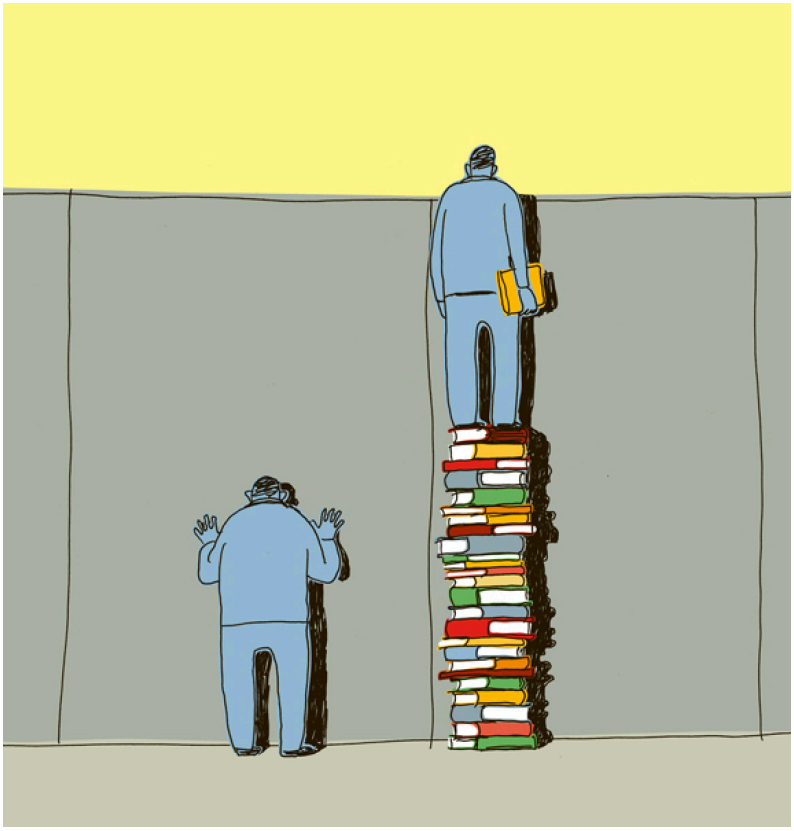
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Dottorato di ricerca in **Architettura**
Indirizzo in **Tecnologie dell'Architettura**

Luigi Vessella

La Casa a Custodia Attenuata - tipologie alternative al carcere tradizionale
Criteri di progettazione



Settore disciplinare prevalente: ICAR 12

Tutor: **prof. Carlo Terpolilli**

Co-tutor: **arch. Corrado Marcetti**

Ciclo XXVII - 2012-2015

Luigi Vessella
Email: luigi.vessella@unifi.it - luigi.vessella@gmail.com

In copertina: Guido Scarabottolo
Il Sole 24 Ore, Sunday Edition, 2012.

Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura
Via della Mattonaia, 14 – 50121 Firenze
Tel. +39 055 2755419 | Fax +39 055 2755399 | posta certificata: dida@pec.unifi.it
P.IVA | Cod. Fis. 01279680480
www.arch.unifi.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE
DIDA DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

Tutti i diritti riservati Università degli Studi di Firenze, 2015.

Coordinatore del dottorato: prof. Maria Teresa Bartoli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

Corso di Dottorato di Ricerca in ***Architettura***

Indirizzo in ***Tecnologie dell'Architettura – Ciclo XXVII***

Luigi Vessella

La Casa a Custodia Attenuata: tipologie alternative al carcere tradizionale

Criteri generali di progettazione

Settore Scientifico Disciplinare prevalente: ICAR 12

Dottorando **Tutor**

dott. _____ prof. _____

Coordinatore

prof. _____

Sommario

Premessa **XIII**

Abstract **XV**

Programma di ricerca **XVII**

PARTE I: IL SISTEMA PENITENZIARIO

I.1 Lo spazio della detenzione nella storia **43**

I.1.1 Origini dell'architettura penitenziaria **43**
I.1.1.2 L'evoluzione dell'idea di carcere e lo spazio della detenzione 44
I.1.1.3 Il carcere dei Papi: il primo carcere cellulare 46

I.1.2 Il carcere attraverso le riforme del 1700 **47**
I.1.2.1 Simmetria e logica geometrica per le prigioni del Settecento 47
I.1.2.2 Jeremy Bentham e il Panopticon 48
I.1.2.3 Nascita del sistema penitenziario Inglese 50

I.1.3 Il carcere in America dopo l'indipendenza **51**
I.1.3.1 Il sistema Filandelfiano 51
I.1.3.2 Il sistema Auburniano 52

I.1.4 Tipologie penitenziarie del Novecento **53**
I.1.4.1 Il modello a Palo Telegrafico 54
I.1.4.2 Il modello a corte 55
I.1.4.3 Il modello a schema aperto 56
I.1.4.4 Il modello a grattacielo 57
I.1.4.5 Il modello per la massima sicurezza 58
I.1.4.6 I modelli abitativi ad H, X e L 59
I.1.4.7 Il contributo dell'architettura penitenziaria Americana 60

I.1.5 Alcune esperienze europee **61**
I.1.5.1 L'architettura penitenziaria svedese 61
I.1.5.2 Le istituzioni penitenziarie nel Regno Unito 62

I.2. Il carcere in Italia **65**

I.2.1 L'evoluzione del sistema penitenziario in Italia **65**
I.2.1.1 I penitenziari italiani pre-unitari 65
I.2.1.2 Il sistema penitenziario dall'Unità d'Italia 67
I.2.1.3 L'innovazione architettonica nel secondo dopo guerra 68
I.2.1.4 La riforma del 1975 e le intenzioni disattese 68
I.2.1.5 Il Regolamento Penitenziario del 2000 e le ultime realizzazioni 70
I.2.1.6 Il concorso di idee per nuove tipologie edilizie 71
I.2.1.7 Il prototipo di penitenziario proposto dal DAP nel 2009 78

I.2.2 Il Piano Carceri **82**
I.2.2.1 Le finalità del Piano Carceri 82
I.2.2.2 I numeri del Piano Carceri 83

I.2.2.3 Gli interventi 88
I.2.2.4 Alcune critiche al Piano Carceri 89

I.2.3 Il bando del nuovo carcere di Bolzano 90
I.2.3.1 Linee guida di progetto e criteri da adottare nella progettazione 91
I.2.3.2 Indicazioni per l'aggiornamento dei criteri di edilizia penitenziaria 95
I.2.3.3 Il bando del carcere di Bolzano: conclusioni 99

I.2.4 Struttura del sistema penitenziario italiano 100
I.2.4.1 Le tipologie di istituti penitenziari nel sistema italiano 106
I.2.4.2 I principi e il trattamento rieducativo 109
I.2.4.3 I detenuti nelle carceri italiane: dati e statistiche 111

I.2.5 Il patrimonio edilizio carcerario in Italia 117
I.2.5.1 Distribuzione territoriale dei penitenziari 119
I.2.5.2 Tipologie costruttive 120
I.2.5.3 Epoca di costruzione 120
I.2.5.4 Quadro sinottico delle tipologie utilizzate in Italia 121

I.3 Tipologie edilizie penitenziarie 123

I.3.1 Analisi delle tipologie edilizie prevalenti 123
I.3.1.1 L'edificio a corte 126
I.3.1.2 L'edificio a disposizione radiale 132
I.3.1.3 L'edificio a palo telegrafico 138
I.3.1.4 L'edificio a corpi edilizi differenziati 144
I.3.1.5 L'edificio compatto 150
I.3.1.6 L'edificio a palo telegrafico moderno 156

I.3.2 Confronto delle diverse tipologie 162
I.3.2.1 Viabilità carrabile interna 164
I.3.2.2 Aree di passeggio o cortili 166
I.3.2.3 Aree verdi e/o impianti sportivi 168

I.3.3 Le buone pratiche realizzate in Italia 170
I.3.3.1 Mario Ridolfi: il carcere di Nuoro 171
I.3.3.2 Il Carcere di Cosenza 174
I.3.3.3 Sergio Lenci e l'architettura del carcere 175
I.3.3.4 Il complesso penitenziario di Roma-Rebibbia 175
I.3.3.5 Il carcere mandamentale di Rimini 180
I.3.3.6 La casa circondariale di Spoleto 182
I.3.3.7 La casa circondariale di Livorno 185
I.3.3.8 La casa circondariale di Sollicciano 187

Bibliografia Parte I 192

Riviste consultate Parte I 196

Fonti delle illustrazioni Parte I 197

PARTE II: LA CASA A CUSTODIA ATTENUATA

II.4 La forma della pena nella società contemporanea 201

II.4.1 Il rispetto della dignità umana nei luoghi di detenzione 201

II.4.1.1 La funzione della pena e dello spazio penitenziario 202
II.4.1.2 Il ruolo dell'architettura nello spazio della detenzione 203

II.4.2 La custodia attenuata: un nuovo modello di detenzione - le origini 206
II.4.2.1 Il caso Bollate 209
II.4.2.2 La sorveglianza dinamica 210
II.4.2.3 Il regime aperto 211
II.4.2.4 I fattori di stress dell'ambiente carcerario 211

II.5 Normativa nazionale e internazionale 215

II.5.1 Analisi comparativa della legge n.354 215
II.5.1.1 Commento articoli normativa nazionale e internazionale 217

II.5.2 Le tabelle riassuntive 251
II.5.2.1 Locali per il pernottamento 252
II.5.2.2 Caratteristiche degli edifici penitenziari 253
II.5.2.3 Ambienti per la preparazione e la consumazione dei pasti e spaccio 254
II.5.2.4 Caratteristiche e utilizzazione degli spazi all'aperto 255
II.5.2.5 Ambienti per le attività istruttive, lavorative, culturali e ricreative 256
II.5.2.6 Biblioteca 257
II.5.2.7 Luogo di culto 258
II.5.2.8 Palestra 259
II.5.2.9 Locali per i colloqui e per le visite con i familiari 260

II.6 I casi studio 263

II.6.1 premessa 263
II.6.1.1 Alcuni progetti interessanti 265
II.6.1.2 Halden Prison, Norvegia_01 266
II.6.1.3 Justizzentrum Leoben, Austria_02 272
II.6.1.4 East Jutland State Prison, Danimarca_03 278
II.6.1.5 Grand valley institution for women, Canada_04 284
II.6.1.6 Justizvollzugsanstalt III - Mutter-Kind-Heim, Germania_05 290
II.6.1.7 Detention centre Vordernberg, Austria_06 296
II.6.1.8 Bastøy prison, Norvegia_07 302

II.7 Le visite negli istituti e gli incontri 309

II.7.1 Le visite negli istituti 309
II.7.1.1 Istituto Mario Gozzini, Firenze 310
II.7.1.2 Prigione di Bastøy, Horten 310
II.7.1.3 III[a] Casa di Roma Rebibbia 312

II.7.2 Gli incontri 313
II.7.2.1 Dott. Carmelo Cantone 314
II.7.2.2 Comm. Giorgio Sapuppo 315
II.7.2.3 Dott. Alessandro Margara 315
II.7.2.4 Dott.sa Antonietta Fiorillo 316
II.7.2.5 Prof. Emilio Santoro 316

Bibliografia Parte II 317

Fonti normative Parte II 319

Sitografia Parte II 319

Riviste consultate Parte II **320**

Fonti delle illustrazioni Parte II **320**

PARTE III: CRITERI GENERALI DI PROGETTAZIONE

III.8 Il progetto della casa a custodia attenuata **325**

III.8.1 La detenzione nella società contemporanea **325**
III.8.1.1 L'incremento della popolazione detenuta 326
III.8.1.2 Le modalità alternative di detenzione vs modalità di detenzione alternative 327

III.8.2 Un nuovo soggetto/una nuova struttura **328**
III.8.2.1 La custodia attenuata: una scelta culturale 329
III.8.2.2 La struttura 330
III.8.2.3 I servizi 331
III.8.2.4 Il funzionamento e la gestione 331
III.8.2.5 Stima del fabbisogno 332
III.8.2.6 Riuso o nuova costruzione 333

III.9 Criteri generali di progettazione **337**

III.9.1 Approccio generale **337**
III.9.1.1 I criteri 337

III 9.2 Localizzazione **340**
III.9.2.1 Obiettivi 340
III.9.2.2 Indicazioni progettuali 340
III.9.2.3 Analisi a livello territoriale 341
III.9.2.4 Analisi a livello locale 346
III.9.2.5 Proposta di localizzazione 350

III.9.3 Tipologia **358**
III.9.3.1 Obiettivi 358
III.9.3.2 Indicazioni progettuali 358
III.9.3.3.Analogia tipologica con la casa collettiva 362
III.9.3.4 Le fasce funzionali della struttura penitenziaria 364
III.9.3.5 Modelli architettonici 365
III.9.3.6 La domesticità 367

III.9.4 Aree funzionali e Organizzazione spaziale **368**
III.9.4.1 Obiettivi 368
III.9.4.2 Indicazioni progettuali 368
III.9.4.3 Individuazione delle fasce funzionali 369
III.9.4.4 Le aree funzionali della casa a custodia attenuata 372

III.9.5 Organizzazione a nuclei residenziali **436**
III.9.5.1 Obiettivi 436
III.9.5.2 Indicazioni progettuali 436
III.9.5.3 Camere singole, doppie e alloggi minimi 440
III.9.5.4 Materiali, arredi e colori 441
III.9.5.5 Le schede delle unità spaziali 443

III.9.6 Gli utenti e le funzioni **470**

III.9.6.1 Obiettivi 470
III.9.6.2 Indicazioni progettuali 470
III.9.6.3 Gli utenti 474
III.9.6.4 Le funzioni e le attività 483

III.9.7 Il riuso delle caserme dismesse come strategia 490
III.9.7.1 Ipotesi progettuale 1 492
III.9.7.2 Ipotesi progettuale 2 498
III.9.7.3 Ipotesi progettuale 3 504

Conclusioni 510

Bibliografia Parte III 511

Fonti normative Parte III 513

Sitografia Parte III 514

Fonti delle illustrazioni Parte III 514

24

"[…] Da qualche giorno ho cambiato di cella e di raggio (il carcere è diviso in raggi) come risulta anche dall'intestazione della lettera; prima ero al 1° raggio, 13ª cella; adesso sono al 2° raggio, 22ª cella. La mia situazione, diciamo così, carceraria, mi pare migliorata. La mia vita trascorre, però, su per giù, come prima. Te la voglio descrivere un po minutamente; così ogni giorno, potrai immaginare ciò che faccio. La cella è ampia come una stanzetta da studente: a occhio la calcolo tre metri per quattro ½ e 3½ d'altezza. La finestra da sul cortile dove si prende l'aria: non è una finestra regolare, naturalmente; è una cosiddetta «bocca di lupo», con le sbarre all'interno; si può vedere solamente una fetta di cielo, non si può guardare nel cortile o lateralmente. La disposizione di questa cella è peggiore di quella precedente che era esposta a sud-sud-ovest (il sole si vedeva verso le 10 e alle 2 occupava il centro della cella con una striscia di almeno 60 cm); l'attuale cella, che deve essere esposta a sud-ovest-ovest, il sole si vede verso le due e sta in cella fin tardi, ma con una striscia di 25 cm. In questa stagione, più calda, forse così andrà meglio. Inoltre: l'attuale cella è posta sull'officina meccanica del carcere e si sente il rombo delle macchine; ma mi abituerò. La cella è molto semplice e molto complessa insieme. Ho la branda a muro con due materassi (uno di lana): la biancheria viene cambiata ogni 15 giorni circa. Ho un tavolino e una specie di comodino-armadio, uno specchio, un catino e una brocca di ferro smaltato. Possiedo molti oggetti di allumino acquistati alla Rinascente che ha organizzato un reparto nel carcere. Possiedo alcuni libri miei; ogni settimana ricevo in lettura 8 libri della biblioteca del carcere (doppio abbonamento).[…]"

Antonio Gramsci - 4 aprile 1927, Lettere dal carcere

Premessa

I problemi che affliggono il sistema penitenziario italiano sono riconducibili principalmente a due aspetti distinti ma collegati tra loro. Da un lato alla complessità del sistema penale nella sua accezione più generale, e dall'altro l'inefficienza e inadeguatezza delle strutture penitenziarie oggi disponibili. Il ricorso massiccio alla detenzione per fenomeni sociali sempre più evidenti ed estesi (immigrazione, tossicodipendenze, emarginazione sociale, ecc.) ha fatto sì che negli ultimi anni i flussi di ingresso nelle strutture penitenziarie fossero sempre più alti e non adeguati alle strutture edilizie a disposizione dell'Amministrazione penitenziaria. Da un altro punto di vista le strutture penitenziarie oggi presenti sul territorio italiano rispecchiano un'idea di detenzione di tipo chiuso improntata esclusivamente alla segregazione non più capace di produrre quel cambiamento e quella rieducazione che invece la Costituzione italiana e la legge dell'Ordinamento penitenziario auspicano per i detenuti. Unitamente alle due questioni delineate si deve notare come il sistema penitenziario attuale non sia in grado di differenziare il trattamento penitenziario rispetto alla tipologia della popolazione detenuta, tant'è che in molte situazioni si possono trovare all'interno del medesimo istituto livelli di sicurezza contrapposti (minima sicurezza e alta sicurezza) che sono causa di una gestione inefficace delle strutture. L'indifferenziazione del trattamento penitenziario è dovuta principalmente alla mancanza di un sistema penitenziario articolato in circuiti differenziati in grado di fornire per ciascuna tipologia di detenuto una risposta penitenziaria adeguata. La risposta ai problemi descritti che da qualche anno sta lentamente sviluppandosi all'interno dell'Amministrazione penitenziaria riguarda appunto l'articolazione dei circuiti penitenziari in livelli di sicurezza differenziati. Ciò è stato fatto per garantire un trattamento penitenziario adeguato rispetto alle esigenze di sicurezza, controllo e rieducazione dei vari segmenti di popolazione detenuta. Nelle varie proposte di scomposizione in circuiti differenziati si parla prevalentemente del circuito dell'alta sicurezza, del circuito di sicurezza ordinaria e del circuito di sicurezza a custodia attenuata.

La ricerca qui presentata indaga appunto il circuito della sicurezza attenuata intesa come nuova modalità di custodia per detenuti caratterizzati da bassa pericolosità sociale e da pene detentive di breve durata (minore di 5 anni). L'obiettivo della ricerca è quello di definire criteri generali di progettazione per le nuove strutture penitenziarie in modo da coniugare nel progetto del carcere a custodia attenuata le esigenze di sicurezza e controllo con quelle di comfort e vivibilità interna. I criteri generali elaborati nel lavoro di ricerca puntano a definire una struttura penitenziaria di tipo aperto, improntata prevalentemente alla residenzialità e alla vita di comunità, nella quale agli spazi per le attività culturali, ricreative, didattiche e lavorative sono affiancati spazi di vita individuale, ciascuno caratterizzato da differenti livelli di accessibilità e di privacy. Grazie al processo di analogia tra il carcere a custodia attenuata e la casa collettiva, parallelamente allo studio della normativa e dei casi realizzati all'estero, sono stati definiti gli aspetti principali che riguardano l'organizzazione dello spazio, rispetto: alla localizzazione, alla tipologia, all'organizzazione spaziale e alle aree funzionali, all'organizzazione a nuclei residenziali e agli utenti e alle funzioni.

I criteri generali di progettazione rappresentano il tentativo di colmare la lacuna della letteratura scientifica di settore rispetto alle strutture penitenziarie a custodia attenuata, fornendo agli amministratori uno strumento utile per la redazione di bandi ed ai progettisti uno strumento in grado di guidare le scelte tipologiche e architettoniche, nell'idea che un lavoro di questo tipo contribuisca a riavvicinare la cultura architettonica al tema della progettazione delle strutture penitenziarie a cominciare dalle strutture a custodia attenuata. La complessità dei problemi che riguardano il carcere non sono esclusivamente risolvibili attraverso studi di carattere architettonico ma necessitano del lavoro di gruppi interdisciplinari di ricercatori in grado di affrontare parallelamente tutti gli aspetti che concernono le strutture penitenziarie, dagli aspetti giuridici-normativi, a quelli psicologico-ambientali fino alla definizione dell'organizzazione spaziale e degli aspetti architettonici. Il lavoro si presenta quindi come punto di partenza per ulteriori ricerche e approfondimenti che tende alla definizione delle caratteristiche di una nuova idea di custodia improntata alla responsabilità e alla possibilità di scelta in funzione della risocializzazione e del ritorno in libertà dei detenuti.

Abstract

This research addresses the issue of prison architecture, specifically it talks about minimum security institution. The aim is to identify new design criteria and to develop alternative architectural proposals.

The expansion of prison population in the last 20 years led many governments to produce guidelines and reference standard to ensure uniform treatment and shared levels of comfort. The awareness reached by every Western nation that the goal of punishment is to re-integrate inmates into society, raised the need to understand deeply the detention effects on people and to understand how prison design can influence the behavior and the life of the users (inmates, staff and visitors).

The research focuses on minimum security institution (or open house) to elaborate new organizational and functional principles through the analysis of functional areas and to develop a meta- design that identify dimensional, environmental and technological requirements indispensable for design. The purpose of the research is to define alternatives architectural types of prison that reflects the needs of the inmates, in which the residential and rehabilitation functions predominate on classic organization of traditional prison.

Given the huge complexity of the variables which must be taken into account in the design of prison, this research aim to identify the key design factors, such as: location, dimension, overall layout, control's activities, type of living accommodation and, last but not least, the quality of the space both inside and outside. The identified key design factors will be synthesized in several architectural design criteria with the goal to resolve the relationship between functional layout and building typology, or rather the relationship between functional patterns and the space configuration, and furthermore the relation between building typology and the urban spaces or the urban facilities that surround the prison.

The achievement of the goals of quality, livability and safety of such facilities represent the aim towards which the research want to arrive for codify a set of 'principles and rules' useful for effective design of the new prison model. Also the aim is to understand the space's characters and the nature of activities to define new design criteria and to steer future policy choices about building prison to simplify the management and maintenance procedures and to avoid unnecessary costs.

Dottorando: Luigi Vessella
Tutor: prof. Carlo Terpolilli
Data compilazione: 27 giugno 2014

PROGRAMMA DI RICERCA

Data di consegna 30/06/2014

PROGRAMMA DI RICERCA

1. Titolo della ricerca

LA CASA A CUSTODIA ATTENUATA - Tipologie alternative al carcere tradizionale

2. Collocazione scientifica della ricerca

La ricerca si colloca nell'ambito della Tecnologia dell'Architettura e riguarda lo studio di modelli tipologici e tecnologici inerenti strutture specialistiche. In particolare vengono studiate le strutture di reclusione sperimentali innovative, caratterizzate da regimi penitenziari aperti, che necessitano di una specifica struttura organizzativo-funzionale per essere messi in pratica e rispondere alle esigenze delle nuovo modello trattamentale.

3. Parole chiave

strutture penitenziarie, custodia attenuata, regime aperto, casa collettiva, regime responsabilizzante

4. Base di partenza scientifica nazionale e internazionale

4.a Stato dell'arte: quadro di riferimento e campo di indagine

"le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato." Art. 27, comma 3 della Costituzione Italiana.

In Italia esistono attualmente 206 istituti penitenziari suddivisi in 4 categorie: **istituti di custodia preventiva**; **istituti per l'esecuzione delle pene**; **istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive** e **centri di osservazione**. Tale classificazione è stabilita dalla legge n. 354 del 26 luglio 1976 *"norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà",* e dal D.P.R. 30 giugno 2000 n. 230 *"Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*. Il totale dei detenuti in Italia si aggira intorno a 59.000 persone a fronte di una capienza regolamentare su tutto il territorio italiano pari a 49.500 posti, considerando in aggiunta che negli ultimi 11 anni l'ammontare della popolazione carceraria ha subito un incremento del 25,8%, si delinea un quadro futuro caratterizzato dal perdurare dello stato di emergenza attuale, che potrebbe portare lo Stato Italiano a essere nuovamente condannato dalla Comunità Europea per inadempimento delle Regole penitenziarie Europee.

Tale situazione di estrema emergenza del sistema penitenziario italiano rappresenta, dal punto di vista delle strutture carcerarie, un pericolo sia per i detenuti che per il corpo di polizia, impedendo che vengano rispettati i principi espressi nell'articolo 27 della Costituzione Italiana e le procedure riabilitative previste dalla legge n. 354.

Nel 2010 il Comitato d'Indirizzo e Controllo ha varato il **Piano Carceri** il quale vista la situazione Italiana ha previsto la costruzione di 7 nuovi istituti di pena, 34 nuovi padiglioni in comparti penitenziari esistenti e la messa a punto di strutture di detenzione alternative

in grado di risolvere le criticità del sistema attuale. Il Piano carceri è stato rimodulato tre volte; da uno stanziamento iniziale di 675 ml di €, fino a ridurre il totale delle risorse disponibili (sia da spendere che già spesi) di 420 ml €. Il varo del Piano carceri entra comunque in conflitto con le indicazioni del CTP, il quale ha più volte affermato l'urgenza di modificare il sistema penale e le politiche giudiziarie che determinano un ricorso massiccio alla detenzione, in favore di misure alternative al carcere alleggerendo il "carico sociale" che grava sui territori, piuttosto che la costruzione di nuovi istituti penitenziari che invece di risolvere in maniera strutturale il problema prolungano il perdurare di una situazione di emergenza.

Ad oggi il Piano carceri risulta attuato solo in minima parte (circa il 30%) offrendo 3.800 posti in più rispetto agli 11.000 circa previsti inizialmente. L'obiettivo del piano è individuare un modello tecnicamente e funzionalmente adeguato a favorire la riabilitazione del detenuto e il percorso di reinserimento nella società civile. Il piano è volto a individuare nuovi modelli aggregativi per migliorare sia la qualità degli spazi destinati ad accogliere il detenuto, sia la gestione delle attività svolte al loro interno.

Lo scopo, delle strutture alternative, è garantire un elevato livello di sicurezza attiva e passiva abbandonando i vecchi principi dell'edilizia carceraria tradizionale.

Tali tipologie di strutture carcerarie sono già presenti in Norvegia, Germania, Austria, Danimarca e Stati Uniti. Il monitoraggio e le valutazioni messe in atto fino ad oggi hanno dimostrato l'effettiva efficacia di tali strutture e un drastico abbassamento del tasso di recidività dei detenuti.

4.b Delimitazioni del problema scientifico

La ricerca affronta il tema delle strutture penitenziarie a custodia attenuata come nuovo modello di detenzione, intesi come luoghi deputati allo svolgimento del processo di reinserimento nella società di individui condannati per reati non violenti che non costituiscono un pericolo per la società. Tali strutture se pur auspicate dalle istituzioni competenti in materia di detenzione, ad oggi non hanno ancora visto raggiungere nessun risultato concreto (tranne poche eccezzioni), contribuendo così ad acuire la questione del sovraffollamento delle carceri in Italia.

Le strutture a custodia attenuata prevedono l'applicazione al loro interno del regime penitenziario detto "**regime aperto**", che per poter essere effettivamente applicato necessita di una particolare organizzazione spaziale e un'articolazione degli ambienti in grado di rispondere, all'interno dello stesso organismo edilizio, a diverse esigenze di sicurezza e controllo. Oltre agli aspetti di carattere tipologico, tali strutture, per poter funzionare correttamente, necessitano di una attenta analisi sia delle diverse categorie di utenti che lavorano e abitano il carcere, sia dei legami tra struttura penitenziaria e strutture territoriali ad essa connesse (strutture sanitarie, strutture educative, strutture produttive, ecc.), in modo tale da definire il quadro di relazioni del "**sistema carcere**" (approccio sistemico verso le strutture penitenziarie).

Lo studio è volto a sistematizzare un'ipotesi di **progetto-guida** in grado di essere uno strumento di supporto alla futura progettazione delle strutture citate, attraverso un'insieme di indicazioni **tipologiche**, **tecnologiche** e **ambientali**, come traccia su cui impostare studi e approfondimenti di carattere multidisciplinare, da sviluppare in una fase successiva.

Per la natura intrinseca delle strutture oggetto della presente ricerca, verranno trattati ambiti di studio più ampi, che non interessano esclusivamente il tema della detenzione, ma costituiscono la base degli studi sulle strutture dedicate alla residenza, tali temi sono:

1) Abitare collettivo;

2) tipologie abitative;

3) sistema rieducativo del carcere;

4) analisi del sistema penitenziario.

4.c Fonti (Letteratura scientifica e Contatti)

architettura penitenziaria

- Corleone F., Anastasia S., Zevi L. (a cura di); Il corpo e lo spazio della pena: architettura, urbanistica e politiche penitenziarie; Ediesse. La società della ragione, Roma 2011.

- De Rossi D. A., Bologna L, (a cura di); L'universo della detenzione: storia, architettura, e norme dei modelli penitenziari; Murisa; Milano 2011.

- Todd S. P., Gabriel M. A., Kliment S. A.; Building type basics for justice facilities; J. Wiley; Hoboken 2003 Fairwether L., McConville S., Prison architecture: policy, design and experience; Architectural Press; Oxford 2000.

- Witke L., Planning and design guide: for secure adult and juvenile facilities; ACA 1999 Krasnow P. C., Correctional facility: design and detailing; McGraw-Hill; New York 1998.

questioni etiche

- Beccaria C.; Dei delitti e delle pene; Grandi Tascabili Economici Newton; Roma 2012

- Michelucci G., Un fossile chiamato carcere: scritti sul carcere; A. Pontecorboli; Firenze 1993

- Gramsci A; Lettere dal carcere; Einaudi; 1971

temi generali

- Caniggia G., Maffei G. L.; Lettura dell'edilizia di base; Marsilio, Venezia 1996.

- Caniggia G., Maffei G. L.; Il progetto dell'edilizia di base; Marsilio, Venezia 1987.

- Aiello L.; Il sistema edilizio aperto; a cura di Ettore Zambelli; F. Angeli, 1982.

- Sinopoli N.; La tecnologia invisibile – il processo di produzione dell'architettura e le sue regie; F. Angeli, Milano 2007.

- Neri Serneri G.; La formazione del ricercatore – il contributo di un'esperienza; Alinea Editrice, Firenze 1997.

- Torricelli M.C., Del Nord R., Felli P.; Materiali e tecnologie dell'architettura; Editori Laterza, Bari 2007.

- Terpolilli C., Progettando edifici – Considerazioni sul progetto di architettura come arte della tecnica; Forma Edizioni, Poggibonsi 2012.

riferimenti normativi

- Legge 26 luglio 1975 n. 354 – Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.

- Legge 10 ottobre 1986 n. 663 - Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.

- Legge 15 dicembre 1990 n. 395 – Ordinamento del corpo di polizia penitenziaria.

- D.P.R. 30 giugno 2000 n. 230 - Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.

- Circolare 9 ottobre 2003 - Le aree educative degli Istituti.

- Piano Carceri 24 giugno 2010 – Comitato d'indirizzo e controllo.

- Legge 21 aprile 2011 n. 62 - Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori;

- Circolare 25 novembre 2011 - Modalità di esecuzione della pena. Un nuovo modello di trattamento che comprenda sicurezza, accoglienza e rieducazione;

- Decreto 1° ottobre 2012 - Requisiti delle strutture residenziali per le persone ricoverate in ospedale psichiatrico giudiziario e assegnate a casa di cura e custodia;

- Relazione sulla amministrazione della Giustizia nell'anno 2013 - Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, inaugurazione anno giudiziario 2014;

- Sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo dell'8 gennaio 2013 - Causa Torreggiani e altri c. Italia;

contatti

- Dipartimento Amministrazione Penitenziaria:

dott. ***Carmelo Cantone*** *(provveditore Regione Toscana)*

- Casa a Custodia Attenuata Mario Gozzini Firenze (Solliccianino):

dott.sa ***Margerita Michelin*** *(direttrice istituto penitenziario)*

comm. ***Giorgio Sapuppo*** *(Comandante corpo di Polizia Penitenziaria)*

- Casa Circondariale di Firenze Sollicciano:

dott.sa **Maria Grazia Gianpiccolo** *(Direttore istituto penitenziario)*

- Fondazione Michelucci:

arch. ***Corrado Marcetti*** *(direttore Fondazione Michelucci)*

dott. ***Aldo Frangioni*** *(presidente onorario Fondazione Michelucci)*

dott. ***Alessandro Margara*** *(Garante dei detenuti Regione Toscana 2011, membro del comitato scientifico della Fondazione Michelucci)*

- Associazione Antigone:

dott. ***Alessio Scandurra*** *(membro del Comitato Direttivo e Coordinatore dell'osservatorio nazionale sulle condizioni di detenzione dell'associazione Antigone*

- Associazione l'altro diritto:

prof. **Emilio Santoro** *(docente presso l'Università degli Studi di Firenze e direttore dell'associazione l'altro diritto*

- Direttore penitenziario di Bastøy:

dott. **Tom Eberarth** *(Direttore penitenziario Bastoy)*

Tribunale di Sorveglianza di Firenze:

dott. **Antonietta Fiorillo** *(presidente Tribunale di Sorveglianza di Firenze)*

5. Obiettivi generali e specifici del programma di ricerca

L'obiettivo generale della ricerca consiste nell'individuazione di un progetto organizzativo di base che permetta di calare in un progetto architettonico le attività consuete e quotidiane che in quegli spazi si devono svolgere. in particolare:

1) definizione delle tipologie e delle tecnologie per le nuove strutture a custodia attenuata, come superamento dei modelli dell'edilizia carceraria tradizionale.

2) comprensione della natura di tali strutture rispetto al loro utilizzo e alla loro collocazione sul territorio (urbano, extraurbano, rurale, insulare, ecc.) al fine di sistematizzare in uno "schema concettuale programmatico" l'insieme delle regole tipologiche, morfologiche, distributive e dimensionali di tali strutture.

3) individuazione e studio delle attività e delle le forme che meglio rispondono alle esigenze delle case a custodia attenuata attualmente esistenti in Italia e nel mondo.

L'obiettivo specifico della ricerca consiste nel definire soluzioni architettoniche in cui il carattere residenziale e sociale delle strutture prevalga sugli schemi tipologici e distributivi tipici degli edifici penitenziari tradizionali. In particolare:

1) definire i **criteri organizzativo-funzionali** per le strutture a custodia attenuata in regime aperto attraverso l'analisi delle **aree funzionali** di cui si compongono tali strutture al fine di mettere appunto sia una descrizione puntuale delle aree funzionali in relazione alle attività e gli utenti, sia l'insieme delle relazioni che intercorrono tra le differenti unità spaziali all'interno di ciascuna area funzionale.

2) predisporre un **metaprogetto** che stabilisca i requisiti dimensionali, ambientali e tecnologici necessari alla progettazione di nuove strutture o al recupero di strutture esistenti suscettibili di essere riadattate sulla base di schemi tipologici condivisi. Descrivere attraverso delle **soluzioni progettuali esemplificative** delle possibili aggregazioni delle differenti aree funzionali individuate precedentemente.

La possibilità di disporre, da parte dei portatori di interesse, di un metaprogetto sistematico e oggettivo, che racchiuda l'insieme delle "regole e dei principi" per la progettazione di strutture penitenziarie a costi minori e con differenti modalità di gestione e manutenzione, rappresenterebbe un enorme vantaggio e una possibilità verosimile per avviare un processo di rinnovamento del sistema penitenziario.

6. Descrizione del programma di ricerca

6.a Modalità di svolgimento

Il lavoro si intende sviluppare nei seguenti passaggi:

fase istruttoria

fase I *: Analisi delle fonti generali*

fase di analisi

fase II *: Analisi e sintesi delle fonti specifiche*

fase propositiva

fase III*: Verifica/controllo delle ipotesi*

fase IV: Risultati

6.b Fase istruttoria

fase I. Analisi delle fonti generali

All'interno del campo di ricerca cosi delineato è stata costruita una bibliografia specifica e strumentale all'individuazione delle problematiche e delle necessità del sistema penitenziario, su cui poi concentrare le fasi operative della ricerca stessa. I risultati di tale analisi saranno di tre tipi:

1) individuazione delle realtà nazionali e internazionali maggiormente significative su cui operare gli approfondimenti successivi;

2) definizione delle problematiche-chiave emergenti dalla letteratura scientifica intorno ai modelli di detenzione/reinserimento innovativi e individuazione degli interlocutori privilegiati: su questi due punti si strutturerà la ricerca delle fonti specifiche;

3) analisi e interpretazione della normativa di riferimento (ordinamento penitenziario) nazionale e confronto con la normativa comunitaria e internazionale (rispettivamente: Regole penitenziarie europee (CPT), *Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners First United Nations Congress on the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders, (ONU)),* finalizzata alla sistematizzazione delle informazioni e delle indicazioni in esse contenute con l'obiettivo di adeguare la normativa nazionale ai più alti standard europei e internazionali.

6.c Fase di analisi

fase II. Analisi e sintesi delle fonti specifiche

Identificato il quadro bibliografico e culturale e individuate una serie di ipotesi sulle questioni-chiave dei modelli innovativi di detenzione/reinserimento, sarà effettuata un'analisi delle strategie e metodologie adottate nei contesti significativi individuati in precedenza, mirata a sistematizzare ed elaborare le variabili e le invarianti del sistema di detenzione protetta che si intende codificare. In questa fase del lavoro si auspica di poter accedere alle fonti dirette grazie al dialogo con gli interlocutori privilegiati individuati in modo tale da finalizzare il lavoro per l'effettiva utilizzabilità dei risultati. Il risultato di tale fase sarà concretizzato in:

1) individuazione e/o definizione delle tipologie di spazi necessari per consentire lo svolgimento corretto delle attività previste dalla normativa e dalla prassi;

2) comprensione della natura delle attività caratterizzanti gli spazi a custodia attenuata per elaborare il sistema di relazioni che esistono tra le diverse aree funzionali e l'insieme delle esigenze che tali attività richiedono per poter garantire la progettazione appropriata degli spazi di detenzione e riabilitazione;

3) definizione del sistema di requisiti essenziali di tali strutture, in modo tale da stabilire le variabili e le invarianti di tali strutture e sistematizzare tali requisiti in un insieme di criteri e principi utili alla progettazione.

6.d Fase propositiva

fase III. Verifica/controllo delle ipotesi

A seguito dell'analisi e della sintesi delle fonti specifiche si ritiene significativo fornire un riscontro diretto della validità delle strategie analizzate attraverso l'elaborazione di modelli ipotetici adottabili (suddivisione e organizzazione delle aree funzionali individuate) su cui impostare una successiva fase di approfondimento e specificazione coadiuvata dalla discussione con alcuni interlocutori privilegiati. I risultati di tale fase saranno di tre tipi:

1) conferma o meno dei modelli ipotetici adottabili elaborati sulla base delle problematiche-chiave e sulla natura delle attività stabilite;

2) completamento del quadro conoscitivo sui modelli organizzativi, esistenti o di nuova concezione utilizzati o in via di sperimentazione da parte degli operatori preposti a tale attività;

3) discussione sull'efficacia dei modelli ipotetici adottabili con gli interlocutori privilegiati individuati;

4) messa a punto di schemi/diagrammi sull'organizzazione delle aree funzionali.

fase IV. Risultati

I risultati della ricerca non intendono giungere alla proposizione di un modello tipologico chiuso e definito per le strutture di detenzione/riabilitazione alternativa, bensì intendono definire un sistema aperto dotato di adattabilità e flessibilità, in cui ricorrono elementi invarianti rispetto alle strutture studiate, al variare dei contesti ambientali, dei modelli organizzativi e delle tecnologie impiegate.

Il sistema aperto menzionato sarà strutturato sulla base di un metaporgetto quale strumento di indirizzo e controllo del progetto di architettura, in grado di adattarsi a contesti ambientali, organizzativi, culturali, diversi e molteplici.

Inoltre la ricerca mira ad individuare i principi-chiave legati agli aspetti funzionali, distributivi e morfologici e a revisionare (se presenti) gli standard abitativi e tecnologici delle strutture oggetto della presente ricerca.

7. Risultati attesi: rilevanza scientifica, innovazione e utilità della ricerca

Il patrimonio edilizio penitenziario italiano attuale risulta essere obsoleto ed inadeguato rispetto alle reali necessità della società e degli utenti che ospita. La condizione di precarietà e obsolescenza oltre a violare i principi espressi nell'articolo 27 della Costituzione Italiana, impedisce anche lo svolgimento del trattamento di rieducazione e reinserimento nella società dei detenuti previsto dalla legge n. 354.

Con la presente ricerca si vuole codificare, attraverso un sistema di varianti e invariabili, una tipologia edilizia specifica per la detenzione alternativa (case a custodia attenuata in regime aperto), in cui l'obiettivo del reinserimento sociale e della rieducazione (previsto dalla costituzione) diventino i principi generatori delle forme e degli spazi per la detenzione.

L'innovazione della presente ricerca consiste nella messa a punto di un modello aperto per le strutture penitenziarie alternative che ad oggi, nonostante l'esperienza internazionale, non trovano nessun riscontro nella letteratura scientifica di settore.

L'utilità della ricerca consiste nel sistematizzare l'insieme delle conoscenze fino ad oggi elaborate e nel definire criteri di progettazione e parametri ambientali, dimensionali e tecnologici di riferimento per la progettazione e costruzione di nuove strutture di detenzione, nell'individuazione delle necessità e dei requisiti degli utenti, degli spazi e delle componenti tecnologiche di tali strutture. Allo scopo di migliorare la qualità della vita di reclusione e garantire l'effettiva possibilità di svolgere le attività di rieducazione e reinserimento.

8. Destinatari privilegiati e spendibilità della ricerca, possibili enti terzi finanziatori

Il destinatario privilegiato è rappresentato dal Ministero di Giustizia il quale possiede l'autorità di disporre la costruzione di nuove strutture penitenziarie e di determinare le scelte di politica penitenziaria e, insieme al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria gestisce e mantiene tutte le strutture presenti sul territorio. Inoltre le cooperative sociali che si occupano di ospitare e riabilitare tossicodipendenti o pazienti psichiatrici potranno costituirsi come soggetti interessati a sviluppare prototipi o strutture sperimentali del tipo descritto. La presente ricerca è rivolta anche ai progettisti che saranno chiamati per la progettazione delle nuove strutture (siano essi nuove costruzioni o ristrutturazioni di edifici esistenti) nell'ottica di ammodernamento del patrimonio edilizio penitenziario italiano.

Per quanto riguarda gli enti terzi finanziatori si può ipotizzare l'interesse delle strutture produttive presenti nel territorio di competenza di ciascun istituto, le quali potranno essere interessate allo sviluppo della presente ricerca nell'ottica di attivare, all'interno degli istituti, programmi di lavoro e di formazione professionale finalizzato al eventuale reclutamento di operatori specializzati (legge 22 giugno 2000, n° 193, c.d. Legge Smuraglia), i quali, una volta terminato il periodo di detenzione, potranno scegliere se continuare a lavorare per le strutture operanti all'interno del carcere, o se intraprendere strade alternative. In molti stati europei ed extra-europei, l'attivazione di corsi professionalizzanti all'interno delle strutture penitenziarie rivolti verso il "dopo carcere",

ha dato ottimi risultati, sia per quanto riguarda l'abbassamento del tasso di recidività degli ex-detenuti, sia per quanto riguarda il tasso di occupazione delle persone uscite dal carcere.

9. Sviluppi futuri della ricerca

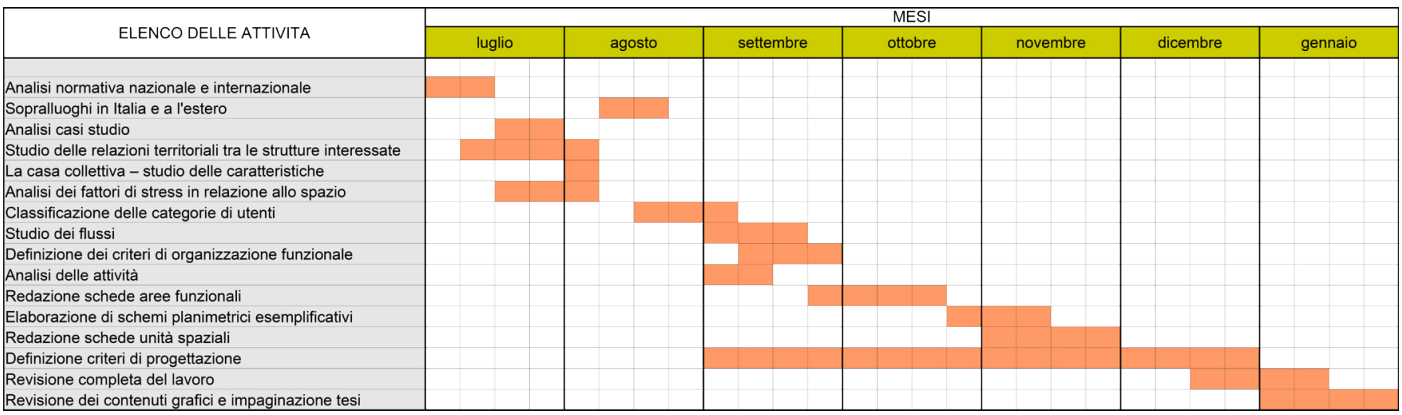
Successivamente alla messa a punto del metaprogetto generale per le case a custodia attenuata a regime aperto si prevede che possa essere utile ed interessante indagare le possibilità di applicazione delle ipotesi elaborate, oltre che per strutture di nuova costruzione, anche su **comparti di edilizia esistente** attraverso operazioni di riqualificazione e adattamento. Inoltre come è stato fatto, a più riprese, per l'edilizia scolastica e in alcuni casi anche per l'edilizia ospedaliera, si prefigura la possibilità di studiare sistemi edilizi industrializzati al fine di abbattere i costi e consentire una molteplicità delle configurazioni possibili nei diversi contesti.

10. Fattibilità

10.a Competenze e risorse possedute e da acquisire per il corretto svolgimento del programma di ricerca.

Le conoscenze necessarie per affrontare il tema di ricerca possono essere suddivisi in conoscenze di metodo e conoscenze di merito. Per le conoscenze di metodo si intende l'insieme delle conoscenze necessarie allo svolgimento e alla redazione del metaprogetto inteso come strumento di controllo e indirizzo del progetto di architettura, indispensabile per fornire delle linee guida utili alla progettazione di nuove strutture di questo tipo. Le seconde interessano l'ambito del sistema penitenziario, e nello specifico le conoscenze riguardano l'edilizia carceraria sia per gli aspetti normativi che per gli standard attuali. Tale lavoro necessita una conoscenza approfondita delle attività e delle modalità tipiche della vita all'interno di una struttura di detenzione alternativa e più in generale delle regole tipiche dell'abitare collettivo, che interessano in parte gli argomenti trattati nella presente ricerca.

10.b Crono-programma delle attività da svolgere



INDICE RAGIONATO DELLA TESI DOTTORALE COMPLETO DI BIBLIOGRAFIA TEMATICA DI CIASCUN CAPITOLO

Titolo: LA CASA A CUSTODIA ATTENUATA - Tipologie alternative al carcere tradizionale

Descrizione generale della struttura dell'Indice della tesi (Parti, Capitoli)

La tesi è strutturata attraverso un'introduzione, un corpo centrale composto da tre parti distinte e dalle conclusioni. Nell'introduzione vengono enunciati i principi generali della ricerca, la struttura del lavoro che si intende svolgere e le metodologie che verranno utilizzate nel corso dello svolgimento della ricerca. L'introduzione avrà lo scopo di chiarire l'ambito di lavoro e porre dei confini rispetto all'argomento trattato restringendo il campo d'azione della presente ricerca. L'introduzione servirà anche per definire il senso dell'approccio interdisciplinare che si intende adottare rispetto al tema dei modelli tipologici per edilizia penitenziaria innovativa.

La parte centrale della tesi di dottorato sarà composta invece da tre parti distinte, a loro volta suddivise in capitoli, che progressivamente si "avvicineranno" all'argomento centrale del lavoro mettendo in evidenza le caratteristiche essenziali che di volta in volta emergeranno nella stesura dei diversi capitoli.

Infine le conclusioni rappresenteranno una sintesi dei risultati ottenuti e un input iniziale per ulteriori approfondimenti che potranno emergere dallo svolgimento della ricerca proposta.

INDICE TESI

Introduzione

Caratteristiche generali della ricerca

Parte_I: Il sistema penitenziario

I contenuti della prima parte sono relativi alla definizione generale del concetto della pena e della punizione e come questi concetti abbiano assunto forme diverse nel corso delle diverse epoche storiche. Ordinamento politico, credo religioso, etica comune sono tutti fattori che hanno influenzato i principi, i metodi e le strategie adottate per punire i colpevoli di atti a danno della società o del singolo. Questi fattori hanno influenzato inevitabilmente i luoghi deputati alla carcerazione dei condannati, ne hanno definito il ruolo all'interno delle città e le tipologie adatte allo scopo prefissato, dando luogo a spazi molto diversi tra loro a seconda dell'atteggiamento che i poteri costituiti, che di volta in volta hanno governato, avevano nei confronti dei colpevoli dei reati. La prima parte conterrà un'analisi attenta delle tipologie edilizie ricorrenti nella quale verranno

messe in evidenza le caratteristiche principali e saranno evidenziati i pregi e i difetti di ciascuna tipologia. In fine sarà messo a punto un confronto tra le diverse tipologie prese in esame con lo scopo di comprendere i caratteri essenziali di ogni tipologia e gli effetti che una specifica organizzazione spaziale può avere sia sulla gestione che sulla vivibilità della struttura.

I.1 Lo spazio della detenzione nella storia

I.1.1 Origini dell'architettura penitenziaria

I.1.1.2 L'evoluzione dell'idea di carcere e lo spazio della detenzione

I.1.1.3 Il carcere dei Papi: il primo carcere cellulare

I.1.2 il carcere attraverso le riforme del 1700

I.1.2.1 Simmetria e logica geometrica per le prigioni del 700

I.1.2.2 Jeremy Bentham e il Panopticon

I.1.2.3 Nascita del sistema penitenziario Inglese

I.1.3 Il carcere in America dopo l'indipendenza

I.1.3.1 Il sistema Filandelfiano

I.1.3.2 Il sistema Auburniano

I.1.3.3 Il modello misto irlandese

I.1.4 Tipologie penitenziarie del novecento

I.1.4.1 Il modello a Palo Telegrafico

I.1.4.2 Il modello a Corte

I.1.4.3 Il modello a schema aperto

I.1.4.4 Il modello a grattacielo

I.1.5 Gli ultimi modelli penitenziari

I.1.6 Le tendenze in Europa

I.1.7 Le tendenze in America

I.2 Il carcere in Italia

I.2.1 L'evoluzione del sistema penitenziario in Italia

I.2.1.1 I primi penitenziari italiani

I.2.1.2 Il sistema penitenziario dall'Unità d'Italia

I.2.1.3 L'innovazione architettonica nel secondo dopo guerra

I.2.1.4 la riforma del 1975 e le intenzioni disattese

I.2.1.5 Il Regolamento Penitenziario del 2000 e le ultime realizzazioni

I.2.1.6 Il concorso di idee per nuove tipologie edilizie
I.2.1.7 Il prototipo di penitenziario proposto dal DAP nel 2009

I.2.2 Il Piano Carceri
I.2.2.1 Le finalità del Piano Carceri
I.2.2.2 I numeri del Piano Carceri
I.2.2.3 Gli interventi
I.2.2.4 Alcune critiche al Piano Carceri

I.2.3 Il bando del nuovo carcere di Bolzano: analisi e critica

I.2.4 Struttura del sistema penitenziario italiano
I.2.4.1 Le tipologie di istituti penitenziari nel sistema italiano
I.2.4.2 I principi e il trattamento rieducativo
I.2.4.3 I detenuti nelle carceri italiane: dati e statistiche

I.2.5 Il patrimonio edilizio carcerario in Italia
I.2.5.1 Distribuzione territoriale dei penitenziari
I.2.5.2 Tipologie costruttive
I.2.5.3 Epoca di costruzione
I.2.5.4 Leggi di finanziamento

I.3 Tipologie edilizie penitenziarie

I.3.1 Analisi delle tipologie edilizie prevalenti
I.3.1.1 L'edificio a corte
I.3.1.2 L'edificio a disposizione radiale
I.3.1.3 L'edificio a palo telegrafico
I.3.1.4 L'edificio a corpi edilizi differenziati
I.3.1.5 L'edificio compatto
I.3.1.6 L'edificio a palo telegrafico moderno

I.3.2 Confronto delle diverse tipologie

I.3.3 Le buone pratiche realizzate in Italia

I.4 I sistemi penitenziari esteri, cenni

I.4.1 il sistema penitenziario Americano

I.4.2 Il sistema penitenziario Inglese

I.4.3 Il sistema penitenziario Norvegese

I.4.4 Il sistema penitenziario Danese

I.4.5 Il sistema penitenziario Spagnolo

I.5 Analisi della normativa nazionale e internazionale

Bibligrafia parte I

Arbizzani E., Di Giulio R. (a cura di), Residenze Sanitarie Assistenziali, Il progetto e la realizzazione, I° Ed. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore, 2002, 294 p.

Beccaria C., Dei delitti e delle pene, I° Ed. collana, Roma: Grandi Tascabili Economici Newton, 2012, 125 p. Saggi.

Bender J., Imagining the Penitentiary. Fiction and Architecture of Mind in Eighteenth-Century England, I° Ed. Chicago: The University of Chicago Press, 1987, 337 p.

Bologna L, Colcerasa F., De' Rossi D. A, Renzulli S., L'universo della detenzione: storia, architettura, e norme dei modelli penitenziari a cura di De' Rossi D. A., I° Ed. Milano: Murisa, 2011, 360 p.

Canella G., Il carcere e i compiti dell'architettura, in Rassegna di studi penitenziari, Anno XIX, luglio/ottobre 1969, Fascicolo IV-V, p. 657-816.

Corleone F., Anastasia S., Zevi L. (a cura di). Il corpo e lo spazio della pena: architettura, urbanistica e politiche penitenziarie. I° Ed. Roma: Ediesse - La società della ragione, 2011. 262 p..

De Gennaro D. (a cura di), Stabilimenti di prevenzione e pena, in Carbonara P., Architettura pratica, Vol. 2, I° Ed. Torino: Unione tipografico - Editrice Torinese, 1954, Sezione 3°, p. 903-936.

Desii D., La città ristretta, cura dei luoghi, più qualità?, I° Ed. Firenze: Alinea Editrice, 2011, 91 p.

Dickens P., McConville S., Fairweather L., Penal policy and prison architecture. Selected papers from a symposium held at the University of Sussex in July 1977, I° Ed. Chichester: Barry Rose Publischers, 1978, 96 p.

Di Gennaro G., Moderni orientamenti nell'edilizia penitenziaria, principi standard, Rassegna di studi penitenziari, Anno XIX, luglio/ottobre 1969, Fascicolo II, p. 187-208.

Di Gennaro G., Lenci S., Fairweather L., Vetere E., Cacciapuoti B., Eriksson T., Leone U., Leroy C., Moyer F. D., Simpson P., Prison Architecture. An international survey of representative closed institution and analysis of current trends in prison design. UNSDRI United Nations Social Defence Research Institute, I° Ed. London: The Architectural Press, 1975, 238 p.

De Pascalis M. (a cura di), La via del cambiamento attraverso un modo d'essere diverso. La sorveglianza dinamica. Linee guida per gli operatori penitenziari, in Dispense dell'Istituto Superiore di Studi Penitenziari, marzo 2013, n. 1, p. 1-17.

Dubbini R., Architettura delle prigioni, i luoghi e il tempo della punizione (1700-1800), I° Ed. Milano: Franco Angeli, 1986, 77 p., Collana di architettura diretta da Massimo Scolari.

Fardon R., Power and knowledge anthropological: and sociological approaches. Proceedings of a conference held at the University of St. Andrews in December 1982, I° Ed. Edinburgo: Scottish Academic Press, 1985, 216 p.

Felli P., Laurìa A., La Casa di Maternità: una struttura sociale per il parto fisiologico. Linee guida per la progettazione, I° Ed. Pisa: Edizioni ETS, 2006, 334 p.

Finestra C., Architettura penitenziaria e vita carceraria. Dal panottico alla sorveglianza dinamica, in Quaderni dell'Istituto Superiore di Studi Penitenziari, novembre 2012, n. 10, p. 59-73.

Fondazione Giovanni Michelucci (a cura di), Il carcere al tempo della crisi, I° Ed. Firenze: Edizioni Fondazione Michelucci, 2013, 198 p.

Foucault M., Sorvegliare e punire, nascita della prigione, 22° Ed. Torino: Giulio Einaudi Editore, 2011, 340 p., Saggi. Traduzione di: Alcesti Tarchetti.

Gramsci A, Lettere dal carcere; Einaudi; 1971

Lenci S., Esperienza di progettazione, il carcere di Rebibbia, Rassegna di studi penitenziari, Anno XVIII, luglio/ottobre 1968, Fasciolo II, p. 187-217.

Lenci S., Tipologie dell'edilizia carceraria, in M. Cappelletto, A. Lombroso (a cura di), Carcere e società, I° Ed. Padova: Marsilio Editori, 1976, p. 336-363.

Michelucci G., Un fossile chiamato carcere: scritti sul carcere a cura di Marcetti C. e Solimano N., I° Ed. Firenze: Angelo Pontecorboli, 1993, 120 p.

Miotto E., Territorio socio-penale e psicologia dell'uomo, in M. Cappelletto, A. Lombroso (a cura di), Carcere e società, I° Ed. Padova: Marsilio Editori, 1976, p. 364-370.

Robins E., The fabrication of Virtue: English Prison Architecture, 1750-1840, I° Ed. Cambridge: Cambridge University Press, 1982, xxx p.

Scarcella L., Di Croce D., Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia, evoluzione storica, caratteristiche attuali, prospettive, in Rassegna penitenziaria e criminologica, novembre 2001, Fascicolo 1/3, p. 341-380.

Spens I. (a cura di), Architecture of Incarceration, I° Ed. Singapore: Accademy Editions, 1994, 128 p.

Terpolilli C., Progettando edifici – Considerazioni sul progetto di architettura come arte della tecnica; I° Ed. Poggibonsi: Forma Edizioni, 2012, xxx p.

PARTE_II: La casa a custodia attenuata

Il contenuto della seconda parte riguarda più da vicino il tema delle nuove tipologie di strutture carcerarie. Viste le criticità del sistema edilizio penitenziario italiano dal punto di vista delle strutture e dei modelli organizzativi inefficaci, risulta evidente predisporre nuovi modelli per diverse modalità di detenzione. Tali nuove modalità sono volte sia a garantire il rispetto della dignità della persona all'interno della struttura penitenziaria sia a permettere un effettivo processo di riabilitazione e successivo reinserimento nella società degli individui condannati a scontare una pena. Per comprendere il sistema penitenziario attuale è necessaria un'analisi della pena come viene intesa nel nostro tempo, al fine di fare luce sulle modalità di svolgimento, sulle prassi consolidate e sulle opportunità che all'interno di tale sistema si configurano.

Risulta necessario codificare un insieme di "regole e principi" utili alla corretta progettazione delle strutture di detenzione innovative, con l'obiettivo di comprendere la natura degli spazi e delle attività specifiche per questa nuova tipologia e definire dei criteri progettuali in grado di guidare le nuove scelte di politica edilizia penitenziaria all'insegna dell'abbassamento dei costi e della semplificazione nella gestione e manutenzione delle strutture carcerarie. Inoltre è necessario comprendere il nuovo ruolo di tali strutture all'interno delle città e il sistema di relazioni che si stabiliscono tra lo spazio della detenzione e la città.

II.1 La forma della pena nella società contemporanea

II.1.1 Il rispetto della dignità umana nei luoghi di detenzione

II.1.1.1 La funzione della pena e dello spazio penitenziario

II.1.1.2 Il ruolo dell'architettura nello spazio della detenzione

II.1.2 Il fattori di stress dell'ambiente carcerari

II.1.2.1 Analisi dei principali fattori di stress

II.1.3 Il carcere della responsabilità: un nuovo modello di detenzione

II.1.3.1 I principi del modello responsabilizzante

II.1.3.2 La messa in pratica del modello responsabilizzante

II.1.3.3 Gli elementi di novità rispetto al panorama internazionale

II.1.4.4 Le ricadute sull'organizzazione dello spazio

II.1.3.5 I risultati

II.1.4 I circuiti penitenziari italiani: sicurezza attenuata e regime aperto

II.1.4.1 Le origini

II.1.4.2 Le sperimentazioni

II.1.4.3 I risultati

II.1.5 La sorveglianza dinamica nel sistema penitenziario italiano

II.1.5.1 Il funzionamento del nuovo tipo di controllo

II.1.5.2 Le criticità

II.1.5.3 I modelli organizzativi

II.1.6 La differenziazione degli istituti penitenziari dal punto di vista architettonico

II.2 La casa collettiva: principi e cratteristiche

II.2.1 Abitare collettivo

II.2.2 Le fascie funzionali

II.2.3 Il nucleo

II.2.4 Esempi

II.3 Le strutture del sistema penitenziario

II.3.1 Le strutture coinvolte nel sistema penitenziario

II.3.2 I rapporti di forza tra le varie strutture

II.3.3 La localizzazione nel territorio

II.4 I casi studo

II.1.1 Il rispetto della dignità umana nei luoghi di detenzione

II.1.1.2 La funzione della pena e dello spazio penitenziario

II.1.1.3 Il ruolo dell'architettura nello spazio della detenzione

Bibliografia parte II

Caniggia G., Maffei G. L., *Lettura dell'edilizia di base*, II° Ed. Firenze: Alinea Editrice, 2008, 279 p.

Caniggia G., Maffei G. L.; *Il progetto dell'edilizia di base*; Marsilio, Venezia 1987

De Rossi D. A., Bologna L, (a cura di), *L'universo della detenzione: storia, architettura, e norme dei modelli penitenziari*; I° Ed. Milano: Murisa, 2011, 360 p.

Fairwether L., McConville S., *Prison architecture: policy, design and experience*, I° Ed. Oxford: Architectural Press, 2000, xxx p.

Witke L., *Planning and design guide: for secure adult and juvenile facilities*; ACA 1999

Krasnow P. C., *Correctional facility: design and detailing*; McGraw-Hill; New York 1998

Terpolilli C., *Progettando edifici – Considerazioni sul progetto di architettura come arte della tecnica*; I° Ed. Poggibonsi: Forma Edizioni, 2012, xxx p.

PARTE_IiI: Il metaprogetto della casa a custodia attenuata

Il contenuto della terza parte è costituito dal metaprogetto delle case a custodia attenuata inteso come fase strutturale, di natura tecnica, che consiste nella raccolta, in maniera sistematica, di tutti i dati e i parametri che sono alla base del progetto.

Una volta definiti gli obiettivi si procede alla definizione dei requisisti funzionali e in questo momento si evidenzia l'innovazione della presente ricerca, attuando la trasformazione degli obiettivi e dei requisisti, espressi nella precedentemente fase interdisciplinare, in requisiti spaziali e nel sistema di relazioni tra le unità spaziali individuate. Successivamente verrà illustrata un'ipotesi di assetto generale delle unità spaziali senza fornire una forma specifica ma un'insieme di parametri dimensionali, di comfort, di luminosità, salubrità, ecc. necessari alla progettazione, senza prefigurare una soluzione architettonica precisa.

Sulla base del metaprogetto definito verranno stabiliti dei criteri di scelta e indirizzo al fine di attuare il progetto delle case a custodia attenuta non solo in edifici di nuova costruzione ma anche attraverso il riuso e la rifunzionalizzazione di architetture esistenti.

III.1 La casa a custodia attenuata in regime aperto

III.1.1 Origini e principi ispiratori

III.1.1.1 La situazione in Italia

III.1.1.2 La situazione internazionale

III.1.2 Gli utenti

III.1.3 L'utente di riferimento: il detenuto, tipologia e particolarità

III.1.4 Lo studio delle attività

III.2 L'organizzazione funzionale degli spazi

III.2.1 Le aree funzionali: organizzazione e descrizione

III.2.2 Le unità spaziali prevalenti: schede metaprogettuali

III.3 I criteri generali di progettazione per il nuovo modello di detenzione

III.3.1 La localizzazione delle strutture

III.3.2 Gli elementi della normativa

III.3.3 Le caratteristiche principali delle strutture a custodia attenuata

III.3.4 I criteri progettuali

III.4 Soluzioni progettuali conformi

III.4.1 I° soluzione

III.4.2 II° soluzione

III.4.3 III° soluzione

Bibliografia parte III

Aiello L.; Il sistema edilizio aperto, a cura di Ettore Zambelli, I° Ed. Milano: Franco Angeli, 1982, xxx p.

Capolongo S., Edilizia ospedaliera, approcci metodologici e progettuali, I° Ed. Milano: Ulirco Hoepli Editore, 2006, 278 p.

Corleone F., Anastasia S., Zevi L. (a cura di). Il corpo e lo spazio della pena: architettura, urbanistica e politiche penitenziarie. I° Ed. Roma: Ediesse - La società della ragione, 2011. 262 p..

Del Nord R., I modelli grafo-matematici e la progettazione, I° Ed. Firenze: Clusf, 1972, 118 p.

De Rossi D. A., Bologna L, (a cura di), L'universo della detenzione: storia, architettura, e norme dei modelli penitenziari; I° Ed. Milano: Murisa, 2011, 360 p.

Fairwether L., McConville S., Prison architecture: policy, design and experience, I° Ed. Oxford: Architectural Press, 2000, xxx p.

Witke L., Planning and design guide: for secure adult and juvenile facilities; ACA 1999

Krasnow P. C., Correctional facility: design and detailing; McGraw-Hill; New York 1998

Palumbo R., Metaprogettazione per l'edilizia ospedaliera, I° Ed. Milano: Be-Ma Editrice, 1993, 400 p.

Progettare e gestire le residenze per anziani. Dimensionamento e organizzazione funzionale degli spazi nelle Residenze Sanitarie Assistenziali. Una lettura interdisciplinare del d.P.C.M. 22/12/89. Coordinamento generale Arbizzani E., I° Ed. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore, 1992, 190 p.

Pierluigi S., Design e Tecnologia, un approccio progettuale all'edilizia industrializzata, I° Ed. Bologna: Edizioni Luigi Parma, 1974, 343 p. Studi sull'industrializzazione edilizia

Progetto di ricerca finalizzata (ex art. 12, Dlgs 502/92), Principi guida tecnici, organizzativi e gestionali per la realizzazione e gestione degli ospedali ad alta tecnologia e assistenza, Rapporto conclusivo. Responsabile scientifico: Maurizio Mauri. Supplemento al numero 6 settembre/ottobre 2003 di Monitor. Elementi di analisi e osservazione del sistema salute. ASSR Editore, Roma 2003, 293 p.

Sinopoli N., La tecnologia invisibile – il processo di produzione dell'architettura e le sue regie; I° Ed. Milano: Franco Angeli, 2007, xxx p.

Tichelmann K., Pfan J., Dry Construction – Principles, Details, Examples, Edition Detail, 2008, xxx p.

Todd S. P., Gabriel M. A., Kliment S. A.; Building type basics for justice facilities; I° Ed. Hoboken: J. Wiley, 2003, xxx p.

Torricelli M.C., Del Nord R., Felli P., Materiali e tecnologie dell'architettura; I° Ed. Bari: Editori Laterza, 2007, xxx p.

Zaffagnini M., Progettare nel processo edilizio, la realtà come scenario per l'edilizia residenziale, I° Ed. Edizioni Luigi Parma: Bologna, 1981, 518 p. Studi sull'industrializzazione edilizia

XL

PARTE I: IL SISTEMA PENITENZIARIO

La prima parte della ricerca ripercorre attraverso le principali tappe storiche il percorso di sviluppo del sistema penitenziario, dalla nascita della prigione come struttura architettonicamente definita fino ai giorni nostri. Nei primi paragrafi è affrontato il tema dello spazio penitenziario attraverso l'analisi: dei principali modelli detentivi; dei modelli tipologici più utilizzati e dei primi regimi penitenziari messi a punto nel corso dei secoli. Proseguendo nella lettura si giunge alla descrizione del sistema penitenziario italiano, del quale sono state ripercorse le principali tappe storiche: la nascita; l'affermazione; e la descrizione del sistema penitenziario attuale, con particolare riferimento agli episodi che più da vicino interessano l'argomento della tesi, come il Piano Carceri, il concorso di idee bandito dall'Amministrazione penitenziaria e il più recente bando per il nuovo carcere di Bolzano. Infine la prima parte è conclusa da una dettagliata analisi delle tipologie edilizie penitenziarie più utilizzate in Italia e nel mondo, svolta con l'obiettivo di individuare negli esempi costruiti i fattori tipologici, le configurazioni spaziali e le soluzioni architettoniche più appropriate alla progettazione di nuove e più efficaci strutture penitenziarie. La prima parte della ricerca si configura come stato dell'arte generale rispetto al tema dell'architettura penitenziaria, volto da un lato a conformare un quadro d'insieme del sistema penitenziario e delle sue strutture, utilizzabile per le successive fasi della ricerca, e dall'altro a costituirsi come 'raccolta e sintesi' dei principali momenti di indagine e ricerca in ambito architettonico che si sono manifestati in Italia a partire dall'adozione della Riforma penitenziaria del 1975.

I.1 Lo spazio della detenzione nella storia

fig. I.1.1

I.1.1 Origini dell'architettura penitenziaria

La storia del carcere, inteso come luogo fisico-spaziale della detenzione, viene normalmente fatta risalire alla seconda metà del 1600 quando venne avviata la costruzione delle Carceri Nuove in Roma volute da Papa Innocenzo X, sul progetto dell'architetto Antonio del Grande. Prima di questo momento, analizzando le informazioni che ci sono pervenute dal passato, non si riscontrano edifici appositamente costruiti per servire da prigione. L'unico ambiente architettonico destinato a prigione lo troviamo nella Roma antica del V secolo a. C., oggi conosciuto come carcere *Mamertinum,* **Fig. I.1.1**. In realtà ciò che possiamo osservare oggi è il frutto della stratificazione storica di ambienti riadattati nelle diverse epoche, ma si può comunque ancora rintracciare il nucleo originale di tale struttura. Secondo alcune fonti il carcere originario venne ottenuto riadattando delle antiche cave di tufo ai piedi del Campidoglio, ed era costituito da due spazi: uno superiore ed uno inferiore detto *Tallianum,* **Figg. I.1.2**, **I.1.3**. Questi due ambienti costituivano lo spazio dove venivano custoditi i malfattori e i nemici della Repubblica, ed è stato per molto tempo l'unico edificio dell'antichità ad essere costruito e utilizzato appositamente per scopi detentivi. Prima di allora e per molti secoli successivi, la società antica non intendeva applicare nessuna misura riabilitativa e/o preventiva nei confronti dei criminali, i quali erano considerati a quel tempo come uno scarto o una scoria e pertanto dovevano essere estromessi dalla vita sociale della città nel minor tempo e con il minor costo possibile per la collettività.

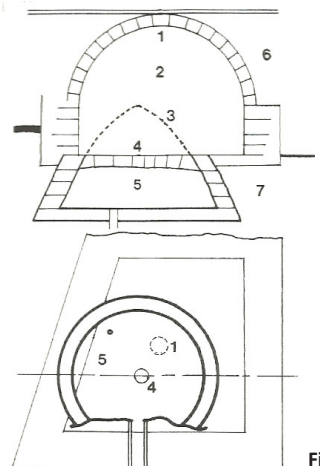


Fig. I.1.2

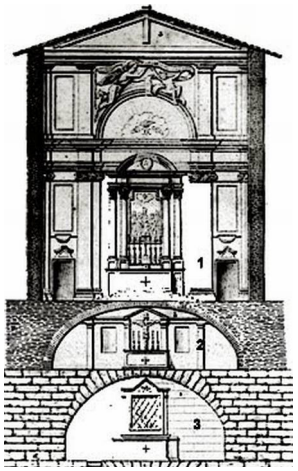


Fig. I.1.3

Si può iniziare a parlare di *storia dell'architettura penitenziaria* dal momento in cui avviene la separazione tra l'atto del 'giudicare' e quello del 'detenere', si divide così definitivamente l'architettura penitenziaria da quella giudiziaria. A seguito della scissione ideologica tra questi due momenti, le due differenti funzioni (giudicare e detenere) iniziano a trovare posto in specifici edifici pensati per svolgere tali attività in maniera esclusiva. Prima di allora carcere e tribunale erano situati rispettivamente al piano terra e al primo piano di un edificio dall'aspetto familiare inserito senza fratture nel tessuto urbano. Ciò avveniva poiché l'atto del giudicare era direttamente connesso all'incarcerazione del condannato e la condanna stessa veniva intesa come reazione vendicativa del potere nei confronti del condannato. Solo con l'acquisizione in età moderna del concetto di *detenzione punitiva* inizia a prendere corpo la storia dell'architettura penitenziaria, i cui edifici iniziano a mostrare una coincidenza tra forma edilizia e processo trattamentale dei detenuti.

Nel lungo lasso di tempo che separa le due strutture architettoniche sopra menzionate si succedono differenti tipologie di edifici considerabili "contenitori indifferenziati per diverse categorie di emarginati"[1] come le case di correzione inglesi o gli ospizi

Fig.I.1.1 La chiesa San Giuseppe dei Falegnami, al di sotto della quale si trova il carcere Mamertinum.
Fig. I.1.2 Pianta e sezione degli ambienti originari del carcere: **1** apertura nella volta; **2** cella detentiva superiore; **3** cupola originale; **4** apertura nel Tallianum; **5** Tallianum (cella detentiva inferiore); **6** terreno; **7** roccia di tufo; **8** canale di scolo.
Fig. I.1.3 Sezione della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami. In basso si possono osservare gli ambienti del carcere romano.

1 Daga L., *Sistemi penitenziari in Immagini dal Carcere - Archivio fotografico delle Prigioni Italiane*, Ministero di Grazia e Giustizia - DAP Poligrafico dello Stato, Roma, 1994

generali. Tali spazi pur non essendo concepiti come luoghi specializzati esclusivamente nella detenzione, cominciano a mostrare però particolari relazioni tra idea della pena e forma architettonica.

Proprio la relazione che intercorre tra l'idea della pena e la forma architettonica rappresenta un elemento che accompagna tutta la storia del carcere fino ai giorni nostri e costituisce uno strumento privilegiato che ci consente di poter confrontare e studiare i modelli detentivi che si sono succeduti nel tempo fino a giungere alle strutture detentive contemporanee.

Fig.I.1.4 Sezione di una torre di guardia medievale in Scozia. Al livello inferiore è situata la cella per i prigionieri.

I.1.1.2 L'evoluzione dell'idea di carcere e lo spazio della detenzione

Pensando al concetto di carcere associamo comunemente l'idea della cella come elemento costitutivo principale della struttura e come spazio primario in cui svolgere individualmente la reclusione. Carcere e cella rappresentano nell'immaginario comune due parti di uno stesso sistema che non possono essere separate, e costituiscono insieme lo strumento con il quale la società ha scelto di riabilitare e correggere gli individui ritenuti colpevoli. La cella rappresenta probabilmente lo spazio archetipico della punizione e della redenzione, e ciò è probabilmente dovuto al fatto che l'idea di cella come spazio per la reclusione è stata alla base dell'ideologia dell'istituzione carceraria del mondo cristiano per un lungo periodo fino al XVIII secolo. Nell'età cristiana in cui lo Stato si identificava principalmente con la Chiesa cattolica si associava all'idea di *colpa* quella di *peccato*. Tale ideologia fa pensare che l'uso della cella come *strumento* per la detenzione derivi dalle pratiche di meditazione, preghiera e isolamento esercitate dai religiosi per emendarsi dai peccati di cui si ritenevano colpevoli. La condanna in questo periodo inizia a essere concepita come estromissione e separazione del colpevole dal contesto sociale.

La religione ha avuto per molti secoli un ruolo predominante all'interno delle prigioni, sia perché per lungo tempo Stato e Chiesa erano rappresentati dallo stesso potere e quindi chi amministrava la giustizia la imponeva in nome di Dio, sia perché gli strumenti utilizzati dalla religione per espiare le colpe e per emendare i peccati erano gli unici strumenti allora noti per ottenere una correzione dell'individuo. Un graduale cambiamento della concezione del carcere avviene nel lungo periodo dell'Inquisizione. La Chiesa in questo periodo iniziò a introdurre un nuovo tipo di punizione in sostituzione della pena di morte: dopo la tortura, il carcere. Il carcere veniva in questo periodo impiegato con un duplice scopo: da un lato era utilizzato come deterrente, e dall'altro come strumento di recupero dell'individuo. Ciò rappresenta la nascita dell'ideologia su cui si fonderà diversi secoli più tardi il carcere ottocentesco, nel quale verranno perfezionati e razionalizzati sia gli spazi che l'organizzazione interna, entrambi in funzione della sottomissione del condannato al potere laico.

Generalmente tra il XII e il XV secolo il luogo deputato a contenere i condannati era uno spazio nascosto spesso noto come *segreta,* **Fig. I.1.4**, difficilmente accessibile e spesso ricavato all'interno di edifici militari o difensivi o all'interno di palazzi signorili. In Italia si possono ancora osservare alcuni di questi luoghi, come: i Piombi o i Fossi a Venezia, ricavati all'interno del Palazzo Ducale, sede della Serenissima; e la torre del Castello Visconteo di Monza, tipica struttura difensiva medievale. In questo periodo non esiste ancora una divisione precisa tra il momento del giudizio e quello della punizione e di conseguenza non esistono ancora strutture specializzate utilizzate esclusivamente per la reclusione dei condannati.

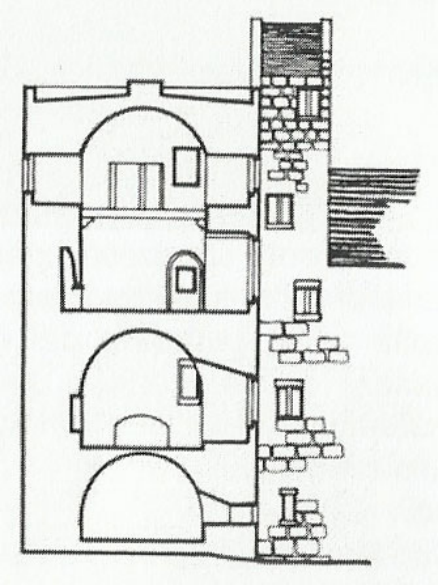


Fig. I.1.4

Il grande cambiamento e la nascita di una tipologia architettonica specialistica, ovvero il carcere come edificio autonomo, avviene nel momento in cui si passa dal castello alla città. Tale mutamento nell'organizzazione dello spazio antropico fa nascere l'esigenza di un edificio specificatamente pensato e progettato per la reclusione e la riabilitazione e non concepito esclusivamente come il luogo della sofferenza e del supplizio. A tal proposito è utile ricordare che Andrea Palladio nel suo trattato sull'architettura[2] colloca il carcere tra

2 *"Devono essere la zecca e le prigioni collocate in luoghi sicurissimi e prontissimi, circondate da alte mura e guardate dalle forze e dall'insidie dei sediziosi cittadini. Devono farsi le pregioni sane e comode, perché sono*

Fig. I.1.5 Incisione della Rasp Hause di Amsterdam.
Fig. I.1.6 Veduta del cortile interno della Rasp Hause.
Fig. I.1.7 Albergo dei poveri e Casa di Correzione di Milano, 1759.
Fig. I.1.8 Albergo dei poveri e Casa di Correzione di Milano, pianta primo piano. La Casa di Correzione è posta in alto sull'asse longitudinale.

gli edifici pubblici più importanti della città insieme alla Zecca, e sottolinea l'importanza della qualità della struttura e della salubrità del luogo a conferma dell'instaurarsi di una nuova ideologia riguardo al tema della carcerazione e della nascita di un'etica rispetto al destino degli individui ritenuti criminali.

La diversa concezione del carcere maturata lentamente tra il XV e il XVII secolo si concretizza sul finire del 1550 con la costruzione della Rasp Hause inaugurata ad Amsterdam nel 1595, **Figg. I.1.5**, **I.1.6**. La casa di detenzione chiamata Rasphuis (letteralmente *casa della sega*) ha sicuramente influenzato molti edifici penitenziari costruiti in Europa negli anni successivi, in particolare in Germania, Belgio e nei paesi Scandinavi, esercitando anche circa 200 anni più tardi una forte influenza sul lavoro di John Howard[3]. La Rasphuis rappresenta il primo esempio di carcere con caratteristiche architettoniche moderne, costituito da celle (condivise da circa 4 detenuti, di dimensioni 5,2 m x 3,2 m x 2,4 m) disposte intorno a grandi spazi aperti dove i detenuti potevano svolgere alcune attività, mentre il lavoro obbligatorio per tutti veniva svolto all'interno

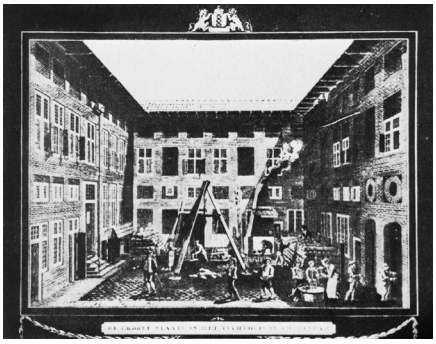


Fig. I.1.6

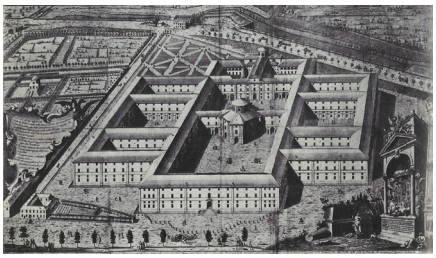


Fig. I.1.7

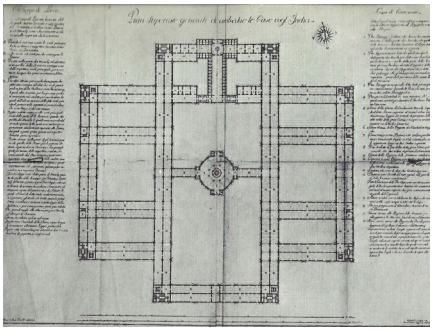


Fig. I.1.8

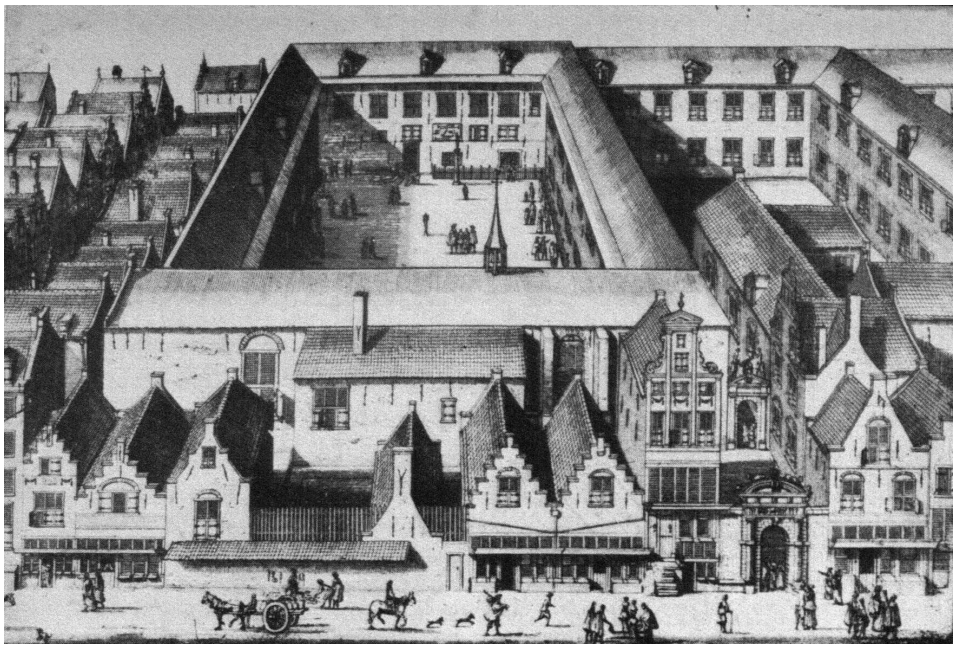


Fig. I.1.5

della cella in compagnia degli altri detenuti. A la modello architettonico corrispondeva un modello di vita carceraria impostato sul lavoro inteso come strumento di correzione e su un rigido sistema di regole e obblighi che impegnava i detenuti per la maggior parte del tempo giornaliero. Questo tipo di modello carcerario (sia architettonico che organizzativo) è stato alla base delle istituzioni carcerarie costituite durante il Settecento in Inghilterra e in America.

Gli ospizi generali e le case di correzione[4], sia italiane che europee, appartengono ancora alla vecchia tradizione di strutture contenitive nelle quali venivano internati non solo i criminali o i presunti tali, ma anche i vagabondi, i disoccupati e i malati mentali, **Figg. I.1.7**, **I.1.8**. In queste strutture venivano ammassati moltissimi prigionieri senza che venissero

state ritrovate per custodia e non per supplizio e pena di scelerati o d'altre sorte d'uomini". Andrea Palladio, *I quattro libri dell'architettura*, riproduzione in fac-simile a cura di Ulrico Hoepli, Milano 2006.

3 John Howard (1726-1790) fu il primo riformatore del sistema penitenziario in Europa. Dopo essere stato nominato *Sheriff* di Bedford nel 1773 iniziò ad interessarsi della questione del carcere visitando prima le prigioni della sua provincia ed estendendo poi la sua indagine alle principali prigioni d'Europa. Al termine della sua prima ricognizione pubblicò nel 1777 la prima edizione di *The State of the Prison* nella quale descrisse accuratamente le tipologie di carceri e i trattamenti che vi venivano praticati, oltre ad una serie di criteri da lui ritenuti essenziali nella progettazione delle prigioni. Howard era fermamente convinto che l'architettura delle prigioni dovesse essere alla base della riforma penitenziaria da lui promossa, "*in order to redress these various evils, the frist thing to be taken into consideration is the prison itself*".

4 Inizialmente presso le case di correzione in Italia, la religione rappresentava l'asse portante del trattamento di riabilitazione, il lavoro invece era ritenuto una pratica troppo materiale e quindi era impiegato solo in piccola parte, successivamente con l'istituzione dell'Ospizio di San Filippo Neri a Firenze e dell'Ospizio di San Michele a Roma, entrambi basati su un rigido modello di disciplina e di ordine, nascerà il carcere cellulare vero e proprio.

suddivisi per sesso o per tipologia di reato, le condizioni sia igieniche che materiali erano pessime, e le speranze di uscire molto limitate. In questo periodo il lavoro era inteso come rimedio alla povertà e alla pigrizia e venne assunto come valore etico primario (principalmente nei paesi di religione Protestante), con la duplice funzione di punizione ed emendamento delle colpe dei condannati, congiuntamente all'attività di preghiera e di meditazione. Da questo modello e dall'iniziativa di Papa Clemente XI si arriva alla nascita del carcere cellulare che ha dominato la storia delle prigioni fino ai giorni nostri.

Fig. I.1.9 Pianta e sezione della Casa di Correzione di San Michele, Roma, 1704.
Fig. I.1.10 Veduta prospettica dell'interno della Casa di Correzione di San Michele, Roma.

I.1.1.3 Il carcere dei Papi: il primo carcere cellulare

A seguito del progressivo declino delle case di correzione istituite in tutta Europa a partire dalla fine del XVI secolo, del progressivo peggioramento delle condizioni degli individui internati e dell'inasprimento delle pratiche trattamentali ormai diventate eccessivamente afflittive e inefficaci dal punto di vista terapeutico, la Chiesa cattolica operò una graduale riforma dell'istituzione penitenziaria all'interno dei suo domini. La riforma agì su due livelli: quello del trattamento, cui venivano sottoposti i detenuti e quello delle strutture architettoniche messe a punto per il nuovo modello di carcere. In particolare fu l'iniziativa di Papa Innocenzo X che permise alla città di Roma di avere il primo carcere cellulare progettato come tale, edificato tra il 1652 e il 1655. Il primato ottenuto da Papa Innocenzo X venne successivamente riconfermato mezzo secolo più tardi nel 1704, a seguito della costruzione della casa di correzione di San Michele voluta da Papa Clemente XI, il primo istituto penitenziario per minorenni nel quale si realizza la coincidenza tra forma edilizia e regime trattamentale, **Figg. I.1.9**, **I.1.10**.

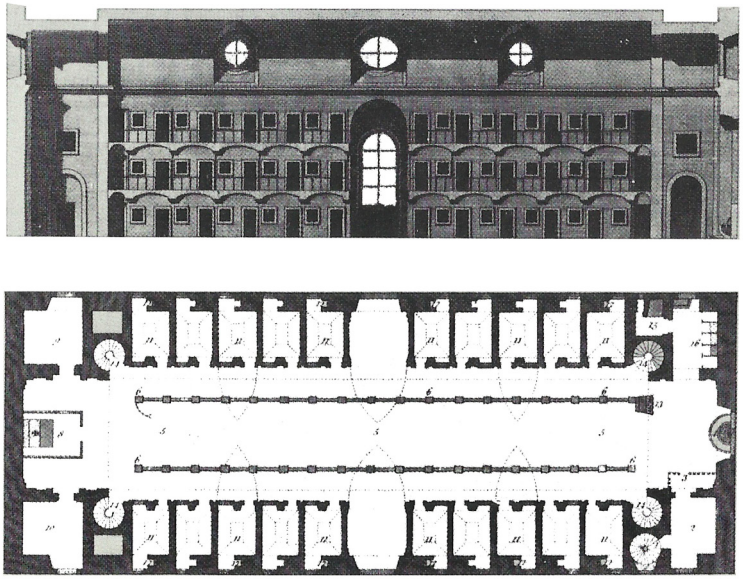


Fig. I.1.9

Fig. I.1.10

Il progetto dell'edificio è opera dell'architetto Carlo Fontana, il quale concepì uno spazio razionale impostato sullo schema di una chiesa a navata unica con tre ordini di celle, distribuite a ballatoio, disposte sui lati di una lunga sala rettangolare coperta da un'alta volta a botte, sulla quale si aprono due serie di finestre lunettate. Nella grande sala centrale durante il giorno si lavorava in comune rispettando il rigoroso silenzio, invece in occasione della messa la sala si trasformava in cappella, grazie alla presenza di un altare posto ad una delle estremità. I detenuti potevano seguire il rito religioso affacciati alle finestre dalle loro celle, confinati nello spazio angusto della redenzione, cosicché il loro sguardo era indirettamente comandato dal potere a cui erano sottomessi. L'edificio era infatti organizzato secondo la logica dello sguardo: quello dei detenuti rivolto obbligatoriamente verso punti fissi contrapposti, l'altare ad un capo e il luogo della punizione dall'altro; e quello invece dei sorveglianti libero di spaziare e di apprezzare in un colpo d'occhio tutto lo spazio dell'edificio. La casa di correzione di San Michele costituisce il primo edificio penitenziario in cui il criterio

Fig. I.1.11 Autoritratti di John Howard (in alto), e di Cesare Beccaria (in basso)

della *sorveglianza visuale* si traspone esattamente in elementi architettonici e in una determinata organizzazione dello spazio, che quasi due secoli più tardi verrà trasposta da Jeremy Bentham nel Panopticon, rappresentazione laicizzata del carcere dei Papi.

I.1.2 Il carcere attraverso le riforme del 1700

Le pessime condizioni in cui si trovavano i luoghi di detenzione nella prima metà del Settecento dettero sfogo ad una stagione di proteste e rivolte, in alcuni casi anche violente, che indussero i governanti dei vari stati europei a trovare nuove strategie riguardo l'applicazione della pena e gli scopi che la pratica punitiva si prefiggeva di raggiungere. Durante il Settecento, con l'affermazione degli studi sul diritto, dei principi di uguaglianza e libertà e con le Dichiarazioni dei Diritti dell'Uomo (americana, francese) iniziarono a prendere corpo le prime teorie riguardanti gli istituti di pena e le modalità con cui questa dovesse essere espiata. Cesare Beccaria riprendendo la teoria contrattualistica precedentemente elaborata da Rosseau, definì il delitto in maniera laica cioè come violazione del contratto sociale tra il singolo individuo e l'intera società, gettando le basi del pensiero illuminista, posto a fondamento delle nuove tipologie di società emergenti sia in America che in Europa.

Fig. I.1.11

Insieme a Cesare Beccaria è utile ricordare il ruolo avuto da John Howard riguardo alla riforma del sistema penitenziario inglese ed europeo, **Fig. I.1.11**. Una volta nominato Sceriffo della Contea di Bedfordshire, Howard iniziò ad interessarsi delle condizioni delle prigioni inglesi, dato che diversi anni prima lui stesso era stato catturato e detenuto dai corsari francesi. Probabilmente questa sua terribile esperienza e il suo spirito filantropico, furono alla base del suo interesse per la situazione delle carceri e per le condizioni a cui erano sottoposti i detenuti. A partire dal 1774 iniziò la ricognizione delle prigioni in Inghilterra ed in Europa, che lo portò sia a visitare più volte nel corso della sua vita i più importanti penitenziari di tutti gli stati europei, sia a pubblicare nel 1777 la prima edizione di *The State of the Prison,* nel quale riportò le pratiche e le condizioni dei detenuti e delle strutture adibite a prigioni. Il suo volume riscosse un grande successo tra tutti gli intellettuali inglesi ed europei e nel 1779 fissò nel *Penitentiary Act* i principi e le linee fondamentali del suo progetto di riforma, che trovarono applicazione qualche anno più tardi. I principi su cui Howard basò la riforma riguardavano: da un lato l'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo, non più considerato come un reietto della società, bensì capace di redimersi dalle sue colpe grazie al lavoro e alla preghiera; dall'altro, il rispetto delle principali norme di convivenza civile e dignitosa all'interno dei penitenziari, come ad esempio l'igiene, la separazione dei sessi, l'abolizione della tortura e l'importanza dell'istruzione e del lavoro.

I.1.2.1 Simmetria e logica geometrica per le prigioni del Settecento

I principi di uguaglianza e libertà espressi con forza dalle lotte sociali del Settecento e affermati definitivamente dalla Rivoluzione Francese, oltre ad influenzare gli apparati dello Stato attraverso un nuovo modello organizzativo delle strutture fondanti la società moderna, avranno fortissime influenze sull'architettura e sul modo di concepirla. Uguaglianza, libertà e perfezione si traducono in architettura attraverso l'uso di figure geometriche ritenute congruenti con i principi espressi, quindi simmetria e impianto centrale diventano gli elementi più ricorrenti nei progetti degli architetti settecenteschi che tentarono di rappresentare con le loro architetture utopiche un ordine assoluto sia morale che sociale. Un esempio da ricordare è la Casa di Forza, **Fig. I.1.12**, costruita vicino a Gand nel 1773 e progettata dall'architetto Montfeson, la quale contiene in sé già gli elementi geometrici, organizzativi e spaziali tipici delle architetture penitenziarie che caratterizzeranno il XVIII e XIX secolo. L'edificio era formato da due ottagoni concentrici collegati da bracci radiali, al cui centro erano situati i servizi e gli edifici amministrativi, lungo il perimetro erano collocati i laboratori, mentre nei bracci erano disposte due file di celle addossate al muro di spina del corpo di fabbrica, servite da due lunghi corridoi contrapposti illuminati da una serie di aperture rivolte verso i cortili. Questa disposizione era efficace per suddividere i detenuti in categorie (donne, uomini, vagabondi, ecc.)

e consentire un facile controllo degli spazi adiacenti alle celle. Solo qualche anno più tardi questo modello verrà perfezionato predisponendo i bracci detentivi intorno ad uno spazio centrale da cui potevano essere controllati contemporaneamente tutti i corridoi disposti radialmente. Questa successiva impostazione derivava da principi utilitaristici volti a minimizzare il numero delle guardie, massimizzando il loro potere di controllo e sorveglianza, e si concretizzerà nel modello penitenziario detto *Auburniano*.

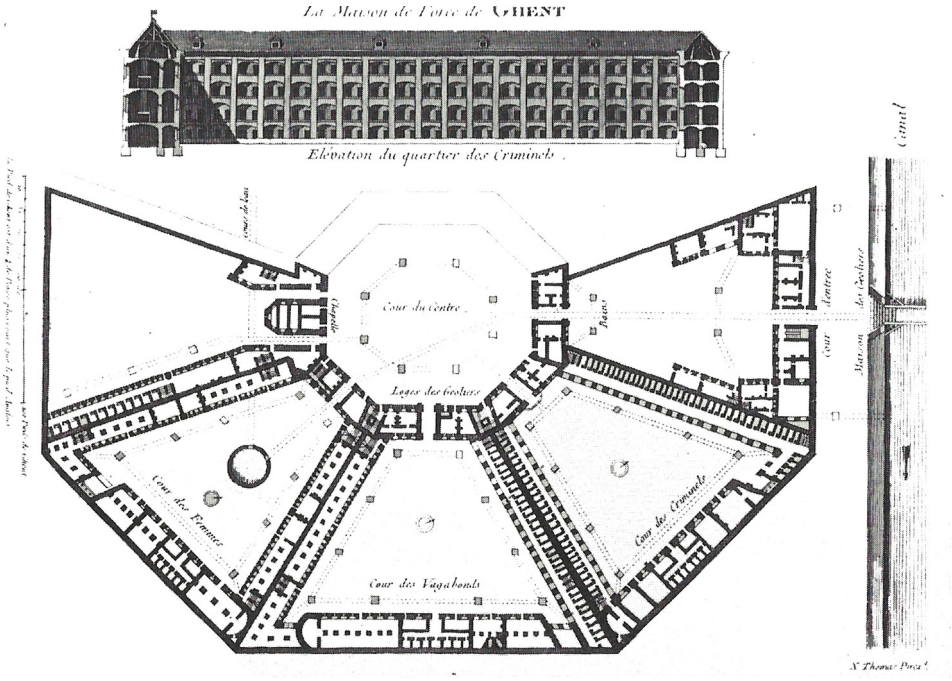


Fig. I.1.12

I.1.2.2 Jeremy Bentham e il Panopticon

Il progetto del *Panopticon* messo a punto da Jeremy Bentham, politico radicale e teorico nella filosofia del diritto anglosassone, segna la trasformazione della prigione in dispositivo tecnologico-sociale per l'imposizione della disciplina e il controllo da parte del potere costituito. Michel Foucault descrive il *Panopticon* di Bentham come una macchina "per modificare il comportamento, per addestrare o recuperare gli individui [...] un luogo privilegiato, per rendere possibile la sperimentazione sugli uomini e per analizzare con tutta certezza le trasformazioni che si possono operare su di loro"[5].

L'edificio si presenta composto da un unico corpo di fabbrica cilindrico. Internamente le celle sono disposte su più ordini lungo il perimetro dell'edificio e affacciano su un grande vuoto centrale in cui l'unico oggetto presente è una torre di osservazione (*the inspector's lodge*) posta esattamente al centro della circonferenza di base dell'edificio, **Figg. I.1.13**, **I.1.14**. Ogni cella ospita un solo detenuto ed è dotata di un'apertura rivolta verso

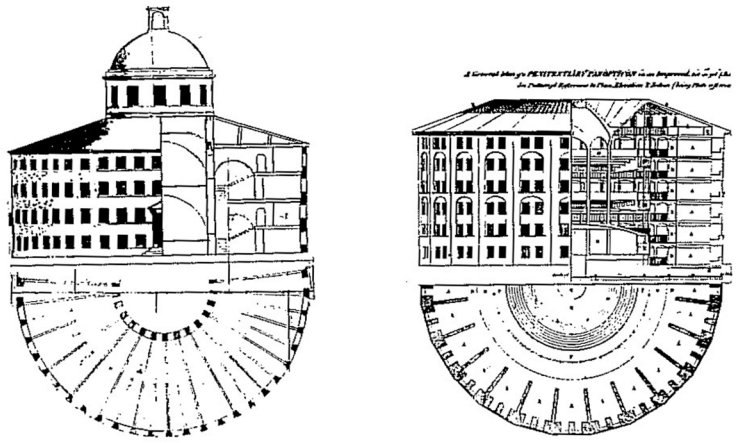


Fig. I.1.13

Fig. I.1.14

Fig. I.1.12 Casa di Forza di Gand, 1773. Pianta e sezione
Fig. I.1.13 Il Panopticon di Jeremy Bentham. Pianta, prospetto e sezione. Due versioni successive.
Fig, I.1.14 I sette peccati capitali, Hieronymus Bosch, dipinto olio su tela.

5 M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976, p. 222.

Fig. I.1.15 Disegno della Rotonda panoramica di Leicester Square, aperta nel 1794.

l'esterno da cui entra aria e luce, e da un cancello rivolto verso l'interno che consente la perfetta visibilità da parte dei sorveglianti che si trovano nella torre centrale. La luce che filtra dalle finestre delle celle permette al sorvegliante di osservare le silhouettes di ogni prigioniero, e attraverso questo meccanismo può in ogni momento verificare le loro azioni e i loro comportamenti. Al contrario nessun prigioniero all'interno del piccolo spazio della cella (1,2 m x 4 m x 3m) può sapere quando è osservato ed è quindi sottoposto ad un stress psicologico molto forte. Tale situazione risulterà funzionale alla piena sottomissione dell'individuo incarcerato al potere autoritario, come interpretato dal progetto di Bentham. Questa impostazione rispecchia la nuova concezione della società e del potere: la presenza di un potere onnipresente, infallibile e inverificabile. Renzo Dubbini descrive così il progetto di Bentham: "Nella torre dunque si cela un dio onnipresente e infallibile. La simbologia del cerchio, con il centro, i suoi assi, l'equidistanza dei punti periferici, stabilisce l'esistenza di un microcosmo governato da una legge divina. Per analogia, la prigione è un altro mondo, ma è anche un tempio della giustizia; ciò che definisce la sacralità delle istituzioni pubbliche"[6].

Il progetto di Jeremy Bentham non rappresenta una vera e propria invenzione riguardo il modello architettonico elaborato. Il merito di Bentham sta nell'aver adattato una tipologia utilizzata precedentemente negli arsenali e negli edifici industriali (quindi una struttura pensata per la sorveglianza di oggetti) ad una funzione sociale in cui l'oggetto da controllare e sorvegliare diventa l'uomo stesso. Uno dei riferimenti citati da Bentham, nella descrizione del progetto, è la Ranelagh*,* **Fig. I.1.15**, una casa di divertimento costruita intorno al 1742 in Inghilterra. L'edificio circolare ospita al centro una piattaforma sopraelevata da cui i visitatori possono osservare un panorama dipinto a 360° sulla parete perimetrale dell'edificio, illuminato da una serie di lucernari posti in copertura. Il riferimento alla Ranelagh e l'esperienza della Casa di Correzione di San Michele danno luogo, attraverso il pensiero illuminista di Bentham, al nuovo tipo di prigione: il Panopticon, strumento operativo del braccio autoritario del potere. Tale modello però, nonostante la sua forte innovatività e il successo riscosso da parte degli operatori dell'epoca, ha trovato scarsa realizzazione a causa sia della forte rigidità dell'impianto che non prevedeva possibilità di espansioni successive, sia per l'impossibilità al suo interno di suddividere in reparti distinti le diverse categorie di detenuti. Al contrario, modelli impostati su geometrie radiali o stellari si sono imposti nell'architettura penitenziaria del XIX secolo arrivando fino ai giorni nostri. Sono pochi gli esempi di Panopticon realizzati, il più famoso è sicuramente il penitenziario di Stateville, nello stato dell'Illinois costruito intorno al 1970. Alcuni esempi si trovano anche in Europa, in particolare in Olanda ed in Belgio.

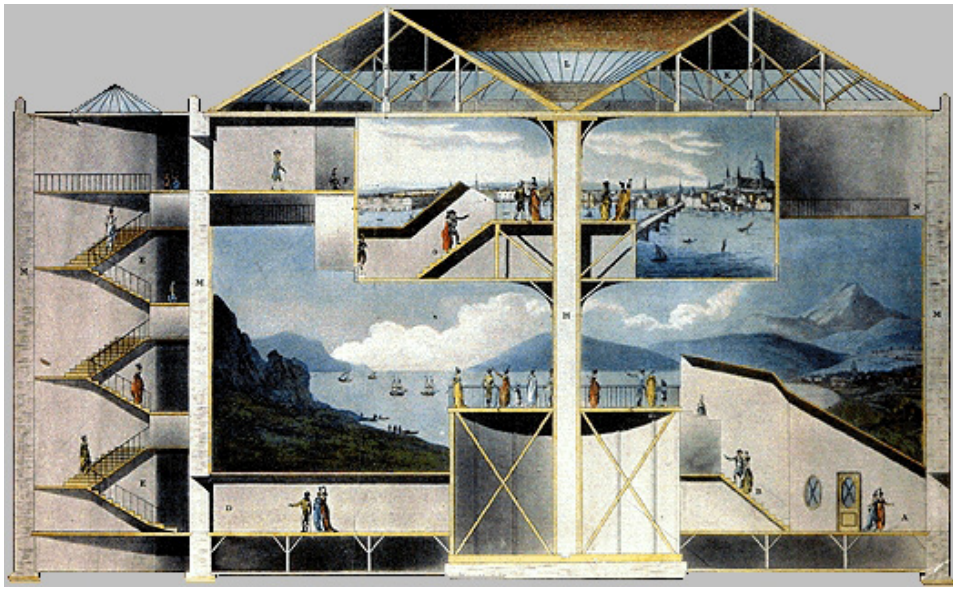


Fig. I.1.15

6 R. Dubbini, *Architettura delle prigioni. I luoghi e il tempo della punizione (1700-1800)*, Franco Angeli Editore, Milano, 1986, pp. 35-36.

I.1.2.3 Nascita del sistema penitenziario Inglese

La situazione di crisi economica e sociale in cui si trovava l'Inghilterra nei primi decenni del 1800 e l'affermazione a livello europeo del diritto penale come scienza del crimine e della devianza, convinsero le autorità governanti a trovare nuove soluzioni per risolvere i gravi problemi delle prigioni. A quell'epoca a Londra si trovavano ancorate sul Tamigi navi-prigione in cui venivano stipati senza nessun riguardo criminali, disoccupati e mendicanti, i quali venivano privati di ogni diritto e dignità al punto che il tasso dei suicidi diventò insostenibile. Il modello del Panopticon di Bentham fu scartato a causa della sua forte rigidità e per l'elevato costo della struttura, in favore di un modello elaborato da William Williams e Thomas Hardwick tra il 1812 e il 1818 basato su un impianto stellare, in una configurazione vicina all'immagine di una fortezza: il penitenziario di Millibank, **Figg. I.1.16**, **I.1.17**. La struttura, composta da sei edifici cellulari pentagonali attestati su un corpo centrale esagonale in cui era collocata la cappella, fu costruita vicino alle sponde del Tamigi dove oggi sorge la Tate Gallery. Questo edificio dalle imponenti dimensioni (poteva contenere fino a 1500 detenuti), fu fin da subito al centro di numerose polemiche per due motivi: per le proteste scaturite dal continuo isolamento dei detenuti nelle celle e per le difficoltà di gestione di un edificio che più che ispirarsi ai principi bentamiani della sorveglianza continua, era un enorme labirinto per la sofferenza e le atrocità. In ogni caso la prigione di Millibank rappresenta un esempio da segnalare per il fatto che fu la più importante e la prima prigione di stato Inglese costruita dopo il periodo riformatore promosso da John Howard alla fine del Settecento in Inghilterra ed in Europa.

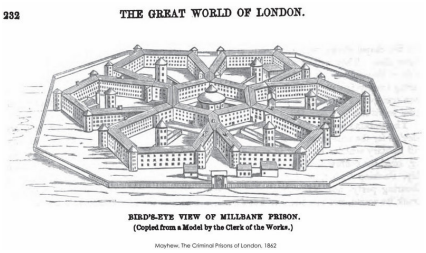


Fig. I.1.16 Vista prospettica del penitenziario di Millibank, Londra, 1812-1818.

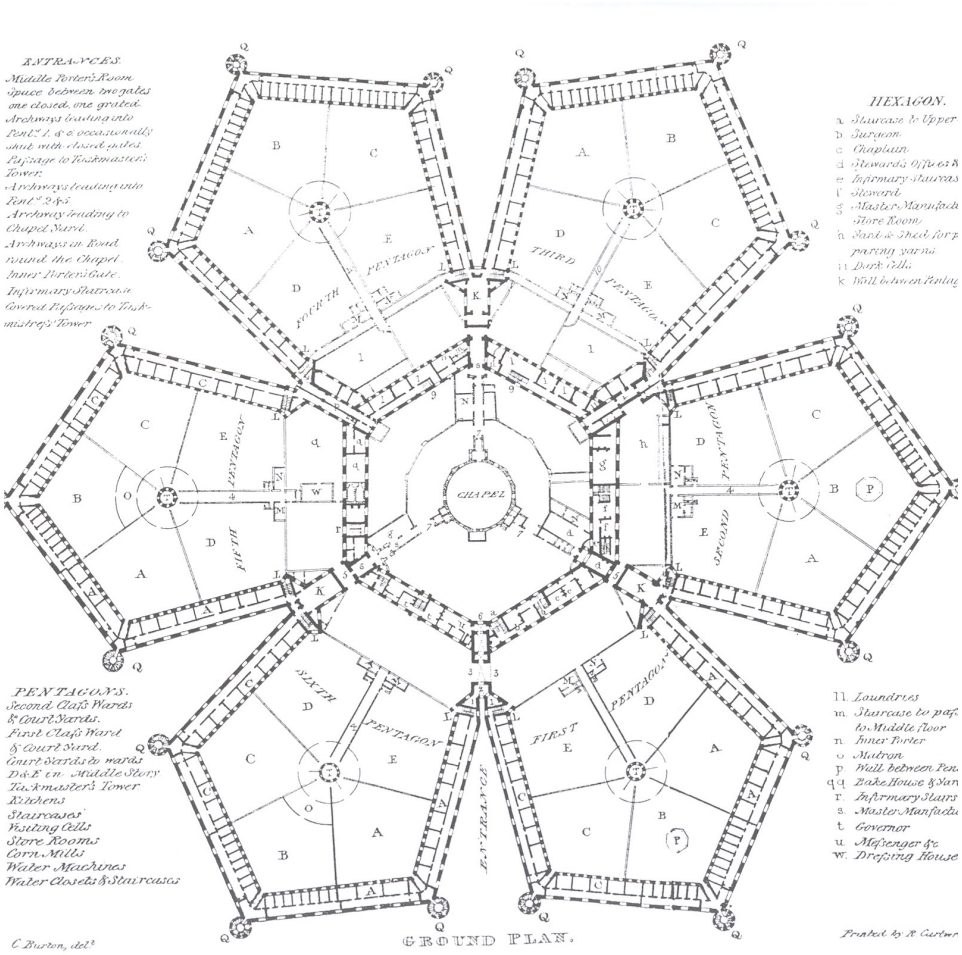


Fig. I.1.17 Pianta piano tipo del penitenziario di Millibank.

Il carcere di Millibank rappresenta la trasposizione attraverso il "filtro" delle esigenze amministrative del modello elaborato da Bentham, che seppur riconosciuto geniale da parte degli architetti dell'epoca, si scontrava con le esigenze concrete di chi doveva costruire e gestire i nuovi penitenziari. Il modello radiale su cui si basava Millibank invece, cercava di riprendere il principio della sorveglianza centrale, ma a questa coniugava i bisogni di flessibilità, capacità di ampliamento ed economicità richiesti dalle amministrazioni di

Fig. I.1.18 Vista prospettica dell'edificio principale della prigione di Walnut Street, 1790 (in alto). Pianta piano terra della prigione (in basso).
Fig. I.1.19 Penitenziario di Cherry Hill, 1821-1829. Da sinistra a destra: dettaglio delle celle al piano terra con annessi i cortili di passeggio individuali; pianta piano terra del progetto originale; sezione trasversale di uno dei bracci detentivi: **1** celle; **2** corridoio centrale con ballatoio; **3** cortile di passeggio.

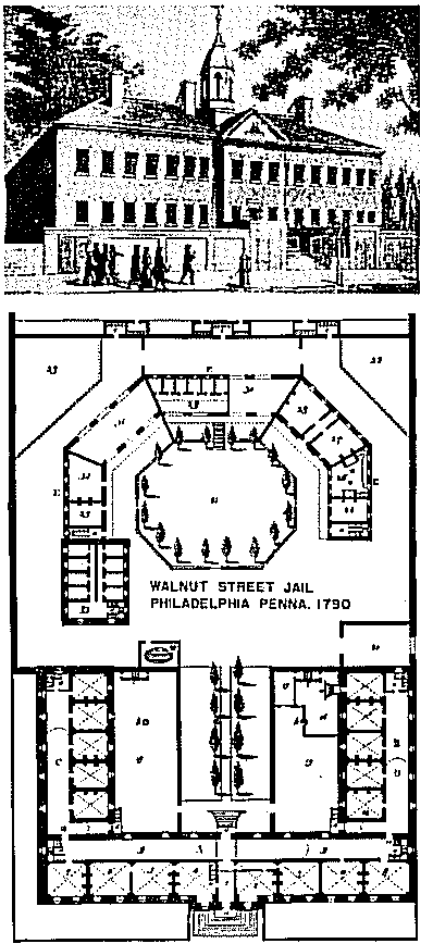


Fig. I.1.18

quel tempo. Una forte spinta all'impiego del modello radiale proviene dall'America, dove il movimento religioso dei Quaccheri produsse il più significativo cambiamento nella concezione degli istituti penitenziari e nel trattamento a cui sottoporre i detenuti.

I.1.3 Il carcere in America dopo l'indipendenza

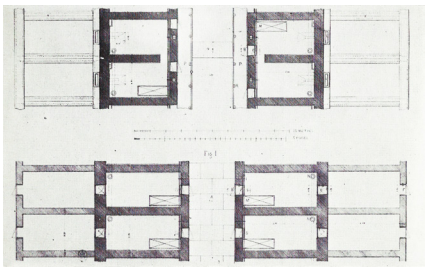
Sempre sulla scia delle riforme di stampo illuminista, anche in America con la Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America del 1776, si avviò una fase di cambiamento del sistema penitenziario e di revisione dei principi adottati fino a quel momento. Il movimento religioso dei Quaccheri ebbe un ruolo da protagonista nel processo di riforma del sistema penitenziario americano prima, e globale poi. Attraverso la fondazione della Pennsylvania Prison Society vennero progressivamente attuate varie riforme del sistema carcerario, soprattutto a partire dalla fine della Guerra di Indipendenza. Il sistema trattamentale adottato in America prevedeva il lavoro come attività principale del soggiorno in carcere, inteso come strumento essenziale per l'espiazione della colpa e come atto di risarcimento della società da parte del condannato. Inoltre, anche in questo contesto fu affidato alla religione e quindi alla preghiera, un ruolo primario per raggiungere la trasformazione e la redenzione dell'anima dei condannati.

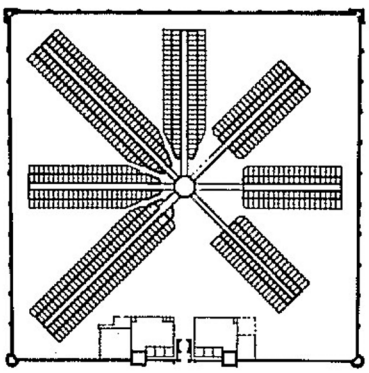
Il primo esempio concreto del sistema adottato dai Quaccheri, fu la prigione di Walnut Street, composta da blocchi di celle individuali disposte intorno ad un cortile centrale, nelle quali i detenuti erano tenuti in isolamento costante ed erano costretti a lavorare in silenzio all'interno delle loro celle che quindi, presentavano dimensioni maggiori rispetto alle prigioni europee dell'epoca, **Fig. I.1.18**. Questo tipo di organizzazione dello spazio carcerario e le modalità del trattamento penitenziario, attraverso alcune modifiche e aggiustamenti, saranno alla base di nuovi modelli penitenziari successivamente adottati anche in Europa: il sistema Filadelfiano e il sistema Auburniano.

I.1.3.1 Il sistema Filandelfiano

Il sistema Filadelfiano (*The Pennsylvania system or Solitary system*) fu un regime carcerario adottato per la prima volta nel penitenziario di Walnut Street a Philadelphia. Il regime carcerario prevedeva l'isolamento totale dei detenuti sia durante il giorno che durante la notte, e il lavoro obbligatorio per tutti veniva svolto individualmente all'interno delle celle. La prigione di Walnut Street rappresenta però solo il prototipo di quello che diventerà il modello architettonico di riferimento per le prigioni sia in America che in Europa per circa un secolo.

Il primo penitenziario in cui il regime carcerario Filadelfiano trova un'espressione compiuta ed esattamente rispondente alle esigenze di vita di tale sistema è l'Eastern Penitentiary of Pennsylvania nella città di Cherry Hill, **Fig. I.1.19**. Il penitenziario fu progettato dall'architetto John Haviland, risultato vincitore di un concorso bandito dalle autorità penitenziarie nel 1821. L'edificio si dirama da una rotonda centrale in differenti





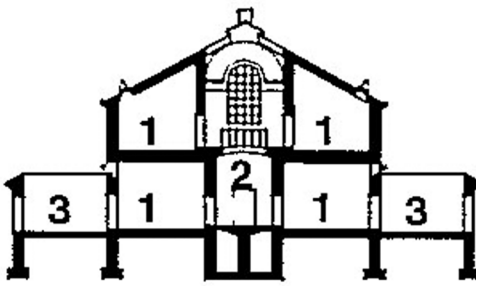


Fig. I.1.19

corpi edilizi rettangolari contenenti ciascuno due file di celle singole per piano, rivolte verso l'esterno e distribuite da un corridoio centrale. Ogni cella del piano terra dispone

di un'apertura rivolta verso il corridoio e di un piccolo cancello rivolto verso l'esterno che immette in una piccola corte[7] contornata da alte mura, in cui i detenuti potevano trascorrere brevi permanenze all'aperto. Il penitenziario di Cherry Hill rappresenta il primo vero modello di penitenziario impostato su uno schema radiale (o stellare) nel quale venivano applicati i criteri della sorveglianza centrale e dell'isolamento totale formulati da Bentham circa cinquant'anni prima. Il modello architettonico però, a differenza del Panopticon di Bentham, consentiva sia di suddividere i detenuti per categoria, che di apportare modifiche o ampliamenti a porzioni della struttura senza dover interrompere le normali attività carcerarie. Queste sue caratteristiche fecero sì che lo schema radiale diventasse un modello architettonico adottato su larga scala, nonostante negli stati europei il regime carcerario fu successivamente modificato. In Europa gli esempi più celebri sono rappresentati dal penitenziario di Pentonville a Londra e dal carcere di San Vittore a Milano, quest'ultimo ancora oggi in funzione, **Figg. I.1.1.20**, **I.1.21**. Sebbene il penitenziario di Cherry Hill fosse ritenuto il modello più umano e rispettoso dei diritti dei detenuti, il particolare tipo di regime carcerario, basato sull'isolamento totale e perpetuo, aveva forti effetti sulla psiche dei prigionieri portandoli spesso alla pazzia o al suicidio. Tali episodi portarono le autorità penitenziarie dell'epoca a trovare nuove soluzioni e nuove strategie per detenere e correggere i criminali, le quali si concretizzarono nel penitenziario di Auburn, una città americana nei pressi di New York.

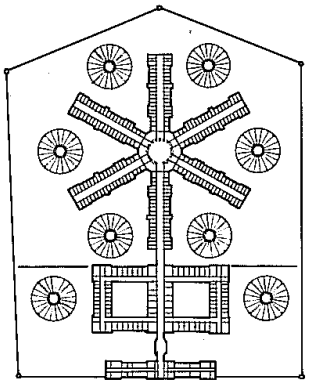


Fig. I.1.20

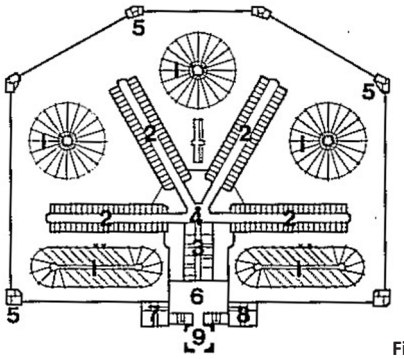


Fig. I.1.21

Fig. I.1.20 Pianta piano terra del carcere di San Vittore, Milano, 1872-1879.
Fig. I.1.21 Pianta del piano terra del penitenziario di Pentonville, Londra, 1840-1842: **1** cortili di passeggio; **2** sezioni detentive a tre piani; **3** amministrazione; **4** centro di sorveglianza dei bracci detentivi; **5** torri di controllo; **6** corte di ingresso; **7** alloggio del cappellano; **8** alloggio del direttore; **9** ingresso. Sezione trasversale di uno dei bracci detentivi: **1** celle; **2** galleria centrale; **3** ballatoi di accesso alle celle; **4** condotti di ventilazione sottotetto; **5** magazzini; **6** servizi igienici.
Fig. I.1.22 Pianta piano terra del penitenziario di Auburn, Auburn, 1816-1825.

I.1.3.2 Il sistema Auburniano

Il sistema Auburniano o *Silent system* prevedeva l'isolamento notturno dei detenuti (*night separation*) e il lavoro e i pasti in comune durante il giorno in rigoroso silenzio (*day association*). Le celle in questo tipo di regime carcerario erano di dimensioni ridotte rispetto alle celle del sistema Filadelfiano ed erano prive di luce, acqua e riscaldamento. Lo schema tipologico adottato era costituito da corpi edilizi rettangolari al cui interno erano disposte due file di celle contrapposte dorso a dorso, rivolte verso le pareti longitudinali esterne. Le celle erano sia illuminate che ventilate indirettamente, infatti le uniche aperture da cui filtravano aria e luce erano collocate lungo le pareti longitudinali. Il primo edificio in cui i criteri sopra descritti vennero applicati fu il carcere di Auburn, vicino a New York, **Fig. I.1.22**. Il penitenziario che successivamente divenne il principale modello di riferimento adottato per il sistema Auburniano, fu il celebre carcere di Sing Sing, situato 30 Km a nord di New York inaugurato nel 1828, **Fig. I.1.23**. L'edificio è composto da un lungo parallelepipedo rettangolare di 6 piani fuori terra al cui interno sono collocate ad ogni livello due file di celle[8] di ridottissime dimensioni, disposte una di spalle all'altra con il muro longitudinale in comune. Questo modello trovò maggiore applicazione in America, dove venne replicato in molte città; mentre in Europa, dati i problemi di sicurezza durante lo spostamento di grandi gruppi di detenuti e le mancate commesse di lavoro che costringevano i detenuti a rimanere nelle anguste celle anche durante il normale orario di lavoro della prigione, non trovò mai una grande applicazione come invece accadde per il sistema Filadelfiano.

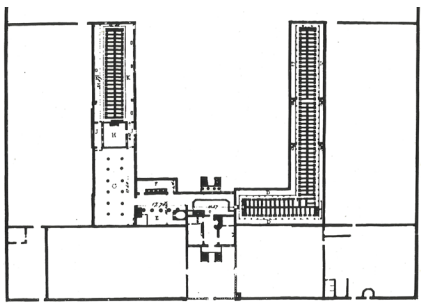


Fig. I.1.22

7 Nel gergo carcerario, gli spazi dedicati alle attività all'aperto vengono denominati *Passeggi*.

8 In particolare le celle o cubicoli della prigione di Sing Sing erano di 2,1 m x 1 m x 2 m di altezza, e quasi totalmente buie sia durante il giorno che durante la notte, data l'assenza di illuminazione artificiale al proprio interno.

Fig. I.1.23 Fotografia della prigione di Sing Sing e pianta del piano tipo, New York, 1828.

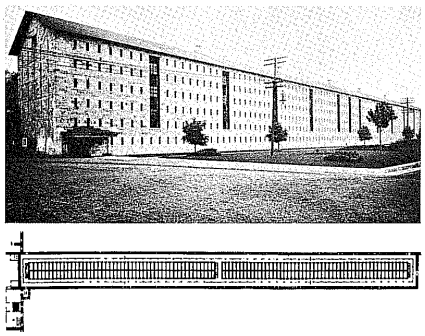


Fig. I.1.23

I tre modelli carcerari descritti rappresentano quelli che normalmente vengono definiti dei veri e propri sistemi: il sistema Panopticon, il sistema Filadelfiano e il sistema Auburniano. Nella realtà pratica la crescente articolazione funzionale degli spazi, le esigenze di differenziazione dei detenuti e l'intenzione di organizzare gli istituti in differenti livelli di sicurezza portarono alla creazione di sistemi penitenziari "misti", i quali si allontanavano dalle rigide schematizzazioni fino a tal momento adottate. Nella seconda parte del 1800 si ritrovano quindi molteplici soluzioni architettoniche differenti che si allontanano dalle soluzioni perentorie dei sistemi descritti sopra, le quali sono derivate dall'integrazione e dalla rielaborazione di più sistemi. Il processo di sperimentazione sui differenti modelli penitenziari portò ad una progressiva scomposizione della tipologia architettonica classica e alla differenziazione dei corpi edilizi, dando origine a molteplici tipologie non più classificabili secondo il criterio del regime carcerario, ma piuttosto attraverso criteri tipologici e morfologici.

I.1.4 Tipologie penitenziarie del Novecento

Lo studio condotto sulle tipologie carcerarie è volto a illustrare lo stretto rapporto che intercorre tra l'*idea* della pena come concetto astratto, e il *modello architettonico* impiegato, come realizzazione concreta delle idee e dei principi dominanti. In particolare, si è dimostrato come la forma architettonica dei penitenziari a partire dal Settecento fin quasi ai giorni nostri sia strettamente legata al modo con cui la società, i governi e le istituzioni penitenziarie interpretano il senso della pena, le finalità della detenzione e le modalità di riabilitazione. Appare quasi ovvio asserire che l'organizzazione spaziale di un luogo riflette l'idea delle attività che in esso si prevede di svolgere. La scuola, l'ospedale, il tribunale e altre tipologie di servizi a carattere istituzionale riflettono nella loro forma e nell'organizzazione, il compito che a tali istituzioni è affidato dal "pensiero sociale"[9]. In altri termini le forma e l'organizzazione dello 'spazio istituzionale' non sono svincolate dall'ideologia dominante di una determinata società, ma anzi traggono da tale ideologia i principi e i significati fondanti su cui elaborare modelli organizzativi e spaziali. In particolare, questa affermazione risulta chiaramente verificabile quando si parla del carcere e della funzione della pena. I modelli penitenziari studiati fin qui sono derivati dalla traduzione in termini architettonici delle idee delle diverse autorità penitenziarie nei diversi contesti storici e geografici. Così il primo carcere cellulare conosciuto (la Casa di Correzione di San Michele) rappresenta l'espressione più perfetta e completa della visione della pena e della detenzione che la chiesa possedeva nel XVI secolo, basata su valori fondamentali come la preghiera, la meditazione e il lavoro, allo stesso modo il Panopticon di Bentham rappresenta la concretizzazione delle ideologie utilitaristiche adottate a partire dalla rivoluzione francese, e delle utopie illuministe riguardo all'esistenza di un potere assoluto e autoritario onnipresente ma allo stesso tempo inverificabile. Alla luce di questa riflessione si può comprendere il cambiamento e l'evoluzione dei modelli architettonici penitenziari avvenuti tra Settecento e Ottocento e come tale processo sia gradualmente mutato durante il Novecento, periodo durante il quale si allentano progressivamente i legami tra ideologia e architettura, per giungere all'elaborazione di modelli spaziali e organizzativi non solo frutto di teorie e ideologie, bensì basate anche su considerazioni di carattere architettonico e formale.

I modelli architettonici elaborati per i penitenziari nel XX secolo mostrano proprio questo progressivo allontanamento dalle ideologie. A differenza del periodo precedentemente descritto, non si osserva nel corso del Novecento il legame biunivoco tra un determinato regime carcerario ed uno specifico modello penitenziario, cosicché a nuovi modelli architettonici penitenziari non si associano altrettanti modelli di vita penitenziaria differenti.

9 Con pensiero sociale si intende l'insieme delle idee che una società, i governi e gli organi istituzionali hanno rispetto ad una determinata attività o funzione che è ritenuta indispensabile per il corretto funzionamento di una società civile.

I.1.4.1 Il modello a Palo Telegrafico

Il modello a palo telegrafico rappresenta un'evoluzione del modello radiale derivato dal Sistema Filadelfiano. Il nome 'palo telegrafico' deriva dalla somiglianza della particolare disposizione a corpi paralleli connessi da un lungo corridoio ad essi perpendicolare, e la forma di un palo telegrafico, **Fig. I.1.24**. Questa nuova tipologia rappresenta una delle principali evoluzioni per quanto riguarda l'architettura del carcere per i successivi cinquant'anni, sia in Europa che in America. Il primo esempio di palo telegrafico in Europa è il Wormwood Scrubs Prison a Londra, costruito nel 1844. Anche in questa occasione il primo penitenziario costruito a Londra non divenne il modello architettonico di riferimento per quelli successivi, bensì fu la Fresnes Prison, costruita vicino a Parigi nel 1898 da Francisque-Henri Poussin, **Fig. I.1.25**. Nell'edificio progettato da Poussin venne utilizzata lo stesso tipo di cella del penitenziario di Pentonville, la quale viene aggregata in corpi rettangolari disposti parallelamente l'uno all'altro e messi in connessione da un corridoio centrale perpendicolare ai corpi stessi. Le celle erano disposte lungo le pareti esterne, sulle quali si aprivano le finestre di ciascuna di esse, la maggior parte era dotata di un gabinetto e di un lavabo con acqua corrente, ed erano riscaldate attraverso un sistema a vapore.

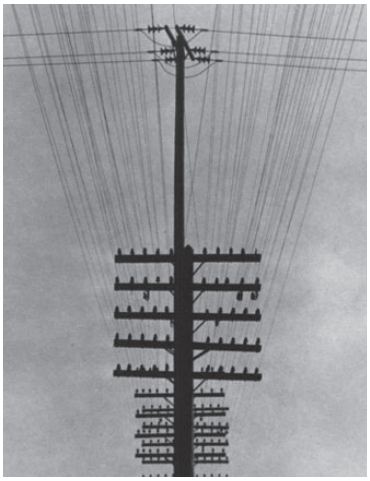


Fig. I.1.24

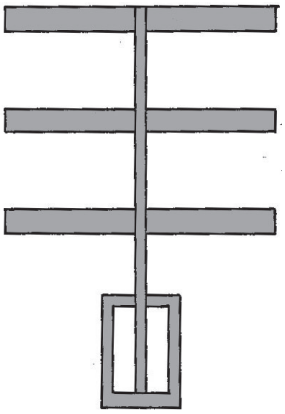


Fig. I.1.25

La nuova configurazione non fu la risposta ad un nuovo modello di vita carceraria (come per i penitenziari di origine auburniana o filadelfiana costruiti in Europa o in America), piuttosto il risultato dello sforzo progettuale messo in campo dall'architetto Francisque-Henri Poussin sulla base di considerazioni di carattere architettonico e tipologico. Il progetto risolveva i problemi di areazione e illuminazione che si erano riscontrati nei carceri a impianto radiale e, nonostante rinunciasse al sistema panopticon di sorveglianza centrale, non evidenziò particolari problemi nella sorveglianza dei prigionieri e nel controllo della sicurezza nei bracci detentivi. Inoltre, la particolare disposizione dei corpi di fabbrica consentiva una facile suddivisione dei prigionieri in differenti categorie completamente isolate tra loro. Il modello a palo telegrafico sostituì progressivamente i penitenziari ad impianto radiale, anche se alcuni di essi sono tutt'oggi in funzione[10], in particolare trovò grande diffusione in America, dove venne "fuso" con il sistema Auburniano (con le celle disposte nella parte centrale dell'edificio, con il muro di spina in comune) e venne replicato in molti stati fino agli anni Sessanta. Gli esempi più noti sono rappresentati dal Minnesota State Penitentiary (nello stato del Minnesota) e dal Terre Haute Penitentiary (nello stato dell'Indiana), **Fig. I.1.26**. Come già detto la tipologia a palo telegrafico venne replicata molte volte in America, apportando al layout originale modifiche che si rivelarono spesso inefficaci. L'architetto Alfred Hopkins, che fu autore della progettazione di molti penitenziari tra gli anni Venti e gli anni Trenta del Novecento, sperimentò nel progetto della prigione di Camp Cook (in California) una variazione rispetto al modello a palo telegrafico semplice. Infatti, nel disegno della prigione californiana inserì due corridoi paralleli, al posto di uno unico spazio distributivo centrale, e lungo queste connessioni sistemò alcuni soggiorni e alcuni ambienti per le attività ricreative. Gli ambienti risultarono impossibili da utilizzare, per i problemi legati sia alla sorveglianza che allo spostamento dei prigionieri. Questi problemi convinsero l'architetto a modificare nei successivi progetti la configurazione a palo telegrafico in

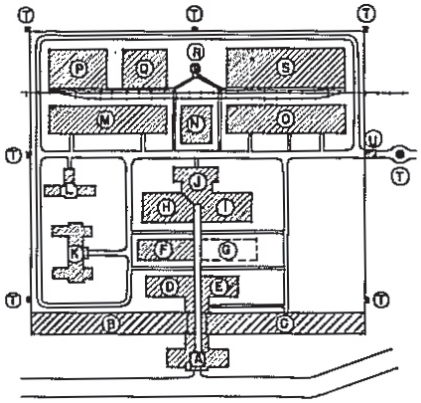


Fig. I.1.26

Fig. I.1.24 Palo telegrafico.
Fig. I.1.25 Schema della tipologia a palo telegrafico.
Fig. I.1.26 Planimetria della prima prigione a palo telegrafico degli Stati Uniti, Minnessota State Penitentiary.

10 In Italia il più celebre penitenziario ad impianto radiale è il carcere di San Vittore a Milano, ma altri esempi sono presenti a Palermo, l'Ucciardone, e a Roma Regina Coeli.

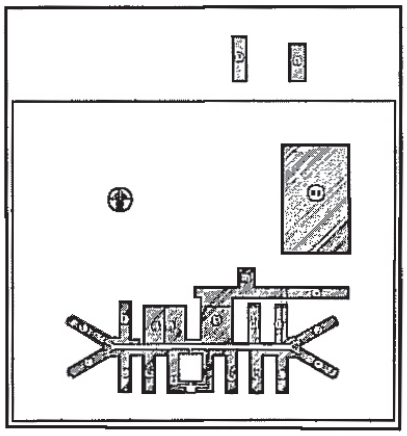


Fig. I.1.27

favore della semplice disposizione originale ad un solo corridoio. Altre modifiche furono apportate alla tipologia a palo telegrafico tradizionale, come ad esempio nel progetto della prigione di Camp Cook, **Fig. I.1.27**, dove vennero sistemati due bracci radiali alle estremità del corridoio centrale. Inoltre, nel penitenziario californiano furono previste molte attrezzature fino a quel momento sconosciute ad ogni penitenziario, in particolare furono previste cucine, soggiorni, aule scolastiche, laboratori, palestre e un auditorium, che successivamente diventeranno ambienti imprescindibili per ogni penitenziario costruito in America.

Risulta abbastanza facile comprendere il successo riscosso da tale configurazione planimetrica da parte delle istituzioni americane. In particolare per la facilità di controllo e di accesso ai differenti ambienti e per le migliori condizioni di vivibilità offerte ai detenuti, i quali avevano a disposizioni celle di medie dimensioni (3,1 m x 2 m x 2,4 m h), illuminate e ventilate correttamente, fornite di acqua corrente e riscaldamento. Il principale problema di questo modello fu la scarsa flessibilità dello schema planimetrico e la forte rigidità nella gestione e nell'amministrazione degli spazi interni.

I.1.4.2 Il modello a corte

Il modello a corte prevedeva la sistemazione degli spazi intorno ad una grande corte centrale nella quale potevano essere svolte alcune attività all'aperto. In questa tipologia di carcere non sempre era presente il muro di cinta o la recinzione metallica, che invece veniva sostituita dal corpo di fabbrica dall'edificio stesso, **Fig. I.1.28**. All'interno le celle erano spesso organizzate lungo il perimetro interno dell'edificio ed erano intervallate da spazi comuni come sale da pranzo, laboratori e sale di lettura. Questa tipologia di penitenziario fu pensata per contenere un numero molto elevato di prigionieri. In particolare la Michigan State Prison, **Fig. I.1.29**, poteva contenere fino a 5000 prigionieri, suddivisi in media e minima sicurezza. Anche altri esempi appartenenti a tale tipologia sono caratterizzati da un elevato numero di prigionieri, circa 2500 di media. Il numero così elevato di prigionieri costringeva i progettisti a immaginare edifici molto estesi disposti sul perimetro di un enorme spazio centrale vuoto. La conseguenza di tale pianificazione

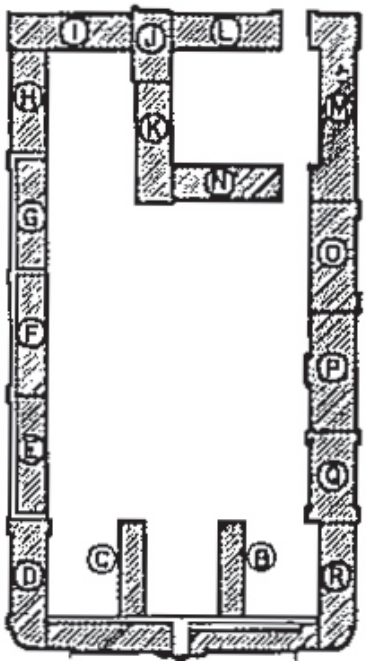


Fig. I.1.29

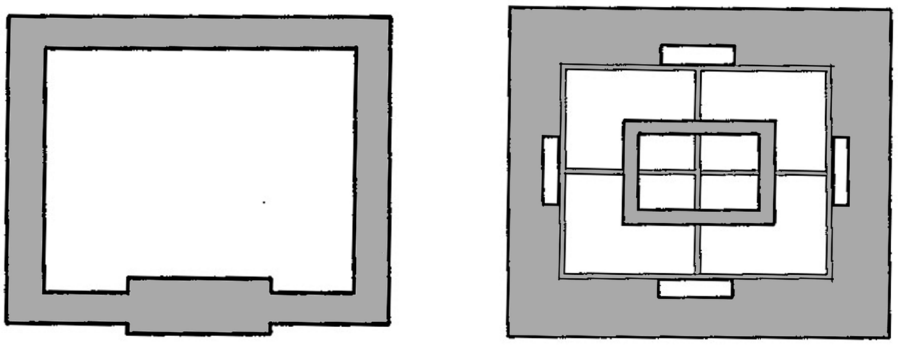


Fig. I.1.28

portò alcuni problemi, soprattutto legati alla gestione e all'organizzazione interna del carcere. Infatti in alcuni penitenziari di questo tipo, i prigionieri dovevano percorrere più di 400 m per raggiungere i bagni o gli spazi comuni, provocando evidenti problemi di circolazione e controllo dei prigionieri stessi. Le ragioni per le quali tale tipologia non ebbe molto seguito in America possono essere così riassunte:

- elevato costo di costruzione;
- eccessiva lunghezza dei corridoi;
- eccessiva lontananza delle celle dagli spazi comuni e dalle attrezzature.

In Italia e in Europa, questo stesso modello tipologico invece risultò abbastanza efficiente per diversi motivi. La differenza principale risiedeva nel fatto che mentre in America la tipologia a corte fu il frutto di una sperimentazione progettuale rispetto ai modelli

Fig. I.1.27 Terre Haute Penitentiary, Indiana.
Fig. I.1.28 Schema della tipologia a corte.
Fig. I.1.29 Planimetria dell'Istituto di Correzione Federale a Danbury, Connecticut. L'edificio stesso costituisce il limite della struttura, scompare il muro di cinta.

precedenti, in Italia e in Europa le carceri a corte spesso erano il risultato dell'adattamento di edifici preesistenti precedentemente utilizzati come conventi, e quindi sia le dimensioni che la tipologia degli spazi interni risultarono adeguati ed efficienti rispetto alla nuova funzione carceraria. Tale successo è riconfermato dal fatto che oggi in Italia esistono ancora penitenziari di questo tipo, i quali nonostante presentino spesso strutture e attrezzature obsolete risultano essere luoghi adatti alla detenzione, dove è possibile svolgere attività differenti e dove il detenuto ha la possibilità di instaurare relazioni, quasi di carattere domestico, con gli spazi della reclusione.

I.1.4.3 Il modello a schema aperto

Le prime sperimentazioni di carceri a schema aperto risalgono agli anni Trenta del Novecento, in particolare in America. Questa tipologia assomiglia alla precedente tipologia (modello a corte) ma da essa si differenzia per la maggiore libertà compositiva dell'intero complesso edilizio. Infatti gli esempi più noti[11] di questa tipologia presentano corpi edilizi indipendenti, aggregati con diverse configurazioni intorno ad un grande spazio centrale normalmente utilizzato come giardino, **Fig. I.1.30**. In alcuni esempi, gli edifici contenenti le celle erano organizzati a padiglioni indipendenti collegati tra di loro da passaggi coperti. Ogni padiglione conteneva camere da letto, cucina, soggiorni e tutti gli spazi normalmente presenti in una struttura residenziale tradizionale. Il tentativo compiuto dai progettisti fu quello di garantire agli ospiti un ambiente domestico capace

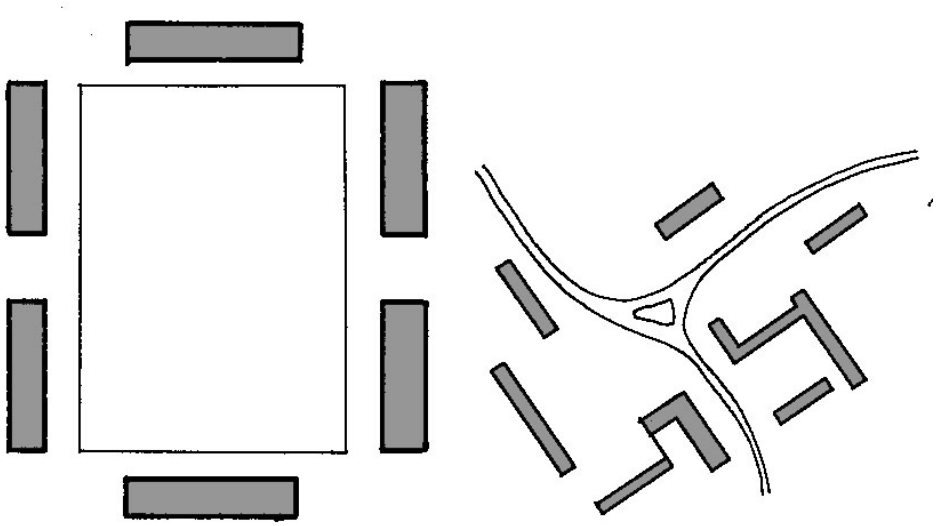


Fig. I.1.30

di favorire relazioni di diverso tipo sia tra le persone stesse, che tra gli spazi predisposti per le differenti attività. Data la sua particolare configurazione, il carattere domestico e informale degli spazi e l'assenza di una recinzione o di un muro, tale tipologia si adattava perfettamente ad ospitare istituti di minima sicurezza, e fu infatti inizialmente utilizzata o per i penitenziari femminili o per gli istituti minorili, **Fig. I.1.31**. Dopo le prime sperimentazioni per gli istituti di minima sicurezza, gli architetti Americani Sanford Bates e Howard B. Gill pensarono di utilizzare tale modello anche per gli istituti maschili di massima sicurezza, consentendo anche ai prigionieri più pericolosi e violenti di poter usufruire di uno spazio sufficientemente confortevole, ma che comunque garantisse buoni livelli di sicurezza e controllo da parte degli agenti di custodia. Nella versione di massima sicurezza venne però reintrodotto il muro di cinta di 6 m di altezza sormontato da ulteriori 90 cm di rete elettrificata.

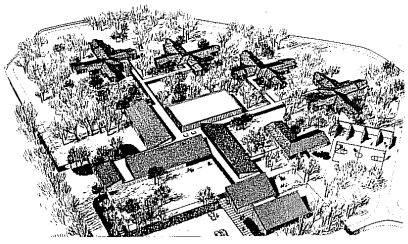


Fig. I.1.31

Il periodo precedente alla Seconda Guerra Mondiale segna probabilmente un ulteriore momento di svolta per ciò che riguarda le sperimentazioni architettoniche rispetto ai nuovi modelli penitenziari. La ricerca di forme, aggregazioni e geometrie tenne sempre in maggior considerazione l'effetto dello spazio sul comportamento e sulla psicologia dei

Fig. I.1.30 Schema della tipologia a schema libero.
Fig. I.1.28 Prospettiva dell'Istituto Regionale di Correzione in Alaska. Esempio di prigione organizzata a schema libero.

11 Alcuni esempi americani: District of Columbia Reformatory, in Virginia (1919); Federal Reformatory for women, West Virginia (1927); Federal Reformatory Petersburg, Virginia (1941).

detenuti che in tali spazi erano obbligati a vivere per periodi più o meno lunghi di tempo, sempre però cercando di garantire alti livelli di sicurezza. Ciò che gli architetti dell'epoca tentarono di fare fu di ricreare all'interno del perimetro del carcere, un ambiente il più possibile simile all'ambiente esterno, sia per quanto riguardava lo spazio privato (spazio domestico familiare) che per quanto riguardava le attrezzature e i servizi collettivi. Tali sperimentazioni, avvenute anche in Europa e soprattutto in Italia, risultarono essere però sporadiche e poco esplorate, poiché in coincidenza di momenti di crisi sociale (aumento degli attentati, tensioni politiche, organizzazioni criminali molto potenti), avvenne che le richieste di sicurezza e controllo aumentarono sia da parte delle istituzioni statali che da parte dell'opinione pubblica. Tale fenomeno ebbe l'effetto di frenare le sperimentazioni, in favore di un ritorno a modelli penitenziari più duri e meno attenti ai bisogni dei detenuti, ma che garantivano il massimo grado di sicurezza, anche a scapito della salute e della possibilità di riabilitazione dei prigionieri.

I.1.4.4 Il modello a grattacielo

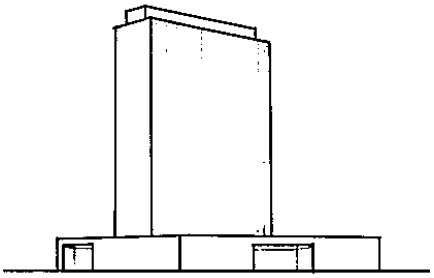


Fig. I.1.32

Il primo riferimento riguardo al modello a grattacielo appare nel libro *Plans and Illustration of Prison and Reformatory*[12] pubblicato nel 1922, **Figg. I.1.32**, **I.1.33**. Il progetto prevedeva la costruzione di una prigione di minima sicurezza per detenuti non condannati definitivamente e di un tribunale all'interno dello stesso edificio. Il tribunale era collocato ai piani bassi (piano terra e piano primo) in un basamento di forma parallelepipeda, mentre le celle erano distribuite ugualmente nei dieci piani superiori del corpo di fabbrica a impianto radiale. Oltre ad un piccolo ospedale, laboratori e uffici, il progetto prevedeva che all'ultimo livello fossero collocati gli spazi per le attività ricreative e per l'esercizio fisico. Molte città americane si dotarono di penitenziari del tipo a grattacielo, a volte integrandolo con stazioni di polizia, altre con tribunali. Il modello a grattacielo ebbe particolare diffusione in America per differenti motivi:

- il grattacielo era sicuro grazie all'altezza raggiunta dai livelli dove erano collocate le celle;
- la suddivisione in categorie omogenee era semplice e poteva essere attuata in uno spazio relativamente limitato senza sacrificare il controllo centralizzato;
- la tipologia a grattacielo richiedeva una superficie di terreno relativamente limitata, se paragonata alle estensioni dei penitenziari a "bassa densità" ed era quindi adatto ad essere costruito nelle città;
- rispetto ad altre tipologie di carceri quella a grattacielo risultava essere economicamente vantaggiosa.

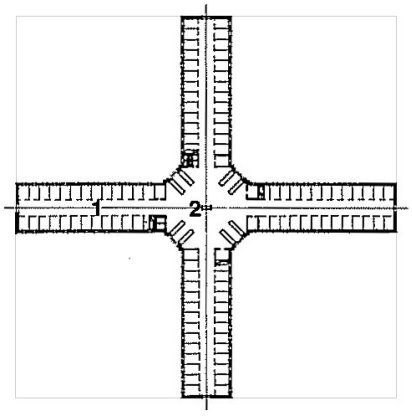


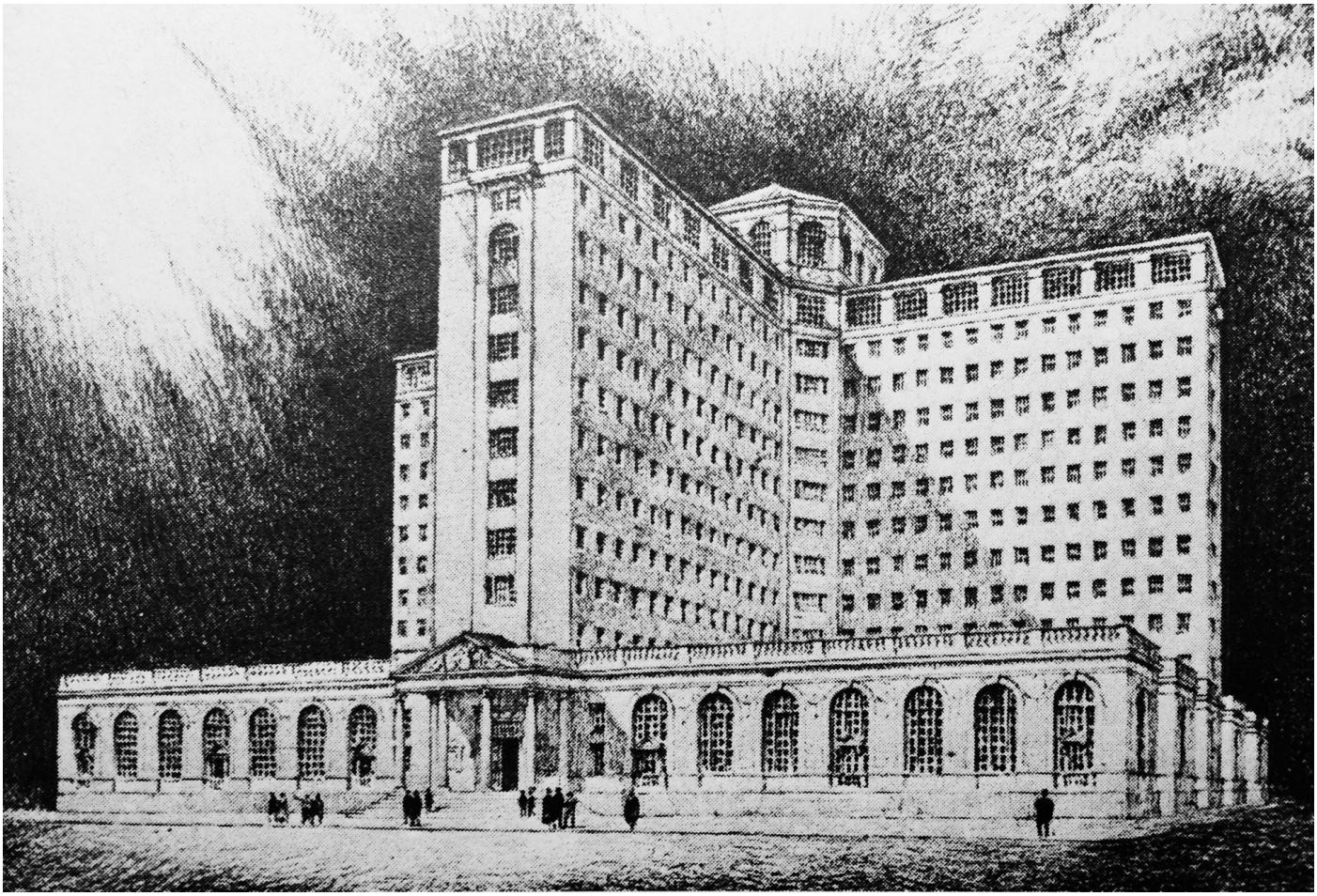
Fig. I.1.33

Uno dei primi penitenziari-grattacielo costruiti in America è il Metropolitan Correctional Centre a New York ancora funzionante. In questa prigione i detenuti vengono suddivisi in piccoli gruppi ciascuno dei quali ha a disposizione un ampio spazio collettivo per le attività ricreative intorno al quale sono organizzate le celle singole. All'interno vi si trovano detenuti maschi e femmine o in attesa di giudizio o condannati a scontare pene molto bervi.

Il forte limite di questa tipologia, sebbene utilizzata ampiamente in America, è di non essere adatta ad ospitare detenuti condannati a pene lunghe a causa della mancanza degli spazi necessari per le diverse attività. Purtroppo però le necessità contingenti delle amministrazioni penitenziarie hanno fatto sì che tali edifici fossero utilizzati per scopi diversi da quelli per cui erano stati progettati producendo effetti negativi sui detenuti che si trovavano al loro interno.

Fig. I.1.32 Schema della tipologia a grattacielo
Fig. I.1.33 Proposta per una prigione grattacielo radiale, pianta: 1: celle; 2 sala pranzo. Nella pagina a fianco prospettiva della prigione grattacielo.

12 Il libro pubblicato dall'architetto Hastings H. Hart in collaborazione con il Criminal Courts Building nel 1922 contiene un'accurata descrizione della prigione grattacielo.



I.1.4.5 Il modello per la massima sicurezza

La necessità di carceri di massima sicurezza nasce inizialmente negli Stati Uniti, dove il sistema penitenziario prevedeva fin dai primi ordinamenti penitenziari, la presenza sul territorio nazionale di circuiti differenziati in base alla sicurezza (minima, ordinaria, massima). Uno dei primi e più famosi esempi di penitenziario per la massima sicurezza è il penitenziario situato nell'isola di Alcatraz a largo delle coste della California, chiuso nel 1963. Nel penitenziario di Alcatraz, considerata una delle prigioni più rigide e sicure degli Stati Uniti, le celle erano collocate nella zona centrale del corpo di fabbrica principale ed erano disposte su tre ordini, serviti ciascuno da un ballatoio accessibile da una galleria a tutta altezza, coronata a sua volta da una serie di lucernari dai quali penetrava la luce. Le celle erano prive di aperture verso l'esterno e l'unica apertura era costituita dal cancello rivolto verso l'interno dal quale si accedeva alla cella stessa. Tale impostazione presentava principalmente due criticità:

- L'organizzazione delle celle non consentiva una differenziazione dei detenuti;
- Il controllo e la supervisione erano difficili e inefficaci, soprattutto in caso di rivolte.

Tali criticità successivamente sono diventate il fattore cruciale che ha indirizzato le autorità a chiudere il penitenziario. Prima della chiusura del carcere, il Federal Bureau of Prison aveva pubblicato un importante manuale[13] contenente le indicazioni per la progettazione dei nuovi penitenziari. È interessante notare come siano stati risolti i problemi delle istituzioni di massima sicurezza, come ad esempio la prigione di Alcatraz, nei nuovi modelli di istituzioni ad alti livelli di sicurezza chiamati *super-security institution.*

Il modello di sezione detentiva proposto per le *super-security institution* prevedeva la disposizione di tre ordini di celle nella parte centrale del corpo di fabbrica rettangolare

13 Federal Bureau of Prison, *Handbook of Correction Institution. Design and Construction*, 1949.

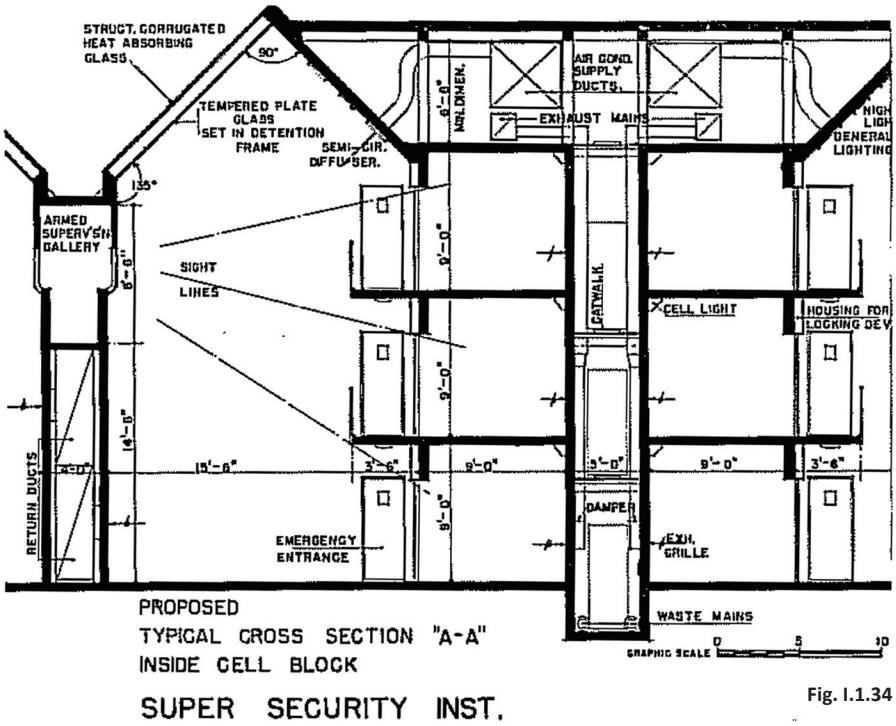


Fig. I.1.34

lungo il verso longitudinale **Fig. I.1.34**. Le celle, servite da ballatoi, erano disposte dorso-a-dorso e separate da un'intercapedine tecnica nella quale erano disposti gli impianti. Le celle erano rivolte verso una galleria a tutta altezza terminata da un lucernario inclinato dal quale entrava la luce che illuminava l'interno dell'edificio, comprese le celle. Nella parte sommitale delle pareti opposte ai ballatoi erano collocate due gallerie protette (una su ogni lato) dalle quali l'interno delle celle poteva essere perfettamente controllato garantendo allo stesso tempo il massimo livello di sicurezza agli agenti di custodia. I vantaggi della super-security institution erano molteplici:

- ogni blocco di celle in caso di rivolta poteva essere isolato senza che le attività di controllo negli altri blocchi fossero interrotte;
- l'organizzazione interna dei blocchi detentivi di super-security poteva essere utilizzata in molte tipologie di carcere (palo telegrafico, a schema aperto, radiale);
- le gallerie ai lati opposti delle celle oltre a garantire perfetta visibilità sia dell'interno delle celle che degli spazi comuni, assicuravano il minimo impiego di personale con la massima visibilità e sicurezza;
- i lucernari inclinati delle gallerie garantivano perfetta illuminazione anche all'interno delle celle (2,75 x 2,75 m).

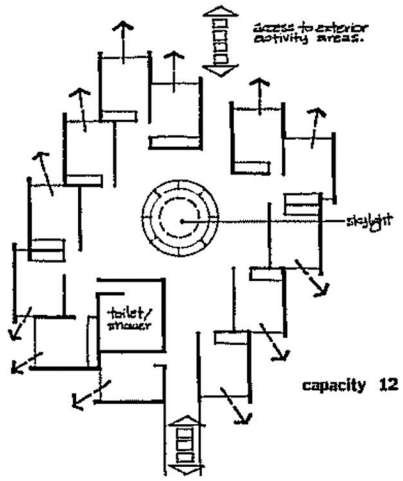
Nonostante i numerosi vantaggi offerti dal tipo di organizzazione sopra descritto, pochi penitenziari furono costruiti secondo tale modello, anche se molte delle prigioni più recenti hanno subito notevolmente l'influenza dell'organizzazione super-security.

I.1.4.6 I modelli abitativi ad H, X e L

Negli Stati Uniti, tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, l'amministrazione penitenziaria ha messo a punto numerosi modelli abitativi con l'intento di abbandonare la logica del corridoio con camere contrapposte tipica delle prigioni a schema radiale come Sing-Sing per trovare soluzioni alternative che riproponessero schemi aggregativi capaci di riproporre, all'interno delle sezioni detentive, un ambiente di tipo collettivo più facilmente controllabile e meno dispersivo dal punto di vista distributivo. Le soluzioni messe a punto hanno indagato principalmente l'organizzazione spaziale delle sezioni detentive, le quali da lunghi parallelepipedi a tre o quattro piani, sono diventate forme compatte ad H, X o L prive di corridoio, nelle quali le celle sono organizzate intorno ad uno spazio

Fig. I.1.34 Sezione trasversale di un braccio detentivo delle super-security institution.

centrale (day room), generalmente illuminato quasi esclusivamente da luce artificiale **Fig. I.1.35**. Questa modalità di organizzare le celle intorno ad uno spazio comune è stata sperimentata in molte prigioni americane tra cui: Louisiana State penitentiary, **Fig. I.1.36**, (New Orleans); Medium security penitentiary Fox Lake (Wisconsin); Youth Correctional centre (Lorton). In realtà la differente morfologia delle sezioni detentive rispetto al passato non rappresenta un'innovazione significativa in quanto i modelli tipologici delle sezioni detentive ad H, X o L ripropongono ad una scala minore gli schemi radiali su cui fino a quel momento erano invece impostati tutti i corpi di fabbrica che componevano l'edificio penitenziario. L'innovazione principale di questi nuovi modelli organizzativi consiste nella diminuzione del numero di componenti del gruppo (da 12 a 20 persone) e nella differente strategia di controllo applicata dai sorveglianti, che passa così dalla sorveglianza indiretta a quella diretta (cfr. parte II cap. 4)



I.1.4.7 Il contributo dell'architettura penitenziaria Americana

Lo studio dell'architettura penitenziaria americana permette di trarre delle conclusioni rispetto ai risultati che tale tipo di architettura ha prodotto. In particolare si possono evidenziare alcuni fattori chiave che riguardano l'efficacia dei modelli architettonici utilizzati in America e gli aggiornamenti a cui sono andati incontro tali fattori chiave. Gli elementi sui quali sono state effettuate nuove riflessioni e avanzamenti sono:

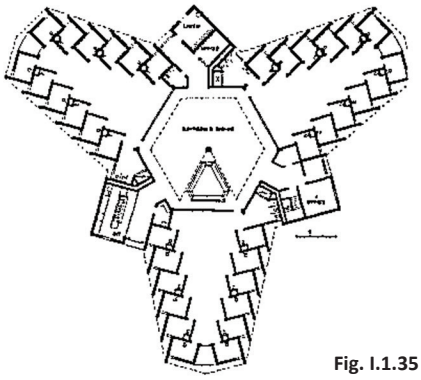


Fig. I.1.35

- la dimensione dell'istituzione influisce sul risultato del processo di riabilitazione dei detenuti. Infatti, istituti penitenziari molto grandi non consentono un adeguato svolgimento di tutte le fasi del processo trattamentale per tutti i detenuti presenti nell'istituto;

- la progettazione degli istituti basata esclusivamente sulle esigenze di sicurezza e controllo produce ambienti alienanti e incapaci di favorire il cambiamento che la detenzione dovrebbe invece produrre. Risulta opportuno integrare i criteri progettuali attuali, basati sul soddisfacimento delle esigenze di sorveglianza e controllo, con soluzioni progettuali che tengano conto anche del comfort interno degli ambienti e della qualità della vita all'interno dell'istituto sia per i detenuti che per gli operatori penitenziari;

- gli istituti collocati in aree isolate e lontane dai centri urbani producono effetti alienanti sui detenuti, poiché la collocazione in aree totalmente isolate amplifica l'effetto di isolamento e allontanamento dalla comunità esterna, rappresentata anche e soprattutto dai familiari dei detenuti, i quali, benché fuori dall'istituto, svolgono comunque un ruolo fondamentale nel processo di rieducazione dei prigionieri. La collocazione ideale per gli istituti penitenziari dovrebbe essere in prossimità dei centri urbani in modo tale da garantire facilità di collegamento e lo sviluppo di relazioni di tipo culturale, produttivo e sociale con il contesto urbano circostante;

- l'organizzazione spaziale e funzionale della prigione dovrebbe poter essere adattabile al mutare delle esigenze nel tempo, affinché i nuovi metodi di rieducazione che progressivamente vengono messi a punto possano trovare spazi adeguati al soddisfacimento delle mutate esigenze del metodo rieducativo;

- la presenza all'interno del carcere di spazi per l'educazione, il lavoro o le relazioni sociali è essenziale per la riproposizione, all'interno del carcere di uno stile di vita il più possibile simile a quello esterno, seppur controllato e vincolato entro ferrei regolamenti;

- i meccanismi di "zonizzazione" all'interno del carcere dovrebbero essere rivisti e ripensati alla luce dei nuovi regimi penitenziari adottati poiché la "compartimentazione" dello spazio interno al carcere sebbene faciliti le operazioni di controllo e sorveglianza, rappresenta un grande ostacolo allo svolgimento delle attività rieducative e all'ingresso della comunità esterna, la quale invece rappresenta una risorsa indispensabile per un carcere effettivamente in grado di riabilitare.

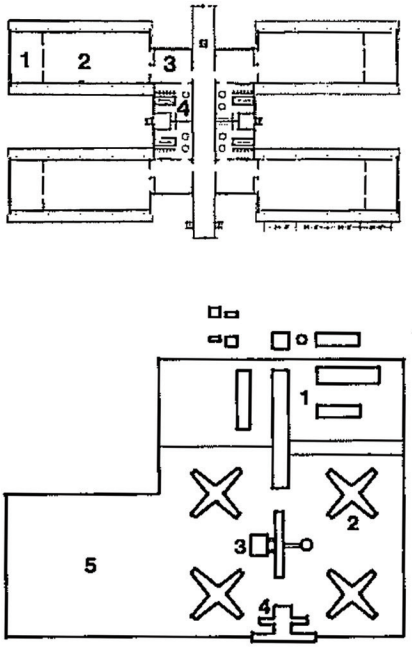


Fig. I.1.36

Oltre ai fattori sopra elencati, dallo studio dell'architettura penitenziaria americana del XIX e XX secolo emerge anche la chiara impossibilità di mettere a punto un modello di carcere in grado di rispondere perfettamente a tutte le esigenze in ogni luogo e in ogni tempo. Diversamente, risulta più opportuno individuare i principi cardine su cui impostare la progettazione, per sviluppare, in ogni contesto (sia spaziale che temporale), soluzioni appropriate rispetto alle esigenze specifiche di ogni intervento. Alcuni paesi europei hanno adottato linee guida progettuali in grado di lasciare un certo grado di libertà al progettista e ciò ha prodotto ottimi risultati sia dal punto di vista della riabilitazione sociale che da quello della produzione architettonica. La Svezia rappresenta un esempio in questo senso, in quanto le modalità adottate per progettare nuovi istituti consentono la messa a punto di soluzioni sempre diverse, frutto del lavoro e dello studio di gruppi multidisciplinari capaci di gestire complessità dello spazio penitenziario da più punti di vista e quindi in grado di adeguare progressivamente lo spazio penitenziario alle nuove scoperte in campo penologico e sociale.

I.1.5 Alcune esperienze europee

Fino a questo punto le principali innovazioni in campo tipologico illustrate nei paragrafi precedenti sono state introdotte negli Stati Uniti e successivamente importate in Europa. Risulta comunque interessante notare come anche in alcuni paesi dell'Europa siano stati sviluppati sistemi penitenziari all'avanguardia che hanno introdotto importanti novità dal punto di vista architettonico, attraverso la costruzione di alcune prigioni diventate molto famose grazie al tipo di organizzazione interna adottata o ai particolari trattamenti penitenziari a cui erano sottoposti i detenuti. Le prigioni che hanno mostrato i più significativi elementi di novità si trovano in Svezia, nel Regno Unito e alcuni esempi in Germania e in Francia. Molte delle prigioni presenti in queste Nazioni hanno introdotto novità non esclusivamente dal punto di vista tipologico, ma soprattutto dal punto di vista trattamentale. Infatti ciò che si può mettere in evidenza delle prigioni nord europee non è tanto il tipo di organizzazione spaziale, bensì la coincidenza tra procedure trattamentali e organizzazione dello spazio. Infatti in molte delle prigioni svedesi e inglesi la presenza di programmi avanzati di riabilitazione ha rappresentato il motore che ha avviato le ricerche e le sperimentazioni nel campo tipologico. La Svezia, come illustrato nel paragrafo successivo, non deve il successo delle sue prigioni solo alla loro architettura, ma anche al complesso programma riabilitativo elaborato a cui venivano sottoposti i detenuti, il quale era in grado, sfruttando adeguatamente gli spazi a disposizione, di produrre dei cambiamenti effettivi nei detenuti e di imprimere un carattere non esclusivamente segregativo e di isolamento alle architetture deputate a contenere i prigionieri.

I.1.5.1 L'architettura penitenziaria svedese

Il sistema penitenziario svedese è uno dei più avanzati tra quelli dei paesi membri dell'Unione Europea. Il suo valore non deriva dall'applicazione di riforme recenti che hanno stravolto il vecchio sistema, ma trova le sue origini nel *Prison Act*[14] emanato nel 1945, atto legislativo dal quale derivano i principi base su cui è stato impostato tutto il sistema penitenziario fino ad oggi. I contenuti del Prison act sono tutt'oggi innovativi e più moderni di alcuni ordinamenti penitenziari oggi in vigore in Europa. Le particolari caratteristiche geografiche, demografiche e quindi sociali di un paese come la Svezia sicuramente hanno giocato un ruolo significativo nello sviluppo dei principi cardine sui quali si è poi sviluppato il sistema svedese. La scelta del legislatore di adottare un sistema penitenziario in grado da un lato di infliggere una pena ma dall'altro di renderla il meno duro possibile ha fatto sì che le sue prigioni fossero dei luoghi di cura per il criminale-uomo, piuttosto che di sofferenza e segregazione. Il mantenimento da parte del detenuto dei rapporti con il mondo esterno (in particolare con la famiglia) è uno degli elementi che sicuramente ha influito maggiormente sul disegno dell'architettura carceraria in Svezia, al

Nella pagina a fianco:
Fig. I.1.35 Due esempi di sezione detentiva senza corridoio, dove le celle sono disposte intorno ad uno spazio centrale normalmente adibito a soggiorno.
Fig. I.1.36 Louisiana State Penitentiary, schema dei reparti detentivi di minima sicurezza: **1** soggiorno; **2** dormitorio; **3** Spogliatoio; **4** Servizi igienici (sopra). Missouri State Prison, planimetria generale del progetto. Si nota l'impiego di geometrie ad X per i padiglioni detentivi: **1** laboratori; **2** sezioni detentive; **3** spazi per le attività ricreative, per le attività educative e per le attività di culto; **4** ospedale; **5** campi sportivi.

14 Di Gennaro, Giuseppe et altri (1975), *Prison Architecture. An international survey of representative closed institution and analysis of current trends in prison design*, UNSDRI United Nations Social Defence Research Institute, The Architectural Press, London.

punto che in alcuni penitenziari i corpi di fabbrica che ospitano i detenuti sono privi di recinzione. Il carcere di Skenäs, **Fig. I.1.37**, ad esempio, è un penitenziario organizzato a blocchi separati privo di recinzioni, nel quale i padiglioni detentivi assomigliano in tutto e per tutto ai tradizionali alloggi per studenti. La caratteristica che rende i penitenziari svedesi molto interessanti dal punto di vista dell'organizzazione dello spazio consiste nella scelta di ricreare nella prigione un ambiente di tipo domestico nel quale si alternano spazi per la privacy e spazi per la socialità, e dove il senso di alienazione e smarrimento viene sostituito da un senso di accoglienza e sicurezza che produce un cambiamento effettivo nel comportamento dei detenuti (ciò è dimostrato anche dalla diminuzione progressiva del tasso di recidiva dei detenuti svedesi). Tuttavia in Svezia esistono molti esempi positivi degni di essere menzionati come la prigione di Roxtuna **Fig. I.1.38**, simile a quella di Skenäs ma con una differente organizzazione interna in quanto a Roxtuna sono presenti tre differenti tipi di sezioni detentive: isolamento, intermedio e aperto. Ciascuna ha delle caratteristiche specifiche come il numero di letti e la suddivisione dello spazio interno adeguate al grado di isolamento della determinata tipologia di detenuti che ospita. Altri penitenziari simili a quelli descritti sono gli istituti di Hällby, **Fig. I.1.39**, e Mariefred, costruiti tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento anch'essi caratterizzati dalla presenza all'interno della sezione di spazi privati come le celle e spazi collettivi come la sala da pranzo, la cucina e il soggiorno come se la sezione detentiva fosse una casa collettiva condivisa da gruppi di persone non più numerosi di 10 persone. Tutto il patrimonio penitenziario svedese presenta elementi di novità rispetto all'architettura penitenziaria contemporanea, sia per quanto riguarda l'organizzazione spaziale interna, sia per ciò che concerne la classificazione e suddivisione dei detenuti in circuiti differenziati di sicurezza e rappresenta un esempio da seguire per poter adattare almeno una parte dei principi alla base del sistema penitenziario ai sistemi penitenziari di altri paesi.

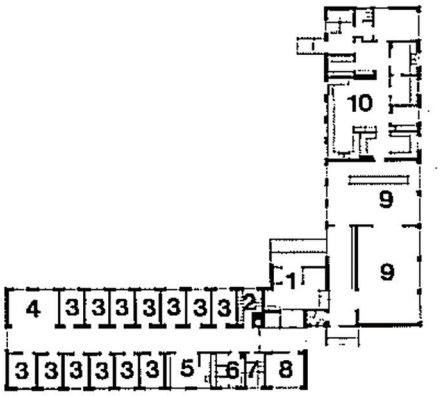


Fig. I.1.37

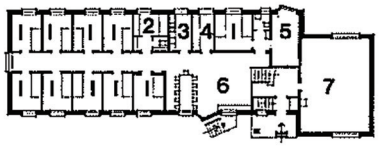


Fig. I.1.38

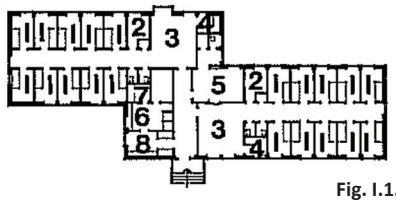


Fig. I.1.39

I.1.5.2 Le istituzioni penitenziarie nel Regno Unito

Anche il Regno Unito come la Svezia negli ultimi cinquant'anni si è dotato di strutture penitenziarie nuove che hanno rinnovato il patrimonio edilizio carcerario in maniera radicale. Le principali innovazioni riguardano: la classificazione dei detenuti; l'inserimento nelle sezioni detentive di spazi per la socialità e le attività di gruppo e di lavoro; l'utilizzo di materiali e tecniche costruttive moderne. La prima prigione nella quale sono state effettivamente messe in pratica le novità elaborate dai progettisti dell'amministrazione penitenziaria inglese è la prigione di Blundeston nella contea di Suffolk, **Fig. I.1.40**. Questa prigione costruita negli anni Sessanta è diventata il modello di riferimento per gli istituti penitenziari costruiti successivamente in Inghilterra. Nel penitenziario di Blundeston i detenuti vivono in piccoli gruppi di massimo 10 persone organizzati in padiglioni di dimensioni contenute forniti di tutti i servizi necessari alla vita quotidiana. Tale organizzazione conferisce ai detenuti maggiori livelli di privacy e di igiene e li aiuta a relazionarsi in maniera più informale con lo spazio istituzionale della prigione. Le innovazioni introdotte nella prigione di Blundeston sono limitate alle zone di soggiorno e pernottamento dei detenuti, mentre l'organizzazione complessiva della struttura riprende gli schemi del vecchio modello radiale, anche se ridotto di scala. Le innovazioni introdotte non hanno in ogni caso contribuito a risolvere i problemi legati alla circolazione interna e alla flessibilità degli spazi, aspetti che costituiscono ancora i maggiori problemi per gli istituti di medie e grandi dimensioni. Sicuramente l'introduzione di piccoli gruppi di detenuti al posto delle sezioni da 70-100 detenuti consente l'inserimento di alcuni spazi di servizio prima impensabili all'interno della sezione e maggiore facilità nello svolgimento delle operazioni di sorveglianza da parte degli agenti di custodia. Si deve ricordare però che gli obiettivi di mettere a punto un'istituzione penitenziaria capace di ricreare l'ambiente domestico in modo tale da ridurre il senso di alienazione prodotto dai grandi complessi penitenziari non è stato completamente raggiunto dalla prigione di Blundeston, ma bisogna comunque riconoscergli il merito di aver contribuito a modificare i criteri di progettazione utilizzati per i progetti successivi. Una ulteriore innovazione consiste nell'adozione di un nuovo metodo di classificazione dei detenuti, il quale è volto all'individuazione di differenti livelli di sicurezza (4 livelli) nei quali collocare i detenuti, in modo tale da

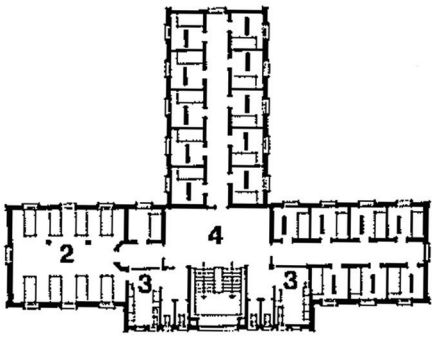


Fig. I.1.40

Fig. I.1.37 Pianta di uno dei padiglioni detentivi della prigione di Skenäs, Svezia. Nel padiglione sono collocate solo camere singole: **1** ingresso; **2** magazzino; **3** camere da letto; **4** soggiorno; **5** docce e lavanderia; **6** servizi igienici; **7** cucina di servizio; **8** locale agente; **9** sala da pranzo; **10** cucina, preparazione e dispensa.

Fig. I.1.38 Pianta di uno dei padiglioni detentivi della prigione di Roxtuna, Svezia. **1** camere da letto; **2** servizi igienici e docce; **3** cucina; **4** dispensa; **5** locale agente; **6** soggiorno e sala da pranzo; **7** laboratorio, sala lettura e sala per le attività.

Fig. I.1.39 Pianta di uno dei padiglioni detentivi della prigione di Hällby , Svezia. Padiglione per venti ragazzi: **1** camere da letto singole; **2** sala per le attività ricreative; **3** soggiorno; **4** cucina; **5** uffici; **6** docce; **7** servizi igienici; **8** spogliatoio.

Fig I.1.40 Pianta di uno dei padiglioni detentivi della prigione di Blundeston, Inghilterra. **1** celle singole; **2** dormitori; **3** servizi igienici e lavanderia; **4** ingresso e scale.

limitare i sistemi per l'alta sicurezza solo a quei gruppi di detenuti che necessitano strettamente di tali dispositivi. L'unità di base di alcune delle nuove istituzioni inglesi è 'la casa' (*Semi-Autonomus Unit*). Infatti i detenuti, suddivisi in piccoli gruppi, risiedono all'interno di spazi che assomigliano a case collettive, nelle quali possono svolgere le principali attività quotidiane come mangiare, riposarsi, studiare o dedicarsi ad attività ricreative. L'introduzione delle sale da pranzo all'interno della sezione contribuisce a rendere lo spazio detentivo più simile ad una abitazione classica, piuttosto che ad uno spazio istituzionale vero e proprio. I cambiamenti più significativi nella progettazione delle prigioni si possono rintracciare nelle prigioni di Featherstone, Griston e nella nuova prigione femminile di Londra, la prigione di Holloway. In questi progetti si può osservare un forte contrazione degli spazi per il controllo e la supervisione in favore di spazi dedicati alle attività in comune. In particolare la prigione di Holloway

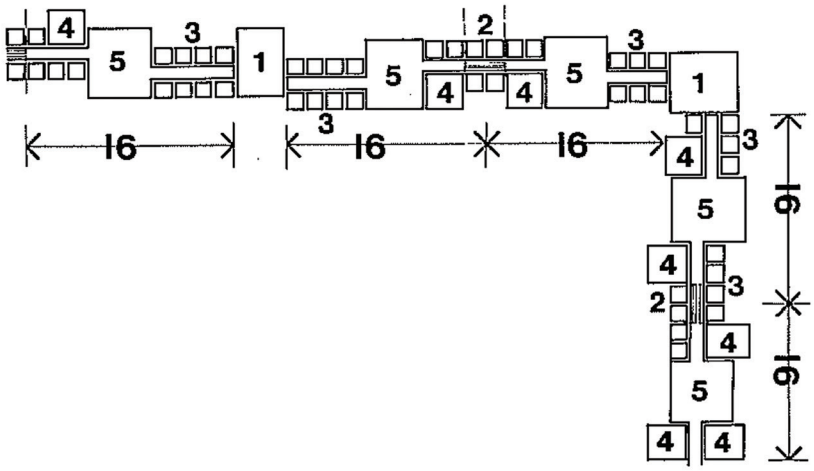


Fig. I.1.41

presenta blocchi residenziali ad L al cui interno di trovano 6 sub-sezioni detentive ciascuna occupata da 16 persone e fornita di spazi comuni e spazi di servizio, **Fig. I.1.41**. Inoltre l'introduzione di 'spazi cuscinetto' tra una sub-sezione e l'altra rende il sistema spaziale svincolato da una forma specifica come invece avveniva per i modelli precedenti, saldamente impostati su forme rigide e simmetriche. La sezione in questo tipo di penitenziario alterna in maniera quasi equivalente gli spazi privati delle celle singole con gli spazi comuni, i quali si configurano come spazi di connessione tra una zona detentiva e l'altra. Infine si può notare come la cella possa assumere layout differenziati anche all'interno della stessa sezione, in funzione della tipologia di detenuti a cui è destinata. La sezione detentiva cosi concepita (spazi privati, spazi collettivi e spazi comuni di connessione) è parte di un sistema più ampio all'interno del quale le sub-aree residenziali possono essere tutte in collegamento o funzionare come elementi isolati in grado di garantire le massime condizioni di sicurezza e controllo.

Questo breve excursus riguardo i modelli penitenziari utilizzati nel Novecento sia negli Stati Uniti che in Europa mostra come l'innovazione tipologica del penitenziario sia frutto da un lato dell'introduzione di nuovi principi etici e morali che vedono il carcere come una struttura nella quale infliggere una punizione non esclusivamente afflittiva e dall'altro dello studio e della rielaborazione delle vecchie tipologie di carceri affrontato con la consapevolezza dei fallimenti passati e dell'importanza dello spazio detentivo nel processo di riabilitazione dei criminali e della necessità di progettare penitenziari i cui effetti risultino più produttivi e duraturi.

Fig. I.1.41 Schema generale delle sezioni detentive della prigione femminile di Holloway, Londra. Le diverse sezioni detentive sono separate da "spazi cuscinetto" che conferiscono flessibilità alle dimensioni delle singole sezioni, grazie a questi spazi le sezioni variano in dimensione e composizione degli spazi: **1** spazi comuni; **2** spazi cuscinetto; **3** stanze singole; **4** camere da letto per 4 persone; **5** soggiorni.

I.2. Il carcere in Italia

I.2.1 L'evoluzione del sistema penitenziario in Italia

L'Italia vede la nascita del proprio sistema penitenziario nazionale ritardata di circa un secolo rispetto altri paesi europei. Possiamo infatti affermare che solo dopo l'emanazione del regio decreto del 9 ottobre del 1861 n. 255 si costituisce il primo organo nazionale preposto alla gestione, organizzazione e mantenimento del sistema penitenziario italiano[1]. La situazione del paese nel periodo pre-unitario era variegata e discontinua, la frammentarietà del sistema politico si rispecchiava nell'eterogeneità del sistema penitenziario, che da nord a sud era caratterizzato da enormi differenze sia dal punto di vista legislativo che da quello trattamentale. L'assenza di una struttura centrale in grado di impartire una strategia comune per gestire la materia penale, ha prodotto nel corso dei secoli differenze tali da poterne osservare gli effetti ancora oggi a distanza di 150 anni dall'Unità d'Italia. I paragrafi che seguono ripercorrono sinteticamente le principali fasi dello sviluppo del sistema penitenziario italiano con l'obiettivo di comprendere l'origine e l'evoluzione di alcune delle problematiche oggi più evidenti ed individuare una possibile strategia di miglioramento sia dal punto di vista gestionale che materiale.

I.2.1.1 I penitenziari italiani pre-unitari

Prima dell'Unità d'Italia non esisteva un sistema penitenziario globale in grado di risolvere tutti i problemi legati alla criminalità e alla diffusione del brigantaggio. Gran parte della legislazione emanata nei primi anni dell'Ottocento derivava dalle decisioni prese dall'amministrazione napoleonica in Francia, la quale esercitava un'influenza decisiva sulle scelte politiche e amministrative degli stati confinanti, tra cui anche l'Italia. Vennero emanati due decreti fondamentali: il primo nel 1802, che istituiva le case di forza o di lavoro per i vagabondi; il secondo emanato nel 1811, che estendeva il codice penale francese

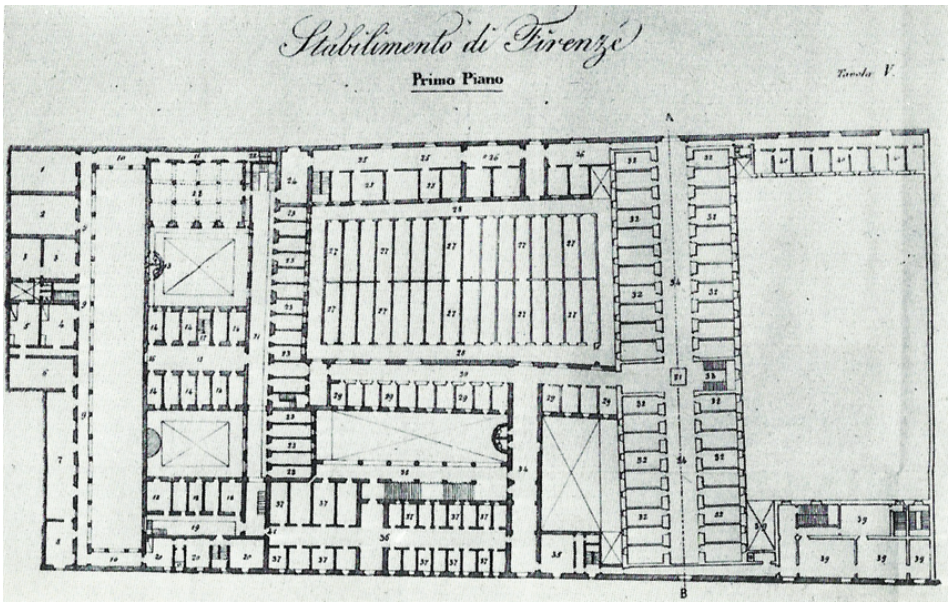


Fig. I.2.42

a tutti i dipartimenti italiani. Inizia così un lungo periodo di riforma che modificherà radicalmente l'assetto edilizio del sistema penitenziario italiano, che continua in molti casi a persistere ancora oggi. Il programma edilizio messo in atto negli anni precedenti l'Unità d'Italia prevedeva che venissero sostituiti molti degli edifici penitenziari utilizzati fino a quel momento, in favore dell'adattamento di strutture esistenti (come castelli, conventi, ecc.) i quali già presentavano un'organizzazione cellulare adatta agli scopi detentivi. Negli stessi anni venne istituito il carcere delle Murate, a Firenze (1836), **Fig. I.2.42** e

Fig. I.2.42 Pianta del carcere delle Murate di Firenze

1 Con il decreto venne istituita la Direzione Generale delle Carceri, dipendente dal Ministero dell'Interno. Tale organo sostituì l'istituzione creata dal Regno Sardo, che con l'Unità d'Italia aveva esteso il codice penale sardo a tutte le province italiane.

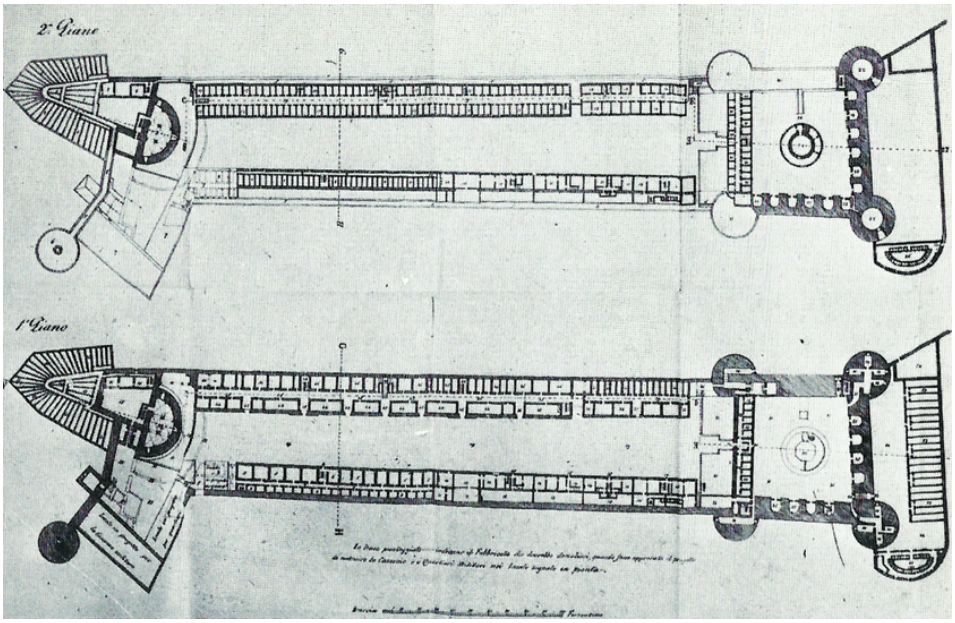


Fig. I.2.43

la casa penale nella fortezza di Volterra (1840), **Fig. I.2.43**, vennero aboliti i penitenziari presenti nel centro delle città, quali ad esempio a la casa di forza di Napoli, di Torino e di Alessandria. Le nuove strutture penitenziarie non esprimevano particolari novità dal punto di vista tipologico rispetto al panorama europeo, poiché le strutture architettoniche individuate furono adattate ai criteri organizzativi e gestionali dei regimi penitenziari più diffusi a quell'epoca (il sistema Auburniano e il sistema Filadelfiano) (cfr. par. I.1.3) senza che vi fosse un adattamento rispetto alla diversa cultura costruttiva e abitativa propria del nuovo contesto nazionale. Furono date indicazioni precise esclusivamente riguardo l'organizzazione dello spazio interno, il quale doveva riproporre il sistema di sorveglianza a panottico[2] in tutti gli ambienti frequentati dai detenuti. Il principale e il più diffuso modello architettonico utilizzato in questo periodo per le prigioni di nuova costruzione è quello radiale, con celle contrapposte sui due lati del corridoio centrale di cui possiamo osservare molti esempi ancora oggi. Un interessante progetto a schema radiale è quello elaborato da Herry Labruste per il carcere di Alessandria che risulterà poi vincitore del concorso internazionale bandito dall'amministrazione piemontese, **Fig. I.2.44**. Il progetto di Labruste vinse grazie alla semplicità dell'impianto proposto che si componeva di tre parti principali ben identificabili: gli spazi riadattati dell'ex-convento dei Bernardini, utilizzati per le funzioni amministrative; il lungo corpo rettangolare, nel quale erano collocate le celle schiena-a-schiena, uguali a quelle del carcere di Sing Sing; e gli spazi dei laboratori, organizzati lungo i bracci attestati su una rotonda centrale nella quale era collocata la cappella. Questo progetto, che risolveva in maniera esemplare le esigenze istituzionali e si sviluppava su un impianto semplice e chiaro fu preso a modello per molti altri istituti penitenziari costruiti dopo l'Unità d'Italia. In questo periodo però oltre alle nuove architetture penitenziarie sorsero in Italia le prime istituzioni scientifiche

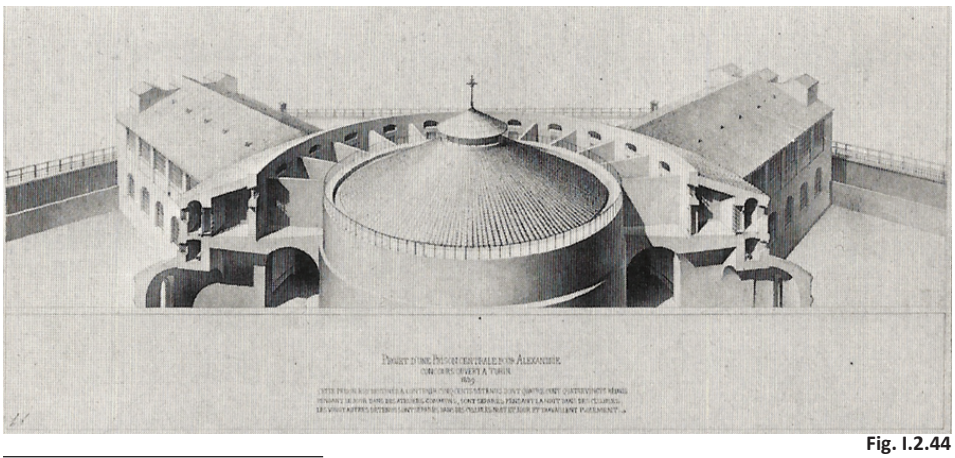


Fig. I.2.44

2 La sorveglianza a panottico prevede che si possano controllare più sezioni contemporaneamente da un unico punto di osservazione.

Fig. I.2.43 Pianta della fortezza di Volterra adibita a carcere

Fig. I.2.44 Spaccato prospettico del corpo centrale dell'edificio penitenziario progettato da Herry Labruste. Le celle di isolamento con piccoli cortili a cielo aperto, formano una corona intorno alla volta della cappella centrale.

con lo scopo di studiare la pena e le origini del comportamento criminale. Una delle più importanti fu l'Accademia dei Gerogofili di Firenze, attiva ancora oggi, nella quale studiosi di chiara fama, come il Marchese Carlo Torrigiani e l'architetto Francesco Angiolini misero a punto soluzioni tipologiche interessanti per l'isolamento continuo di particolari categorie di detenuti e dettero avvio all'intenso dibattito riguardo il regime detentivo più adatto rispetto alla composizione e all'estrazione sociale della popolazione penitenziaria presente in Italia. Una delle voci più autorevoli all'interno del dibattito contemporaneo fu quella di Carlo Cattaneo che prese posizione contro il sistema Auburniano in voga all'epoca, che secondo il filosofo era impostato su criteri di "falso filantropismo", a favore dei modelli detentivi cellulari ad isolamento totale basati sul sistema Filadelfiano. Per tutto il periodo successivo, anche dopo l'Unità d'Italia, in tutto il paese furono istituiti carceri basati su i due sistemi citati, senza che venisse mai compiuta una scelta definitiva su quale regime adottare. In alcune città vennero istituiti penitenziari basati sul sistema misto irlandese, ma le condizioni economiche e culturali italiane imposero un ripensamento e un riadattamento dei vari modelli, che dette luogo negli anni alle specificità che ancora oggi differenziano il sistema penitenziario Italiano da quello degli altri paesi europei.

I.2.1.2 Il sistema penitenziario dall'Unità d'Italia

La prima riflessione rispetto ai modelli architettonici da impiegare per realizzare nuove prigioni risale certamente all'Unità d'Italia, periodo nel quale fu avvertita la necessità di raccogliere e uniformare, in maniera organica e sistematica, tutta la legislazione vigente in ogni settore del diritto, compreso quello penitenziario. Tale spinta riformatrice però non produsse particolari effetti sul sistema penitenziario, se non relativamente alla costituzione di un regolamento carcerario uniforme valido su tutto il territorio nazionale. L'edilizia penitenziaria presente sul territorio però, non subì cambiamenti significativi, in quanto i contenuti del regolamento si limitavano a descrivere le norme di comportamento interne e le norme del regime penitenziario. Si dovrà aspettare l'emanazione del nuovo codice penale nel 1889 (codice Zanardelli) e della nuova legge penitenziaria (legge 14 luglio 1889 n. 6165) per assistere ad un graduale processo di trasformazione del patrimonio edilizio penitenziario nel paese. Il processo di trasformazione approda nel 1891 nell'emanazione del Regolamento generale degli Stabilimenti carcerari, nella cui introduzione viene affermato che il sistema penitenziario graduale o irlandese è quello che meglio si confà alla natura umana, alle esigenze di spesa e di gestione. È in questo momento che lo stato avvia una riflessione importante rispetto alla disponibilità di nuove strutture e al sistema trattamentale da adottare. La scelta ricade sul sistema misto irlandese, che si costituiva infatti come ibrido tra i due sistemi fondamentali: quello filadelfiano (solitary confinment) e quello auburniano (night separation, day association). Iniziano così a costruirsi nuove strutture penitenziarie appartenenti alla tipologia *a palo telegrafico*, costituite da corpi detentivi a sistema cellulare, i quali presentano celle e cubicoli dalle dimensioni ridottissime che solo nel 1931, con il codice penale Rocco, verranno riviste e ampliate. La seconda riforma penitenziaria varata nel 1932 (regio decreto 18 giugno 1931 n. 787), non apporta particolari cambiamenti al modello architettonico carcerario (il quale invece si avvierà ad un progressivo decadimento), ma piuttosto concentra le modifiche sul sistema trattamentale attraverso la riaffermazione della funzione retributiva della pena, aprendo uno spiraglio all'idea di una possibile riabilitazione dell'individuo condannato. L'apertura verso una possibile riabilitazione dei detenuti si sviluppò con l'unico scopo di sottomettere i 'nuovi individui' ai principi e all'ideologia del regime fascista. L'insieme delle strutture costruite nel periodo che va dal 1889 al 1948 costituisce circa il 13% del patrimonio edilizio penitenziario attualmente funzionante, tra le strutture più significative possiamo menzionare la Casa Circondariale di Caltanissetta (1908), la Casa Circondariale di Belluno (1933) e la Casa Circondariale di Bari (1950).

I.2.1.3 L'innovazione architettonica nel secondo dopo guerra

Il dibattito e la riflessione sul sistema penitenziario italiano riprende dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Le strutture presenti in Italia versavano quasi tutte in pessime condizioni e, dopo la caduta del regime fascista, non era stata approntata nessuna riforma del sistema penitenziario. L'indifferenza e la trascuratezza del sistema penitenziario contribuì a peggiorare enormemente le condizioni di vita all'interno degli istituti ottocenteschi. Il progressivo disinteressamento della società dovuto alla generale situazione di emergenza, fece sì che il permanere delle rigide norme imposte dal codice fascista sfociassero in violentissime rivolte nei principali istituti italiani, tra cui quelli di Roma, Milano e Torino. Solo nel 1949 venne varata una nuova riforma del sistema penitenziario (la terza dall'Unità d'Italia) con la legge n. 460, che avviò un periodo di rinnovato interesse sulla questione penitenziaria e di intensa ricerca tipologica, che si concluderà verso la fine degli anni Settanta. Durante questo lungo periodo furono costruiti 65 nuovi complessi penitenziari alcuni dei quali progettati da architetti appartenenti alla *Scuola Romana*, particolarmente interessata alla ricerca progettuale rispetto all'architettura sociale, tra cui: Mario Ridolfi, Sergio Lenci, Pasquale Carbonara e l'ing. Achille Petrignani. Nell'arco di questo periodo vengono emanate ben cinque leggi finanziarie (n. 460/49, n. 622/59, n. 964/67, n. 1133/71, n. 404/77) attraverso le quali vengono realizzati i nuovi penitenziari raggruppati nella tipologia denominata *a corpi edilizi differenziati.* La vicenda più interessante avvenuta tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta è l'avviamento della costruzione della "città penitenziaria" di Roma Rebibbia che rappresenta a livello internazionale, una delle più importanti sperimentazioni nell'ambito dell'architettura penitenziaria. La vicenda si protrae per circa vent'anni (del 1941 al 1960) e si ispira ai principi dell'osservazione e della individualizzazione del trattamento. Il progetto prevedeva la differenziazione degli edifici in funzione della tipologia di detenuti e una differenziazione degli spazi in relazione alla fase del trattamento rieducativo. Purtroppo però la sua realizzazione fu parziale e successivamente interrotta, fino a quando nel 1960 si avviò la progettazione del nuovo complesso di Roma Rebibbia da parte dell'architetto Sergio Lenci, che progettò un complesso architettonico che ancora oggi rappresenta una delle più importanti innovazioni nel campo dell'architettura penitenziaria e anticipò di alcuni anni, i criteri che vennero poi adottati nella riforma del 1975 (cfr. par. I.3.3). Nel periodo che va dal 1949 al 1977 vennero costruiti, come già accennato 65 complessi, che costituiscono oggi circa il 30% del patrimonio edilizio penitenziario italiano.

I.2.1.4 La riforma del 1975 e le intenzioni disattese

Il progetto del nuovo complesso Roma Rebibbia sembra avviare una stagione di intensa ricerca progettuale nell'ambito dell'architettura penitenziaria, anche grazie al fatto che alcuni anni dopo la sua apertura il governo varò una nuova riforma penitenziaria che venne attuata dalla legge 26 luglio 1975 n. 354. La legge cercava di adeguare il sistema penitenziario ai principi espressi dalla Costituzione Italiana, in particolare quelli espressi dal terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione, che recita: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". La legge del 1975 rappresenta un'importante innovazione in termini normativi riguardo la funzione della pena detentiva. L'intento principale della legge è quello di trasformare il carcere da mera istituzione di custodia e isolamento, a luogo della riabilitazione e della socializzazione in funzione del reinserimento nella società del condannato. Per far questo, la legge agisce su due differenti fronti: il primo riguardante l'articolazione del modello di vita carcerario internamente alle strutture detentive; e il secondo invece, rivolto all'apertura dello spazio penitenziario verso l'esterno e alla conseguente ricerca di connessioni con il contesto sociale di riferimento. La riforma stabilisce *la distinzione tra luogo di vita del detenuto durante il giorno e luogo di vita durante la notte. Locali diversi devono accogliere il detenuto per il pernottamento e per le attività che egli, generalmente in comune con gli altri, dovrà svolgere durante il corso della giornata. L'indifferenziazione della struttura deve venire necessariamente meno, come viene meno l'indifferenziazione di vita del soggetto. Lo schema rigido, indifferenziato, ripetitivo, cede il campo ad uno schema necessariamente articolato nel quale si esprime l'articolazione dell'impiego del tempo durante la giornata delle persone*

cui la struttura è destinata[3]. Con la riforma si assiste quindi ad un profondo cambiamento della concezione del carcere, ma contemporaneamente le realizzazioni che vennero intraprese si allontanarono dalla filosofia espressa dalla legge, in favore dell'emergenza di ordine pubblico e sociale che investì l'Italia nella seconda metà degli anni Settanta e Ottanta. In questo periodo avviene progressivamente l'allontanamento tra l'architettura e il carcere di cui subiamo le conseguenze ancora oggi.

I complessi realizzati in questo periodo, come già detto, rispondono principalmente a esigenze di sicurezza, contenimento e chiusura, e vedono gli spazi esterni ridursi progressivamente come a voler negare le attività all'aperto, in favore delle attività che si svolgono all'interno dell'istituto. La tipologia architettonica in cui possiamo raggruppare questo tipo di penitenziari è definita *compatta*, e rappresenta quasi il 13% del patrimonio edilizio penitenziario attuale. La tipologia compatta, proprio grazie alla sua natura si adegua perfettamente alle necessità di massima sicurezza imposte dalla situazione sociale del periodo. L'uso di corpi edilizi prevalentemente configurati a quintuplo distributivo e la moltiplicazione di spazi filtro, utili alla compartimentazione di gruppi di detenuti, favoriscono da un lato l'indifferenziazione degli ambienti, e dall'altro limitano al massimo la mobilità interna dei detenuti, i quali vedono il loro spazio d'azione ridursi notevolmente. Unitamente alle considerazioni riguardanti la configurazione spaziale e l'organizzazione degli spazi, nei progetti di questo periodo viene introdotta una nuova tecnica costruttiva consistente nell'impiego esclusivo del grande pannello prefabbricato in cemento armato, il quale rende maggiormente difficile ogni futuro adattamento o ampliamento delle suddette strutture e annulla quasi completamente il grado di flessibilità degli spazi interni. Tali considerazioni valgono principalmente per gli edifici di nuova costruzione (Reggio Emilia 1991, Piacenza 1992, Vigevano 1993), ma è importante sottolineare che molti dei complessi realizzati precedentemente, i quali mostravano un tentativo di conferire maggiore qualità allo spazio della detenzione attraverso l'uso di schemi tipologici innovativi, subiranno, nel corso degli anni Ottanta un processo di modificazione e adattamento alle 'nuove norme di sicurezza', tale da vanificare le intenzioni iniziali dei progettisti e confondere le originarie qualità progettuali. Il diffuso processo di adattamento di carattere culturale e propagandistico fece nascere alcuni dissapori tra i progettisti (che fino a quel momento avevano dedicato parte della loro attività alla progettazione di istituti penitenziari) e l'istituzione carceraria preposta alla progettazione e alla realizzazione dei penitenziari, al punto che tra queste due realtà sul finire degli anni Ottanta, si creò una frattura tale da interrompere i rapporti tra architettura e carcere.

La fine del periodo di crisi fece sì che la tipologia compatta venisse progressivamente abbandonata insieme ai criteri dell'*alta sicurezza,* in favore di nuovi schemi tipologici e spaziali, volti a definire una rinnovata riflessione sul carattere qualitativo degli spazi per la detenzione, che contemplassero anche gli spazi per il lavoro, l'istruzione, la socialità e le attività ricreative come auspicato dalla riforma del 1975. Tale riflessione, qualora fosse stata presa in considerazione all'interno degli uffici ministeriali, non fece altro che incentivare il ritorno al modello a *palo telegrafico,* riproposto con un carattere diverso e con una diversa articolazione degli spazi rispetto alla tipologia originaria di inizio Novecento. I nuovi penitenziari erano organizzati lungo un unico percorso centrale di lunghezza compresa tra i 250 e i 300 metri, lungo il quale si disponevano i corpi contenti gli spazi destinati alle attività lavorative, di studio e formazione, di culto e di detenzione. Questi percorsi, a volte molto lunghi, inducevano un senso di smarrimento e alienazione per gli utenti (sia detenuti che agenti di custodia) e richiedevano una maggiore presenza di unità di polizia penitenziaria per garantire l'ordine e la sicurezza. Le stesse tecniche costruttive introdotte negli anni Ottanta vennero riproposte nelle carceri di ultima generazione riproducendo "*l'effetto visivo e sensoriale di estraneità e di invalicabilità che caratterizza il carcere "bunkerizzato", determinando, tra l'altro, anche notevoli problemi di impatto ambientale*"[4]. In questo stesso periodo trovano ampia diffusione sistemi tecnologici di controllo (CATV-TVCC) e sistemi di allarme, che aiutavano il

3 Margara A., *Riforma della istituzione penitenziaria e nuova organizzazione delle strutture*, in La Nuova Città - Carcere e Città, n. 1 aprile 1983, Quaderni della Fondazione Michelucci.

4 Scarcella L., Di Croce D. (2001), *Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia*, Rassegna Penitenziaria e Criminologica, Roma.

personale penitenziario a svolgere le mansioni di controllo e sorveglianza. In questa ultima categoria rientrano circa 9 complessi penitenziari che costituiscono attualmente il 5% del patrimonio utilizzato.

I.2.1.5 Il Regolamento Penitenziario del 2000 e le ultime realizzazioni

Un altro importante momento dal punto di vista dell'evoluzione normativa avviene nel 2000 con l'emanazione del "*Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà, 30 giugno 2000 n. 230*". Il regolamento introduce diverse innovazioni e utili indicazioni per la progettazione dei complessi penitenziari. In particolare vengono introdotte innovazioni di carattere funzionale, architettonico, impiantistico e allestitivo, volte a garantire ai detenuti un livello di vita accettabile in linea con le condizioni raggiunte dal progresso della vita civile. Il nuovo regolamento ha conferito alla struttura penitenziaria un carattere maggiormente indirizzato alla risocializzazione dei ristretti e ha previsto inoltre che i progetti degli istituti penitenziari dovessero coinvolgere differenti competenze, sia interne che esterne all'Amministrazione penitenziaria. Il regolamento contempla una serie di differenti opportunità per garantire una migliore qualità della vita all'interno delle strutture detentive e introduce per la prima volta indicazioni specifiche rispetto ai caratteri principali degli edifici penitenziari e linee guida per poter immaginare diverse ipotesi organizzative spaziali, definite secondo i diversi ambiti che caratterizzano una struttura carceraria. In particolare definisce gli spazi destinati agli alloggi, al tempo libero, al lavoro dei detenuti e allo studio e approfondisce il tema legato alle relazioni tra detenuti e operatori penitenziari e tra detenuti e familiari, ricercando un contatto sempre più dinamico, almeno sulla carta, con la realtà esterna alle mura del carcere. Vengono introdotte delle modifiche per quanto riguarda le visite tra detenuti e familiari, le quali si possono svolgere anche all'aperto in appositi spazi previsti dalle nuove regole. Le nuove regole prevedono spazi con un maggiore grado di privacy dove poter effettuare incontri familiari prolungati e riservati con i propri coniugi.

Il regolamento pone maggiore attenzione al dimensionamento e alla qualità architettonica sia degli spazi per il personale (caserme, alloggi per gli operatori, uffici) sia per quelli dei detenuti (camere, ambienti per le attività rieducative, culturali e sportive), ipotizzando modelli modulari applicabili su tutto il territorio, e contemporaneamente in grado di accogliere le diverse situazioni che possono presentarsi nel rapporto con un ambito territoriale specifico. Il nuovo regolamento quindi, allineandosi con i principi espressi nelle "Regole minime per il trattamento dei detenuti" adottate dall'ONU e alla "Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali", si muove nella direzione giusta rispetto al problema della rieducazione e del reinserimento del detenuto. Purtroppo ancora una volta la situazione di emergenza, dovuta in parte al sovraffollamento, ha impedito la corretta applicazione dei criteri espressi dal Regolamento. Tale effetto si può notare osservando le ultime realizzazioni (comprese quelle contemplate dal piano carceri), che sono state ultimate in Italia, tra cui le strutture nelle città di Rieti, Sassari, Trento. Tali strutture penitenziarie, pur dotate delle caratteristiche introdotte dal regolamento del 2000, ripropongono il modello *a croce* già ampiamente esplorato in passato, mostrando quindi apparentemente lo scarso interesse dell'Amministrazione penitenziaria nel ricercare nuove tipologie architettoniche per i futuri penitenziari. Questo fatto appare ancora più grave se si considera che l'Amministrazione penitenziaria, fin dagli anni Novanta, ha a disposizione un certo numero di ingegneri e architetti, i quali potrebbero sviluppare studi e sperimentazioni in grado di rinnovare la gamma di tipologie architettoniche a loro disposizione tentando nuove strade per garantire nel miglior modo possibile lo svolgimento delle attività e delle procedure interne al carcere e quindi soddisfare l'esigenza primaria del carcere: consentire il reinserimento e la rieducazione degli individui detenuti.

I.2.1.6 Il concorso di idee per nuove tipologie edilizie

Un episodio che merita di essere esaminato riguardo all'elaborazione di nuove tipologie penitenziarie è il concorso bandito dall'Amministrazione penitenziaria nel 2001 per la ricerca di nuovi modelli organizzativi per lo spazio della pena. Il concorso di idee intitolato: *"Concorso di idee per l'elaborazione di un prototipo di istituto penitenziario di media sicurezza a trattamento qualificato"* vide la partecipazione di 22 gruppi di progettazione, 4 dei quali vennero premiati: 2 vincitori ex aequo, e 2 menzionati. I due progetti vincitori furono quelli dello Studio Fagnoni & Associati di Firenze, con il progetto intitolato *La città ristretta 2001*, e quello dello Studio Ap+st Architettura di Roma, intitolato *Comb 2.* Le buone intenzioni promosse dall'Amministrazione penitenziaria non furono ulteriormente sviluppate, tanto che l'idea di elaborare un nuovo modello spaziale di istituto penitenziario si arenò senza esiti concreti. Ciò che risulta interessante ai fini della presente ricerca, sono sia le motivazioni che hanno spinto l'Amministrazione penitenziaria ad indire un concorso per ottenere nuove tipologie penitenziarie, sia la volontà dell'Amministrazione di aprirsi ai contributi ideali della società civile in materia di progettazione carceraria. Le motivazioni sono principalmente due:

- a seguito dell'analisi del patrimonio edilizio penitenziario effettuata dall'architetto Leonardo Scarcella e Daniela Di Croce terminata nel 1997, l'Amministrazione penitenziaria si rese conto che, date le condizioni di arretratezza delle strutture, era inevitabile affrontare una riflessione riguardo la progettazione degli spazi per la detenzione. I modelli tipologici utilizzati in quel momento erano stati elaborati sul precedente Regolamento penitenziario del 1976 e apparivano ormai inadeguati alla luce dei molti cambiamenti subiti dalla società in quegli anni.

- l'aggiornamento normativo avvenuto con l'emanazione del Regolamento penitenziario, d.p.r. 230/2000 (ancora in vigore), imponeva un adeguamento delle strutture alle nuove disposizioni normative. Il nuovo Regolamento rafforzava l'idea di struttura risocializzante dell'istituto penitenziario, conferiva maggiore importanza alle attività trattamentali e forniva i caratteri principali per immaginare diverse ipotesi spaziali.

Tali motivi quindi furono alla base del bando di concorso, nel quale veniva richiesto ai progettisti un modello di istituto penitenziario che *"interpretando i nuovi dettami normativi, consentisse un trattamento qualificato del detenuto sotto il profilo delle opportunità di istruzione, lavoro e formazione professionale, attività culturali, ricreative e sportive"*[5]. Il Regolamento del 2000, ancora in vigore, infatti specifica e definisce: l'organizzazione degli spazi destinati agli alloggi, al tempo libero, al lavoro e all'istruzione dei detenuti; prevede un sistema di relazioni diffuse tra i diversi ambiti; offre una visione futura del complesso detentivo non di tipo esclusivamente segregativo, bensì rivolto soprattutto a stimolare interessi verso il lavoro, lo studio, lo sport (Burdese 2011). Nel regolamento vengono introdotte anche altre novità che riguardano il rapporto dei detenuti con i familiari con i quali adesso possono incontrarsi anche in spazi aperti al di fuori delle tradizionali stanze colloqui. Viene introdotta la possibilità per i detenuti di consumare il vitto in spazi refettorio per gruppi medi di persone, in modo da favorire la socialità tra i detenuti anche in occasione dei pasti. Altre novità riguardano: le attività sportive; la collocazione degli spazi aperti all'interno del muro di cinta; l'istituzione del servizio biblioteca; il riconoscimento di ambienti per culti religiosi differenziati. Le novità descritte costituivano le linee guida per i partecipanti al concorso di idee.

Le richieste del bando

Il bando chiedeva progetti inediti e originali e stabiliva i differenti parametri secondo i quali la commissione giudicatrice avrebbe effettuato il giudizio finale. Gli aspetti che il bando stabiliva come prioritari erano quattro: rappresentatività, originalità della soluzione, funzionalità e fattibilità, grado di ottimizzazione dell'impiego del personale di sorveglianza. Nello specifico il bando chiedeva un prototipo di istituto della capienza di

5 Citazione del bando di concorso riportata nel saggio di Cesare Burdese, *Nuovo regolamento del 2000, concorso per nuove tipologie edilizia del 2001*, *carcere e città*, in *Il corpo e lo spazio della pena. Architettura, urbanistica e politiche penitenziarie*, a cura di Anastasia S., Corleone F., Zevi L., Ediesse edizioni, Roma, 2011.

200 posti, collocato su un area di 80.000 mq, con unità detentive autonome e modulari ripetibili, per circa 60-70 detenuti, ciascuna dotata dei propri spazi polivalenti sia all'interno che all'esterno. Le camere per il pernottamento previste dal bando potevano

Fig. I.2.45

essere di due tipologie: a due posti letto con servizio igienico; oppure composte da quattro posti letto suddivise in zona giorno e zona notte più una zona per la cottura dei cibi. Nel bando venivano fornite indicazioni riguardo gli alloggi del personale come la caserma e gli alloggi per le famiglie del personale. Purtroppo la mancata pubblicazione del catalogo della mostra svoltasi a Roma nel 2005, **Fig. I.2.45**, non consente un'analisi dettagliata delle richieste specifiche espresse dal committente.

Di seguito si riportano le motivazioni espresse dalla commissione riguardo ai due progetti vincitori, e poche immagini di alcuni dei partecipanti (quelle reperibili su internet). Inoltre, si riporta il giudizio personale dell'architetto Cesare Burdese riguardo l'esito generale del concorso, come espressione del giudizio di un professionista esterno al sistema dell'Amministrazione penitenziaria, ma che si occupa di carcere da molti anni, ed ha quindi acquisito notevole esperienza: "[...] facendo ricorso, attraverso il concorso di idee, ai contributi ideali ed intellettuali dei professionisti esterni, l'Amministrazione

Fig. I.2.45 Manifesto della mostra organizzata in occasione della premiazione del concorso di idee bandito dal DAP nel 2001 svoltosi nell'ex-carcere di San Michele.

abbia sottovalutato, ovvero abbia trascurato, il fatto che nel nostro paese la cultura architettonica sostanzialmente non si occupa di carcere e che i progettisti non sono adeguatamente attrezzati per affrontare una siffatta materia. In quella decisione si coglie in pieno il limite di una realtà amministrativa che, strutturalmente isolata nell'ideazione dell'edilizia che gli era propria, si immaginava, al suo esterno, competenze inesistenti."[6]

I progetti

La città ristretta 2001 (vincitore) - Fagnoni & Associati - le motivazioni della giuria:

- per aver proposto un prototipo di carcere che interpreta appieno le finalità di rieducazione dell'individuo attraverso un ambiente costruito in grado di trasmettere valori positivi, propri degli spazi urbani;
- per aver interpretato un'idea di continuità spaziale ed organizzativa tra il "dentro" e il "fuori" incentivando le relazioni con la società civile;
- per il concetto di modularità ed adattabilità del modello alle diverse realtà geografiche, ipotizzando una progettualità di dettaglio degli elementi di fabbrica coerente con le specificità culturali e architettoniche dei luoghi;
- per aver riportato all'interno del carcere la configurazione degli spazi aperti e la cultura dell'elemento naturale: l'acqua e il verde;
- per la completezza della trattazione di tutti gli aspetti di funzionalità e la qualità degli spazi per la vita e la residenza del personale;
- per la qualità architettonica complessiva della proposta in grado di offrire spunti di forte innovazione all'Amministrazione.

Il progetto propone una soluzione tipologica di carattere urbano, interpretando l'istituto penitenziario come "villaggio autosufficiente, munito di una propria identità culturale e sociale". Viene proposto un impianto che ricorda un quartiere residenziale, al cui interno si trovano ampi spazi verdi attrezzati, aree sportive, orti agricoli e uno specchio d'acqua, il tutto circondato da un muro di cinta regolamentare, all'esterno del quale sono situati la caserma e gli alloggi per il personale. Per quanto riguarda le unità detentive, **Fig. I.2.46**, come da richieste del bando, vi si trovano due tipologie di camere detentive (da due e da quattro posti), complessivamente possono ospitare 64 detenuti distribuiti su 3 livelli. Le unità detentive prevedono al loro interno spazi soggiorno, laboratori per attività

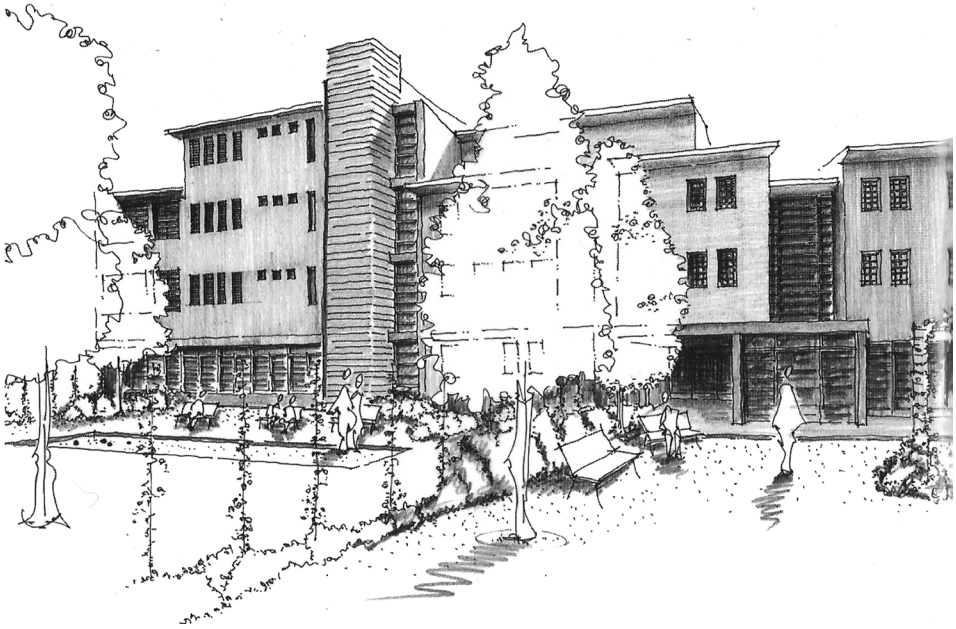


Fig. I.2.46

Fig. I.2.46 Schizzo prospettico dell'edificio contenente le sezioni detentive.

6 p. 102, Op. cit.

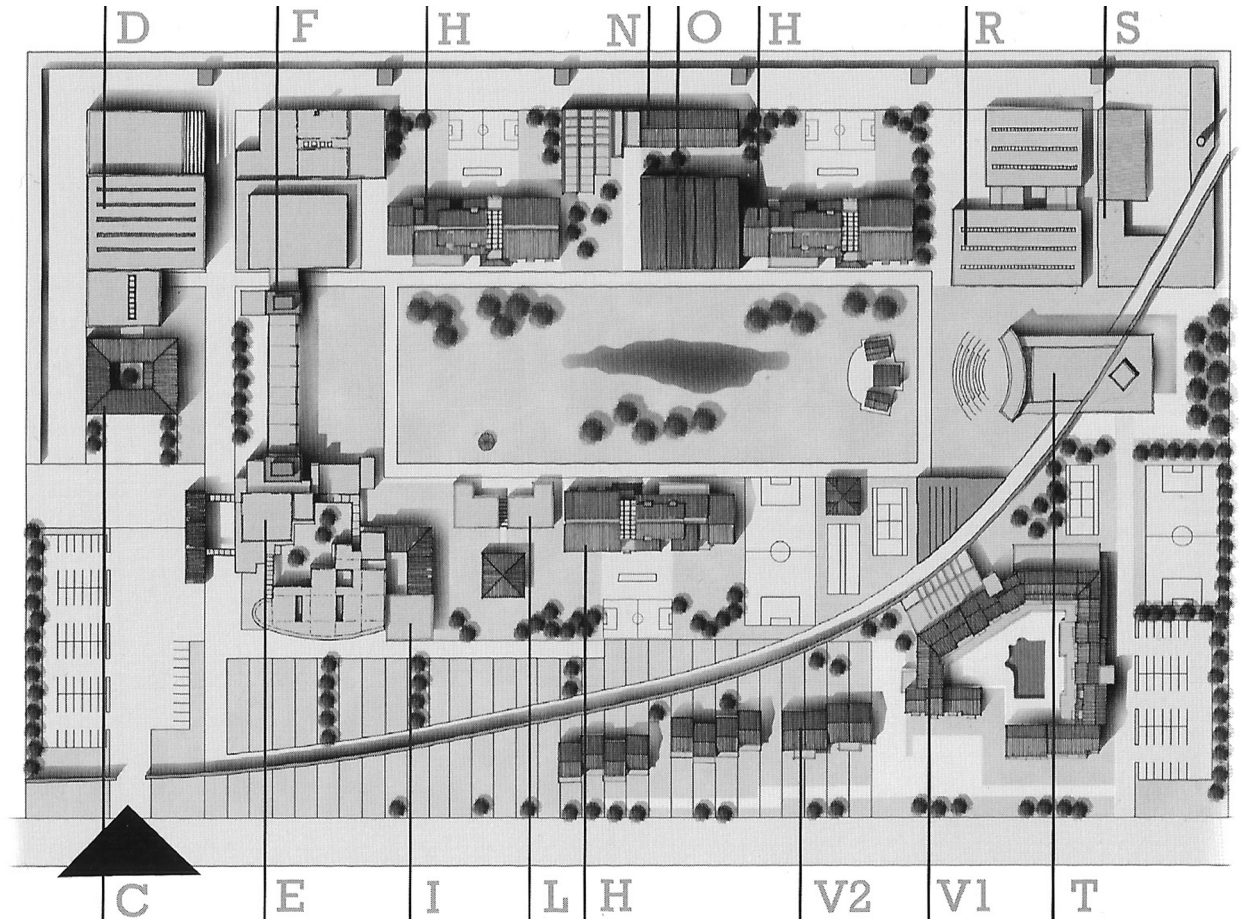


Fig. I.2.47 C - padiglione nuovi giunti, **E** - edificio colloqui, **I** - infermeria, **L** - centro commerciale, **H** - unità detentiva di base, **V2** - alloggi polizia penitenziaria, **V1** - caserma, **T** - teatro, **S** - servizi tecnologici, **R** - edifici per attività produttive e servizi, **O** - palestra, **N** - centro formazione, F - edifici uffici sorveglianza, **D** - deposito oggetti personali.

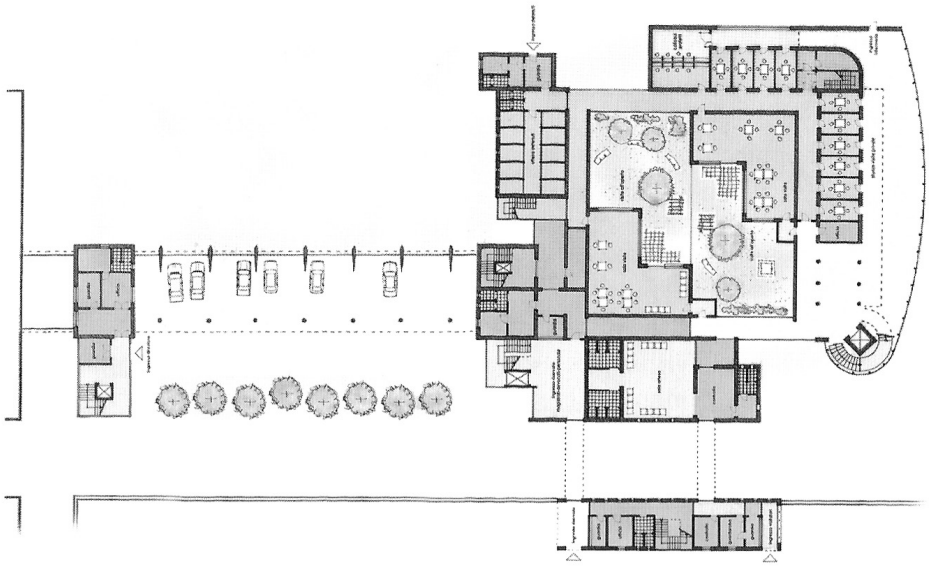


Fig. I.2.48

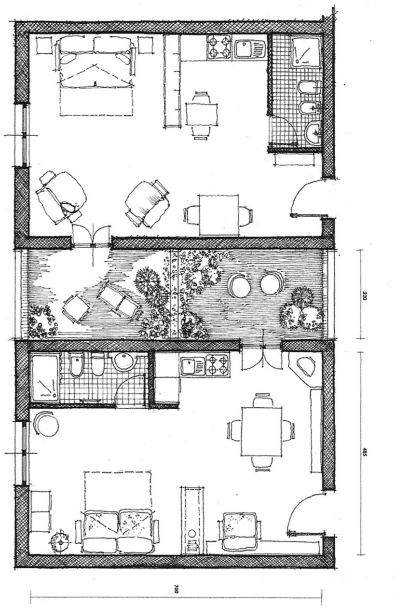


Fig. I.2.49

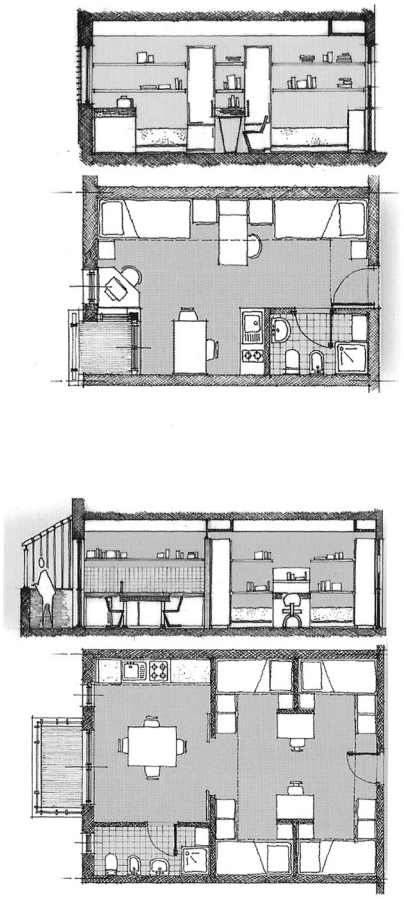


Fig. I.2.50

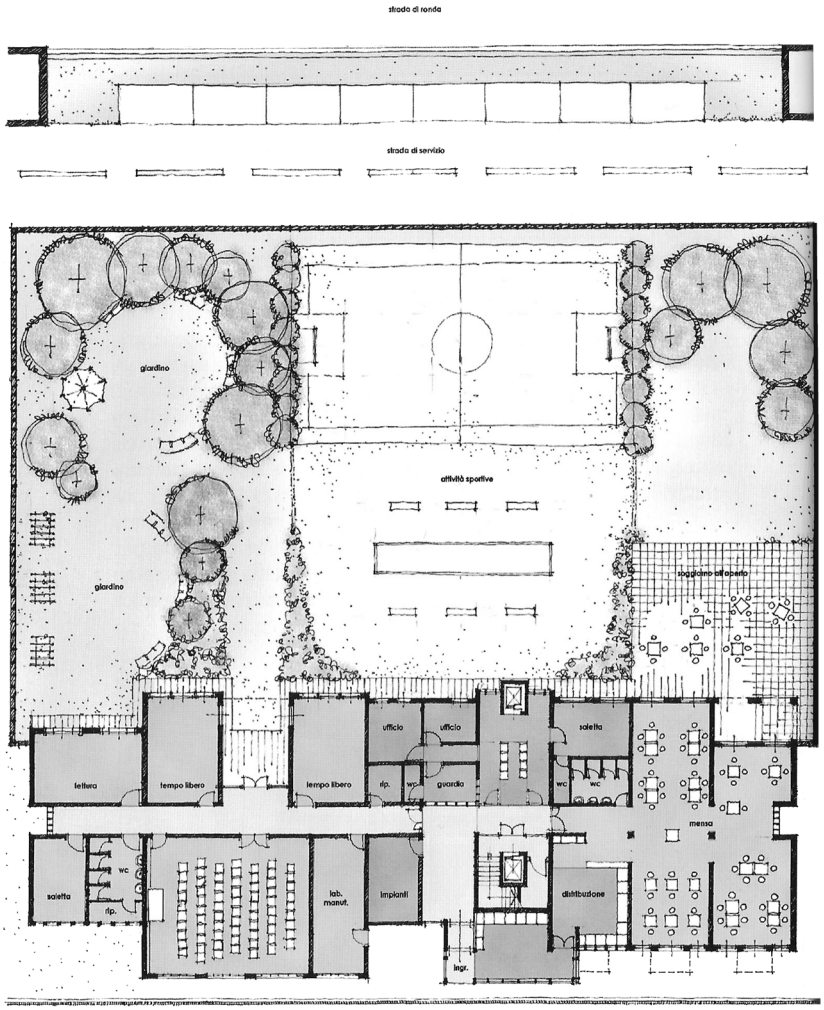
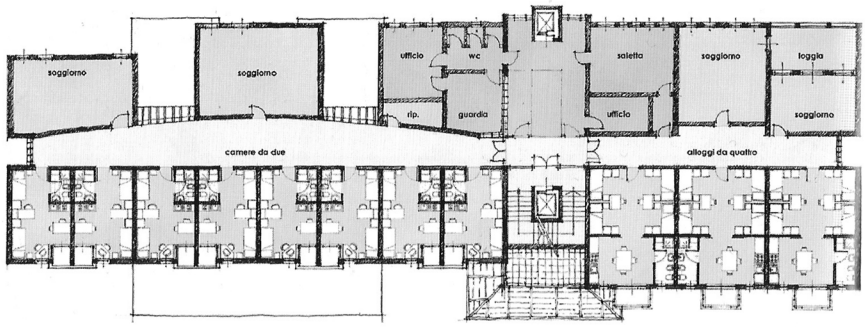


Fig. I.2.51



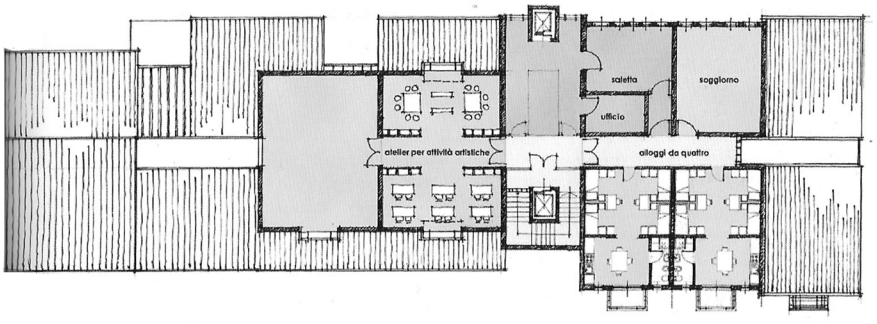


Fig. I.2.52

Fig. I.2.47 Planimetria generale dell'intervento.
Fig. I.2.48 Pianta dell'edificio dei colloqui con familiari e avvocati/magistrati.
Fig. I.2.49 Pianta delle stante per le visite coniugali con annesso giardino.
Fig. I.2.50 Pianta e sezione dell'alloggio all'interno dell'unità detentiva.
Fig. I.2.51 Pianta piano terra dell'edificio contenente le sezioni detentive. Si vedono gli spazi di relazione e quelli per alcune attività trattamentali.
Fig. I.2.52 Pianta del primo e del secondo piano dell'edifico contenente le sezioni detentive. Si vedono gli alloggi e alcuni spazi di relazione.

artistiche e salette per la socialità, con l'intento di riproporre un ambiente abitativo simile a quello esterno e favorire così il processo di recupero dei detenuti. I progettisti hanno posto particolare attenzione nell'organizzazione degli spazi interni e degli spazi dedicati all'incontro con l'esterno, in particolare negli ambienti adibiti a sale colloqui con i familiari i quali sono forniti di appositi "giardini protetti" dove poter trascorrere alcuni momenti di serenità con i propri cari.

Comb 2 (vincitore) - Apst Architettura - le motivazioni della giuria:

- per aver proposto un prototipo di carcere che interpreta sapientemente l'organizzazione degli spazi abitativi e la complessità delle relazioni tra i detenuti e tutti gli operatori di controllo, di rieducazione e di servizio che costituiscono la "comunità carceraria";

- per aver proposto una struttura formale che permette di rispecchiare una concezione dinamico-evolutiva del recupero del detenuto attraverso la configurazione di ambienti differenziati per le modalità di relazione con i rispettivi spazi comuni multiuso e di trattamento;

- per aver saputo configurare un organismo edilizio compatto definendo una organizzazione dei percorsi di distribuzione differenziata e razionale in grado di ottimizzare gli aspetti gestionali del personale e, al tempo stesso, offrendo qualità spaziale e abitativa per i cittadini detenuti;

- in particolare, per aver proposto una unità detentiva-base organizzata attorno a uno spazio multifunzionale e in diretta relazione con gli ambienti di lavoro, di rieducazione e di socializzazione.

Il progetto Comb 2 concentra l'attenzione progettuale principalmente sugli spazi per il trattamento e il recupero del detenuto e sull'ottimizzazione dell'impiego degli agenti di sorveglianza. I progettisti hanno dato forma, attraverso gli spazi disegnati, a tre momenti fondamentali del percorso detentivo: il reparto dei nuovi giunti, il reparto detentivo e la zona dei semi-liberi. Tali spazi, seppur dotati di ambienti simili, si differenziano per le modalità di relazione con i rispettivi spazi comuni multiuso e di trattamento (Burdese 2011). L'impianto edilizio si organizza con una distribuzione a pettine che connette le diverse aree e impiega per la sorveglianza il sistema a 'cannocchiale', cioè postazioni di controllo strategiche, collocate in corrispondenza degli accessi ai corridoi, questo al fine di minimizzare l'impiego degli agenti per il controllo dei detenuti. L'unità detentiva, quasi del tutto autonoma e indipendente, comprende oltre alle camere, anche i laboratori, le aule, e spazi multiuso sia interni che esterni, anche in questo caso con l'intento di ricreare uno spazio in cui possa essere garantita un minimo di autonomia ai detenuti, e nel quale possano essere svolte attività diverse scelte dai detenuti stessi. Per quanto riguarda l'immagine del complesso edilizio, i progettisti hanno cercato di compattare al massimo l'edificio e le sue parti, interrando tutti gli spazi dei laboratori e delle aule, i

Fig. I.2.53 Planimetria generale dell'intervento (in basso). Prospetto sul fronte sud del complesso penitenziario (in alto).

Fig. I.2.53

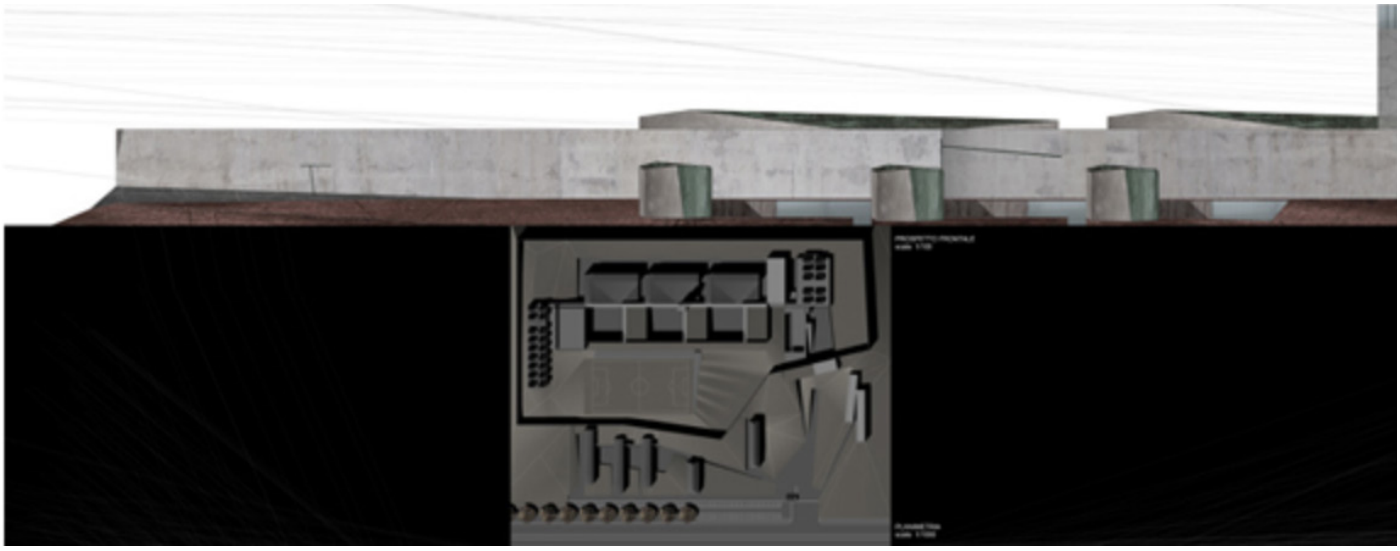


Fig. I.2.54 Vista interna dello spazio comune interno alla sezione detentiva.
Fig. I.2.55 Vista del corridoio di distribuzione delle celle.
Fig. I.2.56 Sezione degli edifici detentivi, e pianta del piano terra.
Fig. I.2.57 Prospetto interno del complesso penitenziario.

Fig. I.2.54

Fig. I.2.55

Fig. I.2.56

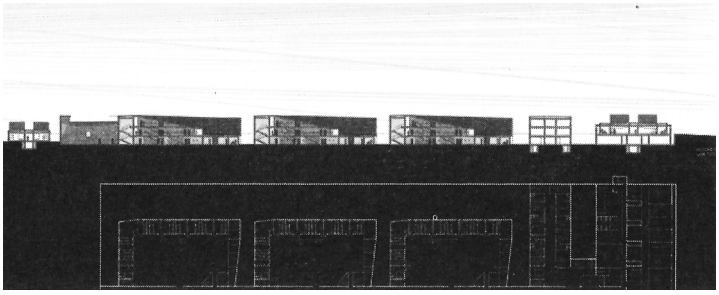
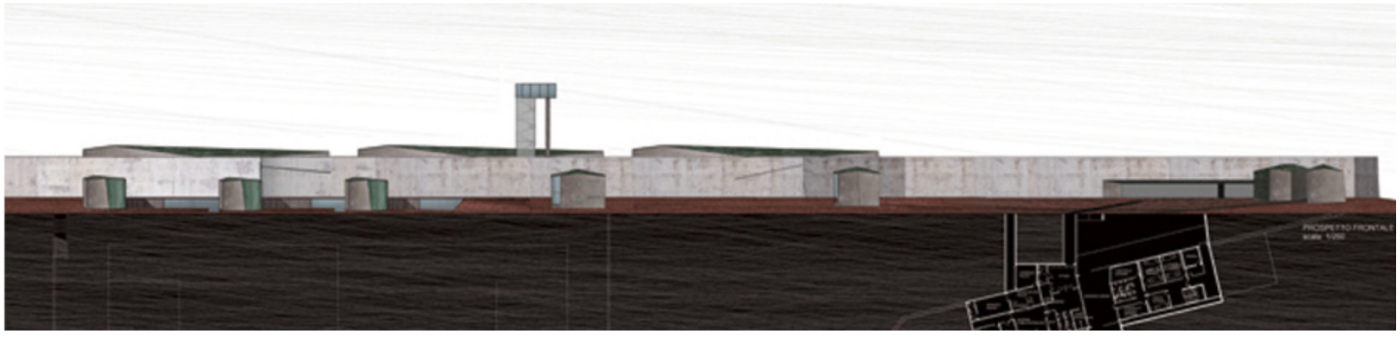


Fig. I.2.57



quali si organizzano intorno a 3 corti. L'interramento di alcuni spazi ha permesso loro di ridurre al minimo l'occupazione di suolo, e lasciare il più possibile gli spazi aperti a disposizione dei detenuti.

Sicurezza e vivibilità (menzione) - Studio Delfini - le motivazioni della giuria:

- per la proposta di un modello con interessanti e innovative caratteristiche di controllabilità degli spazi interni ed esterni, di razionalizzazione ed ottimizzazione dei percorsi, mediante l'intuizione di un asse centrale e di uno snodo che caratterizzano la ricerca di soluzioni atte a ridurre l'impiego delle risorse umane senza pregiudicare gli essenziali elementi della sicurezza

Fortes et firmi carceres construantur 1229 - Planarch s.r.l. - le motivazioni della giuria:

- per la ricerca architettonica rivolta alle diverse componenti edilizie del prototipo ed in particolare per la qualità degli spazi delle unità detentive e l'attenzione indirizzata alle unità abitative destinate al personale di vigilanza;

- per il forte valore simbolico dell'elemento "torre" centrale, che esalta le esigenze di controllabilità della struttura con il possibile minor dispendio di risorse umane.

conclusioni

La scelta operata dal DAP di bandire un concorso di idee riguardo l'architettura del carcere rappresenta sicuramente un fattore positivo che potrebbe diventare lo strumento principale con cui affrontare, in futuro, la progettazione di nuovi istituti penitenziari, anche alla luce dei limitati effetti prodotti dai risultati del concorso del 2001. Il concorso di idee rappresenta lo strumento più democratico e meno dispendioso per l'amministrazione per dare luogo ad una progettazione di qualità, e rappresenta sicuramente il metodo migliore per raccogliere proposte alternative frutto della ricerca e della sperimentazione progettuale. Conciliare nel progetto di architettura le esigenze di contenzione e di controllo con le qualità di umanizzazione e socializzazione dovrebbe essere obiettivo di ogni concorso e di ogni progetto riguardo il carcere, poiché ogni edifico destinato a contenere gli uomini deve comunque essere espressione della qualità e della bellezza a cui la buona architettura tende.

Se è chiaro che lo scopo del carcere è quello di offrire un'altra opportunità agli individui che nel corso della loro vita hanno commesso degli errori, non è altrettanto chiaro che il contenitore nel quale tali opportunità prendono forma (il carcere), debba essere esso stesso espressione della possibilità di riscatto e di opportunità, ed esprimere attraverso la propria immagine ed il proprio carattere i principi di civiltà e democrazia che caratterizzano le società avanzate del pianeta.

I.2.1.7 Il prototipo di penitenziario proposto dal DAP nel 2009

Al I° salone della Giustizia svoltosi a Rimini nel 2009, è stato presentato un prototipo di istituto penitenziario a carattere modulare per detenuti non pericolosi che risulta interessante analizzare ai fini della presente ricerca. Il prototipo rappresenta un tentativo di razionalizzare la struttura penitenziaria attraverso l'aggregazione di moduli definiti a priori, i quali possono essere aggregati secondo diversi schemi tali da comporre soluzioni adattabili ai differenti contesti territoriali. Il prototipo è stato elaborato sulla base di quattro principi fondamentali:

- schema radiocentrico su polo distributivo;

- flessibilità e modularità;

- sicurezza e controllo;

- economia di gestione.

L'elaborazione di tali principi è il frutto dell'esperienza maturata all'interno dell'Amministrazione penitenziaria e dello studio delle soluzioni attualmente esistenti nel campo dell'architettura penitenziaria. La proposta cerca di conciliare le esigenze di razionalità e flessibilità con la possibilità di sviluppare soluzioni tipologicamente differenziate, comunque riconducibili a modelli standardizzati e definiti secondo le principali disposizioni nazionali ed internazionali.

Schema radiocentrico su polo distributivo

Il modulo base del prototipo è costituito dal padiglione detentivo (una delle componenti del sistema) che viene organizzato secondo uno schema ad impianto semplice e schematico di tipo radiocentrico, che potremmo definire a croce greca, circondato da un alto muro di cinta di forma quadrata. Il modulo si compone di quattro bracci tra loro perpendicolari, convergenti in un polo centrale, polo distributivo, sul quale si attesta anche il percorso principale di collegamento con le altre parti della struttura. Il modulo base può ospitare 200 detenuti, suddivisi nei quattro bracci, ognuno dei quali può né può contenere 50 (benché il modello base elaborato preveda una ricettività minima di circa 200 persone, i moduli proposti sono stati pensati per essere aggregati in schemi planimetrici in grado di ospitare fino ad 800 detenuti). La scelta di avere sezioni detentive di capacità limitata è dovuta principalmente a due motivi:

- limitata lunghezza dei corridoi di servizio delle camere, brevità dei percorsi e maggiore livello di privacy;
- perfetta visibilità dello spazio del corridoi dal polo distributivo posto in posizione baricentrica, dove sono presenti gli agenti di custodia.

Flessibilità e modularità

Il prototipo prefigura la possibilità di mettere a punto schemi planimetrici flessibili, in grado di potersi adattare a esigenze future o accogliere successivi ampliamenti definiti in fase progettuale e consentire così una crescita programmata dell'istituto. Il ricorso ad un modulo razionale e schematico, contraddistinto da un certo livello di flessibilità aggregativa consente l'impiego di processi costruttivi basati su sistemi di

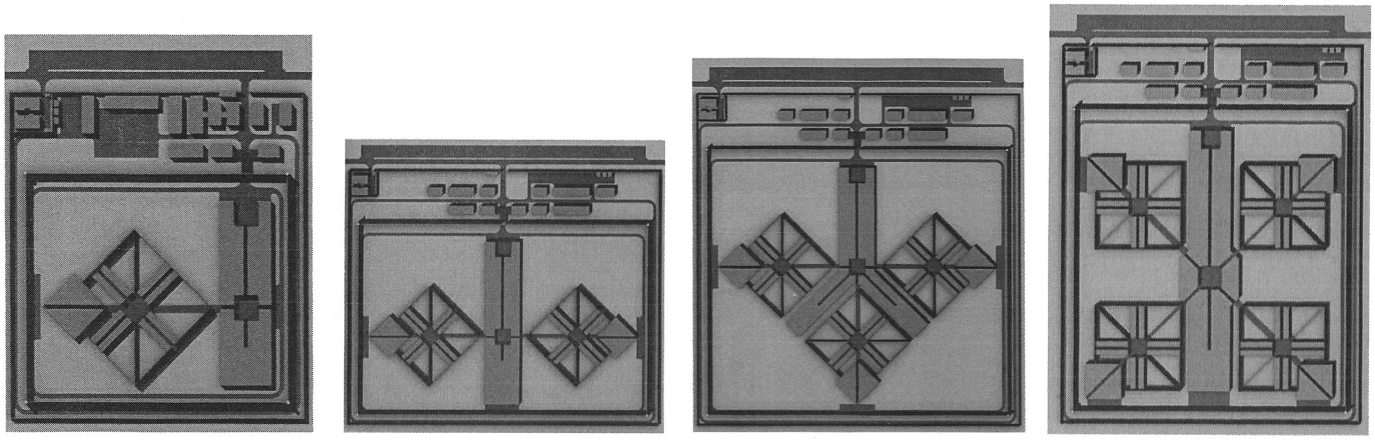


Fig. I.2.58

prefabbricazione industrializzata, che utilizzino componenti normalizzate rispetto ai criteri imposti dalla prefabbricazione. Il prototipo così definito da luogo a molteplici soluzioni alternative in grado di ospitare da un minimo di 200 fino ad un massimo di 800 detenuti, conservando, anche nella soluzione di maggiore estensione, la semplicità dei percorsi e la razionalizzazione dell'attività di sorveglianza.

Fig. I.2.58 Planimetria dei moduli contenenti rispettivamente (da sinistra verso destra): 200, 400, 600 e 800 posti.

Sicurezza e controllo

Per garantire buoni livelli di sicurezza, gestione e controllo il sistema modulare è impostato su un'organizzazione geometrica basata su geometrie semplici e assialità ricorrenti. La facilità di gestione e di controllo è assicurata dalla predisposizione di poli distributori dai quali è possibile sia sorvegliare le varie parti del penitenziario che gestire i flussi in entrata e in uscita dalle diverse sezioni. Le aggregazioni sono pensate per ridurre al minimo i poli distributori, e consentire così la gestione e il controllo dell'intero istituto con il minore numero possibile di agenti di custodia. I poli distributori oltre ad ospitare le postazioni degli agenti di custodia e quindi servire come postazioni di controllo, servono per gestire i flussi attraverso l'apertura e la chiusura di porte comandate elettricamente. L'obiettivo dei progettisti è stato di limitare al massimo l'impiego dei poli distributori anche nelle configurazioni maggiori (da 600 e 800 detenuti), mantenendo basso il rapporto tra agenti di custodia e numero di detenuti. I poli distributori sono collocati all'incrocio dei bracci perpendicolari che ospitano le sezioni detentive e in testa ai percorsi protetti che connettono tutte le parti della struttura.

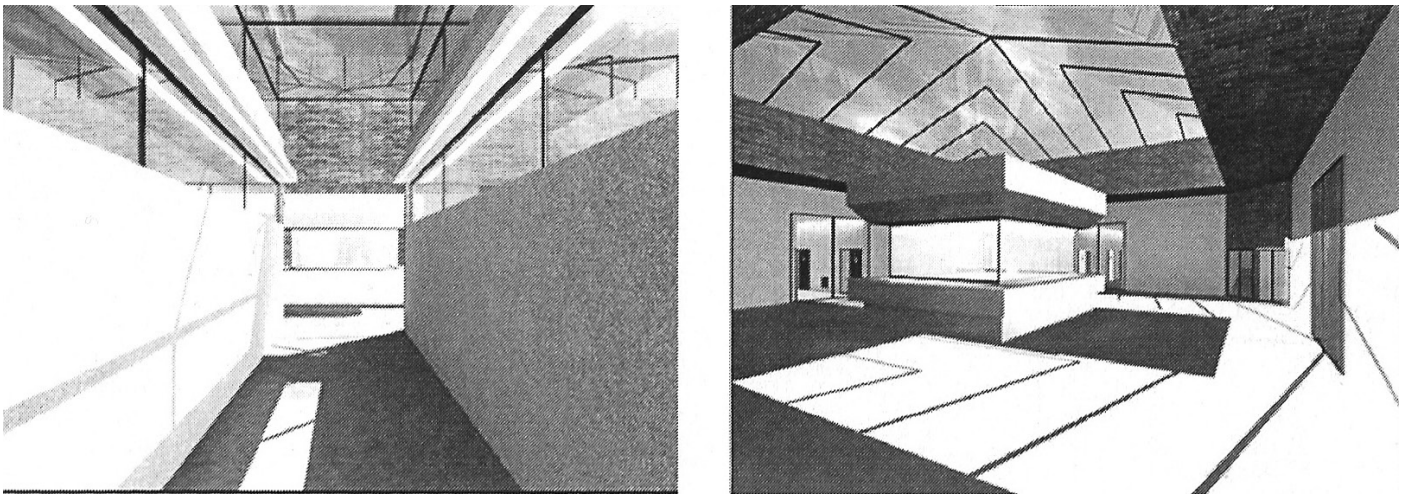


Fig. I.2.59

Economia di gestione

Tra i fattori che condizionano maggiormente la progettazione degli istituti penitenziari ci sono i costi di realizzazione e di gestione. Durante la progettazione del prototipo i progettisti infatti hanno cercato di contenere sia i costi di costruzione che quelli di gestione: i primi attraverso la messa a punto di un sistema razionale industrializzato e modulare; e i secondi; attraverso la messa a punto di aggregazioni geometriche che limitassero l'impiego degli agenti di custodia ma che comunque garantissero i livelli di sicurezza richiesti dall'Amministrazione penitenziaria. Il numero degli agenti è in relazione sia al numero di detenuti presenti in un istituto, che al numero di postazioni di controllo presenti nel penitenziario. Lo schema base del prototipo prevede la presenza di soli tre poli distributivi in grado di controllare e gestire l'intera struttura, le successive aggregazioni di moduli (400, 2 moduli; 600, 3 moduli; 800, 4 moduli), non prevedono un incremento proporzionale dei poli distributori, al contrario il numero di questi elementi cresce fino ad un massimo di 6 nella configurazione massima da 800 detenuti. Ciò è dovuto alla logica aggregativa che consente di tenere insieme più moduli base distribuiti sempre da un unico percorso di accesso al cui interno sono collocati due poli distributori, uno in testa e uno nella parte centrale. Tale impostazione rimane invariata per le diverse aggregazioni, nelle quali l'aumento del numero di poli distributori è legato esclusivamente alla presenza di più moduli base, e non alla modalità di aggregazione di questi ultimi.

Le funzioni del padiglione detentivo

I padiglioni detentivi sono costituiti, come già descritto in precedenza, da quattro bracci tra loro perpendicolari. Ogni braccio è costituito da un corridoio centrale sul quale si aprono le celle che ospitano o due o tre posti letto, il corridoio è illuminato da lucernari posti in copertura. Ogni padiglione è dotato di cucina con dispensa, sala da pranzo e

Fig. I.2.59 Interno del percorso protetto di collegamento tra le varie unità (a sinistra). Vista del polo distributivo con la cabina dei custodi per la video sorveglianza e per l'apertura e chiusura automatica dei varchi.

Fig. I.2.60 Vista prospettica delle camere detentive a due posti letto complete dell'arredo di base.
Fig. I.2.61 Vista prospettica del polo distributivo e dei percorsi protetti che connettono le varie unità.
Fig. I.2.62 Vista parziale del plastico del carcere, si possono riconoscere i bracci contenenti le camere detentive, i percorsi protetti e il centro servizi.

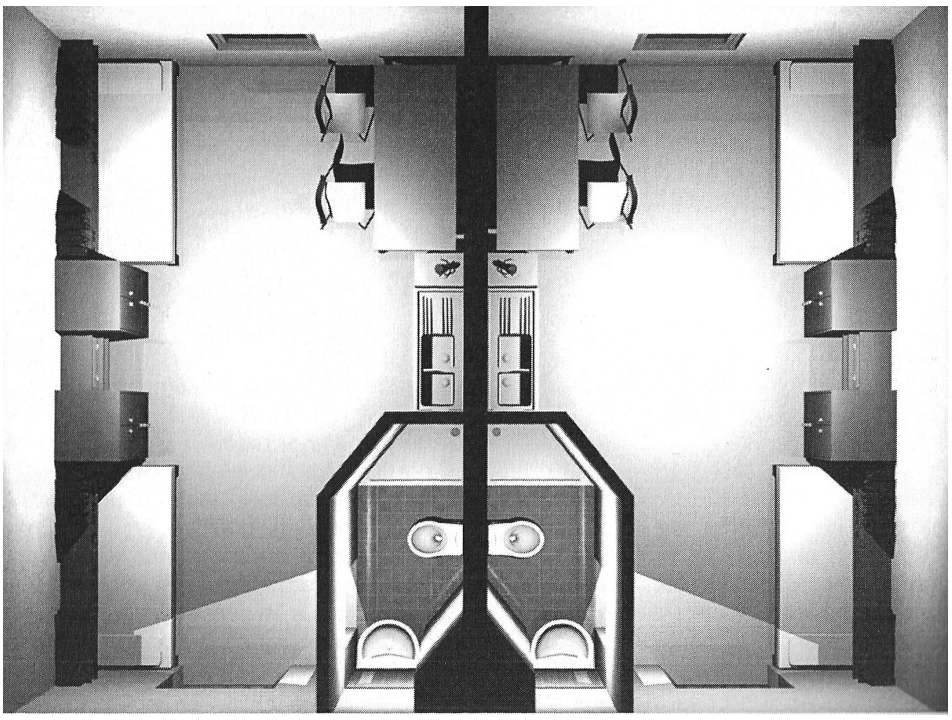


Fig. I.2.60

salette di soggiorno, oltre che di cortili, circondati da un muro di cinta, ricavati nello spazio di risulta tra due bracci ortogonali. La superficie di ogni camera supera i 21 mq, potendo così garantire ad ogni detenuto una superficie minima di 7 mq. La camera è composta da uno spazio comune in cui sono collocati i letti, e da un ambiente separato che ospita il servizio igienico e la doccia. Ogni cella ha due aperture, una verso il cortile del padiglione e l'altra verso il corridoio di accesso. I bracci del padiglione convergono verso una rotonda centrale dalla quale un percorso protetto posto in diagonale collega il padiglione al corpo di fabbrica dei servizi centralizzati. Lo schema proposto ricorda lo schema radiocentrico utilizzato in molti degli istituti di inizio Novecento (tra cui il carcere di San Vittore), differenziandosi dal modello originale per l'estensione planimetrica (molto inferiore nel modello proposto) e per la qualità degli spazi interni.

Le aree funzionali del plesso centrale dei servizi

Il plesso centrale dei servizi, che costituisce il cuore della struttura penitenziaria rappresenta l'elemento peculiare del prototipo. Il plesso contiene l'ingresso al penitenziario e i collegamenti verso tutte le parti che compongono l'istituto. In esso sono collocate le diverse aree funzionali che possono essere così distinte:

- zona destinata all'accettazione, ufficio matricola, magazzino custodia beni dei detenuti;
- zona ambulatoriale e infermeria;
- aree e percorsi separati per colloqui con parenti, avvocati e magistrati;
- aree destinate alle attività dei detenuti: aule scolastiche, biblioteca, laboratori e teatro.

La definizione di aree funzionali specifiche per i principali servizi rappresenta un'importante innovazione introdotta nel prototipo proposto dal DAP e un tentativo di razionalizzare l'organizzazione spaziale interna delle strutture penitenziarie. L'organizzazione per aree funzionali unitamente alla semplicità delle forme geometriche impiegate (prevalentemente quadrate) conferisce al progetto la capacità di modificare l'assetto interno delle funzioni senza stravolgere l'impianto complessivo della struttura. Ad oggi purtroppo il prototipo non è ancora stato realizzato e la sua costruzione rimane incerta rischiando di rimanere ancora una volta esclusivamente sulla carta.

Fig. I.2.61

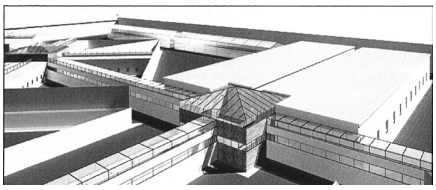
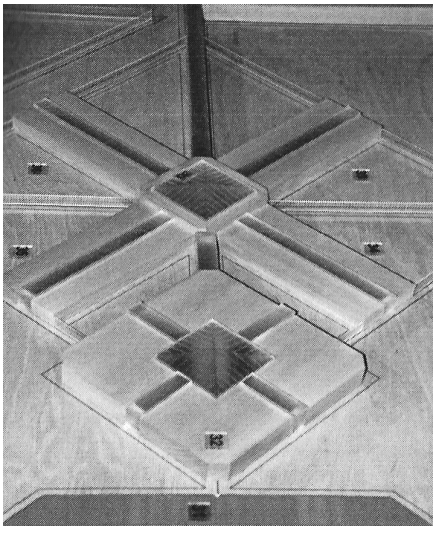


Fig. I.2.62



I.2.2 Il Piano Carceri

Il numero sempre crescente di detenuti nelle strutture penitenziarie italiane ha prodotto nel corso degli ultimi anni (dal 2008 al 2013) la situazione di grave sovraffollamento a cui assistiamo oggi (la quale deriva da decenni di malgoverno e trascuratezza del sistema penitenziario italiano), con la conseguente condanna dell'Italia da parte della corte di Strasburgo per il trattamento disumano e degradante a cui sono sottoposti i detenuti nelle carceri del paese. Progressivamente a partire dal 2008 il numero di detenuti è cresciuto di anno in anno fino a raggiungere la cifra attuale di 60.167 (dato ANSA 2 aprile 2014), con un "eccesso" di circa 11.667 persone rispetto alla capienza regolamentare di 48.500 posti detentivi. La situazione di emergenza, che a oggi sembra migliorare lentamente, ha fatto nascere l'esigenza da parte degli organi dello Stato di mettere a punto un Piano Carceri che potesse risolvere la situazione di sovraffollamento e inefficienza delle strutture, e garantire così ai detenuti e agli operatori penitenziari un livello accettabile di vivibilità e di lavoro. Gli interventi previsti dal Piano Carceri si differenziano per tipologia (nuova costruzione, ampliamento o ristrutturazione) e per dimensione (200, 300 o 500 posti) e dovrebbero, una volta portati a termine, garantire 11.000 nuovi posti detentivi, aumentando così di un quinto la capacità regolamentare degli istituti di pena italiani. Dal momento in cui il primo Piano Carceri è stato approvato (24 giugno 2010) ad oggi, sono state apportate modifiche rispetto alle tipologie di intervento e ai finanziamenti disponibili per espletare le gare d'appalto e completare le strutture previste. Sono stati poi accumulati ritardi e modificati i piani di intervento (localizzazione delle nuove strutture) e tutto ciò ha prodotto un ulteriore sovraffollamento che solo nei primi mesi del 2014 ha cominciato a diminuire anche in funzione di altri provvedimenti normativi approntati dal governo italiano.

I.2.2.1 Le finalità del Piano Carceri

Il 24 giugno 2010 il Comitato d'indirizzo e controllo ha approvato il cosiddetto "Piano Carceri" in risposta alla grave situazione di sovraffollamento dei penitenziari italiani e alla loro conseguente inadeguatezza rispetto alle esigenze detentive espresse dalla legge in merito al trattamento penitenziario. Il piano di interventi prevede l'incremento della capacità ricettiva degli istituti penitenziari italiani attraverso interventi di nuova costruzione, di ampliamento o adeguamento di istituti esistenti. L'obiettivo del piano non è solo quello di incrementare la capacità ricettiva degli istituti, ma anche quello di offrire ai detenuti e agli operatori penitenziari migliori condizioni di vita e lavoro attraverso la progettazione di spazi pensati in funzione sia della tipologia di detenuti destinati ad accogliere, sia del trattamento educativo previsto dall'ordinamento penitenziario. I principi sui quali si articola il piano possono essere così riassunti:

- tutela della persona umana e miglioramento delle condizioni di permanenza per i ristretti;
- miglioramento delle condizioni di lavoro presso le strutture carcerarie;
- valorizzazione del patrimonio immobiliare carcerario;
- ammodernamento generale delle infrastrutture e incremento dell'utilizzo delle nuove tecnologie per rendere più efficiente il sistema[15].

Il Piano Carceri cerca quindi di mettere a punto un modello penitenziario nuovo volto al potenziamento della funzione rieducativa della pena, nel quale gli spazi per lo svolgimento delle attività previste dal processo di riabilitazione assumano un ruolo centrale nell'organizzazione spaziale degli istituti contribuendo da un lato al miglioramento delle condizioni di lavoro degli operatori penitenziari, e dall'altro al mantenimento dei medesimi livelli di sicurezza attiva e passiva. Il piano prevede che i

15 I quattro principi espressi sono stati ripresi dal sito www.pianocarceri.it, sito gestito dal Ministero di Giustizia per informare riguardo allo stato di avanzamento di realizzazione del Piano Carceri.

Tab. I.2.1 Tabella riassuntiva degli interventi previsti dalla prima versione del Piano carceri.

nuovi istituti vengano realizzati in conformità sia ai programmi di detenzione previsti dall'ordinamento penitenziario che ai più avanzati standard internazionali nel settore del reinserimento sociale dei detenuti.

I.2.2.2 I numeri del Piano Carceri[16]

Il piano originario di interventi prevedeva attraverso lo stanziamento di 675 milioni di euro, la costruzione di 11 nuovi istituti penitenziari, corrispondenti a 4.750 nuovi posti detentivi e di 20 nuovi padiglioni in strutture esistenti, per 4.400 nuovi posti detentivi. Il totale dei nuovi posti era di 9.300, **Tab. I.2.1**. Le previsioni sono state successivamente modificate due volte sia per quanto riguarda il finanziamento che il totale dei nuovi posti letto, fino a giungere alla previsione attuale approvata il 18 luglio 2013. La rimodulazione prevede la costruzione di 12.324 nuovi posti detentivi dei quali 8.874 già appaltati e 3.450 ancora da bandire.

1° PIANO CARCERI			
approvato il 24 giugno 2010 risorse pari a 675 milioni di euro			
Tipologia intervento	**Quantità**	**Posti letto**	**Luoghi**
Nuovi istituti	11	4.750	da 450 posti: Torino, Pordenone, Camerino, Catania, Bari, Nola, Venezia, Mistretta, Sciacca, Marsala. da 250 posti: Bolzano.
Nuovi padiglioni	20	4.400	da 400 posti: Milano Opera, Roma Rebibbia. da 200 posti: Vicenza, Ferrara, Bologna, Parma, Piacenza, Sulmona, Trani, Taranto, Lecce, Trapani, Siracusa, Caltagirone, Salerno, Busto Arsizio, Alessandria, Reggio Emilia, Napoli-Secondigliano, Bergamo.
Rifunzionalizzazione	1	150	Reggio Calabria-Arghillà
Totale	22	9.300	

Tab. I.2.1

Il Piano carceri rimodulato, così come approvato dal Comitato di indirizzo e di controllo il 31 gennaio 2012 (in conseguenza dei tagli del CIPE corrispondenti a 228 milioni di euro, che hanno comportato un ridimensionamento delle esigenze da parte del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria), prevede la realizzazione di 11.573 posti detentivi, rispetto ai 9.300 già previsti, con un incremento pari a 2.273 posti detentivi, nonostante una riduzione di risorse causata dai tagli del piano iniziale, **Tab. I.2.2**. Il nuovo piano prevede due tipologie di intervento in più rispetto a quelle previste

16 I dati presenti nel paragrafo sono stati forniti dal Ministero di Giustizia alla pagina web: *http://www.pianocarceri.it/index.php?option=com_content&view=article&id=303&Itemid=300,* e dalla pagina web del Corpo di Polizia Penitenziaria: *http://www.poliziapenitenziaria.it/dblog/stampa_blog.asp?articolo=2097.*

dalla versione originale rappresentate da: recupero di istituti esistenti; completamento dei lavori già avviati. Le nuove tipologie di intervento cercano di sfruttare al massimo la capacità ricettiva del patrimonio edilizio penitenziario esistente.

Tab. I.2.2 Tabella riassuntiva degli interventi previsti dalla seconda versione del Piano carceri.
Tab. I.2.3 Tabella riassuntiva degli interventi previsti dalla terza versione del Piano carceri.

2° PIANO CARCERI			
approvato il 31 gennaio 2012 risorse pari a 447 milioni di euro			
Tipologia intervento	**Quantità**	**Posti letto**	**Luoghi**
Nuovi istituti	4	1.800	Torino, Pordenone, Catania, Camerino.
Nuovi padiglioni	16	3.600	Vicenza, Ferrara, Bologna, Parma, Sulmona, Trani, Taranto, Lecce, Trapani, Siracusa, Caltagirone, Reggio Emilia, Napoli-Secondigliano, Bergamo.
Opere completamento nuovi istituti	2	1.014	Cagliari, Sassari.
Completamento di nuovi padiglioni	17	3.547	Cremona, Biella, Modena, Terni, Voghera, Santa Maria Capua Vetere, Catanzaro, Palermo Pagliarelli, Pavia, Salluzzo, Ariano Irpino, Carinola, Frosinone, Livorno, Nuoro, Piacenza, Agrigento.
Rifunzionalizzazione	1	150	Reggio Calabria-Arghillà
Recupero di padiglioni in istituti esistenti	9	1.212	Ancona Montacuto, Livorno, Gorgona, Augusta, Enna, Milano San Vittore, Napoli Poggioreale, Palermo Ucciardone, Arezzo.
Totale	47	11.573	

Tab. I.2.2

In funzione del mutato quadro esigenziale delineato dall'Amministrazione penitenziaria in relazione alla realizzabilità degli interventi previsti dal vigente Piano carceri (2° Piano carceri), il 18 luglio 2013 è stata approvata un'ulteriore rimodulazione del Piano dal Ministro della Giustizia di concerto con il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, **Tab. I.2.3**. Tale rimodulazione prevede che con i 127 milioni di euro rimasti a seguito della realizzazione degli interventi previsti dal secondo piano, vengano costruiti altri 2.800 nuovi posti letto.

3° PIANO CARCERI			
approvato il 18 luglio 2013 risorse pari a 127 milioni di euro (320 milioni spesi)			
Tipologia intervento	**Quantità**	**Posti letto**	**Luoghi**
Nuovi istituti	2	1.200	San vito al Tagliamento (300), Nola (900).
Nuovi padiglioni	1	300	Reggio Calabria-Arghillà
Lavori di ristrutturazione e recupero di beni demaniali	-	1.150	-
Lavori di ristrutturazione	1	150	Pianosa
Totale	4+?	2.800	

Tab. I.2.3

Tab. I.2.4 Nella tabella sono riportati il numero di posti letto da realizzarsi nei rispettivi anni secondo la terza versione del Piano carceri.
Tab. I.2.5 Nella tabella sono riportati gli interventi di nuova costruzioni previsti dalla terza versione del Piano carceri.
Tab. I.2.6 Nella tabella sono riportati gli interventi di ampliamento dei padiglioni in istituti esistenti secondo la terza versione del Piano carceri.

Il risultato globale del Piano carceri prevede quindi una spesa totale di 468 milioni di euro per realizzare complessivamente 12.024 nuovi posti detentivi entro la fine del 2016 **Tab. I.2.4**.

RIPARTIZIONE DEGLI INTERVENTI NEL TEMPO	
Anno	**Posti letto**
2012	750
2013	3.962
2014	2.060
2015	2.450
2016	2.800

Tab. I.2.4

Di seguito si riportano delle tabelle riepilogative degli interventi eseguiti o in fase di esecuzione con i relativi costi espressi in milioni di euro. La situazione riportata rappresenta lo stato di avanzamento del piano carceri all'inizio del 2013, **Tabb. I.2.5**, **I.2.6**, **I.2.7**, **I.2.8**, **I.2.9**.

NUOVI ISTITUTI PENITENZIARI			
Regioni	**Città**	**N. posti letto**	**Importi**
Friuli Venezia Giulia	Pordenone	450	45
Piemonte	Torino	450	30
Marche	Camerino	450	45
Sicilia	Catania	450	33
TOTALE		**1.800**	**153**

Tab. I.2.5

PADIGLIONI IN AMPLIAMENTO DI ISTITUTI PENITENZIARI ESISTENTI			
Regioni	**Istituti**	**N. posti letto**	**Importi**
Lombardia	C.R. Milano opera	400	27,8
Lombardia	C.C. Bergamo	200	11,8
Veneto	C.C. Vicenza	200	12,5
Emilia Romagna	C.C. Reggio Emilia	200	11,8
Emilia Romagna	C.C. Ferrara	200	11,8
Emilia Romagna	C.C. Bologna	200	11,8
Emilia Romagna	C.C. Piacenza	200	-
Emilia Romagna	C.C. Parma	200	13,1
Abruzzo	C.C. Sulmona	200	15,6
Lazio	C.C. Roma	400	23,6
Campania	C.C. Napoli	200	11,8
Puglia	C.C. Trani	200	11,8
Puglia	C.C. Taranto	200	12,7
Puglia	C.C. Lecce	200	12,7
Sicilia	C.C. Trapani	200	14,3
Sicilia	C.C. Siracusa	200	13,5
Sicilia	C.C. Caltagirone	200	11,6
TOTALE		**3.800**	**228,2**

Tab. I.2.6

Rimodulazione delle tecniche di esecuzione della pena, intervento sui flussi in entrata ed in uscita dagli istituti di pena, raccordo delle condizioni dell'esperienza carceraria con i dettami costituzionali, ferme restando le esigenze di massima sicurezza, protezione del personale preposto e rispetto della persona umana ristretta.

STRATEGIA DI INTERVENTO

Tutela della persona umana *e miglioramento delle condizioni di permanenza dei ristretti*

Miglioramento delle condizioni di lavoro presso le strutture carcerarie

Valorizzazione del ***patrimonio immobiliare carcerario***

Ammodernamento generale delle infrastrutture e incremento dell'utilizzo di ***nuove tecnologie*** *per rendere più efficiente il sistema*

TIPOLOGIE DI INTERVENTO

Realizzazione dei ***padglioni detentivi in ampliamento*** *delle strutture esistenti*

Realizzazione di ***nuovi istituti penitenziari***

Completamento di padiglioni *già avviati dal DAP e* ***ristrutturazione di istituti esistenti***

Completamento di nuovi istituti *avviati dal Ministero delle Infrastrutture*

CRITERI DI INTERVENTO

Utilizzo degli ***standard internazionali*** *per garantire il processo di reinserimento*

Decongestionare le aree più popolate delle città, realizzazione in ***aree decentrate***

L'aumento delle capacità ricettive ***non deve andare a discapito dei servizi trattamentali degli spazi per la socialità***

Superfici utili stanze: ***9 m²*** *stanza singola,* ***14 m²*** *stanza doppia,* ***20 m²*** *stanza tripla*

CRITERI DI LOCALIZZAZIONE

Analisi dei dati relativi al ***fabbisogno ricettivo*** *su scala nazionale e sulla capacità degli istituti esistenti e in corso di realizzazione*

Valutazione tecnico/funzionale delle ***possibilità di ampliamento di istituti esistenti***

Rispetto del ***principio di territorialità della pena*** *nei limiti del possibile*

CRITERI REALIZZATIVI

Impiego di ***tecniche costruttive modulari*** *e* ***industrializzazione*** *del processo realizzativo*

Elevato grado di ***durabilità nel tempo*** *dei materiali impiegati*

Impiego di ***fonti energetiche rinnovabili****, per il mantenimento o per l'autosufficienza delle strutture*

Utilizzo di ***modelli architettonici innovativi compatibili*** *con l'esigenza di sicurezza e con le attività di riabilitazione della popolazione detenuta*

Dotare ogni struttura di ***sistemi tecnologici integrati*** *per il controllo e la gestione del detenuto*

Tab. I.2.7 Nella tabella sono riportati gli interventi di ampliamento di istituti esistenti avviati dal DAP prima del varo del Piano carceri, poi inclusi nella terza versione.
Tab. I.2.8 Nella tabella sono riportati gli interventi di recupero previsti dalla terza versione del Piano carceri.
Tab. I.2.9 Nella tabella sono riportati gli interventi di nuova costruzione già avviati dal Ministero delle Infrastrutture prima del varo del Piano carceri.

LAVORI DI AMPLIAMENTO DI PADIGLIONI GIÀ AVVIATI DAL DAP		
Istituti	**N. posti letto**	**Importi**
Cremona	200	0,5
Biella	200	0,2
Modena	150	-
Terni	200	-
Voghera	200	0,6
S.M. Capua Vetere	300	1
Catanzaro	300	0,5
Palermo Pagliarelli	300	1,1
Pavia	300	1,4
Saluzzo	200	1
Ariano Irpino	200	1,1
Carinola	200	1
Frosinone	200	0,6
Piacenza	-	1,3
Agrigento	200	2,1
Nuoro	97	0,3
Livorno	100	0,1
TOTALE	**3.347**	**12,9**

Tab. I.2.7

LAVORI DI RECUPERO DI ISTITUTI ESISTENTI		
Istituti	**N. posti letto**	**Importi**
Ancona Monteacuto	-	1,5
Livorno	352	17
Gorgona	-	2,5
Augusta	-	2
Enna	-	2,4
Milano San Vittore	500	11.5
Napoli Poggioreale	100	3,5
Palermo Ucciardone	200	4
Arezzo	60	0,6
TOTALE	**1.212**	**45**

Tab. I.2.8

LAVORI DI COMPLETAMENTO DI NUOVI ISTITUTI GIÀ AVVIATI DAL MINISTERO INF.		
Istituti	**N. posti letto**	**Importi**
Cagliari	592	3
Sassari	422	1,7
Reggio Calabria-Arghillà	150	21,5
TOTALE	**1.164**	**26,2**

Tab. I.2.9

I.2.2.3 Gli interventi

Gli interventi previsti dal Piano carceri oltre a mitigare la situazione di grave sovraffollamento che affligge gli istituti penitenziari italiani, hanno l'obiettivo di dare concretezza ad una nuova modalità di svolgimento della pena. In particolare l'obiettivo, come si legge nel portale del Piano Carceri, è quello di "individuare un modello tecnicamente e funzionalmente adeguato a favorire la riabilitazione del detenuto, supportandolo nel percorso riabilitativo e assistendolo in tutte le fasi della detenzione. Nuovi modelli aggregativi consentiranno di migliorare sia la qualità degli spazi destinati ad accogliere il detenuto, sia la gestione delle attività svolte al loro interno". Oltre a descrivere l'idea che dovrebbe guidare i nuovi interventi però non viene fornita nessuna indicazione progettuale diversa da quelle fornite per gli interventi avviati prima dell'approvazione del Piano nel giugno 2010. Questo fatto fa emergere alcune perplessità riguardo la novità degli interventi, poiché lascia ai progettisti il compito di individuare nuovi modelli aggregativi e organizzativi, senza però modificare la normativa di riferimento, che di per sé impedisce molte delle possibili azioni innovative che potrebbero altrimenti essere messe a punto. Uno degli obiettivi del piano consiste nel costruire strutture 'moderne' progettate in conformità ai programmi di detenzione e ai più avanzati standard internazionali del settore per il reinserimento sociale dei detenuti al fine di garantire l'effettivo svolgimento del processo trattamentale come previsto dalla legge sull'ordinamento penitenziario. Purtroppo il portale informativo del Piano Carceri non descrive né i nuovi criteri di intervento né i nuovi standard internazionali di riferimento, lasciando anche in quest'ambito alcune lacune e perplessità sull'effettiva innovazione prodotta dagli interventi previsti dal piano.

Per quanto riguarda la realizzazione, al contrario, vengono fornite alcune informazioni riguardo l'impiego di tecniche costruttive modulari e l'industrializzazione del processo realizzativo, al fine di migliorare il controllo della qualità dell'opera, ridurre i costi di intervento e velocizzare la fase di cantiere per rendere disponibili il prima possibile le nuove strutture detentive.

Anche per quanto riguarda l'impiego di sistemi di sicurezza vengono fornite delle indicazioni, in riferimento all'utilizzo di impianti integrati per migliorare la sorveglianza e impiegare in maniera più razionale il personale. Sono previsti impianti integrati di videosorveglianza e antiaggressione, che dovrebbero consentire una migliore gestione del detenuto in relazione agli spostamenti e alle attività previste all'interno del carcere, e offrire così la possibilità ai detenuti di usufruire delle attività, fino ad oggi precluse a causa di carenze di personale e inefficienza delle strutture edilizie.

Un altro importante elemento presente nel Piano carceri volto a risolvere alcuni dei problemi organizzativi e gestionali dei penitenziari, riguarda la differenziazione strutturale e tipologica degli istituti in relazione alla categoria e al tipo di detenuti a cui sono destinati. Ciò prefigura la possibilità di immaginare istituti penitenziari differenti sia dal punto di vista dell'organizzazione spaziale interna (in funzione del tipo di trattamento previsto per una determinata categoria di detenuti) che da quello delle tecniche costruttive e dei materiali impiegati. Le differenziazioni previste sono volte a garantire livelli di sicurezza adeguati rispetto alla pericolosità sociale e penitenziaria dei detenuti e a diminuire i costi di costruzione. La possibilità di predisporre di tipologie differenziate di penitenziari apre il campo a nuove sperimentazioni volte a mettere a punto strutture innovative nelle quali il rapporto tra spazio e detenuto assuma un ruolo di primo piano e consenta di sviluppare il processo di riabilitazione e reinserimento con modalità maggiormente efficaci, in grado di dare concretezza al principio riabilitativo della pena.

In generale gli interventi previsti dal Piano Carceri hanno la potenzialità per avviare un primo radicale processo di cambiamento del sistema penitenziario italiano, che necessita però di un adeguato supporto scientifico e metodologico in grado di avvalorare le ipotesi degli operatori istituzionali e aprire il campo ad ulteriori approfondimenti nel campo dell'architettura penitenziaria. Devono essere inclusi nelle future ricerche esperti e ricercatori esterni al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e al Ministero di

Giustizia, eliminando quando è possibile, i vincoli legati alla sicurezza e alla segretezza in ragione delle prospettive di sviluppo ottenibili attraverso il coinvolgimento di più competenze e specialisti.

I.2.2.4 Alcune critiche al Piano Carceri

Benché dalla lettura dei criteri sui quali si basa il Piano carceri si possa intravedere qualche elemento di novità (come descritto nei paragrafi precedenti), non si può fare a meno di notare quanto il Piano proposto dal ministero sia uno strumento già utilizzato in passato per far fronte all'emergenza cronica del sistema edilizio penitenziario. I dati e le informazioni contenute nel Piano dimostrano come in realtà il vero obiettivo sia principalmente l'aumento della capacità ricettiva globale del sistema penitenziario e l'ammodernamento delle strutture penitenziarie attualmente in uso. Nella maggior parte dei casi infatti le strutture attive gravano in situazione di forte degrado e di grave inadeguatezza rispetto alle funzioni previste dall'Ordinamento penitenziario, e ciò contribuisce ad aumentare l'inefficacia della funzione penitenziaria rispetto ai principi sociali e culturali sui quali erano stati impostati gli ideali di riabilitazione e reinserimento espressi dalla riforma penitenziaria del 1975. Le finalità e le modalità degli interventi edilizi illustrate nel Piano carceri, tuttavia, non sembrano tenere in debito conto questi aspetti rilevanti, bensì sembrano scaturire più dalla cognizione della norma e dalla necessità di applicarla, che non da una circostanziata valutazione della realtà carceraria e delle problematiche ad essa connesse. Va inoltre sottolineato come gli interventi edilizi del Piano carceri si collochino tout court in questa complessa e problematica realtà, senza il supporto di un piano generale che strategicamente definisca identità e funzioni dello spazio penale non solo in funzione delle aspettative normative, ma anche delle possibilità a disposizione e dei bisogni reali (Burdese, 2011).

Uno degli aspetti maggiormente trascurato dal Piano carceri riguarda le ricadute sul territorio dei nuovi interventi previsti, siano essi nuovi padiglioni che nuovi istituti. Infatti gli interventi previsti interesseranno 31 comuni, 30 dei quali possiedono già una o più strutture penitenziarie attive. Ciò comporterà un aumento in molti comuni del "carico penitenziario" di circa il 50%, provocando a sua volta un aumento del fabbisogno di risorse umane ed economiche che dovranno essere destinate alle attività trattamentali dei detenuti. Come descritto nel Piano:

"I criteri che hanno orientato la scelta dei siti oggetto del Piano carceri sono basati sulle analisi dei dati relativi al fabbisogno ricettivo su scala nazionale e alla capienza regolamentare delle strutture esistenti e in corso di realizzazione.

La valutazione tecnico/funzionale delle possibilità di ampliamento dei singoli istituti esistenti ha consentito di provvedere ad una corretta distribuzione delle capacità ricettive su tutto il territorio, facendo fronte alle attuali carenze.

Per la localizzazione di nuovi istituti penitenziari è stata considerata la necessità di individuare le sedi prossime ai luoghi di ingresso degli arrestati e la loro residenza, in linea con quanto previsto dal D.P.R. n.203 del 30/06/2000"

Da questi elementi si comprende come l'unica valutazione fatta riguardi esclusivamente la capacità ricettiva e non il patrimonio di risorse umane ed economiche in termini di politiche sociali, partecipazioni di associazioni di volontariato, accordi con gli enti locali indispensabili allo svolgimento delle pratiche trattamentali. Inoltre come si legge nei documenti ministeriali del Piano, la collocazione dei nuovi istituti avverrà:

"in aree decentrate e a basso impatto urbanistico, con l'obiettivo prioritario di decongestionare le aree più popolate delle grandi città"

trascurando anche in questo punto le ricadute sul territorio dovute alla presenza di un nuovo istituto penitenziario, soprattutto rispetto alle relazioni che si dovrebbero instaurare tra la realtà interna al carcere e la struttura urbana circostante.

Dal punto di vista architettonico e progettuale il piano prevede l'introduzione di "nuove tipologie aggregative [...] progettate in conformità ai programmi di detenzione più moderni" senza però chiarire quali siano le metodologie e le strategie utilizzate per la progettazione dei nuovi istituti. Soprattutto se teniamo conto che in Italia il committente dei penitenziari è rappresentato dal Ministero di Giustizia e il progettista dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria il quale definisce i criteri di edilizia penitenziaria che vengono poi tradotti in progetti-tipo che costituiscono la base della successiva progettazione esecutiva. Siamo pertanto costretti a prendere atto come il nostro carcere sia in mano a tecnici ministeriali, precisi applicatori di norme, convinti che un edificio, tanto legato a leggi, non possa essere che dominio dell'utile e non, al contrario, portatore di quelle qualità e di quei valori architettonici che sono fondamentali per il soddisfacimento dei bisogni psicofisici di ciascun individuo, ovvero che possono contribuire alla sua auspicata umanizzazione (Rizzi, 1952).

Si deve anche considerare che in Italia la progettazione di istituti penitenziari, a parte un periodo di concorsi ed incarichi ad architetti di rilievo, è stata gestita dalle strutture istituzionali, e la ricerca di una qualità architettonica per lo spazio della detenzione è sempre scivolata in secondo piano rispetto alle esigenze di sicurezza imposte dai drammatici eventi avvenuti nella società italiana. Ciò è stato vero anche per il periodo successivo ai momenti di maggiore tensione sociale, causata dagli eventi terroristici e dal dilagare della criminalità organizzata, ed il penitenziario ha continuato ad essere considerato e costruito come un contenitore per l'emarginazione e la povertà sociale.

Dal punto di vista della qualità architettonica degli istituti penitenziari, anche per quanto riguarda le strutture costituenti il patrimonio nazionale, si deve notare che la progettazione delle ristrutturazioni e delle nuove edificazioni degli ultimi decenni, oltre ad avere ottemperato solo in parte alle prescrizioni minime normative (in termini di igiene e di spazi per le pratiche trattamentali e risocializzative), non ha contemplato soluzioni edilizie portatrici di qualità architettoniche attente a soddisfare i bisogni psico-fisici dell'individuo. Queste mancate soluzioni corrispondono: alla necessità di ambienti luminosi, aerati, facilmente pulibili, acusticamente e termicamente controllati; alla necessità di creare ambienti interni ed esterni cromaticamente e materialmente variati e stimolanti; alla necessità arricchire e di ampliare le aree destinate al passeggio; alla necessità di aree verdi attrezzate per lo sport, gli incontri e la permanenza all'esterno; alla necessità di aumentare la distanza tra gli affacci degli edifici per impedire l'abituale adozione di sistemi anti-introspezione davanti alle finestre; alla necessità degli affacci degli ambienti di vita dei detenuti verso le aree libere con orizzonti lontani; alla necessità di conferire agli edifici una valenza non oppressiva e alla necessità di concepire l'edificio carcerario permeabile e non una fortezza, in considerazione del significato che il carcere, come edificio, può acquisire, non solo nel paesaggio ma anche nell'immaginario collettivo, il ruolo di un qualsiasi altro edificio di pubblica utilità. (Burdese, 2011)

In generale sembra che il Piano carceri, pur mostrando alcuni aspetti di novità, come ricordato in precedenza, rappresenti un'occasione persa per poter rivedere l'assetto generale del sistema edilizio penitenziario, e per potenziare e rafforzare la funzione trattamentale conferendo così la dignità che si meritano i detenuti e gli operatori che a vario titolo lavorano all'interno delle strutture penitenziarie. Il Piano avrebbe dovuto migliorare l'efficacia dei programmi riabilitativi e rinnovare il ruolo delle strutture penitenziarie all'interno dell'assetto urbano in relazione alle scelte di pianificazione e di infrastrutturazione del territorio.

I.2.3 Il bando del nuovo carcere di Bolzano

Ai fini della presente trattazione risulta interessante analizzare le ultime modalità attivate dall'Amministrazione penitenziaria per la costruzione di nuovi istituti detentivi. In questo senso una delle più recenti innovazioni è rappresentata dal bando del nuovo carcere di Bolzano. La provincia autonoma di Bolzano Alto Adige ha pubblicato nel luglio 2013 il bando per la concessione riguardante il finanziamento, la progettazione definitiva ed esecutiva, la costruzione e la gestione della nuova casa circondariale del capoluogo altoatesino. La città di Bolzano è la prima in Italia che ha scelto di utilizzare la procedura

del project financing per la realizzazione di un nuovo istituto penitenziario, affidando a soggetti privati la realizzazione dell'istituto e la gestione di alcuni servizi necessari al funzionamento del carcere. Insieme al bando di gara e allo schema per il Piano Economico Finanziario, l'ente banditore ha allegato delle linee guida alla progettazione del nuovo istituto. L'interesse per il bando nasce proprio dalla lettura critica delle linee guida fornite dall'ente e dall'analisi del nuovo sistema modulare di edilizia penitenziaria S.M.E.P. elaborato da un gruppo interdisciplinare insediatosi presso il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria nel luglio del 2009. L'utilizzo della procedura del project financing per le strutture penitenziarie è stato reso possibile grazie ad una norma contenuta nel decreto "salva Italia" emanato durante il governo Monti. Sulla questione del partenariato pubblico-privato in tema di strutture penitenziarie si è acceso un forte dibattito che vede contrapposti due punti di vista diversi: da un lato c'è chi è favorevole al coinvolgimento dei privati nella gestione di alcuni servizi necessari per il funzionamento del carcere così da alleggerire la spesa a carico dello Stato; dall'altro c'è invece chi sostiene che lasciare i servizi interni in mano ai privati serva esclusivamente ad arricchire determinate lobby di potere, abbassando di conseguenza la qualità dei servizi erogati, per altro già molto scadenti. Al di là delle questioni legate alle modalità di affidamento dei servizi e del coinvolgimento di soggetti privati, che comunque rappresenta una novità assoluta per quanto riguarda l'Italia, risulta interessante analizzare a fondo le linee guida che l'Amministrazione penitenziaria ha fornito ai soggetti partecipanti, per comprendere se i contenuti risultano essere innovativi e originali come dichiarato dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

I.2.3.1 Linee guida di progetto e criteri da adottare nella progettazione

La documentazione fornita per il supporto della progettazione può essere divisa in due parti differenti: nella prima vengono chiarite le 'quantità' e le esigenze che la struttura penitenziaria dovrà soddisfare per rispondere ai nuovi programmi riabilitativi che l'Amministrazione intende porre in essere nel nuovo carcere; nella seconda invece vengono descritte le parti componenti il nuovo sistema modulare di edilizia penitenziaria (S.M.E.P.) messo a punto dal DAP: le finiture, gli impianti tecnologici e i sistemi di sicurezza, nonché le caratteristiche delle forniture impiegate.

Fig. I.2.63

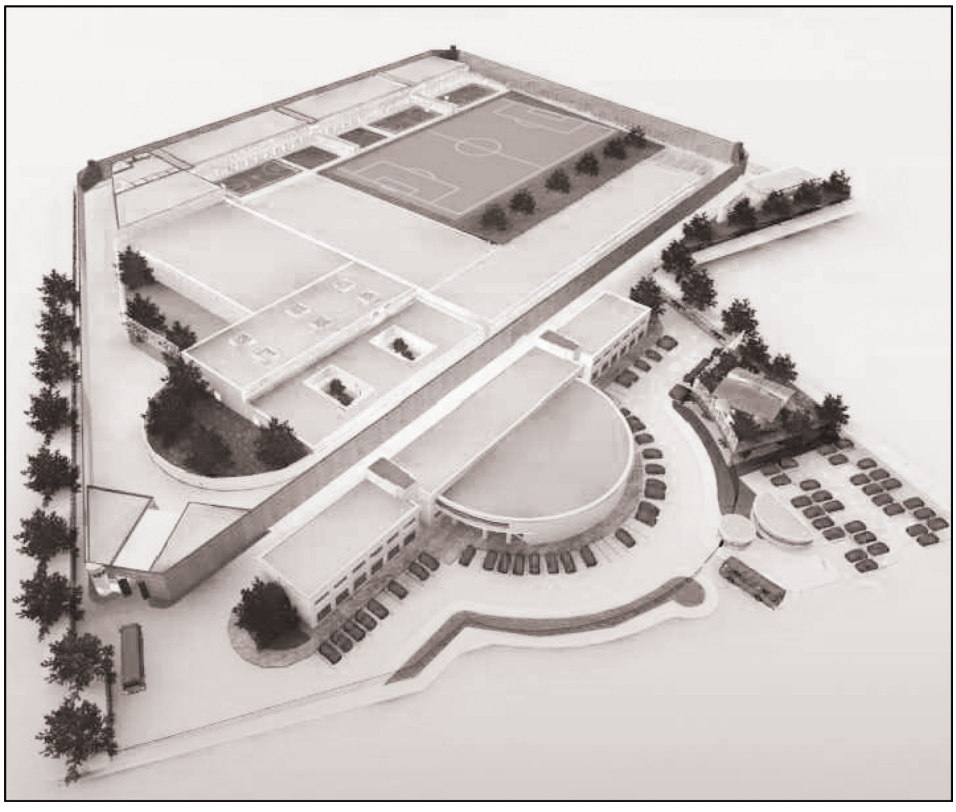


Fig. I.2.63 Vista del plastico del nuovo carcere di Bolzano.

Rispetto alla produzione tradizionale si possono evidenziare alcune novità per quanto riguarda i requisiti qualitativi che il progetto dovrà soddisfare. I requisiti qualitativi descritti nella prima parte riguardano:

- funzionalità istituzionale;
- qualità ambientale;
- qualità architettonica;
- qualità gestionale;
- qualità sociale;
- qualità tecnologica;
- qualità strutturale.

La presenza di questi 7 punti costituisce già un elemento di novità rispetto al passato. I contenuti della descrizione degli aspetti qualitativi forniscono ai progettisti linee di indirizzo metodologico, fino ad oggi inesistenti, che descrivono in maniera puntuale i principali obiettivi che il progetto deve raggiungere. Le linee di indirizzo metodologico forniscono una descrizione dei criteri su cui impostare la progettazione, i quali risultano essere, almeno sulla carta, particolarmente innovativi. Gli aspetti più innovativi sono contenuti nella descrizione dei requisiti qualitativi riguardanti: la funzionalità istituzionale, la qualità architettonica, la qualità sociale e la qualità tecnologica.

Funzionalità istituzionale

Per funzionalità istituzionale si intende la capacità del progetto di comprimere il numero di agenti necessari per il funzionamento, senza ridurre i livelli di sicurezza interni ed esterni del carcere. Oltre al numero degli agenti il progetto dovrebbe consentire un risparmio di tutte le risorse impiegate nel carcere per garantire il corretto svolgimento della sua funzione istituzionale. L'ottimizzazione dell'efficienza non riguarda solo le risorse umane, ma anche quelli materiale e finanziarie necessarie alla gestione dell'istituzione penitenziaria. Ciò rappresenta una sfida per i progettisti chiamati a dare risposte alternative al bando della provincia, che dovranno mettere a punto progetti che pur rispettando le norme di sicurezza in vigore dovranno escogitare soluzioni tali da ridurre

Fig. I.2.64

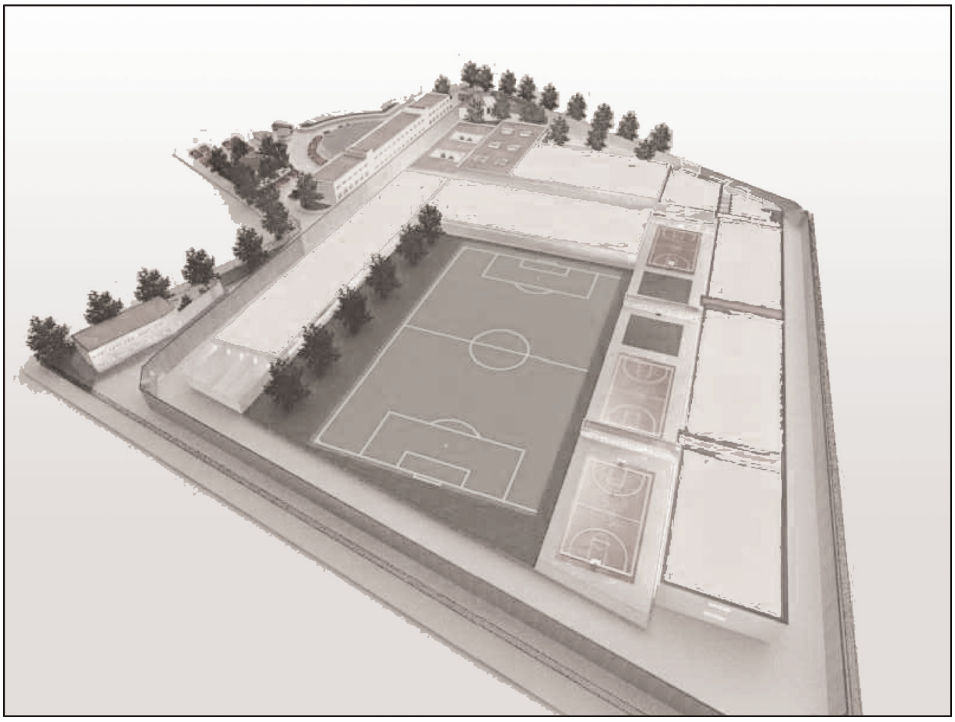


Fig. I.2.64 Vista del plastico del nuovo carcere di Bolzano.

al minimo la presenza umana, la quale in una struttura a trattamento responsabilizzante dovrebbe essere impiegata in mansioni più qualificanti tese a favorire il processo di rieducazione dei detenuti.

Qualità architettonica

Rispetto alla qualità architettonica si evidenzia una novità sostanziale rappresentata dall'assimilazione della struttura penitenziaria ad una struttura socio-riabilitativa caratterizzata dal prevalere delle funzioni residenziali e collettive rispetto a quelle di sorveglianza e controllo. Dal punto di vista della qualità estetica, le informazioni riportate asseriscono la necessità restituire un'immagine del carcere più vicino possibile all'immagine di una struttura ospedaliero-sanitaria piuttosto che a quella del carcere punitivo tradizionale. Viene sottolineata inoltre l'importanza della progettazione degli spazi per le attività collettive in relazione alla riduzione dell'impatto della restrizione della libertà sulla psiche dell'individuo. La "vicinanza dei caratteri essenziali" tra il carcere e la residenza collettiva ricopre un'importanza strategica nella nuova visione dell'istituzione penitenziaria che assume il ruolo attivo di presidio pubblico per la difesa della giustizia.

Qualità sociale

Le innovazioni introdotte intervengono anche sugli aspetti legati allo sviluppo delle relazioni sociali, culturali ed economiche tra la comunità interna ed esterna con l'obiettivo di integrare il carcere con la società civile. Per determinare l'integrazione auspicata dall'Amministrazione penitenziaria, sarà indispensabile per i progettisti studiare attentamente la collocazione dei fabbricati dedicati alle attività collettive aperte al pubblico, in modo tale da consentire l'osmosi tra l'interno e l'esterno e favorire il progressivo processo di reinserimento dei detenuti. Tuttavia l'osmosi tra le due comunità non si raggiunge solo attraverso un'attenta collocazione di alcuni corpi di fabbrica specializzati per le funzioni pubbliche, ma anche attraverso un'adeguata collocazione della struttura penitenziaria in un contesto urbano sufficientemente collegato al resto della città, in modo da consentire lo sviluppo di connessioni con le strutture di supporto al carcere e con tutte le altre strutture che a vario titolo intervengono nel processo trattamentale (strutture civili dedicate alle attività ricreative, culturali, sportive o produttive).

Qualità tecnologica

Rispetto alla qualità tecnologica le linee guida riportano tre principali richieste: 1) che il complesso sia realizzabile in due anni di tempo tramite l'impiego del sistema modulare di edilizia penitenziaria messo a punto dal DAP; 2) che gli impianti tecnologici siano semplici e di facile gestione senza che richiedano la competenza di tecnici specializzati per la gestione ordinaria dei suddetti, e che tali impianti siano in grado di essere implementati nel corso del tempo in modo tale da poter aggiornare le componenti tecnologiche di rapida evoluzione; 3) contenimento dei consumi e efficienza energetica attraverso l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile e sistemi di ventilazione passivi.

Di seguito si riportano degli estratti dal testo originale per i punti descritti.

> *FUNZIONALITÀ ISTITUZIONALE*
> *Il complesso dovrà essere impostato in modo da garantire la massima efficienza ed efficacia istituzionale con un uso contenuto di risorse umane, materiali e finanziarie che consentano una economica gestione del servizio.*
>
> *QUALITÀ ARCHITETTONICA*
> *Il complesso dovrà rispettare nella sua generalità e negli aspetti particolari l'Ordinamento Penitenziario mirando alla realizzazione di edifici, ambienti interni e spazi esterni che trasformino il Carcere in Struttura di Socio-riabilitazione, privilegiando lo svolgimento delle attività e delle residenzialità collettive rispetto a quelle della custodia individuale ma consentendo, nel contempo, ai ristretti lo sviluppo delle positive qualità individuali secondo i relativi programmi di trattamento.*

[...]

Particolare importanza dovrà essere attribuita alla ricerca di soluzioni progettuali degli spazi per le attività collettive e degli alloggiamenti che riducano l'impatto della restrizione di libertà sulla psiche dell'individuo, avvicinando sempre di più l'aspetto degli ambienti e degli spazi interni ed esterni a quelli tipi delle residenze collettive.

QUALITÀ SOCIALE
Il complesso deve essere strutturato in modo da favorire lo sviluppo delle relazioni sociali, culturali ed economiche tra comunità interna e comunità esterna, per favorire l'integrazione dell'Istituzione penitenziaria nella società civile, mediante una collocazione dei fabbricati e degli spazi aperti destinati alle attività collettive tali da consentire l'osmosi fra le due comunità; nel contempo deve poter garantire la sicurezza interna ed esterna all'Istituto che deve essere poter essere considerato un indispensabile pubblico presidio a difesa della giustizia.

QUALITÀ TECNOLOGICA
Il complesso dovrà essere rapidamente realizzabile, arredabile ed attivabile in 2 anni di tempo dalla consegna del suolo al soggetto affidatario.

Gli impianti tecnologici dovranno avere una concezione semplice, di gestione lineare da parte del personale interno all'Amministrazione, con flessibilità di implementazione per gli impianti tecnologici a rapida evoluzione (ad es. elettronica di gestione ecc) e manutenzione nonché tempestiva riparazione in caso di avaria. L'impianto termico deve essere allacciato al teleriscaldamento.

Particolare attenzione dovrà essere posta all'efficienza energetica e all'uso di impianti alimentati da fonti energetiche rinnovabili e a basso impatto ambientale.

Volendo trarre alcune conclusioni si può asserire che la prima parte del documento fornito dall'Amministrazione penitenziaria ai progettisti costituisce uno strumento strategico che segna il cambio di direzione intrapreso dal DAP nei confronti della cultura architettonica e della produzione edilizia. La procedura di concessione messa in atto per la realizzazione della nuova casa circondariale di Bolzano rappresenta una novità sia per il coinvolgimento dei soggetti privati nella gestione dei servizi erogati dal carcere, sia perché il ricorso alla finanza di progetto è volto ad intercettare l'innovazione proveniente dal mercato che altrimenti un'amministrazione non sarebbe in grado di concepire, e quindi per ottenere soluzioni che rappresentino un superamento motivato o quantomeno una forte ottimizzazione delle struttura, degli spazi e delle funzioni messe a base di gara dall'ente banditore (Ricci, 2013, p. 5).

In materia di edilizia penitenziaria l'avanzamento rappresentato dai contenuti delle linee guida è costituito dalla nuova concezione che vede il carcere come un'istituzione al servizio della collettività, indispensabile allo sviluppo delle componenti della società e a tutela delle persone oneste, e non viceversa come una struttura urbana passiva dedicata a funzioni esclusivamente punitive, spesso allontanata fisicamente verso i margini delle città. L'importanza più volte rimarcata di definire un progetto che sia in grado di favorire lo sviluppo delle relazioni tra gli individui detenuti, di ottemperare in maniera dignitosa alla funzione istituzionale prevista dalla legge e di rendere l'apparato penitenziario più efficiente dal punto di vista gestionale ed economico diventa elemento imprescindibile per la definizione delle strutture penitenziarie del XXI secolo, nelle quali l'esecuzione della pena consista esclusivamente nella privazione della libertà individuale e non nella privazione della dignità quotidiana come purtroppo avviene oggi.

I.2.3.2 Indicazioni per l'aggiornamento dei criteri di edilizia penitenziaria

La seconda parte delle indicazioni fornite dall'Amministrazione penitenziaria è costituita da nuovi principi generali per la progettazione delle strutture penitenziarie. Alcuni criteri progettuali fino ad oggi non erano esplicitamente dichiarati dall'Amministrazione penitenziaria, In particolare le nuove indicazioni riguardano:

- la scelta dell'area;
- il complesso edilizio: dal carcere alla città penitenziaria;
- il modello S.M.E.P. - sistema modulare edilizia penitenziaria.

L'insieme di questi principi concorre alla definizione di una nuova struttura penitenziaria, messa a punto a partire dallo studio della documentazione della Direzione generale delle risorse materiali, dei beni e dei servizi, dalle visite effettuate in strutture penitenziarie ritenute significative dal gruppo di lavoro e dall'analisi del patrimonio di edilizia penitenziaria italiano. Di seguito è riportata l'analisi e il commento dei contenuti dei nuovi principi espressi da DAP.

Fig. I.2.65

La scelta dell'area

L'Amministrazione penitenziaria ha finalmente fornito dei parametri oggettivi sui quali basare la valutazione dei siti adatti alla costruzione di nuove strutture penitenziarie, la quale fino ad oggi era incentrata esclusivamente su criteri di carattere economico.

I criteri per la scelta dell'area nelle nuove linee guida, sono differenziati a seconda della tipologia di istituto che si intende localizzare. È stata infatti effettuata una distinzione dei criteri di individuazione per le strutture a sicurezza ordinaria e ad alta sicurezza. I differenti livelli di sicurezza impongono caratteristiche diverse per le aree nelle quali saranno localizzate le strutture. Per esempio, una struttura a sicurezza ordinaria potrà essere collocata in un'area che garantisca maggiore integrazione con il territorio circostante e allo stesso tempo adeguati livelli di sicurezza attiva e passiva, diversamente strutture ad alta sicurezza richiederanno aree maggiormente isolate tali da garantire il mantenimento del livello di isolamento e sicurezza sociale e penitenziaria come previsto dalle disposizioni vigenti. In entrambe le situazioni è comunque raccomandata particolare attenzione alla progettazione delle strutture di servizio per il personale residente, al fine di assicurare agli agenti e alle loro famiglie opere per il benessere e il tempo libero per compensare il disagio e lo stress causato dalle difficili condizioni di lavoro. Altri parametri menzionati nelle linee guida si riferiscono alle caratteristiche morfologiche, plano-altimetriche, idro-geologiche e strutturali dell'area di intervento, fattori comunque considerati nel

Fig. I.2.65 Foto inserimento del progetto del nuovo carcere di Bolzano nell'area di intervento.

processo di localizzazione di qualsiasi nuova struttura architettonica. Infine tra i fattori che concorrono all'individuazione dell'area è menzionato il rapporto e il collegamento dell'area da localizzare con le infrastrutture, sia esse dei sotto-servizi (elettricità, acqua, gas, fognature), che di trasporto (autostrade e le ferrovie). Le indicazioni riguardo tale parametro non forniscono elementi certi per l'individuazione, non indicando né i tempi di percorrenza standard, né la gerarchia con le differenti reti infrastrutturali di collegamento.

Anche se i parametri di localizzazione forniti nelle linee guida risultano essere innovativi rispetto al passato, risultano ancora insufficienti ad individuare aree idonee agli scopi di un'istituzione penitenziaria a trattamento responsabilizzante, come dichiarato nelle intenzioni del DAP. Sono menzionati molti aspetti interessanti che concorrono alla creazione di una struttura penitenziaria efficiente, ma non sono sufficientemente argomentati e descritti come sarebbe necessario per restringere il campo delle aree possibili. Le descrizioni lasciano quindi un'enorme margine di scelta rispetto alle possibili localizzazioni delle nuove carceri e cosa ancora peggiore, non escludono in maniera categorica tutte quelle aree simili a quelle già occupate da decenni dalle prigioni esistenti, che hanno dimostrato attraverso l'esperienza, la loro inadeguatezza a rispondere alle esigenze di un carcere funzionante ed efficace. Sarebbe anche opportuno integrare i parametri di localizzazione pensando al nuovo carcere come un ulteriore elemento del sistema penitenziario, il quale deve essere inteso come insieme di strutture ricettive, giudiziarie, sanitarie, culturali, educative e produttive che concorrono al coinvolgimento di tutte le componenti della società nel processo di reinserimento e risocializzazione delle persone dimesse dalle prigioni.

Per una corretta localizzazione secondo parametri condivisi dovrebbero essere stabiliti dei valori di riferimento per quelle prestazioni dell'area che possono essere quantificate (distanza dal centro abitato, distanza dalle principali infrastrutture di servizio, tempi di percorrenza, ecc.). Diversamente, per le prestazioni non quantificabili dovrebbero essere fornite sia delle indicazioni di tipo metodologico che degli esempi, in modo tale da fornire al progettista una procedura oggettiva per la valutazione dei vantaggi e degli svantaggi posseduti da ciascuna area individuata nello Studio di fattibilità.

In ogni caso le linee guida fornite dal DAP accolgono le ipotesi già avanzate dall'architetto Giovanni Michelucci negli anni 1980, il quale nella rivista La Nuova Città aveva più volte parlato della localizzazione in riferimento al sistema strutturale penitenziario globale ed aveva proposto una procedura specifica per la localizzazione delle future strutture penitenziarie. Le ipotesi e le intuizioni dell'architetto pistoiese sono state successivamente riprese da molti studiosi, tra cui l'ing. Domenico Alessandro De' Rossi che nel suo libro sul carcere[1] riporta in maniera sistematica alcune strategie di individuazione delle aree.

Il complesso edilizio: dal carcere alla città penitenziaria

Nelle linee guida a corredo del bando è stato inserito un nuovo concetto: quello della città penitenziaria. Questo specifico modo di vedere il carcere risulta interessante poiché assimila l'istituzione penitenziaria nel suo complesso ad una città nella quale si svolgono molteplici funzioni in appositi spazi e nella quale si instaurano differenti relazioni tra le parti. Dalle indicazioni fornite emerge chiaramente la necessità di progettare il carcere partendo dall'analisi delle funzioni, dei flussi di persone e cose, e modalità e dagli orari di accesso ai differenti luoghi che costituiscono la città penitenziaria, al fine di progettare una struttura che assomigli alla città intesa come organismo complesso costituito da un insieme di strutture gerarchicamente relazionate, tali per cui l'organizzazione interna dà luogo alla gradualità di spazi pubblici, semi-pubblici e privati tipici di una struttura urbana consolidata. Questo tipo di visione, benché interessante, è applicabile solo in alcuni casi, nello specifico risulta maggiormente adeguata nel caso in cui la struttura penitenziaria che si intende progettare rappresenti una polarità per l'intero sistema penitenziario a livello territoriale e sia quindi destinata da un numero elevato di ospiti. Per le strutture penitenziarie di piccole e medie dimensioni invece, l'approccio "urbano"

1 De' Rossi, Domenico Alessandro (a cura di) (2011), *L'universo della detenzione: storia, architettura, e norme dei modelli penitenziari*, Murisa, Roma.

risulterebbe anti-economico dato l'impiego di risorse necessarie a mettere in pratica una soluzione urbana all'interno del carcere. Per le strutture di piccole dimensioni risulterebbe più congruo un approccio che riproponga la logica dell'isolato urbano, del quartiere cittadino, piuttosto che quella della città nel suo insieme. Ciò consentirebbe di inserire la strutture penitenziarie nella maglia urbana, senza particolari fratture e senza che il carcere si costituisca come emergenza urbanistica anti-nodale. Il penitenziario di piccole dimensioni dovrebbe essere organizzato secondo le regole che caratterizzano il tessuto abitativo e riproporre i caratteri essenziali di una residenza collettiva come un albergo, una casa per anziani, una casa per studenti ecc. Pensare al carcere come una città rappresenta un impegno notevole sia dal punto di vista realizzativo, per le risorse da impiegare, sia dal punto di vista gestionale per garantire il funzionamento efficiente di tutte le parti componenti attraverso il personale, le tecnologie e i mezzi necessari.

Si deve comunque notare che gli unici istituti penitenziari progettati con attenzione in Italia risalenti nel periodo tra la Seconda guerra mondiale e gli anni '80 (Rebibbia, Sollicciano, ecc.) già proponevano un'organizzazione interna basata sull'analogia con la città, le caratteristiche degli istituti che si progettavano erano congruenti con questo tipo di scelta, poiché i penitenziari di Roma e Firenze erano di grandi dimensioni e facevano riferimento a bacini di utenza molto estesi, costituendosi come centri penitenziari a scala regionale. Gli studi recenti hanno di mostrato che istituti con capacità ricettiva molto elevata sono molto difficili da gestire sia per quanto riguarda l'approvvigionamento di materiali e servizi sia per quanto riguarda le operazioni di controllo e sorveglianza, poiché richiedono grandi quantità di personale e mezzi per essere gestiti correttamente. Inoltre, gli studi di carattere sociologico e comportamentale condotti all'interno dell'istituzione penitenziaria, hanno mostrato che gruppi troppo numerosi di detenuti (50-100) aumentano i livelli di stress facendo aumentare la probabilità che si verifichino episodi di violenza o rivolte, e incrementano così anche il senso di "istituzionalizzazione" a cui ogni detenuto è suo malgrado sottoposto.

Concludendo, il carcere pensato come una città rappresenta un'analogia poco congruente rispetto alla tipologia e alle caratteristiche del carcere per come lo conosciamo in Italia. Ciò deriva dalla particolarità del territorio, dalla scarsità di grandi aree da edificare e dalla dimensione media degli istituti, che non giustificano il ricorso ad un approccio da "città penitenziaria", piuttosto le linee guida dovrebbero indirizzare il progetto verso

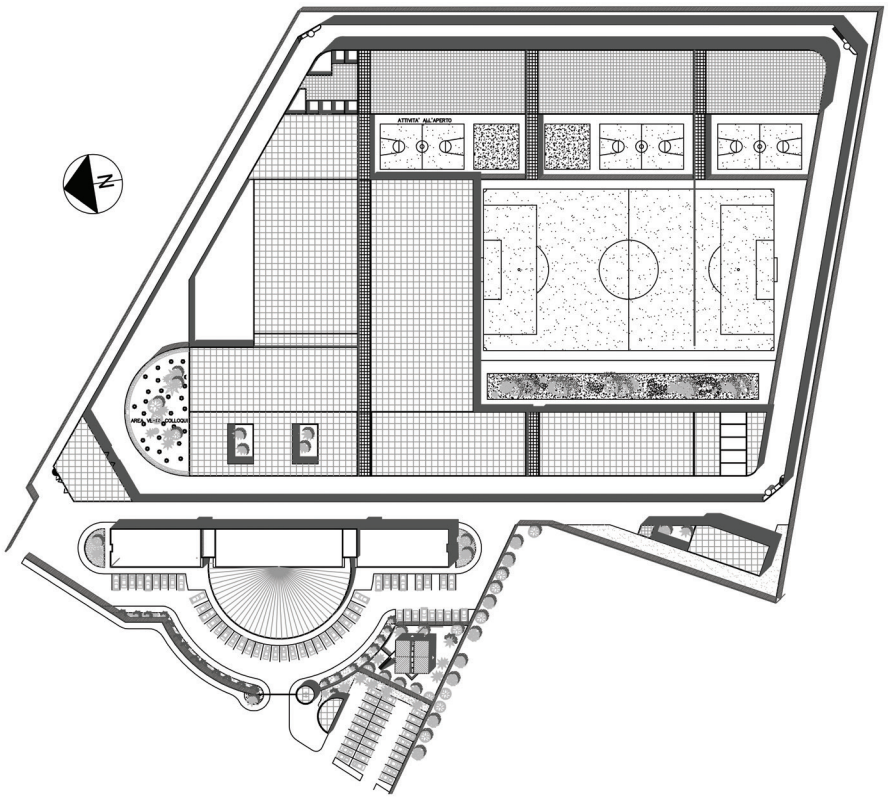


Fig. I.2.66 Planimetria del nuovo carcere di Bolzano.

Fig. I.2.66

un modello che segue la logica del tessuto urbano, che riproponga per i nuovi istituti a trattamento responsabilizzante il carattere di isolato urbano specialistico che possa costituirsi come attrattore urbano di carattere sociale e istituzionale.

Il modello S.M.E.P. - sistema modulare edilizia penitenziaria

L'ultima novità introdotta nelle linee guida riguarda il sistema S.M.E.P.. Il gruppo multidisciplinare insediatosi al DAP ha messo a punto un sistema modulare composto da "moduli aggregabili secondo una 'maglia scozzese' mediante snodi di collegamento intorno ad aree scoperte secondo schemi che richiamano gli antichi aggregati urbani."[2] Tale modello prevede una razionalizzazione dei percorsi pedonali e carrabili, i quali sono immaginati rettilinei al fine di abbattere i tempi di trasferimento e percorrenza all'interno dell'istituto. Il modello S.M.E.P. prevede che ogni parte dell'istituto sia composta da unità modulari diverse (modulo direzione e servizi, modulo semiliberi, modulo padiglione detentivo, ecc.) articolate in modo tale da poter raggruppare alcune funzioni simili tra loro in un unico complesso di tipo compatto, a misura d'uomo e percorribile in pochi minuti.

In generale i differenti moduli previsti dal modello S.M.E.P. ripropongono gli ambienti che già alcune linee guida fornite in passato per la costruzione degli istituti penitenziari menzionavano, l'unico modulo assente nei programmi edilizi precedenti è il modulo mensa, che fino ad oggi non era previsto in nessun istituto penitenziario poiché la prassi in Italia prevede che i detenuti consumino i loro pasti nelle celle o in appositi spazi per la socialità ricavati all'interno delle sezioni, fruibili contemporaneamente da piccoli gruppi di detenuti (comunque insufficienti a garantire la consumazione dei pasti in comune a tutti i detenuti della sezione).

L'altra innovazione introdotta insieme al modello S.M.E.P. consiste nell'alleggerimento dei presidi di sicurezza passivi come le grate, le cancellate, le reti ecc, in relazione al fatto che le statistiche hanno dimostrato che non si registrano evasioni o episodi violenti basati sulla manomissione di tali elementi . Tali dispositivi sarebbero "rimpiazzati" da sistemi di sicurezza tecnologici, come i sistemi di videosorveglianza di ultima generazione, i sistemi di controllo degli accessi ed i sistemi anti-intrusione affiancati da adeguati meccanismi di allarme. Tutte queste componenti, unite ad una maggiore attenzione nei confronti della qualità architettonica e ambientale degli spazi e degli edifici, dovrebbero concorrere alla definizione di una struttura penitenziaria il più simile possibile ad edifici di natura civile, come gli ospedali, le scuole, ecc.

Il sistema composto da moduli standard ad assemblaggio variabile è stato pensato per essere replicato su tutto il territorio nazionale, consentendone adattamenti ai differenti contesti territoriali e locali in termini di finiture e materiali di rivestimento. L'impiego di un sistema standard replicabile ovunque consentirebbe al personale in mobilità di adattarsi velocemente ai nuovi istituti, conoscendo già le caratteristiche dei singoli corpi di fabbrica e le logiche aggregative.

Il modello S.M.E.P. rappresenta sicuramente una novità importante nel panorama delle costruzioni penitenziarie in Italia. Fatto salvo per i risultati che nel caso specifico del nuovo carcere di Bolzano si verificheranno, il rischio legato all'impiego di un modello standardizzato di "componenti complesse" per la costruzione delle future carceri è rappresentato dall'eventualità che si verifichi un processo di "clonazione" di un progetto tipo elaborato dal DAP e fornito ai progettisti come "esempio". L'adattamento ai differenti contesti territoriali previsto dal sistema modulare concerne esclusivamente le finiture e i paramenti esterni di rivestimento, che sono sicuramente fattori appartenenti alle molteplici culture locali, ma che non riguardano in nessun caso l'aspetto tipologico. Trascurare l'aspetto tipologico rappresenta un ostacolo rispetto alla possibilità di adattare una struttura standardizzata ai differenti contesti, non solo per quanto riguarda l'adeguamento rispetto ai caratteri estetici dell'architettura locale, ma anche perché, senza la possibilità di immaginare assetti diversi delle componenti previste dal sistema,

Fig. I.2.67

Fig. I.2.67 Viste della camera detentiva a quattro posti letto (le prime tre a partire dall'alto). Vista del servizio igienico interno alla camera. Vista dello spazio esterno utilizzato per i colloqui.

2 Gruppo interdisciplinare - P.D.C. 17 marzo 2009 - *Criteri di progettazione degli interventi di realizzazione, ammodernamento e gestione conservativa degli immobili demaniali sede di Istituti penitenziari*, Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

Fig. I.2.68

vengono escluse tutte le possibili innovazioni frutto del ragionamento e della riflessione sui vincoli specifici che ciascun progetto si porta con sé. Il sistema modulare messo a punto dal DAP rappresenta un'innovazione nella misura in cui è capace di adattarsi e correggersi nel tempo, seguendo il passo delle nuove scoperte, delle nuove ricerche e dei futuri processi rieducativi.

I.2.3.3 Il bando del carcere di Bolzano: conclusioni

Il bando del carcere di Bolzano costituisce per vari motivi una novità assoluta per l'Italia in campo di costruzioni penitenziarie. Sicuramente il ricorso alla concessione attraverso l'uso del project financing costituisce la novità più importante e significativa. L'apertura del sistema carcere ai privati consentirà un progressivo miglioramento dei principali servizi erogati dal carcere e innescherà un meccanismo virtuoso per la ricerca della qualità nel caso in cui ovviamente le procedure e la legalità vengano rispettate. Da un altro punto di vista, i contenuti del bando espressi attraverso le nuove indicazioni per l'aggiornamento dei criteri dell'edilizia penitenziaria, rappresentano solo un primo passo verso una trasformazione radicale del sistema edilizio penitenziario che necessità di ulteriori approfondimenti e studi, anche e soprattutto per verificare l'efficacia delle ipotesi elaborate dal DAP. Inoltre si riscontra, nella lettura delle linee guida, l'assenza di alcuni aspetti fondamentali necessari per una corretta progettazione come ad esempio l'assetto specifico delle sezioni detentive (esattamente uguali a quelle fino ad oggi costruite), il rapporto interno-esterno degli spazi collettivi, il ruolo di interfaccia con l'esterno di alcuni ambienti e ecc. Tutti elementi che concorrono alla definizione di una diversa struttura penitenziaria e alla realizzazione effettiva di un carcere a trattamento responsabilizzante, come mostrato dagli esempi europei analizzati nella seconda parte del presente lavoro.

Fig. I.2.68 Vista zenitale del plastico del nuovo carcere di Bolzano.

I.2.4 Struttura del sistema penitenziario italiano

Il sistema penitenziario italiano è diretto, gestito e organizzato dal Ministero di Giustizia attraverso il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, il quale venne istituito con la legge 5 dicembre 1990 n. 395 (Ordinamento del corpo di Polizia Penitenziaria) in sostituzione della *Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena,* la quale a sua volta venne istituita nel 1928. Il pilastro normativo su cui si basa il sistema penitenziario italiano è costituito dalla legge 26 luglio 1975 n. 354, che rappresenta sia la prima riforma penitenziaria della Repubblica italiana, sia ancora oggi, un importante riferimento circa i contenuti riguardo le finalità della pena e le sue modalità di esecuzione. Il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria ha lo scopo di: garantire l'ordine e la sicurezza all'interno degli istituti penitenziari; lo svolgimento dei compiti inerenti l'esecuzione della misura cautelare della custodia in carcere, delle pene e delle misure di sicurezza detentive, delle misure alternative alla detenzione; alla gestione del personale amministrativo e del corpo di Polizia penitenziaria. Il dipartimento è presente sul territorio nazionale tramite i Provveditorati regionali, i quali hanno competenze in materia di affari circoscrizionali e garantiscono una gestione uniforme dell'azione penitenziaria sul territorio nazionale. L'organigramma del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è molto complesso e articolato, **Fig. I.2.69**, questo in ragione del fatto che il sistema penitenziario coinvolge molti altri aspetti oltre alla custodia e alla sorveglianza dei ristretti, come ad esempio la questione del lavoro in carcere e della formazione del personale penitenziario, sia per le funzioni direttive che per quelle operative.

Fig. I.2.69

I provveditorati regionali a loro volta sono articolati in aree, ognuna con compiti specifici:

- **Area segreteria e affari regionali**, con il compito di:
  - gestire l'uso dei mezzi dell'amministrazione penitenziaria;
  - curare i rapporti con le organizzazioni sindacali per la contrattazione decentrata;
  - coordinare le attività in materia di informatica ed automazione;

Fig. I.2.69 Diagramma degli organi istituzionali che costituiscono il sistema penitenziario italiano.

- vigilare sugli archivi degli istituti e servizi penitenziari.

- **Area del personale e della formazione** con il compito di:

  - individuare le esigenze quantitative e qualitative del personale occorrente per il funzionamento degli istituti e servizi;

  - curare i rapporti informativi e i giudizi complessivi per i direttori degli istituti e servizi penitenziari e per gli impiegati in servizio presso il provveditorato;

  - coordinare i piani per la sicurezza degli istituti e servizi penitenziari del personale;

  - istruire e definire i procedimenti disciplinari attraverso il consiglio regionale di disciplina del personale del Corpo di polizia penitenziaria;

  - programmare e gestire le missioni nell'ambito della circoscrizione;

  - disporre incarichi di reggenza e altri incarichi a tempo determinato;

  - proporre la concessione di onorificenze e curare la relativa istruttoria;

  - accertare l'idoneità e valutare i titoli preferenziali ai fini dell'iscrizione dei professionisti esperti e coordinare gli incarichi degli stessi nell'ambito degli istituti e servizi;

  - coordinare e verificare le attività amministrative riguardanti il personale sanitario, conferire incarichi per prestazioni sanitarie specialistiche e paramediche;

  - istruire ed assegnare gli alloggi demaniali;

  - assicurare la sicurezza del personale;

  - organizzare le attività di formazione e di aggiornamento in ambito regionale, secondo i programmi, gli indirizzi e le direttive del Dipartimento.

- **Area della sicurezza e delle traduzioni** con compiti di:

  - coordinare e verificare l'attuazione dei programmi, indirizzi e direttive del Dipartimento, da parte degli istituti e servizi;

  - proporre ed esprimere pareri per la costituzione, trasformazione e soppressione degli istituti penitenziari e delle sezioni e delle sedi di servizio dei centri di servizio sociale;

  - coordinare i piani per la sicurezza degli istituti e servizi penitenziari;

  - coordinare i servizi di traduzione dei detenuti ed internati, nonché del servizio di piantonamento dei medesimi quando sono ricoverati in luoghi esterni di cura.

- **Area del trattamento intramurale** con compiti di:

  - individuare modelli di trattamento dei soggetti in esecuzione penale esterna nei due profili, integrazione e controllo, appropriati alla realtà istituzionale e sociologica del distretto;

  - svolgere funzioni di coordinamento e controllo sull'esecuzione delle direttive di uniformità emanate dalla Sede dipartimentale o dal provveditorato stesso;

  - indirizzo e verifica dei risultati e delle attività.

- **Area del personale e della formazione** con il compito di:
  - individuare le esigenze quantitative e qualitative del personale occorrente per il funzionamento degli istituti e servizi;
  - curare i rapporti informativi e i giudizi complessivi per i direttori degli istituti e servizi penitenziari e per gli impiegati in servizio presso il provveditorato;
  - coordinare i piani per la sicurezza degli istituti e servizi penitenziari del personale;
  - istruire e definire i procedimenti disciplinari attraverso il consiglio regionale di disciplina del personale del Corpo di polizia penitenziaria;
  - programmare e gestire le missioni nell'ambito della circoscrizione;
  - disporre incarichi di reggenza e altri incarichi a tempo determinato;
  - proporre la concessione di onorificenze e curare la relativa istruttoria;
  - accertare l'idoneità e valutare i titoli preferenziali ai fini dell'iscrizione dei professionisti esperti e coordinare gli incarichi degli stessi nell'ambito degli istituti e servizi;
  - coordinare e verificare le attività amministrative riguardanti il personale sanitario, conferire incarichi per prestazioni sanitarie specialistiche e paramediche;
  - istruire ed assegnare gli alloggi demaniali;
  - assicurare la sicurezza del personale;
  - organizzare le attività di formazione e di aggiornamento in ambito regionale, secondo i programmi, gli indirizzi e le direttive del Dipartimento.
- **Area della sicurezza e delle traduzioni** con compiti di:
  - coordinare e verificare l'attuazione dei programmi, indirizzi e direttive del Dipartimento, da parte degli istituti e servizi;
  - proporre ed esprimere pareri per la costituzione, trasformazione e soppressione degli istituti penitenziari e delle sezioni e delle sedi di servizio dei centri di servizio sociale;
  - coordinare i piani per la sicurezza degli istituti e servizi penitenziari;
  - coordinare i servizi di traduzione dei detenuti ed internati, nonché del servizio di piantonamento dei medesimi quando sono ricoverati in luoghi esterni di cura.
- **Area del trattamento intramurale** con compiti di:
  - individuare modelli di trattamento dei soggetti in esecuzione penale esterna nei due profili, integrazione e controllo, appropriati alla realtà istituzionale e sociologica del distretto;
  - svolgere funzioni di coordinamento e controllo sull'esecuzione delle direttive di uniformità emanate dalla Sede dipartimentale o dal provveditorato stesso;
  - indirizzo e verifica dei risultati e delle attività;
  - raccordarsi con la magistratura di sorveglianza per casi di particolare difficoltà.

- **Area amministrativo-contabile** con compiti di:
  - coordinare la programmazione finanziaria e del bilancio degli istituti e servizi penitenziari;
  - controllare l'esecuzione delle direttive in materia di acquisto di prodotti farmaceutici;
  - istruire la assegnazione dell'armamento individuale e di reparto e delle apparecchiature di sicurezza;
  - stipulare contratti per il mantenimento dei detenuti ed internati e gestire i relativi depositi cauzionali;
  - esprimere pareri e proposte per l'acquisizione e locazione di immobili;
  - coordinare e controllare la manutenzione ordinaria e straordinaria dei fabbricati;
  - curare i rapporti con gli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici;
  - verificare e controllare l'attività amministrativo-contabile svolta negli istituti e servizi della circoscrizione.

Ci sono 16 provveditorati su tutto il territorio nazionale e rappresentano gli uffici decentrati del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria sul territorio nazionale, attraverso i quali vengono effettivamente gestiti gli istituti penitenziari attivi. Gli istituti penitenziari sono attualmente 207 e dipendono dai provveditorati regionali, così come gli uffici di esecuzione penale esterna, ovvero enti territoriali che a loro volta gestiscono l'esecuzione delle pene non detentive, il servizio sociale all'interno degli istituti penitenziari e le misure di sicurezza.

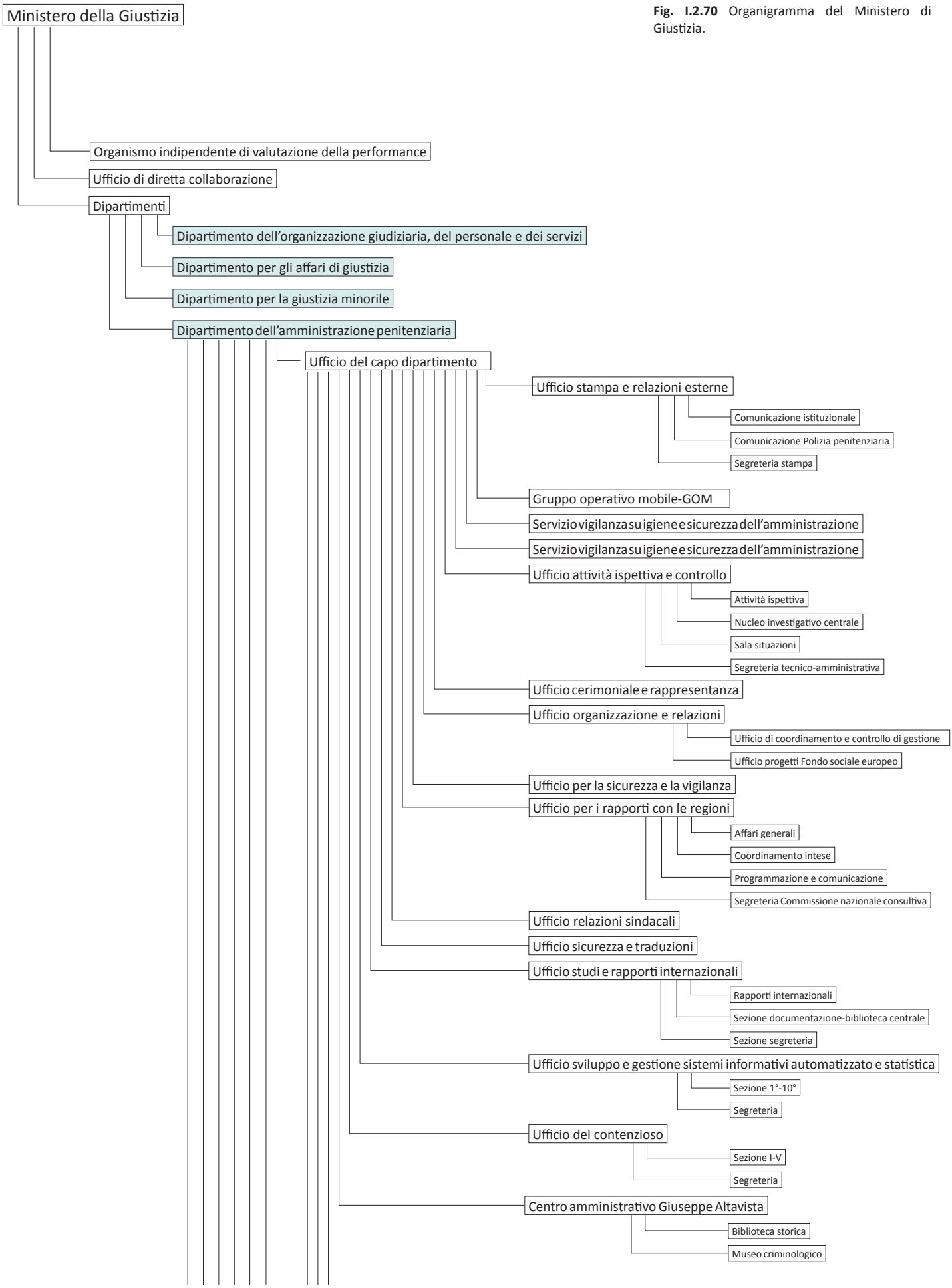
Il sistema penitenziario italiano è quindi composto da una pluralità di organi, che capillarmente amministrano e organizzano l'azione penitenziaria nazionale evidenziando talvolta notevoli differenze a seconda della loro collocazione nel territorio.

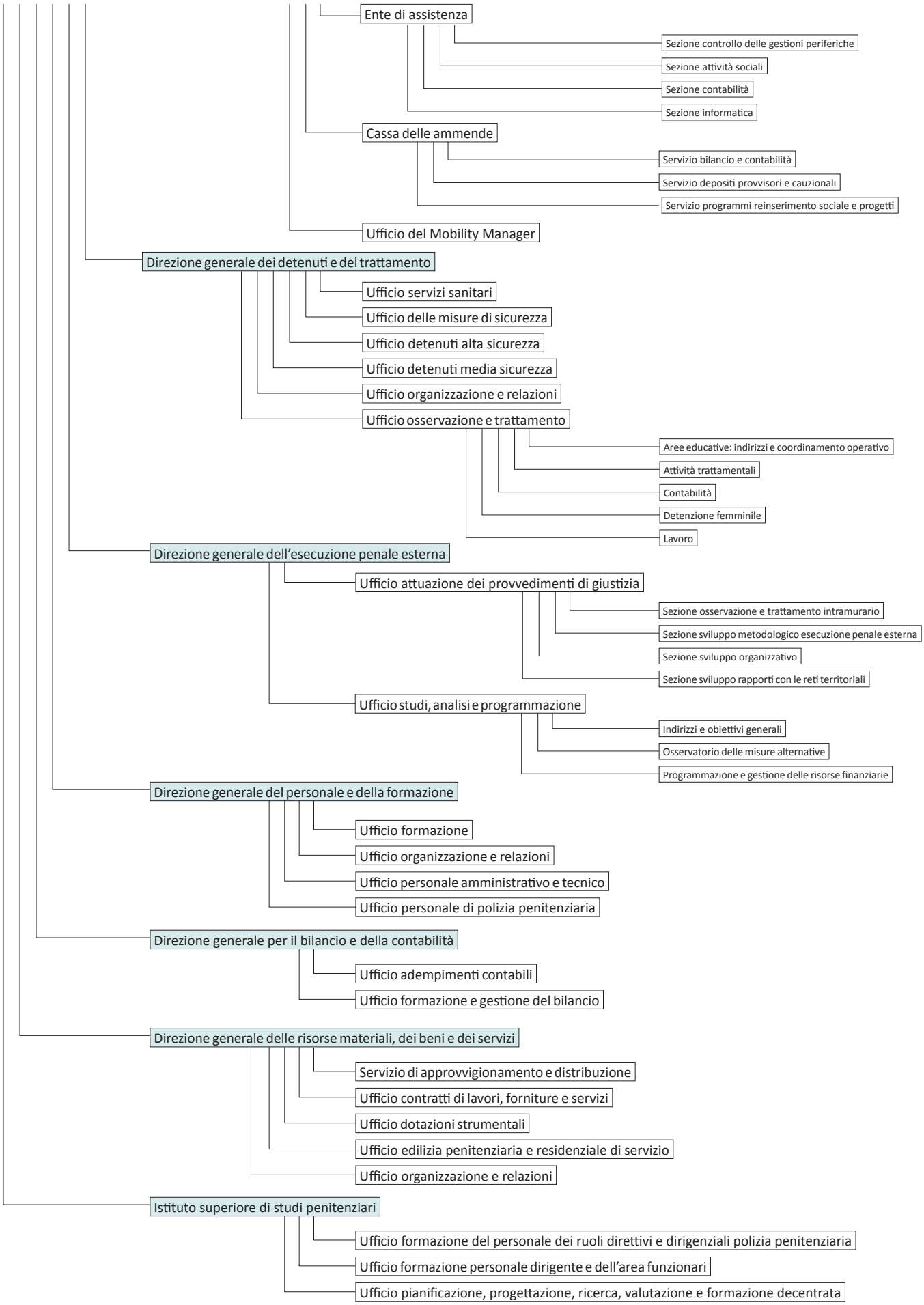
Si deve sottolineare come la struttura organizzativa adottata per gestire, amministrare e coordinare le strutture penitenziarie e tutti i servizi ad esse connesse sia di tipo fortemente verticistico, tendente cioè a attribuire il potere decisionale troppo in alto nella scala gerarchica, provocando di conseguenza un forte rallentamento nei processi decisori. L'effetto di questo tipo di organizzazione si concretizza nella difficoltà da parte degli amministratori locali di cogliere le occasioni che il territorio può mettere a disposizione. Occasioni che a volte possono costituirsi come importanti risorse per il sistema penitenziario come è avvenuto sporadicamente in alcuni istituti grazie alla caparbietà degli amministratori locali.

In ultima analisi è importante evidenziare come le difficoltà connesse alla gestione del sistema penitenziario siano da attribuire alla particolare complessità dei problemi e degli obiettivi prefissati dall'ordinamento penitenziario, i quali richiedono, per essere affrontati in maniera consapevole e proficua, la collaborazione e l'integrazione di tutte le categorie di operatori penitenziari coinvolti.

È solo attraverso il coinvolgimento di tutte le componenti che costituiscono l'intero sistema che si potrà tentare di migliorare il servizio offerto alla collettività, in modo tale da garantire l'effettiva efficacia della pena detentiva e trasformare un apparato dello Stato perennemente in situazione di emergenza in un'istituzione garante della sicurezza e del rispetto della dignità degli individui di cui è destinata ad occuparsi. L'ordinamento penitenziario oggi in vigore necessita quindi di un intenso processo di analisi e revisione che deve da un lato evidenziare i molti punti di forza che lo contraddistinguono, e dall'altro innescare una riflessione sulle questioni che ancora oggi rimangono in sospeso e prive di applicazione.

Fig. I.2.70 Organigramma del Ministero di Giustizia.




Ente di assistenza
Sezione controllo delle gestioni periferiche
Sezione attività sociali
Sezione contabilità
Sezione informatica
Cassa delle ammende
Servizio bilancio e contabilità
Servizio depositi provvisori e cauzionali
Servizio programmi reinserimento sociale e progetti
Ufficio del Mobility Manager
Direzione generale dei detenuti e del trattamento
Ufficio servizi sanitari
Ufficio delle misure di sicurezza
Ufficio detenuti alta sicurezza
Ufficio detenuti media sicurezza
Ufficio organizzazione e relazioni
Ufficio osservazione e trattamento
Aree educative: indirizzi e coordinamento operativo
Attività trattamentali
Contabilità
Detenzione femminile
Lavoro
Direzione generale dell'esecuzione penale esterna
Ufficio attuazione dei provvedimenti di giustizia
Sezione osservazione e trattamento intramurario
Sezione sviluppo metodologico esecuzione penale esterna
Sezione sviluppo organizzativo
Sezione sviluppo rapporti con le reti territoriali
Ufficio studi, analisi e programmazione
Indirizzi e obiettivi generali
Osservatorio delle misure alternative
Programmazione e gestione delle risorse finanziarie
Direzione generale del personale e della formazione
Ufficio formazione
Ufficio organizzazione e relazioni
Ufficio personale amministrativo e tecnico
Ufficio personale di polizia penitenziaria
Direzione generale per il bilancio e della contabilità
Ufficio adempimenti contabili
Ufficio formazione e gestione del bilancio
Direzione generale delle risorse materiali, dei beni e dei servizi
Servizio di approvvigionamento e distribuzione
Ufficio contratti di lavori, forniture e servizi
Ufficio dotazioni strumentali
Ufficio edilizia penitenziaria e residenziale di servizio
Ufficio organizzazione e relazioni
Istituto superiore di studi penitenziari
Ufficio formazione del personale dei ruoli direttivi e dirigenziali polizia penitenziaria
Ufficio formazione personale dirigente e dell'area funzionari
Ufficio pianificazione, progettazione, ricerca, valutazione e formazione decentrata

I.2.4.1 Le tipologie di istituti penitenziari nel sistema italiano

La legge del 26 luglio 1975 n. 354 stabilisce le differenti tipologie di istituti penitenziari presenti sul territorio e definisce tali tipologie in ragione della posizione giuridica dei detenuti che dovrà poi accogliere. L'articolo 59 della suddetta legge impartisce le disposizioni relative all'organizzazione penitenziaria per quanto riguarda gli istituti per adulti, specificando quali categorie di detenuti corrispondono alle differenti tipologie di istituti. Attualmente l'organizzazione penitenziaria differisce dall'impostazione originaria della classificazione poiché nel corso degli anni tale organizzazione è stata più volte modificata a seguito di numerose variazioni, riforme della giustizia e della magistratura. Può risultare interessante compiere un raffronto tra l'impostazione originaria e quella attuale al fine di comprendere i meccanismi che governano il sistema di classificazione dei detenuti ed i punti di criticità di tale classificazione. L'organizzazione originaria degli istituti per adulti è cosi articolata, **Tab. I.2.10**:

- Istituti di custodia cautelare, suddivisi in:
  - Case Mandamentali;
  - Case Circondariali.
- Istituti per l'esecuzione delle pene, suddivisi in:
  - Case di arresto;
  - Case di reclusione.
- Istituti per le misure di sicurezza detentive, suddivisi in:
  - Colonie agricole;
  - Case di lavoro;
  - Case di cura e custodia;
  - Ospedali psichiatrici giudiziari.
- Istituti a custodia attenuata, suddivisi in:
  - Istituti a custodia attenuata per detenute madri;
  - Istituti a custodia attenuata per il trattamento dei tossicodipendenti.
- Centri di osservazione.

La classificazione tipologica sopra descritta non trova esatta corrispondenza con le strutture realmente presenti sul territorio. Infatti alcuni degli istituti menzionati in alcuni casi non sono mai stati istituti a causa di mancanza di risorse o per problemi organizzativi, (come ad esempio le Case di arresto), in altri state soppressi e riconvertiti a causa di modificazioni intervenute nell'organizzazione della magistratura (come ad esempio le Case Mandamentali, le quali nella maggioranza dei casi sono state riconvertite in Case Circondariali).

Per quanto riguarda le categorie di istituti realmente presenti sul territorio italiano si possono annoverare le seguenti tipologie:

- Istituti di custodia cautelare
  - Case Circondariali
- Istituti per l'esecuzione delle pene detentive
  - Case di Reclusione

- Istituti per le misure di sicurezza detentive
  - Colonie agricole o Case di lavoro
  - Ospedali psichiatrici giudiziari
- Istituti a custodia attenuata
  - Istituti a custodia attenuata per detenute madri
  - Istituti a custodia attenuati per tossicodipendenti

CLASSIFICAZIONE ISTITUTI SECONDO LA LEGGE 26 LUGLIO 1975 N. 354		
Istituti per adulti	**Tipologie di istituti**	**Categoria di detenuti ospitati**
Istituti di custodia cautelare	Case Circondariali	Sono gli istituti più diffusi, presenti praticamente in ogni città sede di Tribunale. Vi sono detenute le persone in attesa di giudizio e quelle condannate a pene inferiori ai cinque anni (o con un residuo di pena inferiore ai cinque anni)
	Case mandamentali	Sono istituti, ormai quasi tutti dismessi, nei quali sono detenute le persone in attesa di giudizio per reati lievi, oppure condannate a pene fino a un anno. Originariamente erano destinate a ricevere gli imputati a disposizione del pretore, figura abolita dal d. lgs. 19/02/98 n. 51 e sostituita con il giudice unico
Istituti per le misure di sicurezza detentive	Colonie agricole	Le colonie agricole sono destinate ad ospitare solo i soggetti ai quali la misura di sicurezza è stata applicata con sentenza definitiva. Il regime, in questi istituti, è di normale detenzione e, spesso, manca anche la possibilità di lavorare
	Case di lavoro	Le case di lavoro hanno lo stesso regime delle colonie agricole
	Case di cura e custodia	Le case di cura e custodia possono essere assegnati anche gli imputati a cui le misure di sicurezza personale siano state applicate in via provvisoria. In questi istituti sono “ricoverati” (una volta scontata la condanna), per un periodo minimo di un anno, i condannati che hanno usufruito di una diminuzione della pena a causa di una parziale infermità mentale
	Ospedali psichiatrici giudiziari	Agli ospedali psichiatrici giudiziari sono assegnati anche gli imputati sottoposti a perizia psichiatrica e gli imputati o condannati cui sia sopravvenuta una patologia psichiatrica che impedisce loro di affrontare consapevolmente il processo o l’esecuzione della pena

Istituti per l'esecuzione delle pene detentive	Case di arresto	Le case di arresto sono istituti per l'espiazione della pena dell'arresto. Non sono mai state istituite sia a causa di problemi organizzativi sia per l'esiguo numero di condannati a questa pena
	Case di reclusione	Sono gli istituti adibiti all'espiazione delle pene di reclusione. In molte Case Circondariali c'è una "Sezione Penale" e, in alcune Case di Reclusione, c'è una "Sezione Giudiziaria" destinata alle persone in attesa di giudizio
Istituti a custodia attenuata	Istituti a custodia attenuata per detenute madri	Istituti per l'espiazione della pena di reclusione per detenute madri o padri, incinta o con figli minori di 6 anni. Tale modello è stato realizzato in una sede esterna agli istituti penitenziari, dotata di sistemi di sicurezza non riconoscibili dai bambini
	Istituti a custodia attenuata per il trattamento dei tossicodipendenti	Vi si svolgono numerose attività per la riabilitazione fisica e psichica dei tossicodipendenti, anche in collaborazione con Comunità Terapeutiche esterne al carcere
Centri di osservazione	-	I centri di osservazione furono creati, come istituti autonomi o come sezioni di altri istituti, per l'osservazione scientifica della personalità dei detenuti, finalizzata ad un effettivo recupero sociale dei condannati. Tale sperimentazione fu avviata solo nell'istituto di Roma Rebibbia dove però, successivamente, il reparto fu adibito ad altre funzioni

Tab. I.2.10

Tab. I.2.10 Nella tabella sono riportate le categorie di istituti detentivi previsti dalla legge n.354 del 26 luglio 1975.

Risulta importante sottolineare come la differenziazione tipologica degli istituti attualmente riguardi esclusivamente la posizione giuridica dei detenuti (imputati, condannati, internati, arrestati) e non la loro pericolosità sociale/ penitenziaria o il tipo di reato commesso, allo stesso tempo l'ordinamento penitenziaria stabilisce che tipologie differenti di istituti (case circondariali, mandamentali, di reclusione, ecc.) possono essere collocate all'interno della stessa struttura in sezioni distaccate. Ciò conferma l'ipotesi secondo la quale l'organizzazione spaziale degli istituti non tiene conto della tipologia di detenuti al proprio interno, ma offre a detenuti diversi spazi uguali. La mancanza di differenziazione nell'organizzazione spaziale degli istituti penitenziari rappresenta uno dei punti di criticità più importanti dal punto di vista architettonico, impedendo lo svolgimento di alcune attività adatte ad una certa categoria di detenuti piuttosto che ad un'altra presente nel medesimo istituto.

Fig. I.2.71 Diagramma delle fasi costituenti il processo trattamentale.

I.2.4.2 I principi e il trattamento rieducativo

L'Ordinamento penitenziario italiano assegna alla pena della reclusione la funzione rieducativa, riprendendo così il principio espresso dal terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione italiana che recita: "*Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato*". L'azione rieducativa avviene attraverso una serie di attività, analisi e osservazioni finalizzate al recupero, da parte del detenuto, di un comportamento adeguato alla vita sociale e produttivo nei confronti della collettività. Tale insieme di azioni è indicato sotto il nome di *trattamento rieducativo.*

Il trattamento rieducativo viene messo appunto attraverso il metodo dell'*osservazione scientifica della personalità,* il quale consiste nell'individuare le carenze e i motivi del disadattamento sociale al fine di determinare l'offerta trattamentale cui sottoporre il detenuto. In altre parole un'equipe di esperti composta in genere dal direttore dell'istituto, dall'educatore, dal responsabile della sicurezza e dall'assistente sociale, formula un progetto rieducativo volto a colmare le lacune che hanno condotto il reo alla commissione del reato ed a sviluppare e potenziare gli aspetti positivi che già possiede, al fine di raggiungere un cambiamento e una maturazione della personalità per un progressivo ritorno alla libertà nella società esterna al carcere. D'altro canto l'Ordinamento italiano prevede che solo i colpevoli (cioè condannati in via definitiva) possano essere sottoposti al trattamento rieducativo, mentre gli imputati che si trovano in carcere (sottoposti a misure di custodia cautelare), non hanno diritto a fruire dell'attività rieducativa. L'istituto è comunque tenuto ad offrire a tali soggetti un sostegno volto a mitigare gli effetti afflittivi della reclusione.

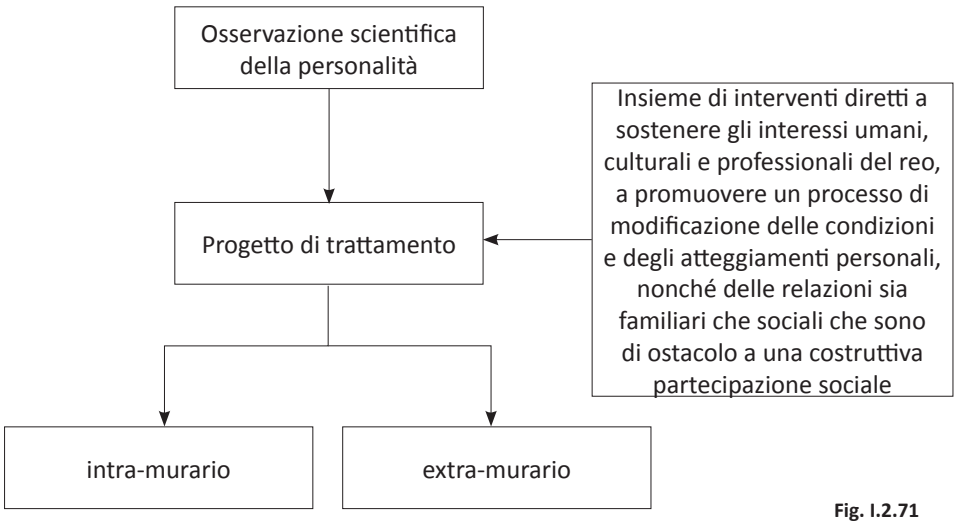


Fig. I.2.71

L'osservazione scientifica della personalità è svolta dall'equipe formata da più operatori penitenziari i quali attraverso colloqui, analisi della documentazione riguardante il soggetto detenuto e valutazioni in merito alla situazione personale, individuano le attività che il soggetto detenuto dovrà svolgere dentro ed eventualmente fuori le mura del carcere, **Figg. I.2.71, I.2.72**.

La normativa di riferimento considera il detenuto un soggetto attivo e pertanto viene chiamato a partecipare e collaborare all'attività di osservazione, assumendo un ruolo di fondamentale importanza nella formulazione del proprio percorso di recupero sociale, che non può non tener conto delle sue potenzialità, delle sue inclinazioni e delle sue aspettative, oltre a non poter prescindere dall'assunzione di scelte significative in ordine alla riattivazione del circuito delle responsabilità individuali e sistemiche ed al proprio percorso di cambiamento esistenziale.

Fig. I.2.72 Diagramma degli operatori che compongono l'equipe preposta all'organizzazione del programma trattamentale.
Fig. I.2.73 Diagramma degli elementi che compongono il programma trattamentale.

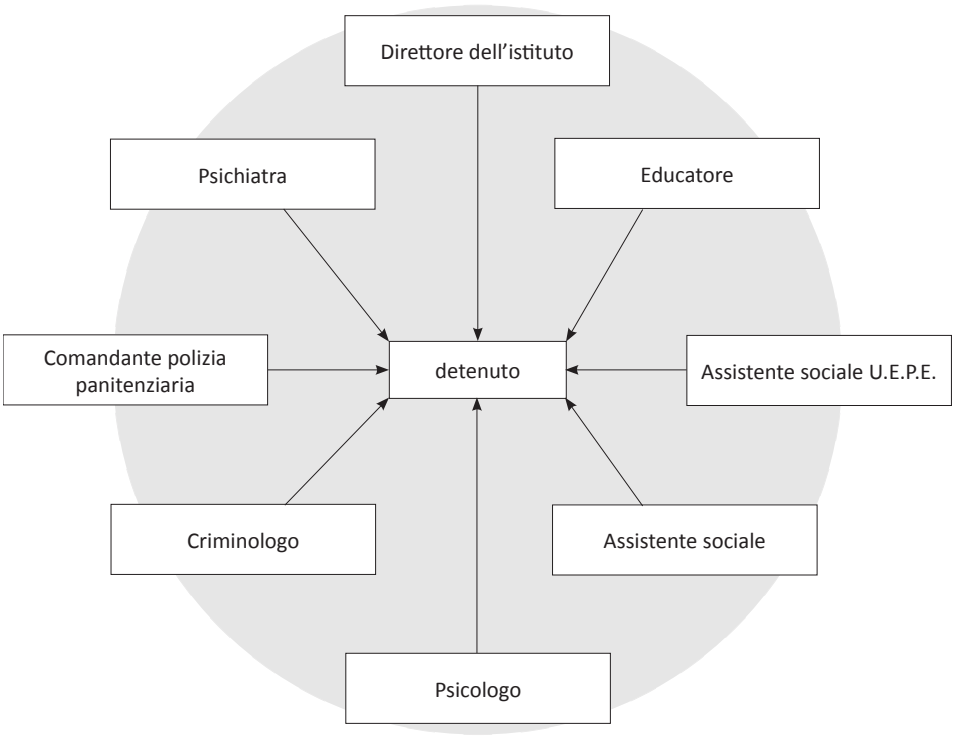


Fig. I.2.72

Una volta che il progetto trattamentale è stato approvato, per il detenuto inizia lo svolgimento delle attività che dovrebbero, nel corso del tempo, portarlo ad una modificazione della personalità. Il legislatore, rispetto alle attività intra-murarie ha stabilito (articolo 15 legge 26/07/75 n. 354) che gli elementi del trattamento consistono nell'istruzione, nel lavoro, nella religione, nelle attività culturali, ricreative e sportive e in opportuni contatti con il mondo esterno e con la famiglia, **Fig. I.2.73**.

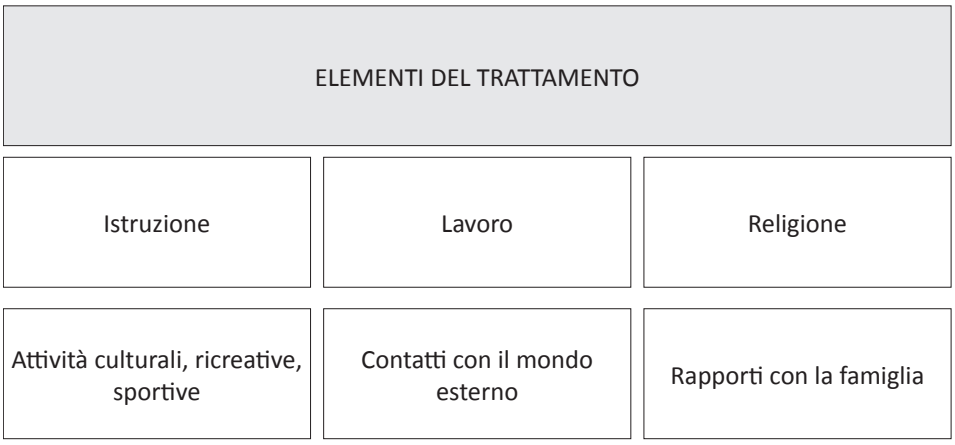


Fig. I.2.73

Dalle considerazioni suddette risulta evidente che lo spazio entro cui tale trattamento ha luogo deve essere predisposto allo svolgimento delle attività in esso previste. Inoltre, poiché il trattamento è il cardine sul quale verte l'intero processo rieducativo e risocializzante, la preoccupazione principale nella progettazione dovrebbe essere quella di immaginare uno spazio nel quale le esigenze scaturite dalle attività trattamentali possano essere soddisfatte al meglio.

Fig. I.2.74 Grafico dell'andamento delle presenze in carcere nel periodo 2000-2011.

I.2.4.3 I detenuti nelle carceri italiane: dati e statistiche[1]

Attualmente il sistema penitenziario italiano conta 205 istituti per adulti suddivisi nelle categorie descritte nei paragrafi precedenti e la sua capacità ricettiva regolamentare è di 48.309 posti. Tale dato è misurato secondo il parametro di 9 m^2 a persona ed è fissato dal decreto del Ministero della sanità del 5 luglio 1975 in riferimento agli ambienti di vita per la civile abitazione. Si deve notare che il totale dei posti detentivi calcolati attraverso tale parametro può variare in relazione a due fattori:

- rispetto agli ambienti che vengono considerati nel calcolo, oltre alle camere detentive (gli spazi distributivi, gli spazi per le attività trattamentali, ecc.)
- rispetto allo stato di manutenzione degli ambienti considerati. Nel momento in cui viene eseguito il calcolo vengono considerate anche le superfici di padiglioni in cui è in corso una ristrutturazione, e quindi non utilizzabili ai fini detentivi.

Ciò comporta una sostanziale inaffidabilità di tale dato rispetto alle effettive condizioni di vita all'interno degli istituti, poiché se la capienza regolamentare viene sfruttata solo in parte, il numero di detenuti "eccedenti" risulta essere maggiore del valore del sovraffollamento calcolato rispetto alla capienza regolamentare. Si deve comunque considerare che attualmente il sovraffollamento è di 140 detenuti ogni 100 posti disponibili, e che dal 2001 al 2011 l'ammontare della popolazione detenuta ha subito un incremento del 25,8%.

Si deve tener presente che sono molti i fattori che determinano l'aumento del tasso di detenzione, come ad esempio l'introduzione nel codice penale di nuove tipologie di reato, o la modifica dei "requisiti" che impongono la custodia cautelare, e che di conseguenza producono un innalzamento, da un certo momento in poi, del tasso di detenzione in un paese. A tal proposito in Italia alcune leggi (L. 30 luglio 2002 n. 189 - *Disposizioni in materia di immigrazione*; L. 21 febbraio 2006 n. 49 - *Disposizioni per favorire il recupero di tossicodipendenti recidivi*) hanno causato un aumento del tasso di carcerazione e quindi un aumento dei detenuti presenti negli istituti penitenziari, senza che a questo corrispondesse ad un equivalente incremento dei posti negli istituti. Ciò ha causato il progressivo sovraffollamento che possiamo constatare oggi, che ha costretto più volte le istituzioni a prendere provvedimenti (indulto e amnistia) al fine di porre rimedio alle condizioni inumane all'interno dei penitenziari italiani.

Il sovraffollamento

Le presenze in carcere sono soggette a variazione repentina, infatti ogni giorno la situazione nei penitenziari cambia in funzione delle dimissioni e dei nuovi arrivi. Per avere una quadro chiaro della situazione è più utile valutare l'andamento nell'arco di un periodo di tempo sufficientemente lungo in modo tale da comprendere la tendenza corrente delle presenze e poter fare previsioni sull'andamento futuro. A questo scopo vengono riportati i dati elaborati dall'Istat riferiti all'anno 2011, in modo da fornire un quadro sufficientemente esaustivo dei principali aspetti riferiti al carcere, sia per quanto riguarda l'Italia che per l'Europa.

Detentuti presenti a fine anno, distinti per posizione giuridica, Serie storica anni 2000-2011, valori assoluti. *Fonte Istat*

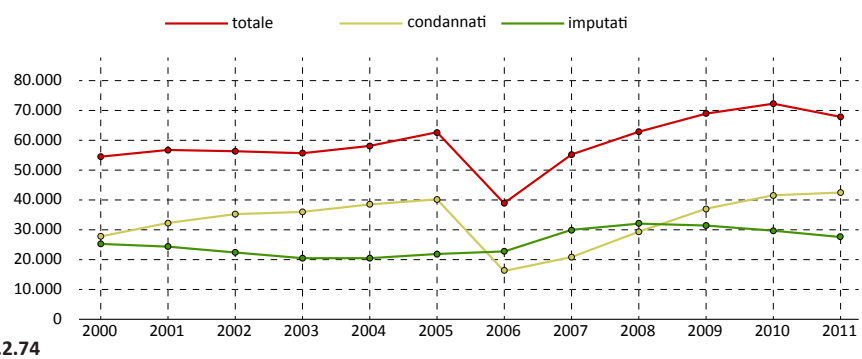


Fig. I.2.74

1 I dati sono aggiornati al 31 marzo 2014, e sono forniti dal Ministero di Giustizia - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica

Come si vede dal grafico, l'andamento delle presenze all'interno del carcere ha avuto un calo in corrispondenza del provvedimento di indulto approvato dal Governo nel 2006, che ha fatto rientrare il numero di detenuti presenti entro i limiti di capacità degli istituti. Tale provvedimento, ha avuto degli effetti esclusivamente temporanei, perché se consideriamo il numero di detenuti presenti al 31 dicembre 2011 vediamo che rispetto alla capienza massima (45.700) ci sono circa 21 mila detenuti in più. Ciò dimostra l'inefficacia di tale strumento normativo rispetto alla risoluzione radicale dei problemi di sovraffollamento carcerario.

Un altro elemento interessante, ai fini della presente ricerca, è l'analisi del tasso di detenzione in Italia e in Europa. Il tasso medio europeo di detenzione per 100.000 abitanti è di 127,7 detenuti, mentre in Italia si aggira intorno a 112,6, quindi minore della media. Al contrario il livello di sovraffollamento è maggiore in Italia rispetto ad altri paesi europei, questo a causa sia del maggior numero di detenuti in attesa di giudizio (il 43% del totale dei detenuti) sia del minor ricorso alle misure alternative al carcere.

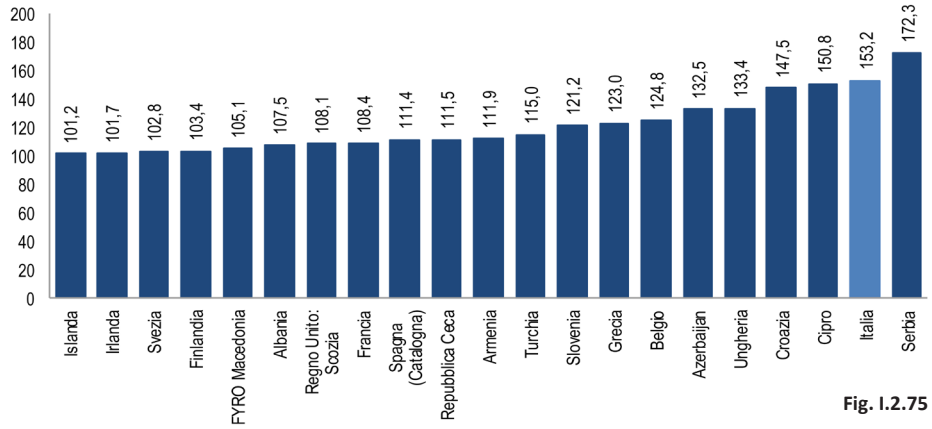


Fig. I.2.75

Tasso di detenzione
(n. di detenuti ogni 100.000 ab.)

112,6

127,7

156

756

Posizione giuridica

La differenza principale con gli altri paesi europei consiste quindi nel numero di condannati e di imputati presenti nelle carceri. I fattori che determinano questo tipo di andamento sono molteplici, come per esempio il rientro dopo la liberazione, l'aumento della componente straniera all'interno dei penitenziari e le difficoltà del sistema giudiziario sovraccaricato per il troppo lavoro, che non riesce a garantire tempi ragionevoli per lo svolgimento dei processi penali. Secondo i dati Istat nel 2011 il 43, 2% dei detenuti era in attesa di giudizio, quindi circa la metà delle persone all'interno dei penitenziari era innocente fino a prova contraria e quindi non ammessa al processo di trattamento rieducativo previsto invece per i condannati. Tale fatto comporta un forte rallentamento nello svolgimento delle attività trattamentali, che sono fruibili solo dai condannati definitivi, producendo una situazione di "malcontento accessorio" nella popolazione detenuta che così si trova non supportata da adeguati programmi di recupero e reinserimento. Questo elemento comporta la diffusione del fenomeno del contagio criminale, che fa si che i detenuti in attesa di giudizio, in contatto con i detenuti condannati definitivamente, subiscano l'influenza negativa di questi ultimi avviandosi verso un processo "criminalizzante" che produce esattamente l'effetto opposto a quello che invece dovrebbe produrre il periodo di permanenza in un istituto di detenzione.

Posizione giuridica	Italiani			Stranieri			Totale
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
VALORI ASSOLUTI							
Attesa di primo giudizio	8.162	7	8.169	4.843	687	5.530	13.699
Appellanti	3.789	186	3.975	3.270	164	3.434	7.409
Ricorrenti	2.389	81	2.470	2.092	86	2.178	4.648
Misti senza definitivo	1.225	20	1.245	316	8	324	1.569
Totale a disposizione dell'autorità	15.565	294	15.859	10.521	945	11.466	27.325
Condannati definitivi	21.071	840	21.911	10.980	510	11.490	33.401
Misti con definitivo	3.480	88	3.568	1.018	36	1.054	4.622
Totale condannati	24.551	928	25.479	11.998	546	12.544	38.023
Sottoposti a misure di sicurezza	1.308	77	1.385	146	18	164	1.549
Totale	**41.424**	**1.299**	**42.723**	**22.665**	**1.509**	**24.174**	**66.897**

Tab. I.2.11

Sovraffollamento
(205 istituti penitenziari attivi in Italia)

detenuti presenti nelle carceri italiane al 31 dicembre 2011	66.897
posti regolamentari negli istituti penitenziari italiani al 31 dicembre 2011	45.700
posti necessari per fronteggiare la situazione di emergenza attuale	22.000
indice di sovraffollamento delle carceri in Italia	142,5%
indice di sovraffollamento delle carceri in Europa	99,6%

Fig. I.2.75 Tassi di detenzione (numero di detenuti ogni 100.000 abitanti) di alcuni paesi europei ed extra-europei.
Tab. I.2.11 Classificazione della popolazione detenuta presente nelle carceri italiane per posizione giuridica.

Altri fattori interessanti ai fini della comprensione dell'universo carcerario, riguardano le tipologie di pene erogate dalla magistratura e la composizione della popolazione detenuta. Entrambi i fattori determinano modalità d'uso dello spazio penitenziario che potrebbero avere un peso significativo nella progettazione, poiché se si riuscissero a classificare delle modalità d'uso ricorrenti si potrebbero predisporre spazi adeguati a tali modalità, adeguati alle esigenze dei diversi segmenti di popolazione.

Durata della pena e composizione della popolazione detenuta

Osservando il totale della popolazione penitenziaria si nota che più della metà dei condannati (38.000) deve scontare una pena inferiore a cinque anni, e se ci riferiamo al residuo di pena notiamo che quasi all'80% dei detenuti mancano da scontare meno di cinque anni.

Durata della pena residua (a)	Italiani			Stranieri			Totale
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
VALORI ASSOLUTI							
da 0 a 1 anno	5.531	263	5.794	4.441	195	4.636	10.430
da 1 a 2 anni	4.590	194	4.784	2.776	107	2.883	7.667
da 2 a 3 anni	3.404	125	3.529	1.790	87	1.877	5.406
da 3 a 5 anni	4.193	157	4.350	1.560	77	1.637	5.987
da 5 a 10 anni	3.583	127	3.710	1.002	59	1.061	4.771
da 10 a 20 anni	1.485	40	1.525	324	19	343	1.868
oltre 20 anni	319	2	321	43	2	45	366
Ergastolo	1.446	20	1.466	62	-	62	1.528
Totale	**24.551**	**928**	**25.479**	**11.998**	**546**	**12.544**	**38.023**

Tab. I.2.12

Dall'analisi della popolazione penitenziaria emergono delle differenze di genere notevoli e costanti nel tempo. Il 95% della popolazione detenuta è di sesso maschile e il 42% dei detenuti ha fino a 34 anni. Questi dati hanno una certa stabilità nel tempo, non mostrando né picchi di incremento né di decrescita del numero.

Un altro dato che emerge dall'analisi della popolazione detenuta è il dato riguardante lo stato civile dei detenuti e la loro condizione familiare: circa il 34% dei detenuti è coniugato ed ha figli, mentre quasi la metà dei detenuti è celibe o nubile. Inoltre, i detenuti stranieri sono mediamente più giovani e la percentuale di detenute di sesso femminile è leggermente più alta rispetto alla percentuale di detenute di nazionalità italiana.

Gli elementi descritti risultano essere molto interessanti ai fini della progettazione, poiché forniscono dati che possono essere utilizzati nella stima del fabbisogno di alcune tipologie di spazi all'interno dei penitenziari, come ad esempio la presenza di spazi per le relazioni con i familiari, spazi per il gioco con i bambini, spazi per l'affettività e cosi via. La stima presa in considerazione risulta utile per poter stabilire la quantità e la qualità di

Classi di età	Italiani			Stranieri			Totale
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
VALORI ASSOLUTI							
Da 18 a 20 anni	494	28	522	609	27	636	1.158
Da 21 a 24 anni	2.265	68	2.333	3.058	134	3.192	5.525
Da 25 a 29 anni	4.241	144	4.385	5.356	204	5.560	9.945
Da 30 a 34 anni	5.894	192	6.086	5.163	257	5.420	11.506
Da 35 a 39 anni	6.584	258	6.842	3.808	187	3.995	10.837
Da 40 a 44 anni	6.590	297	6.887	2.461	168	2.629	9.516
Da 45 a 49 anni	5.267	269	5.536	1.407	92	1.499	7.035
Da 50 a 59 anni	6.816	272	7.088	940	88	1.028	8.116
Da 60 a 69 anni	2.404	85	2.489	167	12	179	2.668
70 e oltre	530	24	554	15	2	17	571
Non rilevato	1	-	1	19	-	19	20
Totale	**41.086**	**1.637**	**42.723**	**23.003**	**1.171**	**24.174**	**66.897**

Tab. I.2.13

Tab. I.2.12 Classificazione della popolazione detenuta presente nelle carceri italiane per durata della pena residua.
Tab. I.2.13 Classificazione della popolazione detenuta per classi di età.

spazi di un certo tipo rispetto ad un altro, cercando di evitare il sovradimensionamento o il sottodimensionamento di alcune aree funzionali che al contrario potrebbero risultare superflue.

Oltre alla classificazione degli istituti penitenziari come descritta precedentemente esistono nella realtà "circuiti" di detenzione con caratteristiche molto specifiche. I circuiti più presenti sul territorio, oltre che il circondariale e la reclusione sono: l'alta sicurezza (13,2% del totale), i protetti (7%), gli internati (2,6%) e i semiliberi/semidetenuti (2%) ed infine il 41-bis (1%). Tali circuiti penitenziari si differenziano per i livelli di sorveglianza e controllo, per le modalità di contatto con l'esterno e per la tipologia di attività che possono svolgere i soggetti detenuti nei rispettivi circuiti.

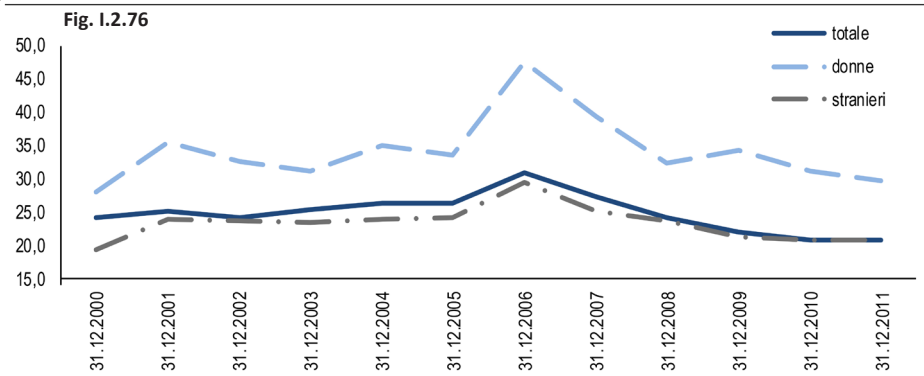
Tipologia di circuito	Italiani			Stranieri			Totale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Circondariale	46,3	63,8	47,0	66,9	74,6	67,3	53,7	68,3	54,3
Reclusione	13,6	12,6	13,6	18,7	15,8	18,5	15,4	13,9	15,4
Alta sicurezza	19,7	12,6	19,4	2,1	2,2	2,1	13,4	8,3	13,2
Protetti	7,4	0,4	7,1	7,0	-	6,7	7,3	0,2	7,0
Internati	3,4	4,8	3,5	0,9	1,8	0,9	2,5	3,6	2,6
Semiliberi/semidetenuti	2,6	1,6	2,6	0,9	0,4	0,9	2,0	1,1	2,0
41 bis	1,6	0,2	1,6	..	-	..	1,0	0,1	1,0
Custodia attenuata	1,2	0,2	1,2	0,5	-	0,5	1,0	0,1	0,9
Problemi di disabilità e/o	1,1	0,1	1,1	0,5	0,1	0,5	0,9	0,1	0,8
Collaboratori	1,0	0,3	1,0	..	-	..	0,7	0,2	0,7
Sperimentale	0,6	-	0,6	0,4	-	0,4	0,6	-	0,5
Transito/dimettendi	0,8	0,5	0,7	1,9	1,8	1,9	1,2	1,1	1,2
Altro	0,6	2,7	0,7	0,1	3,3	0,3	0,4	3,0	0,5
Totale (%)	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Totale (valore assoluto)	**41.086**	**1.637**	**42.723**	**23.003**	**1.171**	**24.174**	**64.089**	**2.808**	**66.897**

Tab. I.2.14

Il lavoro in carcere

Per quanto riguarda il lavoro in carcere si deve notare che negli ultimi trent'anni in Italia il numero di detenuti impegnati in attività lavorative è sceso dal 56% degli anni Settanta al 20% del 2011. All'epoca le condizioni che regolavano i rapporti di lavoro erano diverse dalle attuali, il costo della manodopera era molto basso e rendeva appetibile da parte delle imprese private la concessione delle lavorazioni in appalto. La convenienza per l'impresa era tale che il ricorso alla lavorazione all'interno degli istituti compensava la minor produttività e affidabilità rispetto ad uno stabilimento con operai qualificati. La legge sull'ordinamento penitenziario oltre a riconoscere al lavoro un ruolo di primissimo piano nell'attività di recupero e risocializzazione del detenuto, ha recepito anche istanze di maggior uguaglianza sociale tra i lavoratori detenuti e i lavoratori in generale. Nel momento in cui retribuzioni e tutele dei detenuti si allineano a quelle di mercato, l'interesse per le imprese si riduce e quindi diminuisce le percentuale di detenuti lavoranti negli anni successivi alla riforma. La legge del 2 giungo 2000 n° 193 (cd. legge Smuraglia) ha cercato di risolvere in parte il problema del lavoro in carcere anche se è stata parzialmente inefficace.

Fig. I.2.76



Se si analizza il dato della percentuale dei detenuti lavoratori sul totale della popolazione detenuta, si registra una crescita dal 24% del 2000 al 31% del 2006 e successivamente un calo fino al valore minimo raggiunto nel 2010 (20%) rimasto invariato anche nel 2011.

Tab. I.2.14 Classificazione della popolazione detenuta presente nelle carceri italiane per durata della pena residua.
Fig. I.2.76 Andamento percentuale dei detenuti lavoranti suddivisi tra stranieri e donne.

Il calo iniziato a partire dal 2006 è effetto del provvedimento di indulto emanato dal governo e all'effetto della successiva crescita molto veloce della popolazione carceraria che non permette di notare l'aumento in termini assoluti dei posti di lavoro. Osservando più da vicino le tipologie di lavoro effettuate dai detenuti si nota la grande varietà di tali lavorazioni, le quali vengono attivate e gestite dall'Amministrazione penitenziaria o dagli enti locali, che dopo progetti sperimentali avviati negli anni passati, hanno accertato la convenienza e l'utilità dell'impiego dei detenuti in alcune attività, soprattutto quelle a beneficio della collettività, come ad esempio il recupero di aree degradate della città o comunque altre mansioni di carattere ambientale. La questione principale riguardante il lavoro in carcere comunque rimane riferita alla quantità di persone che effettivamente vengono impiegate in attività lavorative. Il problema più grande è rappresentato proprio dall'impossibilità dell'Amministrazione penitenziaria di garantire un lavoro a tutti i detenuti che sono nelle condizioni di poter svolgere un'attività, proprio a causa della mancanza di spazi adeguati o dell'inadeguatezza di quelli esistenti.

	Lavorazioni					
Tipo di lavorazione	**Totale**	**Di cui: Funzionanti**	**Di cui: Gestite dall'Amministrazione Penitenziaria**	**posti disponibili**	**posti occupati**	**Indice di fruizione** (a)
Call center	4	4	-	84	84	100,0
Confezionamento pasti	7	7	1	121	120	99,2
Assemblaggio componenti vari	8	8	-	128	126	98,4
Pasticceria; Panificio; Pizzeria; Bar	12	12	2	68	66	97,1
Produzioni alimentari	10	9	2	52	50	96,2
Data entry; Dematerializzazione documenti	8	7	-	146	140	95,9
Assemblaggio e riparazione di componenti elettronici	6	6	1	64	61	95,3
Lavanderia	9	9	5	61	56	91,8
Oggettistica materiali vari	12	11	3	60	51	85,0
Trattamento e trasformazione rifiuti	11	10	3	89	69	77,5
Calzoleria; Pelletteria	10	4	7	56	38	67,9
Autolavaggio; Carrozzeria	4	2	3	9	6	66,7
Fabbri	22	16	17	113	75	66,4
Metalmeccanica	8	7	4	68	44	64,7
Vivaio; Serra; Tenimento Agricolo; Allevamento	31	26	19	212	126	59,4
Falegnameria	39	27	26	312	171	54,8
Sartoria; Calzetteria; Maglieria	28	18	19	268	136	50,7
Lanificio; Tessitoria	8	4	6	128	38	29,7
Tipografia; Editoria; Legatoria	20	12	13	87	23	26,4
Altro	10	10	4	21	21	100,0
Totale	**267**	**209**	**135**	**2.147**	**1.501**	**69,9**

Tab. I.2.15

Tab. I.2.15 Nella tabella sono riportate le lavorazioni effettuate in carcere nell'anno 2011 e il numero dei detenuti impiegati nelle singole lavorazioni.

L'istruzione in carcere

Un altro aspetto fondamentale riguardo alle attività svolte in carcere è quello dell'educazione scolastica, che riveste anch'essa un ruolo di primaria importanza nel processo trattamentale rivolto ai detenuti. La maggior parte dei corsi attivati sono corsi di alfabetizzazione, corsi per la scuola primaria e corsi per la scuola secondaria di primo e di secondo grado. Il totale di detenuti che ha usufruito dei corsi scolastici è di 15.700 nel 2011. A questo numero si devono aggiungere i detenuti che hanno frequentato corsi di avviamento professionale che vengono attivati in relazione ai legami con il territorio in cui ricadono gli istituti penitenziari e sono soggetti a variare nel corso del tempo. In ogni caso sia per i corsi scolastici che per quelli di avviamento professionale, si riscontrano buone percentuali di partecipazione e di successo, si registra rispettivamente: un 45% di promossi e un 74% di diplomati. Tali dati avvalorano l'ipotesi che le attività educative, sia esse scolastiche che professionali, hanno un ruolo fondamentale all'interno del carcere e che la possibilità per i detenuti di partecipare ai corsi rappresenta uno degli elementi principali del trattamento rieducativo. Inoltre l'analisi dei dati sull'educazione in carcere evidenzia anche un altro fattore importante: la necessità di avere spazi adeguati allo

TIPOLOGIA CORSO	Numero corsi scolastici	Detenuti iscritti			Detenuti iscritti sul totale dei detenuti presenti al 31 dicembre 2010	Detenuti promossi			Promossi per 100 iscritti
		Italiani	Stranieri	Totale		Italiani	Stranieri	Totale	
Alfabetizzazione	206	99	2.566	2.665	3,9	97	905	1.002	37,6
Scuola primaria	229	868	2.932	3.800	5,6	329	1.333	1.662	43,7
Scuola secondaria di 1° grado	331	2.444	2.621	5.065	7,5	873	1.155	2.028	40,0
Scuola secondaria di 2° grado	180	3.087	1.091	4.178	6,1	1.749	574	2.323	55,6
Totale	**946**	**6.498**	**9.210**	**15.708**	**23,1**	**3.048**	**3.967**	**7.015**	**44,7**

Tab. I.2.16

Tipologia corso professionale	Numero corsi	Numero medio di detenuti iscritti per corso	Detenuti iscritti				Detenuti promossi			Promossi per 100 iscritti
			Italiani	Stranieri	Totale	% sul totale	Italiani	Stranieri	Totale	
Giardinaggio e agricoltura	48	13,0	382	240	622	17,0	274	184	458	73,6
Cucina e ristorazione	41	13,0	305	228	533	14,6	249	190	439	82,4
Informatica	29	12,3	239	119	358	9,8	158	79	237	66,2
Edilizia	31	11,1	168	177	345	9,4	136	134	270	78,3
Elettrica	21	14,0	212	82	294	8,0	150	65	215	73,1
Artigianato	18	12,1	111	107	218	6,0	83	82	165	75,7
Idraulica	10	14,1	95	46	141	3,9	46	20	66	46,8
Legatoria e tipografia	12	11,3	73	62	135	3,7	58	43	101	74,8
Arte e cultura	11	11,9	81	50	131	3,6	63	35	98	74,8
Falegnameria	9	13,1	70	48	118	3,2	51	37	88	74,6
Lingue	8	14,1	58	55	113	3,1	46	38	84	74,3
Professionalità sportive (b)	7	15,6	61	48	109	3,0	46	42	88	80,7
Varie	8	12,0	68	28	96	2,6	67	24	91	94,8
Arti grafiche e televisive	8	12,0	57	39	96	2,6	37	24	61	63,5
Tessile	5	13,8	29	40	69	1,9	20	20	40	58,0
Estetica	6	10,0	27	33	60	1,6	27	30	57	95,0
Igiene e ambiente (b)	6	9,5	18	39	57	1,6	13	32	45	78,9
Pulizia (c)	4	13,5	27	27	54	1,5	19	20	39	72,2
Orientamento al lavoro	4	12,5	20	30	50	1,4	15	22	37	74,0
Meccanica	4	12,0	9	39	48	1,3	3	30	33	68,8
Impiegatizio (c)	1	12,0	7	5	12	0,3	7	4	11	91,7
Totale	**291**	**12,6**	**2.117**	**1.542**	**3.659**	**100,0**	**1.568**	**1.155**	**2.723**	**74,4**

Tab. I.2.17

svolgimento delle attività è direttamente connessa alla reale possibilità di svolgimento delle attività educative. In altre parole, predisponendo spazi adeguati si può pensare che il numero dei detenuti ammesso a partecipare possa aumentare notevolmente conferendo così un nuovo senso al periodo di detenzione. Dall'analisi dei dati emergono alcuni importanti elementi da tenere in considerazione nella progettazione dei nuovi istituti:

Differenziazione degli spazi in funzione della posizione giuridica dei detenuti.

Gli spazi e le loro configurazioni devono essere pensati in relazione alla durata media della pena che viene scontata al loro interno.

Gli spazi dedicati alle attività lavorative devono poter essere adattati alle esigenze delle differenti tipologie di attività, in ragione della forte variabilità delle attività svolte in carcere.

Gli ambienti per lo svolgimento di attività educative, sia scolastiche che professionali dovrebbero essere caratterizzati come tali e quindi riflettere la funzione che in essi viene svolta.

Tab. I.2.16 Nella tabella sono riportati i corsi scolastici attivi nelle carceri italiane e il numero dei detenuti iscritti.
Tab. I.2.17 Nella tabella sono riportate le tipologie di corsi professionalizzanti attivati nell'anno 2011 nelle carceri italiane.

Le differenze culturali dei diversi segmenti di popolazione detenuta dovrebbero poter trovare espressione nella diversa configurazione dello spazio, o quanto meno nella possibilità di adattare alcuni ambienti alle modalità di interazione con lo spazio circostante appartenenti alle differenti culture.

I.2.5 Il patrimonio edilizio carcerario in Italia

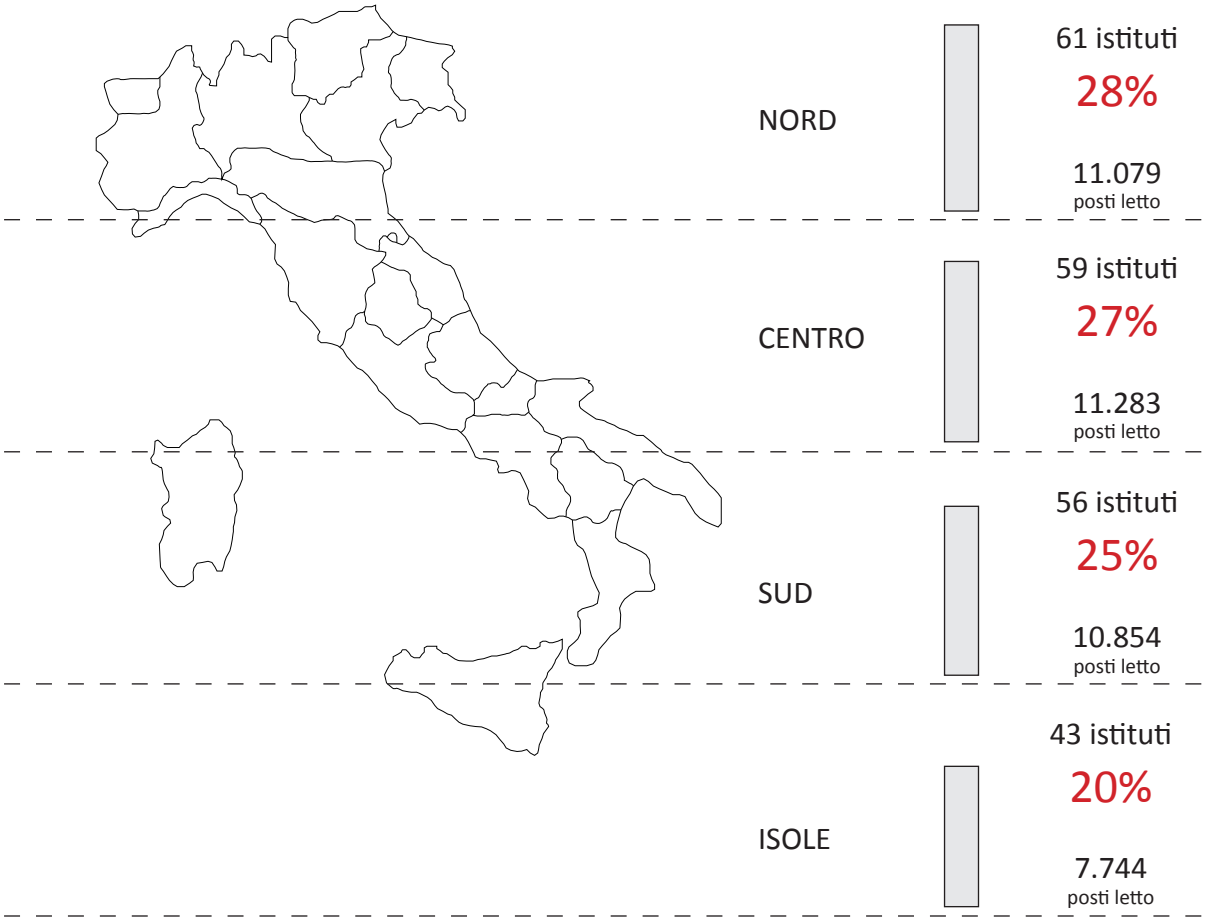
Il patrimonio edilizio italiano è costituito da un insieme eterogeneo di strutture edilizie costruite in epoche diverse e ideate secondo modelli penitenziari molto diversi tra loro. Tale conformazione fa si che in Italia esistano situazioni completamente contrastanti in termini di spazi, di collocazione sul territorio e di trattamento penitenziario. È importante sottolineare che poco meno della metà dei penitenziari attivi oggi in Italia consiste in edifici storici adattati alla funzione detentiva o in edifici costruiti in epoca pre-repubblicana. Ciò rende evidente il livello di arretratezza che alcune realtà possono presentare in ragione del fatto che le modalità di gestione, i contenuti del trattamento e le finalità della pena, nel corso di più di un secolo, sono state più volte modificate, e che i molteplici interventi di adattamento a cui sono stati sottoposti gli edifici più 'antichi' molto spesso non hanno portato i miglioramenti auspicati. Oggi, che l'emergenza carceraria è all'ordine del giorno, si avverte la necessità di dotarsi di strutture adeguate alle nuove esigenze penitenziarie in modo da dismettere i vecchi complessi edilizi, spesso situati nei centri storici delle città, e avviare una nuova fase del sistema penitenziario italiano soprattutto dal punto di vista dell'edilizia. In realtà per imprimere un cambiamento significativo e per poter mettere a punto piani di intervento sistematici, oltre ad un rinnovamento della posizione politica e culturale, è necessaria un'attenta ricognizione del patrimonio edilizio esistente, che ne individui le criticità e le problematiche più evidenti, che restituisca un'immagine il più possibile realistica delle condizioni degli edifici penitenziari italiani e che chiarisca il grado di corrispondenza fra contenuti edilizi e contenuti dell'esecuzione (Scarcella 2001). Attraverso tale strumento si possono individuare le carenze strutturali del sistema edilizio e definire una strategia di intervento non esclusivamente di carattere emergenziale. L'analisi più recente e più completa a disposizione è costituita dal *Repertorio del patrimonio edilizio penitenziario in Italia al 1997* a cura degli arch. Leonardo Scarcella e Daniela Di Croce (per conto del Ministero di Giustizia), che si costituisce come censimento sistematico dell'intero patrimonio edilizio italiano riportando informazioni sia di tipo architettonico-funzionale che di tipo quantitativo.

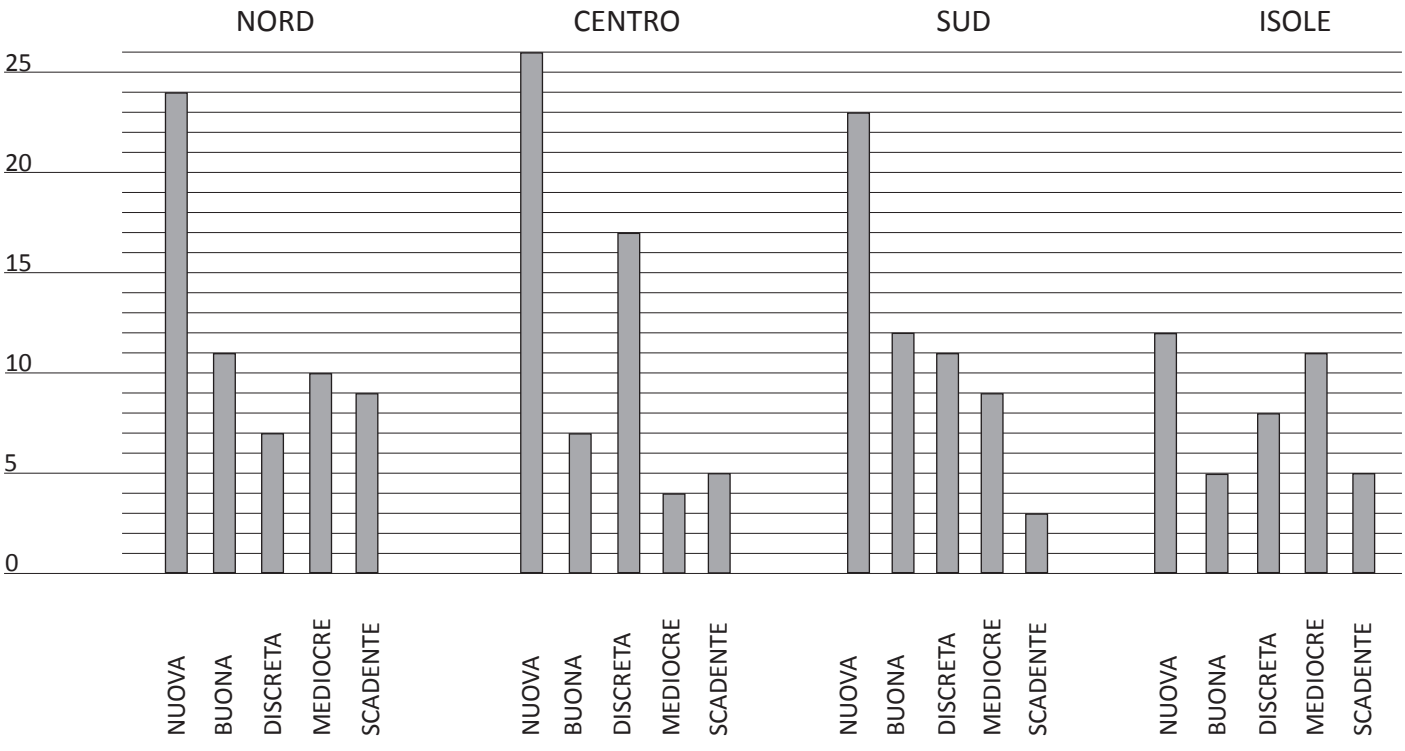
Il repertorio analizza diversi aspetti inerenti gli edifici carcerari ed oltre a definire 6 tipologie prevalenti di istituti penitenziari, fornisce attraverso alcuni indicatori i dati riguardanti la capienza, la tipologia costruttiva e strutturale, i materiali da costruzione e la collocazione geografica degli istituti. Per ogni istituto (219 complessi al 1997) riporta una scheda identificativa con la planimetria generale, affiancata dai dati e dalle informazioni più significative, specifica il ruolo delle varie parti e degli ambienti che lo compongono e descrive gli spazi che costituiscono gli istituti in base alla loro destinazione d'uso. Nella parte conclusiva del repertorio vengono messe a confronto le 6 tipologie prevalenti individuate e ne vengono analizzati i caratteri distributivi e strutturali caratteristici.

Lo studio rappresenta ancora oggi un importante tassello per la definizione di nuove strategie di intervento, soprattutto alla luce delle criticità del recente Piano carceri, da cui qualsiasi proposta di intervento futura non può prescindere (anche se oggi sarebbe necessario aggiornare il repertorio alla luce dei numerosi interventi recenti). In quest'ottica risulta indispensabile riportare nel presente lavoro alcune riflessioni scaturite dallo studio del repertorio, attraverso la sintesi delle informazioni più interessanti e più utili al raggiungimento degli obiettivi della ricerca al fine di fornire un quadro il più possibile esaustivo dello stato complessivo attuale con la convinzione che "le parole hanno una loro inafferrabile vaghezza, mentre le strutture edilizie sono una testimonianza concreta della 'filosofia' che le ha create e delle finalità a cui sono attualmente destinate" (Di Gennaro, 1997). Nei paragrafi seguenti sono illustrati alcuni dei contenuti del repertorio e nel capitolo successivo (capitolo 3) sono invece analizzate puntualmente le sei tipologie individuate.

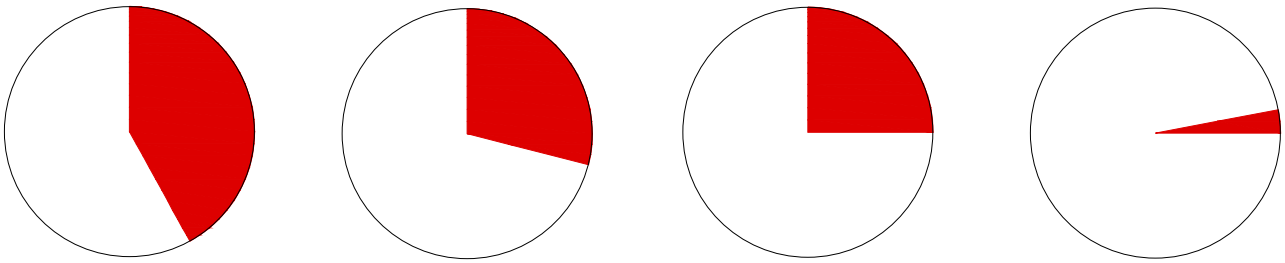
Mappa dei principali istituti penitenziari in Italia.

I.2.5.1 Distribuzione territoriale dei penitenziari





I.2.5.2 Tipologie costruttive



43%
Muratura

29%
Cemento armato e laterizio

25%
Prefabbricato

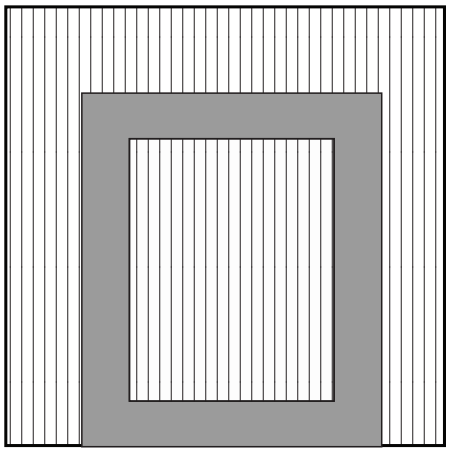
3%
Muratura e cemento armato

I.2.5.3 Epoca di costruzione

Edifici costruiti prima del 1860	26%	55* istituti
Edifici costruiti dal 1860 al 1890	11%	22 istituti
Edifici costruiti dal 1890 al 1949	14%	29 istituti
Edifici costruiti dal 1949 al 1977	30%	65 istituti
Edifici costruiti dal 1977 al 2000	14%	28 istituti
Edifici costruiti dal 2000 ad oggi	5%	8 istituti

*Tutti gli edifici appartenenti a questa categoria sono stati adattati a carcere successivamente alla loro costruzione. Per la maggior parte si tratta di conventi, ma si trovano anche castelli, fortezze e palazzi signorili. Gli istituti penitenziari appartenenti a questa categoria sono già dismessi o in via di esserlo.

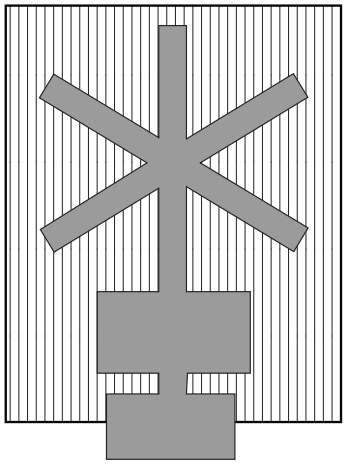
I.2.5.4 Quadro sinottico delle tipologie utilizzate in Italia



Edificio a corte

50 istituti

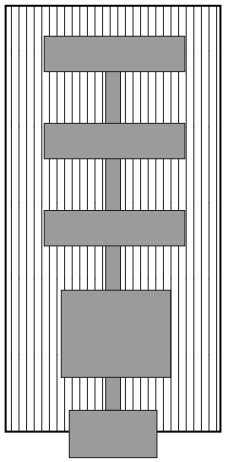
20 % del patrimonio in uso



Edificio radiale

20 istituti

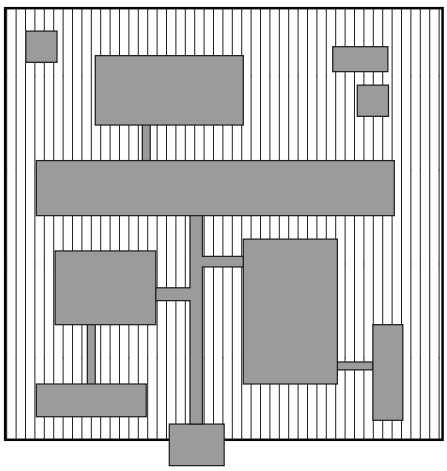
8 % del patrimonio in uso



Edificio a palo telegrafico

25 istituti

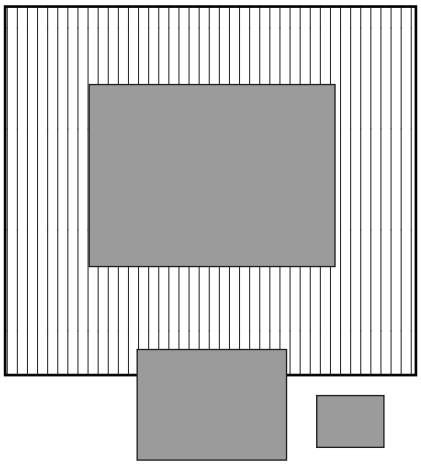
10 % del patrimonio in uso



Edificio a corpi edilizi differenziati

65 istituti

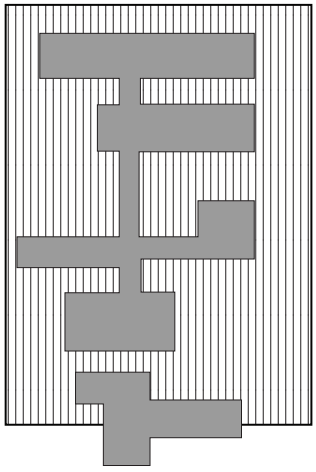
30 % del patrimonio in uso



Edificio compatto

32 istituti

25 % del patrimonio in uso



Edificio a palo telegrafico moderno

15 istituti

7 % del patrimonio in uso

I.3 Tipologie edilizie penitenziarie

I.3.1 Analisi delle tipologie edilizie prevalenti

Nell'ambito degli studi in architettura, l'analisi tipologica rappresenta un particolare metodo di studio che consente la classificazione di differenti oggetti architettonici in relazione a parametri stabiliti a posteriori. Elemento fondamentale per condurre lo studio tipologico degli oggetti architettonici è quindi la definizione dei parametri secondo i quali elaborare la classificazione. Il dibattito riguardo al significato di 'tipo' in architettura è molto ampio ed è costituito da molte interpretazioni differenti. Per le finalità della presente ricerca ritengo utile riferirmi alla definizione fornita da Carlos Martì Arìs contenuta nel volume *Dizionario critico illustrato delle voci più utili all'architetto moderno* a cura di Luciano Semerani. Alla voce *tipo,* Martì Arìs scrive: "Riferendoci al tipo architettonico, ravvisiamo la possibilità di stabilire classificazioni nell'esteso e molteplice dominio dell'architettura, e di riscontrare, al di là della singolarità degli oggetti, alcune caratteristiche comuni che ci permettono di identificare classi di edifici. La nostra definizione di tipo si basa sul seguente assioma: considerare la struttura formale dell'oggetto architettonico come la chiave analitica che, con maggiore globalità e profondità, restituisce la natura peculiare dell'architettura. Stabilito tale principio, si può asserire che un tipo architettonico è un concetto che si identifica con una struttura formale. Questa definizione implica tre corollari di capitale importanza, che sono: il tipo è di natura concettuale, non oggettuale; il tipo comporta una descrizione attraverso la quale è possibile riconoscere gli oggetti che lo costituiscono; il tipo si riferisce alla struttura formale". Partendo da tale definizione e basandosi sulla classificazione tipologica effettuata da vari studiosi, si vogliono descrivere le caratteristiche formali ed i caratteri specifici delle differenti configurazioni assunte dagli edifici utilizzati come prigione (ancora attivi), al fine di individuare gli aspetti maggiormente significativi e le implicazioni che tali scelte hanno rispetto alla funzionalità e alla gestione di specifiche configurazioni spaziali.

L'analisi risulta propedeutica alle finalità della ricerca poiché consente di sistematizzare e confrontare gli aspetti salienti di ciascuna tipologia al fine di valutarne l'adeguatezza o meno rispetto alle esigenze contemporanee della funzione detentiva e rieducativa attribuita ai penitenziari. Per compiere tale analisi sono stati scelti come riferimento alcuni contributi nei quali sono state individuate le tipologie edilizie utilizzate per svolgere la funzione detentiva. Gli studi a cui i seguenti paragrafi fanno riferimento sono:

- Pevsner N., *Storia e caratteri degli edifici,* cap. X. pp. 193-205;
- Carbonara P., *Architettura pratica,* pp. 903-906;
- De Gennaro G., *Prison architecture an international survey of rapresentative closed institutions and analysis of current trends in prison design*
- Scarcella L., Di Croce D., *Repertorio del patrimonio edilizio penitenziario in Italia al 1997*.

Nei paragrafi seguenti verranno descritti sei gruppi tipologici prevalenti sia attraverso gli esempi più rappresentativi delle differenti tipologie, sia attraverso diagrammi e schematizzazioni utili alla comprensione delle relazioni che intercorrono tra le varie aree funzionali presenti all'interno delle strutture penitenziarie. Al fine di rendere l'analisi delle tipologie utilizzabile nella successiva fase propositiva della ricerca, contestualmente alla descrizione delle tipologie saranno riportate in apposite caselle poste di lato al testo, le considerazioni riguardo agli effetti positivi o negativi delle strutture sui detenuti, sul personale e sulla gestione del carcere. Lo scopo delle caselle è quello di evidenziare gli aspetti più utili e interessanti per la successiva elaborazione dei criteri di progettazione generali. Oltre alle considerazioni di carattere

generale contenute nella prima parte, per ogni tipologia individuata (corte, radiale, palo telegrafico, ecc.) sono riportati otto esempi di edifici penitenziari sia italiani che stranieri, corredati da alcune informazioni quantitative.

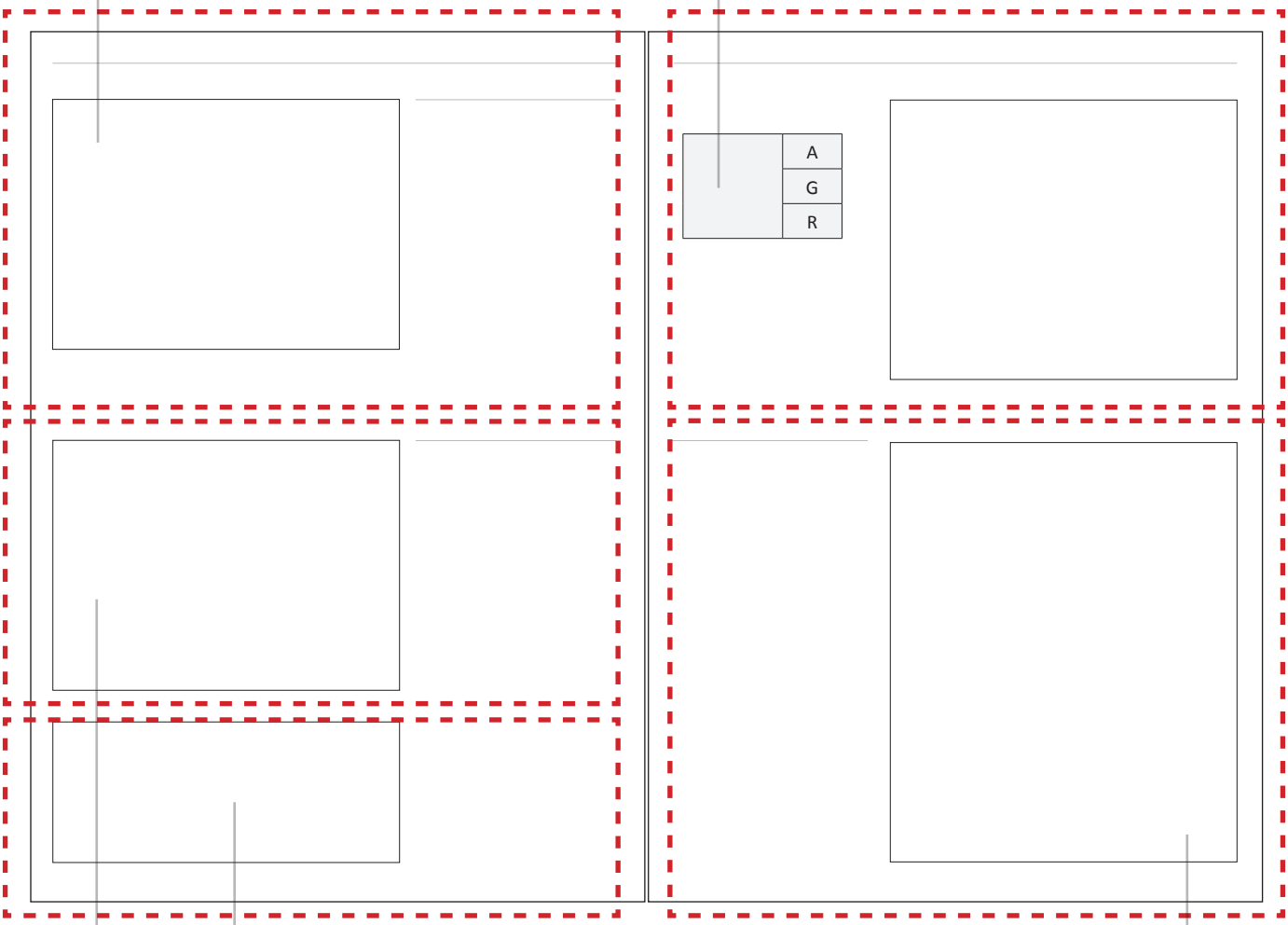
Le schede di analisi tipologica sono composte da due parti:

- la prima è di carattere descrittivo, e contiene: una descrizione generale della tipologia analizzata; la descrizione delle caratteristiche ambientali e la descrizione delle caratteristiche gestionali;
- la seconda contiene gli esempi più rappresentativi della tipologia analizzata illustrata attraverso le planimetrie disponibili. Per ciascuna tipologia sono otto esempi nei quali sono indicate (con una linea rossa) le parti dell'edificio utilizzate come sezioni detentive.

Nella pagina a fianco è riportato il layout tipo delle schede di analisi tipologica con indicato il 'nome' delle varie parti.

Descrizione generale
Contiene le indicazioni generali riguardanti la tipologia analizzata, e la descrizione degli aspetti più interessanti.

Caselle di sintesi
Le caselle, poste di lato al testo, evidenziano gli aspetti più significativi emersi dall'analisi tipologica. Le informazioni contenute nella casella sono riferite a tre ambiti differenti, rispettivamente:
- ricadute sugli aspetti ambientali A;
- ricadute sugli aspetti gesionali G;
- ricadute sugli aspetti relazionali R.



Layout tipo
Lo schema evidenzia le parti dell'edificio utilizzate come sezioni detentive nelle diverse varianti della tipologia analizzata. Le parti utilizzate come sezione detentiva sono segnate in rosso.

Caratteristiche ambientali
Contiene informazioni riguardanti la configurazione interna dello spazio e le principali caratteristiche ambientali della tipologia analizzata.

Caratteristiche gestionali
Contiene informazioni riguardanti le modalità di gestione interna, sia per quanto riguarda le operazioni di controllo e sorveglianza, sia per quanto riguarda le modalità di svolgimento della vita dei detenuti.

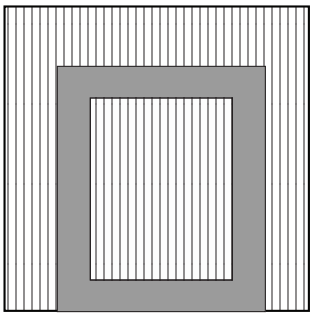
I.3.1.1 L'edificio a corte

Descrizione generale

In Italia questa tipologia comprende edifici non realizzati inizialmente per funzionare come penitenziari, ma successivamente adattati alla funzione detentiva. Molti degli edifici appartenenti a questa categoria in origine erano castelli, palazzi signorili o conventi, pertanto a causa di questa differenza nella destinazione d'uso originaria, gli edifici in questione hanno subito modifiche in alcuni casi anche molto consistenti, per poter essere adattati alla funzione detentiva.

Il processo di adattamento non è avvenuto invece in altri paesi come ad esempio negli Stati Uniti, dove i penitenziari appartenenti alla tipologia a corte ancora oggi attivi, sono il risultato di scelte progettuali avvenute in tempi recenti e basate su considerazioni di carattere organizzativo, gestionale e funzionale.

Tra le tipologie di edifici trasformati, quella che meglio si adattava alla funzione carceraria era il convento, che nella maggioranza dei casi presentava già una porzione di edificio ben definita dedicata alla residenza e costituita da celle (in origine occupate da monaci) delle dimensioni adatte ad essere adibite a celle detentive. Generalmente le celle erano distribuite da un corridoio e si affacciavano sulla corte interna, dove venivano svolte alcune attività lavorative. La prima prigione appartenente a questa categoria è il Rasphius di Amsterdam, costruito nel 1595 riadattando in parte un vecchio convento.

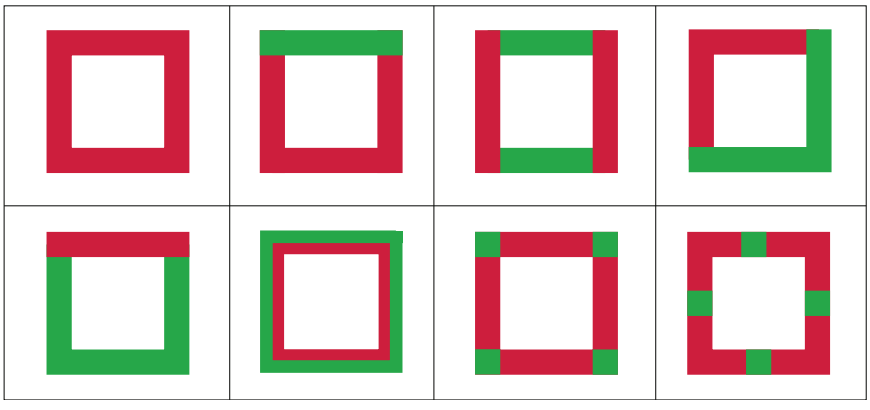


Caratteristiche ambientali

L'edificio a corte di tipo monastico in generale è collocato all'interno o ai margini del tessuto urbano, e si trova spesso in posizione antinodale rispetto ai percorsi matrice e presenta un'immagine congruente con il tessuto edilizio che lo circonda.

Generalmente i penitenziari appartenenti a tale categoria sono di dimensione medio-piccola ed ospitano un numero contenuto di detenuti che può variare da 30 fino ad un massimo di 100 (almeno per quanto riguarda gli edifici adattati in un secondo momento). Al suo interno le celle sono distribuite da un corridoio e sono rivolte verso la corte interna, che costituisce lo spazio principale per le attività collettive.

Gli ambienti comuni possono essere collocati sia allo stesso livello delle celle, con disposizioni di vario tipo, sia in livelli separati dedicati esclusivamente alle attività collettive. Gli spazi comuni si distinguono dalle celle esclusivamente per la dimensione che generalmente è molto maggiore, e possono quindi accogliere una molteplicità di funzioni e attività diverse.

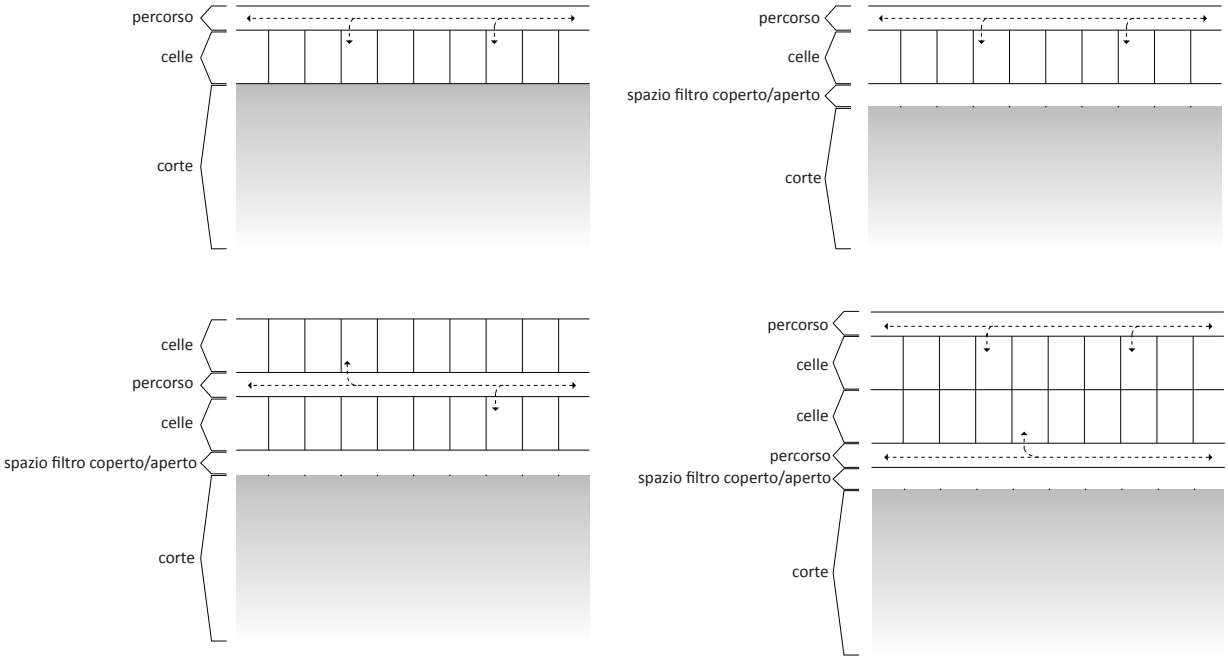


In genere questa tipologia si inserisce senza fratture nel tessuto urbano, stabilisce relazioni dirette con il tessuto circostante.	A G R

Numero di detenuti contenuto. Normalmente può ospitare dai 30 ai 100 detenuti.	A G R

Rapporto diretto tra le celle e lo spazio esterno per le attività.	A G R

Dal punto di vista distributivo l'assetto maggiormente utilizzato è il doppio distributivo, con le celle rivolte verso lo spazio interno della corte. I percorsi sono generalmente di lunghezza limitata e consentono una circolazione ad anello intorno allo spazio centrale.



Esistono comunque esempi in cui è utilizzato il triplo distributivo, sia con corridoio centrale che con le celle disposte dorso a dorso nella parte centrale distribuite da due corridoi rivolti verso l'esterno.

Caratteristiche gestionali

Dal punto di vista gestionale questa tipologia offre notevoli vantaggi sia rispetto allo spostamento dei detenuti che per quanto riguarda il controllo degli stessi. I percorsi che connettono i differenti spazi sono generalmente brevi e consentono quindi maggiore libertà di spostamento sia per i detenuti che per gli operatori penitenziari, i quali possono accompagnare i detenuti anche in gruppi e non solo individualmente.

Gli spazi presentano un elevato grado di flessibilità e non risultano specializzati rispetto ad una particolare funzione né dal punto di vista della posizione né da quello della struttura. Il rapporto delle celle con lo spazio centrale della corte consente ai detenuti di osservare ciò che vi succede e ciò contribuisce a ricreare una dimensione più umana al periodo di detenzione, evitando l'effetto di alienazione sui detenuti e sugli operatori penitenziari e il disorientamento tipico delle strutture penitenziarie, nelle quali spesso non si riesce ad avere una percezione complessiva della struttura in cui ci si trova.

Percorsi brevi, consentono una gestione più efficiente.	A
	G
	R

La compattezza dell'edificio consente una gestione meno dispersiva e richiede, a parità di detenuti, un numero minore di operatori penitenziari. Gli spazi, che generalmente sono di dimensioni contenute, creano un'atmosfera accogliente che riproduce almeno in parte gli ambienti domestici consentendo un uso più efficiente del personale.

Gli spazi comuni, spesso non specializzati, conferiscono maggiore flessibilità d'uso alla struttura.	A
	G
	R

La compattezza dell'edificio rende complicati gli interventi di manutenzione durante la normale attività della struttura, impedendo l'isolamento di una parte di essa rispetto alle altre zone. Anche per quanto riguarda la possibilità di ampliamento, tale schema planimetrico presenta alcune criticità costituendosi in linea di massima come uno sistema chiuso, inadeguato ad accogliere successive modifiche, senza ricorrere a interventi importanti dal punto di vista strutturale.

L'impostazione dell'edificio rende maggiormente complicato separare tipologie di detenuti diversi.	A
	G
	R

Esempi italiani

edificio a corte

Casa Circondariale di Modica

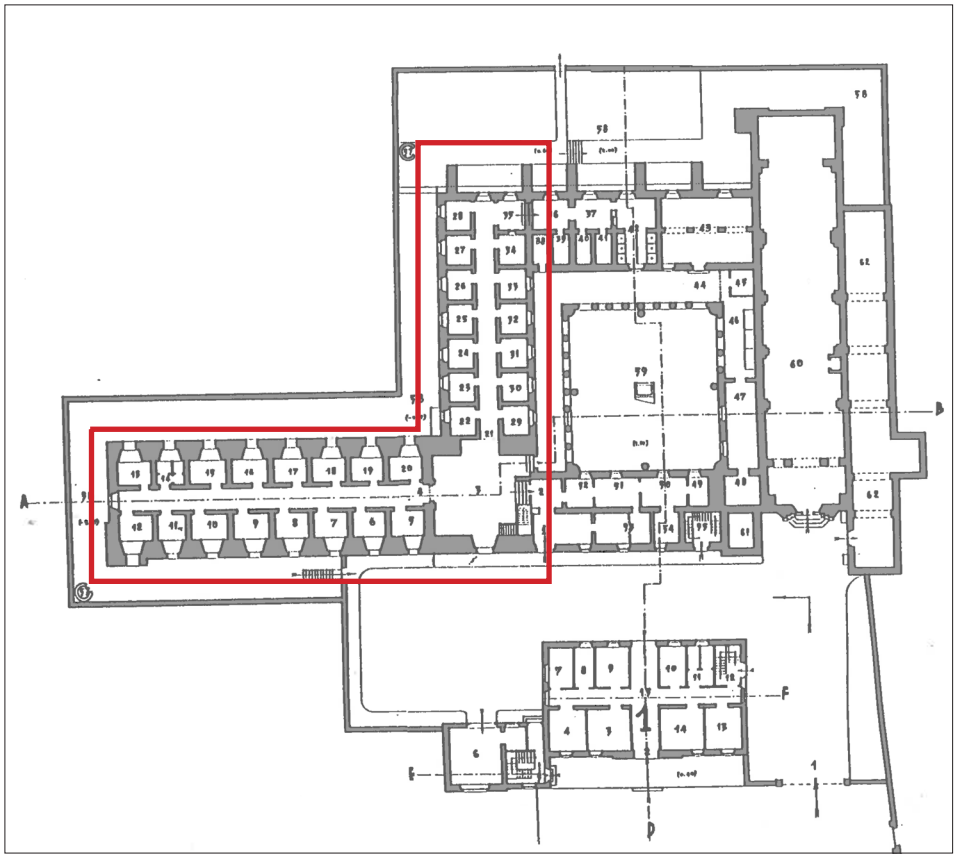
ex-convento ubicato nel centro storico della città, riadattato a carcere nel 1860.

33 detenuti capienza massima

5.788 mq superficie area demaniale

attivi corsi scolastici

attivi corsi formazione professionale



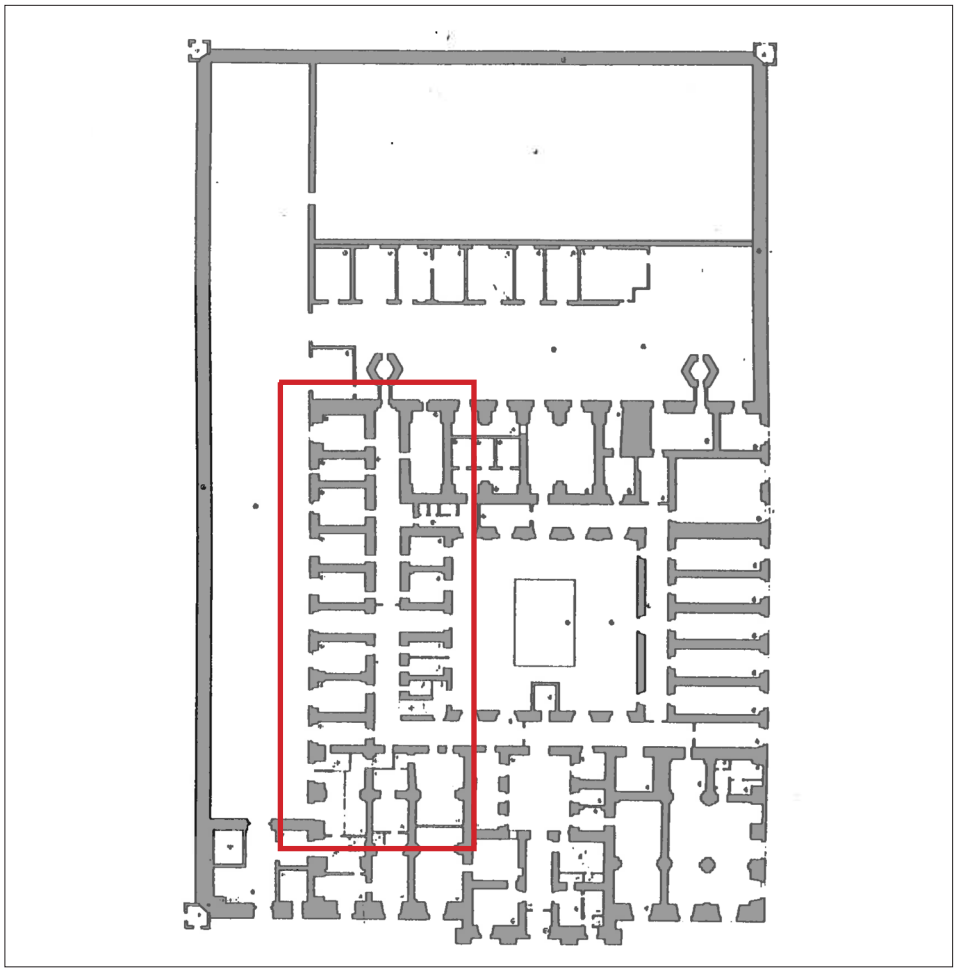
Casa di Reclusione di Turi

ex-convento del XIX secolo, consegnato all'amministrazione penitenziaria nel 1895

116 detenuti capienza massima

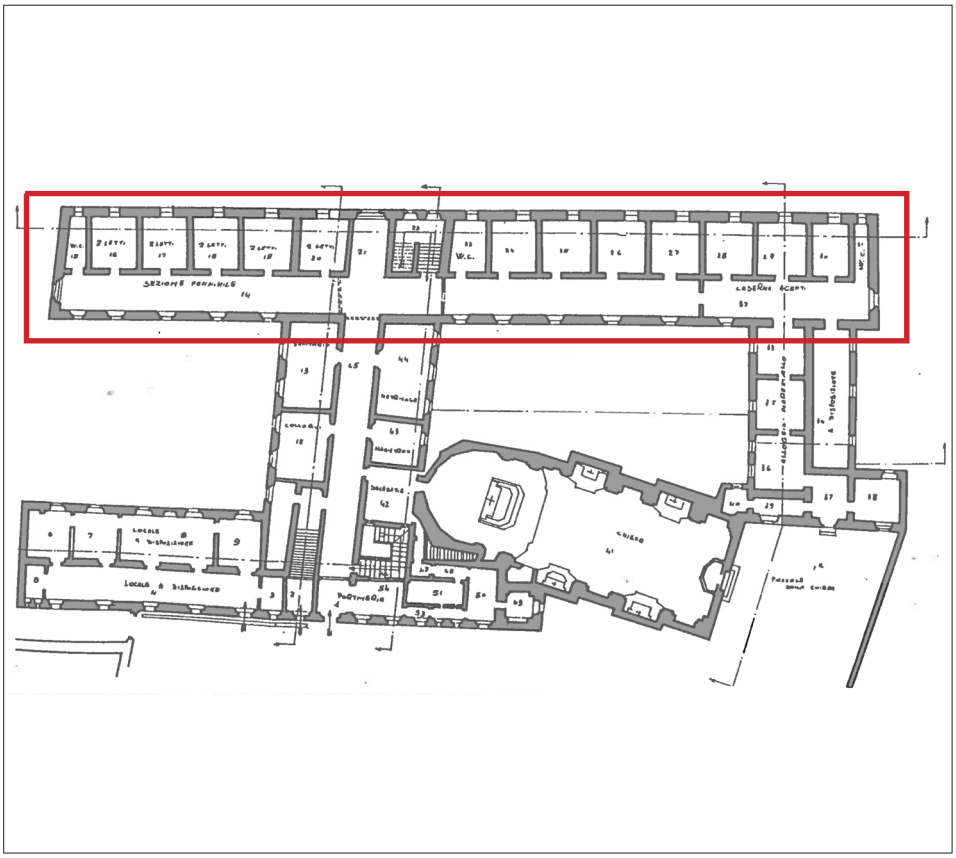
6.660 mq superficie area demaniale

attivi corsi scolastici



edificio a corte

Esempi italiani

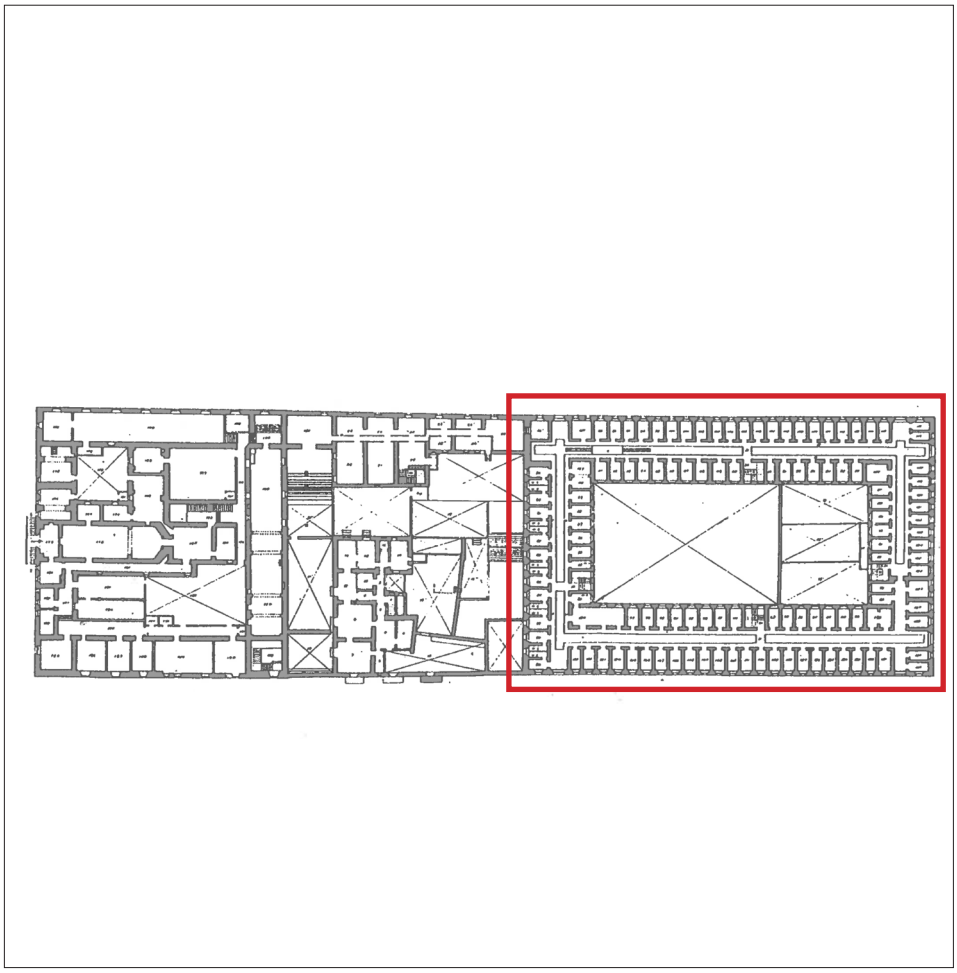


Casa Circondariale di Urbino

Complesso pre-unitario, anno di consegna 1866. Presenza di vincolo storico-ambientale

100 detenuti capienza massima

7.000 mq superficie area demaniale



Casa di Reclusione di Noto

ex-convento trasformato in carcere nel 1867, utilizzato parzialmente

297 detenuti capienza massima

7.500 mq superficie area demaniale

attivi corsi formazione professionale

attive lavorazioni

Esempi italiani

edificio a corte

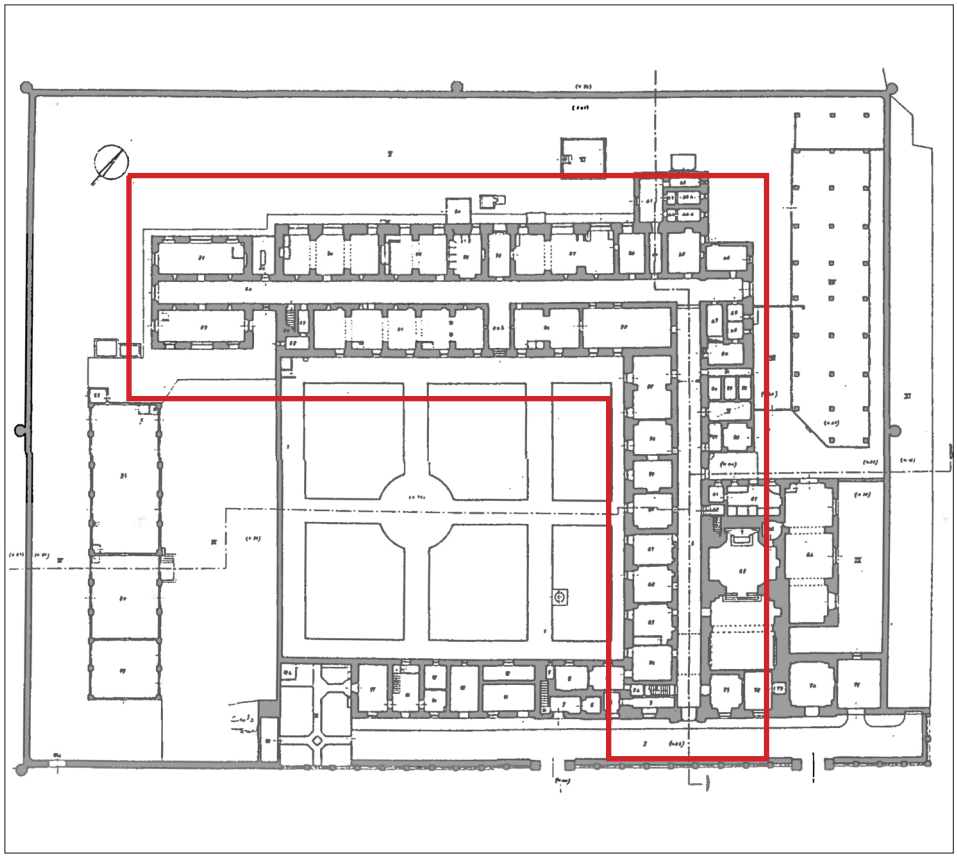
Casa di Reclusione di Lecce

ex-convento risalente al XVIII secolo, riadattato a carcere nel 1866

140 detenuti capienza massima

13.000 mq superficie area demaniale

attivi corsi scolastici



Casa Circondariale di Lucca

il primo nucleo risale all'anno 1056

100 detenuti capienza massima

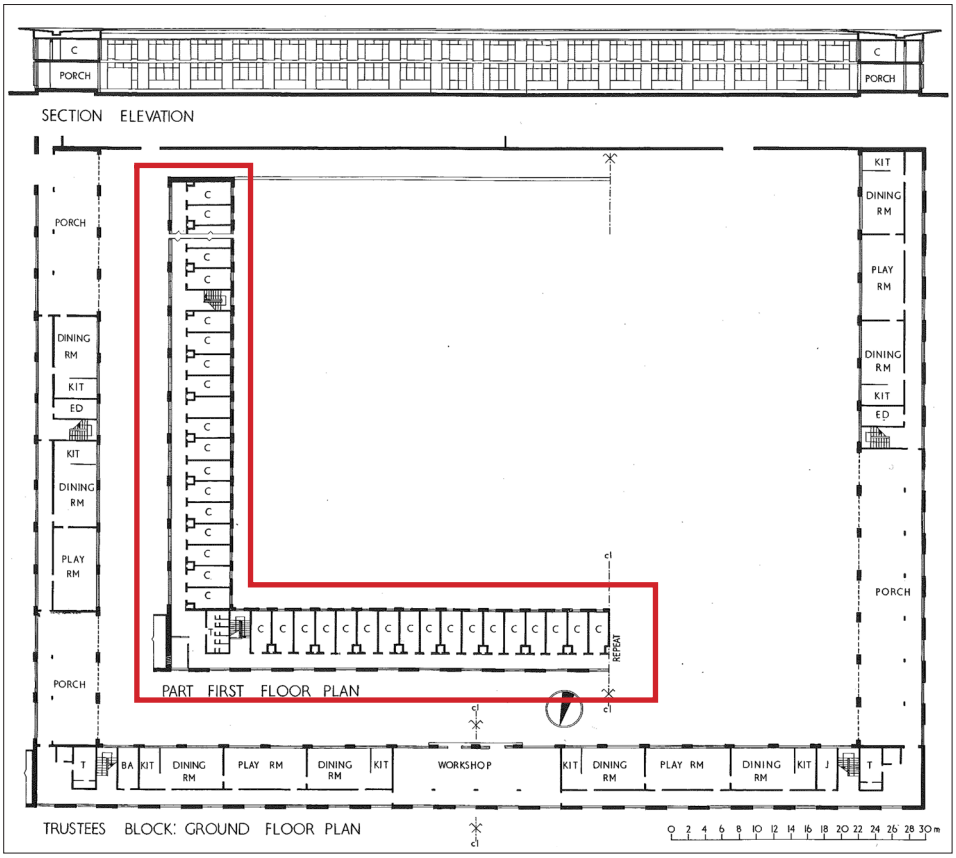
15.000 mq superficie area demaniale

attivi corsi scolastici

attive lavorazioni

edificio a corte

Esempi stranieri



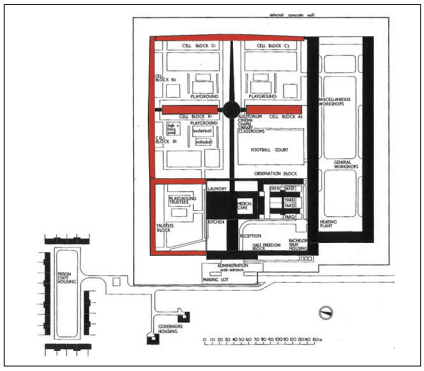
Carcere di custodia preventiva (Pre trial institution) Muret, Francia

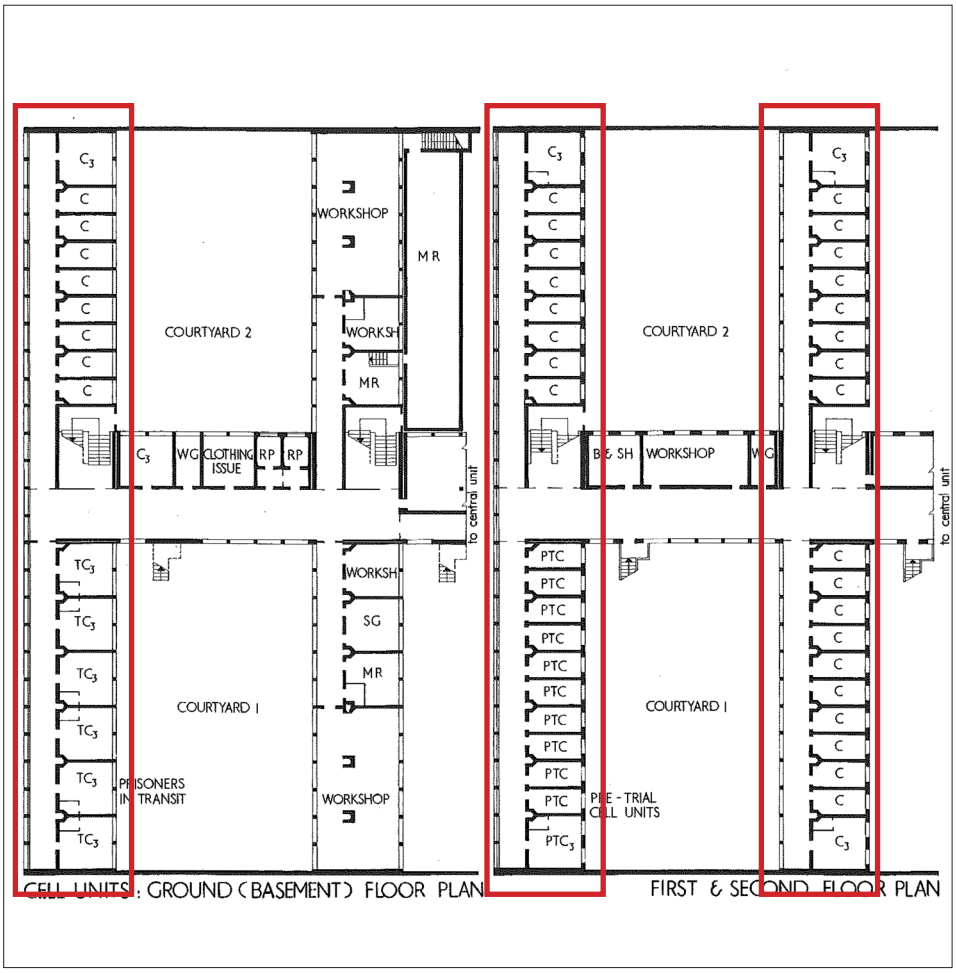
La struttura è stata completata nel 1967. É uno dei pochi esempi di strutture penitenziarie a corte costruite nel Novecento

610 detenuti

122.140 mq

presente presidio sanitario interno





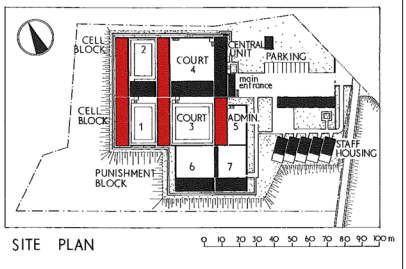
Carcere regionale di Aschaffenburg, Germania

La struttura è stata completata nel 1970, è situata lontano dal centro urbano di riferimento vicino all'autostrada e alla ferrovia.

108 detenuti

5.272 mq

non è presente un presidio sanitario interno, solo alcuni ambulatori per le emergenze



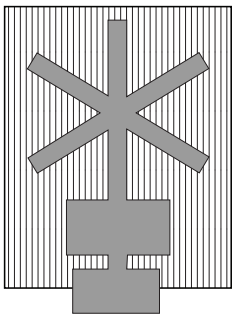
I.3.1.2 L'edificio a disposizione radiale

Descrizione generale

Gli istituti penitenziari a schema radiale o stellare hanno cominciato a diffondersi a partire dal 1829 dopo la costruzione del penitenziario di Philadephia ad opera dell'architetto John Haviland, che riprese lo schema radiale della casa di forza di Gend, collocando al posto del cortile centrale uno spazio circolare dal quale potevano essere controllati tutti i bracci delle celle.

Lo schema ebbe molto successo in Europa, dove vennero costruiti penitenziari radiali a Londra (Millibank, Pentonville), Berlino (Moabit), Parigi (Petite Roquette), Milano (San Vittore), Roma (Regina Coeli), Napoli (Poggio Reale), Palermo (Ucciardone). Il motivo principale per il quale lo schema planimetrico a disposizione radiale ebbe molto successo, al di là del tipo di regime carcerario adottato al suo interno, consiste nella facilità di controllo dei bracci detentivi da un solo punto di vista (quello della rotonda centrale), frutto della rielaborazione dello schema a panottico elaborato da Jeremy Bentham.

Ancora oggi esistono penitenziari radiali in funzione, in Italia sono circa 20, molti dei quali si trovano all'interno del centro storico della città. Questi complessi costituiscono una testimonianza del sistema penitenziario passato. La loro particolarità e unicità è espressione dell'idea della pena dell'Italia pre-unitaria e oggi, in vista della loro imminente dismissione, mancano ancora strategie adatte ad una corretta rifunzionalizzazione.



Caratteristiche ambientali

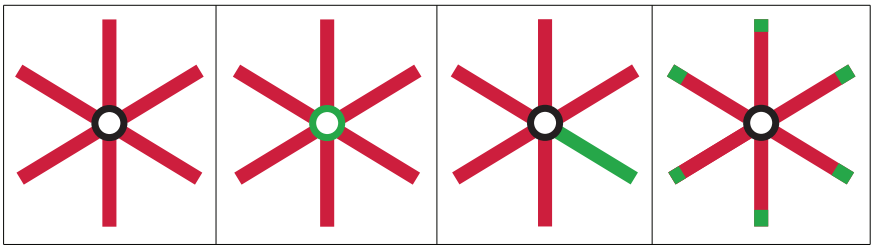
Come l'edifico a corte anche i penitenziari a schema radiale sono collocati all'interno delle città, con la differenza che si inseriscono nel tessuto urbano rompendo lo schema ad isolati, configurandosi come oggetti unici ed emblematici nel paesaggio urbano.

Questo tipo di penitenziario ospita generalmente un numero di prigionieri abbastanza alto che va dai 200 ai 500. Le celle sono organizzate nei differenti bracci, controllati dalla rotonda centrale, nella quale si trovano i collegamenti verticali che connettono tutti i piani delle sezioni detentive. Generalmente i bracci detentivi sono monofunzionali, cioè ospitano solo le celle e i servizi igienici comuni. In alcuni casi si possono trovare spazi per la socialità che consistono in ambienti più grandi nei quali i detenuti possono trascorrere parte del loro tempo, principalmente durante l'orario dei pasti. Tali ambienti si configurano come delle sale pranzo comuni, nonostante non dispongano delle attrezzature necessarie a tale scopo, poiché a causa del regolamento penitenziario, non è prevista l'esistenza di mense per consumare il pasto in comune, ma al contrario stabilisce come regola generale che i detenuti debbano mangiare all'interno della propria cella. Quindi l'utilizzabilità a scopo di sala pranzo di tali spazi dipende dai singoli regolamenti interni.

Assenza di spazi dedicati ad attività rieducative nella sezione detentiva.	A
	G
	R

La disposizione radiale, sebbene razionalizzi il sistema di controllo dei detenuti, presenta alcuni problemi riguardo le corrette condizioni di illuminazione e di areazione

I corridoi accentuano il carattere alienante del carcere a causa dell'eccessiva lunghezza e della mancanza di illuminazione naturale.	A
	G
	R



Scarsa illuminazione e areazione delle celle in corrispondenza dell'attacco alla rotonda centrale.	A
	G
	R

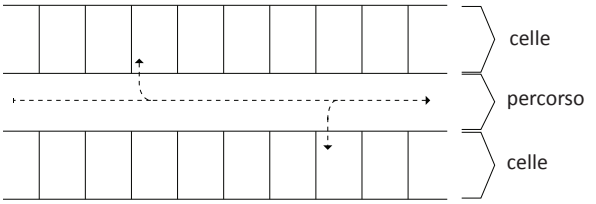
L'orientamento dei corpi di fabbrica è ottimale solo per alcuni bracci detentivi.	A
	G
	R

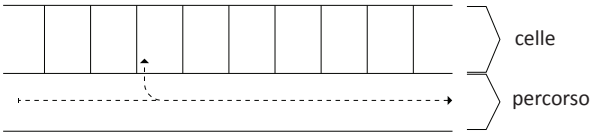
delle zone in prossimità dell'attacco dei bracci alla rotonda centrale. La disposizione radiale permette il corretto orientamento rispetto al sole solo di alcuni bracci, mentre gli altri sono disposti secondo orientamenti poco utili a mantenere delle condizioni interne accettabili, senza ricorrere ad impegnativi sistemi di condizionamento o riscaldamento soprattutto in estate.

I cortili di passeggio sono solitamente ricavati negli spazi triangolari di risulta tra un braccio e l'altro e non offrono nessuna qualità spaziale in grado di mitigare l'effetto negativo della detenzione. Tali cortili non risultano essere né adeguati alla loro funzione né utilizzabili per altri tipi di attività.

I cortili di passeggio non possiedono nessuna qualità spaziale, essendo il risultato della disposizione dei bracci detentivi	A
	G
	R

I bracci detentivi sono solitamente organizzati secondo il triplo distributivo, con le celle disposte sui due lati del corridoio centrale. Ciò aumenta l'effetto alienante della permanenza in carcere, accentuato dall'assenza di aperture verso l'esterno che da un lato impediscono qualsiasi tipo di relazione con lo spazio esterno, e dall'altro impongono l'utilizzo di luce artificiale per illuminare lo spazio centrale del corridoio.



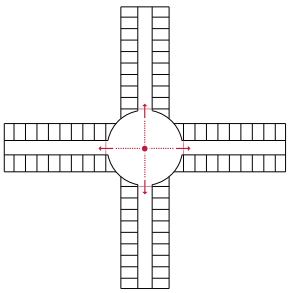


Caratteristiche gestionali

Impiego minore di agenti di custodia per il controllo delle sezioni, che possono essere sorvegliate da un solo punto.	A
	G
	R

Dal punto di vista gestionale la tipologia radiale riduce al minimo il numero di uomini per il controllo e la sorveglianza. Dalla rotonda centrale gli agenti di guardia possono avere una corretta visuale di ogni braccio che da essa si sviluppa. La conseguenza di questa impostazione consiste nel collocare un numero molto alto di detenuti in uno spazio minimo, il braccio detentivo, alimentando inevitabilmente i problemi legati alla convivenza forzata con altre persone. Gli ambienti per le differenti attività (lavorative, scolastiche, riabilitative, ecc.), quando previsti, sono collocati in corpi di fabbrica separati. Tale organizzazione se da un lato offre un soddisfacimento maggiore delle esigenze specifiche di ogni attività, dall'altro impone particolari procedure per lo spostamento dei detenuti, le quali spesso limitano lo svolgimento delle attività stesse a causa della mancanza di personale in grado di svolgere tale mansione.

Facilità nella suddivisione per categorie dei detenuti	A
	G
	R



Il modello radiale, per la propria natura, permette di separare i detenuti in gruppi senza che i membri delle differenti categorie entrino in contatto durante il periodo di detenzione, limitando così il fenomeno del "contagio criminale" a cui molti detenuti vanno incontro, specialmente quelli alla prima condanna. L'articolazione a 'bracci' consente all'occorrenza di chiuderne uno per interventi di manutenzione, senza compromettere lo svolgimento delle attività nei bracci limitrofi e senza il rischio di diminuire le misure di sorveglianza e controllo. L'aspetto problematico della tipologia radiale consiste nell'impossibilità di ampliamento degli spazi detentivi, poiché lo schema planimetrico non è pensato in funzione di ampliamenti futuri.

Facilità nell'organizzazione degli interventi di manutenzione. Possibilità di isolare una sezione senza disturbare la vita nelle altre.	A
	G
	R

Questa tipologia di penitenziario attualmente non viene più utilizzata per la costruzione di nuovi penitenziari poiché l'impostazione produce effetti ulteriormente afflittivi nei confronti dei detenuti, come è ormai comprovato dagli studi psicologici e sociologici effettuati negli ultimi anni.

Esempi italiani

l'edificio a disposizione radiale

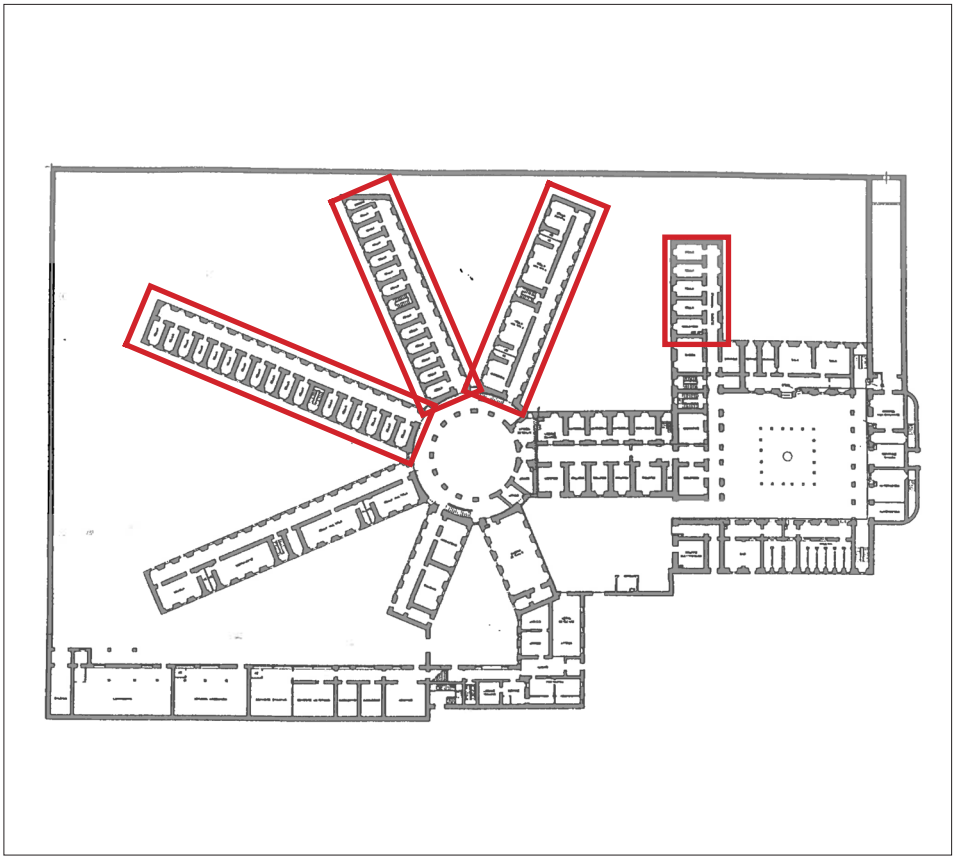
Casa Circondariale di Sassari

Il progetto è stato redatto dall'ingegnere G. Polani, progettista anche del carcere di Torino, nel 1862

156 detenuti capienza massima

13.655 mq superficie area demaniale

attivi corsi scolastici



Casa Circondariale di Roma (Regina Coeli)

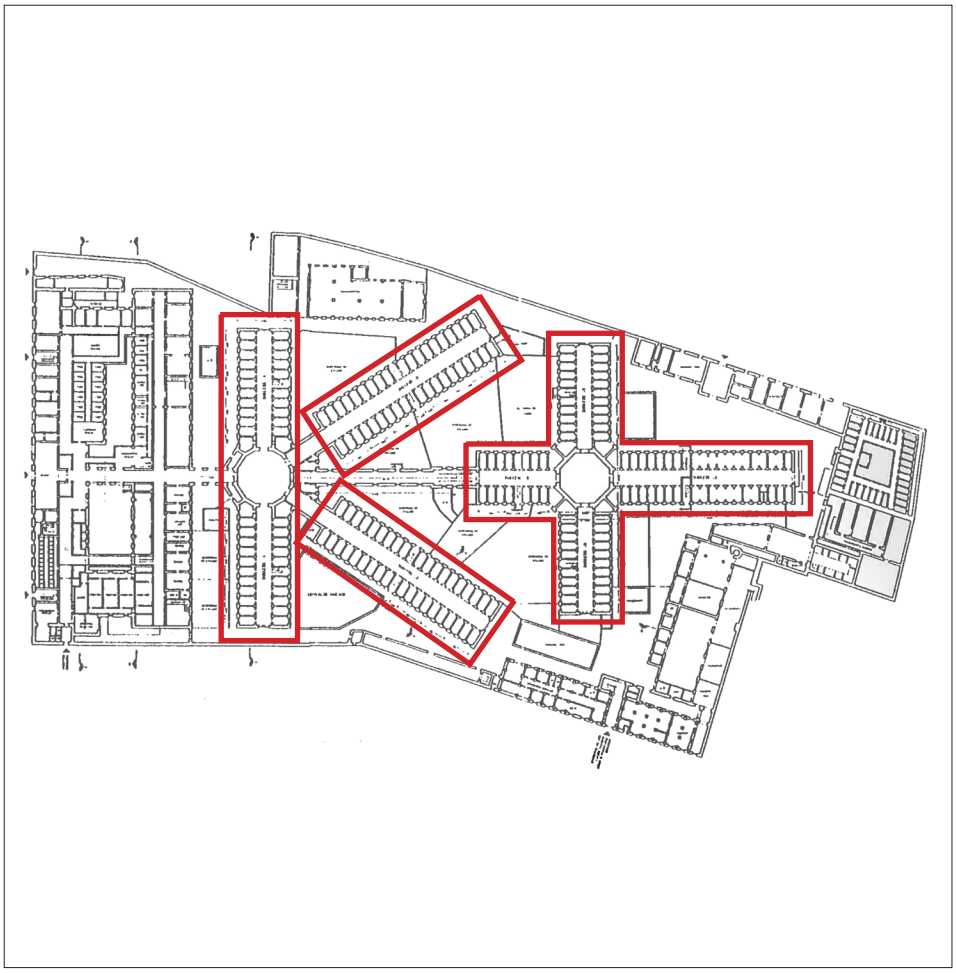
La struttura è stata edificata su un impianto originario di epoca pontificia, è stata consegnata all'amministrazione nel 1882

633 detenuti capienza massima

22.644 mq superficie area demaniale

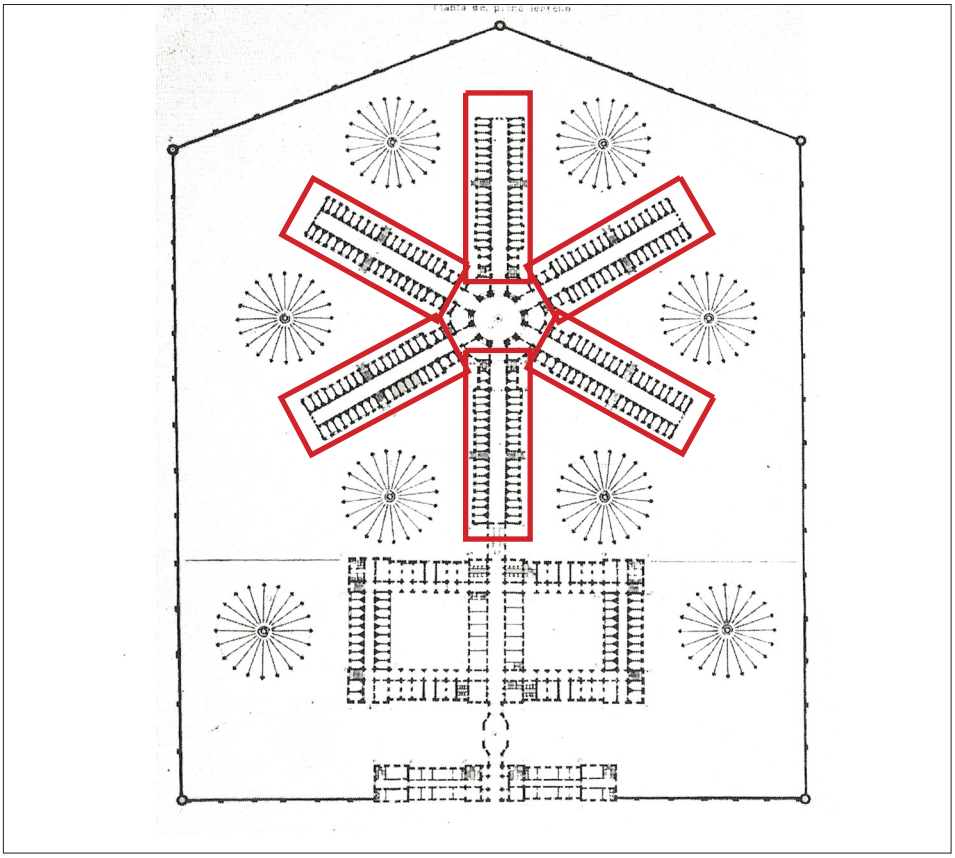
attivi corsi scolastici

attive lavorazioni



l'edificio a disposizione radiale

Esempi italiani



Casa Circondariale di Milano

Complesso penitenziario progettato dagli ingg. Lucca e Cantalupi nel 1872, consegnato nel 1885

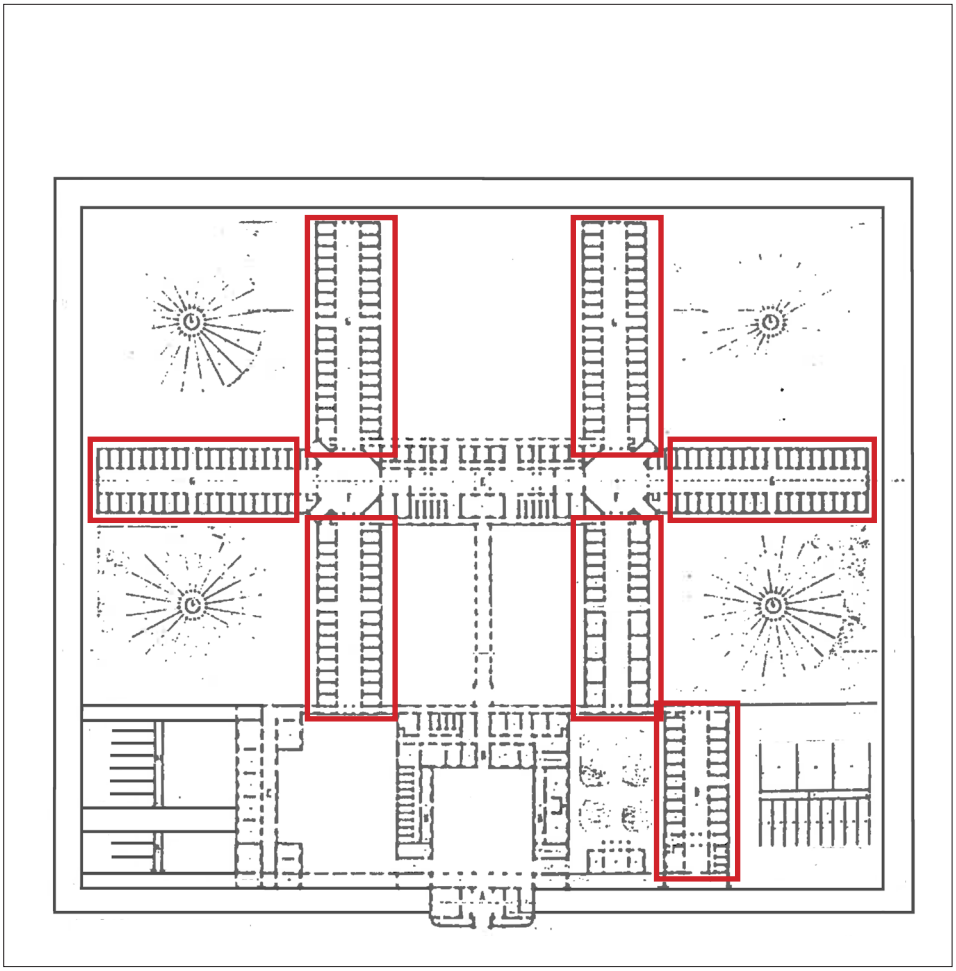
655 detenuti capienza massima

50.000 mq superficie area demaniale

attivi corsi scolastici

attive lavorazioni

attivi corsi formazione professionale



Casa Circondariale di Torino

Progetto vincitore di un concorso bandito dall'amministrazione vinto dall'ing. G. Polani, progettista degli istituti di Perugia, Genova e Sassari

453 detenuti capienza massima

37.870 mq superficie area demaniale

attivi corsi scolastici

attivi corsi formazione professionale

Esempi stranieri

l'edificio a disposizione radiale

Prigione di massima sicurezza, Millhaven, Canada

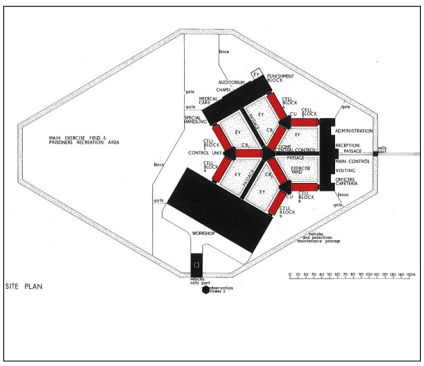
La prigione è stata completata nel 1967 e anche se ancora in uso non corrisponde più alle caratteristiche delle prigioni più recenti

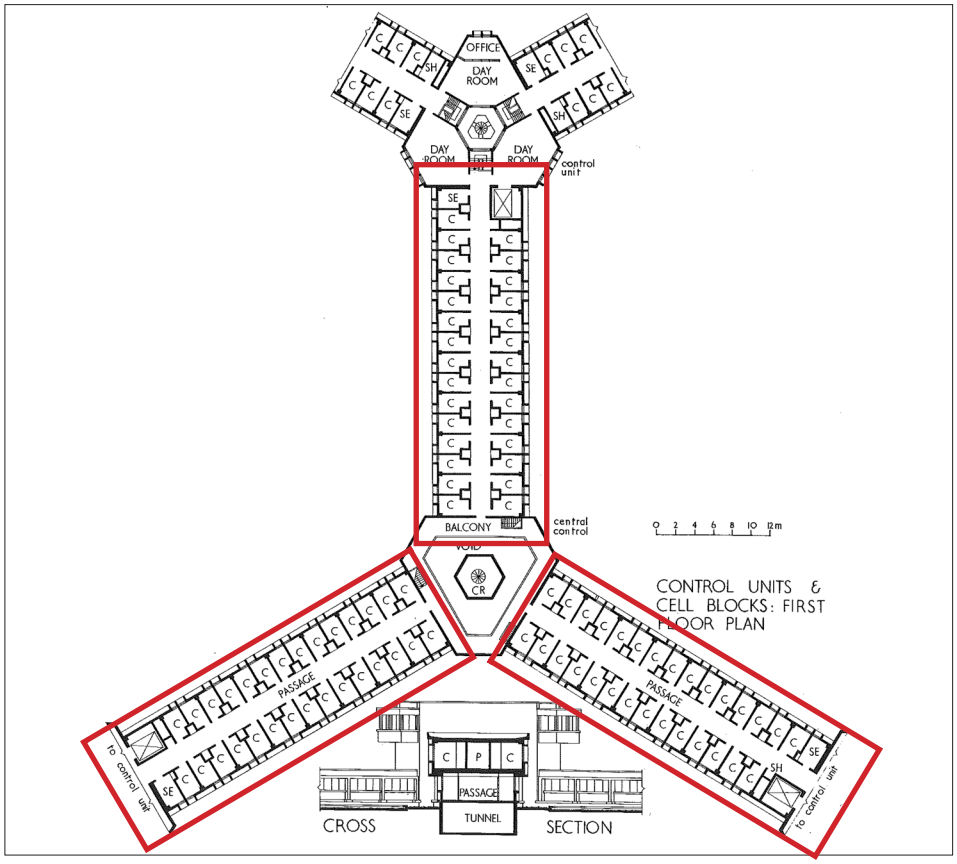
447 detenuti capienza massima

102.592 mq superficie delimitata

presente presidio sanitario interno

attive lavorazioni





Carcere di custodia preventiva (pre-trial institution), Fleury Mérogis, Francia

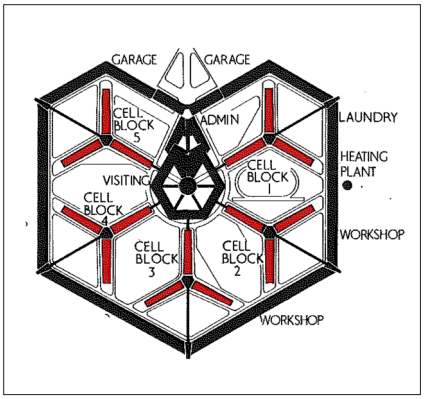
La struttura è stata completata nel 1968 ed è uno degli istituti più grandi di tutta la Francia.

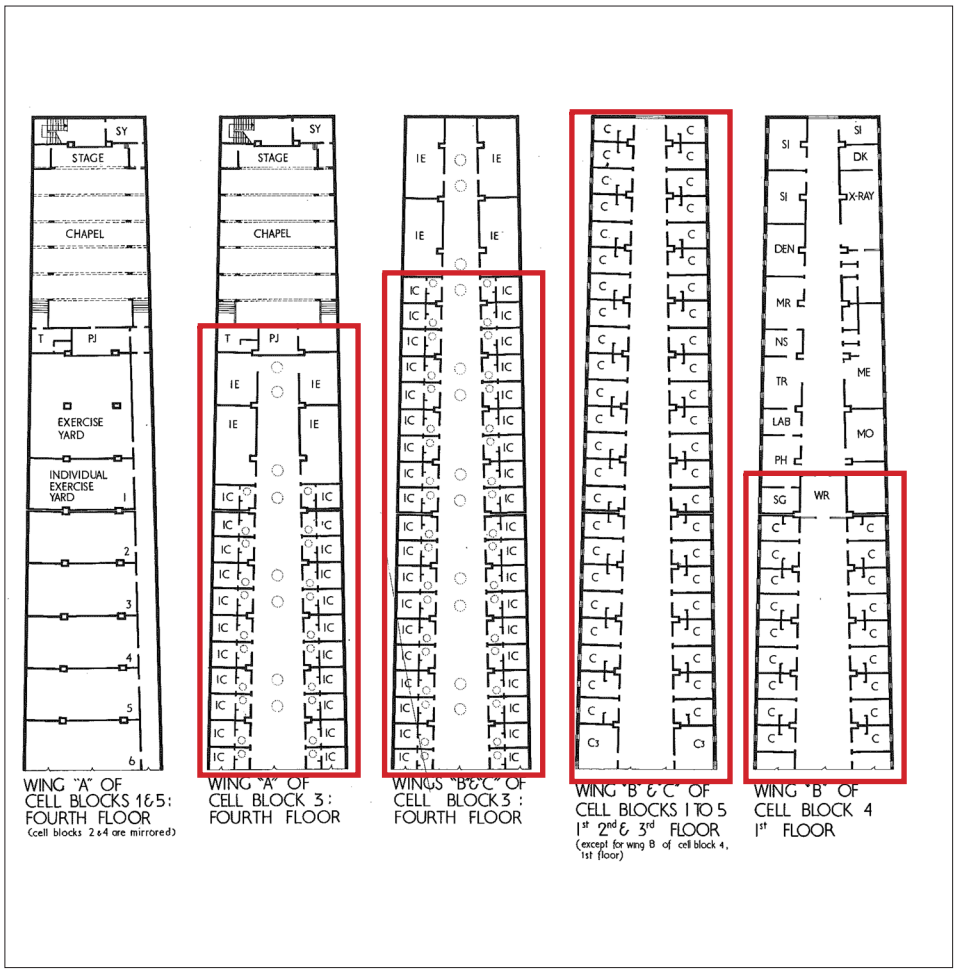
2886 detenuti capienza massima

196.200 mq superficie delimitata

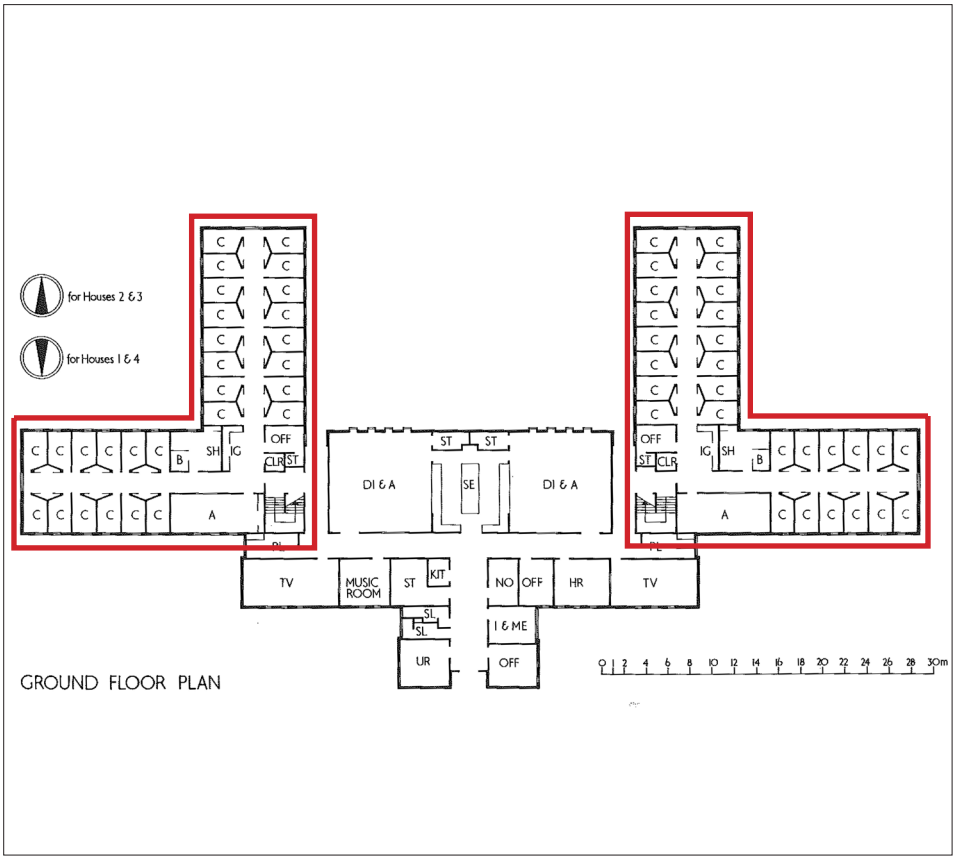
presente presidio sanitario interno

attive lavorazioni





l'edificio a disposizione radiale ***Esempi stranieri***



Carcere di categoria C, Channings Wood, Regno Unito

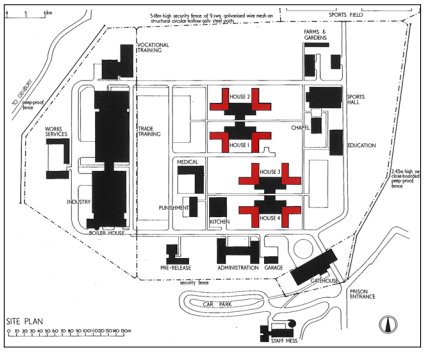
La struttura è stata completata nel 1982 ed appartiene al circuito di minima sicurezza del sistema penitenziario britannico.

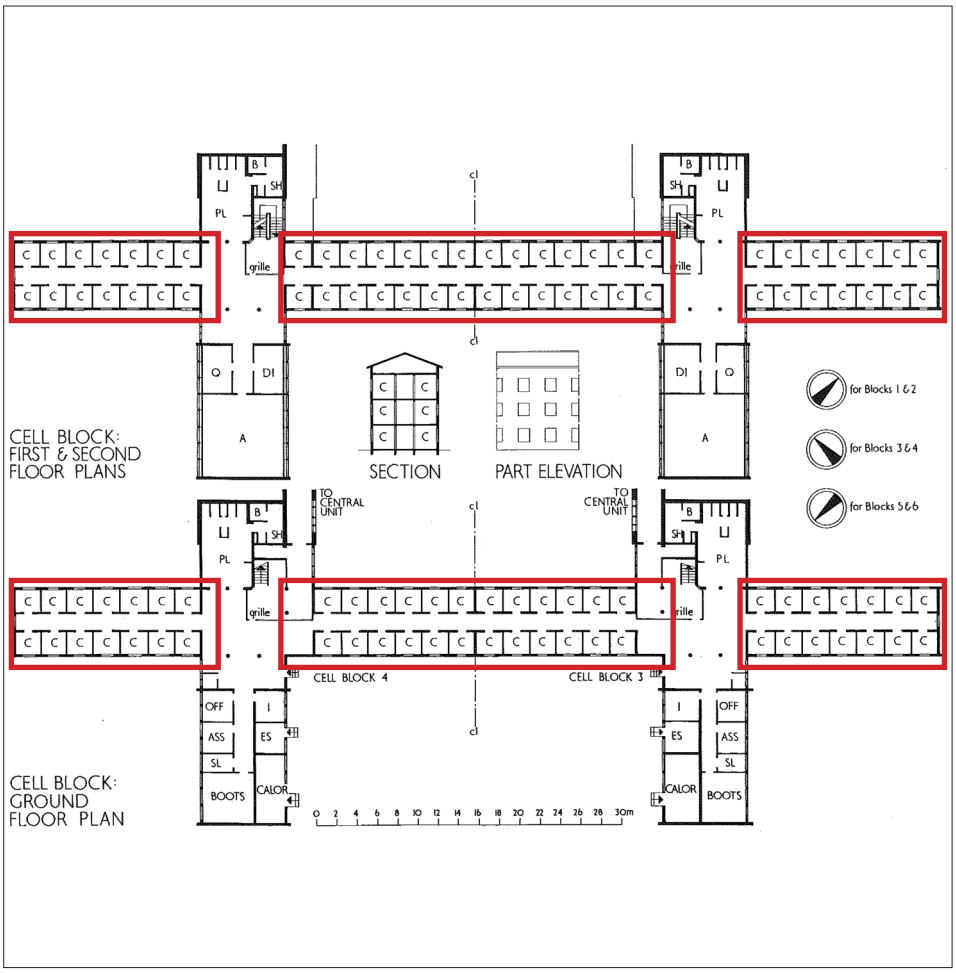
484 detenuti capienza massima

182.000 mq superficie delimitata

attive lavorazioni

attivi corsi scolastici





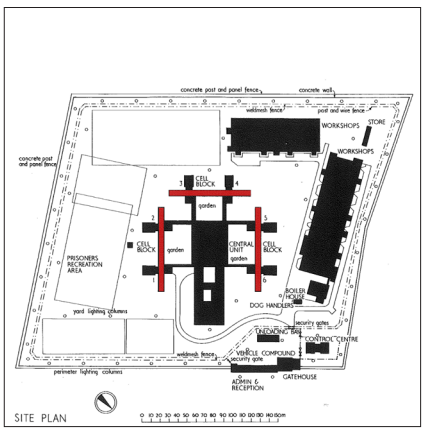
Carcere di categoria B, Long Lartin, Regno Unito

La struttura è stata completata nel 1972 ed appartiene al circuito di media sicurezza del sistema penitenziario britannico.

500 detenuti capienza massima

93.054 mq superficie delimitata

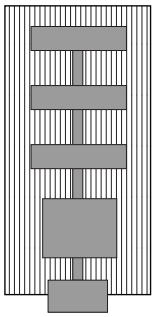
attive lavorazioni



I.3.1.3 L'edificio a palo telegrafico

Descrizione generale

Gli istituti penitenziari a palo telegrafico rappresentano un evoluzione del sistema radiale. Fu infatti un architetto francese Francisque-Henri Poussin che insieme all'architetto John Haviland (il quale si era occupato della progettazione di istituti penitenziari a schema radiale) ideò l'impianto a palo telegrafico razionalizzando e migliorando il modello radiale. Lo schema planimetrico a palo telegrafico ebbe molto successo negli Stati Uniti, dove venne replicato in molti stati. Anche in Italia tale tipologia fu impiegata per la costruzione di molti istituti, i quali vennero costruiti a seguito della prima (1889) e della seconda (1932) riforma penitenziaria. L'impianto a palo telegrafico ebbe successo poiché si adattava bene al tipo di trattamento scelto dalle autorità giudiziarie italiane, ovvero il "sistema misto irlandese". Il sistema misto irlandese consisteva nell'unire i due sistemi penitenziari più in voga a quell'epoca: il sistema filadelfiano e il sistema aubrniano. Nel sistema irlandese i detenuti durante il giorno erano costretti a lavorare in silenzio in grandi gruppi e durante la notte venivano isolati nelle loro celle sempre in rigoroso silenzio. In Italia i penitenziari appartenenti a questa categoria vennero costruiti fuori dai centri urbani, ma l'espansione progressiva delle città ha fatto sì che i penitenziari venissero inglobati all'interno del tessuto urbano, oggi considerato centro storico. È interessante segnalare che questo tipo di edifici fu realizzato attraverso il primo finanziamento per l'edilizia penitenziaria risalente al 1889 (legge n. 6165 del 14 luglio) e successivamente nel 1932 con un secondo finanziamento, vennero costruiti altri complessi appartenenti a questa tipologia.



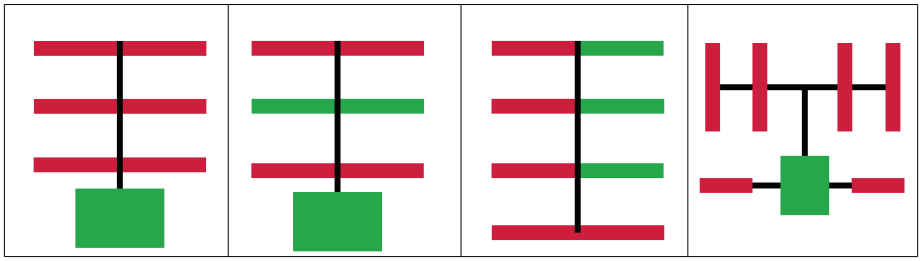
Caratteristiche ambientali

Il penitenziario a palo telegrafico si configura come un organismo edilizio a pianta continua, composto da corpi edilizi disposti parallelamente e collegati da un percorso longitudinale, che insieme ai corpi edilizi delle celle, forma cortili aperti su entrambi i lati del percorso. Al suo interno si trovano due tipi di spazi per la detenzione: le celle di dimensioni 2,1 x 4 x (h) 3,3 m, e i cubicoli di 1,4 x 2,4 x (h) 3,3 m. Solo successivamente sono stati introdotti anche i 'camerotti' che ospitano sette detenuti in uno spazio di 25 mq. Tale schema planimetrico (come lo schema radiale) rende le operazioni di controllo e suddivisione dei detenuti molto semplici: la sorveglianza delle sezioni avviene da una postazione collocata nel corridoio centrale dalla quale si possono controllare i due bracci opposti, rendendo sufficienti pochi agenti per controllare un gran numero di detenuti. Lo schema a palo telegrafico risolve inoltre i problemi di illuminazione e aerazione delle celle, problemi che presenta al contrario il modello radiale. Le celle sono generalmente disposte ai piani superiori (primo e secondo piano fuori terra), mentre al piano terra si trovano i servizi generali e gli uffici dell'amministrazione, in alcuni casi si possono trovare esempi in cui alcuni corpi edilizi trasversali sono specializzati nelle attività di cucina, mensa e lavanderia. I bracci detentivi dello schema a palo telegrafico sono generalmente organizzati a triplo distributivo con uno o più ordini di ballatoi dai quali si accede alle celle o ai cubicoli. Le sezioni normalmente non presentano spazi comuni al piano, e ogni cella è fornita di una finestra rivolta verso i cortili, nei quali vengono realizzate le lavorazioni. L'assenza di spazi comuni al piano si

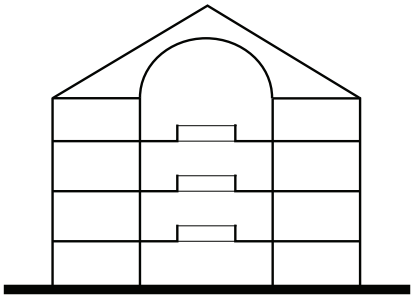
Assenza di spazi dedicati ad attività rieducative nella sezione detentiva.	A
	G
	R

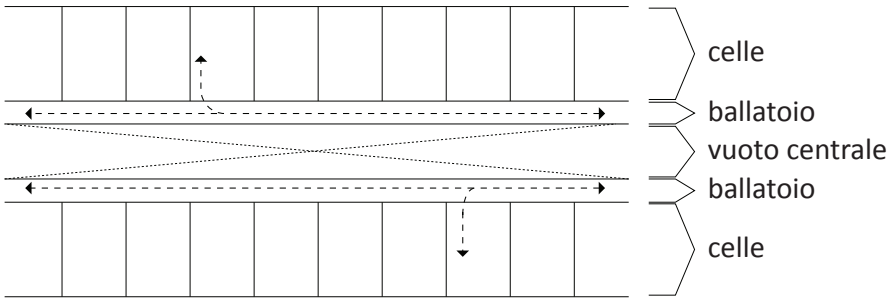
Facilità di controllo dei detenuti da parte degli agenti collocati in appositi spazi in corrispondenza del percorso centrale.	A
	G
	R

La dimensione minima delle celle, rende maggiormente afflittivo il periodo di permanenza al suo interno.	A
	G
	R



spiega considerando il tipo di regime detentivo che all'interno di questi penitenziari veniva praticato. Infatti l'ordinamento secondo cui vennero costruiti i penitenziari a palo telegrafico prevedeva che i detenuti rimanessero nelle celle solo durante la notte





e quindi non era necessario prevedere spazi al livello delle celle approntati per attività di socializzazione in gruppo. A questa logica risponde anche la dimensione limitata delle celle che non erano pensate per accogliere il detenuto durante le ore diurne.

I ballatoi accentuano il carattere alienante del carcere, costituendo spazi angusti e vertiginosi.	A
	G
	R

L'unico percorso presente in questa tipologia di penitenziario è costituito dal percorso centrale che distribuisce i vari settori. Tale particolarità se da un lato razionalizza i flussi all'interno del penitenziario, dall'altro obbliga sia gli agenti di custodia che i detenuti a percorrere lunghe distanze per spostarsi da un punto ad un altro. All'interno delle sezioni detentive risulta molto difficile organizzare degli spazi comuni, poiché la distribuzione a ballatoio riduce al minimo la possibilità di spostamento dei detenuti. Il ballatoio costituisce un elemento pensato in funzione esclusivamente della miglior gestione dei detenuti, non offre una particolare qualità spaziale, ma amplifica la serialità tipica delle sezioni detentive rendendo visibile da ciascuna cella tutte le altre e diminuendo così anche il livello di privacy all'interno di esse.

Caratteristiche gestionali

Estrema razionalizzazione dei percorsi, facilità la gestione dei flussi.	A
	G
	R

Il modello a palo telegrafico riprende un'impostazione precedentemente utilizzata negli ospedali molto efficace per la gestione dei pazienti, i quali al contrario dei detenuti erano alloggiati in grossi gruppi all'interno di cameroni grandi quanto la dimensione del braccio e quindi facilmente controllabili e sorvegliabili. Queste sue caratteristiche lo resero famoso soprattutto in America, dove venne impiegato come modello di riferimento per la costruzione delle colonie penali. Nelle colonie l'attività principale dei detenuti era il lavoro, che veniva organizzato nei piazzali ricavati tra due bracci e il corridoio centrale. Tale disposizione consentiva estrema facilità nella suddivisione dei detenuti anche durante le attività lavorative. Anche in Italia questa tipologia ebbe molto successo, ma poiché le attività lavorative erano ridotte al minimo, i detenuti erano costretti a rimanere per la maggior parte del tempo all'interno delle anguste celle. La permanenza prolungata all'interno delle celle provocava nei detenuti un senso di costrizione eccessivo che ebbe come risultato l'aumento vertiginoso dei suicidi e degli atti di autolesionismo, portando le autorità ad abbandonare progressivamente questo modello in favore di impianti più flessibili ed adattabili al mutare delle esigenze nel tempo. Il modello a palo telegrafico presenta notevoli vantaggi per quanto riguarda la possibilità di ampliamento delle sezioni detentive: in linea teorica infatti, è sempre possibile prolungare il percorso centrale e aggiungere nuovi corpi ad esso perpendicolari, senza intaccare l'assetto generale dell'istituto. Anche dal punto di vista della manutenzione questa tipologia offre dei vantaggi: come per il modello radiale, è possibile isolare una zona senza che ciò limiti l'utilizzabilità delle altre aree, sia detentive che comuni.

Se previste attività lavorative, questa tipologia permette un facile controllo e suddivisione dei detenuti durante tali lavorazioni.	A
	G
	R

Semplicità nello svolgimento degli interventi di manutenzione ed eventualmente ampliamento del penitenziario.	A
	G
	R

Lo schema planimetrico a palo telegrafico, inizialmente semplice ed elementare, venne replicato molte volte attraverso varianti progressivamente sempre più complesse e articolate. Ovviamente, all'aumento dell'articolazione planimetrica corrispondeva una maggior specializzazione degli ambienti ed un aumento del numero totale dei detenuti. L'aumento complessivo del numero di detenuti diminuiva l'effetto positivo sviluppato dalla presenza di attività lavorative e affaticava maggiormente il sistema di controllo e sorveglianza diminuendo di conseguenza il margine d'azione dei detenuti.

Esempi italiani

l'edificio a palo telegrafico

Casa Circondariale di Termini Imerese, Palermo

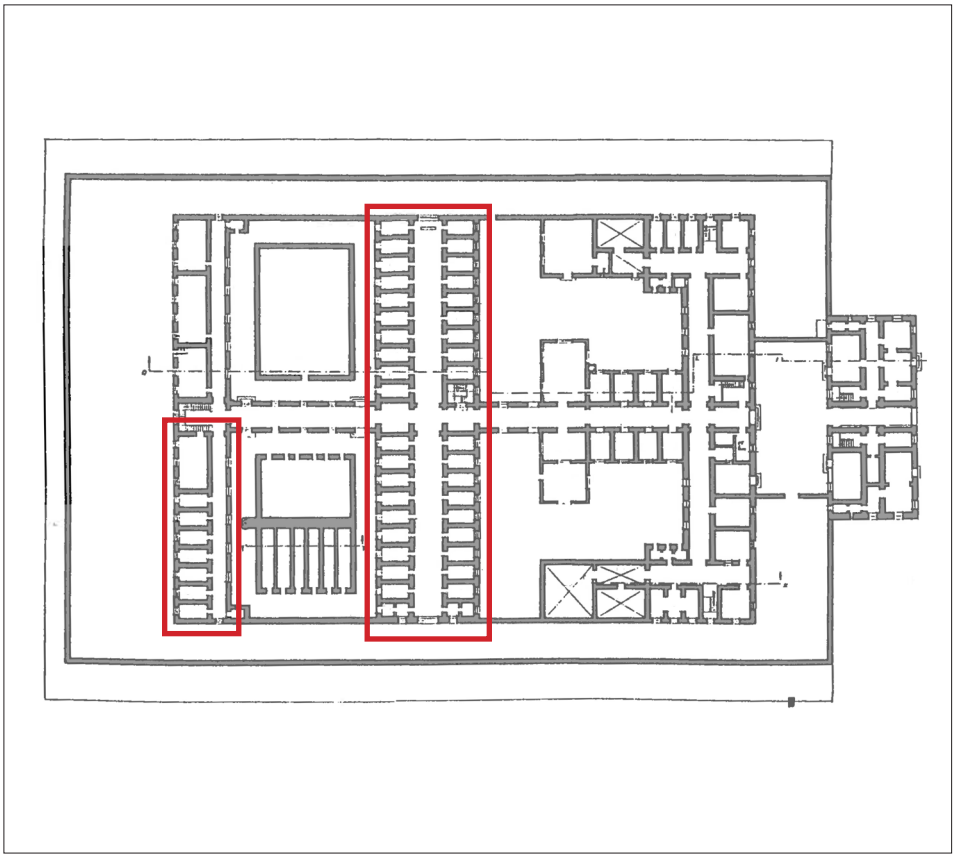
Il progetto è del 1908, la consegna è stata effettuata nel 1915.

114 detenuti capienza massima

13.350 mq superficie area demaniale

attivi corsi scolastici

attive lavorazioni



Casa Circondariale di Forlì

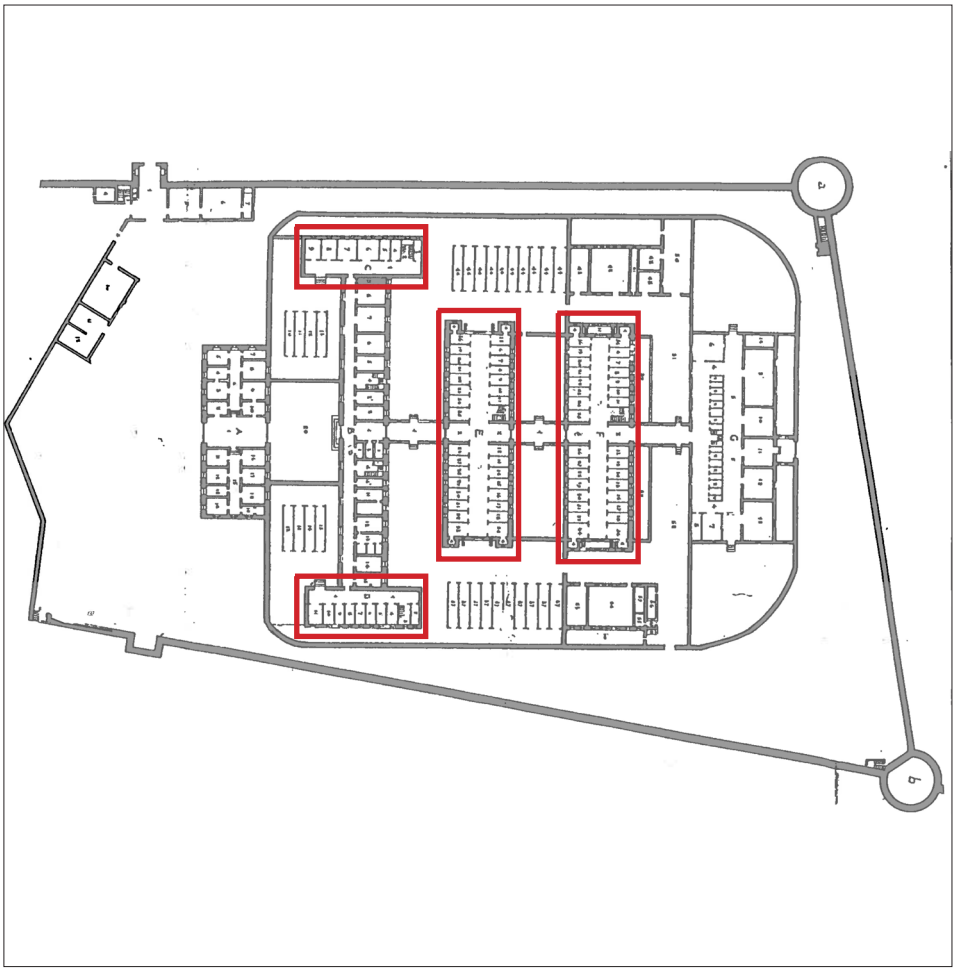
La struttura è stata edificata su un impianto originario, è stata consegnata all'amministrazione nel 1907

135 detenuti capienza massima

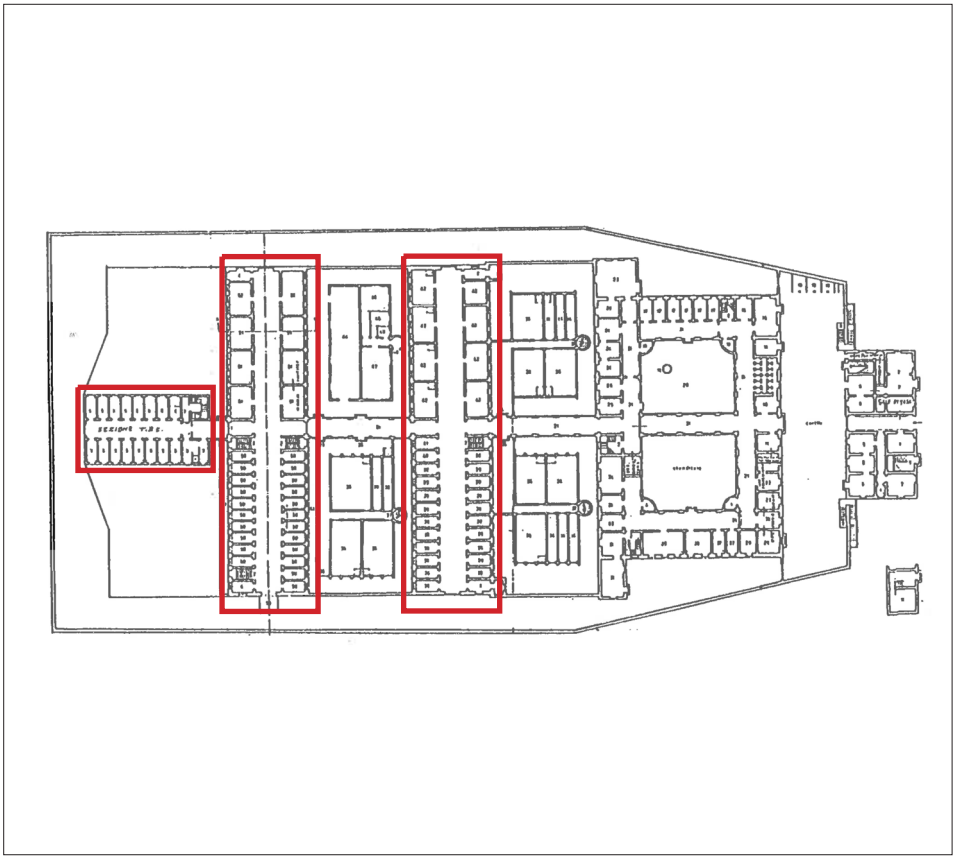
5.000 mq superficie area demaniale

attivi corsi scolastici

attive lavorazioni



l'edificio a palo telegrafico ***Esempi italiani***



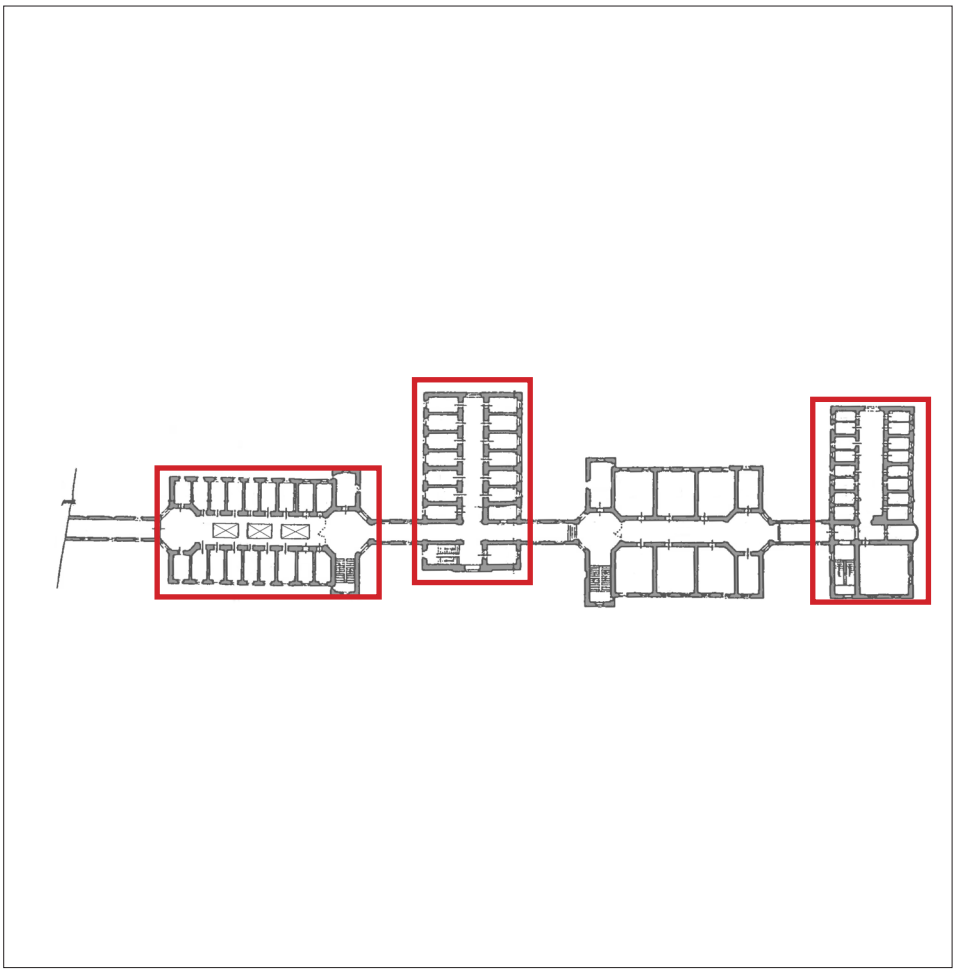
Casa Circondariale di Caltanissetta

Il progetto è del 1908, la consegna è stata effettuata nel 1912.

287 detenuti capienza massima

19.386 mq superficie area demaniale

attive lavorazioni



Casa Circondariale di Trieste

La struttura appartiene all'insieme dei complessi pre-unitari, la sua costruzione risale al XIX secolo, è uno degli unici penitenziari italiani collegati direttamente al palazzo di giustizia.

170 detenuti capienza massima

6.000 mq superficie area demaniale

Esempi italiani

l'edificio a palo telegrafico

Casa Circondariale di Ravenna

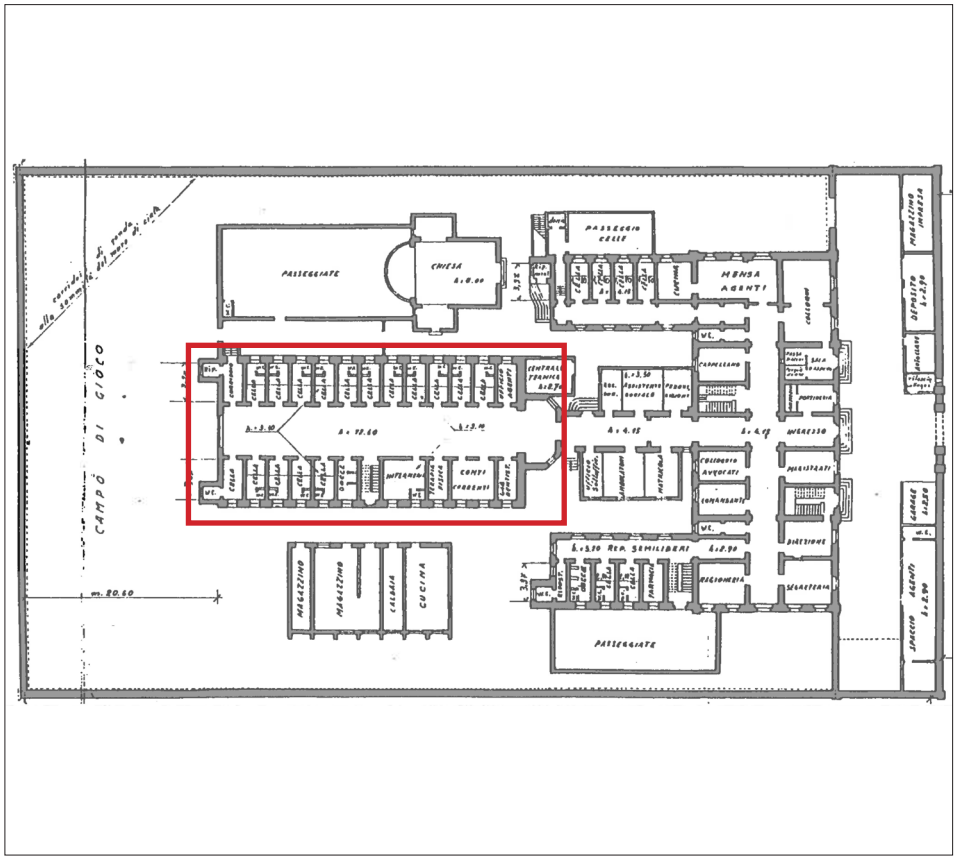
Il progetto è del 1893 e la consegna risale al 1895, attualmente l'edificio è sottoposto a vincolo storico-ambientale

38 detenuti capienza massima

5.408 mq superficie area demaniale

attivi corsi scolastici

attivi corsi formazione professionale

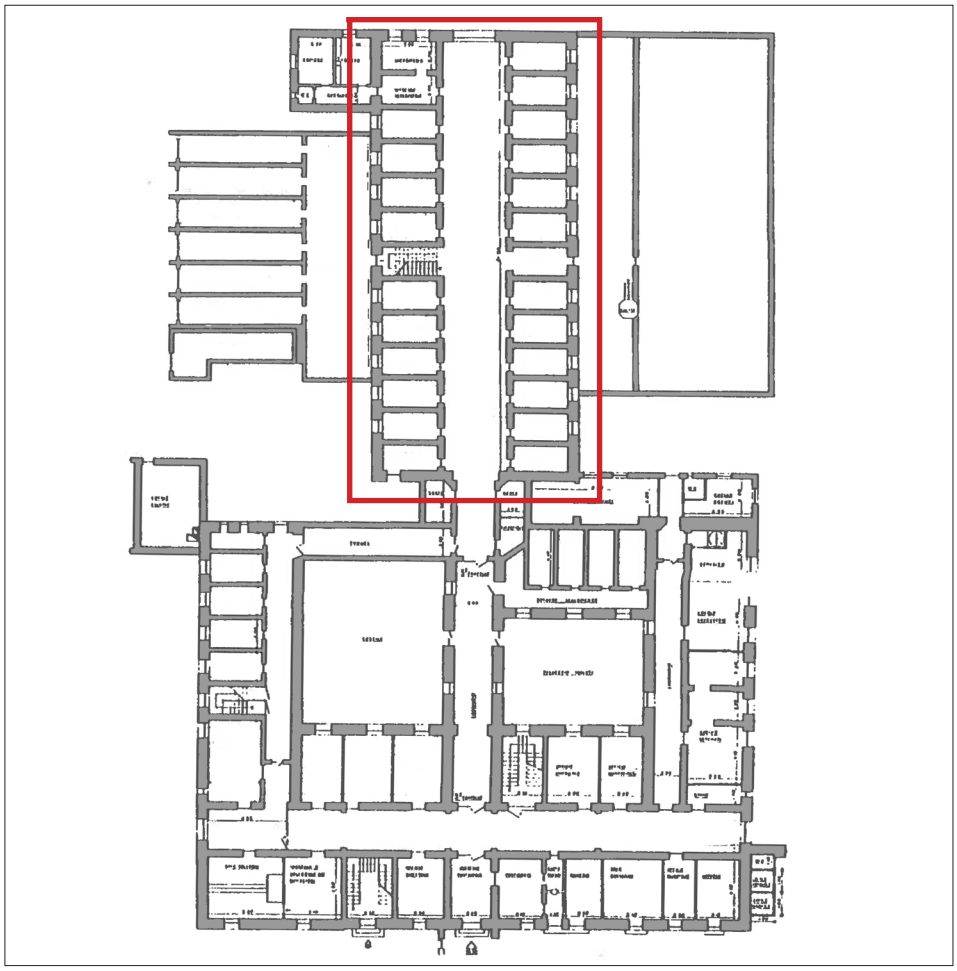


Casa Circondariale San Severe, Bari

Il progetto della struttura risale al 1910, la consegna all'amministrazione è avvenuta nel 1915.

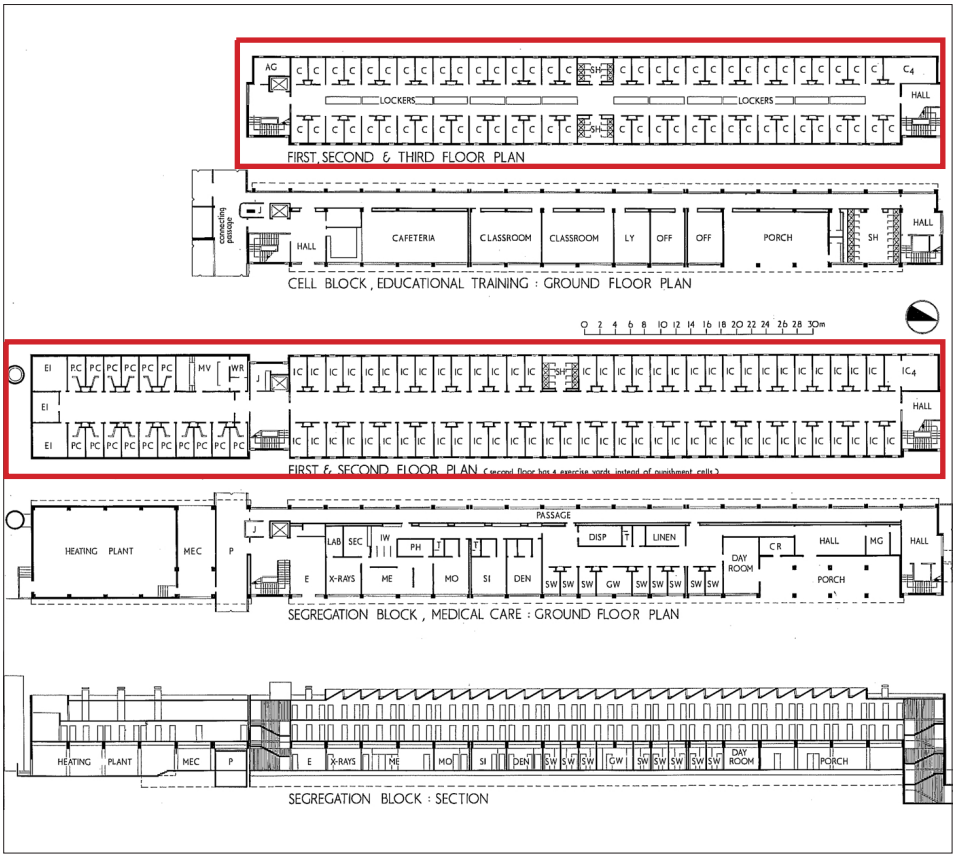
19 detenuti capienza massima

5.000 mq superficie area demaniale



l'edificio a palo telegrafico

Esempi stranieri



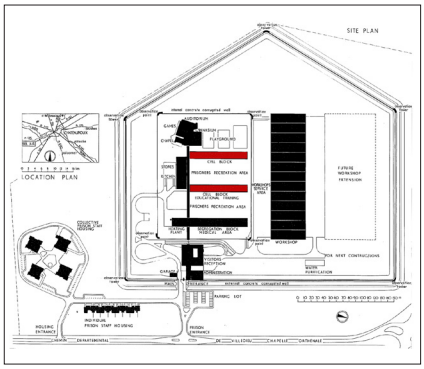
Carcere di custodia preventiva (pre-trial institution), Chateauroux, Francia

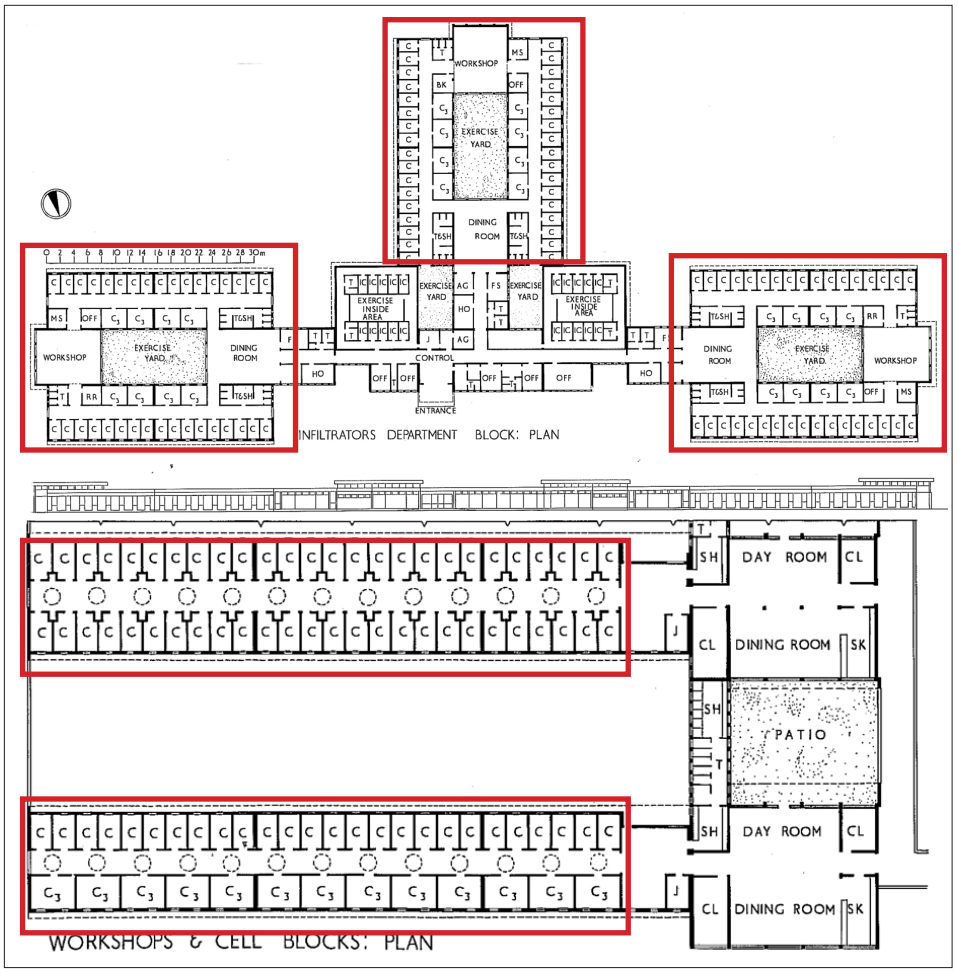
La struttura è stata ultimata nel 1972 e presenta spazi ampi per le lavorazioni

384 detenuti

134.400 mq superficie delimitata

attive lavorazioni





Carcere di massima sicurezza, South Prison, Israele

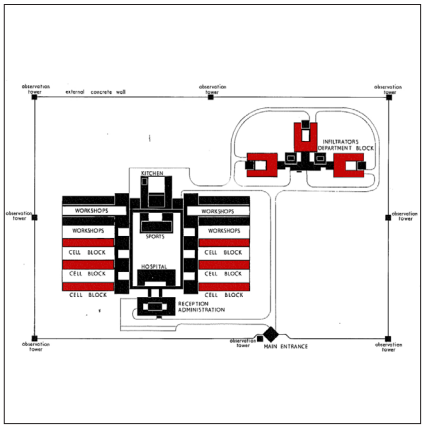
Il carcere di massima sicurezza è stato ultimato alla fine degli anni 70 e si trova nel deserto del Negev.

538 detenuti

97.525 mq superficie delimitata

è presente un ospedale carcerario interno

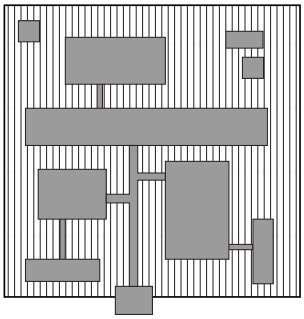
sono attive lavorazioni



I.3.1.4 L'edificio a corpi edilizi differenziati

Descrizione generale

Il modello dei corpi edilizi differenziati si ispira in buona parte al modello a palo telegrafico. Si deve sottolineare però che il coinvolgimento nella progettazione dei nuovi istituti di progettisti attenti al dibattito culturale e artefici di un'intensa ricerca progettuale fece sì che venissero introdotte, nel panorama dell'edilizia penitenziaria, esperienze innovative efficaci, che ancora oggi rappresentano un punto di riferimento nella progettazione degli istituti di ultima generazione. I progettisti, tra i quali dobbiamo ricordare Mario Ridolfi, Sergio Lenci, Pasquale Carbonara e Achille Petrignani, poterono sperimentare in questa nuova tipologia soluzioni spaziali più libere e funzionali, fino a ricercare un collegamento morfologico con il contesto urbano e proporre soluzioni interne maggiormente variegate, vivibili ed umane. La tipologia a corpi edilizi differenziati non presenta uno schema planimetrico ricorrente come le precedenti, piuttosto un'impostazione generale che può assumere forme sempre diverse. Il principio secondo il quale si organizza tale modello è appunto quello della differenziazione degli spazi in funzione delle attività che vi vengono svolte, ciò comporta la caratterizzazione degli ambienti e la loro riconoscibilità all'interno dell'intero complesso penitenziario. In generale le sezioni detentive sono composte da celle corredate da alcuni spazi per la socialità, mentre tutti gli altri ambienti (le aule scolastiche, i laboratori, il teatro, la cucina e la mensa) sono sistemati in corpi edilizi specifici e distinti che, nelle realizzazioni più riuscite, riprendono il linguaggio e la morfologia del contesto urbano che li circonda. Questo modello di edifico costruito in Italia a partire dagli anni Cinquanta fino alla fine degli anni Settanta, anticipa le caratteristiche tipologiche e funzionali espresse dalla riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975.



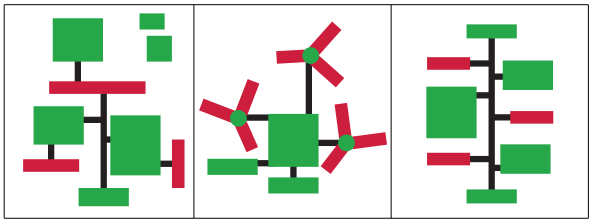
Caratteristiche ambientali

Gli istituti penitenziari a corpi edilizi differenziati si trovano generalmente nelle aree periferiche delle città, in prossimità di arterie di grande comunicazione. Tale collocazione è dovuta da un lato alle disposizioni della riforma penitenziaria rispetto alla localizzazione degli istituti penitenziari, e dall'altro alla grande estensione in termini di superficie che questo tipo di istituti necessita. In termini di dimensione questa tipologia è quella che occupa più superficie in rapporto al numero di detenuti che ospita.

La grande estensione di superficie di tali istituti offre maggiori possibilità per lo svolgimento delle attività.	A G R

Il penitenziario a corpi edilizi differenziati si presenta come una struttura articolata composta da più fabbricati, connessi da passaggi chiusi che percorrono l'intero complesso al livello del piano terra. I corpi generalmente più riconoscibili sono quelli che ospitano le celle, i quali sono organizzati a stecca oppure in fabbricati che ricordano lo schema radiale. Tali corpi, generalmente di tre piani fuori terra, sono organizzati a triplo distributivo, e presentano un ampio corridoio centrale, che in alcune sezioni rappresenta il principale spazio comune per la socialità e le attività di gruppo. Le celle ospitano generalmente due detenuti e hanno tutte un affaccio sull'esterno. Si possono comunque trovare anche celle di dimensioni maggiori in grado di ospitare fino a quattro detenuti. I corpi di fabbrica che contengono le sezioni detentive, al piano terra ospitano alcuni spazi comuni che conferiscono all'edificio un'autonomia parziale

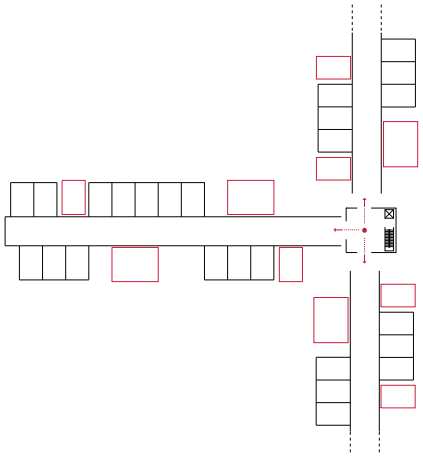
Gli ambienti sono altamente specializzati e ciò migliora e agevola lo svolgimento delle attività trattamentali.	A G R



La presenza, all'interno delle sezioni, di spazi dedicati ad attività di gruppo, migliora la qualità della vita all'interno.	A G R

L'assenza di un modello tipologico stabilito a priori consente maggiore sperimentazione compositiva da parte dei progettisti	A
	G
	R

rispetto al resto del complesso contribuendo ad alleggerire le procedure di sorveglianza da parte degli operatori penitenziari e consentendo ai detenuti una maggiore autonomia di spostamento all'interno dell'edificio detentivo. Come accennato precedentemente, la grande superficie occupata conferisce al progettista maggiore libertà compositiva e consente sia una migliore disposizione dei corpi di fabbrica in



relazione alla funzione e al tipo di utilizzo, sia un orientamento favorevole rispetto alla posizione del sole, garantendo all'interno dell'edificio condizioni igrotermiche ottimali. Inoltre si osserva che le sezioni detentive sono adeguatamente distanziate impedendo l'introspezione ed evitando quindi l'utilizzo di schermature davanti alle aperture delle celle. Tali elementi conferiscono qualità valide a questo tipo di schema planimetrico e rendono il periodo di permanenza all'interno meno afflittivo e maggiormente sopportabile.

Simulare, all'interno del penitenziario, un sistema urbano aiuta i detenuti nel processo di rieducazione e di reinserimento.	A
	G
	R

Il penitenziario a corpi edilizi differenziati tenta di riprodurre, per quanto possibile, uno spazio urbano simile a quello esterno al muro di cinta con l'obiettivo di far assomigliare la vita all'interno del carcere a quella fuori da esso conferendo ai detenuti un maggiore senso di responsabilità. Rispetto alle tipologie illustrate precedentemente, la maggiore articolazione dei corpi consente lo svolgimento di alcune attività prima impossibili, come ad esempio i colloqui in spazi aperti, o la permanenza prolungata in ambienti predisposti con il proprio partner. Si deve comunque tener presente che tali novità sono prima di tutto frutto delle innovazioni introdotte nell'ordinamento penitenziario con la corretta applicazione delle norme contenute nella legge n.354/75, e in secondo luogo il risultato della capacità dei progettisti di dare forma a tali disposizioni rispettando le norme e rifiutando al contempo la mera applicazione di esse privando il progetto della propria logica.

Caratteristiche gestionali

L'impiego di sistemi tecnologici per la sorveglianza dei detenuti e degli spazi diminuisce il carico di lavoro per gli agenti di custodia.	A
	G
	R

Dal punto di vista gestionale lo schema a corpi edilizi differenziati presenta una vasta gamma di situazioni diverse. La dimensione di questi istituti impone particolari strategie gestionali, infatti i penitenziari di questo tipo sono tra i primi (in Italia) a impiegare in maniera massiccia sistemi tecnologici di sorveglianza, come ad esempio le telecamere a circuito chiuso, o i sistemi anti-aggressione, infatti la dimensione del complesso, la lunghezza dei percorsi e la differenziazione degli ambienti impongono regimi di sorveglianza diversi all'interno dello stesso istituto, che difficilmente potrebbero essere gestiti solo dal personale penitenziario, che invece grazie ai sistemi impiegati può dedicarsi ad altre attività come quelle legate al trattamento dei detenuti. Come già accennato, all'interno di questi istituti si trovano ambienti e spazi prima non presenti all'interno dei penitenziari, come ad esempio il teatro, i laboratori e gli spazi per i colloqui all'aperto, la loro collocazione all'interno dello schema generale tende a ricreare una situazione "urbana" che rompe la serialità e la monotonia tipica delle altre tipologie, che come è stato dimostrato da alcuni studi, aiuta i detenuti nel processo di rieducazione e reinserimento.

L'elevato numero di detenuti, può causare problemi nella gestione dei tempi e degli spazi.	A
	G
	R

La problematica maggiore consiste nella gestione di grandi numeri di detenuti, che in alcuni casi raggiungono quota 1.500, e ciò inevitabilmente impone una gestione dei tempi e delle attività molto attenta, che se non rispettata può compromettere il corretto svolgimento delle attività.

Esempi italiani

l'edificio a corpi edilizi differenziati

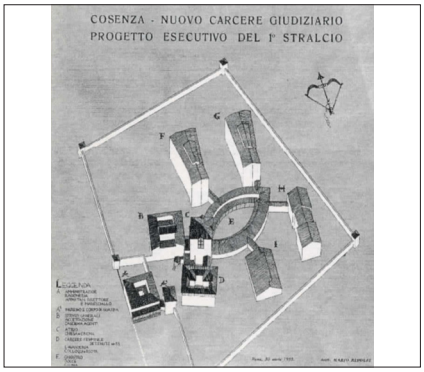
Casa Circondariale di Cosenza

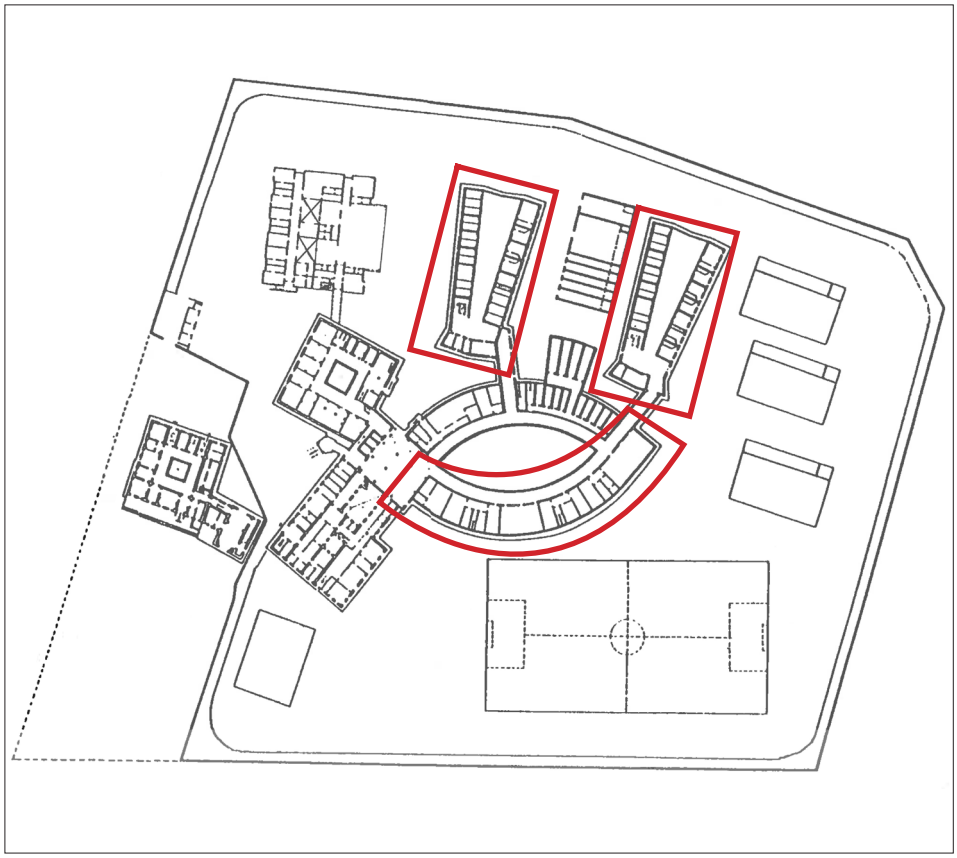
Il progetto del penitenziario è dell'architetto Mario Ridolfi e risale al 1955. L'edificio ripropone i caratteri tipologici e i materiali dell'architettura locale

250 detenuti capienza massima

70.000 mq superficie area demaniale

attivi corsi formazione professionale





Casa Circondariale di Nuoro

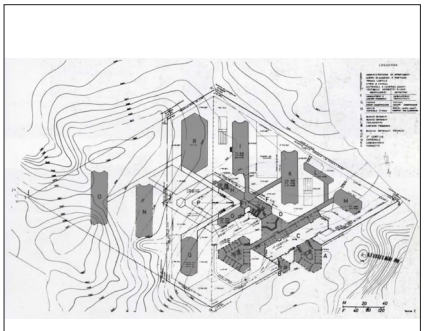
Il progetto del penitenziario è dell'architetto Mario Ridolfi e risale al 1955. L'edificio ripropone i caratteri tipologici e i materiali dell'architettura locale

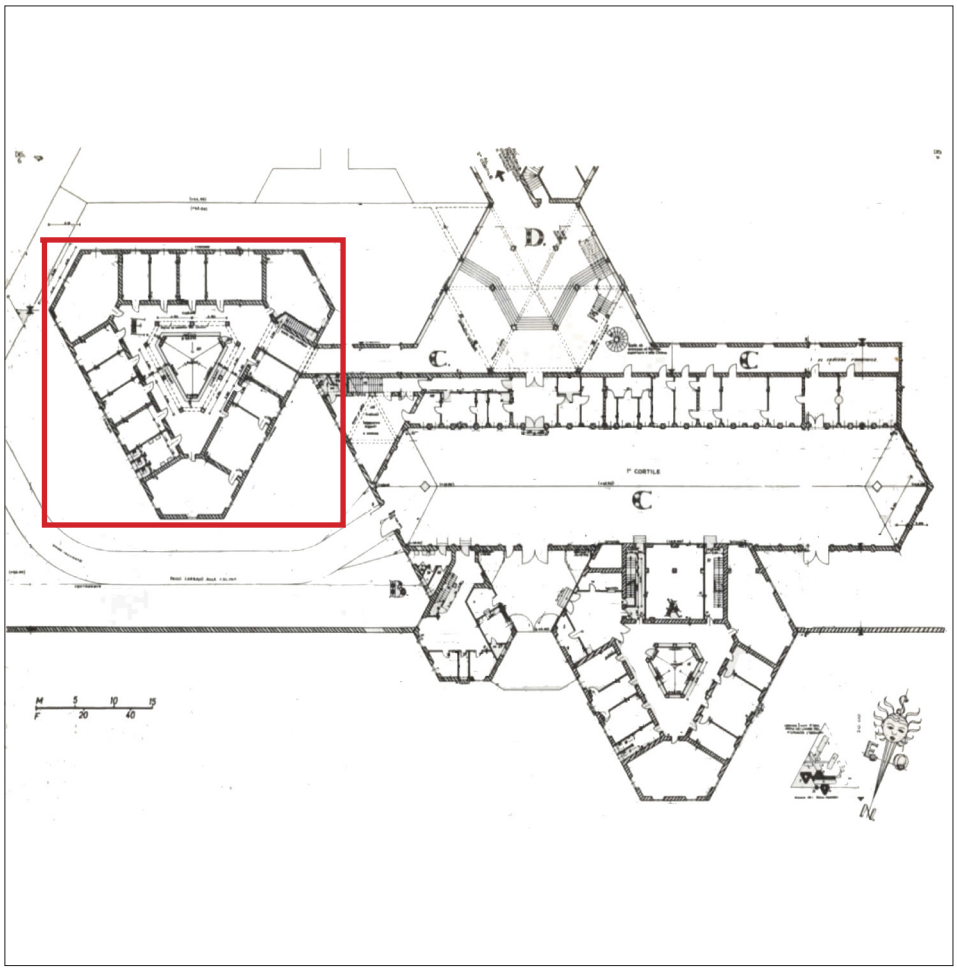
273 detenuti capienza massima

38.438 mq superficie area demaniale

attivi corsi scolastici

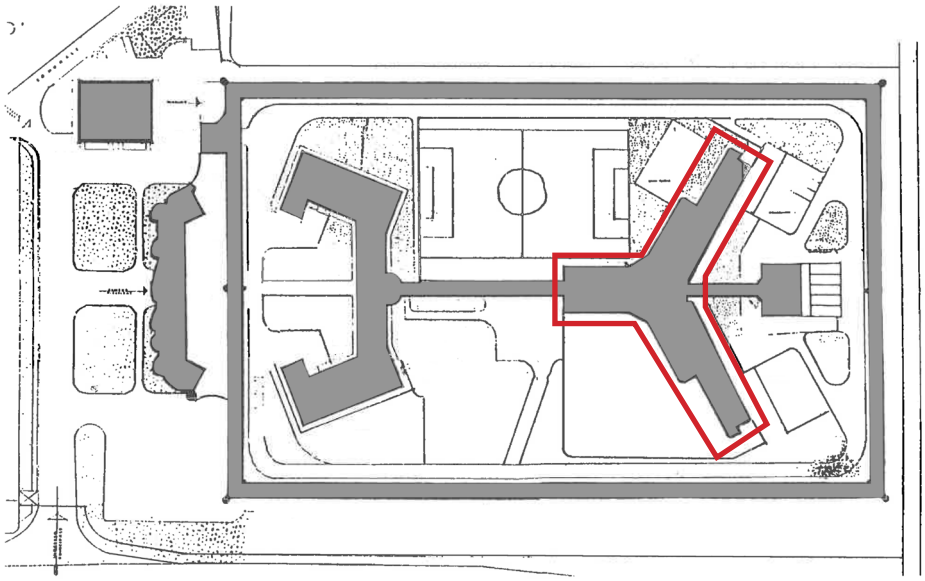
attivi corsi formazione professionale





l'edificio a corpi edilizi differenziati

Esempi italiani



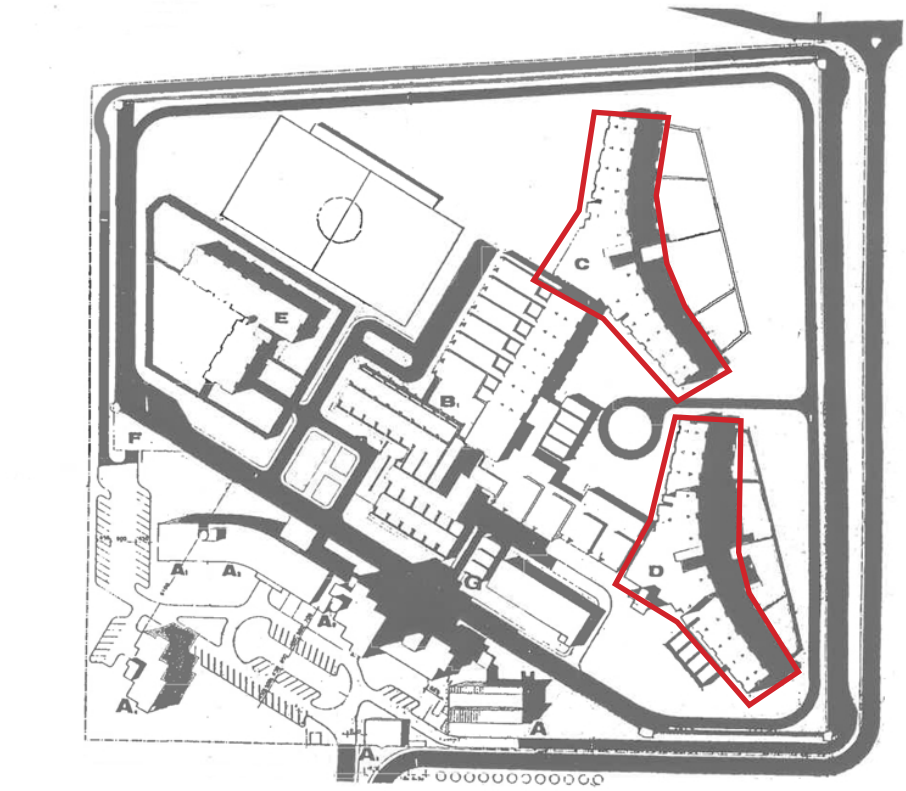
Casa Circondariale di Ariano Irpino, Napoli

Il penitenziario è stato progettato dopo la riforma del 1975, precisamente nel 1976. La struttura è stata consegnata nel 1978. Ha una sezione aggiuntiva di reclusione

97 detenuti capienza massima

40.000 mq superficie area demaniale

attivi corsi scolastici



Casa Circondariale di Livorno

Il penitenziario è stato progettato dall'arch. Sergio Lenci, lo stesso progettista del nuovo complesso di Rebibbia. L'edificio emerge nel contesto urbano circostante grazie al corpo edilizio a torre che contiene gli uffici

222 detenuti capienza massima

60.000 mq superficie area demaniale

attivi lavorazioni

Esempi stranieri

l'edificio a corpi edilizi differenziati

Carcere di custodia preventiva e penale, Darmstadt-Eberstadt, Germania

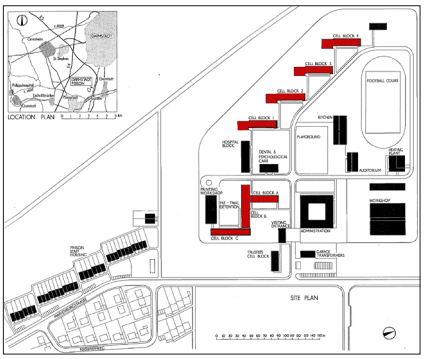
La struttura è stata ultimata nel 1968 ed è localizzata a circa 6 Km dal centro urbano di Darmstadt

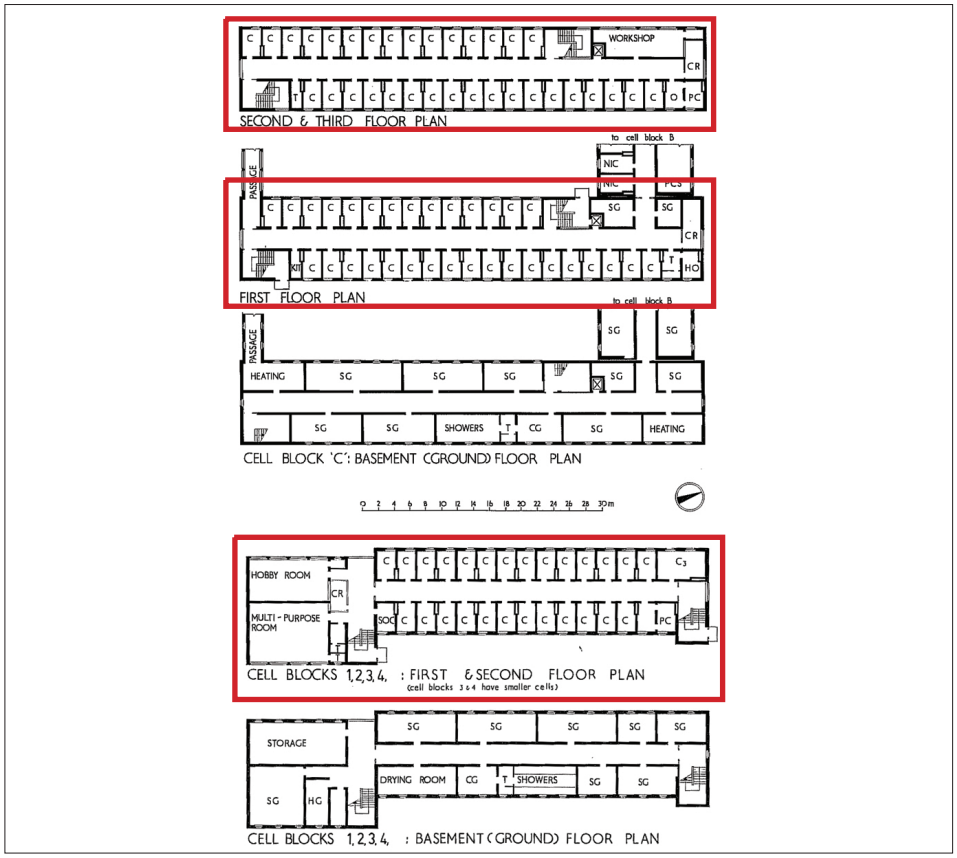
434 detenuti

88.338 mq superficie delimitata

attive lavorazioni

presente presidio sanitario interno





Casa Circondariale di Roma Rebibbia

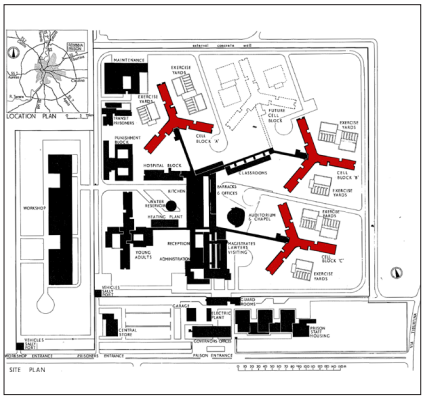
La struttura è stata completata nel 1971. L'idea di costruire una cittadella penitenziaria risale alla fine degli anni 50.

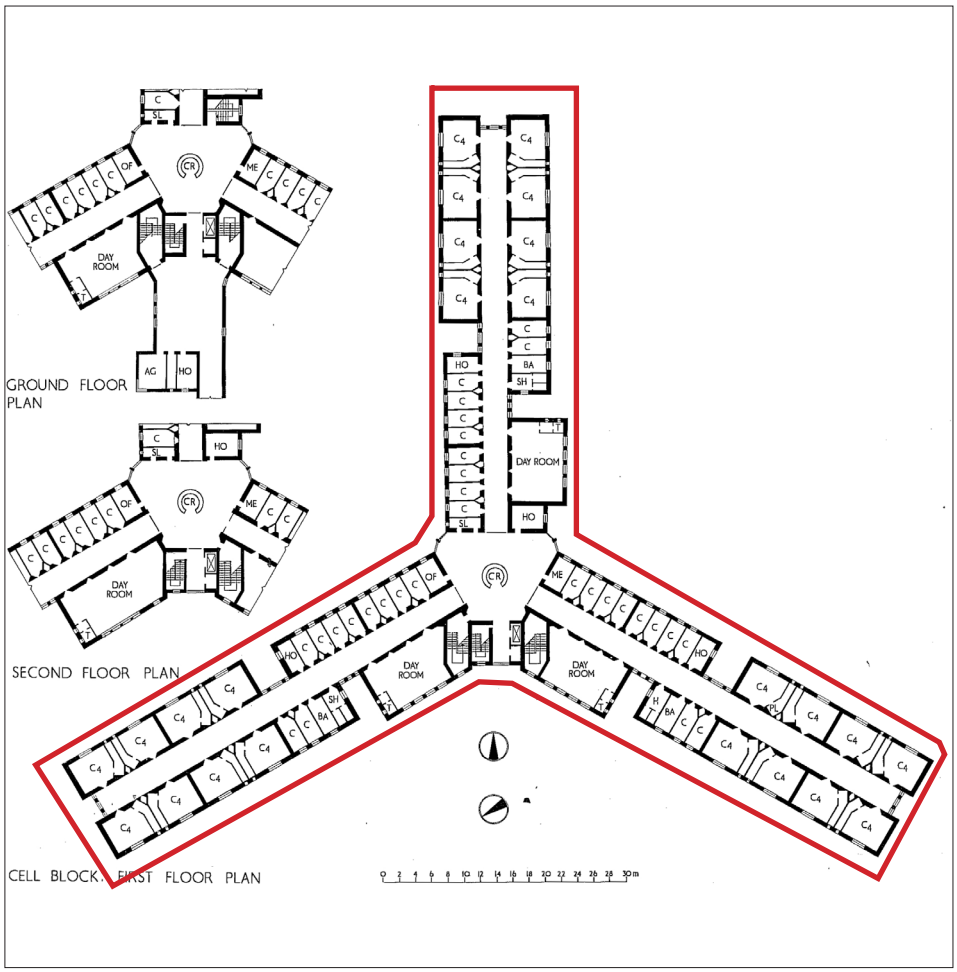
1363 detenuti

184.580 mq di superficie delimitata

attive lavorazioni

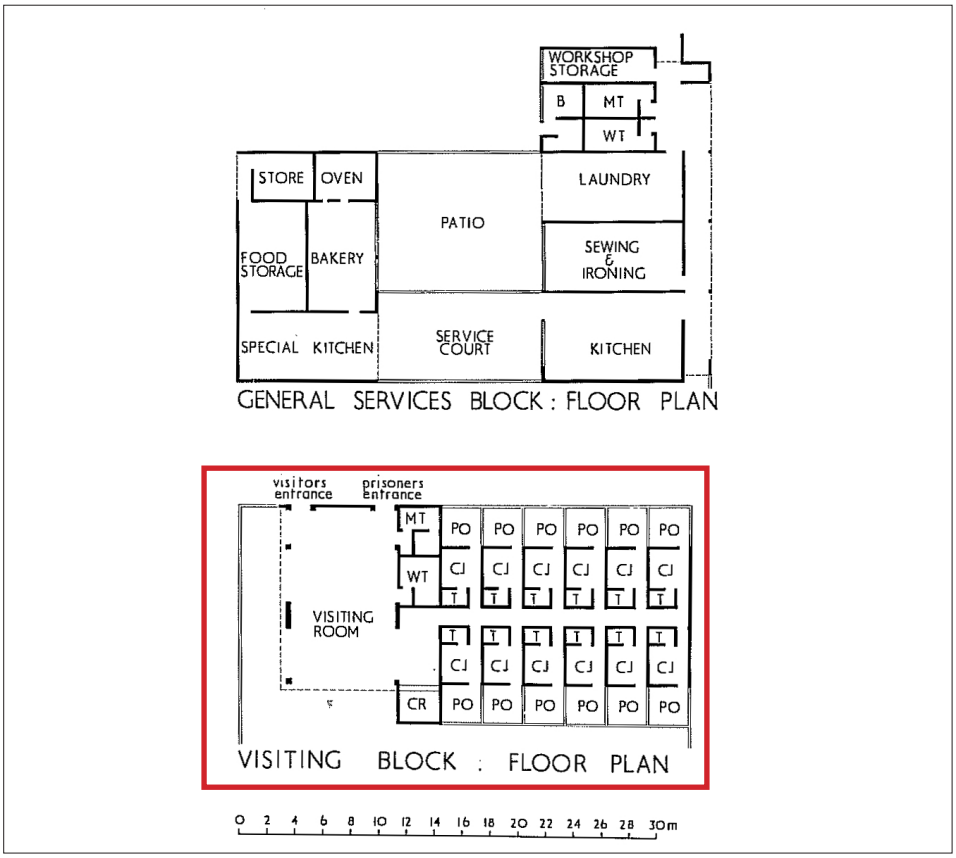
presente ospedale penitenziario





l'edificio a corpi edilizi differenziati

Esempi stranieri



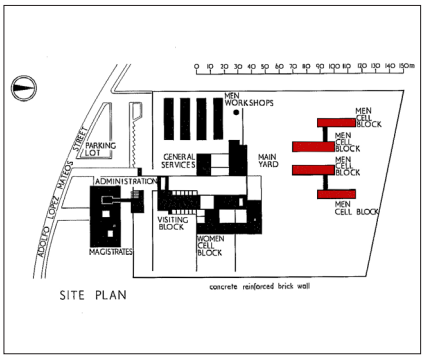
Carcere di custodia preventiva (pre-trial institution), Tehucan, Messico

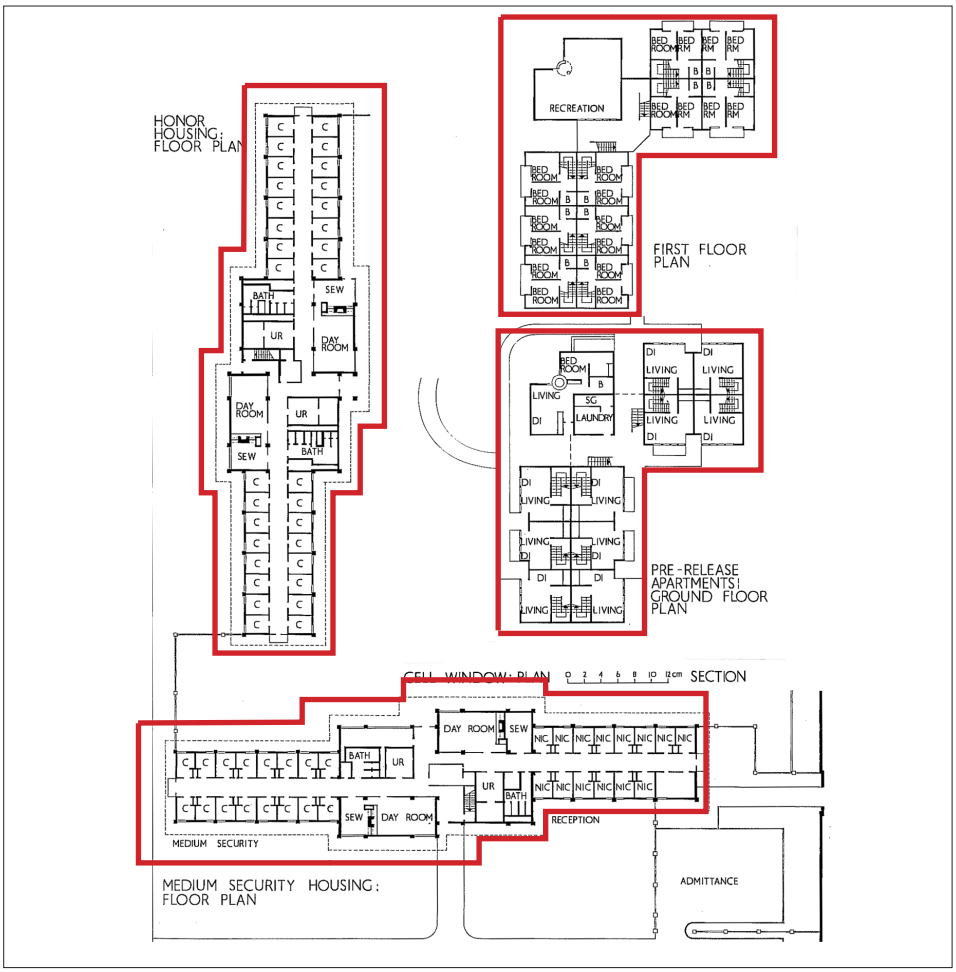
La struttura è stata completata nel 1972, al suo interno sono previsti appositi spazi per le visite coniugali.

250 detenuti

23.725 mq di superficie delimitata

attive lavorazioni





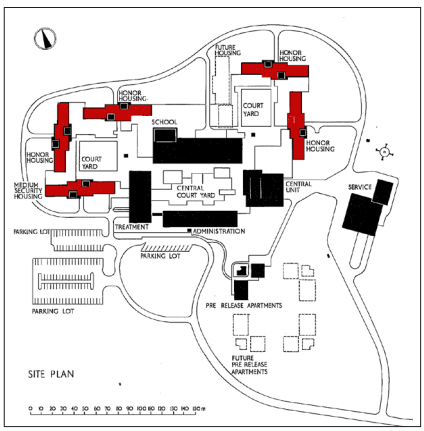
Carcere trattamentale per uomini, Purdy, Washington, USA

La struttura è stata completata nel 1969. è situata in una zona isolata immersa nel verde della foresta.

144 detenuti

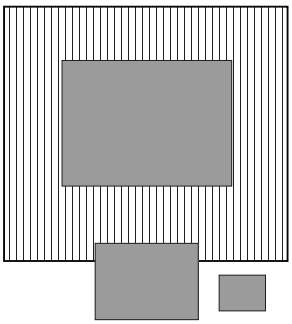
25.170 mq di superficie delimitata

all'interno è presente una scuola

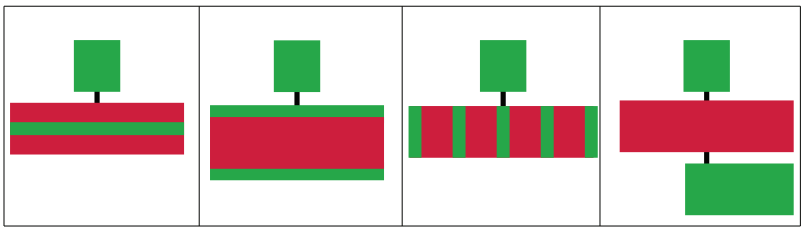


I.3.1.5 L'edificio compatto

Gli edifici penitenziari appartenenti alla tipologia compatta iniziano a diffondersi in Italia sul finire degli anni Settanta e vennero riproposti dall'Amministrazione penitenziaria per tutto il decennio seguente, come risposta agli attacchi alle istituzioni civili e sociali da parte del terrorismo e della criminalità organizzata. Tali edifici si ispiravano a criteri di massima sicurezza, volti a rafforzare la funzione prevalentemente custodialistica affidata al carcere in quegli anni e cercavano di garantire il massimo grado di sicurezza sia contro le evasioni, che contro i possibili attacchi dall'esterno, come avvenne nel carcere di Casale Monferrato nel febbraio del 1975, ad opera di una banda armata delle brigate rosse. In generale questa tipologia di edifici si colloca lontano dalle periferie dei centri urbani ed è costituita da una struttura compatta costituita da un solo corpo di fabbrica in grado, secondo le intenzioni dell'Amministrazione penitenziaria, di garantire comunque la differenziazione dei detenuti in base alla loro posizione giuridica ed un facile controllo di tutti gli ambienti. L'architetto Sergio Lenci ebbe modo di esprimere i limiti di tale tipologia quando gli venne presentato un fascicolo contenente i progetti di due nuovi istituti penitenziari concepiti secondo questo schema, le sue parole risultano utili per comprendere il carattere della tipologia compatta, "Quegli schemi corrispondono ad uno Stato dispotico ed assolutista, pre-costituzionale, indifferente ai problemi della detenzione e preoccupato solo della custodia di un detenuto reso al massimo grado inerme. (...) Quello schema e la procedura di realizzazione delle nuove opere con esso instaurate non sembrano appartenere ad una repubblica democratica faticosamente in cammino verso un aumento delle garanzie civili, una riduzione dell'intrusione del potere pubblico sulla persona, e un'estensione della fiducia."



Il penitenziario concepito secondo lo schema della tipologia compatta è costituito da una piastra nella quale si trovano gli uffici del personale e gli spazi per i colloqui e da un unico corpo edilizio (alto fino a cinque piani) nel quale sono contenute tutte le funzioni detentive con i relativi servizi. Il corpo di fabbrica è generalmente organizzato a quintuplo distributivo, con le celle disposte lungo i bordi dell'edificio servite da un corridoio che le separa dai locali per i servizi alla detenzione (stanza per la socialità, bagni, docce, ecc). Si deve rilevare che gli spazi per qualunque tipo di attività collettiva sono ridotti al minimo e risultano indistinti sia da un punto di vista spaziale che dal punto di vista delle attrezzature e dell'arredo. In generale i volumi detentivi risultano altamente concentrati lasciando molto spazio tra i fabbricati e il muro di cinta, in modo tale da agevolare le operazioni di sorveglianza del perimetro murario. Inoltre gli spazi aperti, liberi dall'ingombro dei fabbricati, raramente sono utilizzati per le attività all'aperto, le quali sono ridotte al minimo e organizzate all'interno di ridotti spazi aperti recintati nelle immediate vicinanze al corpo di fabbrica principale. Il criterio all'origine di questa tipologia di penitenziario è esclusivamente quello della sicurezza e del controllo, assicurati dalla brevità dei percorsi e dalla concentrazione in un solo corpo di fabbrica di tutte le funzioni di supporto alla detenzione. Un'altra caratteristica



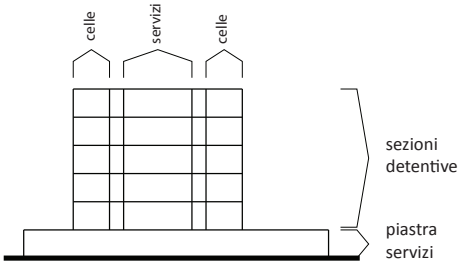
Caratteristiche ambientali

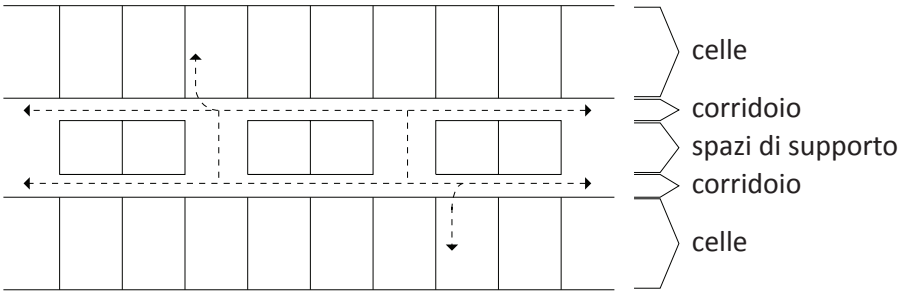
L'effetto alienante prodotto dalla serialità degli spazi e dall'indifferenziazione degli ambienti amplifica la sensazione di esclusione.	A G R

L'estensione planimetrica contenuta renderebbe questa tipologia adatta ad essere inserita in contesti urbani da densificare.	A G R

che contraddistingue questi edifici consiste nell'impiego massiccio di grandi pannelli prefabbricati, i quali hanno cominciato a diffondersi con la tipologia compatta e si sono imposti successivamente come tecnica costruttiva prevalente nella costruzione di penitenziari. L'impiego quindi di grandi elementi costruttivi prefabbricati, oltre a produrre degli interni anonimi e alienanti, rende qualsiasi tipo di ampliamento o adattamento estremamente difficile e costoso. Dal punto di vista delle qualità spaziali interne sono pochi gli elementi interessanti che migliorano la vita di questo tipo di edifici. Sicuramente la vicinanza degli spazi per le attività collettive alle celle consente al maggior numero di detenuti di prendevi parte, ma nello stesso tempo produce in loro un effetto "depressivo" poiché vedono lo spazio d'azione a loro disposizione estremamente ridotto ai minimi termini. In generale possiamo affermare che la tipologia compatta è una tipologia introversa che concentra tutte le attività al proprio interno lasciando allo spazio esterno solo la funzione di 'fossato' tra il fabbricato e il muro di cinta, indispensabile al controllo del perimetro, ma incapace di produrre effetti positivi sulla psiche dei detenuti e degli agenti di custodia.

Il rapporto interno-esterno è affidato esclusivamente alle piccole aperture delle celle. Gli spazi per le attività sono collocate all'interno.	A
	G
	R





Caratteristiche gestionali

La tipologia compatta, venne replicata fino alla fine degli anni Ottanta non solo per rispondere ai gravi attacchi alle istituzioni civili, ma anche con l'obiettivo di predisporre un modello tipologico replicabile, che fosse in grado di essere adattato alle particolari esigenze che si sarebbero poste nel futuro, e allo stesso tempo garantisse la differenziazione degli spazi in relazione alla posizione giuridica dei detenuti. Secondo le intenzioni dell'Amministrazione penitenziaria, questo modello di penitenziario doveva poter garantire livelli di sicurezza differenziata senza subire particolari modifiche (massima sicurezza, media sicurezza e custodia attenuata) e allo stesso tempo consentire una gestione semplice ed efficiente adattabile alle diverse categorie di detenuti (in attesa di giudizio, condannati definitivi, appellanti o ricorrenti). Questo tipo di penitenziario, seppur concepito come un contenitore indifferenziato in grado di essere adeguato alle diverse esigenze custodialistiche non dava la necessaria importanza alle nuove indicazioni riguardo la funzione ed il carattere della detenzione stabilito dalla riforma del sistema penitenziario emanata nel 1975. Ciò determinerà un parziale scollamento tra i principi espressi dalla riforma penitenziaria e la 'prassi carceraria' attuata durante gli anni Ottanta. Dal punto di vista della gestione questo modello risponde particolarmente bene alle esigenze di controllo, poiché gli spazi, sia quelli delle celle che quelli per le attività in comune, sono ridotti al minimo e sono concentrati generalmente nella parte più interna del corpo di fabbrica. Tale disposizione è tesa in primo luogo a ridurre al minimo gli spostamenti dei detenuti e in secondo luogo a facilitare al massimo le operazioni di sorveglianza senza 'disperdere' l'istituto penitenziario in diversi momenti organizzativi ed edilizi come era avvenuto per la tipologia a corpi edilizi differenziati. In generale si può affermare che alla razionalizzazione della gestione corrisponde un abbassamento notevole della qualità di vita all'interno degli istituti che induce nei ristretti un senso di ostilità e di ribellione che ha provocato nel corso degli anni numerose rivolte e aggressioni nei confronti degli operatori penitenziari vanificando in tutto o in parte il nuovo carattere affidato alla carcerazione dalla riforma penitenziaria del 1975.

I vantaggi apportati alla gestione del controllo e della sicurezza non compensano gli svantaggi causati dagli effetti sul comportamento e sulla psiche de detenuti.	A
	G
	R

Gli effetti negativi non si ripercuotono solo sui detenuti ma anche sugli agenti di polizia penitenziaria.	A
	G
	R

Esempi italiani

l'edificio compatto

Casa Circondariale di Modena

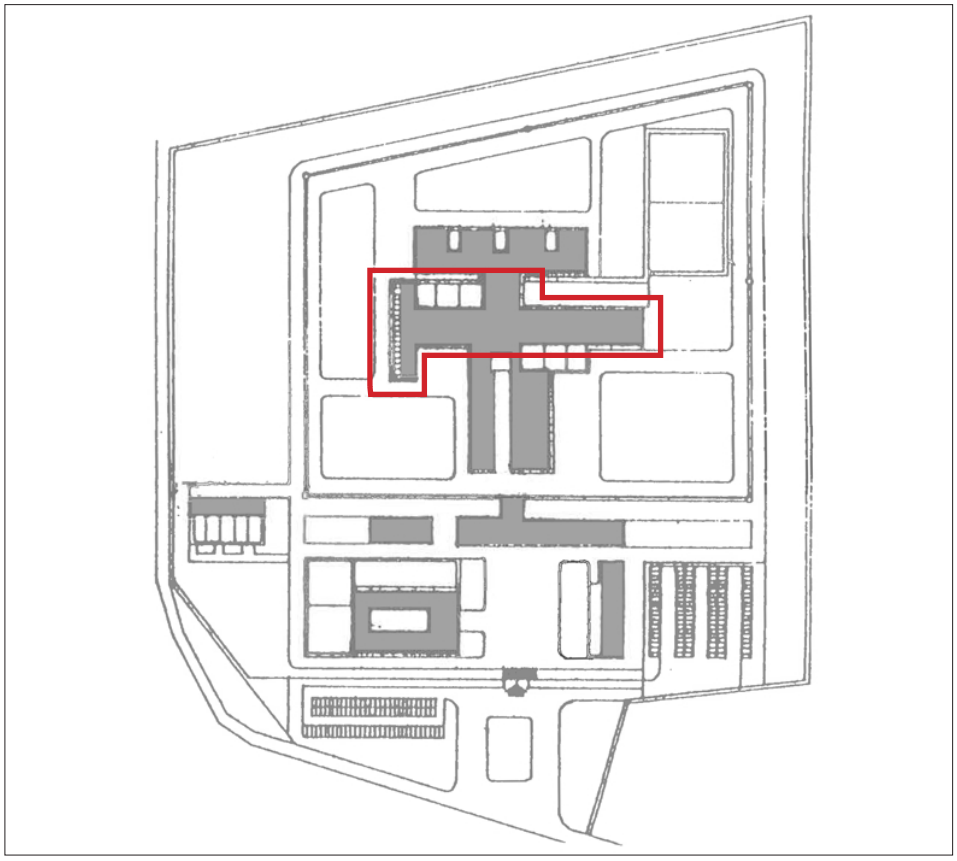
Il penitenziario, allo stesso modo degli altri coevi, impiega elementi prefabbricati sia per la struttura che per le parti non strutturali

373 detenuti capienza massima

5.000 mq superficie area demaniale

attivi corsi scolastici

attivi corsi formazione professionale



Casa Circondariale di Piacenza

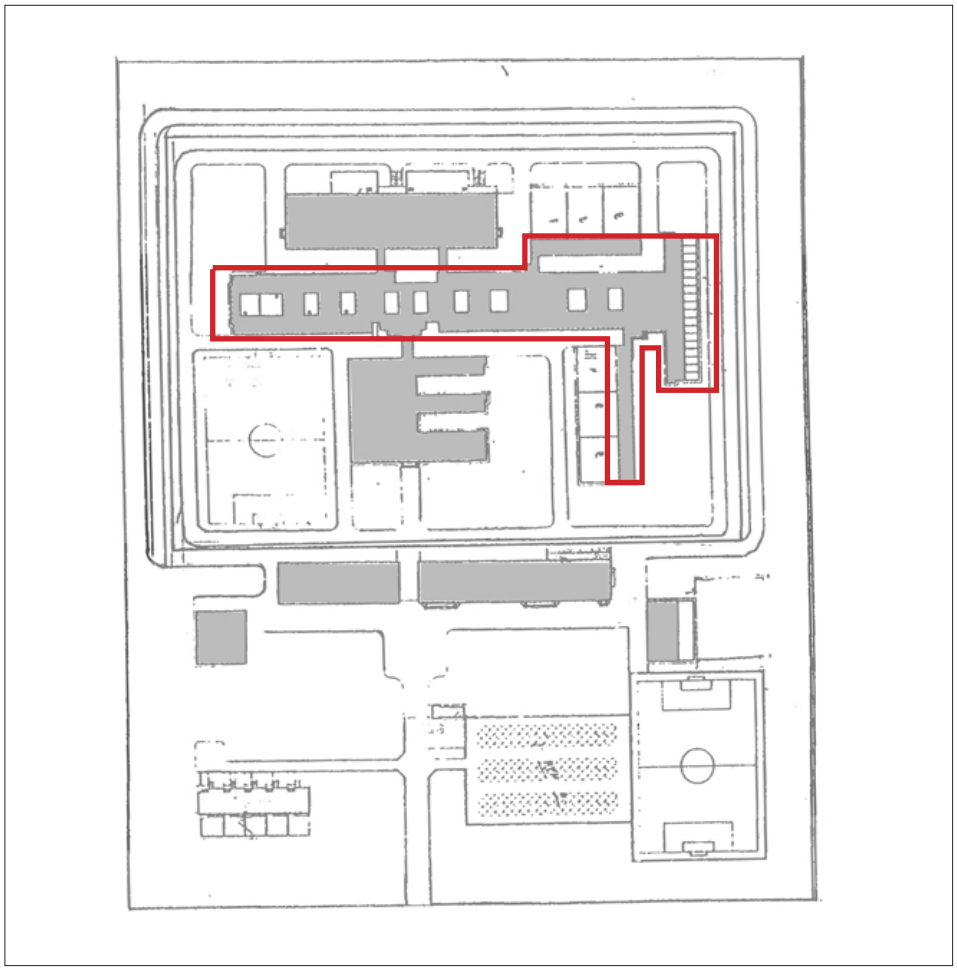
Il penitenziario è stato progettato nel 1984 e consegnato nel 1992. La zona che ospita le celle è organizzata a quintuplo distributivo

160 detenuti capienza massima

109.200 mq superficie area demaniale

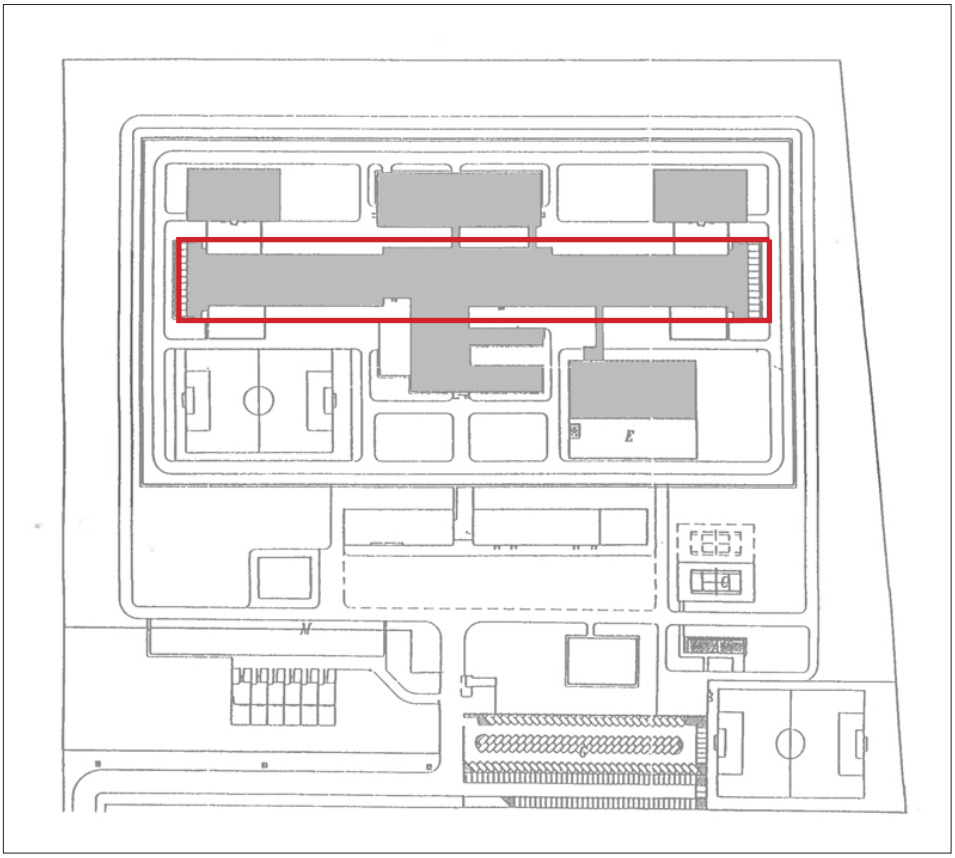
attivi corsi scolastici

attive corsi formazione professionale



l'edificio compatto

Esempi italiani



Casa Circondariale di Reggio Emilia

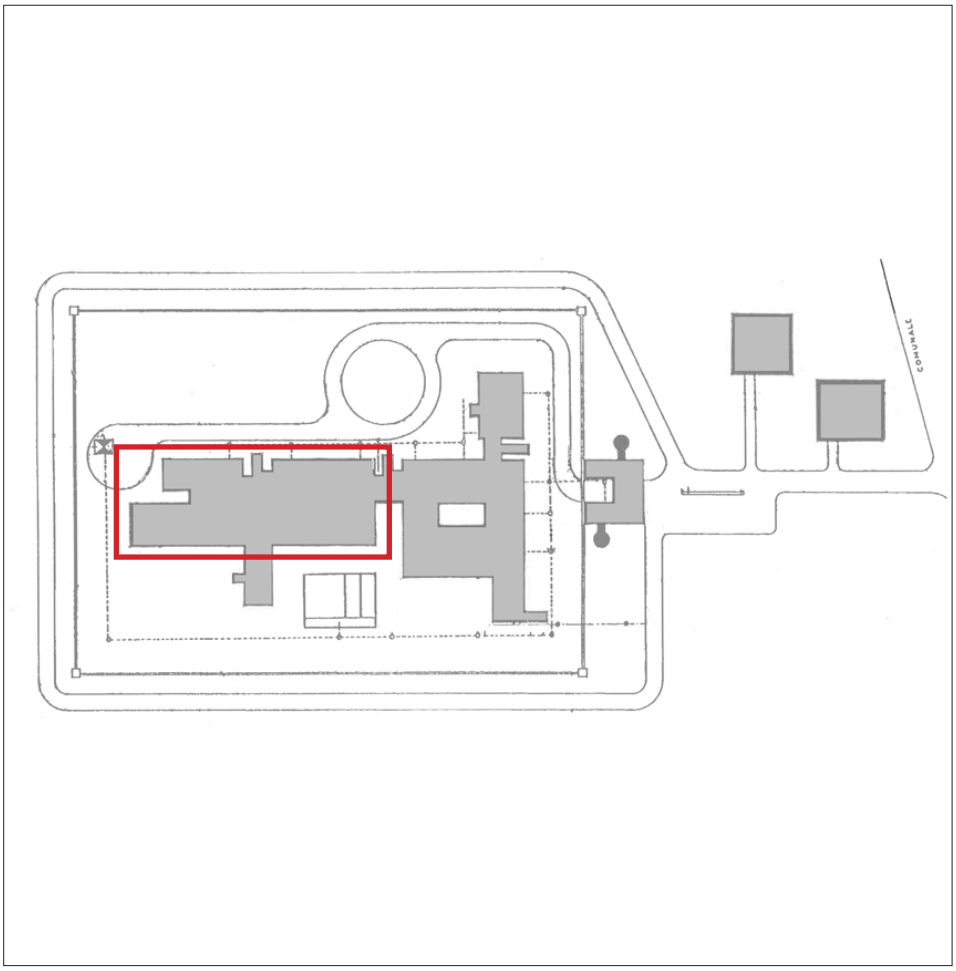
L'edificio è stato progettato nel 1985 e utlimato nel 1991. Ospita, oltre alla casa circondariale, anche l'O.P.G., in uno dei padiglioni (E)

125 detenuti capienza massima

165.000 mq superficie area demaniale

attivi corsi scolastici

attivi corsi formazioni professionale



Casa Circondariale di Rimini

Il progetto del penitenziario, affidato all'arch. Sergio Lenci, risale al 1967. L'alta qualità dei materiali e delle componenti rende il penitenziario un modello di riferimento nel panorama italiano

82 detenuti capienza massima

30.000 mq superficie area demaniale

attivi corsi scolastici

attive lavorazioni

attivi corsi formazione professionale

Esempi stranieri

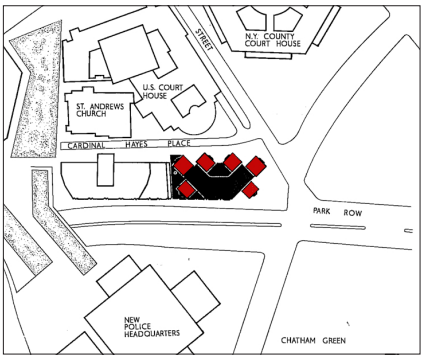
l'edificio compatto

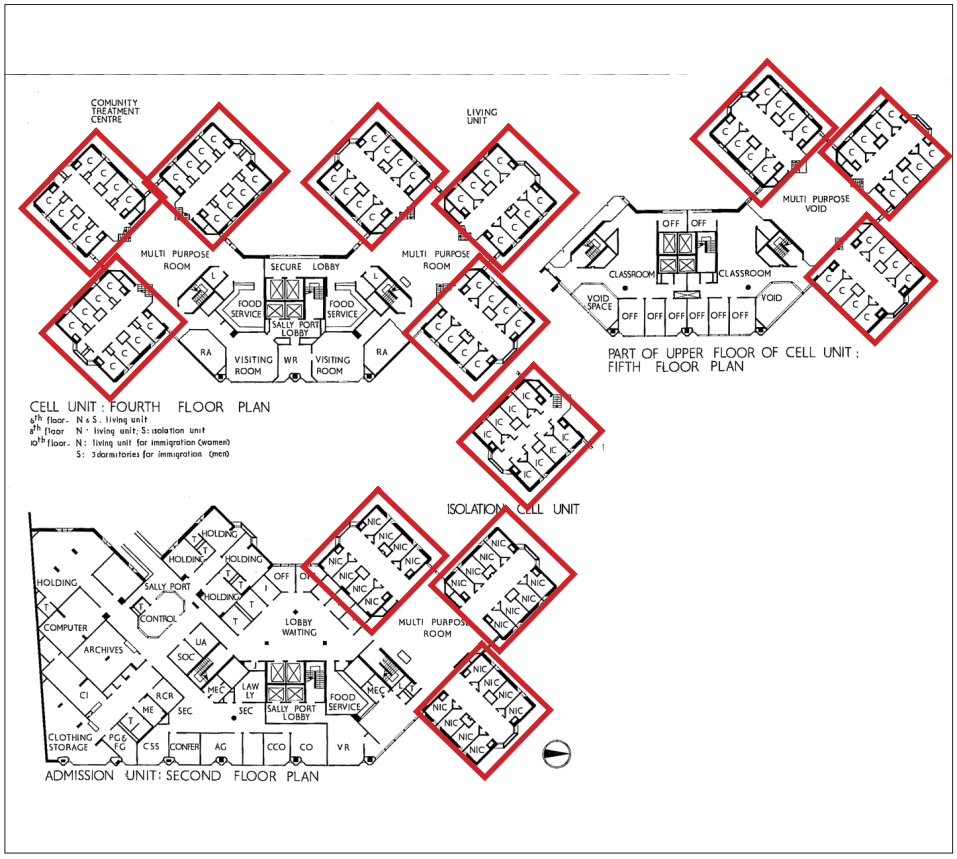
Carcere correzionale metropolitano, Foley Square, New York, USA

La struttura è stata consegnata nei primi anni 80. Si trova nel centro di Manhattam ed è connessa attraverso passaggi sospesi al tribunale. É una delle prigioni a più alta densità di detenuti

390 detenuti

884 mq di superficie delimitata





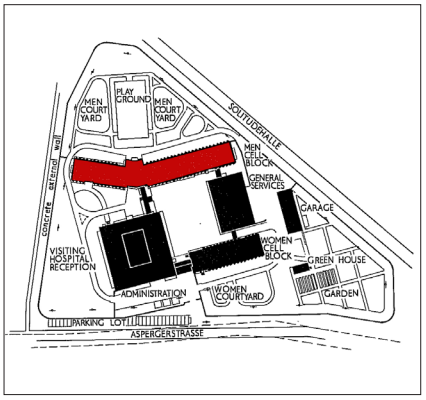
Carcere di custodia preventiva e penale, Stuttgart-Stammhein, Germania

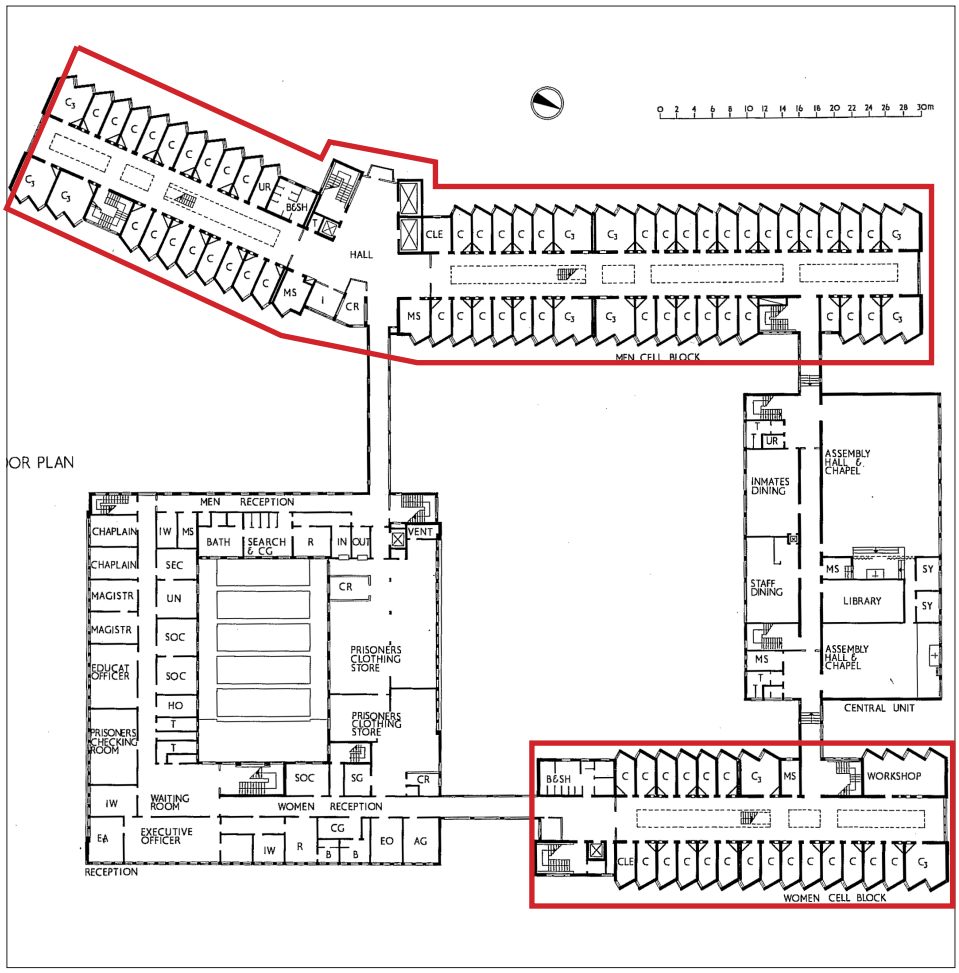
La struttura è stata completata nel 1965

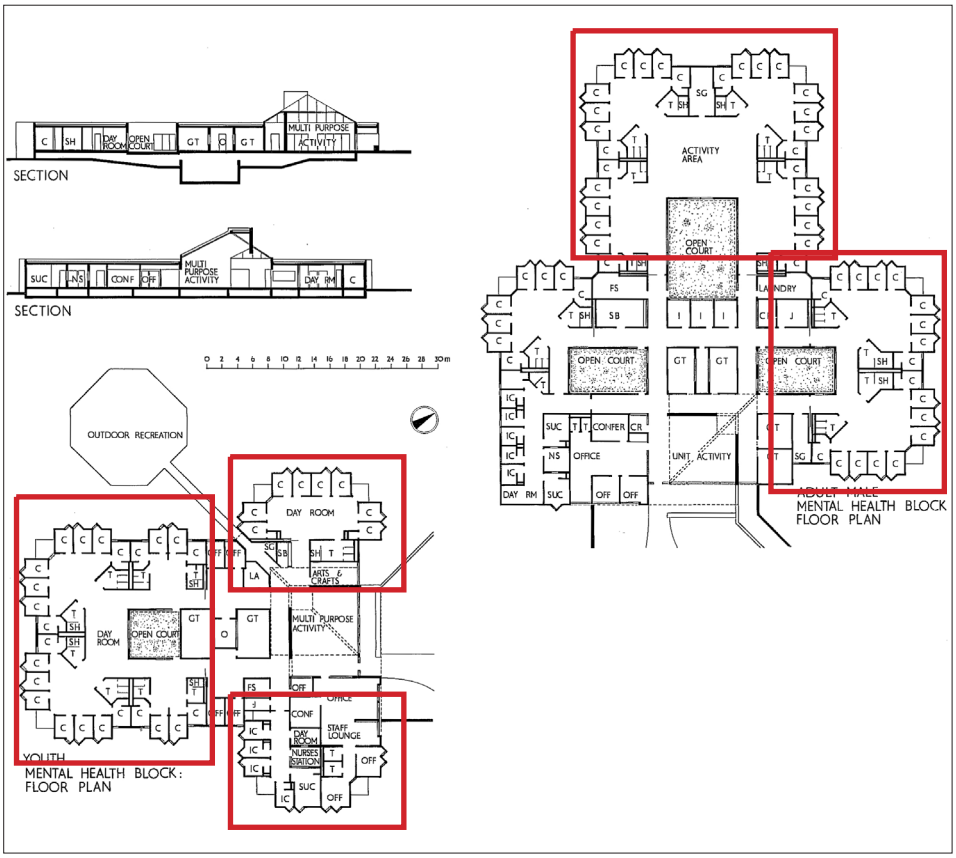
693 detenuti

43.275 mq superficie area delimitata

attive lavorazioni







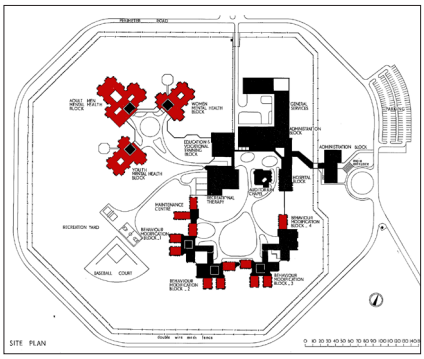
Centro di ricerca comportamentale, Butner, USA

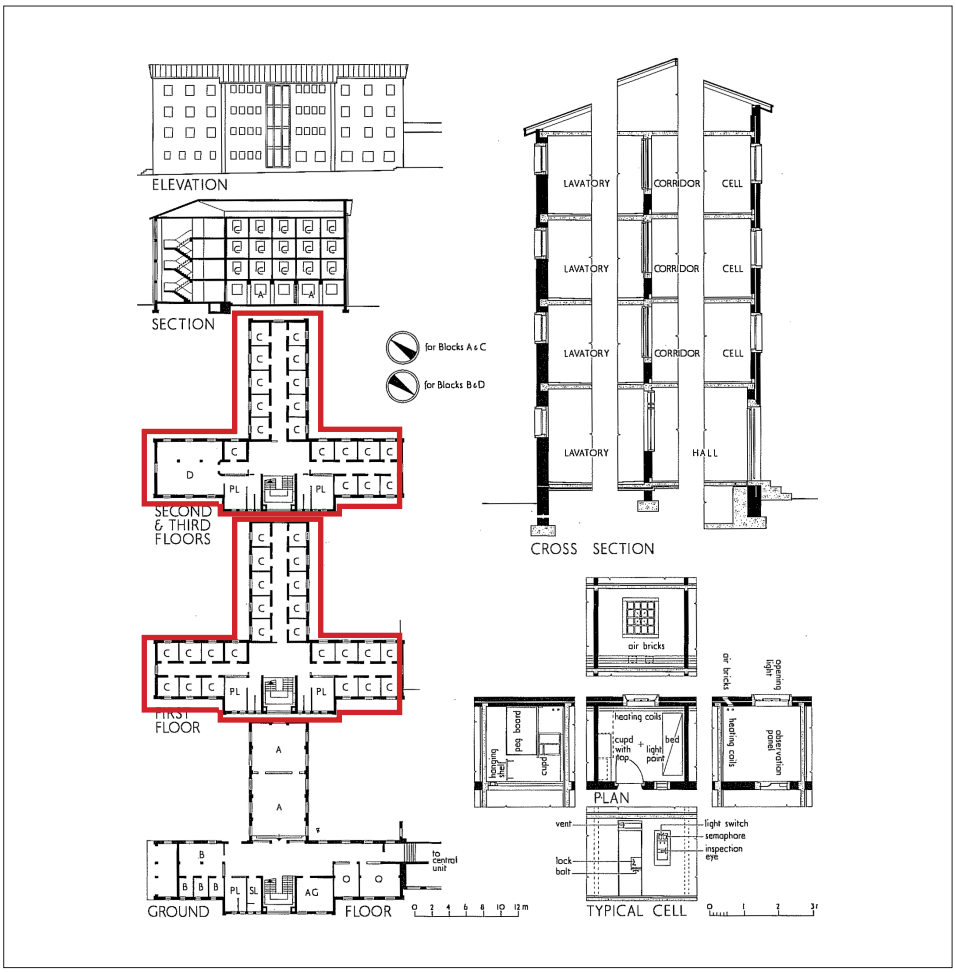
La struttura è stata completata negli anni 80, e prevede particolari regimi penitenziari in ragione della tipologia di detenuti, generalmente affetti da disturbi mentali.

359 detenuti

104.515 mq superficie delimitata

presente presidio sanitario interno





Carcere categoria B, Blundeston, Regno Unito

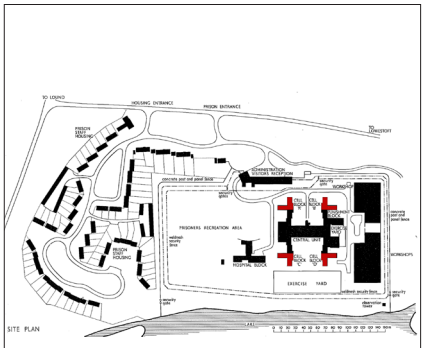
La struttura è stata completata nel 1963, e rappresenta una delle strutture più innovative costruite negli anni 60 nel Regno Unito.

300 detenuti

43.667 mq superficie delimitata

attive lavorazioni

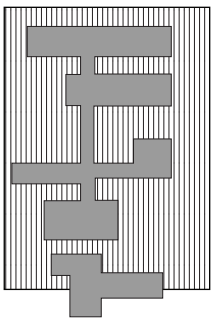
presente presidio sanitario



I.3.1.6 L'edificio a palo telegrafico moderno

Descrizione generale

Una volta superato il momento di congiuntura politica e sociale avvenuto in Italia tra gli anni Settanta e Ottanta si assiste, nell'architettura penitenziaria, ad un cambiamento nei modelli di riferimento e ad un graduale ritorno ai modelli precedenti a quelli ad alta sicurezza. In particolare viene riproposto il modello a palo telegrafico con alcune differenze rispetto a quello precedentemente descritto. Il nuovo modello a palo telegrafico ripropone la disposizione perpendicolare dei corpi rispetto ad un asse centrale, presentando al contrario del precedente, spazi molto più ampi e percorsi decisamente più lunghi rispetto alle altre tipologie. Questo modello rappresenta l'ultima tipologia messa a punto e realizzata dall'Amministrazione penitenziaria fino agli anni Duemila, per tale motivo risulta essere la tipologia che conta meno realizzazioni rispetto alle altre descritte sopra. I fattori che hanno determinato la messa a punto di tale modello vanno ricercati da un lato nell'aumento vertiginoso di detenuti che è avvenuto negli ultimi vent'anni in Italia, e dall'altro nella volontà dell'Amministrazione penitenziaria di dotarsi di spazi contraddistinti da maggiore qualità, che rendessero effettivi i principi di riabilitazione espressi sia dalla riforma che dalla più recente legge Gozzini (1986). Tale modello si differenzia dal precedente modello a palo telegrafico sia per la dimensione (generalmente molto maggiore di quella del palo telegrafico originario) che per la presenza di spazi dedicati alle attività ricreative e trattamentali, come nella tipologia a corpi edilizi differenziati. In Italia questa tipologia è costituita da una decina di complessi, i quali in linea di massima presentano il più basso rapporto tra detenuti e spazio costruito e quindi la più bassa densità di popolazione.



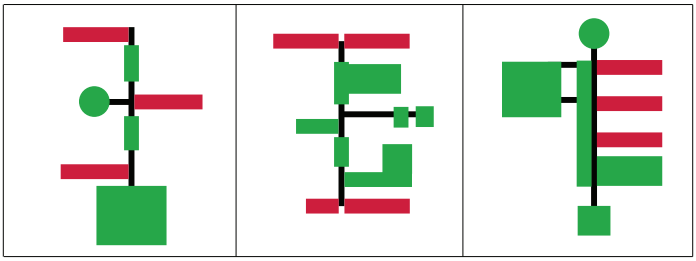
Caratteristiche ambientali

Il modello a palo telegrafico moderno non presenta particolari innovazioni dal punto di vista spaziale, se non il rapporto tra i metri quadri e il numero di detenuti che è il più alto rispetto a quello delle altre tipologie. I penitenziari costruiti secondo lo schema a palo telegrafico moderno risultano essere, a parità di posti letto, i penitenziari con maggiore estensione planimetrica tra quelli descritti. Questa caratteristica da un lato offre ai detenuti spazi più ampi per le attività trattamentali e ricreative, ma dall'altro risulta poco gestibile dagli agenti spesso in numero insufficiente a garantire la sicurezza.

I lunghi percorsi rendono difficili le operazioni di controllo.	A
	G
	R

Anche nel nuovo modello i corpi detentivi si dipartono perpendicolarmente da un percorso centrale che connette tutte le differenti aree. In alcuni esempi il percorso raggiunge una lunghezza di 250 m rendendo necessario l'impiego di tecnologie di sorveglianza elettronica. I corpi detentivi sono organizzati a triplo distributivo e presentano corridoi molto ampi che talvolta sono utilizzati come spazi comuni per la socialità, specialmente nelle sezioni cosiddette "aperte".

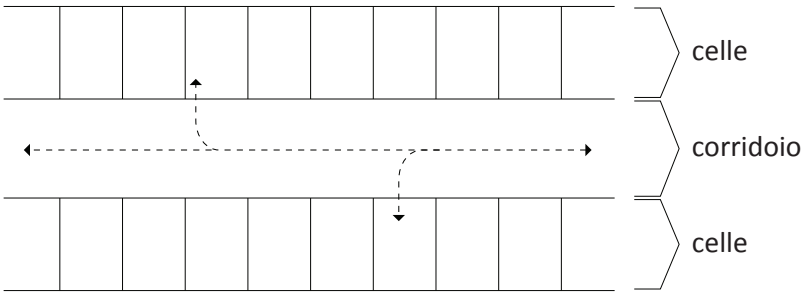
D'altro canto le qualità spaziali (corridoi ampi, differenziazione degli spazi per le attività) introdotte in questo modello penitenziario sono spesso inficiate dalla tecnica costruttiva utilizzata, che ripropone quella della prefabbricazione utilizzata nel modello



compatto e conferisce l'effetto visivo e sensoriale di estraneità e di invalicabilità che caratterizza il carcere "bunkerizzato" (L. Scarcella, D. Di Croce, 1997). Si deve aggiungere che questo tipo di penitenziario presenta nelle sue molteplici realizzazioni, il minor numero di variazioni rispetto al modello originario, e ciò sottolinea il progressivo disinteresse dell'Amministrazione penitenziaria verso la sperimentazione di nuovi modelli architettonici nel corso degli anni Novanta. Osservando le planimetrie dei penitenziari che rientrano in questa categoria, a volte risulta difficile distinguere le differenze tra uno e l'altro. Tale difficoltà conferma la pratica secondo la quale, per circa vent'anni, l'amministrazione ha replicato uno schema planimetrico senza tenere in nessun conto le differenze legate al territorio e alla categoria di detenuti maggiormente frequente in un determinato territorio.

L'impiego di elementi costruttivi prefabbricati produce un effetto sensoriale di estraneità.	A
	G
	R

L'ultima caratteristica che contraddistingue tale tipologia consiste nell'aver equiparato la dimensione dell'area utilizzata per le attività detentive agli spazi destinati ai servizi alle strutture per il personale, le quali vengono poste all'esterno del muro di cinta. Questa caratteristica risulta importante poiché generalmente la poca attenzione dedicata al carcere da parte della cultura architettonica è rivolta essenzialmente agli spazi della detenzione, dimenticando che i diritti dei lavoratori devono trovare riconoscimento attraverso l'applicazione dei più moderni standard edilizi e dei più alti livelli di qualità.



Caratteristiche gestionali

Dal punto di vista gestionale il modello a palo telegrafico moderno presenta alcuni punti di criticità che hanno contribuito al suo progressivo abbandono da parte dell'Amministrazione penitenziaria. La modalità di gestione impiegata nei penitenziari appartenenti a questa tipologia, frutto della prassi e dei continui ripensamenti in tema di trattamento penitenziario, risulta incongruente con i principi di apertura e libertà di movimento sui quali questo schema tipologico era stato inizialmente basato. Tale incongruenza ha comportato la sottoutilizzazione degli spazi comuni e degli spazi esterni ed il riadattamento degli ambienti delle sezioni al fine di garantire un livello di sicurezza maggiore di quello inizialmente previsto nelle intenzioni dell'Amministrazione penitenziaria. Le modalità di organizzazione immaginate inizialmente per questa tipologia puntavano a definire un trattamento penitenziario improntato alla responsabilizzazione dei detenuti, attraverso l'organizzazione e la tipologia di spazi che rispondessero sia ai criteri di sicurezza attenuata, sia ai livelli di maggiore mobilità per tutti gli utenti. Il progressivo inasprimento del trattamento penitenziario innescato dai cambiamenti sviluppatesi nella società negli anni successivi alla riforma ha fatto sì che le 'buone intenzioni' immaginate per i nuovi penitenziari fossero del tutto disattese e che fosse necessaria un'enorme spesa pubblica per adeguare gli spazi ai nuovi criteri di massima sicurezza.

Le ridotte dimensioni delle sezioni detentive aumentano il senso di costrizione e favoriscono gli episodi di violenza.	A
	G
	R

Un altro fattore di criticità legato a questa tipologia è rappresentato dai percorsi. Infatti uno delle cause del sottoutilizzo degli spazi comuni e degli spazi lavorativi è legato all'eccessiva lunghezza dei percorsi che impone particolari procedure di sicurezza, spesso incompatibili con il personale disponibile.

Le sezioni detentive, inizialmente pensate per essere occupate solo durante le ore notturne, sono risultate del tutto inadeguate ad ospitare i detenuti per quasi 22 ore al giorno e ciò ha inevitabilmente causato numerosi episodi di violenza e rivolta, a volte drammatici.

Esempi italiani

l'edificio a palo telegrafico moderno

Casa Circondariale di Firenze (Sollicciano)

Il progetto è frutto di un appalto concorso bandito nella prima metà degli anni 70, e presenta caratteri innovativi rispetto all'architettura penitenziaria coeva. consegnato nel 1983

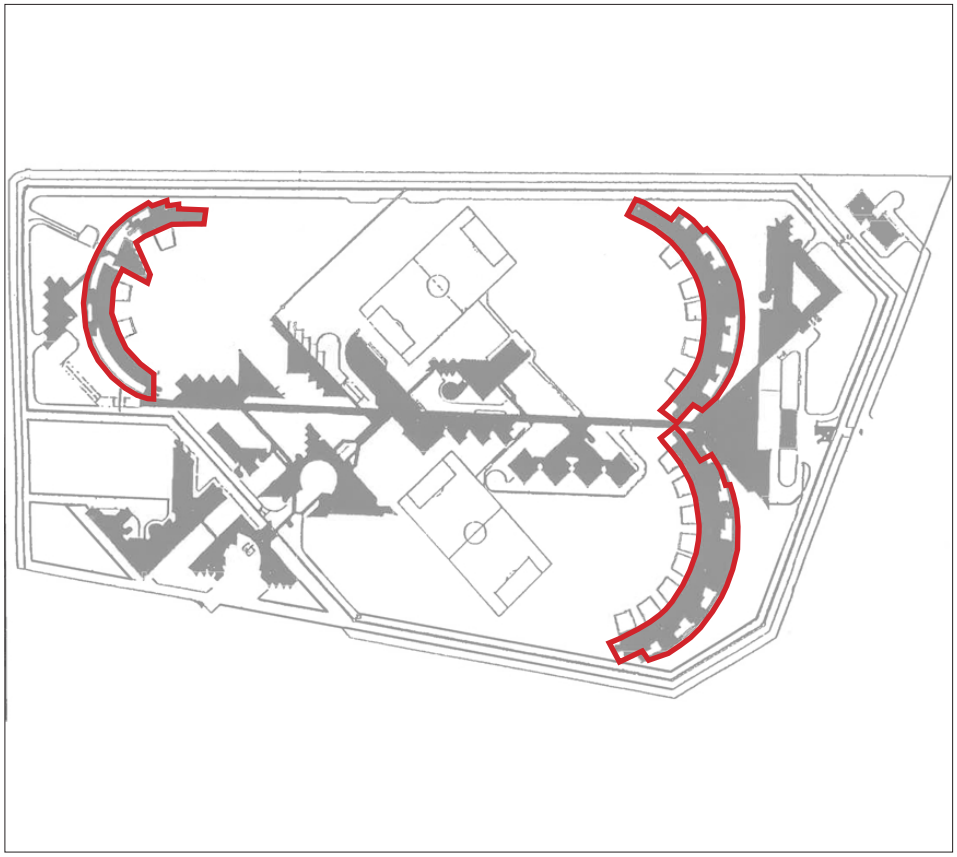
414 detenuti capienza massima

190.000 mq superficie area demaniale

attivi corsi scolastici

attivi corsi formazione professionale

attive lavorazioni



Casa Circondariale di Arghillà (Reggio Calabria)

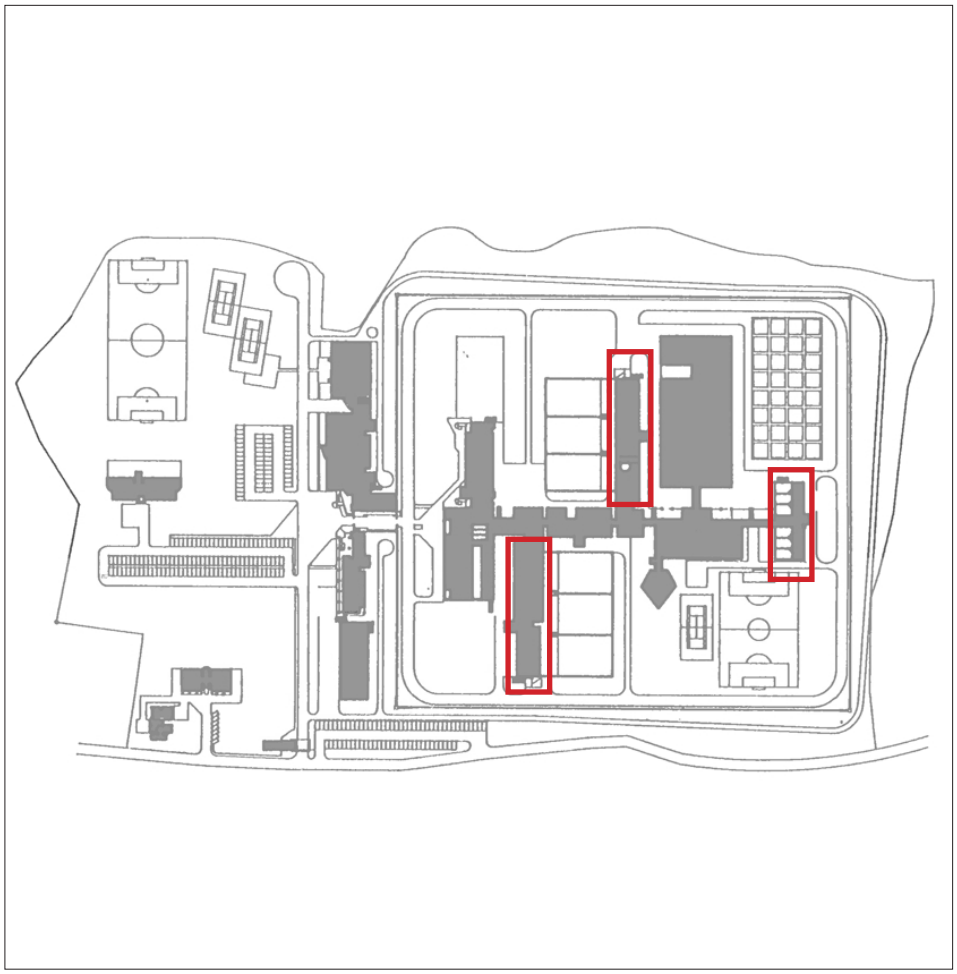
il progetto è del 1994, la consegna all'amministrazione è avvenuta nel 2013.

350 detenuti capienza massima

125.500 mq superficie area demaniale

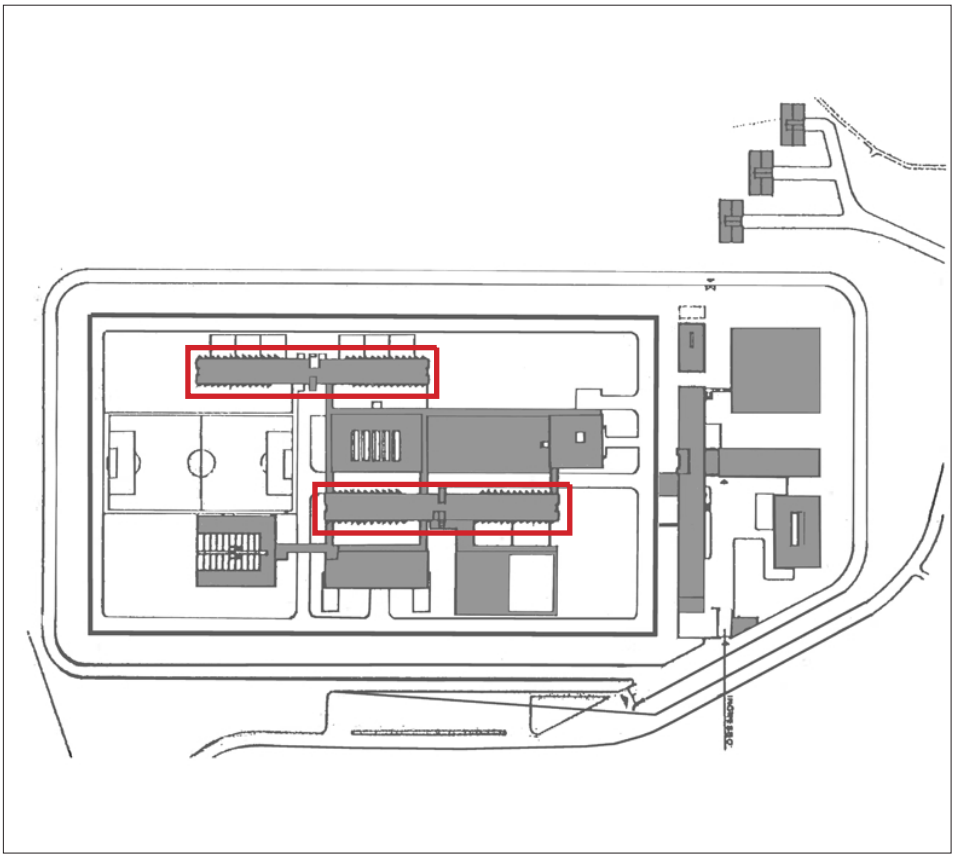
attivi corsi scolastici

attive lavorazioni



l'edificio a palo telegrafico moderno

Esempi italiani



Casa reclusione di San Giminiano

Il progetto è del 1982, la consegna risale al 1990. Impiego di elementi e componenti prefabbricati.

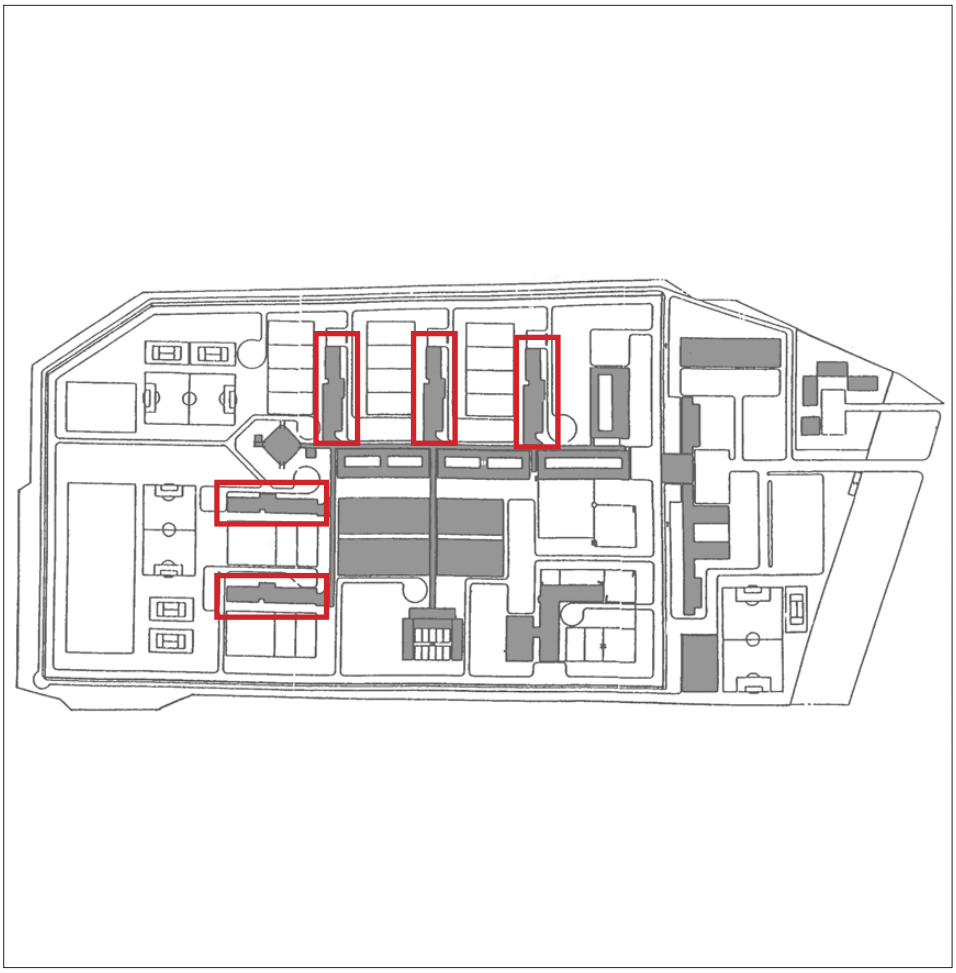
200 detenuti capienza massima

138.000 mq superficie area demaniale

attivi corsi scolastici

attive lavorazioni

attivi corsi formazione professionale



Casa Circondariale di Milano Bollate

Il progetto è dei primi anni novanta, ma il suo completamento risale al 2000. Le sue dotazioni corrispondono a quelle previste dal regolamento del 2000.

800 detenuti capienza massima

220.000 mq superficie area demaniale

attive lavorazioni

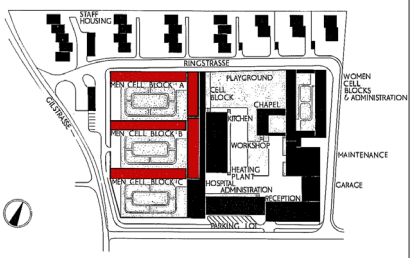
Carcere di custodia preventiva, Ergste, Germania

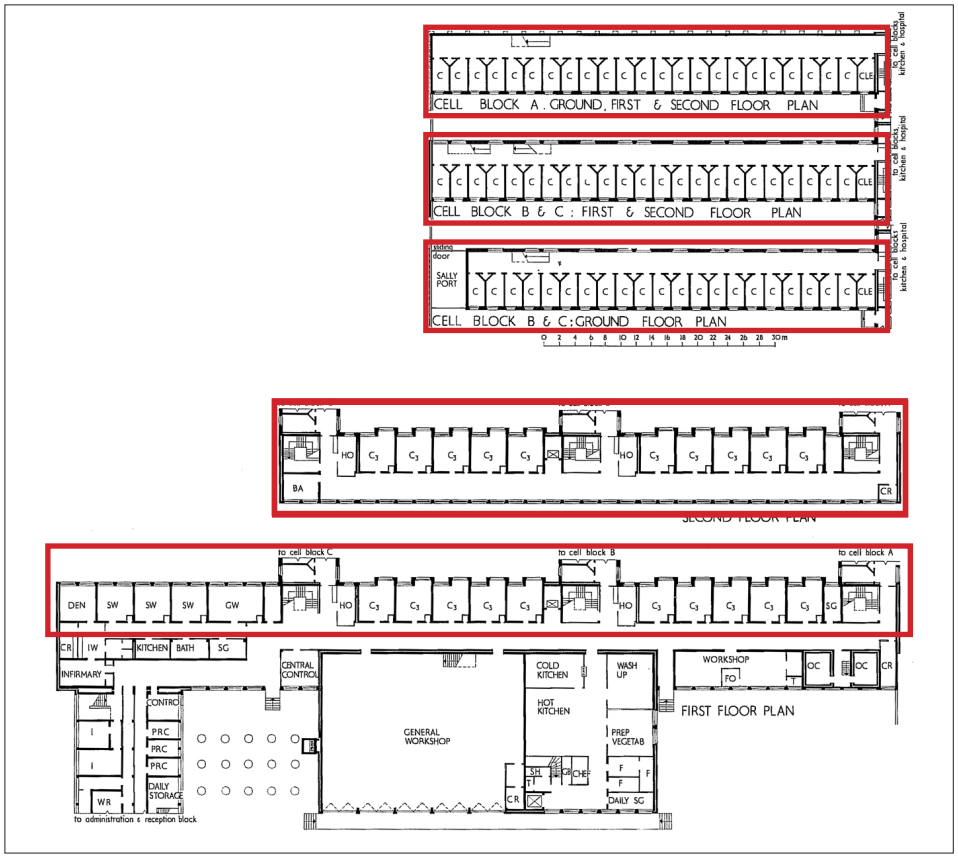
La struttura è stata completata nel 1971, si trova nelle vicinanze del centro urbano

304 detenuti

17.345 mq di superficie delimitata

attive lavorazioni





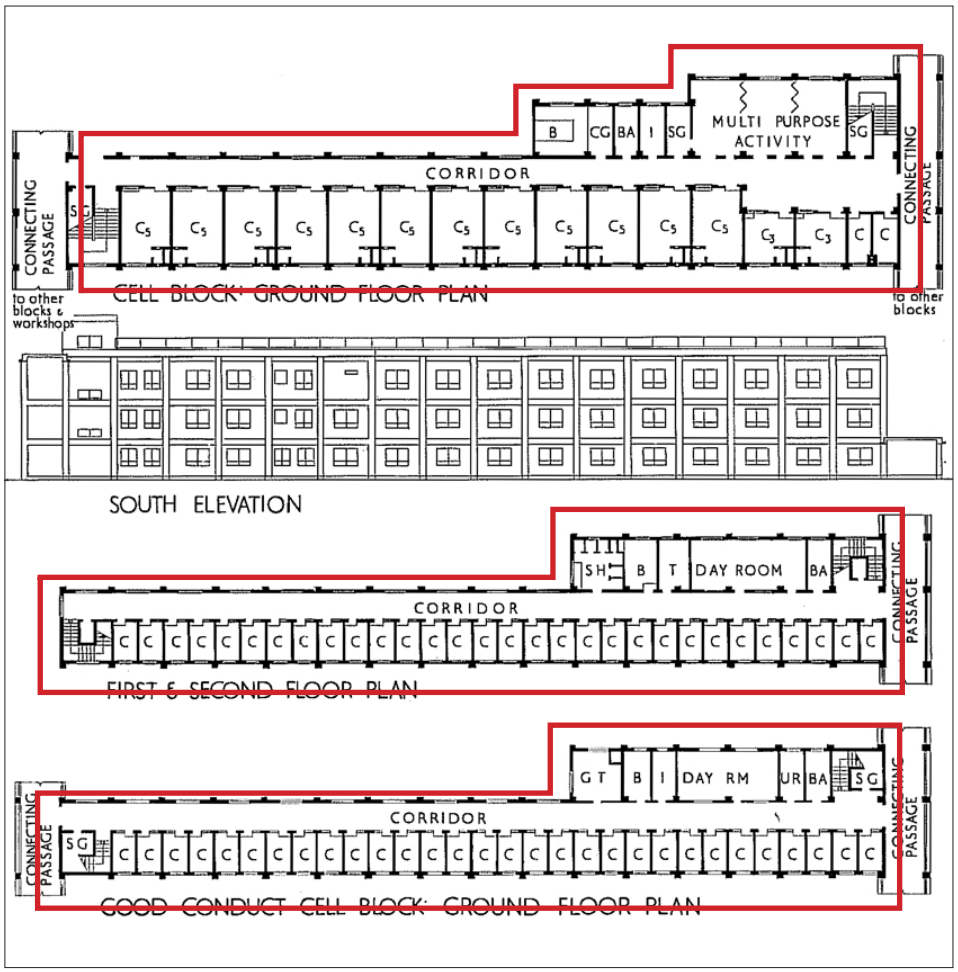
Carcere penale, Fukuoka, Giappone

La struttura è stata completata nel 1965, le lavorazioni riguardano differenti materiali, come il metallo, la pelle, il legno.

996 detenuti

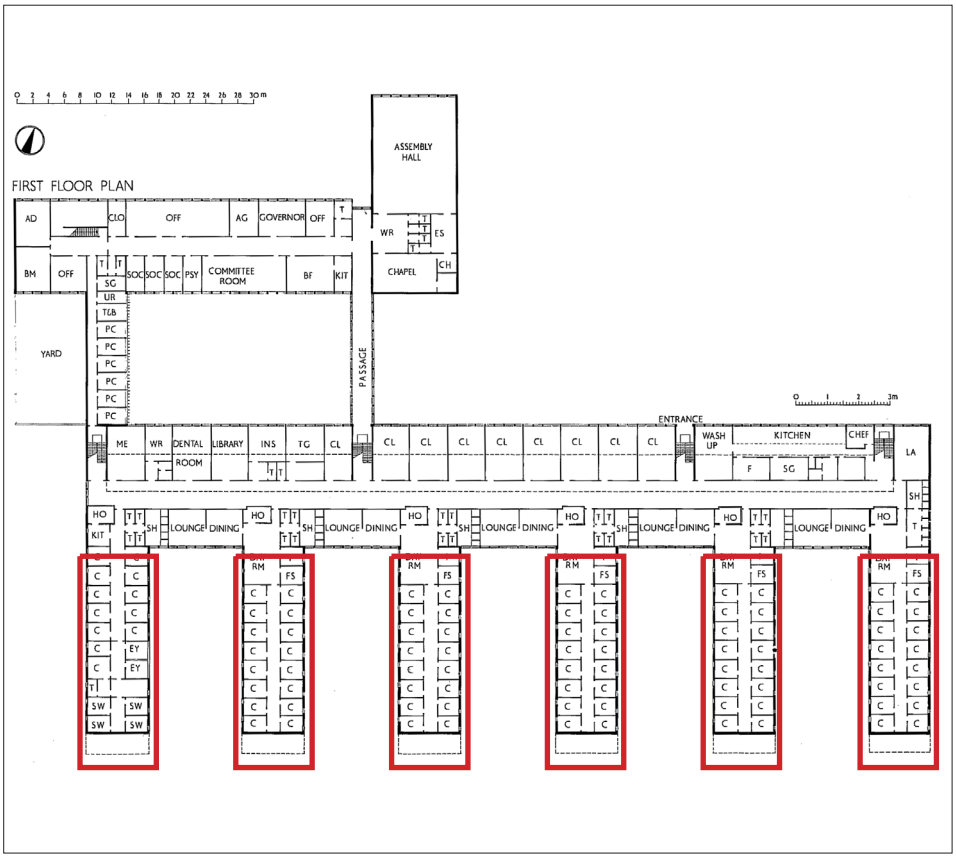
75.690 mq di superficie delimitata

presente presidio sanitario



l'edificio a palo telegrafico moderno

Esempi stranieri



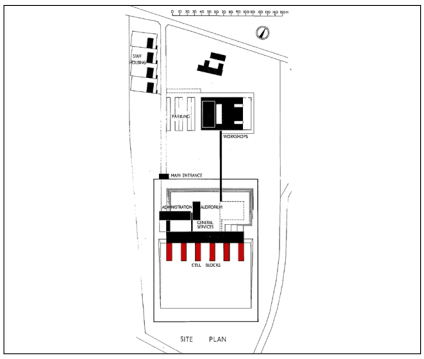
Carcere per giovani uomini, Ringe, Danimarca

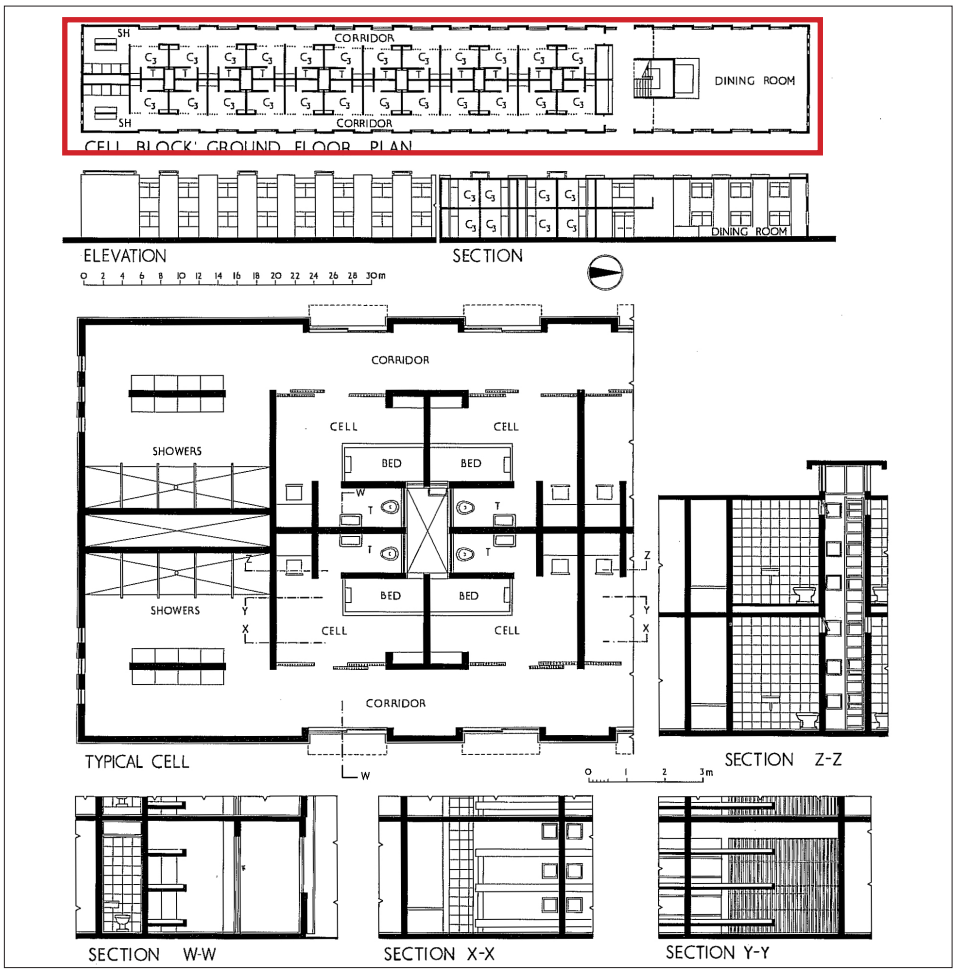
La prigione è stata completata negli anni 80, al suo interno ospita una scuola in diretta connessione con la zona delle celle.

92 detenuti

31.117 mq di superficie delimitata

attive lavorazioni





Centro di prevenzione sociale e riadattamento, Hermosillo, Messico

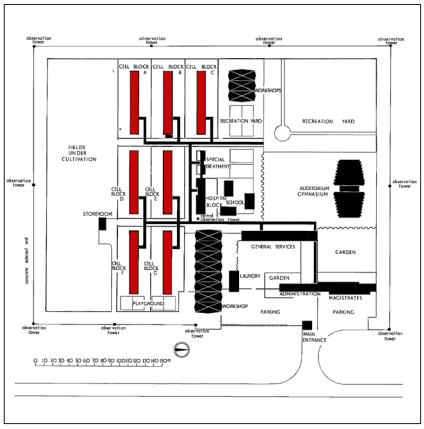
La struttura è stata consegnata negli anni 80, è una delle prigioni più estese del Messico.

1024 detenuti

138.600 mq di superficie delimitata

attive lavorazioni

presente presidio sanitario e scuola

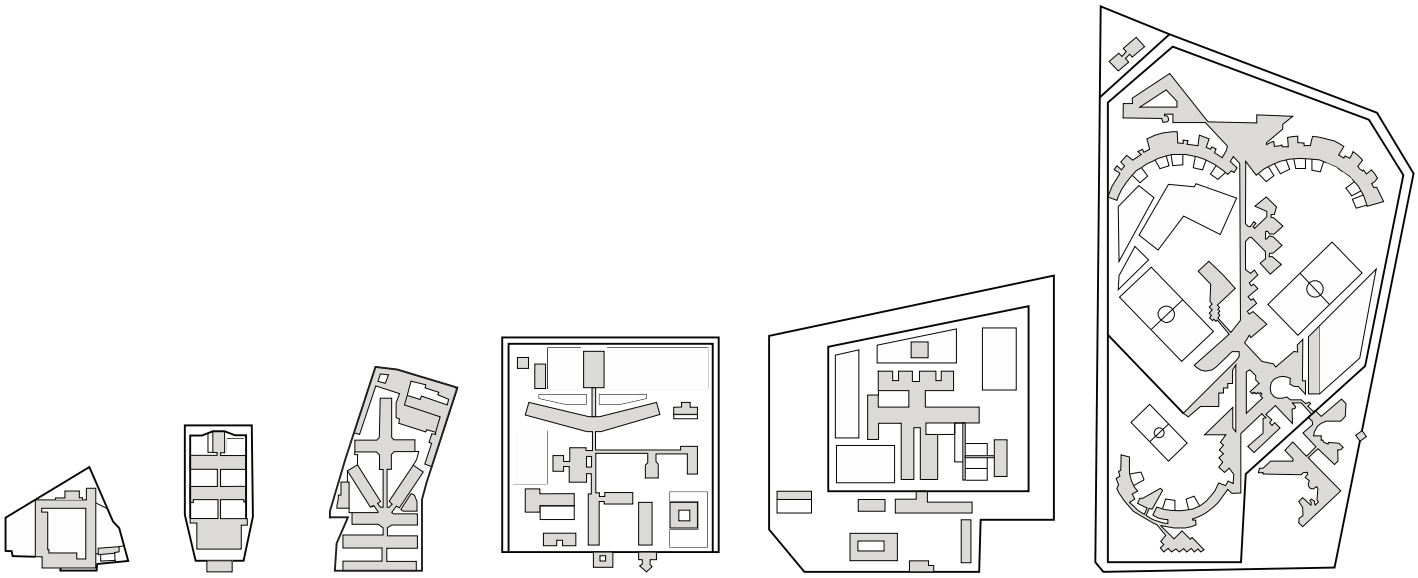


I.3.2 Confronto delle diverse tipologie

Un ulteriore strumento di 'indagine tipologica' consiste nella comparazione tra le diverse tipologie, al fine di evidenziarne le somiglianze e le differenze e poter successivamente procedere al confronto tra le diverse componenti individuate. Di seguito si riporta il confronto tra sette esempi di carcere, ciascuno dei quali appartenente ad una delle tipologie precedentemente descritte, solo l'ultimo esempio, definito supermax security, non appartiene a nessuna delle tipologie descritte ma risulta comunque interessante per completare il quadro delle tipologie esistenti. Il confronto è sviluppato attraverso una serie di diagrammi esemplificativi che attraverso l'uso dei colori mettono in evidenza le principali caratteristiche degli aspetti analizzati (configurazione, estensione planimetrica, percorsi carrabili, spazi dedicati al passeggio, spazi verdi). Gli schemi riportati si costituiscono anche come quadro sinottico delle tipologie prevalenti utilizzate attualmente.

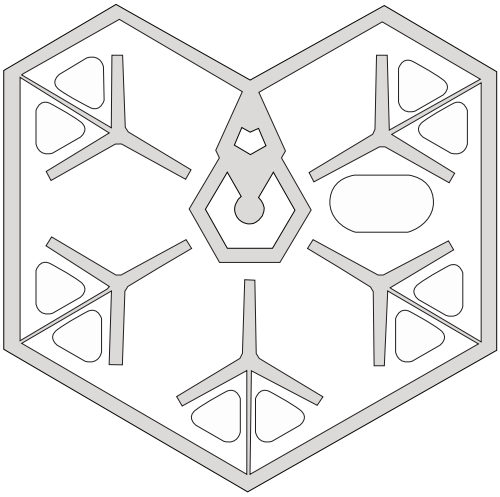
Nello schema sotto riportato le tipologie sono confrontate dal punto di vista dimensionale. In corrispondenza di ciascun esempio sono riportate le informazioni riguardanti: l'ubicazione, l'anno di costruzione, il gruppo tipologico di appartenenza, la superficie complessiva dell'area recintata e il numero di posti letto regolamentare.

Nelle pagine che seguono invece sono evidenziati per ciascuna tipologia i percorsi carrabili interni, gli spazi dedicati al passeggio e gli spazi verdi ad uso dei detenuti.

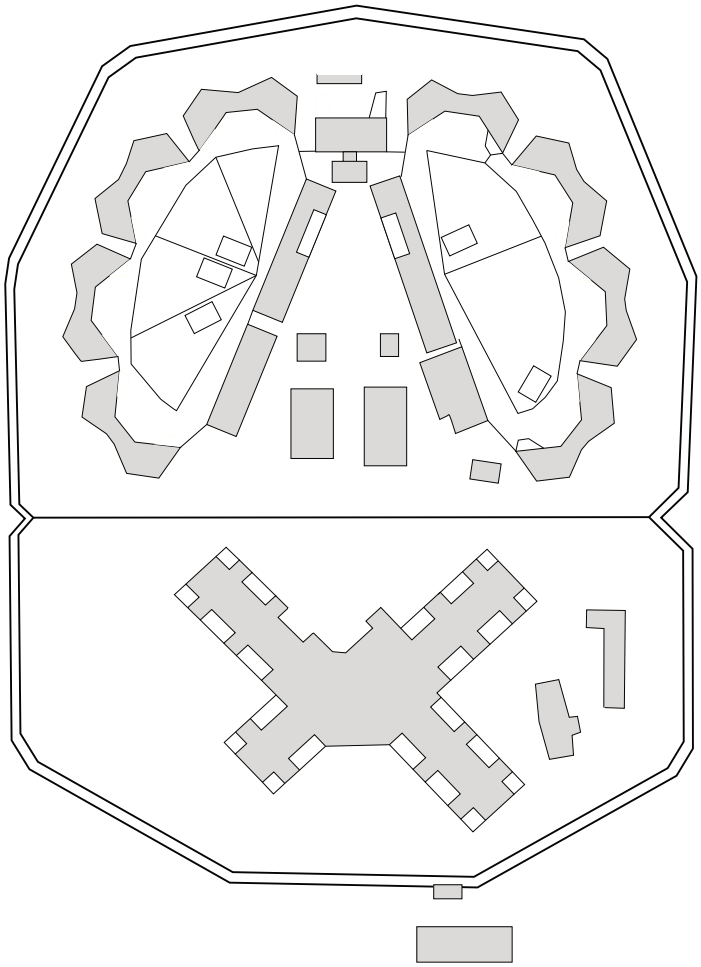


LUCCA	**CALTANISSETTA**	**ROMA**	**TARANTO**	**MODENA**	**FIRENZE**
1100	1908	1882	1963	1991	1983
Corte	Palo telegrafico	Radiale	Corpi edilizi differenziati	Compatta	Palo telegrafico moderno
15.000 mq	19.000 mq	24.000 mq	45.000 mq	50.000	150.000 mq
100	287	633	354	337	447

Fig. I.3.77 Confronto dimensionale delle tipologie individuate.

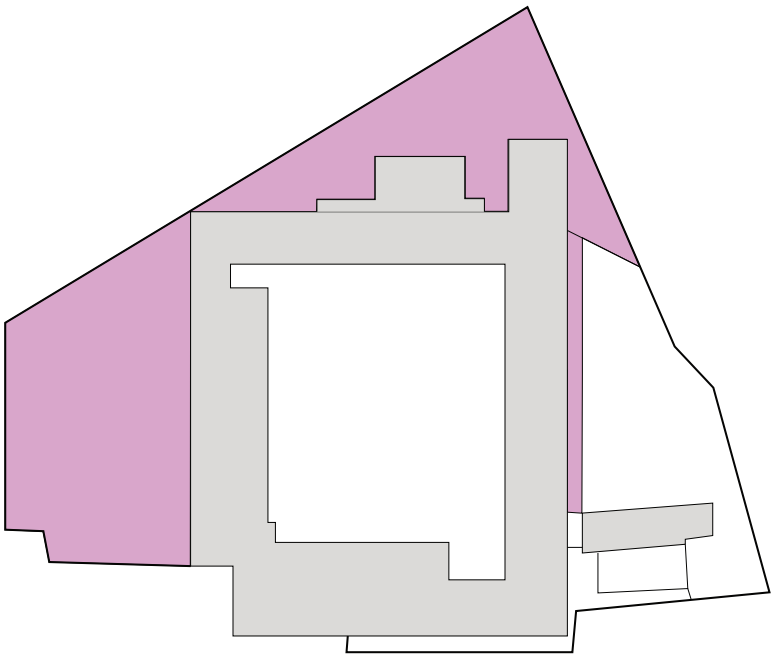


FLERUY MERGOIS
1968
Radiale
192.200 mq
2886

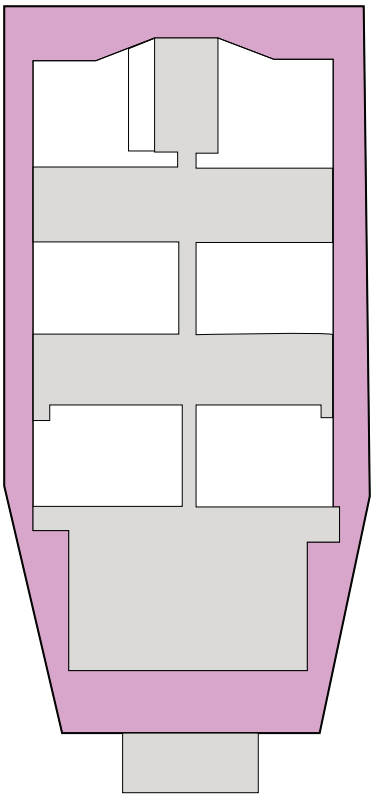


CRESCENT CITY
1989
Supermax security
500.000 mq
2380

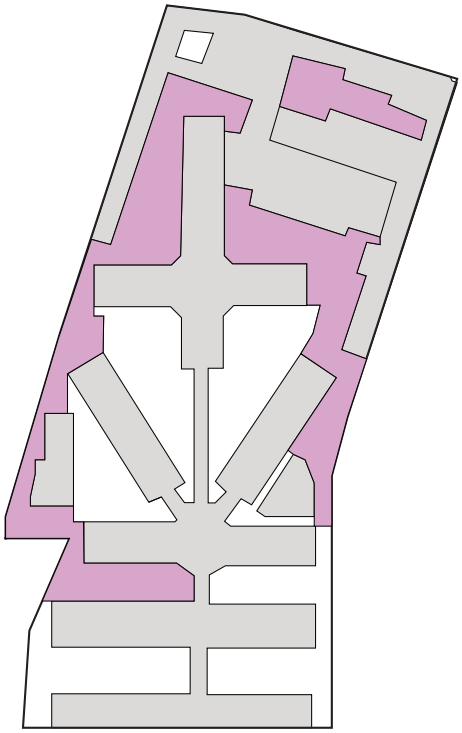
I.3.2.1 Viabilità carrabile interna



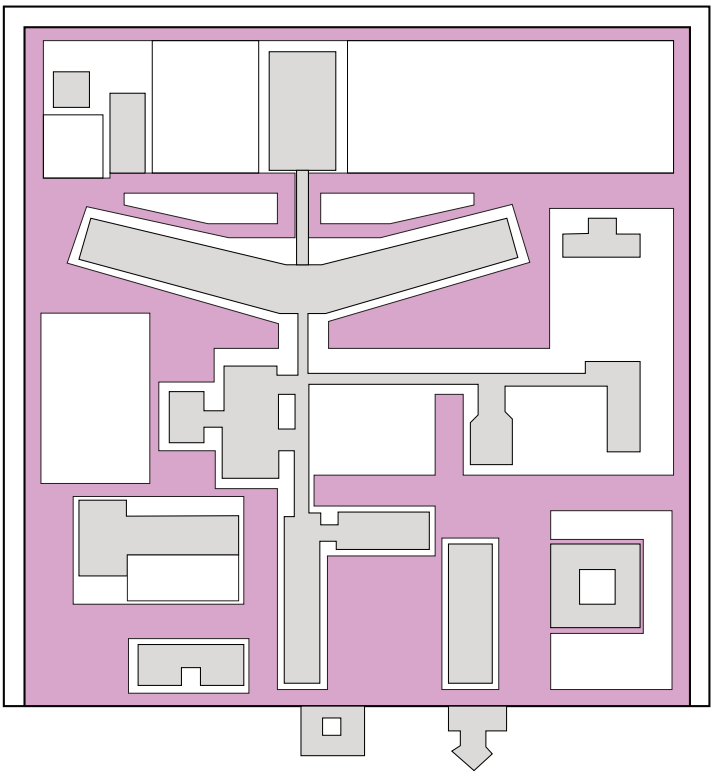
CASA CIRCONDARIALE DI LUCCA



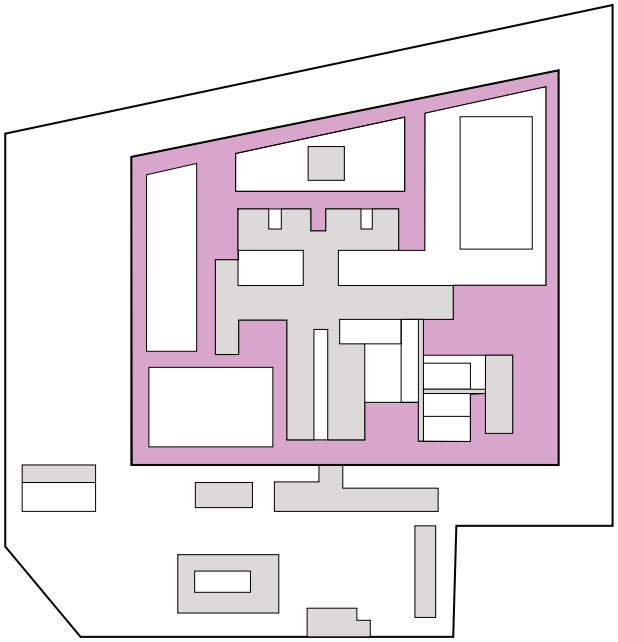
CASA CIRCONDARIALE DI CALTANISSETTA



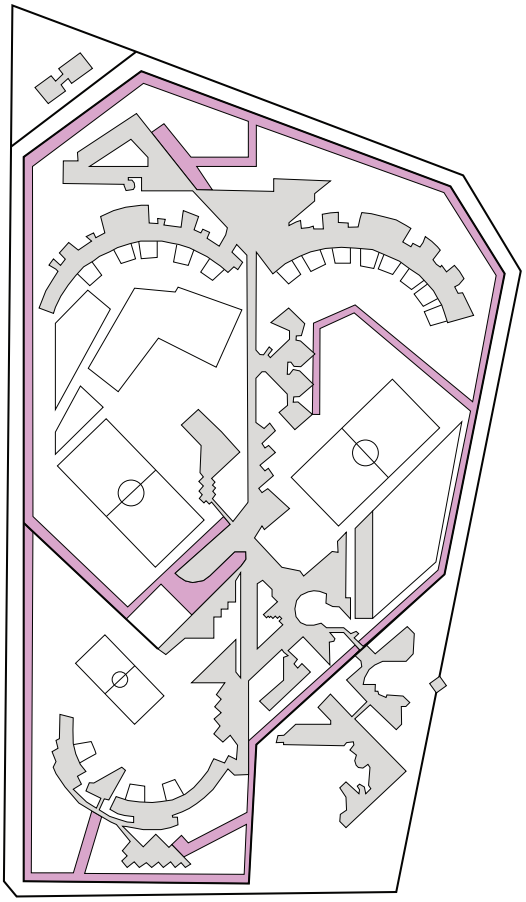
CASA CIRCONDARIALE DI ROMA
REGINA COELI



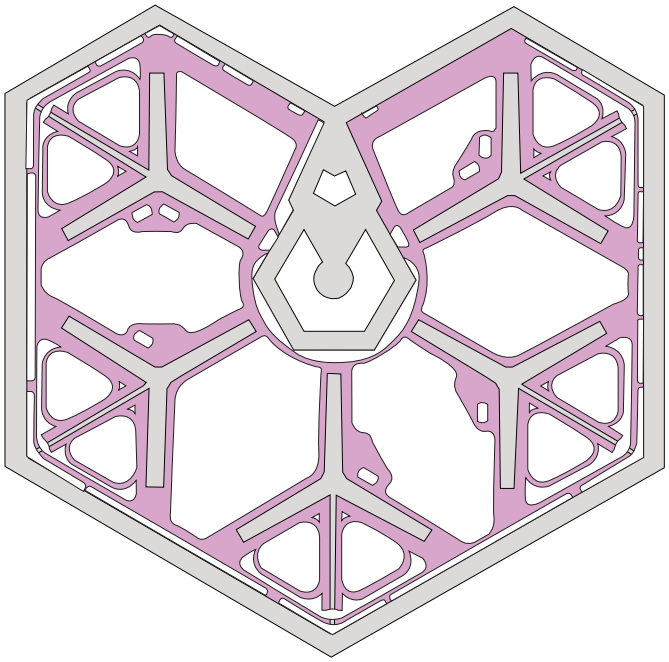
CASA CIRCONDARIALE DI
TARANTO



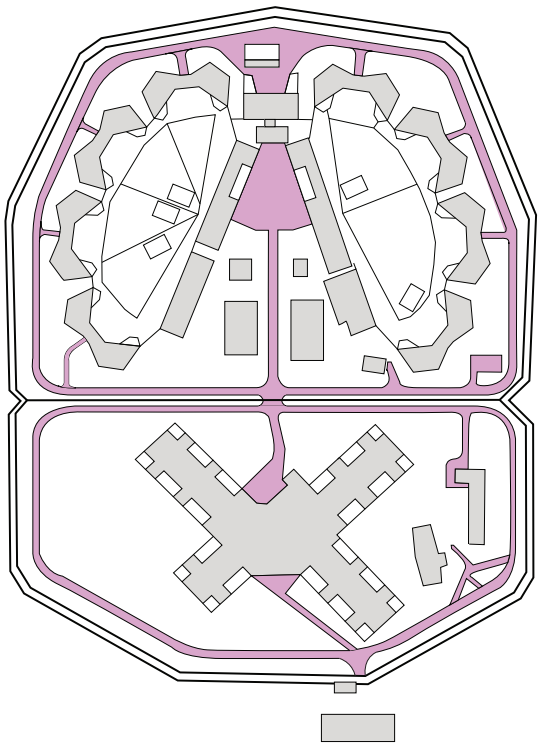
CASA CIRCONDARIALE DI MODENA



CASA CIRCONDARIALE DI FIRENZE SOLLICCIANO

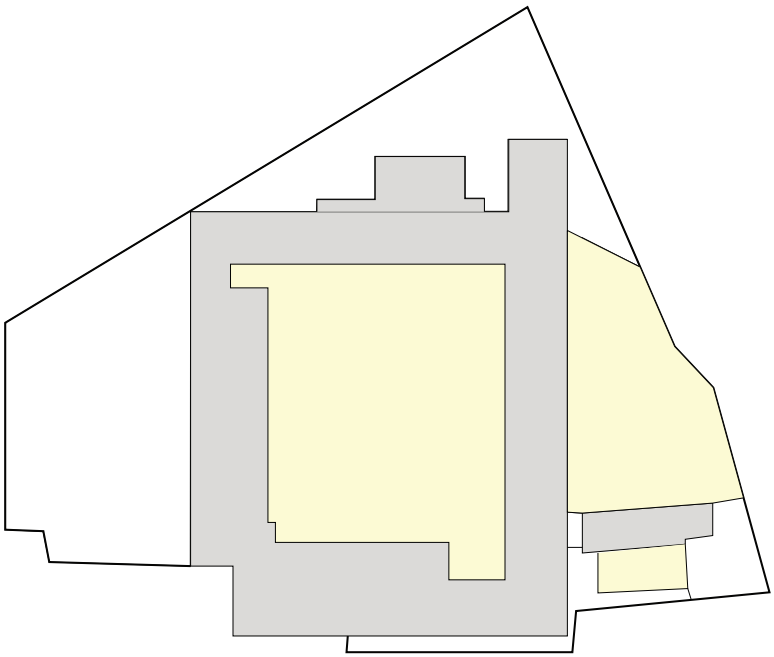


MAISON D'ARRET FLEURY MEROGIS

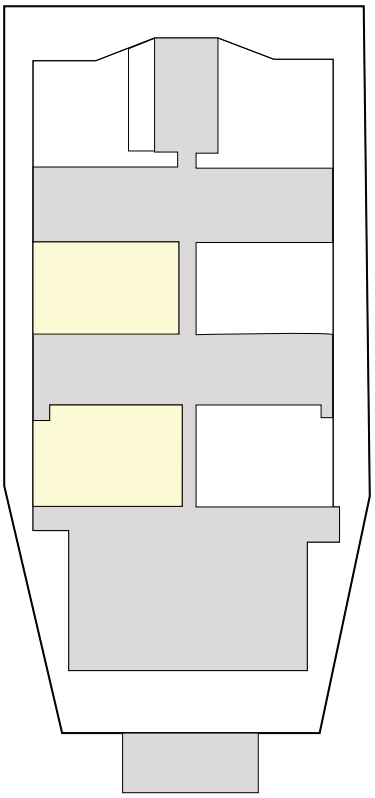


PELICAN BAY STATE PRISON

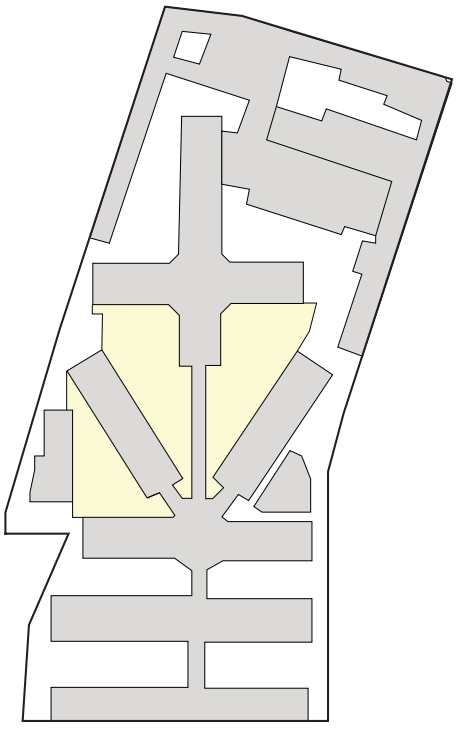
I.3.2.2 Aree di passeggio o cortili



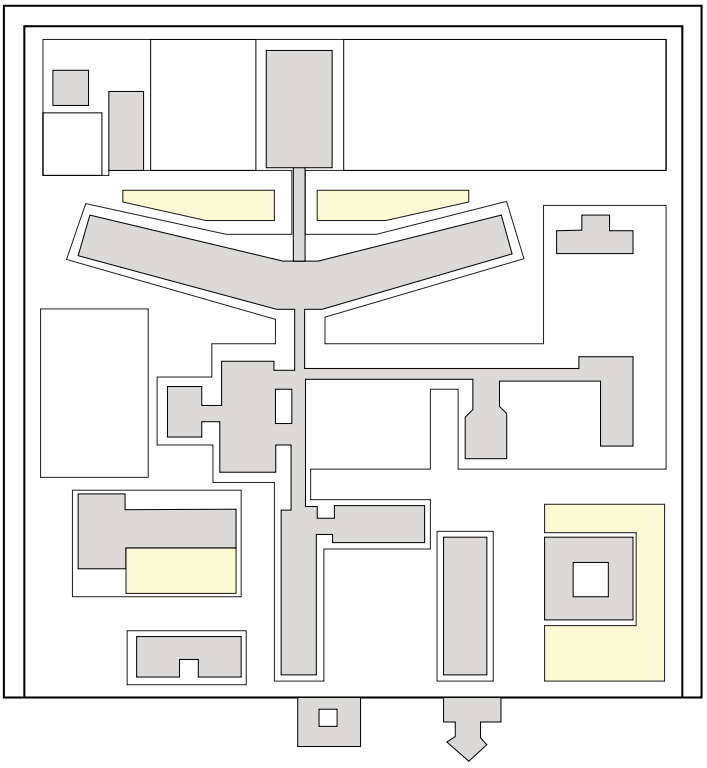
CASA CIRCONDARIALE DI LUCCA



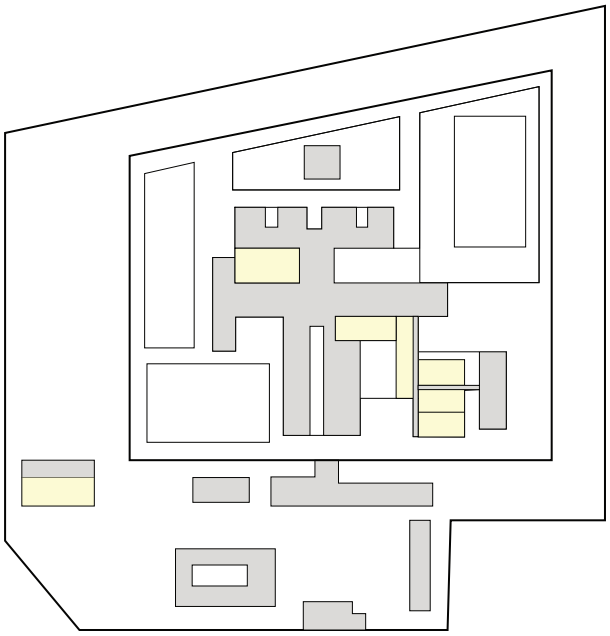
CASA CIRCONDARIALE DI CALTANISSETTA



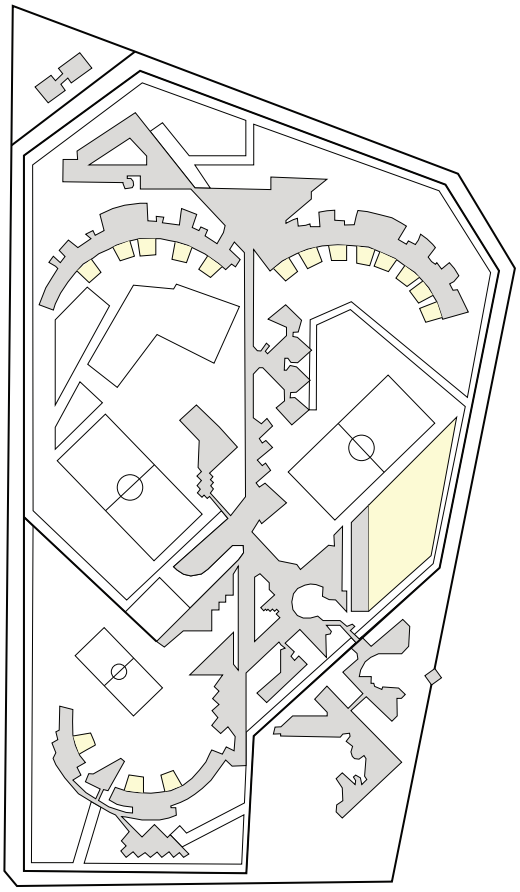
CASA CIRCONDARIALE DI ROMA
REGINA COELI



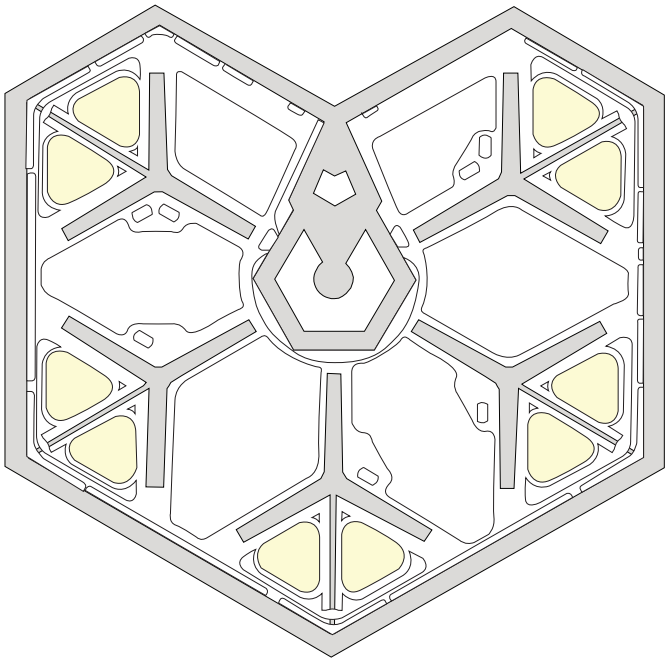
CASA CIRCONDARIALE DI
TARANTO



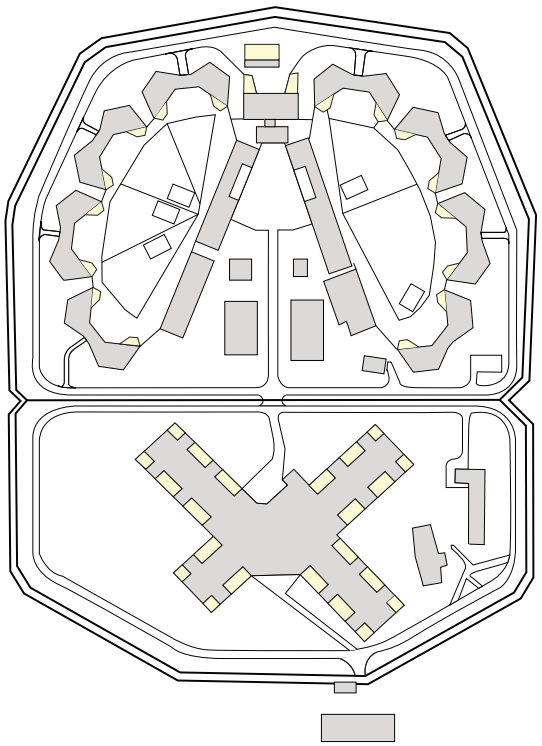
CASA CIRCONDARIALE DI MODENA



CASA CIRCONDARIALE DI FIRENZE SOLLICCIANO

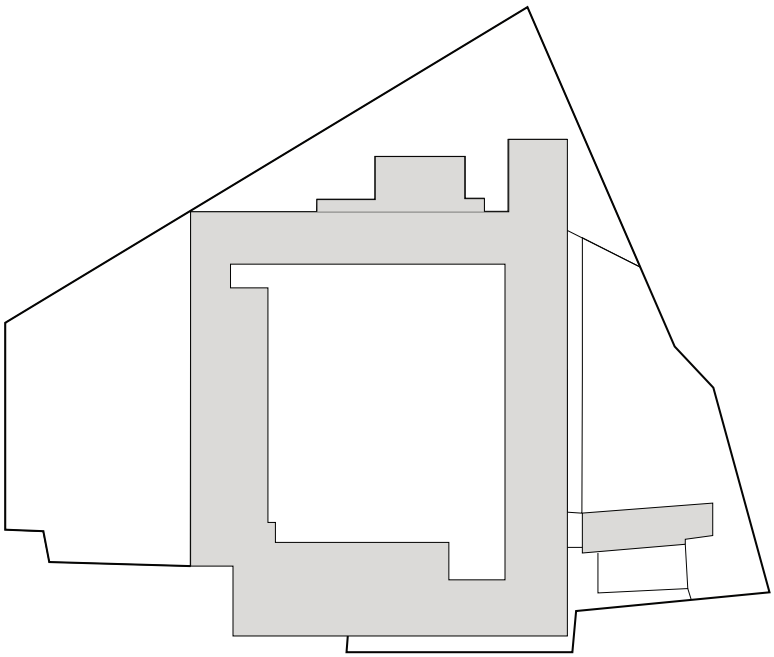


MAISON D'ARRET FLEURY MEROGIS

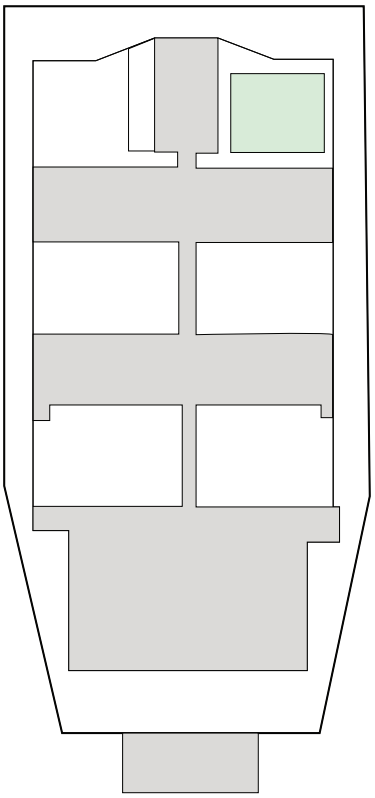


PELICAN BAY STATE PRISON

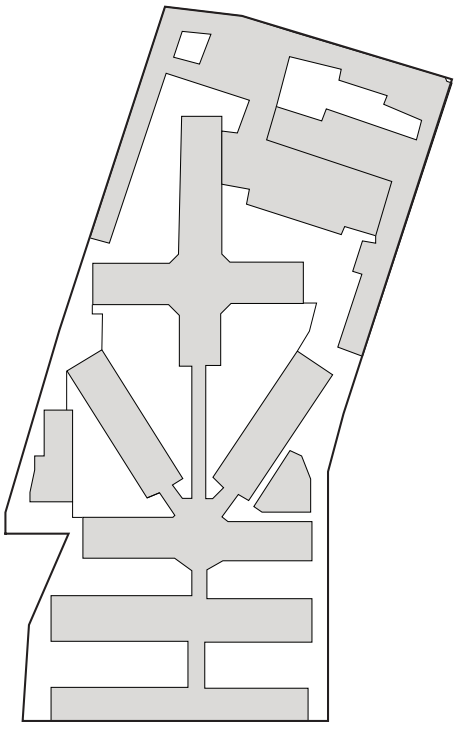
I.3.2.3 Aree verdi e/o impianti sportivi



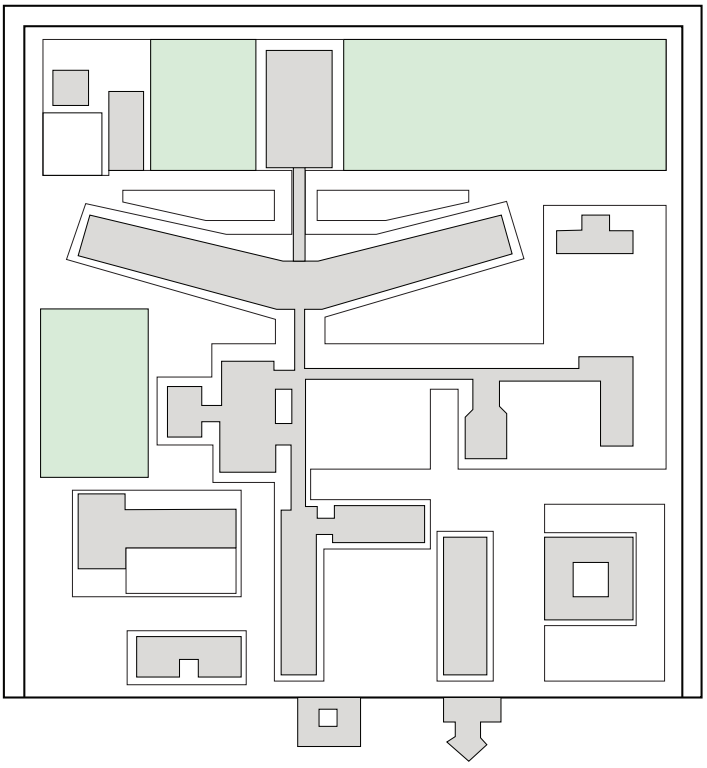
CASA CIRCONDARIALE DI LUCCA



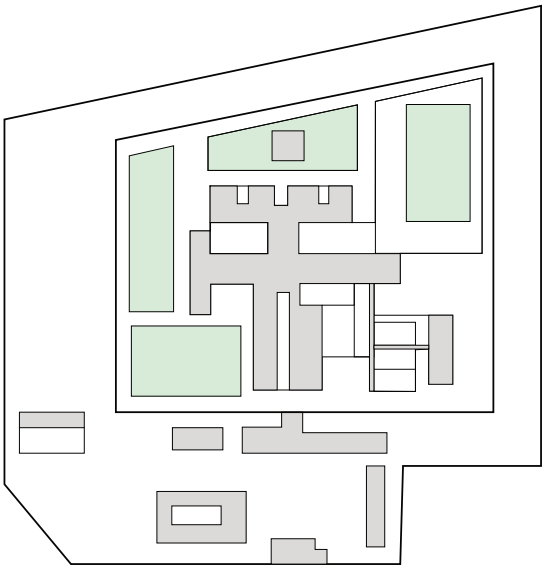
CASA CIRCONDARIALE DI CALTANISSETTA



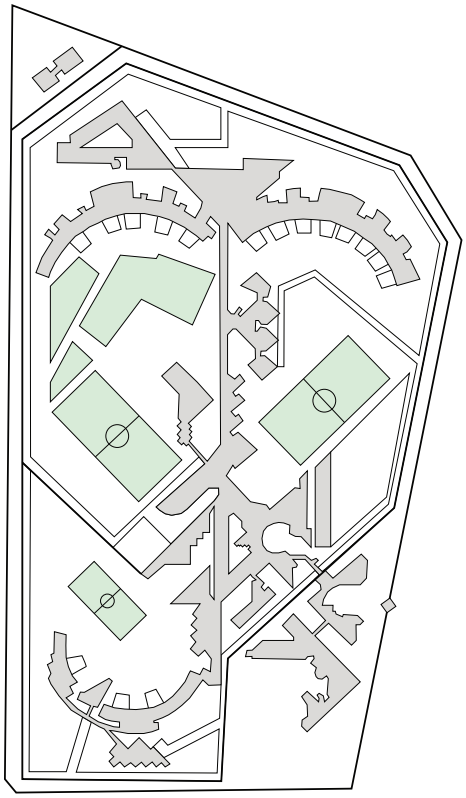
CASA CIRCONDARIALE DI ROMA
REGINA COELI



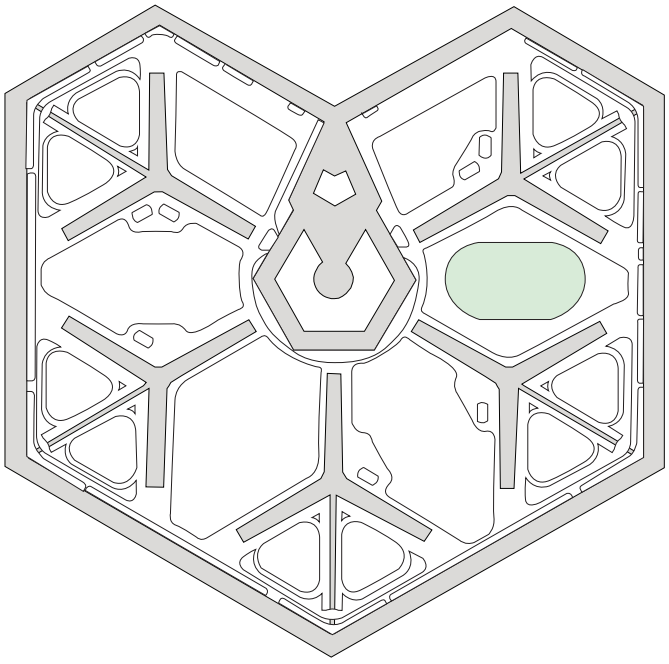
CASA CIRCONDARIALE DI
TARANTO



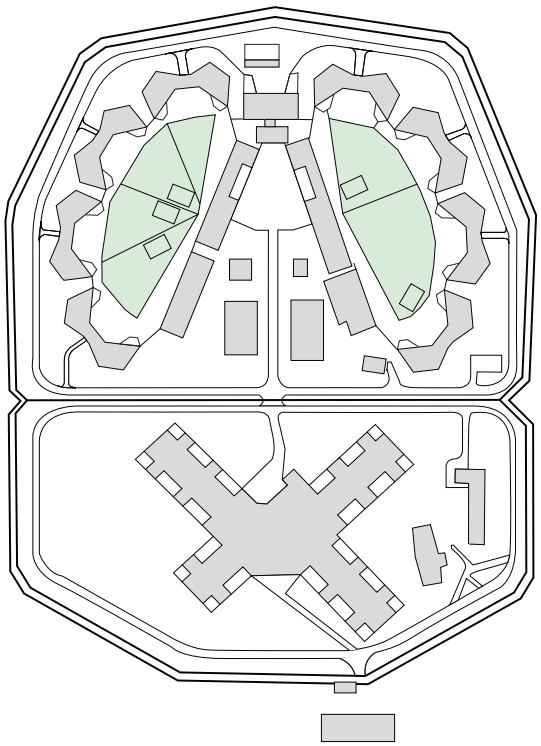
CASA CIRCONDARIALE DI MODENA



CASA CIRCONDARIALE DI FIRENZE SOLLICCIANO



MAISON D'ARRET FLEURY MEROGIS



PELICAN BAY STATE PRISON

I.3.3 Le buone pratiche realizzate in Italia

Gli stabilimenti di pena attivi in Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale versavano in condizioni drammatiche tanto che le condizioni di vivibilità al loro interno erano diventate ormai insostenibili. Dopo la liberazione dell'Italia e l'istituzione della Repubblica si avviò un lungo processo di riforma della durata di circa trent'anni che si concluderà solo nel 1975 con l'adozione della riforma dell'Ordinamento Penitenziario. Il dibattito sul carcere era però particolarmente attivo già all'epoca dell'Assemblea costituente, e proprio grazie alla presenza all'interno dell'Assemblea di molti antifascisti usciti dal carcere dopo la fine della guerra, si arrivò a creare una nuova 'coscienza penitenziaria' in contrapposizione netta a quella diffusa durante il regime fascista. La nuova consapevolezza penitenziaria dette luogo all'accordo sul terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione Italiana riguardante la funzione della pena: la quale doveva perdere la sua funzione esclusivamente afflittiva in favore di una funzione riabilitativa volta al reinserimento dei detenuti. Il dibattito e l'adozione della Costituzione però non si trasformarono subito in atti concreti di ripensamento degli istituti di pena, anzi la costruzione di nuovi istituti penitenziari avvenne secondo gli stessi criteri e le stesse modalità adottate fino a quel momento (Marcetti, 2011). Si deve aspettare la metà degli anni Cinquanta per assistere ad una ripresa del dibattito sulla situazione degli istituti di pena la quale portò al coinvolgimento di alcuni importanti architetti dell'epoca i quali riuscirono, nonostante le molte difficoltà, a progettare istituti penitenziari in grado di conciliare le esigenze funzionali e tecniche con quelle legate alla qualità dello spazio e al rapporto con il contesto ambientale di riferimento. Gli architetti che si dedicarono maggiormente e con successo alla progettazione degli istituti di pena furono Mario Ridolfi e Sergio Lenci. Entrambi avevano già avuto esperienze importanti nel campo dell'abitazione popolare e dell'architettura giudiziaria, il primo con la costruzione degli interventi INA-casa e del quartiere Tiburtino realizzato a Roma e il secondo con la costruzione dei palazzi di giustizia di Brindisi, Lecce, Brescia e Napoli (Marcetti, 2011). I progetti realizzati a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta costituiscono un buon esempio per quanto riguarda il coinvolgimento della cultura architettonica contemporanea nella costruzione di istituzioni al servizio della società, e hanno contribuito a rafforzare la responsabilità civile, oltre che tecnica, della figura dell'architetto. Oltre al coinvolgimento degli architetti nella costruzione delle strutture penitenziarie vennero avviate alcune ricerche e sperimentazioni anche all'interno delle facoltà di architettura. In particolare si deve citare il lavoro di Ernesto Nathan Rogers e di Guido Canella, entrambi docenti al Politecnico di Milano negli anni Sessanta. A loro si deve il merito di aver introdotto il tema del penitenziario nei corsi di progettazione, facendo sì che si sviluppasse una nuova considerazione dello spazio carcerario volta alla ricerca di nuove tipologie di istituti e di soluzioni architettoniche adeguate. Il fermento culturale non produsse purtroppo risultati particolari, poiché la situazione sociale e politica dell'Italia nel periodo tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta impose un ripensamento dello spazio carcerario in favore di maggiori misure di sicurezza e controllo. Le importanti agitazioni politiche e sociali di quegli anni fecero sì che si sviluppasse un carcere repressivo in grado di spaventare e di piegare le menti dei terroristi e degli attivisti politici, per cui tutto il lavoro di 'umanizzazione' dello spazio carcerario compiuto precedentemente dagli architetti e accademici italiani fu presto abbandonato in favore della costruzione di strutture sempre più isolate e alienanti, sia dal punto di vista funzionale che architettonico. La riforma del 1975, benché contenesse principi innovativi rispetto alla legislazione precedente, non produsse particolari cambiamenti e i nuovi istituti penitenziari costruiti dopo il '75 continuarono a riproporre gli schemi tipologici e funzionali tradizionali. Il progressivo allontanamento tra la committenza degli istituti (Amministrazione penitenziaria) e i progettisti esponenti della cultura architettonica italiana, fece sì che gli istituti costruiti a partire dagli anni Ottanta fossero il risultato dell'applicazione di rigide prescrizioni e vincoli di carattere contenitivo e securitario incapaci di accogliere gli elementi di discrezionalità introdotti dai progettisti negli anni precedenti. La diffidenza delle istituzioni penitenziarie verso gli architetti, la situazione di emergenza causata dall'insorgere di gruppi terroristici e la cronica mancanza di risorse economiche ha fatto sì che col passare del tempo l'architettura abbandonasse completamente l'edilizia penitenziaria (Marcetti, 2011).

Nei seguenti paragrafi vengono analizzati alcuni progetti di carceri elaborati da Mario Ridolfi, Sergio Lenci e dal gruppo guidato da Andrea Mariotti per la progettazione del

carcere di Firenze Sollicciano. Gli esempi illustrati di seguito hanno lo scopo di chiarire il complesso rapporto tra architettura e carcere, e le differenti modalità messe in campo dagli architetti per introdurre alcuni elementi innovatori nel panorama dell'architettura carceraria in Italia.

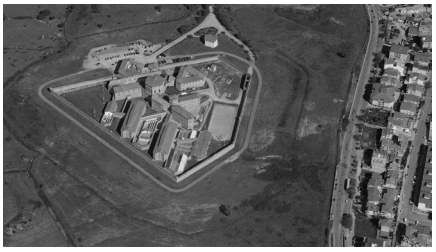


Fig. I.3.78

I.3.3.1 Mario Ridolfi: il carcere di Nuoro

La scelta di costruire un nuovo carcere per la città di Nuoro scaturì dall'analisi della drammatica situazione detentiva che affliggeva la Sardegna negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale e dalle disumane condizioni a cui erano sottoposte le persone detenute nel vecchio carcere della città, situato nel centro storico. Il progetto venne affidato a Mario Ridolfi e fu inaugurato nel 1964. L'interesse per il carcere progettato di Nuoro nasce dalla volontà dell'architetto di predisporre "uno spazio architettonico capace di comunicare col contesto storico architettonico e la natura del luogo" (Marcetti, 2011) mantenendo saldi i principi di sicurezza e controllo forniti dall'Amministrazione penitenziaria.

Il nuovo carcere, situato a circa 2 Km dal centro storico della città di Nuoro, è delimitato da un muro di cinta triangolare al cui interno sono disposti corpi di fabbrica dalle forme geometriche semplici: il triangolo e l'esagono. L'edificio ha uno sviluppo prevalentemente orizzontale, rimarcato dal paramento murario costituito da fasce alternate di pietra grezza e mattoni. Il carcere non presenta particolari innovazioni tipologiche rispetto alla produzione corrente. Lo sforzo compiuto da Ridolfi si concentra sulla qualificazione architettonica degli spazi sia interni che esterni, e nell'inserimento dell'edificio nel contesto paesaggistico e ambientale. Paolo Portoghesi ha rintracciato nelle forme e nei materiali utilizzati da Ridolfi un richiamo all'architettura romanica, rafforzato dalla riflessione sulla pianta centrale la quale tenta di emergere in più punti nella struttura del carcere di Nuoro. In questo senso le parole di Ridolfi riportate nella relazione al progetto sono molto chiare: "Al viandante [...] il complesso degli edifici appare contro luce per la maggior parte del giorno, con le sue linee stagliate contro il cielo e del complesso vede solo il gruppo dei piccoli edifici esterni al muro di cinta, un lato del muro di recinzione ed il profilo del fabbricato degli agenti dominati, sulla destra, dalla chiesa. La volumetria dei singoli edifici, pur rispondendo alle esigenze funzionali, si riallaccia apertamente

Fig. I.3.79

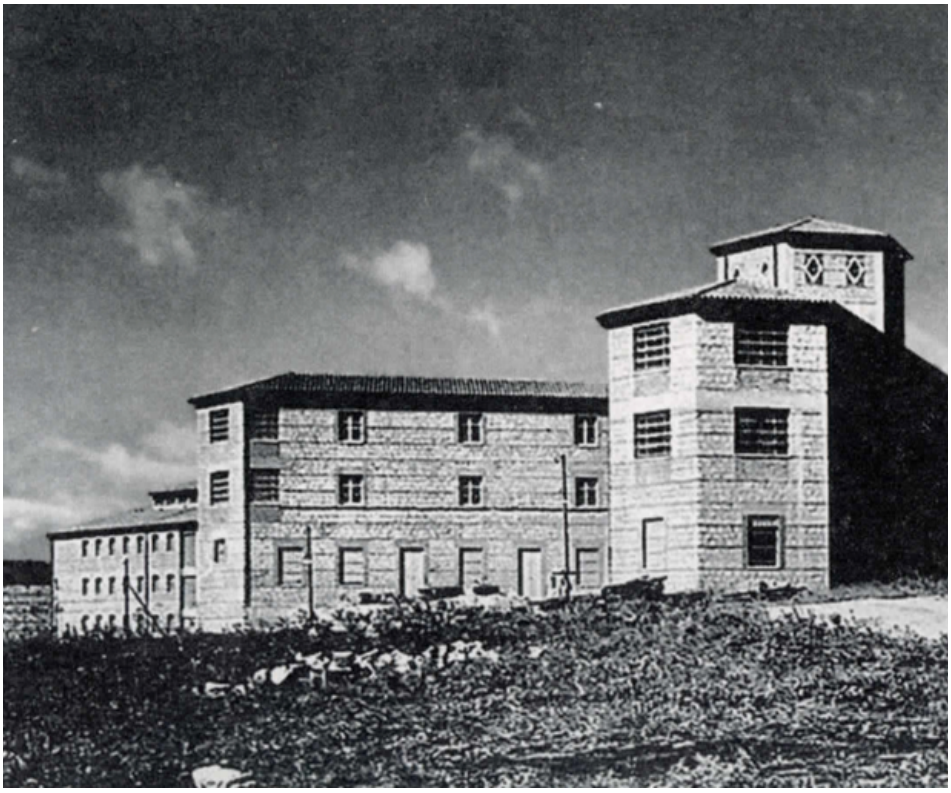


Fig. I.3.78 Fotografia aerea del carcere di Nuoro.
Fig. I.3.79 Veduta interna del complesso con l'ospedale, del braccio detentivo per minori e della torre dei serbatoi di acqua.

alla tradizione romanica la cui testimonianza è viva nell'isola. La supremazia dei pieni sui vuoti, l'uso della pietra locale, il granito, il paramento a vista, le piattabande in calcestruzzo, bene si adattano al carattere dello stabilimento». (Ridolfi, 1959).

Il progetto del carcere di Nuoro dimostra come già negli anni Cinquanta il rapporto tra gli architetti ed i committenti dell'Amministrazione penitenziaria fosse in grado di produrre notevoli risultati e importanti innovazioni, sia dal punto di vista estetico e formale, sia da quello funzionale e tipologico. L'impegno profuso dall'architetto nel progetto è stato successivamente vanificato a causa degli interventi di adeguamento predisposti dall'Amministrazione negli anni Ottanta, quando la situazione dichiarata "emergenziale" delle carceri italiane fece sì che la struttura fosse ricordata non tanto per le sue qualità architettoniche bensì come carcere simbolo del circuito di massima sicurezza.

Bibliografia:

Bellini F. (1993) *Mario Ridolfi,* Laterza: Roma; Brunetti F. (1985) *Mario Ridolfi*, Alinea: Firenze; Marcetti C. (2011) *L'architettura penitenziaria dopo la riforma*, in Anastasia S., Corleone F., Zevi L. (a cura di) (2011) *Il corpo e lo spazio della pena. Architettura, urbanistica e politiche penitenziarie*, Ediesse: Roma, pp.69-94; Marcetti C. (1998) *Architetti e carcere*, in La nuova città n.2/3, Angelo Pontecorboli Editore: Firenze; Marini G.L. (a cura di) (1966) *Catalogo Bolaffi dell'architettura italiana (1963-1966)*, Bolaffi: Torino; Palmieri V. (1997) *Mario Ridolfi: guida all'architettura*, Arsenale: Venezia; Sanchez Lampreave R., Recuenco Perez L. (1991) *Mario Ridolfi (1904-1984). La Arquitectura de Ridolfi y Frankl*; L'architettura cronache e storia, n. 12, 1964.

Fig. I.3.80 Pianta del piano terra dell'ingresso del carcere e di una sezione detentiva.
Fig. I.3.81 Prospetti di alcuni edifici**.**

Fig. I.3.80

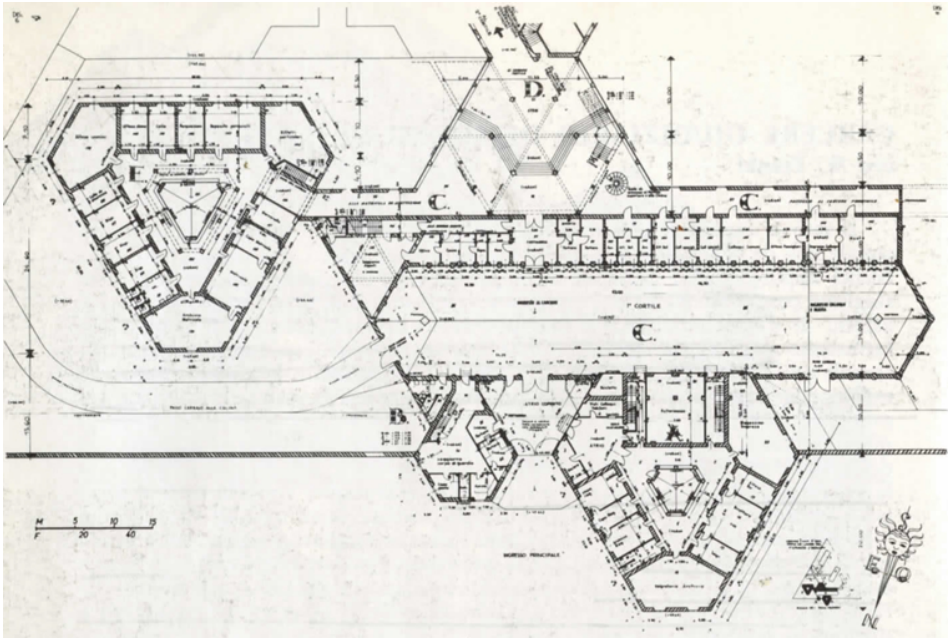


Fig. I.3.81

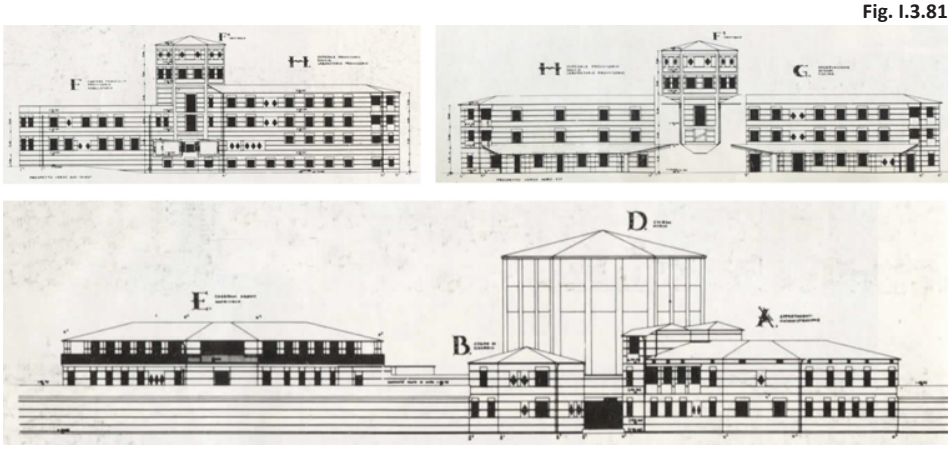


Fig. I.3.82 Planimetria generale della prima versione del progetto.
Fig. I.3.83 Veduta di una sezione detentiva dall'esterno.
Fig. I.3.84 Veduta panoramica di alcuni edifici del complesso penitenziario.
Fig. I.3.85 Veduta assonometrica della soluzione definitiva.

Fig. I.3.82

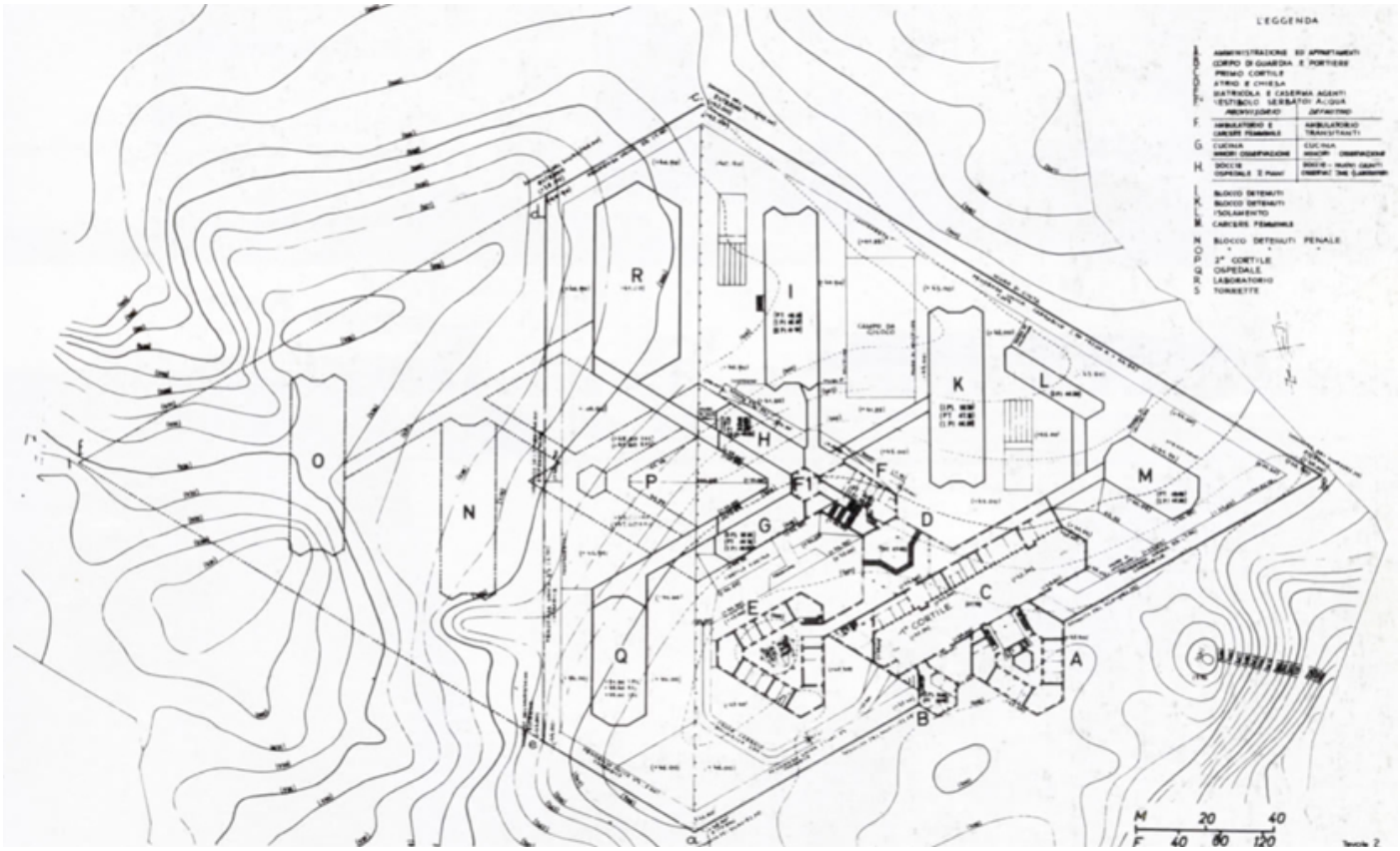


Fig. I.3.83

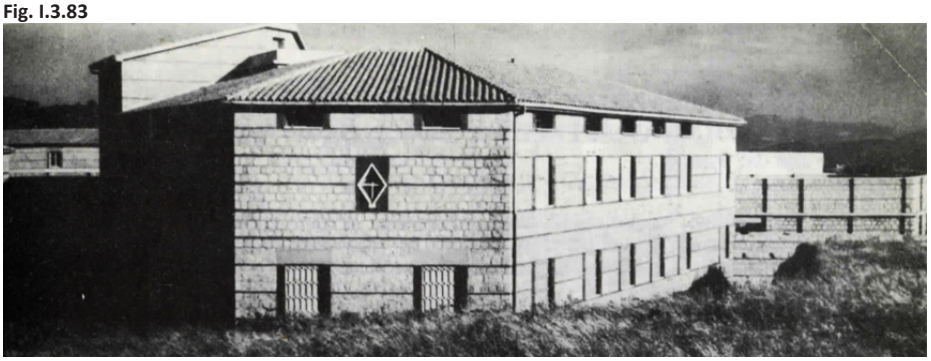


Fig. I.3.84

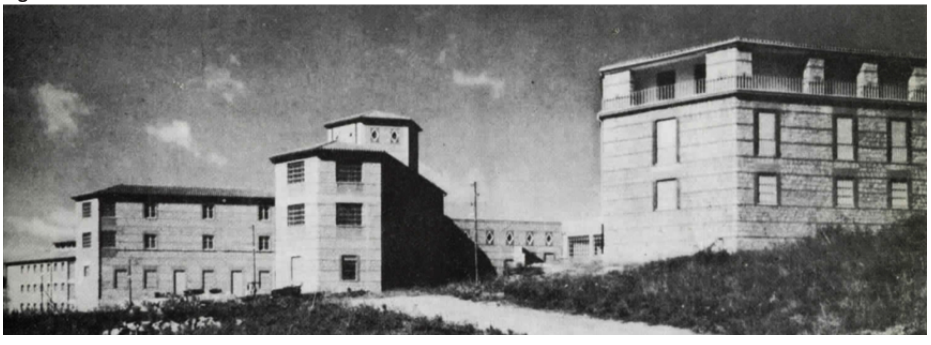
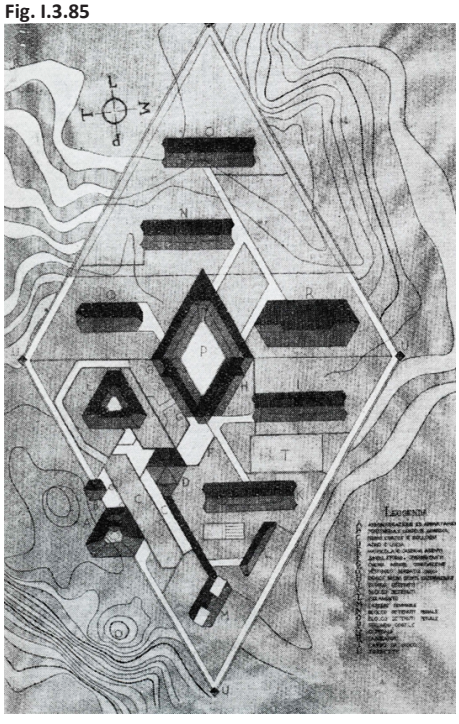


Fig. I.3.85



I.3.3.2 Il Carcere di Cosenza

Come il carcere di Nuoro, quello di Cosenza è situato nelle vicinanze del centro storico e riprende l'impostazione tipologica tradizionale senza introdurre particolari innovazioni dal punto di vista tipologico. Ciò è da imputare non tanto alla responsabilità dell'architetto quanto piuttosto alla genericità delle poche informazioni fornite dall'Amministrazione penitenziaria la quale esigeva che ogni norma e prescrizione venisse pedissequamente rispettata, nonostante l'arretratezza delle norme in vigore era ormai estremamente evidente, basti pensare che la normativa utilizzata all'epoca era quella del 1890 (Marcetti, 1998).

Il carcere di Cosenza è organizzato intorno ad un edificio a corte contenente i servizi comuni, che richiama la forma di una mandorla dal quale si dipartono le diverse connessioni con i differenti padiglioni. Ridolfi in questo progetto, affianca ai volumi stereometrici delle sezioni detentive, gli edifici a corte, nei quali è collocata l'amministrazione, la caserma degli agenti e la sezione femminile. In questo progetto l'intenzione dell'architetto è quella di qualificare lo spazio architettonico attraverso l'impiego di materiali tradizionali con l'obiettivo di trovare il punto di equilibrio tra il ruolo ammonitore e di deterrenza del carcere e la qualità architettonica dell'edificio (Marcetti, 1998).

Bibliografia:

Bellini F. (1993) *Mario Ridolfi,* Laterza: Roma; Marcetti C. (2011) *L'architettura penitenziaria dopo la riforma*, in Anastasia S., Corleone F., Zevi L. (a cura di) (2011) *Il corpo e lo spazio della pena. Architettura, urbanistica e politiche penitenziarie*, Ediesse: Roma, pp.69-94; Marcetti C. (1998) *Architetti e carcere*, in La nuova città n.2/3, Angelo Pontecorboli Editore: Firenze; Controspazio n. 3 1974.

Fig. I.3.86 Vista assonometrica della proposta progettuale per il carcere di Cosenza.
Fig. I.3.87 Vista dell'ingresso del carcere e del corpo di fabbrica degli uffici.

Fig. I.3.86

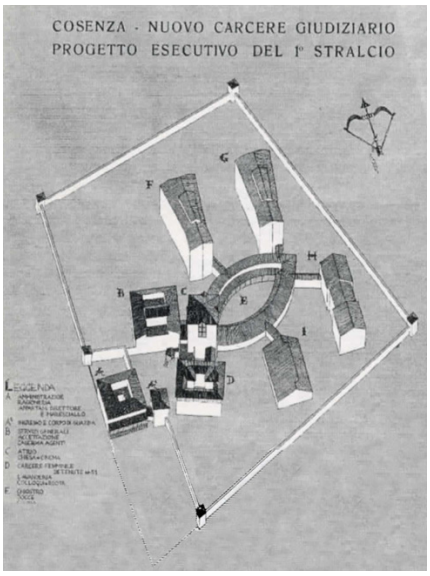


Fig. I.3.87

I.3.3.3 Sergio Lenci e l'architettura del carcere

> *"Mi laureai nel 1950 e cercai di lavorare. Così nel 1952 mi impegnai al Ministero di Giustizia, Direzione Generale degli istituti di Prevenzione e pena [...] Venni a contatto con un mondo la cui esistenza mi era ignota: il mondo carcerario. [...] Visitare le carceri fu per me umanamente istruttivo anche se molto angosciante per le condizioni obiettive della vita dei reclusi, condizioni che potevo solo constatare, ma per le quali nulla potevo fare. Quando mi recavo a visitare, per ragioni di lavoro, una di queste infernali dimore, avevo quasi vergogna ad uscire, sentivo un certo malessere, quasi che la libertà che a me era data fosse un privilegio dal quale gli altri, i detenuti, venivano esclusi. Sentivo la disperazione, l'abbrutimento dei detenuti e sentivo che, per loro, io appartenevo alla forza del potere che li privava della libertà"*

L'architetto italiano che ha influenzato maggiormente l'architettura carceraria è sicuramente Sergio Lenci. La sua esperienza in tema di edifici per la giustizia, sia tribunali che penitenziari, conta numerose realizzazioni di alto livello e, sempre a lui si devono anche le principali innovazioni tipologiche introdotte con la riforma dell'Ordinamento penitenziario del 1975. Sergio Lenci poco dopo la Seconda Guerra Mondiale, iniziò a lavorare presso l'ufficio tecnico della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, questo incarico gli dette la possibilità di conoscere la situazione degli stabilimenti italiani e delle principali criticità legate al sovraffollamento e alla vetustà degli edifici in uso all'epoca. La sua collaborazione con alcuni architetti romani come Mario Ridolfi, Carlo Aymonino e Pasquale Carbonara, contribuì a far incrementare in Lenci il senso di responsabilità dell'architetto nel momento in cui veniva chiamato a confrontarsi sui temi dell'architettura civile. Il suo coinvolgimento nella progettazione degli istituti penitenziari è durata circa un ventennio, dal 1954 alla fine degli anni Settanta, successivamente per vari motivi (alcuni anche di natura politica), fu lentamente emarginato dalla progettazione degli istituti penitenziari degli anni Ottanta (Marcetti, 2011). Per comprendere quanto Lenci sentisse la responsabilità di costruire un edificio carcerario, è utile leggere il resoconto della lezione tenuta al Politecnico di Milano il 26 maggio del 1967 riportata integralmente sulla rivista Rassegna di studi Penitenziari del 1968. In quell'occasione Lenci illustrò agli studenti il suo lavoro per il Carcere di Roma-Rebibbia e commentò minuziosamente tutti gli aspetti innovativi che aveva introdotto nel nuovo carcere della capitale. Quando gli venne affidato l'incarico del carcere di Rebibbia nel 1956, Lenci si rese subito conto che oltre alle indispensabili conoscenze di architettura, doveva approfondire anche lo studio del significato e della funzione specifica attribuita all'istituzione penitenziaria. A tal proposito in un interessante passo del testo citato, Lenci afferma: "Il problema era quello di individuare con chiarezza l'obiettivo da raggiungere, cioè considerare quale fosse il trattamento del detenuto oggi; quale potesse essere domani, che rapporto potesse intercorrere fra questa funzione - una delle più delicate, delle più difficili, alle quali la società deve far fronte - e lo stato delle cognizioni, delle esperienze razionalizzate, teorizzate, delle quali si dispone al presente nel nostro paese e all'estero. Inoltre, interpretare la legislazione vigente nei limiti che pone e nei gradi di libertà che offre, per poter superare certi vincoli, certe prevenzioni, certe tipologie che, oramai, finiscono quasi con l'essere visualizzate in alcuni articoli del regolamento. Infatti anche se in esso non si parla di edilizia, si definiscono la giornata del detenuto, un certo tipo di rapporti tra il carcerato e il carceriere, un certo tipo di vitto, un certo tipo di regole, tenendo ben presente i vecchi edifici." La consapevolezza della drammatica situazione delle strutture penitenziarie del tempo e l'individuazione di alcune contraddizioni sviluppatesi nel corso del tempo e quasi completamente assimilate dalla normativa in vigore all'epoca contribuirono al processo di interpretazione, revisione e ammondernamento dei principali criteri di progettazione per l'edilizia penitenziaria.

I.3.3.4 Il complesso penitenziario di Roma-Rebibbia

Il nuovo carcere romano di Rebibbia fu immaginato durante il regime fascista, precisamente nel 1938, anno del primo progetto presentato dal Genio Civile di Roma. Il progetto prevedeva la costruzione di un complesso carcerario monumentale da affiancare alla Città Universitaria e alla zona E42, in grado di contenere 6440 detenuti. L'idea di

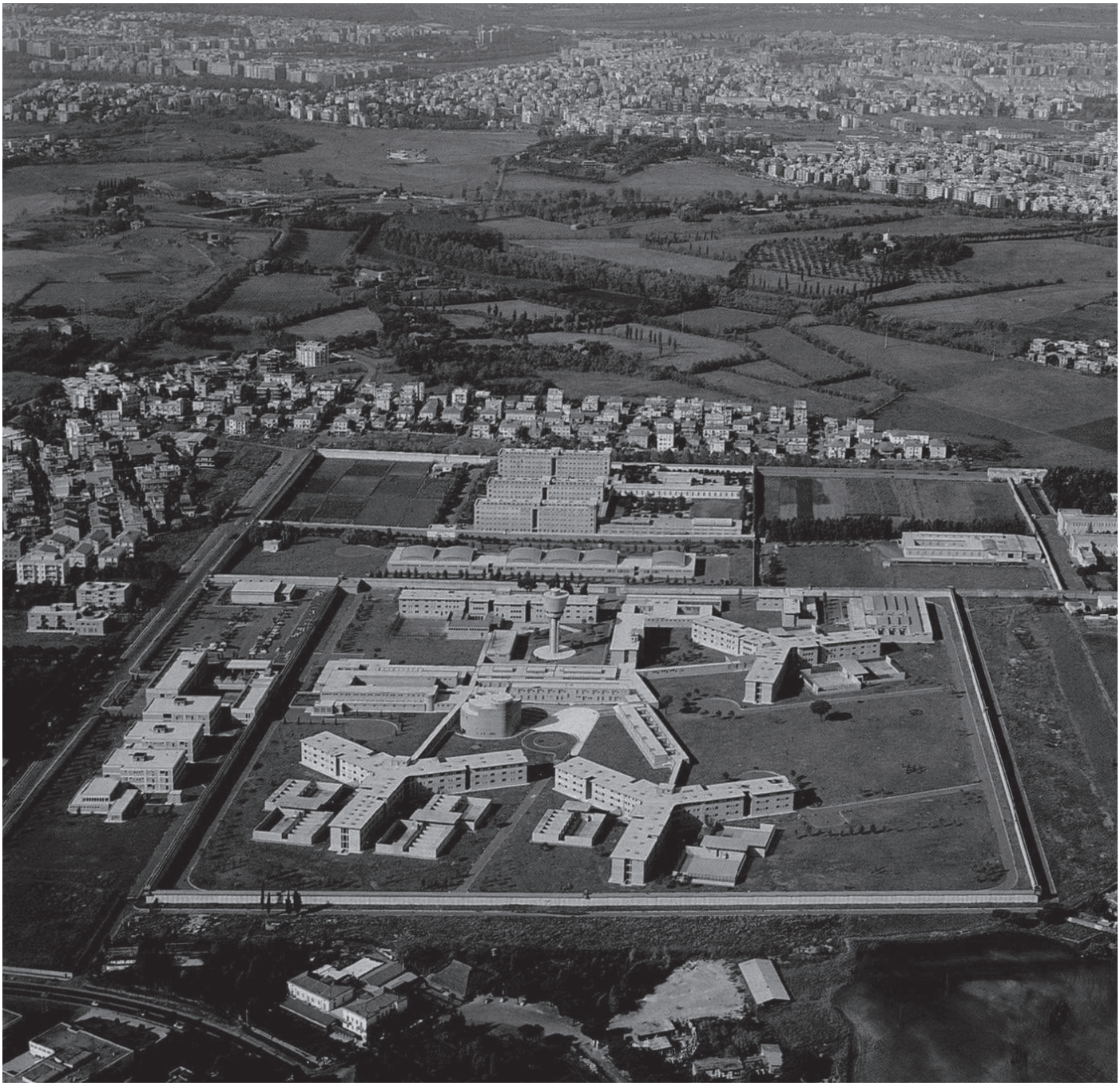


Fig. I.3.88

costruire una struttura di queste dimensioni era scaturita da un lato dalla necessità di risolvere la situazione degli edifici penitenziari, situati nel centro storico della città e ormai non più in grado di soddisfare le esigenze dell'Amministrazione penitenziaria, dall'altro la volontà di realizzare delle economie sia di tipo finanziario che gestionale. Del progetto originario fu realizzato solo una piccolissima parte (il carcere femminile tutt'oggi in funzione), e solo dopo molti studi e ricerche nel 1960, l'Amministrazione penitenziaria decise di abbandonare il progetto originario e progettare tutto nuovamente, prevedendo 1800 posti anziché 6500, come nel primo progetto. Lenci ricevette l'incarico dal Direttore Generale dell'amministrazione penitenziaria Nicola Reale, il quale da prima richiese una sua consulenza per la costruzione di un nuovo istituto, e successivamente gli conferì l'incarico della progettazione. Durante gli anni in cui Lenci aveva lavorato presso l'Amministrazione penitenziaria aveva avuto modo di individuare tutti quegli elementi che rendevano lo spazio del carcere infernale e diabolico. Nel progetto per Rebibbia Lenci cercò puntualmente di risolvere i problemi individuati e grazie alla collaborazione dei dirigenti dell'Amministrazione penitenziaria poté dare un importante contributo all'architettura del carcere.

Fig. I.3.88 Fotografia aerea del nuovo complesso penitenziario Rebibbia.

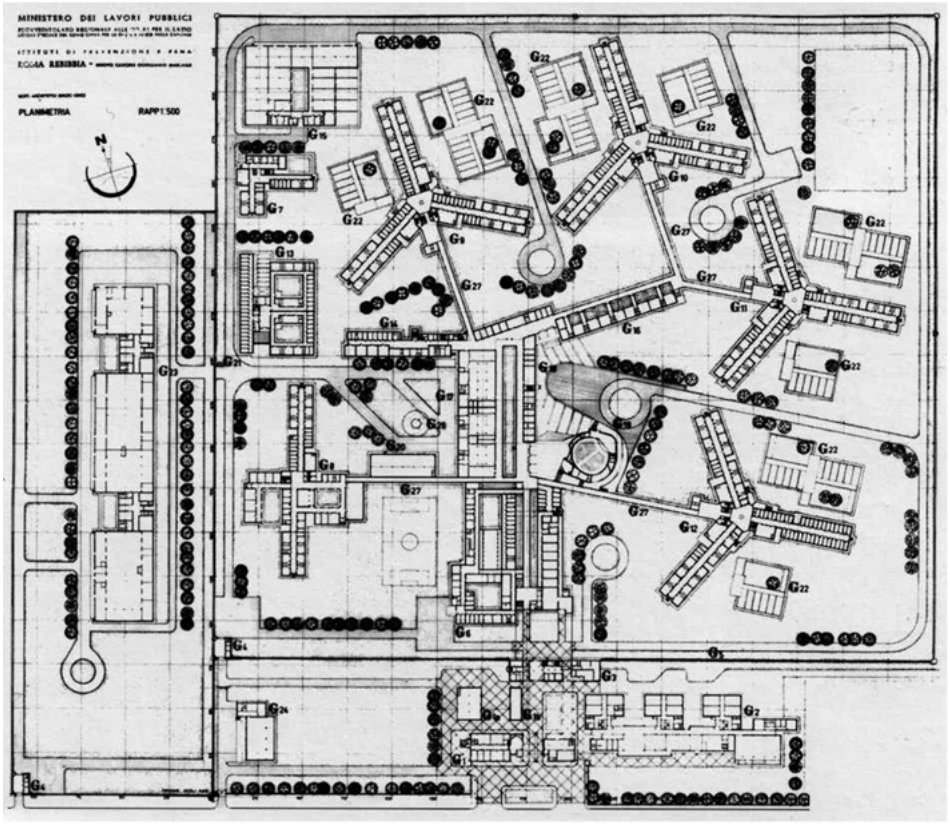


Fig. I.3.89

Dal punto di vista tipologico il carcere di Rebibbia si configura come una struttura complessa, costituita da molti edifici con destinazioni diverse connessi da passaggi coperti. Il penitenziario di Rebibbia non è esattamente riconducibile ad una delle tipologie illustrate precedentemente, bensì si costituisce come ibrido di più schemi tipologici. In particolare si individua: lo schema radiale per i padiglioni detentivi; e lo schema compatto per l'edificio dell'amministrazione, dei colloqui e delle lavorazioni. La compresenza di più tipologie all'interno di un unico complesso penitenziario è dovuta alle intuizioni elaborate da Lenci durante l'osservazione e lo studio delle tipologie tradizionali. Fino a quel momento infatti gli edifici penitenziari costruiti adottavano le schema a palo telegrafico, il quale era costituito da blocchi detentivi disposti parallelamente l'uno a l'altro organizzati a ballatoio (celle-ballatoio-vuoto centrale-ballatoio-celle), caratterizzato da tre o cinque livelli. Tale disposizione creava una continuità orizzontale (costituita dallo sviluppo dei ballatoi), e una continuità verticale costituita dal vuoto centrale, ciò comportava un rapporto immediato tra il detenuto e tutta la comunità carceraria senza nessuna mediazione o passaggio intermedio. Come osservò Lenci infatti "L'individuo può trovarsi al terzo piano, nella cella, numero 297, o al primo piano, nella cella numero 9, ma lo spazio di accesso, lo spazio di passaggio, tutti i servizi, l'intera scena architettonica, cioè la scena di vita quotidiana, è comune a tutti i detenuti". Tale configurazione influiva negativamente sulla psiche dell'individuo che si trovava a contatto con un'enorme comunità sconosciuta, regolata da rigidi principi e norme di comportamento. Per risolvere questa questione Lenci pensò di eliminare il vuoto centrale, chiudendo i solai ad ogni piano, sostituendo un semplice ed ampio corridoio ai due ballatoi. In tal mondo pensava di poter ricostituire almeno in parte un ambiente il più possibile familiare, nel quale i detenuti potessero ricostituire alcune relazioni sociali di base. Propose di suddividere la zona detentiva in padiglioni separati, ciascuno dei quali in grado di ospitare sezioni specifiche e distinte per differenti categorie di detenuti. In questo senso l'architetto ideò padiglioni detentivi a tre livelli basati sullo schema radiale, composti da tre bracci, ciascuno dei quali con 50 posti letto (numero stabilito da un gruppo di esperti interdisciplinare insediatosi presso l'Amministrazione penitenziaria). Ogni sezione conteneva un soggiorno, le docce e la baraberia in modo tale da poter rendere autonomi i detenuti almeno per lo svolgimento delle attività quotidiane. L'angolo che separa i bracci dei padiglioni fu studiato attentamente dall'architetto al fine di evitare l'impiego di schermature davanti alle finestre delle celle

Fig. I.3.89 Pianta del piano terra nella quale sono riportati i quattro padiglioni detentivi previsti originariamente.

per impedire l'introspezione con la conseguente possibilità per i detenuti di parlare senza autorizzazione, e per garantire un'adeguata illuminazione e ventilazione degli ambienti interni. Questo tipo di organizzazione rappresenta senza dubbio la più importante innovazione tipologica introdotta da Lenci, che verrà poi assimilata dall'Amministrazione penitenziaria a punto tale da abbandonare definitivamente l'organizzazione a ballatoio.

Per quanto riguarda la disposizione dei differenti corpi di fabbrica che costituiscono il complesso di Rebibbia, Lenci cercò di adottare un'articolazione in grado di riproporre la varietà, la diversità e le differenze tipiche di una struttura urbana consolidata, in modo tale da creare viste prospettiche diversificate ed eliminare l'effetto di monotonia e serialità tipico dei penitenziari tradizionali. Tale obiettivo fu perseguito organizzando i diversi spazi per le attività collettive (accettazione, colloqui, scuola, chiesa, assistenti sociali, ecc.), in modo tale da poterli collegare ai padiglioni detentivi tramite un sistema di gallerie coperte, concepite come strade di una possibile città. L'edificio delle attività collettive e amministrative si configura così come un edificio a piastra, al cui interno sono ricavate corti di diversa dimensione che illuminano gli ambienti e creano un rapporto diretto tra interno ed esterno. L'edificio dei servizi comuni è anche il primo spazio all'interno del muro di cinta, nel quale vengono condotti i detenuti al loro arrivo e dove si incontrano con familiari e pubblici ufficiali durante i colloqui e le visite. Lenci dedicò particolare attenzione alla progettazione dell'ingresso e, come lui stesso ha scritto nel libro dedicato alla sua opera, si preoccupò "di accentuare il significato e il segno dell'ingresso al complesso penitenziario e, nello stesso tempo, volli evitare che esso avvenisse attraverso un buco nella facciata o attraverso un banale cancello inserito in una cinta muraria, come tradizionalmente avviene". Pose l'edificio della direzione a cavallo tra l'interno e l'esterno del muro di cinta ed attraverso una semplice disposizione di aperture di luce diversa, tentò di modulare l'ingresso all'interno del muro di cinta tramite spazi intermedi progressivamente più chiusi, in rapporto al passaggio dallo spazio libero a quello costretto. Per caratterizzare ulteriormente l'ingresso come emergenza architettonica e punto di discontinuità nel muro di cinta, conferì particolare enfasi all'ingresso carrabile e disegnò attentamente il cancello scorrevole che libera il varco d'ingresso all'area intra-cinta, in modo tale che diventasse un elemento di attrazione che simbolicamente richiamasse l'attenzione della società civile nei confronti della condizione detentiva.

Fig. I.3.90 Fotografia della torre serbatoio.
Fig. I.3.91 Vista dell'ingresso del complesso penitenziario.

Fig. I.3.90

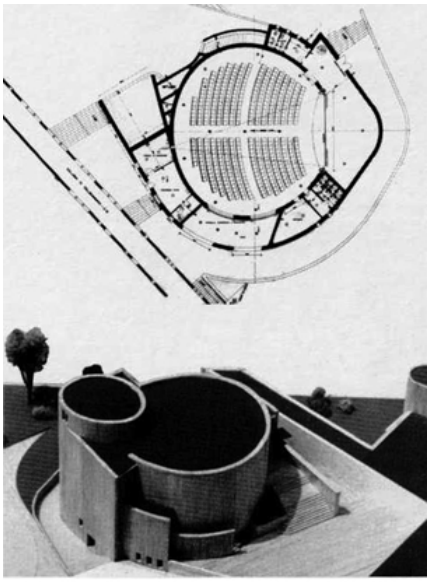
Fig. I.3.91

Fig. I.3.92 Pianta dell'auditorium interno al carcere e viste del modello di studio.
Fig. I.3.93 Dettaglio dell'attacco tra pilastro e trave nell'auditorium.
Fig. I.3.94 Vista di un padiglione detentivo e del percorso protetto di collegamento con gli altri spazi del carcere.

Sono molte le ragioni per cui il progetto del carcere di Rebibbia è un esempio di buona architettura, Lenci si è concentrato anche nella progettazione dello spazio più intimo e vincolato del carcere, la zona dei padiglioni detentivi. In questa parte del progetto Lenci ha studiato attentamente la cella e l'arredo di cui si compone. La dimensione e la posizione delle aperture è pensata in modo tale da consentire l'ingresso della luce e la possibilità per i detenuti di osservare il paesaggio circostante, ogni sezione si configura come una piccola casa collettiva composta da ambienti diversi per lo svolgimento delle attività comuni e per quelle individuali.

Il progetto di Lenci rappresenta uno dei rari esempi in Italia di istituzione carceraria portatrice di una dignità architettonica, frutto della riflessione attenta sul tema della restrizione della libertà, una riflessione sviluppata con la consapevolezza del ruolo del progettista chiamato a dare forma allo spazio della punizione. Il progetto oltre a contenere importanti innovazioni di carattere tipologico risolve in maniera intelligente alcuni aspetti legati all'immagine e alla simbologia del carcere e alla qualità dello spazio in tutte le sue componenti e sfaccettature. La casa circondariale di Rebibbia è uno dei penitenziari più importanti a livello globale. Molti paesi stranieri hanno osservato con attenzione il progetto con lo scopo di replicare in altri penitenziari gli aspetti positivi e innovatori contenuti in esso, solo in Italia non si è saputo dare il giusto valore a questo tipo di architettura, tanto che Lenci è stato escluso dalle numerose realizzazioni degli anni Ottanta e le sue innovazioni sono state in parte dimenticate, a favore di modelli prestabiliti maggiormente economici e facili da progettare, replicati in tutta Italia e nulla, o quasi è rimasto del senso di responsabilità e consapevolezza di cui il progetto di Rebibbia è espressione e manifesto.

Fig. I.3.92



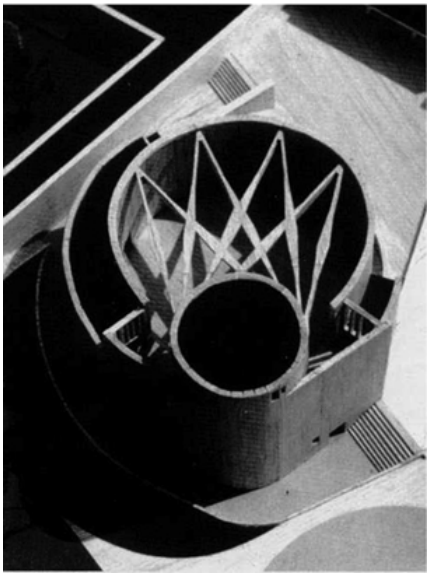


Fig. I.3.93

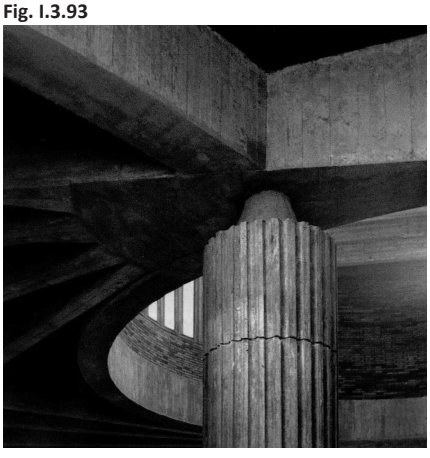


Fig. I.3.94

I.3.3.5 Il carcere mandamentale di Rimini

Il carcere mandamentale di Rimini, progettato nel 1967, è un progetto molto interessante nonostante non sia ricco di innovazioni come quello di Rebibbia. L'interesse risiede nella modalità con cui il progettista ha ricercato con attenzione la semplificazione dei volumi e la qualità dei materiali, per dare alla struttura un'immagine chiara e dignitosa in grado di conferire all'istituzione penitenziaria un ruolo primario all'interno della società. Il progetto ha un impianto a T ed è collocato su una piccola collina nelle vicinanze dell'autostrada. Il carcere è molto piccolo ma ricco di spazi diversificati per le differenti attività sia trattamentali che lavorative, i materiali richiamano le tessiture materiche del luogo, così anche le tecniche costruttive.

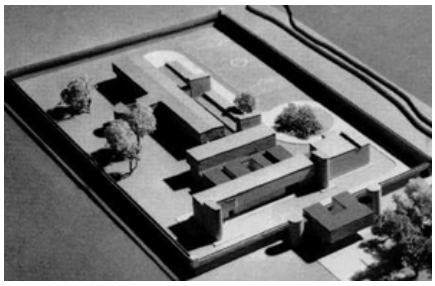


Fig. I.3.95

Fig. I.3.96

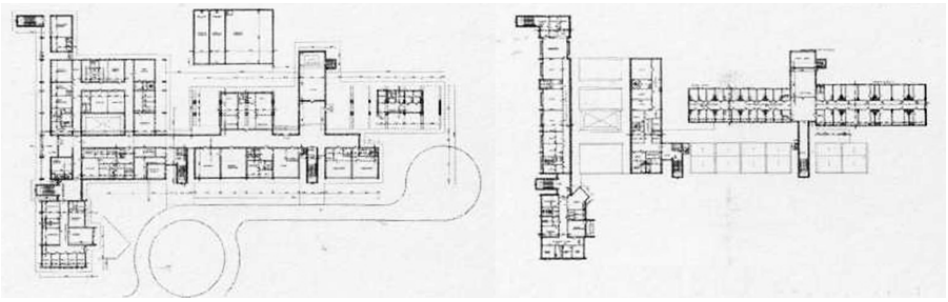


Fig. I.3.97

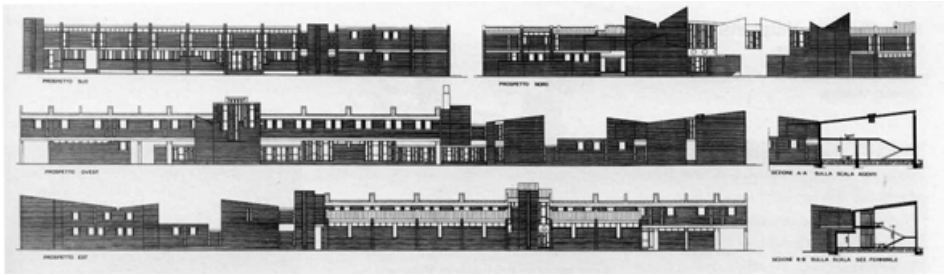


Fig. I.3.95 Vista del modello di studio del complesso penitenziario di Rimini.
Fig. I.3.96 Pianta del piano terra e del primo piano del carcere.
Fig. I.3.97 Prospetti e sezioni.
Fig. I.3.98 Vista panoramica del carcere.

Fig. I.3.98

Fig. I.3.99

Fig. I.3.100

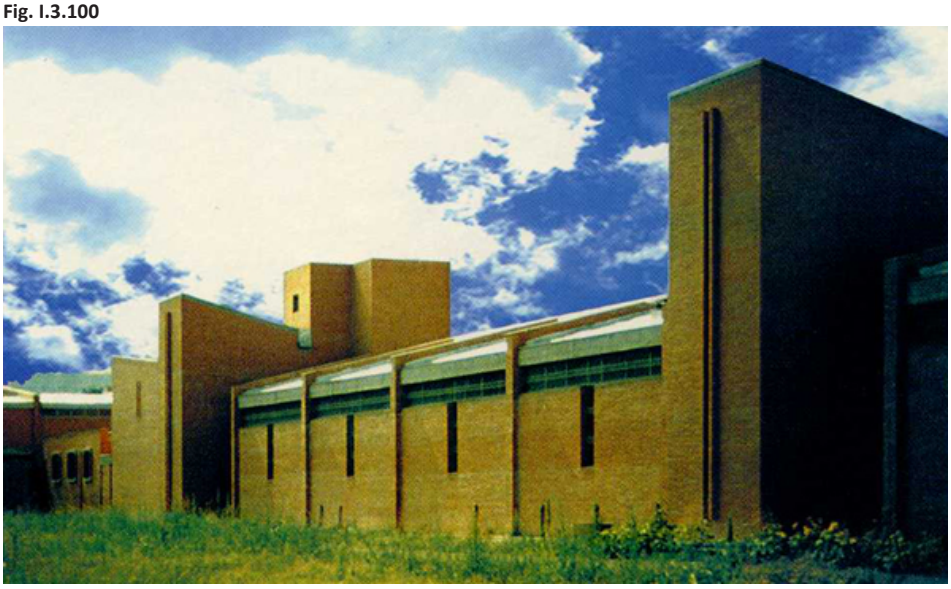


Fig. I.3.101

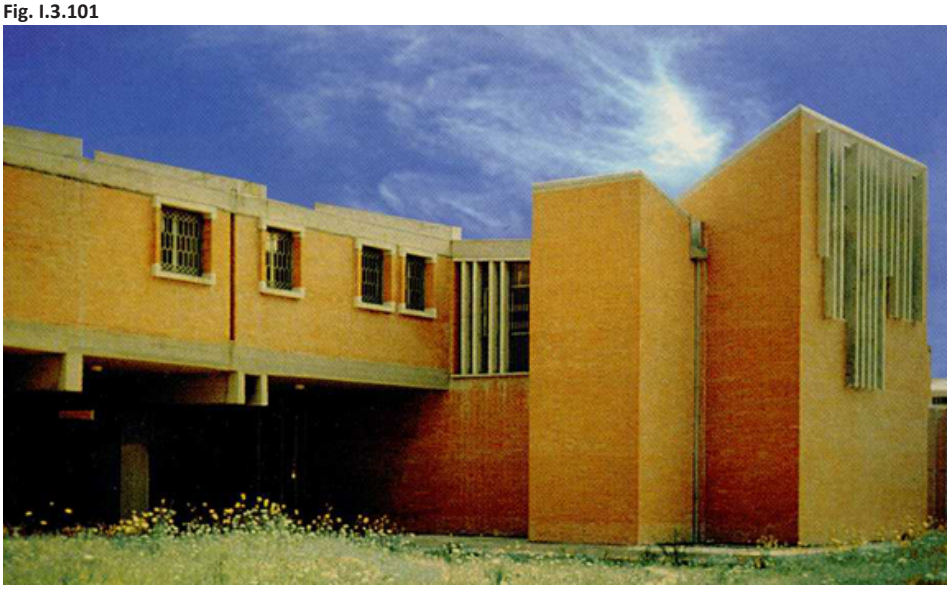


Fig. I.3.99 Vista del corpo di fabbrica contenente gli uffici.
Fig. I.3.100 Vista del corpo di fabbrica contenente gli spazi comuni.
Fig. I.3.101 Vista dall'esterno della cappella.

I.3.3.6 La casa circondariale di Spoleto

Un altro grande successo di Lenci nella progettazione di istituti penitenziari, dopo l'esperienza di Rebibbia, è stato il carcere di Spoleto. Fortemente voluto dall'Amministrazione comunale per poter così liberare la Rocca Malatestiana dalla funzione di penitenziaria e utilizzarla come museo e per poterne valorizzare la storia. Nel 1970 venne ultimato il carcere progettato da Lenci, localizzato a poca distanza dal centro abitato, nel quale furono trasferite tutte le funzioni precedentemente contenute nella Rocca. In questo progetto Lenci ricercò una maggiore densità abitativa, immaginando padiglioni detentivi a quattro piani e non a tre (come a Rebibbia), costituiti da quattro bracci che formano una croce. In questa disposizione ogni sezione conta trenta posti letto ed è divisa a sua volta in due parti, come le due ali di una L, alla cui intersezione si trova il soggiorno. Questa scelta deriva da un lato dalla minor quantità di spazio disponibile rispetto alla capienza prevista, e dall'altro dalla volontà di ridurre al minimo i percorsi velocizzando così gli spostamenti. La struttura in cemento armato permise a Lenci di immaginare una torre per l'edificio della caserma, ovvero una struttura a sviluppo verticale che si inserisse nel contesto ambientale senza bloccare il dolce paesaggio collinare. L'architetto ha ricercato effetti plastici per i prospetti della torre affinché contribuissero a ridurre l'effetto di incombenza del volume attraverso la sfaccettatura dei piani diversamente illuminati dalla luce del sole. La diversa articolazione delle sezioni detentive, insieme all'introduzione dell'elemento verticale della torre, rappresentano le novità sviluppate nel progetto di Spoleto rendendolo un esempio di buona progettazione carceraria nel panorama italiano.

Fig. I.3.102 Planimetria generale del complesso penitenziario.
Fig. I.3.103 Prospetto dell'area di ingresso e della torre contenente gli uffici e la caserma degli agenti di Polizia penitenziaria.
Fig. I.3.104 Fotografia dell'area di ingresso e della torre.
Fig. I.3.105 Vista della torre degli uffici e della caserma agenti.

Fig. I.3.103

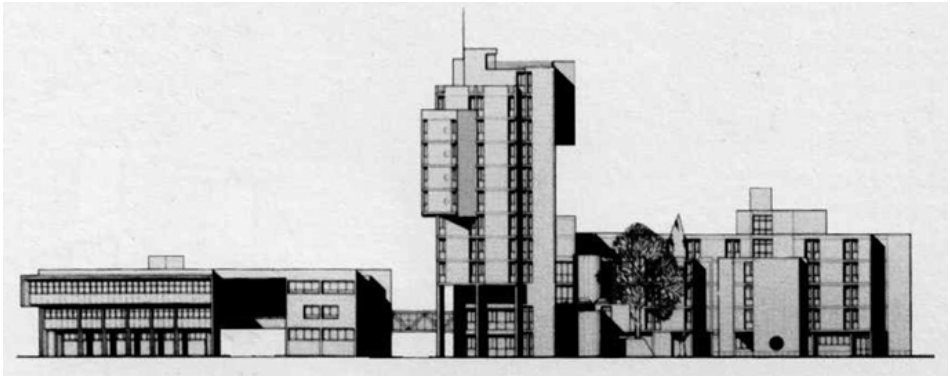


Fig. I.3.104

Fig. I.3.102

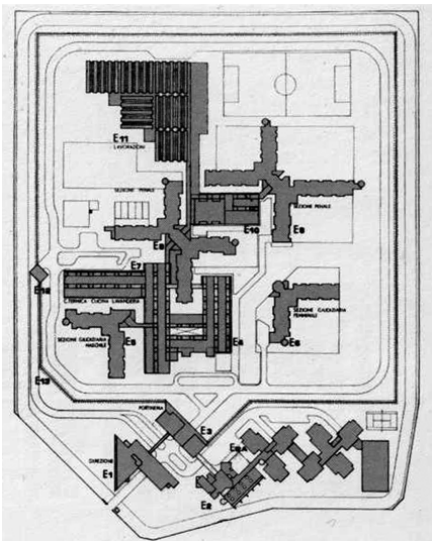


Fig. I.3.105

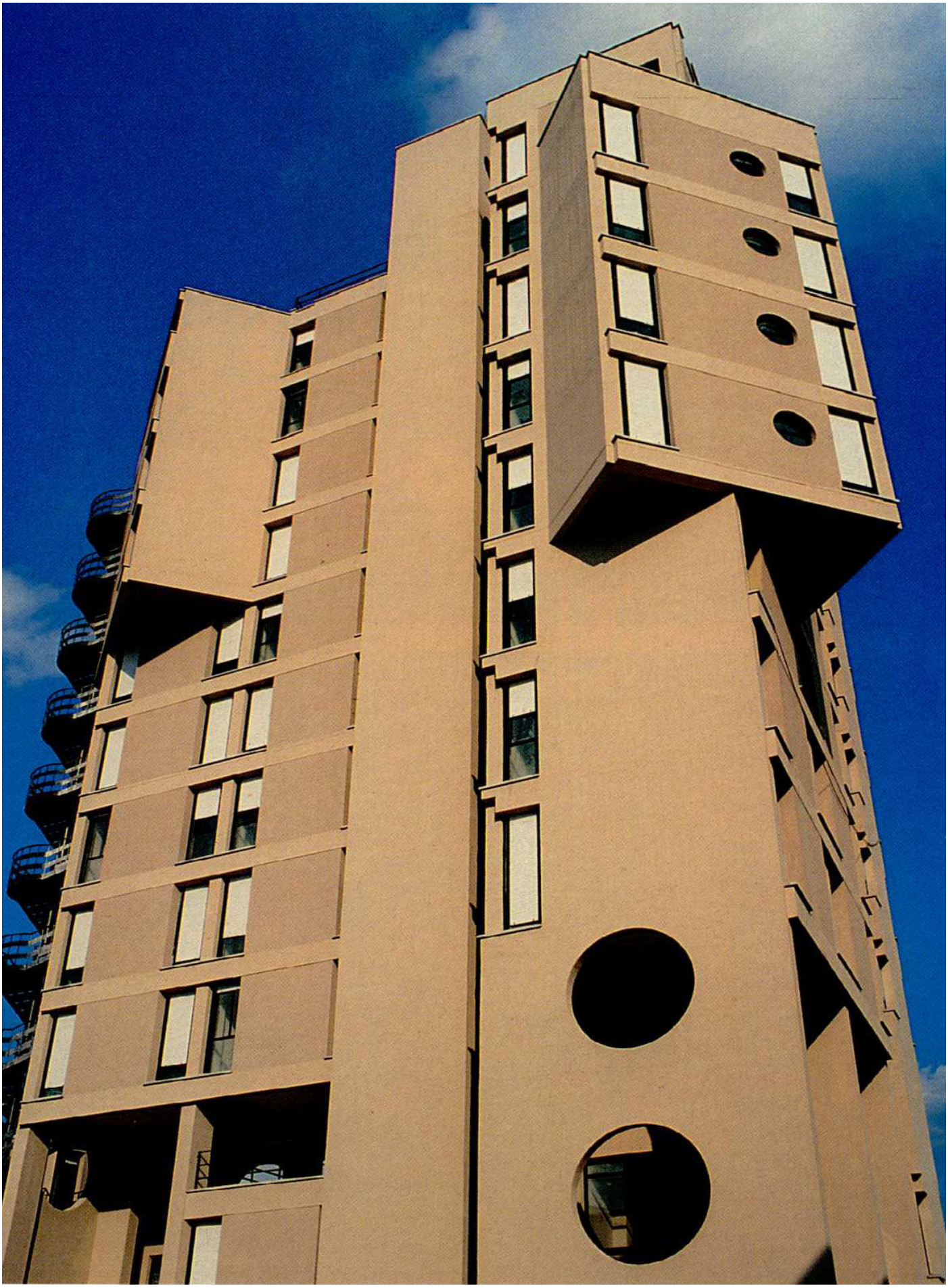


Fig. I.3.106

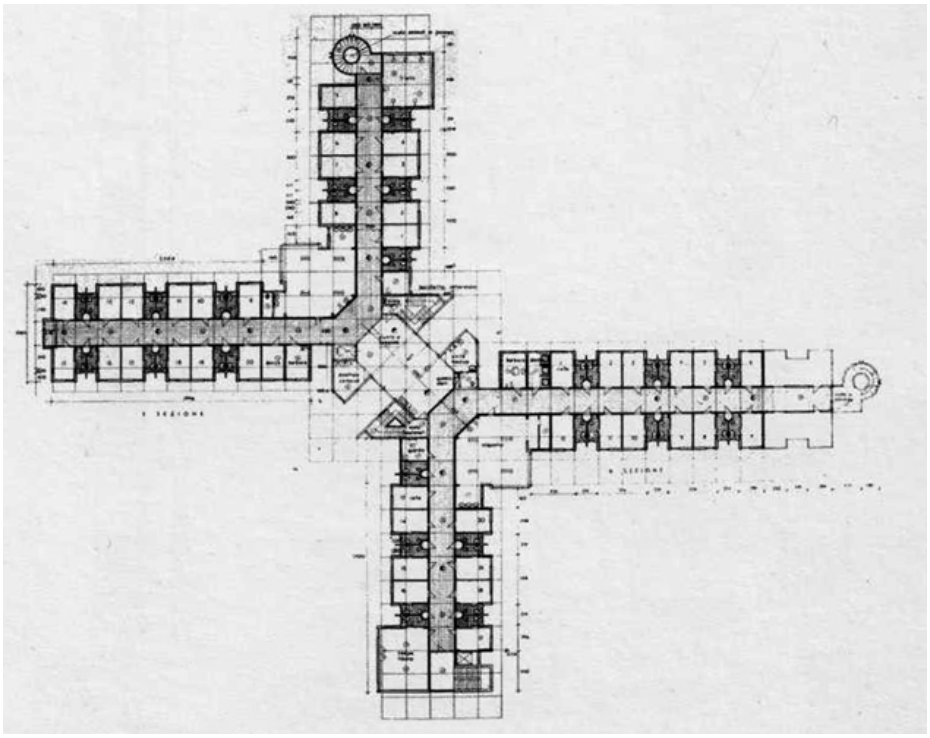


Fig. I.3.108

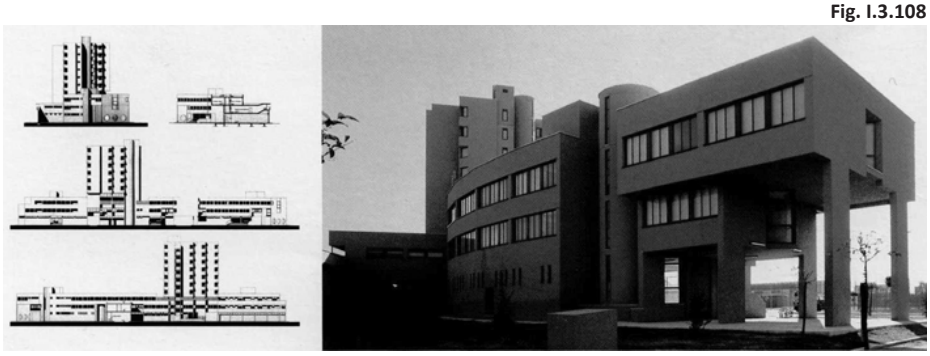


Fig. I.3.106 Pianta tipo del padiglione detentivo, dove si vedono le sezioni disposte nei quattro bracci detentivi.
Fig. I.3.107 Spaccato assonometrico di una cella singola ordinaria.
Fig. I.3.108 Prospetti dell'area amministrativa e vista del corpo di fabbrica degli uffici.
Fig. I.3.109 Veduta dall'alto del complesso penitenziario in costruzione.

Fig. I.3.107

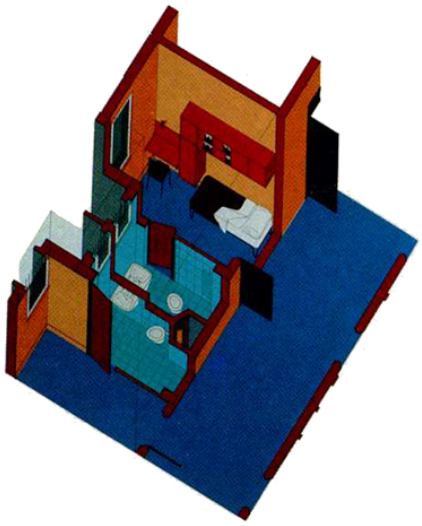


Fig. I.3.109

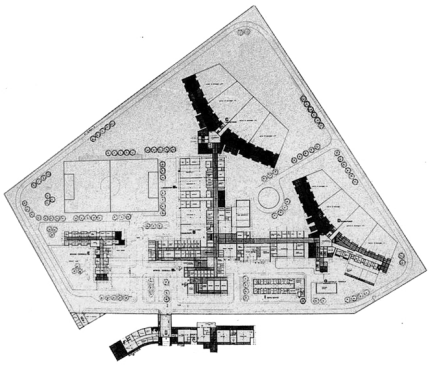


Fig. I.3.110

I.3.3.7 La casa circondariale di Livorno

L'ultimo importante lavoro di Sergio Lenci per l'architettura carceraria è quello della casa circondariale di Livorno. Frutto dell'esito positivo di un concorso appalto, Lenci progettò un edificio le cui innovazioni superarono anche quelle introdotte a Rebibbia. La sua esperienza maturata nel corso di venti anni al servizio della Direzione generale degli stabilimenti di prevenzione e pena, gli dette modo di studiare approfonditamente la questione dello spazio della detenzione dal punto di vista dell'architettura come lui stesso ha dichiarato "mi sono avvicinato a questa disciplina solo nella mia qualità di architetto che studia il tema, e non come studioso ed esperto in discipline che non sono di mia pertinenza". I criteri a cui Lenci si ispirò per il carcere di Livorno furono sempre più rivolti verso la progettazione di un carcere umano, nel quale i detenuti sarebbero potuti stare in condizioni di rispetto e dignità più avanzate. Studiò con rinnovata attenzione i padiglioni detentivi e cercò di scomporre la sezione in gruppi più contenuti cercando così di conferire loro una valenza più intima e meno oppressiva accentuata da volumi plastici e affacci verso orizzonti lontani. In questo senso i padiglioni detentivi si aprono verso il paesaggio con una forma concava e le celle godono della vista sull'ambiente circostante, conferendo maggiore qualità all'ambiente interno. L'ultimo interessante aspetto considerato da Lenci fu la possibilità, in un futuro non ben determinato, di poter riutilizzare l'edificio inizialmente progettato come prigione per altri scopi. Tale sua volontà fu motivata dallo studio dei penitenziari ottocenteschi costruiti tra le altre città anche a Roma, Milano, Napoli e Genova, i quali secondo Lenci non sarebbero mai potuti essere riadattati ad altri scopi se non come musei dell'afflizione: da qui deriva il principio della 'convertibilità' che governa la composizione generale dell'istituto. Come a Spoleto Lenci introdusse un corpo di fabbrica verticale come "caposaldo" nel paesaggio e in grado di richiamare con la sua forma l'attenzione della società verso la funzione detentiva, la quale ha rischiato e rischia ancora oggi, di essere dimenticata e quindi relegata ai margini delle città.

Bibliografia:

Lenci, Ruggero (a cura di) (2000), *Sergio Lenci: l'opera architettonica 1950-2000*, Diagonale, Roma; Lenci, Sergio (1968), *Una esperienza di progettazion: il carcere di Rebibbia*, in «Rassegna di studi penitenziari», luglio/ottobre 1968, pp. 187-217; Lenci, Sergio (1976), *Tipologie dell'edilizia carceraria*, in M. Cappelletto, A. Lombroso (a cura di), Carcere e società, Marsilio Editori, Padova; Lenci, Sergio (1988), *Colpo alla nuca*, Editori riuniti, Roma.

Fig. I.3.110

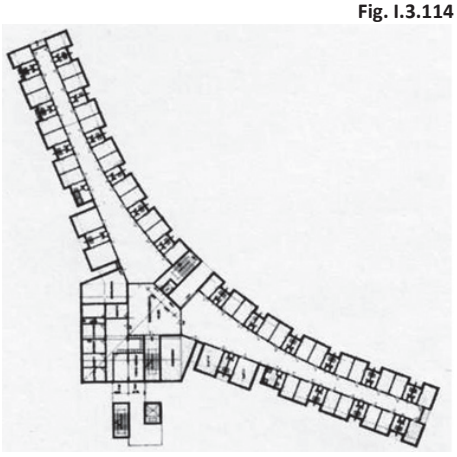
Fig. I.3.110 Planimetria generale del complesso penitenziario.
Fig. I.3.111 Veduta del carcere in costruzione, sullo sfondo si vedono i due padiglioni detentivi con a ventaglio.

Fig. I.3.112 Vista della torre degli uffici.
Fig. I.3.113 Vista dell'edificio degli uffici e dell'ingresso al carcere.
Fig. I.3.114 Pianta tipo del padiglione detentivo.

Fig. I.3.112

Fig. I.3.113

Fig. I.3.114



I.3.3.8 La casa circondariale di Sollicciano

Fig. I.3.115

Il progetto del carcere di Sollicciano è il frutto di un appalto-concorso bandito dall'Amministrazione penitenziaria nel 1973, vinto da un gruppo di architetti fiorentini: I. Castore, G. Campani, C. Inghirami, A. Mariotti, F. Pratesi, P.L. Rizzi, C. Spaltenstein. La volontà di costruire un nuovo carcere a Firenze scaturì dopo lunghi dibattiti in parlamento e dopo che la situazione nei penitenziari del centro storico della città (il carcere delle Murate e quello di Santa Teresa) era stata ormai dichiarata emergenziale a causa delle difficili condizioni delle strutture. Contemporaneamente al dibattito politico, in parlamento stava prendendo forma la nuova legge dell'Ordinamento Penitenziario, la Legge n.354 del 1975.

I presupposti su cui basare il progetto del nuovo carcere fiorentino, in parte derivati dalla riflessione sulla nuova legge penitenziaria, furono espressi nel bando sotto forma di indicazioni progettuali (eliminazione dell'organizzazione a ballatoio[1], eliminazione dei cortili di passeggio per l'ora d'aria, organizzazione della giornata attraverso le attività lavorative, formative, educative e sociali). Secondo le indicazioni del bando i detenuti del carcere fiorentino avrebbero passato le ore diurne svolgendo le varie attività previste dal programma trattamentale, e quindi avrebbero trascorso nella cella soltanto le ore notturne. Il lavoro dei progettisti fu improntato quindi alla definizione di una struttura dal carattere urbano, nella quale fosse data ai detenuti la possibilità di trascorrere la giornata svolgendo diverse attività, con la possibilità di frequentare i diversi ambienti previsti dal programma architettonico, come i laboratori, le aule scolastiche, il cinema, la chiesa, ecc. Questa particolare impostazione prevista dal bando venne interpretata dai progettisti attraverso la creazione di una struttura di tipo urbano, cioè organizzata lungo un asse viario (sia pedonale che carrabile) lungo il quale si attestano tutte le funzioni. Partendo dall'area dell'accettazione, vicina alla zona dell'ingresso, via via allontanandosi verso le zone più riservate e più controllate dei dormitori, si avvicendano gli spazi per il lavoro, le attività ricreative e sportive e gli spazi per le attività culturali. In questo modo i progettisti pensavano di poter riprodurre almeno in parte l'articolazione della giornata di una persona non soggetta a misure limitative della libertà.

Fig. I.3.116

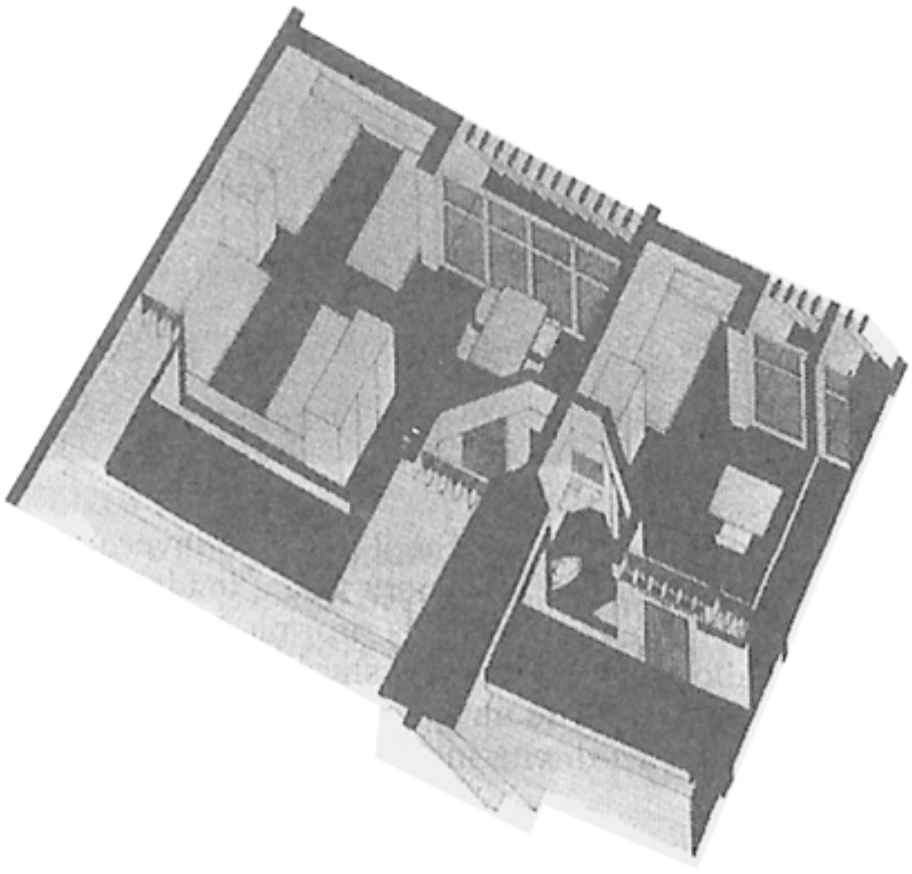


Fig. I.3.115 Vista dei due padiglioni detentivi maschili.
Fig. I.3.116 Spaccato assonometrico della cella e del corridoio di sezione.

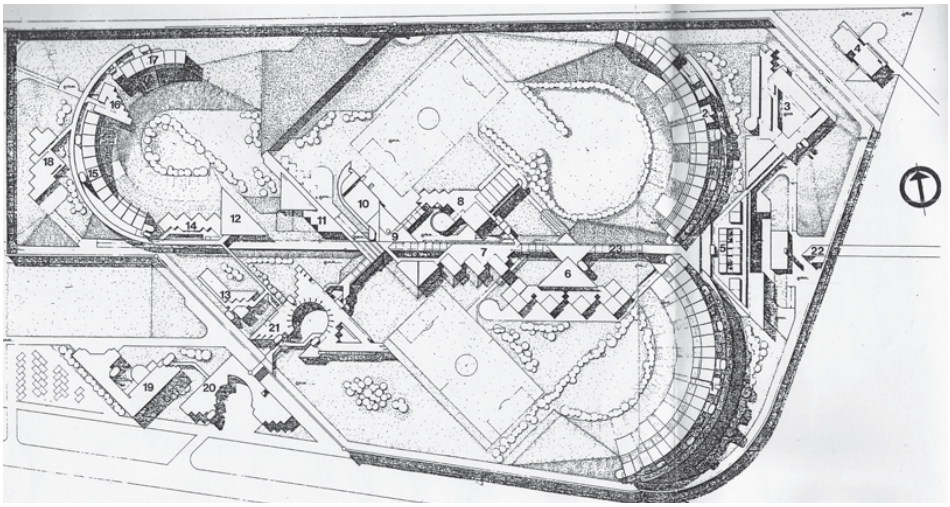


Fig. I.3.117 Planimetria generale del complesso penitenziario di Sollicciano.
Fig. I.3.118 Sezione trasversale tipo del padigline detentivo.
Fig. I.3.119 Vista del prospetto rivolto verso l'interno del carcere del padiglione detentivo (gli affacci delle celle sono costituti dalle logge).

Fig. I.3.117

Riguardo la tipologia scelta dai progettisti bisogna ricordare che all'epoca del concorso non esisteva praticamente nessun tipo di riferimento specifico in letteratura, se non gli esempi illustrati nelle pagine precedenti che comunque all'epoca non erano ancora stati sistematizzati dall'Amministrazione penitenziaria in linee guida. I progettisti dopo una prima fase di documentazione autonoma, scelsero di utilizzare la tipologia a palo telegrafico (denominata successivamente a palo telegrafico moderno, per distinguerla da quella utilizzata fino a quel momento) cercando di svilupparla criticamente alla luce del contemporaneo dibattito sulla nuova riforma e sul nuovo ruolo del carcere. La tipologia proposta per il carcere di Sollicciano presenta alcuni elementi di novità rispetto al palo telegrafico tradizionale: in primo luogo per la presenza della strada longitudinale pedonale e carrabile (i due percorsi sono sovrapposti, al primo livello si trova il percorso pedonale ad uso dei detenuti, al livello sottostante, parzialmente interrata, si trova invece la strada carrabile percorribile dagli agenti di custodia e dal personale penitenziario); in secondo luogo per l'organizzazione dei padiglioni detentivi (unici nel panorama di edilizia penitenziaria dell'epoca); e in fine per il rapporto che tentava di instaurare con la città attraverso la disposizione di alcune masse architettoniche. Per i padiglioni detentivi i progettisti scelsero un corpo di fabbrica di cinque livelli dalla forma

Fig. I.3.118

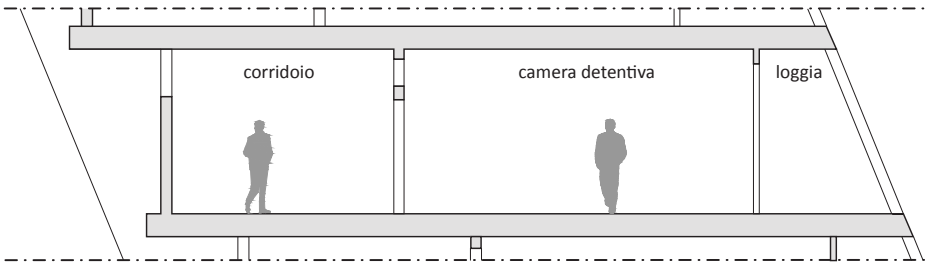


Fig. I.3.119

Fig. I.3.120 Vista del padiglione detentivo dall'esterno del carcere (si distinguno i corpi contenenti scale e ascensore, uno per ogni piano del padiglione).

Fig. I.3.120

convessa (con la convessità rivolta verso l'interno del penitenziario), con le celle disposte verso l'interno del carcere e il corridoio distributivo rivolto invece verso il lato che guarda la città di Firenze. Per le celle, dato che sarebbero state occupate solo durante la notte, scelsero di prevederle singole, introducendo un elemento di particolare novità: la loggia interna. Questo spazio era pensato per dare la possibilità ai detenuti di godere, anche se in maniera ridotta, di un piccolo spazio privato esterno. La loggia è separata dallo spazio della cella da una parete vetrata ed è conclusa con delle lamelle di cemento in sostituzione delle sbarre d'acciaio tipiche delle finestre delle prigioni. Dal lato rivolto verso il corridoio di distribuzione è invece presente un'apertura collocata sopra la porta di ingresso alla cella pensata per garantire un'adeguata ventilazione trasversale degli ambienti di pernottamento. Sempre in linea con i nuovi principi emersi dalla riflessione sulla futura riforma che vedeva il carcere come una struttura impostata principalmente al recupero e alla riabilitazione e non più esclusivamente alla sicurezza e al controllo, i progettisti scelsero di rinunciare alle sbarre d'acciaio davanti alle aperture sostituendole con ventri di sicurezza al fine di ridurre l'effetto psicologico di costrizione e limitatezza prodotto dalla condizione detentiva. In molti casi l'Amministrazione purtroppo ha successivamente imposto la presenza delle sbarre d'acciaio al posto dei vetri di sicurezza principalmente per ragioni di carattere simbolico.

I progettisti avevano immaginato di rendere gli ambienti comuni, come il cinema, la chiesa e l'auditorium, accessibili anche dall'esterno per favorire quel processo di socializzazione e coinvolgimento della società esterna nella vita del carcere, tanto auspicato dai riformatori dell'epoca. Purtroppo le mutate condizioni sociali e politiche dell'epoca frenarono tutte le spinte di apertura del carcere verso l'esterno, soprattutto dopo gli attentati terroristici che sconvolsero l'Italia negli anni Settanta, tanto che le proposte avanzate dagli architetti furono prontamente scartate dall'Amministrazione in favore di soluzioni più tradizionali. La particolare disposizione degli spazi comuni verso la città era accompagnata anche da una proposta progettuale per la zona filtro introno al carcere. Nell'intenzione dei progettisti vi era l'idea di prevedere intorno al carcere una zona verde sistemata a parco al servizio della collettività e strutture produttive per garantire un più facile contatto con la realtà interna al carcere evitando così l'effetto di alienazione prodotto dal totale allontanamento del carcere dalle strutture urbane esistenti all'epoca. In quest'ottica è interpretabile la volontà dei progettisti di rivolgere le celle verso la zona interna al muro di cinta, la quale risulta organizzata a guisa di città. Infatti, come si può leggere nell'intervista condotta da Giovanni Michelucci ai progettisti del carcere, l'idea di creare un legame tra il carcere e la città è stata trasposta nel progetto attraverso l'evocazione della memoria della città attraverso la particolare organizzazione dei diversi corpi di fabbrica che compongono la struttura del carcere. Ovviamente l'elemento di richiamo alla vita della città affinché fosse effettivo doveva essere corredato da un'organizzazione della vita interna improntata alla responsabilità e allo svolgimento delle attività e non basata alla segregazione continua nelle camere di pernottamento.

Il carcere di Sollicciano ha subito purtroppo l'effetto del cambiamento culturale prodotto dagli eventi politici e sociali che hanno contraddistinto l'Italia in quegli anni. La situazione che si era creata spinse politici e cittadini ad immaginare un'istituzione penitenziaria maggiormente afflittiva/segregativa, orientata verso la massima sicurezza e il più assoluto controllo, in totale contrapposizione ai principi di recupero e reinserimento espressi invece nel progetto degli architetti fiorentini. Le modifiche apportate dall'Amministrazione al progetto iniziale hanno riguardato sia le componenti edilizie sia i programmi trattamentali inizialmente previsti e le modalità di organizzazione e articolazione della vita all'interno dell'istituto, snaturando e a volte complicando, le modalità di gestione degli spazi previsti dal progetto originale. L'insieme dei cambiamenti apportati nel tempo ha fatto sì che i buoni principi espressi dalle scelte condotte dai progettisti fossero progressivamente vanificate, e che le innovazioni introdotte in questo specifico progetto di carcere rimanessero esclusivamente un episodio sporadico senza consolidarsi in prescrizioni, indicazioni o linee guida da replicare nelle successive costruzioni volute dall'Amministrazione penitenziaria.

Il Giardino degli incontri

Oltre agli aspetti di novità caratterizzanti il carcere di Sollicciano sopra descritti non si può fare a meno di citare l'episodio del Giardino degli incontri. Il Giardino degli incontri è il nome che ha assunto il progetto sviluppato da Giovanni Michelucci e alcuni detenuti del carcere di Sollicciano verso la fine degli anni Ottanta, momento in cui l'architetto pistoiese avvertì la necessità di avvicinarsi ai temi dell'architettura civile considerati come essenziali per lo sviluppo della città e approfondendo quindi il suo interesse per le strutture sociali, tra cui anche il carcere. Insieme alla Fondazione che porta il suo nome ha sviluppato il progetto di uno spazio per l'incontro tra i detenuti e le loro famiglie, uno spazio dentro al carcere ma pensato per la città, uno spazio in grado di favorire relazioni normali tra le persone e capace di generare sentimenti e comportamenti positivi. Il progetto prevede una grande aula coperta, che si apre verso uno spazio aperto sistemato a giardino, fornito di una piccola cavea per spettacoli teatrali. Lo spazio coperto presenta sedute e angoli appositamente studiati per favorire l'incontro e lo scambio tra le persone e un adeguato livello di privacy contestualmente alla possibilità di sorveglianza e controllo esercitata dagli agenti di custodia. Le aperture, i colori e lo spazio filtro tra interno ed esterno sono le componenti principali che rendono l'ambiente pensato da Michelucci uno spazio per la città, in grado di accogliere i flussi provenienti da più direzioni e strutturato per offrire ai suoi utenti molteplici modalità di fruizione, uno spazio che sembra non appartenere all'universo del carcere e che invece apre la possibilità ad un effettivo ripensamento dello spazio della pena come luogo di recupero e rigenerazione. Il progetto del Giardino afferma il valore architettonico del progetto e il suo ruolo nel processo di recupero nel trattamento penitenziario.

Fig. I.3.121 Schizzo preliminare della pianta del giardino degli incontri di Michelucci.
Fig. I.3.122 Schizzo della sezione trasversale del corpo di fabbrica del giardino degli incontri.
Fig. I.3.123 Veduta prospettica del giardino e dell'edifico per i colloqui al chiuso.

Fig. I.3.121

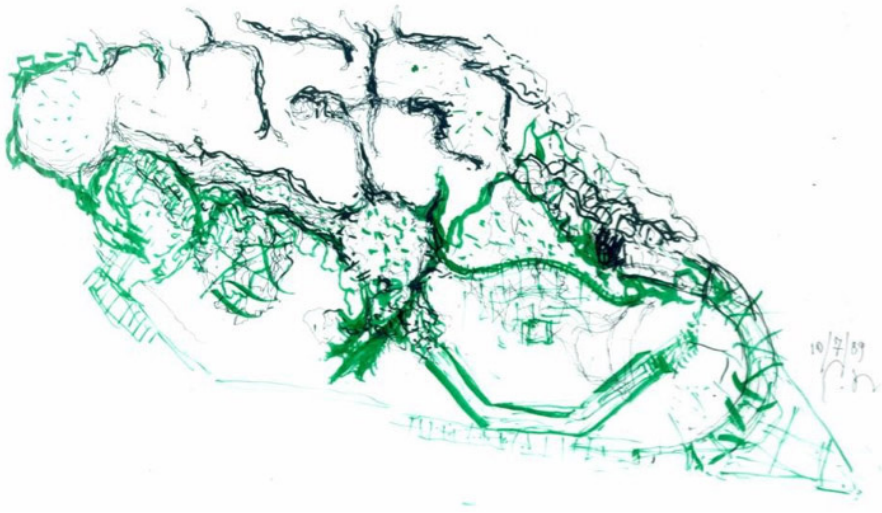


Fig. I.3.122

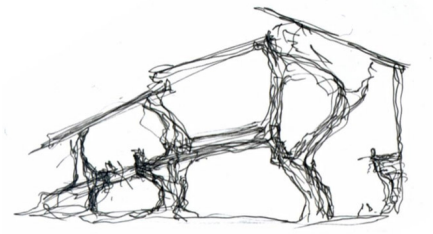


Fig. I.3.123

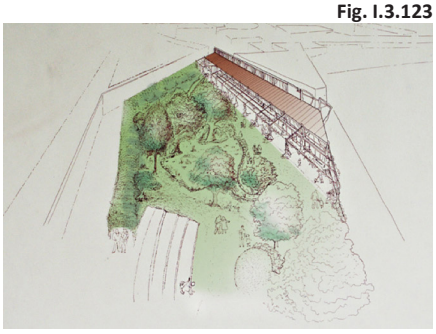


Fig. I.3.124 Sezione trasversale dell'edificio per i colloqui al chiuso.
Fig. I.3.125 Veduta dello spazio sistemato a giardino e dell'edificio dei colloqui.
Fig. I.3.126 Vista dell'interno dell'edifico dei colloqui.

Fig. I.3.124

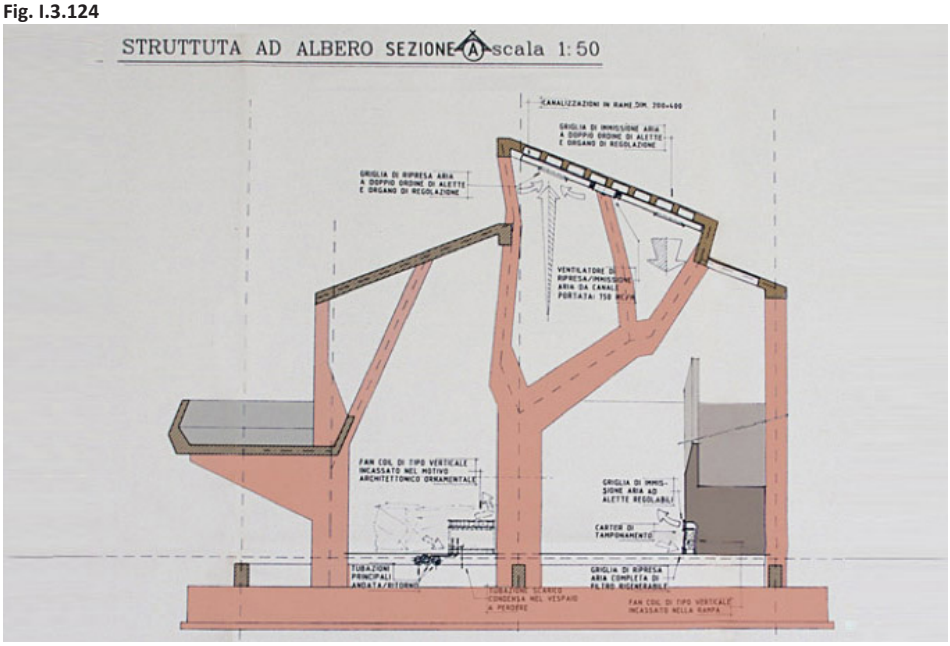


Fig. I.3.125

Fig. I.3.126

Bibliografia Parte I

- Antigone onlus (a cura di) (2011), *VIII rapporto nazionale sulle condizioni di detenzione*, Edizioni dell'Asino, Roma.
- Ballanche, Pierre-Simon (1998), *La città delle espiazioni*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 9-12.
- Bellini, Federico (1993), *Mario Ridolfi,* Laterza, Roma.
- Barone, Valerio (1968), *Vita penitenziaria, il trattamento penitenziario*, in «Rassegna di studi penitenziari», luglio/ottobre 1968, pp. 43-76.
- Beccaria, Cesare (2012), *Dei delitti e delle pene*, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma.
- Benigni, Bruno (1998), *La territorializzazione della pena, un nuovo rapporto tra carcere e territorio*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 88-92.
- Bologna, Luciano (2011), *Il sistema penitenziario in Italia tra economia e finanza*, in L. Bologna, F. Colcerasa, D. A. De' Rossi, S. Renzulli (2011), *L'universo della detenzione: storia, architettura, e norme dei modelli penitenziari* a cura di De' Rossi D. A., Murisa, Roma.
- Borzacchiello, Assunta (1998), *Archeologia penitenziaria*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 114-119.
- Borzacchiello, Assunta (a cura di) (2013), *Interviste a Marella Santangelo, Tommaso contestabile e Adriana Tocco*, in «Le due città», maggio 2013, 11 p.
- Brunetti, Fabrizio (1985), *Mario Ridolfi*, Alinea, Firenze.
- Burdese, Cesare (1998), *La ricaduta della legislazione penitenziaria sulle strutture e l'organizzazione degli spazi*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 105-109.
- Burdese, Cesare (2012), *Carceri proibite agli architetti*, in «Giornale dell'architettura», n. 101/2012.
- Burdese, Cesare (2012), *All'estero prigioni a cinque stelle*, in «Giornale dell'architettura», gennaio 2012.
- Burdese Cesare (2002), *L'ultimo concorso per nuove tipologie edilizie penitenziarie e la forma urbana*, in «Giornale dell'architettura», gennaio 2002.
- Canella, Guido (1969), *Il carcere e i compiti dell'architettura*, in «Rassegna di studi penitenziari», luglio/ottobre 1969, pp. 657-816.
- Caniggia, Gianfranco - Meffei, Gian Luigi (2008), *Letture dell'edilizia di base*, Alinea, Firenze.
- Caponnetto, Antonella - Dessì, Amato (1983), *Controllati e controllori, la preparazione del personale carcerario*, in «La nuova città-Carcere e città», aprile 1983, pp. 68-73.
- Corleone, Franco (1998), *Adeguare lo «spazio penitenziario»*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 47-48.
- Corleone, Franco – Anastasia, Stefano – Zevi, Luca (a cura di) (2011), *Il corpo e lo spazio della pena: architettura, urbanistica e politiche penitenziarie*, Ediesse, Roma.
- Cascini, Francesco (2013), *Analisi della popolazione detenuta e proposte di intervento*, in «Rassegna di studi penitenziari», n. 1/2013, pp. 1-85.

- De Gennaro, Domenico (a cura di) (1954), *Stabilimenti di prevenzione e pena*, in Carbonara Pasquale, Architettura pratica, Vol. 2, Unione tipografica, Torino.

- De' Rossi, Domenico Alessandro (2011a), *La storia*, in L. Bologna, F. Colcerasa, D. A. De' Rossi, S. Renzulli (2011), *L'universo della detenzione: storia, architettura, e norme dei modelli penitenziari* a cura di De' Rossi D. A., Murisa, Roma.

- De' Rossi, Domenico Alessandro (2011b), *Diritti umani e architettura*, in L. Bologna, F. Colcerasa, D. A. De' Rossi, S. Renzulli (2011), *L'universo della detenzione: storia, architettura, e norme dei modelli penitenziari* a cura di De' Rossi D. A., Murisa, Roma.

- De' Rossi, Domenico Alessandro - Renzulli, Stefania (2011), *Riferimenti a progetti e modelli penitenziari*, in L. Bologna, F. Colcerasa, D. A. De' Rossi, S. Renzulli (2011), *L'universo della detenzione: storia, architettura, e norme dei modelli penitenziari* a cura di De' Rossi D. A., Murisa, Roma.

- Desii, Daniele (2011), *La città ristretta, cura dei luoghi, più qualità?*, Alinea Editrice, Firenze.

- Dickens, Peter – McConville, Sean – Fairweather Leslie (1978), *Penal policy and prison architecture. Selected papers from a symposium held at the University ofSussex in July 1977*, Barry Rose Publischers, Chichester.

- Di Gennaro, Giuseppe (1969), *Moderni orientamenti nell'edilizia penitenziaria, principi standard*, in «Rassegna di studi penitenziari», luglio/ottobre 1969, pp. 187-208.

- Di Gennaro, Giuseppe – Lenci, Sergio – Fairweather, Leslie – Vetere, Eduardo – Cacciapuoti, Barbara – Eriksson, Torsten – Leone, Ugo – Leroy, Claude – Moyer, Frederic D. – Smpson Philippa (1975), *Prison Architecture. An international survey of representative closed institution and analysis of current trends in prison design*, UNSDRI United Nations Social Defence Research Institute, The Architectural Press, London.

- Di Gennaro, Giuseppe (1997), *Presentazione del repertorio del patrimonio edilizio penitenziario in Italia al 1997*, Ministero di Grazia e Giustizia, Ufficio del consulente del ministro per la Riforma penitenziaria, Roma.

- Di Gennaro, Giuseppe (1998), *La casa dei detenuti*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 69-75.

- Di Somma, Emilio (2005), *La riforma penitenziaria del 1975 e l'architettura organizzativa dell'amministrazione penitenziaria*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», n. 2/3, 2005, pp. 1-14.

- Dubbini, Renzo (1986), *Architettura delle prigioni, i luoghi e il tempo della punizione (1700-1800)*, Franco Angeli, Milano.

- Fardon, Richard (1985), *Power and knowledge anthropological: and sociological approaches. Proceedings of a conference held at the University of St*. Andrews in December 1982, Scottish Academic Press, Edinburgh.

- Finestra, Carmela (2012), *Architettura penitenziaria e vita carceraria. Dal panottico alla sorveglianza dinamica*, in «Quaderni dell'Istituto Superiore di Studi Penitenziari», n. 10, pp. 59-73.

- Fondazione Giovanni Michelucci (a cura di) (2013), *Il carcere al tempo della crisi*, Edizioni Fondazione Michelucci, Firenze.

- Foucault, Michel (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Editions Gallimard, Paris.

- Gramsci, Antonio (1971), *Lettere dal carcere*, Einaudi, Milano.

- Istituto Nazionale di Statistica (a cura di) (2011), *Report: i detenuti nelle carceri italiane*, anno 2011, Istat, Roma.

- Lenci, Ruggero (a cura di) (2000), *Sergio Lenci: l'opera architettonica 1950-2000*, Diagonale, Roma.

- Lenci, Sergio (1968), *Una esperienza di progettazion: il carcere di Rebibbia*, in «Rassegna di studi penitenziari», luglio/ottobre 1968, pp. 187-217.

- Lenci, Sergio (1976), *Tipologie dell'edilizia carceraria*, in M. Cappelletto, A. Lombroso (a cura di), Carcere e società, Marsilio Editori, Padova.

- Lenci, Sergio (1988), *Colpo alla nuca*, Editori riuniti, Roma.

- Lutze, E. Faith (1998), *Are shock incarceration programme more rehabilitative than traditional prisons? a survey of inmates*, In «Justice quarterly», n. 3, settembre 1998, pp. 547-566.

- Managò, Andrea - Organtini, Chiara (2012), *"Piano straordinario di edilizia penitenziaria"...il Governo ci riprova*, in «L'Espresso», 9 maggio 2012.

- Marcetti, Corrado (1998), *Architetti e carceri*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 54-61.

- Marcetti, Corrado (2004), *Un giardino nel teatro della pena*, in «La nuova città - Del carcere», n. 8-9-10/2005-2005, pp. 199-207.

- Margara, Alessandro (1983), *Riforma della istituzione penitenziaria e nuova organizzazione delle strutture*, in «La nuova città - Carcere e città», aprile 1983, pp. 30-39.

- Margara, Alessandro (1998), *Vecchie e nuove galere: differenziazione e indifferenziazione*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 51-53.

- Margara, Alessandro (2004), *Ripensare l'ordinamento penitenziario*, in «La nuova città - Del carcere», n. 8-9-10/2005-2005, pp. 29-137.

- Margara, Alessandro et altri (2013), *Relazione annuale 2013 del Garante regionale delle persone sottoposte a misure privative della libertà personale*, Edizioni Fondazione Giovanni Michelucci, Firenze.

- Marini, Giuseppe Luigi (a cura di) (1966), *Catalogo Bolaffi dell'architettura italiana (1963-1966)*, Bolaffi, Torino.

- Martí Arís, Carlos (1993), *Tipo*, in «Dizionario critico illustrato delle voci più utili all'architetto moderno» diretto da Luciano Semerani, 1993, Faenza Editrice, Ravenna, pp. 183-194.

- Michelucci, Giovanni (1983), *Sollicciano: crisi di un progetto o crisi della riforma?, conversazione tra Giovanni Michelucci e due dei progettisti del nuovo carcere giudiziario di Sollicciano*, in «La nuova città - Carcere e città», aprile 1983, pp. 58-64.

- Michelucci, Giovanni (1983), *Le murate centro storico o periferia?*, in «La nuova città - Scuola e periferie», novembre 1983, pp. 80-81.

- Michelucci, Giovanni (1984), *Ordine e disordine*, in «La nuova città - Ordine e disordine», dicembre 1984, pp. 3-5.

- Michelucci, Giovanni (1993), *Un fossile chiamato carcere: scritti sul carcere* a cura di Marcetti, Corrado – Solimano, Nicola, Angelo Pontecorboli, Firenze.

- Michelucci, Giovanni (1998), *«È certo che sia bene costruire le carceri lontane dalle città?»,* in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 7-8.

- Migliori, Saverio (1998), *Indagine sull'impatto sociale del penitenziario. Una ricerca assegnata con il* «*Premio Guido De Masi*», in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 163-169.

- Miotto, Ennio (1976), *Territorio socio-penale e psicologia dell'uomo,* in M. Cappelletto, A. Lombroso (a cura di), Carcere e società, Marsilio Editori, Padova.

- Nascetti, Gian Paolo (1983), *Il programma di edilizia penitenziaria: decentramento e urgenze,* in «La nuova città - Carcere e città», aprile 1983, pp. 40-55.

- *Nuovo Piano Carceri: risorse finanziarie, tipologia degli interventi e bandi di gara* (Delibera CIPE del 20/01/2012 n. 6 -Decisione Comitato di indirizzo e di controllo 31 gennaio 2012)

- Onorato, Pier Luigi (1983), *Riabilitare o distruggere?*, in «La nuova città - Scuola e periferie», novembre 1983, pp. 69-72.

- Palmieri, Valerio (1997), *Mario Ridolfi: guida all'architettura*, Arsenale, Venezia.

- Parente, Antonio (1998), *Architettura e archeologia carceraria. Santo Stefano da Ventotene ed il Panopticon*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», n. 1/3, 1998, pp. 43-137.

- Pavarini, Massimo (1983), *La città e il suo rovescio. Brevi note in tema di carcere e metropoli*, in «La nuova città - Carcere e città», aprile 1983, pp. 12-29.

- Pavarini, Massimo (1998), *La città e la periferia penitenziaria*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 77-80.

- Pellico, Silvio (1986), *Le mie prigioni*, Mondadori, Milano.

- Pevsner, Nikolaus (1976), *A history of building type*, Princeton University Press, Princeton.

- Ricci, Massimo (2013), *Il nuovo modello di finanza di progetto per l'affidamento di una struttura penitenziaria e tre raccomandazioni al Ministero della Giustizia*, in «Infrastrutture, finanza e impresa», atti del convegno: Forum infrastrutture 2013, 23 ottobre 2013, Roma.

- Rigione, Salvatore (2004), *Il sistema penitenziario italiano e il federalismo solidale*, in «La nuova città - Del carcere», n. 8-9-10/2005-2005, pp. 23-28.

- Rizzi, Vivina (1952a), *Gli edifici carcerari*, in «Rassegna critica di architettura», n. 28, novembre/dicembre 1952, pp. 3-16.

- Rizzi, Vivina (1952b), *Il sistema penitenziario svedese*, in «Rassegna critica di architettura», n. 28, novembre/dicembre 1952, pp. 17-37.

- Rizzi, Vivina (1952c), *Rassegna del carcere negli Stati Uniti d'America*, in «Rassegna critica di architettura», n. 28, novembre/dicembre 1952, pp. 38-76.

- Robin, Evans (1982), *The fabrication of Virtue: English Prison Architecture, 1750-1840*, Cambridge University Press, Cambridge.

- Roth, P. Mitchel (2006), *Prisons and prison system, a global encyclopedia*, Greenwood press, London.

- Sanchez Lampreave R., Recuenco Perez L. (1991) *Mario Ridolfi (1904-1984). La Arquitectura de Ridolfi y Frankl*; in L'architettura cronache e storia, n. 12, 1964.

- Scarcella, Leonardo – Di Croce, Daniela (1997), *Repertorio del patrimonio edilizio penitenziario in Italia al 1997,* Ministero di Grazia e Giustizia, Ufficio del consulente del ministro per la Riforma penitenziaria, Roma.

– Scarcella, Leonardo (1998), *Le mille prigioni*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 62-68.

– Scarcella, Leonardo – Di Croce, Daniela (2001), *Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia, evoluzione storica, caratteristiche attuali, prospettive*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», novembre 2001, pp. 341-380.

– Tartaro, Christine (2002), *Examining Implementation Issues With New Generation Jails*, in «Criminal justice policy review», n. 3, settembre 2002, pp. 291-237.

– Ufficio del Commissario Straordinario del Governo per le Infrastrutture Carcerarie, *I numeri del Piano Carceri*, www.pianocarceri.it

– Wacquant, Loïc (1998), *La tentazione penale in Europa*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 13-17.

Riviste consultate Parte I

– Abitare

– AIT - Architektur Innenarchitektur Technischer Ausbau

– Architetture cronache e storia

– Architectural record

– Arkitekten

– Arkitektur+wettbewerb

– Arkitektur N

– Associazione Antigone Rivista

– Baumeister Das architektur-magazine

– Bauwelt

– Canadian architect

– Casabella

– Clog

– Controspazio

– Domus

– L'Arca

– La nuova città

– Le due città

– Justice facilities review

– Rassegna penitenziaria e criminologica

– Zodiac

Fonti delle illustrazioni Parte I

Fig.I.1.2; Fig.I.1.5; Fig.I.1.6; Fig.I.1.13; Fig.I.1.6-I.1.19; Fig.I.1.21-I.1.23; Fig.I.1.26; Fig.I.1.27; Fig.I.1.29; Fig.I.1.31-I.1.41: Di Gennaro, Giuseppe et al. (1975), *Prison Architecture. An international survey of representative closed institution and analysis of current trends in prison design*, UNSDRI United Nations Social Defence Research Institute, The Architectural Press, London.

Fig.I.1.4; Fig.I.125; Fig.I.1.28; Fig.I.1.30; Fig.I.2.58-I.2.62: in L. Bologna, F. Colcerasa, D. A. De' Rossi, S. Renzulli (2011), *L'universo della detenzione: storia, architettura, e norme dei modelli penitenziari* a cura di De' Rossi D. A., Murisa, Roma.

Fig.I.1.7-I.1.10; Fig.I.1.12; Fig.I.2.42-I.2.44: Dubbini, Renzo (1986), *Architettura delle prigioni, i luoghi e il tempo della punizione (1700-1800)*, Franco Angeli, Milano.

Fig.I.2.46-I.2.52: Desii, Daniele (2011), *La città ristretta, cura dei luoghi, più qualità?*, Alinea Editrice, Firenze.

Fig.I.2.63-I.2.68: per gentile concessione della Provincia autonoma di Bolzano Alto Adige.

Fig.I.2.75-I.2.76: Istituto Nazionale di Statistica (a cura di) (2011), *Report: i detenuti nelle carceri italiane*, anno 2011, Istat, Roma.

Fig.I.3.79-I.3.87: Brunetti, Fabrizio (1985), *Mario Ridolfi*, Alinea, Firenze; Bellini, Federico (1993), *Mario Ridolfi,* Laterza, Roma.

Fig.I.3.88-I.3.114: Lenci, Ruggero (a cura di) (2000), *Sergio Lenci: l'opera architettonica 1950-2000*, Diagonale, Roma.

Fig.I.3.115-I.3.117; Fig.I.3.121-I.3.26: Marcetti, Corrado (1998), Architetti e carceri, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 54-61; Marcetti, Corrado (2004), *Un giardino nel teatro della pena*, in «La nuova città - Del carcere», n. 8-9-10/2005-2005, pp. 199-207.

Fig.I.1.1; Fig.I.1.3; Fig.I.1.11; Fig.I.1.14-I.1.15; Fig.I.1.24; Fig.I.2.45; Fig.I.2.53-I.2.57; Fig.I.3.78: immagini tratte da archivi informatizzati in rete.

Le restanti immagini sono a cura dell'autore.

PARTE II: LA CASA A CUSTODIA ATTENUATA

La seconda parte della ricerca affronta il tema specifico del carcere a custodia attenuata come modalità alternativa alla detenzione tradizionale e i suoi possibili sviluppi a livello architettonico. Nei paragrafi iniziali vengono descritti i principi ispiratori, le caratteristiche generali e le principali innovazioni introdotte dal circuito penitenziario a custodia attenuata. In particolare è riportato lo studio e la comparazione della normativa italiana con quella europea (CPT) e quella internazionale (ONU), al fine di estrapolare gli aspetti che più di altri hanno delle ricadute sull'organizzazione dello spazio e sulla definizione della tipologia architettonica più appropriata al circuito di custodia attenuata. Nei capitoli successivi è riportato lo studio effettuato su alcuni degli esempi di penitenziari più significativi costruiti a livello internazionale corredato dalle varie schede di analisi. I casi studio sono serviti sia ad individuare le modalità con le quali i progettisti sono riusciti a coniugare nel progetto del carcere a custodia attenuata adeguati livelli di comfort con standard di sicurezza richiesti dalla specifica funzione, sia per costruire un insieme sistematico di buone pratiche architettoniche che possa essere utilizzato come riferimento per la redazione dei progetti futuri. I paragrafi conclusivi riguardano la descrizione delle visite effettuate negli istituti durante il periodo di ricerca e la descrizione degli incontri avuti con i differenti operatori penitenziari. La seconda parte rappresenta la parte di analisi della ricerca, nella quale sono state individuate le questioni che riguardano il progetto delle nuove strutture a custodia attenuata con l'intento di delimitare il problema della ricerca e fornire una chiave di lettura delle principali criticità che oggi investono il tema della detenzione. I paragrafi della seconda parte rappresentano anche il risultato dell'interazione tra l'autore ed i diversi interlocutori di cui ci si è avvalsi, la cui esperienza e conoscenza è risultata indispensabile per conferire ai contenuti della ricerca la concretezza necessaria e il giusto grado di attinenza alla realtà degli istituti e del sistema penitenziario in generale.

II.4 La forma della pena nella società contemporanea

E' assolutamente impensabile che il doveroso esercizio della pretesa punitiva e l'interesse dello Stato a soddisfare integralmente la medesima, possano giustificare la lesione dei diritti inviolabili della persona oltre la soglia naturalmente sottesa alla legittima privazione della libertà personale ed all'espiazione della pena. La dignità contiene l'essenza della condizione umana, la sua immutabilità, ma altresì il suo realizzarsi in una continua evoluzione, il doversi confrontare con sempre nuove possibilità di offesa ed esigenze di tutela. Il contesto penitenziario ha diverse caratterizzazioni che ne fanno un contesto particolare, nel quale le limitazioni imposte dallo stato detentivo, aggravate dalla condizione dovuta al sovraffollamento, possono produrre effetti devastanti sulla personalità delle persone detenute, facilitando spesso stati di regressione e deresponsabilizzazione. È un contesto nel quale il rischio di violazione dei diritti umani è più che probabile, in quanto dietro la più o meno esplicita necessità di tutelare legittimi interessi di sicurezza e difesa sociale, possono attecchire forme concrete di violazione dei diritti (D. Notarfrancesco, V. Giordano, 2013, p.3).

II.4.1 Il rispetto della dignità umana nei luoghi di detenzione

Fin dai primi studi sul diritto penale, sviluppati da Cesare Beccaria, la questione del rispetto della dignità umana è sempre stata presente nel dibattito intorno alle pene da infliggere ai colpevoli, anche se di volta in volta le è stato attribuito valore e significato diverso. L'interpretazione del tema dell'integrità fisica e morale dell'uomo, nel momento in cui esso viene sottoposto ad una punizione, ha prodotto nel corso della storia risultati contrastanti a seconda che si volesse rispettare tale integrità o che, al contrario, si volesse far leva su di essa per esercitare una punizione severa ed esemplare. Molto spesso le pene, principalmente quelle corporali, avevano lo scopo oltre che di infliggere sofferenza ai colpevoli, di "intaccare" la loro l'integrità morale attraverso l'umiliazione pubblica per dimostrare alla collettività quale fosse il destino di chi violava il "patto" non scritto tra individuo e collettività. Con il progressivo evolversi della società il concetto di dignità umana è stato enormemente sviluppato e gli sono state attribuite declinazioni e significati molteplici, che contemplano diverse azioni dell'agire umano, dalla libertà di pensiero al diritto all'istruzione, dal diritto di cittadinanza al dovere di partecipazione alla vita della propria comunità. Uno dei diritti sanciti nella *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo,* precisamente quello espresso dall'articolo 13: "Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato", è alla base di tutti i sistemi penitenziari degli stati democratici di oggi. Infatti il metodo principale con cui i governi hanno scelto di punire i colpevoli dei reati previsti dal diritto interno o internazionale, è proprio la privazione di tale diritto per un periodo variabile, stabilito proporzionalmente in base alla gravità del reato commesso (funzione retributiva della pena). La punizione universalmente riconosciuta come democratica e necessaria per garantire gli interessi della collettività e dello Stato, consiste nella limitazione della libertà di movimento degli individui ritenuti colpevoli entro uno spazio delimitato e attentamente controllato. Il carcere rappresenta sia lo strumento con il quale la società, attraverso le istituzioni, esercita il potere di limitare la libertà di movimento, sia lo spazio delimitato che garantisce la sicurezza dell'intera collettività.

Parallelamente alla formulazione dei diritti fondamentali dell'uomo è cresciuto il dibattito intorno al rispetto dei diritti e della dignità dell'uomo nei luoghi di reclusione, i quali nonostante le dichiarazioni e le leggi di molte istituzioni delle società occidentali, continuano ad essere il luogo dell'annullamento e dell'umiliazione per moltissimi individui. Oggi ai detenuti nelle carceri dei paesi democratici sono garantiti molti diritti che potremmo definire immateriali: diritto alla libertà di pensiero e di culto, diritto al riconoscimento della propria personalità giuridica, diritto alla sicurezza e così via, al contrario alcuni diritti materiali, che non sono in contrasto con lo svolgimento della pena detentiva, non vengono garantiti poiché le strutture deputate a carcere risultano inadeguate rispetto alla possibilità di svolgervi, al loro interno, le diverse attività. Ad

esempio in quasi tutti gli istituti penitenziari italiani la maggior parte dei detenuti non ha la possibilità di lavorare pur trovandosi nelle condizioni di poterlo fare, o diversamente, è costretto a condividere spazi angusti nei quali risulta impossibile mantenere delle condizioni igieniche-ambientali accettabili e dignitose, stabilite dal senso comune e dal livello di civiltà raggiunto dalla società odierna. Questi aspetti riguardano in prima istanza le politiche penitenziarie e i sistemi trattamentali, ma coinvolgono anche l'aspetto materiale delle architetture e degli spazi progettati per contenere e controllare i colpevoli. In questo senso l'aspetto che viene messo maggiormente in rilievo nella maggior parte delle riflessioni che riguardano il sistema penitenziario è quello quantitativo: numero di posti letto, superficie minima a persona, capacità degli istituti, ecc. ciò che invece viene quasi completamente trascurato, almeno in Italia in particolare negli ultimi quarant'anni, è l'aspetto qualitativo delle architetture e degli spazi per la reclusione. É infatti opinione comune che il carcere oltre a ad essere il luogo nel quale si viene privati della libertà, debba essere ulteriormente afflittivo e repressivo in ragione delle sue caratteristiche fisiche e materiali. Come se le parti che lo costituiscono: i muri, i solai e la copertura, non necessitassero di un'azione progettuale appropriata e consapevole.

La presente ricerca indaga appunto le questioni qualitative attinenti l'architettura delle carceri, e le modalità con cui gli spazi definiti dal progetto intervengano sui processi trattamentali e sullo stato d'animo dei reclusi. Il difficile e non scontato obiettivo, è quello di conciliare nel disegno architettonico dello spazio della restrizione, il rispetto di una condizione abitativa accettabile, la possibilità di soddisfacimento dei *bisogni primari dell'essere umano*, quali la socialità, l'affettività e la creatività, con le esigenze di contenimento e controllo imposte dal regime penitenziario. Tutto ciò deve essere interpretato in base all'assunto che la funzione della pena è di rieducare e consentire il reintegro sociale dell'individuo privato della libertà.

II.4.1.1 La funzione della pena e dello spazio penitenziario

Negli ordinamenti penitenziari moderni, in particolare in Italia, la funzione della pena assume molteplici significati, tanto che risulta difficile dare una risposta univoca in grado di spiegare le varie interpretazioni sul significato e sul valore della punizione. In linea generale si può affermare che la funzione della pena, come stabilito dall'articolo 27 della Costituzione Italiana: *"Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"*, consiste nel rieducare il colpevole con l'obiettivo di consentirgli il rientro nella società da cui è stato allontanato per un periodo di tempo più o meno lungo. Esistono però diverse teorie riguardo la funzione della pena:

- teoria retributiva;
- teoria della prevenzione generale;
- teoria della prevenzione speciale.

Tali funzioni si esplicano contemporaneamente nel momento in cui si viene sottoposti ad una sentenza che prevede la reclusione come pena principale, anche se, dalla giurisprudenza, si evince che la pena assume un carattere dinamico, e non statico. Ciò significa che a seconda del "momento" in cui si considera la pena, questa assume significato diverso. Per sommi capi si può affermare che la **teoria retributiva**, assegna alla pena una valore di retribuzione, cioè la punizione è commisurata al reato commesso e costituisce il "prezzo da pagare" da parte di chi ha commesso azioni illecite nei confronti della vittima diretta e della società in generale. Tale interpretazione è la più classica, e in base ai principi che esprime vengono determinate le pene da infliggere e la loro proporzionalità rispetto alla gravità del reato, si può parlare di funzione retributiva della pena nel momento in cui questa viene concretamente eseguita.

Rispetto alla **teoria della prevenzione generale** si evidenzia che in questo caso la funzione della pena è quella di eliminare la causa della criminalità a favore della

sicurezza dell'intera società attraverso atti legislativi, amministrativi, sociali o culturali. Di conseguenza è chiaro che in questo ambito la pena assume una funzione intimidatoria, che dovrebbe distogliere i potenziali criminali dal commettere reati. Tale funzione è tanto più efficace quanta più certa e inevitabile è l'applicazione della punizione ai soggetti ritenuti colpevoli. Parallelamente alla certezza della pena, assume particolare importanza la prontezza della sua applicazione. L'applicazione di una pena a distanza di molto tempo rispetto a quando il reato è stato commesso costituisce un elemento che svilisce la funzione di prevenzione generale a favore della spinta a delinquere per inefficacia nell'irrogazione delle pene.

Infine la **teoria della prevenzione speciale** prevede che al condannato venga tolta la possibilità di commettere nuovamente altri reati, attraverso il processo rieducativo e risocializzante che la sanzione punitiva deve conseguire come obiettivo. In questo senso tale funzione è volta ad eliminare il carattere di recidività dei soggetti criminali offrendo loro l'opportunità di correggere la propria condotta antisociale e adeguare il proprio comportamento alle norme giuridiche che regolano la società civile. Per questo aspetto risulta importante stabilire quali siano le azioni da compiere per permettere l'effettiva correzione del comportamento dei soggetti ritenuti colpevoli e attraverso quali meccanismi si può operare un cambiamento nella condotta di chi commette atti illeciti.

Una volta descritte le diverse funzioni della pena si deve allora comprendere in che modo lo spazio dedicato alla sua irrogazione, e cioè lo spazio della reclusione, esercita tali funzioni. Per alcune di esse risulta abbastanza chiaro, in quanto la reclusione all'interno di uno spazio definito e controllato, impedisce materialmente al soggetto recluso di commettere i reati per cui è stato condannato e allo stesso tempo garantisce al resto della comunità, quella che si trova al di fuori dello spazio detentivo, un certo livello di sicurezza e di prevenzione rispetto al verificarsi di nuovi atti criminosi. Ciò che invece risulta essere più difficile da comprendere, è in che modo la reclusione all'interno di un carcere possa produrre un effettivo processo di cambiamento e di rieducazione. In questo senso credo che assumano particolare importanza sia le attività che in tale luogo si svolgono, sia la qualità degli spazi ad esse destinati e le modalità di svolgimento della sorveglianza. La reclusione all'interno di un carcere più che essere un'azione passiva per il detenuto, dovrebbe consistere in una partecipazione attiva a determinate attività, in funzione della propria riabilitazione e rieducazione. Dovrebbe quindi essere di primaria importanza lo studio delle attività connesse al trattamento rieducativo in relazione all'organizzazione dello spazio e alla sua qualità, in modo tale che l'insieme degli elementi descritti concorra in maniera sinergica al raggiungimento dell'obiettivo principale della pena. All'interno di questo quadro, sulla base delle considerazioni enunciate, non può non essere considerato fondamentale lo spazio della reclusione nel processo riabilitativo, in quanto riveste un ruolo primario sia diretto che indiretto nello svolgimento del trattamento penitenziario stabilito dalla legge ordinaria, come sancito dall'articolo 1 della legge 26 luglio 1975, n. 354: *"Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi. Il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti".*

II.4.1.2 Il ruolo dell'architettura nello spazio della detenzione

Definire in maniera esaustiva quale sia il ruolo dell'architettura nello spazio della detenzione, risulta essere un compito arduo e molto articolato che richiede la partecipazione di più competenze e specializzazioni. Le componenti che definiscono l'architettura del carcere come la tipologia, la morfologia e l'organizzazione spaziale possono essere interpretate secondo diversi punti di vista a seconda dell'aspetto che si prende in considerazione. Se per esempio si considerano, come fondamentali, le istanze di controllo e sicurezza, saranno più adeguati spazi seriali e facilmente ispezionabili, nei quali la razionalizzazione dei percorsi assumerà primaria importanza. Diversamente se prendiamo in considerazione le attività rivolte alla riabilitazione e alla socializzazione

sarà allora opportuno disegnare spazi che offrano la possibilità di sviluppare differenti relazioni sia tra persone che tra queste e l'ambiente che le ospita. Verrà privilegiata l'apertura e la permeabilità piuttosto che la chiusura e l'inaccessibilità. L'obiettivo da perseguire dovrà puntare al raggiungimento di qualità spaziali specifiche che consentano un uso più informale degli spazi a disposizione, il più possibile simile alle modalità d'uso di un normale spazio pubblico. Questi esempi rappresentano alcune delle possibili sfaccettature del ruolo dell'architettura e degli elementi di cui essa è costituita rispetto alla funzione detentiva, ma ciò non significa che non possano essere fatte considerazioni di carattere generale per quanto riguarda la funzione dello spazio della reclusione, soprattutto se tali considerazioni derivano: dall'interpretazione dei testi normativi che riguardano l'esecuzione penale; dallo studio della letteratura scientifica di settore; dalle conoscenze di carattere architettonico ormai consolidate.

Come già accennato in precedenza la configurazione dello spazio del carcere è strettamente legata al regime di vita penitenziario applicato al suo interno. Dal momento che sempre di più oggi, almeno nelle intenzioni, si punta da un lato sulla differenziazione degli istituti a seconda della tipologia di reato e della pericolosità degli individui, e dall'altro su attività quali il lavoro, l'istruzione e la socializzazione al fine di ottenere un effettivo processo riabilitativo durante il periodo di detenzione, non si può non tenere conto di tali nuovi "indirizzi culturali" quando si parla della possibile nuova architettura del carcere.

Organizzazione dello spazio

Lo spazio del penitenziario, secondo quanto espresso dalla legge, deve consentire lo svolgimento di una vita regolare scandita in maniera equilibrata da attività di tipo individuale e da attività di tipo collettivo. Il rapporto tra gli spazi per la custodia individuale (le celle) e quelli per le attività in comune (soggiorni, refettori e spazi aperti), deve essere impostato sul principio secondo il quale le attività collettive sono caratterizzanti del periodo di detenzione e non rappresentano invece un evento eccezionale che si verifica solo in alcuni casi e per alcuni detenuti. Lo spazio dedicato alla residenza (sezioni) dovrebbe essere organizzato in modo tale da riprodurre un ambiente domestico nel quale, secondo le modalità individuate dagli operatori, si possa scegliere tra solitudine, comunicazione o socializzazione, avendo a disposizione ambienti diversificati e organizzati per favorire tali attività tra detenuti.

Particolare importanza rivestono gli spazi per la collettività sia interna che esterna. Infatti come auspicato sia dagli studi penitenziari a livello internazionale che dalle ultime leggi italiane che trattano l'argomento del carcere[1], la partecipazione della collettività esterna alle attività risulta essere un elemento fondante per il processo di reinserimento e responsabilizzazione dei detenuti. Per consentire "l'incontro" tra interno ed esterno, pur conservando adeguati livelli di sicurezza e controllo (i quali però non dovrebbero prevaricare lo svolgimento delle attività come avviene oggi), devono essere predisposti spazi specifici alcuni dei quali sono:

- laboratori attrezzati per il lavoro;
- aule per la formazione, sia di base che di livello superiore;
- spazi per la cura delle relazioni familiari compresi spazi per i bambini;
- spazi aperti per lo svolgimento di attività sportive;
- spazi per le attività artistiche e creative (teatri, sale musica, ecc)

Tali spazi, che attualmente sono contemplati dalla normativa, dovrebbero però essere caratterizzati da un grado di apertura maggiore verso l'esterno, almeno nei casi di sicurezza attenuata, e dovrebbero rivestire, nella configurazione planimetrica, un ruolo principale e non essere pensati come spazi accessori. La configurazione spaziale deve

1 D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - *Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*.

essere organizzata in modo tale da razionalizzare i percorsi e consentire un grado di mobilità più elevato ai detenuti, liberando il personale penitenziario dall'incombenza di dover accompagnare i detenuti in ogni luogo. Particolare attenzione deve essere posta nella progettazione degli spazi esterni, i quali dovrebbero essere complementari agli ambienti interni ed essere di supporto a tutte le attività, sia quelle collettive che quelle individuali.

Le affermazioni precedenti costituiscono solo considerazioni di carattere preliminare riguardo lo spazio del carcere, tali argomenti saranno approfonditi nei capitoli successivi, sia nell'analisi normativa che nell'analisi dei casi studio.

localizzazione e rapporto con il tessuto urbano

Da circa un ventennio in Italia è avvenuta una progressiva localizzazione degli istituti penitenziari verso le periferie, liberando i centri delle città da questo tipo di istituzione. Le ragioni per cui tale programma è stato attuato sono state analizzate a fondo da molti autori[2] nel corso di questo lungo periodo, e molte sono state le considerazioni di carattere sociale, culturale e ideologico. Ciò che interessa sottolineare, riguardo tale argomento, ai fini della presente ricerca, è l'importanza della localizzazione dei penitenziari in rapporto sia al buon svolgimento delle attività interne al carcere che della partecipazione della comunità esterna e degli enti locali alla vita penitenziaria. I criteri su cui basare la scelta del sito su cui costruire un penitenziario dovrebbero tenere in considerazione non solo i criteri di sicurezza e di economicità dei siti, come oggi avviene, ma al contrario dovrebbero tenere conto della maggiore o minore facilità di istituire dei legami concreti tra le istituzioni o le "attività sociali" distribuite nel territorio circostante e il nuovo penitenziario.

La prossimità degli istituti penitenziari ad altri luoghi deputati allo svolgimento della giustizia, come ad esempio i tribunali, potrebbe essere un elemento in grado di consentire un più facile rapporto tra gli operatori giudiziari (avvocati, magistrati, assistenti sociali, ecc.) e i detenuti, ma anche la vicinanza alle reti di trasporto urbano potrebbe essere un fattore in grado di favorire il contatto tra interno ed esterno e facilitare la mobilità di quei detenuti ammessi al lavoro esterno o alla semidetenzione. Allo stesso modo la vicinanza dei penitenziari ai servizi complementari del dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (come per esempio, i centri di osservazione, gli uffici per l'esecuzione penale esterna o le stazioni di Polizia e Carabinieri), potrebbe diminuire il carico di lavoro della struttura detentive e aumentare l'efficienza del servizio penitenziario. La collocazione in aree strategiche e meno periferiche rispetto ad oggi, potrebbe consentire un avvicinamento della popolazione "all'universo penitenziario" per migliorare alcuni fondamentali aspetti, quello materiale e quello ideale, rispettivamente:

- facilitare il contributo individuale o associativo dei liberi cittadini alle attività penitenziarie;
- restituire un carattere urbano all'edifico penitenziario in modo tale da conferirgli una propria identità in rapporto al contesto in cui si trova, e inserirlo nel tessuto urbano senza fratture, come avveniva in passato;
- abbattere le barriere ideologiche che inducono la grande maggioranza della popolazione civile a immaginare il carcere come il luogo della sofferenza e dell'alienazione (idee tipiche della mentalità ottocentesca) piuttosto che il luogo per la rieducazione e il reinserimento dei ristretti.

Ovviamente queste considerazioni dovrebbero scaturire da un'attenta analisi della popolazione penitenziaria, rispetto alla sua composizione e dimensione, e dovrebbero

2 Gian Piero Nascetti, *il programma di edilizia penitenziaria: decentramento e urgenze*, in La nuova città - carcere e città, aprile 1983; Massimo Pavarini, *La città e la periferia penitenziaria*, in La nuova città - n. 2/3, maggio-dicembre 1998; Sonia Pone, *Dal carcere in città alla città-carcere*, in Il corpo e lo spazio della pena. Architettura urbanistica e politiche penitenziarie, a cura di Stefano Anastasia, Franco Corleone, Luca Zevi, Ediesse edizioni, Roma, 2011.

essere accompagnate dal rispetto del principio di territorialità della pena come previsto dalla legge penitenziaria. In conclusione più che riportare il carcere in città, opzione che oggi sembra impossibile attuare, si dovrebbe tendere a trasformare il carcere in edificio per la città, come avviene per gli ospedali, le scuole e le residenze per anziani e non immaginare tale luogo come 'un'isola', nella quale non è possibile andare, ma come uno spazio pubblico al servizio della collettività.

Queste considerazioni possono concretizzarsi in un nuovo tipo di struttura penitenziaria: la casa a custodia attenuata, come risposta alternativa del sistema penitenziario al problema del recupero e del reinserimento sociale dei detenuti. Nei capitoli e nei paragrafi seguenti viene approfondita la natura di questo nuovo tipo di strutture attraverso successivi approfondimenti:

- approfondimento sul regime responsabilizzante e le modalità della sorveglianza dinamica;
- analisi dei fattori di stress che caratterizzano l'ambiente carcerario;
- interviste, sopralluoghi e conversazioni con operatori del settore penitenziario.
- studio di sperimentazioni sviluppate all'estero (casi studio);
- analisi normativa nazionale e internazionale (comparazione);

L'insieme delle considerazioni e degli approfondimenti elaborati concorrono alla definizione dei criteri di progettazione riportati nella terza parte della ricerca.

II.4.2 La custodia attenuata: un nuovo modello di detenzione - le origini

Per tentare di risolvere i problemi legati al mondo carcerario (sovraffollamento, inefficacia del trattamento penitenziario, inadeguatezza delle strutture, ecc.) e rendere effettivi i dettati legislativi, i vari organi istituzionali preposti (DAP, Ministero della Giustizia, Organi di Polizia, ecc) hanno cercato di rendere concreto il principio di differenziazione degli istituti e dei gruppi di detenuti espresso dall'art. 64 dell'ordinamento penitenziario. Il primo passo verso la differenziazione dei circuiti penitenziari risale alla fine degli anni Ottanta, nel momento in cui il crescente numero di detenuti tossicodipendenti spinse l'Amministrazione penitenziaria a definire una nuova tipologia di istituti, pensata appositamente per offrire un trattamento ad hoc a questa specifica categoria di detenuti, anche perché in quegli anni era diventato ormai chiaro che detenere nella stessa struttura detenuti con caratteristiche molto diverse tra loro per tipologia di reato, per pericolosità e per età, era controproducente oltre che difficile da gestire a causa degli attriti che si verificano. Così le prime sperimentazioni di questo nuovo circuito, che ha preso poi il nome di custodia attenuata, furono sviluppate nella seconda casa circondariale di Firenze oggi chiamata istituto Mario Gozzini. Questa soluzione mirava a definire un modello di esecuzione differenziata della pena per i soggetti tossicodipendenti presso appositi istituti o reparti carcerari predisposti ad hoc, nei quali offrire un trattamento terapeutico orientato al recupero sociale. Come si legge in una ricerca condotta dall'avv. Raffaella Tucci e consultabile presso il centro di documentazione L'altro Diritto, "la creazione del circuito detentivo differenziato a 'custodia attenuata', da un lato, si proponeva di dar vita ad una realtà carceraria che puntava a ricostruire un significativo collegamento fra il detenuto e il contesto territoriale nel quale doveva essere reinserito. Dall'altro voleva rispondere alle sollecitazioni dello stesso ordinamento penitenziario verso il perseguimento dell'obiettivo di assegnare alla pena detentiva una prospettiva più umanizzante e presentare una nuova realtà detentiva in cui il trattamento penitenziario fosse 'finalizzato' a restituire al condannato in primo luogo la propria dignità. Grazie alla differenziazione dei circuiti il carcere ambiva dunque a dismettere il carattere di organismo meramente custodiale all'interno del quale adottare misure trattamentali strumentali al reinserimento sociale del deviante. Sulla carta la valorizzazione del

principio della differenziazione degli istituti di pena e del trattamento in essi praticato, in relazione al grado di sicurezza richiesto dalle diverse tipologie dei detenuti, doveva consentire di creare articolazioni custodiali in cui le modalità trattamentali potessero rispondere in maniera adeguata alle problematiche sociali e personali. Grazie ad essa (custodia attenuata) gli operatori penitenziari, dell'area custodiale e quelli dell'area educativa, avrebbero potuto trovare le condizioni ambientali ed operative ideali, per dar vita al trattamento rivolto tanto ad umanizzare le condizioni della detenzione quanto a favorirne il reinserimento sociale."[3] Come emerge da queste considerazioni l'idea di mettere a punto circuiti penitenziari differenziati avrebbe consentito di individualizzare il trattamento penitenziario rendendolo più efficace e meno generalizzato e in più potevano essere messi a punto programmi di intervento e riabilitazione per categorie specifiche di detenuti.

La prima disposizione legislativa riguardante la custodia attenuata viene emanata agli inizi degli anni Novanta, con circolare D.A.P. del 30 maggio 1991, n° 106362 che istituiva appositi circuiti penitenziari per i detenuti tossicodipendenti, la quale ha dato luogo alle prime sperimentazioni sia nella seconda casa circondariale di Firenze (sollicciano), che nella casa circondariale di Rimini. I circuiti penitenziari delineati dalla circolare sono stati successivamente ampliati e definiti dalla successiva circolare del 21 aprile 1993, n. 3359/5809, che definiva tre circuiti penitenziari in base alla pericolosità dei ristretti, rispettivamente: circuito dell'alta sicurezza; circuito della media sicurezza e circuito a custodia attenuata. Inevitabilmente la mancanza di una legislazione cogente riguardo il tipo di trattamento e le modalità di svolgimento della vita quotidiana all'interno degli istituti a custodia attenuata ha dato luogo ha soluzioni frutto dell'interpretazione personale di alcuni amministratori penitenziari, senza fornire una giuda unitaria e comune da adottare su scala nazionale.

Gli interventi legislativi che nel corso degli anni hanno cercato di definire questo nuovo tipo di circuito penitenziario (Istituti a Custodia Attenuata per Tossicodipendenti, I.C.A.T.T.), come detto sopra, sono stati molti e non tutti efficaci. Solo nel 2000 si giunge ad una definizione più concreta con il Regolamento Penitenziario D.P.R. n.230/2000, nel quale all'articolo 115 viene definito il circuito a custodia attenuata come un circuito dove le misure di sicurezza sono attenuate in ragione della minore pericolosità delle persone in esso ristrette, senza ulteriori specificazioni. L'apparato normativo ha successivamente cercato di definire in maniera più puntuale quali fossero le caratteristiche di questo tipo di circuito rivolgendo maggiore attenzione principalmente al tipo di attività terapeutico-riabilitative e alle modalità del trattamento, trascurando gli aspetti tipologici che avrebbero potuto differenziarlo in maniera sostanziale dagli altri circuiti penitenziari esistenti.

Un ulteriore passo avanti nella differenziazione dei circuiti penitenziari, è stato fatto nel 2007, quando nel Comune di Milano, con decreto ministeriale del 2.4.2007 del Ministero della Giustizia è stata inaugurata la prima struttura a custodia attenuata per detenute madri, denominata I.C.A.M, sotto la direzione della Casa Circondariale di Milano San Vittore. Questo tipo di istituto ha caratteristiche custodiali simili a quelle attuate negli istituti per tossicodipendenti (I.C.A.T.T.) dai quali deriva in maniera diretta, ma è adattato, nelle dimensioni, nella qualità degli spazi e nella configurazione planimetrica alle esigenze di un'utenza specifica, costituita da madri con figli piccoli (0-6 anni). La caratteristica principale di questa tipologia di istituto è rappresentata dalla volontà di far trascorrere la prima infanzia ai bambini figli di detenute all'interno di strutture che non ricordino l'ambiente carcerario. Questo obiettivo è stato perseguito attraverso la presenza di educatori specializzati per il supporto delle madri ed il divieto nei confronti degli operatori della polizia penitenziaria di indossare la divisa. La strutturazione degli spazi risponde a precisi criteri pedagogici, affinché i bambini possano costruirsi una propria idea di casa. Le principali finalità che hanno condotto alla realizzazione dell'I.C.A.M. in Lombardia riguardano da un lato la volontà di supportare le madri nei percorsi di crescita e di reinserimento nel tessuto sociale

3 Raffaella Tucci, *L'esecuzione della pena detentiva nei confronti dei soggetti tossicodipendenti*

(valorizzando il rapporto madre-bambino in modo da costruire una relazione quanto più sana possibile); e dall'altro l'intenzione di restituire autorevolezza alla figura materna per facilitare il processo educativo e formativo del bambino piccolo.

L'istituto a custodia attenuata per detenute madri nasce dall'idea di offrire alle detenute madri e ai loro figli un ambiente più simile ad una casa che ad un carcere, per evitare che i piccoli possano subire conseguenze negative dal punto di vista psichico e comportamentale. L'istituzione di questo tipo di istituti rappresenta un significativo passo in avanti per l'articolazione del sistema carcerario in differenti circuiti penitenziari come si è accennato sopra, ma affinché i diversi circuiti funzionino correttamente e diano i frutti sperati è necessario che ne vengano definite in maniera puntuale le caratteristiche tipologiche, architettoniche e spaziali. Solo con la legge n° 62 del 21 aprile 2011 "Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori" viene sancita ufficialmente la nascita sia degli istituti a custodia attenuata per detenute madri con prole fino a 6 anni di età sia la tipologia delle case famiglia protette destinata ad accogliere imputati ammessi alla detenzione domiciliare, rimandando ad un successivo decreto ministeriale la definizione delle caratteristiche tipologiche delle case famiglia protette.

L'ultimo tassello di questo breve excursus sul regime a custodia attenuata è quello della casa di reclusione a custodia attenuata Luigi Daga, situato nella località di Laureana di Borrello, in Calabria. Questo istituto, anche se cronologicamente appare prima degli I.C.A.M. essendo stato istituito nel 2004 grazie all'intuizione del Provveditore dell'Amministrazione penitenziaria della regione Calabria, rappresenta l'unico istituto italiano a custodia attenuata per detenuti comuni di età compresa fra i 18 e i 34 anni, i cosi detti 'giovani adulti'. L'idea di questo istituto nasce in un contesto sociale molto particolare, cioè quello della criminalità organizzata calabrese, dove la 'ndrangheta oltre ad operare al di fuori degli istituti penitenziari agisce direttamente anche all'interno delle galere. La criminalità organizzata che si trova in carcere opera un vero e proprio trattamento penitenziario alternativo a quello proposto dall'Amministrazione penitenziaria, reclutando continuamente nuove 'leve' per i propri odiosi scopi. Così alcuni amministratori, molto attenti alle dinamiche sociali presenti nelle loro carceri, hanno pensato di istituire una struttura particolare, incentrata sul lavoro quotidiano e basata sul rispetto di alcune semplici ma ferree regole. Per poter accedere a questo tipo di struttura i detenuti devono possedere determinati requisiti, tra cui i più importanti:

1. età compresa tra i 18 e i 34 anni;
2. prima esperienza detentiva;
3. nessun legame con la criminalità organizzata;
4. pene da scontare medio-lunghe;
5. adesione volontaria al circuito penitenziario.

Sono gli stessi detenuti a fare domanda per poter essere ammessi nella struttura a custodia attenuata, i quali sono ammessi solo dopo aver effettuato una serie di colloqui volti ad accertare le reali intenzioni di cambiamento.

All'interno della struttura i detenuti devono rispettare delle semplici regole, le quali non possono essere trasgredite pena il ritorno nell'istituto di provenienza, con la conseguente perdita dei privilegi che risiedere in una struttura di questo tipo comporta. I detenuti passano tutta la giornata fuori dalle celle, le quali sono costantemente aperte, tranne durante le ore notturne. Alcuni hanno il permesso di lavorare fuori dal carcere, nelle serre vicino all'istituto, gli altri invece, quelli che non possono uscire, lavorano nei laboratori interni all'istituto svolgendo attività e lavorazioni nei laboratori di falegnameria, di ceramica, ecc. altri ancora sono impegnati in attività scolastiche o di formazione professionale, e comunque in generale ogni persona ristretta nell'istituto Luigi Daga è impegnato nello svolgimento di attività, nessuno trascorre le ore diurne nella cella senza fare nulla. L'altra importante particolarità dell'istituto consiste nel

fatto che questo tipo di struttura non è afflitta dal problema del sovraffollamento, sia per le particolari procedure necessarie per essere ammessi al suo interno, sia perché gli amministratori del carcere non vogliono che i progetti trattamentali che si svolgono all'interno vengano bloccati o rallentati a causa della presenza eccessiva di detenuti. Tutte queste caratteristiche concorrono alla definizione di un carcere unico in Italia, dal punto di vista della qualità dei servizi, del rispetto della dignità della persona, della vivibilità della struttura e dei risultati nel processo di reinserimento dei detenuti nella società una volta scontata la pena.

L'istituto a custodia attenuata per detenuti comuni, così come sviluppato nell'istituto Luigi Daga, rappresenta un nuovo traguardo verso la definizione dei circuiti penitenziari differenziati. Affinché questo tipo di struttura si possa diffondere su tutto il territorio italiano è necessario che le istituzioni competenti sviluppino una legislazione specifica che ne determini i requisiti, le caratteristiche funzionali e spaziali e le modalità di gestione. Proprio in quest'ottica è stato sviluppato il lavoro qui presentato, con l'intenzione cioè di costruire uno strumento di supporto alla progettazione, utile anche in fase di programmazione (per la stesura di bandi di concorso o per la redazione di Studi di Fattibilità), nel quale possano essere evidenziate le caratteristiche tipologiche di un ambiente di tipo socio-riabilitativo, la cui natura non prevalentemente securitaria emerga attraverso l'organizzazione spaziale e attraverso la definizione di un ambiente improntato allo svolgimento di una vita quotidiana di tipo 'normale'.

I paragrafi che seguono hanno lo scopo di individuare i presupposti che concorrono alla definizione degli istituti a custodia attenuata (sorveglianza dinamica, regime responsabilizzante, vita di comunità) e di analizzare le ricadute che tali elementi hanno sull'organizzazione dello spazio e sulle modalità di fruizione degli ambienti.

II.4.2.1 Il caso Bollate

Rispetto agli esempi di custodia attenuata sopra citati si deve menzionare anche il caso del carcere di Bollate a Milano, aperto nel 2000. La seconda casa di reclusione di Milano-Bollate rappresenta, insieme all'istituto di Laureana di Borrello, la concretizzazione degli ideali di custodia attenuata di tipo aperto prevista dall'articolo 115 del Regolamento penitenziario. Nell'istituto di Milano Bollate sono presenti circa 1200 detenuti comuni, tutti impiegati in attività lavorative di tipo produttivo, sviluppate dall'amministrazione penitenziaria in accordo con le imprese e le cooperative sociali presenti sul territorio milanese. L'istituto adotta particolari procedure per regolare e organizzare la vita dei detenuti. Come si può leggere in uno dei documenti che descrivono il progetto di Milano-Bollate "La selezione dei detenuti da ammettere al progetto consente di proporre loro un tipo di pena che lasci libertà di movimento e di organizzazione della propria giornata. Di contro, il detenuto si impegna a partecipare, insieme agli operatori, all'organizzazione della vita carceraria, con un sistema di compartecipazione che lo vede protagonista delle scelte organizzative. I detenuti, riuniti in commissione, decidono autonomamente quali attività culturali sportive e quali eventi organizzare. Sostengono i loro compagni in difficoltà fornendo loro, con la supervisione e il monitoraggio di giuristi volontari, consulenza legale gratuita." L'insieme di queste procedure concorre alla definizione di un istituto dalle caratteristiche uniche, dove il lavoro è assunto come valore imprescindibile per il recupero sociale e per il rientro in società.

Un'altra particolarità che contraddistingue il carcere di Milano-Bollate riguarda le modalità attraverso le quali le imprese produttive e le cooperative sociali presenti sul territorio vengono coinvolte all'interno dei programmi trattamentali offerti ai detenuti. Nella seconda casa circondariale di Milano-Bollate infatti vengono periodicamente organizzati dei 'tavoli orizzontali' ai quali partecipano i rappresentanti del mondo produttivo, gli amministratori del penitenziario e i rappresentanti dei detenuti. Insieme vengono decise le lavorazioni e i corsi professionali da attivare e allo stesso modo vengono concordate le destinazioni d'uso dei locali del carcere. L'Amministrazione del carcere diventa in questo modo il committente di un servizio e al detenuto viene trasmessa una nuova cultura del lavoro.

Gli aspetti che concorrono alla definizione della custodia attenuata del carcere milanese rappresentano il traguardo al quale tutto il sistema penitenziario deve tendere. Un sistema capace di produrre un effettivo cambiamento dei detenuti che ospita, in grado di determinare il tasso di recidiva più basso della regione, utile non solo alla comunità di persone ristrette, ma anche al sistema delle attività produttive profit e no profit e alle cooperative sociali.

II.4.2.2 La sorveglianza dinamica

La sorveglianza dinamica rappresenta una nuova modalità di svolgimento delle operazioni di controllo dei detenuti da parte del personale di polizia penitenziaria in sostituzione delle tradizionali procedure utilizzate per mantenere l'ordine e assicurare la sicurezza dei vari reparti detentivi. Per sorveglianza dinamica si intende un sistema più efficace per assicurare l'ordine all'interno degli istituti, senza ostacolare le attività trattamentali, fondato sulla semplificazione, la razionalizzazione, la qualificazione dei carichi di lavoro, la distinzione dei livelli di competenza, la condivisione dei flussi informativi tra le diverse figure professionali[4].

La sorveglianza dinamica prevede che all'interno degli istituti vengano istituite delle pattuglie con il compito di muoversi all'interno del carcere e controllarne i punti nevralgici (ad esempio il muro di cinta, i varchi di accesso all'istituto, i punti di accesso alle aree comuni e agli spazi esterni ecc.) alleggerendo così il carico di lavoro degli agenti e aumentando il livello di responsabilità e fiducia dei detenuti. Si deve evidenziare che per svolgere al meglio questo nuovo tipo di controllo gli agenti necessitano di una conoscenza approfondita dei detenuti presenti nell'istituto e solo attraverso la conoscenza delle diverse personalità il controllo può essere ridotto e concentrato verso i soggetti che ne hanno maggiore necessità lasciando così maggiore libertà di azione ai gruppi di detenuti valutati come affidabili.

In questo senso la nuova modalità di sorveglianza ha importanti ricadute sull'organizzazione dello spazio interno e sulla configurazione delle aree residenziali occupate dai detenuti. Affinché infatti sia i detenuti che le pattuglie di agenti possano muoversi all'interno dell'istituto è necessario che gli ambienti del carcere (suddivisi in aree funzionali) presentino specifici livelli di accessibilità e che i sistemi di sicurezza di tipo fisico (cancellate, porte blindate, ecc.) siano sostituiti con sistemi di controllo tecnologici. In questo modo gli agenti di custodia, liberati dall'incombenza di dover aprire e chiudere continuamente porte e cancellate e di accompagnare i detenuti, potranno dedicare maggiore attenzione alla conoscenza delle persone ristrette e allo sviluppo del loro senso di responsabilità in funzione di un nuovo significato della pena detentiva. La sorveglianza dinamica comporta anche la possibilità di progettare le aree residenziali del carcere (oggi chiamate sezioni) come il risultato dell'unione di spazi dedicati al riposo e di spazi dedicati alle attività in comune, i quali potrebbero concorrere alla definizione di due ambiti prevalenti all'interno della zona residenziale: la zona giorno (le aree comuni) e la zona notte (le camere di pernottamento), esattamente come avviene in una normale abitazione civile.

La sorveglianza dinamica quindi cerca da un lato di risolvere i problemi di gestione della sicurezza ottimizzando le mansioni del personale di polizia penitenziaria, dall'altro di qualificare il ruolo degli operatori di polizia penitenziaria conferendo loro un ruolo attivo nel processo rieducativo. Con la sorveglianza dinamica infatti gli agenti possono gradualmente conoscere i detenuti e la loro personalità e in base a questo calibrare il livello di controllo e di affidabilità da assegnare a ciascuno di loro. La nuova modalità di sorveglianza per poter funzionare correttamente deve essere affiancata dal cosiddetto regime aperto che consente di allargare il perimetro d'azione dei detenuti agli spazi prossimi alla sezione detentiva per un tempo minimo di otto ore giornaliere.

4 Estratto dalla circolare ministeriale n° GDAP-0251644-2013 "Linee guida sulla sorveglianza dinamica", p. 2

II.4.2.3 Il regime aperto

La nuova modalità organizzativa degli istituti a regime aperto assume una duplice funzione:

- la prima riguarda il rispetto del dettato normativo (Ordinamento penitenziario) che indica la cella come camera di pernottamento nella quale i detenuti dovrebbero trascorrere solo le ore notturne, dedicando la restante parte della giornata allo svolgimento delle varie attività;

- la seconda invece riguarda l'allargamento del perimetro d'azione dei detenuti. Infatti come stabilito dalla Corte di Strasburgo per evitare di sottoporre a trattamenti inumani e degradanti i detenuti (anche in condizioni di sovraffollamento) devono essere garantiti a ciascuno di loro 3 mq di spazio disponibile[5].

Per quanto riguarda la prima funzione si evidenzia subito la contraddizione tra l'obiettivo di recupero e reinserimento previsto dalla Costituzione italiana con la permanenza costante dei detenuti all'interno della cella. È infatti difficile immaginare che una persona chiusa all'interno di una cella per più di 18 ore al giorno possa tendere ad un progressivo recupero senza svolgere nessun tipo di attività. Proprio per far fronte a tale problematica il legislatore ha deciso di istituire il regime aperto consentendo così ai detenuti la possibilità di muoversi liberamente all'interno della sezione e di alcune aree dell'istituto per lo svolgimento delle varie attività trattamentali. In questo modo il detenuto ha la possibilità di agire e di farsi conoscere dagli operatori penitenziari, i quali potranno successivamente esprimere un giudizio oggettivo sull'effettiva efficacia del trattamento intrapreso dal detenuto basato sul osservazione del comportamento durante le varie attività giornaliere.

La seconda funzione del regime aperto invece è volta al rispetto della sentenza della Corte di Strasburgo che ha determinato in 3 mq il minimo spazio vitale che deve essere concesso ad ogni detenuto. Dati i gravi problemi di sovraffollamento degli istituti italiani non era possibile infatti soddisfare la standard imposto dalla corte di Strasburgo solo all'interno del perimetro della cella e quindi il legislatore ha deciso di istituire il regime aperto per consentire ai detenuti di fruire anche dello spazio del corridoio della sezione. In questo modo è stato possibile garantire lo spazio minimo sufficiente ad ogni detenuto senza però risolvere i problemi di sovraffollamento e di carenza di spazi.

Il regime aperto si costituisce quindi come un nuovo modo di trascorrere il tempo all'interno dell'istituto penitenziario in grado di attenuare drasticamente l'effetto di esclusione causato dalla permanenza prolungata nella cella. I due elementi sopra descritti del regime aperto e della sorveglianza dinamica riescono quindi a definire un circuito penitenziario di tipo attivo dove sia i detenuti che gli agenti sono impegnati nello svolgimento di attività e dove il tempo della reclusione assume un significato differente.

II.4.2.4 I fattori di stress dell'ambiente carcerario

L'ambiente carcerario, come è noto, è contraddistinto da uno stile di vita molto duro e difficile da sopportare per la maggior parte delle persone soprattutto durante il primo periodo di permanenza in carcere. La pena della detenzione, come si può leggere in molti articoli e testimonianze, è causa di forte stress sia per i detenuti che per gli agenti di polizia penitenziaria per molti motivi diversi, anche contrastanti tra loro. La ricerca qui presentata ha cercato di individuare tra i molti fattori di stress che la pena detentiva può causare, quei fattori che hanno maggiormente a che fare con lo spazio e la sua organizzazione e che quindi potrebbero essere 'smorzati' all'interno di un progetto di carcere appropriato, impostato sui criteri di residenzialità e vita di comunità. Dalle varie letture effettuate e dagli incontri svolti con i differenti operatori penitenziari sono emerse alcune cause di stress strettamente correlate con lo spazio del carcere, le quali

5 I 3 mq devono essere considerati al netto degli arredi.

sono state successivamente messe in relazione con l'assetto attuale delle strutture penitenziarie al fine di individuare strategie utili all'attenuazione degli effetti causati da tali fonti di stress. Di seguito si riporta l'elenco dei fattori di stress che hanno maggiori ricadute sull'organizzazione dello spazio interno del carcere e le possibili ipotesi per tentare di mitigare l'effetto da loro indotto:

	FATTORI DI STRESS	STRATEGIE DI ATTENUAZIONE
1	**contatto con un'ampia comunità estranea**: l'ingresso in carcere dalla libertà costituisce un momento drammatico per tutti, poiché si è privati della propria libertà e della propria privacy. Tale situazione è aggravata dal contatto costante e inevitabile con un'ampia comunità di persone già abituata alle regole e allo stile di vita interno al carcere. Lo stress causato dall'incontro tra l'individuo proveniente dalla libertà e la comunità reclusa costituisce uno dei momenti più delicati della detenzione, durante il quale il tasso di suicidi è più elevato che in altri periodi, soprattutto per le persone alla prima esperienza detentiva.	Per cercare di ridurre lo stress causato dall'ingresso in carcere si possono individuare due strategie: la prima consiste nel predisporre istituti con minori capacità ricettive rispetto a quelle attuali (300-500), dove possano essere reclusi al massimo 60-80 persone, in modo tale che la comunità con cui si deve progressivamente entrare in contatto sia meno ampia e più facilmente identificabile; la seconda invece consiste nel predisporre delle aree specifiche interne al carcere nelle quali i detenuti sono alloggiati per il primo periodo di permanenza (2-3 mesi). Tali aree sono necessarie per dare al detenuto tempo di adattarsi all'ambiente in maniera graduale e ridurre l'impatto iniziale.
2	**diminuzione dello spazio:** l'ingresso in carcere per definizione prevede una drastica riduzione dello spazio a disposizione delle persone. Vedere il proprio spazio d'azione limitato al massimo all'interno di un perimetro di pochi metri quadrati può essere fonte di grande stress e causare forti ripercussioni sul comportamento e sulla psiche. La legge riguardante il sistema penitenziario però non afferma che la detenzione debba essere svolta all'interno di una cella, ma al contrario afferma che deve essere improntata alla partecipazione del detenuto alla vita dell'istituto e alle varie attività che in esso si svolgono.	Per cercare di attenuare almeno in parte lo stress causato dalla limitazione dello spazio si potrebbe immaginare di allargare il perimetro d'azione dei detenuti ad un spazio maggiore rispetto a quello della sola cella o della sola sezione. In questo modo, pur mantenendo saldi i principi della pena detentiva, si potrebbe garantire ai detenuti quel minimo di libertà di movimento interna, in grado di diminuire l'effetto di stordimento e alienazione causato dalla permanenza costante nella cella detentiva.
3	**deterioramento delle relazioni.** La permanenza in carcere è causa di deterioramento delle relazioni personali, sia familiari che di altro tipo, ciò induce nei reclusi un forte senso di isolamento e di solitudine che difficilmente può essere mitigato dai colloqui che si svolgono nell'istituto.	Attraverso la predisposizione di apposite aree per il contatto con la comunità esterna, si potrebbero facilitare e aumentare i contatti tra interno ed esterno del carcere per cercare da un lato di attenuare il senso di solitudine, e dall'altro di dare maggiore attuazione ai contenuti della normativa penitenziaria che afferma l'importanza di favorire le relazioni personali positive soprattutto con i membri della famiglia.

4	**Assenza di opportunità di socializzazione**. La permanenza in carcere produce dal punto di vista delle capacità di socializzazione dei detenuti una sorta di 'involuzione'. Ciò è causato dalla diminuzione delle strategie a disposizione delle persone per intraprendere il processo di conoscenza di altri individui e dall'impossibilità per i detenuti di variare le conoscenze e le personalità con cui interloquire.	L'incremento delle aree di socializzazione potrebbe favorire i processi di conoscenza e attenuare il progressivo inaridimento delle relazioni sociali. La possibilità per i detenuti di affrontare, attraverso attività o lavori di gruppo, differenti modalità di approccio potrebbe in parte favorire la socialità e quindi aiutare il detenuto nel processo di recupero.
5	**Impossibilità di organizzare il proprio tempo.** L'impossibilità da parte dei detenuti di determinare come svolgere parte del proprio tempo causa noia che in alcuni casi può rappresentare la causa scatenante delle azioni di violenza e prevaricazione dei più forti sui più deboli.	Per diminuire il senso di noia causato dalla detenzione sono stati sperimentati differenti approcci. Quello che pare funzionare meglio è quello detto dell'organizzazione ad 'isole'. Le isole possono essere definite come unità spaziali autosufficienti, all'interno delle quali i detenuti hanno la possibilità di svolgere varie attività in maniera autonoma (attività ricreative, culturali o lavorative). La presenza delle isole è in grado di attenuare il senso di noia e di indurre il detenuto a distogliere parte della sua attenzione dalla sua condizione di restrizione.
6	**convivenza forzata di gruppo.** La permanenza all'interno di sezioni detentive molto numerose può essere causa di forte stress emotivo sia a causa della convivenza con persone dalle abitudini diverse dalle proprie sia a causa della totale mancanza di privacy che l'essere detenuto comporta.	La sostituzione della sezione detentiva (80-100 posti detentivi) monofunzionale con il nucleo residenziale (max 30 posti) caratterizzato da ambienti diversificati per il riposo e per le attività giornaliere aumenta il livello di privacy e il senso di 'domesticità', fattori essenziali allo sviluppo di relazioni sociali positive. Il nucleo residenziale potrebbe essere organizzato come una normale abitazione civile: costituita da ambienti per le attività di gruppo e di socializzazione (zona giorno), e da ambienti per il riposo e l'intimità (zona notte), affiancati da spazi di servizio.
7	**Sovraffollamento.** Il sovraffollamento è una delle principali cause del malessere in carcere. Dover condividere uno spazio ristretto con un numero elevato di persone non crea problemi solo dal punto di vista della fruibilità degli spazi, ma anche e soprattutto dal quello delle condizioni igieniche e ambientali, soprattutto nei mesi estivi. Il problema del sovraffollamento si ripercuote su tutti gli aspetti della vita in carcere e impedisce di fatto lo svolgimento delle più elementari azioni previste durante la giornata.	Il problema del sovraffollamento è un problema prevalentemente di natura giuridica. Per cercare di mitigarlo è necessario adottare nuovi standard dimensionali e progettare gli spazi tenendo conto della necessita di doverli ampliare o adattare al mutare delle esigenze.

I fattori di stress sopra enunciati rappresentano solo una piccola parte di quelli causati effettivamente dalla detenzione. L'individuazione di ulteriori fattori di stress potrebbe essere condotta in maniera più appropriata da un gruppo interdisciplinare composto da operatori penitenziari, da architetti e da sociologi. L'individuazione dei fattori di stress potrebbe costituirsi come il primo passo verso la definizione di linee guida appropriate alla progettazione delle strutture penitenziarie a custodia attenuata. Bisogna infatti ricordare che gli effetti prodotti sui detenuti dalle fonti di stress del carcere, non solo causano l'inefficacia del trattamento rieducativo, ma producono effetti molto gravi sulla psiche dei detenuti, che spesso reagiscono compiendo atti di violenza o autolesionismo. Risulta quindi necessario individuare attentamente tutte le cause di stress che sono eliminabili dalle situazione detentiva e successivamente individuare le strategia più idonee a mitigare almeno i fattori di stress causate da una inappropriata e inefficace progettazione dello spazio.

II.5 Normativa nazionale e internazionale

II.5.1 Analisi comparativa della legge n.354

La legge sull'ordinamento penitenziario costituisce il principale riferimento normativo per quanto riguarda la costruzione degli edifici penitenziari sia essi appartenenti al circuito di sicurezza ordinario che a quello di sicurezza attenuata (case di reclusione e case a custodia attenuata). La legge in vigore purtroppo però non fornisce indicazioni precise e puntuali sulla consistenza e sulla qualità degli spazi interni al carcere, ma contiene principalmente delle informazioni di tipo metodologico, che descrivono le funzioni, l'organizzazione e i metodi che il legislatore ha stabilito come elementi essenziali dell'istituzione penitenziaria a livello generale. Al fine di sopperire alla mancanza di informazioni precise e dettagliate riguardo gli spazi del carcere e le principali modalità di vita all'interno del carcere, soprattutto per la custodia attenuata, nei paragrafi che seguono sono analizzati e commentati alcuni degli articoli contenuti nell'Ordinamento penitenziario che riguardano più da vicino lo spazio interno del carcere e la sua organizzazione. L'operazione di analisi sviluppata qui di seguito ha lo scopo di individuare e riassumere alcuni contenuti di natura metodologica e tecnica contenute nella legge, in modo tale da predisporre una sorta di 'compendio' delle informazioni che riguardano da vicino l'architettura del carcere e la qualità e consistenza degli spazi. L'analisi della normativa e i commenti dei singoli articoli sono stati redatti con l'intenzione di far emergere le caratteristiche tipologiche, funzionali e organizzative appropriate rispetto agli istituti del circuito penitenziario a custodia attenuata. Oltre all'analisi dei contenuti degli articoli della normativa italiana, nelle pagine seguenti, sono riportati gli articoli della normativa comunitaria (Regole Penitenziarie Europee) e della normativa internazionale (Standard Minimi per il Trattamento Penitenziario dell'ONU) e per ognuno di essi è riportato un commento che mette in evidenza, tra le tre differenti normative, i punti di contatto, le analogie e le differenze. Gli articoli sono raggruppati secondo una logica di 'assonanza' dei contenuti, cioè articoli che trattano argomenti diversi ma inerenti lo stesso ambito della vita all'interno del carcere sono raggruppati e commentati insieme, come se costituissero un'unica parte. Ad esempio gli articoli che riguardano il lavoro, la scuola e le attività di culto sono raggruppati insieme poiché affrontano temi legati allo svolgimento delle attività trattamentali, quindi è risultato opportuno e appropriato che i principi espressi per una singola attività potessero essere estesi anche ad altre attività di tipo simile. Il raggruppamento descritto non tende ad annullare le differenze tra le varie attività o le varie componenti di cui la legge tratta, ma cerca di unificare gli aspetti comuni ed evidenziare invece le differenze, in modo tale da rendere più chiara ed immediata la lettura delle normative e delle prescrizioni in esse contenute.

L'analisi di ciascun gruppo di articoli è sintetizzata in una tabella che riassume tutti i principali contenuti delle normative (nazionale, comunitaria e internazionale) su un argomento specifico, e integra le parti eventualmente tralasciate dalla normativa italiana con le informazioni contenute nelle leggi straniere. In alcuni casi, data la mancanza totale di informazioni riguardo un aspetto specifico o un ambito di azione, è stato necessario integrare le informazioni mancanti con altre, estrapolate da normative diverse che riguardano altri argomenti, ma che presentano comunque punti di contatto con le attività che si sviluppano all'interno del carcere. In particolare sono state utilizzate le normative che riguardano, l'edilizia sanitaria, l'edilizia scolastica e l'edilizia abitativa ma sarebbe utile poter estendere maggiormente il campo delle normative utilizzabili a tale scopo al fine di descrivere in maniera puntuale tutti gli aspetti inerenti la vita all'interno del carcere.

Per la descrizione degli articoli e le riflessioni contenute nei commenti, oltre alle leggi in materia penitenziaria, sono stati utilizzati alcuni testi specialistici:

- Grevi Vittorio (2012), L'Ordinamento Penitenziario, CEDAM, 510 p.
- Commento alle Regole penitenziarie europee (2007), Ministero della Giustizia.
- Sentenza della Corte Europea di Strasburgo: il caso Suljmanovic c. Italia 16-7-09.

Di seguito è riportato sia l'elenco delle leggi prese in considerazione per l'analisi sia gli articoli specifici sui quali è stato sviluppato il commento:

Leggi:

- Legge 26 luglio 1975 n. 354 - Norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà;
- Decreto del Presidente della Repubblica del 30 giugno 2000 n. 230 - Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà;
- Raccomandazione R(2006)2 adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa l'11 gennaio 2006 - Regole Penitenziarie Europee;
- Standard minimum rules for the treatment of prisoners - Adopted by the First United Nations Congress on the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders, held at Geneva in 1955, and approved by the Economic and Social Council by its resolutions 663 C (XXIV) of 31 July 1957 and 2076 (LXII) of 13 May 1977.

Articoli (gli articoli elencati di seguito appartengono alla normativa italiana legge 354/75, ad ognuno di essi sono associati gli articoli corrispondenti della normativa europea e internazionale):

- **Articolo 1** - Trattamento e rieducazione
- **Articolo 5** - Caratteristiche degli edifici penitenziari
- **Articolo 6** - Locali di soggiorno e di pernottamento
- **Articolo 7** - Vestiario e corredo
- **Articolo 8** - Igiene personale
- **Articolo 9** - Alimentazione
- **Articolo 10** - Permanenza all'aperto
- **Articolo 11** - Servizio sanitario
- **Articolo 12** - Attrezzature per attività di lavoro di istruzione e di ricreazione
- **Articolo 17** - Partecipazione della comunità esterna
- **Articolo 18** - Colloqui, corrispondenza e informazione
- **Articolo 19** - Istruzione
- **Articolo 20** - Lavoro
- **Articolo 26** - Religione e pratiche di culto
- **Articolo 27** - Attività culturali, ricreative e sportive
- **Articolo 28** - Rapporti con la famiglia
- **Articolo 59** - Istituti per adulti
- **Articolo 64** - Differenziazione degli istituti per l'esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza

Le tabelle riassuntive per ogni gruppo di articoli esaminati sono riportate in fondo al capitolo.

II.5.1.1 Commento articoli normativa nazionale e internazionale

ITA

LEGGE 26 LUGLIO 1975 N. 354, NORME SULL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO E SULLE MISURE PRIVATIVE E LIMITATIVE DELLA LIBERTÀ

Principi direttivi
Art. 1
Trattamento e rieducazione

Comma 1. Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto delle dignità della persona.

Comma 2. Il trattamento è improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine a nazionalità, razza e condizioni economiche e sociali, a opinioni politiche e a credenze religiose.

Comma 3. Negli istituti devono essere mantenuti l'ordine e la disciplina. Non possono essere adottate restrizioni non giustificabili con le esigenze predette o, nei confronti degli imputati, non indispensabili a fini giudiziari.

Comma 4. I detenuti e gli internati sono chiamati o indicati con il loro nome.

Comma 5. Il trattamento degli imputati deve essere rigorosamente informato al principio che essi non sono considerati colpevoli sino alla condanna definitiva.

Comma 6. Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi. Il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti.

Il primo comma dell'art. 1 ord.penit. pone al centro dell'esecuzione delle misure limitative della libertà il detenuto come persona. Tale affermazione è giustificata dalla volontà del legislatore di valorizzare gli elementi di personalità degli individui ristretti al fine di consentire il riadattamento sociale degli stessi. L'obiettivo delineato viene perseguito attraverso l'idea del trattamento penitenziario, che assume il ruolo di principio ispiratore di tutta la legge riguardante l'esecuzione penale sia nazionale che internazionale. In questo quadro il detenuto diventa il protagonista attivo e, nel contempo, il fine ultimo dell'esecuzione penitenziaria (Grevi, 2011) e infatti di questo ne viene sottolineata la dignità. Sulla base dei principi espressi sopra, si può quindi affermare che l'esecuzione della pena oltre a svolgere la funzione custodialistica ha come fine ultimo la rieducazione del condannato in vista del suo 'ritorno' nella società e tale obiettivo viene perseguito attraverso un complesso di attività, di misure e di interventi, a cui normalmente viene dato il nome di trattamento rieducativo. Alcune delle attività e delle misure che fanno parte del trattamento rieducativo si svolgono all'interno dell'istituto penitenziario e in questo devono trovare adeguata collocazione per il proprio svolgimento affinché tale trattamento risulti efficace. I principi direttivi della legge, sebbene non contengano riferimenti espliciti allo spazio (o solo per alcuni spazi), prefigurano già la necessità di differenziare gli ambienti per l'esecuzione della pena in vista della possibilità di svolgere correttamente il complesso di attività previste dal trattamento rieducativo.

UE

RACCOMANDAZIONE R (2006)2 DEL COMITATO DEI MINISTRI AGLI STATI MEMBRI

Principi fondamentali

Regola 1. Tutte le persone private della libertà devono essere trattate nel rispetto dei diritti dell'uomo.

Regola 5. La vita in carcere deve essere il più vicino possibile agli aspetti positivi della vita nella società libera.

Regola 6. La detenzione deve essere gestita in modo da facilitare il reinserimento nella società libera delle persone che sono state private della libertà.

Regola 7. Devono essere incoraggiate la cooperazione con i servizi sociali esterni e, per quanto possibile, la partecipazione della società civile agli aspetti della vita penitenziaria.

Le regole penitenziarie europee oltre a contenere i principi già commentati per l'ordinamento penitenziario italiano, mettono subito in evidenza l'importanza della vita all'interno dell'istituto penitenziario. La regola 5 afferma il principio secondo il quale la vita in carcere deve 'somigliare' il più possibile alla vita nella società libera. Tale principio, definito di normalizzazione, presuppone quindi una disarticolazione dei servizi e delle funzioni all'interno dell'istituto penitenziario che possa consentire ai detenuti la possibilità di compiere delle scelte seppur minime, all'interno di una vita estremamente organizzata come è quella del carcere. In linea con tali principi, nelle regole successive, è affermata anche l'importanza dei contatti tra il carcere ed i servizi sociali (intesi in senso generale) ed è incoraggiato il rapporto con la società civile esterna. La Regola 6 infatti riconosce che i detenuti, condannati o meno, ritorneranno un giorno a vivere nella società libera e che pertanto la vita in istituto deve essere organizzata in modo da tener conto di questo fatto (commento 2007). Anche per il rispetto di tale principio si prefigura la necessità di prevedere aree funzionali adeguate allo svolgimento delle attività che coinvolgono la comunità esterna all'interno dell'istituto e l'elaborazione di un insieme di regole che ne determini il funzionamento.

STANDARD MINIMUM RULES FOR THE TREATMENT OF PRISONERS, I° UNITED NATIONS CONGRESS ON THE PREVENTION OF CRIME AND THE TRATMENT OF OFFENDERS

ONU

Guiding principles

Regola 60. (1). The regime of the institution should seek to minimize any differences between prison life and life at liberty which tend to lessen the responsibility of the prisoners or the respect due to their dignity as human beings.

Regola 61. The treatment of prisoners should emphasize not their exclusion from the community, but their continuing part in it. Community agencies should, therefore, be enlisted wherever possible to assist the staff of the institution in the task of social rehabilitation of the prisoners. There should be in connection with every institution social workers charged with the duty of maintaining and improving all desirable relations of a prisoner with his family and with valuable social agencies. Steps should be taken to safeguard, to the maximum extent compatible with the law and the sentence, the rights relating to civil interests, social security rights and other social benefits of prisoners.

La normativa ONU riguardo l'esecuzione penale afferma i medesimi principi delle normative a scala inferiore sopra commentate, raggruppando in maniera diversa alcuni contenuti. È messo in evidenza il principio secondo il quale il periodo di detenzione non deve rappresentare esclusivamente un momento di esclusione dalla società della persona ristretta, ma al contrario una modalità diversa di rapportarsi con essa, che proprio nello spazio del carcere assume forme specifiche in relazione al contesto in cui si svolge. Tale elemento è utile ai fini della presente ricerca in quanto uno dei principi che si intende porre al centro dell'attività di progettazione di istituti penitenziari a custodia attenuata è appunto l'apertura verso l'esterno e la possibilità di facilitare i rapporti con chi è fuori dal carcere. In questo caso l'obiettivo della ricerca è quello di tradurre in termini organizzativi e tipologici le intenzioni teoriche espresse a livello normativo.

ITA

LEGGE 26 LUGLIO 1975 N. 354

Condizioni generali
Art. 5
Caratteristiche degli edifici penitenziari

Comma 1. Gli istituti penitenziari devono essere realizzati in modo tale da accogliere un numero non elevato di detenuti o internati.

Comma 2. Gli edifici penitenziari devono essere dotati, oltre che di locali per le esigenze di vita individuale, anche di locali per lo svolgimento di attività in comune.

Art. 6
Locali di soggiorno e di pernottamento

Comma 1. I locali nei quali si svolge la vita dei detenuti e degli internati devono essere di ampiezza sufficiente, illuminati con luce naturale e artificiale in modo da permettere il lavoro e la lettura; aerati, riscaldati ove le condizioni climatiche lo esigono, e dotati di servizi igienici riservati, decenti e di tipo razionale. I detti locali devono essere tenuti in buono stato di conservazione e di pulizia.

Comma 2. I locali destinati al pernottamento consistono in camere dotate di uno o più posti.

Comma 3. Particolare cura è impiegata nella scelta di quei soggetti che sono collocati in camere a più posti.

Comma 4. Agli imputati deve essere garantito il pernottamento in camere ad un posto a meno che la situazione particolare dell'istituto non lo consenta.

Comma 5. Ciascun detenuto e internato dispone di adeguato corredo per il proprio letto.

Reparti Detentivi. *L'articolo 6 ord. penit. definisce la caratteristiche generali dei reparti detentivi, siano essi destinati alle esigenze di vita individuale o allo svolgimento delle attività in comune. La disposizione in esame fornisce una descrizione generale degli spazi destinati ai detenuti, specificando per questi ambienti solo alcune caratteristiche, come per esempio: i meccanismi di areazione, i parametri di illuminazione, l'utilizzo di schermature alle finestre. In particolare si evidenzia come la norma in esame non definisca alcun parametro specifico per quanto riguarda l'ampiezza dei locali di detenzione, che ovviamente deve essere calibrata in rapporto al numero di detenuti che in essa sono contemporaneamente ammessi. Il criterio utilizzato per il dimensionamento di suddetti locali è stato individuato dall'amministrazione penitenziaria nel d.m. 5/7/1975 (modificazioni alle istruzioni ministeriali 20 giungo 1968 relativamente all'altezza minima ed ai requisiti igienico sanitari principali dei locali di abitazione). Tale decreto stabilisce quanto segue:*

- *9 mq per una persona,*
- *14 mq per due persone,*
- *5 mq per ogni persona in più*

È necessario sottolineare come i parametri siano riferiti al dimensionamento di locali destinati al solo pernottamento all'interno di civili abitazioni, e non al soddisfacimento delle esigenza di vita individuale in un contesto di convivenza forzata come quello del carcere. Le dimensioni stabilite sono adeguate al soddisfacimento dei requisiti delle camere di detenzione. Neanche i parametri espressi dalla Corte Europea in occasione della sentenza

Sulejmanovic risultano adeguati per lo spazio della detenzione a lungo termine, considerando che sono calibrati rispetto a celle singole adibite a brevi detenzioni di passaggio e consistono in:

- *celle singole di 7 mq*
- *distanza maggiore di 2 m tra le pareti*
- *distanza minima di 2,5 m tra pavimento e soffitto.*

Ciò che risulta necessario sottolineare, è il fatto che gli spazi detentivi per poter essere compatibili con i principi di umanità e rispetto della dignità della persona devono essere concepiti in relazione a numerosi fattori tra cui:

- *durata della privazione della libertà;*
- *tempo medio giornaliero di permanenza all'interno della camera detentiva;*
- *possibilità di accesso all'aria aperta;*
- *areazione disponibile/accesso all'aria e alla luce naturale;*
- *qualità del riscaldamento/raffrescamento;*
- *possibilità di mantenere buoni livelli di igiene;*
- *condizioni fisiche e mentali del detenuto.*

La Corte Europea ha stabilito inoltre come valore limite inferiore quello di 3 mq a persona. È stato stabilito che spazi detentivi più piccoli di 3 mq violino l'articolo 3 Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. I locali di detenzione devono poter soddisfare al meglio "le esigenze di vita individuale" e per quanto possibile le esigenze di privacy (Regola n. 18, Parte II, Reg. Penit. eur.). Possono essere previste differenti tipologie di locali di pernottamento in base a:

- *i livelli di sicurezza dell'istituto;*
- *le modalità di svolgimento della vita quotidiana all'interno dell'istituto;*
- *la tipologia dei detenuti ospitati nell'istituto;*
- *la possibilità di raggruppare più detenuti in un solo ambiente secondo criteri di raggruppamento stabiliti a priori.*

Tra i parametri che devono essere considerati nella progettazione degli spazi detentivi risulta fondamentale non solo la definizione del dimensionamento ma anche la possibile organizzazione in 'ambiti funzionali' nei quali poter svolgere alcune delle azioni tipiche della vita quotidiana. Risulta interessante notare come la norma non fornisca alcuna indicazione rispetto al dimensionamento dei locali adibiti allo svolgimento delle attività in comune.

***Servizi igienici e pulizia dei locali.** L'articolo preso in esame fornisce indicazioni anche riguardo i servizi igienici, i quali costituiscono una dotazione indispensabile dei locali detentivi per il pernottamento, e devono essere collocati in un vano annesso e separato alla camera in modo tale da garantire adeguata riservatezza. Devono essere inoltre collocati nelle adiacenze dei locali e delle aree dove si svolgono attività in comune. Devono essere dotati di acqua corrente calda e fredda, lavabo, doccia e bidet. Si deve ricordare come la pulizia dei locali sia di competenza dei detenuti che vi provvedono con lavoro gratuito per le proprie celle, e con lavoro retribuito per gli spazi comuni e le celle dei detenuti impossibilitati a svolgere*

tale mansione. Tra l'altro dall'analisi della letteratura emerge come il tema della pulizia, sia dei locali che delle persone, sia particolarmente delicato in quanto rappresenta una delle principali cause di diverbio tra i reclusi. Inoltre si evidenzia come l'impiego dei detenuti per il mantenimento dell'ordine e della pulizia dei locali e per lo svolgimento della manutenzione ordinaria all'interno degli istituti non rappresenti uno 'stimolo positivo' rispetto ai fini del trattamento, ma in alcuni casi rappresenta una causa di frustrazione per i detenuti che hanno come unico lavoro il mantenimento della struttura che provoca in loro le peggiori sensazioni.

Celle singole o celle a più posti. *Il secondo comma dell'articolo 6 descrive brevemente la consistenza dei locali destinati al pernottamento dei detenuti, differenziandoli in ambienti ad uno o più posti senza specificarne il numero massimo all'interno degli istituti penitenziari. Generalmente agli imputati dovrebbe essere offerta la possibilità di scegliere se pernottare in camere singole o in camere a più posti, ma le condizioni attuali del sistema penitenziario non consentono tale libertà di scelta e quindi è necessario da parte della direzione dell'istituto una particolare attenzione nell'individuazione degli individui destinati a condividere gli stessi spazi per la notte. Oltre ai problemi legati alla pericolosità e al carattere delle persone costrette a co-abitare ci sono altre variabili da considerare, come ad esempio la nazionalità, la religione e il non secondario problema del tabagismo. La direzione quindi si trova spesso costretta a raggruppare individui che appartengono agli stessi 'ambiti sociali' che si ritrovano fuori dal carcere, incrementando i problemi di integrazione sociale e di connivenza criminale coltivati in libertà da tali individui. Il tema dell'organizzazione delle sezioni detentive in celle singole o celle a più posti è fondamentale anche per ciò che riguarda l'importanza dell'ambito spaziale di tutela della vita privata di ogni individuo e di conseguenza degli effetti che l'azzeramento di tale ambito all'interno dello spazio detentivo provoca sul comportamento dei detenuti e quindi del loro reinserimento nella società libera una volta scontata la pena detentiva. È necessario quindi progettare le sezioni detentive come un insieme di spazi eterogenei con un elevato grado di flessibilità in modo da permettere da un lato la possibilità di scelta tra camere singole o camere a più posti e dall'altro la possibilità di modificare l'assetto della sezione detentiva in caso di necessità di celle di una particolare tipologia.*

UE

RACCOMANDAZIONE R (2006)2

Assegnazione e locali di detenzione

Regola 17. Comma 1. I detenuti devono essere assegnati, per quanto possibile, in istituti vicini alla propria famiglia o al loro centro di reinserimento sociale.

Regola 18. Comma 1. I locali di detenzione e, in particolare, quelli destinati ad accogliere i detenuti durante la notte, devono soddisfare le esigenze di rispetto della dignità umana e, per quanto possibile, della vita privata, e rispondere alle condizioni minime richieste in materia di sanità e di igiene, tenuto conto delle condizioni climatiche, in particolare per quanto riguarda la superficie, la cubatura d'aria, l'illuminazione, il riscaldamento e l'aerazione.

Comma 2. Nei locali in cui i detenuti devono vivere, lavorare o riunirsi:

- le finestre devono essere sufficientemente ampie affinché i detenuti possano leggere e lavorare alla luce naturale in condizioni normali e per permettere l'apporto di aria fresca, a meno che esista un sistema di climatizzazione appropriato;
- la luce artificiale deve essere conforme alle norme tecniche riconosciute in materia;

- un sistema d'allarme deve permettere ai detenuti di contattare immediatamente il personale.

Comma 3. La legislazione nazionale deve definire le condizioni minime richieste relative ai punti elencati ai paragrafi 1 e 2.

Comma 4. Il diritto interno deve prevedere dei meccanismi che garantiscano il rispetto di queste condizioni minime, anche in caso di sovraffollamento carcerario.

Comma 5. Ogni detenuto, di regola, deve poter disporre durante la notte di una cella individuale, tranne quando si consideri preferibile per lui che condivida la cella con altri detenuti.

Comma 6. Una cella deve essere condivisa unicamente se è predisposta per l'uso collettivo e deve essere occupata da detenuti riconosciuti atti a convivere.

Comma 7. Se possibile, i detenuti devono poter scegliere prima di essere costretti a condividere una cella per dormire.

Comma 8. Nel decidere di alloggiare detenuti in particolari istituti o in particolari sezioni di un carcere bisogna tener conto delle necessità di separare:

- I detenuti imputati dai detenuti condannati;
- I detenuti maschi dalle detenute femmine;
- I detenuti giovani adulti dai detenuti più anziani.

Comma 9. Si può derogare alle disposizioni del paragrafo 8 in materia di separazione dei detenuti per permettere loro di partecipare assieme a delle attività organizzate. Tuttavia i gruppi citati dovranno sempre essere separati durante la notte a meno che gli stessi interessati non consentano a coabitare e che le autorità penitenziarie ritengano che questa misura si iscriva nell'interesse di tutti i detenuti interessati.

Comma 10. Le condizioni di alloggio dei detenuti devono soddisfare le misure di sicurezza meno restrittive possibili e proporzionali al rischio che gli interessati evadano, si feriscano o feriscano altre persone.

Locali di detenzione. *La regola 17 afferma il principio della territorialità della pena rispetto all'assegnazione dei detenuti negli istituti, sottolineando l'importanza della vicinanze della famiglia o comunque del contesto in cui si dovrà reinserire. Tale indicazione è in linea con il principio secondo il quale il rientro del detenuto nella società non deve avvenire in maniera brusca e repentina, ma al contrario deve avvenire gradualmente, attraverso una serie di fasi che consentano al detenuto di riappropriarsi progressivamente delle dinamiche tipiche di una vita in libertà. Per poter attuare tale principio è necessario che il detenuto si trovi nelle vicinanze dell'ambiente in cui dovrà ritornare poiché altrimenti risulterebbe assai complesso potergli garantire un accesso graduale all'esterno del carcere.*

La regola 18 stabilisce quali devono essere le condizioni dei locali in cui i detenuti devono sia soggiornare che pernottare. Gli elementi che vengono presi in considerazione in prima istanza riguardano: la superficie e le condizioni di illuminazione e aerazione delle celle. I parametri, come sottolineato dalla regola 18, devono però essere stabiliti in base ad una serie di fattori i quali devono essere valutati in rapporto ai singoli casi specifici. Quindi oltre alla localizzazione geografica degli istituti, che influisce sugli aspetti ambientali (illuminazione, aerazione, ecc.) devono essere attentamente valutati anche i meccanismi di gestione e organizzazione interni dei singoli istituti, sia rispetto al tempo medio che i detenuti trascorrono in cella sia rispetto alle diverse opportunità che vengono offerte loro durante il periodo di detenzione

(lavoro, istruzione, ricreazione, accesso del mondo esterno, ecc.). In generale la regola 18 afferma che la dimensione dello spazio della cella in cui il detenuto deve come minimo pernottare, deve essere conforme al rispetto della dignità umana. Tale indicazione pur non fornendo dei parametri precisi rispetto alla dimensione tende ad escludere tutte quelle situazioni evidentemente non confortevoli che possono insorgere all'interno del penitenziario, sia in istituti riadattati a tale funzione (non concepiti originariamente per ospitare persone per periodi prolungati di tempo), sia in situazioni di sovraffollamento, oggi sempre più diffuse.

celle singole e dormitori. *I commi 5, 6 e 7 affermano l'importanza di assegnare ad ogni detenuto una stanza singola in cui trascorrere la notte (tranne in casi particolari), e di evitare quando possibile i dormitori, o comunque di limitarne le dimensioni il più possibile. Come si può leggere nel commento alle regole penitenziarie europee l'alloggio dei detenuti in celle individuali durante la notte non implica particolari restrizioni dei contatti tra detenuti durante il giorno e il vantaggio della cella individuale durante le ore di sonno deve quindi essere messo in relazione al beneficio procurato dai contatti umani durante gli altri momenti (Capoccia, 2007). Tale alternanza dei contatti tra detenuti durante il giorno e separazione degli stessi durante la notte è considerato un elemento fondamentale che tede a riproporre le stesse condizioni che si possono ritrovare nel mondo esterno, in linea con il principio che afferma l'importanza della somiglianza tra la vita all'interno del carcere con la vita all'esterno di esso.*

ONU

STANDARD MINIMUM RULES FOR THE TREATMENT OF PRISONERS

Accomodation

Rule 9. (1). Where sleeping accommodation is in individual cells or rooms, each prisoner shall occupy by night a cell or room by himself. If for special reasons, such as temporary overcrowding, it becomes necessary for the central prison administration to make an exception to this rule, it is not desirable to have two prisoners in a cell or room.

Comma (2). Where dormitories are used, they shall be occupied by prisoners carefully selected as being suitable to associate with one another in those conditions. There shall be regular supervision by night, in keeping with the nature of the institution.

Rule 10. All accommodation provided for the use of prisoners and in particular all sleeping accommodation shall meet all requirements of health, due regard being paid to climatic conditions and particularly to cubic content of air, minimum floor space, lighting, heating and ventilation.

Rule 11. In all places where prisoners are required to live or work,

- The windows shall be large enough to enable the prisoners to read or work by natural light, and shall be so constructed that they can allow the entrance of fresh air whether or not there is artificial ventilation;
- Artificial light shall be provided sufficient for the prisoners to read or work without injury to eyesight.

Rule 12. The sanitary installations shall be adequate to enable every prisoner to comply with the needs of nature when necessary and in a clean and decent manner.

Rule 13. Adequate bathing and shower installations shall be provided so that every prisoner may be enabled and required to have a bath or shower, at a temperature suitable to the climate, as frequently as necessary for general hygiene according to season and geographical region, but at least once a week in a temperate climate.

Rule 14. All parts of an institution regularly used by prisoners shall be properly maintained and kept scrupulously clean at all times.

La normativa ONU riguardo i locali di detenzione e gli spazi comuni afferma in linea di principio gli stessi contenuti delle altre normative. Il carattere globale che assume tale normativa (valida in differenti continenti) impedisce di fornire indicazioni puntuali rispetto ai requisiti degli spazi. In particolare si osservano due principali differenze riguardo le caratteristiche degli istituti. Le differenze sono dettate dal fatto che in alcuni stati (Stati Uniti, Canada, ecc.) esistono delle pratiche consolidate che seppur divergendo da quelle attuate nel continente europeo sono considerate comunque conformi al principio del rispetto della dignità umana. La prima differenza risiede nel fatto che, diversamente della situazione europea, la maggior parte dei detenuti ha a disposizione una cella singola che non necessariamente è dotata di affaccio sull'esterno e quindi la ventilazione avviene per lo più in maniera artificiale, tale organizzazione delle unità detentive viene normalmente chiamata a celle interne. L'organizzazione a celle interne prevede la disposizione delle celle nella parte centrale del corpo di fabbrica, disposte dorso a dorso, distribuite a ballatoio su due o tre livelli. La luce filtra all'interno da un lucernario inclinato posto sulla parete opposta delle celle. Tale disposizione è consentita dalla normativa ONU, ma, come descritto nei commenti precedenti, è vietata dalla normativa italiana, che al contrario prevede che ogni cella sia dotata da un affaccio sull'esterno e quindi che venga assicurata la ventilazione naturale. L'altra differenza è contenuta dal secondo comma della regola 9, nel quale si contempla l'ipotesi di poter utilizzare dormitori la cui capienza è determinata in relazione al circuito di sicurezza del singolo istituto (minima, media e massima sicurezza). Anche tale disposizione differisce dalla normativa italiana, poiché in essa, anche se non è specificato quale possa essere il numero massimo di detenuti raggruppati durante la notte, viene raccomandata l'organizzazione a camere a uno o più posti, e non compare mai la dicitura dormitori. Tale sottile differenza può sembrare trascurabile, ma nella realtà progettuale può avere importanti ripercussioni.

Per quanto riguarda i restanti principi espressi dalla normativa ONU si riscontra una quasi totale coincidenza con le indicazioni contenute nelle regole penitenziarie europee e con quelle espresse dall'Ordinamento Penitenziario italiano. Bisogna comunque sottolineare che la generalità delle disposizioni contenute nelle regole internazionali da luogo a organizzazioni spaziali molto diversificate tra uno stato e l'altro. Questa grande differenza si verifica anche in ragione del fatto che i sistemi penitenziari di ogni singolo stato riflettono, in parte, il sistema culturale e sociale che contraddistingue una regione geografica dall'altra, e di cui inevitabilmente i legislatori dei singoli stati tengono conto.

ITA

LEGGE 26 LUGLIO 1975 N. 354

Art. 7

Vestiario e corredo

Comma 1. Ciascun soggetto è fornito di biancheria di vestiario e di effetti d'uso in quantità sufficiente, in buono stato di conservazione e di pulizia e tali d'assicurare la soddisfazione delle normali esigenze di vita.

Comma 4. I detenuti e gli internati possono essere ammessi a far uso di corredo di loro proprietà e di oggetti che abbiano particolare valore morale o affettivo.

Art. 8

Igiene personale

Comma 1. È assicurato ai detenuti e agli internati l'uso adeguato e sufficiente di lavabi e di bagni o docce, nonché degli altri oggetti necessari alla cura e alla pulizia della persona.

Comma 2. In ciascun istituto sono organizzati i servizi per il periodico taglio dei capelli e la rasatura della barba. Può essere consentito l'uso di rasoio elettrico personale.

Art. 9

Alimentazione

Comma 2. Il vitto è somministrato, di regola, in locali all'uopo destinati.

Comma 3. I detenuti e gli internati devono avere sempre a disposizione acqua potabile.

Comma 5. Il servizio di vettovagliamento è di regola gestito direttamente dall'amministrazione penitenziaria.

Comma 7. Ai detenuti e agli internati è consentito l'acquisto, a proprie spese, di generi alimentari e di conforto, entro i limiti fissati dal regolamento. La vendita dei generi alimentari o di conforto deve essere affidata di regola a spacci gestiti direttamente dall'amministrazione carceraria o da imprese che esercitano la vendita a prezzi controllati dall'autorità comunale. I prezzi non possono essere superiori a quelli comunemente praticati nel luogo in cui è sito l'istituto. La rappresentanza indicata nel precedente comma, integrata da un delegato del direttore, scelto tra il personale civile dell'istituto, controlla qualità e prezzi dei generi venduti nell'istituto.

Lavaggio e pulizia del corredo e degli indumenti. *L'amministrazione penitenziaria è tenuta a fornire a ciascun detenuto vestiario, biancheria e corredo, in quantità sufficiente, in buono stato di conservazione e di pulizia. Ciò che maggiormente interessa ai fini della seguente trattazione consiste nella pratica che definisce le procedure di lavaggio del vestiario e del corredo. Il lavaggio dovrebbe essere compito dell'amministrazione, la quale attraverso un servizio offerto a tutti i detenuti dovrebbe assicurare lavaggio e asciugatura del corredo spettante a ciascun detenuto. Nella realtà degli istituti penitenziari contrariamente a quanto descritto nell'ordinamento penitenziario è diffusa la pratica del lavaggio da parte dei detenuti stessi, e conseguentemente si assiste alla trasformazione delle grate delle celle in inappropriati stenditoi. Tale pratica, come si può facilmente intuire, provoca ulteriori disagi alle persone costrette all'interno delle celle, poiché la stenditura dei panni di fronte alle finestre, di fatto limita la ventilazione e l'illuminazione naturale, e incrementa i problemi legati all'umidità dell'aria all'interno degli spazi detentivi. Il servizio di lavanderia, normalmente affidato a detenuti lavoranti, viene garantito solo per gli effetti di corredo forniti dall'amministrazione, ad ogni diversa esigenza provvedono i familiari dei detenuti. L'aspetto legato alla pulizia e lavaggio degli indumenti costituisce un elemento tipico della vita in carcere, poiché il vestiario a disposizione dei detenuti necessita continuamente di essere mantenuto in uno stato di conservazione e pulizia dignitoso. Quindi la possibilità da parte dei detenuti di usufruire di un servizio di lavanderia adeguato potrebbe concorrere a*

rafforzare il principio secondo il quale la vita in carcere dovrebbe somigliare il più possibile alla vita fuori di esso. Infatti l'obbligo per i detenuti di mantenere il proprio corredo in buono stato, unito alla possibilità di organizzare tale aspetto della vita all'interno del carcere può aiutare le persone ristrette ad incrementare il senso di responsabilità che una vita in linea all'insegna della partecipazione sociale richiede ad ogni singolo individuo. Risulta importante istituire spazi adeguati per il lavaggio e la stenditura (lavanderia e stenditoio) degli indumenti e del corredo, come comprovato dalle sperimentazioni avvenute in nord Europa del modello penitenziario detto responsabilizzante. Il quale mira a conferire ai detenuti un certo livello di autonomia per tutte le decisioni, anche quelle apparentemente di piccola entità, che coinvolgono l'organizzazione del tempo quotidiano all'interno del carcere.

***Il vestiario**. Riguardo al vestiario di cui i detenuti possono far uso durante la loro permanenza all'interno dell'istituto, benché la normativa preveda che agli imputati e ai condannati ad una pena inferiore ad un anno venga data la possibilità di utilizzare abiti di loro proprietà, è diffusa nella totalità degli istituti la prassi di consentire a tutti i detenuti l'utilizzo dei propri abiti. L'utilizzo dei propri abiti infatti sembra costituire un importante fattore per la conservazione del senso di identità personale, già messo in crisi dall'istituzionalizzazione causata dalla detenzione. L'obiettivo dell'utilizzo di una divisa sarebbe quello di evitare che le differenze tra le varie estrazioni sociali presenti in carcere si manifestino attraverso la qualità del vestiario indossato e che attraverso il lusso degli abiti e degli oggetti venga espresso un certo prestigio criminale a discapito dell'autorità dello stato, ma tale rischio è evitato attraverso l'applicazione dell'art. 10 co. 3° reg. esec. che impone agli oggetti e di conseguenza anche agli abiti il limite del "non consistente valore economico" (Verrina, 2011).*

***Caratteristiche dei servizi igienici**. Il mantenimento dell'igiene personale rappresenta uno dei punti fondamentali che coinvolgono la sfera della dignità della persona e il diritto e la tutela della salute. L'articolo 7 del regolamento esecutivo prevede che i servizi igienici siano posti in un locale annesso alla camera e che siano dotati di acqua calda e fredda oltre che di lavabo, doccia e bidet. Il regolamento, con questa indicazione, oltre a lasciare completa autonomia al detenuto nell'utilizzo del bagno, assicura livelli minimi di privacy in relazione alle personali esigenze di igiene. Tale indicazione ha un particolare peso per quanto riguarda la progettazione degli istituti, poiché aumenta il grado di complessità della struttura sia dal punto di vista spaziale (aumenta il numero degli ambienti e il grado di specializzazione di ognuno di essi), che da quello tecnologico (dovendo prevedere un aumento delle tipologie di impianti e dello spazio necessario al loro corretto funzionamento), e può avere delle ricadute anche sugli aspetti legati al controllo e alla sicurezza. Inoltre nel regolamento viene specificato anche che nelle adiacenze dei locali dove si svolgono attività comuni devono essere previsti servizi igienici in numero adeguato alle esigenze del gruppo di fruizione. Ciò rappresenta un'importante novità introdotta dal regolamento del 2000 nella direzione di un'istituzione penitenziaria maggiormente rispettosa dei principi di umanità e attenta alle necessità sia materiali che immateriali delle persone detenute.*

***Gli spazi per la consumazione dei pasti.** Senza soffermarsi sull'importanza di un'alimentazione sana e sufficiente, ai fini della presente ricerca è maggiormente significativo soffermarsi sulle modalità e sugli spazi destinati a tale attività dalle indicazioni della normativa in analisi. Il secondo comma dell'articolo 9 stabilisce che i pasti vengano consumati in locali appositamente predisposti per tale attività, anche se non impone un obbligo assoluto. La prassi comunemente adottata nella maggior parte degli istituti prevede invece che i pasti vengano consumati all'interno della cella, anche se questa non offre né lo spazio sufficiente (per tutti i suoi occupanti), né le attrezzature necessarie ad una corretta nutrizione. L'articolo 13 reg. esec. richiede che*

per la consumazione dei pasti vengano utilizzati locali per un numero non elevato di persone e che il regolamento interno degli istituti stabilisca le modalità e i tempi in cui i detenuti sono ammessi a cucinare in tali locali. Di fatto ciò non avviene o comunque non costituisce la regola a cui il regolamento auspica. Tale consuetudine comporta la negazione ai detenuti di godere di un importante momento di socialità come quello della consumazione dei pasti in gruppo nonché la diminuzione delle condizioni igieniche provocata dalla consumazione di cibo in locali inadeguati. Un ulteriore elemento di criticità rispetto alla consumazione dei pasti è rappresentato dall'art. 13 co. 4° che consente ai detenuti di utilizzare fornelli personali, all'interno della propria cella, per riscaldare liquidi o cibi di veloce preparazione. La presenza nelle celle di fornelli a gas portatili (generalmente) rappresenta una criticità sia per il pericolo del manifestarsi di 'incedenti domestici' anche di particolare gravità, sia per l'utilizzo improprio che alcuni individui possono fare di questi oggetti, sia verso se stessi che verso gli altri. D'altro canto è non è pensabile negare la possibilità ai detenuti di compiere i piccoli gesti di normalità come riscaldarsi una bevanda o prepararsi un caffè, almeno fin quando le condizioni di accessibilità e utilizzo degli spazi sia per il pernottamento che per la consumazione dei pasti rimarranno quelle attuali.

La preparazione dei pasti. *Il regolamento esecutivo prevede che i pasti vengano preparati in una cucina all'interno dell'istituto attraverso l'impiego di detenuti adeguatamente preparati attraverso corsi di formazione professionale. Ogni cucina deve servire a preparare pasti per un massimo di duecento persone, e negli istituti con una capienza maggiore devono essere approntate più cucine. Tale indicazione è volta ad assicurare una miglior qualità del cibo e una contrazione dei tempi di preparazione e distribuzione, onde evitare la consumazione di pasti non più caldi a causa dei lunghi tempi di distribuzione attraverso il portavitto. L'impiego dei detenuti per l'attività di cucina, benché possa essere considerata un'attività importante ai fini della responsabilizzazione e della conquista progressiva dell'autonomia individuale, non è una normale attività a cui ogni detenuto può essere ammesso, poiché l'utilizzo della cucina comporta il contatto e l'utilizzo di strumenti pericolosi che possono causare gravi incidenti, e quindi deve essere affidata a detenuti con una certa affidabilità e caratterizzati da bassa pericolosità penitenziaria. Lo spazio della cucina e di conseguenza di quello della dispensa possono essere utilizzati non solo per soddisfare le normali esigenze legate all'alimentazione della popolazione detenuta, ma anche come strumento utile alla crescita del senso di responsabilità di ogni detenuto. Infatti in alcune sperimentazioni sviluppate in nord Europa, la presenza di piccole cucine utilizzate da gruppi ristretti di detenuti, consente loro di organizzarsi in diverse modalità per la gestione dell'attività di preparazione e distribuzione, e ciò oltre a costituire un elemento del trattamento rieducativo può diventare una modalità per rafforzare il senso di unione del gruppo. Inoltre la presenza di piccole cucine inserite all'interno delle zone residenziali, gestite in maniera autonoma da gruppi di detenuti, può diminuire il carico di lavoro della cucina generale e può rappresentare una strategia per migliorare la qualità del cibo sia per quanto riguarda la preparazione che la distribuzione.*

Acquisto di generi alimentari e di conforto a spese dei detenuti. *Il 7° comma dell'articolo in esame, contempla la possibilità di effettuare acquisti da parte dei detenuti di oggetti di conforto e/o generi alimentari presso uno spaccio all'interno dell'istituto detentivo. Le tipologie di generi alimentari e oggetti che possono essere acquistati all'interno dell'istituto sono regolamentate dai regolamenti interni che stabiliscono anche la quantità massima che può essere acquistata. Questa particolare disposizione prefigura la presenza di un luogo dove i detenuti possano scegliere gli oggetti da comprare, che sembra assomigliare ad un piccolo supermercato di quartiere. La legge non specifica le modalità con cui i detenuti possono effettuare gli acquisiti, e ciò può dipendere dagli specifici livelli di sicurezza che l'istituto ospita. La prassi*

diffusa consiste nell'apposizione delle liste contenenti l'elenco dei generi alimentari e degli oggetti acquistabili, e i detenuti, attraverso una 'lista della spesa' effettuano delle richieste, e successivamente ricevono gli oggetti richiesti. Ci sono però casi in cui ad alcuni detenuti viene data la possibilità di recarsi personalmente all'interno dello spaccio, questo in ragione della loro maggiore affidabilità e minore pericolosità penitenziaria. Prendendo spunto da questa prassi, attraverso un raggruppamento maggiormente sistematico delle categorie di detenuti in base ad alcune caratteristiche (pericolosità, durata della pena, posizione giuridica, ecc.) si potrebbe lasciare la libertà di frequentare lo spaccio interno a intere categorie di detenuti attraverso un sistema di regolamentazione degli accessi durante intervalli di tempo prestabiliti. La possibilità di effettuare personalmente degli acquisti potrebbe riproporre in parte la vita di comunità presente all'interno di piccoli quartieri o residenze collettive a carattere aperto.

RACCOMANDAZIONE R (2006)2

UE

Vestiario e biancheria da letto

Regola 20. Comma 1. I detenuti che non posseggono indumenti propri devono ricevere un vestiario adatto al clima.

Comma 3. Tale vestiario deve essere mantenuto in buono stato e, se necessario, sostituito.

Regola 21. Ogni detenuto deve disporre di un letto separato e di biancheria da letto personale e idonea che deve essere mantenuta in buono stato e cambiata con la frequenza necessaria ad assicurarne la pulizia.

Igiene

Regola 19. Comma 1. Tutti gli spazi di ciascun istituto devono essere tenuti in perfetto stato e sempre puliti.

Comma 2. Quando i detenuti fanno ingresso in istituto, le celle o gli altri locali ai quali sono destinati devono essere puliti.

Comma 3. I detenuti devono avere un accesso immediato ai servizi igienici che siano salubri e rispettino la privacy.

Comma 4. Devono essere previste strutture adeguate affinché ciascun detenuto possa usufruire di un bagno e di una doccia, a temperatura adatta al clima, se possibile quotidianamente, ma almeno due volte a settimana (o più frequentemente se necessario) conformemente ai principi generali di igiene.

Comma 6. Le autorità penitenziarie devono fornire loro i mezzi per la pulizia inclusi articoli per l'igiene personale, materiali e utensili per la pulizia generale.

Comma 7. Speciali provvedimenti devono essere adottati per le necessità igieniche delle donne.

Regime alimentare

Regola 22. Comma 3. Gli alimenti devono essere preparati e serviti in condizioni igieniche.

Comma 4. Devono essere serviti tre pasti al giorno ad intervalli ragionevoli.

Comma 5. I detenuti devono avere a disposizione acqua potabile in ogni momento.

***Vestiario e biancheria**. Rispetto al vestiario e alla biancheria da letto le regole penitenziarie europee riaffermano l'importanza dell'igiene come elemento determinante per il rispetto della dignità della persona. Nelle regole europee sono descritti i principi fondamentali da osservare riguardo il tema del vestiario e della biancheria da letto, per quanto riguarda le prescrizioni di dettaglio, vengono tralasciate alle singole legislazioni nazionali, le quali devono definire in maniera maggiormente puntuale le caratteristiche specifiche del vestiario da indossare all'interno dell'istituto, e la qualità e la consistenza degli abiti che eventualmente possono essere forniti dall'amministrazione penitenziaria ai detenuti.*

***Igiene.** Come già affermato precedentemente, le regole penitenziarie europee pongono l'accetto sull'igiene sia della persona che degli spazi di vita, come elemento fondamentale per evitare che l'esperienza detentiva consista in un trattamento inumano e degradante come affermato dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Le regole affermano che l'amministrazione è tenuta a fornire ai detenuti l'occorrente necessario per effettuare la pulizia degli ambienti e per il mantenimento dell'igiene personale, ed è anche obbligata a occuparsi in maniera attiva delle condizioni di pulizia delle singole celle dei detenuti. Tale affermazione indica da un lato l'importanza dell'igiene come elemento del trattamento che riguarda l'assunzione della responsabilità personale rispetto alla cura del proprio corpo, e dall'altro rimarca il ruolo di un ambiente pulito e salubre nel quale poter svolgere in maniera corretta e appropriata l'insieme delle attività previste dal trattamento penitenziario nonché l'importanza della pulizia e dell'igiene come elementi fondamentali per il mantenimento di una vita sana all'interno degli istituti. Per poter soddisfare tale regola è necessario che gli ambienti possano essere facilmente puliti senza l'utilizzo di particolari apparecchiature, e quindi i requisiti di pulibilità degli ambienti e dei componenti devono essere considerati già nella fase progettuale come elemento fondamentale nell'ideazione degli istituti penitenziari.*

***Regime alimentare.** Anche per quanto riguarda la regola che concerne il regime alimentare il CPT impone all'amministrazione l'obbligo di occuparsi dell'alimentazione dei detenuti, della qualità e della quantità che deve essere garantita a chiunque si trovi all'interno dell'istituto penitenziario. Le regole non vietano però che siano gli stessi detenuti a prepararsi il proprio cibo secondo le loro preferenze e i loro bisogni specifici dati dalle questioni di salute, dalla religione o dalla cultura di appartenenza. La possibilità da parte dei detenuti di prepararsi il proprio cibo è contemplata purché l'amministrazione si preoccupi di verificare che ciascun detenuto consumi tre pasti al giorno. In certi stati, le autorità penitenziarie permettono ai detenuti di preparare i propri pasti, poiché ciò dà loro un'idea degli aspetti positivi della vita comunitaria (Capoccia, 2007). Tale pratica può avvenire se ai detenuti vengono forniti gli strumenti necessari per preparare e cucinare il cibo e se le condizioni di igiene e di sicurezza lo consentono. Per svolgere tale attività sono necessari quindi spazi appositamente progettati nei quali i detenuti possano ritrovarsi per affrontare la preparazione del cibo. Tali luoghi devono poter essere controllati dagli agenti senza che però venga meno il livello di autonomia che 'l'auto-preparazione' del cibo invece conferisce. In Italia tale pratica è consentita ma con delle limitazioni particolari. Infatti i detenuti possono preparare solo alcuni cibi (prevalentemente quelli da riscaldare) che quindi non necessitano praticamente di nessuna preparazione, ciò, quando consentito avviene all'interno dei locali di detenzione (le celle), provocando inevitabilmente problemi sia di spazio (data la dimensione delle celle teoricamente destinate al solo pernottamento), sia di igiene (causata dalla presenza di cibo in locali nei quali invece non dovrebbe essere presente se non in limitatissime quantità) . Nelle carceri italiane in linea di massima non esistono delle vere e proprie cucine a disposizione dei detenuti, si possono trovare talvolta all'interno delle sezioni alcuni strumenti necessari*

alla preparazione del cibo per piccoli gruppi di persone (nelle cosiddette stanze di socialità), ma questo non rappresenta una prassi diffusa, piuttosto un'eccezione che conferma la regola.

STANDARD MINIMUM RULES FOR THE TREATMENT OF PRISONERS

ONU

Clothing and bedding

Rule 17. (1). Every prisoner who is not allowed to wear his own clothing shall be provided with an outfit of clothing suitable for the climate and adequate to keep him in good health. Such clothing shall in no manner be degrading or humiliating.

Comma (2). All clothing shall be clean and kept in proper condition. Underclothing shall be changed and washed as often as necessary for the maintenance of hygiene.

Rule 19. Every prisoner shall, in accordance with local or national standards, be provided with a separate bed, and with separate and sufficient bedding which shall be clean when issued, kept in good order and changed often enough to ensure its cleanliness.

Personal hygiene

Rule 15. Prisoners shall be required to keep their persons clean, and to this end they shall be provided with water and with such toilet articles as are necessary for health and cleanliness.

Rule 16. In order that prisoners may maintain a good appearance compatible with their self-respect, facilities shall be provided for the proper care of the hair and beard, and men shall be enabled to shave regularly.

Food

Rule 20. (1). Every prisoner shall be provided by the administration at the usual hours with food of nutritional value adequate for health and strength, of wholesome quality and well prepared and served.

Comma (2). Drinking water shall be available to every prisoner whenever he needs it.

Clothing and bedding. *La normativa ONU ripropone gli stessi concetti delle normative precedentemente analizzate. Bisogna però sottolineare come in molti stati, come per esempio gli Stati Uniti, sia imposta ai detenuti la divisa, che deve essere indossata all'interno degli istituti penitenziari in modo tale da rendere i detenuti facilmente riconoscibili in caso di evasione. Tale pratica in Italia è stata abolita nonostante l'ordinamento penitenziario ne preveda l'utilizzo.*

Personal hygiene. *Anche per quanto riguarda le norme igieniche personali la normativa ONU ripropone gli stessi concetti delle normative precedenti. L'elemento interessante da sottolineare riguarda la diversa importanza che viene attribuita alla privacy nei differenti contesti nazionali. Infatti in molti stati il servizio igienico, che in Italia deve essere posto in un locale annesso alla camera di pernottamento e da questa separato art. 7 co. 1° reg. esec., è posto invece all'interno della cella senza la possibilità per il detenuto di utilizzare i servizi igienici con un minimo di riservatezza. Ciò avviene in molti stati esteri in ragione degli alti livelli di sicurezza imposti all'interno degli istituti ordinari (che sono quelli che ospitano il maggior numero di detenuti) nei quali ogni elemento è progettato in funzione della sicurezza e dei livelli di controllabilità imposti dalla pericolosità penitenziaria media dei detenuti, che per esempio negli Stati Uniti è molto alta data la presenza delle Gang.*

Food. *Per quanto riguarda l'alimentazione la normativa ONU lascia molto spazio alle singole normative nazionali. Nella regola 20 sono esplicitati solo i concetti fondamentali che riguardano l'alimentazione in carcere, come ad esempio l'obbligo per l'amministrazione penitenziaria di fornire a ciascun*

detenuto il cibo adeguato per mantenersi in buona salute o la possibilità in ogni momento per ogni ristretto di avere a disposizione acqua potabile. Per quanto riguarda invece le modalità con cui il cibo deve essere somministrato, gli standard internazionali non prevedono particolari modalità. Tale elemento è confermato dal fatto che nella maggior parte degli istituti penitenziari esteri i detenuti consumano i tre pasti giornalieri in comune, all'interno di appositi spazi concepiti per svolgere tale funzione (refettori), nei quali vengono controllati da alcuni agenti per tutta la durata del pasto. Se da un certo punto di vista può sembrare maggiormente gravoso per l'amministrazione penitenziaria assicurare il controllo di gruppi di detenuti medio-grandi, è innegabile quanto la consumazione collettiva dei pasti rappresenti un elemento fondamentale della vita di ogni individuo che svolge la propria vita all'esterno dell'istituzione penitenziaria. Si deve comunque sottolineare che per determinate categorie di detenuti esistono livelli di sicurezza diversi che proibiscono tale attività e prevedono invece isolamento totale sia durante il giorno che durante la notte.

LEGGE 26 LUGLIO 1975 N. 354

ITA

Art. 10

permanenza all'aperto

Comma 1. Ai soggetti che non prestano lavoro all'aperto è consentito di permanere almeno per due ore al giorno all'aria aperta. Tale periodo di tempo può essere ridotto a non meno di un'ora al giorno soltanto per motivi eccezionali.

Comma 2. La permanenza all'aria aperta è effettuata in gruppi a meno che non ricorrano i casi indicati nell'articolo 33 e nei numeri 4) e 5) dell'articolo 39 ed è dedicata, se possibile, ad esercizi fisici.

Permanenza all'aperto. *L'ordinamento penitenziario e successivamente il regolamento esecutivo hanno fortemente modificato l'istituto della permanenza all'aperto rispetto alla normativa precedente. In particolare è stato abolito il concetto di 'passeggio nei cortili' in favore di una differente modalità di permanenza all'aria aperta. A tale attività (permanenza all'aria aperta) sono state attribuite differenti modalità di svolgimento e soprattutto gli è stato conferito il valore di attività trattamentale, nel quale rientrano le attività sportive, ricreative e culturali. Ciò significa che la possibilità e la durata del tempo trascorso all'aria aperta da parte dei detenuti è una delle variabili da cui dipende il giudizio di 'umanità' del trattamento penitenziario, come più volte affermato dal CPT e dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. L'ordinamento penitenziario ha evidenziato come la permanenza all'aria aperta rappresenti un utile "strumento di contenimento degli effetti negativi della privazione della libertà personale" e rivesta un'importanza significativa nello svolgimento delle attività trattamentali. L'ordinamento penitenziario infatti prevede che gli spazi aperti, appositamente concepiti per permettere ai detenuti di trascorrere del tempo all'aria aperta, possano essere utilizzati per tutte quelle attività che nei singoli istituti vengono proposte a seconda delle occasioni che si presentano, e non solo come spazio nel quale far trascorrere ai detenuti due ore giornaliere svuotate completamente di significato. Le due ore giornaliere indicate dall'ordinamento penitenziario rappresentano il tempo minimo che il detenuto può trascorrere all'aria aperta, e sono quindi suscettibili di essere incrementate se le condizioni di sicurezza e di spaziali lo consentono. Si deve sottolineare come la permanenza all'aria aperta sia intesa come attività di gruppo, e tranne che in casi specifici imposti dal magistrato di sorveglianza, deve essere garantita a tutti i detenuti con le modalità previste dal regolamento esecutivo (art. 16). Il regolamento esecutivo dà particolari specifiche riguardo la qualità dello spazio aperto a disposizione dei detenuti, che come espresso dal 2° comma, dovrebbe se possibile non essere intercluso tra fabbricati, come invece spesso avviene negli istituti italiani. A peggiorare la situazione degli spazi aperti concorre la recente costruzione di nuovi padiglioni all'interno di istituti già esistenti (prevista dal Piano carceri) al posto degli spazi verdi, ciò renderà sempre più difficile da parte dell'amministrazione riuscire a soddisfare il soddisfacimento delle esigenze di permanenza all'aria aperta. Si deve però sottolineare come i cortili interclusi tra fabbricati non siano necessariamente dei luoghi angusti e privi di qualità. Tale qualità può dipendere, oltre che dalla dimensione in rapporto al numero di utenti che contemporaneamente hanno accesso a tale spazio, anche dalla qualità e dalla dimensione dei prospetti che su tale spazi affacciano. Esistono numerosi esempi in architettura, in cui cortili interclusi possiedono particolari qualità spaziali che rendono la permanenza al loro interno piacevole e non necessariamente degradante o deprimente. Se d'altro canto l'Amministrazione penitenziaria ritiene proficuo ai fini del trattamento e del mantenimento di buone condizioni psicofisiche dei detenuti, prevedere negli istituti penitenziari cortili non interclusi, si potrebbero immaginare differenti tipologie di spazi aperti nei quali si potrebbero differenziare le attività e le modalità di accesso.*

UE

RACCOMANDAZIONE R (2006)2

Attività fisiche e ricreative

Regola 27. Comma 1. Ad ogni detenuto deve essere offerta la possibilità di svolgere attività fisica per almeno un'ora al giorno all'aria aperta, se le condizioni atmosferiche lo consentono.

Comma 2. Quando la stagione è inclemente, si devono prevedere soluzioni alternative per permettere ai detenuti di svolgere esercizio fisico.

Comma 3. Delle attività adeguatamente organizzate-concepite per mantenere i detenuti in buona forma fisica e per permettere loro di fare dell'attività fisica e di distrarsi, devono far parte integrante del regime penitenziario.

Comma 4. Le autorità penitenziarie devono facilitare questo tipo di attività mettendo a disposizione gli impianti e le attrezzature appropriate.

Comma 5. Le autorità penitenziarie devono adottare speciali accorgimenti per organizzare, per i detenuti che ne hanno bisogno, delle attività particolari.

Comma 6. Devono essere proposte ai detenuti attività ricreative che comprendono in particolare sport, giochi, attività culturali, passatempi e questi ultimi devono essere, per quanto possibile, autorizzati ad organizzarle.

Comma 7. I detenuti devono essere autorizzati a riunirsi nel quadro delle attività fisiche e delle attività ricreative.

Attività fisiche e ricreative. *Le regole penitenziarie europee pongono particolare attenzione all'aspetto dell'esercizio fisico e dello sport intese come attività che consentono ai detenuti di sviluppare le proprie attitudini sociali e i rapporti interpersonali con altri detenuti. Nel regolamento europeo infatti non sono riportate particolari prescrizioni per quanto riguarda la qualità e la consistenza degli spazi aperti. Viene però più volte sottolineata l'importanza dell'attività fisica per i detenuti, i quali devono avere la possibilità di svolgere per almeno un'ora al giorno esercizio fisico all'aria aperta, e nei periodi nei quali la stagione non consente l'utilizzo degli spazi aperti devono essere predisposti appositi spazi interni nei quali svolgere le attività normalmente svolte all'aria aperta. Inoltre le regole penitenziarie europee affermano la necessità di fornire ai detenuti l'opportunità di svolgere anche attività di tipo culturale, ricreativo e ludico le quali non devono essere obbligatorie ma devono essere complementari alle altre attività previste dal regime penitenziario. Quindi non solo devono essere previsti appositi spazi esterni con particolari requisiti, ma anche adeguati spazi interni in alternativa a quelli esterni o ad essi complementari, e tali spazi devono essere caratterizzati da polifunzionalità e flessibilità d'uso, per consentire l'insieme delle attività previste dal trattamento rieducativo.*

ONU

STANDARD MINIMUM RULES FOR THE TREATMENT OF PRISONERS

Exercise and sport

Rule 21. (1). Every prisoner who is not employed in outdoor work shall have at least one hour of suitable exercise in the open air daily if the weather permits.

Comma (2). Young prisoners, and others of suitable age and physique, shall receive physical and recreational training during the period of exercise. To this end space, installations and equipment should be provided.

Exercise and sport. *In questo caso la normativa ONU non riporta particolari prescrizioni sia per quanto riguarda gli spazi aperti, sia per quanto riguarda*

lo svolgimento delle attività ricreative o culturali e lascia molta libertà ai singoli stati di disporre le proprie regole rispetto al tema dell'esercizio fisico e della permanenza all'aria aperta. Le modalità in cui tali attività vengono svolte negli istituti stranieri dipendono da numerosi fattori, tra cui i livelli di sicurezza dell'istituto, il numero di detenuti e le condizioni climatiche proprie di ciascuna regione geografica. In ragione di tali fattori risulta complesso definire principi generali applicabili in tutti i casi e in tutti i contesti, e benché l'argomento rivesta particolare importanza nell'insieme delle attività trattamentali, il legislatore ha preferito limitarsi ad alcuni principi generali lasciando libertà alle singole istituzioni di decidere nel modo migliore rispetto alle specifiche condizioni ambientali e culturali.

ITA

LEGGE 26 LUGLIO 1975 N. 354

Art. 11

Servizio sanitario

Comma 1. Ogni istituto penitenziario è dotato di servizio medico e di servizio farmaceutico rispondenti alle esigenze profilattiche e di cura della salute dei detenuti e degli internati; dispone, inoltre, dell'opera di almeno uno specialista in psichiatria.

Comma 2. Ove siano necessarie cure o accertamenti diagnostici che non possono essere apprestati dai servizi sanitari degli istituti, i condannati e gli internati sono trasferiti, con provvedimento del magistrato di sorveglianza, in ospedali civili o in altri luoghi esterni di cura. Per gli imputati, detti trasferimenti sono disposti, dopo la pronunzia della sentenza di primo grado, dal magistrato di sorveglianza; prima della pronunzia della sentenza di primo grado, dal giudice istruttore, durante l'istruttoria formale; dal pubblico ministero, durante l'istruzione sommaria e, in caso di giudizio direttissimo, fino alla presentazione dell'imputato in udienza; dal presidente, durante gli atti preliminari al giudizio e nel corso del giudizio; dal pretore, nei procedimenti di sua competenza; dal presidente della corte di appello, nel corso degli atti preliminari al giudizio dinanzi la corte di assise, fino alla convocazione della corte stessa e dal presidente di essa successivamente alla convocazione.

Comma 5. All'atto dell'ingresso nell'istituto i soggetti sono sottoposti a visita medica generale allo scopo di accertare eventuali malattie fisiche o psichiche. L'assistenza sanitaria è prestata, nel corso della permanenza nell'istituto, con periodici e frequenti riscontri, indipendentemente dalle richieste degli interessati.

Comma 6. Il sanitario deve visitare ogni giorno gli ammalati e coloro che ne facciano richiesta; deve segnalare immediatamente la presenza di malattie che richiedono particolari indagini e cure specialistiche; deve, inoltre, controllare periodicamente l'idoneità dei soggetti ai lavori cui sono addetti.

Comma 7. I detenuti e gli internati sospetti o riconosciuti affetti da malattie contagiose sono immediatamente isolati. Nel caso di sospetto di malattia psichica sono adottati senza indugio i provvedimenti del caso col rispetto delle norme concernenti l'assistenza psichiatrica e la sanità mentale.

Comma 8. In ogni istituto penitenziario per donne sono in funzione servizi speciali per l'assistenza sanitaria alle gestanti e alle puerpere.

Comma 9. Alle madri è consentito di tenere presso di sé i figli fino all'età di tre anni. Per la cura e l'assistenza dei bambini sono organizzati appositi asili nido.

Servizio sanitario. *La materia trattata dall'articolo 11 dell'ordinamento penitenziario è contraddistinta da un alto livello di complessità sia per la molteplicità delle competenze coinvolte nell'ambito delle pratiche mediche, sia per le modalità con cui talvolta tali pratiche devono essere svolte. La cura del corpo, e anche della mente, nell'ambito penitenziario necessita di particolare attenzione principalmente per due motivi:*

- *per il rispetto del diritto alla salute di ogni individuo, anche se sottoposto a misure privative della libertà;*
- *per la tutela degli interessi collettivi e quindi per il mantenimento in buona salute della comunità ristretta (assetto comunitario del carcere).*

I motivi elencati rappresentano una sintesi delle questioni coinvolte in tema di prestazioni sanitarie all'interno degli istituti di pena, ma costituiscono i principi fondamentali su cui si basa la disciplina normativa qui esaminata. Rispetto allo svolgimento delle cure in carcere ciò che interessa studiare ai fini della presente ricerca, riguarda sia la tipologia delle prestazioni svolte all'interno del carcere (quindi gli spazi necessari), sia le modalità con cui tali

prestazioni vengono svolte (utenti coinvolti e modalità di accesso ai servizi). Tale interesse è motivato dalle implicazioni che gli aspetti sopra descritti hanno rispetto all'organizzazione spaziale e funzionale degli istituti di pena. L'articolo in esame impone che ogni istituto sia dotato sia di servizio medico che farmaceutico e che ci sia la presenza giornaliera di almeno un medico all'interno dell'istituto. La presenza del medico è giustificata sia per l'obbligo dell'amministrazione penitenziaria di eseguire una visita medica al momento dell'arrivo di un nuovo detenuto, sia per lo svolgimento dei successivi controlli a cui vengono sottoposti i detenuti durante la loro permanenza nell'istituto penitenziario. Esistono differenti modalità di accesso ai servizi di cura che dipendono dalla categoria a cui appartiene il detenuto che vuole o deve essere visitato e dalla tipologia di visita che viene richiesta. Per quanto riguarda l'organizzazione funzionale degli spazi per la cura all'interno del carcere, si può affermare che per essere svolta in maniera efficiente è necessario che all'atto della progettazione sia attentamente valutato il rapporto che intercorre tra gli spazi della cura e gli spazi della vita all'interno del carcere, cioè che vengano considerate le modalità con cui tale pratica viene svolta in relazione ai differenti periodi della detenzione (ingresso, permanenza, uscita) attraverso le procedure ordinarie, e i meccanismi con cui le cure mediche vengono svolte in occasione patologie di particolare gravità o complessità, attraverso procedure speciali. All'interno degli istituti quotidianamente si svolgono visite mediche di differenti specializzazioni e ciò innesca 'flussi' di utenti specifici che necessitano di particolari libertà di movimento all'interno delle proprie aree funzionali. Ciò comporta la necessità di razionalizzare i percorsi e gli spazi utili allo svolgimento della cura per consentire da un lato il normale svolgimento di tutte le attività che interessano vita penitenziaria e dall'altro per garantire un servizio efficiente che non aggravi il lavoro degli agenti di polizia penitenziaria già particolarmente complesso e impegnativo. Gli spazi per le visite e per le cure mediche all'interno del carcere dovrebbero essere progettati sia in ragione dei livelli di sicurezza prevalenti all'interno dell'istituto (massima, ordinaria, attenuata), sia in ragione del carico di utenti che usufruiscono delle varie visite mediche effettuate all'interno degli istituti. Per esempio gli ambulatori nei quali si effettuano le visite ai detenuti in ingresso e in uscita dagli istituti dovrebbero avere una collocazione e una configurazione specifica rispetto invece agli ambulatori dove si effettuano le visite periodiche per i detenuti residenti all'interno dell'istituto. Allo stesso modo si potrebbero prevedere aree funzionali specifiche nelle quali poter somministrare le cure più impegnative sia dal punto di vista tecnologico che medico. Tale differenziazione all'interno della macro area funzionale delle cure mediche potrebbe garantire alti livelli di efficienza del servizio con il minore impegno possibile del servizio di controllo e sorveglianza. Un altro aspetto che interessa la progettazione degli istituti rispetto allo svolgimento di cure mediche riguarda appunto la localizzazione degli istituti in relazione alla presenza di presidi sanitari sul territorio circostante l'istituto detentivo. Infatti l'art. 11, 2° co. prevede che qualora un detenuto necessitasse di cure o esami diagnostici che non possano essere svolte all'interno del carcere, il magistrato di sorveglianza (l'autorità preposta all'autorizzazione per il trasferimento cambia a seconda della posizione giuridica del detenuto) dispone il trasferimento presso ospedali civili o in altri luoghi di cura esterni al carcere. Tale disposizione di fatto instaura un forte legame tra le strutture penitenziarie e i luoghi di cura civili, che si configurano come luoghi complementari all'istituzione carceraria. Risulta quindi necessario considerare la localizzazione delle strutture penitenziarie non solo in ragione del livello di sicurezza che si intende raggiungere ma anche in relazione alla facilità e alla possibilità di creare tra carcere e ospedale delle connessioni che consentano trasferimenti rapidi e sicuri senza però mettere in crisi il sistema di controllo e sorveglianza. In questo quadro risulta importante anche considerare la localizzazione del carcere in relazione alla vicinanza e al grado di raggiungibilità delle principali arterie di comunicazione urbana.

UE

RACCOMANDAZIONE R(2006)2

Cure sanitarie

Regola 39. Le autorità penitenziarie devono salvaguardare la salute dei detenuti affidati alla loro custodia.

Organizzazione del servizio sanitario penitenziario

Regola 40. Comma 1. Si devono organizzare in istituto dei servizi medici in stretta relazione con l'amministrazione sanitaria generale della comunità locale o della Nazione.

Comma 5. A tale scopo, tutti i necessari servizi medici, chirurgici e psichiatrici compresi quelli disponibili nella comunità libera devono essere messi a disposizione del detenuto.

Personale medico e curante

Regola 41. Comma 1. Ogni istituto deve disporre dei servizi di almeno un medico generico.

Comma 2. Devono essere adottate delle disposizioni per garantire che un medico possa intervenire immediatamente in caso di urgenza.

Comma 4. Ogni istituto deve avere del personale adeguatamente formato per il servizio sanitario.

Cure sanitarie. *Le regole penitenziarie europee affermano che ogni paese che priva un individuo della propria libertà è obbligato ad assumersi la responsabilità di occuparsi della salute dei detenuti in riferimento alle specifiche condizioni di detenzione di ciascun detenuto. Le amministrazioni penitenziarie hanno il dovere di creare le condizioni necessarie affinché tutta la popolazione penitenziaria sia mantenuta in buona salute, e che i detenuti non escano dagli istituti in condizioni di salute peggiori di quelle in cui si trovavano al loro ingresso.*

Servizio sanitario. *La regola 40 contenuta della Raccomandazione del CPT, stabilisce appunto l'esistenza di un forte legame tra il servizio sanitario all'interno dell'istituto penitenziario e il servizio sanitario ad esso esterno, bisognerebbe infatti stabilire la relazione più stretta possibile tra chi si occupa delle cure all'interno dell'istituto ed i servizi sanitari esterni (Capoccia, 2007). Tale disposizione non è volta a tutelare solo la salute della popolazione penitenziaria e delle persone che lavorano all'interno degli istituti, ma anche quella della società in generale, soprattutto in relazione al diffondersi di malattie infettive che potrebbero propagarsi dall'interno del carcere verso l'esterno.*

Personale medico. *Anche per quanto riguarda il personale medico le regole penitenziarie europee impongono l'obbligo della presenza del medico all'interno degli istituti, e la possibilità per ognuno di essi di usufruire gratuitamente delle stesse cure che la scienza medica è in grado di offrire ai liberi cittadini. L'aspetto sanitario riveste quindi un ruolo molto importante all'interno del sistema penitenziario e ciò deve essere tenuto in debita considerazione durante la progettazione, poiché la sottovalutazione di tale aspetto potrebbe causare gravi problemi sia agli individui detenuti, sia all'intero sistema penitenziario che rischierebbe così di essere sovraccaricato e incapace di gestire l'ingente mole di lavoro che la cura del corpo di un grande numero di persone necessita.*

STANDARD MINIMUM RULES FOR THE TREATMENT OF PRISONERS

ONU

Medical services

Rule 22. Comma (1). At every institution there shall be available the services of at least one qualified medical officer who should have some knowledge of psychiatry. The medical services should be organized in close relationship to the general health administration of the community or nation. They shall include a psychiatric service for the diagnosis and, in proper cases, the treatment of states of mental abnormality.

Comma (2). Sick prisoners who require specialist treatment shall be transferred to specialized institutions or to civil hospitals. Where hospital facilities are provided in an institution, their equipment, furnishings and pharmaceutical supplies shall be proper for the medical care and treatment of sick prisoners, and there shall be a staff of suitable trained officers.

Rule 23. Comma (1). In women's institutions there shall be special accommodation for all necessary pre-natal and post-natal care and treatment. Arrangements shall be made wherever practicable for children to be born in a hospital outside the institution. If a child is born in prison, this fact shall not be mentioned in the birth certificate.

Comma (2). Where nursing infants are allowed to remain in the institution with their mothers, provision shall be made for a nursery staffed by qualified persons, where the infants shall be placed when they are not in the care of their mothers.

Rule 24. The medical officer shall see and examine every prisoner as soon as possible after his admission and thereafter as necessary, with a view particularly to the discovery of physical or mental illness and the taking of all necessary measures; the segregation of prisoners suspected of infectious or contagious conditions; the noting of physical or mental defects which might hamper rehabilitation, and the determination of the physical capacity of every prisoner for work.

Rule 25. Comma (1). The medical officer shall have the care of the physical and mental health of the prisoners and should daily see all sick prisoners, all who complain of illness, and any prisoner to whom his attention is specially directed.

Medical service. *La normativa ONU riporta i principi generali riguardo lo svolgimento delle cure all'interno degli istituti. Nell'analisi degli standard minimi per gli istituti penitenziari bisogna tenere conto della grande differenza che esiste nell'accesso al servizio sanitario tra uno stato ed un altro. Alcuni stati, tra cui gli Stati Uniti, non hanno un servizio nazionale esteso a tutti i cittadini, anche quelli non sottoposti a misure privative della libertà, e ciò può provocare alcune mancanze nel servizio sanitario in occasione del suo espletamento all'interno dell'istituto penitenziario. Inoltre la disparità che esiste tra un cittadino libero che non ha accesso gratuito alle cure mediche ed uno sottoposto a misure privative della libertà, che invece è obbligato a ricevere le cure necessarie, può provocare innalzamento dei livelli di insoddisfazione dell'opinione pubblica nei confronti dei detenuti e del servizio sanitario che essi ricevono. Ciò contribuisce a rafforzare l'idea comune di un carcere inteso come luogo di sofferenza e dolore invece che di 'riflessione e cura' e provoca, come conseguenza, un progressivo disinteressamento rispetto al tema della detenzione sia da parte dell'opinione pubblica sia da parte delle amministrazioni e delle istituzioni.*

ITA

LEGGE 26 LUGLIO 1975 N. 354

Art. 12

Attrezzature per attività di lavoro di istruzione e di ricreazione

Comma 1. Negli istituti penitenziari, secondo le esigenze del trattamento, sono approntate attrezzature per lo svolgimento di attività lavorative, d'istruzione scolastica e professionale, ricreative, culturali e di ogni altra attività in comune.

Comma 2. Gli istituti devono inoltre essere forniti di una biblioteca costituita da libri e periodici, scelti dalla commissione prevista dal secondo comma dell'art. 16.

Art. 19

Istruzione

Comma 1. Negli istituti penitenziari la formazione culturale e professionale, è curata mediante l'organizzazione dei corsi della scuola dell'obbligo e di corsi di addestramento professionale, secondo gli orientamenti vigenti e con l'ausilio di metodi adeguati alla condizione dei soggetti.

Comma 2. Particolare cura è dedicata alla formazione culturale e professionale dei detenuti di età inferiore ai venticinque anni.

Comma 3. Con le procedure previste dagli ordinamenti scolastici possono essere istituite scuole d'istruzione secondaria di secondo grado negli istituti penitenziari.

Comma 4. È agevolato il compimento degli studi dei corsi universitari ed equiparati ed è favorita la frequenza a corsi scolastici per corrispondenza, per radio e per televisione.

Comma 5. È favorito l'accesso alle pubblicazioni contenute nella biblioteca, con piena libertà di scelta delle letture.

Art. 20

Lavoro

Comma 1. Negli istituti penitenziari devono essere favorite in ogni modo la destinazione dei detenuti e degli internati al lavoro e la loro partecipazione a corsi di formazione professionale. A tal fine, possono essere istituite lavorazioni organizzate e gestite direttamente da imprese pubbliche o private e possono essere istituiti corsi di formazione professionale organizzati e svolti da aziende pubbliche, o anche da aziende private convenzionate con la regione.

Comma 2. Il lavoro penitenziario non ha carattere afflittivo ed è remunerato.

Comma 5. L'organizzazione e i metodi del lavoro penitenziario devono riflettere quelli del lavoro nella società libera al fine di far acquisire ai soggetti una preparazione professionale adeguata alle normali condizioni lavorative per agevolarne il reinserimento sociale.

Comma 15. I detenuti e gli internati che mostrino attitudini artigianali, culturali o artistiche possono essere esonerati dal lavoro ordinario ed essere ammessi ad esercitare per proprio conto, attività artigianali, intellettuali o artistiche.

Art. 26

Religione e pratiche di culto

Comma 1. I detenuti e gli internati hanno libertà di professare la propria fede religiosa, di istruirsi in essa e di praticarne il culto.

Comma 2. Negli istituti è assicurata la celebrazione dei riti del culto cattolico.

Comma 4. Gli appartenenti a religione diversa dalla cattolica hanno diritto di ricevere, su loro richiesta, l'assistenza dei ministri del proprio culto e di celebrarne i riti.

Art. 27

Attività culturali, ricreative e sportive

Comma 1. Negli istituti devono essere favorite e organizzate attività culturali, sportive e ricreative e ogni altra attività volta alla realizzazione della personalità dei detenuti e degli internati, anche nel quadro del trattamento rieducativo.

Comma 2. Una commissione composta dal direttore dell'istituto, dagli educatori e dagli assistenti sociali e dai rappresentanti dei detenuti e degli internati cura la organizzazione delle attività di cui al precedente comma, anche mantenendo contatti con il mondo esterno utili al reinserimento sociale.

Attrezzature per le attività culturali e ricreative. *Le attività a cui l'articolo si riferisce rientrano nell'insieme delle attività previste dal trattamento penitenziario (art. 15) e l'Amministrazione penitenziaria è obbligata ad offrirle ai detenuti attraverso la predisposizione dei servizi e delle strutture necessarie al loro svolgimento. Nell'articolo non vengono però fornite indicazioni circa le modalità con cui poter quantificare e qualificare le possibili offerte che l'amministrazione può porre in essere. Si può immaginare però, come avviene per altri servizi (cucina, attività sportive, ecc.) di dimensionare le strutture per lo svolgimento delle attività sulla base della capienza dell'istituto, prevedendo inoltre, per questo tipo di spazi, flessibilità nell'organizzazione degli ambienti, in modo tale da garantire sia il 'turn over' delle attività all'interno del carcere, sia la possibilità di offrire ai detenuti tutte quelle attività che sono contemplate dall'ordinamento penitenziario. Ad esempio oltre agli spazi per lo svolgimento delle attività in comune, siano esse culturali, ricreative o lavorative, si devono prevedere spazi adeguati per lo svolgimento delle attività a carattere individuale. Tali attività possono essere svolte sia nei locali di detenzione sia nei locali ad uso comune, in entrambi i casi tali ambienti devono essere concepiti anche per lo svolgimento di questo tipo di attività (culturali, ricreative o di studio) oltre tutte quelle già descritte nei commenti precedenti. Si potrebbero anche immaginare spazi concepiti per lo svolgimento delle attività individuali in prossimità degli spazi comuni (locali soggiorno) e quindi delle camere (locali di pernottamento), in modo tale che le attività svolte in gruppo, che generalmente producono maggior inquinamento acustico degli ambienti, interferiscano il meno possibile con lo svolgimento delle attività individuali. Inoltre alcuni degli spazi per le attività culturali potrebbero avere una collocazione tale da consentire, con l'impiego del minor numero di misure di sicurezza possibili, l'accesso della comunità esterna a tali locali, in occasione di specifici eventi (spettacoli teatrali, cene sociali, conferenze, ecc.), tale impostazione potrebbe facilitare l'ingresso nel carcere della comunità esterna e soddisfare le esigenze legate al contatto e alla relazione con il mondo esterno da parte dei detenuti.*

Biblioteca. *L'obbligo da parte dell'amministrazione di mettere a disposizione dei detenuti un servizio di biblioteca è dovuto all'importanza che il legislatore attribuisce alla lettura come strumento di formazione e di crescita culturale per i detenuti. Oltre alla presenza dei libri e dei periodici è necessario assicurare la presenza di spazi adeguati per la consultazione e per la lettura, e che l'accesso a questi locali sia incentivato rispetto alla distribuzione dei libri all'interno della sezione detentiva. L'accesso alla sala di lettura, che deve essere adeguatamente illuminata e arredata per lo scopo, deve poter essere garantito ai detenuti che lavorano o che studiano (art. 21, 5° co. reg. esec.) anche dopo l'orario di svolgimento delle attività culturali. Ciò implica una relazione di prossimità tra spazi per la consultazione/lettura e gli spazi di vita dei detenuti. Il grado di interazione tra questi spazi e la possibilità di accesso a essi deve poterne garantire un uso continuo da parte dei detenuti, almeno nelle ore in cui questi sono autorizzati a muoversi all'esterno della sezione. Il servizio di biblioteca, come definito dall'articolo in esame, rappresenta un servizio essenziale e molto importante ai fini del trattamento, ma affinché possa svolgere la funzione culturale che gli viene attribuita deve*

essere organizzato e gestito in maniera adeguata rispetto alle esigenze specifiche di ogni istituto. L'adeguatezza dell'organizzazione e della gestione del servizio di biblioteca, dipende in gran parte anche dall'interazione che il servizio interno ha con la società civile esterna. L'amministrazione penitenziaria dovrebbe quindi favorire l'ingresso della comunità esterna all'interno degli istituti sia attraverso l'impiego di personale bibliotecario esterno, sia tramite la stipula di accordi e convenzioni con le biblioteche pubbliche locali. Anche da questo punto di vista, come per lo svolgimento delle cure mediche, si evidenzia un forte legame tra l'istituzione carceraria e i servizi presenti sul territorio locale.

Istruzione. *L'Ordinamento penitenziario configura l'istruzione come fondamentale strumento di risocializzazione, inserendola insieme al lavoro, alla religione e alle attività culturali, ricreative e sportive tra gli interventi attraverso i quali si attua il trattamento rieducativo (Sottanis, 2011). La disciplina dello svolgimento dei corsi di istruzione all'interno del carcere è molto complessa e riguarda prevalentemente aspetti che non interessano nello specifico la presente ricerca, ciò che invece interessa comprendere sono le modalità con cui i corsi scolastici vengono svolti e gli spazi ad essi destinati. La normativa fornisce poche indicazioni riguardo questi argomenti, in particolare afferma che l'organizzazione didattica e lo svolgimento dei corsi sono di responsabilità del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca mentre le direzioni degli istituti devono fornire le attrezzature e i locali adeguati. Per quanto riguarda le caratteristiche degli spazi destinati all'istruzione non esistono ulteriori indicazioni se non quelle contenute nell'art. 6 O.P.. Nella progettazione degli spazi si deve tenere conto della diversa articolazione della giornata per le varie categorie di detenuti e le differenti attività che essi devono svolgere per portare a compimento interi cicli di istruzione (studio, ricerca, ecc.). I detenuti che frequentano i corsi di istruzione dovrebbero avere costantemente a disposizione gli spazi per lo svolgimento delle attività di studio e di ricerca, sia in corrispondenza delle sezioni detentive, che in prossimità degli spazi ad uso comune. Particolare importanza è attribuita ai corsi universitari. Negli ultimi anni si è assistito alla nascita di numerosi poli universitari penitenziari che consentono ai detenuti di iscriversi alle facoltà che l'ateneo di riferimento mette a disposizione. L'offerta formativa dei vari poli universitari penitenziari presenti oggi in Italia (tra cui: Torino "le Vallette", Prato, Alessandria, Padova, Catanzaro, Reggio Emilia-Modena) si differenzia molto a seconda delle risorse dell'ateneo e della presenza dei differenti corsi di laurea, ma dal punto di vista delle caratteristiche strutturali e organizzative si riscontrano alcune elementi comuni. Le sezioni degli istituti destinate ad ospitare detenuti-studenti universitari sono costituite normalmente da un numero limitato di celle (circa 20), aperte tutto il giorno, nelle quali ai detenuti è consentito l'accesso alla biblioteca, ai computer e la possibilità di studiare in gruppo e confrontarsi sia tra loro che con i docenti o i loro collaboratori. Appare quindi chiaro, dai contenuti fin qui espressi, che gli istituti penitenziari devono essere dotati di un insieme di spazi da destinare ad attività di tipo scolastico e tali spazi devono poter soddisfare le stesse esigenze degli studenti liberi al di fuori del carcere. La consistenza degli spazi per l'istruzione deve essere valutata in base alla capienza dell'istituto, al tasso di scolarizzazione della zona in cui è situato l'istituto ed in base alla tipologia e al numero di corsi attivati (scuole elementari, medie inferiori, medie superiori, istituti tecnici, istituti professionali, università). Inoltre la possibilità di adattare gli spazi utilizzati per le attività scolastiche per lo svolgimento di attività ad esse affini (attività culturali o ricreative) risulta essere indispensabile dato il carattere di variabilità dell'offerta, la quale deve essere calibrata rispetto alla domanda espressa dalla popolazione penitenziaria presente e non stabilità a priori. Anche per l'area funzionale dedicata all'istruzione, come per quella sanitaria, è consigliabile de-localizzare gli spazi appartenenti a questa area funzionale in più punti della struttura penitenziaria e non concentrarli in un solo polo.*

In particolare si dovrebbe prevedere l'istituzione di un polo di riferimento principale e allo stesso tempo la presenza di piccoli centri nelle vicinanze degli spazi comuni e quindi delle sezioni, in modo tale da ricreare le condizioni più favorevoli allo studio e allo sviluppo delle attitudini culturali dei detenuti.

***Lavoro.** Per molto tempo il lavoro nel regime penitenziario ha avuto una valenza prevalentemente punitiva. Esso veniva imposto ai detenuti come ulteriore pena in aggiunta alla detenzione. La riforma del 1975, e prima di essa le convenzioni e gli accordi internazionali, ha trasformato il lavoro penitenziario da sanzione aggiuntiva a opportunità rieducativa. In questa nuova visione il lavoro penitenziario è considerato lo strumento principale con cui consentire ai detenuti di intraprendere un effettivo processo di risocializzazione. Il lavoro è l'attività più importante del trattamento penitenziario e ha un duplice scopo: da un lato aiuta il detenuto dal punto di vista psicologico, consentendogli di poter soddisfare economicamente sia i suoi bisogni sia quelli della propria famiglia, dall'altro gli fornisce gli strumenti per continuare il lavoro fuori dall'istituto penitenziario una volta terminata l'esecuzione della pena. Per poter soddisfare tutte le esigenze che il lavoro richiede nelle sue molteplici sfaccettature sono necessarie le attrezzature e i locali dove poter svolgere effettivamente il lavoro. L'ordinamento penitenziario non fornisce indicazioni specifiche, afferma solo che gli istituti possono concedere in comodato d'uso i locali necessari alle imprese pubbliche o private che svolgono lavoro all'interno dell'istituto. Molto spesso però gli istituti penitenziari non possiedono né le attrezzature né i locali necessari, e questo determina che la maggior parte dei detenuti siano impegnati esclusivamente in lavori di tipo domestico, che risultano non idonei all'acquisizione di competenze da spendere sul mercato del lavoro una volta fuori dal carcere. Dal punto di vista dell'organizzazione spaziale e funzionale è molto difficile fare delle previsioni a priori. Le tipologie di lavoro che possono essere svolte all'interno del carcere sono molteplici e la loro presenza negli istituti dipende da numerosi fattori, tra cui la località in cui è collocato l'istituto, la presenza di un apparto produttivo sul territorio di competenza, e infine il numero di detenuti che possono lavorare (per alcune lavorazioni infatti, numeri troppo piccoli di detenuti non rendono conveniente l'attivazione delle lavorazioni). L'impossibilità di fare una previsione sufficientemente esatta in modo tale da determinare la tipologia e la consistenza degli spazi per il lavoro comporta la necessità di 'posticipare' la definizione di tali spazi al momento della progettazione e di lasciare alla discrezione dei progettisti il risultato finale.*

***Religione e pratiche di culto.** Anche la religione è considerata un importante elemento del trattamento rieducativo offerto dal carcere ai detenuti. L'ordinamento penitenziario consente la pratica del culto della religione cattolica e degli altri credi. Ai detenuti è data la possibilità di professare la propria fede durante la permanenza in carcere come strumento di sostegno e conforto. Per quanto riguarda la religione cattolica invece, l'ordinamento penitenziario prevede che ogni istituto sia dotato di una o più cappelle in base alle specifiche esigenze, e all'interno di ogni istituto è assicurata la presenza di almeno un cappellano. Dato l'alto tasso di detenuti stranieri è lecito presupporre che anche per quanto riguarda la religione le esigenze da soddisfare siano molteplici e che quindi ogni istituto dovrebbe essere in grado di soddisfare l'insieme di tutte le esigenze derivanti dalle pratiche religiose. Risulterebbe troppo dispendioso sia in termini di spazio che economici approntare luoghi di culto specifici per ogni religione rappresentata dalla popolazione detenuta. Si potrebbe invece prevedere uno spazio multifunzionale in grado di adattarsi allo svolgimento di più credi, modificando l'assetto delle strutture e degli apparati che lo costituiscono. Esperienze simili sono già state sperimentate in ospedali, università e altri spazi ad uso collettivo. Da sempre la religione è stato uno dei pilastri alla base del sistema carcerario, ma la trasformazione riguardo la sua funzione*

e la sua pratica avvenuta negli ultimi decenni ha modificato radicalmente il suo ruolo all'interno del processo trattamentale svolto in carcere. Per questo motivo l'obiettivo da raggiungere nel progetto dello spazio religioso è quello di definire uno spazio capace di adattarsi e modificarsi a seconda delle esigenze specifiche dei culti che vi si intende praticare per soddisfare il bisogno di spiritualità di ogni detenuto che intenda svolgere tale pratica durante la sua detenzione.

Attività culturali ricreative e sportive. *L'insieme delle attività previste dal presente articolo rappresentano le attività che possano risultare utili allo sviluppo, all'evoluzione e alla crescita della personalità dei detenuti. Le attività a cui principalmente ci si riferisce riguardano le attività sportive, la redazione di giornali interni, la musica, la pittura e il teatro. L'elenco delle attività può variare molto in relazione alla disponibilità dell'istituto sia per quanto riguarda le risorse umane ed economiche sia per quanto riguarda gli spazi necessari. Le attività, che hanno una funzione "terapeutica" sui detenuti non devono considerarsi chiuse nei confronti della comunità esterna e rivolte esclusivamente all'interno dell'istituto penitenziario, ma al contrario devono essere volte a sviluppare il contatto con il mondo esterno. Ciò ha una duplice valenza, da una lato il contatto con il mondo esterno rispetto alle attività sopra descritte è utile al reinserimento dei detenuti e a far conoscere la realtà penitenziaria anche ai liberi cittadini, che possono attraverso varie forme e modalità entrare negli istituti penitenziari e venire in contatto con la comunità interna, dall'altro l'ingresso di persone libere all'interno del carcere, per particolari eventi, fa si che ci sia una sorta di "controllo sociale" nei confronti dell'azione penitenziaria che in questo modo si apre alla cittadinanza a garanzia del rispetto dei diritti umani fondamentali. Rispetto allo svolgimento delle suddette attività risulta molto importante l'aspetto strutturale degli edifici penitenziari. Risulta essenziale integrare la normativa rispetto ai requisiti degli spazi per le attività in comune dal momento che il ventaglio delle attività possibili è molto ampio ed è quindi necessario che anche i locali in cui le attività trovano posto siano in grado di adattarsi alle diverse modalità di svolgimento. Le indicazioni riguardanti i locali da uso comune dovrebbero contenere oltre alle indicazioni di carattere generale (illuminazione naturale, ventilazione, presenza di servizi igienici, ecc.) anche quelle specifiche per ogni attività che in essi viene svolta rispetto al gruppo di fruizione, alle attrezzature necessarie, alle caratteristiche tecnologiche ecc.. Infine è necessario ricordare che gli edifici penitenziari, ospitando una comunità sottoposta ad un insieme di regole, devono essere concepiti e articolati sia per le esigenze di vita individuale, sia per lo svolgimento delle attività in comune. Il punto di equilibrio tra questi due aspetti (individuale e collettivo) costituisce lo spazio adeguato a perseguire i risultati previsti dalla detenzione, ed è indispensabile valutare attentamente il rapporto tra la vita individuale e quella collettiva, non solo nella differenziazione o localizzazione dei rispettivi spazi, ma anche nei rapporti e nei legami che gli spazi per la vita individuale hanno verso gli spazi collettivi, e le modalità di scambio e interazione tra questi due aspetti opposti, ma complementari.*

UE

RACCOMANDAZIONE R(2006)2

Lavoro

Regola 26. Comma 1. Il lavoro deve essere considerato un elemento positivo del regime penitenziario e in nessun caso può essere imposto come punizione.

Comma 7. L'organizzazione e le modalità di lavoro negli istituti penitenziari devono avvicinarsi, per quanto possibile, a quelle che regolano un lavoro analogo all'esterno, al fine di preparare i detenuti alle condizioni della vita professionale normale.

Comma 9. Il lavoro dei detenuti deve esser assicurato dalle autorità penitenziarie, con o senza il concorso di imprenditori privati, all'interno o all'esterno dell'istituto penitenziario

Attività fisiche e ricreative

REgola 27. Comma 3. Delle attività adeguatamente organizzate-concepite per mantenere i detenuti in buona forma fisica e per permettere loro di fare dell'attività fisica e di distrarsi, devono far parte integrante del regime penitenziario.

Comma 4. Le autorità penitenziarie devono facilitare questo tipo di attività mettendo a disposizione gli impianti e le attrezzature appropriate.

Comma 6. Devono essere proposte ai detenuti attività ricreative che comprendono in particolare sport, giochi, attività culturali, passatempi e questi ultimi devono essere, per quanto possibile, autorizzati ad organizzarle.

Comma 7. I detenuti devono essere autorizzati a riunirsi nel quadro delle attività fisiche e delle attività ricreative.

Istruzione

Regola 28. Comma 1. Ciascun istituto deve cercare di offrire ai detenuti l'accesso ai programmi d'istruzione che siano i più completi possibili e che soddisfino i bisogni individuali dei detenuti e ne prendano in considerazione le aspirazioni.

Comma 5. Ciascun istituto deve avere una biblioteca accessibile a tutti i detenuti, fornita di un'ampia gamma di risorse sia ricreative che istruttive, libri e altro materiale multimediale.

Comma 6. Laddove possibile, la biblioteca dell'istituto dovrà essere organizzata in collaborazione con i servizi di biblioteca del territorio.

Comma 7. Per quanto possibile, l'istruzione dei detenuti deve:

- essere integrata con il sistema scolastico e di formazione professionale nazionale in modo tale che dopo la liberazione essi possano continuare il loro percorso scolastico e di formazione professionale senza difficoltà; e
- essere svolta sotto l'egida di istituti di istruzione esterni.

Libertà di pensiero, di coscienza e di religione

Regola 29. Comma 1. La libertà di pensiero, di coscienza e di religione dei detenuti deve essere rispettata.

Comma 2. Il regime penitenziario deve essere organizzato, per quanto possibile, in modo da permettere ai detenuti di praticare la loro religione o di seguire la loro filosofia, di partecipare ai servizi o alle riunioni condotti dai rappresentanti riconosciuti dalle dette religioni o filosofie, di ricevere in privato delle visite dei rappresentanti di queste religioni o di queste filosofie e di poter detenere libri o pubblicazioni a carattere religioso o spirituale.

Lavoro. *Le regole penitenziarie europee trattano il lavoro in maniera analoga a come è trattato nell'ordinamento penitenziario italiano. Ciò che la Raccomandazione del 2006 ha introdotto come novità riguarda il lavoro destinato agli imputati. Dal 2006 infatti anche per i soggetti non ancora condannati è previsto il diritto ad avere un lavoro tra quelli offerti dall'amministrazione penitenziaria. Per quanto riguarda gli altri aspetti legati al lavoro in carcere non si riscontrano particolari differenze con l'ordinamento italiano. La regola 26 afferma che per i detenuti lavoratori debbano valere le stesse garanzie e le stesse prescrizioni in vigore per i lavoratori liberi, e che il lavoro non deve essere inteso come punizione ulteriore, ma al contrario come elemento positivo capace di garantire a ciascun detenuto la possibilità di mantenersi autonomamente, e garantire così un progressivo sviluppo del proprio senso di responsabilità. La normativa europea non fornisce indicazioni particolari riguardo gli spazi necessari e le modalità da adottare per lo svolgimento del lavoro, rimandando alle normative nazionali tale compito.*

Istruzione. *Il tema dell'istruzione nella normativa europea ricalca le indicazioni già commentate nell'articolo 19 o.p., e afferma gli stessi principi riguardo l'utilità e l'importanza dell'istruzione in particolare per i detenuti di giovane età (fino a 25 anni). La normativa europea specifica in maniera puntuale i bisogni delle diverse categorie di detenuti attraverso la Raccomandazione R(89)12 nella quale appunto sono fornite indicazioni specifiche rispetto ai bisogni educativi di ogni detenuto (straniero, giovane, handicappato, ecc.). Ciò conferisce all'amministrazione uno strumento utile alla differenziazione dell'offerta formativa in carcere e alla possibilità di programmare e pianificare con attenzione l'insieme delle attività istruttive in modo tale da garantire a tutte le categorie di detenuti un servizio efficiente e in grado di fornire loro gli strumenti utili al raggiungimento di obiettivi specifici determinati dai differenti programmi trattamentali.*

Libertà di pensiero, di coscienza e di religione. *La regola che riguarda la libertà di pensiero e di religione contempla aspetti di carattere generale riguardo la vita dei detenuti. Oltre alle disposizioni fornite in materia di religione e pratiche di culto, vengono infatti descritti i diritti fondamentali degli individui sottoposti a pene detentive. Tali diritti riguardano la libertà di pensiero, informazione ed espressione, che spesso nei regimi penitenziari viene messa in crisi e non sempre garantita a pieno. La graduale trasformazione culturale della popolazione detenuta, che prima era pressoché composta ad membri della comunità locale, ha comportato che alcune regole dovessero essere adattate alla nuova tipologia di popolazione detenuta. La crescente immigrazione che gli stati europei hanno visto negli ultimi anni ha avuto delle ricadute anche sulla vita penitenziaria. Oggi nelle prigioni sia europee che italiane il numero di detenuti stranieri è sempre più alto e tale dato non può essere trascurato in quanto la modificazione etnica che sta avvenendo negli istituti di pena deve essere gestita in modo tale da non costituire un ulteriore elemento di segregazione oltre che fisica anche culturale, ma al contrario deve essere valorizzata per permettere a chiunque di soddisfare i bisogni derivanti dall'appartenenza ad un gruppo etnico/sociale o dall'adozione di una religione diversa da quella prevalente nello stato in cui si è detenuti. Per questo motivo le normative penitenziarie di tutto il mondo occidentale cercano, attraverso disposizioni specifiche di garantire il rispetto di tutte le usanze e le religioni rappresentate dalla popolazione detenuta. La normativa europea prevede che in ogni istituto debbano essere predisposti gli spazi di culto e di riunione per le diverse religioni e confessioni. Anche per questo aspetto valgono le considerazioni fatte in commento all'ordinamento penitenziario italiano, con la differenza che mentre nell'o.p. italiano è assicurata la celebrazione dei riti cattolici, data l'incidenza maggiore di questo credo sulla popolazione detenuta, la normativa europea invece non attribuisce a nessun credo valore primario rispetto agli altri. Infine è necessario ricordare come la religione, sia nella normativa italiana che i quella europea, non è da considerarsi esclusivamente come un aspetto del trattamento penitenziario, bensì un aspetto generale che riguarda ogni individuo, che coinvolge la sfera dell'intimità e della riflessione personale.*

ONU

STANDARD MINIMUM RULES FOR THE TREATMENT OF PRISONERS

Books

Rule 40. Every institution shall have a library for the use of all categories of prisoners, adequately stocked with both recreational and instructional books, and prisoners shall be encouraged to make full use of it.

Religion

Rule 41. Comma (1). If the institution contains a sufficient number of prisoners of the same religion, a qualified representative of that religion shall be appointed or approved. If the number of prisoners justifies it and conditions permit, the arrangement should be on a full-time basis.

Comma (2). A qualified representative appointed or approved under paragraph (1) shall be allowed to hold regular services and to pay pastoral visits in private to prisoners of his religion at proper times.

Rule 42. So far as practicable, every prisoner shall be allowed to satisfy the needs of his religious life by attending the services provided in the institution and having in his possession the books of religious observance and instruction of his denomination.

Work

Rule 71. Comma (1). Prison labour must not be of an afflictive nature.

Comma (3). Sufficient work of a useful nature shall be provided to keep prisoners actively employed for a normal working day.

Comma (5). Vocational training in useful trades shall be provided for prisoners able to profit thereby and especially for young prisoners.

Comma (6). Within the limits compatible with proper vocational selection and with the requirements of institutional administration and discipline, the prisoners shall be able to choose the type of work they wish to perform.

Rule 72. Comma (1). The organization and methods of work in the institutions shall resemble as closely as possible those of similar work outside institutions, so as to prepare prisoners for the conditions of normal occupational life.

Rule 76. Comma (1). There shall be a system of equitable remuneration of the work of prisoners.

Education and recreation

Rule 77. Comma (1). Provision shall be made for the further education of all prisoners capable of profiting thereby, including religious instruction in the countries where this is possible. The education of illiterates and young prisoners shall be compulsory and special attention shall be paid to it by the administration.

Comma (2). So far as practicable, the education of prisoners shall be integrated with the educational system of the country so that after their release they may continue their education without difficulty.

Rule 78. Recreational and cultural activities shall be provided in all institutions for the benefit of the mental and physical health of prisoners.

Books. *La normativa ONU, per quanto riguarda la presenza di una biblioteca all'interno del carcere, fornisce indicazioni simili alle normative sopra commentate. Risulta comunque significativo che per tale argomento il legislatore abbia deciso di dedicare una regola specifica, invece di includere un comma specifico per tale argomento, come è stato fatto per la normativa italiana ed europea.*

ITA

LEGGE 26 LUGLIO 1975 N. 354

Art. 17

Partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa

Comma 1. La finalità del reinserimento sociale dei condannati e degli internati deve essere perseguita anche sollecitando ed organizzando la partecipazione di privati e di istituzioni o associazioni pubbliche o private all'associazione rieducativa.

Comma 2. Sono ammessi a frequentare gli istituti penitenziari con l'autorizzazione e secondo le direttive del magistrato di sorveglianza, su parere favorevole del direttore, tutti coloro che avendo concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti dimostrino di potere utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera.

Art. 18

Colloqui, corrispondenza e informazione

Comma 1. I detenuti e gli internati sono ammessi ad avere colloqui e corrispondenza con i congiunti e con altre persone, nonché con il garante dei diritti dei detenuti, anche al fine di compiere atti giuridici.

Comma 2. I colloqui si svolgono in appositi locali, sotto il controllo a vista e non auditivo del personale di custodia.

Comma 3. Particolare favore viene accordato ai colloqui con i familiari.

Comma 6. I detenuti e gli internati sono autorizzati a tenere presso di sé i quotidiani, i periodici e i libri in libera vendita all'esterno e ad avvalersi di altri mezzi di informazione.

Art. 28

Rapporti con la famiglia

Comma1. Particolare cura è dedicata a mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti e degli internati con le famiglie.

Partecipazione della comunità esterna. *La partecipazione della comunità esterna ha lo scopo di mitigare l'effetto di emarginazione prodotto dalla detenzione e di instaurare una maggiore vicinanza tra i detenuti e la società che opera al di fuori dell'istituzione penitenziaria. La partecipazione della comunità esterna non si esaurisce con le visite all'istituto, ma contempla prevalentemente la partecipazione di rappresentanti esterni per lo svolgimento delle attività culturali, ricreative e sportive. In questo senso i membri della comunità in grado di fornire un servizio all'interno del penitenziario possono ad esempio organizzare gare sportive, laboratori, conferenze e dibattiti a cui i detenuti sono caldamente invitati a partecipare. L'ingresso della comunità esterna pone principalmente due problematiche: la prima riguarda il mantenimento delle misure di sicurezza delle persone ammesse nell'istituto senza che ciò sovraccarichi il sistema di sicurezza ordinario; la seconda riguarda la consistenza degli spazi messi a disposizione dei membri della comunità esterna. I problemi enunciati possono essere in parte risolti attraverso l'organizzazione di un'area funzionale di interfaccia con l'ambiente esterno. In particolare la collocazione di un'area funzionale a carattere semi-pubblico, nella quale i detenuti possano accedere liberamente in determinate fasce orarie, e i membri della comunità esterna possano accedervi senza interferire con i flussi e le attività che si svolgono nelle altre aree funzionali a carattere prevalentemente privato potrebbe ottimizzare l'impiego del personale di sorveglianza garantendo comunque elevati livelli di sicurezza.*

Colloqui e rapporti con la famiglia. *Particolare importanza è affidata ai colloqui e alle visite con la famiglia. Questo tipo di attività rientra a pieno titolo tra le attività trattamentali ed è quindi necessaria al perseguimento*

degli obiettivi di risocializzazione e reinserimento del detenuto. La disciplina dei colloqui con i familiari è molto complessa e articolata e non interessa da vicino la presente trattazione. Ciò che invece riguarda da vicino l'argomento di indagine della ricerca qui esposta consiste nell'organizzazione e nella qualità dello spazio dedicato a questo tipo di attività. La normativa stabilisce che i colloqui vengano effettuati in "appositi locali" senza fornire ulteriori specificazioni riguarda la qualità di detti locali. Alcuni studi di carattere sociologico hanno dimostrato l'importanza del colloqui nell'ambito del trattamento rieducativo e l'influenza delle modalità di svolgimento di tale attività sui detenuti. La possibilità per i detenuti, di interagire con modalità diverse con i familiari e le altre persone ammesse al colloquio costituisce un elemento di primaria importanza per il buon esito del trattamento rieducativo. La privazione del contatto con i familiari prodotto dalla detenzione, amplifica nei detenuti il senso di frustrazione e stress causato dalla detenzione, è quindi opportuno che nei tempi e nelle modalità stabilite dalla legge i rapporti tra detenuti e familiari si possano svolgere con la modalità più informale possibile e con la possibilità di avere differenti tipi di interazione con l'interlocutore (ascolto, contatto visivo e fisico, ecc.). In questo senso risulta importante anche la reciproca posizione degli interlocutori che attualmente è vincolata dall'organizzazione ad arredi fissi prefigurando una sola modalità di interazione tra gli interlocutori (frontale). Alcuni esempi di recente realizzazione (giardino degli incontri del carcere di Sollicciano) hanno dimostrato come la progettazione di questi spazi basata sullo studio e sull'analisi delle modalità di interazione tra individui abbia prodotto risultati positivi rispetto all'umore dei detenuti e quindi al loro comportamento in carcere. Risulta quindi indispensabile predisporre per i colloqui ambienti in grado di esprimere specifiche qualità spaziali, privi degli elementi caratterizzanti la struttura penitenziaria (cancellate, sbarre, vetri di sicurezza, ecc.), in grado di consentire ai detenuti ed ai loro familiari la possibilità di stare seduti o in movimento, di godere della luce e della ventilazione naturale e di non essere sottoposti a fonti di rumore in grado di causare interferenze nel dialogo tra gli interlocutori. La possibilità di svolgere i colloqui in spazi aperti sistemati a giardino costituirebbe sicuramente un'importante innovazione nell'ambito dei contatti con il mondo esterno e potrebbe garantire il pieno soddisfacimento degli obiettivi fissati dalla normativa riguardo il rapporto con il mondo esterno e con la famiglia.

RACCOMANDAZIONE R(2006)2

UE

Le regole penitenziarie europee non dedicano nessuna regola specifica alla definizione delle diverse tipologie di istituti penitenziari, ma stabiliscono la differenziazione di trattamento tra detenuti definitivi e detenuti imputati.

STANDARD MINIMUM RULES FOR THE TREATMENT OF PRISONERS

ONU

Le regole minime standard non dedicano nessuna regola specifica alla definizione delle diverse tipologie di istituti penitenziari, ma stabiliscono la differenziazione di trattamento tra detenuti definitivi e detenuti imputati.

ITA

LEGGE 26 LUGLIO 1975 N. 354

Art. 59

Istituti per adulti

Gli istituti per adulti dipendenti dall'amministrazione penitenziaria si distinguono in: 1) istituti di custodia preventiva; 2) istituti per l'esecuzione delle pene; 3) istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza; 4) centri di osservazione.

Art. 64

Differenziazione degli istituti per l'esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza

I singoli istituti devono essere organizzati con caratteristiche differenziate in relazione alla posizione giuridica dei detenuti e degli internati e alle necessità di trattamento individuale o di gruppo degli stessi.

Differenziazione degli istituti penitenziari. *L'ordinamento penitenziario prevede che gli istituti carcerari presenti sul territorio e definiti dall'art. 59 ord. penit. si differenzino nella loro organizzazione interna in ragione sia della posizione giuridica dei ristretti che delle esigenze connesse al trattamento rieducativo messo in atto. Tale disposizione deriva dal fatto che la pena detentiva non è più considerata come uno strumento di repressione e custodia, bensì come strumento di rieducazione. In questo senso le strutture detentive devono poter garantire tutte le attività previste dal rispettivo programma trattamentale e devono favorire gli atteggiamenti positivi e disincentivare gli atteggiamenti che invece sono di ostacolo ad una costruttiva partecipazione sociale. La principale critica verso questo articolo riguarda la mancata differenziazione degli istituti dal punto di vista organizzativo-spaziale. Le differenze che oggi si riscontrano tra un istituto di custodia preventiva ed uno per l'esecuzione delle pene è riconducibile esclusivamente alla differenziazione della posizione giuridica delle persone in essi detenute (imputati e condannati). Infatti dal punto di vista degli spazi, delle attrezzature e delle norme di sicurezza non sussistono differenze particolari se non quelle determinate dai singoli regolamenti interni. Una diversa impostazione delle tipologie di istituti penitenziari auspicata da più parti, consiste nella definizione di un sistema differenziato progressivo degli istituti penitenziari improntato al principio della progressione pedagogica. In molti paesi europei questa impostazione è già stata adottata da tempo dimostrando ottimi risultati dal punto di vista della riabilitazione e del reinserimento sociale. Tale sistema prevede l'istituzione di differenti categorie di istituti penitenziari ciascuna contraddistinta da differenti livelli di isolamento dal mondo esterno e di limitazione della libertà dei detenuti. Nell'ambito di questo sistema si potrebbero ad esempio immaginare istituti caratterizzati da differenti livelli di apertura/chiusura corrispondenti alle differenti fasi della pena e dei risultati riscontrabili all'effettivo cambiamento del comportamento della persona detenuta. In altre parole a seconda della condotta del detenuto durante il primo periodo di detenzione (la durata del periodo può essere determinata in relazione alla durata complessiva della pena inflitta) potrebbe essere assegnato ad istituti progressivamente meno restrittivi che agevolino il processo di reinserimento nella società. Ad esempio potrebbero essere definiti istituti di categoria A, B e C, nei quali il regime penitenziario potrebbe essere rispettivamente:*

- *Istituti di categoria A: istituti a regime penitenziario chiuso (corrispondenti più o meno agli istituti oggi attivi in Italia);*
- *Istituti di categoria B: istituti a regime semi-aperto dove tutti i detenuti sono obbligati a sottoscrivere una sorta di contratto nel quale si impegnano a partecipare a determinate attività terapeutiche e trattamentali*
- *Istituti di categoria C: istituti a regime aperto o custodia attenuata, caratterizzati da una dimensione limitata (massimo 60 persone) nei quali*

sono ospitati i detenuti ammessi alla semilibertà, al lavoro all'esterno o alla semidetenzione che richiedono livelli di controllo e sorveglianza molto limitati. L'assegnazione a tale categoria di istituti deve avvenire in corrispondenza dell'ultimo periodo di detenzione (stabilito in base alla durata complessiva della pena) e solo se la condotta del detenuto nei periodi precedenti è stata positiva e volta al raggiungimento di un effettivo cambiamento del proprio comportamento.

L'impostazione ad istituti differenziati progressivi, brevemente accennata, potrebbe costituirsi come elemento chiave per una riforma del sistema penitenziario attuale e con le dovute sperimentazioni potrebbe sbloccare la situazione di immobilità e inefficacia delle attuali strutture penitenziarie. La ricerca esposta in queste pagine cerca di definire, dal punto di vista architettonico, le caratteristiche tipologiche e spaziali degli istituti a custodia attenuata (categoria C) dove ad un trattamento penitenziario aperto corrisponde una determinata tipologia e uno specifico assetto degli spazi di vita all'interno dell'istituto.

RACCOMANDAZIONE R(2006)2

UE

Le regole penitenziarie europee non dedicano nessuna regola specifica alla definizione delle diverse tipologie di istituti penitenziari, ma stabiliscono la differenziazione di trattamento tra detenuti definitivi e detenuti imputati.

STANDARD MINIMUM RULES FOR THE TREATMENT OF PRISONERS

ONU

Le regole minime standard non dedicano nessuna regola specifica alla definizione delle diverse tipologie di istituti penitenziari, ma stabiliscono la differenziazione di trattamento tra detenuti definitivi e detenuti imputati.

II.5.2 Le tabelle riassuntive

Per rendere più facilmente comprensibili e leggibili i risultati della comparazione normativa sopra esposta, sono state elaborate delle tabelle riassuntive nelle quali sono riportate le indicazioni tipologiche, dimensionali e tecniche dei principali spazi del carcere. Nelle tabelle sono riportate in apposite colonne diverse categorie di indicazioni, rispettivamente:

- indicazioni cogenti (già stabilite dalla normativa vigente);
- indicazioni raccomandate (insieme di indicazioni dedotte dalla comparazione della normativa penitenziaria italiana con quella europea (Regole penitenziarie europee) e con quelle internazionale (standard minimum rules - ONU) e dall'analogia con altre normative specifiche dei vari ambiti (scuola, lavoro, salute));
- indicazioni opzionali (insieme di indicazioni dedotte dall'analisi di esempi di penitenziari di minima sicurezza stranieri nei quali gli obiettivi di umanizzazione dello spazio detentivo sono stati raggiunti attraverso un processo progettuale che ha coinvolto gruppi interdisciplinari di operatori).

Le tabelle rappresentano una modalità di raccolta delle informazioni utili alla progettazione delle strutture a custodia attenuata e si costituiscono come proposta di integrazione della normativa vigente.

Nelle tabelle, oltre alle informazioni riguardanti gli aspetti tipologici, dimensionali e tecnici sono riportati i riferimenti normativi dai quali sono state estrapolate le informazioni, gli articoli della legge ordinaria che trattano il tema analizzato dalla scheda ed eventuali note che specificano o puntualizzano alcuni parametri individuati.

É necessario sottolineare che il lavoro di analisi e comparazione della normativa proposto potrebbe trovare una specificazione e un approfondimento maggiore se sviluppato all'interno di un gruppo interdisciplinare composto da operatori provenienti da più settori disciplinari differenti (giuristi, sociologi, criminologi, operatori penitenziari, architetti, ecc.). Nell'ambito della ricerca di dottorato, tenendo conto dei limiti sia temporali che di risorse umane, la scopo delle tabelle è stato quello di proporre una modalità attraverso la quale sistematizzare i contenuti estrapolati dalla normativa penitenziaria con lo scopo di renderli più facilmente accessibili e verificabili, al fine di coinvolgere maggiormente i progettisti e gli specialisti dei vari settori coinvolti, i quali da troppo tempo sono rimasti esclusi dalla progettazione delle strutture penitenziarie.

II.5.2.1 Locali per il pernottamento			
tipo di indicazioni	*cogenti*	*raccomandate*	*opzionali*
parametri per la differenziazione tipologica		a) durata della privazione della libertà b) tempo medio giornaliero di permanenza all'interno della camera detentiva c) possibilità di accesso all'aria aperta d) areazione disponibile/ accesso all'aria e alla luce naturale e) qualità del riscaldamento/ raffrescamento f) possibilità di mantenere buoni livelli di igiene g) condizioni fisiche e mentali del detenuto	a) i livelli di sicurezza dell'istituto b) le modalità di svolgimento della vita quotidiana all'interno dell'istituto c) la tipologia dei detenuti ospitati nell'istituto
dimensionamento	9 mq per una persona 14 mq per due persone 19 mq per tre persone 5 mq ogni persona in più	12 mq per una persona* 18 mq per due persone* 26 mq per tre persone* 32 mq per quattro persone*	
caratteristiche generali	a) servizio igienico annesso alla camera b) anti-locale servizio igienico adibito a cucinino c) le aperture devono avere ampiezza tale da consentire la lettura o il lavoro con luce naturale	a) angolo cottura chiudibile (se previsto) b) anti-locale servizio igienico attrezzato c) la camera deve offrire livelli minimi di privacy	a) possibilità di personalizzazione della camera b) spazio esterno aperto/ coperto (loggia, balcone, ecc)
caratteristiche tecniche generali	a) illuminazione naturale e artificiale b) illuminazione notturna c) ventilazione naturale	a) ventilazione artificiale	a) controllo della temperatura b) controllo intensità luminosa
riferimenti normativi	- legge 26 luglio 1975 n.354 *"Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà* - decreto del presidente della Repubblica 30 giugno 2000 n. 230 *"Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà* - Raccomandazione R(2006) 2 del comitato dei Ministri agli stati membri *"Regole penitenziarie europee"* - United Nation Congress on the prevention of crime and the treatment of offenders *"Standard minimum rules for the treatment of prisoners"*		
note	** parametri adottati per l'edilizia sanitaria extra-ospedaliera*		
Articoli correlati	*Legge ordinaria: art. 15; art 27; Regolamento: art. 6;*		

II.5.2.2 Caratteristiche degli edifici penitenziari			
tipo di indicazioni	*cogenti*	*raccomandate*	*opzionali*
parametri per la differenziazione tipologica	a) Gli istituti penitenziari devono essere realizzati in modo tale da accogliere un numero non elevato di detenuti o internati b) Gli edifici penitenziari devono essere dotati, oltre che di locali per le esigenze di vita individuale, anche di locali per lo svolgimento di attività in comune c) I singoli istituti devono essere organizzati con caratteristiche differenziate in relazione alla posizione giuridica dei detenuti e degli internati e alle necessita' di trattamento individuale o di gruppo degli stessi.	a) la caratterizzazione degli istituti penitenziari deve essere effettuata sulla base delle esigenze di tipo trattamentale dedotte dalle caratteristiche del circuito di sicurezza (A.S, M.S, C.A). b) l'individuazione dei circuiti carcerari deve essere elaborata sulla base di connotati di omogeneità delle persone in essi detenute c) i parametri per la differenziazione riguardano i livelli di pericolosità sociale e penitenziaria dei detenuti	a) I singoli istituti devono essere organizzati con caratteristiche differenziate in relazione alla posizione giuridica dei detenuti e degli internati e alle necessità di trattamento individuale o di gruppo degli stessi.*
dimensionamento		a) La capienza ottimale è di 200 unità, suddivise in sezioni composte da 20-30 unità.	a) Istituto minima sicurezza 200 unità max. Istituto media sicurezza 300 unità max. Istituto alta sicurezza 400 unità max.
caratteristiche generali	a) Gli istituti penitenziari, sono organizzati in modo da realizzare nel loro interno suddivisioni in sezioni che consentano raggruppamenti limitati di soggetti. b) Dal punto di vista funzionale sono organizzati in 5 aree: area della segreteria, area educativa o del trattamento, area sanitaria, area della sicurezza e dell'ordine, area amministrativo-contabile.	a) Gli istituti penitenziari devono essere organizzati con caratteristiche differenziate in relazione alla posizione giuridica dei detenuti e degli internati.*	a) Gli istituti penitenziari devono essere dotati di locali e spazi per le esigenze di vita individuale, con funzione di pernottamento, e di locali e spazi per lo svolgimento delle attività in comune, organizzate per consentire, durante il giorno, un regime di vita attivo.*
caratteristiche tecniche generali			
riferimenti normativi	- legge 26 luglio 1975 n.354 *"Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà* - decreto del presidente della Repubblica 30 giugno 2000 n. 230 *"Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà* - Raccomandazione R(2006) 2 del comitato dei Ministri agli stati membri *"Regole penitenziarie europee"* - United Nation Congress on the prevention of crime and the treatment of offenders *"Standard minimum rules for the treatment of prisoners"* *- circolare ministeriale 7-2-92, n. 3337/5787*		
note	** Margara A., Una proposta per un nuovo ordinamento penitenziario, in La Nuova Città, n° 8-9-10 2004/2005, pp. 60-137.*		
Articoli correlati	*Legge ordinaria: art. 5; art. 59; Regolamento: art. 110; art. 115;*		

II.5.2.3 Ambienti per la preparazione e la consumazione dei pasti e spaccio			
tipo di indicazioni	*cogenti*	*raccomandate*	*opzionali*
parametri per la differenziazione tipologica	a) Il vitto è somministrato, di regola, in locali all'uopo destinati. b) Ai detenuti e agli internati è consentito l'acquisto, a proprie spese, di generi alimentari e di conforto, entro i limiti fissati dal regolamento. La vendita dei generi alimentari e di conforto deve essere affidata di regola a spacci gestiti direttamente dall'amministrazione carceraria o da imprese che esercitano la vendita a prezzi controllati dall'autorità.	a) I pasti devono essere serviti nelle apposite sale da pranzo allestite all'interno di ogni sezione detentiva o nucleo. Tali ambienti devono essere dimensionati per un numero di persone limitato e devono essere attrezzati per la preparazione di cibi di facile e rapido approntamento. b) Lo spaccio deve essere accessibile a tutti i detenuti durante le ore diurne e deve essere facilmente raggiungibile dalle sezioni detentive.	a) Ogni istituto deve essere dotato di una mensa in grado di ospitare almeno la metà degli occupanti detenuti e parte del personale. L'accesso al locale mensa può avvenire in diversi turni, a seconda delle esigenze di gestione.
dimensionamento	a) Negli istituti, ogni cucina deve servire un massimo di duecento persone. Se il numero è maggiore, sono attrezzate più cucine.	a) Le sale da pranzo ubicate all'interno delle sezioni detentive devono avere una capienza massima di 20-30 posti.	a) la mensa deve ospitare al massimo 100 persone contemporaneamente
caratteristiche generali		a) la sala da pranzo della sezione detentiva o del nucleo deve essere collocata distante dalla zona delle camere e deve essere in diretta connessione con la cucina attrezzata di nucleo. b) Quando la sala da pranzo non è utilizzata per la consumazione dei pasti può essere adibita ad altre attività	a) Quando è prevista una mensa comune nella struttura, questa deve essere collocata lontana dalle zone di studio o dedicate alle attività istruttive, deve garantire un accesso anche dall'esterno per i rifornimenti. b) la mensa deve avere un rapporto diretto con l'esterno per poter consumare i pasti all'aperto durante i mesi estivi.
caratteristiche tecniche generali	a) i detenuti devono avere sempre a disposizione acqua potabile.	a) La cucina deve essere dotata di tutti i dispositivi di sicurezza richiesti per legge	
riferimenti normativi	- legge 26 luglio 1975 n.354 *"Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà* - decreto del presidente della Repubblica 30 giugno 2000 n. 230 *"Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà* - Raccomandazione R(2006) 2 del comitato dei Ministri agli stati membri *"Regole penitenziarie europee"*		
note			
Articoli correlati	*Legge ordinaria: art. 9; Regolamento: art. 12; art; 13;*		

II.5.2.4 Caratteristiche e utilizzazione degli spazi all'aperto			
tipo di indicazioni	*cogenti*	*raccomandate*	*opzionali*
parametri per la differenziazione tipologica	a) Gli spazi all'aperto, oltre che per le finalità di cui all'articolo 10 della legge, sono utilizzati per lo svolgimento di attività trattamentali e, in particolare, per attività sportive, ricreative e culturali secondo i programmi predisposti dalla direzione.	a) Gli spazi all'aperto non dovrebbero essere interclusi tra i fabbricati. b) devono garantire lo svolgimento di diverse attività, tra cui le attività sportive, le attività culturali e le attività ricreative. c) Negli istituti a custodia attenuata gli spazi aperti devono essere accessibili ai detenuti anche in maniera autonoma, in particolare in corrispondenza delle sezioni detentive.	a) Quando possibile devono essere predisposti spazi aperti di diversa tipologia b) La presenza di spazi aperti diversificati consente la presenza di spazi aperti interclusi tra fabbricati purché questi non costituiscano lo spazi principale per la permanenza all'aperto dei detenuti.
dimensionamento		a) Gli spazi aperti, in particolare quelli dedicati alle attività sportive devono essere dimensionati per lo svolgimento di attività sportive in campi regolamentari: pallavolo 18x9 m; pallacanestro 15x28; calcio a cinque 36x18 m.	
caratteristiche generali	a) La permanenza all'aperto, che deve avvenire, se possibile, in spazi non interclusi fra fabbricati, deve essere assicurata per periodi adeguati anche attraverso le valutazioni dei servizi sanitario e psicologico, accanto allo svolgimento delle attività trattamentali, come strumento di contenimento degli effetti negativi della privazione della libertà personale.	a) Gli spazi all'aperto devono essere facilmente raggiungibili dalle zone comuni interne. b) Deve essere assicurata la visibilità degli spazi aperti dall'interno sia per le esigenze di sicurezza, sia per mitigare l'effetto della vita svolta prevalentemente in ambienti interni.	
caratteristiche tecniche generali	a) Gli spazi destinati alla permanenza all'aperto devono offrire possibilità di protezione dagli agenti atmosferici.		a) Gli spazi aperti devono essere attrezzati con panchine, percorsi pavimentati, fontane per bere, cestini porta rifiuti e prati calpestabili, si devono prevedere anche adeguate zone alberate e ombreggiate.
riferimenti normativi	- legge 26 luglio 1975 n.354 *"Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà* - decreto del presidente della Repubblica 30 giugno 2000 n. 230 *"Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà* - Raccomandazione R(2006) 2 del comitato dei Ministri agli stati membri *"Regole penitenziarie europee"* - United Nation Congress on the prevention of crime and the treatment of offenders *"Standard minimum rules for the treatment of prisoners"*		
note			
Articoli correlati	*Legge ordinaria: art. 10; Regolamento: art. 16; art. 37*		

II.5.2.5 Ambienti per le attività istruttive, lavorative, culturali e ricreative			
tipo di indicazioni	*cogenti*	*raccomandate*	*opzionali*
parametri per la differenziazione tipologica	a) Le direzioni degli istituti forniscono locali e attrezzature adeguate.	a) Secondo le esigenze della popolazione penitenziaria si attivano corsi di istruzione scolastica dei vari ordini e gradi, gli ambienti per lo svolgimento di tali corsi devono avere caratteristiche tipologiche e dimensionali del tutto simili a quelle per l'edilizia scolastica tradizionale.	a) Gli spazi per lo svolgimento delle attività istruttive e culturali dovranno essere dotati di pareti mobili per la suddivisione dello spazio. b) Gli spazi dovranno avere adeguata flessibilità per agevolare lo svolgimento di attività diverse e per promuovere modalità alternative di fruizione dello spazio.
dimensionamento		a) Per le aule scolastiche: 1,96 m^2/alunno b) Per gli spazi dedicati alle attività culturali e ricreative 1,5 m^2/detenuto c) Per gli spazi dedicati alle attività lavorative 2 m^2/ detenuto lavorante.	
caratteristiche generali	a) Le caratteristiche indispensabili dei locali per lo svolgimento delle attività istruttive, culturali, ricreative e professionali sono quelle espresse dall'articolo 6 L. n. 354 26/7/75 e successive modifiche.	a) Le caratteristiche dei locali per le attività istruttive devono essere quelle espresse dal D.M. 18/12/75 e successive modifiche. b) Le caratteristiche dei locali per le attività lavorative, culturali e lavorative devono corrispondere alle norme in vigore per le diverse attività.	a) Gli spazi per le attività istruttive devono essere attrezzati con elementi d'arredo spostabili, per favorire diverse modalità di interazione con lo spazio. b) Gli spazi per le attività culturali e ricreative devono essere attrezzate con dispositivi elettronici per la visione di video o per l'ascolto di tracce sonore.
caratteristiche tecniche generali		a) Intensità illuminazione artificiale regolabile b) Ventilazione artificiale e controllo della temperatura c) Adeguato isolamento acustico	
riferimenti normativi	- legge 26 luglio 1975 n.354 *"Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà* - decreto del presidente della Repubblica 30 giugno 2000 n. 230 *"Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà* - Raccomandazione R(2006) 2 del comitato dei Ministri agli stati membri *"Regole penitenziarie europee"* - decreto ministeriale 18 dicembre 1975 *"Norme tecniche aggiornate relative all'edilizia scolastica, ivi compresi gli indici minimi di funzionalità didattica, edilizia ed urbanistica da osservarsi nella esecuzione delle opere di edilizia scolastica"*		
note	*Alcune informazioni sono estrapolate dal testo Jail Design Guide edito dal U.S. Department of Justice nel marzo 2011.*		
Articoli correlati	*Legge ordinaria: art. 12; art. 19; art. 27; Regolamento: art. 16; art. 59*		

II.5.2.6 Biblioteca			
tipo di indicazioni	*cogenti*	*raccomandate*	*opzionali*
parametri per la differenziazione tipologica	a) Gli istituti devono essere forniti di una biblioteca costituita da libri e periodici e quotidiani.	a) La biblioteca deve essere collocata nelle vicinanze dell'unità scolastica, lontana da fonti di rumore come laboratori, officine e stanze di musica. b) La biblioteca deve avere un accesso all'esterno in un'area coperta ma aperta (portico, loggia, ecc.) dedicata alla lettura, in particolare nei mesi estivi.	a) La biblioteca deve essere allestita anche come sala di lettura e di animazione socioculturale fruibile liberamente* b) La biblioteca è attrezzata anche come mediateca, dotata di attrezzature e materiale multimediale.
dimensionamento		a) minimo 10 volumi per detenuto* b) minimo 1 mq di scaffale per ogni detenuto* c) 3 mq di superficie di biblioteca per detenuto	a) minimo 20 volumi per detenuto* b) 2 mq di scaffale per ogni detenuto c) 4,5 mq di superficie di biblioteca per detenuto*
caratteristiche generali	a) La direzione dell'istituto deve curare che i detenuti abbiano agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell'istituto, nonché la possibilità, a mezzo di opportune intese, di usufruire della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di lettura pubblici, funzionanti nel luogo in cui è situato l'istituto stesso.	a) I posti a sedere della biblioteca devono essere almeno pari al 5% della popolazione totale dell'istituto. b) La biblioteca deve essere accessibile liberamente dai detenuti durante le ore di svolgimento delle attività culturali e ricreative. c) La biblioteca deve essere organizzata per la consultazione a scaffale aperto.	a) All'interno della sala lettura devono essere predisposte postazioni informatiche per la consultazione del catalogo online e per l'accesso a banche dati esterne. b) Per i detenuti studenti devono essere predisposte macchine fotocopiatrici e scanner.
caratteristiche tecniche generali		a) Gli spazi destinati a lettura e consultazione devono fruire prevalentemente di illuminazione naturale in modo da consentire normalmente, durante la giornata, la lettura senza l'ausilio di illuminazione artificiale. b) L'ambiente generale 150-200 lux. c) le postazioni di lettura 400-550 lux con illuminazione localizzata regolabile. d) Sia le partizioni verticali esterne e interne, sia le chiusure devono garantire un isolamento acustico pari a 45 dB.	a) La sala di lettura deve essere predisposta con sistemi di oscuramento parziale della luce naturale.
riferimenti normativi	- legge 26 luglio 1975 n.354 *"Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà* - decreto del presidente della Repubblica 30 giugno 2000 n. 230 *"Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà* - Raccomandazione R(2006) 2 del comitato dei Ministri agli stati membri *"Regole penitenziarie europee"* - United Nation Congress on the prevention of crime and the treatment of offenders *"Standard minimum rules for the treatment of prisoners"*		
note	**De' Rossi D. A. (a cura di) L'universo della detenzione. Storia, architettura e norme dei modelli penitenziari, Ugo Mursia Editore, Milano, 2011.*		
Articoli correlati	*Legge ordinaria: art. 12; art. 19; Regolamento: art. 21;*		

II.5.2.7 Luogo di culto			
tipo di indicazioni	*cogenti*	*raccomandate*	*opzionali*
parametri per la differenziazione tipologica	a) Negli istituti è assicurata la celebrazione dei riti del culto cattolico. b) Per la celebrazione dei riti del culto cattolico, ogni istituto è dotato di una o più cappelle in relazione alle esigenze del servizio religioso. c) Per l'istruzione religiosa le pratiche di culto di appartenenti ad altre confessioni religiose, anche in assenza di ministri di culto, la direzione dell'istituto mette a disposizione idonei locali.	a) Lo spazio dedicato alle pratiche di culto religioso deve essere flessibile in modo da potersi adattare ai riti delle diverse religioni. b) Quando possibile insieme allo spazio per il rito religioso devono essere previsti spazi accessori per lo svolgimento delle attività connesse alla pratica religiosa.	a) Negli istituti dovrebbe essere predisposta un'area dedicata allo svolgimento delle pratiche di culto costituita da più ambienti nei quali svolgere: - attività istruttive settimanali; - colloqui individuali con il ministro di culto; - incontri di gruppo;
dimensionamento		a) Il fabbisogno di spazi per lo svolgimento delle pratiche di culto deve essere effettuato sulla base dei dati Istat del territorio nel quale è situato l'istituto, o sulla base di precedenti esperienze dall'esito positivo.	
caratteristiche generali		a) Lo spazio dedicato alle pratiche di culto religioso deve essere facilmente raggiungibile dalle zone residenziali. b) Lo spazio dedicato alle pratiche di culto religioso non deve essere nelle vicinanze degli spazi dedicate ad attività rumorose.	a) Lo spazio dedicato allo svolgimento delle attività religiose deve poter essere adattato ai riti delle differenti confessioni religiose, attraverso l'impiego di pareti mobili o comunque di strutture flessibili.
caratteristiche tecniche generali			
riferimenti normativi	- legge 26 luglio 1975 n.354 *"Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà* - decreto del presidente della Repubblica 30 giugno 2000 n. 230 *"Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà* - Raccomandazione R(2006) 2 del comitato dei Ministri agli stati membri *"Regole penitenziarie europee"* - decreto ministeriale 18 dicembre 1975 *"Norme tecniche aggiornate relative all'edilizia scolastica, ivi compresi gli indici minimi di funzionalità didattica, edilizia ed urbanistica da osservarsi nella esecuzione delle opere di edilizia scolastica"*		
note	*Alcune informazioni sono estrapolate dal testo Jail Design Guide edito dal U.S. Department of Justice nel marzo 2011.*		
Articoli correlati	*Legge ordinaria: art. 15; art. 26; Regolamento: art. 58;*		

II.5.2.8 Palestra			
tipo di indicazioni	*cogenti*	*raccomandate*	*opzionali*
parametri per la differenziazione tipologica	a) Negli istituti devono essere favorite e organizzate attività culturali, sportive e ricreative e ogni altra attività volta alla realizzazione della personalità dei detenuti e degli internati, anche nel quadro del trattamento rieducativo.	a) Allo spazio della palestra devono essere affiancati: - spogliatoio; - servizi igienici; - docce; - deposito.	a) Lo spazio della palestra può essere predisposto per accogliere spettatori in occasione di tornei o spettacoli.
dimensionamento		a) Le dimensioni della palestra devono essere quelle espresse dal D.M. 18/12/75 e successive modifiche.	a) Lo spazio della palestra deve essere poter essere divisibile in due unità per consentire lo svolgimento delle attività a due gruppi contemporaneamente.
caratteristiche generali		a) La palestra deve essere collocata in modo tale da non disturbare le aree le aree abitative e quelle dedicate alle attività scolastiche. b) La palestra deve essere accessibile dalle aree esterne dedicate al passeggio.	
caratteristiche tecniche generali		a) Gli spazi della palestra dovranno presentare la disponibilità alla installazione sulle pareti di attrezzi quali il palco di salita, il quadro svedese, ecc.	a) La palestra deve essere dotata di impianti di illuminazione e ventilazione indipendenti dal resto della struttura.
riferimenti normativi	- legge 26 luglio 1975 n.354 *"Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà* - decreto del presidente della Repubblica 30 giugno 2000 n. 230 *"Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà* - Raccomandazione R(2006) 2 del comitato dei Ministri agli stati membri *"Regole penitenziarie europee"* - decreto ministeriale 18 dicembre 1975 *"Norme tecniche aggiornate relative all'edilizia scolastica, ivi compresi gli indici minimi di funzionalità didattica, edilizia ed urbanistica da osservarsi nella esecuzione delle opere di edilizia scolastica"*		
note	*Alcune informazioni sono estrapolate dal testo Jail Design Guide edito dal U.S. Department of Justice nel marzo 2011.*		
Articoli correlati	*Legge ordinaria: art. 15; art. 27; Regolamento: art. 16; art; 59*		

II.5.2.9 Locali per i colloqui e per le visite con i familiari			
tipo di indicazioni	*cogenti*	*raccomandate*	*opzionali*
parametri per la differenziazione tipologica	a) I colloqui si svolgono in appositi locali, sotto il controllo a vista e non auditivo del personale di custodia. b) I colloqui avvengono in locali interni senza mezzi divisori o in spazi all'aperto a ciò destinati.	a) Devono essere attrezzati gli spazi necessari per svolgere visite prolungate tra genitori detenuti e figli minori. b) Negli spazi per i colloqui deve essere possibile consumare un pasto in compagnia in occasione di colloqui prolungati.	a) Negli istituti deve essere attrezzata una foresteria per consentire le visite coniugali. La foresteria deve essere attrezzata come un piccolo alloggio.
dimensionamento		a) La quantità e la dimensione degli spazi per i colloqui deve essere determinata in base alla capienza dell'istituto e al regolamento interno.	
caratteristiche generali		a) Gli spazi per i colloqui devono essere arredati con normali componenti d'arredo, devono essere adeguatamente illuminati e ventilati naturalmente. b) Gli spazi per i colloqui devono garantire diverse possibilità di interazione tra le persone, e non solo l'interazione di tipo frontale.	a) Gli spazi per i colloqui dovrebbero essere in diretta comunicazione con lo spazio aperto. b) Gli spazi per i colloqui dovrebbero essere in connessione con gli spazi dedicati al gioco, soprattutto per i colloqui con figli minori.
caratteristiche tecniche generali		a) Ventilazione artificiale e controllo della temperatura b) Adeguato isolamento acustico.	
riferimenti normativi	- legge 26 luglio 1975 n.354 *"Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà* - decreto del presidente della Repubblica 30 giugno 2000 n. 230 *"Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà* - Raccomandazione R(2006) 2 del comitato dei Ministri agli stati membri *"Regole penitenziarie europee"* - decreto ministeriale 18 dicembre 1975 *"Norme tecniche aggiornate relative all'edilizia scolastica, ivi compresi gli indici minimi di funzionalità didattica, edilizia ed urbanistica da osservarsi nella esecuzione delle opere di edilizia scolastica"*		
note			
Articoli correlati	*Legge ordinaria: art. 18; Regolamento: art. 37; art. 61;*		

II.6 I casi studio

II.6.1 premessa

Al fine di integrare e verificare le informazioni dedotte dalla letteratura scientifica di settore è stato affrontato l'esame dei casi studio. I casi studio individuati sono significativi rispetto al tema del presente lavoro e offrono spunti interessati per ulteriori approfondimenti sul tema della progettazione delle strutture a custodia attenuata. I casi studio sono stati selezionati sulla base di alcuni parametri specifici, di seguito elencati, che sono stati ritenuti di volta in volta essenziali per la definizione delle caratteristiche e delle soluzioni progettuali adottate. Gli esempi riportati di seguito contengono ciascuno delle caratteristiche: morfologiche, funzionali, organizzative e architettoniche che sono state ritenute fondamentali per la definizione dei criteri generali di progettazione. Alcuni edifici esaminati sono stati costruiti in epoca recente altri invece risalgono agli anni Novanta, ma ognuno di essi rappresenta l'espressione di una cultura architettonica capace di dare risposte alternative alla questione della forma del carcere e quindi allo spazio della detenzione.

Le fonti da cui è stata tratta la documentazione riportata per ciascuno dei casi studio sono:

- le riviste di scientifiche sia italiane che straniere;
- la ricerca web effettuata sui siti istituzionali;
- le informazioni recuperate degli incontri con gli esperti e gli amministratori degli istituti penitenziari.

Molte informazioni sono state estrapolate dai siti web delle diverse amministrazioni penitenziarie o dalle pagine web dei singoli progettisti che hanno realizzato i penitenziari in esame. Gli edifici analizzati si trovano principalmente in Europa (Italia, Austria, Danimarca, Svezia, Norvegia e Germania), ma ho ritenuto importante riportare alcuni esempi realizzati in Canada nonostante le enormi differenze tra i sistemi penitenziari europei e quelli d'oltre oceano.

L'analisi dei casi studio è stato condotta con l'obiettivo di 'raccogliere' attraverso lo studio dei disegni, dei documenti e delle informazioni di carattere generale (tipo di istituzione, dimensione, collocazione, ecc.) una serie di principi 'empirici' non ancora codificati dalla letteratura scientifica, ma già diffusi all'interno della cultura progettuale. Lo studio degli esempi è stato inoltre utile per la verifica di alcune delle ipotesi elaborate e per "rilevare le qualità fisiche degli ambienti e delle attrezzature e indagare gli aspetti gestionali" (Lauria, Felli, 2006, p. 168) nonché per costituire un repertorio da poter mettere a disposizione dei futuri progettisti come traccia su cui impostare l'attività di progettazione.

I parametri attraverso i quali sono stati individuati i casi studio sono:

- la morfologia;
- i caratteri distributivi;
- l'organizzazione spaziale e funzionale;
- le modalità di gestione;
- i livelli di sicurezza e controllo.

Dalle considerazioni preliminari elaborate, le caratteristiche sopra elencate risultano essere quelle che maggiormente contribuiscono alla definizione di nuove tipologie di istituti penitenziari, in grado cioè di caratterizzare una struttura penitenziaria non solo per la sua funzione segregativa e custodialistica ma anche per le funzioni di accoglienza e riabilitazione, di cui l'istituzione pentienziaria dovrebbe essere espressione.

L'interesse per i casi scelti è rivolto principalmente ad indagare le modalità con cui i progettisti hanno coniugato all'interno di un progetto unitario le esigenze di controllo e sicurezza con quelle di residenzialità e di vita comunitaria.

Per ciascuna struttura analizzata sono state predisposte delle schede che riportano:

- la descrizione dell'intervento;
- le principali informazioni dell'edifico (ubicazione, dimensione, n° detenuti, ecc.);
- l'analisi della planimetria generale con l'individuazione delle aree funzionali;
- l'analisi delle aree residenziali corredata con diagrammi che sintetizzano l'organizzazione spaziale interna;
- l'analisi degli spazi di interfaccia con l'esterno (ingresso, controllo, accettazione, ecc.) corredata dallo studio dei flussi in entrata e in uscita[1].

È utile precisare che l'impostazione dell'analisi condotta sui casi studio è frutto anche dello studio di alcuni testi specialistici che per le loro caratteristche di sistematizzazione e rigore nell'analisi di alcuni esempi di altre tipologie di strutture sono risultati essenziali per impostare il lavoro sui casi studio in maniera corretta e rigorosa. I principali testi di riferimento sono:

- Terranova F. (a cura di) (2005), Edilizia per la sanità. Ospedali - presidi medici e ambulatoriali - strutture in regime residenziale. Milano: UTET.
- Felli P., Laurìa A. (2006), La casa di maternità: una struttura sociale per il parto fisiologico. Linee guida per la progettazione. Pisa: Edizioni ETS.
- Palumbo R. (1993), Metaprogettazione per l'edilizia ospedaliera. Milano: Be-Ma Editricie, 400 p.

Di seguito è riportato l'elenco dei casi studio analizzati:

01. Halden Prison, Halden, Norvegia;

02. Justizzentrum, Leoben, Austria;

03. East Jutland State prison, Horsens, Danimarca;

04. Grand valley institution for women, Kitchener, Canada;

05. Justizvollzugsanstalt III - Mutter-Kind-Heim, Frankfurt, Germania

06. Detention Center Vordernberg, Vordernberg, Austria;

07. Bastøy Prison, isola di Bastøy, Norvegia.

I sette casi studio selezionati forniscono un quadro generale delle modalità con cui sono stati risolti alcuni aspetti legati al progetto degli istituti penitenziari a custodia attenuata, senza ovviamente esaurire tutte le soluzioni oggi disponibili. Esistono infatti molti progetti (alcuni dei quali in costruzione) dove sono state sperimentate soluzioni innovative rispetto alla configurazione interna dello spazio del carcere. Purtroppo la scarsità di materiale documentale e le difficoltà connesse alla sua reperibilità, hanno necessariamente impedito lo svolgimento di un'analisi approfondita degli aspetti più interessanti, come ad esempio la configurazione delle aree residenziali o lo studio delle modalità di interfaccia tra l'interno e l'esterno del carcere. Nella pagina a fianco si riportano a titolo informativo le immagini di alcuni progetti ancora non realizzati o in corso di realizzazione, dei quali non è stato possibile reperire ulteriore materiale.

1 L'analisi dell'area di ingresso con i relativi spazi è stata condotta solo per i casi studio di cui erano disponibili le piante. Per i casi di cui non è stato possibile recuperare tutte le informazioni, l'analisi si è concentrata su quelle aree funzionali di cui era disponibile la documentazione.

II.6.1.1 Alcuni progetti interessanti

Le immagini riportate sotto sono quelle reperibili presso i siti web dei diversi studi di architettura autori del progetto, o negli archivi di alcuni siti web specializzati come ad esempio: www.archdaily.com; www.openbuilding.com; www.designboom.com. Alcuni dei progetti riportati sono risultati vincitori di concorsi internazionali di progettazione, in particolare i progetti della prigione di: Heidering (Hohensinn Architectur); Falster (C.F. Møller Architects).

Heidering Prison, Germania
Progettisti: Hohensinn Architektur

Superficie totale: 28 000 mq

Numero detenuti: 650

Anno progetto: 2007

Stato: costruito

New State prison in Falster, Danimarca
Progettisti: C.F. Møller Architects

Superficie totale: 32 000 mq

Numero detenuti: 250

Anno progetto: 2010

Stato: in costruzione

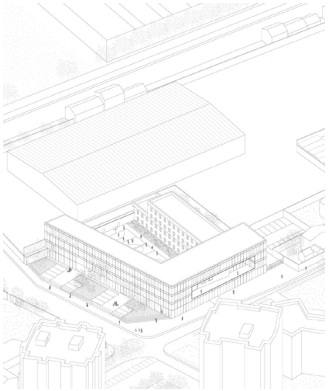
Minimum-security prison Nanterre, Francia
Progettisti: LAN Architecture

Superficie totale: 4 350 mq

Numero detenuti: -

Anno progetto: 2011

Stato: in costruzione



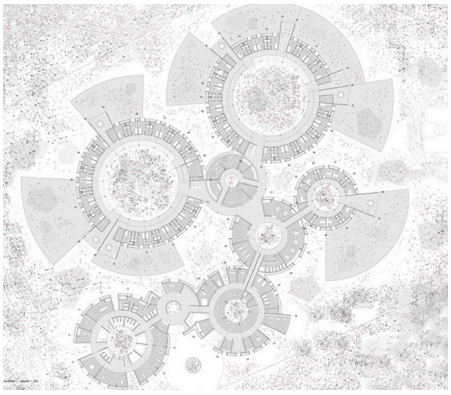
Female prison Reykjavik, Islanda
Progettisti: OOIIO Arquitectura

Superficie totale: 9 000 mq

Numero detenuti: -

Anno progetto: 2011

Stato: progettazione preliminare



II.6.1.2 Halden Prison, Norvegia_01

Il complesso penitenziario di Halden situato a circa 100 Km a sud-est di Oslo è stato inaugurato nell'aprile del 2010 e costituisce il fiore all'occhiello del sistema penitenziario norvegese. Il progetto del penitenziario costituisce l'esempio più innovativo nel campo dell'architettura penitenziaria per l'applicazione del regime responsabilizzante, il carcere si configura come una struttura detentiva per la riabilitazione e la ricerca comportamentale. Il progetto, elaborato dallo studio HLM arkitektur in collaborazione con lo studio Erik Møller arkitekter, è costato circa 200 milioni di euro e tra la progettazione e la realizzazione sono stati necessari dieci anni di lavoro. L'obiettivo principale dei committenti e dei progettisti è stato quello di far somigliare il più possibile il carcere al mondo esterno in modo tale da riproporre uno stile di vita improntato alla responsabilità e all'autodeterminazione. I 252 detenuti ospitati sono impiegati durante tutta la giornata in attività lavorative o di studio e trascorrono la maggior parte del tempo fuori dalle camere di detenzione. Il carcere è organizzato in vari padiglioni separati immersi nel verde del giardino, all'interno dei padiglioni i detenuti sono liberi di muoversi e di organizzare in gruppo il tempo libero a disposizione. Le sezioni detentive ospitano 10 detenuti e comprendono oltre alle camere di pernottamento, il soggiorno, la sala da pranzo, la cucina attrezzata e l'aula polivalente. I detenuti all'interno delle sezioni possono preparare e consumare i pasti in comune e organizzare la gestione della spesa e il mantenimento dell'ordine e della pulizia degli spazi comuni. L'intera area all'interno del muro di cinta è sistemata a giardino, con alberi, panchine e percorsi di jogging, ed è frequentata quotidianamente dai detenuti nei momenti di tempo libero. Oltre alle sezioni detentive, agli spazi per il lavoro e la scuola il carcere comprende uno studio di registrazione, una cucina comune ed una foresteria per i familiari che si fermano in visita ai detenuti. Oltre al regime responsabilizzante il carcere di Halden si caratterizza per la particolarità delle soluzioni architettoniche utilizzate, i progettisti hanno infatti cercato sia nelle forme che nell'impiego dei materiali di limitare l'effetto di alienazione causato dalla detenzione e di immaginare una struttura che ricordasse il meno possibile una struttura detentiva. Anche il muro di cinta è stato oggetto di intensa ricerca progettuale, da un lato con il mascheramento attraverso la piantumazione di alberi ad alto fusto e l'andamento curvilineo, dall'altro attraverso il coinvolgimento di artisti contemporanei che hanno abbellito le superfici interne con murales e dipinti di elevata qualità estetica. Un altro elemento che concorre all'attenuazione del senso di costrizione e alienazione del carcere di Halden consiste nell'abolizione di tutti i tradizionali presidi si sicurezza interni (sbarre alle finestre, cancellate, porte blindate, ecc.) i quali sono stati rimpiazzati da normali componenti di arredo o da sistemi tecnologicamente avanzati. Tutti gli elementi descritti concorrono alla definizione di una struttura penitenziaria rispettosa dei diritti umani e basata sul rispetto della personalità dei detenuti. Non un carcere a cinque stelle come propagandato dai giornalisti, ma al contrario una struttura altamente innovativa per il trattamento qualificato e la riabilitazione comportamentale dei detenuti che si rivolge al futuro e tenta di scardinare i vecchi principi e le antiche convinzioni di segregazione e sofferenza.

Fig. II.6.127

Fig. II.6.128

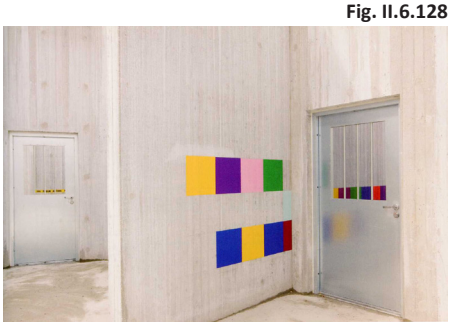


Fig. II.6.129

Fig. II.6.130

Fig. II.6.131

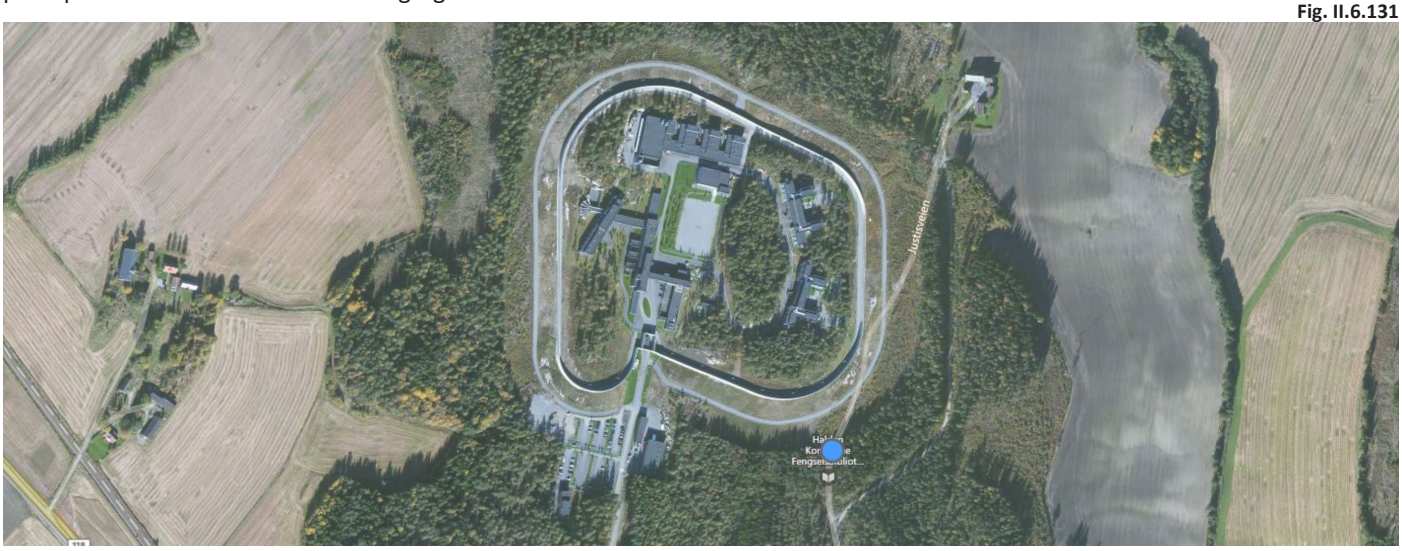


Fig. II.6.127 Vista esterna del muro di cinta.
Fig. II.6.128 Vista delle porte di ingresso ai cortili di passeggio individuali.
Fig. II.6.129 Vista interna di una sezione detentiva.
Fig. II.6.130 Vista esterna di un padiglione detentivo.
Fig. II.6.131 Fotografia aerea delle prigione di Halden.
Fig. II.6.132 Vista dell'edificio di ingresso contenente gli uffici amministrativi.
Fig. II.6.133 Vista del parco che circonda gli edifici e del percorso jogging.

Fig. II.6.132

Fig. II.6.133

Fig. II.6.134 Vista dello spazio esterno in corrispondenza degli alloggi per i visitatori.
Fig. II.6.135 Vista interna di una camera di pernottamento.
Fig. II.6.136 Vista dell'edificio per le attività trattamentali.
Fig. II.6.137 Vista del soggiorno interno alla sezione detentiva.

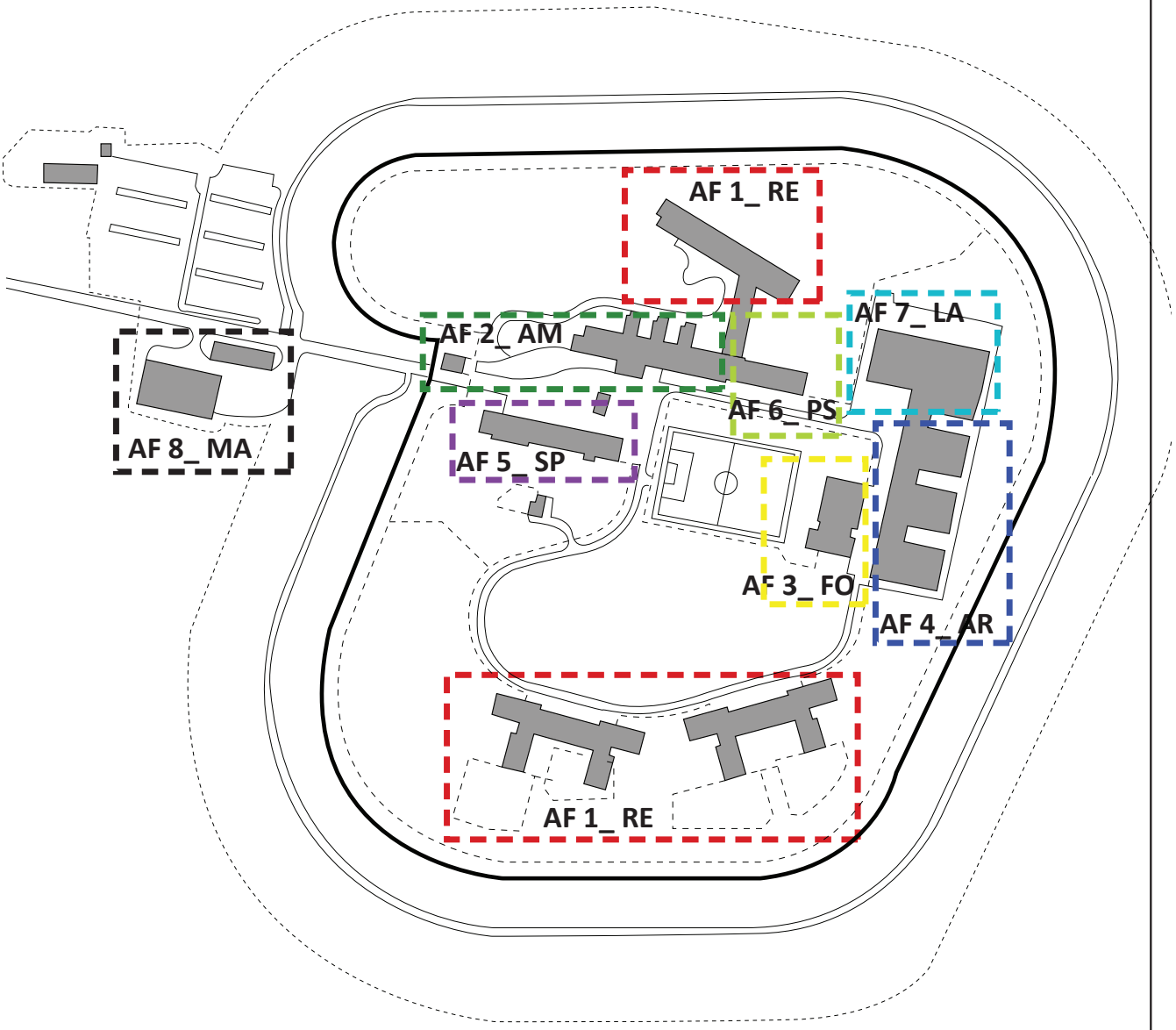
Fig. II.6.134

Fig. II.6.135

Fig. II.6.136

Fig. II.6.137

01_HALDEN PRISON Aree Funzionali



DETTAGLI

Generali

Nome istituzione	Halden Prison
Paese	Norvegia
Progettista	Erik Møller Arkitekter/hlm Arkitektur
Anno progetto	2009
Numero detenuti	250

Sito

Superficie globale	150 000 mq
Superficie procapite	300 mq/pers
Superficie coperta	-
Superficie aree scoperte	-

Edifici

Superficie globale (tutti i livelli)	27 500 mq
Superficie procapite	110 mq/pers
Superficie totale dormitori e celle	4800 mq
Superficie procapite dormitori	20 mq/pers

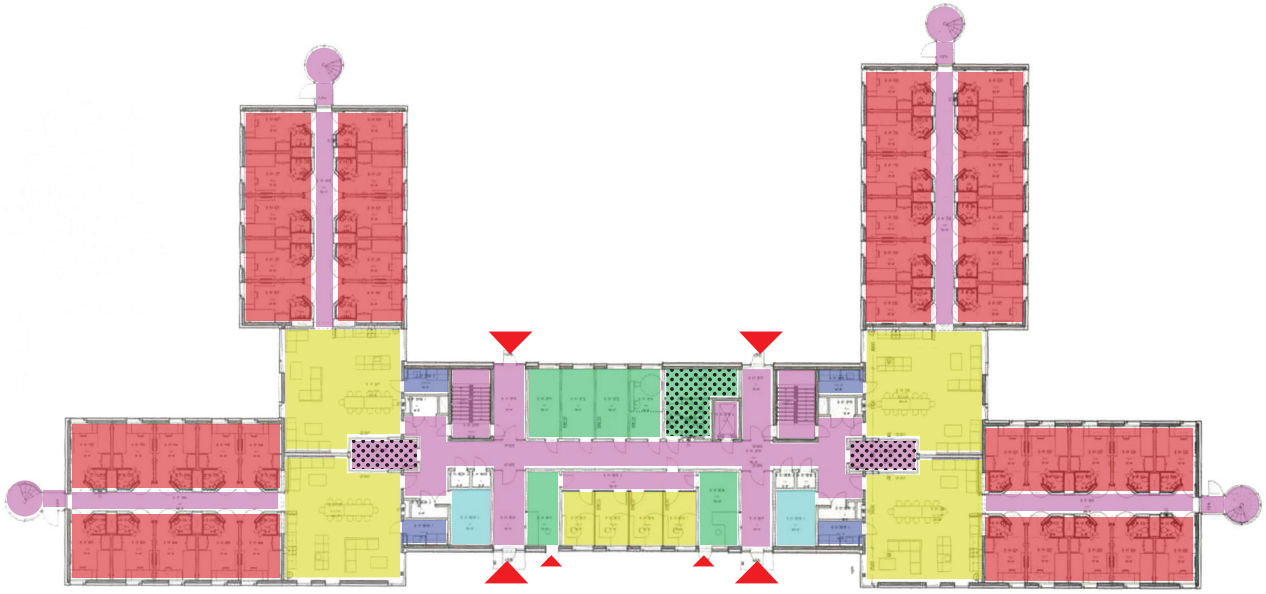
Localizzazione AF

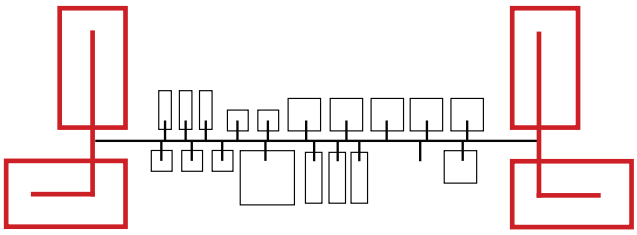
presidio sanitario	separato/int.
stoccaggio e preparazione	separato
spazi per il lavoro	separato
attività extra	interno
polo scolastico	separato

LEGENDA AREE FUNZIONALI

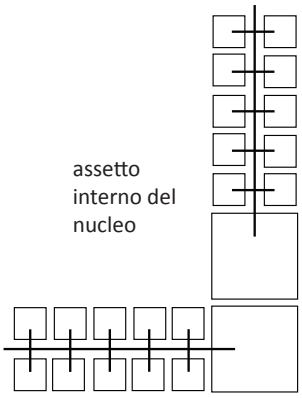
- AF 1_Residenza (RE)
- AF 2_Amm. e accoglienza (AM/AC)
- AF 3_Formazione (FO)
- AF 4_Attività ricreative (AR)
- AF 5_Stoccaggio e preparazione (SP)
- AF 6_Presidio sanitario (PS)
- AF 7_Lavoro (LA)
- AF 8_Manutenzione (MA)

01_HALDEN PRISON **AF 1_RE**





nucleo



assetto interno del nucleo

LEGENDA

spazi connotanti

- Celle
- Soggiorni
- Posto di controllo

spazi di supporto

- Uffici personale
- Servizi igenici personale
- Docce per i detenuti

spazi accessori

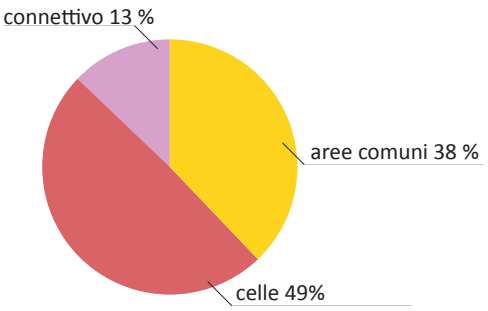
- Barbiere
- Ambulatorio

Distributivo

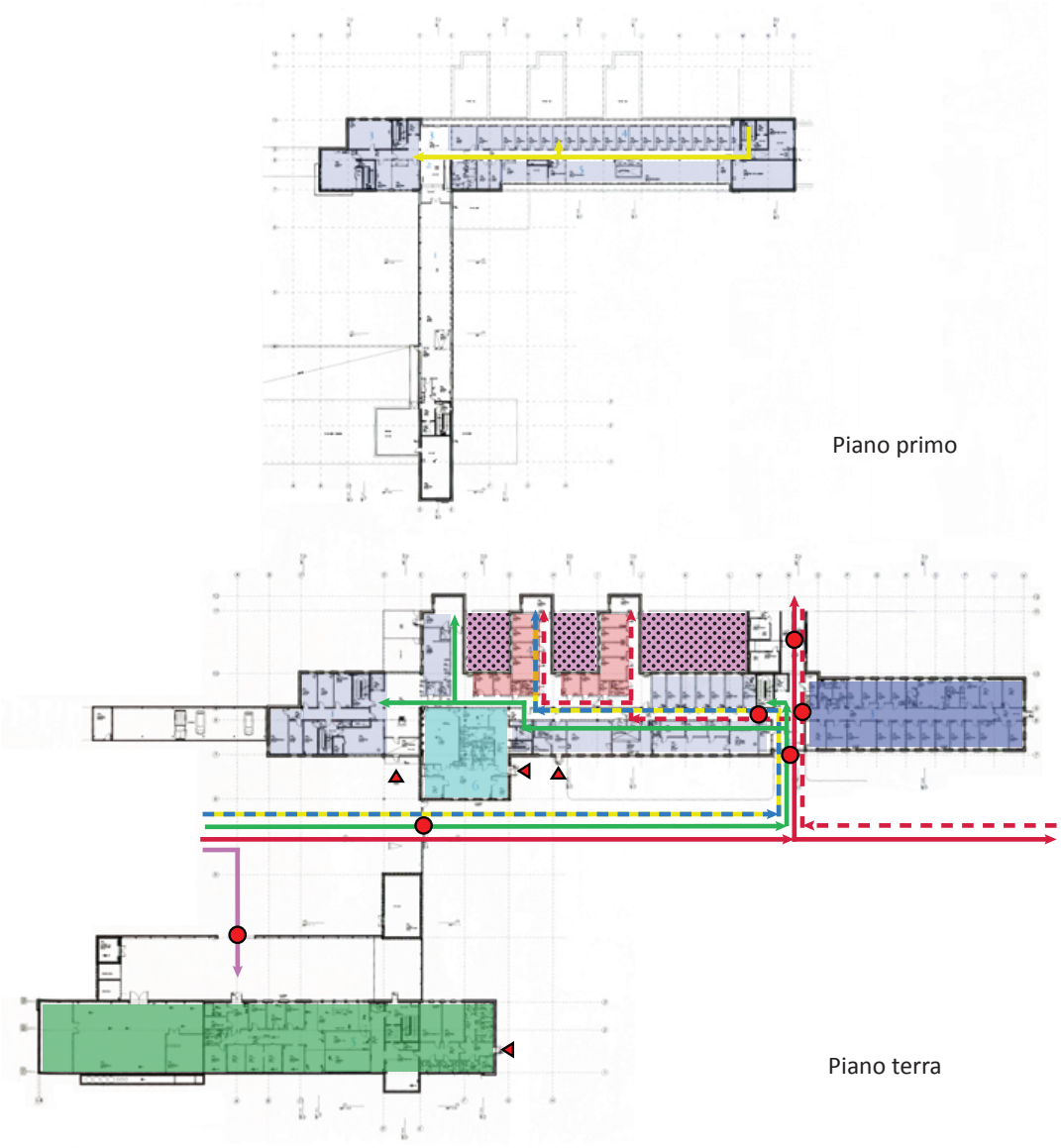
- Connettivo orizzontale e verticale
- Entrata

spazi sezione detentiva

Superficie sezione detentiva	1400	mq
Superficie connettivo	180	mq
Superficie celle	690	mq
Superficie aree comuni	530	mq



01_HALDEN PRISON **AF 2_AM/AC**



LEGENDA

spazi connotanti

- Spazi di visita/colloquio
- Spazi di lavoro
- Spazi di visita esterni

spazi di supporto

- Sale attesa visitatori
- Sale attesa detenuti
- Celle dimissione

spazi accessori

- Area sanitaria
- lavanderia
- Cucina

Distributivo

- Connettivo orizzontale e verticale
- Barriera
- Ingressi operatori

Flussi di utenti dall'esterno

- Detenuti
- Operatori penitenziari
- Magistrati e avvocati
- Visitatori esterni
- Fornitori

Flussi di utenti dall'interno

- Detenuti
- Operatori penitenziari

II.6.1.3 Justizzentrum Leoben, Austria_02

L'edificio progettato dal gruppo di architetti austriaci Hohensinn Architektur inaugurato nel 2004 non è solo una prigione di minima sicurezza, bensì è una vera e propria struttura pubblica al servizio della città. Nella relazione di progetto presentata dai progettisti si legge che l'obiettivo da raggiungere non era quello di progettare un nuovo palazzo di giustizia per la cittadina di Leoben, piuttosto costruire una struttura aperta, al servizio della cittadinanza. Il centro di giustizia è costituito da due parti principali: la prima, con la facciata di vetro rivolta verso la città è il palazzo di giustizia, nel quale sono collocati tutti gli uffici del tribunale e della procura; la seconda, collocata nella parte retrostante il corpo di fabbrica del tribunale, ospita invece il complesso penitenziario di minima sicurezza. La prigione può ospitare 125 detenuti suddivisi in quattro sezioni separate. Ogni detenuto occupa una camera singola, arredata con normali componenti d'arredo e può utilizzare gli spazi comuni presenti nella sezione: sala da pranzo, cucina, soggiorno, palestra e loggia. La prigione ospita anche una palestra comune, un centro sportivo, giardini e terrazze in copertura, oltre a tutti i servizi e gli spazi per le attività trattamentali e ricreative. All'interno delle sezioni i detenuti sono liberi di muoversi senza l'ausilio degli agenti di sorveglianza, e possono spostarsi verso le zone dedicate al lavoro e alle attività formative autonomamente. Le sezioni detentive sono progettate come se fossero degli appartamenti condivisi, corredati di tutti i comfort che si possono trovare in una normale abitazione civile, arredata con divani, poltrone, tavoli e televisione a schermo piatto. Attraverso la qualità degli spazi, dei materiali e degli arredi l'ambiente cerca di stimolare sensazioni positive e le attività di socializzazione tra detenuti in modo da rendere il periodo di detenzione il meno traumatico possibile e capace di produrre un cambiamento effettivo nel comportamento dei detenuti. Particolare cura è stata posta nella progettazione dei giardini e delle corti dove i detenuti possono trascorrere il loro tempo libero svolgendo attività sportive e ricreative. I progettisti hanno cercato di ridurre al minimo i presidi di sicurezza tradizionali, come le sbarre alla finestre e le cancellate interne, per garantire facilità di movimento e un minore senso di costrizione. L'obiettivo sia del committente che dei progettisti è stato quello di costruire un edificio che fosse sicuro e al tempo stesso confortevole, nel quale fossero rispettati i diritti e la dignità dei detenuti. Anche per quanto riguarda la localizzazione del nuovo carcere è stato individuato un sito posto in prossimità del centro urbano della piccola cittadina di Leoben che potesse consentire al nuovo edificio di instaurare relazioni di scambio con il contesto urbano circostante. Il corpo di fabbrica rivolto verso la città infatti risulta completamente permeabile ad ogni utente, che può accedervi senza autorizzazioni particolari per informarsi o usufruire dei servizi rivolti al pubblico. L'edificio che ospita il tribunale cela parte del muro di cinta che risulta visibile solo sui lati e sul retro dell'intero complesso. Questo ed altri accorgimenti fanno sì che il nuovo centro di giustizia non sia un elemento di degrado sociale ma al contrario un componente attivo della struttura urbana esistente.

Fig. II.6.138 Vista del corridoio di collegamento tra il carcere e il tribunale.
Fig. II.6.139 Vista interna della palestra.
Fig. II.6.140 Fotografia aerea della prigione di Leoben.

Fig. II.6.138

Fig. II.6.139

Fig. II.6.140

Fig. II.6.141 Vista complessiva del complesso penitenziario e dell'edificio del tribunale.
Fig. II.6.142 Vista della facciata del tribunale rivolta verso la città di Leoben.
Fig. II.6.143 Vista del cortile posto sulla copertura del corpo di fabbrica principale del complesso penitenziario.
Fig. II.6.144 Vista del giardino per i detenuti e di parte della facciata del corpo di fabbrica detentivo.
Fig. II.6.145 Vista di una delle corti di pertinenza del tribunale.

Fig. II.6.141

Fig. II.6.142

Fig. II.6.143

Fig. II.6.144

Fig. II.6.145

Fig. II.6.146

Fig. II.6.146 Vista dei giardini per i detenuti e del corpo di fabbrica detentivo.
Fig. II.6.147 Vista della sala da pranzo e della cucina interna alla sezione detentiva.
Fig. II.6.148 Vista di una loggia di pertinenza alla sezione detentiva.
Fig. II.6.149 Vista interna di una camera di pernottamento.

Fig. II.6.147

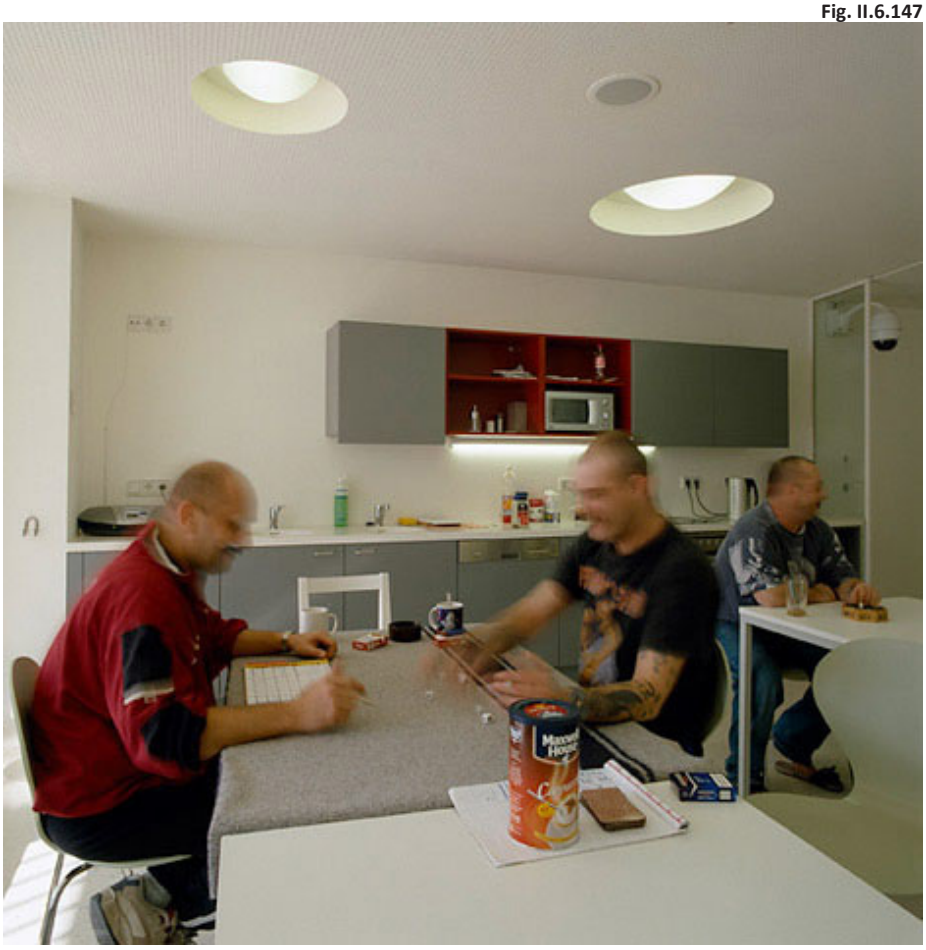
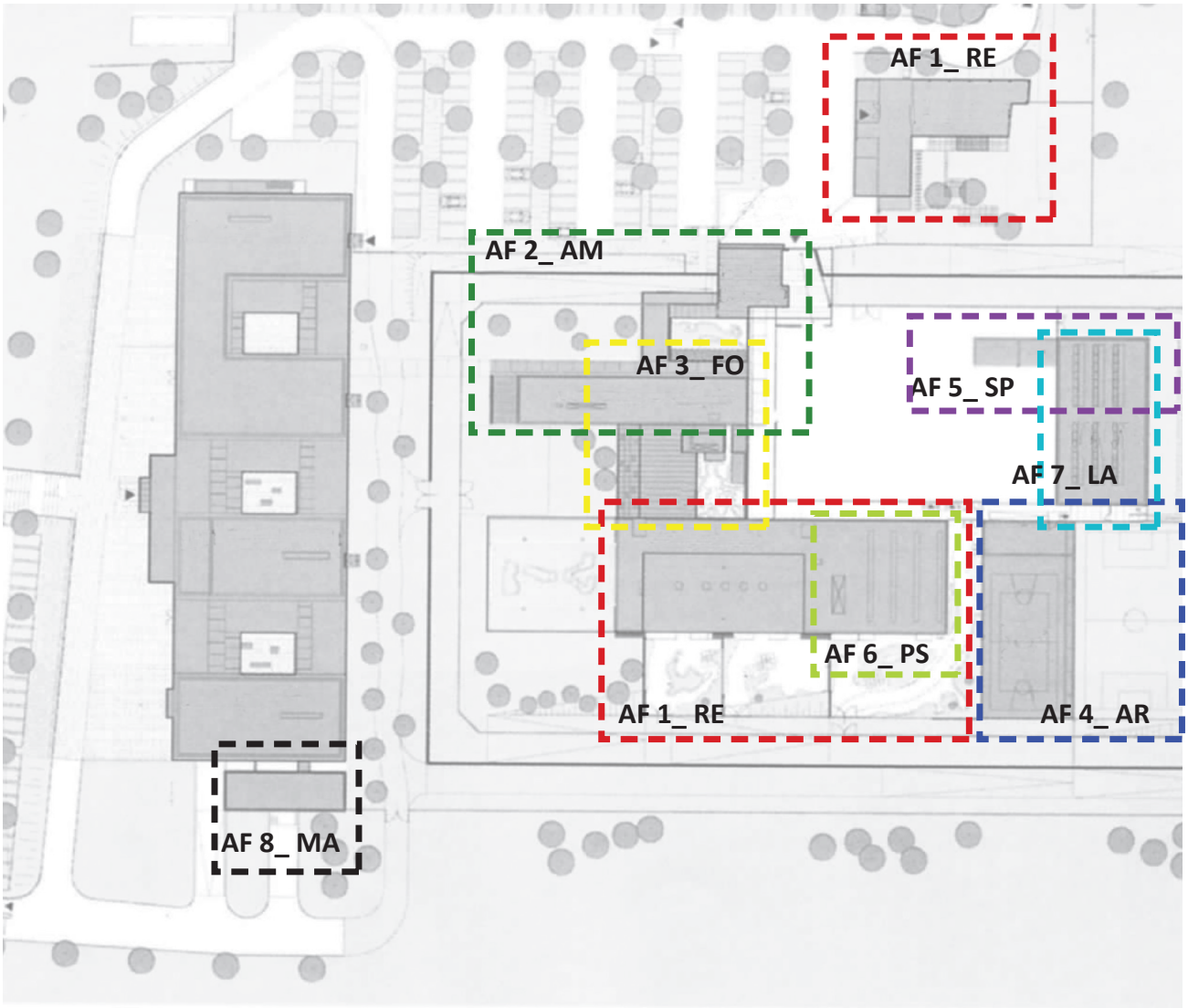


Fig. II.6.148

Fig. II.6.149

02_JUSTIZZENTRUM LEOBEN Aree Funzionali



DETTAGLI

Generali

Nome istituzione	Justizzentrum Leoben
Paese	Austria
Progettista	Hohensinn Architektur
Anno progetto	2004
Numero detenuti	125

Sito

Superficie globale	98 151 mq
Superficie procapite	350 mq/pers
Superficie coperta	-
Superficie aree scoperte	16 962

Edifici

Superficie globale (tutti i livelli)	27 346 mq
Superficie procapite	100 mq/pers
Superficie totale dormitori e celle	4800 mq
Superficie procapite dormitori	80 mq/pers

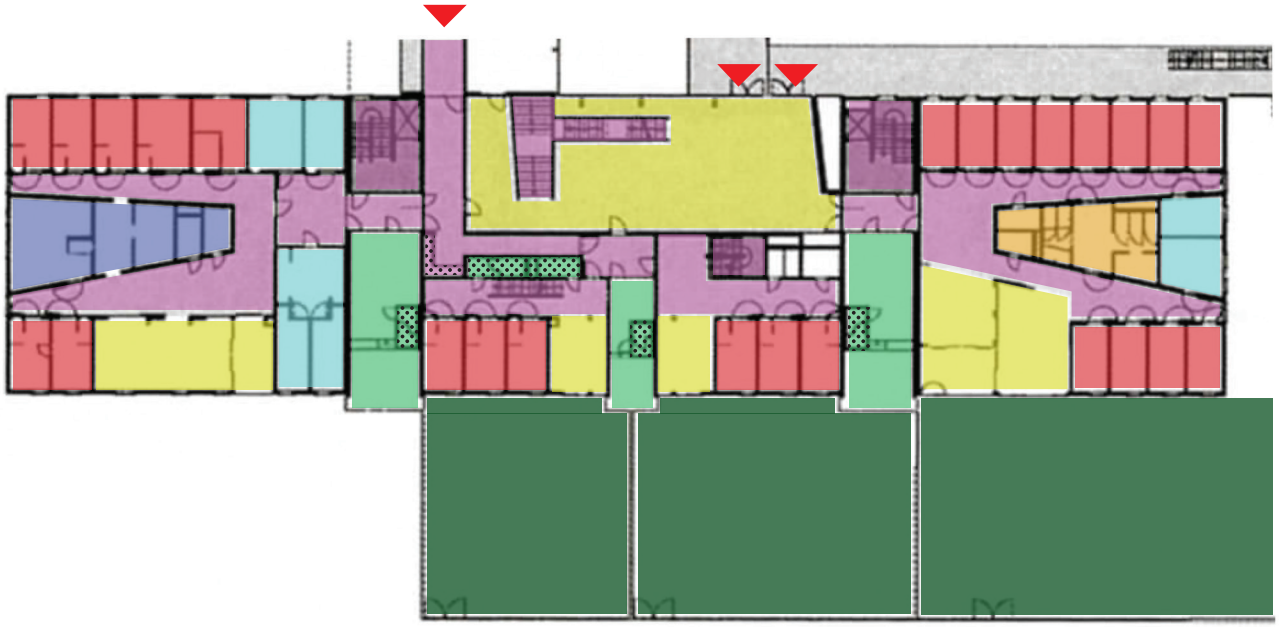
Localizzazione AF

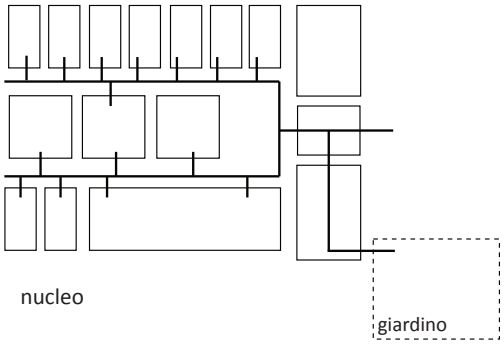
presidio sanitario	separato/int.
stoccaggio e preparazione	separato
spazi per il lavoro	interno
attività extra	interno
polo scolastico	interno

LEGENDA AREE FUNZIONALI

- AF 1_Residenza (RE)
- AF 2_Amm. e accoglienza (AM/AC)
- AF 3_Formazione (FO)
- AF 4_Attività ricreative (AR)
- AF 5_Stoccaggio e preparazione (SP)
- AF 6_Presidio sanitario (PS)
- AF 7_Lavoro (LA)
- AF 8_Manutenzione (MA)

02_JUSTIZZENTRUM LEOBEN **AF 1_RE**





LEGENDA

spazi connotanti

- Celle
- Soggiorni
- Posto di controllo

spazi di supporto

- Uffici personale
- Servizi igenici personale
- Docce per i detenuti

spazi accessori

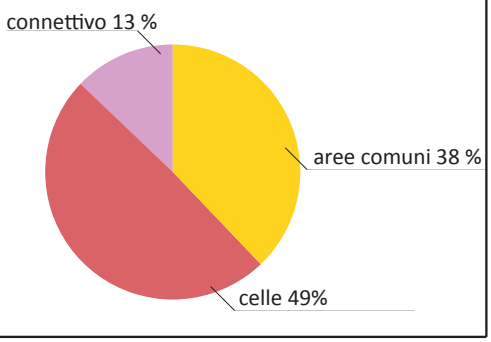
- Spazi comuni generici
- Servizi di sezione
- Giardini

Distributivo

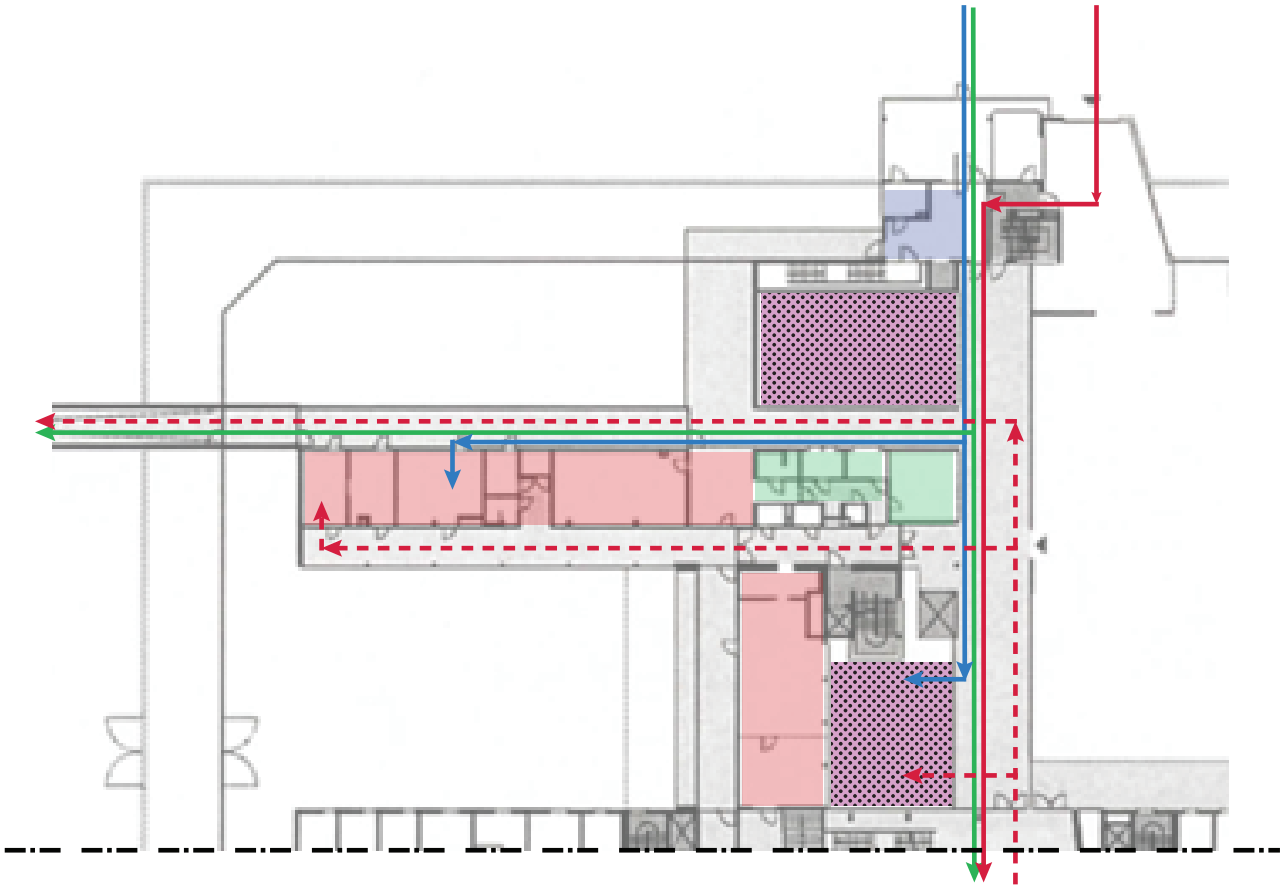
- Connettivo orizzontale e verticale
- Entrata

spazi di supporto

Superficie sezione detentiva	1400 mq
Superficie connettivo	180 mq
Superficie celle	690 mq
Superficie aree comuni	530 mq



02_JUSTIZZENTRUM LEOBEN **AF 2_AM/AC**



Piano primo

LEGENDA

spazi connotanti

- Spazi di visita/colloquio
- Spazi di lavoro
- Spazi di visita esterni

spazi di supporto

- Sale attesa visitatori
- Sale attesa detenuti
- Celle dimissione

spazi accessori

- Area sanitaria
- lavanderia

Distributivo

- Connettivo orizzontale e verticale
- Barriera

Flussi di utenti dall'esterno

- Detenuti
- Operatori penitenziari
- Magistrati e avvocati
- Visitatori esterni
- Fornitori

Flussi di utenti dall'interno

- Detenuti
- Operatori penitenziari

II.6.1.4 East Jutland State Prison, Danimarca_03

La nuova prigione di Stato progettata dagli architetti Friis & Moltke sostituisce la vecchia struttura penitenziaria nella città di Horsens, in Danimarca, e rappresenta il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal moderno sistema penitenziario danese. Gli obiettivi perseguiti nel progetto della nuova prigione riguardano: il livello di sicurezza; il potenziamento delle attività trattamentali; la flessibilità degli spazi interni; il potenziamento degli spazi per il lavoro; l'abbattimento dei costi di gestione. Il progetto degli architetti danesi è risultato vincitore di un concorso bandito dall'Amministrazione penitenziaria danese nel 2001, ed è stato completato nel 2009, anno in cui è stata chiusa la vecchia prigione cittadina. L'edifico è immerso nella campagna danese circondato da campi coltivati, pascoli per il bestiame e case rurali. Il complesso penitenziario è composto da otto edifici immersi nel verde collegati da una strada carrabile interna. I materiali e le forme utilizzate dagli architetti riprendono la tipologia della casa rurale danese con l'obiettivo di minimizzare l'effetto di 'architettura istituzionale'. Quattro degli otto edifici ospitano le sezioni detentive, ed ogni padiglione detentivo ospita quattro sezioni standard all'interno della quale sono collocate 12 camere singole. I padiglioni detentivi oltre agli spazi comuni come ad esempio il soggiorno, la cucina e la sala da pranzo, ospitano alcuni spazi per il lavoro e per le attività ricreative. Si costituisce cosi un'organizzazione definita ad 'isole autonome', all'interno delle quali i detenuti sono liberi di muoversi autonomamente e decidere come organizzare il proprio tempo. Il penitenziario è costituito inoltre dagli spazi per gli agenti, da un'area per le visite, da una chiesa, una biblioteca e da un piccolo negozio gestito dagli stessi detenuti dove è possibile comprare alcuni prodotti e generi alimentari. La particolare conformazione delle sezioni consente, all'occorrenza, di sperare i detenuti in piccoli gruppi composti da 6 persone per poter svolgere in maniera più semplice le attività di controllo e sorveglianza. La prigione rappresenta il tentativo sia dei progettisti che dell'Amministrazione penitenziaria danese di interpretare il compito della reclusione in funzione del ritorno in libertà di persone in grado di partecipare attivamente alla vita della comunità.

Fig. II.6.150 Fotografia aerea della East Jutland State Prison.

Fig. II.6.150

Fig. II.6.151, II.6.52 Viste di uno dei padiglioni detentivi.

Fig. II.6.151

Fig. II.6.152

Fig. II.6.153

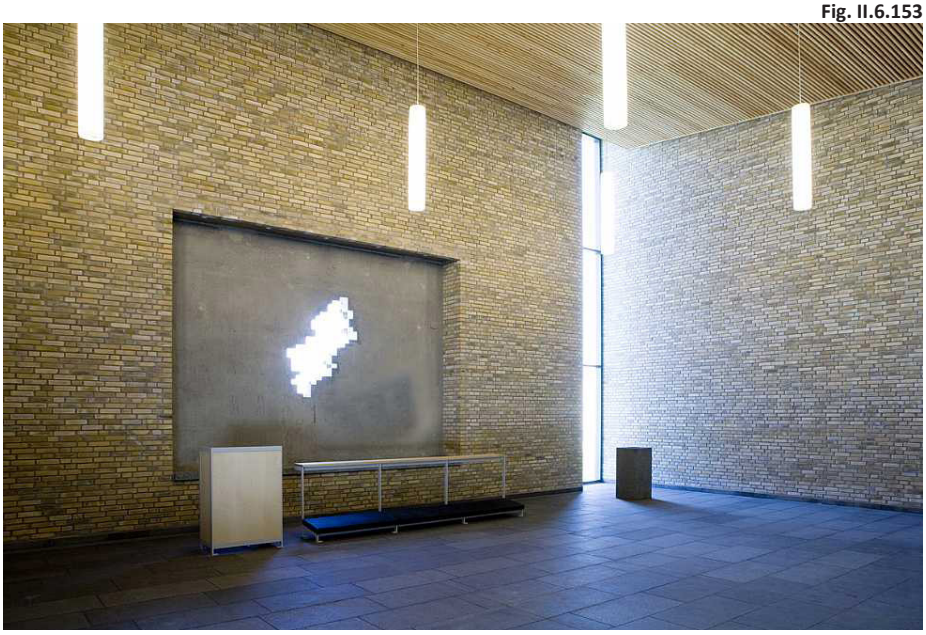
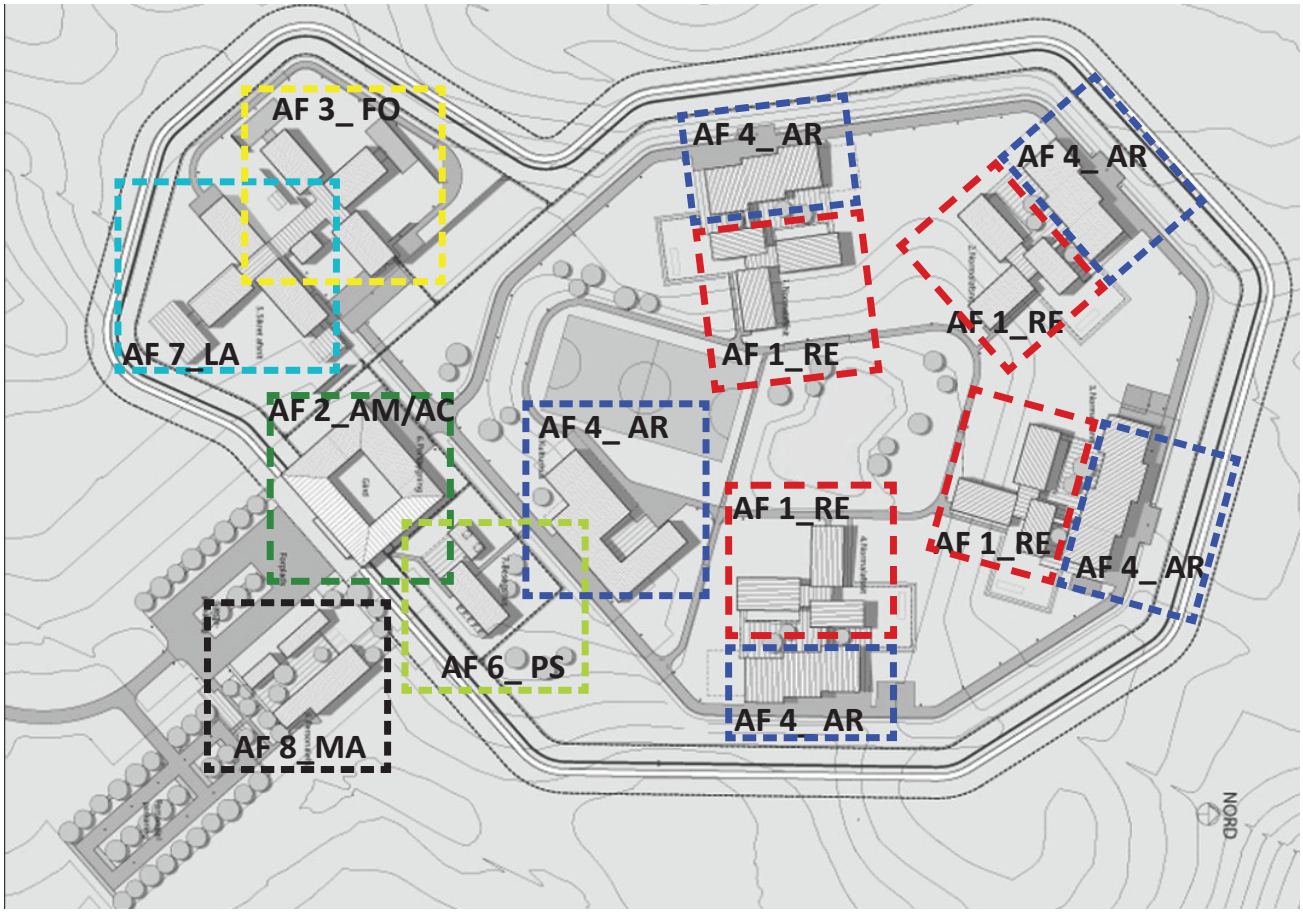


Fig. II.6.154

Fig. II.6.153 Vista della cappella della prigione.
Fig. II.6.154 Vista di una dei cortili interni ai padiglioni detentivi.
Fig. II.6.155 Vista notturna della prigione.

Fig. II.6.155

03_EAST JUTLAND STATE PRISON Aree Funzionali



DETTAGLI

Generali

Nome istituzione	East Jutland State Prison
Paese	Danimarca
Progettista	Friis & Moltke arkitekt
Anno progetto	2001
Numero detenuti	228

Sito

Superficie globale	115 000 mq
Superficie procapite	500 mq/pers
Superficie coperta	15 000 mq
Superficie aree scoperte	100 000 mq

Edifici

Superficie globale (tutti i livelli)	28 500 mq
Superficie procapite	125 mq/pers
Superficie totale dormitori e celle	9 200 mq
Superficie procapite dormitori	40 mq/pers

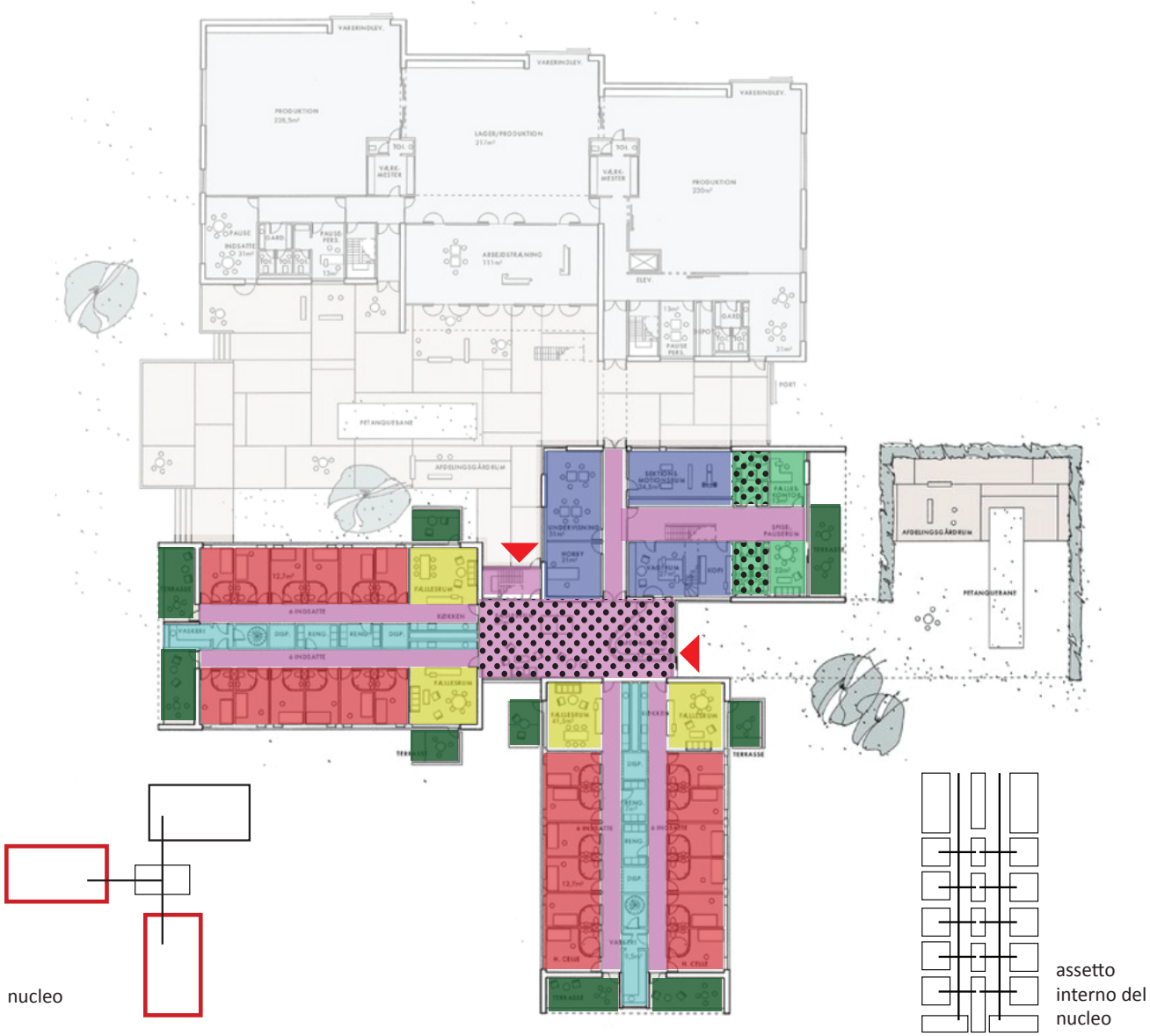
Localizzazione AF

presidio sanitario	separato/int.
stoccaggio e preparazione	-
spazi per il lavoro	separato
attività extra	separato/int
polo scolastico	separato

LEGENDA AREE FUNZIONALI

- AF 1_Residenza (RE)
- AF 2_Amm. e accoglienza (AM/AC)
- AF 3_Formazione (FO)
- AF 4_Attività ricreative (AR)
- AF 5_Stoccaggio e preparazione (SP)
- AF 6_Presidio sanitario (PS)
- AF 7_Lavoro (LA)
- AF 8_Manutenzione (MA)

03_EAST JUTLAND STATE PRISON **AF 1_RE**



LEGENDA

spazi connotanti

- Celle
- Soggiorni
- Posto di controllo
- Uffici personale
- Servizi igenici personale
- Docce per i detenuti

spazi accessori

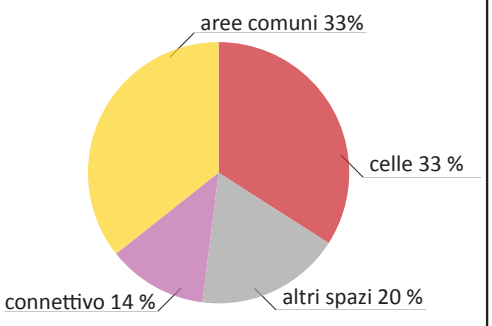
- Spazi comuni generici
- Servizi di sezione
- Giardini/terrazze

Distributivo

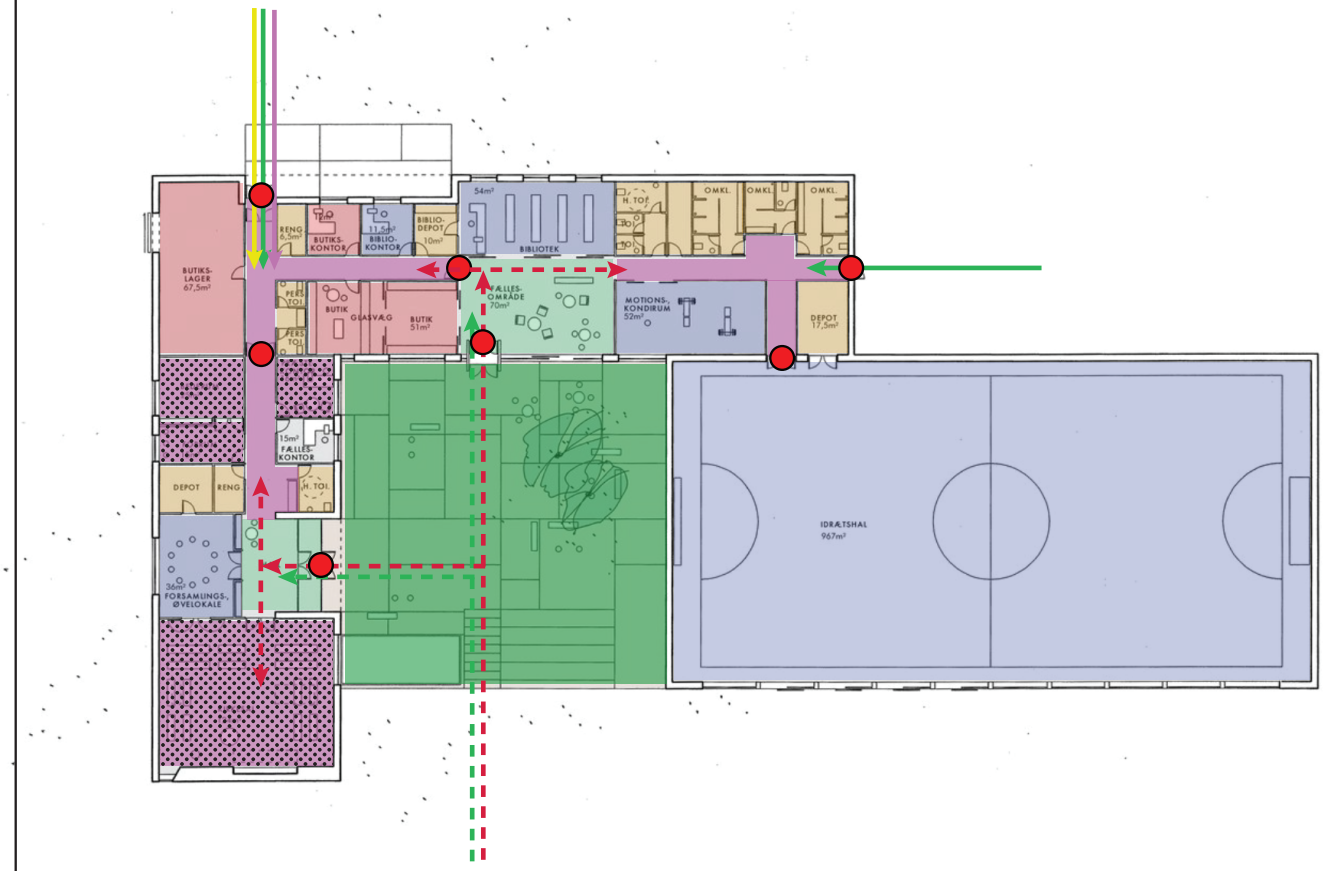
- Connettivo orizzontale e verticale
- Entrata

spazi sezione detentiva

Superficie sezione detentiva	1 110	mq
Superficie connettivo	150	mq
Superficie celle	365	mq
Superficie aree comuni	360	mq



03_EAST JUTLAND STATE PRISON **AF 4_AR**



LEGENDA

spazi connotanti

- Spazi attività commerciali
- Spazi attività ricreative/culturali
- Spazi attività religiose
- Spazi di relazione
- Spazio di servizo

spazi accessori

- Giardino

Distributivo

- Connettivo orizzontale e verticale
- Barriera

Flussi di utenti dall'esterno

- Operatori penitenziari
- Operatori esterni
- Fornitori

Flussi di utenti dall'interno

- Detenuti
- Operatori penitenziari

II.6.1.5 Grand valley institution for women, Canada_04

La Grand valley insitution for women è la nuova prigione di Stato per donne dell'Ontario, in Canada. La nuova struttura detentiva è stata costruita per soppiantare la vecchia prigione Kingstone's Prison for Women (P4W), non più adeguata alle esigenze della popolazione detenuta femminile. La nuova prigione, costruita nei pressi della città di Kitchener, si ispira ai principi espressi nel documento *Creating choices. The Report of the Task Force on Federally Sentenced Women*, pubblicato nel 1990 dal Correctional Service Canada. Il documento esprime l'urgenza di definire un circuito penitenziario appositamente pensato per le detenute femminili e definisce alcuni elementi base da adottare nel progetto delle prigioni femminili a minima sicurezza. Tra gli elementi che il documento riporta come essenziali si individua: da un lato l'idea di costruire una struttura che riproponga le condizioni di vivibilità e fruibilità di un normale quartiere residenziale costituito da cottages indipendenti in grado di riprodurre un ambiente domestico, dall'altro l'eliminazione di tutti i dispositivi di sicurezza di tipo fisico, come ad esempio il muro di cinta, di cui il complesso penitenziario è privo. Il complesso è costituito da due parti fondamentali: la prima è rappresentata nell'edifico principale costituito dall'intersezione di più volumi di dimensione e altezza diversa, nei quali sono collocate tutte le funzioni non residenziali (presidio sanitario, aule per la formazione, la cappella, l'area visite, ecc.) che costituisce la parte 'istituzionale' della prigione; la seconda parte è rappresentata dai 9 cottages nei quali vivono le detenute, che invece rappresenta la parte 'domestica' del penitenziario. La principale innovazione consiste nella scelta dei progettisti e dell'Amministrazione penitenziaria di abolire le sezioni detentive tradizionali rimpiazzandole con i cottages a due piani, nei quali risiedono le detenute, talvolta accompagnate dai figli. I cotteges ospitano 8 camere da letto (4 al piano terra e 4 al primo piano), un soggiorno, una zona pranzo/cucina, uno spazio gioco per i bambini e una loggia rivolta verso il giardino centrale intorno al quale sono collocati gli altri alloggi. Tutte le altre funzioni sono collocate nell'edificio principale, che ospita anche tutti gli spazi amministrativi e i locali tecnici. L'edificio principale, frutto della compenetrazione di più volumi, cerca di riproporre un paesaggio urbano simile a quello che lo circonda al fine di minimizzare l'effetto di istituzione carceraria.

Fig. II.6.156 Vista della veranda di uno dei cottage detentivi.
Fig. II.6.157 Vista dell'edificio principale dall'interno della prigione.

Fig. II.6.156

Fig. II.6.157

Fig. II.6.158 Vista dall'esterno della cappella della prigione.
Fig. II.6.159 Vista del corridoio che distribuisce gli spazi per le attività trattamentali.

Fig. II.6.158

Fig. II.6.159

Fig. II.6.160 Vista dei cottage detentivi.
Fig. II.6.161 Vista di una delle aule scolastiche interne al corpo di fabbrica principale.
Fig. II.6.162 Vista dell'atrio del corpo di fabbrica principale.

Fig. II.6.160

Fig. II.6.161

Fig. II.6.162

04_GRAND VALLEY INSTITUTION FOR WOMEN Aree Funzionali

DETTAGLI

Generali	Grand Valley
Nome istituzione	institution for women
Paese	Canada
Progettista	M. McKenna, R. Sims & Co.
Anno progetto	1996
Numero detenuti	120

Sito	
Superficie globale	44 500 mq
Superficie procapite	370 mq/pers
Superficie coperta	5 500 mq
Superficie aree scoperte	39 000 mq

Edifici	
Superficie globale (tutti i livelli)	6 945 mq
Superficie procapite	41 mq/pers
Superficie totale dormitori e celle	1 670 mq
Superficie procapite dormitori	21 mq/pers

Localizzazione AF	
presidio sanitario	separato
stoccaggio e preparazione	separato
spazi per il lavoro	separato
attività extra	separato
polo scolastico	separato

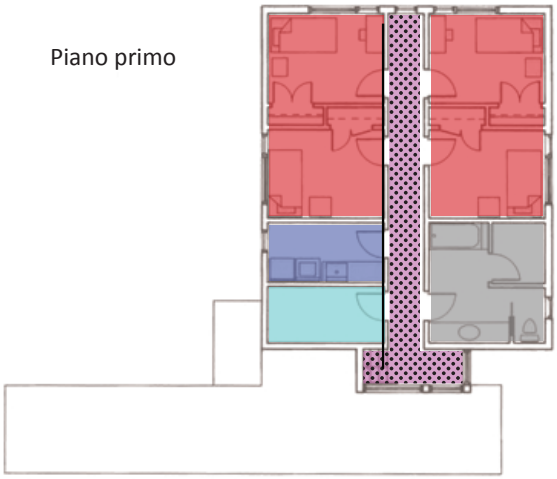
LEGENDA AREE FUNZIONALI

- AF 1_Residenza (RE)
- AF 2_Amm. e accoglienza (AM/AC)
- AF 3_Formazione (FO)
- AF 4_Attività ricreative (AR)
- AF 5_Stoccaggio e preparazione (SP)
- AF 6_Presidio sanitario (PS)
- AF 7_Lavoro (LA)
- AF 8_Manutenzione (MA)

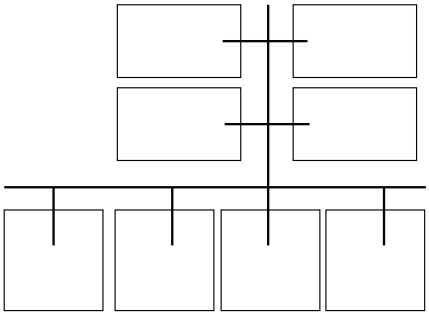
04_GRAND VALLEY INSTITUTION FOR WOMEN — AF 1_RE

Piano terra

Piano primo



assetto interno del nucleo



LEGENDA

spazi connotanti

- Camere
- Soggiorno
- Sala da pranzo
- Cucina
- Bagno

spazi di supporto

- Sala polivalente
- Veranda

spazi accessori

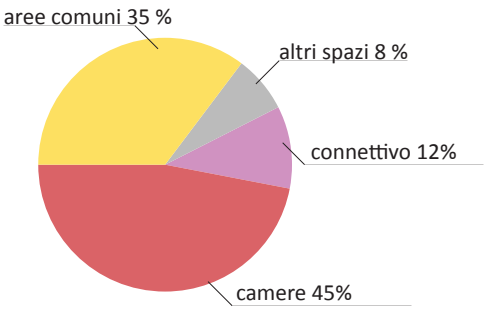
- Lavanderia
- Magazzino

Distributivo

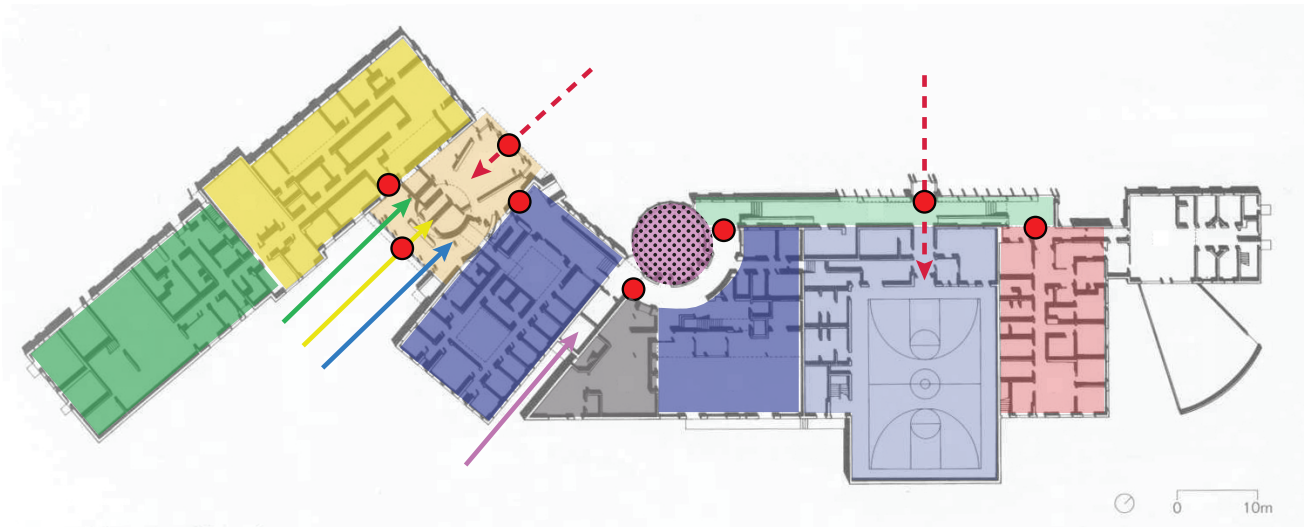
- Connettivo orizzontale e verticale
- Entrata

spazi sezione detentiva

Superficie unità detentiva	190	mq
Superficie connettivo	30	mq
Superficie camere	90	mq
Superficie aree comuni	70	mq



04_GRAND VALLEY INSTITUTION FOR WOMEN **AF2_AM/AC; AF4_AR; AF5_SP;AF6_PS; AF8_ MA**



LEGENDA

spazi connotanti

- Spazi attività sanitarie
- Spazi attività ricreative/culturali
- Spazi attività religiose
- Spazi manutenzione/ approvvigionamento
- Spazi amministrazione/ gestione
- Spazi preparazione/ stoccaggio
- Spazi di relazione
- Spazi colloqui e visite
- Spazi attività riabilitative/ assistenziali

Distributivo

- Connettivo orizzontale e verticale
- Barriera

Flussi di utenti dall'esterno

- Operatori penitenziari
- Operatori esterni
- Fornitori
- Visitatori esterni

Flussi di utenti dall'interno

- Detenuti
- Operatori penitenziari

II.6.1.6 Justizvollzugsanstalt III - Mutter-Kind-Heim, Germania_05

Il centro di detenzione femminile a Francoforte, progettato nel 1988, accoglie detenute madri con figli di età minore di 6 anni. La struttura penitenziaria è articolata in quattro padiglioni detentivi, tre riservati alle donne che non hanno figli, uno invece riservato alle madri. La struttura penitenziaria risulta interessante sia per la localizzazione all'interno della struttura urbana, sia per la particolare disposizione del corpo di fabbrica destinato ad accogliere la madri. Per quanto riguarda il primo punto, la localizzazione, si deve sottolineare la particolare relazione che intercorre tra la struttura penitenziaria e i servizi e le strutture di supporto presenti nel contesto urbanizzato. La collocazione è volta sia a facilitare il supporto, da parte della famiglia o dei servizi sociali, nella gestione dei primi delicati anni di vita dei propri figli, sia all'attenuazione del senso di isolamento cui potrebbero essere sottoposti i bambini involontariamente reclusi nella struttura. Rispetto al secondo punto di interesse, la disposizione del corpo di fabbrica destinato alle madri, è da notare come l'edifico sia posto a cavallo tra l'interno e l'esterno del carcere. Il piccolo corpo di fabbrica composto da due piani fuori terra, presenta due facciate rivolte verso l'esterno del carcere e due facciate rivolte verso l'interno. Questa disposizione cerca di incrementare il rapporto tra interno ed esterno e di smorzare l'effetto di isolamento causato dalla vista del muro di cinta. Per garantire comunque le necessarie misure di sicurezza i progettisti hanno previsto al piano terra dell'edifico infissi non apribili, in grado di assicurare da un lato la visibilità verso l'esterno e dall'altro la sicurezza imposta dal regime di carcerazione. Inoltre, al fine di non traumatizzare eccessivamente i bambini piccoli reclusi e di limitare l'effetto di costrizione, i progettisti hanno impiegato particolari soluzioni cromatiche, che attraverso l'uso di colori come il giallo, il rosa e l'azzurro restituissero all'ambiente la domesticità e l'accoglienza che dovrebbe contraddistinguere lo spazio dedicato alla vita e al gioco dei bambini. Lo spazio interno dedicato ai bambini è stato ulteriormente arricchito attraverso l'inserimento di volumi plastici in grado di movimentare l'ambiente interno e creare differenti effetti di luci ed ombre.

Fig. II.6.163 Vista di uno dei padiglioni detentivi.

Fig. II.6.163

Fig. II.6.164 Fotografia aerea del Justizvollzugsanstalt III - Mutter-Kind-Heim.
Fig. II.6.165 Vista dell'ingresso di uno dei padiglioni detentivi.

Fig. II.6.164

Fig. II.6.165

Fig. II.6.166 Vista interna del padiglione detentivo per madri con figli. Primo livello.
Fig. II.6.167 Vista della cucina attrezzata interna al padiglione detentivo delle madri. Primo livello.
Fig. II.6.168 Vista del corridoio che distribuisce gli ambienti del padiglione riservato alle madri. Piano terra.
Fig. II.6.169 Vista del lucernario che illumina il corridoio del primo livello.
Fig. II.6.170 Vista dell'edificio riservato alla madri con figli.

Fig. II.6.166

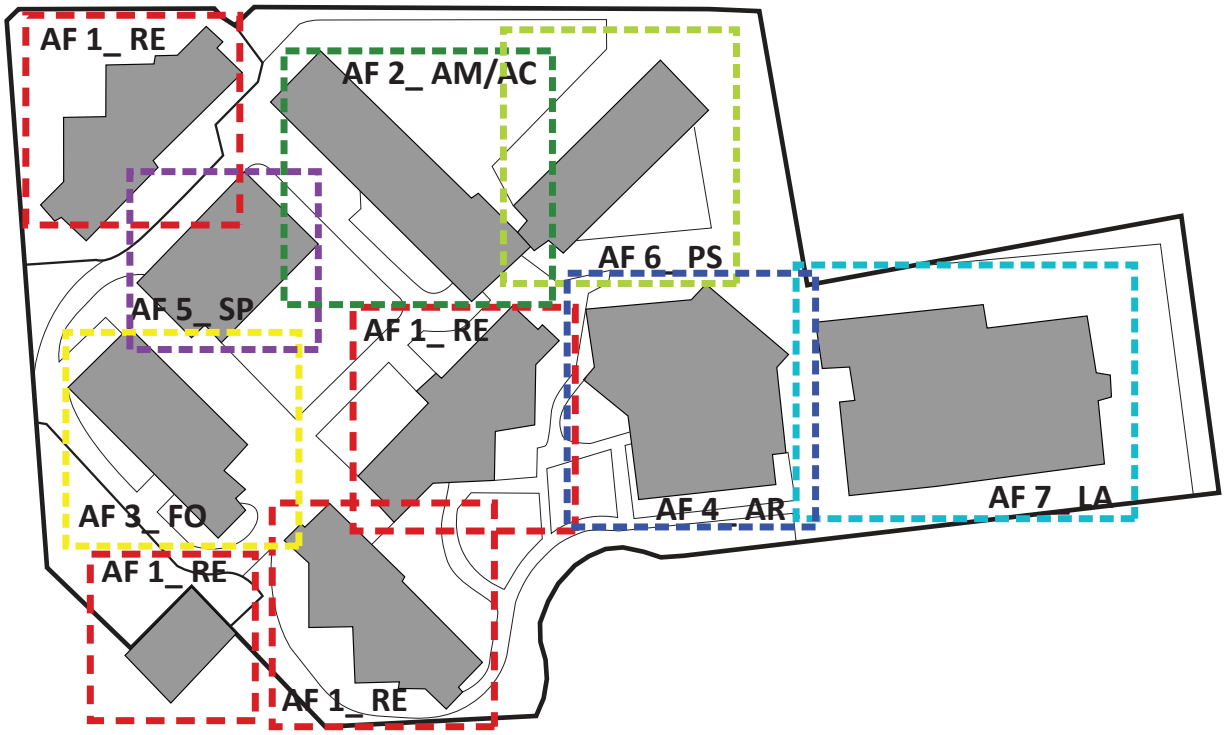
Fig. II.6.167

Fig. II.6.168

Fig. II.6.169

Fig. II.6.170

05_JUSTIZVOLLZUGSANSTALT III - MUTTER-KIND-HEIM Aree Funzionali



DETTAGLI

Generali

Nome istituzione	Mutter-Kind-Heim
Paese	Germania
Progettista	-
Anno progetto	1988
Numero detenuti	-

Sito

Superficie globale	26 600 mq
Superficie procapite	-
Superficie coperta	6 500 mq
Superficie aree scoperte	20 100 mq

Edifici

Superficie globale (tutti i livelli)	-
Superficie procapite	-
Superficie totale dormitori e celle	-
Superficie procapite dormitori	-

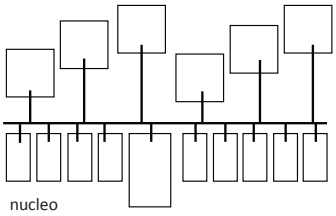
Localizzazione AF

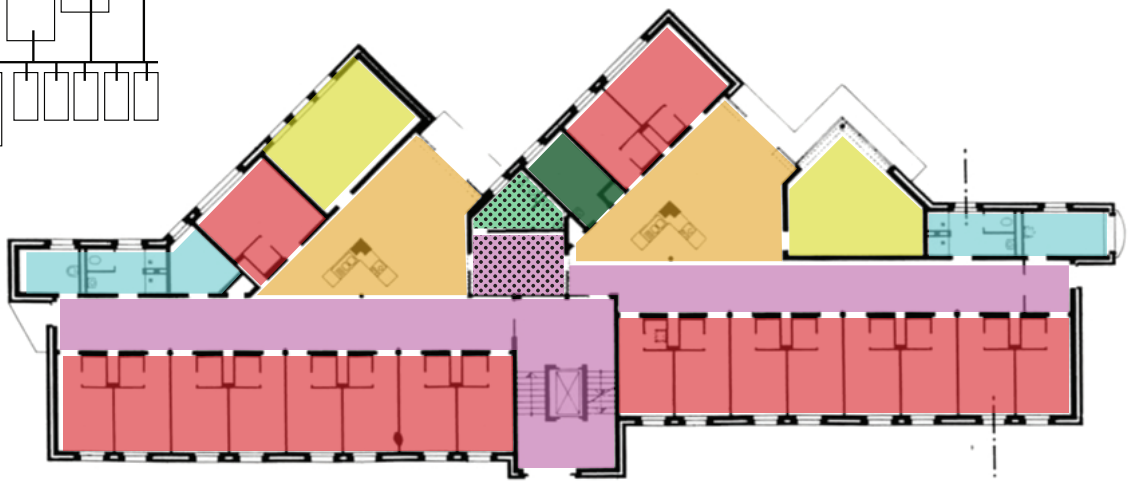
presidio sanitario	separato
stoccaggio e preparazione	separato
spazi per il lavoro	separato
attività extra	interno
polo scolastico	separato

LEGENDA AREE FUNZIONALI

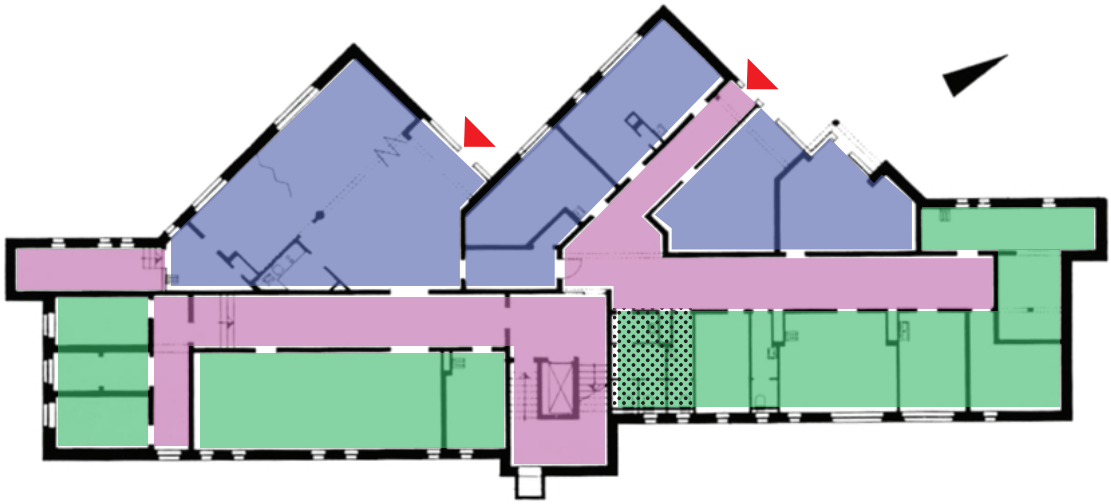
- AF 1_Residenza (RE)
- AF 2_Amm. e accoglienza (AM/AC)
- AF 3_Formazione (FO)
- AF 4_Attività ricreative (AR)
- AF 5_Stoccaggio e preparazione (SP)
- AF 6_Presidio sanitario (PS)
- AF 7_Lavoro (LA)
- AF 8_Manutenzione (MA)

05_JUSTIZVOLLZUGSANSTALT III - MUTTER-KIND-HEIM **AF 1_RE**





Piano primo



Piano terra

LEGENDA

spazi connotanti

- Celle
- Soggiorni
- Cucina/pranzo
- Posto di controllo

spazi accessori

- Spazi comuni generici
- Servizi di sezione
- Attività trattamentali

spazi di supporto

- Uffici personale
- Servizi igenici personale

Distributivo

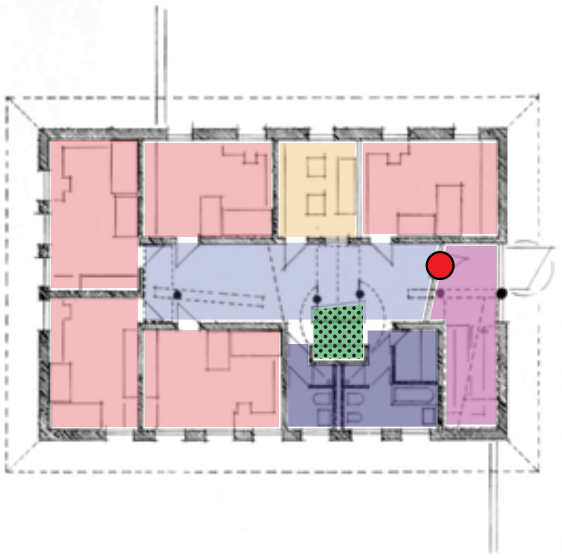
- Connettivo orizzontale e verticale
- Entrata

spazi sezione detentiva

Superficie sezione detentiva	-
Superficie connettivo	-
Superficie celle	-
Superficie aree comuni	-

05_JUSTIZVOLLZUGSANSTALT III - MUTTER-KIND-HEIM **AF 1_RE (madri con figli)**

Piano terra



Piano primo

LEGENDA

spazi connotanti

- Camere
- Spazio gioco
- Soggiorno
- Cucina/sala da pranzo

spazi accessori

- Attività trattamentali
- Cucina

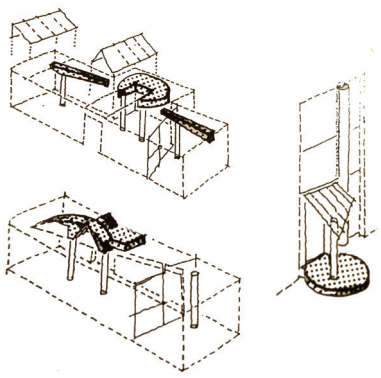
spazi di supporto

- Controllo operatori
- Servizi igienici

Distributivo

- Connettivo orizzontale e verticale
- Barriera
- Ingresso

Schizzi assonometrici degli elementi plastici utilizzati dai progettisti per smorzare l'effetto di reclusione nella casa della madri e dei figli



II.6.1.7 Detention centre Vordernberg, Austria_06

Il centro di detenzione di Vordernberg, inaugurato nel 2013, non è una vera e propria struttura carceraria, piuttosto è un centro detentivo per immigrati clandestini. Il particolare tipo di utenza (immigrati senza permesso di soggiorno) è detenuto all'interno della struttura non a causa di una condanna emessa da un tribunale ma perché si trova in una condizione di irregolarità e deve pertanto essere rimpatriato o ricevere un permesso di soggiorno. La struttura quindi è pensata per accogliere per brevi periodi di tempo, persone che si trovano in questo particolare stato di illegalità. Lo spazio interno, che riprende il modello architettonico 'a pettine' è organizzato in due zone principali: da un lato si trova la stecca dei servizi amministrativi e gestionali (uffici amministrativi, uffici dell'immigrazione, uffici del consolato, ecc.) rivolta verso la strada di accesso; dall'altro invece si trova la zona riservata alla residenza nella quale oltre alle camere, sono collocati tutti gli spazi di vita quotidiana (soggiorno, sala da pranzo, cucina, servizi igienici, ecc.). L'edificio, costituito da due piani fuori terra, ospita sette nuclei residenziali, ognuno dei quali ha a disposizione un giardino o una terrazza (per i nuclei al primo piano). Gli spazi aperti sono fruibili liberamente dagli occupanti previa autorizzazione del personale preposto alla sorveglianza. L'edificio costituisce un'interessante esempio di integrazione tra le misure di sicurezza di tipo detentivo (le persone detenute all'interno non possono uscire prima di aver ricevuto i documenti necessari) e le modalità di vita quotidiana. Nella relazione di progetto si legge che i progettisti hanno immaginato la struttura come un normale ostello, costituito da ambienti spaziosi, arredati con forniture di alta qualità, privo di ogni dispositivo di sicurezza di tipo fisico (sbarre alle finestre, cancellate, muro di cinta) che sia in grado di rispettare la dignità delle persone detenute e al contempo garantire il rispetto delle norme di sicurezza. L'obiettivo dei progettisti è stato quello di costruire un edificio che non evocasse l'immagine tradizionale del carcere (pur svolgendo una funzione analoga) e rispettasse i diritti e le esigenze delle persone in esso detenute conferendo loro la capacità di organizzare e decidere come trascorrere il proprio tempo nella struttura. Il lavoro di ricerca progettuale sviluppato attraverso un continuo dialogo tra gli architetti e il personale dell'Amministrazione penitenziaria austriaca, ha portato a mettere a punto soluzioni spaziali che potranno essere adottate nei nuovi istituti carcerari di minima sicurezza, garantendo quindi la capacità per i detenuti di autodeterminazione, cioè la capacità di decidere come organizzare il proprio tempo nel rispetto delle regole e del regime detentivo.

Fig. II.6.171 Vista interna del corpo di fabbrica rivolto verso la strada d'accesso.
Fig. II.6.172 Vista delle zone residenziali/detentive poste sulla parte retrostante dell'edifico rispetto alla strada d'accesso.

Fig. II.6.171

Fig. II.6.172

Fig. II.6.173 Vista interna dello spazio di connessione tra due bracci residenziali/detentivi.
Fig. II.6.174 Vista della zona dedicata ai colloqui con i familiari.

Fig. II.6.173

Fig. II.6.174

Fig. II.6.175

Fig. II.6.176

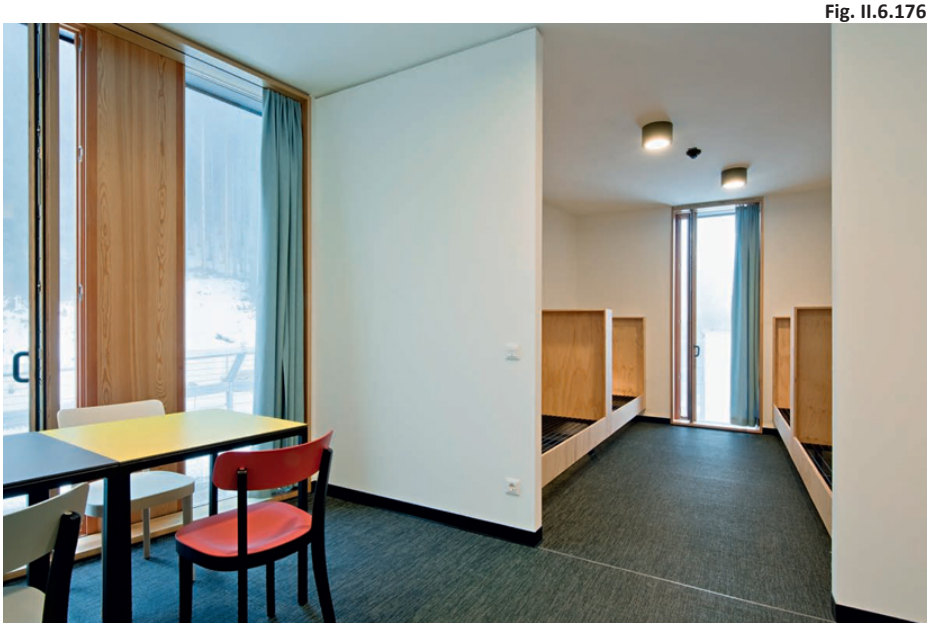


Fig. II.6.177

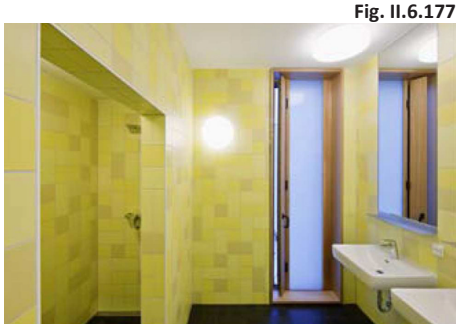


Fig. II.6.178

Fig. II.6.179

Fig. II.6.175 Vista di uno dei cortili riservati ai detenuti, accessibile direttamente dalle aree abitative.
Fig. II.6.176 Vista interna di una camera di pernottamento per 4 persone.
Fig. II.6.177 Vista del bagno di una camera di pernottamento.
Fig. II.6.178 Vista degli spazi per le attività ricreative.
Fig. II.6.179 Vista della zona soggiorno/pranzo dedicata ai detenuti.

06_DETENTION CENTRE VORDERNBERG Aree Funzionali

DETTAGLI

Generali	
Nome istituzione	Detention centre Vordernberg
Paese	Austria
Progettista	SUE architekten
Anno progetto	2014
Numero detenuti	200

Sito	
Superficie globale	-
Superficie procapite	-
Superficie coperta	-
Superficie aree scoperte	-

Edifici	
Superficie globale (tutti i livelli)	10 000 mq
Superficie procapite	50 mq/pers
Superficie totale dormitori e celle	6 500 mq
Superficie procapite dormitori	33 mq/pers

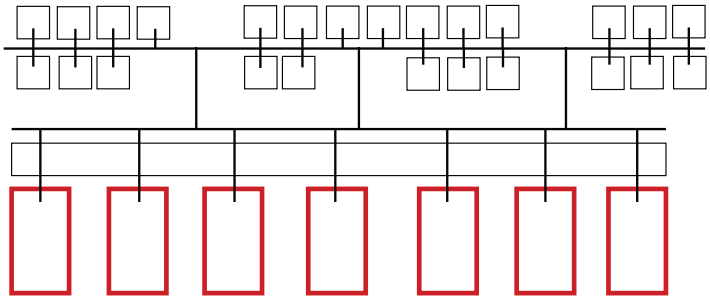
Localizzazione AF	
presidio sanitario	interno
stoccaggio e preparazione	interno
spazi per il lavoro	-
attività extra	interno
polo scolastico	interno

LEGENDA AREE FUNZIONALI

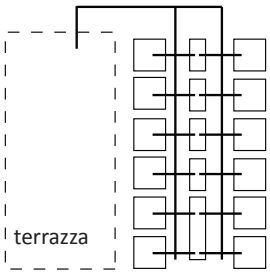
- AF 1_Residenza (RE)
- AF 2_Amm. e accoglienza (AM/AC)
- AF 3_Formazione (FO)
- AF 4_Attività ricreative (AR)
- AF 5_Stoccaggio e preparazione (SP)
- AF 6_Presidio sanitario (PS)
- AF 7_Lavoro (LA)
- AF 8_Manutenzione (MA)

06_VORDERNBERG DETENTION CENTRE **AF 1_RE**

Pianta del primo livello



nucleo



assetto interno del nucleo

LEGENDA

spazi connotanti

- Camere
- Soggiorni/sale pranzo
- Spazi di servizio
- Spazi di relazione

spazi di supporto

- Postazioni di controllo

spazi accessori

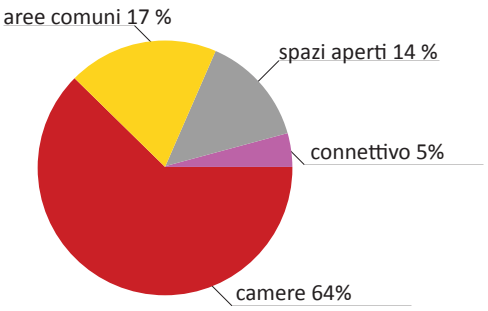
- Terrazze

Distributivo

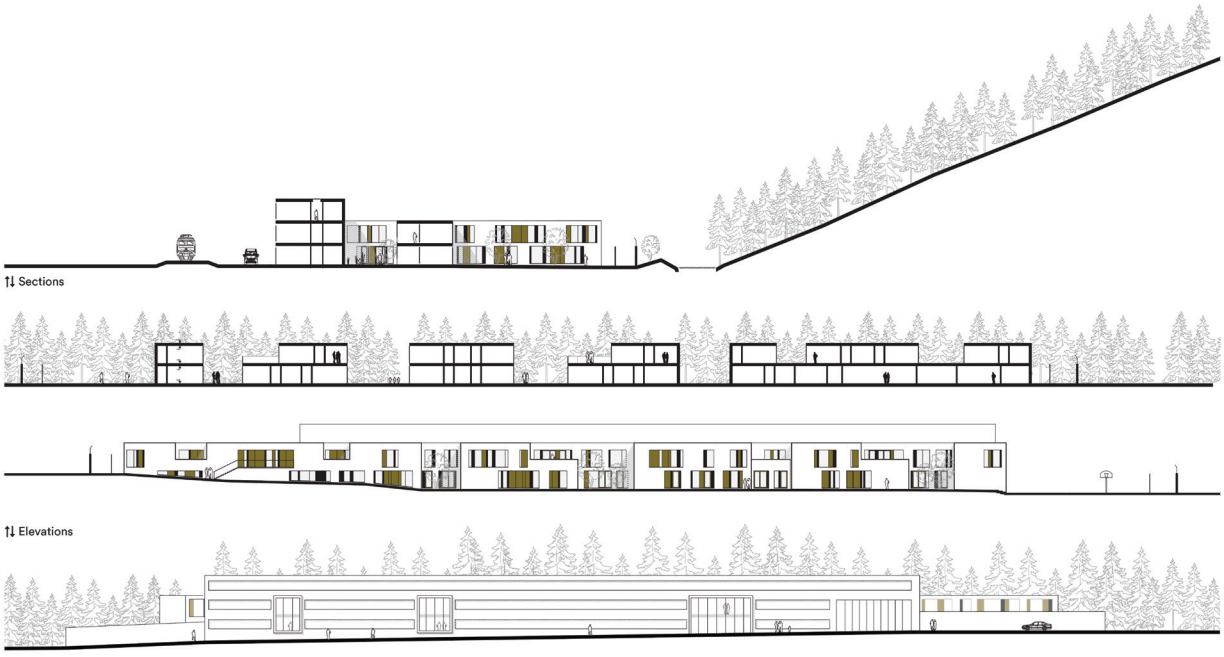
- Connettivo orizzontale e verticale

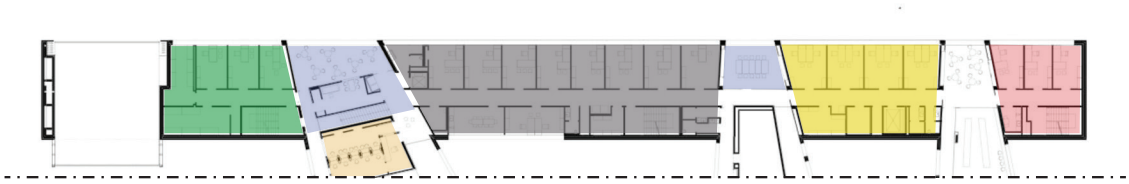
spazi sezioni detentive

Superficie sezioni detentive	6 500	mq
Superficie connettivo	300	mq
Superficie camere	4 200	mq
Superficie aree comuni	1 100	mq
Superficie spazi aperti	900	mq

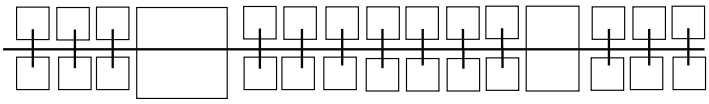


06_VORDERNBERG DETENTION CENTRE **AF 2_AM/AC; AF 3_FO; AF 6_PS**





Pianta del primo livello del corpo di fabbrica principale

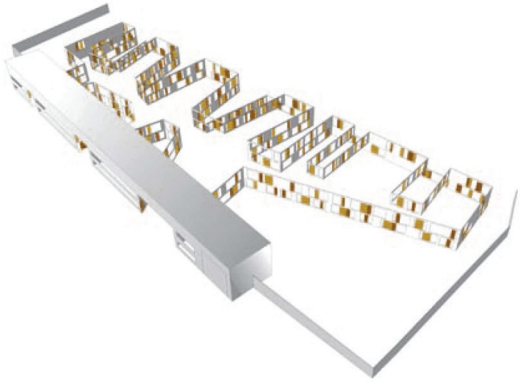


Schema distribuzione interna aree pubbliche

LEGENDA

spazi connotanti

- Spazi attività sanitarie
- Spazi comuni
- Spazi amministrazione
- Uffici richiedenti asilo
- Spazi personale penitenziario
- Spazi colloqui e visite



Particolare della soluzione di involucro adottata per il corpo di fabbrica desitnato alle zone detentive.

II.6.1.8 Bastøy prison, Norvegia_07

La prigione di Bastøy è situata sull'isola omonima a circa 75 Km a sud di Oslo, ed è raggiungibile con il traghetto dalla città di Horten. La prigione di Bastøy rappresenta un caso unico al mondo per quanto riguarda le istituzioni di minima sicurezza e la qualità della vita dei detenuti. La prigione che oggi si trova sull'isola è stata inaugurata nel 2007 grazie all'iniziativa del dipartimento della Giustizia norvegese. L'isola di Bastøy più che una vera e propria prigione è una comunità chiusa all'interno della quale i detenuti vivono in libertà con l'obbligo di rispettare determinate regole e con la possibilità di organizzare parte del proprio tempo scegliendo tra le varie attività messe a disposizione della direzione. L'isola è organizzata come un piccolo villaggio costituito da case sparse, da edifici amministrativi e da campi coltivati e boschi per la produzione di legna da ardere a da costruzione. Il trattamento penitenziario adottato sull'isola è detto trattamento avanzato e responsabilizzante, proprio perché viene lasciata la possibilità ai detenuti di scegliere come organizzare parte del proprio tempo attraverso l'assunzione di responsabilità specifiche. L'isola non presenta nessun tipo di dispositivo di tipo penitenziario (muro di cinta, cancellate, porte blindate, sbarre alla finestre, ecc.) e parte delle sue coste sono liberamente fruibili dai turisti muniti di barca. La giornata sull'isola è scandita attraverso determinate fasce orarie in alcune delle quali i detenuti sono obbligati a svolgere attività lavorative o di studio, in altre sono liberi di dedicarsi alle attività ricreative che preferiscono, come ad esempio lo sport, il gioco, la lettura, la pesca, ecc. Sull'isola sono presenti circa 115 detenuti, tutti condannati per reati gravi, come omicidio, violenze sessuali, droga e truffa. Il tempo massimo di permanenza sull'isola è di 24 mesi, trascorsi i quali i detenuti presenti tornano all'istituto di provenienza o vengono inviati ad appositi centri per il reinserimento nella società. L'isola quindi non rappresenta un luogo di detenzione permanente, ma una 'tappa' del trattamento penitenziario sviluppato dal Dipartimento di Giustizia norvegese, che si costituisce come opportunità per quei detenuti che dimostrano di aver intrapreso un effettivo percorso di cambiamento negli istituti penitenziari ordinari. Nel 2014 la prigione di Bastøy è stata premiata con il *Blanche Major Reconciliation Prize for "promoting human values and tolerance"*. L'isola è stata oggetto si sopralluogo durante la stesura della tesi, per una descrizione maggiormente dettagliata vedere il par. II.7.1.2.

Fig. II.6.180 Vista dell'edificio che ospita la biblioteca e alcune aule scolastiche.
Fig. II.6.181 Vista del molo di attracco alla prigione di Bastøy.

Fig. II.6.180

Fig. II.6.181

Fig. II.6.182 Fotografia aerea della zona centrale dell'isola.
Fig. II.6.183 Vista dall'esterno della chiesa e parte dell'edificio per le attività trattamentali.

Fig. II.6.182

Fig. II.6.183

Fig. II.6.184

Fig. II.6.185

Fig. II.6.186

Fig. II.6.187

Fig. II.6.188

Fig. II.6.189

Fig. II.6.184 Vista dello spaccio interno alla prigione.
Fig. II.6.185 Vista di uno degli alloggi riservato ai detenuti.
Fig. II.6.186 Vista della stalla per i cavalli.
Fig. II.6.187 Vista interna di una delle serre utilizzate per la coltivazione di ortaggi.
Fig. II.6.188 Vista interna del soggiorno di una della abitazioni dei detenuti.
Fig. II.6.189 Vista della cucina di una delle abitazioni dei detenuti.

Fig. II.6.190 Vista della centrale a biomassa.
Fig. II.6.191 Vista interna della chiesa.

Fig. II.6.190

Fig. II.6.191

Fig. II.6.192

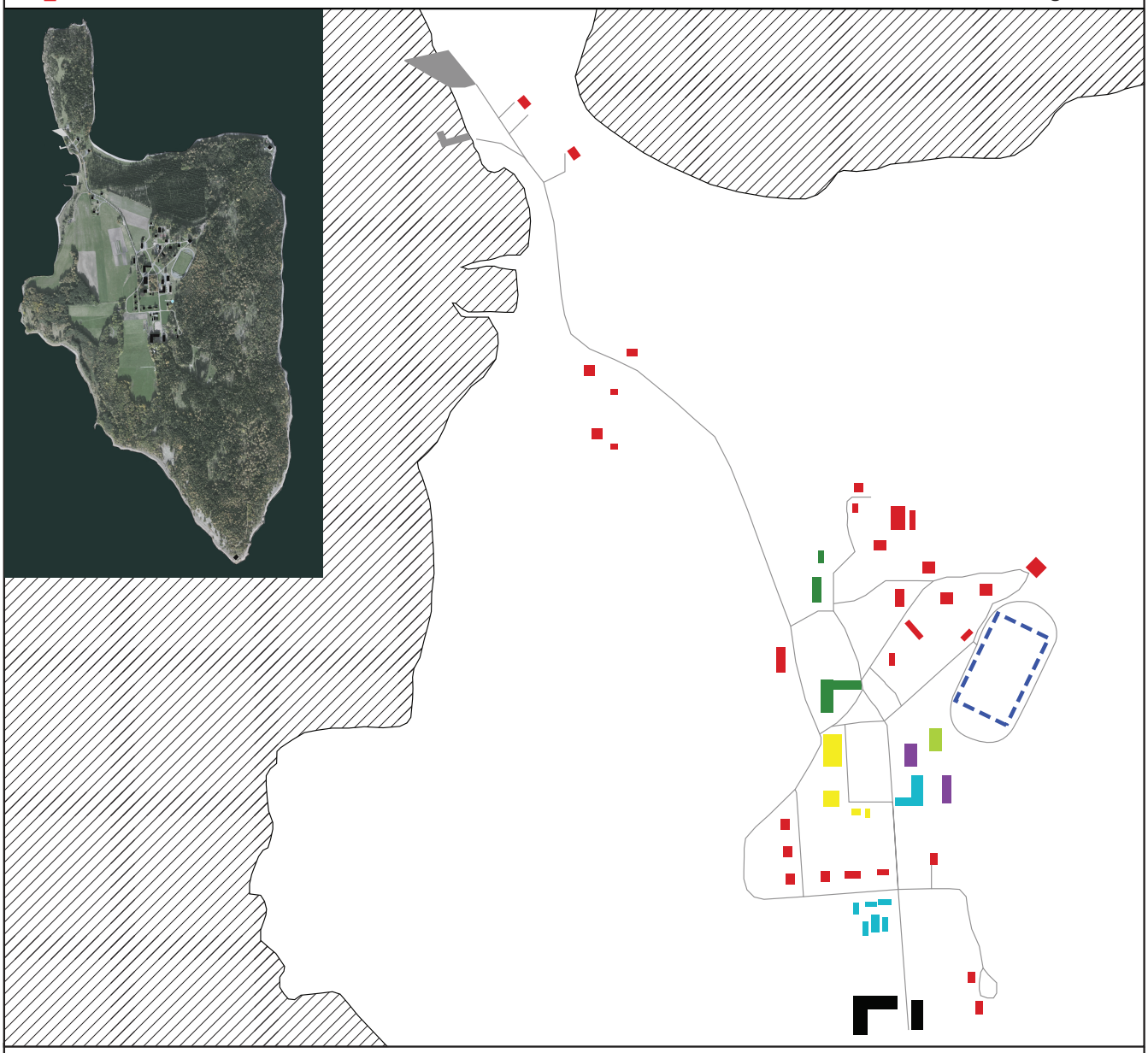
Fig. II.6.193

Fig. II.6.194

Fig. II.6.192 Vista del piazzale dove si svolgono gli incontri all'aperto e il conteggio dei detenuti prime dell'inizio del coprifuoco.
Fig. II.6.193 Vista del percorso jogging a disposizione dei detenuti che corre lungo tutta la costa dell'isola.
Fig. II.6.194 Vista delle cabine telefoniche a disposizione dei detenuti.

07_BASTØY PRISON

Planimetria generale



DETTAGLI

Generali

Nome istituzione	Bastøy prison
Paese	Norvegia
Progettista	-
Anno progetto	-
Numero detenuti	115

Sito

Superficie globale	2,5 Kmq
Superficie procapite	0,02 Kmq/pers
Superficie coperta	-
Superficie aree scoperte	-

Edifici

Superficie globale (tutti i livelli)	-
Superficie procapite	-
Superficie totale dormitori e celle	-
Superficie procapite dormitori	-

Localizzazione AF

presidio sanitario	separato
stoccaggio e preparazione	separato
spazi per il lavoro	separato
attività extra	separato
polo scolastico	separato

LEGENDA AREE FUNZIONALI

- AF 1_Residenza (RE)
- AF 2_Amm. e accoglienza (AM/AC)
- AF 3_Formazione (FO)
- AF 4_Attività ricreative (AR)
- AF 5_Stoccaggio e preparazione (SP)
- AF 6_Presidio sanitario (PS)
- AF 7_Lavoro (LA)
- AF 8_Manutenzione (MA)

II.7 Le visite negli istituti e gli incontri

II.7.1 Le visite negli istituti

Durante le prime fasi della ricerca di dottorato, parallelamente all'attività di studio degli articoli e dei testi scientifici, è emersa l'esigenza di visitare alcuni istituti penitenziari a custodia attenuata per comprendere e 'toccare con mano' la consistenza e la qualità degli spazi che costituiscono un istituto penitenziario di questo tipo. Le visite negli istituti, effettuate grazie alla disponibilità del personale penitenziario, hanno costituito un importante tassello nel processo di conoscenza dello spazio carcerario e nell'individuazione delle modalità organizzative che al suo interno si sviluppano. La possibilità di visitare gli spazi a disposizione dei detenuti (camere di pernottamento, laboratori, aule colloqui, ecc.) è stata utile non solo per rendersi conto in prima persona dell'assetto e della configurazione dello spazio interno, ma anche e soprattutto per tentare di capire il tipo di atmosfera che contraddistingue gli edifici appartenenti a questa categoria.

Durante le visite, effettuate insieme ai direttori degli istituti e ai comandanti di Polizia penitenziaria, è stato possibile raccogliere alcuni documenti utili allo sviluppo della ricerca. La documentazione che gli istituti hanno messo a disposizione è principalmente di tre tipologie:

- documentazione scritta, sotto forma di brochure (guida contenente le regole dell'istituto ed i profili professionali che vi operano, fornita ai detenuti al momento dell'ingresso in istituto);
- documentazione fotografica (le fotografie sono state scattate solo in uno dei tre istituti visitati);
- colloqui liberi (interviste informali agli operatori a cui è stato chiesto di esprimere le proprie opinioni rispetto all'organizzazione dello spazio e del lavoro).

Le informazioni raccolte costituiscono parte integrante della ricerca e hanno rappresentato uno strumento privilegiato per comprendere gli aspetti concreti, le consuetudini e le prassi che determinano le attività quotidiane e lo svolgimento delle principali mansioni degli operatori. È utile sottolineare che alcuni aspetti della vita in carcere risultano difficilmente comprensibili esclusivamente attraverso la lettura e lo studio delle normative e della letteratura scientifica di settore, quindi si è ritenuto che solo attraverso l'esperienza diretta (effettuata con le visite e le interviste) fosse possibile iniziare il percorso di indagine e di conoscenza che ha poi guidato tutta la stesura della tesi.

Le visite sono state effettuate in tre istituti. Due in Italia e uno a l'estero, in particolare in Norvegia. La scelta di tali istituti è dovuta ad un insieme di fattori concorrenti, quali:

- la tipologia di istituto (custodia attenuata per tossicodipendenti; custodia attenuata per detenuti comuni);
- la tipologia di trattamento penitenziario (responsabilizzante, regime aperto, ecc.)
- la disponibilità degli operatori addetti (i quali hanno concesso le autorizzazioni necessarie);
- i fattori logistici (posizione, raggiungibilità e risorse necessarie ad effettuare le visite).

Nonostante la disponibilità di molti degli operatori contattati non è stato possibile effettuare le visite in tutti gli istituti individuati nella fase preliminare della ricerca. Risulta però necessario ripetere che le visite effettuate sono state fondamentali per conferire un adeguato livello di concretezza ai contenuti della ricerca, i quali rischiavano

altrimenti di diventare esclusivamente considerazioni di carattere ideologico. Di seguito si riportano le descrizioni e le impressioni ricavate delle visite effettuate durante i due anni di ricerca.

II.7.1.1 Istituto Mario Gozzini, Firenze

La visita all'istituto Mario Gozzini (Sollicciano) è stata effettuata nel mese di novembre 2013 grazie alla disponibilità della Direttrice dell'istituto la dottoressa Margherita Michelini. L'istituto Mario Gozzini, situato a pochi metri dal più famoso carcere di Sollicciano, è una casa circondariale a custodia attenuata per detenuti tossicodipendenti presente nel Comune di Firenze. Il complesso penitenziario è stato consegnato all'Amministrazione penitenziaria nel 1986 ed era inizialmente destinato al settore penale minorile. L'eccessiva dimensione dell'istituto rispetto alla domanda del settore minorile fece sì che il complesso fosse successivamente destinato alla custodia degli adulti. Nel giugno 1989 fu inaugurato con la denominazione di Seconda casa Circondariale Maschile di Firenze, come primo istituto penitenziario a custodia attenuata di tutto il territorio italiano con un progetto pilota che poi si diffuse nel resto della nazione quale modello penitenziario avanzato[1]. L'istituto Mario Gozzini rappresenta quindi un importante esempio rispetto ai circuiti penitenziari a custodia attenuata nel panorama nazionale e un punto di partenza da cui si sono successivamente sviluppate tutte le altre esperienze di circuiti penitenziari alternativi a quelli tradizionali.

La visita all'istituto è stata preceduta dal colloquio con la direttrice, con la quale è stato possibile approfondire gli argomenti inerenti le caratteristiche della struttura, la tipologia di detenuti e l'articolazione della giornata. L'istituto ha una capienza di 90 posti, suddivisi in tre sezioni da 30 posti ciascuna. Le sezioni, collocate al primo piano, sono costituite da celle a due e tre posti, dotate di servizio igienico e di ampie aperture sull'esterno. Le celle sono disposte solo su un lato e sono distribuite da un corridoio ampiamente finestrato. All'interno della sezione si trova lo spazio per la 'socialità' che rappresenta la sala da pranzo della sezione, nella quale i detenuti possono mangiare in compagnia e svolgere alcune attività durante la giornata. L'istituto adotta il regime penitenziario a sezioni aperte che prevede l'apertura delle celle dalle 8:00 alle 21:00. Durante la mattina (9:00 - 12:30) si svolgono le attività trattamentali (scuola, lavoro, attività terapeutica, ecc.), nelle ore pomeridiane (13:30 - 18:00) i detenuti frequentano i passeggi e svolgono le attività ricreative e sportive. Tutti gli spazi per le attività sono collocati al piano terra dell'edificio e i detenuti hanno la possibilità di accedervi autonomamente (a piccoli gruppi) durante le ore di svolgimento delle attività. L'istituto non è afflitto dal problema del sovraffollamento e le sezioni al momento della visita erano pulite ed areate. Qualsiasi violazione o trasgressione delle regole dell'istituto è punita con l'espulsione e il ritorno nell'istituto ordinario di provenienza. Nell'area intra-cinta (tra il muro di cinta delle zone frequentate dai detenuti, e la recinzione dell'area demaniale dell'istituto) oltre agli uffici dell'amministrazione e della polizia penitenziaria si trova anche la casa di semilibertà in grado di accogliere circa 36 detenuti.

II.7.1.2 Prigione di Bastøy, Horten

"To understand the Norwegian penal system it is important to understand that the Norwegian criminal law concentrates on punishment defined as lack of freedom without the element of revenge defined as physical discomfort and intentional psychological suffering. It is widley accepted that having time limited sentences menas the the individual inmate will in fact return to the Norwegian Society at given point of time, and that preparations must be made to make this return as safe and smooth as possible to avoid future damage and cost to the Norwegian Society and to the inmate him self.

1 Estratto dalla "scheda trasparenza istituti penitenziari" consultabili al sito web: www.giustizia.it

The goal of Bastøy is that the inmates shall take responsability for, and plan their own lives. They shall learn consideration and respect towards fellow human beings throught the socialization resulting from the housing project and the workplace"[2]

La visita al carcere di Bastøy (Norvegia) è stata effettuata nel mese di settembre 2014 grazie alla disponibilità del Direttore dell'istituto il Dottor Tom Eberhardt. La prigione di Bastøy si trova in una piccola isola di circa 2,5 Kmq a sud di Oslo raggiungibile via mare dalla cittadina di Horten (dalla quale dista circa 1 Km). La prigione di Bastøy rappresenta probabilmente a livello mondiale, la prigione più innovativa e originale rispetto al circuito della minima sicurezza. L'isola di Bastøy è stata fin dai primi anni del Novecento un riformatorio per minorenni, nel quale i ragazzi potevano essere lasciati dai genitori per un certo periodo di tempo per correggere il comportamento ritenuto trasgressivo. A causa delle dure condizioni a cui venivano sottoposti i ragazzi ci fu una violenta rivolta che ha fatto conoscere la prigione al grande pubblico, tant'è che nel 2012 il regista Marius Holst ha diretto il film King of devil's island, che racconta appunto al tragica vicenda della rivolta. Una volta chiuso di riformatorio, introno agli anni Settanta, sull'isola venne istituita una comunità per senza tetto afflitti da alcol dipendenza attiva fino alla fine degli anni Ottanta. Nel 2007 l'Amministrazione penitenziaria norvegese ha poi deciso di istituire una prigione di minima sicurezza per detenuti comuni a trattamento avanzato e responsabilizzante.

L'isola-prigione è collocata in un contesto ambientale e paesaggistico molto suggestivo, ricco di vegetazione e di fauna naturale che conferisce al luogo un'atmosfera di tranquillità e serenità. L'isola è organizzata come un piccolo villaggio costituito da case sparse, da alcuni edifici 'pubblici' e da campi e boschi utilizzati per la coltivazione. Nell'isola non sono presenti elementi architettonici che richiamino l'architettura penitenziaria tradizionale (muro di cinta, recinzioni, cancellate, ecc.) e parte delle sue coste sono liberamente utilizzabili dai turisti. I detenuti che intendono essere trasferiti sull'isola di Bastøy devono fare apposita richiesta alla direzione dell'istituto. Un comitato composto da alcuni operatori penitenziari valuta se le caratteristiche e la personalità del richiedente sono compatibili con la filosofia dell'isola, in particolare la commissione valuta: la durata del fine pena; la durata della detenzione in circuiti di sicurezza ordinaria, il percorso di rieducazione intrapreso e la composizione della popolazione presente sull'isola. Una volta che i detenuti sono stati ammessi sull'isola trascorrono i primi due o tre mesi in un apposito edifico detto 'receiving houses' in grado di ospitare 16-18 persone. Durante questo periodo viene affrontato il processo di adattamento del detenuto e viene effettuata una valutazione più mirata rispetto alle caratteristiche del nuovo arrivato. Una volta concluso il periodo di osservazione il detenuto entra a tutti gli effetti a far parte della comunità dell'isola, gli viene assegnata un'abitazione da condividere con altri detenuti e viene redatto il programma delle attività che dovrà svolgere durante la sua permanenza sull'isola.

Sull'isola risiedono 115 detenuti e 76 operatori penitenziari, dei quali solo 5 rimangono durante la notte. I detenuti vivono in piccole case sparse su tutto il territorio dell'isola da 2, 3, 4 e 7 posti. Ogni casa è costituita da un soggiorno, una cucina, un bagno e da camere da letto singole. L'arredamento e le attrezzature presenti nelle abitazioni sono quelle che si trovano normalmente negli appartamenti, senza nessun particolare vincolo di sicurezza. I detenuti sono liberi di muoversi autonomamente per tutta l'isola dalle ore 8:00 alle 23:00 nei mesi estivi, e dalle 8:00 alle 22:00 nei mesi invernali. Sono liberi di scegliere come organizzare il proprio tempo attraverso la selezione delle attività messe a disposizione dalla direzione. Le attività principali sono quelle di studio, quelle lavorative e quelle culturali.

I detenuti vengono contati quattro volte al giorno: nelle loro abitazioni prima della fine del coprifuoco (verso le 7:00); negli spazi di lavoro (mattina e pomeriggio), e nella piazza del conteggio, prima del rientro nelle abitazioni. Il pranzo può essere consumato in gruppo o singolarmente nelle abitazioni o sul luogo di lavoro, la cena invece deve essere consumata nella mensa comune insieme agli operatori che rimangono di turno

2 Estratto dalla brochure del carcere consegnata dal direttore ai nuovi arrivi.

durante le ore notturne. Subito dopo la cena viene organizzata una riunione con lo scopo di individuare eventuali problematiche, raccogliere le richieste dei detenuti e assegnare e distribuire i vari compiti a rotazione tra i detenuti.

Le abitazioni dei detenuti hanno un'organizzazione ben definita, che si potrebbe definire di tipo gerarchico. In ciascuna abitazione viene nominata una figura detta 'House father' che ha la responsabilità di gestire le provviste della dispensa, l'ordine e la pulizia all'interno dell'abitazione. La figura dell'house father viene svolta a rotazione tra i vari detenuti che occupano la casa.

L'isola, oltre a tutti gli edifici residenziali e amministrativi è dotata: di un campo da calcio regolamentare; un campo da tennis; una palestra con i pesi, una palestra per l'allenamento generico, una biblioteca, un supermercato, una centrale a biomassa, una chiesa, le stalle per i cavalli e le pecore, una porzione di costa dedicata alla pesca, e una spiaggia per i detenuti. Inoltre dal lato opposto del molo nel quale attracca l'unica nave che collega l'isola alla terra ferma, si trova un vecchio faro, utilizzato dalla direzione per ospitare convegni, conferenze e manifestazioni legate all'ambito penitenziario.

I detenuti che risiedono nell'isola possono restarvi per una periodo massimo di 2 anni, trascorsi i quali devono tornare nell'istituto di provenienza (se il fine pena è maggiore) o essere trasferiti in appositi centri per il reinserimento nella società. Generalmente sull'isola vengono ospitati detenuti condannati per reati gravi, quali: l'omicidio, le violenze sessuali, l'abuso di droga e la truffa. Non si evidenziano però reati per cui venga preclusa la possibilità di accedere all'isola, la commissione istituita presso la prigione valuta caso per caso i detenuti compatibili. Qualsiasi trasgressione delle regole della prigione viene punita con l'espulsione immediata dall'isola e con il ritorno all'istituto ordinario di provenienza.

La particolare organizzazione dell'isola, sia dal punto di vista trattamentale che da quello delle strutture, rende la prigione di Bastøy unica nel suo genere. I dati ricavati dalla direzione dimostrano che il tasso di recidiva per i detenuti ammessi nell'isola scende al 20%, rispetto al 60% dei detenuti nei penitenziari tradizionali. Ciò dimostra l'effettiva efficacia del trattamento responsabilizzante. L'isola di Bastøy rappresenta un caso molto interessante da studiare con attenzione per quanto riguarda le attività, la qualità degli spazi e le libertà concesse ai detenuti, i quali sull'isola hanno la possibilità di vivere esattamente come nella società libera con l'obbligo però di rispettare precise e ferree regole, evitando di subire tutti gli effetti ulteriormente afflittivi causati da programmi trattamentali inadeguati, strutture obsolete e inefficienti, e atteggiamenti culturali ormai superati.

II.7.1.3 III[a] Casa di Roma Rebibbia

L'ultima visita effettuata in ordine cronologico è quella alla Terza casa di Roma Rebibbia effettuata nel mese di febbraio 2015. Anche in quest'ultimo caso la visita è stata possibile grazie alla disponibilità della Direttrice dell'istituto la dottoressa Annunziata Passannante. La struttura è ubicata vicino al complesso di Roma Rebibbia progettato dall'architetto Sergio Lenci negli anni Sessanta. La Terza casa di Roma Rebibbia è un istituto a custodia attenuata per detenuti tossicodipendenti a basso indice di pericolosità. La struttura è stata consegnata all'Amministrazione penitenziaria nel 1991, ed era stata architettonicamente progettata per accogliere i detenuti comuni definiti 'giovani adulti' (fino a 35 anni di età) a basso indice di pericolosità.

L'edificio è costituito da quattro piani fuori terra, e da due ampi spazi aperti, uno destinato alle attività sportive, attrezzato con un campo da calcetto e uno da tennis, e l'altro destinato ai passeggi dei detenuti ed ai colloqui con i familiari durante le belle giornate di sole. L'edificio risulta compatto e ben organizzato dal punto di vista degli spazi sia interni che esterni. Al piano terra si trova l'ingresso e gli uffici della Polizia e dell'Amministrazione penitenziaria, il primo livello è occupato per metà dagli spazi per le attività trattamentali (attività artigianali, biblioteca, auditorium, redazione del giornale interno, cappella, ecc.) e per la restante parte dall'area sanitaria, con dieci

posti letto. Il secondo e il terzo livello ospitano le sezioni detentive, metà delle quali destinate a detenuti semiliberi e l'altra metà invece ai detenuti tossicodipendenti. Le quattro sezioni (2 per i semiliberi, e due per i detenuti tossicodipendenti) ospitano ciascuna 20 detenuti, suddivisi in celle da 3 e da 2 posti di circa 25 mq di superficie con servizio igienico, completo di piatto doccia (una rarità nel panorama italiano degli istituti detentivi). Le sezioni sono costituite anche da un refettorio e da una cucina nella quale i detenuti possono mangiare insieme, sia durante il pranzo, sia durante la cena. La qualità dello spazio interno è molto elevata, gli ambienti sono ampi e luminosi, e i corridoi sono ben illuminati dalla luce naturale. Gli elementi di arredo interni sono di tipo classico e non di tipo penitenziario, le celle sono attrezzate con letti, armadi, ripiani e altri componenti di tipo tradizionale che rendono la struttura più simile ad un ostello che ad una struttura di detenzione.

Le celle sono aperte dalle 8:00 alle 22:30, e durante la giornata i detenuti possono svolgere differenti attività. Tra le più importanti e sviluppate si deve menzionare il panificio professionale, i cui prodotti vengono venduti all'esterno del carcere ai cittadini del quartiere, e l'attività teatrale condotta dall'associazione culturale "artisti per sbaglio". La struttura rappresenta un'eccezione nel panorama delle strutture penitenziarie a custodia attenuata sia per la recente costruzione sia per le specifiche modalità di svolgimento del trattamento penitenziario. La maggior parte dei detenuti infatti sono liberi di muoversi dalla sezione di appartenenza agli spazi per le attività trattamentali, e possono scegliere le attività all'interno di una vasta gamma di opportunità messe a disposizione dalla direzione dell'istituto.

La Terza casa di Roma Rebibbia oltre alla qualità architettonica dell'edifico, presenta due particolarità interessanti: la prima consiste nella presenza di un unico edificio all'interno del muro di cinta nel quale sono collocate tutte le funzioni (sia quelle detentive sia quelle amministrative e gestionali, generalmente separate proprio dal muro di cinta), tale disposizione fa sì che ci sia maggiore contatto e tra i detenuti e il personale penitenziario, aumentando così l'interazione tra i due gruppi di utenti; la seconda consiste nel rapporto tra l'altezza del muro di cinta (minore di 6 m concluso da una grata metallica che consente la visibilità verso l'esterno) e la posizione delle celle al secondo e terzo livello. Tale disposizione consente la vista della città dalle camere detentive attenuando così il senso di isolamento causato dalla detenzione. Questo piccolo ma significativo dettaglio deriva dalla lezione dell'architetto Lenci il quale affermò a più riprese l'importanza di instaurare un collegamento tra interno ed esterno del carcere, almeno di tipo visuale. Anche la Terza casa di Roma Rebibbia non è afflitta dal problema del sovraffollamento e ciò rende le condizioni di vivibilità interne assai migliori rispetto alla norma degli istituti penitenziari.

II.7.2 Gli incontri

Durante il periodo di ricerca, parallelamente alle visite negli istituti è stato necessario incontrare personalmente alcuni membri delle diverse categorie di operatori che operano nel sistema penitenziario per colmare le lacune della letteratura scientifica e delineare un quadro sufficientemente ampio delle tematiche che riguardano il carcere. Avvalersi dell'esperienza diretta delle persone incontrate ha rappresentato un fondamentale contributo al lavoro di ricerca qui presentato, indispensabile alla definizione di una visione d'insieme del 'sistema carcere', delle sue logiche e delle sue dinamiche. L'individuazione delle professionalità coinvolte è stata effettuata sulla base di alcuni criteri, tra i quali:

- la carica ricoperta (Direttore Penitenziario, Magistrato di Sorveglianza, Comandante Polizia Penitenziaria, ecc.);
- la specifica competenza ed esperienza sul campo (volontari, ricercatori, studiosi, docenti, criminologi, ecc.);
- la disponibilità e le opportunità che si sono presentate.

Gli incontri si sono svolti presso le sedi dei rispettivi uffici competenti e sono stati sviluppati sotto forma di 'colloqui liberi' durante i quali alle persone interpellate sono state illustrate le ipotesi sviluppate nel lavoro di ricerca. Il confronto con gli operatori è servito da un lato per confermare o smentire alcuni principi elaborati durante la stesura del programma di ricerca, da un altro per conferire maggiore concretezza e attinenza alla realtà alle ipotesi e quindi ai risultati finali della ricerca. Di seguito si riporta l'elenco completo delle persone che è stato possibile incontrare grazie alla loro disponibilità e nei paragrafi successivi sono brevemente descritti i contenuti degli incontri più 'vicini' ai contenuti della ricerca sviluppata.

elenco degli incontri:

- dott. Carmelo Cantone (provveditore Regione Toscana);
- dott.sa Margerita Michelin (direttrice istituto penitenziario Mario Gozzini);
- comm. Giorgio Sapuppo (Comandante corpo di Polizia Penitenziaria istituto Mario Gozzini);
- dott.sa Maria Grazia Gianpiccolo (Direttore istituto penitenziario Sollicciano);
- dott. Aldo Frangioni (presidente onorario Fondazione Michelucci);
- dott. Alessandro Margara (Garante dei detenuti Regione Toscana 2011, membro del comitato scientifico della Fondazione Michelucci);
- dott. Alessio Scandurra (membro del Comitato Direttivo e Coordinatore dell'osservatorio nazionale sulle condizioni di detenzione dell'associazione Antigone);
- prof. Emilio Santoro (docente presso l'Università degli Studi di Firenze e direttore dell'associazione l'Altro Diritto);
- dott. Tom Eberarth (Direttore penitenziario Bastøy);
- dott.sa Antonietta Fiorillo (Presidente Tribunale di Sorveglianza di Firenze);
- dott.sa Antonella Paloscia (Dirigente penitenziario presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Ufficio studi, ricerche, legislazione e rapporti internazionali);
- dott. Walter Volpi (Dermatologo presso l'Azienda Sanitaria di Firenze, medico specialista presso il penitenziario di Sollicciano);
- prof. Giuliano Zuccati (Docente presso l'Università degli Studi di Firenze e direttore del Centro Malattie Sessualmente Trasmissibili);
- dott.sa Annunziata Passannante (Direttrice istituto penitenziario III^{a} casa di Roma Rebibbia).

II.7.2.1 Dott. Carmelo Cantone

L'incontro con il Provveditore dell'Amministrazione Penitenziaria Toscana il dott. Carmelo Cantone ha costituito un importante momento di approfondimento riguardo il tema della gestione delle risorse a disposizione degli istituti e dell'organizzazione delle attività e degli operatori coinvolti. Durante l'incontro sono state affrontate le tematiche emerse dalla lettura delle più recenti circolari ministeriali in tema di differenziazione dei circuiti penitenziari, con particolare riferimento alle modalità attraverso le quali tali circuiti penitenziari possano essere messi in pratica negli istituti esistenti. La realizzazione dei circuiti penitenziari differenziati potrebbe definire un nuovo assetto delle istituzioni penitenziarie tali per cui i trattamenti rieducativi

sviluppati all'interno di ciascun istituto possano essere calibrati sulle esigenze specifiche della popolazione detenuta, e non sulla base di programmi trattamentali standard. La messa in pratica dei circuiti penitenziari potrebbe da un lato rendere più efficaci gli effetti del trattamento rieducativo, e dall'altro consentire alle categorie di detenuti meno pericolose di usufruire di un regime penitenziario di tipo aperto. Gli argomenti affrontati nell'incontro hanno riguardato anche l'organizzazione spaziale degli istituti, la dotazione di spazi per le attività e per il rapporto con la comunità esterna. Attraverso esempi, analogie e comparazioni è stato delineato il 'profilo' tipo di una struttura a custodia attenuata in grado di conciliare al suo interno elevati livelli di comfort e fruibilità con adeguati livelli di sicurezza e controllo.

II.7.2.2 Comm. Giorgio Sapuppo

L'incontro con il Comandante Giorgio Sapuppo, svoltosi presso il penitenziario Mario Gozzini, ha riguardato il tema della gestione della sicurezza e del controllo negli istituti penitenziari. Sono state approfondite le principali mansioni degli agenti di polizia penitenziaria e le modalità con cui vengono svolte quotidianamente le operazioni di sorveglianza e controllo. Particolare attenzione è stata dedicata al tema della sorveglianza dinamica e ai vantaggi che tale nuova modalità di controllo e sorveglianza può apportare alla vita dei detenuti e degli agenti. Sono stati affrontati ed enucleati i punti di maggiore criticità del nuovo sistema, in relazione alle condizioni attuali degli istituti, e all'interazione della nuova modalità di sorveglianza con specifici sistemi di sicurezza e controllo dei punti nevralgici degli istituti penitenziari.

II.7.2.3 Dott. Alessandro Margara

L'incontro con il giudice Alessandro Margara è stato utile per individuare gli aspetti dell'Ordinamento penitenziario che più da vicino coinvolgono il tema dell'architettura e dello spazio del carcere. La grande esperienza maturata da Margara nel campo della tutela dei diritti dei detenuti e nell'affermazione di un sistema penitenziario prevalentemente rieducativo è stata essenziale per individuare il giusto atteggiamento culturale verso il tema dell'architettura penitenziaria e per concentrare l'attenzione sugli aspetti che più di altri hanno delle ricadute sul comportamento dei detenuti e sulla qualità di vita all'interno dell'istituto. Con Margara è stato affrontato il tema del trattamento responsabilizzante inteso come modalità alternativa al trattamento tradizionale, analizzando i presupposti e i vincoli di tale nuova modalità di trattamento penitenziario. In particolare è stato affrontato l'argomento della differenziazione degli istituti in riferimento al circuito della custodia attenuata e alla concreta possibilità di sviluppo del circuito di minima sicurezza al fine di rendere attuabili i principi espressi dalla Costituzione italiana e dalla più moderne teorie correzionali. Con il giudice Margara è stato affrontato anche il tema riguardante le tipologie di detenuti e le caratteristiche che questi devono possedere per poter accedere al circuito a custodia attenuata. Dall'incontro infatti è emersa l'importanza di definire attentamente le caratteristiche degli utenti ammessi al circuito a custodia attenuata, al fine di predisporre dei programmi trattamentali adeguati, in particolare per quanto riguarda le caratteristiche dei soggetti ammessi alla custodia attenuata sono risultati fondamentali i seguenti parametri:

- **volontarietà**. Il soggetto deve scegliere di poter affrontare un percorso socio-riabilitativo e pertanto deve richiedere di essere ammesso negli istituti a C.A. attraverso una specifica domanda con la quale si dichiara disponibile e motivato ad effettuare un'attività terapeutica trattamentale e si impegna ad osservare le regole del circuito.

- **età**. I soggetti ammessi nel circuito della custodia attenuata dovranno avere un'età compresa tra i 18 e i 35 anni. L'obiettivo della direzione deve essere quello di mantenere il gruppo di detenuti presenti il più omogeneo possibile dal punto di vista anagrafico.

- **appartenenza al territorio**. Il detenuto da ammettere al circuito di custodia attenuata deve essere residente nella regione dove è ubicata la struttura sia per dare concretezza al principio di territorialità della pena, sia per favorire i contatti con la comunità esterna, in particolare con la famiglia.

- **bassa pericolosità sociale**. Il detenuto ammesso alla custodia attenuata non deve presentare particolari problemi rispetto alla sicurezza. Si devono privilegiare personalità non strutturate in senso delinquenziale che abbiano in primo luogo problematiche di disagio e di disadattamento giovanile.

- **posizione giuridica**. Negli istituti a custodia attenuata devono essere ammessi solo detenuti provenienti da altri istituti e quindi non soggetti provenienti dalla libertà. Prevalentemente si dovranno accettare detenuti condannati in via definitiva o giudicati in 1° grado.

II.7.2.4 Dott.sa Antonietta Fiorillo

Con la dottoressa Antonietta Fiorillo, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Firenze, è stato affrontato il tema del carcere dal punto di vista culturale, con particolare riferimento al tema delle strutture architettoniche utilizzate come penitenziari. Da ciò è emersa l'importanza per il sistema penitenziario italiano di dotarsi di strutture adeguate, espressione concreta di un atteggiamento culturale che vede nel carcere una funzione prevalentemente rieducativa volta alla riabilitazione e al recupero. L'argomento sviluppato ha riguardato anche le modalità di vita dei detenuti durante il periodo di permanenza in carcere. Il presupposto che è emerso dalla discussione ha riguardato appunto la necessità di consentire ai detenuti la possibilità di compiere delle azioni durante l'espiazione della pena, in una sorta di 'test', necessario per verificare il grado di consapevolezza rispetto al reato commesso e di coscienza della propria condizione detentiva. Solo attraverso lo svolgimento di azioni e attraverso l'assunzione di responsabilità da parte dei detenuti è possibile valutarne le reali intenzioni e determinare l'effettiva volontà di intraprendere un percorso di recupero e reinserimento. L'insieme degli elementi emersi dalla discussione è stato indispensabile per la delimitazione del campo di indagine e per l'individuazione dei fattori chiave rispetto alla progettazione delle strutture.

II.7.2.5 Prof. Emilio Santoro

Con il prof. Emilio Santoro, docente di filosofia del diritto presso l'Università di Firenze, è stato affrontato il tema riguardante la storia del carcere e la sua nascita. L'incontro ha avuto particolare importanza per quanto riguarda l'individuazione dei testi scientifici di riferimento, per la costruzione di una bibliografia di base, e per la selezione di documenti e normative indispensabili allo studio del sistema penitenziario. L'incontro si è concentrato anche sulle principali criticità del sistema penitenziario attuale e sulle modalità adottate da alcuni paesi europei per risolvere i problemi più comuni. Inoltre insieme al prof. Santoro sono stati individuati alcune delle principali associazioni e centri di ricerca che si occupano di carcere e sistema penale dalle quali è stato possibile ricavare utili e importanti informazioni che sono successivamente confluite nella tesi di ricerca.

Bibliografia Parte II

- Antigone onlus (a cura di) (2011), *VIII rapporto nazionale sulle condizioni di detenzione*, Edizioni dell'Asino, Roma.
- Ballanche, Pierre-Simon (1998), *La città delle espiazioni*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 9-12.
- Barone, Valerio (1968), *Vita penitenziaria, il trattamento penitenziario*, in «Rassegna di studi penitenziari», luglio/ottobre 1968, pp. 43-76.
- Beccaria, Cesare (2012), *Dei delitti e delle pene*, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma.
- Benigni, Bruno (1998), *La territorializzazione della pena, un nuovo rapporto tra carcere e territorio*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 88-92.
- Brunetti, Carlo (2012), *Il circuito penitenziario di secondo livello ossia di media sicurezza (S.M.)*, www.diritto.it.
- Burdese, Cesare (1998), *La ricaduta della legislazione penitenziaria sulle strutture e l'organizzazione degli spazi*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 105-109.
- Burdese, Cesare (2012), *Carceri proibite agli architetti*, in «Giornale dell'architettura», n. 101/2012.
- Burdese, Cesare (2012), *All'estero prigioni a cinque stelle*, in «Giornale dell'architettura», gennaio 2012.
- Caponnetto, Antonella - Dessì, Amato (1983), *Controllati e controllori, la preparazione del personale carcerario*, in «La nuova città-Carcere e città», aprile 1983, pp. 68-73.
- Ciccotti Raffaele (1979), *Le attività culturali, ricreative e sportive nel processo rieducativo dei detenuti*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», n.1/2, 1979, pp. 193-208.
- Commissione ministeriale per le questioni penitenziarie (2013), *Relazione al Ministro di Giustizia sugli interventi in atto e gli interventi da programmare a breve e medio termine*, Ministero di Giustizia, Roma.
- Corleone, Franco (1998), *Adeguare lo «spazio penitenziario»*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 47-48.
- Corleone, Franco – Anastasia, Stefano – Zevi, Luca (a cura di) (2011), *Il corpo e lo spazio della pena: architettura, urbanistica e politiche penitenziarie*, Ediesse, Roma.
- Dickens, Peter – McConville, Sean – Fairweather Leslie (1978), *Penal policy and prison architecture. Selected papers from a symposium held at the University ofSussex in July 1977*, Barry Rose Publischers, Chichester.
- Di Gennaro, Giuseppe – Lenci, Sergio – Fairweather, Leslie – Vetere, Eduardo – Cacciapuoti, Barbara – Eriksson, Torsten – Leone, Ugo – Leroy, Claude – Moyer, Frederic D. – Smpson Philippa (1975), *Prison Architecture. An international survey of representative closed institution and analysis of current trends in prison design*, UNSDRI United Nations Social Defence Research Institute, The Architectural Press, London.
- Tamburino, Giovanni (2012), *Resoconto aggiornato dello stato del sistema penitenziario*, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Roma.
- De Pascalis, Massimo (2013), *La sorveglianza dinamica. Linee guida per gli operatori penitenziari*, in «Dispense dell'Istituto Superiore di Studi Penitenziari», n. 1 marzo, 2013.

- Fairweather, Leslie - McConville, Sean (2000) *Prison Architecture. Policy, Design and Experience*, The Architectural Press, London.

- Fardon, Richard (1985), *Power and knowledge anthropological: and sociological approaches. Proceedings of a conference held at the University of St*. Andrews in December 1982, Scottish Academic Press, Edinburgh.

- Foucault, Michel (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Editions Gallimard, Paris.

- Gramsci, Antonio (1971), *Lettere dal carcere*, Einaudi, Milano.

- Grevi, Vittorio - Della Casa, Franco - Giostra Glauco (2011); *L'ordinamento penitenziario commentato*, Cedam, Padova.

- Lutze, E. Faith (1998), *Are shock incarceration programme more rehabilitative than traditional prisons? a survey of inmates*, In «Justice quarterly», n. 3, settembre 1998, pp. 547-566.

- Margara, Alessandro (1983), *Riforma della istituzione penitenziaria e nuova organizzazione delle strutture*, in «La nuova città - Carcere e città», aprile 1983, pp. 30-39.

- Margara, Alessandro (2004), *Ripensare l'ordinamento penitenziario*, in «La nuova città - Del carcere», n. 8-9-10/2005-2005, pp. 29-137.

- Michelucci, Giovanni (1998), *«È certo che sia bene costruire le carceri lontane dalle città?»,* in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 7-8.

- Migliori, Saverio (1998), *Indagine sull'impatto sociale del penitenziario. Una ricerca assegnata con il* «*Premio Guido De Masi*», in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 163-169.

- Miotto, Ennio (1976), *Territorio socio-penale e psicologia dell'uomo,* in M. Cappelletto, A. Lombroso (a cura di), Carcere e società, Marsilio Editori, Padova.

- Notarfrancesco, Domenica - Giordano, Valentina (a cura di) (?), *La dignità della persona in carcere*, in «Le dispense del Istituto Superiore di Studi Penitenziari», n. 4, pp. 1-56.

- Onorato, Pier Luigi (1983), *Riabilitare o distruggere?*, in «La nuova città - Scuola e periferie», novembre 1983, pp. 69-72.

- Pavarini, Massimo (1983), *La città e il suo rovescio. Brevi note in tema di carcere e metropoli*, in «La nuova città - Carcere e città», aprile 1983, pp. 12-29.

- Pavarini, Massimo (1998), *La città e la periferia penitenziaria*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 77-80.

- Phillips, Todd S. - Griebel, Michael A. (2003), *Building type basics for justice facilities*, Wiley, New Jersey.

- Roth, P. Mitchel (2006), *Prisons and prison system, a global encyclopedia*, Greenwood press, London.

- Spens, Iona (a cura di) (1994), *Architecture of Incarceration*, Accademy Editions, Singapore.

- Tartaro, Christine (2002), *Examining Implementation Issues With New Generation Jails*, in «Criminal justice policy review», n. 3, settembre 2002, pp. 291-237.

- Wacquant, Loïc (1998), *La tentazione penale in Europa*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 13-17.

Fonti normative Parte II

- Decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1999 n. 82, “Regolamento di servizio del corpo di polizia penitenziaria”
- Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, “Regolamento recante norme sull’ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà”
- Legge 12 dicembre 1971 n. 1133, “Finanziamento per l’edilizia degli istituti di prevenzione e di pena”
- Legge 26 luglio 1975 n. 354, “Norme sull’ordinamento penitenziario e sull’esecuzione delle misure privative e limitative della libertà”
- Legge 10 ottobre 1986 n. 663, “Modifiche alla legge sull’ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà”
- Legge 22 giugno 2000 n. 193, “Norme per favorire l’attività lavorativa dei detenuti”
- Legge 21 aprile 2011 n. 62, “Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori”
- Decreto Ministeriale 21 maggio 2001, Regolamento concernente «Requisiti minimi strutturali e organizzativi per l’autorizzazione all’esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, a norma dell’articolo 11 della L. 8 novembre 2000, n.328»
- Decreto Ministeriale 8 marzo 2013, “Requisiti delle case famiglia protette”
- Circolare del 9 ottobre 2003 n° 3593/6043, Le aree educative degli istituti, DAP, Direzione generale dei detenuti e del trattamento, Ufficio IV “Osservazione e trattamento intramurale”
- Lettera circolare del 25 agosto 2009 n° 0308424, Capienze istituti di pena. Standards minimi di vivibilità stabiliti dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo
- Piano straordinario di edilizia penitenziaria, (2010) Comitato di indirizzo e controllo.
- Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (Rev. 2006), Gli standard del CTP, rilievi essenziali e generali dei Rapporti Generali del CTP
- Corte Europea dei Diritti dell’Uomo, Seconda Sezione, Causa Torreggiani e altri c. Italia, (Ricorsi nn. 43517/09, 46882/09, 55400/09, 57875/09, 61535/09, 35315/10 e 37818/10)
- Raccomandazione R(2006)2 adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa l’11 gennaio 2006 - Regole Penitenziarie Europee
- Standard minimum rules for the treatment of prisoners - Adopted by the First United Nations Congress on the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders, held at Geneva in 1955, and approved by the Economic and Social Council by its resolutions 663 C (XXIV) of 31 July 1957 and 2076 (LXII) of 13 May 1977

Sitografia Parte II

- https://www.giustizia.it

- http://www.ristretti.it
- http://www.adpsr.org
- http://www.leduecitta.it
- http://www.prisonwatch.org
- http://www.icpa.ca
- http://www.altrodiritto.unifi.it
- http://www.prisonstudies.org
- http://www.unicri.it
- http://www.icpr.org.uk
- http://www.aca.org

Riviste consultate Parte II

- Associazione Antigone Rivista
- Bion
- La nuova città
- Le due città
- Rassegna penitenziaria e criminologica

Fonti delle illustrazioni Parte II

Fig.II.6.127-II.6.137: www.hlm.no

Fig.II.6.138-II.6.149: www.hohensinn-architektur.at

Fig.II.6.150-II.6.155: www.friis-moltke.dk

Fig.II.6.156-II.6.162: Canadian Architect, n. 8/1998

Fig.II.6.163-II.6.170: Bauwelt, n. 14 aprile/1990; Spens, Iona (a cura di) (1994), *Architecture of Incarceration*, Accademy Editions, Singapore.

Fig.II.6.171-II.6.179: http://www.sue-architekten.at

Fig.II.6.180-II.6.193: Fotografie eseguite dall'autore durante il sopralluogo avvenuto nel settembre 2014

PARTE III: CRITERI GENERALI DI PROGETTAZIONE

La terza e ultima parte rappresenta la parte propositiva del lavoro di ricerca e contiene cinque criteri progettuali generali per il progetto della casa a custodia attenuata. I criteri individuati sono il risultato dello studio della tipologia architettonica della prigione, dell'analisi della normativa e dei casi studio, e dell'incontro e dello scambio avvenuto con i vari operatori penitenziari coinvolti durante il periodo di ricerca. I criteri generali di progettazione elaborati riguardano: la localizzazione; la tipologia; le aree funzionali e l'organizzazione spaziale; l'organizzazione a nuclei residenziali; gli utenti e le funzioni. La scelta di concentrare l'attenzione solo sui cinque criteri individuati, e non sui molti altri fattori che concorrono alla progettazione delle strutture penitenziarie è dovuta da un lato alle riflessioni emerse durante la fase di studio e di analisi e dall'altro alla natura stessa della ricerca di dottorato in termini di risorse e di tempo. I criteri individuati rappresentano gli aspetti in grado di determinare il carattere residenziale e domestico delle strutture penitenziarie a custodia attenuata, senza tralasciare gli aspetti legati alla sicurezza e al controllo. I criteri tentano di prefigurare una struttura penitenziaria di tipo aperto, immaginata per accogliere una comunità di persone prive della libertà, ma ancora capaci di agire attraverso lo svolgimento di molte attività. I contenuti metodologici e gli obiettivi fissati per ogni criterio non intendono prefigurare un modello tipologico prestabilito e immodificabile, piuttosto cercano di fornire al progettista, o agli amministratori che dovranno redigere un bando, uno strumento in grado di guidare le scelte progettuali in maniera consapevole nel giusto equilibrio tra istanze di sicurezza e controllo e fattori di vivibilità e qualità dello spazio. Le informazioni contenute nei criteri hanno anche lo scopo di 'uniformare' il risultato dello sforzo progettuale a livello nazionale, in modo tale da riuscire a erogare un trattamento penitenziario uniforme su tutto il territorio italiano, senza differenze geografiche. I criteri elaborati concorrono alla definizione di una struttura penitenziaria a custodia attenuata intesa come modello di detenzione alternativo, nel quale coniugare le esigenze della vita di comunità con quelle di vita individuale nel contesto di restrizione e limitazione imposto dal carcere.

III.8 Il progetto della casa a custodia attenuata

III.8.1 La detenzione nella società contemporanea

Prima di iniziare la progettazione di un istituto penitenziario, sia esso a custodia attenuata che di tipo tradizionale, è opportuno interrogarsi sul significato della detenzione nella società contemporanea e sul ruolo dell'architettura nell'ambito di una funzione così importante e delicata. Sicuramente rispondere a tali questioni non è cosa facile, e nemmeno si può immaginare di ottenere una risposta netta ed esauriente, certamente si può provare a delineare le questioni che più da vicino riguardano la progettazione e le attività del progettista, in modo almeno da escludere quelle idee, quei criteri e quelle consuetudini che prefigurano spazi non rispondenti alla funzione attribuita oggi alla detenzione.

Definire a cosa serve la detenzione sarebbe troppo ampio e non appropriato al tipo di indagine proposto, ma per avere dei punti di riferimento sommari si può dire che le teorie correzionali tradizionali attribuiscono alla detenzione una triplice funzione: funzione di prevenzione generale, funzione di prevenzione speciale e funzione retributiva. La funzione di prevenzione generale ha l'obiettivo di disincentivare le attività illecite in ragione della minaccia della pena (agisce prima della commissione del reato); la funzione di prevenzione speciale ha l'obiettivo di minimizzare il rischio che il condannato commetta altri reati attraverso la rieducazione dello stesso durante il periodo punitivo (agisce durante e dopo l'esecuzione della pena) infine la funzione retributiva ha l'obiettivo di restituire al reo un danno equivalente a quello che lui ha provocato alla società o al singolo individuo con il suo comportamento criminale (agisce durante l'esecuzione della pena) (cfr. parte II, cap. 4).

Tra gli obiettivi elencati, quello che interessa più da vicino il progettista è quello della rieducazione, poiché implica una partecipazione attiva del detenuto alla vita del carcere e quindi il suo coinvolgimento alla partecipazione ad un insieme di attività volte al suo progressivo reinserimento nella società. La semplice limitazione dello spazio, effetto prevalente della detenzione, come dimostrato da molti studi scientifici in campo comportamentale e sociologico non è sufficiente a determinare una modificazione del comportamento del condannato. Al contrario, lo svolgimento di una vita improntata alla normalità, che implica l'assunzione di determinate responsabilità e la partecipazione alla vita di comunità, può produrre gradualmente un cambiamento del comportamento. In quest'ottica si intende un carcere utilizzato non solo come strumento di limitazione della libertà e di esperienza della pena ma come momento di ristrutturazione del comportamento asociale e deviato. Sicuramente quindi lo spazio del carcere non è solo uno spazio volutamente ristretto e limitato che priva della libertà e dell'autonomia i condannati ma è uno spazio che ospita una comunità e deve garantire ad essa la possibilità di svolgere varie attività e di sviluppare relazioni sociali positive. Lo spazio ristretto e limitato del carcere è quindi un luogo di vita e di azione dove individui che hanno perso la loro libertà, la loro indipendenza e la loro privacy trascorrono periodi più o meno brevi con l'obiettivo di recuperare quell'atteggiamento propositivo e costruttivo che consenta una partecipazione attiva nei confronti della collettività.

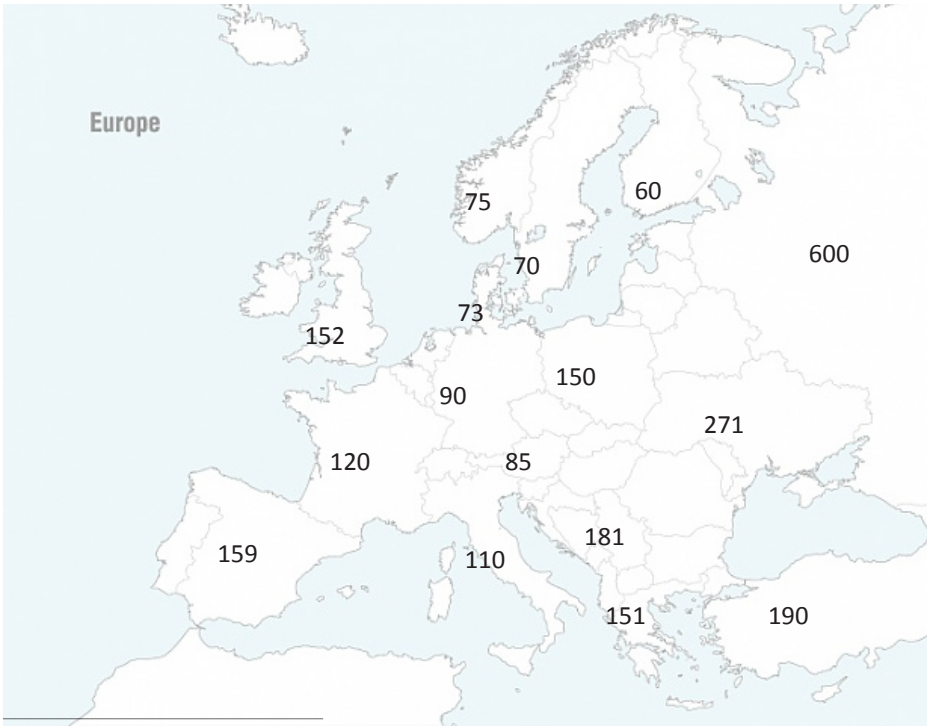
Qual è quindi il ruolo dell'architettura in questo scenario di limitazione della libertà e di perdita dell'autonomia? anche questa è una domanda complessa a cui non è possibile dare una risposta univoca e esauriente, ma cercare una risposta è propedeutico all'individuazione di quei principi e quelle regole che esulano dalle normative e dalle disposizioni legislative e coinvolgono invece gli aspetti simbolici, comunicativi e percettivi del progetto di architettura, i quali giocano spesso un ruolo decisivo nella determinazione della rispondenza e della qualità di un'opera architettonica. Il tentativo è quindi definire una modalità di approccio al progetto del carcere in grado di coniugare gli aspetti legati alla restrizione e alla limitazione della libertà con quelli riguardanti il recupero e il reinserimento sociale del reo. Il progettista, nel momento in cui è chiamato a progettare un istituto penitenziario deve perseguire lo stesso obiettivo di sempre e cioè immaginare spazi che offrano il massimo della funzionalità,

della comodità e dell'estetica in funzione delle risorse messe a disposizione e dei vincoli che ogni azione progettuale si porta dietro, deve però anche riflettere sulle modalità di vita e di azione all'interno degli spazi che è chiamato a immaginare. Il progettista deve individuare quel limite sottile, quella soglia minima che divide un non meglio definibile benessere da un sicuro, accertabile e obiettivo malessere all'interno degli spazi ristretti del carcere[1].

L'architettura nel carcere ha quindi un ruolo decisivo nella determinazione della funzionalità, del benessere psicofisico e della rispondenza degli spazi agli obiettivi di reinserimento sociale. Essa è in grado di favorire o limitare determinati comportamenti, è in grado di suscitare sensazioni positive o negative ed è l'espressione concreta di un pensiero astratto che si materializza attraverso corridoi, celle, cortili, muri e cancellate, elementi architettonici in grado di comunicare l'idea che sottende alla pena e alla sua esecuzione e di restituire ai detenuti in forma concreta, fisica e tangibile l'atteggiamento della società nei confronti di chi sbaglia e si macchia di un reato. È quindi in quest'ottica che il progettista deve considerare il carcere, non solo e non più come un contenitore asettico e super-sicuro in cui relegare persone sgradite alla società, ma come uno spazio per una comunità che deve vivere secondo determinate regole, seguendo specifici schemi di comportamento, alle quali deve essere data, durante la detenzione, opportunità di cambiamento, uno spazio che non sia afflittivo per le sue caratteristiche fisiche, ma al contrario stimoli per quanto possibile un atteggiamento positivo nei confronti della società, uno spazio in grado di trovare un equilibrio tra sicurezza e comfort, limitazione e autonomia, restrizione e libertà.

III.8.1.1 L'incremento della popolazione detenuta

Oltre ai nuovi significati che arricchiscono la funzione della pena come accennato sopra, un aspetto particolarmente importante per la progettazione del carcere è la questione che riguarda l'aumento della popolazione detenuta, in quanto il problema del sovraffollamento necessita di soluzioni sia sul piano giuridico che su quello architettonico. È significativo infatti l'incremento del numero dei detenuti avvenuto negli ultimi quarant'anni e la successiva impennata che ha subìto nell'ultima decade del XXI secolo. I motivi di tale incremento sono vari e complessi da analizzare, e non interessano da vicino la presente ricerca, ciò che invece interessa sono le modalità che i diversi governi hanno elaborato per far fronte al problema del sovraffollamento e le



Dal 1970 al 2010 la popolazione detenuta mondiale è aumentata del

71%

In Europa il tasso di sovraffollamento è del

120 %

sistemi penitenziari europei che hanno gravi problemi di sovraffollamento

21

1 De' Rossi D. A. (a cura di), L'universo della detenzione. Storia, architettura e norme dei modelli penitenziari, Milano, Mursia, 2011.

risposte che l'architettura penitenziaria ha dato in termini di spazi e soluzioni abitative. Il sovraffollamento costituisce il problema più evidente della vita all'interno del carcere impedendo di fatto lo svolgimento delle attività trattamentali previste e rendendo del tutto inefficace la permanenza in carcere, se non addirittura criminogena. Si deve anche tenere presente che il sovraffollamento è il risultato, non solo dell'inasprimento delle leggi e di una maggior capacità dello Stato di farle rispettare, ma anche di un servizio penitenziario inefficace che non è in grado di rieducare i detenuti, i quali dopo la detenzione tornano spesso a delinquere innescando in questo modo un circolo vizioso, che li riporterà in carcere dove incrementeranno i livelli di sovraffollamento. Per far fronte a questo problema, le diverse amministrazioni penitenziarie, si sono domandate quale potesse essere la strategia migliore per far fronte ai gravi problemi di spazio. Sono state messe a punto prevalentemente due soluzioni: da un lato la depenalizzazione di alcuni reati, con la conseguente liberazione anticipata di moltissimi detenuti, e quindi una progressiva diminuzione dei tassi di sovraffollamento; dall'altro il ricorso a modalità alternative alla detenzione (libertà vigilata, affidamento in prova, ecc.) e quindi un ricorso minore alla carcerazione, che ha alleggerito il carico sociale che grava sulle strutture penitenziarie esistenti. Dal punto di vista degli spazi invece è stata individuata una terza soluzione, già presente negli ordinamenti penitenziari di molti stati, ma in Italia spesso mal applicata o del tutto trascurata, che prevede la differenziazione della popolazione detenuta in circuiti penitenziari specifici, calibrati rispetto ai bisogni delle singole categorie individuate. La differenziazione implica che ogni categoria di detenuti possa fruire di una struttura pensata appositamente per quel tipo di utenti. Sarebbe infatti un errore pensare che detenuti che non necessitano dell'alta sicurezza possano vivere correttamente in un istituto pensato per livelli di sicurezza elevati e che lo spazio concepito secondo questi principi possa garantire il corretto svolgimento di tutte le attività previste per i regimi di sicurezza attenuata. La differenziazione dei circuiti di sicurezza ha quindi molto a che fare con l'architettura e l'organizzazione dello spazio poiché può determinare o meno la riuscita di un progetto di carcere a trattamento qualificato, cioè un trattamento calibrato attentamente sulle necessità di una specifica categoria di utenti. Proprio il principio della differenziazione ha dato luogo a diverse tipologie di istituti, come ad esempio le strutture per tossicodipendenti (I.C.A.T.T.) o quelle per detenute madri (I.C.A.M.), che hanno portato risultati positivi, sia dal punto di vista della qualità delle strutture che da quello della qualità del servizio.

Ecco quindi che oggi il progettista è chiamato (o dovrebbe esserlo) ad individuare e definire l'organizzazione spaziale appropriata per ciascun circuito penitenziario per garantire sia il soddisfacimento degli obiettivi di reinserimento e rieducazione che il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali delle persone ancorché detenute. In questo senso si deve restituire il giusto valore alla progettazione degli istituti penitenziari in quanto le forme, i rapporti, le dimensioni e le proporzioni svolgono un ruolo fondamentale nel processo educativo, formativo e comportamentale a cui è sottoposto l'individuo durante la sua detenzione.

III.8.1.2 Le modalità alternative di detenzione vs modalità di detenzione alternative

Le amministrazioni penitenziarie dei vari paesi, come già detto, hanno escogitato diverse soluzioni per risolvere il problema del sovraffollamento. La strategia maggiormente applicata consiste nell'applicazione di misure alternative alla detenzione, tali misure prefigurano la possibilità per il condannato di scontare la propria pena in maniera alternativa rispetto alla sua permanenza all'interno di un istituto penitenziario. In Italia le misure alternative alla detenzione sono: 1) affidamento in prova ai servizi sociali, 2) la semilibertà, 3) la liberazione anticipata, 4) la detenzione domiciliare. Ovviamente per poter usufruire di tali misure alternative è necessario che la persona condannata possieda determinati requisiti e abbia dato prova di partecipazione all'opera rieducativa offerta dal carcere. In ogni caso le procedure e le leggi in vigore rendono molto difficile applicare questo tipo di pene invece che la detenzione in carcere, cosicché il numero di persone che usufruiscono delle misure alternative è sempre una minoranza rispetto

al totale delle persone condannate. Fermo restando che il carcere dovrebbe essere l'ultima risorsa a disposizione dello Stato per punire i criminali e che la detenzione provoca grande sofferenza e solitudine, si stanno sviluppando sempre di più strategie che puntano a rendere la permanenza in carcere meno passiva e meno afflittiva per le persone detenute e allo stesso tempo più efficace per loro e per la società nella sua globalità. Le strategie sviluppate (in maniera sporadica in alcuni istituti italiani e in modo più sistematico in altri stati europei) mettono al centro del processo rieducativo la persona detenuta la quale diventa parte attiva del proprio processo riabilitativo potendo scegliere tra una gamma di opportunità (messe a disposizione dell'amministrazione) quali attività intraprendere per sviluppare il proprio percorso riabilitativo. Affinché la gamma di opportunità messe a disposizione dei detenuti possa essere la più ampia possibile è indispensabile che le strutture materiali (cioè gli spazi e gli edifici a questo dedicati) siano immaginate e quindi progettate secondo i principi che regolano una vita di comunità improntata alla residenzialità e allo svolgimento di normali attività quotidiane. L'idea che sottende le nuove tipologie carcerarie, e con esse i nuovi trattamenti penitenziari, parte dalla considerazione che le persone detenute, durante la loro carcerazione, possano e debbano compiere delle azioni, cioè devono avere la possibilità agire per poter dimostrare giorno per giorno di aver effettivamente intrapreso un percorso di recupero e cambiamento. Questa idea implica anche una nuova concezione della struttura architettonica e una diversa organizzazione degli ambienti, nella quale gli spazi siano diversificati a seconda del tipo di attività a cui sono destinati, e siano quindi maggiormente aperti o maggiormente chiusi in modo tale da accogliere rispettivamente la comunità esterna, gli operatori penitenziari, i detenuti e i loro familiari.

Il carcere per una detenzione alternativa è quindi una casa collettiva, una struttura a carattere residenziale costituita da un'alternanza di spazi, una struttura pensata per lo svolgimento di attività anche di sussistenza, che offre ai suoi ospiti e ai suoi visitatori una gradualità di spazi che si susseguono da quello a carattere più pubblico, luogo di incontro con la comunità, fino a quello a carattere privato, luogo privilegiato per la residenza, il riposo e la privacy. In conclusione una modalità alternativa di detenzione potrebbe essere quella improntata al lavoro, alla residenzialità e alla vita di comunità, dove il "contenitore", non più spersonalizzato, asettico e alienante contribuisca in maniera attiva all'individuazione di una nuova condotta di vita.

III.8.2 Un nuovo soggetto/una nuova struttura

Il dibattito che si sta svolgendo tra gli operatori del settore penitenziario intorno alle nuove modalità di detenzione prevede prima di tutto una nuova e diversa classificazione delle persone detenute. Da tempo chi si occupa di carcere si è reso conto che i gravi problemi che affliggono le strutture penitenziarie derivano da un lato dalla scarsità di risorse sia umane che finanziarie, dall'altro dall'indifferenziazione dei trattamenti e dei processi rieducativi a cui vengono sottoposti i detenuti nelle prigioni contemporanee. Partendo dall'assunto che la popolazione detenuta non è riconducibile ad un solo profilo di utente ma è invece composta da una pluralità di soggetti con caratteristiche molto diverse per tipo di reato, per pericolosità sociale e penitenziaria, per età e per tipo di personalità, risulta ormai inopportuno e inefficace detenere tutti questi diversi profili di detenuti in un unico tipo di struttura, calibrata sulle esigenze di sicurezza e controllo dei soggetti più pericolosi che hanno davanti a loro un percorso di recupero più lungo e difficoltoso. Le strutture penitenziarie esistenti devono essere sottoposte ad un sistema di revisione e scomposizione simile a quello a cui sono state sottoposte, negli anni passati, le strutture sanitarie. Anche in quell'ambito il sovraccarico degli ospedali da parte di utenti che averebbero avuto bisogno di un tipo di assistenza differenziata e non adeguata rispetto alle prestazioni erogate dalle strutture ospedaliere ha portato gli amministratori e gestori del servizio sanitario ad immaginare strutture di tipo assistenziale/curativo specifiche per le diverse categorie di utenti. In questo senso sono nate le R.S.A., dedicate alla cura e all'assistenza delle persone anziane, gli Hospice, per l'assistenza e il conforto dei malati terminali, gli Ospedali di Comunità, per la cura di patologie meno gravi e per il recupero post-operatorio, ecc. Allo stesso

modo le strutture penitenziarie dovrebbero differenziarsi rispetto ad alcune specifiche categorie di detenuti, in questo modo i trattamenti, le azioni di controllo e sorveglianza, e il tipo di regime penitenziario potrebbero essere più attentamente calibrate sulle esigenze delle singole categorie di detenuti.

L'ipotesi sviluppata nella presente ricerca definisce le caratteristiche tipologiche e architettoniche di una struttura penitenziaria a custodia attenuata, pensata per i detenuti a basso livello di pericolosità, alla prima esperienza detentiva, con un'età compresa tra i 18 e i 35 anni e con un fine pena minore di 5 anni. Le caratteristiche del profilo di detenuto consentono di immaginare una struttura penitenziaria diversa da quelle tradizionali, caratterizzata da:

- bassi livelli di sicurezza e sorveglianza;
- elevati livelli di fruibilità interna;
- facilità di accesso;
- prevalenza del carattere residenziale;
- svolgimento della vita di comunità;
- differenziazione dei livelli di apertura/privacy.

Questa tipo di struttura è più simile ad una casa collettiva che ad un istituto penitenziario tradizionale, svolge un trattamento di tipo riabilitativo-terapeutico piuttosto che un servizio di tipo custodialistico-segregativo e consente una maggiore vicinanza tra la comunità interna (i detenuti) e la comunità esterna (familiari, associazioni, cooperative, ecc.). La finalità della struttura a custodia attenuata è prevalentemente quella di offrire ai detenuti un'opportunità di riscatto della loro persona e del loro comportamento che sia rivolta al futuro piuttosto che una condizione punitiva di esclusione e limitazione.

III.8.2.1 La custodia attenuata: una scelta culturale

Immaginare una struttura penitenziaria di tipo diverso, improntata alla residenzialità e allo svolgimento della vita di comunità non è solo una strategia per risolvere le problematiche che affliggono il sistema penitenziario attuale, ma rappresenta anche il risultato dell'acquisizione, da parte della società, di un nuovo atteggiamento culturale verso chi si macchia di un reato. La nostra società intenderebbe essere sempre più aperta verso le situazioni di difficoltà e di marginalità e vorrebbe tendere sempre di più a creare momenti di inclusione dei segmenti di popolazione più svantaggiati e deboli. Risulta sempre meno accettabile da parte della maggioranza delle persone, immaginare un carcere dove la sofferenza diventa l'unica arma con cui lo Stato punisce i colpevoli e dove la speranza del reintegro in società è sempre molto bassa. Ormai in molti contesti ci si rende conto che è necessario pensare ad un futuro positivo per le persone detenute, un futuro nel quale ci possano essere delle prospettive di lavoro e dove chi esce dal carcere abbia le stesse probabilità di chiunque altro di costruirsi una vita improntata alla legalità e alla cooperazione sociale. Da questo tipo di riflessioni emerge la volontà di pensare ad un carcere diverso non più da relegare ai margini delle città, ma al contrario da inserire nel tessuto urbano, in stretta relazione con i servizi e le attività che contraddistinguono una struttura urbana consolidata. Questo nuovo tipo di carcere deve sicuramente possedere dei requisiti di sicurezza, ma questi devono essere reinterpretati alla luce delle nuove modalità di sorveglianza (sorveglianza dinamica) e delle nuove tecnologie, che consentono una riduzione dei presidi di sicurezza di tipo fisico in favore di soluzioni meno invasive e condizionanti l'ambiente interno che garantiscano comunque una qualità della vita dignitosa, anche se ristretta, infatti "la qualità della vita di una persona è data dall'ambiente e dalle relazioni che la circondano"[2].

2 Arbizzani, Eugenio - Di Giulio, Roberto (a cura di) (2002), *Residenze sanitarie assistenziali. Il progetto e la realizzazione,* Maggioli editore, Rimini.

L'architettura di questa nuova struttura penitenziaria deve essere studiata con attenzione in modo tale che i principi e le buone intenzioni che riguardano lo svolgimento della pena e le sue finalità si concretizzino in architetture degne di essere destinate ad una funzione sociale cosi importante e delicata. Considerare il detenuto non il destinatario passivo dei servizi di custodia, ma fruitore attivo degli stessi costituisce il pensiero di base sul quale il lavoro illustrato nelle pagine seguenti è stato impostato e rappresenta il tentativo di dare consistenza architettonica alle considerazioni e alle riflessioni di tipo culturale e sociale emerse dallo studio del sistema penitenziario italiano.

III.8.2.2 La struttura

La persona sottoposta a misure privative e limitative della libertà che viene accolta in una struttura a custodia attenuata (perché rispondente a determinati requisiti), deve trovare un ambiente sicuro e tutelato, nel quale sia presente un clima di serenità e tranquillità, che compensi quanto possibile la perdita di autonomia e di libertà individuali che la propria situazione giuridica ha determinato. La persona detenuta in una casa a custodia attenuata non deve perdere la propria individualità e dignità di cittadino, e nemmeno deve vivere la condizione di reclusione esclusivamente come una condizione frustrante, ma per quanto difficile possa essere, deve poter sfruttare positivamente le opportunità messe a disposizione dalla struttura. L'edifico a custodia attenuata, basato su questi principi, nella sua concezione architettonica degli spazi, nella configurazione tipologica e distributiva deve garantire:

- la presenza di spazi diversificati per la socialità o la solitudine, le attività ricreative e socializzanti singole o di gruppo, l'intimità e la conversazione e la possibilità di personalizzazione dello spazio riservato della camera;
- la presenza di spazi di relazione come salotti, soggiorni, aule e sale di incontro e scambio, la possibilità di svolgimento di attività culturali come teatro, cinema e biblioteca;
- la presenza di ambiti a carattere pubblico nei quali incontrare i familiari e le persone care per poter mantenere attive le relazioni con le persone al di fuori della struttura;
- la presenza di spazi confortevoli e adeguati per il lavoro, le attività trattamentali e terapeutiche;
- la presenza di adeguati spazi verdi che consentano la pratica di attività sportive o ricreative all'aria aperta;
- l'impiego di sistemi di illuminazione, di arredo e composizione cromatica adeguati rispetto al tipo di utenza, che non producano sugli utenti (detenuti e operatori penitenziari) sensazioni di tipo alienante, ma al contrario suscitino effetto di comfort e accoglienza.
- l'impiego di sistemi di sicurezza tecnologici poco invasivi, che non pregiudichino la qualità dello spazio interno.

In generale la struttura a custodia attenuata, come descritto in maniera puntuale nei criteri progettuali che seguono, deve poter riproporre una gradualità nel passaggio tra le aree maggiormente aperte dedicate all'incontro e allo scambio con la comunità esterna, a quelle maggiormente private, dedicate invece alla residenza e allo sviluppo delle relazioni sociali tra i membri della comunità interna. La zona abitativa, successivamente denominata nucleo, deve sostituire quella che oggi è conosciuta come sezione detentiva, questa nuova zona deve costituirsi come il fulcro dell'intera struttura e rappresentare un luogo sicuro e di riposo nella quale i detenuti possano dedicarsi ad attività individuali o di gruppo o concentrarsi sulle attività previste dal proprio programma riabilitativo. La zona a carattere più strettamente privato della struttura a custodia attenuata, il nucleo residenziale, deve poter essere identificato

dai suoi occupanti come la propria casa, un ambiente domestico nel quale tessere relazioni di tipo normale e consueto tra individui che condividono un situazione di restrizione della libertà di movimento e di limitazione dell'autonomia personale.

III.8.2.3 I servizi

La struttura a custodia attenuata deve erogare prestazioni molto diversificate tra loro. Da un lato deve fornire tutti i servizi che riguardano lo svolgimento della vita quotidiana, dall'altro deve offrire servizi di tipo culturale, ricreativo, sociale, assistenziale e trattamentale. Tutti questi servizi devono concorrere alla definizione di una funzione non esclusivamente segregativa, come già descritto, ma devono configurarsi come insieme di opportunità offerte agli utenti. Tutti gli elementi che costituiscono la struttura devono essere pensati in funzione del raggiungimento di questo tipo di risultato, seppur in un contesto di limitazione e privazione della libertà.

Sicuramente l'edificio e la sua configurazione spaziale giocano un ruolo fondamentale nel raggiungimento di questi obiettivi, ma anche gli arredi, le finiture, gli operatori e gli eventuali presidi di sicurezza devono concorrere in egual misura alla definizione di una struttura dal carattere residenziale che offra una gamma diversificata di opportunità. Tutte le componenti descritte devono concorrere all'attenuazione del senso di costrizione e limitatezza imposto dal regime penitenziario e allo stesso tempo garantire l'operatività delle necessarie attività di controllo e sorveglianza.

La diversificazione dei servizi e delle prestazioni erogate (dall'assistenza quotidiana all'offerta trattamentale) da una struttura penitenziaria a custodia attenuata richiede sul piano delle professionalità e delle competenze una pluralità di soggetti con diversi livelli si specializzazione in grado di soddisfare adeguatamente l'insieme di tutte le prestazione previste dal programma trattamentale. L'attenta definizione dell'offerta trattamentale erogata da una struttura penitenziaria a custodia attenuata deve essere precedentemente pianificata dagli organi istituzionali di competenza (Ministero di Giustizia, Dipartimento amministrazione penitenziaria, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ecc.) solo così potranno essere valutate le risorse, sia finanziarie che materiali, necessarie per attivare il servizio di custodia attenuata e intraprendere un percorso di rinnovamento del sistema penitenziario nazionale. Occorre definire degli obiettivi comuni a cui tutte le figure professionali coinvolte debbano tendere, ma soprattutto è necessario definire una modalità d'azione comune, una filosofia di trattamento condivisa e una struttura organizzativa precisa e flessibile capace di adattarsi ai differenti contesti sociali e criminolgici che si trovano all'interno degli istituti penitenziari. In ultima istanza è necessaria un'educazione dell'opinione pubblica e una modificazione delle posizioni culturali correnti che, diversamente tendono a vedere il carcere esclusivamente come contenitore di criminalità irrecuperabile e luogo di esclusione sociale.

III.8.2.4 Il funzionamento e la gestione

Oltre alla definizione delle caratteristiche architettoniche e spaziali, volte alla mitigazione del senso di costrizione e alla diminuzione dei principali fattori di stress, le nuove strutture penitenziarie devono adottare un nuovo sistema di funzionamento e adeguati strumenti di governo e di gestione dei programmi trattamentali e delle strutture edilizie in grado di organizzare il lavoro professionale degli operatori e garantire l'operatività quotidiana di tutte le componenti che costituiscono il complesso meccanismo penitenziario. Possiamo affermare che la funzionalità di una struttura si basa e si riassume nella funzionalità edilizia, nella razionalità e qualità delle prestazioni, nella dotazione di strumenti di gestione e governo. I tre fattori devono essere pensati e progettati uno in funzione dell'altro (Arbizzani e altri, 1992).

Sulla base di queste brevi considerazioni si possono esprimere alcuni principi generali riguardo la funzionalità operativa e le modalità di gestione:

- gli spazi della struttura devono essere progettati con l'obiettivo di mitigare il senso di esclusione e di costrizione dei detenuti e devono concorrere alla riduzione degli effetti negativi prodotti dalle fonti di stress presenti nell'ambiente carcerario, sia per i detenuti che per gli operatori;

- tutti gli operatori coinvolti nel servizio penitenziario devono aver ben chiari le rispettive competenze e i ruoli loro assegnati, e le modalità di interazione tra le diverse componenti professionali presenti nella struttura;

- la specificità di una struttura a custodia attenuata deve essere interpretata dai responsabili della progettazione come una struttura complessa in cui i processi trattamentali, terapeutici e assistenziali si integrino e si influenzino reciprocamente e vengano continuamente aggiornati e verificati, sia dal punto di vista della funzionalità che dell'efficacia;

- l'intensità delle prestazioni trattamentali e terapeutiche offerte all'interno della struttura a custodia attenuata impongono un impiego ottimale di tutte le risorse, le quali devono essere utilizzate in maniera efficace al fine di ridurre i costi di gestione e di mantenimento;

- l'estrema varietà dei profili utenti presenti nella struttura a custodia attenuata richiede come metodologia e filosofia di lavoro l'attitudine degli operatori e della struttura alla flessibilità ed elasticità nell'esercizio delle prestazioni, dei servizi e della gestione;

- il fabbisogno di operatori interni ed esterni deve essere quantificato perseguendo l'obiettivo di soddisfare al massimo le esigenze del servizio di custodia attenuata da tutti i punti di vista. Il numero e la presenza degli operatori deve essere valutata tenendo in considerazione l'effettiva capacità operativa di ogni professionalità, in modo tale da evitare sovraccarichi di lavoro o inefficacia del servizio.

I principi generali descritti concorrono alla definizione di una struttura innovativa e complessa che necessita, ancor prima di essere progettata e costruita, di una programmazione e pianificazione attenta e meticolosa che coinvolga tutti gli aspetti che concorrono alla sua definizione, dagli aspetti spaziali e architettonici, a quelli gestionali e operativi. Questo tipo di lavoro può essere egregiamente condotto solo da un gruppo multidisciplinare composto da tutte le professionalità e competenze necessarie a sviluppare un progetto di struttura penitenziaria a trattamento qualificato come sono definite le strutture a custodia attenuata.

III.8.2.5 Stima del fabbisogno

Prima di procedere alla definizione dei criteri progettuali da seguire nella progettazione delle strutture a custodia attenuata, è necessaria una riflessione rispetto al fabbisogno effettivo di penitenziari appartenenti a tale circuito, valutato in base alle caratteristiche e alla composizione della popolazione oggi detenuta. Se si osservano i dati forniti dal Ministero di Giustizia e dall'Istituto nazionale di statistica si nota che gran parte della popolazione detenuta oggi in Italia possiede requisiti tali da poter avviare le procedure per aderire al programma trattamentale offerto all'interno di un istituto a custodia attenuata. Infatti rispetto al totale della popolazione detenuta (circa 55.000 detenuti) il 53% dei detenuti possiede i requisiti di età (massimo 35 anni) e di residuo di pena (fine pena massimo 5 anni) (cfr. CP 5, p. 464) idonei per aderire al circuito penitenziario a custodia attenuata. Gli ulteriori requisiti necessari, descritti nelle pagine seguenti, come ad esempio il tipo di reato commesso, o il livello di pericolosità sociale e penitenziaria, dovrà essere valutato dal personale preposto alla gestione degli istituti penitenziari (direttori ed educatori) e dai magistrati del Tribunale di sorveglianza che hanno competenza durante l'espiazione della pena. In ogni caso, grazie all'incontro e al dialogo con gli operatori del settore, avvenuti durante la stesura della ricerca qui presentata, è possibile fare una stima della percentuale di detenuti ammissibili al circuito in esame, anche rispetto agli altri parametri (tipo di reato, pericolosità

sociale, posizione giuridica, ecc.) necessari per accedere alla custodia attenuata. Si può affermare infatti che circa il 60% dei detenuti condannati ha commesso reati che non implicano di per sé violenza fisica contro la persona (bassa pericolosità sociale), come ad esempio, il reato di immigrazione clandestina, di bancarotta fraudolenta, omissione atti d'ufficio, falsità in sigilli, atti osceni, falsificazione, ecc., e che circa il 40% di questo segmento di popolazione detenuta ha una condotta di vita in carcere tale da dare prova di accettazione della pena e quindi di un basso livello di pericolosità penitenziaria. Da queste prime elaborazioni statistiche si può effettuare una stima di massima riguardo il numero di detenuti che potrebbe essere inserito nel circuito di sicurezza attenuata e di conseguenza dedurre il numero approssimativo delle strutture di cui il sistema penitenziario necessita per sviluppare questa nuova modalità di custodia. Si può affermare, in conclusione, che circa il 35% della popolazione oggi detenuta (circa 20 000 detenuti) potrebbe aderire al programma trattamentale offerto dal regime di custodia attenuata. Ovviamente questo numero rappresenta solo una misura indicativa (il numero massimo) della quantità di detenuti che potrà effettivamente accedere alla custodia attenuata, dovendo prima sottoporsi all'analisi e al giudizio delle specifiche commissioni interne alla Magistratura e al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Un altro elemento di cui tenere conto nella stima del fabbisogno riguarda la valutazione dei flussi in entrata e in uscita dei detenuti all'interno degli istituti a custodia attenuata. Infatti se da un lato il numero di detenuti che potrebbero essere ammessi nel circuito di sicurezza attenuata raggiunge livelli considerevoli (circa 20.000) dall'altro si deve considerare che la permanenza all'interno di queste strutture è solitamente breve (2-3 anni)[3] e quindi il 'ricambio' di detenuti è considerevolmente rapido. Grazie a questa rapidità, invece di realizzare un numero elevato di strutture a custodia attenuata in grado di coprire tutto il fabbisogno, si potrebbero realizzare solo alcuni degli istituti necessari, e programmare attentamente (in base all'esperienza degli operatori addetti e ai dati statistici) i tempi di ingresso, permanenza e dimissione della restante 'quota' di detenuti ammissibili al circuito a custodia attenuata. Si tratterebbe quindi di definire una sorta di crono-programma degli ingressi e delle dimissioni di ciascun detenuto idoneo alla custodia attenuata e compilare una 'lista-d'attesa' delle persone che potranno essere ammesse al circuito, come avviene già in altri paesi europei. È importante ricordare però che gli istituti a custodia attenuata affinché rispettino i principi da cui traggono origine ed eroghino un servizio efficace verso tutti i detenuti ospitati, non dovrebbero avere una capacità ricettiva né troppo elevata né troppo ridotta, ma dovrebbero avere tra i 60 e i 180 posti letto[4]. Ciò comporterebbe la necessità di effettuare un'analisi preliminare per individuare le circoscrizioni dei Tribunali nelle quali il numero di detenuti destinato alla custodia attenuata è maggiore, e di procedere successivamente all'istituzione di questo tipo istituti in tutte le principali circoscrizioni di Tribunale. La preventiva determinazione del fabbisogno consentirebbe la programmazione e la pianificazione di tutti gli interventi e la definizione di un piano di interventi nel medio-lungo periodo, che potrebbe risolvere in parte i problemi che affliggono il sistema penitenziario italiano.

III.8.2.6 Riuso o nuova costruzione

Per far fronte alla domanda di spazi per la custodia attenuata si possono individuare due differenti strategie:

- nuova costruzione;
- riuso di edifici esistenti.

3 Ad esempio nel carcere di minima sicurezza di Bastøy, in Norvegia, i detenuti possono rimanere all'interno dell'istituto penitenziario per un massimo di 24 mesi, anche se il residuo di pena che devono scontare è maggiore.

4 Tale dato è dedotto sia dallo studio effettuato su altre strutture penitenziarie simili (prevalentemente estere), sia dall'analogia con strutture residenziali/assistenziali simili agli istituti a custodia attenuata dal punto di vista delle prestazioni erogate e del livello assistenziale offerto, come le residenze sanitarie assistenziali.

La strategia della nuova costruzione dove essere valutata con attenzione date le condizioni di fragilità e di scarsità di territorio che contraddistinguono il territorio nazionale. È quindi opportuno ricorrere alla nuova costruzione solo nei casi in cui è maggiormente conveniente sia dal punto di vista economico che gestionale costruire un nuovo edificio piuttosto che riutilizzare strutture dismesse. Senza dubbio la nuova costruzione, pur comportando vincoli legati principalmente agli standard urbanistici e ai regolamenti edilizi, consentirebbe maggiore libertà nell'organizzazione spaziale e nelle scelte compositive del progettista, ma difficilmente potrebbe garantire la vicinanza dell'istituto a custodia attenuata al tessuto urbano consolidato[5] e l'instaurarsi di relazioni di scambio e di supporto con le strutture complementari presenti sul territorio.

Al contrario la modalità del riuso di edifici esistenti potrebbe comportare vantaggi notevoli sia sul piano economico che su quello territoriale. È infatti noto che la maggior parte delle città italiane possiede molti edifici dismessi, soprattutto nella zona di tessuto urbano appena al di fuori del centro storico consolidato, e che tali edifici potrebbero rappresentare una risorsa da sfruttare per l'istituzione delle case a custodia attenuata. Affinché la strategia del riuso possa essere applicata è necessario però definire a monte le caratteristiche spaziali, dimensionali e tipologiche che gli istituti dovranno possedere. Il riuso di edifici esistenti potrebbe indurre una rigenerazione delle aree ad esso limitrofe. Se si considera che le nuove case a custodia attenuata per funzionare correttamente devono instaurare vari tipi di relazione e scambi con le funzioni presenti sul territorio si può immaginare che l'inserimento di questa particolare funzione penitenziaria invece di degradare una porzione di territorio potrebbe produrre una rigenerazione del tessuto circostante e quindi costituirsi anche come strategia di rigenerazione urbana di tipo sociale. La scelta di riutilizzare edifici esistenti dismessi deve però comportare anche dei vantaggi economici oltre che localizzativi, per questo motivo i criteri progettuali elaborati nelle pagine seguenti, nei quali si descrivono puntualmente alcune delle principali caratteristiche che gli istituti a custodia attenuata devono possedere, si costituiscono come strumento utile per valutare consapevolmente la convenienza o meno dell'adattamento di una possibile struttura dismessa oltre che come guida alla progettazione delle strutture a custodia attenuata. I criteri progettuali elaborati servono per valutare la compatibilità o meno di un edificio dismesso rispetto alla funzione penitenziaria.

Come verifica della validità dei criteri progettuali, nel capitolo 9 (Criteri generali di progettazione) sono riportate tre soluzioni progettuali, due delle quali consistono in un progetto di riuso di caserme militari dismesse presenti nel territorio fiorentino. La scelta di utilizzare delle strutture militari dismesse è da ricondurre a due motivazioni:

- la prima consiste nel fatto che in questi ultimi anni è avvenuto un parziale riassetto delle strutture militari presenti sul territorio nazionale con la conseguente soppressione o accorpamento di specifici segmenti dell'esercito e quindi molte caserme, spesso collocate in punti strategici del territorio urbanizzato, sono state dismesse e cedute alla proprietà dello Stato (federalismo demaniale) che adesso può disporne secondo le proprie esigenze;

- la seconda motivazione è riconducibile al fatto che molte delle caserme dismesse sono simili dal punto di vista dimensionale e tipologico e questo consentirebbe di replicare nelle varie caserme dislocate su tutto il territorio nazionale, con gli adeguati adattamenti e modificazioni, un modello spaziale e organizzativo impostato sui criteri di seguito esposti.

I presupposti descritti non concorrono alla definizione di un modello preconfezionato e stabilito a priori da replicare pedissequamente in ogni luogo ed in ogni tempo, ma piuttosto definiscono una modalità di intervento in grado di assumere la valenza di strategia. L'esistenza di numerosi edifici militari dalle caratteristiche simili infatti,

5 Sebbene non si possa considerare verosimile la possibilità di edificare le strutture penitenziarie nei centri storici delle città, risulta comunque opportuno prevedere la localizzazione dei nuovi istituti in aree urbanizzate limitrofe ai tessuti urbani consolidati, piuttosto che individuare aree di territorio periferiche, lontane dalle infrastrutture e scollegate dalla rete dei servizi e delle funzioni urbane (cfr. CP 1, p. 334).

consente di programmare gli interventi di ristrutturazione e ri-funzionalizzazione nel medio-lungo periodo (5-10 anni), in modo da delineare un quadro di pianificazione chiaro che non preveda appunto ulteriore consumo di suolo nei territori che verranno individuati come idonei ad ospitare una struttura penitenziaria a custodia attenuata.

In ultima istanza si deve sottolineare che i criteri progettuali elaborati hanno una duplice valenza: da un lato guidano il progettista o gli amministratori preposti alla stesura di un bando di gara d'appalto nella definizione del progetto nelle sue caratteristiche tipologiche e morfologiche, dall'altro consentono la valutazione della compatibilità del modello spaziale elaborato con i possibili edifici dismessi presenti sul territorio.

III.9 Criteri generali di progettazione

III.9.1 Approccio generale

La base di partenza sulla quale sono stati sviluppati i criteri progettuali esposti nelle pagine seguenti prende avvio a partire dal recente dibattito affrontato dagli attori politici e istituzionali che ha riguardato il carcere e le condizioni di vivibilità delle strutture penitenziarie, unitamente alla critica mossa rispetto all'effettiva efficacia della pena detentiva applicata oggi in Italia. L'idea alla base del lavoro qui presentato consiste nell'immaginare una pena detentiva improntata alla responsabilità e al rispetto della dignità della persona attraverso la definizione di un progetto di servizio teso a fornire prestazioni assistenziali e riabilitative efficaci e qualitativamente alte, volte a fornire un'opportunità di cambiamento e rieducazione delle persone detenute.

Per riuscire a definire criteri progettuali in grado di dare luogo ad una struttura che sia espressione di questa nuova posizione culturale sono stati assunti a riferimento tre principi generali già espressi nelle pagine precedenti, ma qui riportati sinteticamente:

- conciliare nel progetto architettonico del carcere le esigenze di sicurezza e controllo con quelle di umanizzazione e socializzazione degli spazi per la pena;
- immaginare soluzioni architettoniche in cui il carattere residenziale e collettivo delle strutture prevalga sugli schemi tipologici e distributivi tipici degli edifici penitenziari tradizionali, pensando quindi ad una struttura penitenziaria maggiormente rivolta alla riabilitazione e alla rieducazione piuttosto che alla segregazione e alla custodia;
- immaginare una struttura penitenziaria che riproponga condizioni di vivibilità e fruibilità degli spazi simili a quelle di un ambiente domestico dove condurre la vita di reclusione improntata alla normalità e all'assunzione di compiti e di responsabilità.

I criteri progettuali elaborati sono stati sviluppati attraverso tre modalità di studio:

1. analisi delle tipologie di penitenziari tradizionali (cfr. P.I);
2. studio della normativa di riferimento oggi in vigore (cfr. P.II);
3. analisi di casi studio realizzati in Europa (cfr. P.II).

Il risultato dello studio effettuato ha dato luogo ad una 'guida alla progettazione per gli edifici penitenziari a custodia attenuata' che si costituisce come punto di partenza per la stesura di una normativa specifica per il nuovo circuito penitenziario e come strumento di supporto ai progettisti che verranno chiamati a progettare gli edifici nei quali mettere in pratica la nuova idea di custodia.

III.9.1.1 I criteri

Come per ogni progetto di architettura anche per gli edifici penitenziari a custodia attenuata esistono molteplici fattori da tenere in considerazione nella progettazione, dagli aspetti tipologici e morfologici fino a quelli spaziali e organizzativi. Non potendo affrontare approfonditamente ogni singolo fattore riguardante la progettazione degli istituti penitenziari a custodia attenuata nell'ambito della tesi dottorale, sono stati individuati i fattori ritenuti maggiormente significativi rispetto al progetto in analisi. Sono stati quindi approfonditi gli aspetti che più di altri concorrono alle definizione del carattere dell'edificio a custodia attenuata con l'obiettivo di delineare gli elementi prevalenti della struttura penitenziaria e allo stesso tempo consentire futuri aggiornamenti e revisioni dei criteri elaborati. La scelta dei criteri sui quali è stato successivamente condotto l'approfondimento è il risultato dello studio effettuato sulla letteratura scientifica di settore, dell'incontro con gli operatori interni

all'Amministrazione penitenziaria e del confronto con i membri del collegio docenti del corso di dottorato. Le informazioni contenute nei criteri rappresentano la sintesi dello studio elaborato nelle precedenti parti della tesi e rappresentano il prodotto finale del lavoro di ricerca condotto sul tema degli edifici penitenziari a custodia attenuata.

I criteri sono articolati in schede, una per ciascuno dei 5 aspetti approfonditi, ogni scheda riporta gli obiettivi, le indicazioni progettuali, gli esempi e gli approfondimenti che di volta in volta sono stati ritenuti opportuni per chiarire un particolare concetto o esemplificare una metodologia di analisi. Le schede sono inoltre corredate da immagini, diagrammi, schede e tabelle che forniscono le informazioni necessarie a delineare in maniera chiara ed esaustiva l'argomento affrontato.

All'inizio di ogni scheda, di fianco al testo, sono riportati riferimenti a parti o capitoli della tesi, alla normativa in vigore e a specifiche pubblicazioni scientifiche utilizzate come traccia e supporto per la definizione degli argomenti trattati. Alcuni principi e metodi descritti nelle schede sono il frutto della reinterpretazione e dell'adattamento di concetti espressi da studi precedenti e riferiti ad altre strutture residenziali/ assistenziali già studiate ed approfondite, simili agli istituti penitenziari a custodia attenuata rispetto al carattere collettivo/residenziale e alle prestazioni riabilitative/ assistenziali erogate.

I criteri progettuali (CP) elaborati riguardano:

- **Localizzazione_CP1**
  Proposta di metodologia per l'individuazione delle aree nelle quali localizzare le nuove strutture a custodia attenuata attraverso l'analisi e lo studio del territorio e delle strutture e infrastrutture in esso presenti. Il criterio si conclude con un'applicazione della metodologia esposta attraverso l'individuazione di tre possibili aree all'interno del Comune di Firenze dove localizzare una struttura a custodia attenuata.

- **Tipologia_CP2**
  Insieme di indicazioni utili all'individuazione della tipologia più appropriata alla funzione penitenziaria a custodia attenuata. Vengono forniti dei parametri e delle informazioni in grado di guidare il progettista nella scelta della tipologia più adeguata senza fornire un modello tipologico prestabilito e immodificabile. Nella scheda è inoltre descritta l'analogia tipologica tra le strutture collettive a carattere residenziale (residenze sanitarie per anziani, residenze per studenti, conventi, ecc.) e le strutture penitenziarie a custodia attenuata, ed un'ipotesi di organizzazione spaziale strutturata secondo 4 fasce funzionali.

- **Aree funzionali e organizzazione spaziale_CP3**
  L'individuazione delle aree funzionali e dell'organizzazione spaziale è scaturita dalla constatazione della totale assenza di una descrizione puntuale degli ambiti spaziali che costituiscono i penitenziari ed in particolare le strutture a custodia attenuata. L'individuazione delle fasce funzionali descritta nella scheda ha lo scopo di razionalizzare l'organizzazione degli spazi presenti in un istituto penitenziario e di adeguare i criteri distributivi, gli schemi architettonici e i caratteri morfologici alle notevoli differenze che intercorrono tra gli spazi di un istituto a custodia attenuata. Un'organizzazione spaziale efficiente ha l'effetto di ridurre il numero di unità di personale penitenziario preposto al controllo e alla sorveglianza.

- **Organizzazione a nuclei residenziali_CP4**
  L'organizzazione a nuclei residenziale è volta alla definizione di una struttura in grado di riproporre da un lato le condizioni di vivibilità tipiche di una normale casa d'abitazione civile, dall'altro di offrire ai suoi occupanti la possibilità di scegliere tra spazi ad uso collettivo (come il soggiorno, la sala da pranzo, l'aula polivalente, ecc.) e spazi ad uso privato (come la camera), rispettivamente corrispondenti alla zona giorno e zona notte di una casa d'abitazione. Nello studio del nucleo

residenziale, inteso come elemento caratteristico della struttura penitenziaria a custodia attenuata, sono rivisti e aggiornati alcuni parametri dimensionali oggi utilizzati per il dimensionamento delle sezioni detentive tradizionali ormai ritenuti obsoleti e non più rispondenti alle esigenze della detenzione contemporanea.

- **Gli utenti e le funzioni_CP5**
  La particolarità e la complessità degli utenti e delle funzioni ha richiesto un'analisi approfondita sia di tutte le professionalità coinvolte nel sistema penitenziario rieducativo sia delle più importanti funzioni e servizi erogati dalla struttura penitenziaria. La scheda contiene un'ipotesi di classificazione degli utenti in base al loro ruolo all'interno della struttura penitenziaria e una ulteriore suddivisione in categorie, a ciascuna delle quali è assegnato un diverso livello di accessibilità alla struttura. Nella scheda sono riportante le informazioni che riguardano le principali attività e servizi erogati ritenute utili ai fini di una corretta e appropriata progettazione degli spazi.

Infine le schede dei criteri sono concluse da tre ipotesi schematiche di progetto, sviluppati a partire dalle considerazioni elaborate. I progetti si costituiscono come verifica metaprogettuale delle ipotesi metodologiche e progettuali sviluppate nelle schede e hanno lo scopo di illustrare alcune delle possibilità di sviluppo architettonico della struttura a custodia attenuata presa in esame nella presente ricerca. Delle 3 soluzioni progettuali elaborate, le prime due affrontano il caso di riuso di una struttura esistente (struttura militare dismessa presente nel territorio del Comune di Firenze) attraverso due distinte modalità (le due diverse modalità sono descritte nelle schede di progetto), la terza affronta invece il tema della nuova costruzione sempre con l'obiettivo di verificare la concretezza e la coerenza delle ipotesi. Alcuni disegni delle ipotesi progettuali conclusive sono talvolta riportati nelle schede al fine di chiarire e integrare i concetti espressi nel testo.

III 9.2 LOCALIZZAZIONE

CP_1

III.9.2.1 Obiettivi

La Casa a custodia attenuata deve essere localizzata in un luogo idoneo al benessere e alla sicurezza degli utenti e del personale. Deve essere inserita all'interno della rete territoriale dei servizi penitenziari e sociali e deve garantire la possibilità di facile spostamento verso le principali strutture complementari (tribunali, ospedali, scuole, ecc.).

III.9.2.2 Indicazioni progettuali

Il processo di localizzazione e dimensionamento di una Casa a custodia attenuata deve essere svolto secondo due differenti scale di analisi: la prima di tipo territoriale, la seconda di tipo locale. Nella fase a scala territoriale si devono valutare le relazioni delle aree individuate con il sistema dei servizi sociali e penitenziari esistenti, il bacino di utenza potenziale, le funzioni strutturanti il territorio, il sistema infrastrutturale ed i vincoli urbanistici e le previsioni di sviluppo previste dal P.R.G. Nella fase a scala locale si deve tenere conto degli aspetti legati alla salubrità, all'orografia e ai fattori di qualità ambientale e agli aspetti meteo-climatici dell'area individuata nonché della configurazione dell'area, delle specifiche caratteristiche qualitative e dimensionali in rapporto al territorio circostante.

Per quanto riguarda la fase a scala territoriale si deve in prima istanza considerare la presenza e la distribuzione sul territorio delle strutture giudiziarie/penali connesse all'istituto penitenziario in modo da determinare quali relazioni si devono stabilire tra quelle esistenti e la struttura che si intende progettare. Il sistema territoriale penitenziario non è costituito esclusivamente da strutture di tipo ricettivo ma anche da tutte quelle strutture di coordinamento, di supporto e di sostegno che concorrono al funzionamento della macchina istituzionale. Affinché tutto il meccanismo funzioni è indispensabile procedere allo studio dei rapporti e degli scambi che intercorrono tra le molteplici strutture che compongono il sistema. Lo studio delle connessioni con le strutture esistenti è propedeutico alla determinazione dei flussi di utenti esterni (operatori penitenziari, operatori sociali e cooperative) e quindi alla determinazione delle necessarie connessioni con le reti viarie (strade, ferrovie, autostrade, ecc.). Oltre all'analisi delle strutture del circuito penale si devono prendere in considerazione le possibili connessioni con ulteriori sistemi di servizi esistenti (rete dei servizi produttivi, dei servizi assistenziali, dei servizi sociali, ecc.) al fine di determinare i requisiti di accessibilità e raggiungibilità necessari per garantire l'efficienza dei servizi e l'opportunità di innescare rapporti e scambi con le strutture esistenti. Nella localizzazione di una casa a custodia attenuata è quindi opportuno individuare un'area edificabile che garantisca la maggior integrazione possibile con il territorio attraverso una buona connessione con il centro urbano, gli snodi di collegamento tra il centro urbano e le infrastrutture di trasporto, gli ospedali civili, il tribunale penale e la zona produttiva, per garantire lo sviluppo delle attività lavorative.

Per quanto riguarda la fase di analisi a scala locale si deve tenere presente la dimensione complessiva dell'intervento e il modello tipologico/organizzativo individuato, dato che tali aspetti sono determinanti per l'individuazione delle caratteristiche dimensionali e configurazionali dell'area. Riguardo alla morfologia e alla geometria dell'area è opportuno individuare un'area pianeggiante non circondata da alture o da fabbricati esattamente contigui in modo tale da impedire introspezioni visive e sonore dannose sia per i cittadini ristretti, sia per i cittadini liberi. Generalmente è consigliato scegliere aree dalla geometria regolare, di forma compatta, preferibilmente di forma quadrata o rettangolare per rendere le operazioni di sorveglianza economicamente sostenibili e limitare la spesa per la realizzazione e la gestione delle reti energetiche e impiantistiche. L'area deve assicurare un'adeguata superficie fabbricabile e deve essere circondata da

RIFERIMENTI

Riferimenti al testo:

- Parte II, cap. 4,5

Riferimenti normativi:

- L. 1133/71
- L. 354/75
- D.P.R. 230/00
- Piano straordinario di edilizia penitenziaria, (2010) Comitato di indirizzo e controllo.

Riferimenti a documenti specifici:

- Gruppo interdisciplinare - P.D.C. 17 marzo 2009 - Criteri di progettazione degli interventi di realizzazione, ammodernamento e gestione conservativa degli immobili demaniali sede di Istituti penitenziari. (2010)
- Relazione al Ministro di Giustizia sugli interventi in atto e gli interventi da programmare a breve e medio termine, Commissione ministeriale per le questioni penitenziarie. novembre 2013.

Riferimenti bibliografici:

- Fairweather L., McConville S. (2000), Prison Architecture. Policy, Design and Experience. Architectural press, London.
- Phillips T.S., Griebel M.A. (2003), Building type basics for Jjustice facilities, Jhon Wiley & Sons, New Jersey.
- Progetto di ricerca finalizzata, Principi guida tecnici, organizzativi e gestionali per la realizzazione e gestione degli ospedali ad alta tecnologia e assistenza (2003) Responsabile scientifico: Maurizio Mauri. Supplemento al numero 6 settembre/ottobre 2003 di Monitor. ASSR Editore, Roma.
- Rossi Prodi F. (1988), Nuove residenze per gli anziani. Alinea, Firenze.
- Terranova F. (a cura di) (2005), Edilizia per la sanità. Ospedali - Presìdi medici e ambulatoriali, strutture in regime residenziale. Utet, Torino.

una fascia di rispetto di non edificabilità adeguata, da inserire nelle prescrizioni degli strumenti urbanistici del territorio. Oltre alla superficie da destinare ai fabbricati è indispensabile considerare le superfici per gli spazi esterni, i quali nell'ambito della custodia attenuata rivestono importanza strategica rispetto al corretto funzionamento della struttura.

III.9.2.3 Analisi a livello territoriale

1:100 000; 1:50 000; 1:25 000; 1:10 000

Per l'analisi a livello territoriale è necessario individuare su un'adeguata cartografia il territorio di competenza del tribunale di riferimento del comune nel quale ricade la nuova struttura penitenziaria. La circoscrizione giudiziaria di un tribunale è chiamata circondario e comprende un numero variabile di comuni, il suo perimetro non necessariamente coincide con i limiti amministrativi utilizzati per altre suddivisioni. Nel valutare la consistenza e l'organizzazione del sistema penitenziario a livello territoriale, si devono tenere in considerazione le strutture penitenziarie presenti nei comuni all'interno del circondario, nel numero e nella tipologia esistenti. Si possono considerare parte integrante del sistema penitenziario, altri tipi di strutture oltre agli istituti detentivi, come ad esempio: le strutture sanitarie (ospedali), i Provveditorati penitenziari, gli Uffici esecuzione penale esterna ed i tribunali. Tra le strutture di supporto ai penitenziari si possono elencare invece: le scuole di formazione professionale, gli Uffici scolastici regionali, i magazzini per le forniture, ecc. L'individuazione dell'area nel quale collocare la struttura a custodia attenuata deve essere condizionata dalla distanza e dal tipo di strutture, già presenti sul territorio, con le quali il nuovo carcere avrà, secondo le indicazioni del gestore, maggiori rapporti e scambi. In una situazione ottimale, nella quale il carcere risulti essere perfettamente integrato nel territorio e capace di erogare tutti i servizi previsti dal sistema giuridico-normativo vigente, la sua posizione dovrebbe essere in diretta connessione con il centro urbano e con gli snodi di scambio della rete di trasporto per garantire rapidi spostamenti da e verso le strutture maggiormente coinvolte come il tribunale e l'ospedale, e i luoghi di produzione e stoccaggio dei principali fornitori. Le connessioni con le altre strutture di supporto, come le scuole, le industrie e le istituzioni culturali, devono essere valutate caso per caso, poiché dipendono dalle scelte che il gestore dell'istituto intende compiere rispetto all'offerta di attività trattamentali e riabilitative che il nuovo istituto dovrà erogare. Il processo di localizzazione delle nuove strutture penitenziarie, come di altre strutture pubbliche, è un processo complesso che deve tenere in considerazione numerosi aspetti legati al territorio e alla sua organizzazione affinché la nuova attività risulti efficiente e in grado di rispondere alle esigenze prefissate.

Di seguito è riportata un'ipotesi di processo localizzativo per una struttura penitenziaria a custodia attenuata, illustrata attraverso la schematizzazione esemplificativa dei principali passaggi, che intende mettere in evidenza le informazioni essenziali di cui tenere conto nelle fasi iniziali del processo di pianificazione degli interventi. Il processo localizzativo illustrato è finalizzato al perseguimento dei seguenti obiettivi:

- analisi della distribuzione della popolazione e del fabbisogno potenziale;

- individuazione delle funzioni strutturanti il territorio

- ricognizione dei principali flussi di traffico a livello regionale;

- definizione dei collegamenti e verifica dei livelli di accessibilità.

Fabbisogno potenziale

La determinazione del fabbisogno rispetto ad una determinata area geografica per la funzione detentiva deve essere basata su considerazioni di tipo statistico e sull'analisi del "bacino di utenza" che sarà intercettato della struttura che si intende progettare. Per la determinazione del fabbisogno si devono prendere in considerazione gli aspetti legati alla:

- situazione demografica;

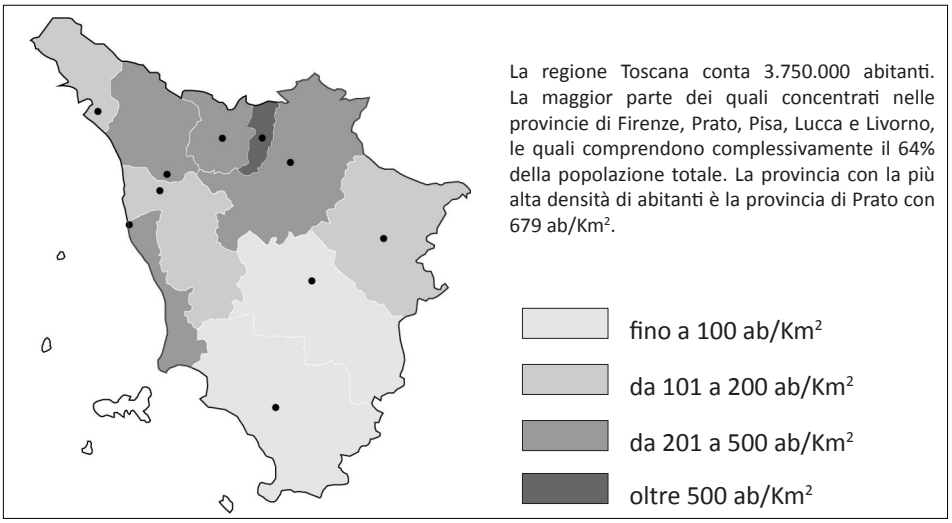
- situazione economica-occupazionale;
- situazione sociale (criminalità, emarginazione, conflittualità sociali, ecc.).

Una volta definito il quadro generale della situazione demografica, economica e sociale si possono elaborare delle ipotesi e delle simulazioni sulla base dei dati statistici e delle esperienze passate. L'elaborazione delle simulazioni deve a sua volta essere sviluppata su due livelli:

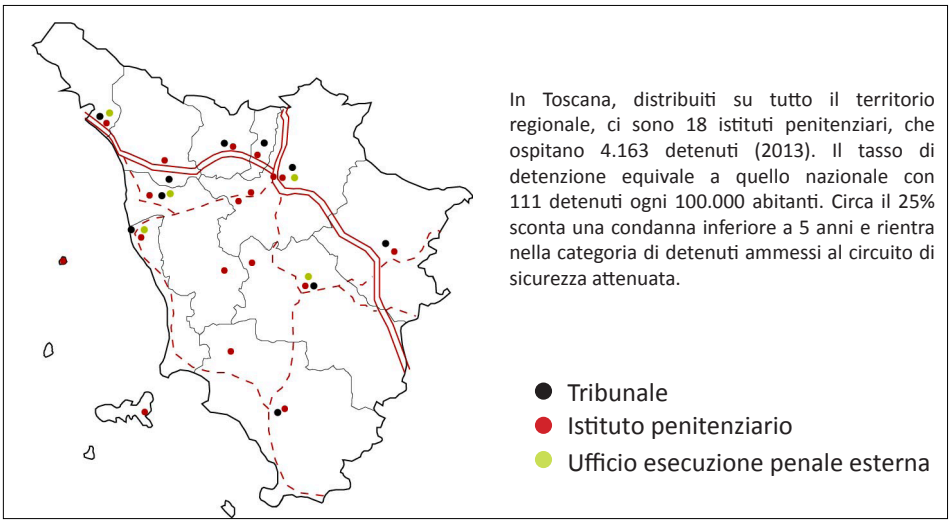
1) il primo livello prende in considerazione tutta la popolazione residente nell'area in cui si ipotizza localizzare la nuova struttura e ne analizza la composizione generale: distribuzione degli insediamenti, composizione della popolazione, livelli di scolarizzazione, fenomeni di alta rilevanza sociale, tasso di detenzione. Tutto ciò allo scopo di individuare dei valori di riferimento per una previsione statistica a scala regionale;

2) Il secondo livello invece è più mirato, e prende in considerazione solo una parte della popolazione, cioè quella detenuta. L'analisi è volta all'individuazione di quella parte di popolazione che possiede le caratteristiche idonee per essere detenuta all'interno del circuito di sicurezza attenuata. Le caratteristiche che devono essere prese in considerazione per valutare quali persone possono essere ammesse a tale circuito sono riferite a: durata della pena complessiva o residua, livello di pericolosità sociale e penitenziaria, età, luogo di residenza, passate esperienza detentive (cfr. parte III CP.5 464).

I due livelli descritti forniscono una quantificazione sia dell'utenza che potrebbe essere immediatamente trasferita all'interno del circuito di sicurezza attenuata perché già detenuta e rispondente alle caratteristiche specifiche per questo circuito, sia dell'utenza potenziale, cioè quella che potrebbe essere detenuta in futuro secondo le statistiche e i trend di carcerazione del passato.



analisi della densità di popolazione



localizzazione delle strutture penitenziarie esistenti

Il sistema territoriale

Una corretta localizzazione non può prescindere dallo studio del sistema territoriale (centri urbani, infrastrutture, ambiente, ecc.) e dall'analisi dei:

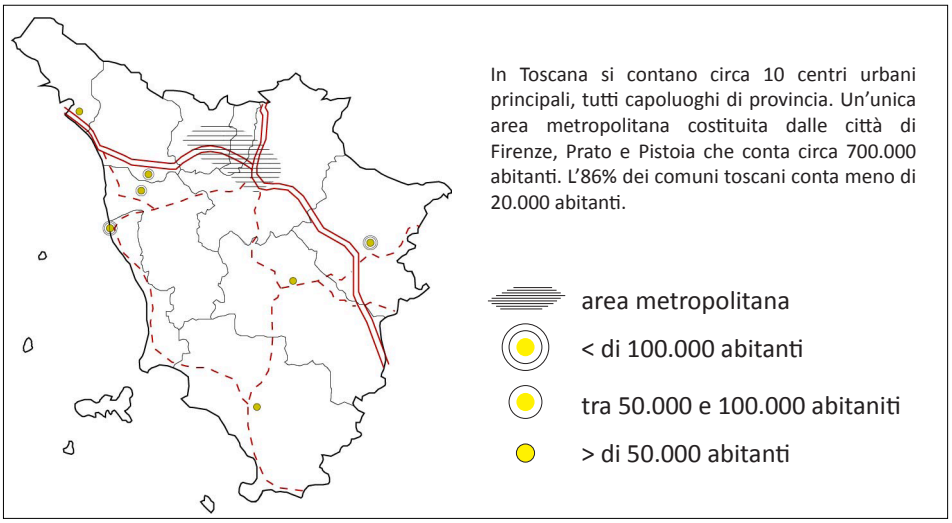
- modelli insediativi presenti sul territorio;
- della distribuzione delle strutture produttive.

Per quanto riguarda i modelli insediativi si possono individuare tre principali categorie: fenomeni urbani estesi (città diffusa); aree urbane metropolitane (città-polo); centri urbani medi-piccoli. Per ciascuno dei modelli insediativi individuati si devono elaborare delle considerazioni specifiche per la scelta della localizzazione di una nuova struttura.

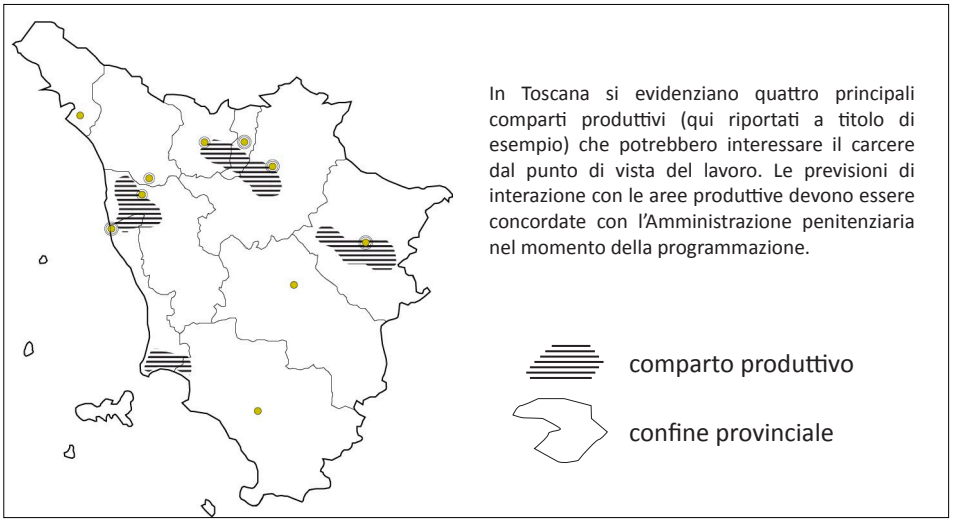
La città diffusa nasce dalla compenetrazione di più fenomeni insediativi diversi che insistono su una medesima area, l'espansione progressiva di alcuni di essi ha lentamente inglobato i paesi limitrofi fino a definire un'area urbana comprendente più amministrazioni comunali. In questo caso la struttura detentiva può accogliere utenti provenienti da un bacino di utenza ampio e collocarsi nel baricentro territoriale interessato dal fenomeno della città diffusa. La struttura si dovrebbe collocare in prossimità di assi viari di scorrimento ed essere quindi facilmente accessibile, e anche in prossimità di aree verdi o sportive, in grado di svolgere sia una funzione riabilitativa per i detenuti, sia una funzione urbana e ambientale per la collettività.

Le aree urbane metropolitane invece sono costituite da città fortemente congestionate con presenza di funzioni operanti a livello regionale, che attraggono ingenti flussi di utenti. Le aree metropolitane presentano spesso aree urbanizzate prevalentemente monofunzionali (aree residenziali, aree direttive, aree terziarie) che si costituiscono come

analisi dimensionale dei centri urbani



individuazione delle aree produttive



città satellite dipendenti dalla città-polo. In questo caso la localizzazione della struttura detentiva, per evitare la creazione di aree degradate dalla presenza del carcere, dovrà avvenire in aree baricentriche o comunque strategiche, caratterizzate da mix-funzionale, accessibilità e in grado di accogliere ampliamenti futuri della struttura che si intende localizzare. Le aree per la localizzazione non devono trovarsi in posizione periferica, ai margini del tessuto urbano, ma al contrario dovrebbero essere individuate all'interno del tessuto urbano "circondate" da funzioni diverse e complementari, come ad esempio: residenziale, commerciale, sanitarie, educative, giudiziarie. La localizzazione nelle aree metropolitane dovrebbe essere individuata con l'obiettivo di integrare la funzione ricettiva del carcere con le funzioni di supporto, di coordinamento e sostegno che intervengono nel processo penitenziario.

I centri medio-piccoli spesso non presentano le caratteristiche necessarie alla localizzazione di funzioni che esigono una dimensione minima del bacino di utenza comunque considerevole, ma presentano numerosi vantaggi dal punto di vista ambientale e dell'accessibilità. La difficoltà legata alle dimensioni contenute del bacino di utenza può essere superata attraverso la creazione di una rete di città, tale rete permette la realizzazione di un bacino di utenza virtuale di dimensione rilevante, tale da giustificare la localizzazione di una struttura penitenziaria di questo tipo. Questa strategia è stata già sviluppata per le strutture sanitarie.

L'individuazione delle principali strutture produttive presenti sul territorio è utile ai fini della localizzazione, in quanto si possono ricercare tra la struttura penitenziaria e la struttura produttiva, delle relazioni di vicinanza e di interazione che facilitino l'ingresso delle attività produttive nel carcere e assicurino un lavoro a tutti i detenuti come previsto dall'Ordinamento penitenziario. Dall'analisi delle strutture produttive si possono anche individuare quelle strutture ritenute insalubri e quindi non idonee ad essere svolte all'interno di una struttura di tipo penitenziario e quelle invece che risultano essere maggiormente adatte ad essere svolte in ambito carcerario, sia per quanto riguarda la tipologia di lavorazione sia per quanto riguarda il flusso di materiali e di prodotti finiti.

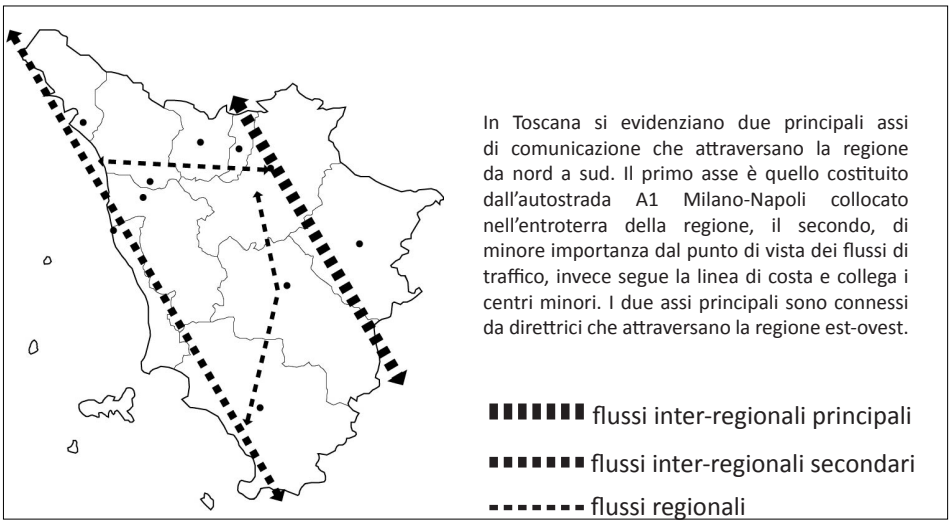
L'accessibilità

Il tema dell'accessibilità riveste fondamentale importanza per la valutazione della localizzazione dei nuovi servizi e quindi anche per la localizzazione della casa a custodia attenuata. L'importanza dell'accessibilità è riferita sia alle diverse categorie di utenti (cfr. parte III CP 5 p. 464) (utenza permanente, utenza giornaliera, utenza occasionale) sia al flusso di materiali e di forniture in entrata e in uscita dal carcere. L'individuazione di un'area che presenta adeguati livelli di accessibilità rispetto all'intensità dei flussi che intercetta comporta vantaggi di tipo funzionale ed economico. I vantaggi che si presentano nel caso di spostamenti a breve-medio raggio (entro 10 Km) si ripercuotono sulle attività di traduzione dei detenuti da e verso gli uffici giudiziari, sulle visite nell'istituto dei pubblici ufficiali e dei parenti, sullo svolgimento delle attività trattamentali (culturali, ricreative, sportive, ecc.) e sull'ingresso della società in particolari situazioni (apertura per spettacoli teatrali, cene sociali, dibattiti). La possibilità di effettuare, per le attività elencate, spostamenti brevi (15-20 min.), oltre ad ottimizzarne lo svolgimento produce un risparmio economico in termini di costo del personale e di gestione dei veicoli e delle strutture. Nell'ipotesi che si prefigura nelle presenti linee guida, per quanto riguarda gli spostamenti a lungo raggio (50-100 Km) i vantaggi sono limitati alle sole attività di tipo lavorativo. I vantaggi possono essere avvertiti nel momento in cui le attività lavorative attivate nell'istituto penitenziario necessitino dell'interazione e dello scambio con comparti produttivi specifici a distanze comprese tra i 50 Km e i 100 Km.

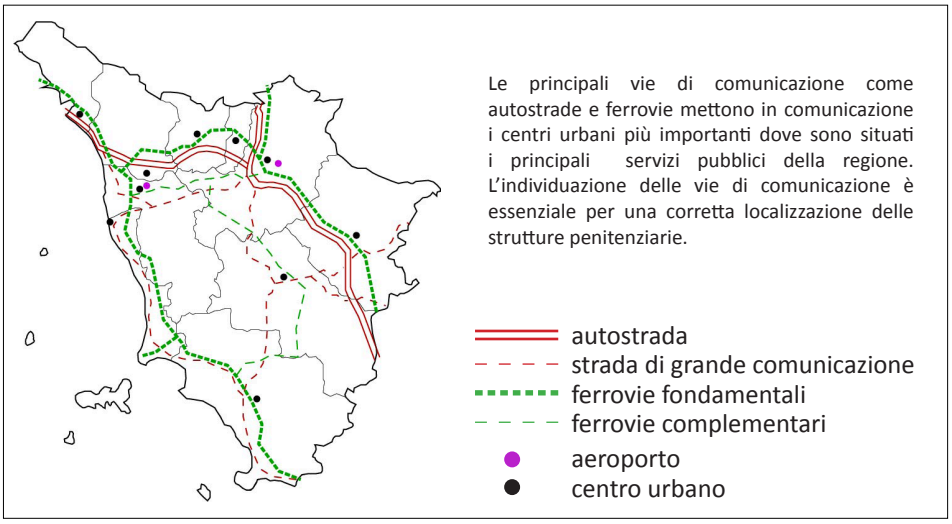
Per condurre l'analisi dell'accessibilità rispetto ad un gruppo di possibili ambiti territoriali, è utile riferirsi alla cartografia specifica al fine di raccogliere informazioni riguardo le reti infrastrutturali viarie e ferroviarie, individuare le principali direttrici di traffico e le situazioni di criticità nella rete. Dall'analisi della cartografia tematica (Piani urbani del traffico, rete regionale dei trasporti, carte stradali, ecc.) devono emergere i dati riguardanti la distanza dalle principali strutture del sistema (tribunale, ospedale, scuole), la presenza di eventuali ostacoli lungo i percorsi principali e i tempi di percorrenza (in base al tipo di strada da percorrere, alle caratteristiche fisiche della strada, ai flussi di

traffico, ecc.). Una volta ottenuti i dati per tutte le aree individuate in questa prima fase, si possono confrontare e valutare le differenze, in modo tale da individuare, rispetto agli obiettivi dell'intervento, quale ambito territoriale tra quelli selezionati risponde meglio alle caratteristiche di accessibilità richieste dalle funzioni, dalle connessioni con il sistema penitenziario e dai livelli di sicurezza della struttura che si deve localizzare.

individuazione dei principali flussi inter-regionali



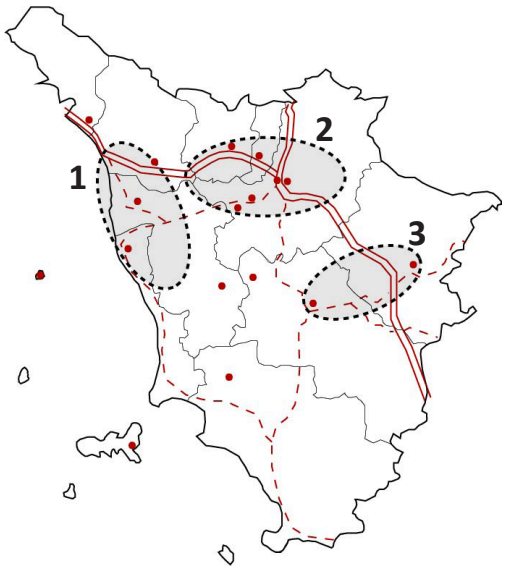
individuazione delle principali vie di comunicazione



Conclusioni

Una volta effettuate le indagini sopra descritte si possono individuare alcuni ambiti territoriali in grado di accogliere la struttura penitenziaria a custodia attenuata. All'interno di uno o più degli ambiti individuati si può procedere allo svolgimento dell'analisi a livello locale attraverso l'individuazione di uno o più siti di per la nuova struttura. Nella figura riportata a lato, sono individuati tre possibili ambiti nei quali localizzare la nuova struttura a custodia attenuata. L'approfondimento della localizzazione a livello locale riportata nelle pagine seguenti è stato effettuato per la zona **2**, quella comprendente l'area metropolitana di Firenze, Prato e Pistoia. Sia l'analisi fino a qui illustrata che le considerazioni riportate di seguito si costituiscono come esempio ideale di localizzazione.

individuazione di tre possibili ambiti di intervento



III.9.2.4 Analisi a livello locale

La scelta del sito dove costruire una nuova struttura ha sempre rivestito particolare importanza fin dall'antichità. Già Andrea Palladio, nel suo trattato di architettura, descriveva le caratteristiche morfologiche e di salubrità dei siti dove localizzare le prigioni. Le caratteristiche ambientali dei luoghi costituiscono un fattore fondamentale per la costruzione di una struttura penitenziaria in grado di evitare l'insorgere di squilibri fisici e psichici delle persone ristrette. Se l'obiettivo della detenzione è tra le altre cose quello di rieducare le persone in esso ristrette allora la struttura deve poter creare le condizioni favorevoli affinché il corpo e la mente raggiungano l'armonia e conseguentemente la 'salute' del comportamento. Per individuare correttamente un'area che risponda alle esigenze descritte si devono analizzare alcune caratteristiche:

- aspetti dimensionali e di configurazione dell'area;

- aspetti meteo-climatici e orografici;

- fattori di qualità ambientale;

- sistemi degli accessi, dei parcheggi e del verde.

Di seguito, oltre alla descrizione delle caratteristiche locali delle aree per la custodia attenuata, si riporta un esempio di individuazione di possibili siti di intervento. In particolare nell'esempio sono state individuate tre possibili aree già edificate, situate all'interno del Comune di Firenze, nelle quali sono collocate servizi militari già dismessi o in via di dismissione. Alle tre aree individuate verrà applicato il metodo di valutazione descritto fino alla scelta finale del sito di intervento sul quale poi saranno esemplificati i passaggi successivi.

Aspetti dimensionali e di configurazione dell'area

Le caratteristiche dimensionali e configurazionali dell'area sono in stretta relazione alla tipologia e alla numero di posti letto previsti per la nuova struttura penitenziaria. Osservando le scelte tipologiche attuali in materia di edilizia penitenziaria, ci si accorge della tendenza a localizzare le aree per la nuova edificazione di penitenziari in ambiti urbani di margine, spesso a stretto contatto con le infrastrutture di collegamento viario, ma molto distanti dalle infrastrutture di servizio, generalmente in aree non edificate, circondate da terreni utilizzati prevalentemente a scopo agricolo. Risulta quindi difficile riferirsi alle tipologie attualmente in uso poiché rispondono a criteri di alta sicurezza e rappresentano la risposta dello Stato al problema del sovraffollamento, questioni che non sono approfonditi dalla presente ricerca. In ogni caso come riferimento per il presente studio si possono studiare strutture di tipo diverso da quelle penitenziarie che offrano comunque livelli di sicurezza intermedi, i quali possano essere, nel caso del carcere a sicurezza attenuata, incrementati o specificati per le tipologie di detenuti a cui saranno destinate le strutture. Per l'approfondimento sulla tipologia vedere la scheda del criterio progettuale 5. Nella **tabella 1** sono riportati dati dimensionali in cui si confrontano varie tipologie edilizie utilizzate per le carceri, per ciascuna tipologia è riportata: la superficie complessiva, la superficie coperta, il numero di posti letto, e la superficie effettiva del lotto.

Per quanto riguarda la geometria dell'area è opportuno individuare aree compatte dalla forma regolare, preferibilmente quadrangolari e pianeggianti. In ogni caso la geometria dell'area influenza le scelte tipologiche e organizzative dell'intervento, per tale motivo si deve cercare di individuare una geometria che non vincoli eccessivamente la scelta di una tipologia piuttosto che di un'altra, da valutare anche in base alla possibilità di mettere in pratica, in futuro, interventi di ampliamento rispetto alla struttura originale. Oltre alle superfici da destinare all'edificazione e alle esigenze di ampliamento e adeguamento del presidio di sicurezza che si intende localizzare, si devono considerare le superfici per le sistemazioni esterne, ad esempio per: i parcheggi, gli spazi verdi ad uso dei detenuti, gli spazi verdi ad uso degli operatori penitenziari, i percorsi pedonali, la viabilità interna di accesso e di distribuzione.

Istituto penitenziario	Tipologia	n° Posti	sup. lotto m^2	sup. coperta m^2	sup. totale m^2	sup. sez. detentive m^2	sup.sez. detentive/ detenuti m^2	sup. totale/ detenuti m^2	percentuale superficie coperta
Complesso Penitenziario di Rebibbia (Italia)		1363	184 580	32 248	54 991	40 740	30	40,5	17,5%
Ringe Youth Prison (Danimarca)		102	31 117	6 567	8 060	755	8	87,5	21%
Hämeelinna Central Prison for women (Finlandia)		167	10 765	5 731	11 655	1 940	11,5	70	53%
Aschaffenburg Prison for man and women (Germania)		108	5 272	2 333	9 069	1 680	15,5	21,5	44%
Kumla Central Prison for men (Svezia)		320	107 500	17 050	37 760	3 132	8	118	16%
Justizzentrum Leoben (Austria)		125	98 151	-	27 346	4 800	60	100	-
Halden Prison (Norvegia)		250	150 000	-	15 000	4 800	20	60	

Tabella 1. Raffronto tra le superfici di alcuni penitenziari europei.

Aspetti meteo-climatici e orografici

Le caratteristiche climatiche e orografiche dell'area risultano fondamentali rispetto al buon funzionamento della struttura penitenziaria. Le considerazioni e i parametri di riferimento riguardo le caratteristiche climatiche e meteorologiche del sito per un carcere sono del tutto simili a quelle normalmente impiegate per i presidi sanitari di tipo ricettivo, è quindi possibile riferirsi alle linee guida fornite per questo tipo di strutture. A titolo esemplificativo si elencano di seguito i principali fattori climatici da tenere in considerazione per quanto riguarda la salubrità delle aree, tali aspetti sono: temperature medie, umidità e precipitazioni, livello di soleggiamento, protezione dai venti dominanti, presenza di ventilazione naturale. È opportuno anche tenere conto della possibilità di orientare l'edifico secondo direzioni che consentano di avere una buona esposizione durante tutto l'anno, almeno per gli spazi di residenza e per gli spazi comuni. Sfruttare al meglio le condizioni naturali di illuminazione e ventilazione consente di ottenere delle economie rispetto alla gestione e al funzionamento degli impianti, utilizzando le cosiddette tecniche passive.

Per quanto riguarda le condizioni orografiche e plano-altimetriche sono da prediligere aree con andamento pianeggiante sia per questioni legate al controllo sia per evitare che particolari andamenti del terreno incidano sulle scelte strutturali e quindi sul costo di realizzazione e manutenzione dell'opera. Particolare attenzione va prestata al livello di rischio sismico e del rischio di inondazione dell'area, si devono porre in essere le strategie necessarie per ridurre al minimo i suddetti rischi. Rispetto al verificarsi di eventi calamitosi di particolare importanza si deve comunque assicurare il proseguimento delle attività della struttura assicurando il funzionamento degli impianti in assenza di forniture esterne, di combustibili, acqua, elettricità. Infine si devono comunque prevedere piani di emergenza ed evacuazione in luoghi sicuri all'interno della struttura penitenziaria e accordarsi con le forze dell'ordine locali e con la protezione civile per pianificare le modalità di intervento in caso di emergenza.

Fattori di qualità ambientale

I fattori che determinano la qualità ambientale sono quelli che riguardano l'inquinamento atmosferico, l'inquinamento acustico e l'orientamento dell'edificio. In prima istanza si deve individuare una localizzazione lontana da evidenti fonti di inquinamento sia esso atmosferico che acustico. In questo senso si devono evitare i siti posti nelle vicinanze di depositi di materiali inquinanti, di industrie che emettono esalazioni nocive, di vie di

rapido scorrimento, o nelle vicinanze di campi elettromagnetici conclamati. In generale i criteri di individuazione di un sito dal punto di vista ambientale sono del tutto simili a quelli utilizzati per le strutture sanitarie e per i presidi scolastici.

La presenza nelle vicinanze del sito di aree verdi (boschi, parchi, giardini) costituisce un elemento che innalza la qualità ambientale del sito di intervento, allo stesso modo, la presenza di bacini lacustri o del mare, può contribuire ad assicurare un'adeguata ventilazione del sito e quindi garantire una buona qualità dell'aria sia interna che esterna.

In presenza di alcuni fattori inquinanti, come quelli descritti sopra, si possono mettere a punto delle strategie volte alla mitigazione di tali fattori. Per quanto riguarda l'inquinamento acustico si possono predisporre delle barriere anti-rumore o della vegetazione sistemata strategicamente in prossimità dell'edificio in grado di attenuare i rumori provenienti dal traffico urbano, la posizione dell'edificio o degli edifici rispetto alla strada deve essere valutata attentamente in relazione alla possibilità che si verifichino ad esempio effetti di amplificazione causati da una disposizione sfavorevole dei corpi di fabbrica. La vegetazione può essere utilizzata anche per filtrare e purificare l'aria dalle polveri e dalla presenza di inquinanti atmosferici e può contribuire a migliorare le caratteristiche igrometriche e climatiche del sito di intervento. Il verde, se utilizzato correttamente si costituisce come strumento di mitigazione delle condizioni ambientali e climatiche sfavorevoli.

Nella scelta del sito di deve porre particolare attenzione nella verifica delle caratteristiche dell'edilizia circostante. La presenza di edifici alti, oltre i 4 piani, su entrambe i fronti della strada può amplificare il rumore prodotto dal traffico veicolare. Maggiore è l'intensità di traffico e la velocità di transito della strada su cui affaccia l'edificio che si intende progettare e maggiore sarà l'amplificazione causata dai fronti degli edifici. Tali considerazioni valgono sia per le parti dell'edificio riservate alla detenzione sia per le parti della struttura dove si svolgono le normali attività amministrative e direzionali. In generale si devono evitare siti collocati in aree prevalentemente residenziali o direzionali nelle quali la presenza di utenti è assicurata solo in determinate ore della giornata. Si devono invece prediligere siti all'interno di quartieri dal carattere "plurifunzionale", nei quali la presenza degli utenti è legata alla presenza di funzioni diverse che si configurano come centralità. Tale accorgimento è volto a garantire un ambiente favorevole e stimolante non solo per i detenuti, ma soprattutto per gli operatori penitenziari, i quali, negli istituti attuali si trovano a dover lavorare in zone isolate, prive di servizi e di relazioni con il contesto circostante.

Nell'ottica di una diversa istituzione penitenziaria appartenente ad un circuito di sicurezza attenuata è opportuno immaginare il carcere come un ulteriore elemento del panorama urbano, in grado di accogliere i flussi ad esso circostanti e capace di instaurare delle relazioni (vicinanza, di scambio, di interazione, di collaborazione) con i servizi e le attività collocate nelle sue vicinanze e non come uno spazio introverso, recintato ed escluso dal contesto. La possibilità di aprire il carcere alle interazioni con le strutture circostanti sussiste proprio in ragione dei minori livelli di sicurezza, sia attiva che passiva, richiesti da questo tipo di strutture.

Sistema degli accessi, dei parcheggi e del verde

Come già accennato nei paragrafi precedenti la superficie del sito che si intende occupare deve garantire il soddisfacimento delle quantità e delle caratteristiche minime per gli spazi dedicati:

- agli accessi;

- ai parcheggi pubblici e a quelli riservati al personale;

- alle aree verdi ad uso del personale;

- alle aree verdi ad uso dei detenuti;

- alla viabilità interna carrabile;

- alla viabilità interna pedonale;

- alle aree verdi produttive (orti, serre, ecc. se previste).

Il tema degli accessi è particolarmente significativo nella progettazione delle strutture carcerarie. Attualmente esiste un'impostazione tradizionale che viene ripetuta in tutti gli istituti penitenziari che consiste nella sistemazione di un corpo di fabbrica posto a ridosso del muro di cinta, che separa l'area degli uffici dall'area della detenzione, che si configura come una struttura di passaggio (nella quale avvengono i controlli sia sulle persone che sugli autoveicoli) e si costituisce come l'ingresso vero e proprio per chiunque desideri entrare nella zona intra-muraria. La configurazione descritta risponde a logiche di alta sicurezza non idonee ad essere applicate ad una casa a custodia attenuata, infatti, benché l'ingresso costituisca una zona critica per questo tipo di strutture, si ritiene opportuno impostare la sua progettazione su criteri legati all'accessibilità e alla fruibilità piuttosto che alla sicurezza e al controllo. Ciò non significa che non debbano essere messe in atto delle misure in grado di garantire sicurezza e controllo nel momento dell'ingresso nell'istituto nei confronti di tutti gli utenti.

I varchi di accesso ad una struttura penitenziaria del tipo a custodia attenuata devono essere comodi ed ampi e garantire il massimo dell'accessibilità, devono essere differenziati per i flussi pedonali e per quelli carrabili e se ritenuto necessario dal gestore, devono essere diversificati per gli utenti giornalieri (utenti per i quali il carcere è un luogo di lavoro) per gli utenti occasionali (per i quali il carcere è un luogo di visita) per gli utenti permanenti (per i quali il carcere è un luogo di vita).

In ogni caso i sistemi di accesso devono tenere conto delle differenti modalità di fruizione dei servizi e delle differenze tra utenti, in particolare devono tenere conto:

- della diversità degli utenti e dei relativi flussi;

- dei diversi orari di accesso;

- delle diverse modalità di accesso;

- dei diversi tempi di permanenza all'interno della struttura.

Per quanto riguarda la sistemazione delle aree verdi, sia ad uso del personale che ad uso dei detenuti, devono essere ricercate soluzioni che garantiscano diversità nel paesaggio dal punto di vista morfologico sia per quanto riguarda le varietà di piante sia per quanto riguarda le tipologie di arredo utilizzate. Il progetto delle aree libere assume importanza cruciale nelle strutture carcerarie a custodia attenuata, poiché tali aree possono essere strategiche nello svolgimento del processo di rieducazione e responsabilizzazione dei detenuti. Gli spazi aperti aiutano i detenuti a ricreare, in alcuni specifici momenti, le condizioni di normalità che potrebbero vivere fuori dal carcere. La dimensione domestica delle aree detentive, successivamente descritta in maniera puntuale, trova una configurazione ottimale quando è completata dalla presenza di uno spazio aperto di pertinenza sia in diretta connessione con gli spazi interni (situazione ottimale), sia quando è filtrato dalla presenza di altri spazi (spazi comuni, servizi, ecc.). In generale la qualità e la consistenza degli spazi verdi deve essere attentamente valutata in rapporto ai programmi di recupero e alle attività previste nell'istituto. Anche nella progettazione degli spazi aperti, i criteri di sicurezza attenuata consentono l'impiego dei consueti elementi naturali (alberi, arbusti, prati, ecc.) e delle tradizionali componenti di arredo.

Lo spazio aperto, se ben concepito, costituisce una incredibile ricchezza per una struttura carceraria a trattamento qualificato come quella che qui si descrive, ed è quindi necessario, nel momento della progettazione, mettere in essere tutte le strategie e le modalità più innovative per garantire il soddisfacimento dei più alti standard di qualità e di vivibilità.

Legge 122/89

Per le aree di parcheggio si devono operare delle considerazioni che riguardano la dimensione e la tipologia della struttura, dovranno comunque essere rispettati i parametri fissati dalle normative vigenti. Un'adeguata localizzazione della struttura penitenziaria

può favorire l'utilizzo di sistemi di trasporto pubblico sia su gomma, che su rotaia e diminuire il ricorso a mezzi di trasporto privato. La vicinanza dell'area di intervento a parcheggi pubblici esistenti potrebbe diminuire il fabbisogno di mq riservato alle aree di parcheggio, i quali potrebbero essere trasferiti verso altri usi (spazi verdi, attrezzature di servizio, ecc.)

A seconda della dimensione della nuova struttura si potranno prevedere parcheggi separati per:

- il personale;

- i visitatori;

- le specifiche attività (fornitori, manutenzione, approvvigionamento, ecc.).

Per ciascuna tipologia di parcheggio, se prevista, dovranno essere stabiliti dei livelli di accessibilità e controllo specifici.

La viabilità carrabile interna deve essere distinta da quella pedonale e deve garantire la raggiungibilità di ogni corpo di fabbrica.

III.9.2.5 Proposta di localizzazione

Sulla base delle considerazioni elaborate sono state individuate tre aree all'interno del Comune di Firenze congruenti con i parametri e le caratteristiche descritte nei paragrafi precedenti. La proposta di localizzazione riportata si costituisce come verifica della metodologia di localizzazione fin qui descritta e come esempio di comparazione tra più aree simili. Seguendo i criteri relativi all'analisi locale sono state individuate tre aree edificate all'interno dell'area urbana della città di Firenze. Le tre aree individuate, simili dal punto di vista dimensionale e morfologico, sono di proprietà del Ministero della Difesa in quanto ospitano strutture militari, ma in ragione del recente piano per il federalismo demaniale, alcune di queste strutture (in particolare la caserma Gonzaga e la caserma Perotti) essendo state dismesse già da qualche anno, stanno passando alla proprietà del comune, il quale dovrà mettere a punto importanti piani di riqualificazione, trovandosi a gestire aree di notevole estensione in zone densamente abitate e urbanizzate.

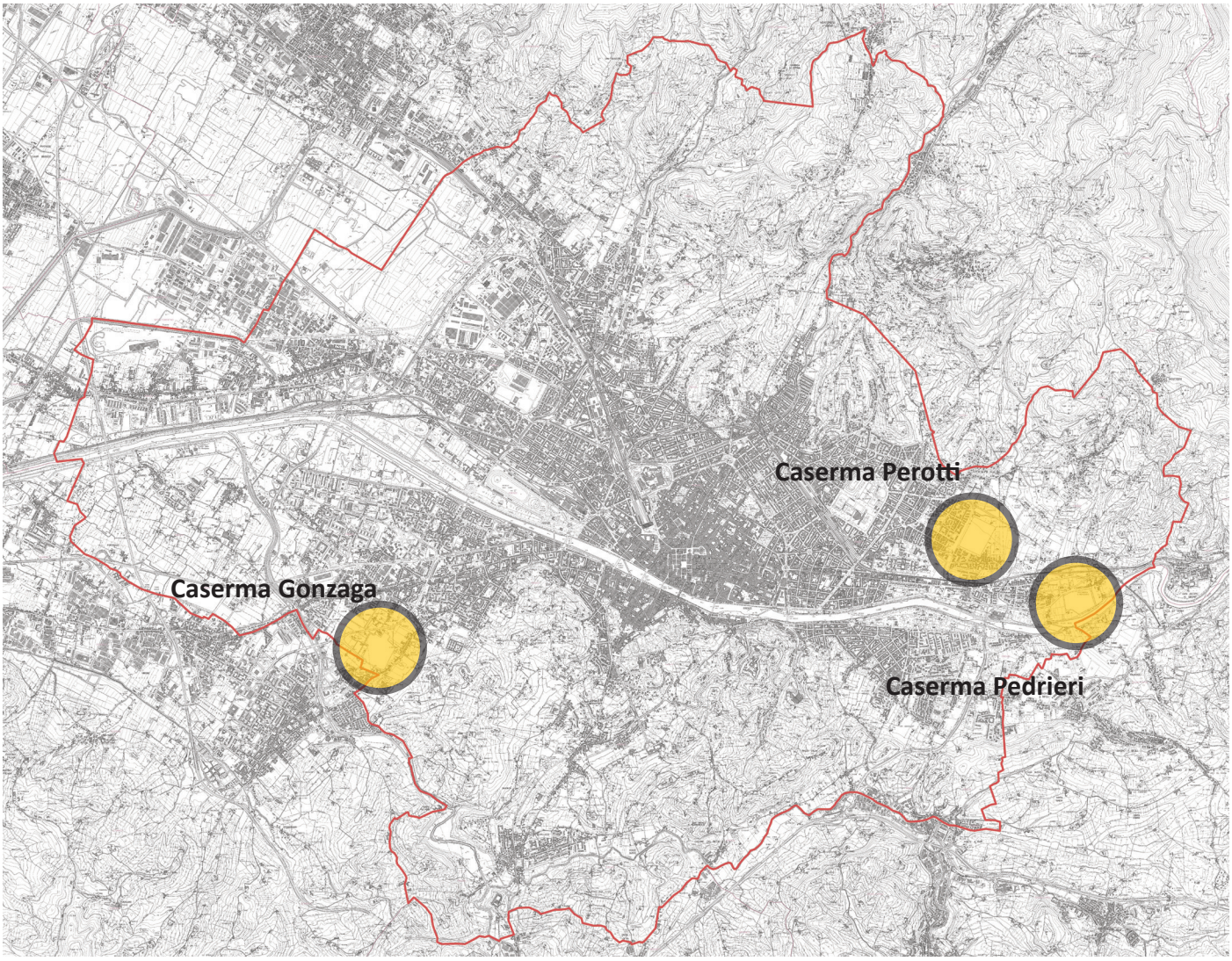
Tutte e tre le aree individuate hanno una notevole estensione planimetrica e numerosi edifici ad uno, due e tre piani fuori terra. In particolare si evidenza la presenza di una tipologia di caserma ricorrente sia in due delle tre aree individuate (caserma Gonzaga e caserma Pedrieri) che in numerose altre caserme coeve sparse sul territorio italiano. Le aree individuate risultano compatibili con la funzione penitenziaria a custodia attenuata sia dal punto di vista della localizzazione rispetto al tessuto urbanizzato, sia rispetto ai parametri dimensionali e morfologici individuati nei paragrafi precedenti. Alcuni degli edifici presenti all'interno delle tre aree (in particolare gli edifici utilizzati come caserme dai militari) sono congruenti con la funzione penitenziaria sia dal punto di vista tipologico che da quello morfologico. La presenza di edifici a corte, con struttura prevalentemente seriale e circondati da aree libere sistemate a prato o giardino, consentirebbe un facile adattamento alla funzione penitenziaria attraverso azioni di ristrutturazione mirate e in alcuni caso poco invasive (ipotesi progettuale n° 1,n° 2, pagg. 490; 496). La rifunzionalizzazione delle caserme dismesse eviterebbe ulteriore consumo di suolo vergine e una minore spesa per le urbanizzazioni primarie e per e infrastrutture di servizio. Inoltre la collocazione strategica all'interno dell'area urbanizzata faciliterebbe l'instaurarsi di relazioni di scambio e di supporto tra il nuovo carcere a custodia attenuata e i servizi e le funzioni già presenti sul territorio. La particolare estensione delle aree individuate consentirebbe inoltre di inserire al loro interno non solo funzioni di tipo penitenziario ma anche funzioni e servizi sia di tipo residenziale che terziario (servizi), in modo tale da creare nuove centralità nei quartieri nei quali tali aree insistono, ed evitare cosi la creazione di 'ghetti' riservati alla funzione penitenziaria.

Le tre aree sono state confrontate attraverso la valutazione dei livelli di soddisfacimento di parametri riguardanti : l'accessibilità, la morfologia, la raggiungibilità, la relazione con

il contesto, la sicurezza rispetto ai fattori ambientali, la presenza di infrastrutture di servizio e la posizione rispetto al tessuto urbano. Inoltre per ciascuna area sono state prese in considerazione le previsioni contenute nel Piano strutturale, la presenza di eventuali vincoli urbanistici e la valutazione dei fattori di rischio ambientale (pericolosità sismica, pericolosità geomorfologica e pericolosità idraulica).

La valutazione ha portato ad individuare come migliore una delle tre aree, in particolare la caserma Gonzaga, la quale è stata valutata come più idonea a rispondere alle esigenze del servizio penitenziario sia per la sua posizione baricentrica rispetto ai servizi e alle infrastrutture, sia per la particolare conformazione delle sue strutture edilizie. Per questo motivo sono state elaborate due ipotesi progettuali di riconversione delle strutture presenti nella caserma come ulteriore verifica dei criteri progettuali elaborati. Le ipotesi progettuali sono riportate alla fine del capitolo.

La proposta di istituire la casa a custodia attenuata nella caserma Gonzaga si configura come ipotesi plausibile di localizzazione all'interno del Comune di Firenze della nuova struttura ricettiva/penitenziaria, in grado di accogliere sia i detenuti nel carcere di Sollicciano sia le persone detenute nei penitenziari della provincia di Firenze, quindi come struttura ricettiva con bacino di utenza di livello provinciale.

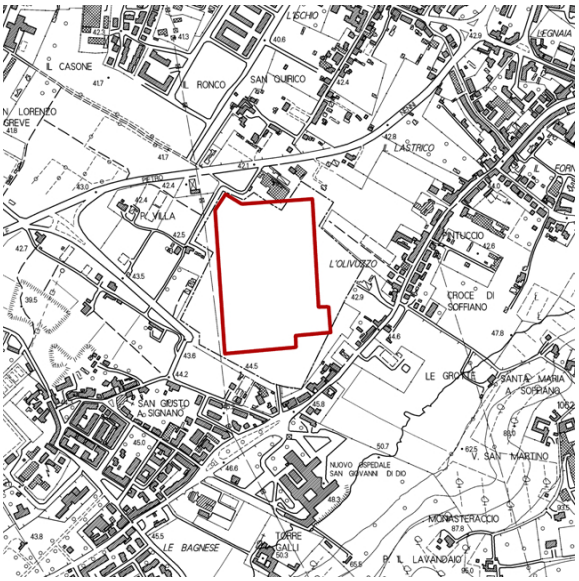


Planimetria del comune di Firenze. Nella planimetria sono evidenziate tre aree di proprietà pubblica, che potrebbero accogliere una struttura a custodia attenuata secondo i criteri esposti nelle pagine precedenti. Per ognuna delle aree sono stati valutati i differenti requisiti, fino all'individuazione dell'area che risponde meglio ai criteri elaborati.

Caserma Gonzaga

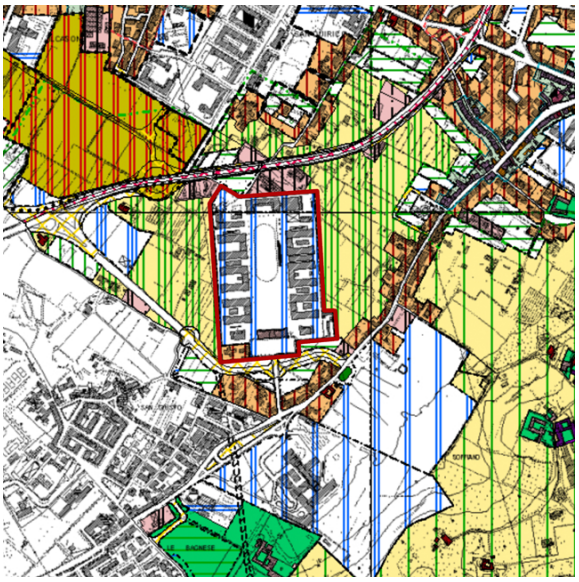
Fotografia aerea

TIPOLOGIA: struttura militare a padiglioni
EPOCA DI COSTRUZIONE:
PROPRIETÀ: Comune di Firenze
FUNZIONE: da destinare
DISTANZE e PERCORRENZE:
Tribunale - 9, 2 Km - 12 min.
Ospedale di Torregalli - 200 m - 2 min.
Ospedale di Careggi - 8,5 Km - 16 min.
Casello autostradale 5 Km - 10 min.
Stazione Santa Maria Novella 7,2 Km -14 min.



Planimetria

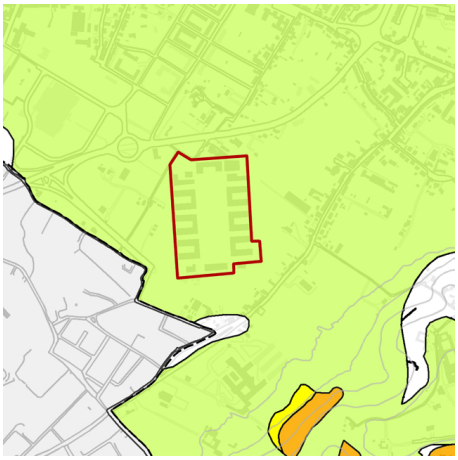
SUPERFICIE COMPLESSIVA LOTTO: 92 549 mq
SUPERFICIE EDIFICATA: 34 000 mq
SUPERFICIE AREE LIBERE: 58 549 mq
DIMENSIONE LOTTO: 250X350 m
EDIFICI VINCOLATI: Palazzina di ingresso
N° FABBRICATI: 16



Piano Regolatore Generale

SOTTOZONA F2e attrezzature e servizi pubblici (esistenti)
Attrezzatura Militare e Polizia
NTA: art. 50, art. 52
VINCOLI SOVRAORDINATI: Tutela paesaggistica e ambientale PTCP art. 7
CATASTO: f. 0086, p. 00136

Pericolosità geomorfologica



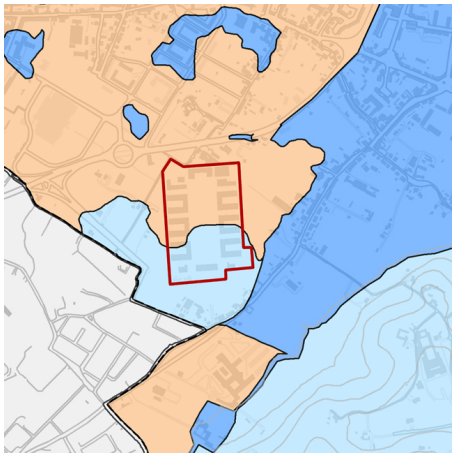
G1 pericolosità bassa

G2 pericolosità media

G3 pericolosità elevata

G4 pericolosità molto elevata

Pericolosità idraulica



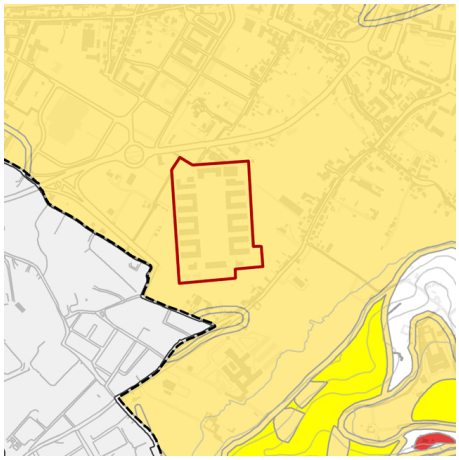
I1 pericolosità bassa

I2 pericolosità media

I3 pericolosità elevata

I4 pericolosità molto elevata

Pericolosità sismica



S.1 pericolosità bassa

S.2 pericolosità media

S.3 pericolosità elevata

S.4 pericolosità molto elevata

parametri di valutazione	livelli di soddisfacimento
accessibilità rispetto alla rete viaria	
posizione baricentrica rispetto al territorio e al bacino di utenza	
relazione con il contesto presenza di strutture complementari	
morfologia dell'area di intervento	
fattori ambientali	
infrastrutture di servizio	
Valutazione finale	

La caserma Gonzaga occupa una posizione strategica rispetto alle infrastrutture di collegamento (autostrada, strada di grande collegamento, ferrovia) e ai servizi (ospedale, tribunale, ecc.). Si trova in posizione baricentrica rispetto ai comuni di Firenze e Scandicci e ricade in un'area sufficientemente libera ma comunque non isolata rispetto alle aree urbanizzate.

Caserma Perotti

Fotografia aerea

TIPOLOGIA: struttura militare a padiglioni

EPOCA DI COSTRUZIONE:

PROPRIETÀ: Comune di Firenze

FUNZIONE: da destinare

DISTANZE e PERCORRENZE:

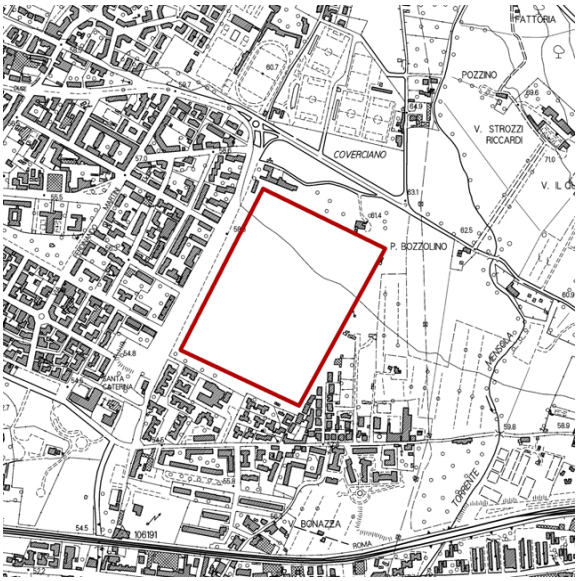
Tribunale - 10 Km - 18 min.

Ospedale di Torregalli - 15 Km - 23 min.

Ospedale di Careggi - 11 Km - 19 min.

Casello autostradale 7 Km - 8 min.

Stazione Santa Maria Novella 7 Km -14 min.



Planimetria

SUPERFICIE COMPLESSIVA LOTTO: 154 300 mq

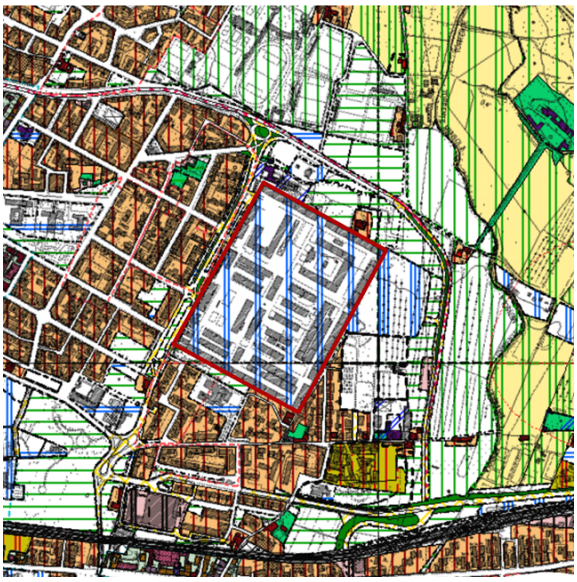
SUPERFICIE EDIFICATA: 50 000 mq

SUPERFICIE AREE LIBERE: 110 000 mq

DIMENSIONE LOTTO: 330X440 m

EDIFICI VINCOLATI: -

N° FABBRICATI: 30



Piano Regolatore Generale

SOTTOZONA F2e attrezzature e servizi pubblici (esistenti)

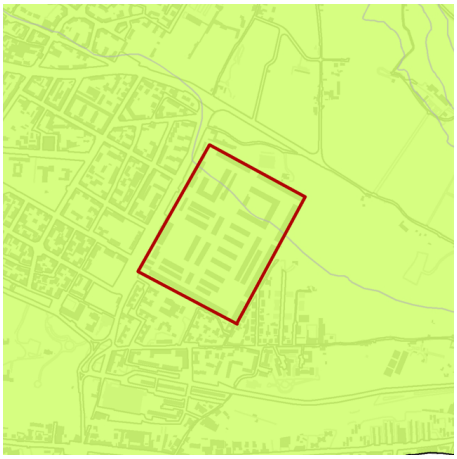
Attrezzatura Militare e Polizia

NTA: art. 50, art. 52

VINCOLI SOVRAORDINATI: Tutela paesaggistica e ambientale PTCP art. 7; Vincolo archeologico esteso;

CATASTO: f. 0108, p. 01565

Pericolosità geomorfologica



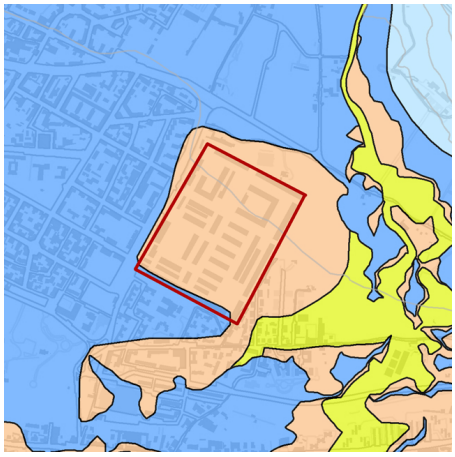
G1 pericolosità bassa

G2 pericolosità media

G3 pericolosità elevata

G4 pericolosità molto elevata

Pericolosità idraulica



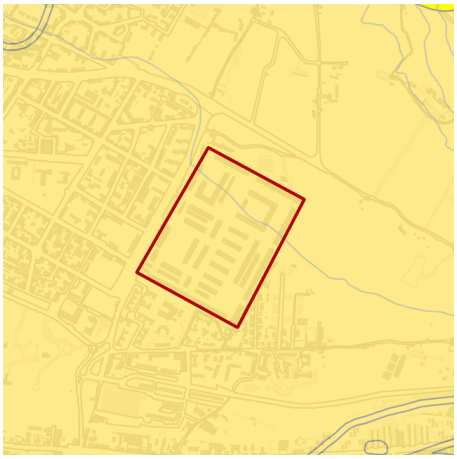
I1 pericolosità bassa

I2 pericolosità media

I3 pericolosità elevata

I4 pericolosità molto elevata

Pericolosità sismica



S.1 pericolosità bassa

S.2 pericolosità media

S.3 pericolosità elevata

S.4 pericolosità molto elevata

parametri di valutazione	livelli di soddisfacimento
accessibilità rispetto alla rete viaria	
posizione baricentrica rispetto al territorio e al bacino di utenza	
relazione con il contesto presenza di strutture complementari	
morfologia dell'area di intervento	
fattori ambientali	
infrastrutture di servizio	
Valutazione finale requisiti	

La caserma Perotti è collocata in un'area abbastanza periferica rispetto alla zona urbanizzata della città di Firenze a ridosso della zona collinare. L'area interna al perimetro è densamente costruita e non presenta edifici particolarmente adatti alla funzione penitenziaria (edifici a stecca a due o tre piani fuori terra). L'area non risulta adeguatamente connessa alle infrastrutture di collegamento.

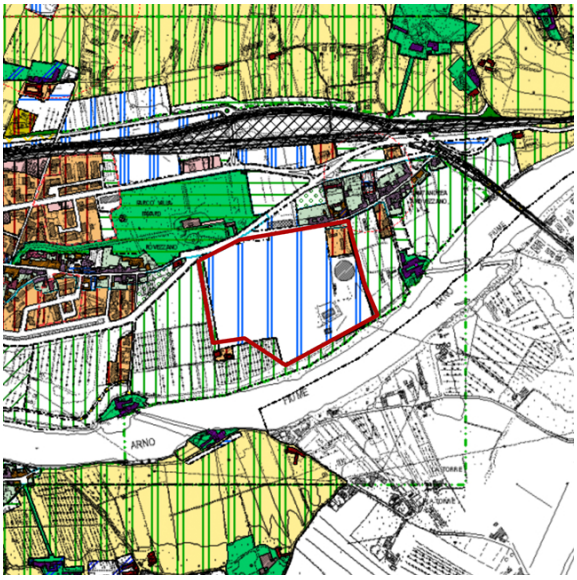
Caserma Pedrieri

Fotografia aerea

TIPOLOGIA: struttura militare a padiglioni
EPOCA DI COSTRUZIONE:
PROPRIETÀ: Comune di Firenze
FUNZIONE: Caserma
DISTANZE e PERCORRENZE in auto:
Tribunale - 13 Km - 23 min.
Ospedale di Torregalli - 17 Km - 28 min.
Ospedale di Careggi - 15 Km - 25 min.
Casello autostradale 8 Km - 10 min.
Stazione Santa Maria Novella 12 Km -20 min.

Planimetria

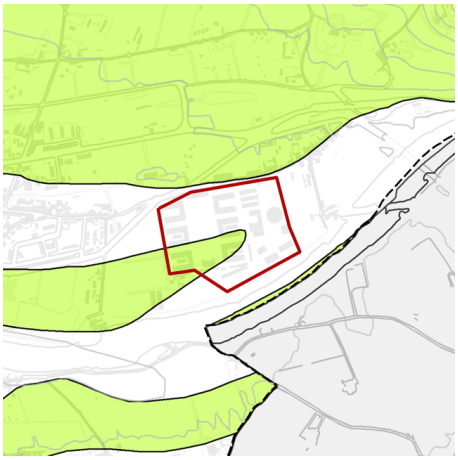
SUPERFICIE COMPLESSIVA LOTTO: 105 500 mq
SUPERFICIE EDIFICATA: 35 000 mq
SUPERFICIE AREE LIBERE: 60 000 mq
DIMENSIONE LOTTO: 250X380 m
EDIFICI VINCOLATI: -
N° FABBRICATI: 15



Piano Regolatore Generale

SOTTOZONA F2e attrezzature e servizi pubblici (esistenti)
Attrezzatura Militare e Polizia
NTA: art. 50, art. 52
VINCOLI SOVRAORDINATI: Tutela paesaggistica e ambientale
PTCP art. 7
CATASTO: f. 0111, p. 00189
Zona ad inondazione eccezionale

Pericolosità geomorfologica



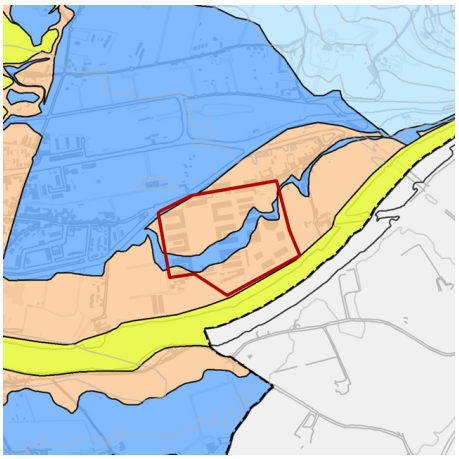
G1 pericolosità bassa

G2 pericolosità media

G3 pericolosità elevata

G4 pericolosità molto elevata

Pericolosità idraulica



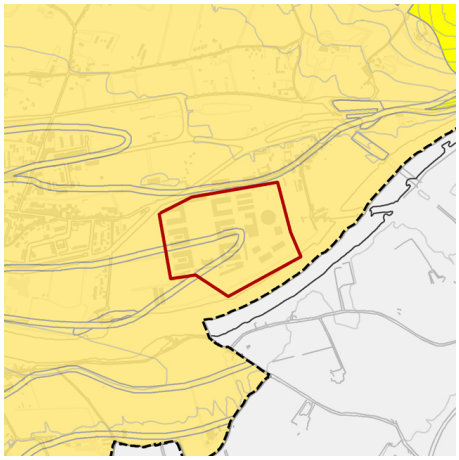
I1 pericolosità bassa

I2 pericolosità media

I3 pericolosità elevata

I4 pericolosità molto elevata

Pericolosità sismica



S.1 pericolosità bassa

S.2 pericolosità media

S.3 pericolosità elevata

S.4 pericolosità molto elevata

parametri di valutazione	livelli di soddisfacimento
accessibilità rispetto alla rete viaria	
posizione baricentrica rispetto al territorio e al bacino di utenza	
relazione con il contesto presenza di strutture complementari	
morfologia dell'area di intervento	
fattori ambientali	
infrastrutture di servizio	
Valutazione finale requisiti	

La caserma Pedrieri è simile alla caserma Gonzaga dal punto di vista delle strutture edilizie che accoglie, ma la sua posizione, a ridosso del fiume Arno, non la rende adatta ad ospitare la funzione penitenziaria, presentando un elevato rischio idraulico. Inoltre la caserma è eccessivamente distante dalle infrastrutture di servizio e di collegamento.

III.9.3 TIPOLOGIA

CP_2

III.9.3.1 Obiettivi

L'impianto tipologico della casa a custodia attenuata deve, per quanto possibile, riprodurre un ambiente di tipo residenziale nel quale coesistano differenti livelli di accessibilità, tali per cui si realizzi una gradualità nel passaggio dalle aree a carattere pubblico a quelle a carattere prevalentemente privato. La configurazione tipologica deve tendere da un lato a ridurre la banalità e l'indifferenziazione delle aree dedicate alle relazioni sociali e alle attività di gruppo e dall'altro deve valorizzare il carattere domestico e la possibilità di personalizzazione delle zone abitative.

III.9.3.2 Indicazioni progettuali

Le presenti indicazioni progettuali riguardo la tipologia per il progetto della casa a custodia attenuata non intendono fornire una articolazione tipologica univoca e predeterminata per tutti i casi che si potrebbero presentare, piuttosto cercano di fornire delle indicazioni di carattere metodologico sulle quali basare, caso per caso, la scelta della tipologia più adatta alle condizioni e ai vincoli specifici del progetto che si deve elaborare. Le considerazioni sulla tipologia descritte di seguito si basano sulla possibilità di ridurre i livelli di sicurezza della struttura in ragione della minore pericolosità penitenziaria e sociale delle persone in essa ristrette e sulla volontà espressa dall'Amministrazione penitenziaria di mettere a punto soluzioni architettoniche nelle quali il carattere residenziale prevalga sugli schemi tipologici e distributivi tipici degli edifici penitenziari.

Definire esattamente quale sia la natura di una struttura residenziale è molto difficile poiché il concetto di residenzialità è ricco di sfumature e può assumere differenti significati rispetto alla specifica cultura abitativa delle persone interessate. In questo senso risulta opportuno riferirsi ad una definizione generale del concetto di residenzialità già elaborata da altre ricerche[1], la quale afferma che "è certamente nella concezione architettonica e spaziale della struttura, nella dimensione e localizzazione degli spazi, nella loro suddivisione tra privati e comuni, nel garantire varie opportunità di privacy. Il concetto di residenzialità è però connaturato ed indissolubile con la possibilità di scelta e libertà di estrinsecazione e di esercizio dei diritti soggettivi, di determinazione delle proprie abitudini, dei propri orari e dei propri ritmi, di espressione di desideri, bisogni e richieste con la garanzia di poter esprimere il consenso finale su una o più delle risposte o soluzioni offerte. È quindi il concetto di residenzialità, prima ancora che una concezione architettonica, una condizione soggettiva e autonoma dell'individuo che in quello spazio abita". Il significato del concetto di residenzialità espresso da questa definizione, seppur ricco di fascino, non è esattamente trasportabile alla natura della struttura penitenziaria. Alcuni concetti espressi dalla precedente definizione sono in contrasto con le misure privative e limitative previste dalla funzione penitenziaria.

Per questo motivo lo sforzo del progettista deve essere rivolto all'individuazione di quei livelli di residenzialità intermedi tali per cui il grado di autonomia e libertà concesso alle persone recluse non prevarichi e non entri in contrasto con la funzione restrittiva svolta dal carcere, ma allo stesso tempo garantisca adeguati livelli di comfort e di fruibilità. Attraverso la definizione preventiva delle opportunità e delle opzioni possibili, messe a disposizione dei reclusi, si devono individuare i margini di azione e i limiti di espressione dei diritti soggettivi degli individui che sono ospitati dalla struttura.

Al fine di individuare le tipologie più adatte a restituire il carattere residenziale di cui sopra, si considera la casa a custodia attenuata come una residenza collettiva regolata

1Arbizzani, Eugenio (coordinamento generale), *Progettare e gestire le residenze per anziani. Dimensionamento e organizzazione funzionale degli spazi nelle Residenze Sanitarie Assistenziali. Una lettura interdisciplinare del d.P.C.M. 22/12/89*, Maggioli editore, Rimini. p. 190

RIFERIMENTI

Riferimenti al testo:

- Parte I, cap. 1,3
- Parte II, cap. 6

Riferimenti normativi:

- L. 354/75
- D.P.R. 230/00
- D.M. 8 marzo 2013, Requisiti delle case famiglia protette.
- D.M. 21 maggio 2001, Regolamento concernente «Requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, a norma dell'articolo 11 della L. 8 novembre 2000, n.328»

Riferimenti a documenti specifici:

- Gruppo interdisciplinare - P.D.C. 17 marzo 2009 - Criteri di progettazione degli interventi di realizzazione, ammodernamento e gestione conservativa degli immobili demaniali sede di Istituti penitenziari.

Riferimenti bibliografici:

- Arbizzani E., Di Giulio R. et altri (a cura di) (2002), Residenze sanitarie assistenziali. Il progetto e la realizzazione. Maggioli editore, Rimini.
- Lenci S. (1976), Tipologie dell'edilizia carceraria, in M. Cappelletto, A. Lombroso (a cura di), Carcere e società. Marsilio Editori, Padova.
- Progetto di ricerca finalizzata, Principi guida tecnici, organizzativi e gestionali per la realizzazione e gestione degli ospedali ad alta tecnologia e assistenza (2003) Responsabile scientifico: Maurizio Mauri. Supplemento al numero 6 settembre/ottobre 2003 di Monitor. ASSR Editore, Roma.
- Rossi Prodi F. (1988), Nuove residenze per gli anziani. Alinea, Firenze.
- Spens I. (a cura di) (1994), Architecture of Incarceration, Accademy Editions, Singapore.
- Terpolilli C. (2012), Progettando edifici. Considerazioni sul progetto di architettura come arte della tecnica. Forma Edizioni, Poggibonsi.
- Terranova F. (a cura di) (2005), Edilizia per la sanità. Ospedali - Presìdi medici e ambulatoriali, strutture in regime residenziale. Utet, Torino.

da livelli di sicurezza e controllo specifici e non esclusivamente una struttura dedicata alla custodia e alla restrizione della libertà. L'analogia con la casa collettiva è resa possibile grazie a due motivi:

1. il carcere è sostanzialmente una struttura residenziale nella quale una comunità più o meno numerosa vive seguendo regole di comportamento precise e condivide spazi, risorse e attività;

2. l'intenzione dell'Amministrazione penitenziaria di praticare un trattamento penitenziario di tipo responsabilizzante (cfr. parte II, cap. 4) come modalità di svolgimento della vita, che tra i vari effetti produce anche un allargamento del perimetro di azione dei detenuti conferendo loro la possibilità di organizzare il proprio tempo entro schemi di azione prestabiliti sufficientemente ampi.

Gli utenti, le funzioni e il tipo di servizi erogati da una struttura penitenziaria di tipo attenuato rendono l'analogia con la casa collettiva (struttura a carattere residenziale) ancor più convincente e realistica. Gli utenti sono rappresentati da persone sottoposte a misure privative e limitative della libertà rispondenti a determinate caratteristiche, tra cui la bassa pericolosità sociale; le funzioni prevalenti quindi sono quelle socio/riabilitative, e non securitarie e custodialistiche come nel carcere tradizionale, i servizi erogati costituiscono di fatto un ambiente dedicato ad attività di tipo lavorativo, culturale e ricreativo che necessitano di adeguati livelli di accessibilità e fruizione. Queste prime considerazioni, che sono analizzate più dettagliatamente nei paragrafi successivi (cfr. CP 5, p. 464), avvalorano il ricorso alla tecnica dell'analogia tipologica come strumento per individuare le tipologie adatte al circuito di sicurezza attenuata.

Quindi considerare il carcere a custodia attenuata come una struttura dedicata prevalentemente alla residenzialità e alla socialità (attività ricreative, lavorative, culturali, sportive, ecc.) nell'ottica della responsabillizzazione delle le persone in essa recluse consente di immaginare soluzioni tipologiche alternative a quelle attualmente in uso, soluzioni in grado di coniugare la razionalizzazione dell'organizzazione (sia spaziale che funzionale) con "l'obiettivo di realizzare una struttura meno rigida, che riproponga le condizioni di vivibilità e fruibilità degli spazi simili, per quanto possibile, a quelle di un ambiente domestico"[2].

In questi termini il progetto del carcere a casa a custodia attenuata è il risultato del bilanciamento delle differenti risposte alle quattro categorie di esigenze sotto elencate. Un carcere di massima sicurezza tenderà a soddisfare prevalentemente le esigenze di controllo e sicurezza (esigenze del servizio), mentre un carcere a custodia attenuata cercherà con maggiore attenzione di soddisfare le esigenze di comfort e fruibilità (esigenze degli utenti):

- comfort;
- fruibilità;
- sicurezza;
- controllo;

A ciascun livello di sicurezza (massima, media, minima) corrispondono dispositivi, spazi e procedure che influenzano in maniera positiva o negativa il soddisfacimento di ciascuna delle esigenze menzionate. I diagrammi riportati rappresentano, a solo titolo esemplificativo, le risposte per ciascun livello di sicurezza di ciascuna delle categorie di esigenze considerate. Per ogni categoria sono descritte cinque caratteristiche che determinano il tipo di risposta verso quella specifica esigenza. Ad esempio, per il soddisfacimento dell'esigenza di sicurezza, la presenza del muro di cinta di 7 m di altezza, coronato da camminamento di ispezione, rappresenta la risposta più forte a tale esigenze e verrà quindi impiegato solo negli istituti ad alta sicurezza, al contrario la

2 op. cit.

possibilità di avere, nelle sezioni detentive, un rapporto diretto tra interno ed esterno attraverso l'impiego di logge, terrazze o accesso diretto agli spazi aperti, rappresenta la risposta più forte per il soddisfacimento dell'esigenza di comfort, quindi tale caratteristica sarà ricercata solo negli istituti a sicurezza attenuata.

Le caratteristiche, i dispositivi tecnologici e la tipologia di spazi per ciascuna delle quattro categorie di esigenze possono essere ulteriormente descritte ed ampliate al fine di acquisire consapevolezza del livello di sicurezza a cui il carcere che si progetta appartiene, ancor prima di conoscere esattamente le modalità di gestione e il regime penitenziario che sarà adottato. La rappresentazione diagrammatica del soddisfacimento delle quattro categorie di esigenze si costituisce come strumento di controllo del progetto in fase preliminare.

ESIGENZE DEL SERVIZIO

SORVEGLIANZA E CONTROLLO	LIVELLO DI SODDISFACIMENTO
videosorveglianza	10
triplo distributivo a camere contrapposte	8
facilità di ispezione camere detentive	6
nodo distributore - posto di controllo	4
raggruppamento dei corpi di fabbrica	2

SICUREZZA	LIVELLO DI SODDISFACIMENTO
muro di cinta con camminamento di 7 m	10
schermature di sicurezza davanti alle aperture	8
organizzazione a quintuplo distributivo	6
moltiplicazione della distribuzione verticale	4
cancelli	2

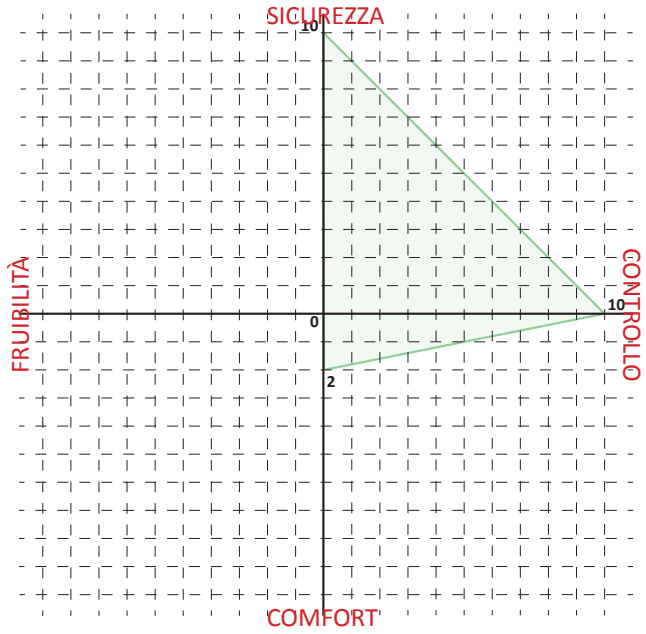
ESIGENZE DEGLI UTENTI

MOBILITÀ E FRUIBILITÀ	LIVELLO DI SODDISFACIMENTO
possibilità di muoversi autonomamente	10
accesso alle sezioni detentive senza controllo	8
condivisione della distribuzione verticale tra più sezioni	6
spazi per la consumazione dei pasti in gruppo (mensa)	4
sezione aperte	2

COMFORT	LIVELLO DI SODDISFACIMENTO
rapporto diretto interno-esterno	10
sezioni detentive da 20 posti letto (max)	8
camere contrapposte agli spazi di relazione	6
spazi per la socialità nella sezione detentiva	4
completamenti ordinari	2

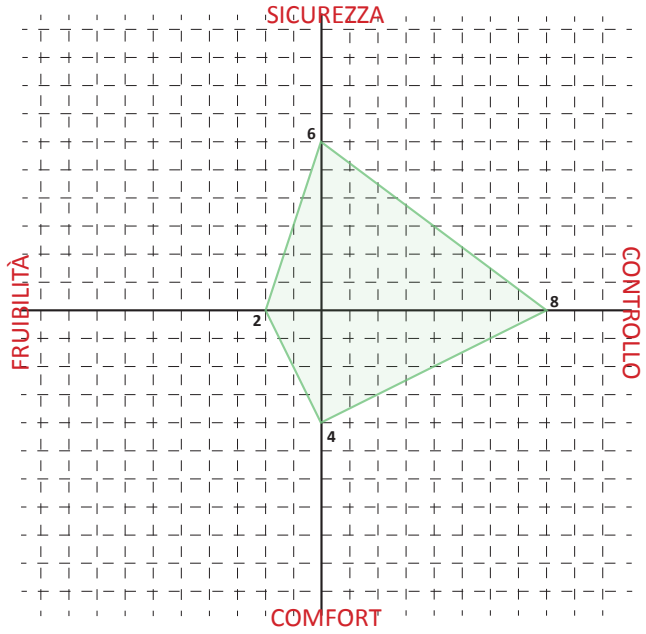
Nella tabella sono elencati alcuni degli elementi che concorrono al soddisfacimento delle rispettive categorie di esigenze. Gli elementi a cui è assegnato il valore più alto soddisfano maggiormente le esigenze della categoria cui appartengono.

Per ciascuna delle quattro categorie di esigenze sono riportate cinque caratteristiche che determinano il tipo di risposta al soddisfacimento delle esigenze di riferimento. Ad ogni caratteristica è stato assegnato un valore (in ordine decrescente da 10 a 2). Ciascun livello di sicurezza sarà contraddistinto dalla presenza o dall'assenza delle caratteristiche descritte. Se si segnano su un diagramma, per ogni esigenza, le caratteristiche possedute da un determinato livello di sicurezza e si traccia una linea che congiunge i quattro punti (corrispondenti alle quattro categorie) si ottiene una rappresentazione diagrammatica del livello di sicurezza determinato dagli elementi che costituiscono il carcere dal punto di vista morfologico/tipologico/architettonico.



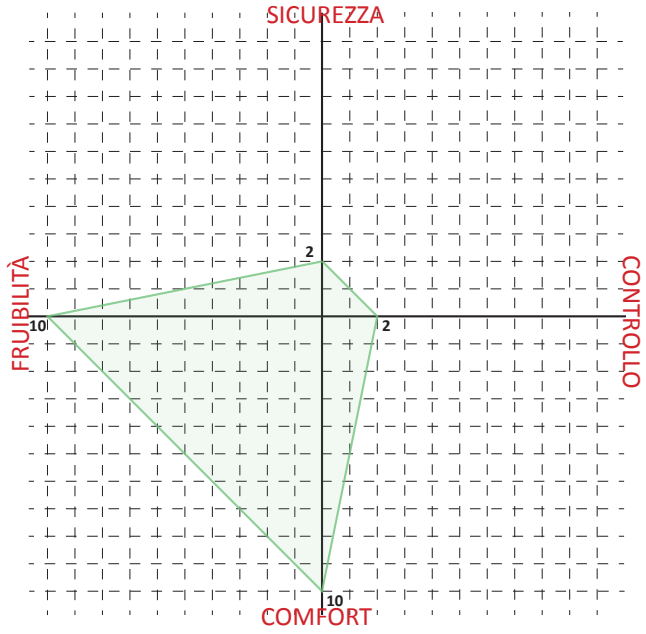
MASSIMA SICUREZZA

La massima sicurezza in Italia è rappresentata esclusivamente dalle sezioni dedicate alla custodia di detenuti sottoposti al regime del 41-bis o per i regimi di sorveglianza speciale (carcere duro), e prevede che i detenuti trascorrano tutto il loro tempo in isolamento, sia durante la permanenza in cella che durante le cosiddette ore di passeggio. In tali circostanze le esigenze di sicurezza e controllo sono soddisfatte al massimo livello attraverso l'impiego di tutti i dispositivi, gli spazi e le tecnologie disponibili, invece il soddisfacimento delle esigenze di comfort e fruibilità è ridotto ai minimi termini.



MEDIA SICUREZZA

La media sicurezza è quella che contraddistingue la maggior parte degli istituti penitenziari italiani. In questo tipo di strutture le esigenze di controllo e sicurezza sono soddisfatte attraverso l'impiego dei più comuni dispositivi di sicurezza, come: i cancelli e le grate metalliche, i cortili di passeggio recintati, il muro di cinta di altezza 6 m, ecc. Per il soddisfacimento delle esigenze di comfort e fruibilità sono invece impiegati alcuni accorgimenti che tentano di consentire uno svolgimento della quotidianità il più possibile simile a quella che si svolge fuori dal carcere. Gli accorgimenti impiegati sono: spazi per la socialità all'interno della sezione, sezioni detentive meno numerose, sezioni aperte (negli istituti particolarmente affollati).



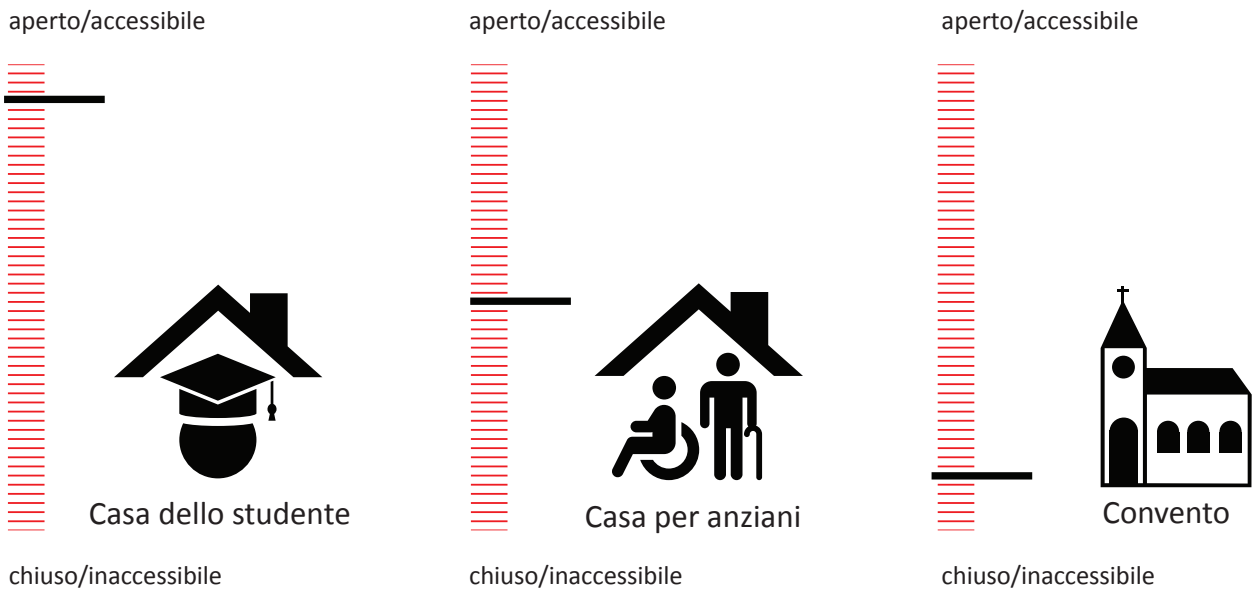
MINIMA SICUREZZA

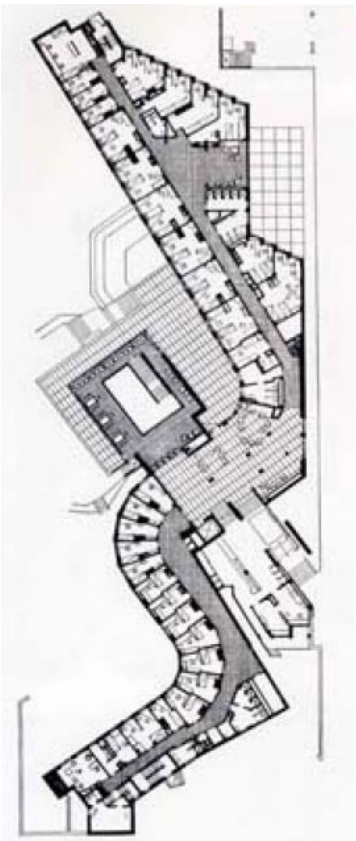
La minima sicurezza, chiamata anche custodia attenuata, in Italia costituisce il circuito meno sviluppato. Esistono alcuni penitenziari di questo tipo, ma si differenziano dagli altri a media sicurezza prevalentemente per le particolari modalità di gestione adottate. In altri paesi europei invece, la minima sicurezza non è ottenuta solo attraverso una particolare modalità di gestione, ma tramite l'utilizzo di una particolare organizzazione, qualità e funzionalità degli spazi interni pensati appositamente per soddisfare le esigenze di comfort e fruibilità. Al contrario le misure di sicurezza e controllo sono assicurate tramite particolari modalità di sorveglianza (sorveglianza dinamica o sorveglianza diretta) e dispositivi di sicurezza attivi e non attraverso l'uso di dispositivi passivi di sicurezza (muro di cinta, sbarre, cancellate, ecc.) .

III.9.3.3.Analogia tipologica con la casa collettiva

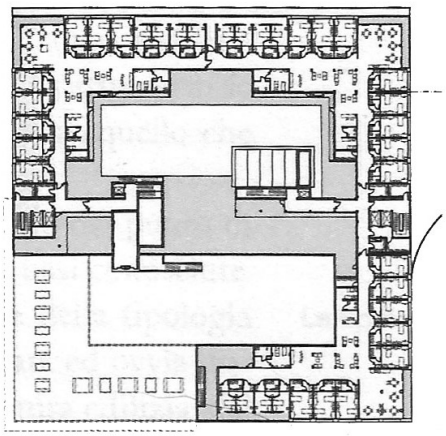
Come già detto in precedenza, un altro aspetto da considerare per ripensare la tipologia del carcere così come oggi è codificata, consiste nello sviluppo di un processo di analogia tra la tipologia carceraria e la casa collettiva. Esistono nella storia dell'architettura numerosi esempi di casa collettiva: monasteri, ospedali, case per anziani, case per studenti, ecc. Ciascuna di essa possiede livelli di accessibilità e sicurezza diversi a seconda della funzione. La residenza per studenti, è quella che possiede il grado di accessibilità più alto, ma comunque determinato da regole precise e fasce orarie di

rappresentazione dei livelli di accessibilità di alcune strutture collettive a carattere residenziale

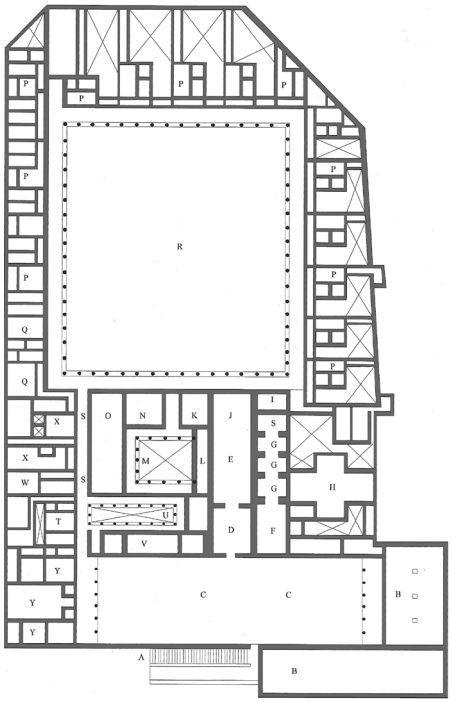




Alvar Aalto - Casa per studenti - M.I.T.



Ipostudio - RSA - Ancona



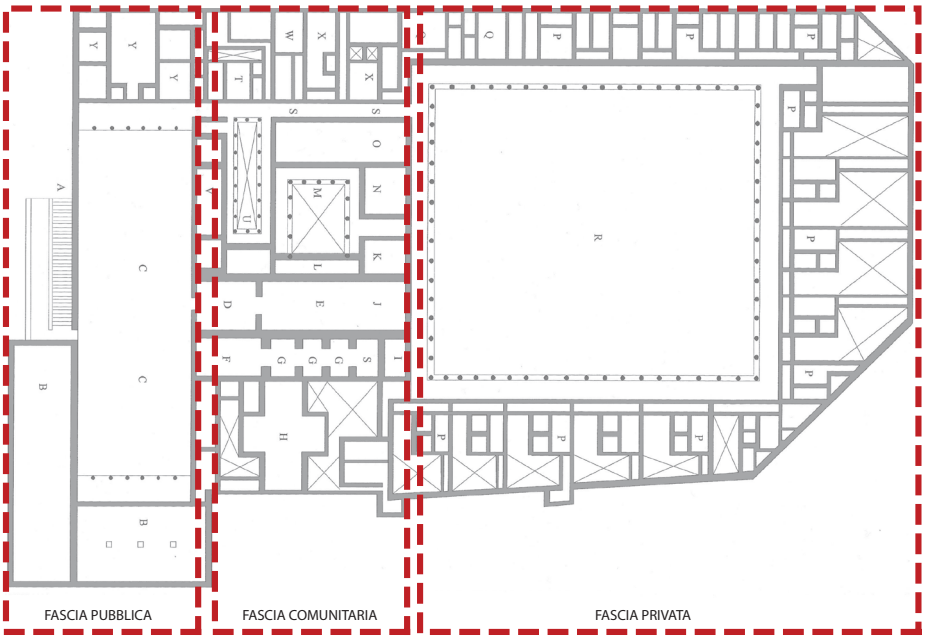
Monastero della Certosa - Firenze

accessibilità al pubblico, al contrario il monastero è la tipologia che presenta il livello di accessibilità più ristretto e limitato, e un'articolazione della struttura a fasce funzionali ciascuna caratterizzata da uno specifico grado di accessibilità.

La struttura architettonica più interessante ai fini del presente lavoro è quella del monastero, in particolare delle Certose. Il sistema edilizio delle Certose, nella sua complessità, riesce a coniugare differenti tipologie di spazi graduando progressivamente il livello di isolamento dal mondo esterno, "Nelle vedute delle case certosine è possibile distinguere le tre unità compositive elementari. I nuclei dell'eremita, del cenobio e del converso, ciascuno organizzato intorno al proprio chiostro, sono distribuiti secondo l'idea di un graduale distacco dal mondo esterno che sempre più diaframma e protegge l'isolamento dei padri" (M. A. Giusti, 1988, citato in Terpolilli, 2012). Il modello delle certose, dal punto di vista dell'organizzazione funzionale, è quello che riesce meglio a coniugare i livelli di vita individuale con le esigenze di vita collettiva. Questa peculiarità è data dalla presenza di differenti 'ambiti spaziali' (in particolare tre) ciascuno con la propria funzione prevalente e connotato da un determinato livello di autonomia e privacy. Gli ambiti spaziali che compongono la certosa sono tre: il primo raggruppa tutte le parti di servizio, e si configura come luogo di interazione con l'esterno (fascia pubblica); il secondo contiene tutte le parti destinate alla vita comunitaria, (chiesa, sagrestia, refettorio, ecc.) (fascia comunitaria) e rappresenta la cerniera tra lo spazio maggiormente privato dei monaci eremitici e quello più aperto dello scambio con l'esterno; il terzo è costituito dagli spazi di vita degli eremiti (celle e chiostro intorno al quale sono distribuite) e costituisce lo spazio principale della vita di isolamento intrapresa dai monaci (fascia privata).

La presenza, all'interno del carcere di un analogo assetto funzionale (equilibrio tra vita individuale e vita comunitaria, necessità di interfaccia con l'esterno, gradualità di livelli di permeabilità), consente l'adattamento, senza eccessivi stravolgimenti, dell'organizzazione della certosa all'organizzazione del carcere, con la differenza che il secondo ambito spaziale (quello della vita comunitaria) assume, nell'istituto penitenziario, una consistenza maggiore dovendo garantire lo svolgimento di un insieme eterogeneo di attività (educative, lavorative, culturali, religiose), "questi tre livelli di spazi, dal punto di vista tipologico e funzionale, sono i tre livelli che ogni struttura dovrebbe comprendere per realizzare, quando vuole, quella condizione di convivenza tra la vita individuale e l'habitat collettivo"(Terpolilli, 2012, p. 68).

pianta della Certosa di Firenze. Individuazione delle tre fasce funzionali



III.9.3.4 Le fasce funzionali della struttura penitenziaria

L'impostazione tradizionale della struttura penitenziaria è basata sulla suddivisione degli spazi in categorie progressivamente sempre più specializzate, e sulla centralità della sezione detentiva, considerata il fulcro della struttura penitenziaria. La prima tradizionale suddivisione consiste nell'individuazione di due ambiti generali:

- area extra-cinta;
- area intra-cinta;

Il primo ambito raccoglie gli spazi per le funzioni amministrative, gestionali e organizzative del carcere e presenta un'accessibilità maggiore dall'esterno anche per gli utenti esterni al carcere, il secondo invece è destinato alla funzione detentiva e a tutti gli spazi per le attività previste dal trattamento penitenziario e presenta un'accessibilità limitata dovendo garantire la sicurezza e il controllo dei detenuti. Nella maggior parte dei casi la zona dell'intra-cinta è quella che occupa maggiore spazio rispetto allo spazio complessivo occupato dal carcere, questa zona è generalmente determinata dalla disposizione e dall'organizzazione delle sezioni detentive, intorno alle quali, se previsti si organizzano gli spazi per le funzioni riabilitative. Le sezioni detentive costituiscono il fulcro dell'impianto intra-cinta e sono generalmente organizzate secondo matrici geometriche ripetibili. La sezione è organizzata a sua volta in:

- zona detentiva vera e propria;
- polo distributore;

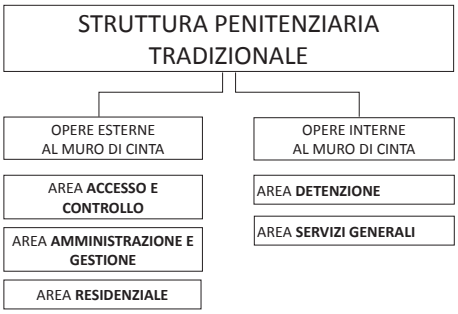
Questa impostazione, anche se può essere utile per razionalizzare il problema dell'organizzazione degli spazi nel carcere, risulta essere inefficace per gli istituti a sicurezza attenuata poiché non consente mobilità autonoma ai detenuti e determina situazioni di congestione delle zone detentive a scapito della fruizione degli spazi di relazione sia per la socialità che per le attività trattamentali. È quindi fondamentale rivedere l'impostazione classica per consentire una maggiore fruizione degli spazi dei servizi generali (attività di vario tipo) e per ricreare l'aspetto domestico di cui si è accennato sopra. A questo scopo è utile immaginare un'impostazione basata non più sulla suddivisione dello spazio in due categorie (intra-cinta e extra-cinta) ma articolata in quattro fasce principali:

- zona pubblica (A);
- zona semi-pubblica (B);
- zona semi-privata (C);
- zona privata (D);

In questo modo la zona pubblica corrisponderà più o meno alla zona extra-cinta e conterrà i servizi amministrativi e gestionali, la zona semi-pubblica e la zona semi-privata corrisponderanno agli spazi per il contatto con l'esterno e alla zona dei servizi per i detenuti, la zona privata invece raccoglierà tutti gli spazi residenziali e i servizi strettamente correlati alla residenzialità.

Le differenze tra l'impostazione tradizionale e la nuova impostazione sono principalmente tre:

- la presenza di quattro fasce consente una maggiore gradualità nel passaggio dall'esterno verso l'interno, offrendo spazi che presentano una sicurezza e un controllo progressivamente maggiore nella direzione della zona privata e una diminuzione dei punti di controllo, che non saranno più in corrispondenza di ciascuna sezione detentiva, ma in corrispondenza dell'ingresso della zona privata, la quale racchiude a sua volta tutti gli spazi residenziali;

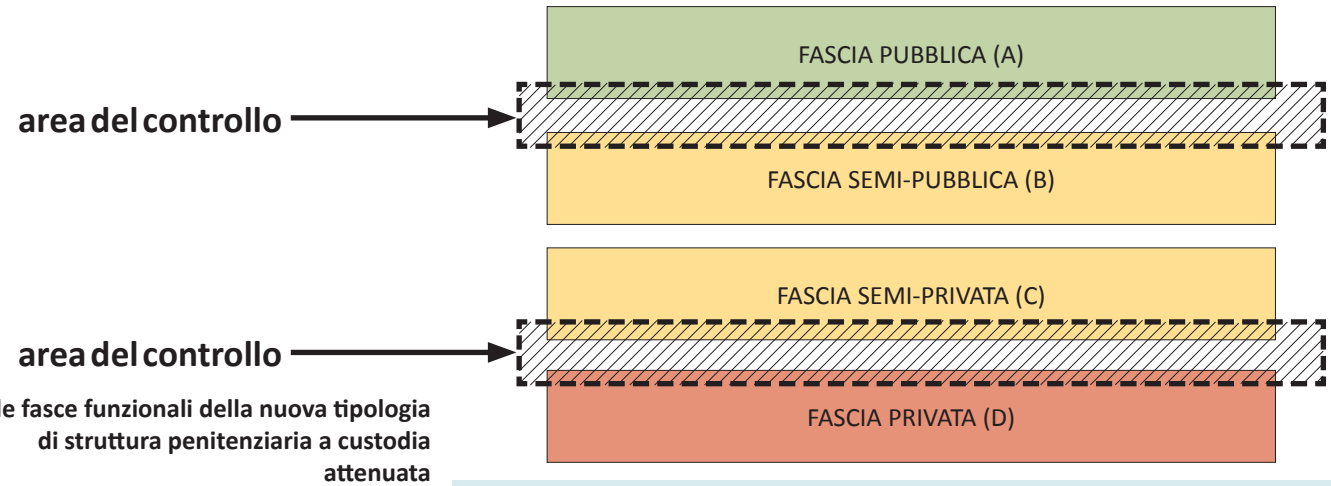


rappresentazione schematica delle aree che compongono uns struttura penitenziaria tradizionale

rappresentazione schematica della sezione detentiva in una struttura penitenziaria tradizionale

- l'organizzazione a fasce consente di allargare il perimetro di movimento dei detenuti che, nelle ore di svolgimento delle attività, sono liberi di muoversi nella fascia semi-pubblica/semi-privata o per svolgere le attività lavorative, culturali e ricreative, oppure per entrare in contatto con l'esterno (visite, colloqui, interviste, ecc.)

- Il controllo e la sorveglianza avviene nella zona intermedia tra le fasce, limitando al massimo l'impiego di sistemi di sicurezza passivi (muro di cinta, cancelli metallici, posti di controllo, ecc), ciò favorisce la creazione di un ambiente di tipo domestico, nel quale è assicurato un livello di privacy simile a quello di una normale abitazione da un lato, e la possibilità di autonomia dei detenuti nella zona privata destinata alla residenza dall'altro.

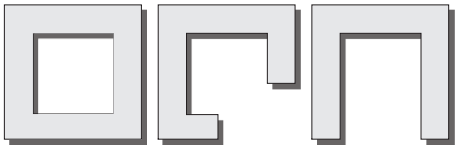


le fasce funzionali della nuova tipologia di struttura penitenziaria a custodia attenuata

III.9.3.5 Modelli architettonici

Tra le molteplici opzioni che il progettista ha a disposizione nell'individuazione dell'organizzazione spaziale più adatta, si possono elencare alcuni modelli architettonici di riferimento. Il modello architettonico si intende come "una concettualizzazione che identifichiamo in maniera indipendente dall'uso, che esprime le modalità con cui le parti stanno nel tutto e l'interiorità dell'architettura [...] il modello descrive la natura delle relazioni che si stabiliscono tra le parti (unità spaziali, sistema di circolazione, spazio aperto), ne definisce i caratteri schematici e diagrammatici propri, le relazioni fisiche e concettuali" (Terpolilli, 2012, p. 93). Nel caso specifico del progetto della casa a custodia attenuata i livelli di sicurezza, gli utenti, e le modalità di svolgimento della vita quotidiana, prefigurano la possibilità di adottare organizzazioni spaziali fino ad oggi escluse dalla progettazione degli istituti penitenziari. Naturalmente i differenti modelli di seguito descritti, rappresentano solo una parte dei possibili modelli architettonici utilizzabili dal progettista. I modelli descritti possono essere declinati e variati in molte soluzioni diverse frutto dell'immaginazione e del ragionamento derivante dallo studio del problema progettuale specifico e dall'analisi dei vincoli che ogni progetto si porta dietro. Di seguito si da una descrizione sintetica di alcuni modelli architettonici utilizzabili per il nuovo tipo di carcere, l'insieme dei modelli descritti si costituisce come inventario, suscettibile di essere ampliato, rivisto e aggiornato nel corso del tempo attraverso l'attenta ricerca sulle modalità, sulle finalità e sulla organizzazione, in questo caso, del servizio penitenziario.

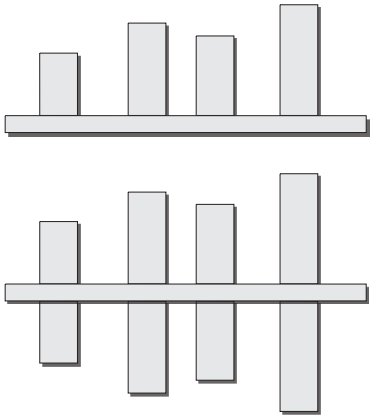
Corte



Il modello a corte rappresenta probabilmente il modello architettonico più antico utilizzato per la funzione penitenziaria. In generale possiamo affermare che la corte è una struttura semplice nella quale le unità spaziali si organizzano intorno ad uno spazio aperto. Si può costituire la corte chiusa e la corte aperta. Il carattere del modello a corte è variabilmente introverso in funzione della maggiore o minore apertura della corte verso le aree circostanti. L'edifico a corte è generalmente compatto. La distribuzione al piano può essere posta sul perimetro esterno, su quello interno o in posizione centrale rispetto alla manica dell'edificio. Lo spazio centrale, nel caso specifico del carcere, può

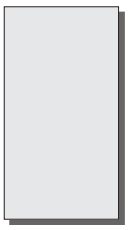
svolgere differenti funzioni, prevalentemente però è utilizzato come spazio aperto di circolazione e/o sosta (comunemente chiamato passeggio). Come nell'esempio del monastero si possono aggregare più corti insieme tali da creare spazi rivolti a specifiche categorie di utenti.

Spina o pettine



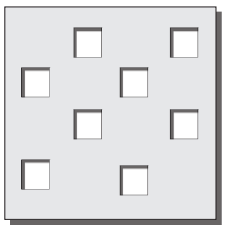
Nel modello a spina le unità spaziali si organizzano intorno ad un percorso longitudinale, che diventa l'asse principale dell'edificio. Quando le unità spaziali si trovano solo su un lato è chiamato a pettine, quando invece si trovano su entrambe i lati del percorso è chiamato a spina. Questo modello ha la particolarità che le unità spaziali possono essere denunciate e distinte le une dalle altre, configurandosi come "costole legate ad una spina dorsale" (Terpolilli, 2012, p. 97). Nello specifico della funzione penitenziaria tale modello è già stato sperimentato in passato, le modalità di utilizzo in ambito penitenziario lo hanno reso spesso inefficiente a causa della lunghezza dei percorsi resa necessaria per l'alto numero di detenuti in esso ristretti. Normalmente infatti nelle "costole" venivano sistemate le sezioni detentive per 50 -100 detenuti. Diminuendo il numero di posti letto si possono però elaborare delle soluzioni progettuali adeguate alla funzione penitenziaria a custodia attenuata, inoltre se le modalità di svolgimento della vita quotidiana conferiscono autonomia alle persone in esso ristrette (regime responsabilizzante) il problema della lunghezza dei percorsi assume una rilevanza minore. Nelle possibili soluzioni planimetriche, il percorso centrale può assumere valenza di spazio di relazione e non solo di elemento distributore, attenuando ulteriormente il problema della percorrenza interna.

Compatto



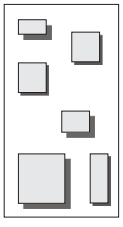
Il modello compatto è stato fino ad oggi utilizzato per gli istituti ad alta sicurezza, poiché facilitava le operazioni di spostamento e di controllo dei detenuti e limitava la dispersività legata all'articolazione planimetrica di altri modelli. Nel modello compatto le "unità spaziali e i percorsi si organizzano indipendentemente dallo schema, e sono in relazione solo con il verso e la direzione del manufatto, in ragione del suo rapporto con il sito e/o la strada" (Terpolilli, 2012, p. 97). Anche per questo modello valgono le considerazioni espresse per il modello a spina, infatti attraverso differenti modalità di gestione e di svolgimento delle normali attività quotidiane si può immaginare di utilizzarlo per istituti a sicurezza attenuata. Tale modello si presta bene ad essere inserito in un contesto urbano, offre notevoli vantaggi economici grazie al basso rapporto tra volume contenuto e perimetro di facciata.

Piastra



Il modello a piastra si sviluppa prevalentemente in orizzontale, le due dimensioni prevalgono rispetto all'altezza, la quale coincide con l'altezza dei vani che contiene, "per le sue caratteristiche dimensionali gli spazi e i vani interni non hanno la possibilità di ricevere aria e luce dal suo perimetro e dunque, quasi sempre, il modello a piastra contiene bucature in copertura tali da garantire il rapporto areo-illuminante" (Terpolilli, 2012, p. 99). Generalmente, nell'architettura penitenziaria, il modello a piastra è stato utilizzato esclusivamente per l'area dei servizi, proprio per la sua compattezza e la possibilità di organizzare gli spazi e i percorsi in maniera razionale.

Pulvisocolare



Il modello pulviscolare è frutto della disarticolazione delle differenti unità spaziali. Ciascuna di esse si costituisce come elemento isolato privo di connessioni dirette con le altre, dalle quali è indipendente anche dal punto di vista dimensionale. Il modello pulviscolare non è mai stato impiegato nelle istituzioni carcerarie, ma può essere riconducibile all'organizzazione cosi detta "a cottage" sperimentata, soprattutto negli Stati Uniti, per le strutture di minima sicurezza. I bassi livelli di sicurezza della casa a custodia attenuata lo rendono utilizzabile anche per questa funzione, soprattutto per le zone abitative, le quali come già detto, devono poter ricreare un ambiente simile a quello domestico di una normale casa d'abitazione.

III.9.3.6 La domesticità

Domèstico agg. e s.m. [dal lat. *domestĭcus*, der. di domus «casa»; propr. «che appartiene alla casa»] (pl. m. -ci). **agg.** Appartenente alla casa, intesa come sede della famiglia.

Uno degli aspetti più importanti nel progetto della casa a custodia attenuata ed in particolare nel progetto delle aree residenziali riguarda appunto l'aspetto della domesticità. Riferendoci alla definizione di domestico fornita dal dizionario della lingua italiana si può asserire che la domesticità è quella condizione per la quale un ambiente è percepito come il luogo del riposo, della privacy e dell'intimità grazie al tipo di relazioni che in esso si possono instaurare in funzione della presenza e della conformazione degli ambienti che lo costituiscono. L'ambiente domestico assume il suo specifico significato non solo relativamente alle sue caratteristiche e alla sua natura, ma anche in rapporto a tutti gli altri spazi che costituiscono l'ambiente antropizzato nella sua globalità. In altre parole, l'ambiente domestico rappresentato dalla casa assume la sua valenza di luogo del riposo e della privacy quando esiste in contrapposizione agli ambienti non domestici, cioè caratterizzati da una funzione collettiva, nei quali si sviluppano relazioni sociali di tipo 'pubblico'. Dato inoltre che il senso di domesticità può assumere significati e sfumature diverse a seconda della cultura abitativa di appartenenza, risulta più utile definire questa caratteristica relativamente al soddisfacimento delle esigenze di intimità e privacy piuttosto che individuare le caratteristiche tipologiche e morfologiche che determinerebbero un certo tipo di ambiente domestico, valido magari per qualcuno ma non per tutti. La domesticità è quindi una caratteristica a cui il progetto deve tendere attraverso la predisposizione di ambienti intimi e riservati alternati ad ambienti collettivi dedicati alla socialità e alle relazioni. Nella definizione di un ambiente domestico giocano un ruolo importante anche gli arredi e i materiali impiegati, oltre al tipo e alla consistenza degli spazi. Risulta quindi essenziale dotare l'ambiente che si vuole definire come domestico di tutte quelle caratteristiche che appartengono all'abitazione tradizionale nella sua definizione più classica, nella quale si ha la possibilità di personalizzazione dello spazio, di scelta tra solitudine e compagnia e di autodeterminazione rispetto alle attività da svolgere. Nel progetto della casa a custodia attenuata la domesticità, intesa come descritto sopra, rappresenta una caratteristica imprescindibile in grado di determinare effettivamente la somiglianza della vita detentiva alla vita in libertà, come la legge e gli studi in ambito penitenziario affermano.

fotografia dell'interno di una cella di un carcere Svedese degli anni Cinquanta

III.9.4 AREE FUNZIONALI E ORGANIZZAZIONE SPAZIALE

CP_3

III.9.4.1 Obiettivi

L'organizzazione spaziale deve essere improntata alla razionalizzazione dei percorsi e delle attività di controllo. Deve essere chiara e comprensibile da parte degli utenti, assicurando loro facilità di orientamento e riconoscibilità degli ambienti e deve poter garantire gradualità nel passaggio da un'area funzionale più pubblica ad una maggiormente privata. L'organizzazione a fasce deve essere volta alla razionalizzazione delle operazioni di controllo e sorveglianza e deve essere intesa come strumento progettuale per allargare il perimetro d'azione dei detenuti e garantire loro adeguati livelli di autonomia di movimento.

III.9.4.2 Indicazioni progettuali

Il ripensamento degli schemi organizzativo-funzionali tradizionali rappresenta un fondamentale aspetto da considerare affinché l'architettura del carcere possa effettivamente contribuire al positivo svolgimento del trattamento. L'organizzazione funzionale corrente è impostata sui criteri di sicurezza e controllo, il ripensamento degli schemi attuali deve essere perseguito con l'obiettivo di razionalizzare l'organizzazione spaziale e gestionale dei servizi. L'esigenza di razionalizzazione può essere soddisfatta attraverso un'organizzazione a fasce funzionali, ciascuna caratterizzata da livelli specifici di apertura/chiusura, autonomia/dipendenza e poli-funzionalità/mono-funzionalità in funzione delle attività e delle varie categorie di utenti che ospita. L'organizzazione a fasce consente di realizzare una gradualità nel passaggio tra gli spazi collettivi, nei quali sono collocate le funzioni amministrative, educative, lavorative e culturali e quelli maggiormente privati nei quali, invece, si concentrano le aree abitative comprensive della zona giorno, della zona notte e di tutti i servizi di nucleo necessari. La differenziazione dei livelli di permeabilità tra le varie fasce funzionali comporta tre vantaggi significativi:

1. conferire ai detenuti la possibilità di muoversi autonomamente all'interno di alcune aree funzionali ampliando così il loro perimetro d'azione;

2. adeguare gli schemi organizzativi e i caratteri distributivi alle notevoli differenze che intercorrono tra le diverse aree funzionali in ragione delle attività e degli utenti che le connotano;

3. aumentare l'efficienza del personale di sorveglianza attraverso la collocazione di aree filtro posizionate strategicamente.

A ciascuna fascia funzionale è assegnato un differente grado di accessibilità in ragione delle aree funzionali che individua. La fascia A, per esempio, che presenta un grado di accessibilità più basso (livello di privacy più alto) sarà accessibile solo a determinate categorie di utenti, mentre la fascia D, che presenta un grado di apertura maggiore, sarà fruibile da tutte le categorie (esclusi i detenuti).

RIFERIMENTI

Riferimenti al testo:

- Parte I, cap. 1,3

- Parte II, cap. 6

Riferimenti normativi:

- L. 354/75

- D.P.R. 230/00

Riferimenti a documenti specifici:

- Circolare del 9 ottobre 2003 n° 3593/6043, Le aree educative degli istituti, DAP, Direzione generale dei detenuti e del trattamento, Ufficio IV "Osservazione e trattamento intramurale".

- Gruppo interdisciplinare - P.D.C. 17 marzo 2009 - Criteri di progettazione degli interventi di realizzazione, ammodernamento e gestione conservativa degli immobili demaniali sede di Istituti penitenziari. Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

- Progettazione, costruzione e gestione della nuova struttura penitenziaria nella città di Bolzano, Project Financing, Studio di Fattibilità allegato al bando di gara del nuovo carcere a trattamento avanzato a Bolzano, 2013.

- Lettera circolare del 25 agosto 2009 n° 0308424, Capienze istituti di pena. Standards minimi di vivibilità stabiliti dalla giurisprudenza della Corte europea di Strasburgo.

Riferimenti bibliografici:

- Arbizzani E., Di Giulio R. et altri (a cura di) (2002), Residenze sanitarie assistenziali. Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna.

- Felli P., Laurìa A. (2006), La Casa di Maternità: una struttura sociale per il parto fisiologico. Linee guida per la progettazione. Edizioni ETS, Pisa.

- Progetto di ricerca finalizzata, Principi guida tecnici, organizzativi e gestionali per la realizzazione e gestione degli ospedali ad alta tecnologia e assistenza (2003) Responsabile scientifico: Maurizio Mauri. Supplemento al numero 6 settembre/ottobre 2003 di Monitor. ASSR Editore, Roma.

- Terpolilli C. (2012), Progettando edifici. Considerazioni sul progetto di architettura come arte della tecnica. Forma Edizioni, Poggibonsi.

- Terranova F. (a cura di) (2005), Edilizia per la sanità. Ospedali - Presìdi medici e ambulatoriali, strutture in regime residenziale. Utet, Torino.

- Palumbo R. (Responsabile scientifico della ricerca) (1993), Metaprogettazione per l'edilizia ospedaliera. Be-Ma Editrice, Milano.

È utile precisare che tali classificazioni e suddivisioni non possiedono ancora una valenza di carattere pratico, non sono esattamente trasportabili alla dimensione del progetto, ma servono a dare delle indicazioni di tipo concettuale per ciò che concerne la configurazione spaziale e l'organizzazione funzionale, prefigurando una molteplicità di soluzioni architettoniche diverse. Si costituiscono appunto come indicazioni di tipo metaprogettuale. L'organizzazione a fasce consente, durante la fase progettuale, di modificare l'assetto di una parte della struttura senza stravolgere l'organizzazione spaziale complessiva, inoltre gli spazi raggruppati nelle fasce, di cui di seguito si da una descrizione puntuale attraverso delle schede riassuntive per ciascuno di essi, possono essere integrati, aggiornati o rivisti in funzione di nuove esigenze, o di particolari vincoli legati ad uno specifico progetto di costruzione. L'organizzazione a fasce è una modalità di organizzazione dello spazio di tipo dinamico, capace di accogliere modifiche e cambiamenti mantenendo fermi i principi e i criteri da cui trae origine.

III.9.4.3 Individuazione delle fasce funzionali

Le fasce funzionali previste dal presente studio raggruppano 7 macro aree funzionali desunte dalle linee guida fornite dal DAP, mantenendo gli stessi ambienti e le stesse funzioni assegnate dall'amministrazione ai singoli spazi. La differenza consiste nella diversa articolazione e aggregazione delle macro aree funzionali e in alcune modifiche rispetto al raggruppamento di aree funzionali simili.

Il tipo di organizzazione proposta risulta del tutto originale rispetto alle informazioni reperibili nei documenti fino ad oggi disponibili per la progettazione degli istituti penitenziari, principalmente per tre motivi:

1. perché fornisce una definizione delle fasce funzionali che compongono la struttura penitenziaria a custodia attenuata definendone il ruolo e la successione all'interno della struttura carceraria, (informazioni fino ad oggi non definite in modo univoco e chiaro);

2. perché fornisce agli amministratori, ai progettisti e a tutti gli operatori che intervengono nel processo progettuale uno strumento volto alla razionalizzazione e all'ottimizzazione dell'organizzazione con effetti vantaggiosi sia dal punto di vista economico (risparmio in termini di personale, di costi di gestione e manutenzione) sia dal punto di vista gestionale. Questo nuovo modo di organizzare gli spazi tende a rendere più semplice lo svolgimento di alcune attività di routine nell'ambiente carcerario (visite, colloqui, ecc.) e contempla la possibilità di svolgere alcune attività nuove, capaci di coinvolgere anche la popolazione non detenuta (cene galeotte, spettacoli teatrali, ecc.), il cui svolgimento fino ad oggi era frutto di episodi sporadici e spontanei dovuti all'impegno di alcuni amministratori di istituti penitenziari;

3. perché per ciascuna fascia funzionale sono state individuate e descritte le aree funzionali e la loro articolazione in unità spaziali a loro volta caratterizzate dal punto di vista dimensionale e distributivo dalle specifiche funzioni o attività a cui sono destinate.

Le macro aree funzionali individuate sono state poi messe in relazione con la successione delle fasce funzionali, descritta nei paragrafi precedenti, basata sull'analogia tipologica con la casa collettiva e sull'analisi e sullo studio della struttura monastica della certosa (cfr. CP 2 p. 356). La successione delle fasce funzionali che compongono la struttura penitenziaria riprende l'impostazione individuata nella certosa, nella quale ad ogni fascia è assegnato un diverso livello di privacy specifico, in successione progressiva dall'esterno (fascia con il minor grado di privacy) verso l'interno (zona con il più alto livello di privacy). Allo stesso modo le quattro fasce funzionali (pubblica, semi-pubblica, semi-privata, privata) racchiudono le macro aree funzionali congruenti con il tipo di accessibilità e il grado di privacy della fascia a cui appartengono.

Alla prima fascia, quella pubblica (A) appartengono le macro aree funzionali:

- servizi di accesso, controllo e dimissione;
- servizi amministrativi, gestionali e associazioni.

Alla seconda fascia, quella semi-pubblica (B), appartengono le aree funzionali:

- colloqui e visite;
- servizi collettivi generali.

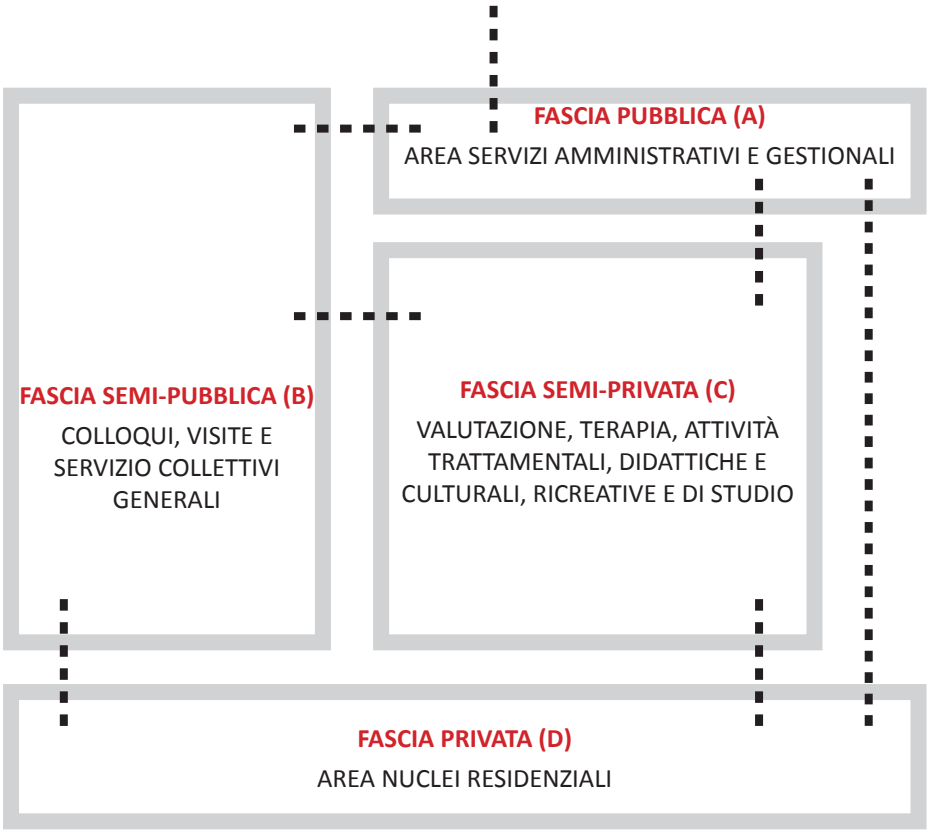
Alla terza fascia, quella semi-privata (C), appartengono le aree funzionali:

- valutazione e terapia;
- attività trattamentali (didattiche, culturali e lavorative).

Alla quarta fascia, quella privata (D), appartengono le aree funzionali:

- nuclei residenziali.

Le macro aree funzionali sono a loro volta articolate in aree funzionali, di cui di seguito si da puntuale descrizione.



organizzazione delle quattro aree funzionali della struttura penitenziaria a custodia attenuata

La suddivisione in fasce funzionali, oltre a razionalizzare l'organizzazione degli spazi della casa a custodia attenuata è volta ad ampliare il perimetro d'azione dei detenuti liberando gli agenti dall'incombenza di dover accompagnare ciascun detenuto nei rispettivi spazi durante il corso della giornata. L'impostazione che riesce a coniugare meglio l'esigenza di autonomia di movimento con l'assetto organizzativo sopra enunciato è quella che prevede un'organizzazione del carcere ad 'isole' (L'organizzazione ad isole è sperimentata con successo nel penitenziario di Halden, Norvegia e Nella East Jutland State Prison, Danimarca). L'organizzazione ad isole, prevede che le alcune macro aree funzionali (area residenziale, area visite e colloqui, servizi collettivi, ecc.), raggruppate

secondo i principi sopra espressi, possiedano un 'grado di circolazione interno'[1] tale da garantire ai detenuti la possibilità di muoversi senza essere necessariamente accompagnati. All'interno di ogni 'isola' è assicurata la presenza di appositi spazi per gli agenti di sorveglianza, i quali, in questo tipo di organizzazione, esercitano un controllo di tipo diretto (direct supervision). Nella supervisione diretta gli agenti invece che sorvegliare gli spazi da un unico punto di vista, si muovono liberamente tra i detenuti, favorendo l'instaurarsi di relazioni positive e dirette, volte a consolidare il ruolo attivo svolto dagli agenti di custodia nell'ambito del processo rieducativo[2]. L'organizzazione ad isole permette anche di differenziare l'accessibilità per le diverse categorie di utenti e di associare ad ogni tipologia di utente un livello di accessibilità specifico (accessibilità programmata, accessibilità globale, accessibilità parziale e accessibilità definita) (Cfr. CP. 5 p. 464).

verifica metaprogettuale su un caso studio: caserma Gonzaga Comune di Firenze, ipotesi 2. Individuazione delle fasce funzionali

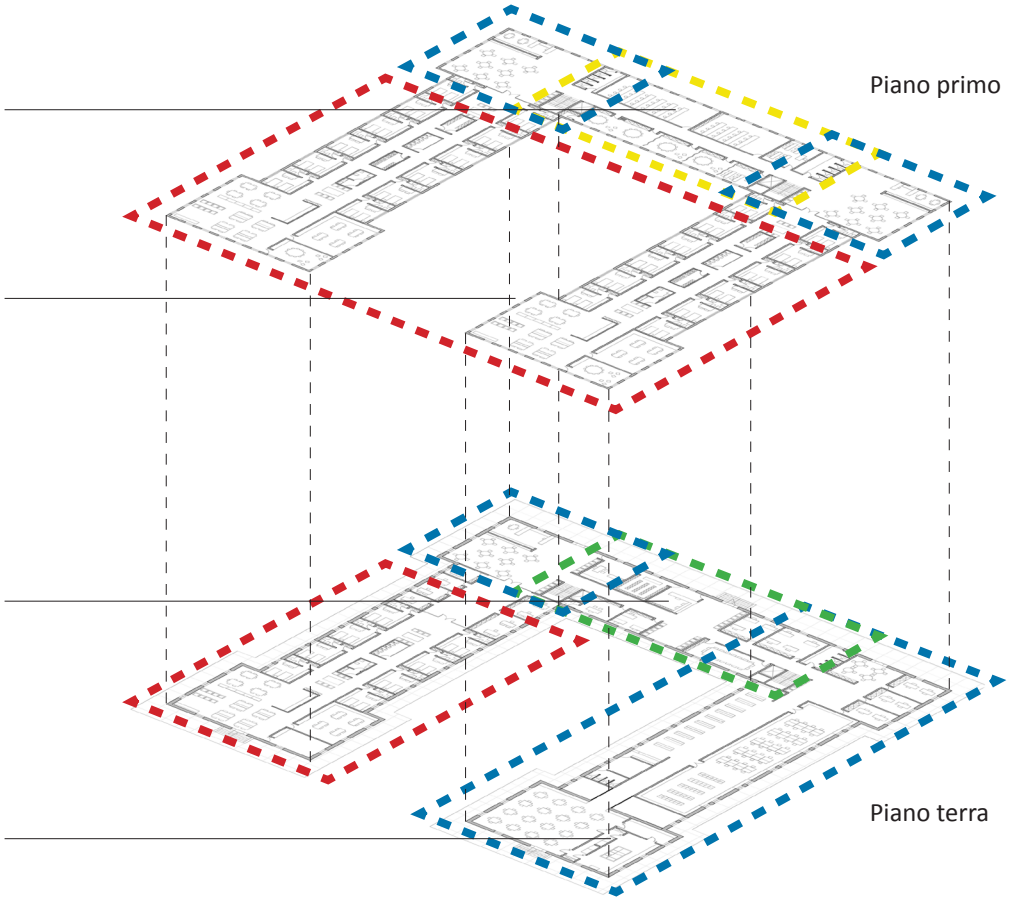
Dal punto di vista architettonico, la scelta di organizzare gli spazi del carcere ad isole, consente maggiore libertà compositiva e la possibilità di differenziare le diverse categorie di detenuti con più facilità attraverso soluzioni abitative specifiche, e di creare un diverso rapporto tra interno ed esterno sia per le aree abitative che per gli spazi di relazione (soggiorni, sale da pranzo, ecc.).

Fascia semi-privata (C)
valutazione e terapia, attività trattamentali, didattiche culturali, ricreative e di studio

Fascia privata (D)
nuclei residenziali

Fascia pubblica (A)
servizi amministrativi e gestionali

Fascia semi-pubblica (B)
colloqui, visite e servizi collettivi generali

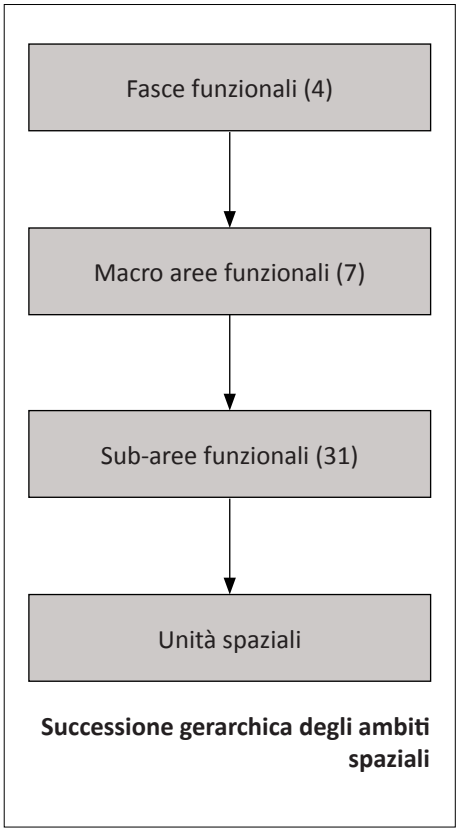


1 Per livello di circolazione interno si intende la capacità degli utenti di fruire liberamente dello spazio come effetto dell'assenza di dispositivi di compartimentazione degli ambienti (cancellate, porte blindate, sbarre).

2 Le carceri che adottano la supervisione diretta sono comunemente chiamate 'new generation prison', e sono frutto delle ricerche condotte negli Stati Uniti da parte del Federal Bureau of prison: "Direct supervision prisons have a much larger central association area surrounded by only one or two storeys of cells. The central space is usually triangular or rectangular, and officers roam and mingle there with the inmates. Greater staff-inmate contact has been found to lead to increased positive relationship, allowing more effective surveillance and better security" (Fairweather, 2000, p. 35)

III.9.4.4 Le aree funzionali della casa a custodia attenuata

Come ulteriore strumento di controllo, indirizzo e verifica per il progetto della casa a custodia attenuata nei criteri qui presentati sono stati codificati, all'interno di un sistema di aree funzionali, gli spazi che compongono la struttura penitenziaria, contribuendo a colmare quella lacuna, ormai non più sopportabile, che ha lasciato il progetto delle istituzioni penitenziarie in balia esclusivamente di considerazioni di sicurezza ed economicità. Al fine di garantire una più corretta definizione degli interventi, anche in vista delle attività di programmazione edilizia da parte del Ministero di Giustizia, e offrire agli amministratori, ai progettisti e agli operatori un punto di partenza condiviso, verificato e suscettibile di ulteriori approfondimenti sono state individuate 7 macro aree funzionali dedotte dall'analisi normativa, dalla rilettura delle informazioni fornite dal DAP, e dallo studio di progetti di strutture penitenziarie a custodia attenuata costruite in Europa. L'individuazione delle 7 macro aree funzionali è volta a soddisfare l'obiettivo di contenere i costi di costruzione e di gestione e di ottimizzare la dimensione complessiva degli interventi lasciando massima libertà compositiva e espressiva ad ogni progettista. A loro volta le 7 macro aree funzionali sono costituite da sub-aree funzionali. Le singole sub-aree funzionali si costituiscono come invarianti del progetto e racchiudono l'insieme delle unità spaziali (i singoli spazi) nelle quali si svolgono attività compatibili fra loro dal punto di vista funzionale, dimensionale e del comportamento degli utenti. Di seguito sono descritte tutte le sub-aree funzionali che compongono la struttura a custodia attenuata, le quali definiscono l'insieme di tutte le attività possibili oggi contemplate in una struttura penitenziaria. La dimensione, l'organizzazione spaziale e la presenza o assenza nel progetto delle aree funzionali qui individuate, sarà in funzione delle dimensioni complessive di uno specifico intervento, delle differenti modalità di funzionamento dei servizi e delle richieste specifiche della committenza. Potranno essere quindi progettati edifici che non contengano tutte le aree funzionali descritte di seguito, nei quali quindi potrà essere attribuita maggiore o minore importanza ad una di esse in funzione delle particolari condizioni o accordi imposti dalla committenza. Nel caso ideale di una struttura a custodia attenuata in grado di erogare tutte le tipologie di servizi contemplate dalla normativa e dagli ultimi studi in campo comportamentale e criminologico saranno presenti tutte le aree funzionali descritte.



Successione gerarchica degli ambiti spaziali

Ogni area funzionale (AF) individuata è descritta attraverso due elementi:

1. una tabella nella quale sono riportate le unità spaziali (US) di cui si compone l'AF, corredate da un'indicazione della dimensione (massima e minima) e da criteri di quantificazione[1] che indicano appunto "la quantità" delle singole unità spaziali in relazione alla dimensione complessiva dell'intervento;

2. uno schema concettuale che descrive le relazioni tra le unità spaziali che appartengono alla specifica area funzionale, volto a comprenderne e ottimizzarne il funzionamento interno in termini di layout spaziale e di sistema relazionale, e da uno schema concettuale volto ad evidenziare il sistema e il grado di relazioni con le altre aree funzionali con l'obiettivo di ottimizzare la posizione dell'area funzionale in rapporto al sistema dei flussi e dei percorsi.

Per l'individuazione e il dimensionamento delle unità spaziali è stata considerata una struttura minima composta da un "modulo base" a sua volta costituito da 3 nuclei residenziali ciascuno da 20 posti letto (cfr. CP 4 p. 430). In questo modo è stato possibile definire il dimensionamento per tre modelli organizzativi differenti, rispondenti a livelli di utenza: basso, medio, alto. Oltre alla struttura minima di 60 posti, composta da un solo modulo, è stato definito il dimensionamento per le strutture di: 120 posti letto, 2 moduli (basso); 180 posti letto, 3 moduli (medio); 240 posti letto, 4 moduli (alto).

1 Sia le dimensioni (massime e minime) sia i criteri di quantificazione in funzione della dimensione dell'intervento sono il risultato dell'analisi di: ricerche metaprogettuali effettuate su strutture sanitarie sia ospedaliere che extraospedaliere; disposizioni normative riguardanti specifiche tipologie edilizie; analisi di strutture a custodia attenuata realizzate in Europa. Tutti i parametri indicati si costituiscono comunque come ipotesi suscettibili di modifiche e approfondimenti.

01_Servizi di accesso, controllo e dimissione_**SAC**

01_ingesso e controllo operatori e visitatori
02_portineria
03_sala regia
04_accettazione e rilascio

02_Servizi amministrativi, gestionali e associazioni_**SAG**

Servizi operatori penitenziari

05_uffici polizia penitenziaria
06_uffici amministrazione penitenziaria
07_uffici contabilità

Servizi delle associazioni

08_uffici assistenti sociali, educatori, psicologi
09_uffici cooperative
10_uffici volontariato
11_uffici associazioni

03_Nuclei residenziali_**NU**

12_nucleo residenziale ordinario
13_nucleo residenziale nuovi arrivi
14_nucleo residenziale semilibertà

04_Colloqui e visite_**CV**

15_colloqui magistrati/avvocati
16_colloqui familiari e amici
17_visite

05_Attività trattamentali, didattiche, culturali e lavorative_**ATL**

18_attività trattamentali
19_attività didattiche e culturali
20_attivita ricreative e di studio
21_laboratori

06_Valutazione e terapia_**VT**

22_valutazione e terapia
23_ambulatori e infermeria

07_Servizi collettivi generali_**SG**

24_Auditorium
25_palestra
26_area sportiva
27_mensa
28_cucina
29_magazzini
30_lavanderia
31_attività religiose

Area Funzionale — 01_Ingresso e controllo operatori e visitatori

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Atrio ingresso	20	45	Unico con incremento di 0,3 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Locale agente	12	18	Unico con incremento di 0,2 mq x P. L. (oltre 1 modulo)
Servizi igienici personale	4	6	1 ogni modulo aggiunto
Locale controllo	12	18	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Attesa con servizi igienici	18	30	Unica con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Entrata pedonale	-	-	-
Entrata carrabile	-	-	-
Spogliatoio personale	18	27	1 ogni modulo aggiunto
Deposito personale	10	30	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Saletta relax agenti	15	36	Unica con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	100	210	Descrizione
mq x P.L.	1,8	3	L'ingresso è lo spazio nel quale vengono effettuati tutti i controlli di sicurezza ritenuti necessari prima dell'immissione negli altri spazi la struttura.
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	197	310	Rappresenta il primo spazio a cui si accede dall'esterno, deve quindi poter accogliere un numero adeguato di utenti e garantire loro adeguati spazi per l'attesa, deve inoltre garantire lo svolgimento di tutte le attività di controllo stabilite dal gestore della struttura.
mq x P.L.	1,7	2,6	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	303	408	Nello spazio di ingresso devono essere reperibili tutte le informazioni che riguardo i servizi e la collocazione dei diversi settori della struttura.
mq x P.L.	1,6	2,2	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	373	471	
mq x P.L.	1,5	1,9	

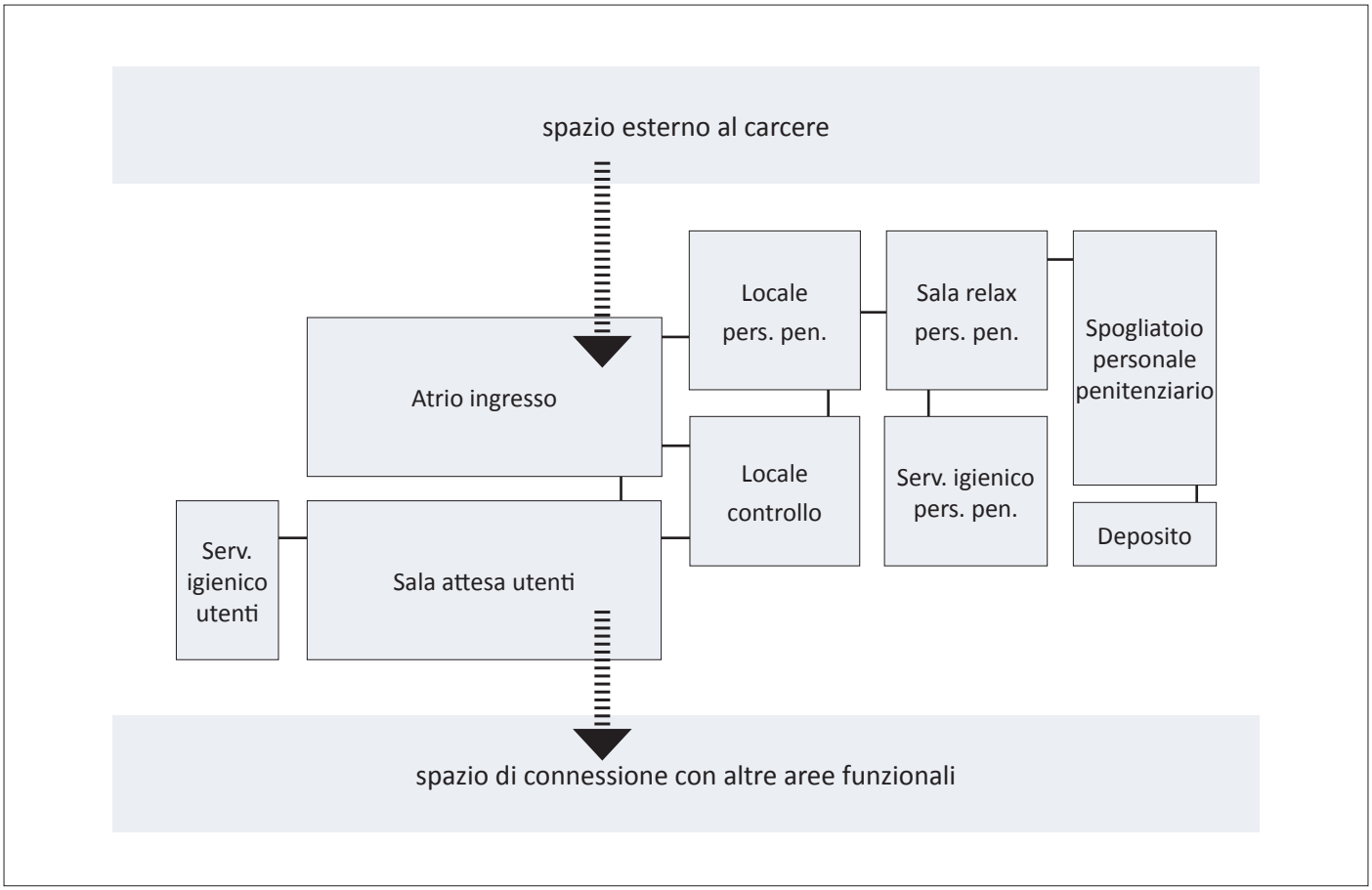
Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- DAP - Direzione Generale delle Risorse dei Materiali, dei Beni e dei Servizi - "Criteri generali di progettazione degli interventi di realizzazione, ammodernamento e gestione conservativa degli immobili demaniali sede di istituti penitenziari".
- Linee guida di progettazione - DAP

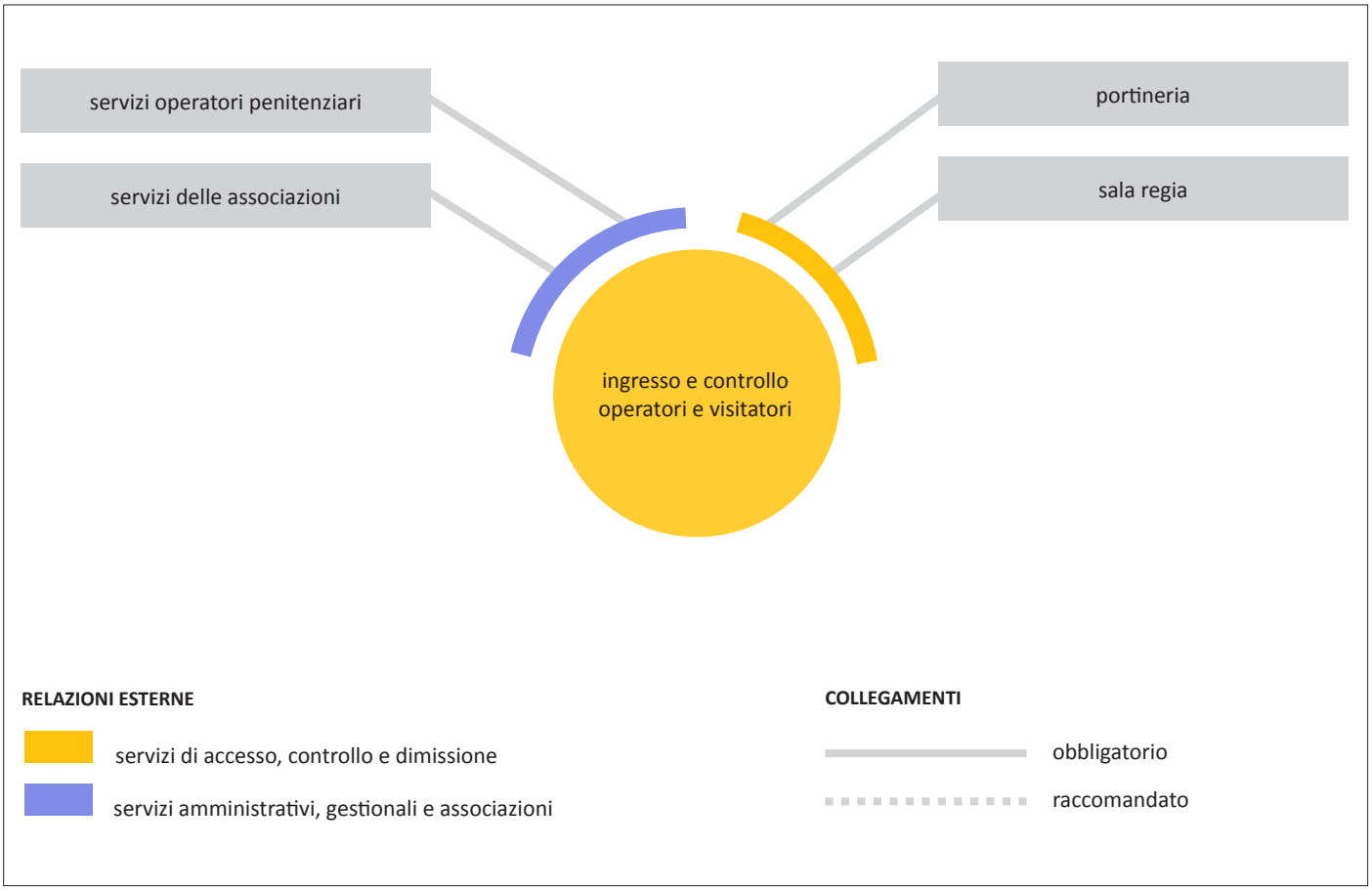
Note:

1 modulo = 3 nuclei = 60 P.L.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 02_Portineria

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Locale portiere	8	10	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Servizi igienici personale	4	6	1 ogni modulo aggiunto
Attesa con servizi igienici	18	30	Unica con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Salette perquisizione	12	18	1 ogni modulo aggiuntivo
Attesa perquisiti con servizi igienici	18	30	Unica con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Locale accettazione pacchi	30	40	Unico con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	72	134	Descrizione
mq x P.L.	1,4	2,2	La *portineria* è il luogo dove vengono ricevuti i pacchi e la corrispondenza dei detenuti, deve avere un affaccio sull'esterno e uno sull'interno in modo da controllore lo spazio antistante l'ingresso degli utenti.
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	148	200	
mq x P.L.	1,3	1,6	Lo spazio della *portineria* può essere dotato di sale per la perquisizione sia degli utenti che dei detenuti.
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	194	266	L'area funzionale *portineria* è utilizzata esclusivamente dagli operatori penitenziari.
mq x P.L.	1,1	1,4	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	264	332	
mq x P.L.	1	1,3	

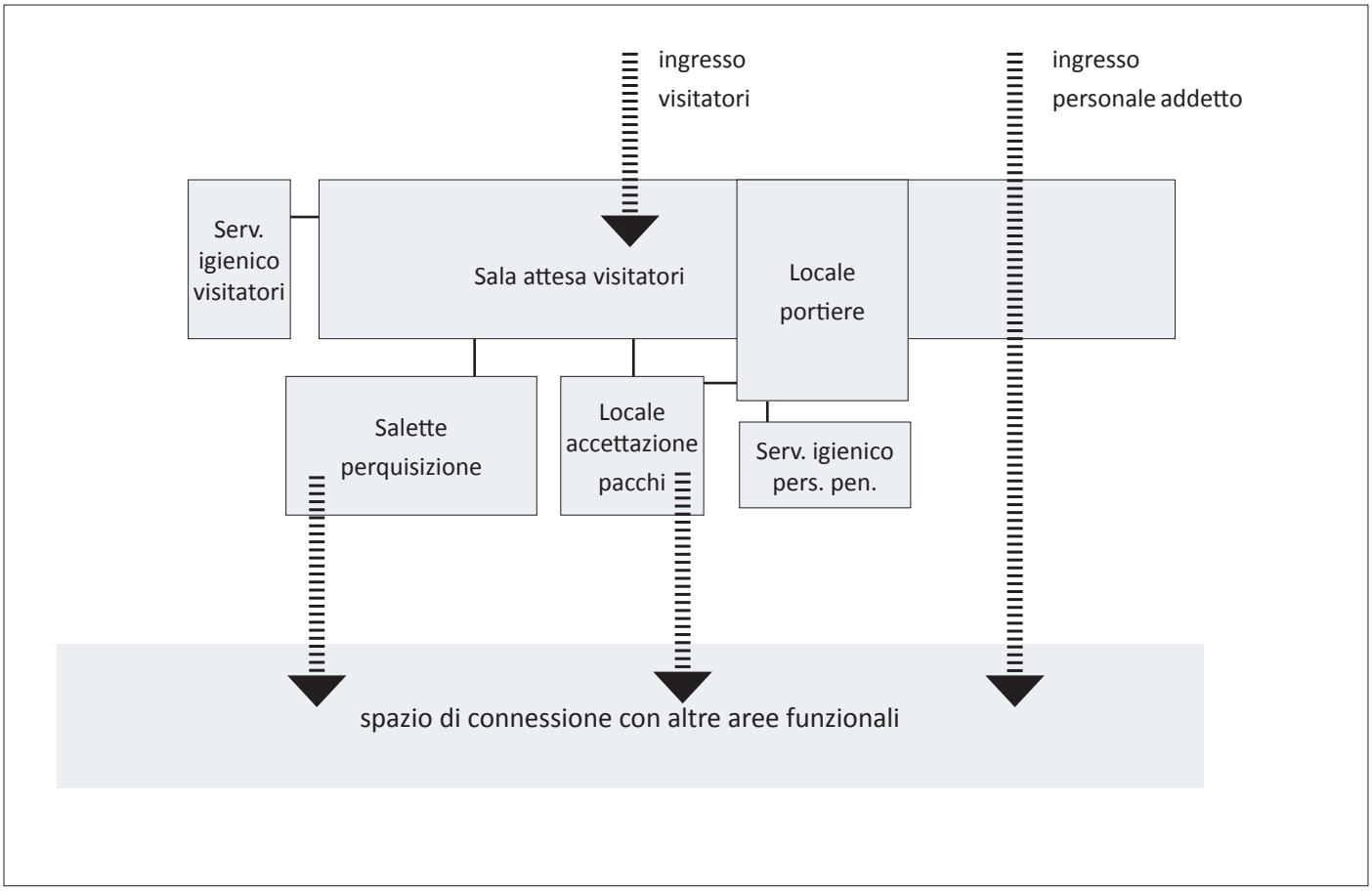
Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- DAP - Direzione Generale delle Risorse dei Materiali, dei Beni e dei Servizi - "Criteri generali di progettazione degli interventi di realizzazione, ammodernamento e gestione conservativa degli immobili demaniali sede di istituti penitenziari".
- Linee guida di progettazione - DAP

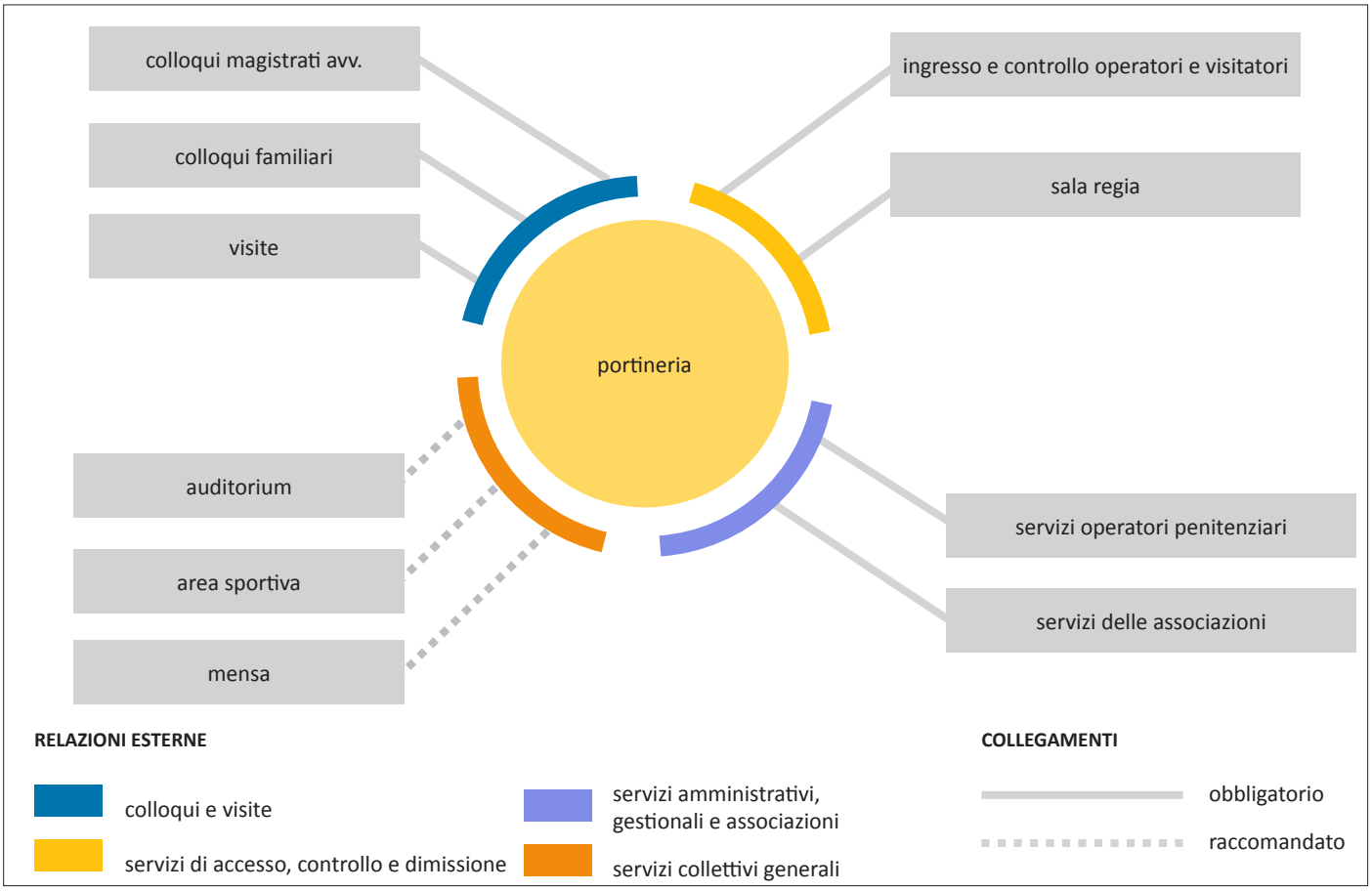
Note:

1 modulo = 3 nuclei = 60 P.L.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale 03_Sala Regia

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Sala regia	45	60	Unico con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Locale agente	12	18	Unico con incremento di 0,2 mq x P. L. (oltre 1 modulo)
Servizi igienici personale	4	6	1 ogni modulo aggiunto
Deposito armi e munizioni	6	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Locale manutenzione armi e dispositivi di sicurezza	17	24	Unico con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Locale equipaggiamento	18	36	Unico con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Locale scarico	10	13	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	112	169	Descrizione
mq x P.L.	1,8	2,5	L'area funzionale *sala regia* comprende tutti gli ambienti necessari al controllo e alla gestione dei dispositivi tecnologici della struttura. Rappresenta il "cervello" dell'intero edificio, dalla quale devono poter essere controllati e sorvegliati tutti gli ambienti del carcere.
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	176	235	La consistenza degli spazi dell'area funzionale *sala regia* deve essere stabilita in base ai diversi dispositivi tecnologici impiegati i quali dipendono a loro volta dal livello di sicurezza stabilito dal gestore della casa a custodia attenuata
mq x P.L.	1,5	1,9	L'area funzionale *sala regia* è frequentata esclusivamente dagli operatori penitenziari.
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	240	301	
mq x P.L.	1,3	1,7	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	304	367	
mq x P.L.	1,2	1,5	

Riferimenti:

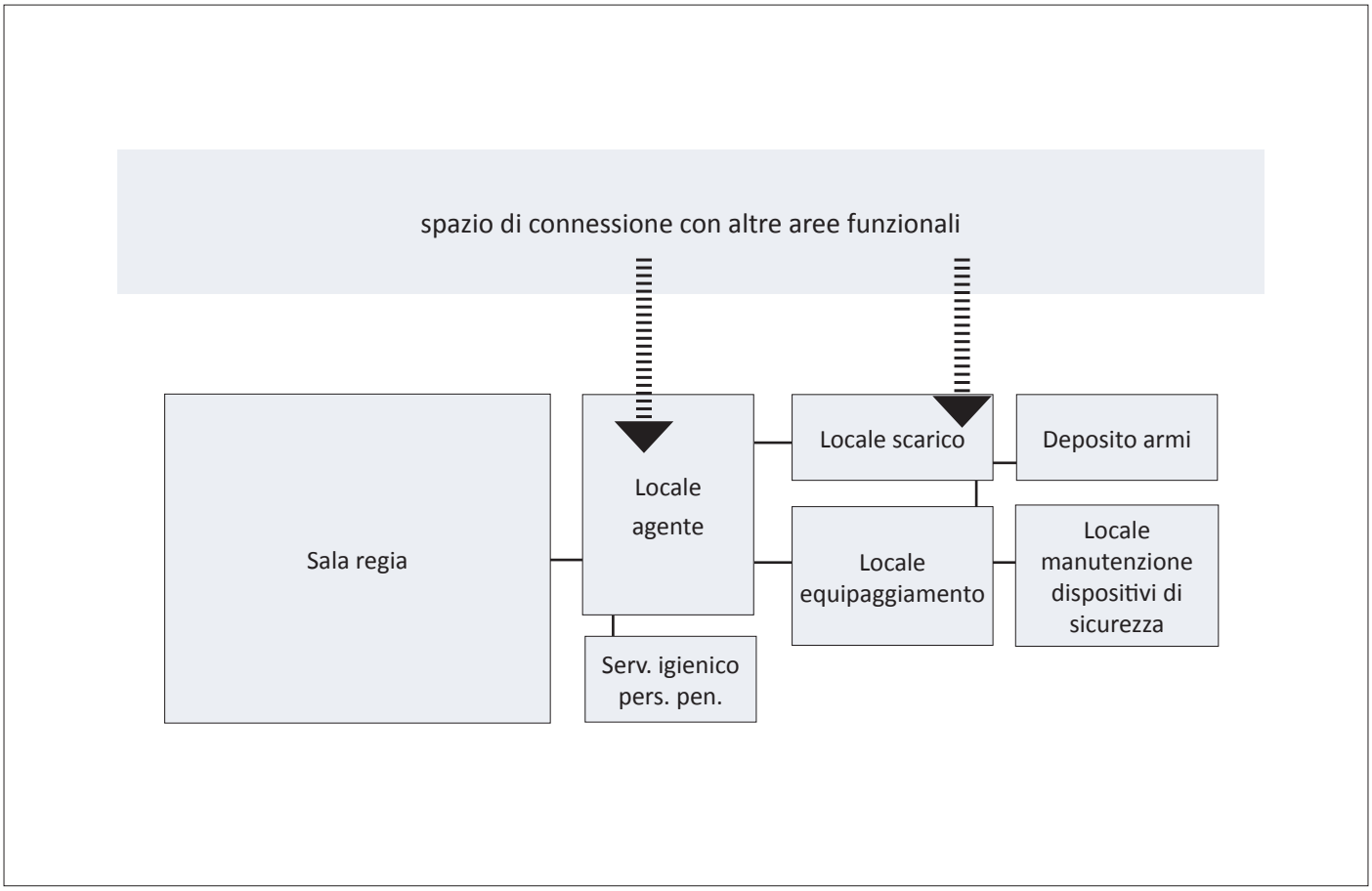
- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- DAP - Direzione Generale delle Risorse dei Materiali, dei Beni e dei Servizi - "Criteri generali di progettazione degli interventi di realizzazione, ammodernamento e gestione conservativa degli immobili demaniali sede di istituti penitenziari".
- Linee guida di progettazione - DAP

Note:

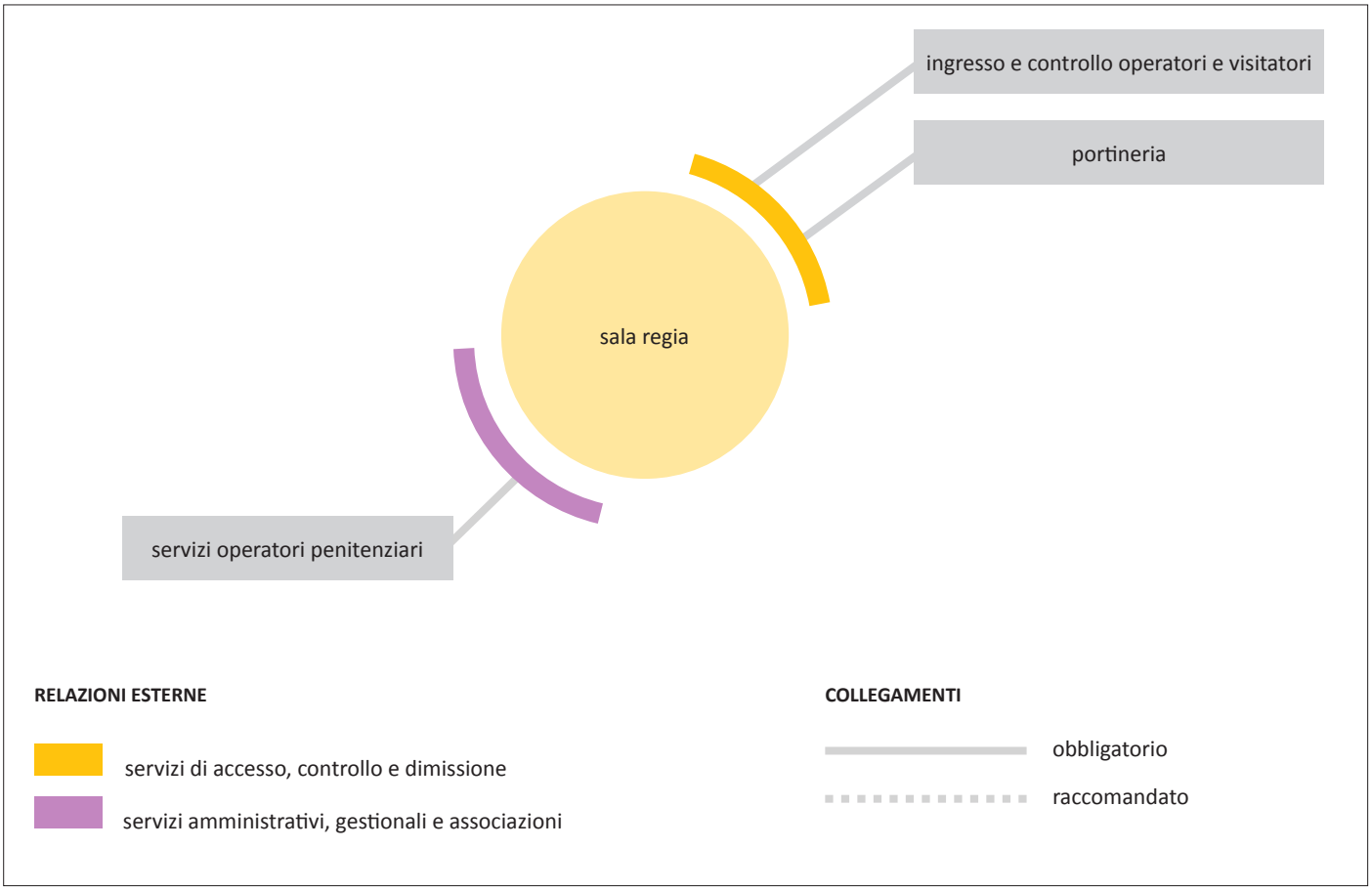
1 modulo = 3 nuclei = 60 P.L.

le apparecchiature presenti nella sala regia sono soggette a aggiornamenti repentini, è quindi opportuno prevedere un adeguato livello di flessibilità per gli impianti tecnologici e le sistemazioni impiantistiche in modo tale da pote sostituire con facilità le tecnologie obsolete.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale 04_Accettazione e rilascio

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Ingresso	20	45	Unico con incremento di 0,3 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Locale agente	12	18	Unico con incremento di 0,2 mq x P. L. (oltre 1 modulo)
Locale Ispettore capo	12	18	1 ogni 2 moduli aggiunti
Attesa detenuti con servizi igienici	18	30	Unico con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Locale controllo e consegna effetti personali	18	36	Unico con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Magazzino vestiario	18	36	1 ogni 2 moduli aggiunti
Ambulatorio MMG	17	24	1 ogni modulo aggiunto
Locale foto e misure antropometriche	12	15	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Ufficio matricola	13	24	1 ogni 3 moduli aggiunti
Ufficio conti correnti	13	24	1 ogni 3 moduli aggiunti
Servizi igienici personale	4	6	1 ogni modulo aggiunto
Archivio	24	36	Unico con incremento di 0,1 mq x P. L. (oltre 1 modulo)
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	216	360	
mq x P.L.	3,6	6	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	321	462	
mq x P.L.	2,6	3,8	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	461	600	
mq x P.L.	2,4	3,3	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	580	740	
mq x P.L.	2,3	3	

Descrizione

L'area funzionale *accettazione e rilascio* costituisce la zona nella quale vengono condotti i detenuti durante il loro primo ingresso in carcere. All'interno dell'area funzionale accettazione e rilascio vengono effettuati sui detenuti i controlli generali, i controlli sanitari e tutte le operazioni di immatricolazione e registrazione dei nuovi arrivi.

Se la capacità ricettiva della struttura è limitata (1 modulo) l'area funzionale *accettazione e rilascio* può essere integrata all'area funzionale di *ingresso e controllo.*

Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- DAP - Direzione Generale delle Risorse dei Materiali, dei Beni e dei Servizi - "Criteri generali di progettazione degli interventi di realizzazione, ammodernamento e gestione conservativa degli immobili demaniali sede di istituti penitenziari".
- Linee guida di progettazione - DAP

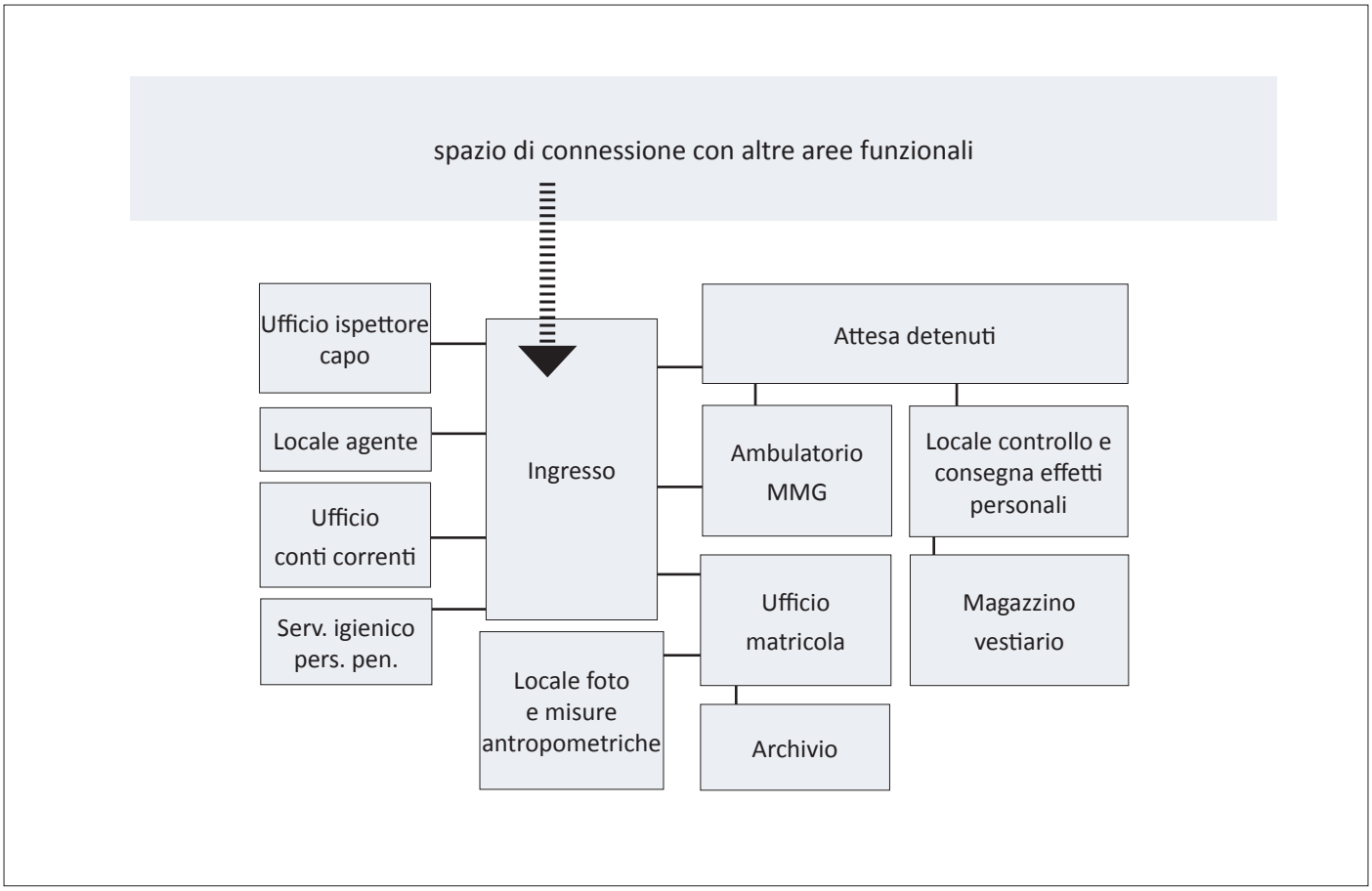
Note:

1 modulo = 3 nuclei = 60 P.L.

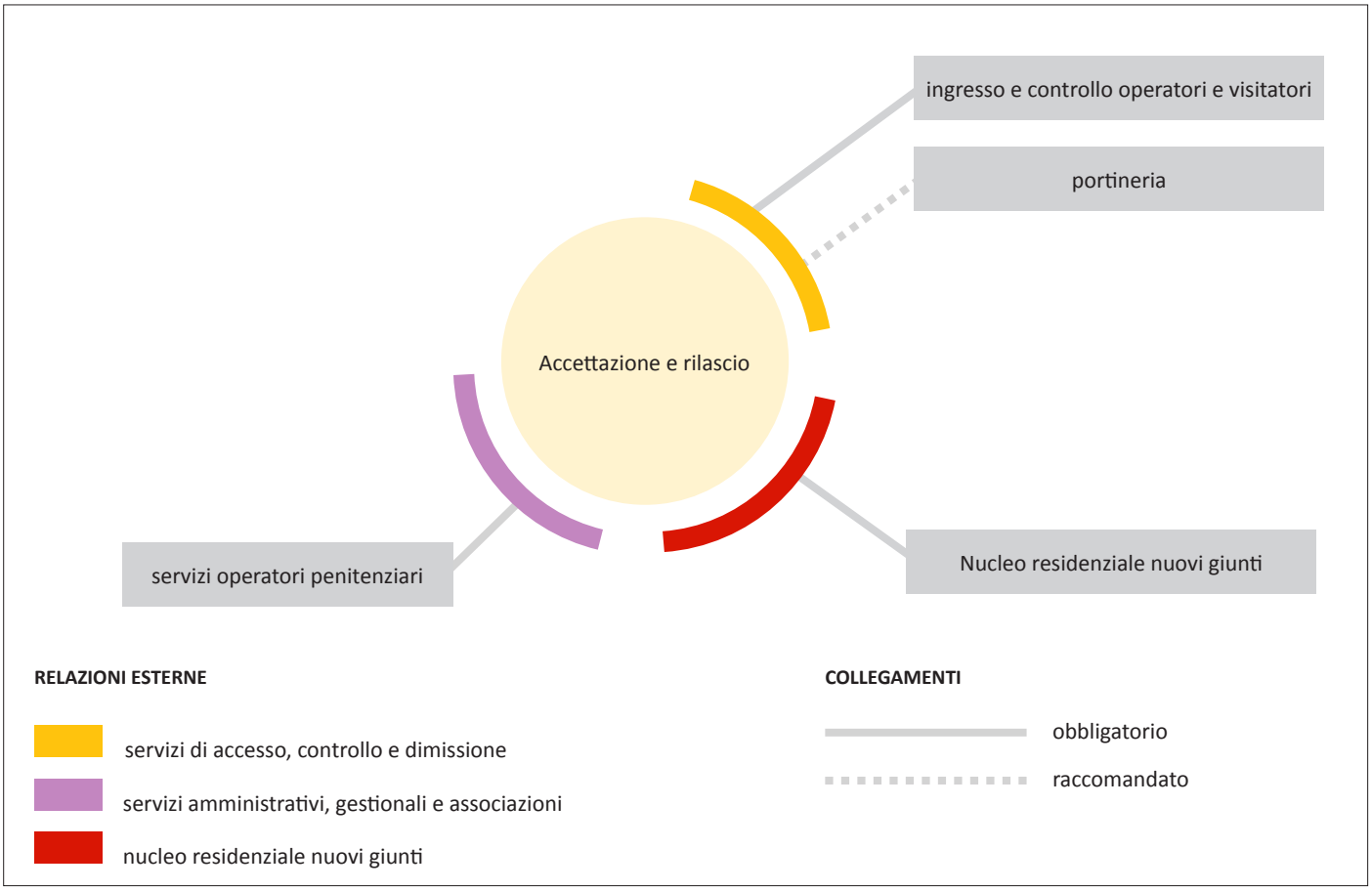
(1) la sala riunioni può essere condivisa tra le diverse aree funzionali dell'amministrazione

La composizione e la dimensione dell'AF *accettazione e rilascio* deve essere valutata in relazione al tipo di detenuti che la struttura ospiterà: detenuti definitivi, detenuti semiliberi, detenuti in semi detenzione, ammessi al lavoro esterno.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 05_Uffi polizia penitenziaria

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Ufficio Comandante	18	24	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Ufficio Vice Comandante	18	24	Unico con incremento di 0,1 mq x P. L. (oltre 1 modulo)
Ufficio Agenti	18	24	1 ogni modulo aggiunto
Sala riunioni[1]	36	45	Unico con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Servizi igienici[2]	4	6	1 ogni modulo aggiunto
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	94	123	
mq x P.L.	1,5	2	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	140	177	
mq x P.L.	1,2	1,5	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	186	231	
mq x P.L.	1	1,3	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	196	285	
mq x P.L.	0,8	1,1	

Descrizione

Gli uffici di Polizia penitenziaria rappresentano l'area amministrativa per il corpo degli agenti di polizia impiagati nella struttura, la sua dimensione dipende dalla dimensione della struttura e quindi dal numero di agenti impiegati a tempo pieno nelle operazioni di controllo e sorveglianza.

L'area funzionale *uffici polizia penitenziaria* dovrebbe essere collocata in prossimità dell'ingresso e della portineria.

Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- DAP - Direzione Generale delle Risorse dei Materiali, dei Beni e dei Servizi - "Criteri generali di progettazione degli interventi di realizzazione, ammodernamento e gestione conservativa degli immobili demaniali sede di istituti penitenziari".
- Linee guida di progettazione - DAP

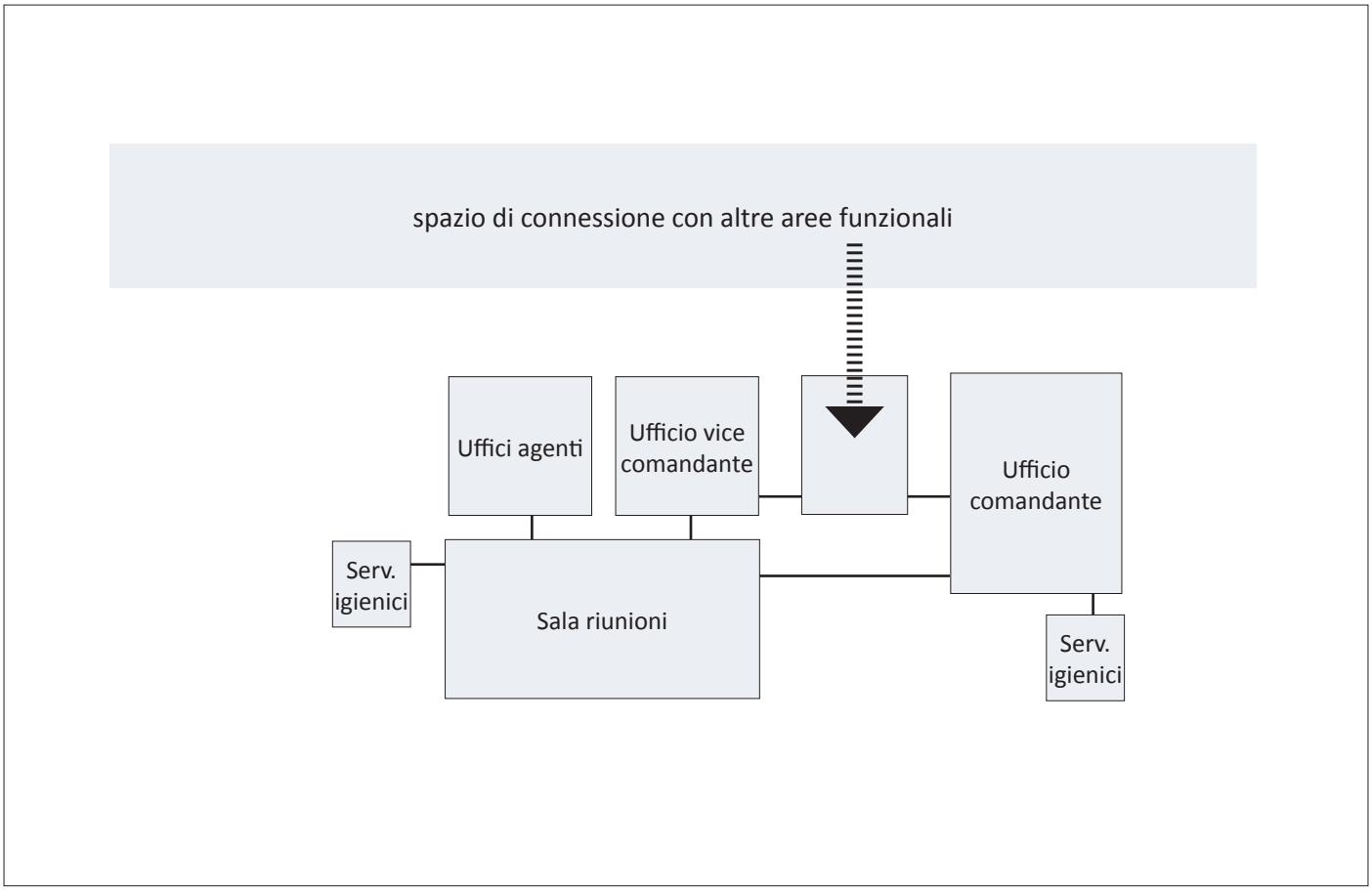
Note:

1 modulo = 3 nuclei = 60 P.L.

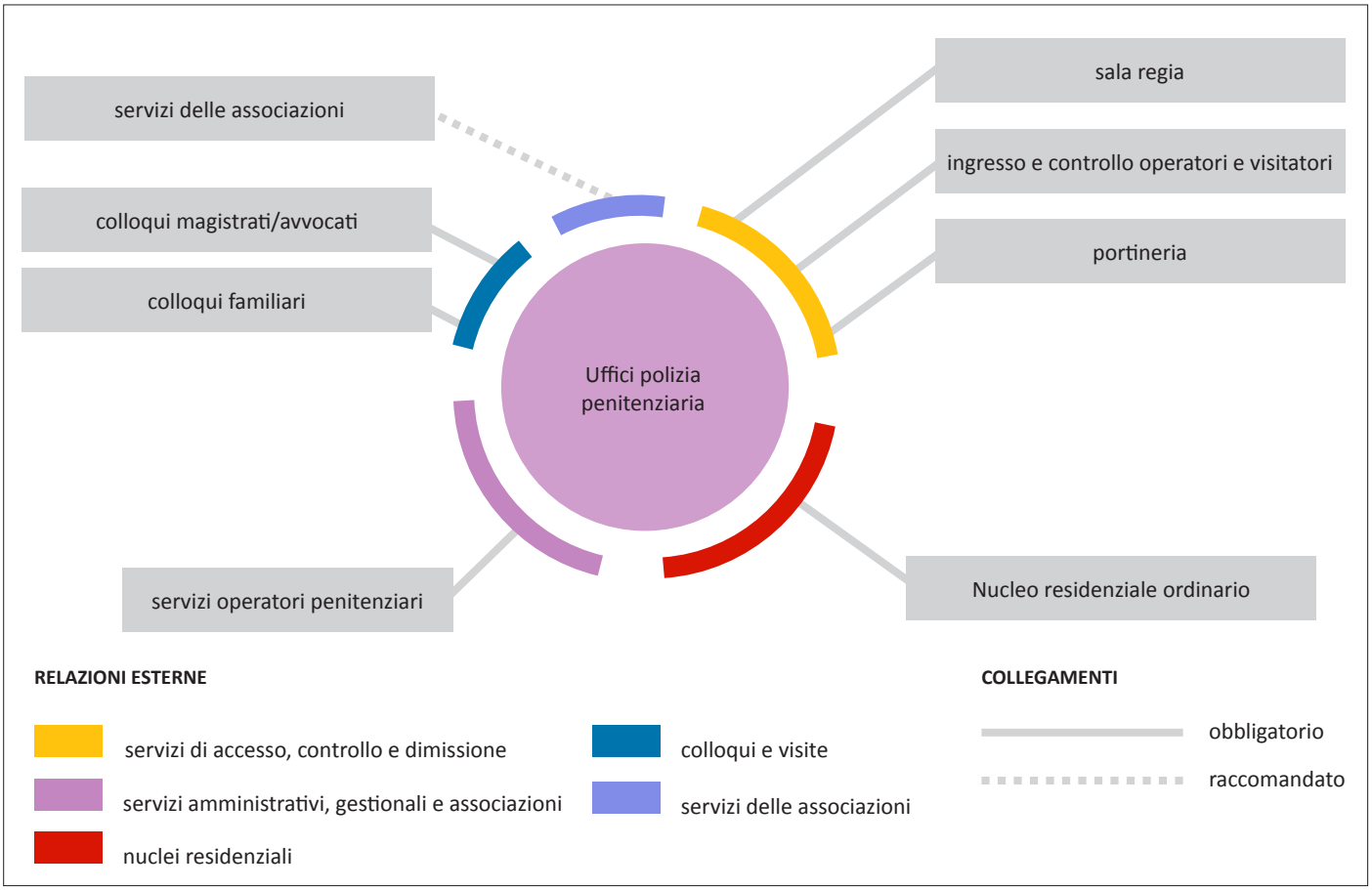
[1] la sala riunioni può essere condivisa tra le diverse aree funzionali dell'amministrazione

[2] i servizi igienici possono essere condivisi tra le diverse aree funzionali dell'amministrazione

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 06_Uffici Amministrazione Penitenziaria

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Ufficio direttore con servizio igienico	18	24	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Ufficio Vice direttore	18	24	Unico con incremento di 0,1 mq x P. L. (oltre 1 modulo)
Ufficio assistente amministrativo	18	24	Unico con incremento di 0,1 mq x P. L. (oltre 1 modulo)
Ufficio nucleo traduzioni	18	24	Unico con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Segreteria	12	18	Unico con incremento di 0,1 mq x P. L. (oltre 1 modulo)
Locale stampanti	6	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P. L. (oltre 1 modulo)
Sala riunioni[1]	36	45	Unico con incremento di 0,2 mq x P. L. (oltre 1 modulo)
Sala convegni	45	60	Unico con incremento di 0,2 mq x P. L. (oltre 1 modulo)
Servizi igienici[2]	4	6	1 ogni modulo aggiunto
Deposito	6	12	Unico con incremento di 0,2 mq x P. L. (oltre 1 modulo)
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	181	249	
mq x P.L.	3	4,1	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	263	333	
mq x P.L.	2,2	2,7	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	373	429	
mq x P.L.	2	2,3	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	427	500	
mq x P.L.	1,7	2	

Descrizione

L'area funzionale *uffici dell'amministrazione penitenziaria* contiene tutti gli ambienti necessari allo svolgimento delle attività di gestione della struttura.

L'area funzionale *uffici amministrazione penitenziaria* dovrebbe essere collocata in prossimità dell'ingresso e della portineria.

Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- D.P.R. 15 febbraio 1999, n. 82 - "Regolamento di servizio del corpo di polizia penitenziaria"
- Linee guida di progettazione - DAP

Note:

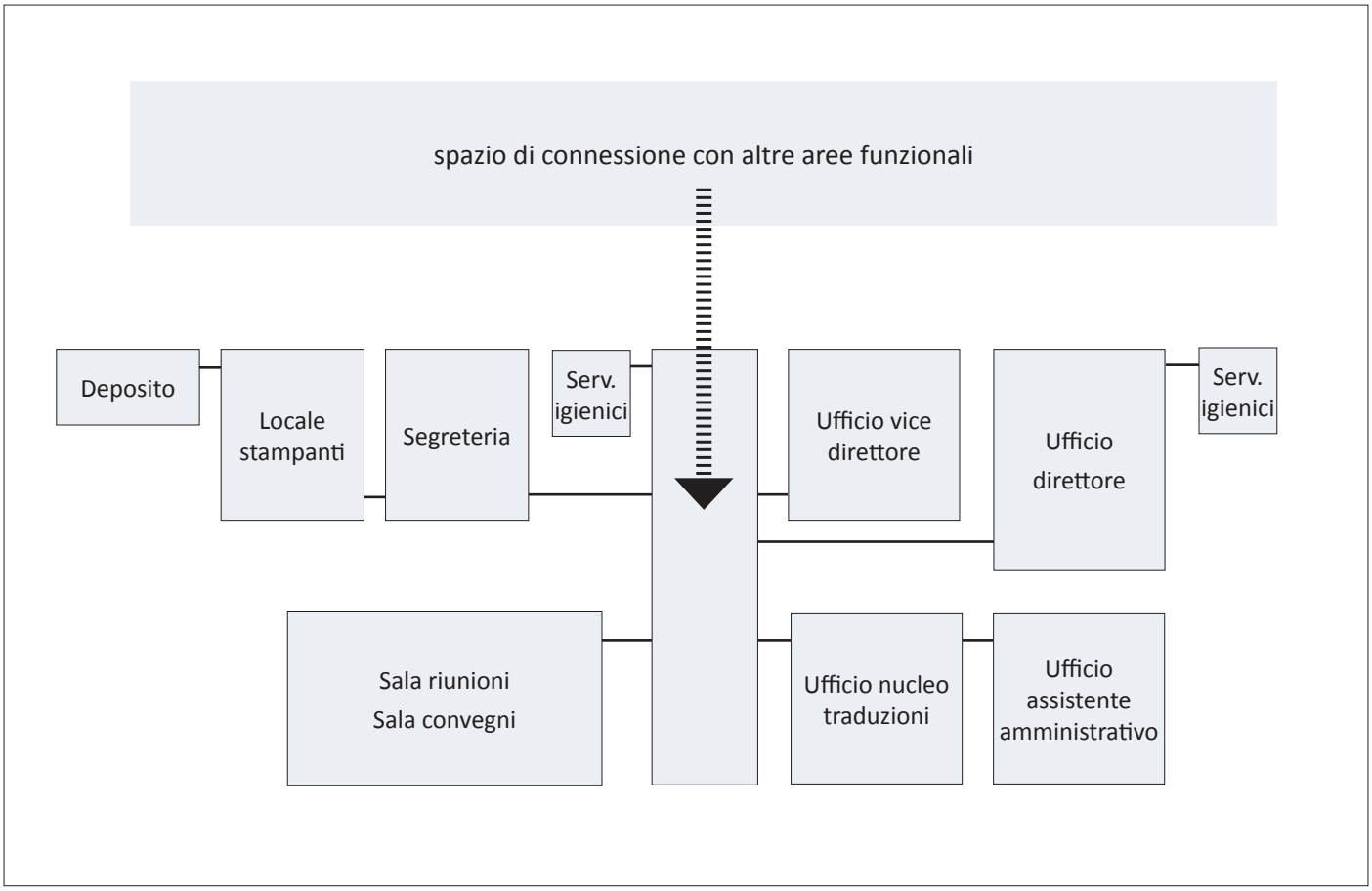
1 modulo = 3 nuclei = 60 P.L.

[1] la sala riunioni può essere condivisa tra le diverse aree funzionali dell'amministrazione

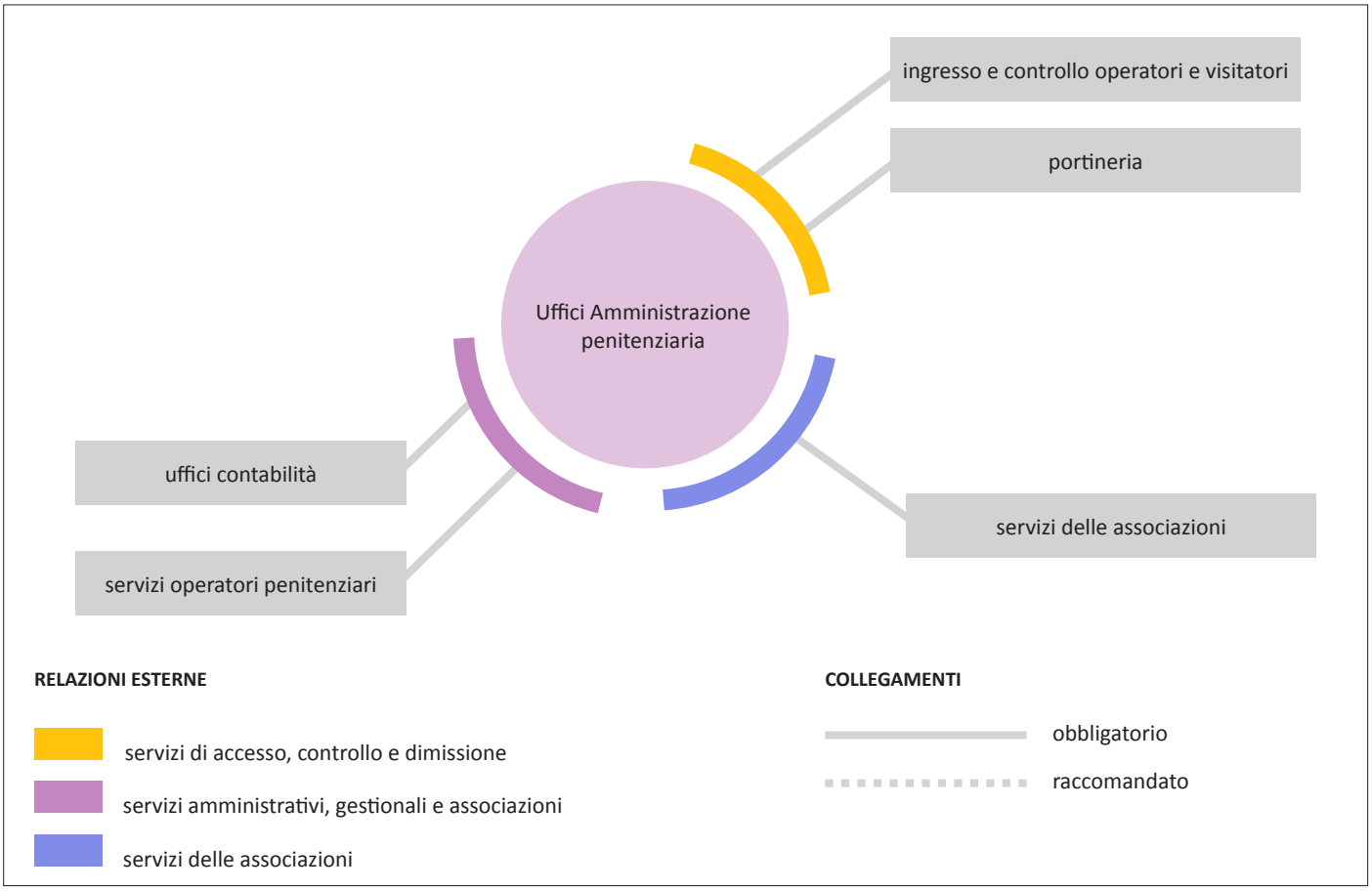
[2] i servizi igienici possono essere condivisi tra le diverse aree funzionali dell'amministrazione

L'AF *uffici amministrazione penitenziaria* può essere collocata anche in altre strutture del sistema penitenziario, come il provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria o gli uffici dell'U.E.P.E. (ufficio esecuzione penale esterna).

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 07_Uffici contabilità

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Ufficio ragioniere capo	18	24	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Ufficio contabilità	18	24	Unico con incremento di 0,1 mq x P. L. (oltre 1 modulo)
Ufficio ragioneria	25	45	Unico con incremento di 0,1 mq x P. L. (oltre 1 modulo)
Sala riunioni[1]	36	45	Unico con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Servizi igienici[2]	4	6	1 ogni 3 moduli aggiunti
Deposito	6	12	1 ogni 3 moduli aggiunti
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	107	156	
mq x P.L.	1,7	2,6	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	137	186	
mq x P.L.	1,1	1,5	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	167	216	
mq x P.L.	0,9	1,3	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	209	327	
mq x P.L.	0,8	1,2	

Descrizione

L'area funzionale *uffici contabilità* comprende tutti gli spazi necessari al controllo e alla gestione della contabilità della struttura penitenziaria e quella dei detenuti lavoranti.

L'area funzionale *uffici contabilità* può essere collocata anche in altre strutture afferenti al Dipartimento dell'amministrazione Penitenziaria (provveditorato amministrazione penitenziaria, Ufficio di esecuzione penale esterna, struttura penitenziaria di riferimento territoriale).

La presenza o meno di tale area funzionale deve essere valutata in relazione alla localizzazione della nuova casa a custodia attenuata, e quindi in funzione della maggiore o minore vicinanza alle strutture complementari del sistema penitenziario.

Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- DAP - Direzione Generale delle Risorse dei Materiali, dei Beni e dei Servizi - "Criteri generali di progettazione degli interventi di realizzazione, ammodernamento e gestione conservativa degli immobili demaniali sede di istituti penitenziari".
- Linee guida di progettazione - DAP

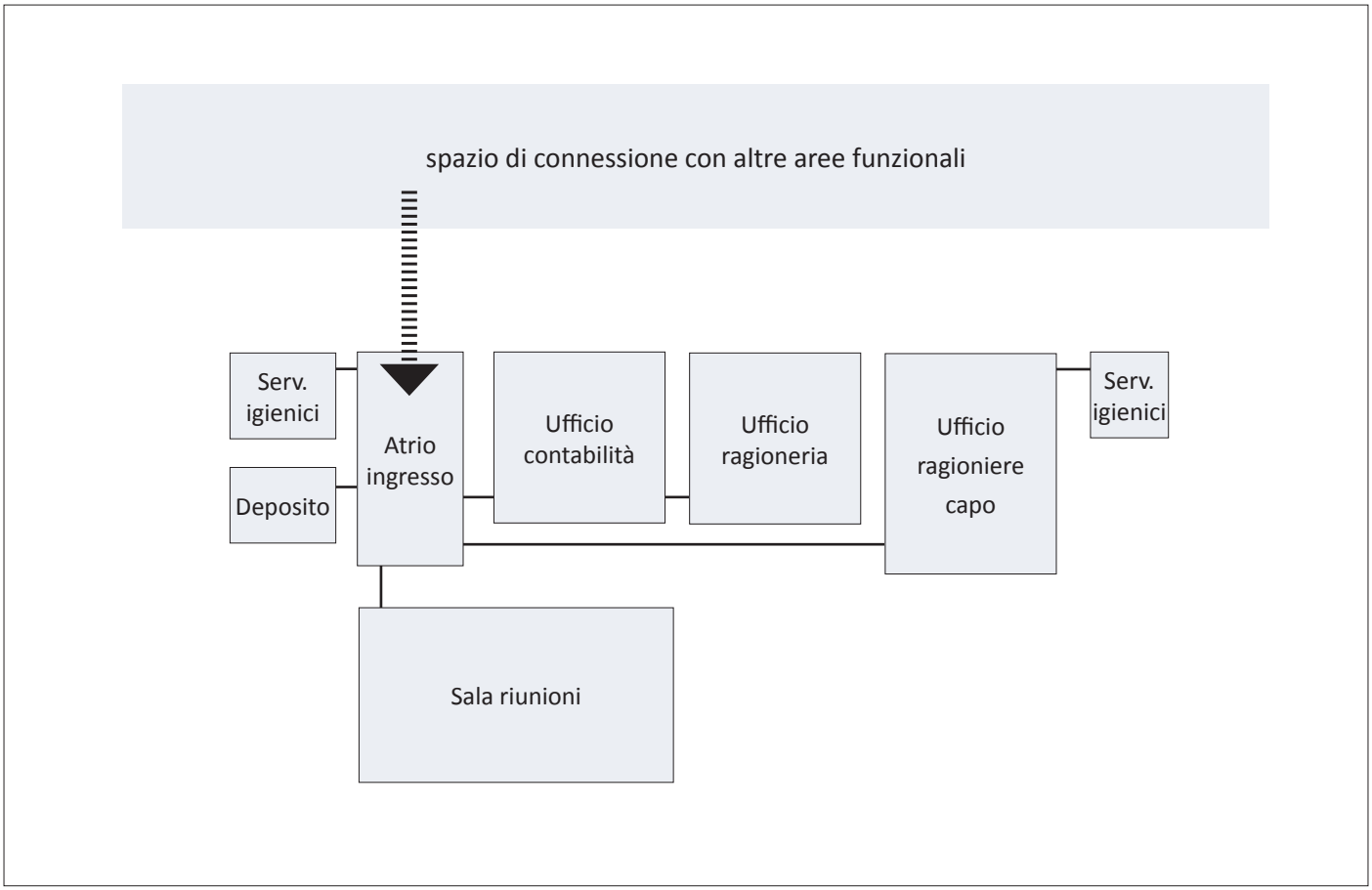
Note:

1 modulo = 3 nuclei = 60 P.L.

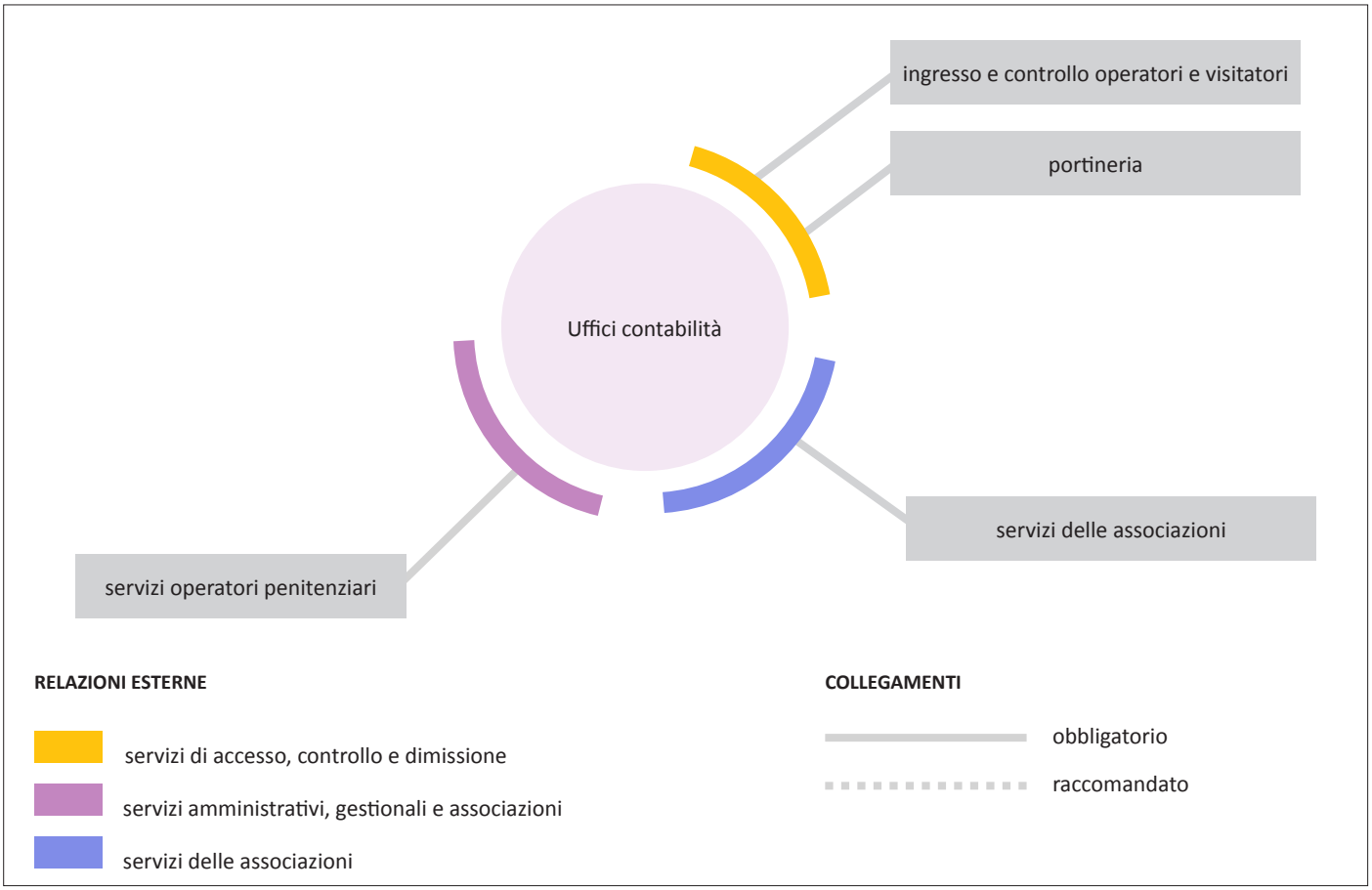
[1] la sala riunioni può essere condivisa tra le diverse aree funzionali dell'amministrazione

[2] i servizi igienici possono essere condivisi tra le diverse aree funzionali dell'amministrazione

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 08_uffici assistenti sociali, educatori, psicologi

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Ufficio assistenti sociali	18	30	1 ogni 2 moduli aggiunti
Ufficio psicologi	18	30	1 ogni 2 moduli aggiunti
Ufficio educatori	18	30	1 ogni 2 moduli aggiunti
Archivio	25	35	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Sala riunioni[1]	36	45	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Servizi igienici[2]	4	6	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Locale deposito	6	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	125	188	
mq x P.L.	2	3	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	149	203	
mq x P.L.	1,3	1,7	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	227	317	
mq x P.L.	1,2	1,6	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	251	341	
mq x P.L.	1	1,4	

Descrizione

L'area funzionale *uffici assistenti sociali, educatori e psicologi,* contiene gli spazi necessari agli operatori per organizzare e gestire le attività trattamentali previste all'interno della struttura. Non rappresenta lo spazio nel quale si svolgono le attività con i detenuti, ma è necessaria per la pianificazione e la programmazione delle attività trattamentali.

L'area funzionale *uffici assistenti sociali, educatori e psicologi* dovrebbe essere collocata in prossimità della macro area funzionale *attività trattamentali, didattiche, culturali e lavorative.*

Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- Guida della Casa di Reclusione di San Severo a Custodia Attenuata per detenuti tossicodipendenti.
- Dellisanti, A. "La figura dell'educatore nell'amministrazione penitenziaria, compiti e ruolo, bilancio dell'esperienza e prospettive in vista dell'attuazione dell'area educativa", in Rassegna penitenziaria e criminologica, n. 1/2, 1997, pp. 149-178.

Note:

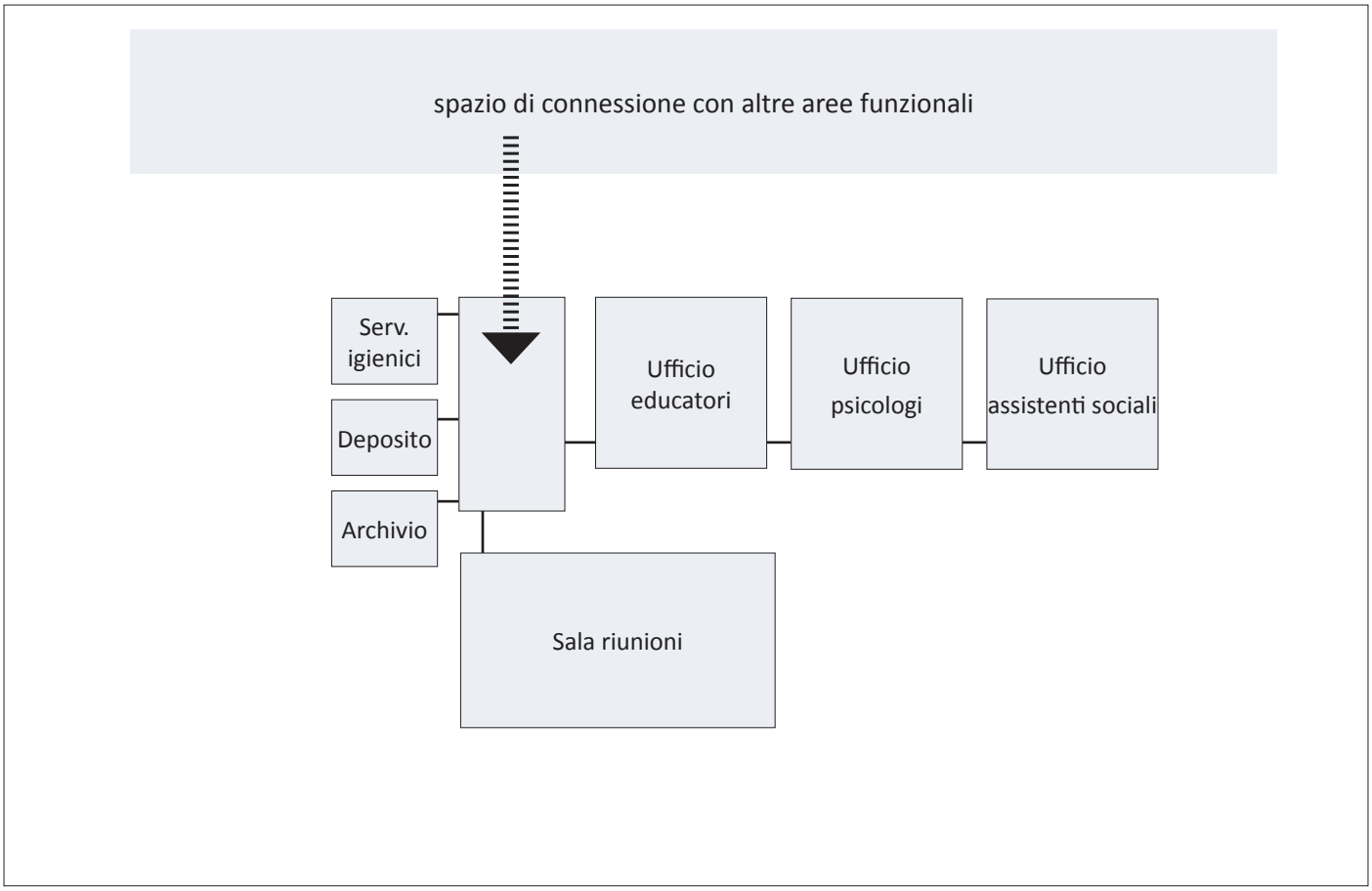
1 modulo = 3 nuclei = 60 P.L.

[1] la sala riunioni può essere condivisa tra le diverse aree funzionali dell'amministrazione

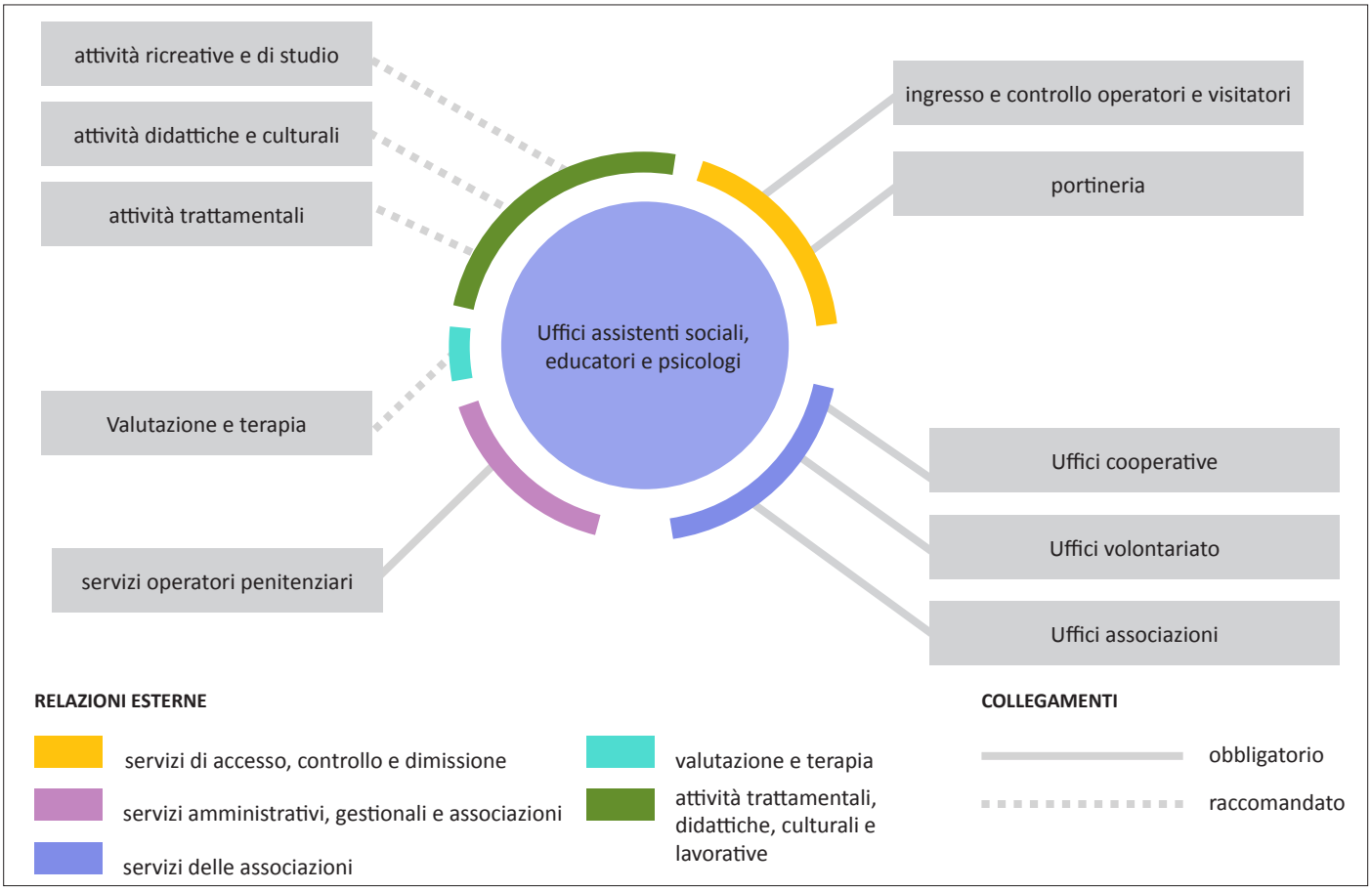
[2] i servizi igienici possono essere condivisi tra le diverse aree funzionali dell'amministrazione

la consistenza dell'AF *uffici assistenti sociali, educatori, psicologi* deve essere determinata rispetto alle attività trattamentali previste durante la fase di programmazione dell'intervento.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 09_uffici cooperative

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Ufficio cooperativa lavorazioni in carcere	18	30	1 ogni 2 moduli aggiunti
Ufficio cooperativa agricola	18	30	1 ogni 2 moduli aggiunti
Ufficio cooperativa sociale	18	30	1 ogni 2 moduli aggiunti
Archivio	25	35	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Sala riunioni[1]	36	45	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Servizi igienici[2]	4	6	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Locale deposito	6	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	125	188	
mq x P.L.	2	3	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	149	212	
mq x P.L.	1,3	1,7	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	227	326	
mq x P.L.	1,1	1,6	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	251	350	
mq x P.L.	1	1,4	

Descrizione

L'area funzionale *uffici cooperative,* contiene gli spazi necessari agli operatori esterni per organizzare e gestire le attività lavorative previste all'interno della struttura.

L'area funzionale *uffici cooperative* dovrebbe essere collocata in prossimità della macro area funzionale *attività trattamentali, didattiche, culturali e lavorative.*

Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- Guida della Casa di Reclusione di San Severo a Custodia Attenuata per detenuti tossicodipendenti.
- L. 2 luglio 2000, n. 193, "Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti".

Note:

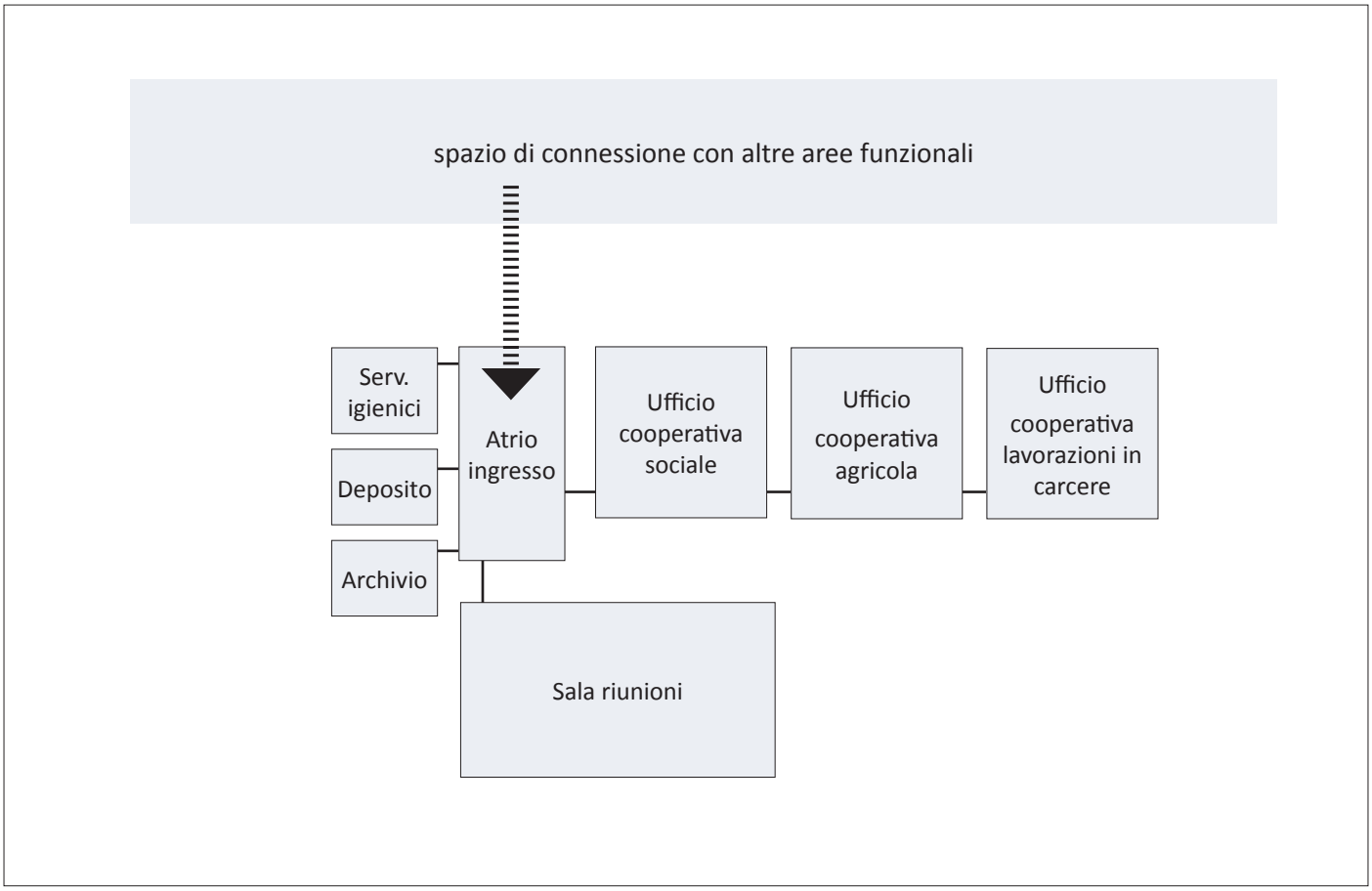
1 modulo = 3 nuclei = 60 P.L.

[1] la sala riunioni può essere condivisa tra le diverse aree funzionali dell'amministrazione

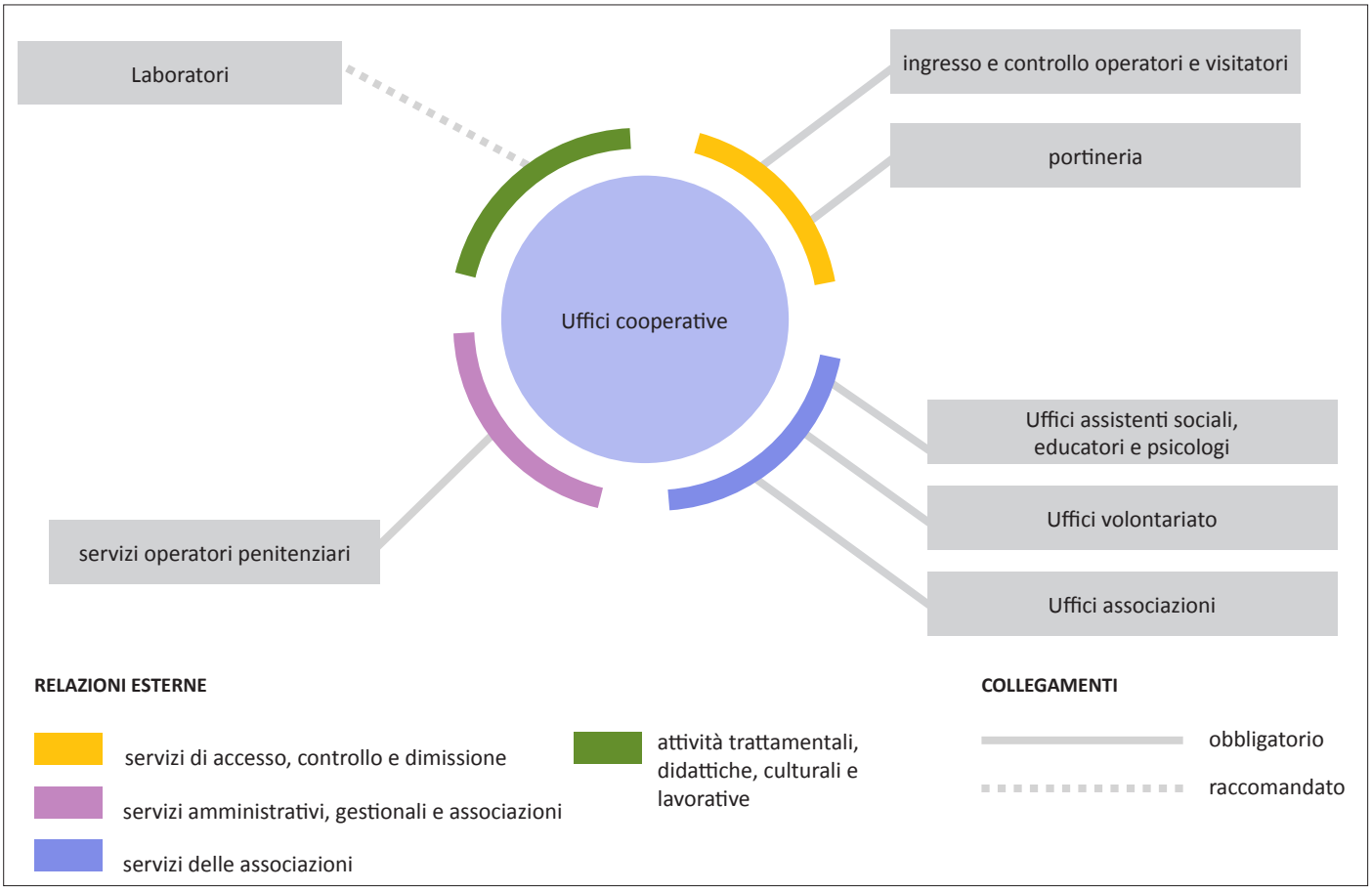
[2] i servizi igienici possono essere condivisi tra le diverse aree funzionali dell'amministrazione

la quantità degli spazi per le cooperative non può essere determinata a priori in quanto dipende dagli accordi che la direzione dell'istituto potrà costituire con le strutture sociali presenti sul territorio di riferimento della nuova struttura.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 10_uffici volontariato

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Ufficio associazioni di volontariato 1	18	30	1 ogni 2 moduli aggiunti
Ufficio associazioni di volontariato 2	18	30	1 ogni 2 moduli aggiunti
Ufficio associazioni di volontariato 3	18	30	1 ogni 2 moduli aggiunti
Archivio	25	35	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Sala riunioni[1]	36	45	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Servizi igienici[2]	4	6	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Locale deposito	6	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	125	188	Descrizione
mq x P.L.	2	3	L'area funzionale *uffici volontariato,* contiene gli spazi necessari ai volontari per poter organizzare le attività di loro competenza, le quali dipendono dal numero e dal tipo di volontari presenti all'interno del carcere. La presenza dell'area funzionale *uffici volontariato* è da valutare in relazione alla presenza sul territorio di associazioni di volontariato o gruppi di assistenza in grado di poter prestare servizio all'interno della struttura penitenziaria.
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	149	212	
mq x P.L.	1,2	1,7	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	227	326	
mq x P.L.	1,1	1,6	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	251	350	
mq x P.L.	1	1,5	

Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".

Note:

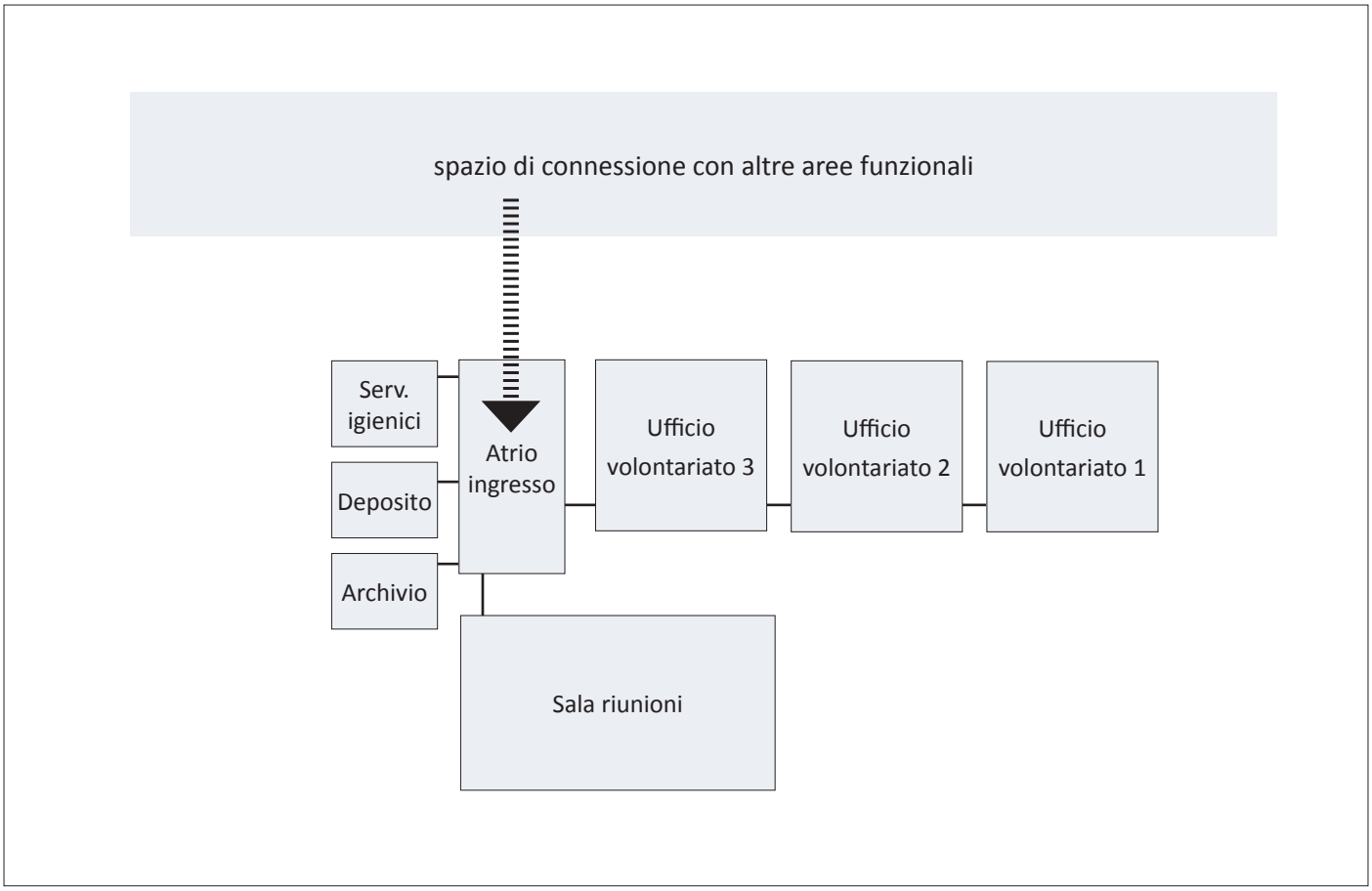
1 modulo = 3 nuclei = 60 P.L.

[1] la sala riunioni può essere condivisa tra le diverse aree funzionali dell'amministrazione

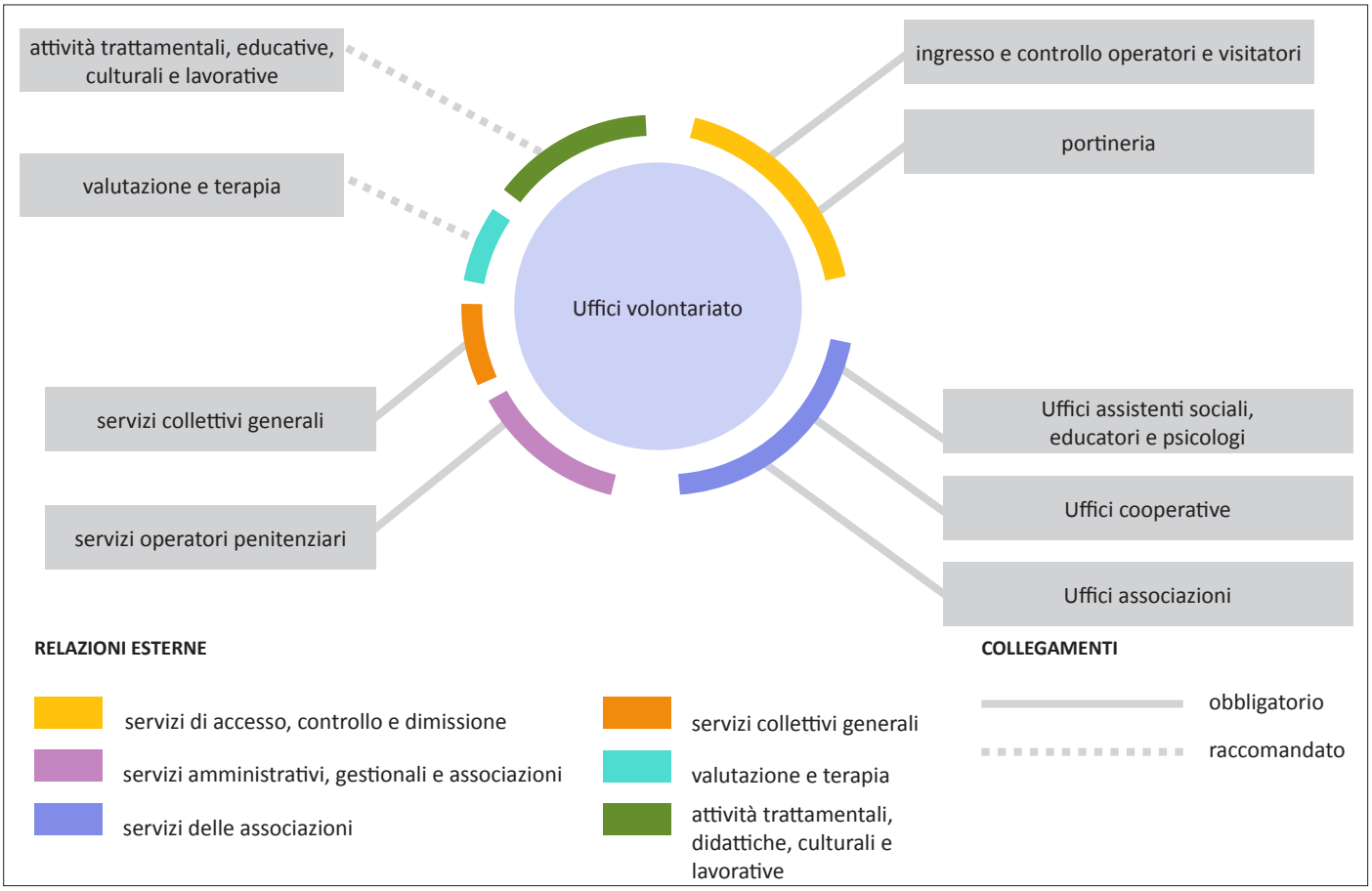
[2] i servizi igienici possono essere condivisi tra le diverse aree funzionali dell'amministrazione

gli uffici per i volontari possono essere raggruppati all'interno di un unico ambiente suddiviso a seconda degli ambiti di lavoro dei volontari ammessi nella struttura

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 11_Ufficio associazioni

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Ufficio associazione culturale	18	30	1 ogni 2 moduli aggiunti
Ufficio associazione teatrale	18	30	1 ogni 2 moduli aggiunti
Ufficio associazione insegnanti	18	30	1 ogni 2 moduli aggiunti
Archivio	25	35	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Sala riunioni[1]	36	45	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Servizi igienici[2]	4	6	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Locale deposito	6	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	125	188	
mq x P.L.	2	3	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	149	212	
mq x P.L.	1,2	1,7	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	227	326	
mq x P.L.	1,1	1,6	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	251	350	
mq x P.L.	1	1,4	

Descrizione

L'area funzionale *uffici associazioni,* contiene gli spazi necessari ai membri delle varie associazioni che operano all'interno delle strutture penitenziarie per poter organizzare le attività previste nel programma trattamentale. Le associazioni di cui deve essere assicurata la presenza sono quelle teatrali, culturali e ricreative.

L'area funzionale *uffici associazioni* dovrebbe essere collocata in prossimità della macro area funzionale *attività trattamentali, didattiche, culturali e lavorative* o comunque in prossimità degli spazi per lo svolgimento delle rispettive attività (associazione teatrale-auditorium; associazione culturale-biblioteca/sala polivalente; associazioni ricreative-spazi all'aperto/palestra).

Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- L. 2 luglio 2000, n. 193, "Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti".

Note:

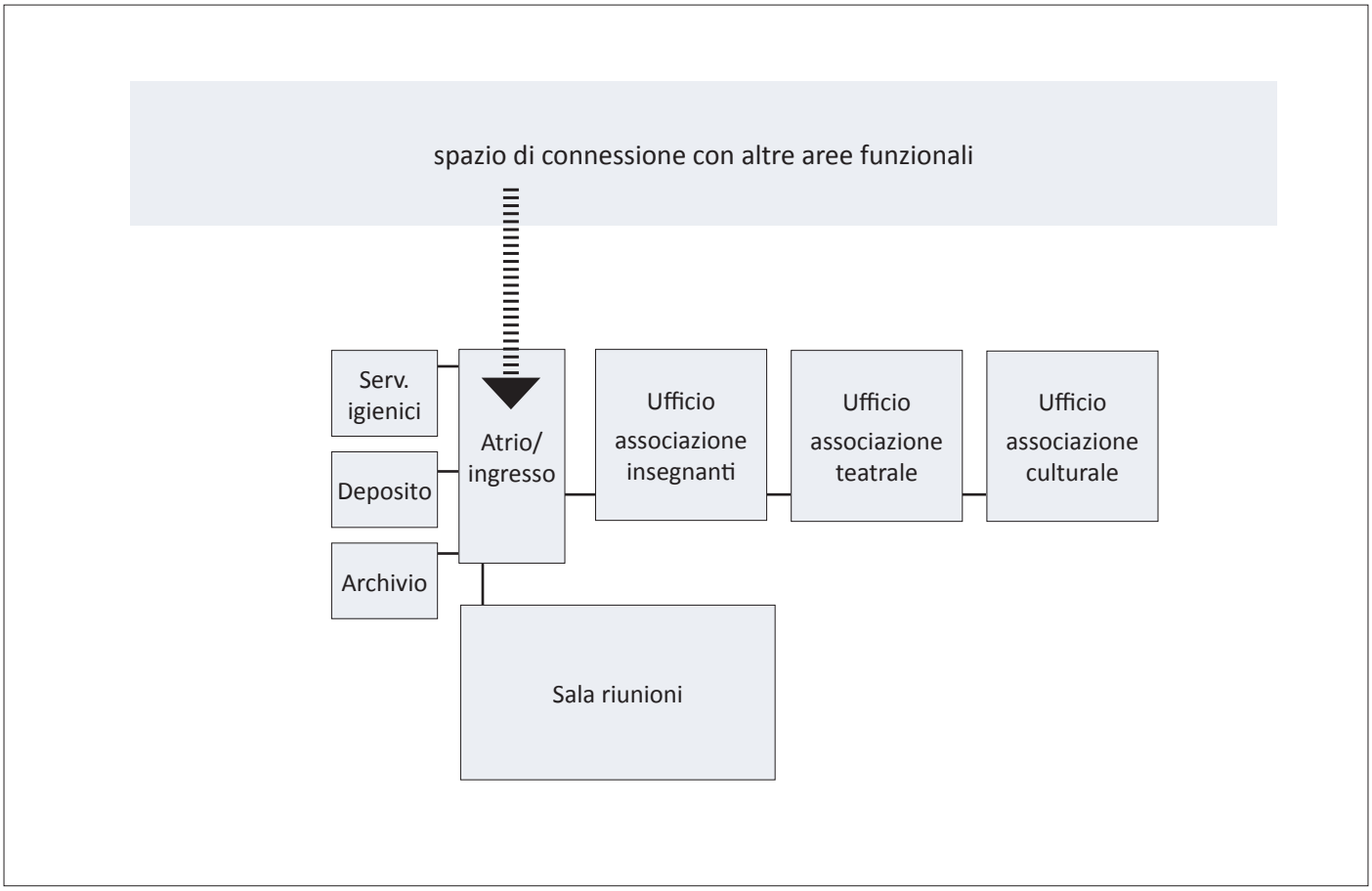
1 modulo = 3 nuclei = 60 P.L.

[1] la sala riunioni può essere condivisa tra le diverse aree funzionali dell'amministrazione

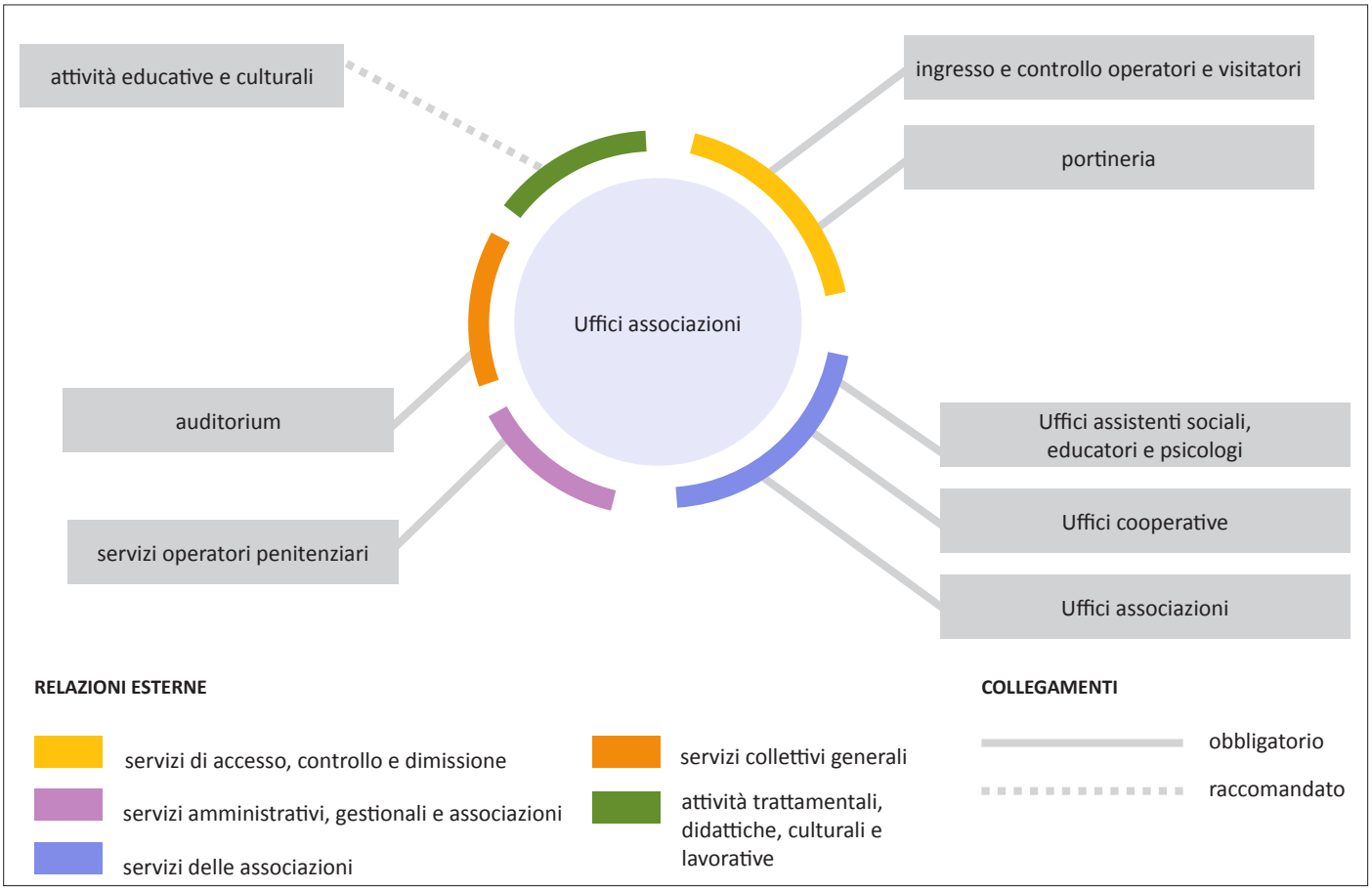
[2] i servizi igienici possono essere condivisi tra le diverse aree funzionali dell'amministrazione

gli uffici per le associazioni possono essere raggruppati all'interno di un unico ambiente suddiviso a seconda degli ambiti di lavoro delle associazioni ammesse nella struttura

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 12_Nucelo Residenziale Ordinario

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Area di ingresso/filtro	10	20	Unica
Camera 1 p.l	9	13	12 camere ogni nucleo (Max 16 camere)
Camera 2 p.l	18	22	4 camere ogni nucleo (Max 7 camere)
Servizio igienico camera	3	4	1 ogni camera
Soggiorno/TV	35	60	Unico
Cucina attrezzata	7	12	Unica
Saletta pranzo	35	60	Unica
Aula studio	18	24	2 con trenta camere
Servizi igienici comuni	4	6	Unico
Locale agente	12	18	Unico
Servizio igienico personale	7	12	Unico
Sala polivalente	30	50	Unico
Locale cabine telefoniche	7	12	Unico
Deposito Biancheria sporca	7	12	Unico
Per un nucleo residenziale di 20 P.L	384	594	
mq x P.L.	19	29	
Per un nucleo residenziale di 30 P.L	511	740	
mq x P.L.	25	35	

Descrizione

Il *nucleo residenziale ordinario* rappresenta l'area funzionale maggiormente privata nella quale i detenuti trascorrono gran parte del tempo, in particolare nelle ore serali e notturne. Il nucleo deve riproporre un ambiente di tipo familiare e domestico e deve essere costituito da spazi di relazione come soggiorni, sale pranzo e cucina attrezzata. Il nucleo deve essere dotato anche degli spazi di supporto come il locale telefoni, la lavanderia, il deposito, ecc. (cfr. F.C. 4, p....)

Quando possibile, dal nucleo residenziale si deve poter accedere agli spazi esterni, come i campi sportivi o l'area giardino.

L'area funzionale dedicata ai *colloqui e alle visite* e quella per le *attività trattamentali, didattiche, culturali e lavorative* devono essere facilmente raggiungibili dal nucleo residenziale.

Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- Sentenza causa *Torreggiani e altri c. Italia* ((ricorsi nn. 4357/09, 46882/09, 55400/09; 57875/09, 61535/09, 35315/10, 37818/10), adottata l'8 gennaio 2013.
- Decreto 8 marzo 2013 "Requisiti delle case famiglia protette"

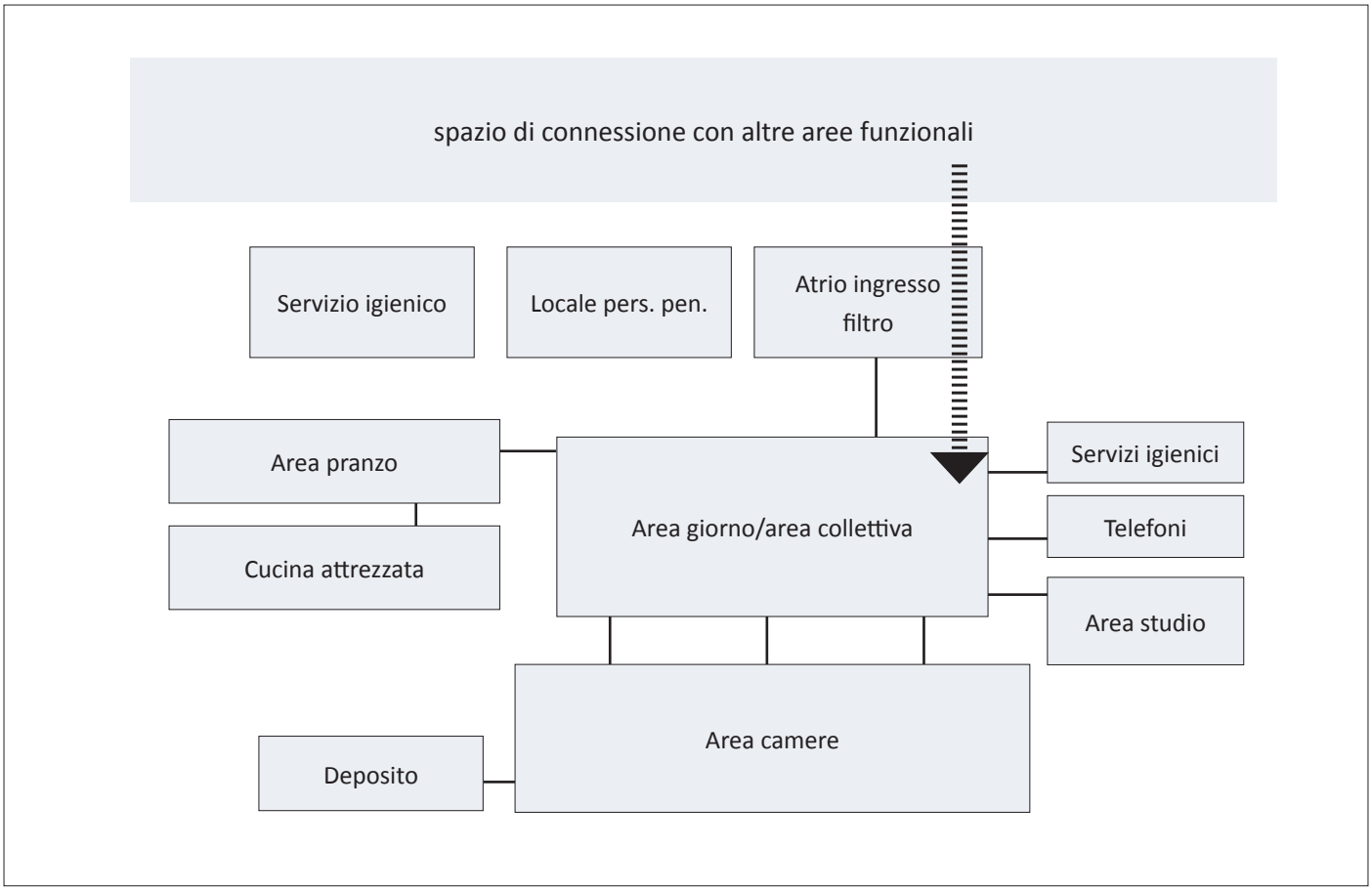
Note:

La dimensione del nucleo deve essere valutata in relazione al tipo e alla quantità di attività che i detenuti devono svolgere durante la giornata secondo l'indirizzo del trattamento penitenziario adottato.

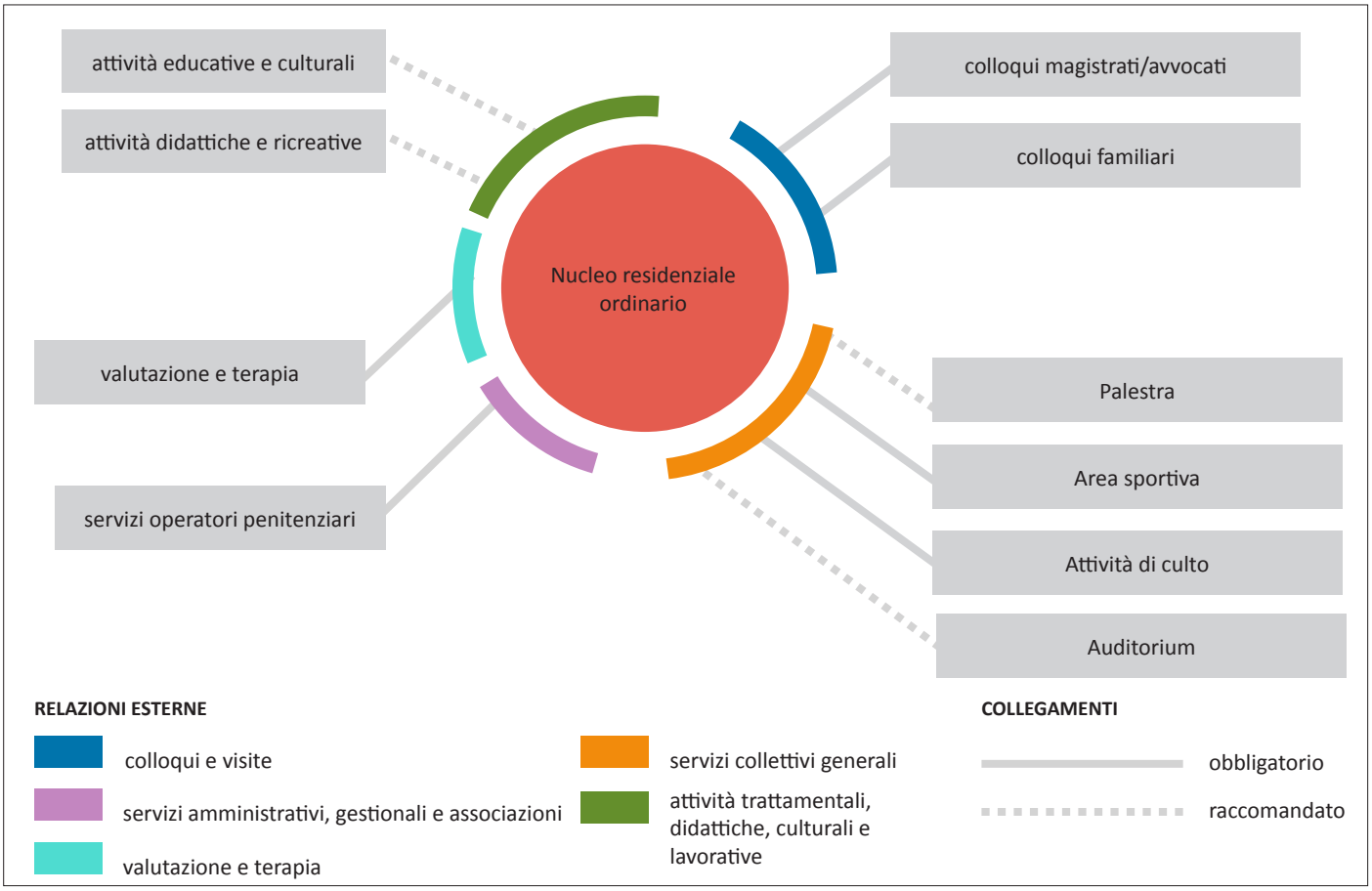
In generale il numero ridotto di ospiti nel nucleo facilita la convivenza e permette di distribuire uniformemente le mansioni di gestione tra gli ospiti.

Alcuni studi internazionali condotti nei penitenziari di minima sicurezza in Danimarca, Norvegia e Austria hanno dimostrato che il numero ideale di posti letto per nucleo è 20. Tale numero favorisce le relazioni sociali tra detenuti e diminuisce i loro livelli di stress.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 13_Nucelo Residenziale Nuovi Arrivi

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Area di ingresso/filtro	10	20	Unica
Camera 1 p.l	9	13	5 camere (Max 8 camere)
Servizio igienico camera	3	4	1 ogni camera
Soggiorno/TV	35	50	Unico
Cucina attrezzata	7	12	Unica
Saletta pranzo	18	24	Unica
Aula studio	18	24	Unica
Locale agente	12	18	Unico
Servizio igienico personale	7	12	Unico
Deposito Biancheria sporca	7	12	Unico
Per un nucleo residenziale di 15 P.L	174	257	
mq x P.L.	11	17	
Per un nucleo residenziale di 20 P.L	210	308	
mq x P.L.	10	15	

Descrizione

Il *nucleo residenziale nuovi arrivi* rappresenta l'area funzionale nella quale vengono alloggiati i detenuti durante il primo periodo di permanenza all'interno della struttura a custodia attenuata. Il *nucleo residenziale nuovi arrivi* si differenzia dal nucleo ordinario per il numero di camere presenti al suo interno. Il minor numero di detenuti all'interno del *nucleo residenziale nuovi arrivi* determina una diminuzione dello stress legato all'ingresso in una struttura penitenziaria e quindi una maggiore capacità di adattamento dei nuovi detenuti al regime penitenziario.

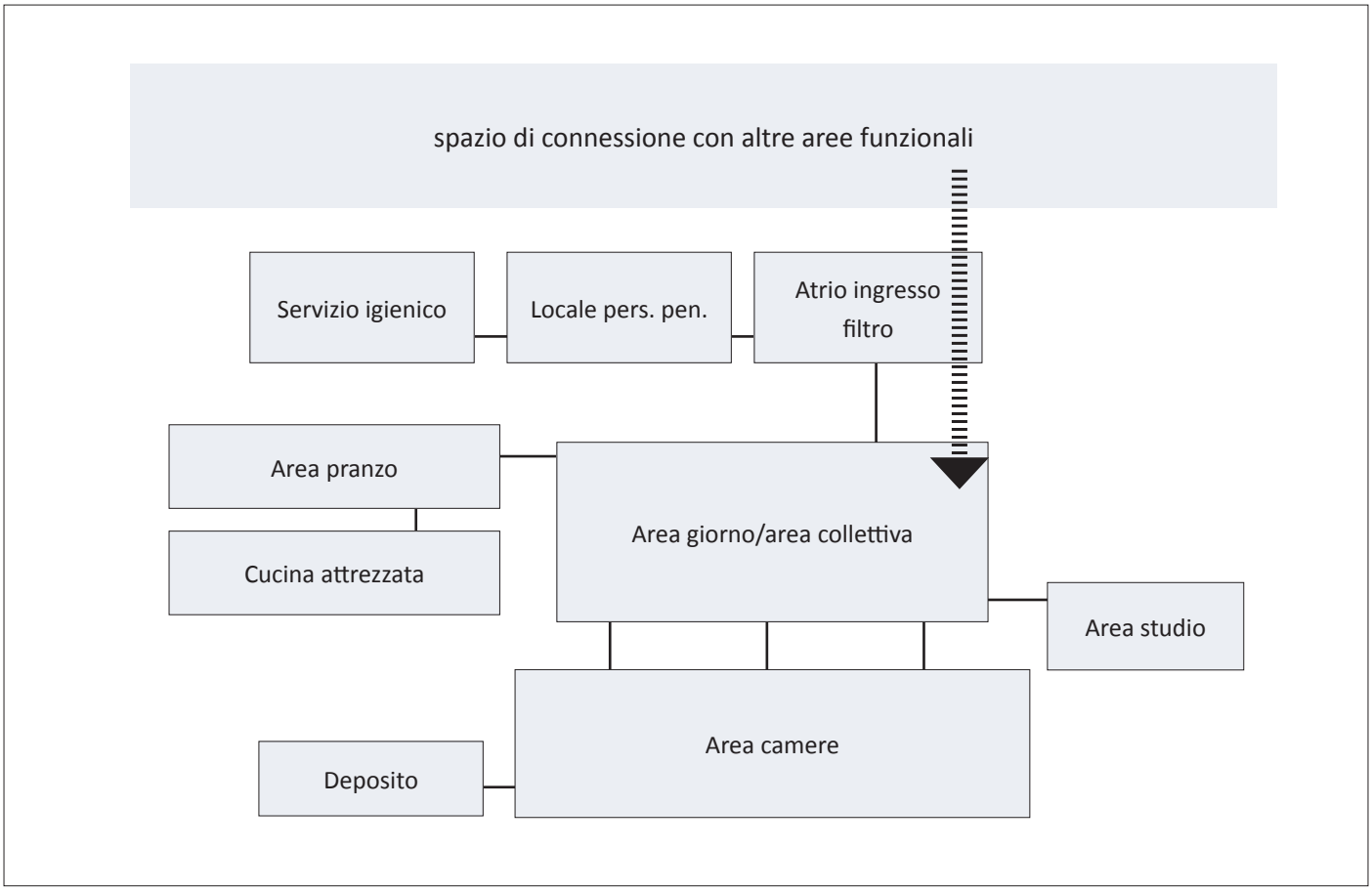
Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- Sentenza causa *Torreggiani e altri c. Italia* ((ricorsi nn. 4357/09, 46882/09, 55400/09; 57875/09, 61535/09, 35315/10, 37818/10), adottata l'8 gennaio 2013.
- Decreto 8 marzo 2013 "Requisiti delle case famiglia protette"

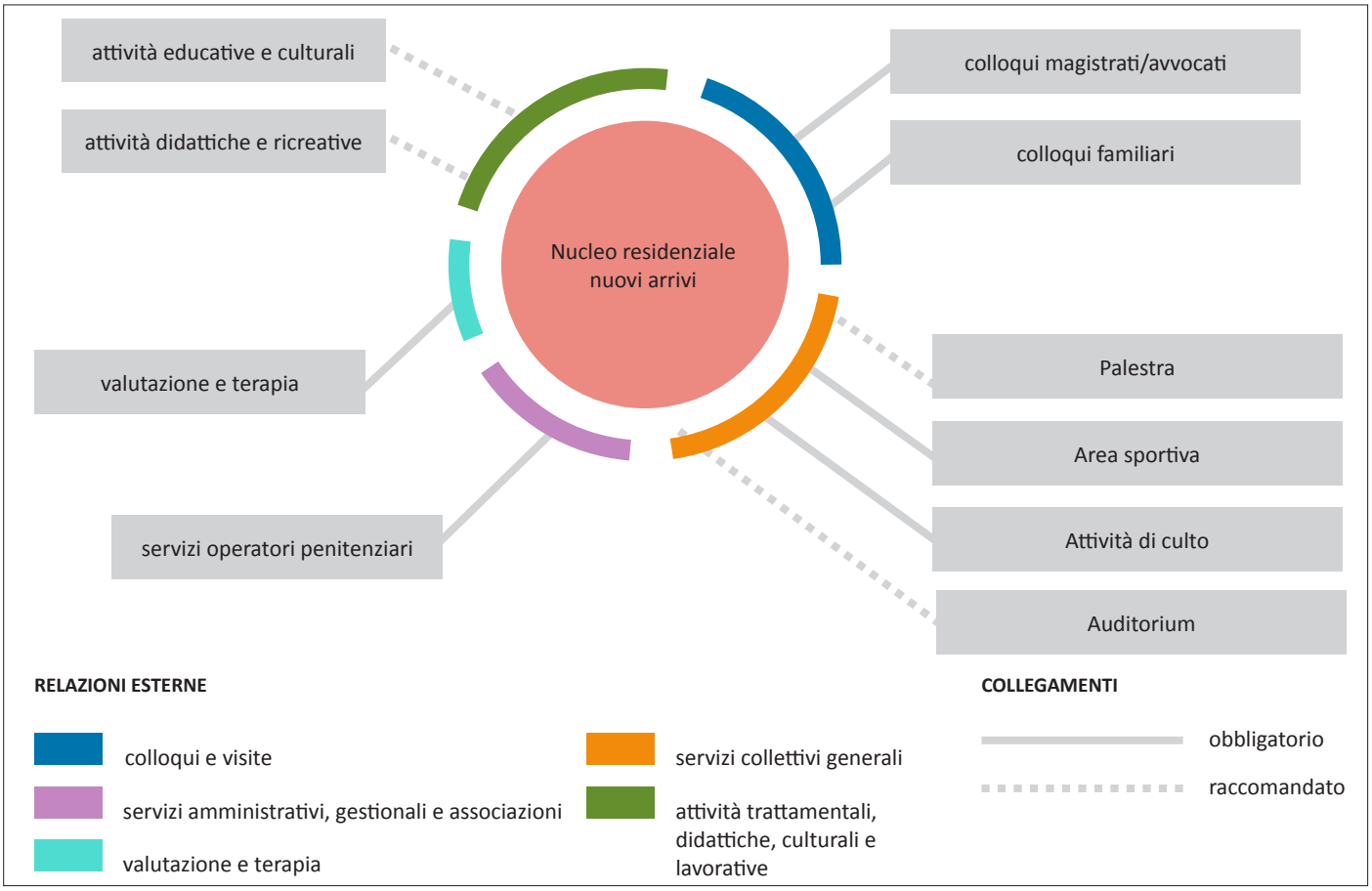
Note:

Il nucleo residenziale nuovi arrivi è costituito normalmente da un numero di camere inferiore rispetto al nucleo ordinario, questo per consentire ai nuovi detenuti di ambientarsi all'interno della nuova struttura in uno spazio che possa riproporre almeno in parte l'atmosfera di un ambiente domestico di tipo familiare.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 14_Nucleo residenziale semilibertà

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Area di ingresso	10	20	Unica
Camera 1 p.l	9	13	12 camere ogni nucleo (Max 16 camere)
Camera 2 p.l	18	22	4 camere ogni nucleo (Max 7 camere)
Servizio igienico camera	3	4	1 ogni camera
Soggiorno/TV	35	50	Unico
Cucina attrezzata	7	12	Unica
Saletta pranzo	18	24	Unica
Aula studio	18	24	2 con trenta camere
Servizi igienici comuni	4	6	Unico
Locale agente	12	18	Unico
Servizio igienico personale	7	12	Unico
Lavanderia	7	12	Unica
Stenditoio	18	24	Unico
Deposito	6	12	Unico
Cortile esterno	-	-	
Per un nucleo residenziale di 20 P.L	370	522	
mq x P.L.	18,2	26	
Per un nucleo residenziale di 30 P.L	500	692	
mq x P.L.	16	23	

Descrizione

Il *nucleo residenziale semilibertà* rappresenta l'area funzionale nella quale pernottano i detenuti semiliberi. I detenuti semiliberi trascorrono le ore diurne fuori dalla struttura penitenziaria, occupati in attività lavorative o sociali, e tornano nel carcere per trascorrere la notte.

Il nucleo residenziale semilibertà può essere collocato anche in normali edifici residenziali. Se incluso nel programma architettonico della struttura a custodia attenuata può essere dotato di un ingresso esclusivo presidiato da un agente di polizia penitenziaria.

La configurazione interna del nucleo residenziale semilibertà può essere simile a quella di una normale struttura ricettiva, come un albergo o una casa per studenti.

Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- Sentenza causa *Torreggiani e altri c. Italia* ((ricorsi nn. 4357/09, 46882/09, 55400/09; 57875/09, 61535/09, 35315/10, 37818/10), adottata l'8 gennaio 2013.
- Decreto 8 marzo 2013 "Requisiti delle case famiglia protette"

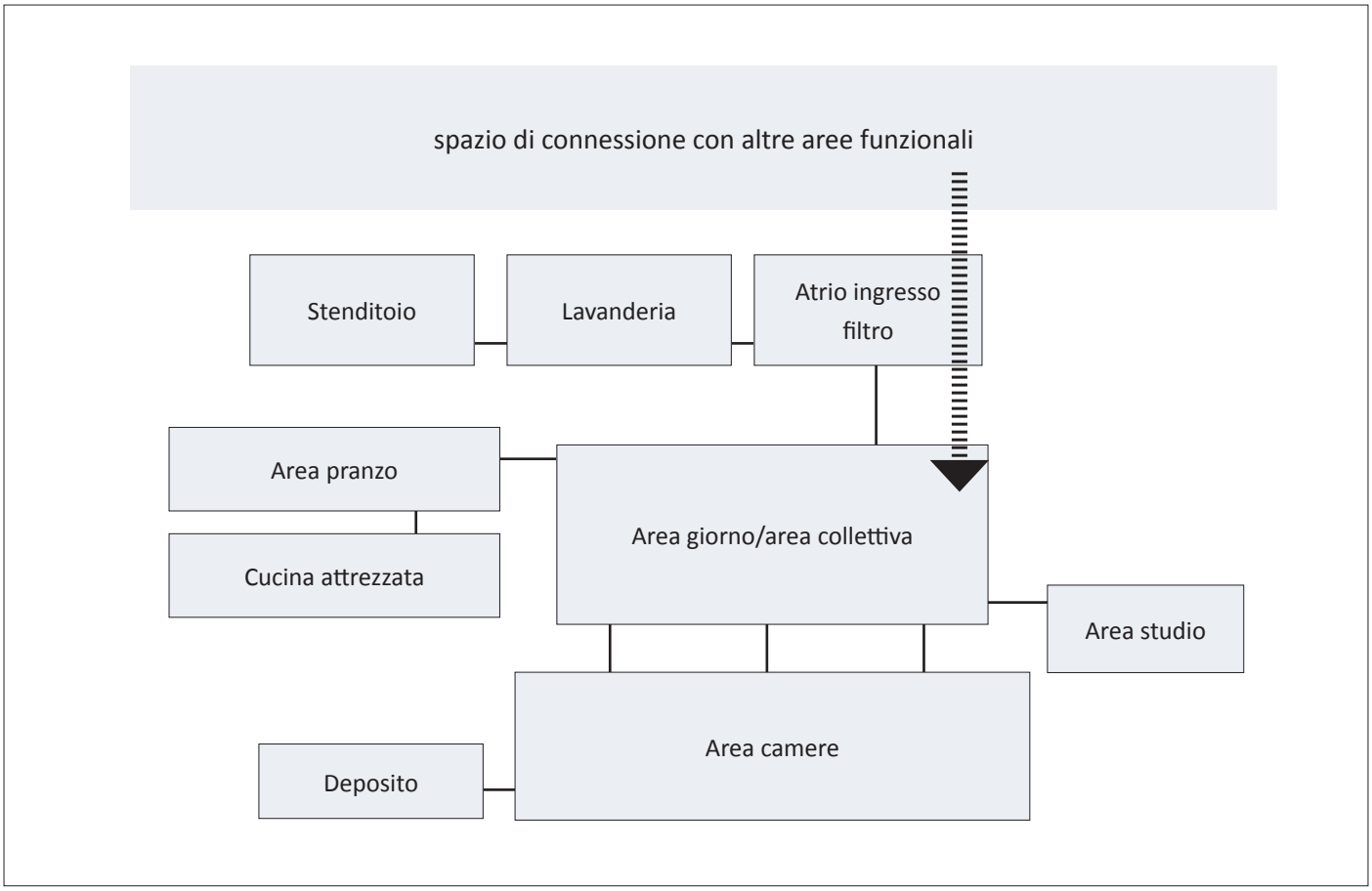
Note:

Il nucleo residenziale per detenuti semiliberi ha le stesse caratteristiche di una normale casa di abitazione, o di una casa per studenti, l'unica differenza consiste nella presenza di un locale di controllo dove è assicurata la sorveglianza di un agente di polizia penitenziaria.

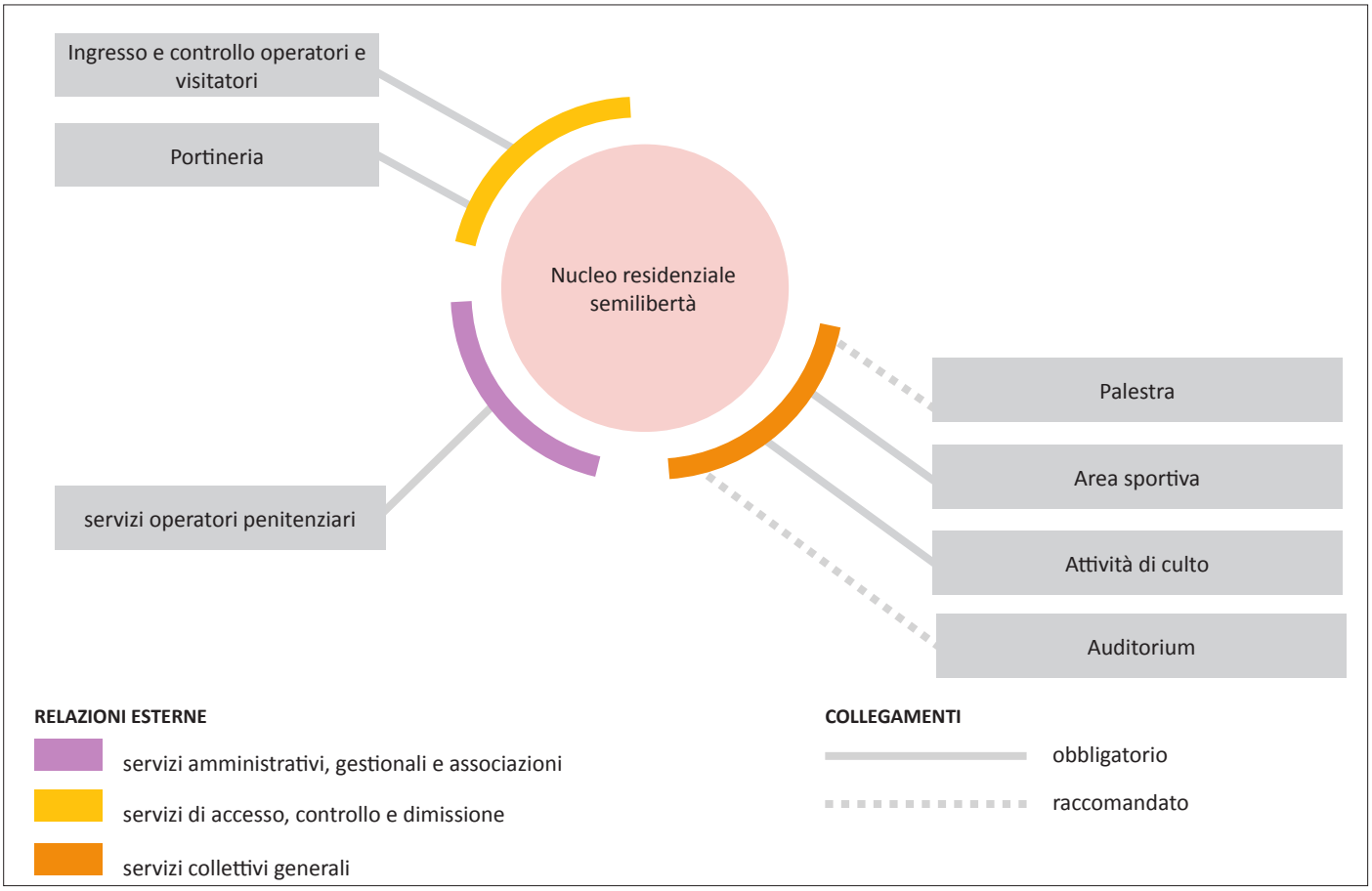
Le modalità di accesso al nucleo per semiliberi sono identiche a quelle adottate in una struttura residenziale collettiva.

Per assicurare comunque una situazione di tipo 'domestico' è necessario contenere il numero di occupanti (massimo 20 posti)

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 15_Colloqui magistrati/avvocati

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Ingresso con posto controllo	18	30	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Sala attesa magistrati con servizio igienico	14	18	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Sala attesa avvocati con servizio igienico	14	18	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Servizi igienici personale	4	6	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Sala attesa detenuti con servizi igienici	12	18	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Sala colloquio avvocati	14	18	3 ogni 4 moduli più 1 ogni modulo aggiunto
Sala colloqui magistrati	14	18	3 ogni 4 moduli più 1 ogni modulo aggiunto
Sala confronti	18	30	1 ogni 4 moduli più 1 ogni modulo aggiunto
Sala convalida arresto	14	18	1 ogni 4 moduli più 1 ogni modulo aggiunto
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	124	180	
mq x P.L.	2,1	3	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	210	234	
mq x P.L.	1,8	2	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	240	312	
mq x P.L.	1,3	1,7	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	270	336	
mq x P.L.	1,2	1,4	

Descrizione

L'area funzionale *colloqui magistrati/avvocati* rappresenta il luogo dove si svolgono gli incontri tra detenuti e magistrati/avvocati. Gli spazi che costituiscono tale area funzionale devono essere attrezzati per dei normali incontri senza la necessità di un controllo visuale o uditivo sulle conversazioni tra detenuti e magistrati/avvocati.

L'area funzionale *colloqui magistrati/avvocati* dovrebbe essere collocata in prossimità dell'area funzionale *ingresso e controllo e* dell'area funzionale *nuclei residenziali*.

Riferimenti:

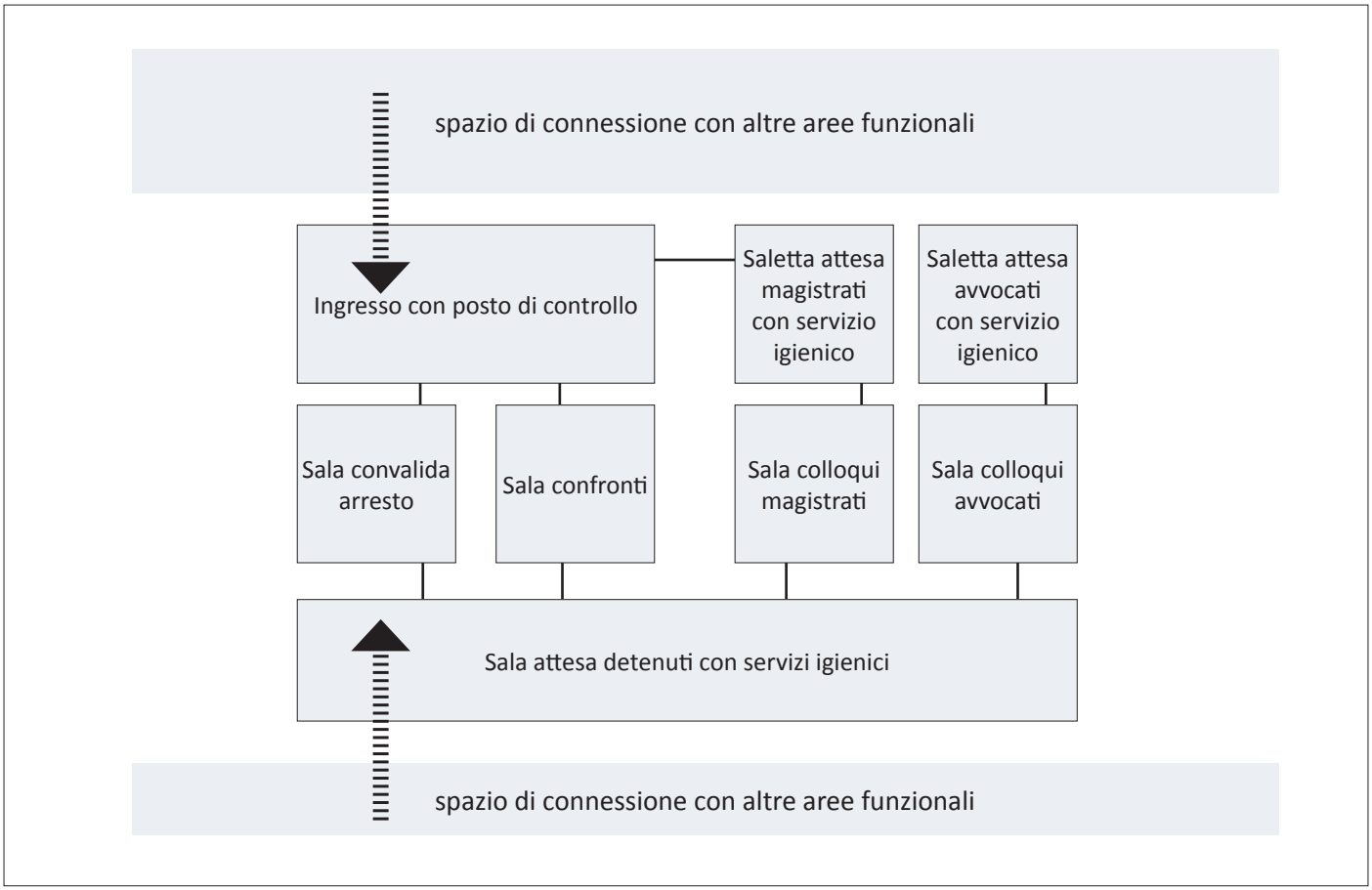
- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".

Note:

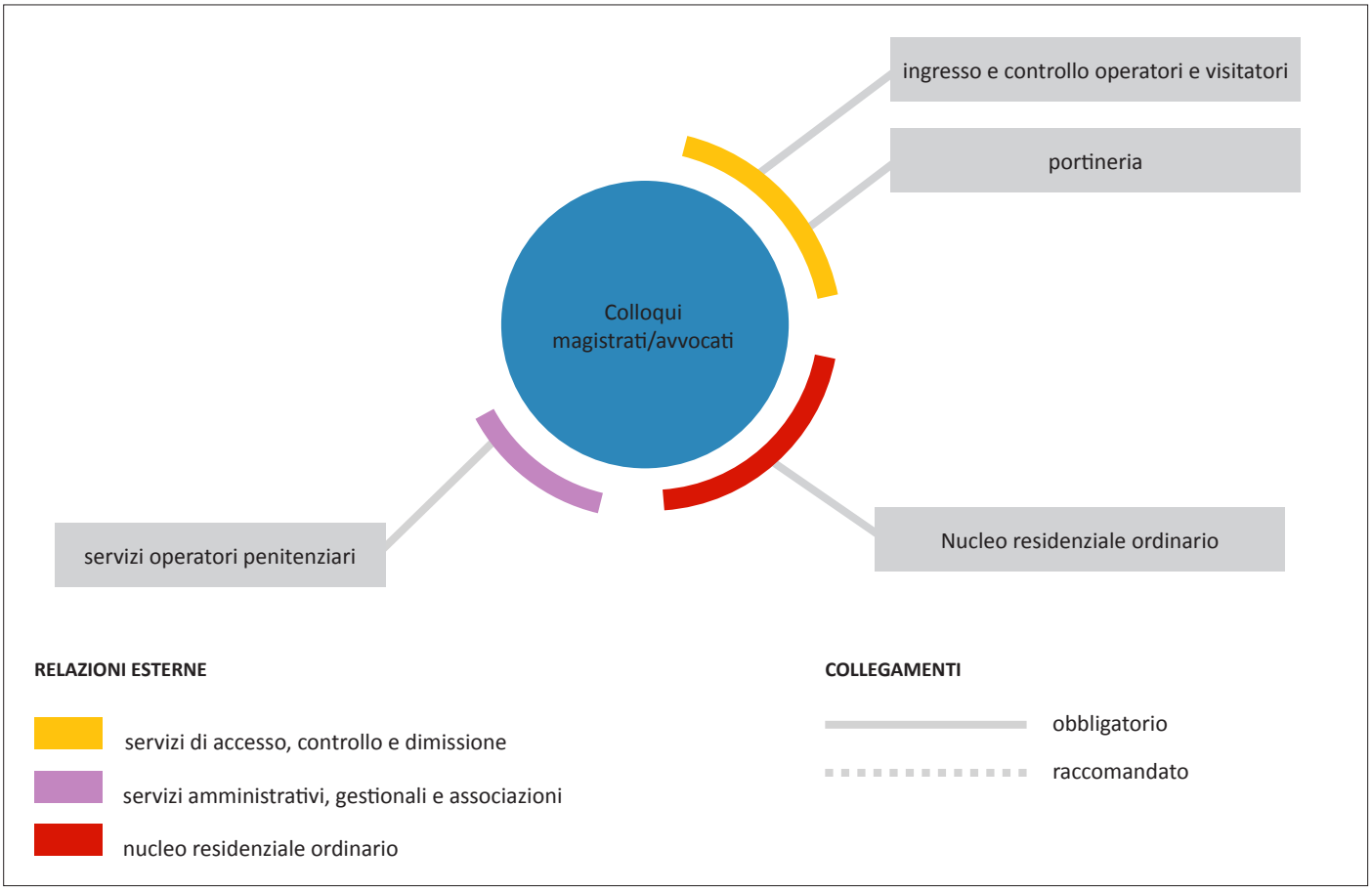
Il numero di spazi per i colloqui con i magistrati possono essere ridotti al minimo dato che le strutture penitenziarie a custodia attenuata ospitano generalmente detenuti con condanna definitiva, quindi i contatti con i magistrati sono limitati normalmente ai colloqui con i magistrati di sorveglianza.

non sono necessari particolari disposizioni di sicurezza rispetto all'organizzazione dei percorsi dei magistrati/avvocati e dei detenuti, i quali non devono essere separati.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 16_Colloqui familiari

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Ingresso con posto controllo	18	30	Unico con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Sala attesa familiari con servizio igienico	18	30	1 ogni 2 moduli aggiunti
Locale agente	12	18	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Servizi igienici personale	4	6	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Sala attesa detenuti con servizi igienici	18	30	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Sala colloquio multipla	60	80	1 ogni modulo più 1 ogni 2 moduli aggiunti (oltre 2 moduli)
Sala colloqui singola	12	18	2 ogni modulo più 1 ogni modulo aggiunto (oltre 2 moduli)
Sala colloqui per bambini	25	35	1 ogni 2 moduli aggiunti
Giardino colloqui all'aperto	500	2000	-
Giardino giochi bambini[1]	500	800	-
Servizi igienici esterni	4	6	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Spazio esterno per agente	12	18	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	183	271	
mq x P.L.	3,1	4,5	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	346	427	
mq x P.L.	2,8	3,5	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	490	618	
mq x P.L.	2,7	3,4	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	670	936	
mq x P.L.	2,5	3,8	
spazio esterno per 120, 180, 240 posti letto	1500	3200	

Descrizione

L'area funzionale dedicata ai *colloqui con i familiari* rappresenta un'area di particolare importanza all'interno della struttura penitenziaria. L'importanza dei colloqui con i familiari è da ricondurre alla possibilità per i detenuti sia di mantenere attive le relazioni affettive con i propri cari sia alla possibilità di avere un contatto, seppur limitato, con il mondo esterno.

L'area funzionale deve consentire differenti modalità di relazione tra le persone coinvolte, garantendo loro diverse modalità di interazione. È opportuno che l'area dedicata ai colloqui sia in diretta connessione con lo spazio esterno e che includa anche alcuni servizi per i detenuti e i familiari come ad esempio, una zona ristoro, una zona relax, ecc.

Devono essere predisposti spazi per i colloqui sia individuali che di gruppo, tali ambienti devono, per quanto possibile, riproporre le qualità spaziali di un normale spazi pubblico.

Riferimenti:

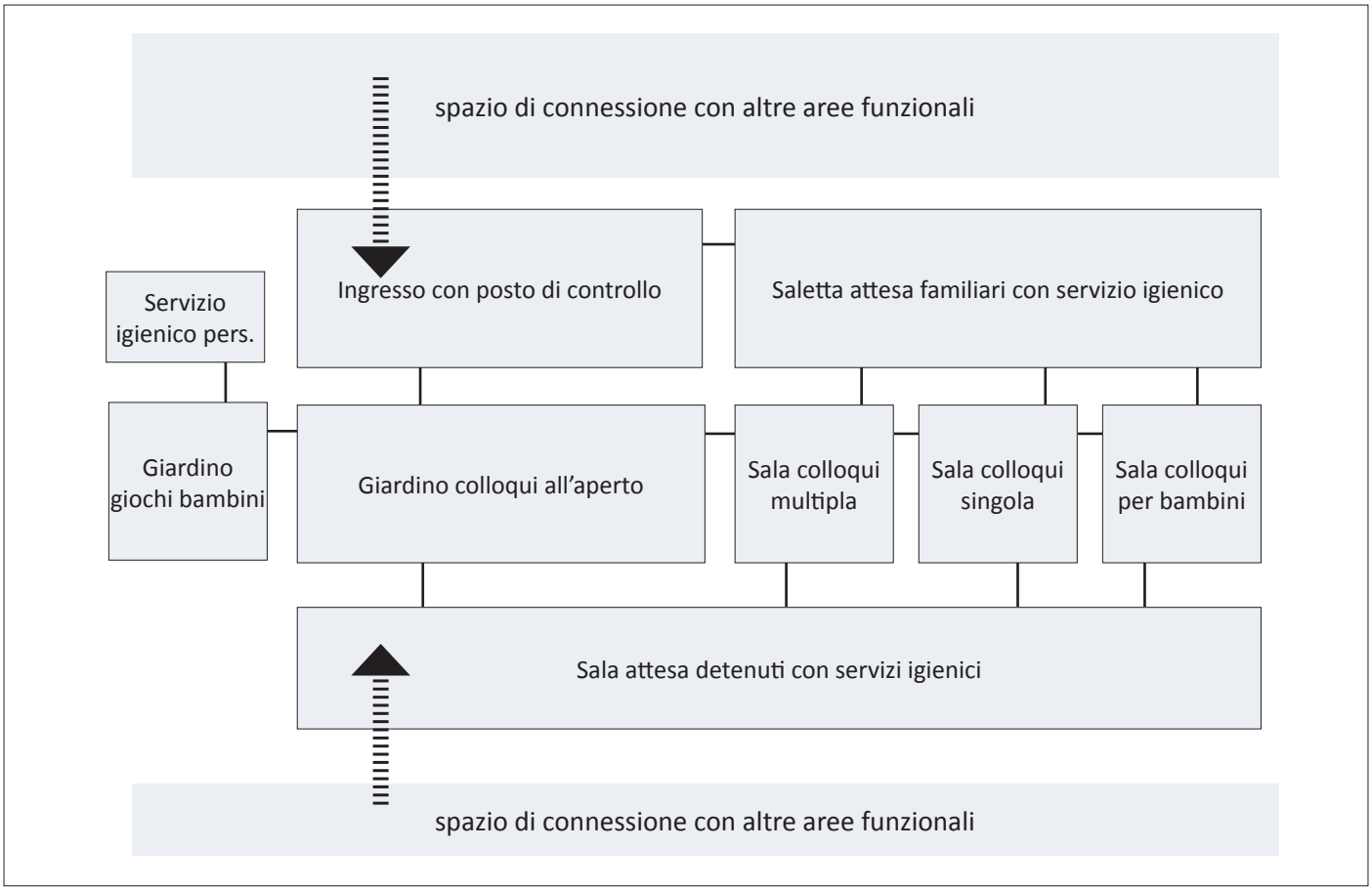
- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- DAP - Direzione Generale delle Risorse dei Materiali, dei Beni e dei Servizi - "Criteri generali di progettazione degli interventi di realizzazione, ammodernamento e gestione conservativa degli immobili demaniali sede di istituti penitenziari".
- Linee guida di progettazione - DAP

Note:

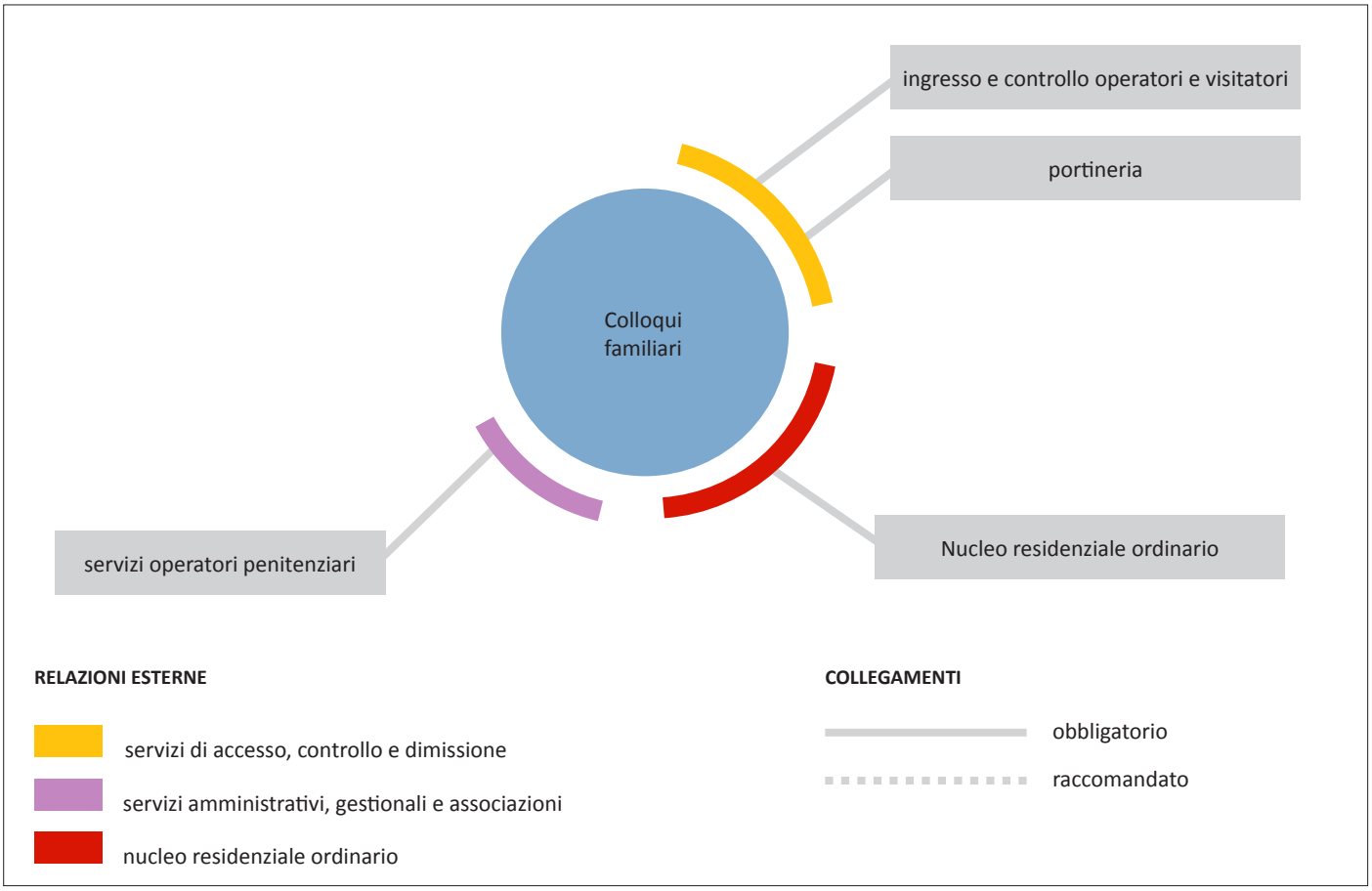
1 modulo = 3 nuclei = 60 P.L.

[1] Lo spazio esterno dedicato ai bambini può essere compreso nei mq dello spazio esterno per gli adulti senza doverlo sommare. La scelta del progettista rispetto all'area di progetto può orientarsi diversamente verso la progettazione di due spazi aperti distinti ma attigui.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale 17_Visite

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Ingresso con posto controllo	18	30	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Servizi igienici personale	4	6	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Soggiorno con angolo cottura	12	18	Unico
Camera doppia	14	20	Unico
Servizi igienici	4	6	Unico
Spazio esterno	60	80	Unico
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	112	160	
mq x P.L.	1,8	2,6	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	124	154	
mq x P.L.	1	1,3	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	136	184	
mq x P.L.	0,5	1	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	148	196	
mq x P.L.	0,5	0,8	

Descrizione

L'area funzionale *visite* fa parte del gruppo di aree funzionali opzionali all'interno di una struttura penitenziaria. L'area *visite* è dedicata al soddisfacimento delle esigenze di coppia dei detenuti o delle detenute con i rispettivi partner. L'area *visite* deve essere attrezzata come un normale appartamento urbano, e deve essere adeguatamente appartata e isolata per garantire il massimo della privacy e dell'intimità alla coppia. L'area visite deve consentire ai suoi occupanti di trascorrere per alcune ore (4/8) un normale rapporto di coppia improntato all'affettività.

Attualmente sono pochi gli istituti italiani che offrono tale servizio ai detenuti, ma la comunità scientifica e alcune forze politiche stanno facendo forti pressioni affinché il servizio visite, dedicato al soddisfacimento delle esigenze di affettività degli individui, sia "istituzionalizzato" e inserito a pieno titolo tra i servizi offerti alla popolazione detenuta.

Riferimenti:

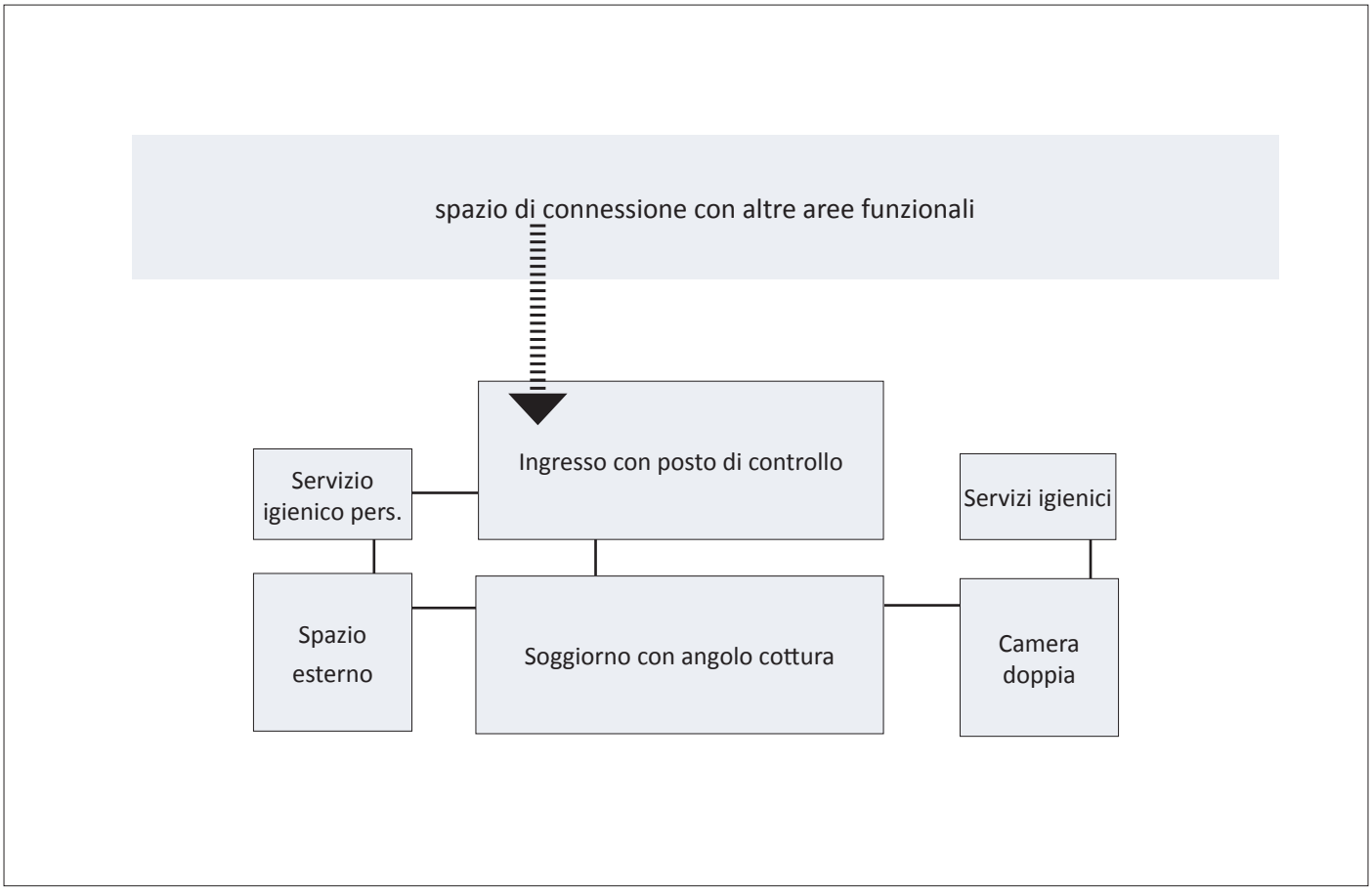
- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".

Note:

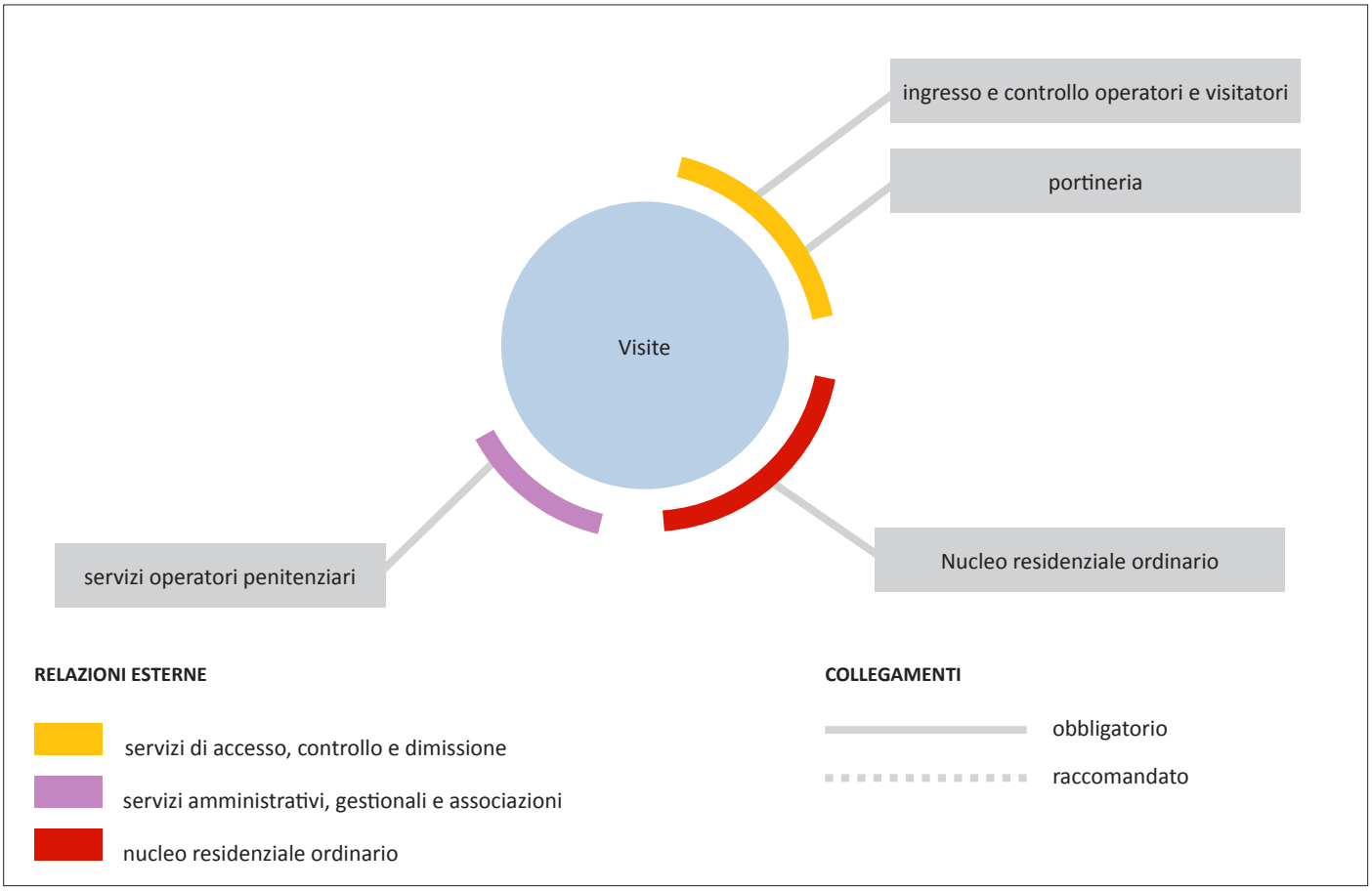
1 modulo = 3 nuclei = 60 P.L.

L'AF *visite*, quando inclusa nel programma architettonico, deve essere collocata nella fascia funzionale privata, in modo tale da garantire il massimo della privacy e dell'intimità.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 18_Attività trattamentali

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Filtro/Locale agente	12	18	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L.[3]
Locale per le attività educative	18	24	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L.[3]
Locale per le attività con assistenti sociali	18	24	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L.[3]
Locale per le attività con gli psicologi	18	24	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L.[3]
Locale per le comunità esterne	18	24	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L.[3]
Locale per le attività di gruppo	24	36	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L.[3]
Spazio esterno[2]	100	200	-
Sala riunioni[1]	36	45	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 3 moduli)
Deposito	6	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 3 moduli)
Servizi igienici personale	4	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Servizi igienici detenuti	4	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	258	431	
mq x P.L.	4,3	7	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	282	479	
mq x P.L.	2,3	3,9	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	354	527	
mq x P.L.	2	2,9	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	438	611	
mq x P.L.	1,8	2,5	

Descrizione

L'area funzionale *attività trattamentali* rappresenta lo spazio dove si svolgono attività individuali e di gruppo legate al trattamento riabilitativo del detenuto. Gli ambienti devono essere flessibili e adattabili per rispondere alle esigenze delle attività svolte dai diversi operatori che vi hanno accesso.

Lo spazio esterno è complementare agli spazi interni e deve essere fruibile direttamente dagli ambienti dove si svolgono le attività.

L'area funzionale *attività trattamentali* è frequentata sia durante le ore in cui i detenuti possono muoversi liberamente all'interno della struttura, sia durante i momenti in cui questi si trovano nei rispettivi nuclei residenziali.

Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- La casa circondariale Mario Gozzini, descrizione del programma trattamentale.
- Guida della Casa di Reclusione di San Severo a Custodia Attenuata per detenuti tossicodipendenti.

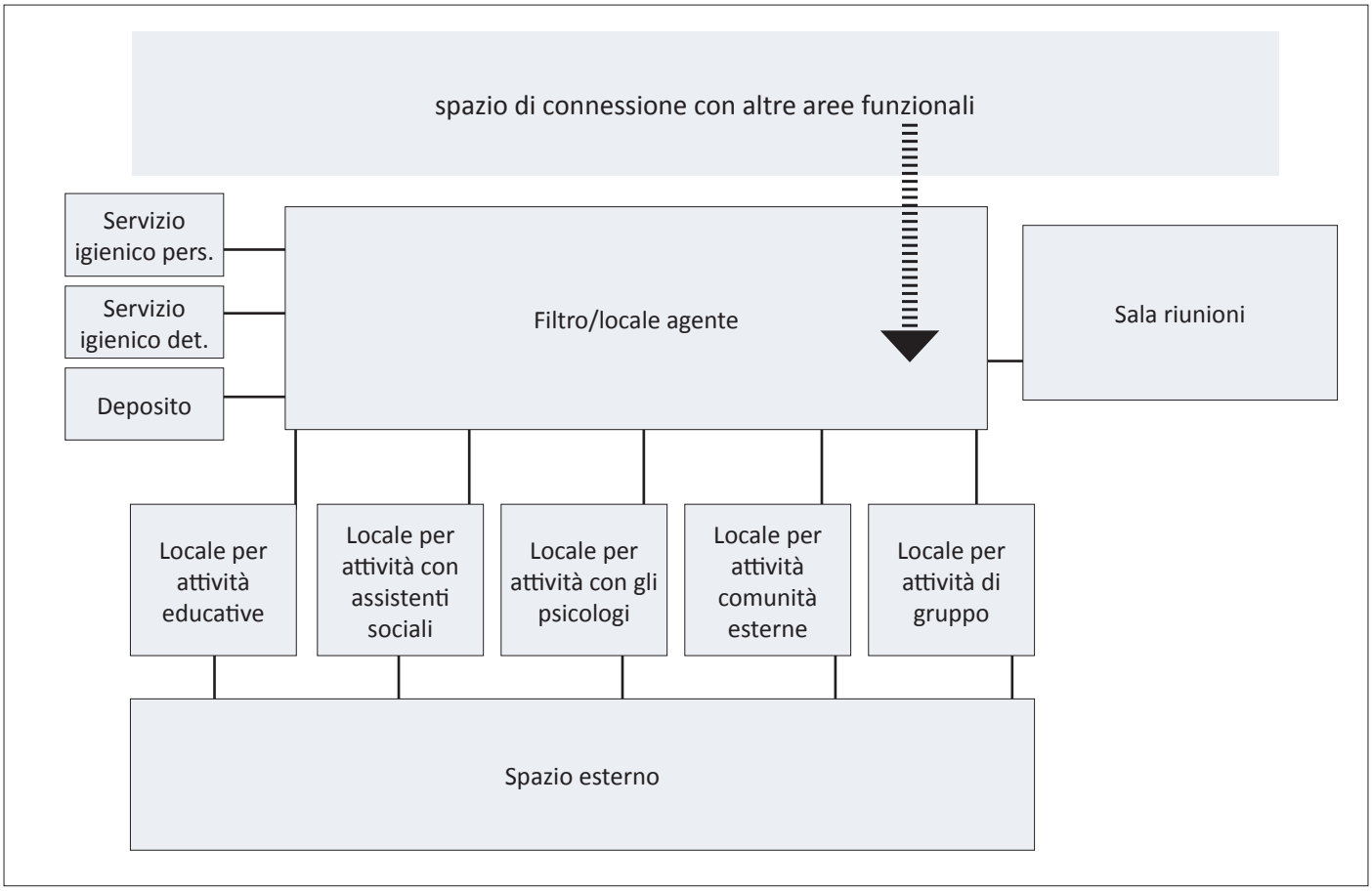
Note:

[1] la sala riunioni può essere condivisa tra le diverse AF dell'amm.

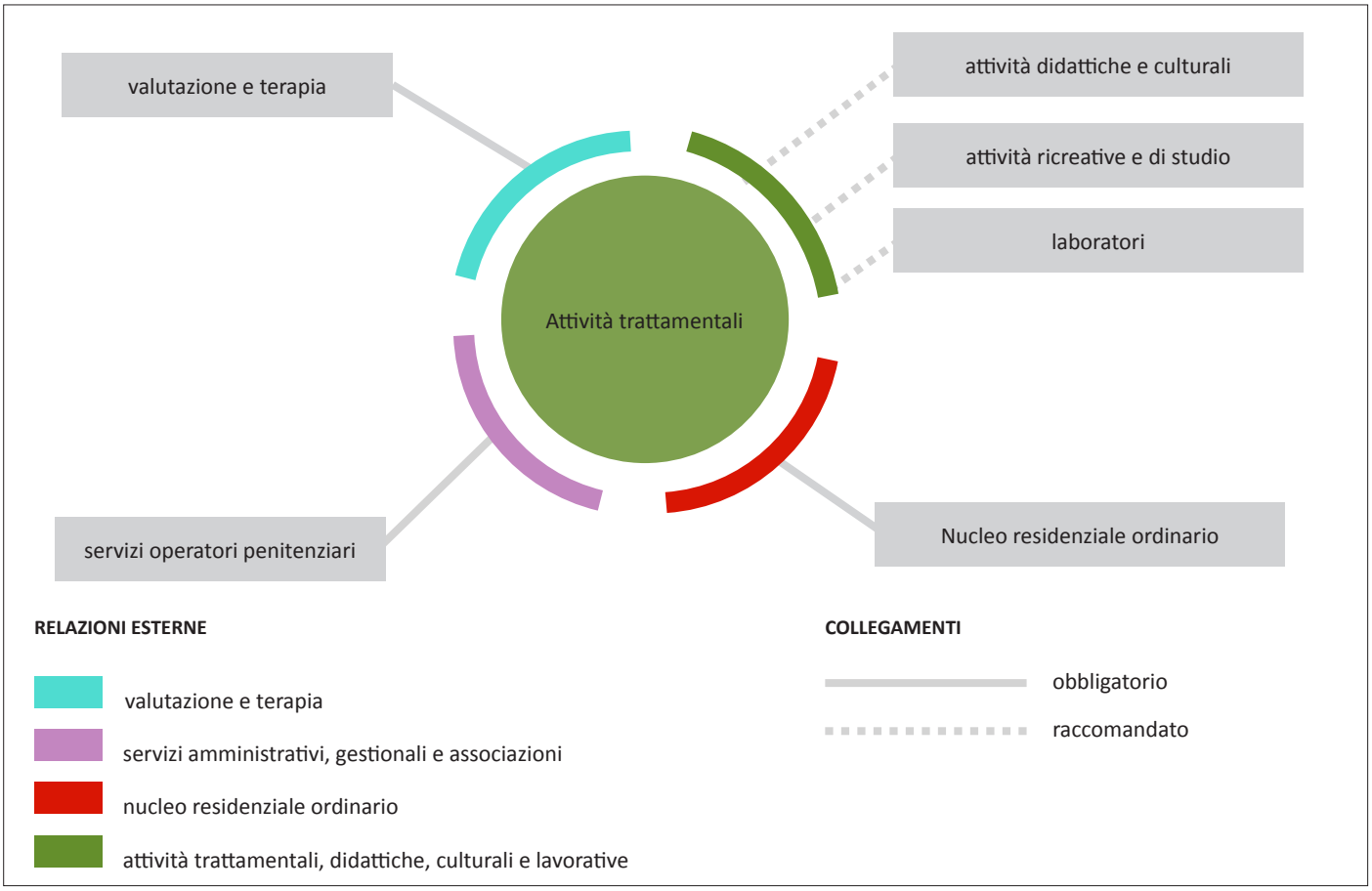
[2] Lo spazio esterno deve poter essere suddiviso in comparti separati. Alcune attività trattamentali possono svolgersi contemporaneamente, per tale motivo è necessario che i vari comparti siano accessibili singolarmente.

[3] Oltre i 4 moduli (più di 240 ospiti) tali locali devono essere suddivisibili tramite pareti mobili o separati attraverso tramezzature permanenti. Il numero in cui suddividere lo spazio risultante dall'incremento per posti letto deve essere concordato con i gestori della struttura.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 19_Attività didattiche e culturali

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Locale agente	12	18	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Sala insegnanti	18	24	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Aula didattica	25	50	1 ogni nucleo
Aula informatica	25	50	1 ogni modulo
Aula studio	18	24	1 ogni 3 moduli
Biblioteca	150	300	Unico con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 3 moduli)
Sala lettura	50	100	Unico con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 3 moduli)
Spazio esterno			-
Deposito	6	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 3 moduli)
Servizi igienici personale	4	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Servizi igienici detenuti	4	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	312	602	
mq x P.L.	5,2	10	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	516	956	
mq x P.L.	4,3	7,9	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	670	1210	
mq x P.L.	3,7	6,7	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	842	1520	
mq x P.L.	3,5	6,3	

Descrizione

L'area funzionale *attività didattiche e culturali* costituisce l'area entro cui vengono svolte le attività scolastiche (prevalentemente i corsi di istruzione secondaria di I e II grado) e le attività connesse allo studio e all'apprendimento. Gli spazi devono consentire lo svolgimento dell'attività di insegnamento attraverso modalità alternative, facilitando quindi diverse modalità di interfaccia studente-insegnante.

Particolare cura deve essere posta nella progettazione degli arredi e delle dotazioni impiantistiche, affinché favoriscano quanto possibile, il processo di apprendimento e studio.

L'area funzionale *attività didattiche e culturali* dovrebbe essere collocata in prossimità dei servizi collettivi generali, come l'auditorium e la biblioteca.

Riferimenti:

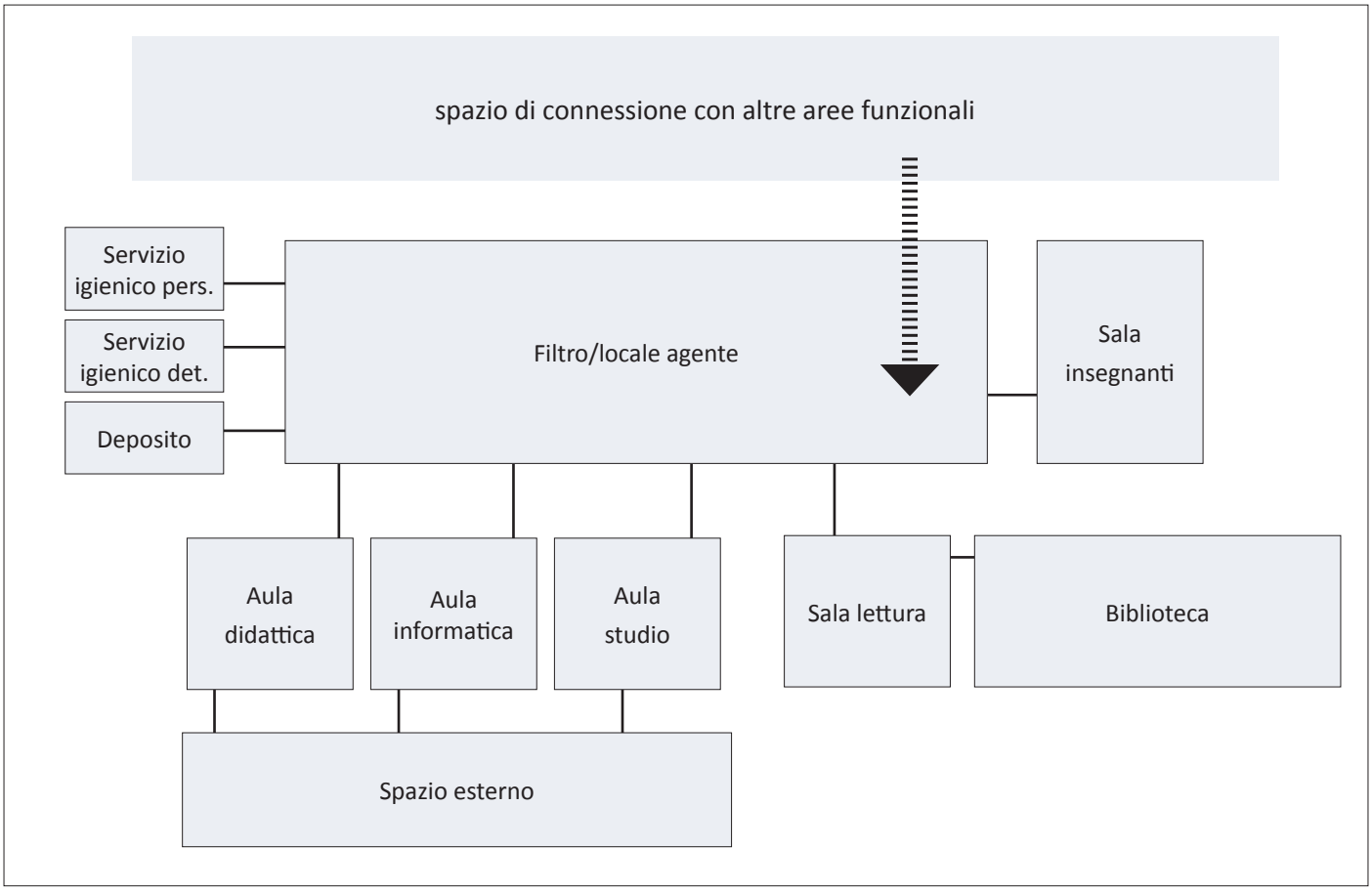
- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- La casa circondariale Mario Gozzini, descrizione del programma trattamentale.
- Guida della Casa di Reclusione di San Severo a Custodia Attenuata per detenuti tossicodipendenti.

Note:

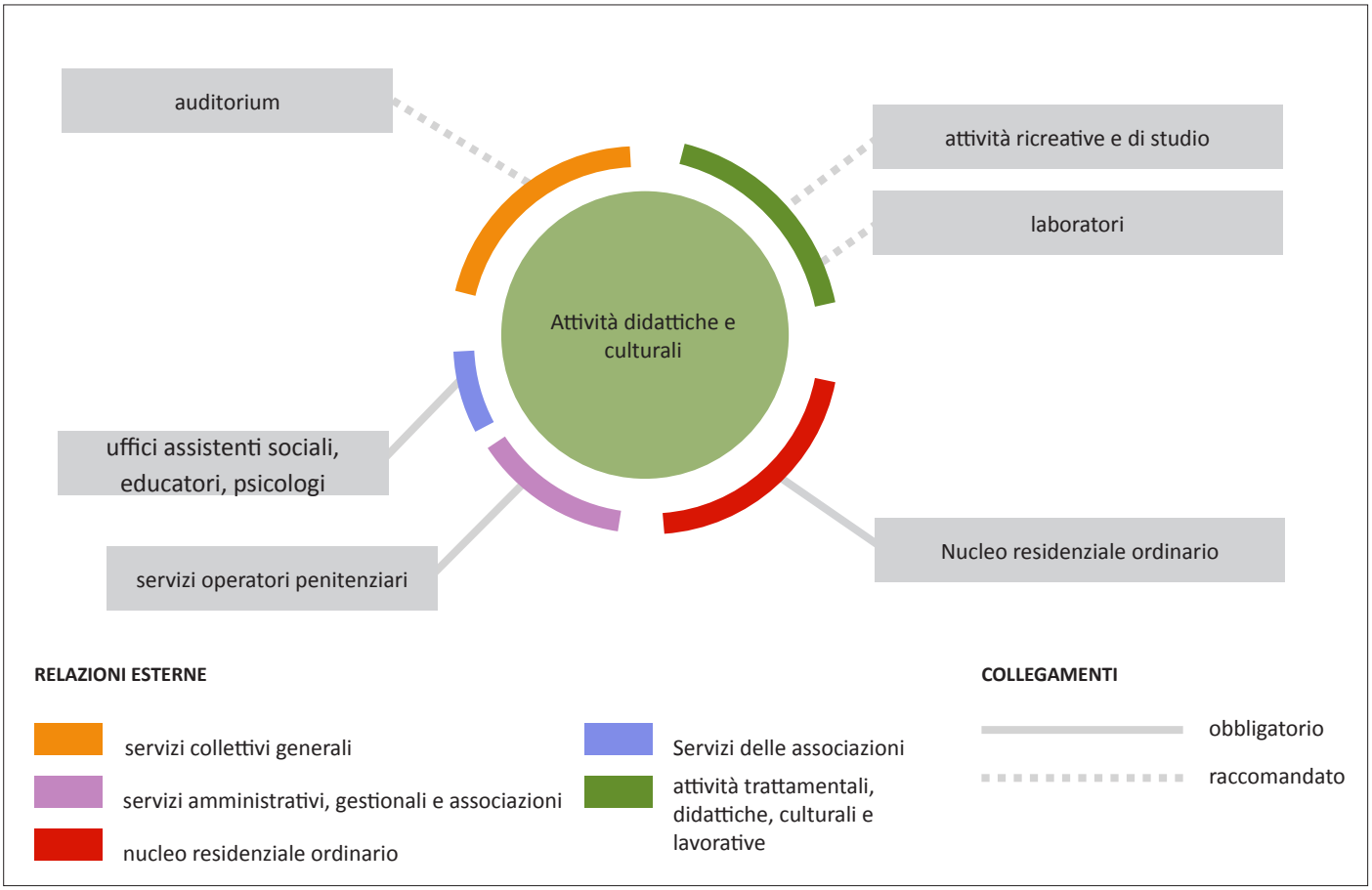
per la progettazione dei locali per le attività didattiche si deve prendere come riferimento il D.M. 18 dicembre 1975 recante norme per l'edilizia scolastica.

i locali per le attività culturali, come ad esempio la biblioteca, possono essere collocati anche all'interno della macro area funzionale servizi collettivi generali.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 20_Attività ricreative e di studio

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Locale agente	12	18	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Aula studio	25	50	1 ogni modulo
Aula pittura	25	50	1 ogni modulo
Aula lavorazione ceramica	25	50	1 ogni modulo
Aula informatica	25	50	1 ogni modulo
Aula polivalente/sala cinema	200	300	Unico con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 4 moduli)
Deposito	6	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 3 moduli)
Servizi igienici personale	4	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Servizi igienici detenuti	4	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	326	554	Descrizione
mq x P.L.	5,4	9,2	L'area funzionale *attività ricreative e di studio* costituisce l'area nella quale i detenuti trascorrono parte del loro tempo libero svolgendo le diverse attività offerte dell'istituto (lavorazione ceramica, pittura, ecc.), la quantità e la tipologia degli spazi che la compongono dipende dalle risorse a disposizione dell'istituto in quanto le attività ricreative rientrano nel programma trattamentale che l'istituto è in grado di offrire.
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	444	772	
mq x P.L.	3,7	6,4	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	562	990	L'Area funzionale *attività ricreative e di studio* dovrebbe essere collocata in prossimità dell'area dei servizi collettivi generali e delle attività didattiche e culturali.
mq x P.L.	3,1	5,4	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	698	1232	
mq x P.L.	2,9	5,1	

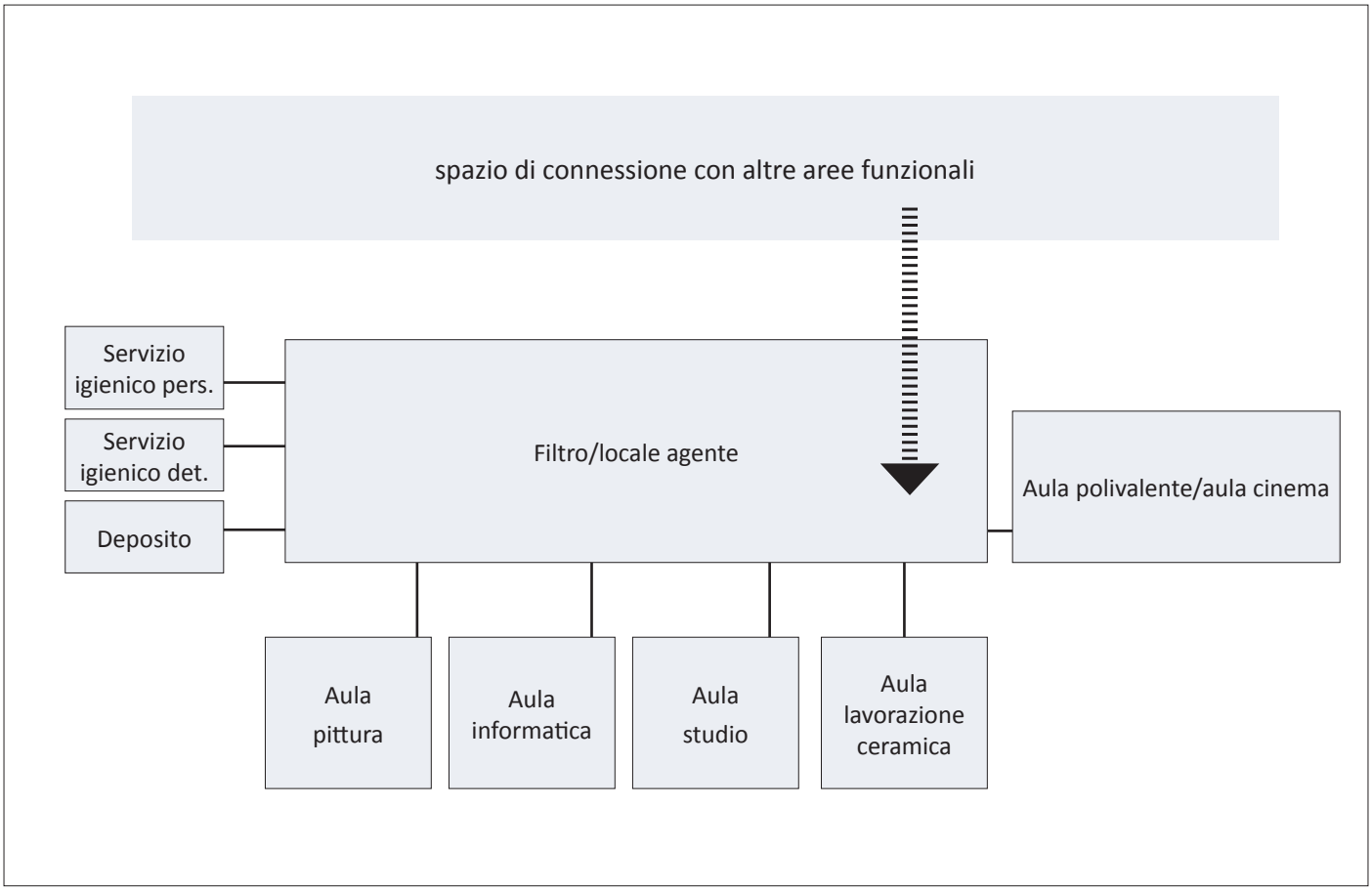
Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- La casa circondariale Mario Gozzini, descrizione del programma trattamentale.
- D.M. 18-12-1975 Norme tecniche relative all'edilizia scolastica, ivi compresi gli indici minimi di funzionalità didattica, edilizia ed urbanistica da osservarsi nella esecuzione di op. di edilizia scolastica.

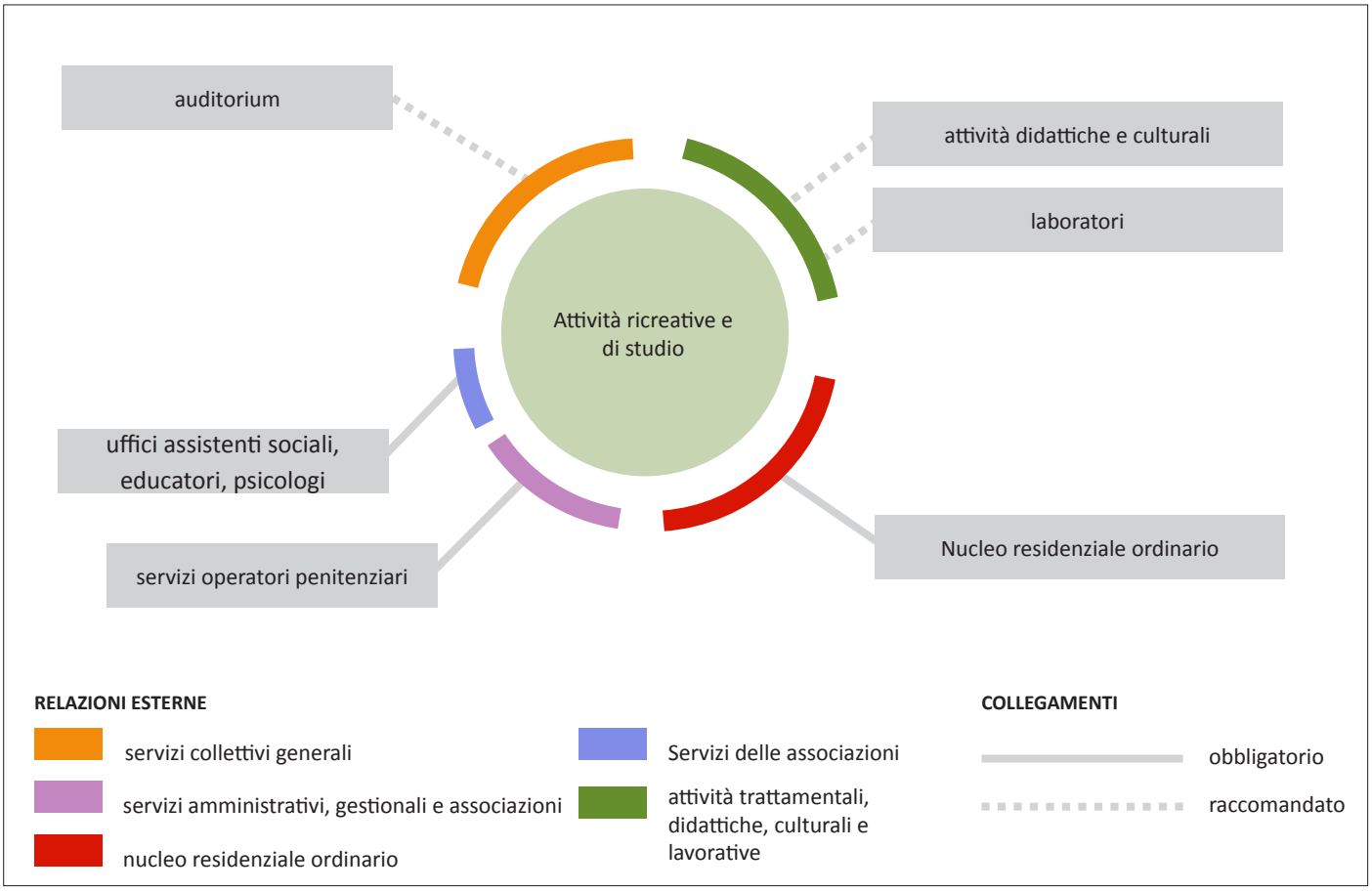
Note:

per la progettazione dei locali per le attività didattiche si deve prendere come riferimento il D.M. 18 dicembre 1975 recante norme per l'edilizia scolastica.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale 21_Laboratori

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Locale agente	12	18	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Laboratorio lavorazione legno	50	80	1 ogni 2 moduli
Laboratorio lavorazione metallo	50	80	1 ogni 2 moduli
Laboratorio lavorazione pietra	50	80	1 ogni 2 moduli
Deposito legno	40	50	1 ogni laboratorio
Deposito metallo	40	50	1 ogni laboratorio
Deposito pietra	40	50	1 ogni laboratorio
Laboratorio elettrotecnica	50	80	1 ogni 2 moduli
Laboratorio radiotecnica	50	80	1 ogni 2 moduli
Laboratorio elettronica	50	80	1 ogni 2 moduli
Aula formazione professionale	25	50	3 ogni 2 moduli
Refettorio	200	300	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 2 moduli)
Servizi igienici personale	4	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Servizi igienici detenuti	4	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	665	1022	Descrizione
mq x P.L.	11	17	L'area funzionale *laboratori* comprende tutti gli spazi dedicati alle attività lavorative e ai corsi professionalizzanti. I laboratori possono essere dedicati a molte attività diverse. I laboratori indicati nella scheda rappresentano il suggerimento fornito nelle linee guida messe a disposizione del DAP, ma a seconda degli accordi che verranno stipulati tra l'istituto e le attività produttive presenti sul territorio circostante potranno essere predisposti i laboratori necessari e ne potranno essere valutate le caratteristiche. La presenza dell'area funzionale *laboratori* è essenziale per assicurare un trattamento penitenziario efficace.
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	733	1140	
mq x P.L.	6,1	9,5	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	788	1220	
mq x P.L.	4,3	6,7	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	887	1344	Riguardo gli spazi dei laboratori è importante che la quantità sia proporzionata rispetto al numero di detenuti che la struttura è in grado di ospitare.
mq x P.L.	3,6	5,6	

Riferimenti:

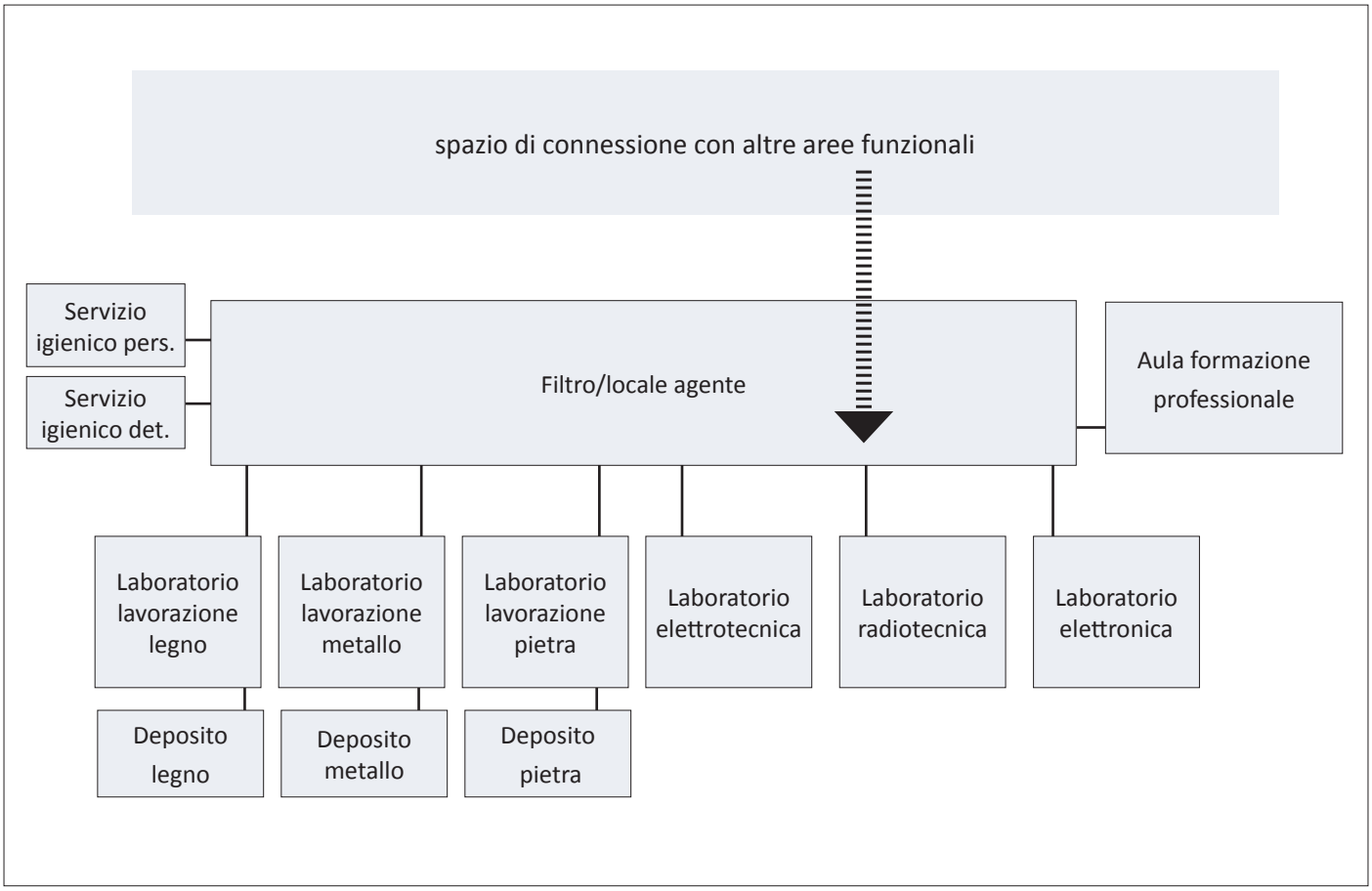
- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- La casa circondariale Mario Gozzini, descrizione del programma trattamentale.
- Guida della Casa di Reclusione di San Severo a Custodia Attenuata per detenuti tossicodipendenti.

Note:

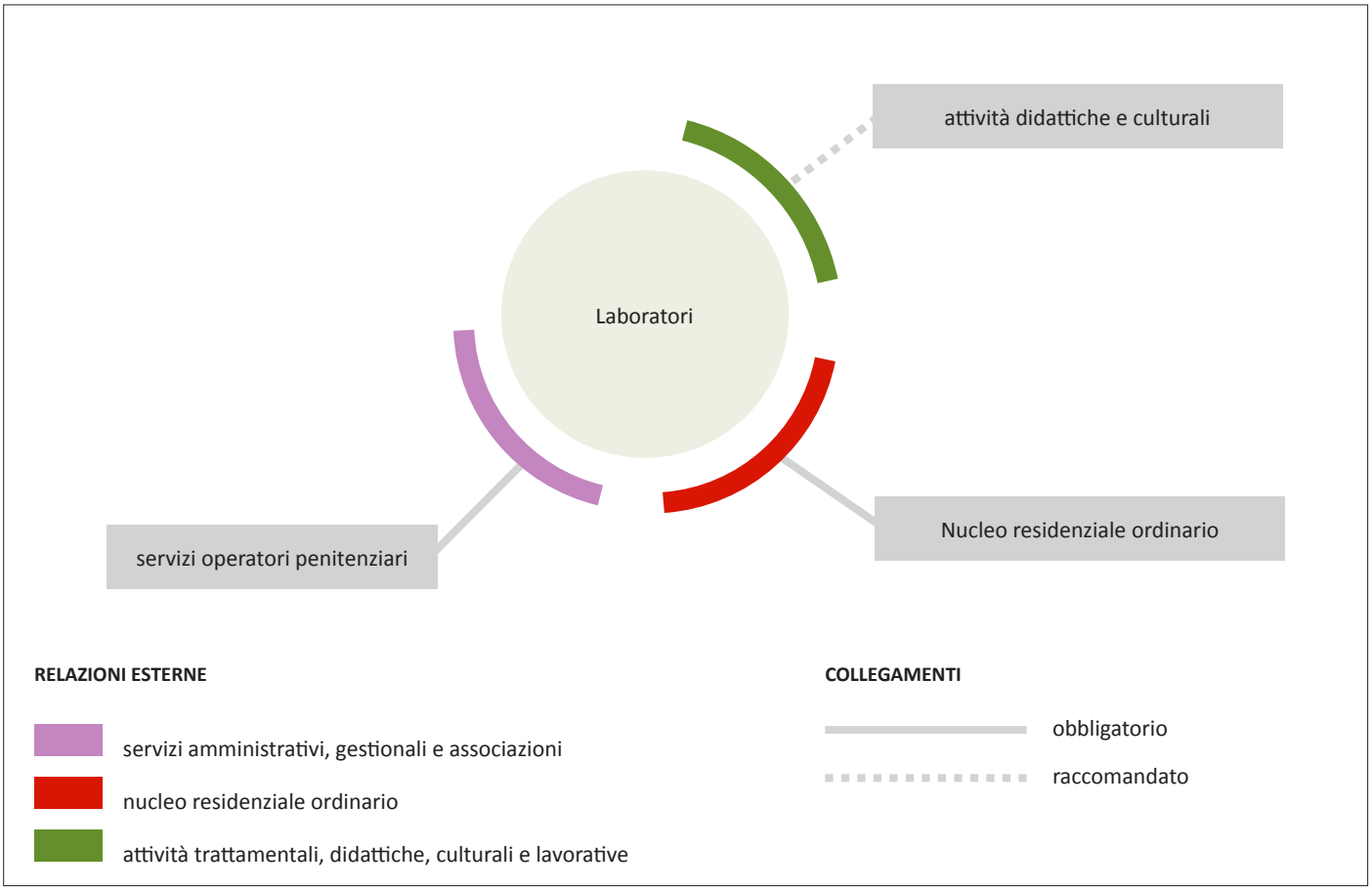
i laboratori per le attività lavorative devono essere conformi alle disposizioni riguardanti la sicurezza sul lavoro e alla normativa sulla prevenzione incendi.

la dotazione degli impianti tecnologici deve essere valutata in base alla tipologia di lavorazioni e macchinari necessari per lo svolgimento delle varie attività.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale 22_Valutazione e terapia

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Ambulatorio	18	30	1 ogni 2 moduli
Locale per incontri individuali	12	18	1 ogni 2 moduli
Locale per incontri di gruppo	25	30	1 ogni 2 moduli
Locale farmaci	12	30	1 ogni 2 moduli
Deposito	4	6	1 ogni 2 moduli
Ufficio	18	25	1 ogni 2 moduli
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	89	139	Descrizione
mq x P.L.	1,5	2,3	L'area funzionale *valutazione e terapia* costituisce l'ambito entro il quale si svolgono prevalentemente le attività di colloquio e di programmazione del piano trattamentale dei nuovi giunti e dove avvengono le visite mediche di routine. L'area funzionale *valutazione e terapia* dovrebbe essere collocata in prossimità del *nucleo residenziale nuovi arrivi* dato che il servizio di valutazione è prevalentemente rivolto ai nuovi ospiti della struttura.
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	89	139	
mq x P.L.	0,8	1,1	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	154	278	L'area funzionale è frequentata prevalentemente dagli operatori penitenziari sia interni che esterni, ed in alcune fasce orarie anche dai detenuti.
mq x P.L.	0,9	1,5	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	154	278	Gli eventuali accordi con le ASL e con i Servizi Sociali del territorio potrebbero determinare la necessità di spazi aggiuntivi rispetto a quelli previsti nella scheda.
mq x P.L.	0,6	1,1	

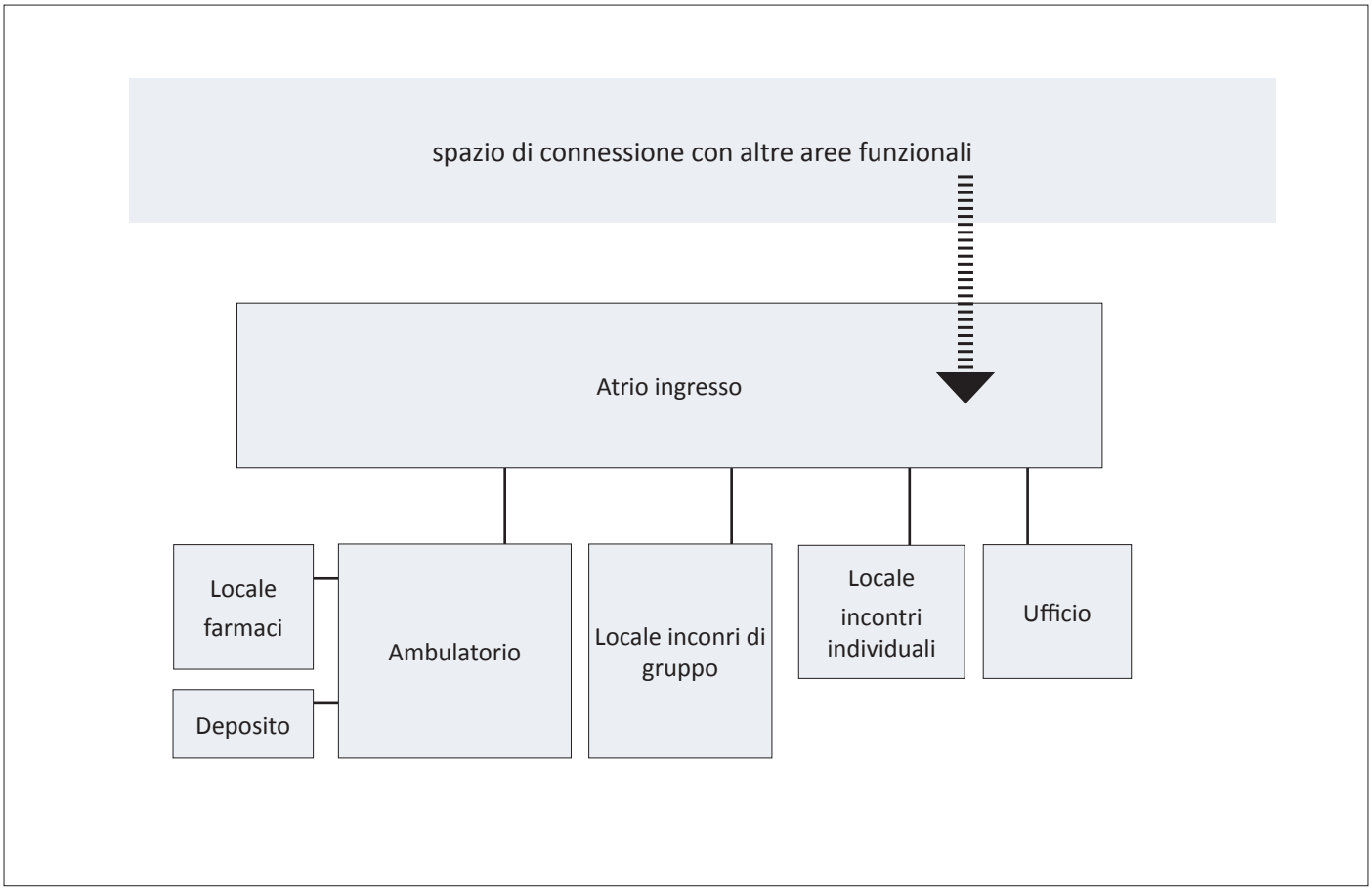
Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- Lettera circolare GDAP 0024103-2011. Progetto di istituto: evoluzione del progetto pedagogico. Linee di indirizzo per l'anno 2011.

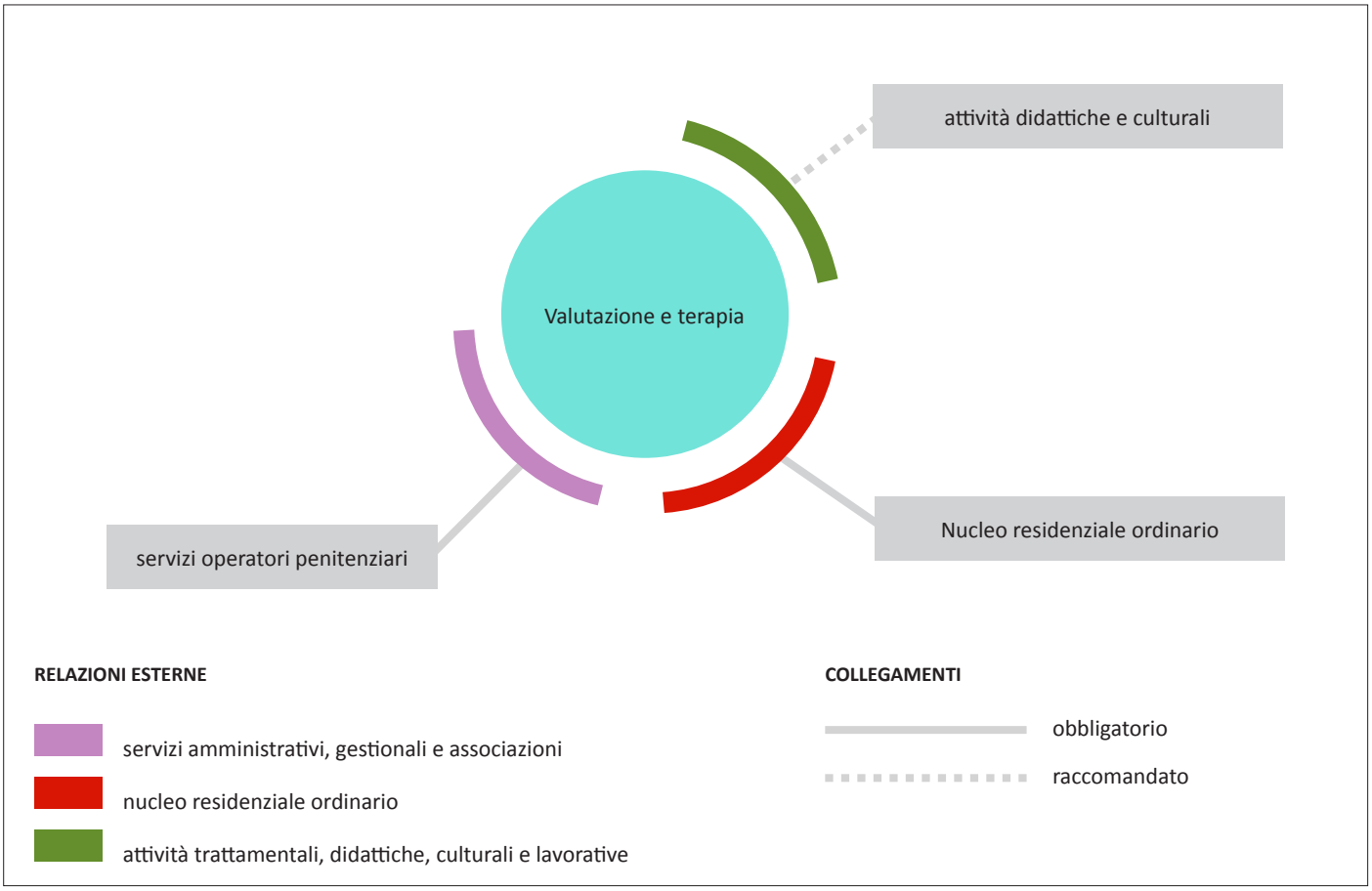
Note:

La quantità e la dimensione degli ambulatori è da valutare rispetto agli accordi stipulati tra istituto e servizi sanitari regionali (ASL, Misericordia, Croce Rossa), in base alla tipologia delle visite specialistiche erogate.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale 23_Ambulatori e infermeria

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Locale agente	12	18	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Sala attesa con servizi igienici detenuti	18	30	Unico con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 1 modulo)
Ambulatorio MMG	18	24	1 ogni 2 moduli
Ambulatorio visite specialistiche	18	24	4 ogni modulo
Farmacia e deposito farmaci	24	36	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 3 moduli)
Uffici personale medico	18	24	Unico con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 3 moduli)
Spogliatoio personale	12	18	Unico con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 3 moduli)
Deposito materiale vario	6	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 3 moduli)
Servizi igienici personale	4	6	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 3 moduli)
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	184	264	
mq x P.L.	3	4,4	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	310	378	
mq x P.L.	2,6	3,1	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	364	492	
mq x P.L.	2	2,7	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	490	648	
mq x P.L.	1,9	2,5	

Descrizione

L'area funzionale *ambulatori e infermeria* costituisce l'area sanitaria della struttura penitenziaria. L'infermeria viene utilizzata per la cura e l'osservazione di patologie non gravi e per l'eventuale convalescenza o per il decorso post-operatorio. Tutte le prestazioni sanitarie che richiedono un alto livello assistenziale sono di competenza del Servizio Sanitario Nazionale.

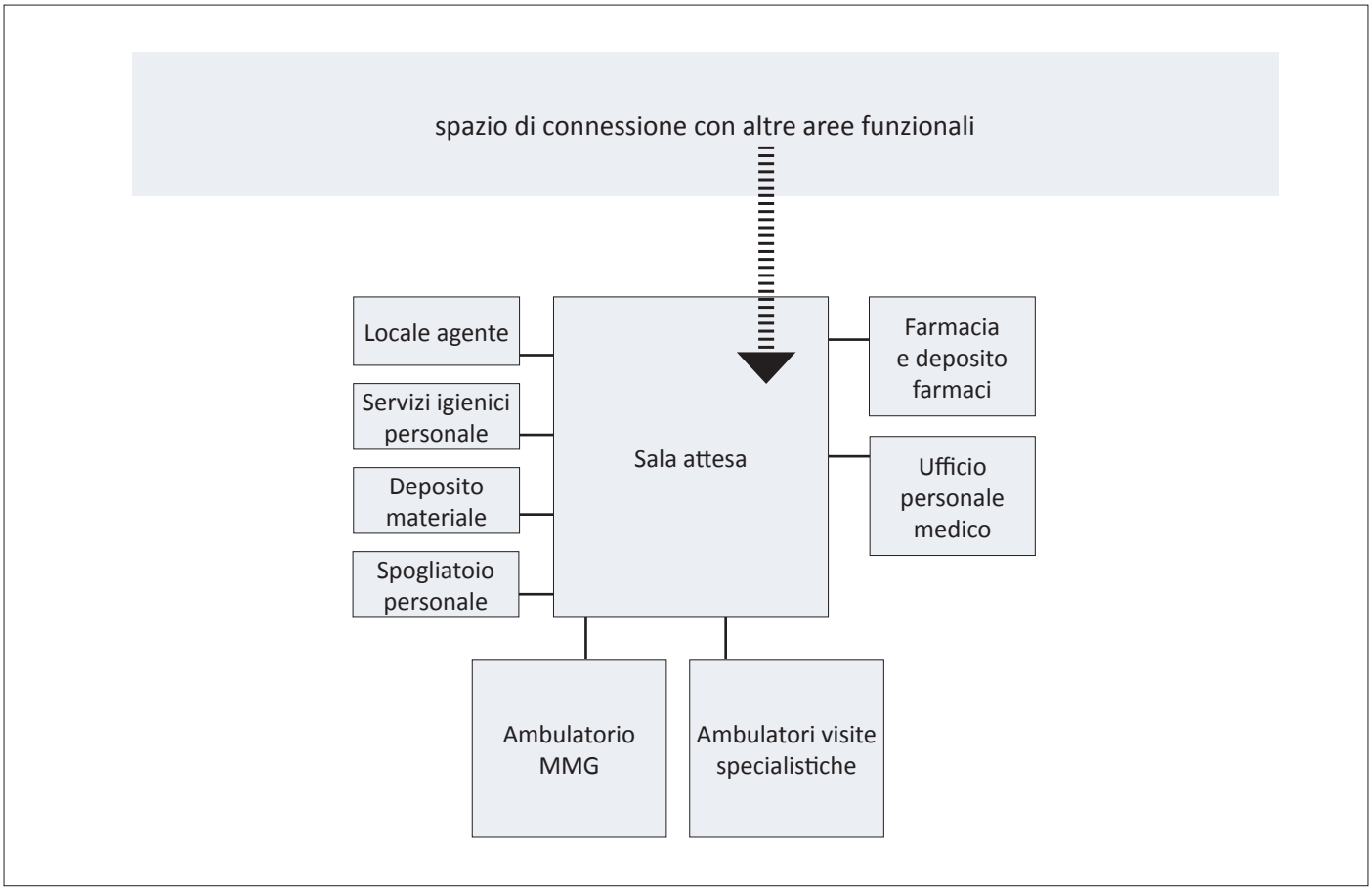
Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".

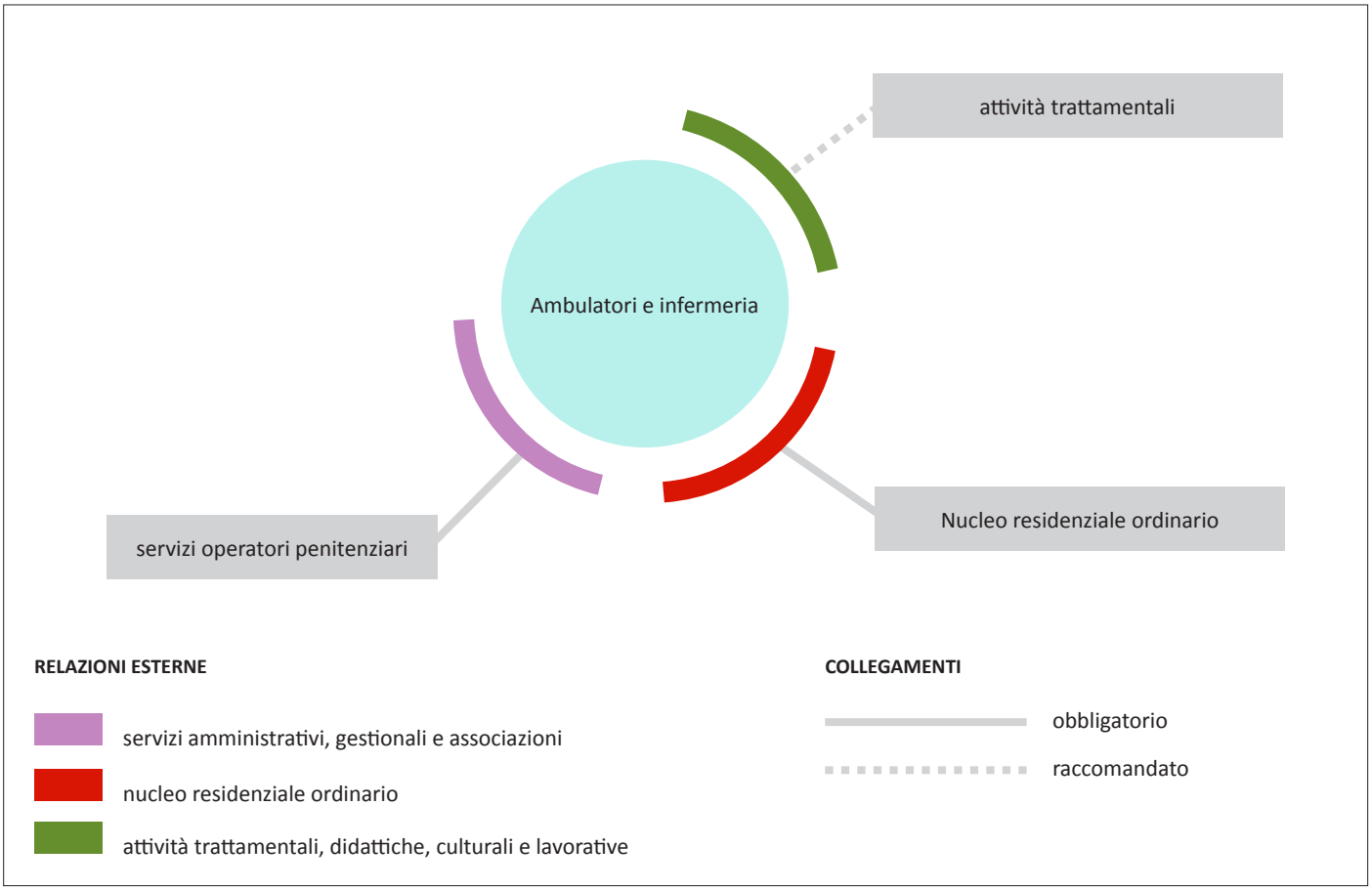
Note:

La quantità e la dimensione degli ambulatori è da valutare rispetto agli accordi stipulati tra istituto e servizi sanitari regionali (ASL, Misericordia, Croce Rossa), in base alla tipologia delle visite specialistiche erogate.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale 24_Auditorium

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Atrio ingresso	30	50	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 2 moduli)
Auditorium	200	300	Unico con incremento di 0,2 mq x P.L. (oltre 3 moduli)
Camerini*	25	50	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 3 moduli)
Servizi igienici	6	12	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 2 moduli)
Deposito	4	6	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 2 moduli)
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	265	418	
mq x P.L.	4,4	7	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	265	418	
mq x P.L.	2,2	3,5	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	301	454	
mq x P.L.	1,7	2,5	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	337	490	
mq x P.L.	1,4	2	

Descrizione

L'area funzionale *auditorium* rappresenta il luogo dove si svolgono principalmente le attività ricreative (teatro, musica, ecc.) ma può essere utilizzato anche per incontri di diverso tipo, come riunioni del personale o seminari di approfondimento.

L'area funzionale *auditorium* deve essere collocata in prossimità dell'ingresso o comunque in una posizione facilmente raggiungibile dall'area di ingresso poiché il suo utilizzo è fortemente connesso all'ingresso della comunità esterna nell'istituto.

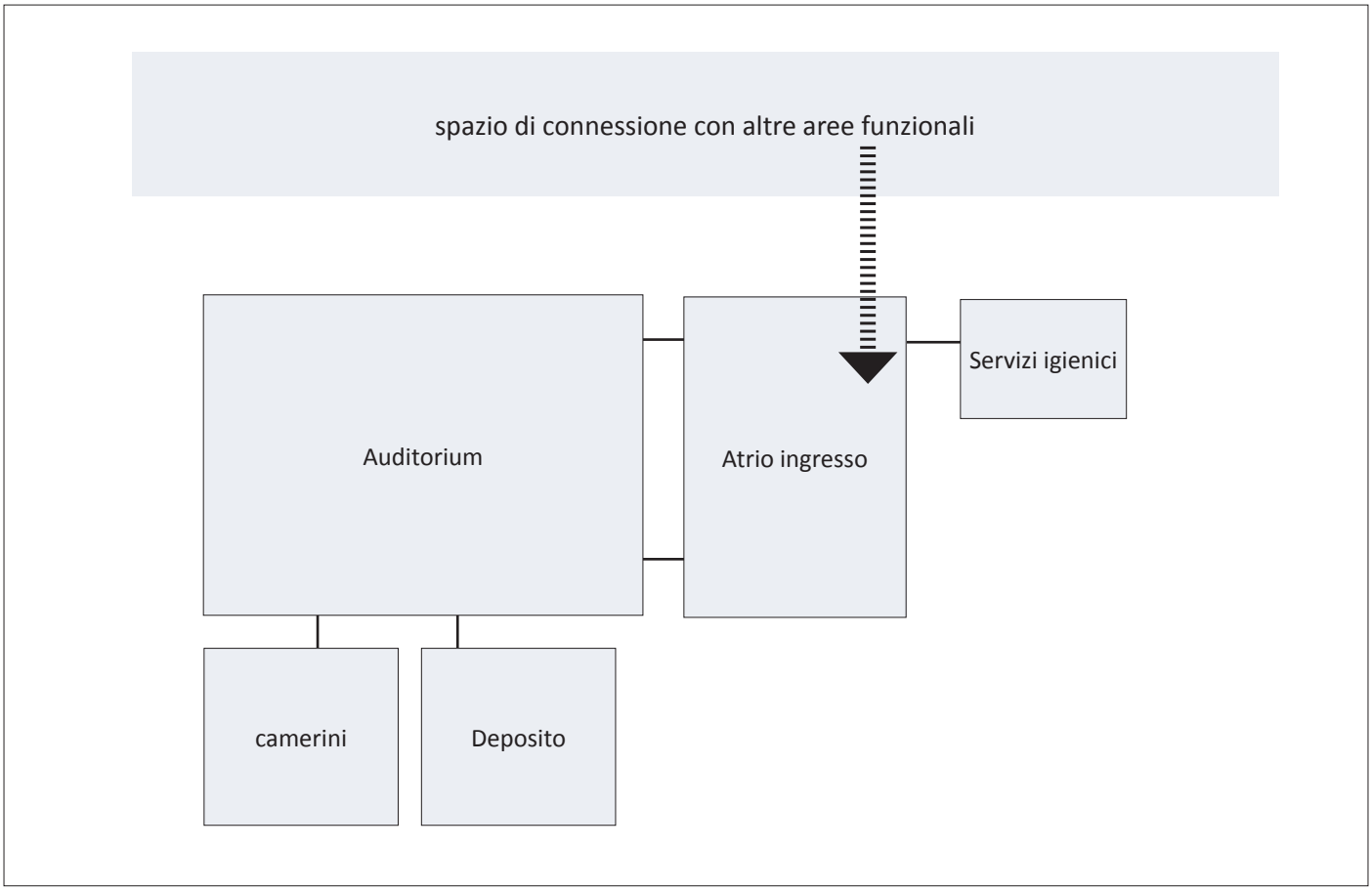
Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".

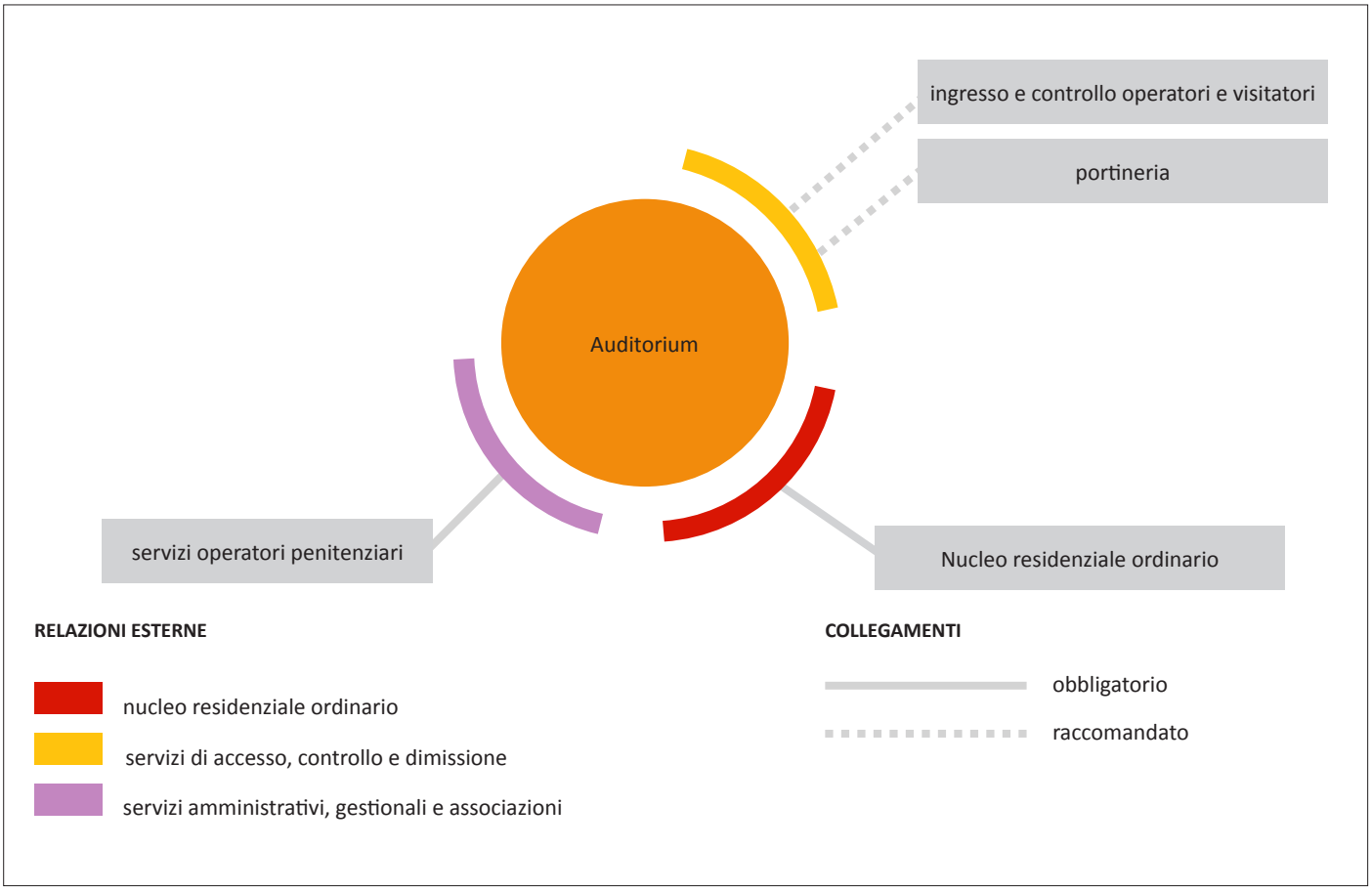
Note:

*i camerini possono essere costituiti da un unico ambiente o al contrario suddivisi in ambienti più piccoli, i mq indicati come massimi e minimi si riferiscono alla superficie complessiva dei camerini.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale 25_Palestra

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Campo da gioco (basket e pallavolo)	450	550	1 ogni 2 moduli
Spogliatoi detenuti	18	30	1 ogni 2 moduli
Deposito attrezzature	18	24	1 ogni campo da gioco
Servizi igienici detenuti	4	6	1 ogni campo da gioco
Servizi igienici personale	4	6	1 ogni campo da gioco
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	494	616	
mq x P.L.	8,2	10,2	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	494	616	
mq x P.L.	4,1	5,1	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	988	1232	
mq x P.L.	5,4	6,8	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	988	1232	
mq x P.L.	4,1	5,1	

Descrizione

L'area funzionale *palestra* è il luogo dove si svolgono le attività ricreative, in particolare quelle legate alle attività sportive e alla cura del corpo. La palestra oltre a contenere le attrezzature per i diversi esercizi ginnici deve essere predisposta per il gioco al chiuso del basket e della pallavolo. Lo spazio della palestra dovrebbe ospitare degli spalti per accogliere il pubblico in determinate occasioni e per lo svolgimento di eventi particolari ai quali sono ammessi i parenti dei detenuti (tornei interni di gioco, spettacoli, ecc.)

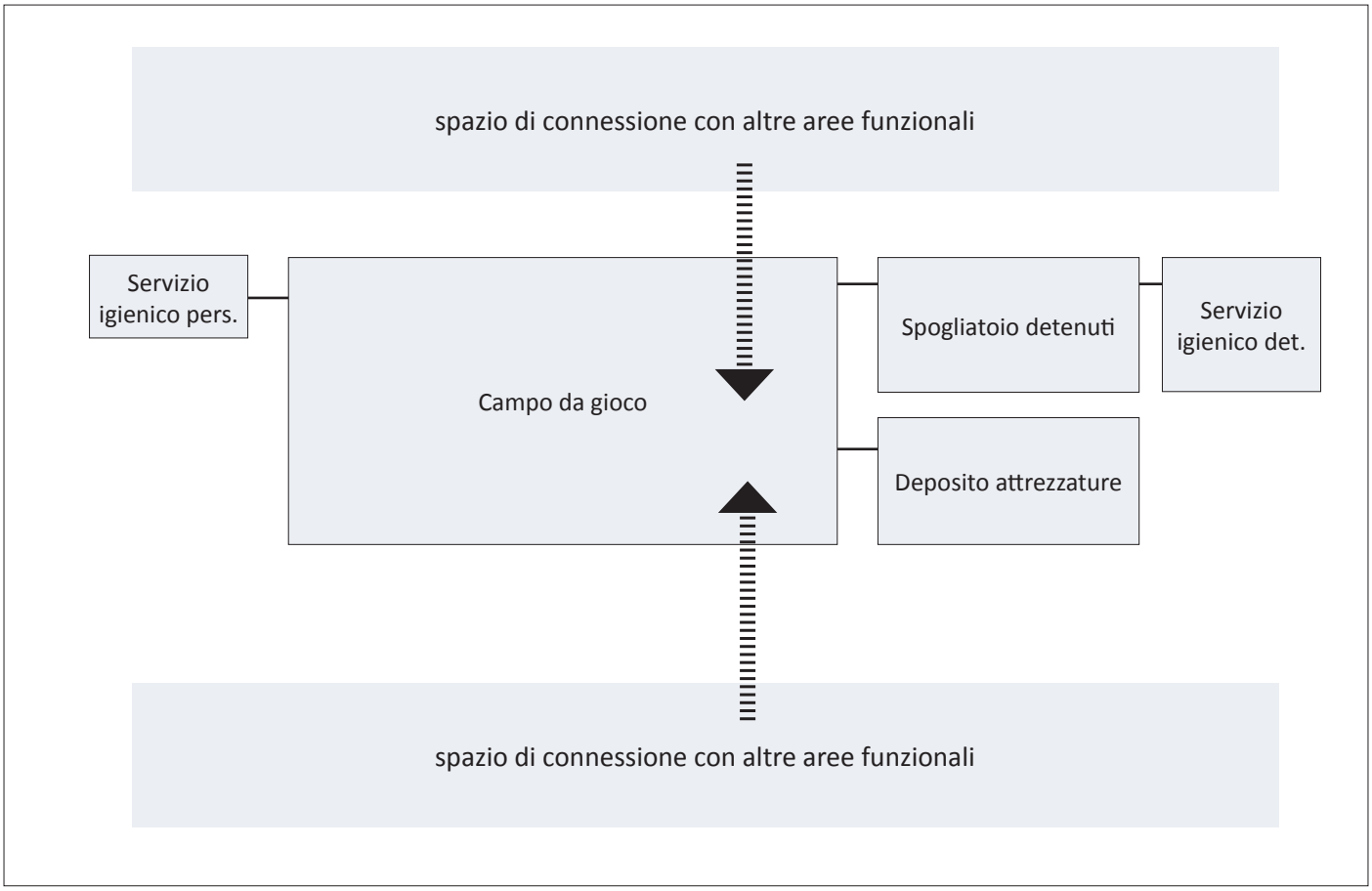
Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- Linee guida di progetto e criteri generali da adottare nella progettazione. Allegato al disciplinare di gara per l'affidamento, della concessione avente ad oggetto il finanziamento, la progettazione definitiva ed esecutiva, la costruzione e la gestione della nuova casa circondariale di Bolzano.

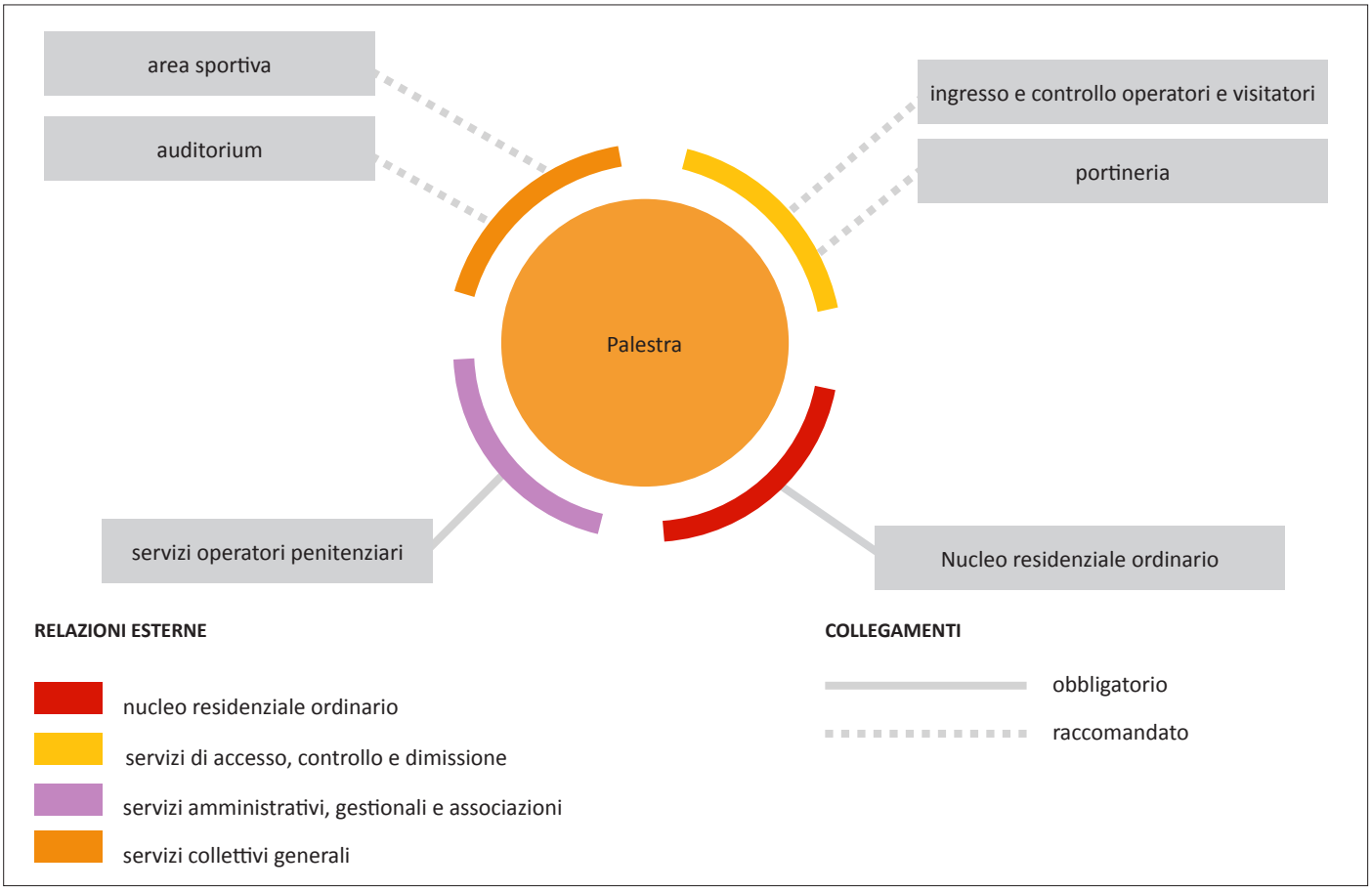
Note:

La palestra può essere utilizzata anche per lo svolgimento di spettacoli o altre tipologie di eventi, qualora gli spazi per dette attività non siano presenti nella struttura.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 26_Area sportiva

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Cortili di passeggio	300	360	1 ogni modulo (8 mq per ogni detenuto che lo frequenta)
Campo da calcio o calcetto	400	600	Unico
Depositi attrezzature	18	24	Unico
Servizi igienici detenuti	4	6	Unico
Servizi igienici personale	4	6	Unico
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	726	996	
mq x P.L.	12,1	16,6	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	1026	1356	
mq x P.L.	8,5	11,3	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	1326	1716	
mq x P.L.	7,3	9,5	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	1626	2076	
mq x P.L.	6,7	8,65	

Descrizione

L'area funzionale *area sportiva* è costituita sia dai campi da gioco esterni sia dai cortili di passeggio tradizionali.

I cortili di passeggio possono essere normali giardini, forniti di attrezzature e di sistemazioni ordinarie (panchine, percorsi pavimentati, fontane, piantumazioni a verde, arbusti, ecc.) devono essere dotati di una parte aperta/coperta in modo da garantirne l'utilizzo anche durante i giorni di pioggia.

L'area funzionale *area sportiva* deve essere collocata in prossimità dei nuclei residenziali dai quali deve essere facilmente accessibile.

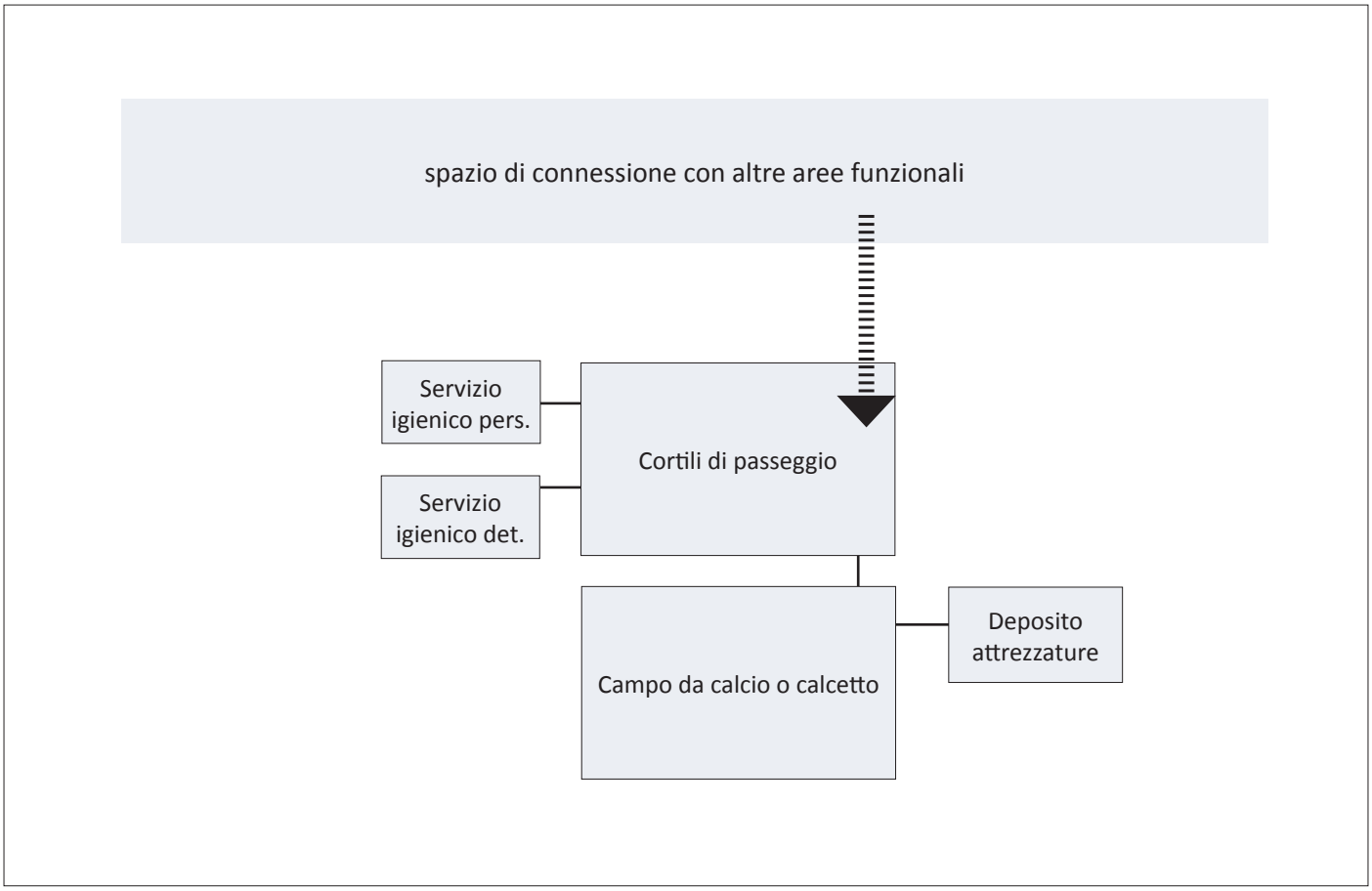
Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- Linee guida di progetto e criteri generali da adottare nella progettazione. Allegato al disciplinare di gara per l'affidamento, della concessione avente ad oggetto il finanziamento, la progettazione definitiva ed esecutiva, la costruzione e la gestione della nuova casa circondariale di Bolzano.

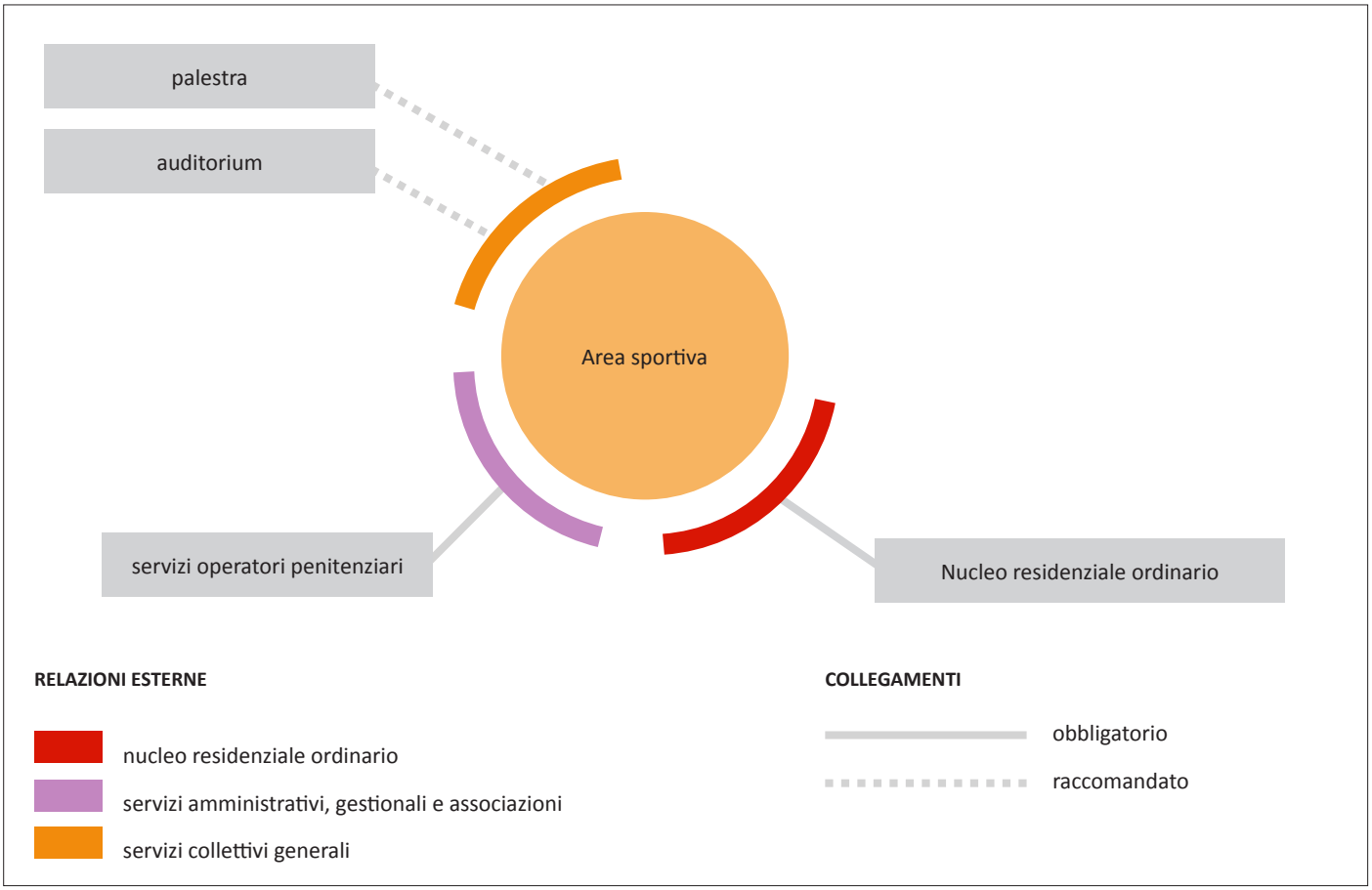
Note:

i cortili di passeggio devono essere considerati spazi complementari rispetto agli spazi interni. Non devono essere collocati negli spazi di risulta tra i fabbricati, e non devono essere anonimi e alienanti (privi di arredi e attrezzature) come quelli presenti oggi nella maggior parte degli istituti penitenziari.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale 27_Mensa

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Atrio ingresso	18	36	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 2 moduli)
Sala mensa	80	110	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 2 moduli)
Distribuzione pasti	30	40	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 2 moduli)
Relax adetti	18	36	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 2 moduli)
Servizi igienici	4	6	Unico con incremento di 0,1 mq x P.L. (oltre 2 moduli)
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	150	228	
mq x P.L.	2,5	3,8	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	150	228	
mq x P.L.	1,2	1,9	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	198	288	
mq x P.L.	1,1	1,6	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	240	318	
mq x P.L.	1	1,3	

Descrizione

L'area funzionale *mensa* costituisce lo spazio nel quale detenuti e operatori consumano i pasti in comune. L'area della mensa rappresenta una novità rispetto alla dotazione tradizionale di spazi del carcere.

La presenza della mensa apporta vantaggi alle attività di socializzazione e alla vivibilità dei detenuti. La presenza della mensa garantisce anche che il tempo dedicato ai pasti sia un momento di confronto delle idee e di sviluppo delle relazioni sociali tra detenuti e tra detenuti e operatori.

Lo spazio della mensa, può ospitare in particolari occasioni, la comunità esterna, per esempio in occasione delle cene sociali o delle cene galeotte, organizzate in alcuni istituti italiani.

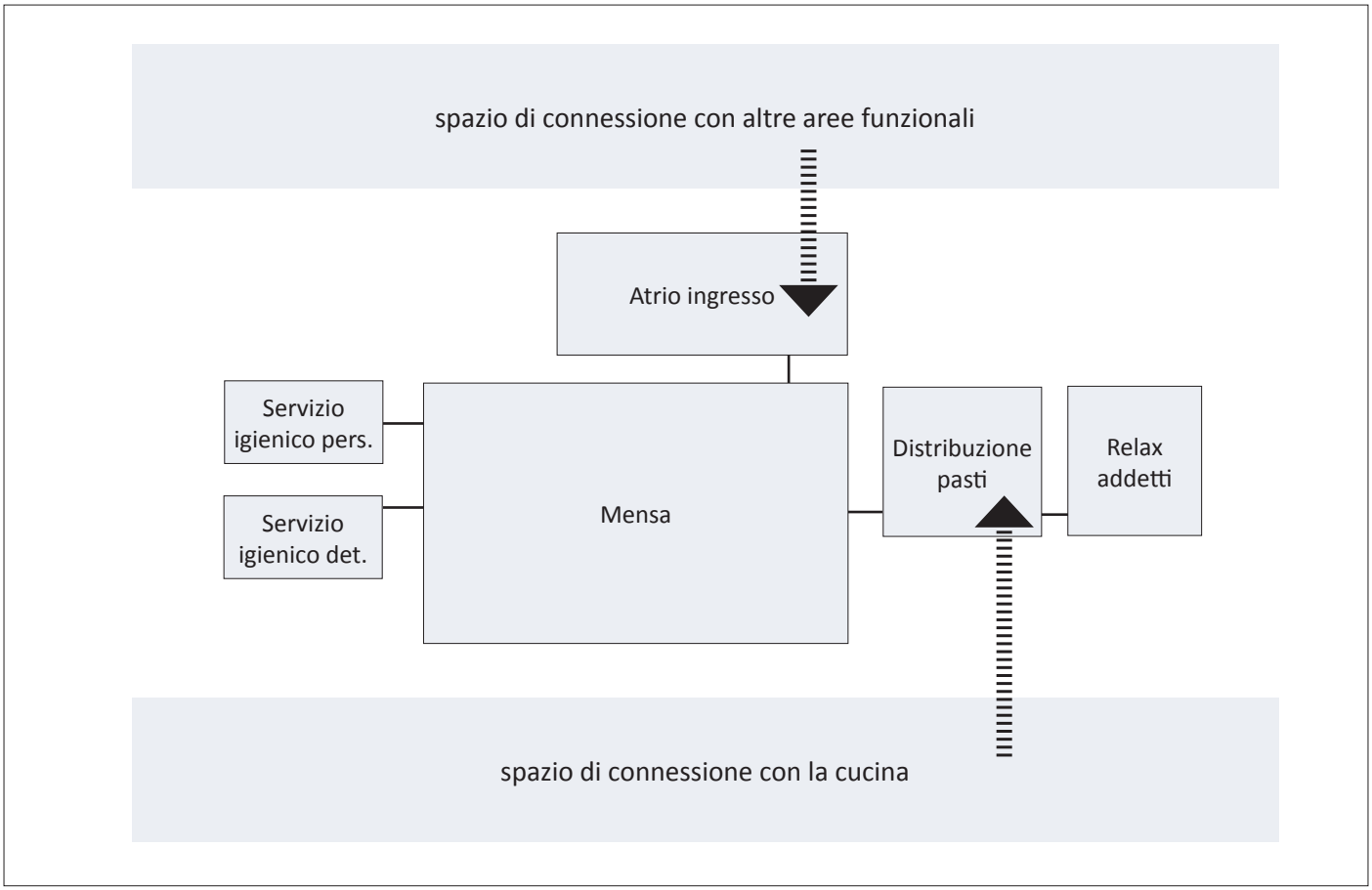
Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".
- Linee guida di progetto e criteri generali da adottare nella progettazione. Allegato al disciplinare di gara per l'affidamento, della concessione avente ad oggetto il finanziamento, la progettazione definitiva ed esecutiva, la costruzione e la gestione della nuova casa circondariale di Bolzano.

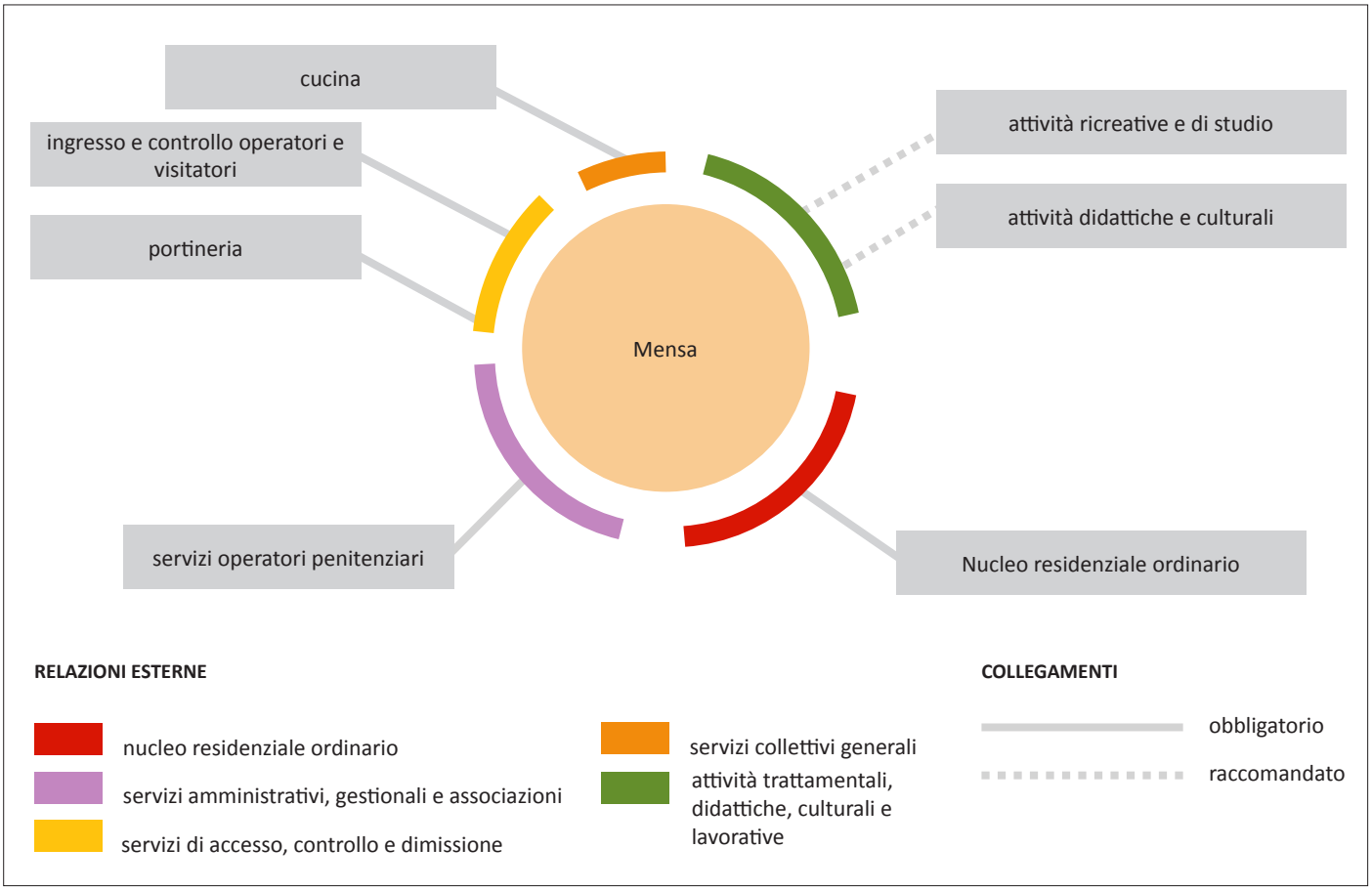
Note:

i tavoli della mensa non devono essere fissi, ma mobili.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale — 28_Cucina

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Zona preparazione viveri	36	50	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 1 modulo
Zona preparazione vivande	36	50	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 1 modulo
Zona cottura	36	50	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 1 modulo
Dispensa	18	24	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 1 modulo
Locale lavaggio	18	24	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 1 modulo
Deposito carrelli	24	36	1 ogni 2 moduli
Distribuzione	24	36	1 ogni 2 moduli
Servizio igienico addetti	4	6	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 1 modulo
Spogliatoio personale addetto	6	12	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 1 modulo
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	202	304	Descrizione
mq x P.L.	3,4	5	L'area funzionale *cucina* costituisce l'area nella quale si preparano e si conservano i cibi e le vivande. L'area cucina deve essere collocata in prossimità dell'area mensa e deve avere un facile accesso dall'esterno per consentire il carico e lo scarico dei materiali e delle forniture.
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	280	330	La cucina prepara i cibi sia per i detenuti che per gli operatori penitenziari che fruiscono del servizio mensa.
mq x P.L.	2,3	2,8	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	334	450	
mq x P.L.	1,9	2,5	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	376	486	
mq x P.L.	1,5	2	

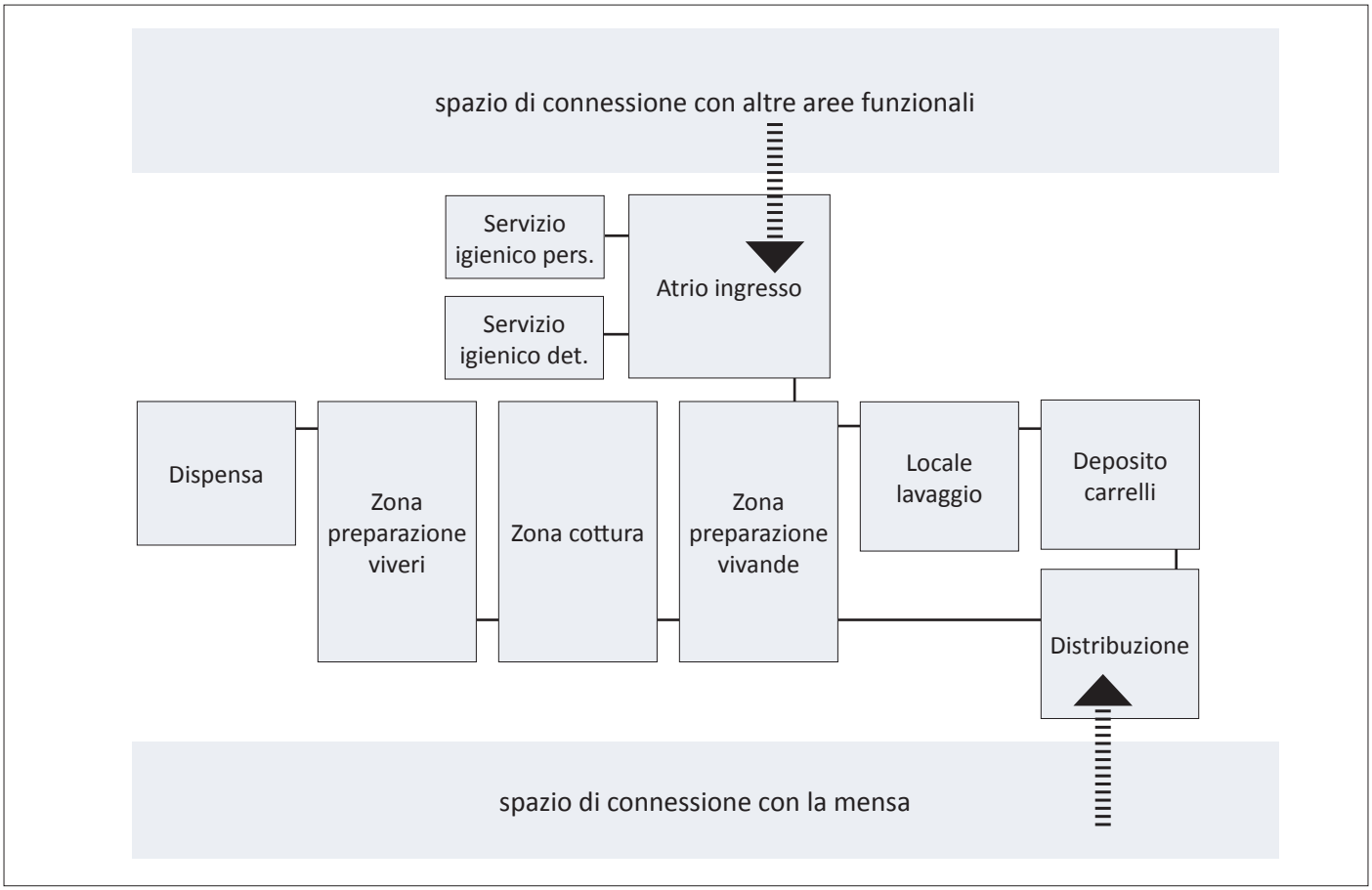
Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".

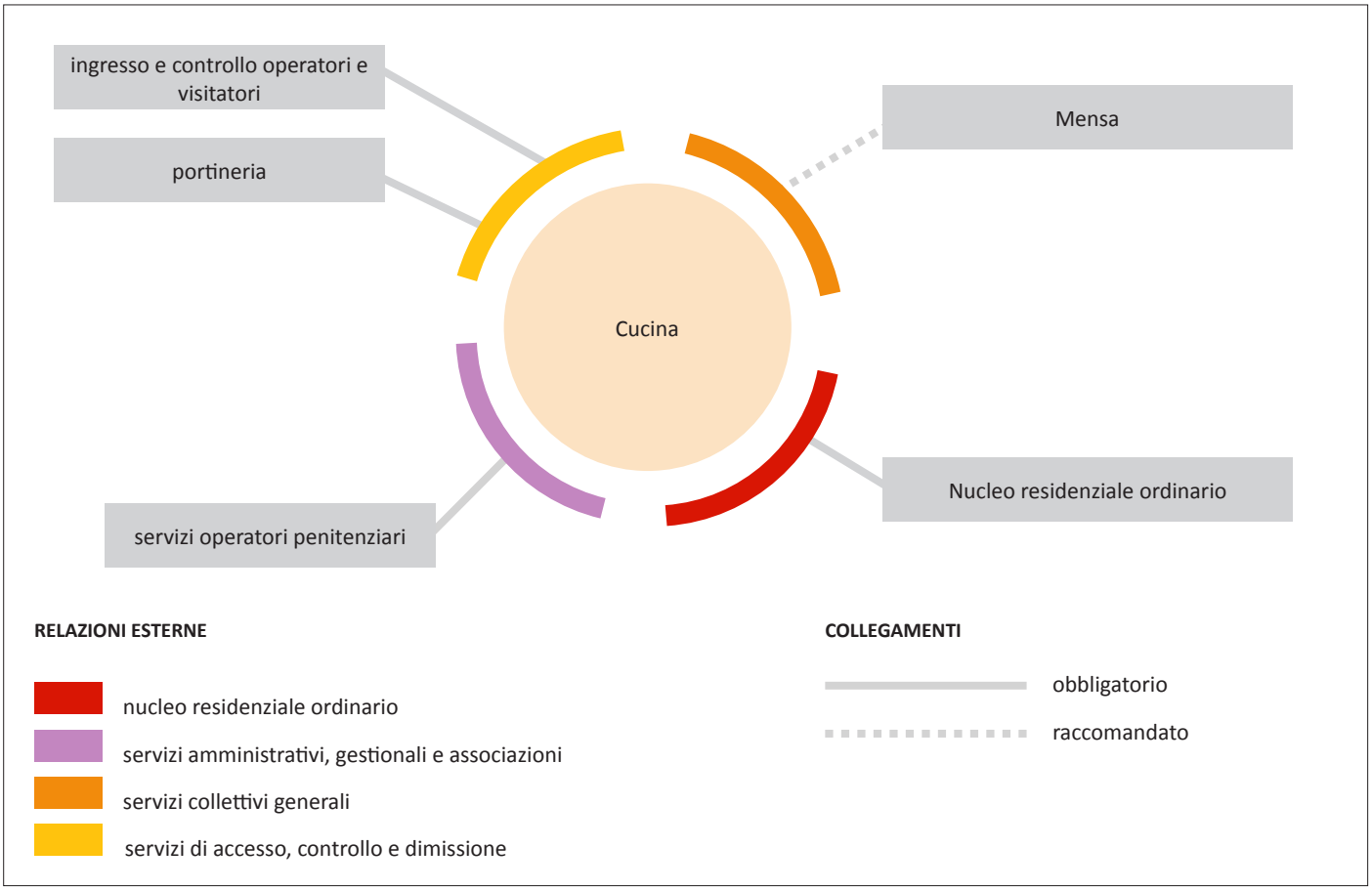
Note:

ogni cucina deve preparare al massimo pasti per 200 persone, oltre tale numero devono essere predisposte più cucine.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale 29_Magazzini

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Carico/scarico approvvigionamento	24	36	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 4 moduli
Deposito alimenti non deperibili	18	36	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 4 moduli
Deposito materiali corredi	18	36	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 4 moduli
Deposito attrezzature	18	36	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 4 moduli
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	78	144	
mq x P.L.	1,3	2,4	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	78	144	
mq x P.L.	0,7	1,2	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	78	144	
mq x P.L.	0,5	0,8	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	258	144	
mq x P.L.	0,3	0,6	

Descrizione

L'area funzionale *magazzini* contiene i depositi del materiale utilizzato nell'istituto (biancheria per i letti, materassi, arredi, ecc.)

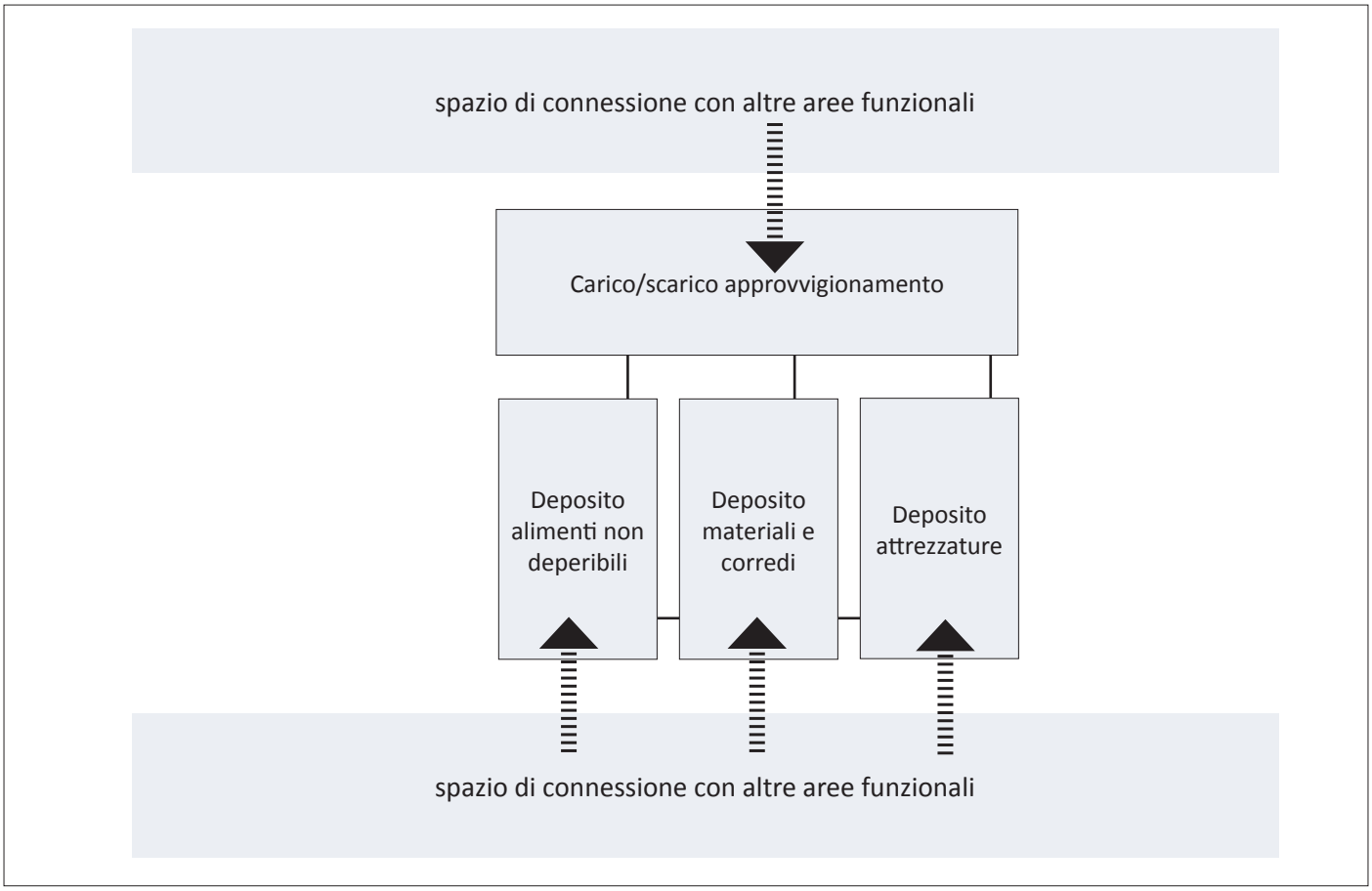
L'area funzionale *magazzini* deve essere posta in prossimità dell'ingresso dell'istituto, per facilitare le operazioni di carico e scarico.

Riferimenti:

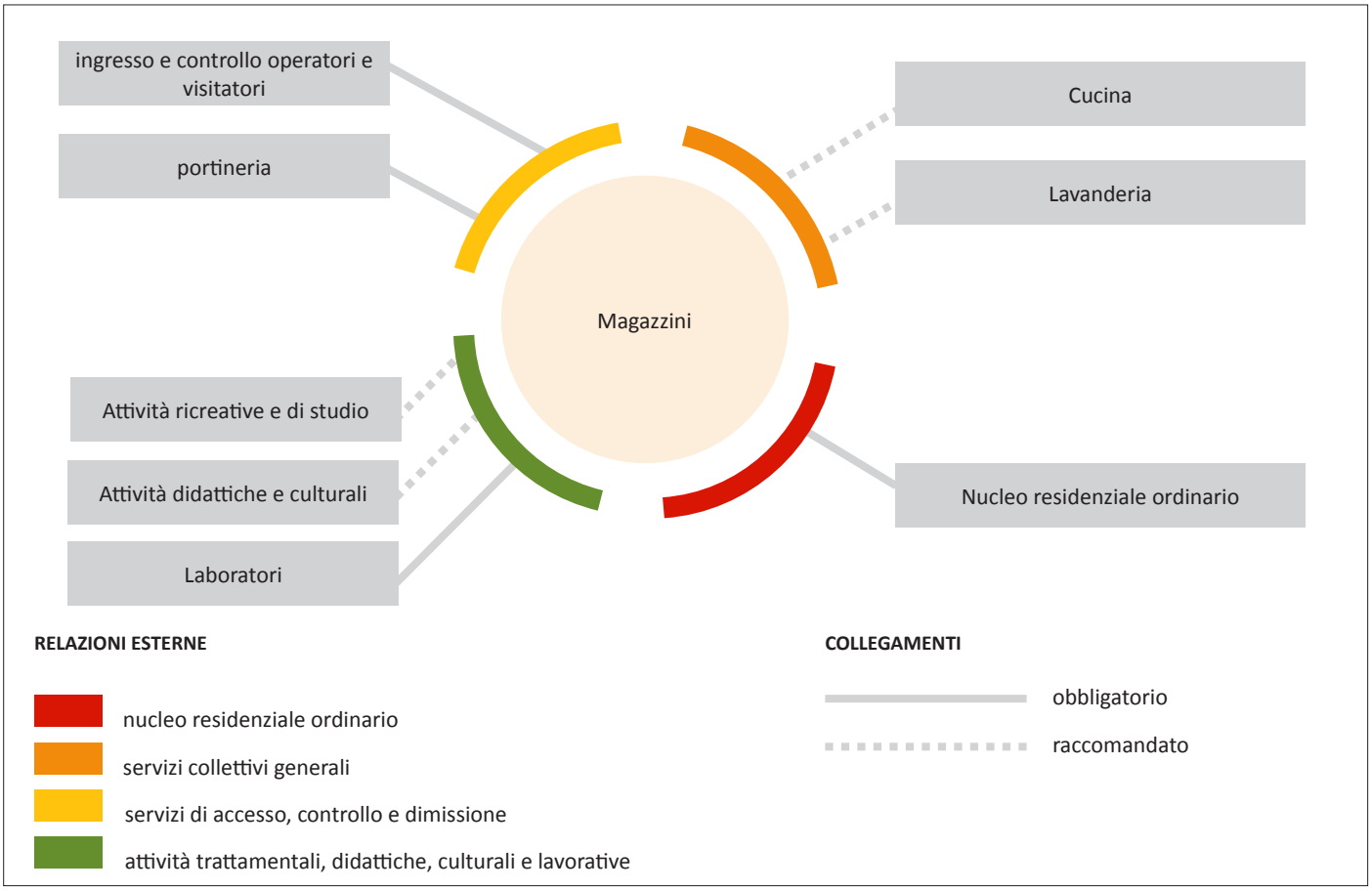
- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".

Note:

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale 30_Lavanderia

Unità Spaziali

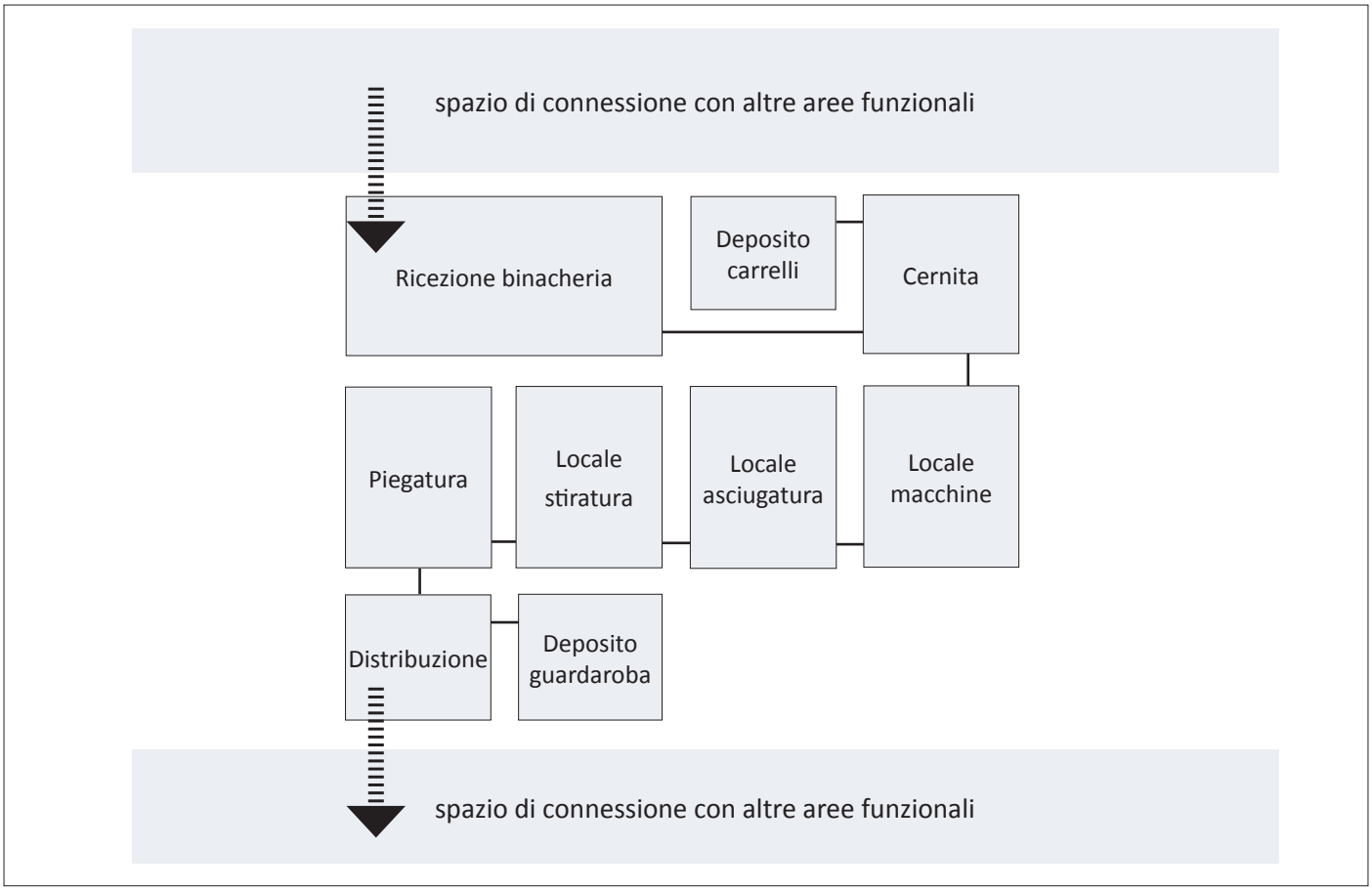
	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Ricezione biancheria	18	24	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 4 moduli
Cernita	24	36	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 4 moduli
Locale macchine	60	70	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 4 moduli
Locale asciugatura	40	50	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 4 moduli
Deposito carrelli	18	24	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 4 moduli
Deposito/guardaroba	18	24	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 4 moduli
Distribuzione	24	36	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 4 moduli
Piegatura	18	24	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 4 moduli
Locale stiratura	24	36	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 4 moduli
Locale personale	12	18	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 4 moduli
Servizi igienici personale	4	6	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 4 moduli
Servizi igienici detenuti	4	6	Unico con incremento di 0,1 x P.L. oltre 4 moduli
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	264	354	Descrizione
mq x P.L.	4,4	5,9	L'area funzionale *lavanderia* contiene gli spazi necessari per il lavaggio e l'asciugatura degli indumenti e della biancheria dei detenuti. All'interno di un istituto ci possono essere piccole lavanderie in corrispondenza dei singoli nuclei residenziali, o al contrario tali spazi possono essere raggruppati in un'unica area funzionale. La scelta tra le due opzioni dipende dal tipo di gestione e dalla capacità ricettiva dell'istituto.
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	264	354	
mq x P.L.	2,2	3	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	264	354	
mq x P.L.	1,5	2	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	264	354	
mq x P.L.	1,1	1,4	

Riferimenti:

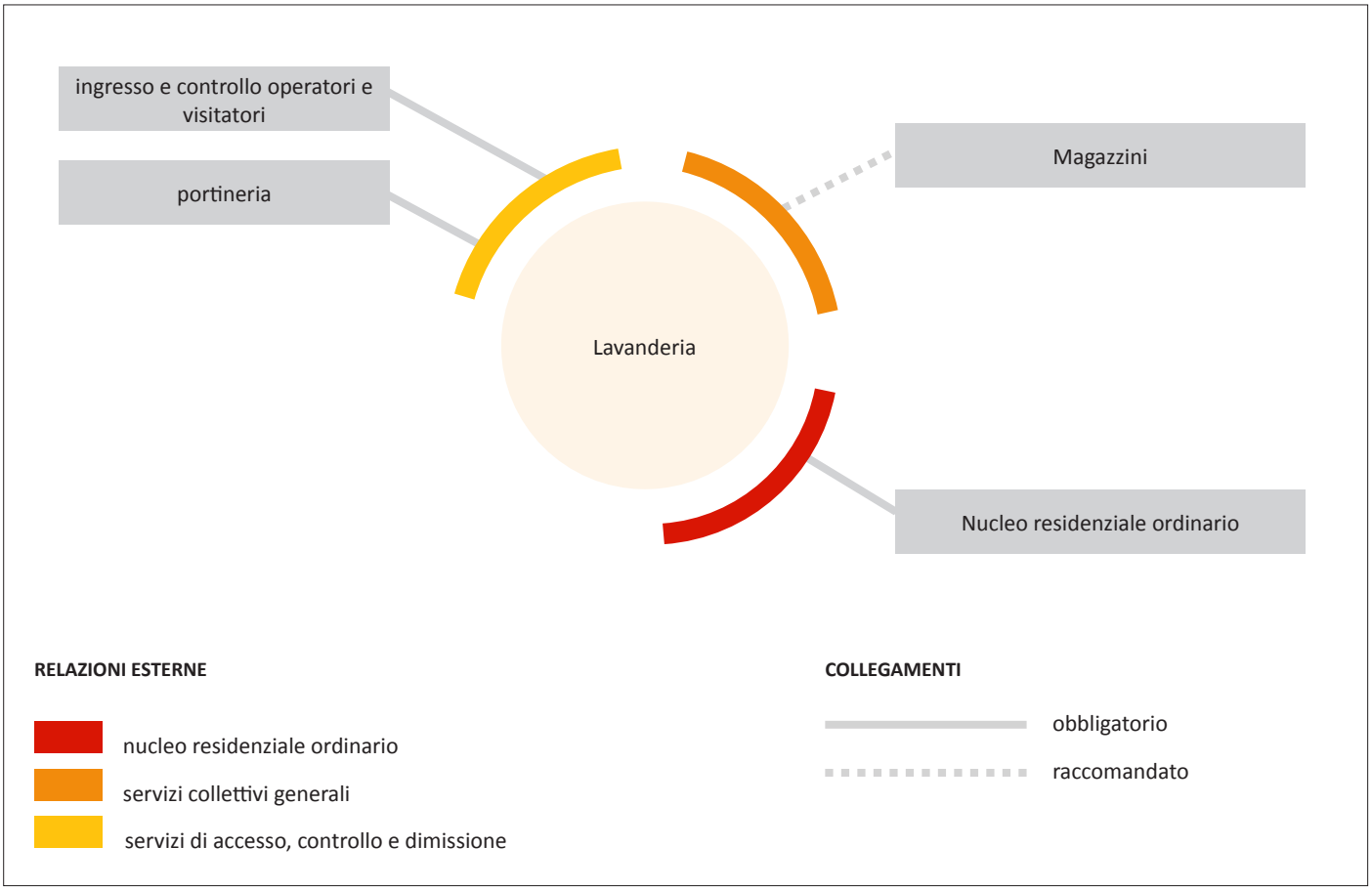
- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".

Note:

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



Area Funzionale 31_Luogo di culto

Unità Spaziali

	mq standard min	mq standard max	Criteri di quantificazione
Luogo di culto/cappella	36	50	Unico
Sacrestia	18	24	Unico
Locale religiosi	12	18	Unico
Parlatoio	9	18	Unico
Soggiorno	18	36	Unico
Atrio ingresso	12	24	Unico
Per un modello organizzativo di 60 posti letto	105	170	
mq x P.L.	1,8	2,9	
Per un modello organizzativo di 120 posti letto	105	170	
mq x P.L.	0,9	1,4	
Per un modello organizzativo di 180 posti letto	105	170	
mq x P.L.	0,6	0,9	
Per un modello organizzativo di 240 posti letto	105	170	
mq x P.L.	0,4	0,7	

Descrizione

L'area funzionale *luogo di culto* rappresenta il luogo dove si svolgono le attività legate alla religione e al servizio di consulenza offerto dai diversi ministri di culto presenti nell'istituto.

Generalmente l'organizzazione dello spazio religioso riprende l'impostazione degli spazi per il culto della religione cattolica, ma data l'elevata presenza di detenuti stranieri è opportuno prevedere la possibilità di diverse configurazioni dello spazio dove avvengono le cerimonie religiose, in modo tale che lo spazio possa essere adattato alle modalità liturgiche delle diverse religioni.

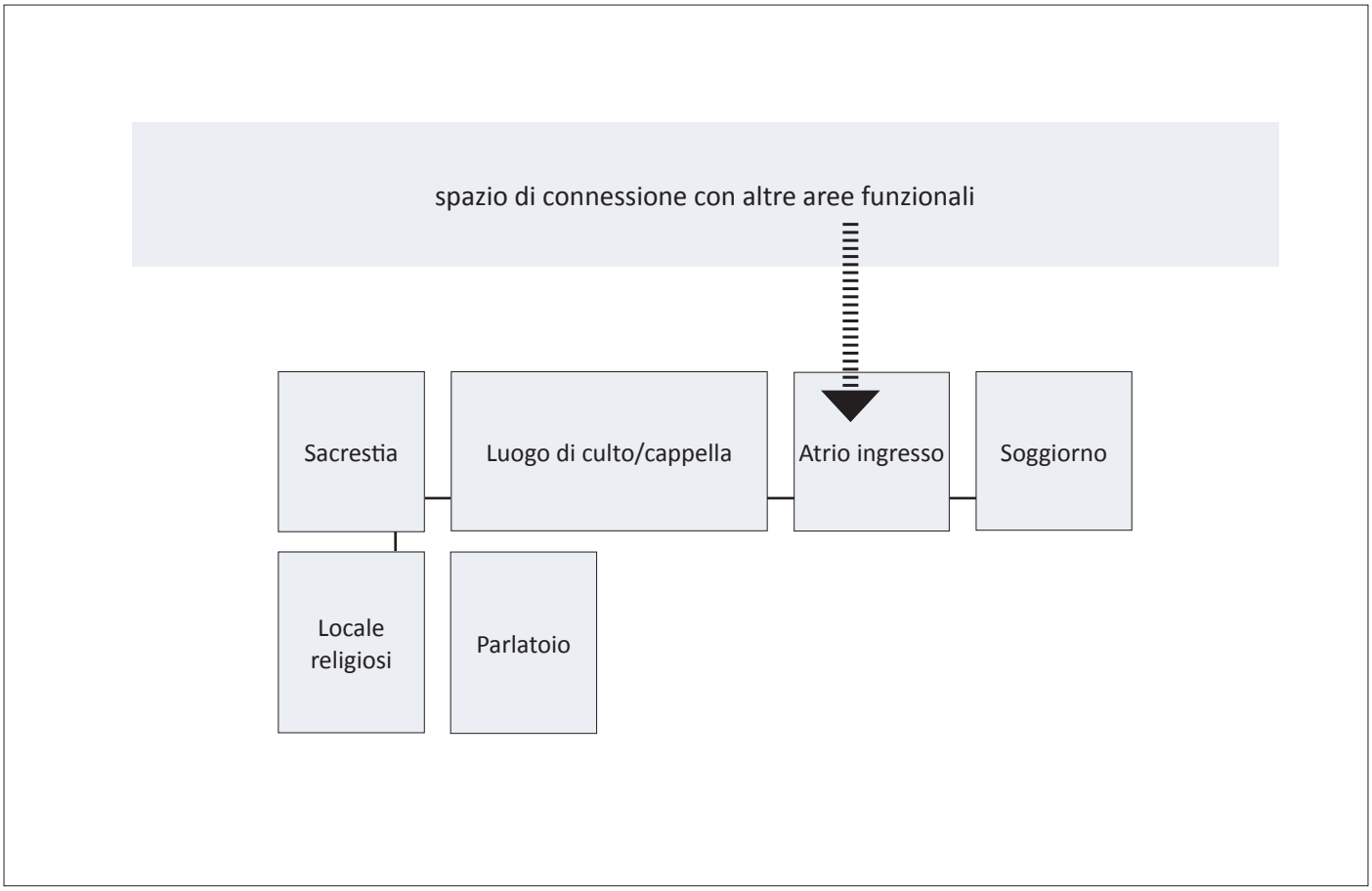
Riferimenti:

- D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".
- L. 26 luglio 1975, n. 354 - "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".

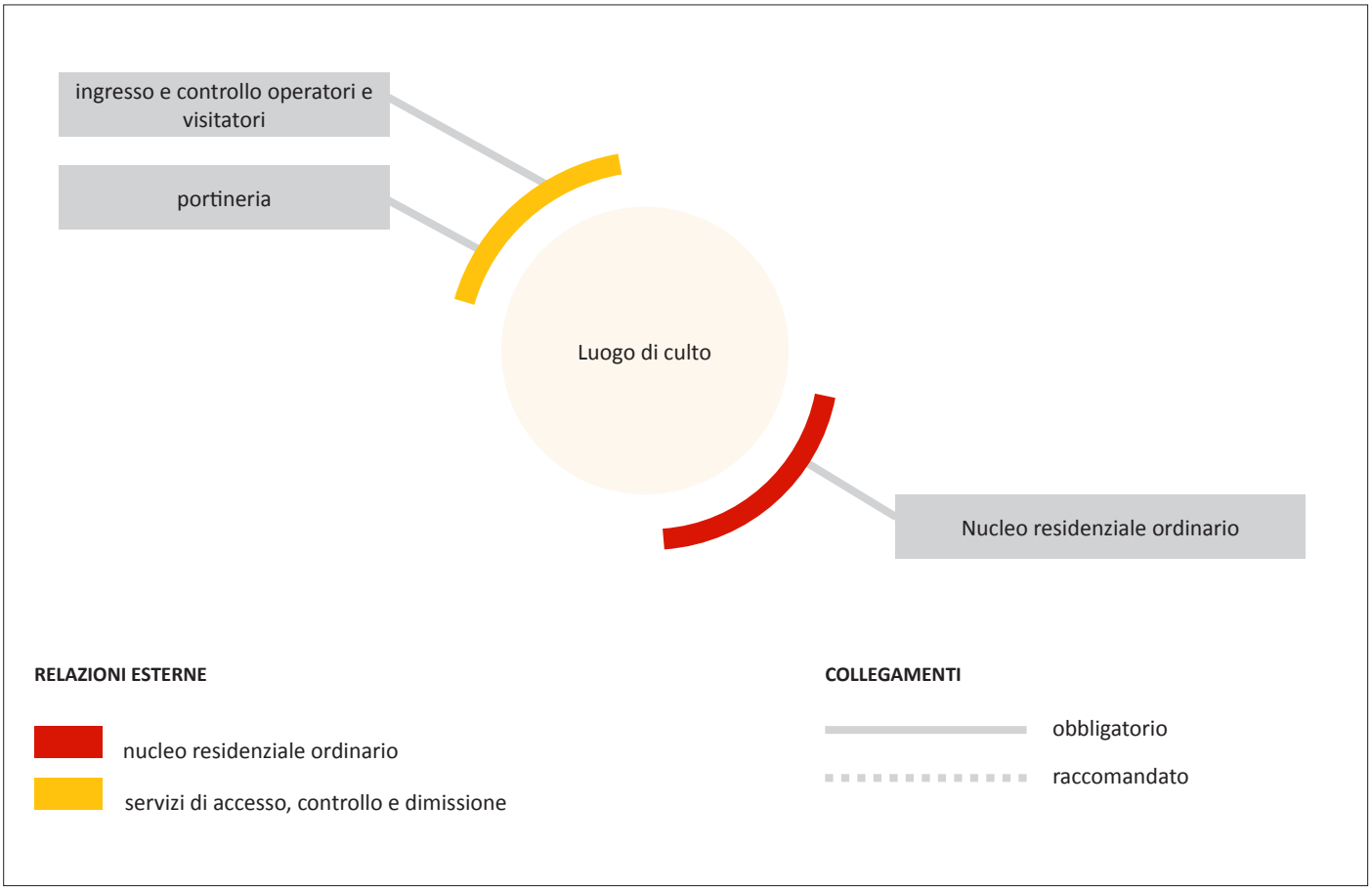
Note:

Il dimensionamento del luogo di culto è subordinato alle scelte progettuali di dislocazione o centralità del servizio stesso.

Schema di funzionamento interno del layout spaziale



Schema del sistema di relazione con le altre aree funzionali



III.9.5 ORGANIZZAZIONE A NUCLEI RESIDENZIALI

CP_4

III.9.5.1 Obiettivi

L'organizzazione per nuclei è volta alla creazione di uno spazio in grado di riprodurre concettualmente l'ambiente domestico della casa, all'interno del quale riproporre una gradualità nel passaggio tra gli spazi "privati" e "semi-privati". Il nucleo rappresenta lo spazio entro il quale i detenuti vivono e trascorrono la maggior parte del tempo libero a loro disposizione esso deve riproporre da un lato un ambiente di tipo familiare e dall'altro un luogo di incontro e di scambio da attuarsi con gli altri ospiti.

III.9.5.2 Indicazioni progettuali

Il nucleo residenziale deve essere costituito da spazi diversificati per l'intimità, la conversazione e le attività ricreative e deve essere organizzato in maniera tale da dare ai detenuti la possibilità di scegliere tra solitudine e compagnia, tra attività individuali e attività di socialità, tra comunicazione e isolamento. Alla camera da letto devono essere affiancati ambienti come salotti, soggiorni, aule e luoghi di incontro collettivo che facilitino lo sviluppo delle relazioni tra individui e permettano ai detenuti di esprimere la loro personalità. Il carattere domestico del nucleo deve essere garantito oltre che dalla configurazione spaziale anche dalla presenza di un numero ridotto di camere. L'articolazione ottimale del nucleo si basa su un modulo standard di 15-20 camere. La configurazione spaziale scelta dovrebbe abbandonare la logica del corridoio con camere contrapposte e la separazione delle aree, tipica della tipologia ospedaliera, e orientarsi invece verso un'organizzazione a domus romana, nella quale gli spazi maggiormente privati (camere) si distribuiscono intorno agli spazi comuni (soggiorni). In questo senso è consigliabile contrapporre alle camere gli spazi comuni come la sala TV, l'aula studio e i servizi igienici, o qualsiasi altro spazio comune necessario. L'organizzazione a nuclei oltre a riproporre l'ambiente domestico e familiare è tesa a stimolare per quanto possibile un atteggiamento positivo del detenuto nei confronti della propria esperienza detentiva, fattore di indispensabile supporto al processo di reinserimento. Il nucleo residenziale può modificarsi in relazione alla categoria di ospiti (detenuti) che deve accogliere e adattarsi alle esigenze di sicurezza, controllo e isolamento specifiche.

Si possono mettere in pratica diverse strategie per ricreare nel nucleo un ambiente di tipo domestico, che ricordi l'interno di una normale abitazione, in particolare si evidenziano tre punti fondamentali:

- caratterizzazione degli ambienti progettati. Dare significato ad ogni parte di cui si compone il nucleo in modo da rendere ogni parte riconoscibile da parte degli ospiti/detenuti ed evitare la sensazione di spersonalizzazione che normalmente domina gli ambienti di tipo istituzionale;

- conferire variabilità agli spazi. Attraverso la varietà delle forme, dei materiali e dei colori, definire spazi che necessitino di essere esplorati per essere compresi completamente al fine di evitare un effetto monotono e ripetitivo. Per questo scopo si può immaginare di arricchire il nucleo attraverso degli elementi che si costituiscano come sorprese spaziali, non immediatamente percepibili dall'ingresso, per i quali sia necessaria un'esplorazione per coglierne le qualità e le caratteristiche;

- immaginare spazi che offrano la possibilità di diversificare i modi d'uso dello spazio. In altre parole la progettazione degli spazi del nucleo deve tenere conto del numero più ampio possibile di modalità di fruizione degli ambienti e delle differenti modalità di interazione tra individui, sia che si tratti di un gruppo sia che si tratti di due individui.

RIFERIMENTI

Riferimenti al testo:

- Parte I, cap. 1,3
- Parte II, cap. 4,5

Riferimenti normativi:

- L. 354/75
- D.P.R. 230/00
- L. 62/2011
- D.M. 8 marzo 2013, Requisiti delle case famiglia protette.
- D.M. 21 maggio 2001, Regolamento concernente «Requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, a norma dell'articolo 11 della L. 8 novembre 2000, n.328»

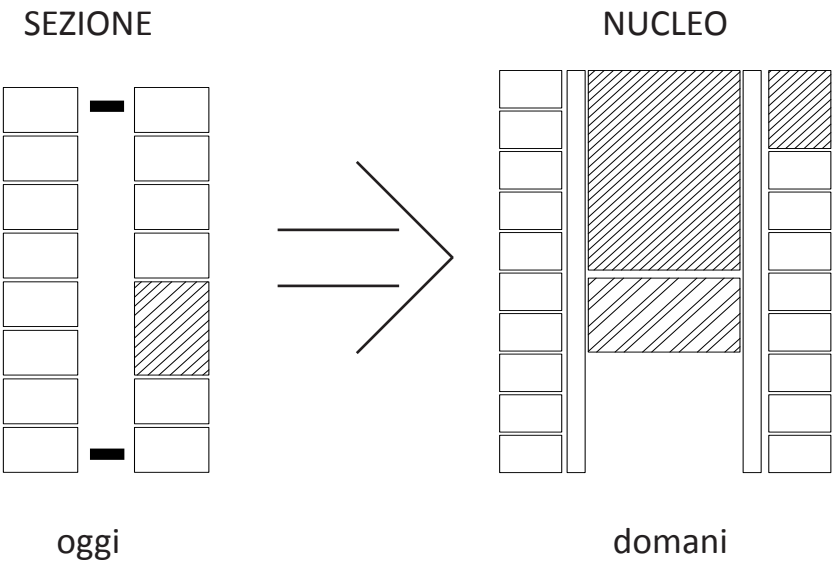
Riferimenti a documenti specifici:

- La detenzione a celle aperte in Spagna: i "Modulos de Respeto". Studio di indagine del sistema penitenziario spagnolo a cura del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.
- Fact sheet: Bastøy prison, Norway. Filosofia, regolamento e organizzazione della prigione norvegese, a cura della direzione dell'istituto.

Riferimenti bibliografici:

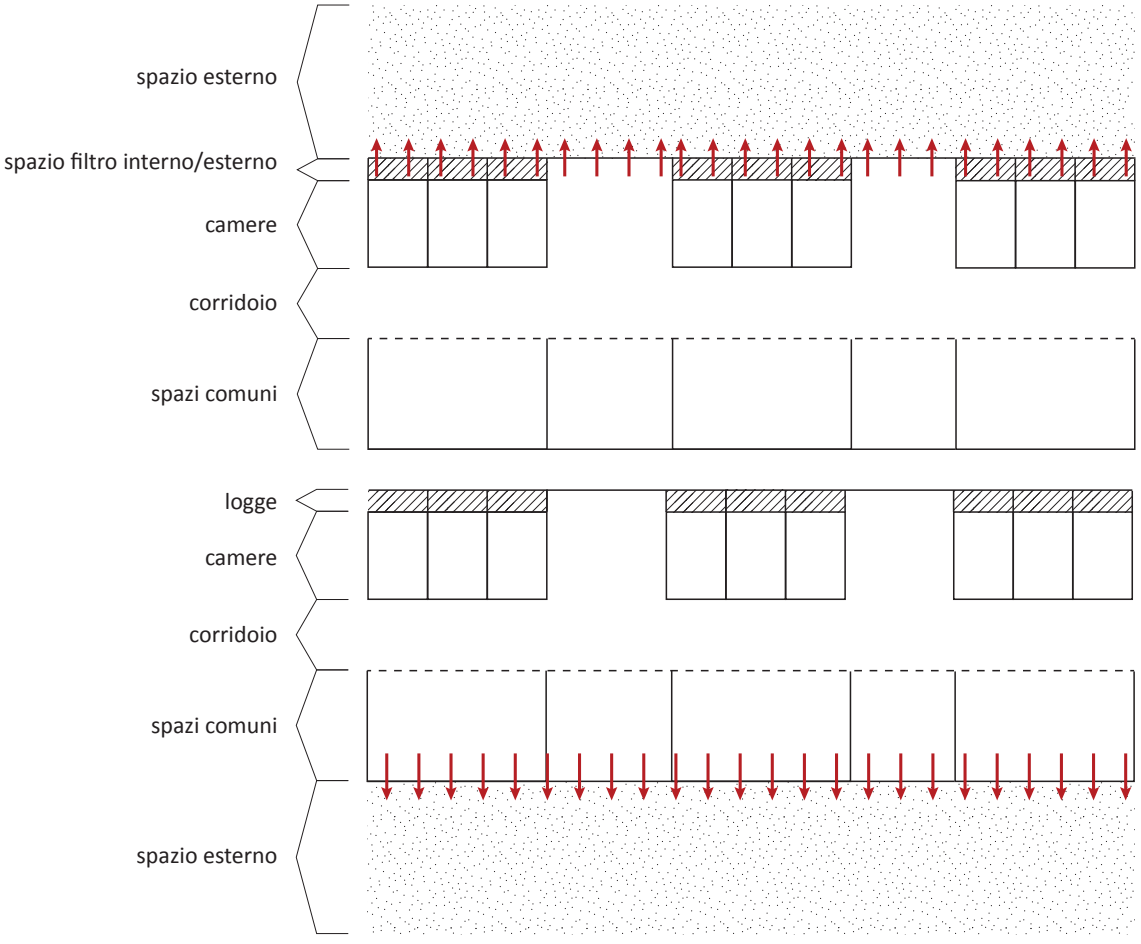
- Arbizzani E., (coordinamento generale) (1992), Progettare e gestire le residenze per anziani. Dimensionamento e organizzazione funzionale degli spazi nelle Residenze Sanitarie Assistenziali. Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.
- Arbizzani E., Di Giulio R. et altri (a cura di) (2002), Residenze sanitarie assistenziali. Il progetto e la realizzazione. Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna
- Rossi Prodi F. (1988), Nuove residenze per gli anziani. Alinea, Firenze.
- Terpolilli C. (2012), Progettando edifici. Considerazioni sul progetto di architettura come arte della tecnica. Forma Edizioni, Poggibonsi.
- Turillazzi B. (2007), Edilizia sanitaria territoriali. Il progetto e la realizzazione di strutture sanitarie destinate all'assistenza, la cura palliativa e la lungodegenza. Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.

Il nucleo oltre agli spazi di abitazione sia privati che collettivi, dovrebbe essere costituito anche da spazi aperti di vario tipo. A seconda del tipo di ospiti e del livello di sicurezza e controllo che necessitano, si possono includere nel nucleo spazi aperti differenziati, che possono essere distinti tra spazi aperti ad uso privato e spazi aperti ad uso collettivo.

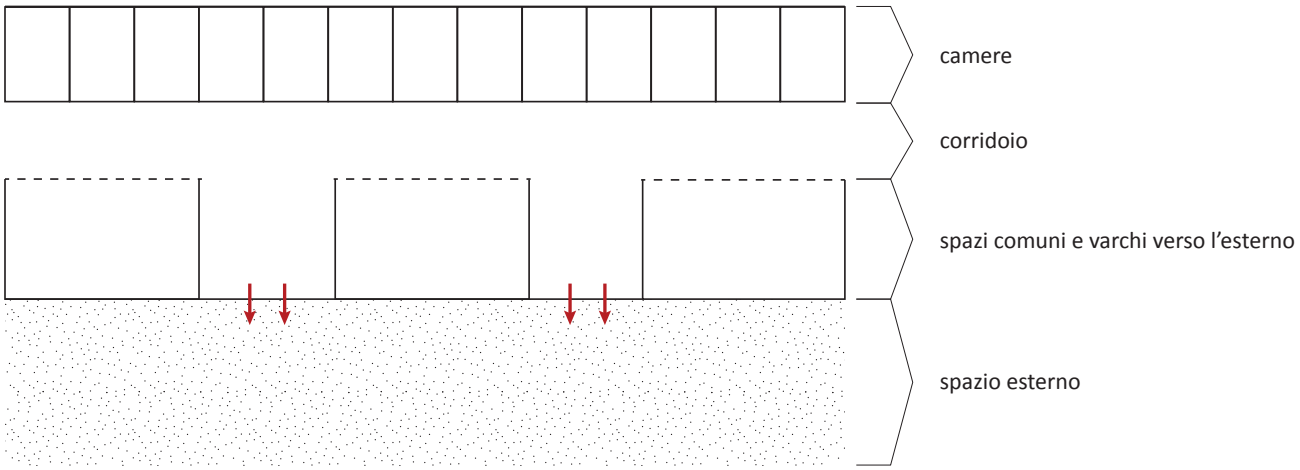


rappresentazione schematica di una sezione detentiva tipo e di una delle proposte di nucleo residenziale

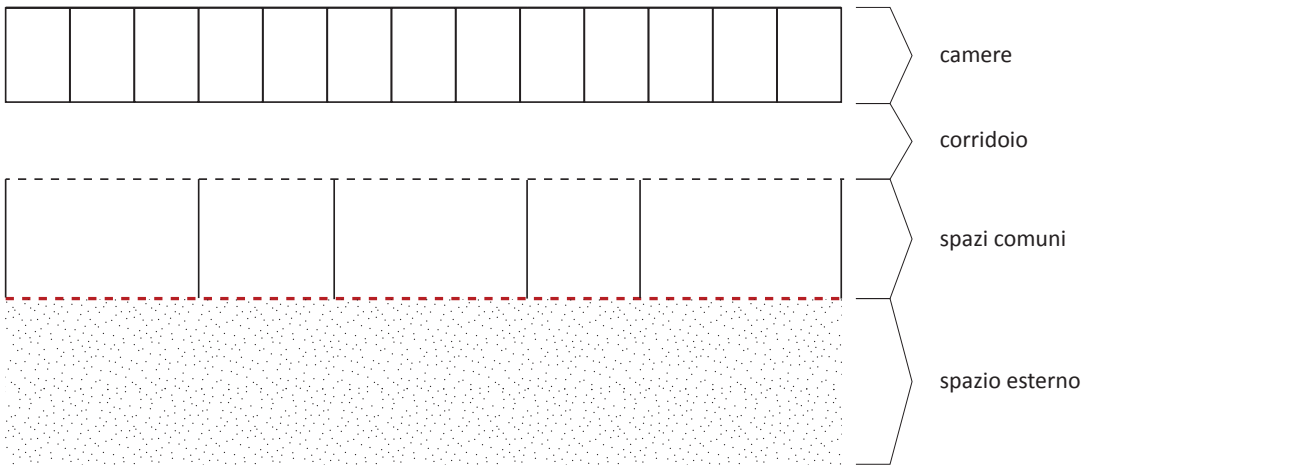
Per ospiti che richiedono un livello di sicurezza molto basso si può immaginare un rapporto di tipo diffuso tra interno ed esterno. Cioè distribuito uniformemente per tutta l'estensione del nucleo. Questo tipo di interazione tra interno ed esterno si può ottenere dotando le singole camere dell'accessibilità agli spazi aperti di tipo privato che possono essere costituiti da terrazze o logge tali da consentire un utilizzo autonomo dello spazio da parte del singolo o di piccoli gruppi (2-3 persone). In alternativa alle logge o terrazze ogni camera può avere l'accesso diretto al giardino o cortile, quando il nucleo si trova al piano terra.



Per ospiti che necessitano di un livello di sicurezza medio (i livelli di sicurezza enucleati si riferiscono comunque alla custodia attenuata), ai quali non si intende fornire un accesso autonomo agli spazi aperti, il rapporto tra interno ed esterno dovrà necessariamente essere di tipo puntuale, cioè praticabile solo in punti specifici del nucleo, tali da garantire la visibilità dell'accesso dai posti di controllo degli agenti o del personale penitenziario. In questo caso è preferibile collocare i punti di accesso all'esterno negli spazi ad uso comune, come ad esempio soggiorno, sala da pranzo o corridoio, e ricercare per questi ambienti una connessione il più diretta possibile con gli spazi aperti in modo tale da garantire interazione, anche solo visiva, con l'esterno nei momenti in cui la fruibilità degli spazi all'esterno è impedita. Per garantire questo livello di sicurezza è consigliabile collocare il nucleo ai piani superiori (primo o secondo) nei quali gli spazi esterni siano costituiti da terrazze o da giardini pensili più facilmente controllabili e delimitabili.

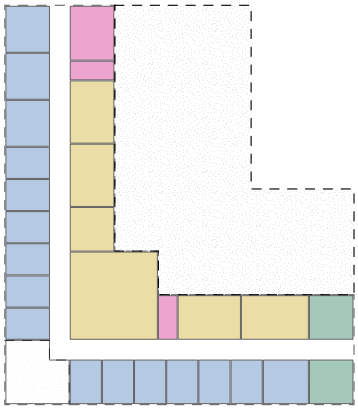


Per ospiti che invece richiedono un livello di sicurezza maggiore (il più alto nell'ambito della sicurezza attenuata) per i quali non si prevede l'accessibilità diretta agli spazi aperti dal nucleo (ne di tipo diffuso ne di tipo puntuale) si può immaginare la presenza di spazi aperti interclusi tra i fabbricati, come ad esempio patii o cortili. Affinché lo spazio così concepito non risulti angusto e privo di qualità, i fabbricati che delimitano lo spazio chiuso non devono essere più alti di due piani oltre il livello di calpestio dello spazio aperto e le dimensioni (larghezza e lunghezza) devono essere proporzionate in base al numero di utenti che contemporaneamente utilizzano questo spazio. In ogni caso, anche se non è prevista la presenza di spazi aperti per i nuclei nei quali deve essere assicurata una sicurezza più alta, è consigliabile predisporre delle grandi aperture in corrispondenza degli spazi comuni, in modo tale da consentire una buona visibilità dall'interno verso l'esterno che possa compensare almeno in parte l'assenza di accessibilità diretta verso gli spazi aperti.

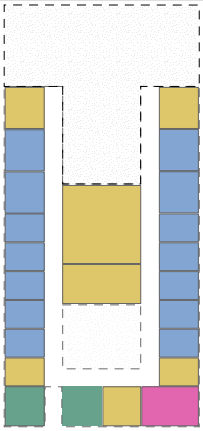


Per fare in modo che l'ambiente del nucleo assomigli il più possibile ad un ambiente domestico, almeno per quanto riguarda le modalità d'uso, è opportuno prevedere spazi supplementari rispetto alla dotazione spaziale base. In altre parole oltre agli spazi connotanti l'area residenziale del nucleo (camere, soggiorno, sala pranzo, cucina e servizi) si possono prevedere spazi dedicati ad altre funzioni in relazione alle attività che si svolgono all'interno dell'istituto. Ad esempio, se le attività scolastiche o di formazione professionale sono particolarmente sviluppate nell'offerta trattamentale dell'istituto si possono prevedere all'interno del nucleo aule studio proporzionate in base al numero degli utenti ammessi a questo tipo di attività, oppure diversamente se sono maggiormente sviluppate le attività ricreative/artigianali, si possono prevedere dei piccoli laboratori che consentano la svolgimento di questo tipo di attività. In generale è opportuno dotare il nucleo di spazi accessori per garantire lo svolgimento di più attività rispetto a quelle meramente abitative. Tali spazi possono essere specializzati o plurifunzionali, cioè adattabili al mutare delle esigenze.

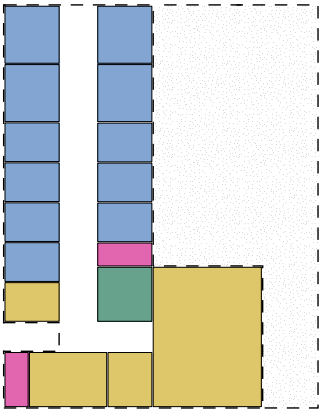
Di seguito sono riportati quattro ipotesi di nucleo nelle quali si aggregano con modalità diverse gli spazi della zona giorno (in giallo), gli spazi della zona notte (in azzurro), i servizi (in viola) e gli spazi per gli operatori penitenziari (in verde). Ciascuna ipotesi ha caratteristiche specifiche che la rendono più adatta ad una tipologia di utenti piuttosto che ad un'altra.



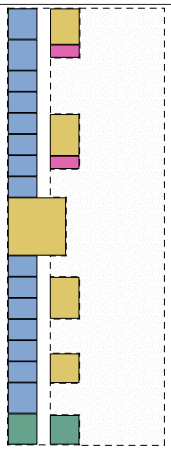
Ipotesi 1. La disposizione degli ambienti ad angolo retto diminuisce l'estensione del nucleo e consente l'aggregazione di più nuclei in un impianto di tipo compatto (corte o piastra). Non c'è interferenza tra le attività svolte nello spazio aperto e quelle svolte nelle camere, maggiore livello di privacy nelle camere.



Ipotesi 2. Il nucleo a "sala passante" riprende il concetto della domus romana, con lo spazio comune al centro che si configura come il fulcro del nucleo. Questa aggregazione consente di disporre i nuclei in serie in uno schema a pettine o a spina. Il rapporto tra le camere e lo spazio esterno è diretto.



Ipotesi 3. L'aggregazione di tipo "compatto" è l'unica tra le ipotesi proposte nella quale si ha il corridoio con le camere contrapposte sui due lati. Tale disposizione può essere impiegata per nuclei più piccoli del normale, dove il numero di camere è ridotto (8-10), altrimenti l'effetto prodotto da un corridoio troppo lungo rischia di compromettere la dimensione domestica del nucleo.



Ipotesi 4. l'aggregazione di tipo "lineare" è quella con la maggiore estensione tra quelle proposte, per questo motivo è adatta ad essere utilizzata in edifici a più piani. Anche in questa ipotesi è opportuno ridurre al massimo la lunghezza del corridoio attraverso l'inserimento di spazi comuni passanti.

schemi planimetrici di 4 possibili configurazioni del nucleo residenziale.

camere/zona notte

spazi comuni/zona giorno

spazi di servizio

spazi personale penitenziario

III.9.5.3 Camere singole, doppie e alloggi minimi

Gli spazi dedicati al pernottamento dei detenuti possono essere di differenti tipologie in funzione del tipo di trattamento penitenziario e in base al profilo utente a cui il nucleo è destinato. Si possono prevedere tre tipologie di spazi per il riposo:

- camera singola;
- camera doppia;
- alloggio minimo.

Camera singola. La camera singola è lo spazio che garantisce il massimo della privacy e dell'isolamento durante le ore notturne e nei momenti di 'coprifuoco', può facilitare il processo di responsabilizzazione e ridurre i momenti di stress e di tensione che si possono verificare nelle camere a più posti. La camera singola generalmente viene percepita dal detenuto come spazio di vita primario, luogo di riposo e di intimità. Per attenuare il senso di solitudine e costrizione indotto dalla detenzione la camera singola deve essere personalizzabile e in grado di accogliere alcuni oggetti appartenenti al detenuto che la occupa, in modo tale che possa effettivamente configurarsi come una normale stanza di un'abitazione tradizionale.

Camera doppia. La camera doppia rappresenta un'alternativa possibile per l'organizzazione dei nuclei residenziali negli istituti a custodia attenuata, in quanto la presenza di due posti letto garantisce ancora un certo livello di privacy (nelle camere a più di due posti è molto difficile ricreare uno spazio di intimità per ogni detenuto) e quindi, se progettata attentamente soprattutto dal punto di vista degli arredi, può essere affiancata alle camere singole. La camera doppia è prevalentemente indirizzata a quei detenuti che vivono situazioni psichiche particolari ed hanno quindi necessità di trovarsi costantemente in compagnia di qualcuno, che all'occorrenza possa prestare il proprio aiuto.

Alloggio minimo. L'alloggio minimo rappresenta la soluzione più innovativa rispetto alle precedenti ed è impiegata principalmente negli istituti dei paesi del nord Europa. L'alloggio minimo rappresenta la modalità migliore per soddisfare le esigenze del regime responsabilizzante, in quanto tutta la gestione della casa viene affidata ai detenuti che la occupano. In particolare ai detenuti è affidato il compito di gestire le provviste (dispensa), la pulizia e l'ordine degli ambienti della casa. Le piccole attività che contraddistinguono la vita 'd'appartamento' hanno un ruolo importante nella stimolazione del senso di responsabilità e di autodeterminazione dei detenuti che contribuisce a ricreare le condizioni di normalità che si trovano fuori dal carcere. L'alloggio può essere composto da tre o quattro camere singole, dal soggiorno/pranzo dalla cucina e da un servizio igienico. Dal punto di vista dello spazio occupato dalla zona residenziale, l'alloggio rappresenta la soluzione con più estensione planimetrica in rapporto al numero di detenuti. La soluzione dell'alloggio può essere affiancata a zone residenziali a camere (singole o doppie).

La riflessione sulla capienza delle camere da letto può sembrare poco significativa rispetto all'organizzazione generale, in realtà riveste un'importanza fondamentale rispetto allo stato d'animo dei detenuti e quindi rispetto alla loro risposta nei confronti del trattamento penitenziario. Infatti i maggiori problemi legati allo stress e al malcontento negli istituti penitenziari attuali si verificano all'interno delle sezioni detentive nelle quali i ristretti si trovano a stretto contatto l'uno con l'altro. Ridurre i livelli di stress e i motivi di scontro all'interno delle sezioni può da un lato ridurre la frustrazione causata dalla detenzione con la conseguente perdita totale di privacy, e dall'altro favorire il processo di recupero attraverso l'instaurazione di un clima di serenità. Le tre tipologie di spazi per il pernottamento possono costituirsi come tre 'tappe' diverse del processo di reinserimento nelle società. Affinché questo possa realizzarsi è necessario che le possibilità connesse all'utilizzo di spazi diversi per la sistemazione dei detenuti sia concordato insieme agli operatori penitenziari che si dedicano alle attività rieducative in modo da diventare a sua volta uno degli strumenti messi in campo dal programma trattamentale.

III.9.5.4 Materiali, arredi e colori

Al fine di progettare uno spazio il più possibile riconducibile al concetto di casa è indispensabile porre attenzione nella scelta dei materiali, degli arredi e dei colori. Nel contesto penitenziario come in quello ospedaliero è necessario parlare di architettura degli interni piuttosto che di arredamento degli interni. La progettazione accurata dell'architettura interna possiede un livello di complessità ulteriore, poiché oltre a dover garantire la corretta fruibilità degli spazi e l'utilizzabilità degli arredi si deve porre particolare attenzione all'effetto finale dello spazio dopo l'inserimento degli arredi. Si deve tenere conto che l'insieme degli elementi che costituiscono l'architettura degli interni rappresenta un elemento di mediazione e interfaccia tra gli utenti e lo spazio che abitano, che influenza l'esperienza degli operatori e che assume un peso fondamentale nel mitigare l'impatto con un ambiente ignoto nel quale spesso ci si trova in condizioni percettive talvolta alterate. I materiali, gli arredi e i colori devono poter ricreare una continuità tra l'esterno e l'interno attraverso l'impiego di finiture, elementi d'arredo e tonalità che traggano origine da immagini conosciute e rendano gli spazi interni maggiormente accoglienti. Risulta indispensabile considerare che l'ambiente della casa a custodia attenuata, in particolare gli spazi del nucleo, deve per quanto possibile contenere le ansie e regolare l'umore degli ospiti che all'interno di queste strutture si trovano sempre in condizioni di disagio e sofferenza.

materiali

Per quanto riguarda i materiali è necessaria un'attenzione particolare poiché la qualità dei materiali impiegati investe direttamente la sfera della percezione sensoriale sia tattile che visiva e può contribuire positivamente alla definizione di un ambiente sereno e confortevole. Oltre ai requisiti di pulibilità, salubrità e sicurezza devono essere studiate anche le consistenze materiche in rapporto alla specifica funzione penitenziaria. Saranno da privilegiare i materiali a cui viene normalmente attribuita un'immagine "calda" tale da creare un ambiente intimo e confortevole che possa contribuire positivamente al recupero di un atteggiamento propositivo degli utenti ristretti nella casa a custodia attenuata.

arredi

Per quanto riguarda gli arredi è opportuno che questi siano di fattura semplice, realizzati attraverso materiali tradizionali (legno, plastica, metalli, ecc.) tali da garantirne un utilizzo sicuro e facile. È inoltre opportuno che gli arredi, quando possibile, siano mobili e non fissati alle pareti soprattutto nelle camere, per poter consentire disposizioni diverse in funzione di differenti tipi di utenti o attività o per permettere all'utente di personalizzare l'ambiente maggiormente privato della camera. La scelta degli arredi più comuni (armadi, letti, tavoli, sedie, ecc.) deve essere effettuata sulla base della produzione corrente tenendo in debita considerazione il fattore costo. La scelta o la progettazione degli arredi deve essere basata sugli stessi criteri sui cui è basata la progettazione dell'intera struttura, e deve tendere all'ottenimento di un risultato complessivo armonioso e coerente di tutti gli elementi che compongono la struttura.

Colori

Il colore, come l'illuminazione, contribuisce in maniera determinante all'umanizzazione degli ambienti per questo sono temi da trattare con molta attenzione nella progettazione della struttura e in particolare del nucleo. I colori hanno un forte potere sugli stati d'animo e sulla psiche delle persone che vivono gli spazi, hanno il potere di influenzare negativamente o positivamente l'umore delle persone contribuendo a rendere confortevole o meno l'ambiente in cui si è costretti a vivere per un periodo di tempo più o meno lungo. Risulta importante conferire all'ambiente un'immagine di unitarietà progettuale attraverso il coordinamento cromatico degli elementi (arredi, finiture, materiali, ecc.). L'uso del colore e dell'illuminazione può avere differenti scopi: per segnalare percorsi e uscite di sicurezza, per favorire l'orientamento, evidenziare una zona rispetto ad un'altra, differenziare le aree funzionali. In alcuni casi è stato addirittura dimostrato l'effetto terapeutico del colore (cromoterpaia) su particolari

patologie fisiche o mentali. In ogni caso per poter progettare il colore degli ambienti è necessario conoscere le caratteristiche e gli stati d'animo suscitati dai diversi colori e l'interazione dei colori con l'illuminazione naturale e artificiale. La letteratura di settore fornisce alcune indicazioni rispetto alla percezione dei colori, classificati come caldi o freddi (in base alla temperatura del colore in gradi Kelvin) e all'effetto che questi producono sulle persone sulla percezione dello spazio. Si evidenzia che i colori caldi (rosso, giallo, arancio) fanno percepire lo spazio come più ristretto, al contrario colori freddi (verde, blu, viola) fanno percepire lo spazio come più ampio. Il colore si riflette sulla percezione dello spazio e può produrre sensazioni diverse per spazi identici, è quindi fondamentale considerare l'immagine e la funzione che si vuole conferire allo spazio per poter scegliere il colore adeguato. È inoltre necessario tenere conto di molteplici fattori nella scelta del colore, a partire dalla posizione geografica della struttura, del contesto culturale, dell'età degli utenti, dal sesso e dai profili utente maggiormente ricorrenti all'interno di una struttura. Non si possono fornire delle indicazioni valide in tutti i casi, ma starà al progettista individuare la soluzione progettuale più adatta al contesto specifico.

illuminazione

Un altro aspetto molto importante nella progettazione degli interni è l'impiego dell'illuminazione, che influenza la percezione del colore e quindi degli ambienti. È opportuno conoscere l'effetto di uno specifico corpo illuminante prima di impiegarlo in maniera inappropriata poiché questo può rendere difficile alcune operazioni o causare effetti indesiderati. Oltre ai valori di luminosità, normalmente stabiliti dalle normative, si deve tenere conto dell'effetto di abbagliamento, di riflessione e di riverbero che una fonte luminosa può provocare nel momento in cui entra in contatto con una determinata superficie. La determinazione di questi effetti è molto complessa in fase progettuale poiché si devono conoscere esattamente le consistenze materiche e superficiali dei vari elementi sia essi arredi, finiture o attrezzature varie. In generale sarebbe opportuno effettuare dei test prima di decidere quali colori e quali corpi illuminanti applicare.

Si può affermare che il colore e l'illuminazione giocano un ruolo fondamentale nella definizione della vivibilità di uno spazio in relazione alle attività che in esso si praticano. Non si possono fornire delle regole determinate a priori per la scelta di queste componenti, poiché la loro individuazione deve essere guidata dall'effetto finale che si vuole imprimere ad un determinato ambiente. Anche all'interno di una stessa struttura ci potranno essere differenze notevoli tra la colorazione e l'illuminazione di un ambiente rispetto ad un altro, ed è quindi necessario che tutte le scelte siano basate sull'analisi delle attività, degli utenti e del tipo di fruizione che determinati spazi dovranno offrire.

conclusione

Oltre alla consistenza e alla qualità dello spazio si deve considerare che l'uomo all'interno di un edificio è stimolato da molti fattori diversi i quali non devono essere lasciati al caso, ma attentamente valutati in fase progettuale, in particolare per una funzione così delicata come quella detentiva/riabilitativa. In generale si può affermare che tutti gli elementi sia "hard" che "soft" che costituiscono la struttura dovrebbero:

- essere tali da non far ricordare continuamente lo stato in cui si trovano gli ospiti;
- non produrre un effetto monotono, uniforme e asettico, ma al contrario suscitare un'idea di intimità e comfort;
- agevolare le attività degli operatori contribuendo a migliorare le condizioni delle persone ristrette.

III.9.5.5 Le schede delle unità spaziali

Un ulteriore strumento di indirizzo e controllo per il progetto della casa a custodia attenuata è rappresentato dalle schede delle unità spaziali riportate nelle pagine seguenti. Le schede che seguono descrivono le caratteristiche degli spazi che costituiscono il nucleo residenziale in relazione alle esigenze desunte dall'analisi delle attività e delle modalità con cui tali attività si svolgono. "I requisiti dai quali dipendono la fruibilità, la funzionalità e il corretto dimensionamento di ogni spazio sono espressi in termini di richieste di prestazione, che pur condizionando la scelta progettuale al loro soddisfacimento, non prefigurano una soluzione planimetrica vincolante sul piano architettonico e compositivo."[1] Nell'ambito della presente ricerca sono state elaborate esclusivamente le schede relative agli ambienti del nucleo, sarebbe comunque opportuno redigere le schede per tutti gli ambienti che costituiscono la struttura penitenziaria a custodia attenuata per riuscire così ad ottenere un quadro complessivo delle relazioni e delle caratteristiche che in essa sussistono. Le informazioni contenute nelle schede riguardano:

- le **attività principali** che si svolgono all'interno dell'unità spaziale;
- il **gruppo di fruizione** (numero di utenti) che partecipa alle attività descritte;
- i **requisiti ambientali** rispetto alle condizioni riguardanti: l'illuminazione, il microclima interno, l'acustica e il rapporto interno-esterno;
- le **dotazioni impiantistiche** necessarie al corretto funzionamento dell'unità spaziale;
- gli **arredi e le attrezzature** necessarie al corretto svolgimento delle attività previste nell'unità spaziale;
- la **configurazione planimetrica** che illustra uno schema spaziale conforme ai requisiti dimensionali e alle esigenze di fruibilità, arredabilità e funzionalità dell'unità spaziale. La configurazione planimetrica rappresenta una soluzione planimetrica standard, non vincolante ma utilizzabile dal progettista come riferimento;
- la **superficie standard di riferimento** è desunta dall'analisi della normativa di riferimento, dallo studio di precedenti ricerche metaprogettuali e dall'analisi di alcuni progetti realizzati in Europa descritti nella parte II della ricerca. Il valore riportato si riferisce ad una struttura a custodia attenuata da 60 posti;
- le **relazioni funzionali con le altre unità spaziali** necessarie per verificare la localizzazione delle unità spaziali all'interno dell'edificio e determinare l'articolazione dei percorsi. Il tipo di relazioni dipendono dalle modalità di fruizione delle unità spaziali e le **modalità di accesso** all'unità spaziale dagli altri spazi dell'edificio a seconda della diversa categoria di utente.

Le schede riportate di seguito riprendono l'impostazione del lavoro di ricerca condotto sulle Residenze sanitarie assistenziali sviluppato da Ipostudio Architetti, adattandolo e modificandolo al caso delle strutture penitenziarie. Il lavoro utilizzato come riferimento costituisce uno studio di carattere metaprogettuale che è stato indispensabile per l'elaborazione dei contenuti delle schede. Il lavoro qui presentato anticipa l'adozione di una normativa di riferimento specifica differenziandosi dal precedente che specificava e approfondiva una normativa già adottata.

Arbizzani E., Celle L., Cucinotta D., Di Giulio R., Finelli R., Goldoni L., Terpolilli C., Zanasi Gabrielli E. (1992), *Progettare e gestire le residenze per anziani. Dimensionamento e organizzazione funzionale degli spazi nelle Residenze Sanitarie Assistenziali*. Maggioli Editore: Santarcangelo di Romagna.

chiavi di lettura delle indicazioni riguardanti il gruppo di fruizione, i requisiti ambientali e le dotazioni impiantistiche.

non richiesto

indispensabile

consigliato

1 Arbizzani E., Celle L., Cucinotta D., Di Giulio R., Finelli R., Goldoni L., Terpolilli C., Zanasi Gabrielli E. (1992), *Progettare e gestire le residenze per anziani. Dimensionamento e organizzazione funzionale degli spazi nelle Residenze Sanitarie Assistenziali*. Maggioli Editore: Santarcangelo di Romagna, p. 30

CAMERA — Nu 1

ATTIVITÀ PREVALENTI

RIPOSO NOTTURNO E DIURNO
ATTIVITÀ PERSONALI QUOTIDIANE: VESTIRSI, SVESTIRSI, LETTURA
ASSISTENZA TUTELARE
RICEVERE OSPITI INTERNI
EVENTUALE CONSUMAZIONE PASTI

GRUPPO DI FRUIZIONE

dimensione	singolo	■	piccolo gruppo	□	medio/grande gruppo □
utenti	ospiti interni	■	ospiti esterni	□	operatori ■

REQUISITI AMBIENTALI

intorno luminoso	illum. naturale	■	**intorno microclimatico**	temperatura > 21°	■
	oscurabilità totale	■		temperatura = 21°	□
	oscurabilità parziale	□		temperatura < 21°	□
	illum. artificiale diffusa	■		areazione naturale	■
	illum. artificiale regolabile	■		areazione artificiale	■
intorno acustico	alto livello di protezione	■	**intorno visivo**	colleg. visivo int-est	■
	medio livello di protezione	□		colleg. visivo int-int	□
	basso livello di protezione	□			

DOTAZIONI IMPIANTISTICHE

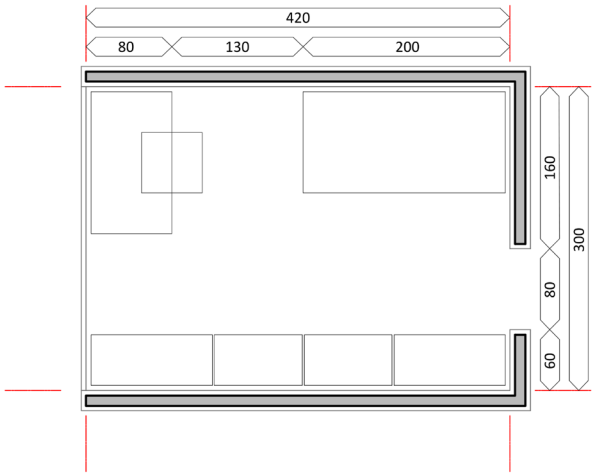
imp. idro-sanitario	adduzione acqua F/C	□	**impianti di sicurezza**	controllo accessi	□
	scarico acque chiare	□		impianto antintrusione	■
	scarico acque scure	□		TV circuito chiuso	□
				rivelazione presenza	□
imp. trattamento aria	riscaldamento	□		rivelazione di fumo	■
	condizionatore inv/est	■		rivelazione di gas	□
impianti elettrici	imp. luce/prese normale	■		imp. estinzione incendio	■
	imp. forza motrice	■		luci di sicurezza	■
				illuminazione via di fuga	■
imp. di comunicazione	imp. di chiamata	□		imp. chiamata di emergenza	■
	imp. radio	□		imp. allarme incendio	□
	imp. diffusione sonora	■		imp. apertura porte	□
	imp. trasmissione dati	□			
	imp. TV centralizzata	■			

ARREDI E ATTREZZATURE

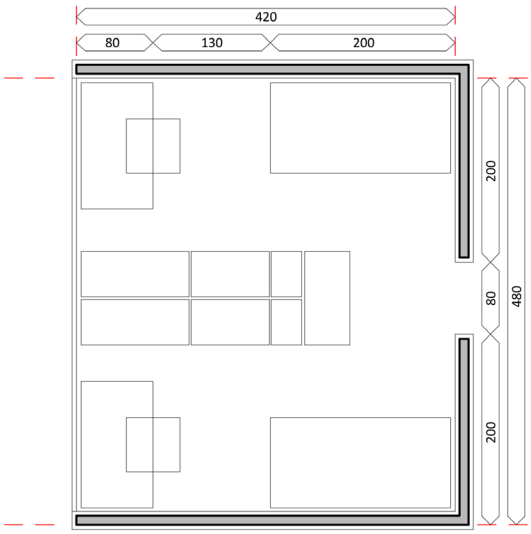
LETTI
COMODINI
TAVOLI
SEDIE ARMADI
TELEVISIONE
FORNELLINO ELETTRICO

CAMERA Nu 1

SOLUZIONE ESEMPLIFICATIVA - CONFIGURAZIONE PLANIMETRICA



camera singola



camera doppia

NOTE

La legge sull'ordinamento penitenziario fissa le dimensioni minime delle camere: 9 mq per la camera singola; 14 per la camera doppia; 5 mq in più ogni posto letto aggiunto. Per gli istituti a custodia attenuata si ipotizza di incrementare i mq minimi delle camere seguendo la normativa per le strutture sanitarie extra-ospedaliere, la quale fissa i seguenti mq minimi: 12 mq per la camera singola; 18 per la camera doppia.

SUPERFICIE STANDARD DI RIFERIMENTO 12/18 MQ

RELAZIONI FUNZIONALI CON ALTRE UNITÀ SPAZIALI

CONTIGUITÀ	CONTINUITÀ SPAZIALE	PROSSIMITÀ	COLLEG. DI SERVIZIO
Nu 2		Nu 3 Nu 4 Nu 7 Nu 8 Nu 12 Nu 13	

ACCESSIBILITÀ

FILTRATA ■

DIRETTA DALLE ZONE COMUNI □

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI UTENITI □

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI OPERATORI □

DIRETTA DALL'ESTERNO PER LE OPERAZIONI DI CARICO E SCARICO □

SERVIZIO IGIENICO CAMERA — Nu 2

ATTIVITÀ PREVALENTI

IGIENE PERSONALE QUOTIDIANA

GRUPPO DI FRUIZIONE

dimensione	singolo	■	piccolo gruppo	□	medio/grande gruppo □
utenti	ospiti interni	□	ospiti esterni	□	operatori □

REQUISITI AMBIENTALI

intorno luminoso	illum. naturale	■	**intorno microclimatico**	temperatura > 21°	■
	oscurabilità totale	□		temperatura = 21°	□
	oscurabilità parziale	□		temperatura < 21°	□
	illum. artificiale diffusa	■		areazione naturale	■
	illum. artificiale regolabile	□		areazione artificiale	■
intorno acustico	alto livello di protezione	■	**intorno visivo**	colleg. visivo int-est	□
	medio livello di protezione	□		colleg. visivo int-int	□
	basso livello di protezione	□			

DOTAZIONI IMPIANTISTICHE

imp. idro-sanitario	adduzione acqua F/C	■	**impianti di sicurezza**	controllo accessi	□
	scarico acque chiare	■		impianto antintrusione	□
	scarico acque scure	■		TV circuito chiuso	□
				rivelazione presenza	□
imp. trattamento aria	riscaldamento	■		rivelazione di fumo	■
	condizionatore inv/est	■		rivelazione di gas	□
impianti elettrici	imp. luce/prese normale	□		imp. estinzione incendio	□
	imp. forza motrice	□		luci di sicurezza	■
				illuminazione via di fuga	□
imp. di comunicazione	imp. di chiamata	□		imp. chiamata di emergenza	■
	imp. radio	□		imp. allarme incendio	□
	imp. diffusione sonora	□		imp. apertura porte	□
	imp. trasmissione dati	□			
	imp. TV centralizzata	□			

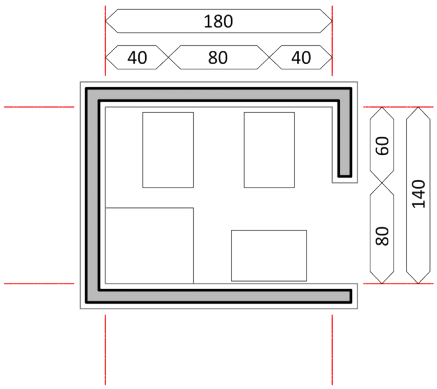
ARREDI E ATTREZZATURE

CONTENITORI	CESTINO	DOCCIA
MENSOLE	LAVANDINO	WC
SPECCHIO	BIDET	

SERVIZIO IGIENICO CAMERA

Nu 2

SOLUZIONE ESEMPLIFICATIVA - CONFIGURAZIONE PLANIMETRICA



NOTE

Il servizio igienico deve essere dotato di lavabo, bidet, wc e piatto doccia sia per i servizi igienici riservati alle donne sia per i servizi igienici riservati agli uomini.

SUPERFICIE STANDARD DI RIFERIMENTO 3 MQ

RELAZIONI FUNZIONALI CON ALTRE UNITÀ SPAZIALI

CONTIGUITÀ	CONTINUITÀ SPAZIALE	PROSSIMITÀ	COLLEG. DI SERVIZIO
Nu 1			

ACCESSIBILITÀ

FILTRATA ■

DIRETTA DALLE ZONE COMUNI □

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI UTENITI □

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI OPERATORI □

DIRETTA DALL'ESTERNO PER LE OPERAZIONI DI CARICO E SCARICO □

SOGGIORNO - TV

Nu 3

ATTIVITÀ PREVALENTI

ATTIVITÀ RICREATIVE DI GRUPPO: GIOCO, ANIMAZIONE
ATTIVITÀ TERAPEUTICHE DI GRUPPO
RIUNIONI
TV
ATTIVITÀ SOCIALI
LETTURA
COLLOQUIO

GRUPPO DI FRUIZIONE

dimensione	singolo	☐	piccolo gruppo	☐	medio/grande gruppo ■
utenti	ospiti interni	■	ospiti esterni	■	operatori ■

REQUISITI AMBIENTALI

intorno luminoso	illum. naturale	■	**intorno microclimatico**	temperatura > 21°	☐
	oscurabilità totale	☐		temperatura = 21°	■
	oscurabilità parziale	■		temperatura < 21°	☐
	illum. artificiale diffusa	■		areazione naturale	■
	illum. artificiale regolabile	☐		areazione artificiale	■
intorno acustico	alto livello di protezione	■	**intorno visivo**	colleg. visivo int-est	■
	medio livello di protezione	☐		colleg. visivo int-int	■
	basso livello di protezione	☐			

DOTAZIONI IMPIANTISTICHE

imp. idro-sanitario	adduzione acqua F/C	☐	**impianti di sicurezza**	controllo accessi	☐
	scarico acque chiare	☐		impianto antintrusione	■
	scarico acque scure	☐		TV circuito chiuso	☐
				rivelazione presenza	☐
imp. trattamento aria	riscaldamento	■		rivelazione di fumo	■
	condizionatore inv/est	■		rivelazione di gas	☐
impianti elettrici	imp. luce/prese normale	■		imp. estinzione incendio	■
	imp. forza motrice	☐		luci di sicurezza	■
				illuminazione via di fuga	■
imp. di comunicazione	imp. di chiamata	■		imp. chiamata di emergenza	☐
	imp. radio	☐		imp. allarme incendio	■
	imp. diffusione sonora	■		imp. apertura porte	☐
	imp. trasmissione dati	☐			
	imp. TV centralizzata	■			

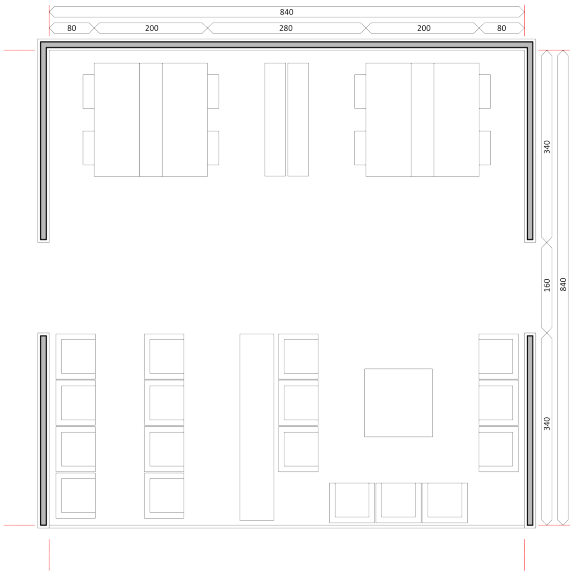
ARREDI E ATTREZZATURE

TAVOLI
SEDIE
POLTRONE
DIVANI
SCAFFALATURE
MOBILI CONTENITORI
RIPIANI

SOGGIORNO - TV

Nu 3

SOLUZIONE ESEMPLIFICATIVA - CONFIGURAZIONE PLANIMETRICA



NOTE

La configurazione planimetrica sopra riportata rappresenta una possibile configurazione degli elementi d'arredo presenti all'interno dell'unità spaziale. Le dimensioni degli elementi e le superfici riportate rappresentano quelle necessarie agli elementi d'arredo e al loro utilizzo. A seconda delle esigenze e delle modalità di utilizzo degli spazi giorno è possibile prevedere diverse configurazioni degli elementi d'arredo.

SUPERFICIE STANDARD DI RIFERIMENTO 60/70 MQ

RELAZIONI FUNZIONALI CON ALTRE UNITÀ SPAZIALI

CONTIGUITIÀ	CONTINUITÀ SPAZIALE	PROSSIMITÀ	COLLEG. DI SERVIZIO
Nu 4		Nu 1 Nu 6 Nu 7 Nu 8 Nu 12	

ACCESSIBILITÀ

FILTRATA ☐

DIRETTA DALLE ZONE COMUNI ■

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI UTENITI ☐

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI OPERATORI ☐

DIRETTA DALL'ESTERNO PER LE OPERAZIONI DI CARICO E SCARICO ☐

SALA PRANZO

Nu 4

ATTIVITÀ PREVALENTI

COLAZIONI
PASTI QUOTIDIANI

GRUPPO DI FRUIZIONE

dimensione	singolo	☐	piccolo gruppo	☐	medio/grande gruppo ■
utenti	ospiti interni	■	ospiti esterni	☐	operatori ■

REQUISITI AMBIENTALI

intorno luminoso	illum. naturale	■	**intorno microclimatico**	temperatura > 21°	☐
	oscurabilità totale	☐		temperatura = 21°	■
	oscurabilità parziale	■		temperatura < 21°	☐
	illum. artificiale diffusa	■		areazione naturale	■
	illum. artificiale regolabile	☐		areazione artificiale	■
intorno acustico	alto livello di protezione	☐	**intorno visivo**	colleg. visivo int-est	■
	medio livello di protezione	■		colleg. visivo int-int	☐
	basso livello di protezione	☐			

DOTAZIONI IMPIANTISTICHE

imp. idro-sanitario	adduzione acqua F/C	☐	**impianti di sicurezza**	controllo accessi	☐
	scarico acque chiare	☐		impianto antintrusione	☐
	scarico acque scure	☐		TV circuito chiuso	☐
				rivelazione presenza	☐
imp. trattamento aria	riscaldamento	■		rivelazione di fumo	■
	condizionatore inv/est	■		rivelazione di gas	☐
impianti elettrici	imp. luce/prese normale	■		imp. estinzione incendio	■
	imp. forza motrice	☐		luci di sicurezza	■
				illuminazione via di fuga	■
imp. di comunicazione	imp. di chiamata	☐		imp. chiamata di emergenza	☐
	imp. radio	☐		imp. allarme incendio	■
	imp. diffusione sonora	■		imp. apertura porte	☐
	imp. trasmissione dati	☐			
	imp. TV centralizzata	■			

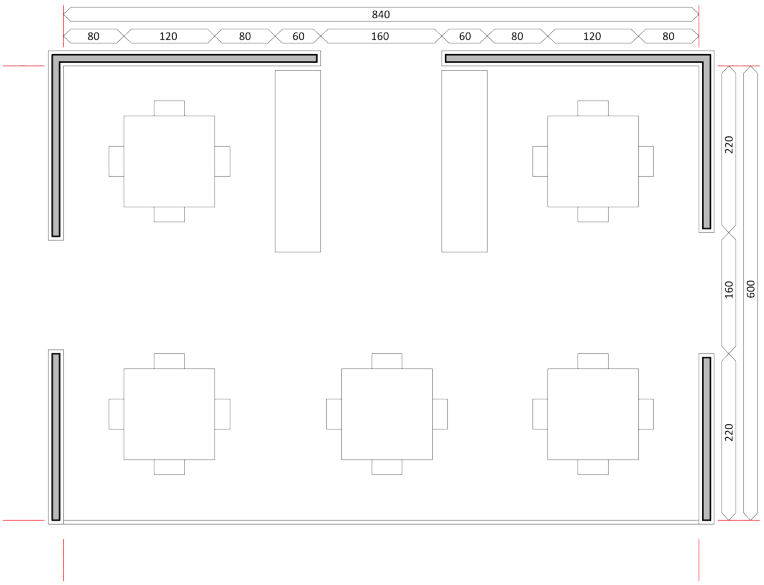
ARREDI E ATTREZZATURE

TAVOLI PER 6 O 4 PERSONE
SEDIE
PIANI D'APPOGGIO

MOBILI CONTENITORI

SALA PRANZO Nu 4

SOLUZIONE ESEMPLIFICATIVA - CONFIGURAZIONE PLANIMETRICA



NOTE

La configurazione planimetrica sopra riportata rappresenta una possibile configurazione degli elementi d'arredo presenti all'interno dell'unità spaziale. Le dimensioni degli elementi e le superfici riportate rappresentano quelle necessarie agli elementi d'arredo e al loro utilizzo. A seconda delle esigenze e delle modalità di utilizzo degli spazi giorno è possibile prevedere diverse configurazioni degli elementi d'arredo.

SUPERFICIE STANDARD DI RIFERIMENTO 50/60 MQ

RELAZIONI FUNZIONALI CON ALTRE UNITÀ SPAZIALI

CONTIGUITÀ	CONTINUITÀ SPAZIALE	PROSSIMITÀ	COLLEG. DI SERVIZIO
Nu 3	Nu 5	Nu 1 Nu 6 Nu 8	

ACCESSIBILITÀ

FILTRATA ☐

DIRETTA DALLE ZONE COMUNI ■

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI UTENITI ☐

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI OPERATORI ☐

DIRETTA DALL'ESTERNO PER LE OPERAZIONI DI CARICO E SCARICO ☐

CUCINA ATTREZZATA

Nu 5

ATTIVITÀ PREVALENTI

ATTIVITÀ DI CUCINA DI NUCLEO
DISTRIBUZIONE DEI PASTI E SERVIZIO
PREPARAZIONI DA PARTE DEGLI OSPITI

GRUPPO DI FRUIZIONE

dimensione	singolo	☐	piccolo gruppo	■	medio/grande gruppo	☐
utenti	ospiti interni	■	ospiti esterni	☐	operatori	■

REQUISITI AMBIENTALI

intorno luminoso	illum. naturale	■	**intorno microclimatico**	temperatura > 21°	☐
	oscurabilità totale	☐		temperatura = 21°	■
	oscurabilità parziale	■		temperatura < 21°	☐
	illum. artificiale diffusa	■		areazione naturale	■
	illum. artificiale regolabile	☐		areazione artificiale	■
intorno acustico	alto livello di protezione	☐	**intorno visivo**	colleg. visivo int-est	☐
	medio livello di protezione	■		colleg. visivo int-int	☐
	basso livello di protezione	☐			

DOTAZIONI IMPIANTISTICHE

imp. idro-sanitario	adduzione acqua F/C	■	**impianti di sicurezza**	controllo accessi	☐
	scarico acque chiare	■		impianto antintrusione	☐
	scarico acque scure	☐		TV circuito chiuso	☐
				rivelazione presenza	☐
imp. trattamento aria	riscaldamento	■		rivelazione di fumo	■
	condizionatore inv/est	■		rivelazione di gas	■
impianti elettrici	imp. luce/prese normale	■		imp. estinzione incendio	■
	imp. forza motrice	■		luci di sicurezza	■
				illuminazione via di fuga	■
imp. di comunicazione	imp. di chiamata	■		imp. chiamata di emergenza	☐
	imp. radio	☐		imp. allarme incendio	■
	imp. diffusione sonora	☐		imp. apertura porte	☐
	imp. trasmissione dati	☐			
	imp. TV centralizzata	☐			

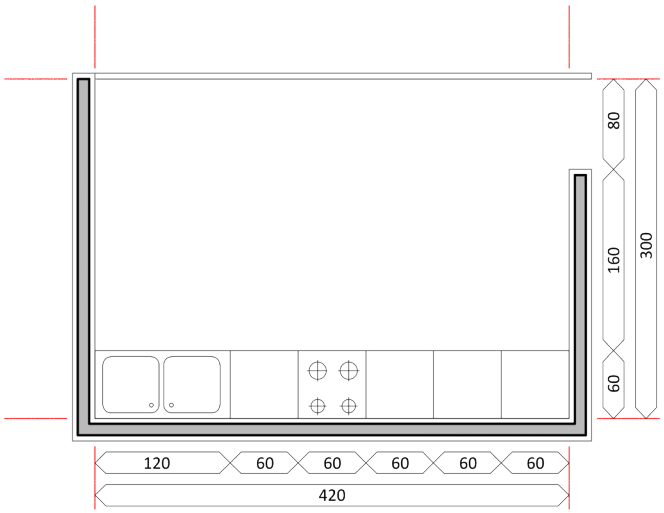
ARREDI E ATTREZZATURE

PIANI DI LAVORO	PIANO COTTURA	FRIGORIFERO
MOBILI CONTENITORE	FORNO	LAVASTOVIGLIE
SCAFFALI		CAPPA ASPIRAZIONE

CUCINA ATTREZZATA

Nu 5

SOLUZIONE ESEMPLIFICATIVA - CONFIGURAZIONE PLANIMETRICA



NOTE

Gli elementi che costituiscono la cucina sono quelli che si trovano tradizionalmente in una cucina di una abitazione civile, e sono: fornelli a gas, forno elettrico, frigorifero, lavello, piani d'appoggio, contenitori. La presenza di ulteriori apparecchi rimane a discrezione della direzione dell'istituto.

SUPERFICIE STANDARD DI RIFERIMENTO 12 MQ

RELAZIONI FUNZIONALI CON ALTRE UNITÀ SPAZIALI

CONTIGUITÀ	CONTINUITÀ SPAZIALE	PROSSIMITÀ	COLLEG. DI SERVIZIO
Nu 3	Nu 4	Nu 6 Nu 8	

ACCESSIBILITÀ

FILTRATA ■

DIRETTA DALLE ZONE COMUNI □

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI UTENITI □

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI OPERATORI ■

DIRETTA DALL'ESTERNO PER LE OPERAZIONI DI CARICO E SCARICO ■

SERVIZI IGIENICI COMUNI — Nu 6

ATTIVITÀ PREVALENTI

IGIENE PERSONALE

GRUPPO DI FRUIZIONE

dimensione	singolo	■	piccolo gruppo	□	medio/grande gruppo □
utenti	ospiti interni	■	ospiti esterni	■	operatori ■

REQUISITI AMBIENTALI

intorno luminoso	illum. naturale	■	**intorno microclimatico**	temperatura > 21°	■
	oscurabilità totale	□		temperatura = 21°	□
	oscurabilità parziale	□		temperatura < 21°	□
	illum. artificiale diffusa	■		areazione naturale	■
	illum. artificiale regolabile	□		areazione artificiale	■
intorno acustico	alto livello di protezione	■	**intorno visivo**	colleg. visivo int-est	□
	medio livello di protezione	□		colleg. visivo int-int	□
	basso livello di protezione	□			

DOTAZIONI IMPIANTISTICHE

imp. idro-sanitario	adduzione acqua F/C	■	**impianti di sicurezza**	controllo accessi	□
	scarico acque chiare	■		impianto antintrusione	□
	scarico acque scure	■		TV circuito chiuso	□
				rivelazione presenza	□
imp. trattamento aria	riscaldamento	■		rivelazione di fumo	■
	condizionatore inv/est	□		rivelazione di gas	□
impianti elettrici	imp. luce/prese normale	■		imp. estinzione incendio	□
	imp. forza motrice	□		luci di sicurezza	■
				illuminazione via di fuga	□
imp. di comunicazione	imp. di chiamata	□		imp. chiamata di emergenza	■
	imp. radio	□		imp. allarme incendio	□
	imp. diffusione sonora	□		imp. apertura porte	□
	imp. trasmissione dati	□			
	imp. TV centralizzata	□			

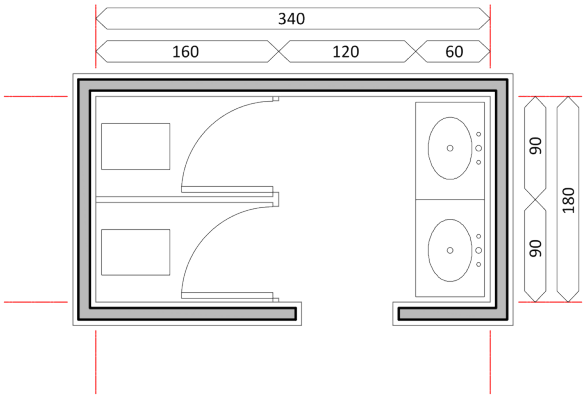
ARREDI E ATTREZZATURE

CONTENITORI	CESTINO	WC
MENSOLE	LAVANDINO	
SPECCHIO	BIDET	

SERVIZI IGIENICI COMUNI

Nu 6

SOLUZIONE ESEMPLIFICATIVA - CONFIGURAZIONE PLANIMETRICA



NOTE

Il servizio igienico comune deve essere dotato di antibagno oppure deve avere l'apertura su un disimpegno.

SUPERFICIE STANDARD DI RIFERIMENTO 6 MQ

RELAZIONI FUNZIONALI CON ALTRE UNITÀ SPAZIALI

CONTIGUITÀ	CONTINUITÀ SPAZIALE	PROSSIMITÀ	COLLEG. DI SERVIZIO
		Nu 3 Nu 4 NU 13	

ACCESSIBILITÀ

FILTRATA ■

DIRETTA DALLE ZONE COMUNI ☐

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI UTENITI ☐

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI OPERATORI ☐

DIRETTA DALL'ESTERNO PER LE OPERAZIONI DI CARICO E SCARICO ☐

AULA STUDIO

Nu 7

ATTIVITÀ PREVALENTI

ATTIVITÀ FORMATIVE: LETTURA, STUDIO
RIUNIONI
COLLOQUI
USO DI COMPUTER

GRUPPO DI FRUIZIONE

dimensione	singolo	☐	piccolo gruppo	■	medio/grande gruppo	☐
utenti	ospiti interni	■	ospiti esterni	■	operatori	■

REQUISITI AMBIENTALI

intorno luminoso	illum. naturale	■	**intorno microclimatico**	temperatura > 21°	■
	oscurabilità totale	☐		temperatura = 21°	☐
	oscurabilità parziale	■		temperatura < 21°	☐
	illum. artificiale diffusa	■		areazione naturale	☐
	illum. artificiale regolabile	■		areazione artificiale	■
intorno acustico	alto livello di protezione	■	**intorno visivo**	colleg. visivo int-est	■
	medio livello di protezione	☐		colleg. visivo int-int	■
	basso livello di protezione	☐			

DOTAZIONI IMPIANTISTICHE

imp. idro-sanitario	adduzione acqua F/C	☐	**impianti di sicurezza**	controllo accessi	☐
	scarico acque chiare	☐		impianto antintrusione	☐
	scarico acque scure	☐		TV circuito chiuso	☐
				rivelazione presenza	☐
imp. trattamento aria	riscaldamento	■		rivelazione di fumo	■
	condizionatore inv/est	■		rivelazione di gas	☐
impianti elettrici	imp. luce/prese normale	■		imp. estinzione incendio	■
	imp. forza motrice	☐		luci di sicurezza	■
				illuminazione via di fuga	■
imp. di comunicazione	imp. di chiamata	☐		imp. chiamata di emergenza	☐
	imp. radio	☐		imp. allarme incendio	■
	imp. diffusione sonora	☐		imp. apertura porte	☐
	imp. trasmissione dati	☐			
	imp. TV centralizzata	■			

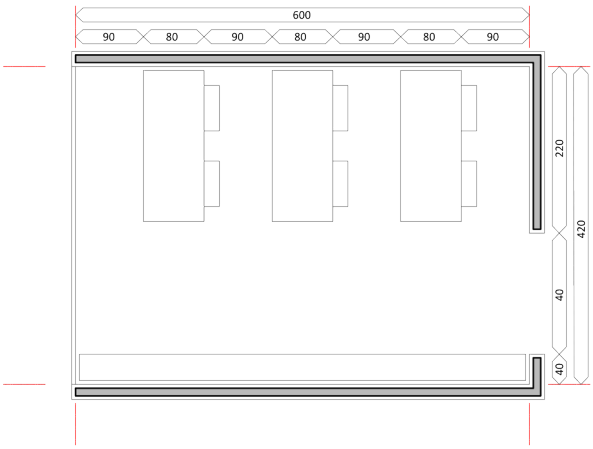
ARREDI E ATTREZZATURE

TAVOLI	MOBILI CONTENITORI	STAMPANTI
SEDIE	RIPIANI	
SCAFFALI	COMPUTER	

AULA STUDIO

Nu 7

SOLUZIONE ESEMPLIFICATIVA - CONFIGURAZIONE PLANIMETRICA



NOTE

L'aula studio deve essere arredata per consentire lo svolgimento di attività di studio sia individuali che di gruppo. Devono essere previsti gli arredi necessari per contenere libri, riviste ed altro materiale connesso alle attività di studio e lettura.

SUPERFICIE STANDARD DI RIFERIMENTO 24 MQ

RELAZIONI FUNZIONALI CON ALTRE UNITÀ SPAZIALI

CONTIGUITÀ	CONTINUITÀ SPAZIALE	PROSSIMITÀ	COLLEG. DI SERVIZIO
Nu 3		Nu 1 Nu 3 Nu 4	

ACCESSIBILITÀ

FILTRATA ☐

DIRETTA DALLE ZONE COMUNI ☐

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI UTENITI ■

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI OPERATORI ☐

DIRETTA DALL'ESTERNO PER LE OPERAZIONI DI CARICO E SCARICO ☐

LOCALE AGENTE

Nu 8

ATTIVITÀ PREVALENTI

STAZIONAMENTO PERSONALE DIURNO E NOTTURNO
CONTROLLO TRAMITE STRUMENTAZIONI
DEPOSITO OGGETTI DI USO ESCLUSIVO DEL PERSONALE
CONTROLLO ENTRATE E USCITE

GRUPPO DI FRUIZIONE

dimensione	singolo	■	piccolo gruppo	■	medio/grande gruppo ☐
utenti	ospiti interni	☐	ospiti esterni	☐	operatori ■

REQUISITI AMBIENTALI

intorno luminoso	illum. naturale	■	**intorno microclimatico**	temperatura > 21°	■
	oscurabilità totale	☐		temperatura = 21°	☐
	oscurabilità parziale	■		temperatura < 21°	☐
	illum. artificiale diffusa	■		areazione naturale	■
	illum. artificiale regolabile	■		areazione artificiale	■
intorno acustico	alto livello di protezione	■	**intorno visivo**	colleg. visivo int-est	■
	medio livello di protezione	☐		colleg. visivo int-int	■
	basso livello di protezione	☐			

DOTAZIONI IMPIANTISTICHE

imp. idro-sanitario	adduzione acqua F/C	☐	**impianti di sicurezza**	controllo accessi	■
	scarico acque chiare	☐		impianto antintrusione	■
	scarico acque scure	☐		TV circuito chiuso	☐
				rivelazione presenza	■
imp. trattamento aria	riscaldamento	■		rivelazione di fumo	■
	condizionatore inv/est	■		rivelazione di gas	☐
impianti elettrici	imp. luce/prese normale	■		imp. estinzione incendio	■
	imp. forza motrice	☐		luci di sicurezza	■
				illuminazione via di fuga	■
imp. di comunicazione	imp. di chiamata	■		imp. chiamata di emergenza	☐
	imp. radio	■		imp. allarme incendio	■
	imp. diffusione sonora	■		imp. apertura porte	☐
	imp. trasmissione dati	■			
	imp. TV centralizzata	■			

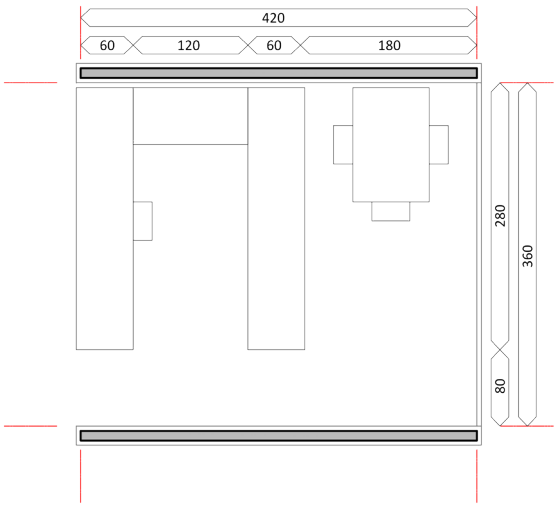
ARREDI E ATTREZZATURE

TAVOLI	MOBILI CONTENITORI	STAMPANTI
SEDIE	RIPIANI	ARMADIETTI
SCAFFALI	COMPUTER	

LOCALE AGENTE

Nu 8

SOLUZIONE ESEMPLIFICATIVA - CONFIGURAZIONE PLANIMETRICA



NOTE

Il locale per il personale penitenziario deve essere collocato in posizione strategica all'interno del nucleo in modo tale che dalla postazione possano essere controllati gli accessi alle camere, agli spazi comuni e agli spazi aperti di nucleo (quando previsti). Inoltre il locale agente deve essere in continuità spaziale con l'area di ingresso al nucleo residenziale.

SUPERFICIE STANDARD DI RIFERIMENTO 18 MQ

RELAZIONI FUNZIONALI CON ALTRE UNITÀ SPAZIALI

CONTIGUITÀ	CONTINUITÀ SPAZIALE	PROSSIMITÀ	COLLEG. DI SERVIZIO
Nu 9	Nu 11	Nu 1 Nu 3 Nu 4 Nu 12 Nu 13	Con altre aree funzionali

ACCESSIBILITÀ

FILTRATA ☐

DIRETTA DALLE ZONE COMUNI ■

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI UTENITI ☐

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI OPERATORI ■

DIRETTA DALL'ESTERNO PER LE OPERAZIONI DI CARICO E SCARICO ☐

SERVIZI IGIENICI PERSONALE — Nu 9

ATTIVITÀ PREVALENTI

IGIENE PERSONALE

GRUPPO DI FRUIZIONE

dimensione	singolo	■	piccolo gruppo	□	medio/grande gruppo □
utenti	ospiti interni	□	ospiti esterni	□	operatori ■

REQUISITI AMBIENTALI

intorno luminoso	illum. naturale	□	**intorno microclimatico**	temperatura > 21°	■
	oscurabilità totale	□		temperatura = 21°	□
	oscurabilità parziale	□		temperatura < 21°	□
	illum. artificiale diffusa	■		areazione naturale	■
	illum. artificiale regolabile	□		areazione artificiale	■
intorno acustico	alto livello di protezione	■	**intorno visivo**	colleg. visivo int-est	□
	medio livello di protezione	□		colleg. visivo int-int	□
	basso livello di protezione	□			

DOTAZIONI IMPIANTISTICHE

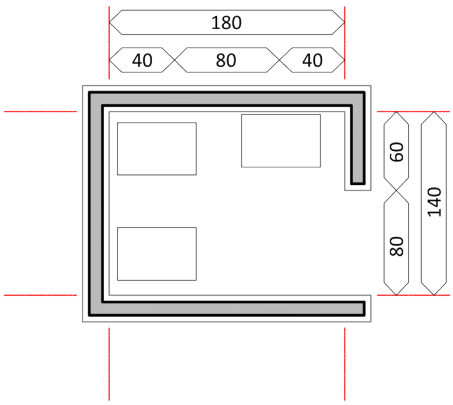
imp. idro-sanitario	adduzione acqua F/C	■	**impianti di sicurezza**	controllo accessi	□
	scarico acque chiare	■		impianto antintrusione	□
	scarico acque scure	■		TV circuito chiuso	□
				rivelazione presenza	□
imp. trattamento aria	riscaldamento	■		rivelazione di fumo	■
	condizionatore inv/est	□		rivelazione di gas	□
impianti elettrici	imp. luce/prese normale	■		imp. estinzione incendio	□
	imp. forza motrice	□		luci di sicurezza	■
				illuminazione via di fuga	□
imp. di comunicazione	imp. di chiamata	□		imp. chiamata di emergenza	■
	imp. radio	□		imp. allarme incendio	□
	imp. diffusione sonora	□		imp. apertura porte	□
	imp. trasmissione dati	□			
	imp. TV centralizzata	□			

ARREDI E ATTREZZATURE

CONTENITORI	CESTINO	WC
MENSOLE	LAVANDINO	
SPECCHIO	BIDET	

SERVIZI IGIENICI PERSONALE | Nu 9

SOLUZIONE ESEMPLIFICATIVA - CONFIGURAZIONE PLANIMETRICA



NOTE

SUPERFICIE STANDARD DI RIFERIMENTO 3 MQ

RELAZIONI FUNZIONALI CON ALTRE UNITÀ SPAZIALI

CONTIGUITÀ	CONTINUITÀ SPAZIALE	PROSSIMITÀ	COLLEG. DI SERVIZIO
Nu 8			

ACCESSIBILITÀ

FILTRATA ■

DIRETTA DALLE ZONE COMUNI ☐

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI UTENITI ☐

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI OPERATORI ☐

DIRETTA DALL'ESTERNO PER LE OPERAZIONI DI CARICO E SCARICO ☐

LOCALE TELEFONI

Nu 10

ATTIVITÀ PREVALENTI

TELEFONO

GRUPPO DI FRUIZIONE

dimensione	singolo	■	piccolo gruppo	■	medio/grande gruppo ☐
utenti	ospiti interni	■	ospiti esterni	☐	operatori ☐

REQUISITI AMBIENTALI

intorno luminoso	illum. naturale	☐	**intorno microclimatico**	temperatura > 21°	☐
	oscurabilità totale	☐		temperatura = 21°	■
	oscurabilità parziale	☐		temperatura < 21°	☐
	illum. artificiale diffusa	■		areazione naturale	☐
	illum. artificiale regolabile	☐		areazione artificiale	■
intorno acustico	alto livello di protezione	■	**intorno visivo**	colleg. visivo int-est	☐
	medio livello di protezione	☐		colleg. visivo int-int	■
	basso livello di protezione	☐			

DOTAZIONI IMPIANTISTICHE

imp. idro-sanitario	adduzione acqua F/C	☐	**impianti di sicurezza**	controllo accessi	☐
	scarico acque chiare	☐		impianto antintrusione	☐
	scarico acque scure	☐		TV circuito chiuso	☐
				rivelazione presenza	☐
imp. trattamento aria	riscaldamento	■		rivelazione di fumo	■
	condizionatore inv/est	■		rivelazione di gas	☐
impianti elettrici	imp. luce/prese normale	■		imp. estinzione incendio	■
	imp. forza motrice	☐		luci di sicurezza	■
				illuminazione via di fuga	■
imp. di comunicazione	imp. di chiamata	■		imp. chiamata di emergenza	☐
	imp. radio	☐		imp. allarme incendio	☐
	imp. diffusione sonora	☐		imp. apertura porte	☐
	imp. trasmissione dati	■			
	imp. TV centralizzata	☐			

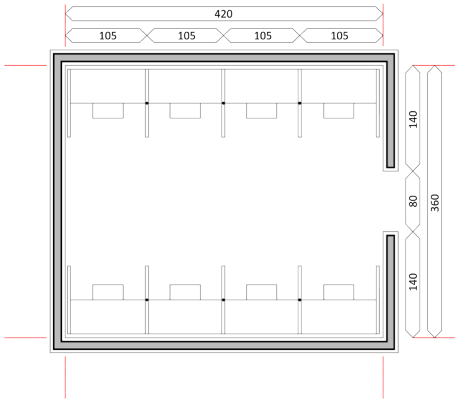
ARREDI E ATTREZZATURE

TAVOLI
SEDIE
TELEFONI

PANNELLI DIVISORI

LOCALE TELEFONI Nu 10

SOLUZIONE ESEMPLIFICATIVA - CONFIGURAZIONE PLANIMETRICA



NOTE

Per evitare problemi legati all'utilizzo dei telefoni da parte dei detenuti è necessario prevedere la presenza di un numero di apparecchi proporzionato rispetto al numero complessivo di utenti del nucleo. Le telefonate effettuate dai detenuti non sono sottoposte all'ascolto da parte degli agenti, è comunque consigliabile collocare il locale telefoni in prossimità del locale agente per agevolare le attività di sorveglianza e controllo.

SUPERFICIE STANDARD DI RIFERIMENTO 15 MQ

RELAZIONI FUNZIONALI CON ALTRE UNITÀ SPAZIALI

CONTIGUITÀ	CONTINUITÀ SPAZIALE	PROSSIMITÀ	COLLEG. DI SERVIZIO
Nu 8 Nu 11		Nu 1 Nu 3 Nu 4	

ACCESSIBILITÀ

FILTRATA ■

DIRETTA DALLE ZONE COMUNI □

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI UTENITI □

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI OPERATORI □

DIRETTA DALL'ESTERNO PER LE OPERAZIONI DI CARICO E SCARICO □

FILTRO/INGRESSO

Nu 11

ATTIVITÀ PREVALENTI

ENTRATA E USCITA
SOSTA
CONTROLLO DA PARTE DEL PERSONALE

GRUPPO DI FRUIZIONE

dimensione	singolo	☐	piccolo gruppo	☐	medio/grande gruppo	■
utenti	ospiti interni	■	ospiti esterni	■	operatori	■

REQUISITI AMBIENTALI

intorno luminoso	illum. naturale	■	**intorno microclimatico**	temperatura > 21°	☐
	oscurabilità totale	☐		temperatura = 21°	■
	oscurabilità parziale	■		temperatura < 21°	☐
	illum. artificiale diffusa	■		areazione naturale	■
	illum. artificiale regolabile	☐		areazione artificiale	☐
intorno acustico	alto livello di protezione	☐	**intorno visivo**	colleg. visivo int-est	■
	medio livello di protezione	■		colleg. visivo int-int	■
	basso livello di protezione	☐			

DOTAZIONI IMPIANTISTICHE

imp. idro-sanitario	adduzione acqua F/C	☐	**impianti di sicurezza**	controllo accessi	■
	scarico acque chiare	☐		impianto antintrusione	☐
	scarico acque scure	☐		TV circuito chiuso	■
				rivelazione presenza	■
imp. trattamento aria	riscaldamento	■		rivelazione di fumo	■
	condizionatore inv/est	■		rivelazione di gas	☐
impianti elettrici	imp. luce/prese normale	■		imp. estinzione incendio	■
	imp. forza motrice	☐		luci di sicurezza	■
				illuminazione via di fuga	■
imp. di comunicazione	imp. di chiamata	■		imp. chiamata di emergenza	☐
	imp. radio	☐		imp. allarme incendio	■
	imp. diffusione sonora	■		imp. apertura porte	■
	imp. trasmissione dati	☐			
	imp. TV centralizzata	☐			

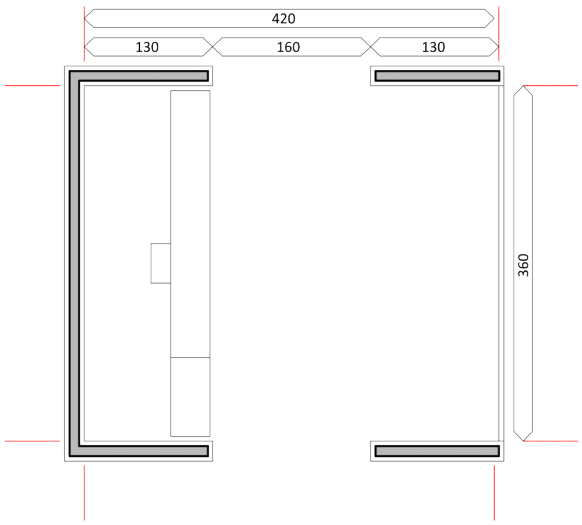
ARREDI E ATTREZZATURE

SEDIE
TAVOLINI
RIPIANI
CESTINO

FILTRO/INGRESSO

Nu 11

SOLUZIONE ESEMPLIFICATIVA - CONFIGURAZIONE PLANIMETRICA



NOTE

L'area di ingresso deve essere in prossimità del locale agente in modo tale che possano essere controllati gli accessi e le uscite dal nucleo. L'area di ingresso può comunque essere considerata come uno spazio di relazione se adeguatamente attrezzata e dimensionata.

SUPERFICIE STANDARD DI RIFERIMENTO 15/20 MQ

RELAZIONI FUNZIONALI CON ALTRE UNITÀ SPAZIALI

CONTIGUITÀ	CONTINUITÀ SPAZIALE	PROSSIMITÀ	COLLEG. DI SERVIZIO
Nu 10	Nu 8	Nu 1 Nu 3 Nu 4 Nu 12	Con altre aree funzionali

ACCESSIBILITÀ

FILTRATA ☐

DIRETTA DALLE ZONE COMUNI ■

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI UTENITI ☐

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI OPERATORI ■

DIRETTA DALL'ESTERNO PER LE OPERAZIONI DI CARICO E SCARICO ☐

SALA POLIVALENTE

Nu 12

ATTIVITÀ PREVALENTI

RIUNIONI
PROIEZIONI
ATTIVITÀ GUIDATE
MUSICA E LETTURA

GRUPPO DI FRUIZIONE

dimensione	singolo	☐	piccolo gruppo	☐	medio/grande gruppo	■
utenti	ospiti interni	■	ospiti esterni	■	operatori	■

REQUISITI AMBIENTALI

intorno luminoso	illum. naturale	■	**intorno microclimatico**	temperatura > 21°	☐
	oscurabilità totale	■		temperatura = 21°	■
	oscurabilità parziale	☐		temperatura < 21°	☐
	illum. artificiale diffusa	■		areazione naturale	■
	illum. artificiale regolabile	■		areazione artificiale	■
intorno acustico	alto livello di protezione	■	**intorno visivo**	colleg. visivo int-est	■
	medio livello di protezione	☐		colleg. visivo int-int	■
	basso livello di protezione	☐			

DOTAZIONI IMPIANTISTICHE

imp. idro-sanitario	adduzione acqua F/C	☐	**impianti di sicurezza**	controllo accessi	☐
	scarico acque chiare	☐		impianto antintrusione	☐
	scarico acque scure	☐		TV circuito chiuso	■
				rivelazione presenza	☐
imp. trattamento aria	riscaldamento	■		rivelazione di fumo	■
	condizionatore inv/est	■		rivelazione di gas	☐
impianti elettrici	imp. luce/prese normale	■		imp. estinzione incendio	■
	imp. forza motrice	■		luci di sicurezza	■
				illuminazione via di fuga	■
imp. di comunicazione	imp. di chiamata	☐		imp. chiamata di emergenza	☐
	imp. radio	☐		imp. allarme incendio	■
	imp. diffusione sonora	■		imp. apertura porte	☐
	imp. trasmissione dati	■			
	imp. TV centralizzata	☐			

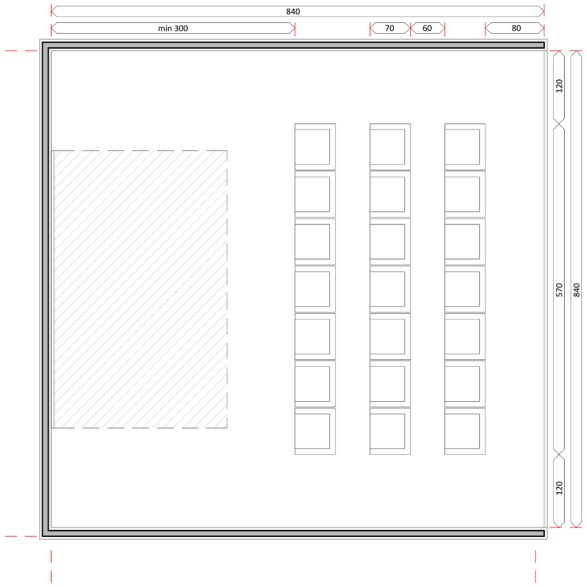
ARREDI E ATTREZZATURE

SEDIE
TAVOLI
RIPIANI
CONTENITORI
SCHERMI
PROIETTORI

SALA POLIVALENTE

Nu 12

SOLUZIONE ESEMPLIFICATIVA - CONFIGURAZIONE PLANIMETRICA



NOTE

La superficie complessiva dell'aula polivalente può essere articolata in diversi ambienti per consentire lo svolgimento al suo interno di più attività contemporaneamente. La configurazione planimetrica sopra riportata rappresenta una possibile configurazione degli elementi d'arredo presenti all'interno dell'unità spaziale.

SUPERFICIE STANDARD DI RIFERIMENTO 50/60 MQ

RELAZIONI FUNZIONALI CON ALTRE UNITÀ SPAZIALI

CONTIGUITÀ	CONTINUITÀ SPAZIALE	PROSSIMITÀ	COLLEG. DI SERVIZIO
		Nu 1 Nu 3 Nu 4 Nu 8 Nu 11	

ACCESSIBILITÀ

FILTRATA ■

DIRETTA DALLE ZONE COMUNI □

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI UTENITI □

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI OPERATORI □

DIRETTA DALL'ESTERNO PER LE OPERAZIONI DI CARICO E SCARICO □

DEPOSITO BIANCHERIA SPORCA

Nu 13

ATTIVITÀ PREVALENTI

GRUPPO DI FRUIZIONE

dimensione	singolo	■	piccolo gruppo	□	medio/grande gruppo □
utenti	ospiti interni	■	ospiti esterni	□	operatori ■

REQUISITI AMBIENTALI

intorno luminoso	illum. naturale	□	**intorno microclimatico**	temperatura > 21°	□
	oscurabilità totale	□		temperatura = 21°	■
	oscurabilità parziale	□		temperatura < 21°	□
	illum. artificiale diffusa	■		areazione naturale	□
	illum. artificiale regolabile	□		areazione artificiale	■
intorno acustico	alto livello di protezione	□	**intorno visivo**	colleg. visivo int-est	□
	medio livello di protezione	□		colleg. visivo int-int	□
	basso livello di protezione	■			

DOTAZIONI IMPIANTISTICHE

imp. idro-sanitario	adduzione acqua F/C	□	**impianti di sicurezza**	controllo accessi	□
	scarico acque chiare	□		impianto antintrusione	□
	scarico acque scure	□		TV circuito chiuso	□
				rivelazione presenza	□
imp. trattamento aria	riscaldamento	□		rivelazione di fumo	■
	condizionatore inv/est	□		rivelazione di gas	□
impianti elettrici	imp. luce/prese normale	■		imp. estinzione incendio	■
	imp. forza motrice	□		luci di sicurezza	□
				illuminazione via di fuga	□
imp. di comunicazione	imp. di chiamata	□		imp. chiamata di emergenza	□
	imp. radio	□		imp. allarme incendio	□
	imp. diffusione sonora	□		imp. apertura porte	□
	imp. trasmissione dati	□			
	imp. TV centralizzata	□			

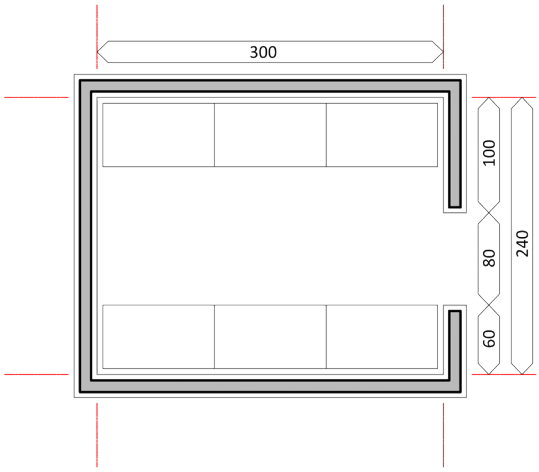
ARREDI E ATTREZZATURE

RIPIANI
CONTENITORI
ARMADI

DEPOSITO BIANCHERIA SPORCA

Nu 13

SOLUZIONE ESEMPLIFICATIVA - CONFIGURAZIONE PLANIMETRICA



NOTE

SUPERFICIE STANDARD DI RIFERIMENTO 6 MQ

RELAZIONI FUNZIONALI CON ALTRE UNITÀ SPAZIALI

CONTIGUITÀ	CONTINUITÀ SPAZIALE	PROSSIMITÀ	COLLEG. DI SERVIZIO
		Nu 1 Nu 8	

ACCESSIBILITÀ

FILTRATA ■

DIRETTA DALLE ZONE COMUNI □

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI UTENITI □

DIRETTA DALL'ESTERNO PER GLI OPERATORI □

DIRETTA DALL'ESTERNO PER LE OPERAZIONI DI CARICO E SCARICO □

III.9.6 GLI UTENTI E LE FUNZIONI

CP_5

III.9.6.1 Obiettivi

Per razionalizzare l'organizzazione funzionale di una struttura a custodia attenuata è necessario conoscere le attività che si svolgono al suo interno e le tipologie di utenti che intervengono nelle diverse attività. Al fine di facilitare la gestione degli spazi e garantire adeguata accessibilità a tutte le tipologie di utenti devono essere stabiliti livelli di accessibilità per ciascuna categoria, e la localizzazione delle funzioni all'interno del perimetro della struttura deve avvenire sulla base delle tipologie di utenti e sull'intensità d'uso degli spazi da parte delle differenti categorie.

III.9.6.2 Indicazioni progettuali

In un istituto a custodia attenuata oltre ai detenuti, di cui si tratterà in seguito più dettagliatamente, sono presenti molte tipologie di utenti che si differenziano per ruoli e competenze professionali. Le differenti tipologie possono essere raggruppate in differenti categorie a seconda dell'aspetto di cui si tiene conto. Se ad esempio si analizzano le modalità d'uso degli spazi del carcere si possono individuare tre grandi categorie di utenti per i quali il carcere è rispettivamente:

- luogo di lavoro;
  - operatori penitenziari
  - operatori esterni
- luogo di visita;
  - pubblici ufficiali
  - visitatori istituzionali
  - visitatori ospiti
- luogo di vita;
  - detenuti

Se invece si tiene conto del tempo che ciascuna categoria di utenti trascorre all'interno dell'istituto e la frequenza con cui entra nella struttura penitenziaria si evidenziano altre tre categorie di utenza:

- utenza permanente;
  - detenuti
  - operatori penitenziari
- utenza giornaliera;
  - operatori esterni
  - pubblici ufficiali
  - visitatori ospiti
- utenza occasionale
  - visitatori istituzionali

RIFERIMENTI

Riferimenti al testo:

Riferimenti normativi:

- L. 354/75
- D.P.R. 82/99
- D.P.R. 230/00
- L. 193/00
- L. 62/11

Riferimenti a documenti specifici:

- Programma dell'ICATT di Eboli.
- Programma dell'ICATT di San Severo.
- Programma dell'ICATT di Firenze.
- La sorveglianza dinamica, linee guida per gli operatori penitenziari, Dispense ISSP n. 1/2013.
- Gli spazi della pena, tutela dei diritti umani e circuiti penitenziari, Quadreni ISSP n.10/2012.
- Guida per i detenuti del carcere di Sollicciano. Guida ragionata alle regole penitenziarie e ai servizi per i detenuti, 2° edizione 2009.

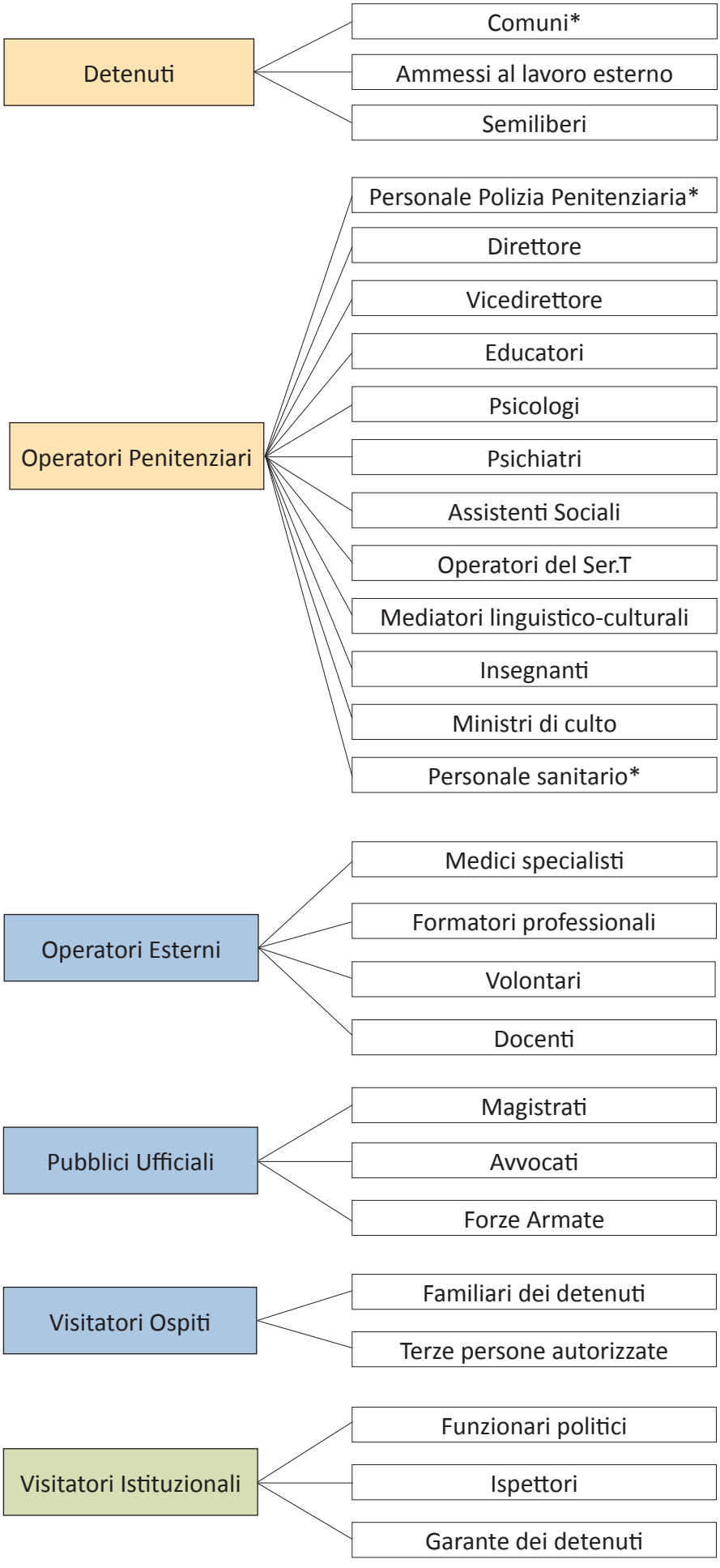
Riferimenti bibliografici:

-- Arbizzani E., Celle L., Cucinotta D., Di Giulio R., Finelli R., Goldoni L., Terpolilli C., Zanasi Gabrielli E. (1992), Progettare e gestire le residenze per anziani. Dimensionamento e organizzazione funzionale degli spazi nelle Residenze Sanitarie Assistenziali. Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.

- Ciccotti R., Le attività culturali ricreative e sportive nel processo rieducativo dei detenuti, in Rassegna penitenziaria e criminologica, n. 1/2, 1979.

- Delli Santi A.M., La figura dell'educatore nell'amministrazione penitenziaria. Compiti e ruolo. Bilancio dell'esperienza e prospettive in vista dell'attuazione dell'area educativa, in Rassegna penitenziaria e criminologica, n. 1/2, 1997.

- Di Somma E., La riforma penitenziaria del 1975 e l'architettura organizzativa dell'amministrazione penitenziaria, in Rassegna penitenziaria e criminologica, n. 2/3, 2005.



* categorie di utenti presenti 24 ore 24 nell'istituto.

Utenza permanente: Per utenza permanente, oltre ai detenuti, si intendono tutti gli utenti per i quali il carcere rappresenta il luogo di lavoro esclusivo (esercitano la loro professione nella struttura penitenziaria).

Utenza giornaliera: per utenza giornaliera si intendono gli utenti per i quali il carcere rappresenta un luogo di lavoro non esclusivo, nel senso che svolgono la loro professione anche in altri luoghi, e solo in determinate circostanze o per particolari eventi, svolgono il proprio lavoro all'interno della struttura carceraria. In questa categoria rientrano anche gli utenti per i quali il carcere è un luogo di visita, come ad esempio i familiari dei detenuti.

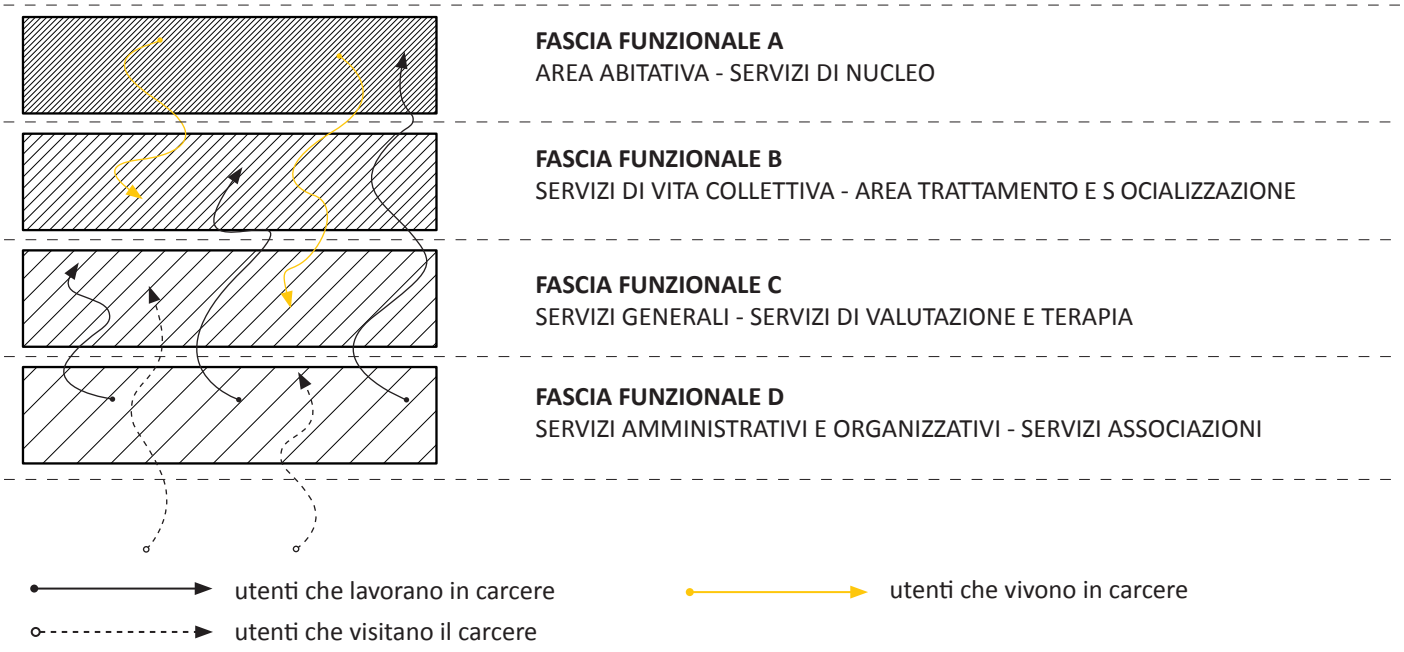
Utenza occasionale: per utenza occasionale si intendono gli utenti che entrano nella struttura in particolari occasioni per svolgere funzioni di controllo e garanzia. Per questa categoria di utenti non è possibile determinare a priori i giorni o le fasce orarie nelle quali visitano la struttura penitenziaria.

Le suddivisioni proposte servono per poter identificare in maniera più immediata i gruppi di utenti e individuare le esigenze per ciascuna categoria.

Proprio per le diverse modalità d'uso degli spazi, per il tempo di permanenza all'interno dell'istituto e per il tipo di attività che svolgono le categorie individuate è necessario stabilire per ciascuna di esse il perimetro d'azione e l'ambito spaziale entro il quale gli utenti appartenenti alle suddette categorie agiscono, in modo da facilitare le operazioni di controllo e lo svolgimento delle attività con i detenuti. Ciò concorre alla razionalizzazione dei percorsi, degli spazi per le attività e alla gestione dei flussi in entrata e in uscita dall'istituto. Se per ipotesi si assegna a ciascuna delle categorie individuate un livello di accessibilità prestabilito (programmata, globale, parziale, definita) in relazione sia al tipo di attività che svolge all'interno dell'istituto sia alla fascia funzionale (cfr. CP. 3, p. 362) nella quale sono localizzati gli spazi che utilizzerà, si possono semplificare le operazioni di controllo e sorveglianza, garantendo quest'ultima solo in punti strategici di connessione tra le varie fasce funzionali.

Ad esempio: se alla categoria dei pubblici ufficiali assegniamo un livello di accessibilità parziale (cioè limitato solo ad alcune aree del carcere), gli utenti appartenenti a questa categoria potranno raggiungere la fascia funzionale pubblica e semi-pubblica (Fascia D e fascia C) evitando di 'intasare' gli ambienti di altre fasce funzionali. Allo stesso modo la categoria dei visitatori ospiti (familiari e terze persone), alla quale è assegnato un livello di accessibilità definita, potrà raggiungere solo la fascia funzionale pubblica (fascia D) nella quale saranno collocati gli spazi adeguati per svolgere gli incontri

rappresentazione schematica delle quattro fasce funzionali con individuazione del livello di accessibilità dei diversi utenti



tra detenuti e familiari. Infine ai detenuti sarà assegnato un livello di accessibilità programmata, che gli consentirà di muoversi liberamente all'interno di alcune fasce funzionali in determinate fasce orarie della giornata, come stabilito dalla direzione.

La definizione dei diversi livelli di accessibilità serve da un lato per facilitare la gestione dei flussi in entrata e in uscita dal carcere, dall'altro per garantire ai detenuti (utenti di riferimento per questo tipo di strutture) la possibilità di muoversi autonomamente all'interno di specifiche aree funzionali. Ciò consente di allargare il perimetro d'azione dei detenuti e di liberare il personale di polizia penitenziaria dall'incombenza di dover accompagnare i detenuti in tutti gli spazi. Definendo così i livelli di accessibilità si potrà gestire i flussi di utenti in maniera più appropriata e garantire a ciascuna categoria il livello di fruibilità più adeguato.

descrizione del tipo di accessibilità per ciascuna categoria di utenti e delle corrispondenti caratteristiche

Categoria di utenti	Tipo di accessibilità	Descrizione
Detenuti	ACCESSIBILITÀ PROGRAMMATA	Per accessibilità programmata si intende l'accessibilità che gli ospiti (detenuti) hanno in base ai loro specifici programmi riabilitativi. Per i detenuti l'accessibilità agli spazi della struttura è determinata a priori ed è programmata, quindi controllabile.
Visitatori Istituzionali Operatori Penitenziari	ACCESSIBILITÀ GLOBALE	Gli operatori penitenziari sono l'unica categoria di utenti ad avere accesso indifferenziato a tutte le parti della struttura, secondo i tempi e i modi richiesti dallo svolgimento delle loro mansioni.
Operatori Esterni Pubblici Ufficiali	ACCESSIBILITÀ PARZIALE	Questa categoria di operatori ha accesso continuo solo alle parti in cui vengono svolte le attività che contraddistinguono le specifiche professionalità coinvolte. All'interno delle aree funzionali prestabilite hanno libertà di movimento.
Visitatori Ospiti	ACCESSIBILITÀ DEFINITA	Questa categoria di utenti accede ad alcune parti della struttura, quelle che sono interessate dallo svolgimento delle attività proprie di questa categoria. Gli utenti di tale categoria sono sottoposti a controllo da parte degli operatori penitenziari e gli spazi a quali possono accedere vengono definiti dal gestore della struttura.

III.9.6.3 Gli utenti

Per poter progettare in maniera appropriata una struttura penitenziaria a custodia attenuata è necessario conoscere le diverse categorie di utenti che operano all'interno e il tipo di attività che svolgono. La grande complessità dei compiti e delle mansioni che si svolgono all'interno dell'istituto penitenziario si riflette nella molteplicità di figure professionali diverse che vi operano. Per poter organizzare in maniera razionale una struttura penitenziaria, e fare in modo che ogni categoria di utenti possa svolgere al meglio la propria funzione è necessario conoscere le caratteristiche principali di ogni categoria e le modalità con cui ciascuna di esse svolge le proprie mansioni, al fine di garantire un'organizzazione spaziale che agevoli lo svolgimento delle attività dei vari operatori. Di seguito si da una descrizione sintetica delle principali categorie di utenti con l'intento di chiarire i compiti principali di ciascuna di esse. Per la categoria degli operatori penitenziari, che connota la struttura penitenziaria, si riporta anche una piccola descrizione delle differenti figure professionali comprese in tale categoria, con l'obiettivo di definire, almeno in parte, l'insieme dei compiti e delle mansioni che si svolgono all'interno dell'istituto nell'arco della giornata.

Operatori penitenziari

Con la dicitura operatori penitenziari si intendono tutte le figure professionali che intervengono nel processo di assistenza e rieducazione delle persone detenute all'interno della struttura penitenziaria. La categoria degli operatori penitenziari è molto variegata dal punto di vista delle competenze professionali, infatti comprende le figure professionali strettamente dedicate all'assistenza e alla terapia delle persone detenute come assistenti sociali, psicologi, psichiatri, le professionalità legate alla formazione professionale e all'educazione, e le figure professionali deputate alla custodia e alla sorveglianza, cioè gli agenti di polizia penitenziaria. Per questa categoria di utenti il carcere rappresenta un luogo di lavoro quotidiano in quanto l'esercizio delle rispettive professioni si svolge esclusivamente all'interno delle strutture penitenziarie. Risulta quindi indispensabile garantire a questa categoria di utenti tutti i servizi e il soddisfacimento di tutte le esigenze di sicurezza, salubrità e igiene dei luoghi di lavoro, così come stabilito dalle leggi dello Stato. Il lavoro di questa categoria di utenti risulta particolarmente importante ai fini dell'esecuzione della pena in quanto attiene direttamente allo svolgimento del trattamento penitenziario ed è in grado di determinarne l'efficacia e l'utilità. Dato l'alto livello di complessità e la delicatezza del compito assegnato agli operatori penitenziari si riscontrano elevati livelli di stress negli individui appartenenti a tale categoria, per questo motivo è opportuno prevedere spazi specifici nei quali, in particolare gli agenti di polizia penitenziaria, possano rilassarsi durante le pause di lavoro dal turno e avere la possibilità di distrarsi in un ambiente privo di quegli elementi architettonici e spaziali tipici della struttura carceraria, questi spazi possono assumere la valenza di piccoli soggiorni o sale di incontro utilizzabili in modo informale. La categoria degli operatori penitenziari è l'unica, tra quelle individuate, ad avere pieno accesso a tutti gli spazi della struttura penitenziaria e ad essere sempre presente all'interno, anche durante le ore notturne.

- **Direttore e personale amministrativo**
  Il direttore ha la responsabilità della gestione e dell'andamento dell'istituto. Determina le linee organizzative e gestionali della struttura, i criteri di programmazione delle attività, organizza e dirige gli operatori penitenziari e tutte le altre professionalità all'interno della struttura.

- **Educatori**
  Coordina le attività dell'area pedagogica e partecipa all'attività del gruppo per l'osservazione scientifica della personalità dei condannati. L'educatore attraverso lo strumento del colloquio, cerca di desumere le problematiche del soggetto in merito all'ambiente familiare e sociale di provenienza, alla capacità di formulare programmi concreti per il futuro, alla evoluzione della condizione personale del detenuto rispetto alla situazione di partenza, agli atteggiamenti ed

ai comportamenti manifestati ed alle motivazioni che vi siano sottese[1]. Inoltre l'educatore ha il compito di svolgere: i colloqui di primo ingresso; tenuta e aggiornamento delle cartelle personali; cura dei rapporti con il servizio sociale; coordinamento degli assistenti volontari; coordinamento degli interventi socio-psico-riabilitativi.

- **Assistente sociale**
  L'assistente sociale offre consulenze per favorire il buon esito del trattamento penitenziario del detenuto stesso con colloqui periodici in istituto. L'assistente sociale, inoltre, promuove attività di assistenza alle famiglie e di cura delle relazioni familiari, per conservare e migliorare le relazioni dei soggetti condannati con i familiari e rimuovere le difficoltà che possono ostacolare il reinserimento sociale in collaborazione con gli enti pubblici e privati qualificati nell'assistenza.

- **Psicologi e psichiatri**
  Il ruolo dello psicologo, e in casi particolari dello psichiatra, (come per gli altri esperti e per lo stesso personale di custodia) è orientato dallo scopo costituzionale rieducativo che è quello di attivare atteggiamenti, intenzioni e scelte comportamentali di reinserimento e risocializzazione del condannato e di riduzione del rischio di recidive. Lo psicologo penitenziario interviene nelle attività di: osservazione, con la finalità di contribuire alla definizione di un percorso di trattamento globale del condannato; trattamento psicologico (terapeutico/riabilitativo), teso a stimolare un cambiamento funzionale al superamento del disagio psichico e/o ad abilitare la persona a una progressiva partecipazione sociale; collaborazione al Servizio di accoglienza (Servizio Nuovi giunti), finalizzato a tutelare l'incolumità fisica e psicologica delle persone al primo ingresso nel carcere e ad intercettare i segni del disagio per la privazione della libertà e i rischi di condotte autolesive[2].

- **Operatori del Ser.T**
  Gli operatori del Servizio Tossicodipendenza hanno lo stesso ruolo degli assistenti sociali con la differenza che offrono le loro prestazioni solo ai detenuti tossicodipendenti dalla droga, dall'alcol e dai farmaci. Gli operatori del Ser.T oltre a lavorare per il buon esito del trattamento rieducativo svolgono anche attività terapeutica nei confronti dei soggetti affetti da dipendenza.

- **Mediatori linguistico-culturali**
  Il mediatore linguistico culturale è la figura professionale che ha il compito di facilitare la comunicazione e la comprensione, sia a livello linguistico che culturale, tra l'utente di etnia minoritaria e l'operatore del servizio penitenziario, ponendosi in modo equidistante e neutrale tra le parti interessate. Il mediatore è tenuto a svolgere l'attività di facilitazione con imparzialità e deve garantire riservatezza sui contenuti del colloquio. La figura del mediatore linguistico-culturale è stata introdotta grazie all'articolo 35 comma 1 del D.P.R. n. 230 del 30 giugno 2000 il quale prevede che "nell'esecuzione delle misure privative della libertà nei confronti dei cittadini stranieri, si deve tener conto delle difficoltà linguistiche e delle differenze culturali".

- **Ministri di culto**
  I ministri di culto svolgono una funzione di sostegno morale nei confronti dei detenuti e garantiscono l'assistenza religiosa e lo svolgimento delle attività connesse alle diverse religioni. Data la presenza di molti detenuti stranieri, in particolare mussulmani, oltre ai ministri della religione cattolica lavorano all'interno del carcere rappresentanti di altre religioni.

1 Dellisanti A., *La figura dell'educatore nell'amministrazione penitenziaria compiti e ruolo, bilancio dell'esperienza e prospettive in vista dell'attuazione dell'area educativa*. Rassegna Penitenziaria

2 Consiglio Nazionale degli Psicologi, *Psicologia penitenziaria: lo psicologo penitenziario.*

- **Insegnanti**
  Gli insegnanti in carcere si occupano di attivare i corsi di istruzione scolastica previsti dalle leggi dello Stato, a seconda della domanda del livello di istruzione (istruzione primaria, istruzione secondaria di I e II grado). Il compito degli insegnati oltre all'insegnamento di tipo tradizionale, è quello di fornire stimoli per l'acquisizione dei requisiti necessari al reinserimento sociale e offrire ai detenuti la consapevolezza delle opportunità che l'ottenimento di un determinato titolo di studio può far scaturire dal punto di vista lavorativo. Il ruolo degli insegnanti consiste anche nel far acquisire ai detenuti un livello di disciplina adeguato sia nell'ambito delle attività scolastiche vere e proprie che più in generale nelle attività di gruppo nell'ambito delle attività trattamentali in carcere.

- **Personale sanitario**
  Il personale sanitario garantisce l'assistenza sanitaria in carcere e accerta le condizioni igienico-sanitarie dell'istituto. All'interno dell'istituto è garantita costantemente l'assistenza sanitaria di base, alcune prestazioni specialistiche sono generalmente svolte durante il normale orario di lavoro, invece altre sono svolte solo in base alle richieste specifiche dei detenuti.

- **Personale di polizia penitenziaria**
  Il personale di polizia penitenziaria svolge un ruolo di primo piano in quanto si occupa di mantenere l'ordine e la legalità all'interno dell'istituto penitenziario. Questo compito costituisce la mansione più tradizionale di questo corpo di polizia, ma non l'unica a cui gli agenti di sorveglianza si dedicano. Negli ultimi anni infatti, agli agenti di polizia penitenziaria è stato affidato il compito di partecipare ai gruppi di lavoro per l'osservazione e il trattamento dei detenuti, contribuendo a rafforzare la figura dell'agente di custodia non solo dal punto di vista della sicurezza, ma anche da quello della rieducazione e risocializzazione. Il personale di polizia penitenziaria è sempre presente all'interno dell'istituto e tra le varie figure professionali presenti è quella che vive a più stretto contatto con i detenuti, risulta quindi fondamentale che questa figura professionale intervenga anche nel processo di socializzazione dei detenuti. Il personale di polizia penitenziaria si occupa anche delle traduzioni dei detenuti e della gestione dei flussi in entrata e uscita dall'istituto.

Operatori esterni

Gli operatori esterni sono una categoria di utenti molto variabile all'interno della struttura penitenziaria. La loro presenza all'interno del carcere dipende da molti fattori diversi e dalla situazione delle strutture e delle risorse a disposizione dell'Amministrazione penitenziaria in un particolare contesto locale. Tra i fattori che determinano la presenza degli operatori esterni possiamo citare il tipo di programma riabilitativo proposto, la presenza di accordi tra carcere e imprese del territorio di riferimento, attivazione o meno dei corsi di istruzione e formazione professionale, presenza di volontari, ecc. La presenza degli operatori esterni risulta molto utile per sopperire alle carenze dell'Amministrazione penitenziaria rispetto all'offerta formativa, professionale e culturale e oltre a garantire lo svolgimento di attività che altrimenti non sarebbero praticate, può coadiuvare gli operatori penitenziari nello svolgimento delle proprie mansioni. L'ingresso di operatori esterni contribuisce a creare un legame tra l'interno e l'esterno del carcere e incrementa il coinvolgimento della comunità esterna nelle attività trattamentali. In Italia esistono molti esempi di strutture penitenziarie nelle quali sono stati attivati servizi svolti con l'aiuto di operatori esterni come ad esempio i corsi di teatro, di cucina, di giornalismo, o diversamente lo svolgimento di particolari attività lavorative volte a creare una professionalità spendibile anche al di fuori dal carcere per i detenuti che vi partecipano, come ad esempio i corsi di informatica, di carpentiere, di muratore, di falegname, ecc. Ovviamente è fondamentale che la struttura penitenziaria disponga degli spazi adeguati per lo svolgimento delle attività di questo tipo, è quindi necessario che la progettazione consideri la possibilità di dotare il carcere di spazi suscettibili di essere adattati a diverse esigenze, sia lavorative che culturali o formative e quindi in grado di adattarsi alle contingenze specifiche di una

struttura penitenziaria. Risulta molto difficile prevedere in anticipo quali saranno le esigenze dal punto di vista degli spazi per questo tipo di operatori, è certo comunque che una pianificazione attenta e puntuale delle diverse possibilità a disposizione del carcere, sviluppata di concerto con l'Amministrazione penitenziaria, può costituirsi come strumento utile alla definizione preventiva degli spazi e delle esigenze per le attività svolte dagli utenti appartenenti a tale categoria. Anche per gli operatori esterni il carcere rappresenta un luogo di lavoro, ma non esclusivo come per gli operatori penitenziari.

Pubblici ufficiali

La categoria dei pubblici ufficiali è costituita da tutte le figure professionali che hanno a che fare con il sistema giuridico sia nella fase di svolgimento del processo che nella fase successiva, di esecuzione della pena. Nello specifico questa categoria è composta dai magistrati, che frequentano il carcere durante la fase di svolgimento del processo (Pubblico Ministero) e durante la fase di esecuzione della pena (Magistrato di Sorveglianza), dalle Forze dell'Ordine, per lo svolgimento delle indagini e per particolari esigenze o avvenimenti che si possono presentare durante il periodo di detenzione, e dagli avvocati dei singoli detenuti che si occupano di curare la causa dei loro assistiti. Questa categoria di utenti, sebbene molto presente all'interno del carcere, vi si trova solo per periodi di tempo relativamente brevi (poche ore) e svolge le proprie mansioni in spazi ben delimitati che non necessitano di particolari soluzioni architettoniche e spaziali. Generalmente l'incontro tra i detenuti e i Pubblici ufficiali è di tipo formale e consiste nello svolgimento di un colloquio al riparo dall'ascolto di altre persone e dall'interferenza sonora con altre attività. Il dimensionamento degli spazi per lo svolgimento delle attività dei Pubblici Ufficiali è in relazione alla capienza dell'istituto, e alla tipologia di detenuti ospitati nella struttura (imputati, appellanti, definitivi, ecc.) Per questi utenti il carcere rappresenta un luogo di visita, ed è quindi opportuno che gli spazi a loro dedicati siano facilmente accessibili dall'esterno e allo stesso tempo facilmente raggiungibili dai detenuti. L'attenzione maggiore nella progettazione di questi spazi deve ricadere sull'architettura dell'interno e sulla dotazione delle attrezzature e dell'arredo.

Visitatori istituzionali

I visitatori istituzionali sono rappresentati da tutti gli utenti che entrano in carcere per accertarne le condizioni dal punto di vista delle strutture e da quello del trattamento dei detenuti. Generalmente questi utenti non occupano uno spazio specifico all'interno della struttura, ma visitano tutti gli ambienti di cui si compone, vengono normalmente accompagnati sia dal direttore che da alcuni agenti di polizia penitenziaria. I visitatori appartenenti a questa categoria sono definiti dall'articolo 67 della legge n. 354 del 26 luglio 1975.

Visitatori ospiti

I visitatori ospiti sono rappresentati dai parenti e dai familiari dei detenuti e dalle terze persone autorizzate dal magistrato, e possono visitare i detenuti secondo le indicazioni della direzione. L'ingresso di questa categoria di utenti è particolarmente importante ai fini dello svolgimento del trattamento penitenziario poiché è volta a mantenere un contatto tra i detenuti e le loro famiglie che favorisca il recupero di relazioni personali positive. Per questa categoria si devono fare delle distinzioni particolari per quanto riguarda gli spazi e le modalità d'uso degli stessi. Si deve sottolineare che all'interno di questa categoria sono compresi anche i figli dei detenuti che necessitano di particolari attenzioni per poter sfruttare al meglio il poco tempo in cui si trovano a contatto con i genitori reclusi e non essere traumatizzati dall'inospitalità degli ambienti a loro destinati. Per i visitatori ospiti si possono distinguere tre tipi di spazi diversi per lo svolgimento di attività diverse:

- spazi per colloqui ordinari della durata di 1 - 2 ore;
- spazi per visite con figli minori della durata di 4 - 5 ore;

- spazi per le visite coniugali della durata di 8 - 12 ore;

Gli spazi elencati rispondono a esigenze diverse a seconda del tipo di incontro che avviene tra familiari e detenuti.

I colloqui ordinari, generalmente della durata di 1 ora, si possono svolgere al chiuso o all'aperto e sono del tutto assimilabili, come modalità di svolgimento e attrezzature/arredi necessari, ad un incontro tra persone all'interno di un luogo pubblico, nel quale contemporaneamente si incontrano anche altri individui.

Le visite con i figli minori, della durata di 4 ore, si svolgono invece in spazi più intimi e riservati, che garantiscano al nucleo familiare di ristabilire, almeno per la durata della visita, il legame di affettività tra genitori e figli che si svolge attraverso le azioni quotidiane, della preparazione del pranzo, del gioco e della conversazione. Gli spazi dedicati a questo tipo di visite devono essere accoglienti e capaci di far sentire i bambini a loro agio consentendogli di giocare e interagire con lo spazio. L'ambiente deve assomigliare ad uno spazio domestico di una normale abitazione e consentire diverse modalità di relazione tra i componenti del gruppo familiare.

Gli spazi per le visite coniugali costituiscono un tema molto delicato, poiché l'Ordinamento penitenziario italiano ancora non ha normato tale aspetto della vita di reclusione. Benché le opinioni a riguardo siano contrastanti, spesso agli antipodi, non si può negare che la sessualità sia parte integrante della vita degli uomini e delle donne e che la privazione di questa particolare attività produca delle conseguenze sulla psiche e sul comportamento delle persone. All'interno della struttura penitenziaria, questo tipo di privazione rappresenta un'ulteriore fonte di stress per i detenuti, i quali spesso sviluppano comportamenti anomali, violenti e controproducenti per la loro pena. Senza voler sentenziare su un aspetto così delicato come la sessualità in carcere, nell'ambito del lavoro di ricerca sulla custodia attenuata qui presentato, si è scelto di immaginare spazi dedicati a incontri coniugali per i detenuti, nella convinzione che la pena della reclusione debba avere come effetto quello della limitazione della libertà senza intaccare i diritti fondamentali e la dignità dei reclusi e senza che la condizione di detenzione privi le persone delle attività caratteristiche degli essere viventi, tra cui la sessualità. In questo senso in molte prigioni europee esistono spazi appositamente dedicati per coltivare le relazioni coniugali all'interno del carcere e poter soddisfare i bisogni/desideri degli individui reclusi e delle loro compagne/i. Come gli spazi per l'incontro con i figli minori, gli spazi per le visite coniugali devono ricordare l'ambiente domestico, ed essere dotati degli spazi minimi (cucina, bagno, camera) per trascorrere periodi di tempo medio lunghi (10-12 ore). Agli spazi per le visite coniugali deve essere garantito un adeguato livello di privacy in modo da consentire ai suoi occupanti di ricreare il giusto livello di intimità.

Detenuti

I detenuti rappresentano la categoria di utenti destinataria del servizio carcerario. La composizione di questa categoria è molto variabile dal punto di vista delle caratteristiche individuali, ma se restringiamo il campo alla custodia attenuata, si può delineare un 'profilo tipo' del detenuto ammesso a questo particolare regime penitenziario. Per poter scontare parte della loro pena all'interno di una casa a custodia attenuata i detenuti devono come primo atto sottoscrivere il cosiddetto contratto terapeutico e aderire volontariamente al programma di riabilitazione, e devono inoltre possedere determinate caratteristiche, di seguito elencate:

- il detenuto deve essere alla prima esperienza detentiva;
- il detenuto deve chiedere di essere ammesso al circuito di sicurezza attenuata;
- il detenuto deve avere un'età compresa tra i 18 e i 35 anni;
- il detenuto deve avere un fine pena minore di 5 anni;
- bassa pericolosità sociale e penitenziaria del detenuto;

- il detenuto deve avere una condanna definitiva.

Tali caratteristiche concorrono alla definizione di un detenuto tipo che richiede misure di sicurezza minori (basso pericolo di fuga, bassa probabilità di comportamenti violenti, bassa probabilità di atti di autolesionismo) e un potenziamento delle attività e del trattamento terapeutico offerto dalla struttura. La categoria dei detenuti può essere ulteriormente segmentata in tre sottocategorie ciascuna con caratteristiche differenti dal punto di vista del regime penitenziario, si possono identificare i detenuti:

- semiliberi;
- ammessi al lavoro esterno;
- comuni.

Detenuti semiliberi. I detenuti semiliberi possono trascorrere parte della giornata fuori dalla struttura detentiva, e rientrare negli alloggi la sera all'orario stabilito dalla direzione. Questa categoria di detenuti ha a disposizione una zona abitativa riservata, nella quale risiedono solo i detenuti semiliberi. Tale zona, come descritto nella scheda dell'area funzionale corrispondente (af_16) è composta dalle camere da letto e da ampi spazi di relazione. Dato che le persone sottoposte a questo trattamento trascorrono quasi la totalità delle ore diurne fuori dall'istituto penitenziario la tipologia di spazi che hanno a disposizione è limitata rispetto a quella di altre categorie di detenuti.

Detenuti ammessi al lavoro esterno. I detenuti ammessi al lavoro all'esterno secondo l'articolo 21 legge n. 354 del 26 luglio 1975 possono lavorare presso aziende pubbliche o private durante l'orario di lavoro e rientrare nell'istituto penitenziario una volta finito il turno. Anche questa categoria di detenuti dispone di una zona abitativa riservata, ma a differenza dei detenuti semiliberi, utilizza molti spazi dell'istituto penitenziario oltre alla zona del nucleo. Rispetto al detenuto semilibero, il detenuto ammesso al lavoro all'esterno trascorre molto più tempo all'interno dell'istituto penitenziario per questo motivo utilizza gli spazi dedicati alle attività trattamentali, ai colloqui, alle visite, e alle attività culturali e ricreative, nonché agli spazi aperti come cortili o giardini.

Detenuti comuni. I detenuti comuni rappresentano la categoria più numerosa rispetto a quelle descritte precedentemente e quella che vive esclusivamente all'interno della struttura penitenziaria. Questo tipo di detenuti utilizza tutti gli spazi del carcere svolgendo tutte le attività previste dal proprio programma trattamentale. Generalmente la giornata del detenuto si svolge attraverso precisi periodi di attività determinati dalla direzione in base al regime penitenziario. Nella custodia attenuata le attività che il detenuto può svolgere sono organizzate in fasce orarie, durante alcune delle quali è tenuto a partecipare a specifiche attività (didattiche, lavorative, terapeutiche, ecc.), in altre invece è lasciato libero di scegliere autonomamente che attività intraprendere all'interno di un'offerta più o meno ampia. Al fine di predisporre uno spazio adeguato e rispondente alle esigenze di vita collettiva e a quelle di vita individuale è opportuno definire la 'giornata tipo' del detenuto comune. Nelle pagine seguenti è riportata un'ipotesi di articolazione della giornata tipo ottenuta attraverso l'intersezione della giornata tipo fornita dal DAP, e di quelle adottate da alcuni istituti a custodia attenuata per tossicodipendenti, tra cui l'istituto Mario Gozzini di Firenze.

L'articolazione della giornata tipo è necessaria nella messa a punto dello schema planimetrico e distributivo dell'edificio. Conoscendo come e quando i detenuti e gli operatori utilizzano le diverse parti della struttura è possibile razionalizzare i percorsi e ottimizzare i tempi di spostamento attraverso la collocazione adeguata degli spazi. La giornata proposta si costituisce come schema di riferimento per l'individuazione della collocazione delle diverse unità spaziali e per l'articolazione dei percorsi. Nell'articolazione della giornata tipo sono state ipotizzate 9 fasce orarie corrispondenti ai principali momenti di attività della giornata.

articolazione della giornata in fasce orarie. Principali attività ed utenti coinvolti

1) 7:00/9:00 “Risveglio, alzata, pulizia camere, igiene personale”

Attività principali degli operatori:

- polizia penitenziaria: assistenza e controllo dei nuclei abitativi, apertura porte, conteggio detenuti, ispezione;
- personale sanitario: controllo condizione sanitaria di routine, somministrazione delle eventuali terapie;
- ingresso operatori penitenziari e degli operatori esterni per le quotidiane attività lavorative;
- preparazione delle fasce funzionali: servizi di vita collettiva, servizi generali, servizi amministrativi.

2) 9:00/10:00 “Colazione”

Attività principali operatori:

- polizia penitenziaria: assistenza nei nuclei abitativi, aperture delle aree funzionali utilizzate per le attività durante la giornata;
- educatori, assistenti sociali, psicologi, operatori del ser.T, insegnanti: operatori esterni: predisposizione degli spazi per le attività terapeutiche, rieducative, formative e lavorative;

3) 10:00/12:30 “Attività trattamentali e lavorative, attività sociali di gruppo, colloqui e visite”

Attività principali operatori:

- polizia penitenziaria: assistenza e controllo nelle aree dei servizi di vita collettiva e nelle aree dei servizi generali, ingresso dei visitatori ospiti per i colloqui e le visite, ingresso degli operatori esterni;
- educatori, psicologi, assistenti sociali, operatori del ser.T., pubblici ufficiali, operatori esterni: attività individuali e di gruppo, colloqui e valutazioni per il trattamento rieducativo, attività lavorative e formative, organizzazione e programmazione delle attività, gestione delle forniture e delle attività di manutenzione;
- detenuti lavoranti: predisposizione delle zone pranzo (sala pranza nucleo e mensa), preparazione del pranzo, attività di lavanderia, attività di manutenzione;
- personale sanitario e medici specialisti: attività ambulatoriale;

4) 12:30/14:00 “Pranzo”

Attività principali operatori:

- polizia penitenziaria: assistenza e controllo nelle sale da pranzo dei nuclei abitativi e nella mensa;
- educatori, psicologi, assistenti sociali, operatori del ser.T,: conclusione delle attività di gruppo e delle attività individuali terapeutico-trattamentali, sospensione delle attività istruttive e formative;
- personale sanitario: conclusione dell’attività ambulatoriale ordinaria;
- detenuti lavoranti: distribuzione pasti, pulizia e sistemazione della cucina.

5) 14:00/16:30 “Attività scolastico-formative, attività individuali, colloqui e visite”

Attività principali operatori:

- polizia penitenziaria: assistenza e controllo nei nuclei abitativi, nelle fasce funzionali servizi di vita collettiva e servizi generali, gestione flussi di ingresso visitatori ospiti, conteggio detenuti;

- operatori esterni: proseguimento delle attività scolastico formative, supporto per le attività individuali dei detenuti, preparazione degli spazi per le attività culturali e sportive.

6) 16:30/19:00 "Attività ricreative-sportive, attività culturali"

Attività principali operatori:

- polizia penitenziaria: assistenza e controllo nei nuclei abitativi e nella fascia funzionale servizi di vita collettiva, supervisione nelle aree esterne dedicate alle attività sportive, gestione flussi in uscita;
- operatori esterni: attività culturali e attività sportive (individuali e di gruppo), attività ricreative, supporto e consulenza agli operatori penitenziari;
- educatori: attività individuali nei nuclei, supervisione e supporto nelle attività culturali e ricreative;
- sistemazione e chiusura delle fasce funzionali: servizi generali, servizi amministrativi.

7) 19:00/20:30 "Cena"

Attività principali operatori:

- polizia penitenziaria: assistenza e controllo nelle sale da pranzo dei nuclei abitativi e nella mensa;
- operatori esterni, educatori: conclusione delle attività culturali e ricreative,
- detenuti lavoranti: distribuzione pasti, pulizia e sistemazione della cucina.
- sistemazione e chiusura delle fasce funzionali servizi generali e servizi amministrativi.

8) 20:30/22:00 "Attività di gruppo"

Attività principali operatori:

- polizia penitenziaria: assistenza e controllo dei nuclei abitativi, conteggio detenuti;
- educatori, volontari: attività individuali o di gruppo nei nuclei abitativi

9) 22:00/7:00 "Riposo"

Attività principali operatori:

- polizia penitenziaria: assistenza e controllo dei nuclei abitativi.

ipotesi di composizione dell'organico di un istituto a custodia attenuata in relazione al numero di detenuti e alla dimensione della struttura

OPERATORI	ATTIVITÀ PRINCIPALI	NUMERO OPERATORI PREVISTI			
		60 POSTI	120 POSTI	180 POSTI	240 POSTI
DIRETTORE	Direzione istituto, programmazione e gestione	1	1	1	1
EDUCATORI	Attività socioeducative, culturali e ricreative	2	4	5	8
ASSISTENTI SOCIALI	Attività di assistenza intra ed extramuraria	1	2	2	4
PSICOLOGI E PSICHIATRI	Attività tattamentale di tipo terapeutico	2	4	5	8
OPERATORI DEL SER.T	Supporto psicologico e riduzione delle dipendenze	1	2	2	4
MEDIATORI LINGUISTICO-CULTURALI	Comunicazione e dialogo tra istituzione e ristretti	1	1	2	2
INSEGNANTI	Attività scolastiche e formative	4	8	12	16
MINISTRI DI CULTO	Assistenza religiosa	1	1	1	2
PERSONALE SANITARIO	Attività sanitaria, distribuzione terapie, controllo igiene	4	8	12	16
POLIZIA PENITENZIARIA	Attività di sorveglianza, controllo e socializzazione	20	35	45	70
TOTALE		**37**	**66**	**87**	**131**

	ATTIVITÀ PRINCIPALI	OPERATORI COINVOLTI	FASCE FUNZIONALI ATTIVE
	riposo	Personale polizia penitenziaria; Personale sanitario	Area Abitativa
7:00	risveglio; alzata; pulizia camere; igiene personale	Personale polizia penitenziaria; Personale sanitario	Area abitativa; Servizi di nucleo; Area Amm. e organizzativi
9:00	colazione	Personale polizia penitenziaria;	Servizi di nucleo; Serv. generali
10:00	attività trattamentali e lavorative; attività sociali di gruppo; colloqui e visite	Educatori; Psicologi; Assistenti sociali; Operatori del Ser.T; Pubblici ufficiali; Operatori esterni; Visitatori ospiti; Personale polizia penitenziaria	Area del trattamento; Servizi di vita collettiva; Servizi generali; Area terapia e valutazione
12:30	pranzo	Personale polizia penitenziaria;	Servizi di nucleo; Servizi di vita collettiva;
14:00	attività scolastico-formative; attività individuali; colloqui e visite	Insegnanti; Pubblici ufficiali; Visitatori ospiti; Operatori esterni; Personale polizia penitenziaria	Area del trattamento; Servizi generali; Area valutazione
16:30	attività ricreative-sportive; attività culturali	Educatori; Formatori professionali; Volontari; Personale polizia penitenziaria	Servizi di nucleo; Servizi di vita collettiva; Area trattamento
19:00	cena	Personale polizia penitenziaria	Servizi di nucleo; Serv. generali
20:30	attività di gruppo	Educatori; Volontari; Personale polizia penitenziaria	Area abitativa; Servizi di nucleo
22:00	riposo	Personale polizia penitenziaria; Personale sanitario	Area abitativa

III.9.6.4 Le funzioni e le attività

I servizi offerti ai detenuti all'interno di un istituto a custodia attenuata sono molti e variegati e possono essere suddivisi in due macro categorie. La prima comprendente le attività che caratterizzano il processo trattamentale dal punto di vista terapeutico, come l'osservazione della personalità, i colloqui con gli psicologi e gli assistenti sociali e le attività psicosocioeducative o sociosanitarie; la seconda macro categoria comprende invece le attività trattamentali di tipo ricreativo-culturale, le quali in carcere assumono una valenza di tipo ri-educativo come le attività culturali e ricreative, le attività di formazione professionale, le attività scolastiche e le attività sportive. L'insieme di queste attività costituisce l'offerta trattamentale del carcere e tutte le attività svolte sia in ambito intramurario che extramurario hanno l'obiettivo di fornire ai detenuti delle opportunità che possano essere sfruttate non solo durante il periodo di detenzione, ma anche e soprattutto dopo che la detenzione si è conclusa, in modo da rendere il carcere un luogo in grado di produrre sulle persone ristrette un effetto positivo. L'analisi effettuata sulle funzioni del carcere ha lo scopo di individuare un modello organizzativo che sia in grado di raggiungere due obiettivi: da un lato quello di accentuare la compattezza dell'edificio per ottimizzare i percorsi e rendere pressoché contigue alcune aree funzionali simili dal punto di vista delle attività, della tipologia di utenti e delle modalità di fruizione, dall'altro quello di ridurre l'altezza dell'edificio per accentuare il carattere di domesticità dell'intero complesso. L'organizzazione delle funzioni si basa sulla centralità del detenuto in quanto soggetto destinatario del servizio e sulla distinzione delle varie attività giornaliere: da un lato quelle che necessitano di personale esterno al carcere, e dall'altro quelle che sono svolte autonomamente dai detenuti. Gli spazi per la prima tipologia di attività dovono essere generalmente collocati ai piani bassi in modo da renderli più facilmente raggiungibili dagli operatori che vengono dall'esterno e creare una sorta di continuità tra la vita esterna alla struttura e quella interna in modo da ridurre l'effetto di isolamento; al contrario gli spazi per lo svolgimento della seconda categoria di attività, quelle svolte in maniera autonoma dai detenuti, devono essere collocate nella zona più protetta e riservata della struttura quella che garantisce un adeguato livello di privacy per la vita dei detenuti, questi spazi sono collocati generalmente ai piani più alti e non sono fruibili dagli operatori esterni e dai visitatori ospiti. Di seguito si descrivono i principali servizi erogati dal carcere in modo da chiarire la tipologia di attività e fornire delle indicazioni utili per la progettazione di questo tipo di spazi.

I SERVIZI

- **La biblioteca**

La biblioteca costituisce uno dei servizi più importanti per i detenuti poiché fornisce loro gli strumenti di supporto per il programma culturale sviluppato all'interno dell'istituto. Il servizio biblioteca è un servizio obbligatorio all'interno degli istituti penitenziari essendo previsto dall'articolo 21 della legge 354/75 (Ordinamento Penitenziario). Il servizio biblioteca da un lato è di supporto a tutti quei detenuti che scelgono di intraprendere un corso di istruzione scolastica di vario livello durante il periodo di detenzione, dall'altro invece è di supporto ai detenuti non interessati alle attività sportive, le quali costituiscono la maggior parte dell'offerta trattamentale oltre alle attività terapeutiche. L'accesso alla biblioteca avviene durante tutto l'arco della giornata, ma in particolare durante le ore serali (16:30-20:30) durante le quali, i detenuti che nel corso della giornata sono stati impegnati in altre attività, hanno la possibilità di dedicarsi alla lettura o allo studio. La biblioteca deve essere collocata lontano dalle aree chiassose, ma deve essere facilmente raggiungibile sia dalle aule scolastiche, sia dai singoli nuclei. La dimensione minima della biblioteca dovrebbe essere tale da garantire la presenza di almeno 6.000 volumi, o più in generale 1 mq di scaffali per ogni detenuto. È opportuno che la biblioteca sia in connessione con uno spazio aperto come un cortile o un giardino nel quale svolgere l'attività di lettura o studio all'aperto durante i mesi estivi.

nella pagina a fianco: rappresentazione grafica delle fasce orarie della giornata, delle attività principali, degli operatori coinvolti e delle fasce funzionali attive

- **Lo spaccio**

Lo spaccio (punto vendita al dettaglio) oltre ad essere un servizio che consente ai detenuti di comprare alcuni degli oggetti o dei prodotti di cui necessitano nella loro vita quotidiana costituisce un importante strumento per garantire la somiglianza della vita all'interno dell'istituto con l'esterno. La presenza dello spaccio consente ai detenuti di organizzare parte delle proprie risorse finanziarie e la possibilità di scegliere come spendere i propri soldi tra una gamma di alternative. Anche se questo può sembrare superfluo e poco significante, nella logica della vita di reclusione ha un peso notevole poiché contribuisce a responsabilizzare i detenuti sia dal punto di vista economico sia da quello organizzativo. Inoltre lo spaccio, se è accessibile liberamente da parte dei detenuti, costituisce un luogo di incontro e di socializzazione, e può avere maggiore importanza e efficacia di molte attività trattamentali di tipo terapeutico. Inoltre la gestione dello spaccio (servizio cassa, magazzino, operazioni contabili, ecc) può essere assegnata a rotazione ad un gruppo di detenuti in modo tale da costituirsi come ulteriore esperienza professionale di gestione di una piccola attività.

- **Il barbiere**

Il servizio di barbiere è un servizio di tipo tradizionale, cioè sempre esistito all'interno degli istituti penitenziari. Oggi il servizio barbiere è normalmente utilizzato dai detenuti solo per il taglio dei capelli, mentre la rasatura della barba è generalmente effettuata dai detenuti in maniera autonoma. Il servizio barbiere è un altro dei servizi che ha una duplice funzione: da un lato quella di garantire il mantenimento di un buon livello di igiene personale dei detenuti e quindi evitare il diffondersi di parassiti o malattie; dall'altro serve a rafforzare la somiglianza della vita carceraria con la vita esterna, come avviene per la biblioteca e per lo spaccio. Il servizio barbiere è accessibile solo in determinate ore della giornata o in determinati giorni della settimana, a seconda del tipo di organizzazione e gestione dell'istituto. Il servizio barbiere è generalmente svolto da un operatore esterno.

- **La mensa**

La mensa costituisce uno dei servizi più importanti e più complessi da gestire di tutta l'offerta dell'istituto. Attualmente gli istituti italiani non presentano una mensa, poiché i pasti sono consegnati direttamente nelle celle dove vengono anche consumati. Molti studi hanno dimostrato che consumare i pasti in gruppo non solo facilita la gestione del servizio e la qualità del cibo, ma favorisce anche le attività di socializzazione tra detenuti e tra detenuti e staff (quando il servizio mensa è aperto anche a questa categoria di utenti). In ogni caso tutti gli istituti ospitano all'interno una cucina di grandi dimensioni attrezzata per la preparazione di tutti i pasti consumati nell'istituto è quindi necessario che oltre allo spazio per la preparazione sia previsto un apposito locale per il deposito delle derrate alimentari (dispensa) e adeguati locali per lo scarico delle provviste dell'istituto. Il servizio mensa può essere svolto secondo tre principali modelli:

  - sala mensa centrale adiacente alla cucina;
  - sale da pranzo locali nelle varie sezioni;
  - servizio mensa nelle celle.

La sala mensa centrale adiacente alla cucina facilita la consegna dei pasti e la raccolta delle stoviglie sporche. Il servizio può essere svolto in un unica mensa o in più locali distinti tutti adiacenti alla cucina. La distribuzione può avvenire in un unico turno, se la dimensione dell'istituto lo consente, o in più turni distinti. In molti istituti europei a minima sicurezza nella mensa sono ammessi sia i detenuti che il personale penitenziario, ciò rappresenta un importante metodo di socializzazione e 'mescolanza' tra i detenuti e il personale a lavoro nell'istituto. Il modello della mensa comune può rappresentare un problema per la gestione di molti detenuti in un unico posto, ma nel caso di istituti a custodia attenuata tali questioni generalmente non costituiscono un problema.

Le sale da pranzo locali nelle varie sezioni costituiscono un'ottima alternativa al servizio mensa, poiché da un lato risolvono il problema di dover gestire un grosso numero di detenuti tutti nello stesso luogo; dall'altro facilitano l'interazione di gruppo dei membri interni della sezione e incrementano l'unità del gruppo attraverso la condivisione dello spazio pranzo. Negli istituti di piccole dimensioni la sala da pranzo interna alla sezione può essere utilizzata anche per altre attività quando non è adibita alla consumazione dei pasti. Il metodo delle sale da pranzo localizzate nelle sezioni può essere utilizzato insieme al servizio nella sala mensa centrale. Ad esempio il pranzo può essere consumato nelle singole sezioni e la cena invece può svolgersi nella mensa centrale con tutti gli occupanti dell'istituto o viceversa.

L'ultimo metodo, quello della consumazione dei pasti nelle singole celle è quello impiegato attualmente negli istituti italiani ed è quello meno raccomandabile poiché incrementa il senso di isolamento dei detenuti e limita la possibilità di interazione durante un momento molto importante per lo sviluppo di relazioni sociali positive. Secondo l'Ordinamento Penitenziario la consumazione dei pasti non rientra tra le attività che possono essere svolte nella cella, venendo da esso definita come luogo adibito al pernottamento. Uno dei principali inconvenienti della distribuzione dei pasti nelle celle riguarda appunto la qualità del cibo che viene servito. Infatti il 'portavitto' (chi distribuisce i pasti nelle celle, a rotazione tra i detenuti) dovendo soffermarsi ad ogni cella per consegnare il cibo, impiega diverso tempo per servire tutta la sezione, il tempo impiegato aumenta le probabilità che le proprietà organolettiche del cibo servito diminuiscano e che il cibo risulti di qualità scadente, soprattutto le ultime porzioni servite. Inoltre mangiare quotidianamente per tre volte al giorno all'interno dello spazio adibito al riposo e al pernottamento non contribuisce a mantenere elevato il livello di igiene e ordine indispensabili all'interno di strutture di questo tipo. Risulta quindi del tutto inconveniente servire i pasti all'interno delle celle sia dal punto di vista organizzativo che da quello riabilitativo.

Un altro aspetto importante che riguarda la cucina e la mensa consiste nell'impiego di detenuti per la preparazione dei pasti. Infatti i detenuti disponibili a partecipare a questo tipo di attività hanno la possibilità di imparare una professione che potrà successivamente essere svolta anche al di fuori delle mura del carcere e quindi, tale pratica costituisce un'attività professionale di primaria importanza sia per la gestione della struttura che per l'aspetto terapeutico-riabilitativo.

- **L'area di culto**

La presenza all'interno della struttura penitenziaria di spazi riservati alla pratica delle attività religiose, sia di tipo individuale che collettivo, costituisce un elemento fondamentale nel processo riabilitativo. Molti detenuti, proprio per la condizione in cui si trovano, vedono nella religione una modalità per ripensare agli errori che hanno commesso e per ricevere conforto in un momento di estrema difficoltà come quello della reclusione. Poter professare il proprio credo religioso oltre ad essere un diritto fondamentale di ogni uomo costituisce anche uno strumento di controllo e di sfogo per i detenuti, i quali possono esternare con i ministri di culto di riferimento le loro angosce, le paure e le preoccupazioni. Affinché questo tipo di attività risulti effettivamente efficace è necessario che siano predisposti degli appositi spazi sia per lo svolgimento delle funzioni religiose, sia per lo svolgimento delle mansioni amministrative dei ministri di culto impiegati. Gli spazi per lo svolgimento delle attività religiose dovrebbero essere sempre accessibili da parte dei detenuti e dovrebbero essere collocate in una zona lontano dai maggiori flussi di utenti e dalle zone rumorose del carcere (palestra o mensa). Negli istituti italiani molto spesso avviene che lo spazio adibito a cappella sia anche utilizzato come auditorium o palestra, in realtà sarebbe opportuno che tali spazi fossero dedicati esclusivamente allo svolgimento delle attività religiose. La cappella può essere consacrata per un solo credo religioso o può essere invece adattata per lo svolgimento di funzioni appartenenti a religioni diverse, ciò può essere ottenuto attraverso la predisposizione di elementi mobili in grado di modificare l'assetto del luogo per la liturgia. Se lo spazio a disposizione è molto ampio, si possono immaginare spazi di culto separati e distinti per ogni tipo di credo praticato dai detenuti dell'istituto penitenziario.

- **La palestra**

Nell'immaginario della maggior parte delle persone la palestra rappresenta lo spazio principale per lo svolgimento delle attività sportive/ricreative. In realtà questo è vero principalmente per le prigioni statunitensi e in quelle britanniche. In Italia esistono molte palestre negli istituti ma spesso il loro utilizzo è condizionato dalla cattiva manutenzione e dall'impiego dello spazio per molti tipi di attività di gruppo che ne limitano l'uso come palestra. In alcune prigioni del nord Europa la palestra rappresenta un tipo di attività marginale nell'ambito dell'offerta delle attività fisiche poiché la 'filosofia' terapeutico-trattamentale adottata mira a soddisfare il desiderio di attività fisica e motoria attraverso altri tipi di pratiche sportive, come ad esempio la corsa, i giochi di gruppo o in alcuni casi il nuoto. Questo, nelle intenzioni degli amministratori è riconducibile all'intenzione di limitare le attività di mantenimento delle prestazioni fisiche con pratiche prevalentemente di gruppo e di evitare che l'eccessivo sviluppo della forza fisica possa essere utilizzato come strumento di prevaricazione nei confronti dei detenuti più deboli. In ogni caso anche nelle prigioni nelle quali è adottata questa filosofia l'uso della palestra è consentito a tutti i detenuti. Per quanto riguarda gli istituti a custodia attenuata di nuova concezione la palestra non dovrebbe essere esclusivamente il luogo per le attività pesistiche e l'uso degli attrezzi, ma al contrario dovrebbe essere concepito come uno spazio per lo svolgimento delle attività fisiche al coperto, protetto e controllato, capace anche di ospitare il pubblico in occasione di particolari eventi. In questo senso la sua collocazione dovrebbe consentire l'accesso da più punti, sia dall'interno della struttura che dall'esterno, per l'eventuale pubblico, e dovrebbe avere una dimensione regolamentare per i giochi della pallavolo, della pallacanestro e del calcio a cinque. Inoltre lo spazio principale della palestra deve essere corredato da tutti gli spazi annessi previsti nelle palestre regolamentari come quelle per gli istituti per l'istruzione secondaria come ad esempio spogliatoi, depositi e servizi igienici.

- **Gli spazi all'aperto**

Gli spazi all'aperto costituiscono gli spazi più importanti per lo svolgimento delle attività ricreative, sportive e culturali. La possibilità per i detenuti, sia singolarmente che in gruppo (a seconda delle fasce orarie e dei livelli di sicurezza stabiliti) di usufruire degli spazi aperti rappresenta un'opportunità indispensabile in grado di mitigare il senso di costrizione e limitatezza indotto dal regime a cui si è sottoposti in carcere e di ridurre i livelli di stress sia dei detenuti che degli operatori. Per garantire la fruizione degli spazi aperti senza eccessivo impiego di personale addetto alla sorveglianza è opportuno collocare gli spazi aperti nelle immediate vicinanze dei fabbricati, in modo tale che il rapporto tra gli ambienti interni e quelli esterni (utilizzati per le attività dei detenuti) sia diretto e immediato e che lo spostamento tra interno ed esterno avvenga in maniera 'fluida' senza punti di controllo o di fermata. Gli spazi esterni utilizzati dai detenuti devono poter essere controllati anche dalle postazioni interne degli agenti di custodia, in modo tale che la sorveglianza diretta (quando necessaria) possa essere svolta dallo stesso numero di agenti che controlla l'intera sezione. Nel caso in cui nella struttura si trovino più spazi aperti differenziati, alcuni di essi possono essere anche interclusi tra i fabbricati, purché tali ambienti non costituiscano i principali spazi aperti utilizzati dai detenuti, e che in questi spazi non siano costretti a trascorrere periodi di tempo eccessivamente lunghi. In questo senso si possono immaginare piccole corti chiuse in corrispondenza delle aree funzionali dedicate alle attività culturali e ricreative come le aule scolastiche, l'area della biblioteca e dell'auditorium. Gli spazi aperti interclusi tra i fabbricati sono sconsigliati all'interno degli edifici molto alti (oltre i tre piani) a meno che non abbiano delle dimensioni tali da non incrementare il senso di chiusura e limitazione già insito nella struttura penitenziaria. Gli spazi aperti devono garantire lo svolgimento delle normali attività di passeggio, di sosta, di gioco e di lettura, devono quindi essere attrezzati con panchine, percorsi pavimentati, fontane per bere, cestini porta rifiuti e prati calpestabili, si devono prevedere anche adeguate zone alberate e ombreggiate. Dall'interno verso l'esterno deve essere comunque garantita una corretta visibilità dello spazio esterno dalla maggior parte degli ambienti ad uso comune, anche quando l'accessibilità all'esterno è preclusa. In particolare la visibilità dello spazio esterno dovrebbe essere garantita dalle zone comuni presenti nel nucleo (soggiorno,

sala pranzo), dalle aule scolastiche, dai laboratori e dalla biblioteca. Gli spazi dedicati ai colloqui e alle visite con i familiari quando non si svolgono all'aperto, devono avere un rapporto di tipo visivo con l'esterno. La zona di interfaccia tra l'interno e l'esterno può essere costituita spazi aperti/coperti (porticati, verande, ecc.) i quali all'occorrenza (quando lo spazio aperto non è utilizzabile) possono essere schermati per garantire in ogni caso la fruizione dello spazio aperto.

- **Il cinema/auditorium**

Il cinema/auditorium costituisce anch'esso uno spazio fondamentale per lo svolgimento delle attività ricreative e culturali. Sono ormai molte le istituzioni penitenziarie che hanno attivato al loro interno corsi professionali di teatro, attraverso i quali si costituiscono, con il tempo, vere e proprie compagnie teatrali composte da detenuti e da attori professionisti. Le attività ricreative (teatrali, musicali, ecc.) favoriscono l'ingresso della comunità esterna e il contatto con particolari settori della società civile. Ciò ha un effetto positivo sia dal punto di vista terapeutico rieducativo sia da quello professionale, poiché esattamente come l'attività di cucina, le attività ricreative sono in grado di creare delle professionalità che possano poi essere utilizzare dai detenuti all'esterno. Le professionalità non riguardano solo quelle legate all'attività teatrale, ma anche tutte quelle correlate all'attività di teatro, come ad esempio, elettricista, attrezzista, macchinista, tecnico delle luci, ecc. Il cinema/auditorium, per poter essere economicamente vantaggioso, deve poter essere utilizzato per attività differenti, e deve avere una capienza tale da ospitare oltre ai detenuti ed al personale anche il pubblico esterno in numero proporzionato rispetto alla capienza della struttura. Il cinema/auditorium deve essere accessibile sia dall'interno della struttura sia dall'esterno, e quando possibile, dovrebbe poter essere aperto anche verso l'esterno, in modo tale da poter effettuare spettacoli e conferenze anche all'esterno. Il cinema/auditorium oltre ad essere dedicato alle attività culturali (quindi accessibile ai detenuti che scelgono determinate attività) deve essere adibito allo svolgimento delle attività ricreative aperte a tutti i detenuti, come ad esempio il cinema. Lo spazio del cinema/auditorium deve poter diventare uno spazio centrale nell'organizzazione spaziale della struttura a custodia attenuata per tutte le categorie di utenti: operatori interni ed esterni, i visitatori e i detenuti.

LE ATTIVITÀ

- **La scuola**

La scuola costituisce una delle attività trattamentali più importanti nell'ambito della custodia attenuata data la presenza di detenuti al di sotto di 35 anni di età. Negli istituti possono essere attivati corsi scolastici appartenenti ai diversi cicli dell'istruzione scolastica. Generalmente sono attivi corsi di alfabetizzazione, corsi di scuola elementare di base e corsi di scuola media. I percorsi di studio all'interno dell'istituto penitenziario sono articolati in maniera atipica rispetto all'esterno, ma in linea con i recenti orientamenti delle scienze dell'educazione, i quali, per quanto concerne gli adulti, suggeriscono di adottare nel campo dell'educazione permanente, un approccio metodologico integrato secondo il quale esiste una forte interconnessione tra i vari ambiti della nostra conoscenza (scolastico, lavorativo, familiare, sociale, ecc.) che si sviluppa durante tutto l'arco della nostra esistenza (lifelong learning). La scuola, quindi, viene organizzata secondo dei percorsi flessibili che consentono, valutati anche secondo i crediti formativi, il passaggio da una classe ad una superiore anche nel corso dell'anno scolastico. Per garantire tale tipo di organizzazione scolastica è stato formato un unico collegio dei docenti che riunisce gli insegnanti della scuola dell'obbligo. È importante sottolineare che in alcuni istituti è stato attivato il CIC (Centro di Informazione e Consulenza) che consente ai detenuti di richiedere seminari di approfondimento riguardo argomenti di interesse generale, come ad esempio: affettività/sessualità, malattie correlate alla dipendenza da sostanze, alcool dipendenza, nuove droghe e dipendenza dal gioco d'azzardo. All'interno degli istituti è garantita inoltre l'insegnamento universitario per quei detenuti che possiedono il titolo di studio adeguato. Per lo svolgimento dei corsi universitari gli istituti si avvalgono del supporto del progetto Polo Universitario Penitenziario che assicura il tutoraggio da parte dei docenti universitari dei vari corsi disponibili. In particolare si deve ricordare il progetto sviluppato dall'Ateneo fiorentino con gli istituti della Toscana, attivato a partire dal 2000

che ha coinvolto inizialmente gli istituti di Prato e Firenze per poi allargarsi anche agli altri istituti presenti nella provincia. Oltre al Polo Universitario Toscano (primo del suo genere), dal 2000 ad oggi sono stati stipulati diversi accordi tra gli Atenei e gli istituti penitenziari nel: Lazio, Abruzzo, Veneto, Calabria, Puglia, Sardegna, Piemonte, Emilia Romagna.

- **Il lavoro**

Il lavoro rappresenta l'attività più importante tra quelle offerte all'interno dell'istituzione penitenziaria poiché è l'attività che più di altre dovrebbe preparare il detenuto al ritorno in società. Nonostante i molti interventi legislativi attuati negli ultimi anni per favorire il lavoro in carcere, come ad esempio la c.d. Legge Smuraglia (che prevede sgravi alle imprese e cooperative che avviino attività lavorative all'interno degli Istituti di pena), non ancora si riscontra un significativo aumento dei detenuti lavoratori. I problemi legati al lavoro riguardano da un lato l'aspetto economico (mancano le risorse per attivare le lavorazioni rispetto alla fornitura di macchinari e di addetti specializzati), e dall'altro la qualità e la consistenza delle strutture (nella maggior parte degli istituti mancano gli spazi adeguati per lo svolgimento delle attività lavorative). Le problematiche connesse al lavoro in carcere hanno forti ripercussioni sullo svolgimento del trattamento penitenziario poiché impediscono l'attuazione dei principi rieducativi definiti dalla legge sull'Ordinamento penitenziario all'articolo 20. In generale si può affermare che le attività lavorative rappresentano lo strumento più efficace a disposizione dell'istituzione penitenziaria per innescare il processo di responsabilizzazione e reinserimento del detenuto nella società. Inoltre le indagini statistiche condotte da alcuni paesi europei rispetto al lavoro in carcere hanno dimostrato che i detenuti che hanno la possibilità di lavorare e acquisire delle competenze professionali durante l'espiazione della pena hanno minori probabilità di commettere un nuovo reato e quindi di ritornare in carcere. Nei paesi dove il lavoro è assicurato il tasso di recidiva è decisamente più basso rispetto a quello dei paesi dove il lavoro è scarso e sporadico. I dati mostrano che il tasso di recidiva passa dal 80% nei paesi in cui non sono sviluppate le attività lavorative, al 20% dei paesi dove la maggior parte dei detenuti lavora.

- **Le attività sportive**

Le attività sportive rappresentano un altro importante tassello all'interno dell'offerta trattamentale poiché aiutano il detenuto sia dal punto di vista fisico che da quello psicologico. Le attività sportive infatti consentono al detenuto di recuperare l'atteggiamento di collaborazione e di rispetto delle regole indispensabili alla vita in libertà e di smorzare la tensione e lo stress causato dalla detenzione. Lo sport è un bene che interessa la salute, la qualità della vita, l'educazione e la socialità. Lo svolgimento delle attività sportive oltre a garantire un'adeguata educazione motoria ai detenuti, puntano anche alla formazione di specifici profili professionali come ad esempio la formazione di arbitri professionisti, di assistenti di gioco per le varie discipline e di tecnici per la gestione degli impianti sportivi. Inoltre, vengono organizzati tornei interni ed esterni attraverso la collaborazione tra l'Amministrazione penitenziaria e la UISP (Unione italiana sport per tutti) che favoriscono da un lato la partecipazione attiva dei detenuti e dall'altro il contatto con la comunità esterna intesa sia come associazioni sportive (UISP, CONI, ecc.) sia come pubblico che assiste alle partite dei tornei.

- **Le attività ludiche e ricreative**

Le attività ludiche e ricreative costituiscono l'insieme delle attività che i detenuti possono svolgere durante le ore in cui non sono impiegati nelle attività didattiche o lavorative. All'interno di questa categoria rientrano molte attività diverse, che spaziano dal gioco da tavola tradizionale, alle attività più complesse come il teatro, la danza e la musica. Le attività ludiche e ricreative possono sembrare attività di tempo libero fine a se stesse ma in realtà anch'esse svolgono un ruolo importante nel processo rieducativo poiché aiutano la convivenza tra detenuti e favoriscono i momenti di socialità. Lo svolgimento delle attività ricreative è un importante strumento a disposizione dell'amministrazione dell'istituto per aiutare i detenuti nel processo rieducativo poiché contribuisce

a stimolare in senso positivo la capacità di autodeterminazione e l'autocontrollo attraverso azioni semplici, immediate e dal carattere collettivo. Risulta chiaro che le attività ricreative e ludiche a cui ci si riferisce nel presente paragrafo, sono quelle che prevedono una partecipazione attiva del detenuto (quindi ad esempio non rientra in questa categoria la televisione) il quale è chiamato a partecipare volontariamente o a proporre l'attivazione di specifiche attività. In generale, come per tutte le attività sopra descritte, è necessario che l'istituto disponga degli spazi adeguati allo svolgimento delle attività ricreative, alcune delle quali si svolgono prevalentemente all'interno del nucleo residenziale che, come già detto, deve assicurare la presenza di spazi di relazione entro i quali tali attività di svolgono.

- **La terapia di gruppo e individuale**

Oltre alle attività descritte precedentemente, il trattamento penitenziario prevede che i detenuti, durante la detenzione, debbano partecipare ad incontri mirati con psicologi, educatori, operatori del Ser.T e con tutte le professionalità che di volta in volta vengono ritenute necessarie al soddisfacimento delle esigenze terapeutico-riabilitative del detenuto. Le attività si svolgono generalmente sotto forma di colloqui, individuali o di gruppo, e sono volte da un lato ad evidenziare le problematiche comportamentali e/o psicologiche del detenuto, e dall'altro all'individuazione delle sue aspirazioni e dei suoi punti di forza. Le tecniche attraverso le quali gli operatori coinvolti praticano le attività terapeutiche sono molteplici ed in continua evoluzione, risulta quindi difficile determinare un "profilo di attività" specifico per tale pratica e descrivere in maniera puntuale lo spazio e le caratteristiche che quest'ultimo deve possedere per garantire un corretto svolgimento. In generale comunque gli spazi dove hanno luogo le attività terapeutico-riabilitative devono garantire flessibilità d'uso e possibilità di approntare differenti configurazioni degli arredi per rispondere alle diverse modalità di interfaccia tra gli operatori e i detenuti, devono essere protetti dall'inquinamento acustico derivante da altre attività all'interno dell'istituto e devono essere facilmente raggiungibili dai nuclei residenziali, in alcuni casi possono trovarsi anche al loro interno. Per questo tipo di attività, come per tutte le altre descritte, è fondamentale che il detenuto possa essere messo nelle condizioni di esprimere in maniera differenziata le sue inclinazioni e le sue aspirazioni. Gli elementi che emergono dalle attività terapeutiche influenzano l'articolazione del programma trattamentale a cui il detenuto deve aderire e hanno quindi ripercussioni sullo svolgimento della sua giornata tipo. Questo tipo di attività si svolge principalmente durante il primo periodo di residenza in carcere, nel momento in cui deve essere affrontato il processo conoscitivo del detenuto e della sua personalità, ciò nonostante le attività terapeutiche si ripetono per tutta la durata della detenzione al fine di accertare i progressi del trattamento messo in atto.

III.9.7 IL RIUSO DELLE CASERME DISMESSE COME STRATEGIA

I criteri generali di progettazione descritti nelle pagine precedenti concorrono alla definizione delle caratteristiche tipologiche, spaziali e architettoniche delle strutture a custodia attenuata. Rispetto alla definizione dei criteri di progettazione, il lavoro di ricerca presentato cerca però di fare un passo avanti ulteriore che consiste nell'individuazione di una modalità di riutilizzo di strutture esistenti, in grado di diventare una strategia per risolvere nel medio-lungo periodo i problemi di localizzazione e costruzione dei nuovi istituti a custodia attenuata. Per la messa a punto della strategia l'ipotesi indagata dalla presente ricerca, consiste nel riutilizzo delle caserme dismesse. Si è notato infatti che le caserme militari presenti sul territorio italiano possiedono caratteristiche simili dal punto di vista tipologico. Ciò consentirebbe, una volta messo a punto un progetto organizzativo e spaziale di base, di replicare il progetto individuato nei vari contesti territoriali nei quali si manifesta la necessità di istituire le nuove strutture penitenziarie e di riutilizzare a tale scopo le eventuali caserme dismesse presenti.

Caserma Turinetto, Albenga

Da una prima analisi delle strutture militari presenti sul territorio nazionale si è notato che molte di esse sono caratterizzate dalla presenza di strutture a corte aperta, utilizzate come dormitori per le compagnie, simili dal punto di vista dimensionale, tipologico e costruttivo. Effettuando delle rapide ricerche riguardo le strutture militari si possono trovare numerosi esempi delle strutture a corte aperta sopra descritte. Nelle immagini a lato si possono osservare le foto aeree di alcune delle strutture militari che presentano edifici a corte aperta.

Caserma Cadorin, Treviso

La presenza di questo particolare tipo di edificio unitamente al progetto spaziale e organizzativo costituito dai criteri generali sopra espressi, consentirebbe quindi di velocizzare le operazioni di progettazione delle nuove strutture penitenziarie e di ottenere delle economie sia dal punto di vista della costruzione che da quello del consumo di territorio. Il modello spaziale e organizzativo messo a punto nella ricerca costituisce il riferimento dal quale i progettisti potranno prendere avvio, ma non prefigura una struttura predefinita sotto tutti i punti di vista, al contrario lascia alla fase progettuale la scelta rispetto le caratteristiche architettoniche e formali. Cosicché la strategia individuata non consisterà nella replicazione esatta del modello stabilito a priori come del resto è già avvenuto altre volte, piuttosto si costituirà come strumento guida in grado di indirizzare le scelte progettuali lasciando comunque ampia libertà compositiva ai progettisti che verranno coinvolti dall'Amministrazione penitenziaria.

Caserma Mameli, Milano

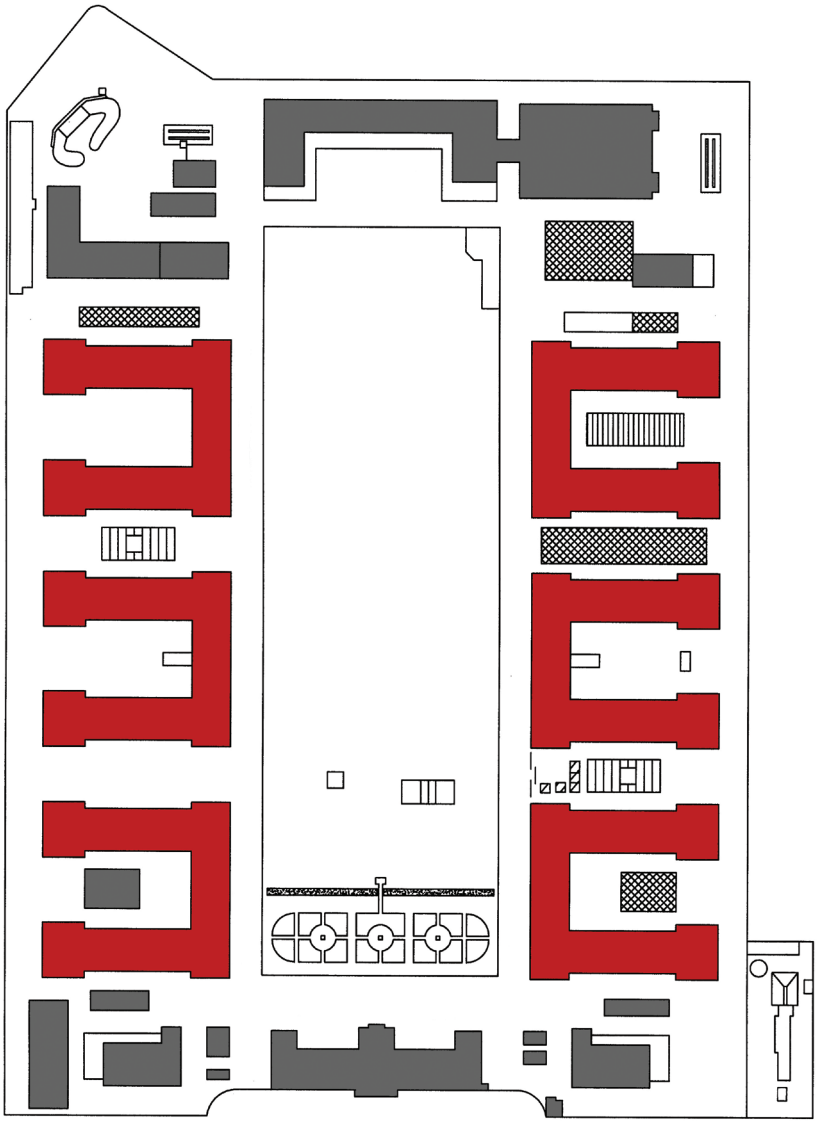
Per chiarire questo concetto, cioè la possibilità di utilizzare i criteri di progettazione elaborati come guida senza però che questi prefigurino una sola soluzione progettuale, sono state elaborate due ipotesi diverse di riutilizzo degli edifici per le compagnie (edifici a corte aperta ad uno o due piani fuori terra) presenti nella caserma Gonzaga nel Comune di Firenze. Le due ipotesi progettuali, esposte nelle pagine seguenti, puntano al riutilizzo di alcuni degli edifici dedicati alle compagnie e lasciando ampio margine di scelta per quanto riguarda la destinazione d'uso degli altri edifici che costituiscono la caserma Gonzaga.

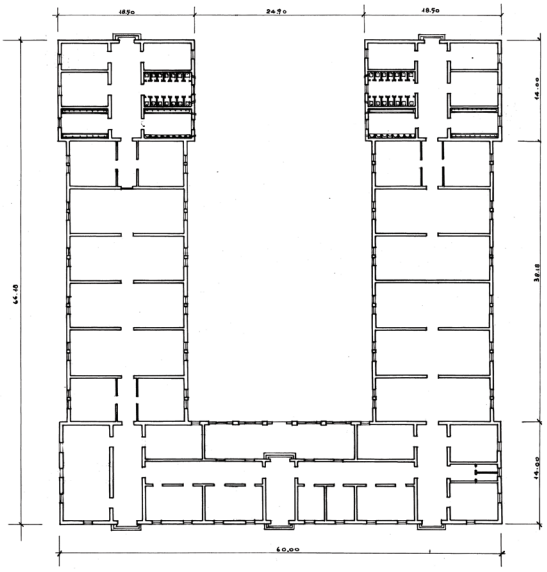
Caserma Pedrieri, Firenze

La prima ipotesi prefigura la possibilità di riutilizzare due dei sei edifici utilizzati per le compagnie unendoli attraverso un nuovo corpo di fabbrica che si configuri come ingresso alla nuova struttura. La proposta prevede il mantenimento delle strutture perimetrali e delle coperture e il rifacimento delle partizioni interne al fine di adeguare lo spazio alle esigenze della struttura a custodia attenuata.

La seconda ipotesi invece prevede il riutilizzo di un solo edificio per le compagnie. In questo caso per raggiungere la superficie necessaria a garantire il soddisfacimento di tutte le esigenze si è prevista la possibilità di sopraelevare l'edifico esistente attraverso una struttura indipendente e la riconfigurazione dello spazio interno lasciando inalterate le strutture perimetrali del piano terra.

Fotografia aerea della caserma Gonzaga, Firenze





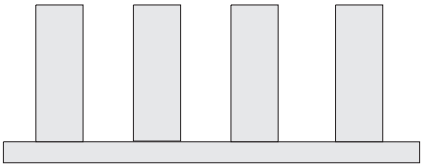
A sinistra: planimetria generale della caserma Gonzaga, con evidenziati in rosso gli edifici a corte destinati alle compagnie oggetto delle proposte progettuali.

In alto: pianta tipo di una delle caserme a corte utilizzata per l'alloggio dei militari.

III.9.7.1 IPOTESI PROGETTUALE 1

CASERMA GONZAGA

La prima verifica progettuale delle ipotesi precedentemente elaborate consiste in un intervento di riuso di due edifici militari esistenti, entrambi a corte aperta. L'intervento si sviluppa su un unico piano fuori terra, mantenendo il sedime originale degli edifici militari, dei quali vengono recuperate le strutture verticali perimetrali e le coperture. I due edifici, disposti uno accanto all'altro, sono uniti da un fabbricato di nuova costruzione a due piani nel quale sono collocati i servizi di ingresso, controllo e dimissione. Il nuovo ingresso assume il ruolo di "cerniera" tra i due fabbricati esistenti e smista i flussi utenti nei due corpi di fabbrica principali. La presenza di un solo piano fuori terra conferisce all'edificio un carattere intimo e domestico appropriato alla natura dell'intervento proposto. L'intervento, che riprende il modello architettonico "a pettine" (cfr. CP 2, pag. 352) è composto da tre nuclei residenziali, (collocati in tre dei quattro bracci paralleli), e dagli spazi collettivi della struttura a custodia attenuata, i quali sono collocati nella parte longitudinale del complesso edilizio. Complessivamente la struttura può ospitare 64 detenuti suddivisi in tre nuclei residenziali (due costituiti da 12 camere doppie, e uno da 8 camere doppie). I nuclei sono organizzati a quintuplo distributivo, con la fascia dei servizi al centro e le camere sulle fasce laterali (6 per lato), nelle testate di ogni braccio sono collocati gli spazi ad uso collettivo del nucleo, corrispondenti alla zona giorno, dove si trovano: la sala da pranzo; la cucina di nucleo, il soggiorno e due ambienti per le attività individuali. Il nucleo più piccolo, da 16 posti, è destinato ai nuovi arrivi, i quali, dopo un periodo di adattamento trascorso nel nucleo *nuovi arrivi,* sono trasferiti nei nuclei ordinari. I nuclei ordinari sono in diretta connessione con la zona dei colloqui e delle visite e degli spazi per le attività didattiche e culturali. Tutti gli spazi per le attività amministrative, gestionali e trattamentali sono collocati nella parte longitudinale dell'edificio (organizzata a triplo distributivo), facilmente raggiungibili sia dai nuclei che dall'ingresso. In uno dei bracci esterni sono collocati i servizi collettivi generali, costituiti: dalla biblioteca, dalla mensa, dalla cucina, e dallo spaccio. Nello spazio delle corti sono collocati due impianti sportivi adatti al gioco della pallacanestro, della pallavolo o del calcio a cinque, la restante parte di area delimitata è sistemata a giardino. Ciascun nucleo è accessibile sia dall'interno, con un accesso posto in corrispondenza dell'intersezione con la stecca longitudinale, sia dall'esterno, con un accesso collocato in testata, in prossimità della zona giorno.



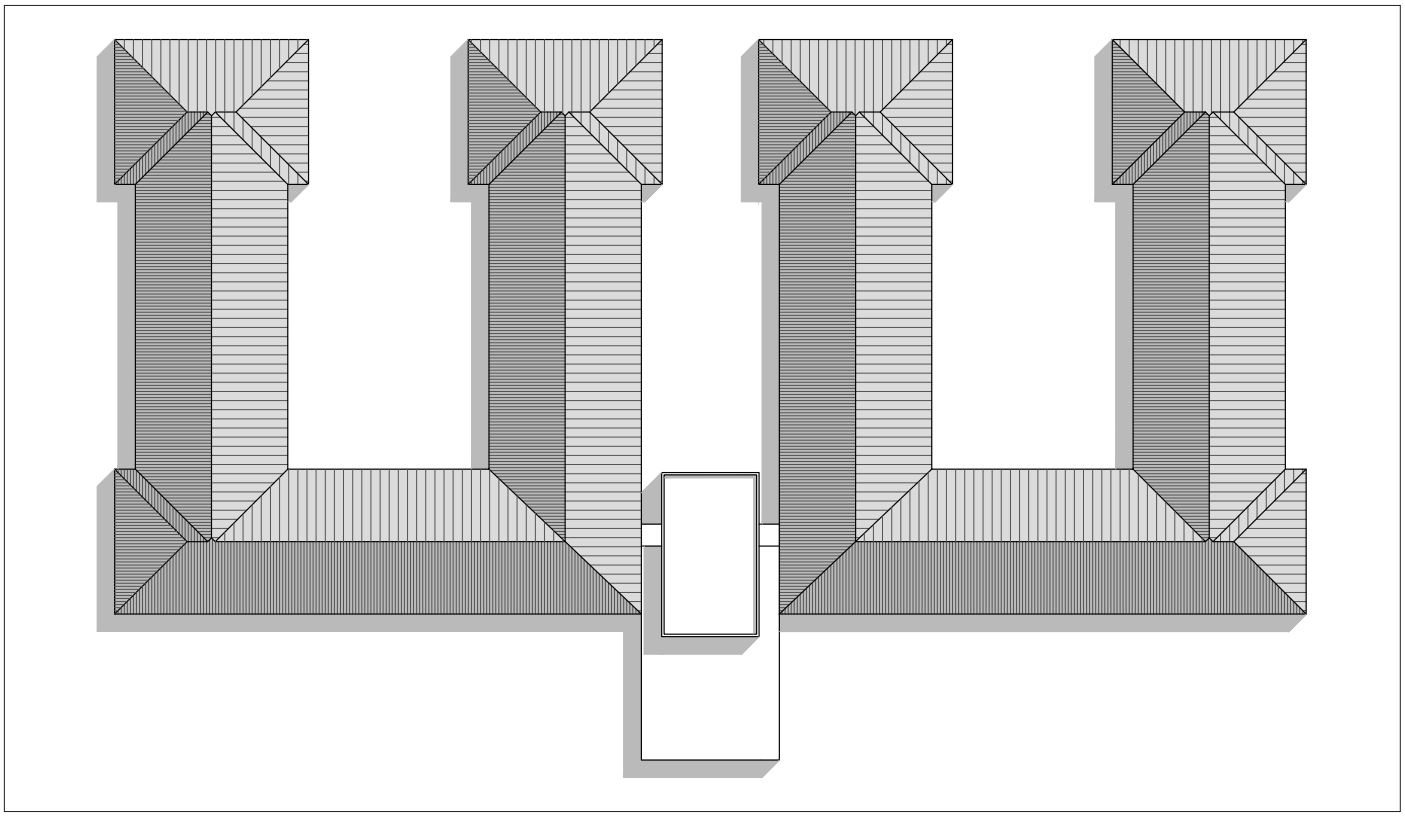
Modello architettonico di riferimento

Dati generali di progetto	
Ubicazione	Comune di Firenze
Tipologia intervento	Riuso esistente
Capacità ricettiva	64 ospiti
Volume	21 000 mc
Superficie coperta	6 200 mq
Superficie utile	5 182 mq

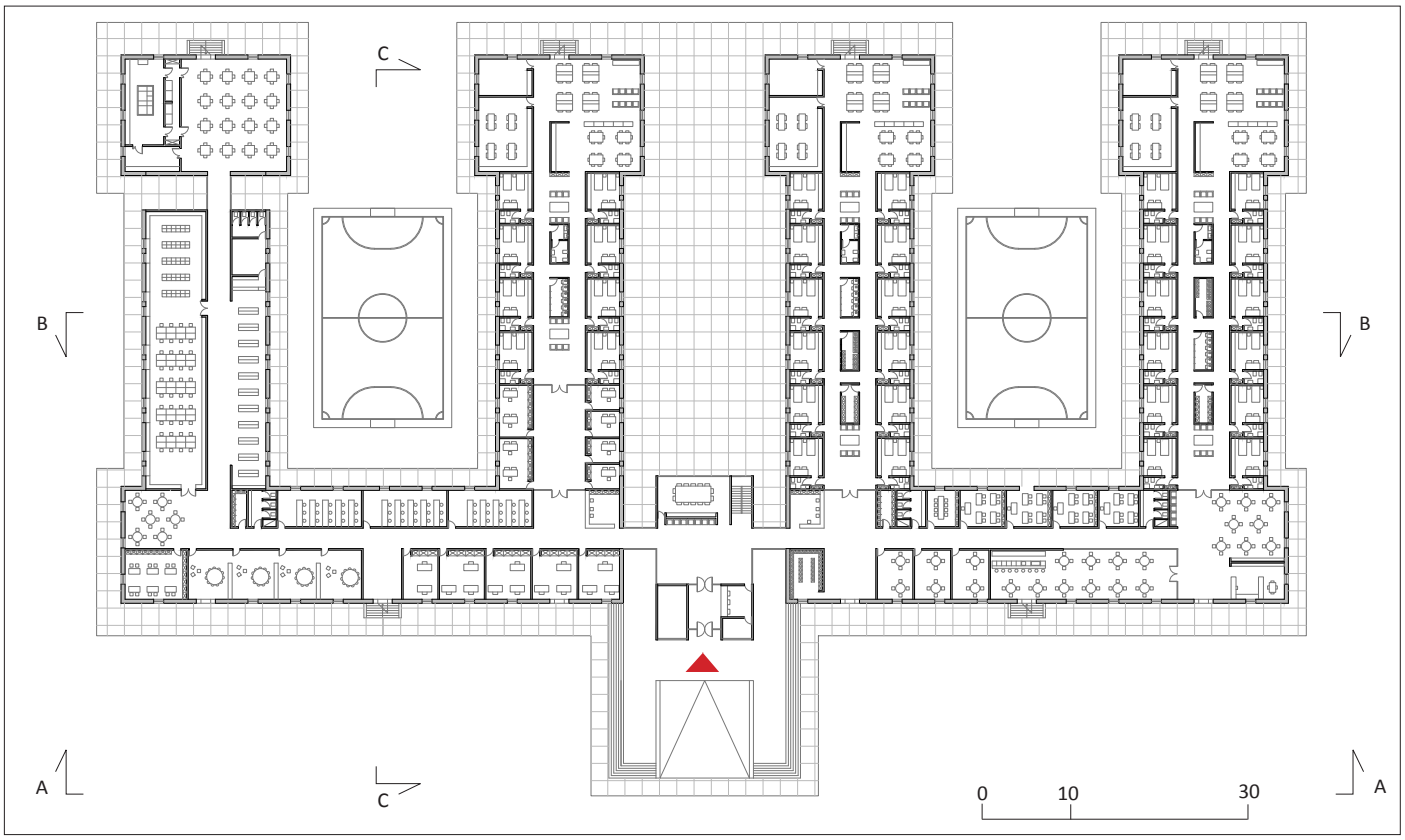
	AREA FUNZIONALE (AF)	**superficie**	**%**
Superficie utile funzionale	**1** Nuclei residenziali	**1918 mq**	**- 37,0%**
	2 Servizi di accesso, controllo e dimissione	**335 mq**	**- 6,4%**
	3 Servizi amministrativi, gestionali e delle associazioni	**378 mq**	**- 7,5%**
	4 Colloqui e visite	**450 mq**	**- 8,7%**
	5 Attività trattamentali, didattiche, culturali e lavorative	**453 mq**	**- 8,7%**
	6 Valutazione e terapia	**98 mq**	**- 1,9%**
	7 Servizi collettivi generali	**713 mq**	**- 13,7%**
	totale	**4345 mq**	
	8 Distribuzione	**837 mq**	**- 16,1%**
	totale	**837 mq**	
Superficie utile per posto letto			**68,00 mq**
Superficie utile (con distribuzione) per posto letto			**81,00 mq**

CASERMA GONZAGA IPOTESI 1

Pianta della copertura



Pianta piano terra



III.9.7.1 IPOTESI PROGETTUALE 1

CASERMA GONZAGA

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
1	Area di ingresso/filtro	50,00	1	50,00
	Camera 2 p.l	20,00	12	240,00
	Servizio igienico camera	3,50	12	42,00
	Soggiorno/TV	85,00	1	85,00
	Cucina attrezzata	13,00	1	13,00
	Saletta pranzo	48,00	1	48,00
	Aula studio	45,00	2	90,00
	Servizi igienici comuni	10,00	1	10,00
	Locale agente*	29,00	1	29,00
	Servizio igienico personale	15,50	1	15,50
	Locale cabine telefoniche	13,50	1	13,50
	Deposito Biancheria sporca	13,50	1	13,50
	Lavanderia di nucleo	9,50	1	9,50
	totale sup. utile mq			659,00
	totale sup. distribuzione mq			147,00
	totale sup. nucleo res. or. (2 nuclei) mq			1612,00
	totale sup. nucleo res. na. (1 nuclei) mq			600,00

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
2	Area di ingresso	22,00	1	22,00
	Locale agente	16,00	1	16,00
	Locale controllo	15,00	1	15,00
	Locale portiere/accett. pacchi	15,00	1	15,00
	Sala attesa	80,00	1	80,00
	Sala regia	15,00	1	15,00
	Ambulatorio MMG	31,00	2	62,00
	Ufficio matricola	45,00	2	90,00
	Magazzino vestiario	20,00	1	20,00
	totale sup. utile mq			335,00
	totale sup. distribuzione mq			24,00
	totale sup. servizi di accesso			359,00

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
3	Ufficio comandante	32,00	1	32,00
	Ufficio vice comandante	32,00	1	32,00
	Ufficio agenti	32,00	1	32,00
	Ufficio direttore	32,00	1	32,00
	Ufficio vice direttore	32,00	1	32,00
	Ufficio contabilità	30,00	1	30,00
	Ufficio assistenti sociali	30,00	1	30,00
	Ufficio psicologi	30,00	1	30,00
	Ufficio volontariato e coop.	45,00	1	45,00
	Servizi igienici comuni	15,00	1	15,00
	Archivio	8,00	1	8,00
	totale sup. utile mq			378,00
	totale sup. distribuzione mq			122,00
	totale sup. servizi amministrativi mq			500,00

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
4	Area di ingresso/filtro	39,00	1	39,00
	Locale agente*	30,00	1	30,00
	Sala attesa	25,00	1	25,00
	Sala colloquio avvocati	15,00	1	15,00
	Sala colloquio magistrati	15,00	2	30,00
	Sala colloquio multipla	78,00	1	78,00
	Sala colloqui per bambini/bar	150,00	1	150,00
	Servizi igienici comuni	15,00	1	15,00
	totale sup. utile mq			450,00
	totale sup. distribuzione mq			90,00
	totale sup. colloqui e visite mq			540,00

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
5	Area di ingresso	15,00	1	15,00
	Locale attività educative	23,00	1	23,00
	Locale attività assistenti sociali	23,00	1	23,00
	Locale attività di gruppo	90,00	1	30,00
	Sala insegnanti	20,00	1	20,00
	Aula didattica	23,00	3	69,00
	Aula studio	23,00	1	23,00
	Aula informatica	47,00	1	47,00
	Aula formazione professionale	30,00	1	30,00
	Laboratorio	50,00	3	150.00
	Deposito	8,00	1	8,00
	Servizi igienici comuni	15,00	1	15,00
	totale sup. utile mq			453,00
	totale sup. distribuzione mq**			-
	totale sup. attività trattamentali mq			453,00

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
6	Ambulatorio	12,00	1	12,00
	Locale per incontri singoli	12,00	1	12,00
	Locale per incontri di gruppo	25,00	1	25,00
	Locale farmaci	12,00	1	12,00
	Deposito	12,00	1	12,00
	Ufficio	25,00	1	25,00
	totale sup. utile mq			98,00
	totale sup. distribuzione mq			50,00
	totale sup. servizi collettivi mq			148,00

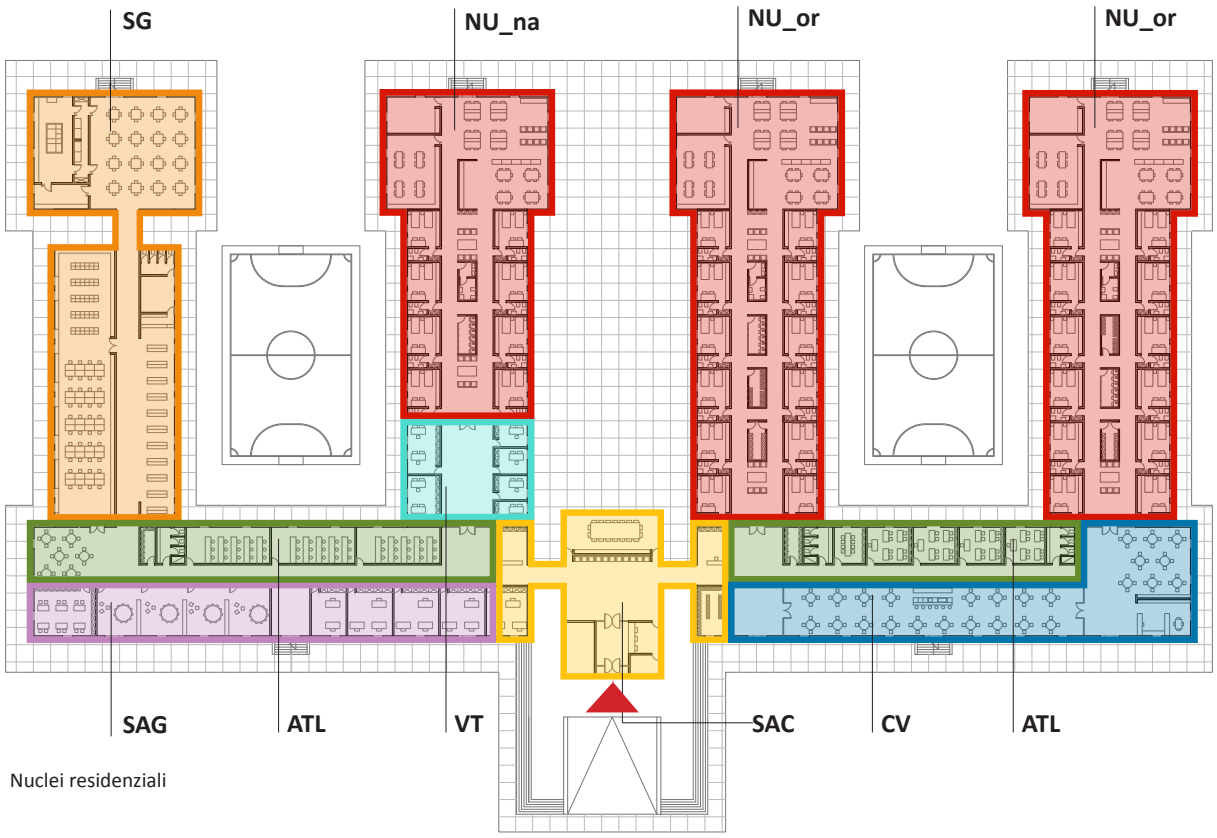
AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
7	Biblioteca	252,00	1	252,00
	Sala lettura	45,00	1	45,00
	Spaccio	141,00	1	141,00
	Mensa	180,00	1	180,00
	Cucina	95,00	1	95,00
	totale sup. utile mq			713,00
	totale sup. distribuzione mq			110,00
	totale sup. servizi collettivi mq			823,00

* l'AF1 e l'AF4 condividono lo stesso locale agente

** la superficie distributiva dell'AF è stata considerata nelle altre aree

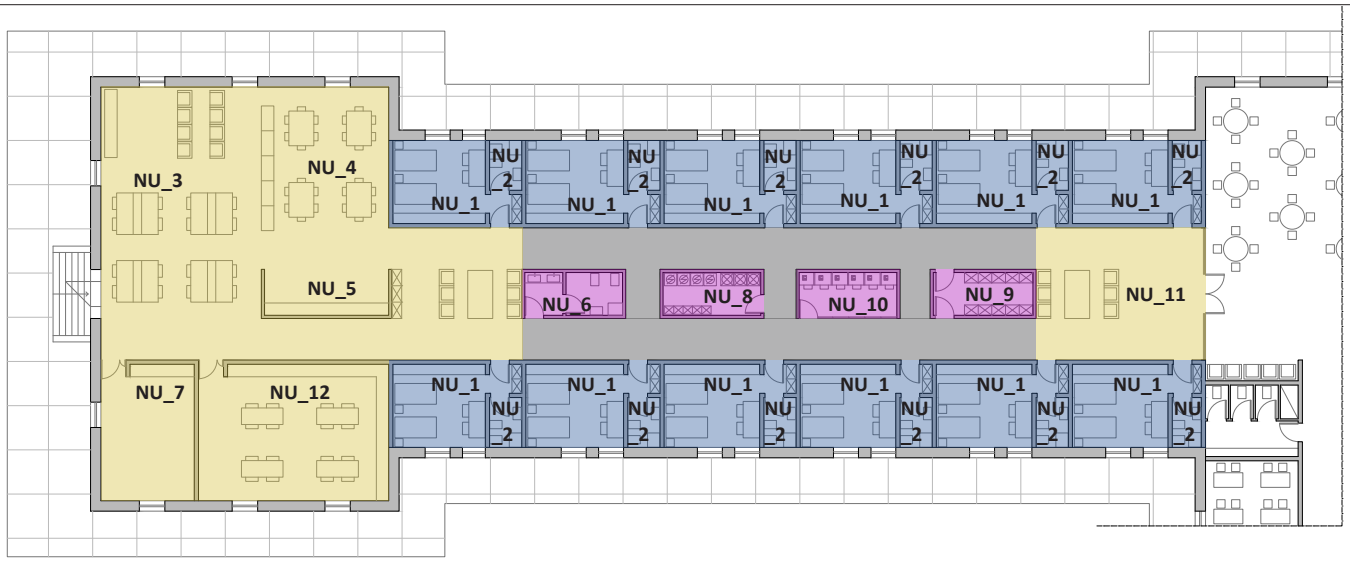
CASERMA GONZAGA IPOTESI 1

Individuazione aree funzionali



SAC	Servizi di accesso controllo e dimissione	**CV**	Colloqui e visite	**NU_na**	Nucleo residenziale nuovi arrivi
SAG	Servizi amministrativi, gestionali e delle associazioni	**VT**	Valutazione e terapia	**NU_or**	Nucleo residenziale ordinario
ATL	Attività trattamentali, didattiche, culturali e lavorative	**SG**	Servizi collettivi generali		

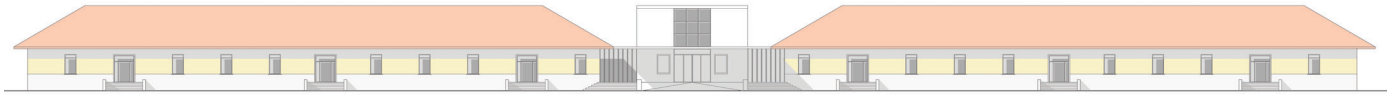
Individuazione unità spaziali nucleo



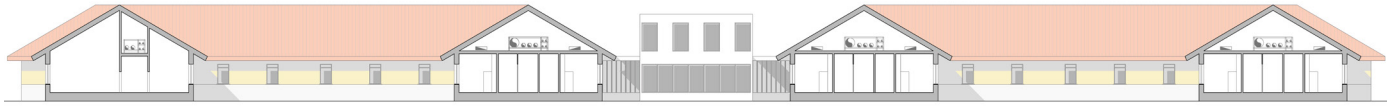
NU_1	Camera	**NU_4**	Sala da pranzo	**NU_7**	Aula studio	**NU_10**	Locale telefoni
NU_2	Servizio igienico camera	**NU_5**	Cucina attrezzata	**NU_8**	Lavanderia	**NU_11**	Atrio/ingresso
NU_3	Soggiorno/TV	**NU_6**	Servizi igienici comuni	**NU_9**	Deposito	**NU_12**	Sala polivalente

III.9.7.1 IPOTESI PROGETTUALE 1

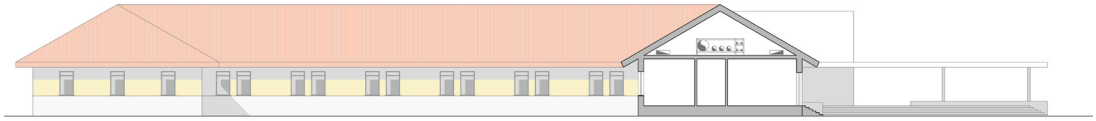
CASERMA GONZAGA



Prospetto AA

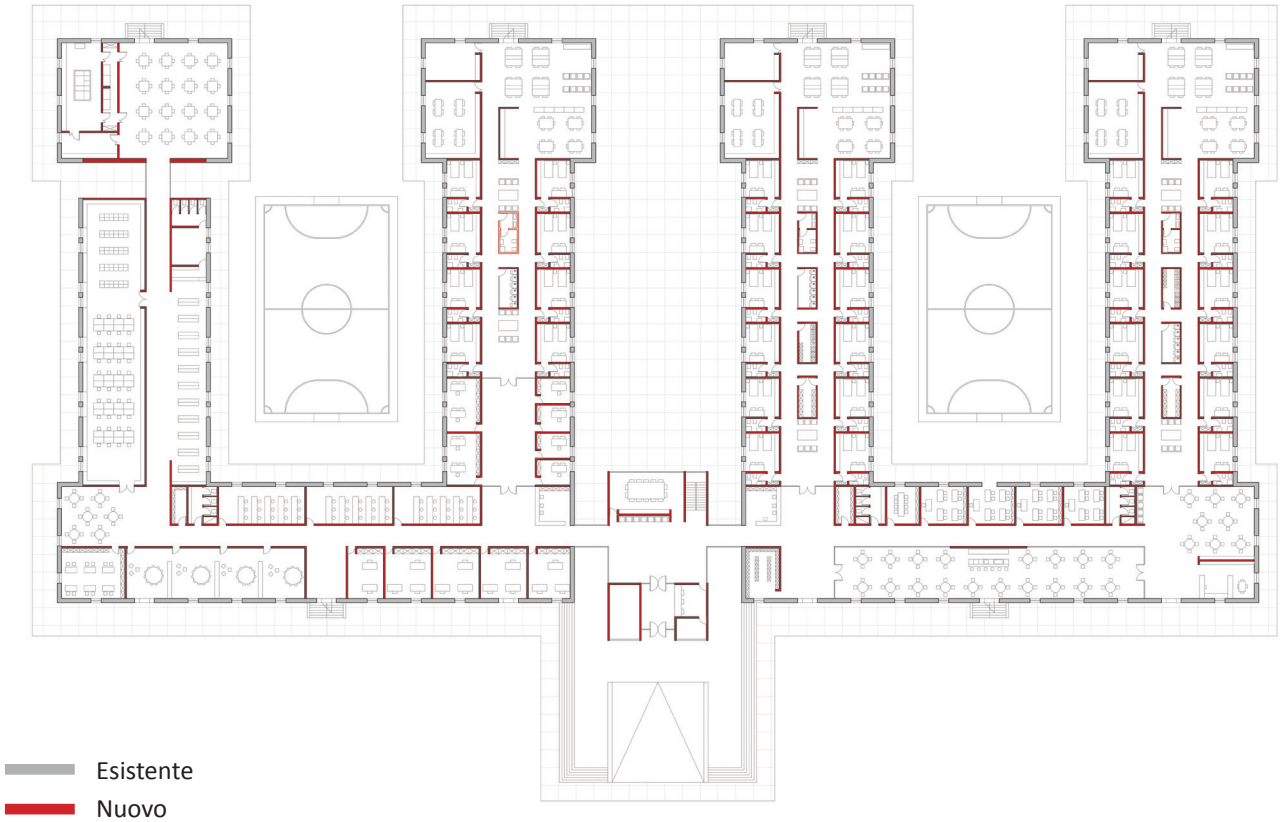


Sezione BB



Sezione CC

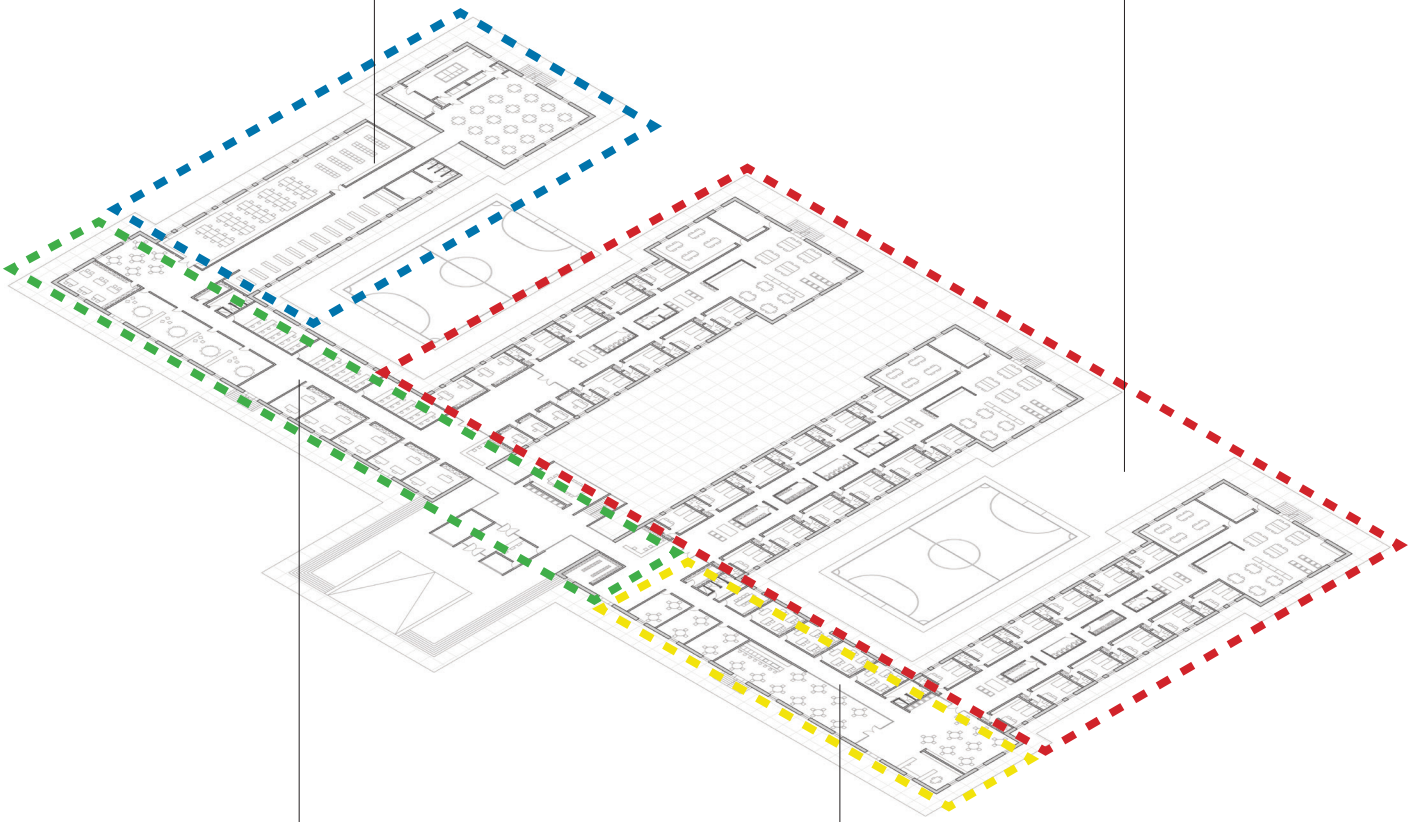
0 5 15 30



CASERMA GONZAGA IPOTESI 1

Fascia semi-pubblica (B)
colloqui, visite e servizi collettivi generali

Fascia privata (D)
nuclei residenziali



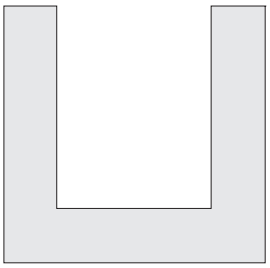
Fascia pubblica (A)
servizi amministrativi e gestionali

Fascia semi-privata (C)
valutazione e terapia, attività trattamentali, didattiche culturali, ricreative e di studio

III.9.7.2 IPOTESI PROGETTUALE 2

CASERMA GONZAGA

La seconda verifica progettuale consiste in un intervento di riuso di un edificio militare dismesso a corte aperta, attraverso la sopraelevazione (strutturalmente indipendente) dell'edificio esistente. Anche in questo caso l'obiettivo è stato quello di limitare l'altezza complessiva del fabbricato per restituire un'immagine complessiva che richiamasse il carattere intimo e domestico di un normale edificio residenziale. L'edifico riprende il modello architettonico a "corte" (cfr. CP 2, pag. 352). Al piano terra sono state conservate le strutture perimetrali verticali, alle quali è affiancata la nuova struttura portante che sostiene la sopraelevazione, la quale non grava sulle strutture verticali esistenti che richiederebbero un intervento di consolidamento per sopportare il nuovo carico verticale. Al piano terra sono collocate le aree funzionali dei servizi di accesso e controllo, servizi amministrativi e gestionali, servizi collettivi generali e il nucleo residenziale per i nuovi arrivi. Al primo piano invece sono collocati i due nuclei ordinari, gli spazi per le attività trattamentali e per i colloqui e le visite. L'organizzazione delle aree funzionali riprende quella utilizzata nella prima ipotesi progettuale, nella quale le aree funzionali a carattere privato (i nuclei residenziali) sono collocate nei due bracci che formano la corte e le aree funzionali maggiormente aperte sono collocate nel corpo di fabbrica perpendicolare ai due bracci. La collocazione dei nuclei al primo piano conferisce maggiore privacy agli spazi residenziali e una minore interferenza tra i percorsi dedicati agli operatori (anche quelli provenienti dall'esterno) e quelli dei detenuti. Nello aperto spazio della corte è collocato un campo sportivo compatibile con il gioco della pallacanestro, della pallavolo e del calcio a cinque, tale spazio aperto è accessibile sia dall'interno che dall'esterno della struttura. I nuclei residenziali sono organizzati a quintuplo distributivo (come nella prima ipotesi progettuale) con i servizi di nucleo collocati in posizione centrale e gli spazi di relazione (soggiorno/TV, sala da pranzo, cucina di nucleo, spazio polivalente, ecc.) collocati nella testata dei due bracci paralleli. Il risultato progettuale finale si configura come un edificio compatto a due piani con caratteristiche dimensionali simili ad un isolato urbano, in grado cioè di collocarsi senza "fratture" all'interno del tessuto edilizio urbano.



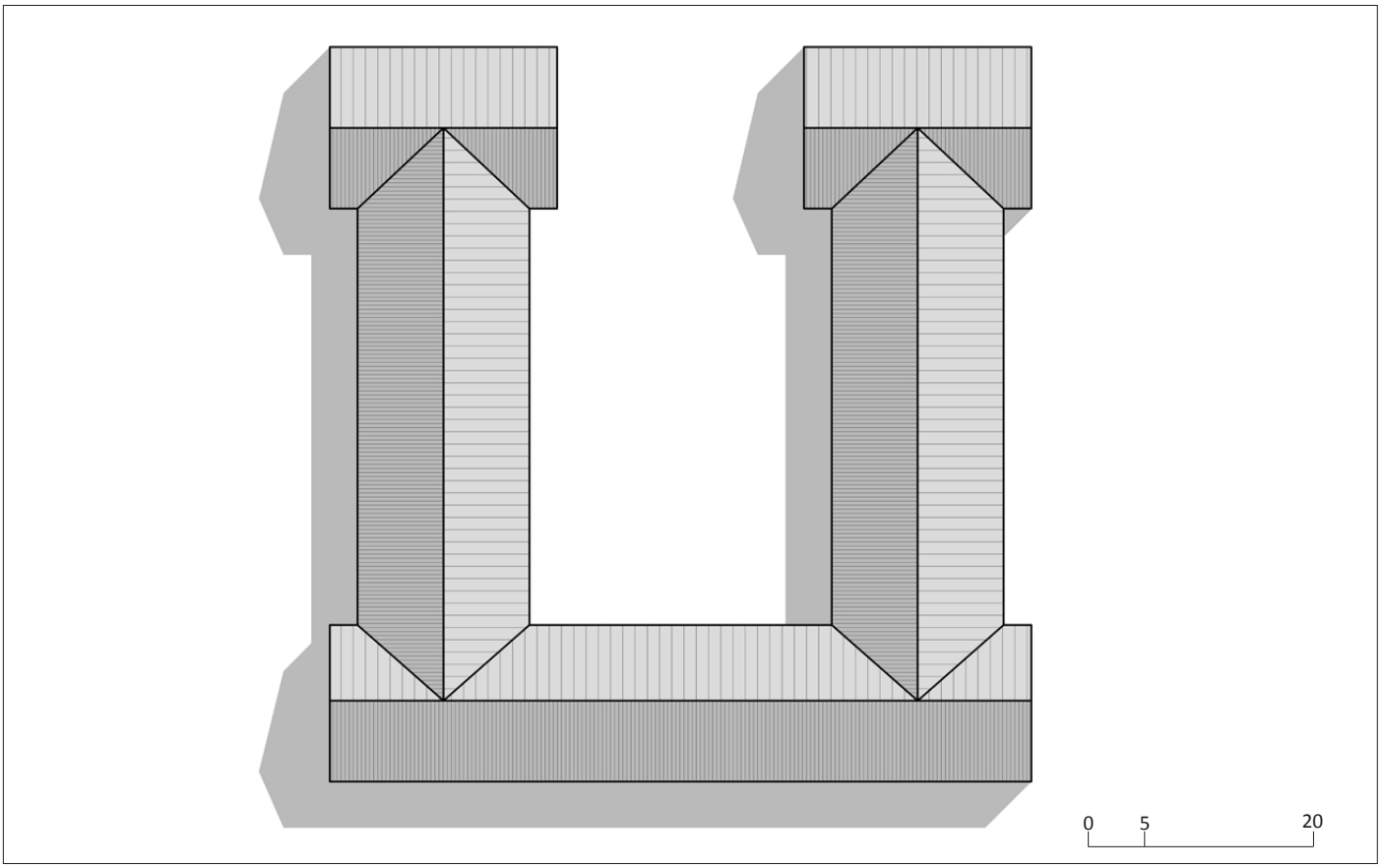
Modello architettonico di riferimento

Dati generali di progetto	
Ubicazione	Comune di Firenze
Tipologia intervento	Riuso esistente
Capacità ricettiva	64 ospiti
Volume	23 000 mc
Superficie coperta	3 348 mq
Superficie utile	4 614 mq

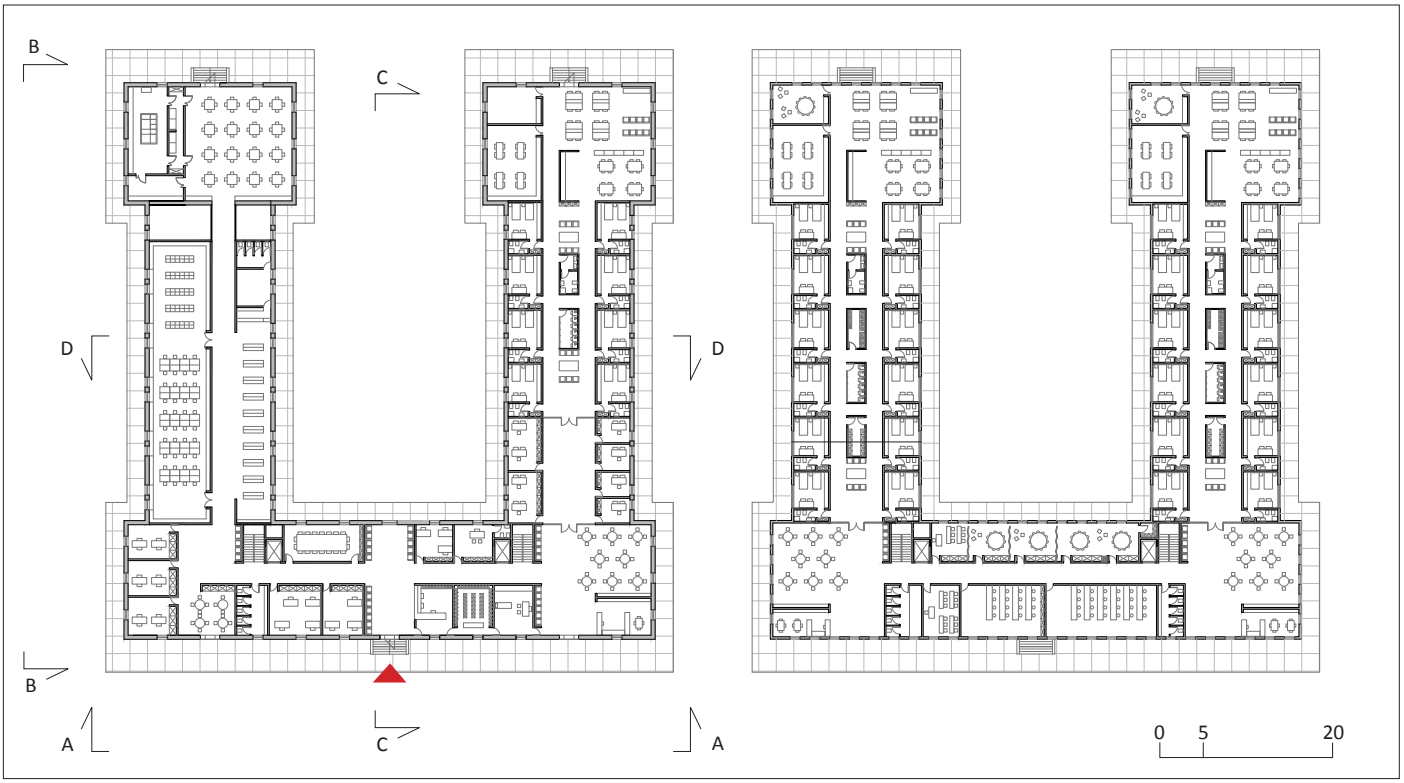
	AREA FUNZIONALE	**superficie**	**%**
Superficie utile funzionale	**1** Nuclei residenziali	**1918 mq**	**41,7%**
	2 Servizi di accesso, controllo e dimissione	**212 mq**	**4,5%**
	3 Servizi amministrativi, gestionali e delle associazioni	**170 mq**	**3,9%**
	4 Colloqui e visite	**478 mq**	**10,3%**
	5 Attività trattamentali, didattiche, culturali e lavorative	**265 mq**	**6,1%**
	6 Valutazione e terapia	**98 mq**	**2,1%**
	7 Servizi collettivi generali	**713 mq**	**15,4%**
	totale	**3854 mq**	
	8 Distribuzione	**760 mq**	**16%**
	totale	**760 mq**	
Superficie utile per posto letto			**60,20 mq**
Superficie utile (con distribuzione) per posto letto			**72,00 mq**

CASERMA GONZAGA IPOTESI 2

Pianta della copertura



Pianta piano terra e del primo piano



III.9.7.2 IPOTESI PROGETTUALE 2

CASERMA GONZAGA

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
1	Area di ingresso/filtro	50,00	1	50,00
	Camera 2 p.l	20,00	12	240,00
	Servizio igienico camera	3,50	12	42,00
	Soggiorno/TV	85,00	1	85,00
	Cucina attrezzata	13,00	1	13,00
	Saletta pranzo	48,00	1	48,00
	Aula studio	45,00	2	90,00
	Servizi igienici comuni	10,00	1	10,00
	Locale agente*	29,00	1	29,00
	Servizio igienico personale	15,50	1	15,50
	Locale cabine telefoniche	13,50	1	13,50
	Deposito Biancheria sporca	13,50	1	13,50
	Lavanderia di nucleo	9,50	1	9,50
	totale sup. utile mq			**659,00**
	totale sup. distribuzione mq			**147,00**
	totale sup. nucleo res. or. (2 nuclei) mq			**1612,00**
	totale sup. nucleo res. na. (1 nuclei) mq			**600,00**

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
2	Area di ingresso/attesa	80,00	1	80,00
	Locale agente/accett. pacchi	26,00	1	26,00
	Sala regia	30,00	1	30,00
	Ambulatorio MMG	18,00	1	18,00
	Ufficio matricola	30,00	1	30,00
	Magazzino vestiario	28,00	1	28,00
	totale sup. utile mq			**212,00**
	totale sup. distribuzione mq			**38,00**
	totale sup. servizi di accesso			**250,00**

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
3	Ufficio comandante	20,00	1	20,00
	Ufficio vice comandante	20,00	1	20,00
	Ufficio agenti	38,00	1	38,00
	Ufficio direttore/sala riunioni	42,00	1	42,00
	Ufficio assistenti sociali	20,00	1	20,00
	Servizi igienici comuni	30,00	1	30,00
	totale sup. utile mq			**170,00**
	totale sup. distribuzione mq			**50,00**
	totale sup. servizi amministrativi mq			**220,00**

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
4	Area di ingresso/filtro	45,00	1	45,00
	Locale agente*	25,00	1	25,00
	Sala attesa	50,00	3	150,00
	Sala colloquio avvocati	24,00	2	48,00
	Sala colloquio magistrati	24,00	1	24,00
	Sala colloquio multipla	78,00	2	156,00
	Servizi igienici comuni	15,00	2	30,00
	totale sup. utile mq			**478,00**
	totale sup. distribuzione mq**			**-**
	totale sup. colloqui e visite mq			**478,00**

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
5	Locale attività educative	18,00	1	18,00
	Locale attività assistenti sociali	18,00	1	18,00
	Sala insegnanti	20,00	1	20,00
	Aula didattica	28,00	1	28,00
	Aula formazione professionale	62,00	1	62,00
	Laboratorio	84,00	1	84,00
	Deposito	4,00	2	8,00
	Servizi igienici comuni	27,00	1	27,00
	totale sup. utile mq			**265,00**
	totale sup. distribuzione mq*			**70,00**
	totale sup. attività trattamentali mq			**335,00**

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
6	Ambulatorio	12,00	1	12,00
	Locale per incontri singoli	12,00	1	12,00
	Locale per incontri di gruppo	25,00	1	25,00
	Locale farmaci	12,00	1	12,00
	Deposito	12,00	1	12,00
	Ufficio	25,00	1	25,00
	totale sup. utile mq			**98,00**
	totale sup. distribuzione mq			**50,00**
	totale sup. servizi collettivi mq			**148,00**

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
7	Biblioteca	252,00	1	252,00
	Sala lettura	45,00	1	45,00
	Spaccio	141,00	1	141,00
	Mensa	180,00	1	180,00
	Cucina	95,00	1	95,00
	totale sup. utile mq			**713,00**
	totale sup. distribuzione mq			**110,00**
	totale sup. servizi collettivi mq			**823,00**

* l'AF1 e l'AF4 condividono lo stesso locale agente

** la superficie distributiva dell'AF è stata considerata nelle altre aree

CASERMA GONZAGA IPOTESI 2

Individuazione aree funzionali

pianta
piano terra

pianta
piano primo

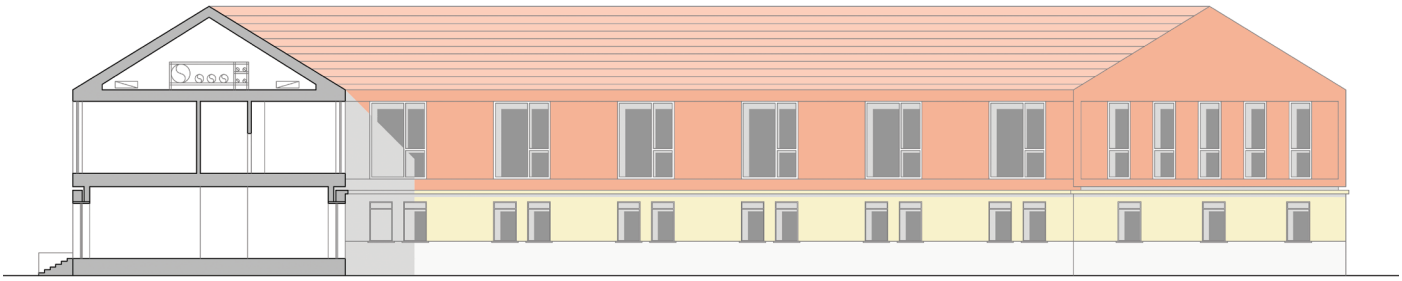
SAC Servizi di accesso controllo e dimissione
SAG Servizi amministrativi, gestionali e delle associazioni
ATL Attività trattamentali, didattiche, culturali e lavorative
CV Colloqui e visite
VT Valutazione e terapia
SG Servizi collettivi generali
NU_na Nucleo residenziale nuovi arrivi
NU_or Nucleo residenziale ordinario

III.9.7.2 IPOTESI PROGETTUALE 2

CASERMA GONZAGA

Prospetto AA

Prospetto BB

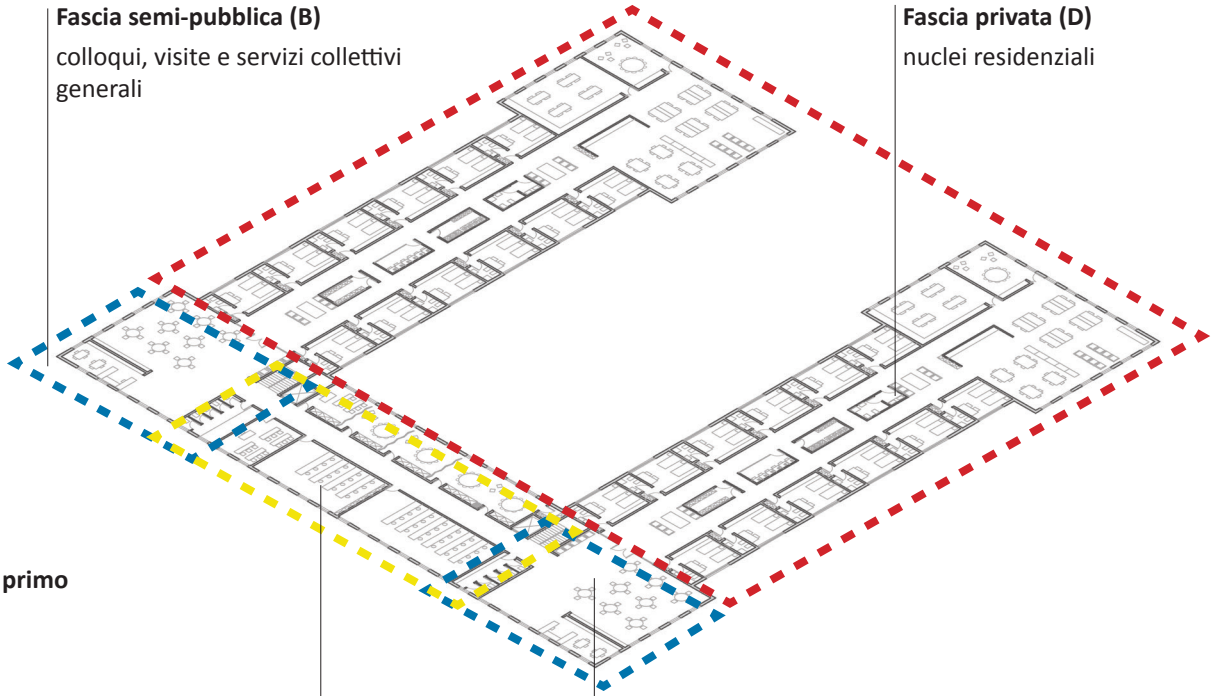


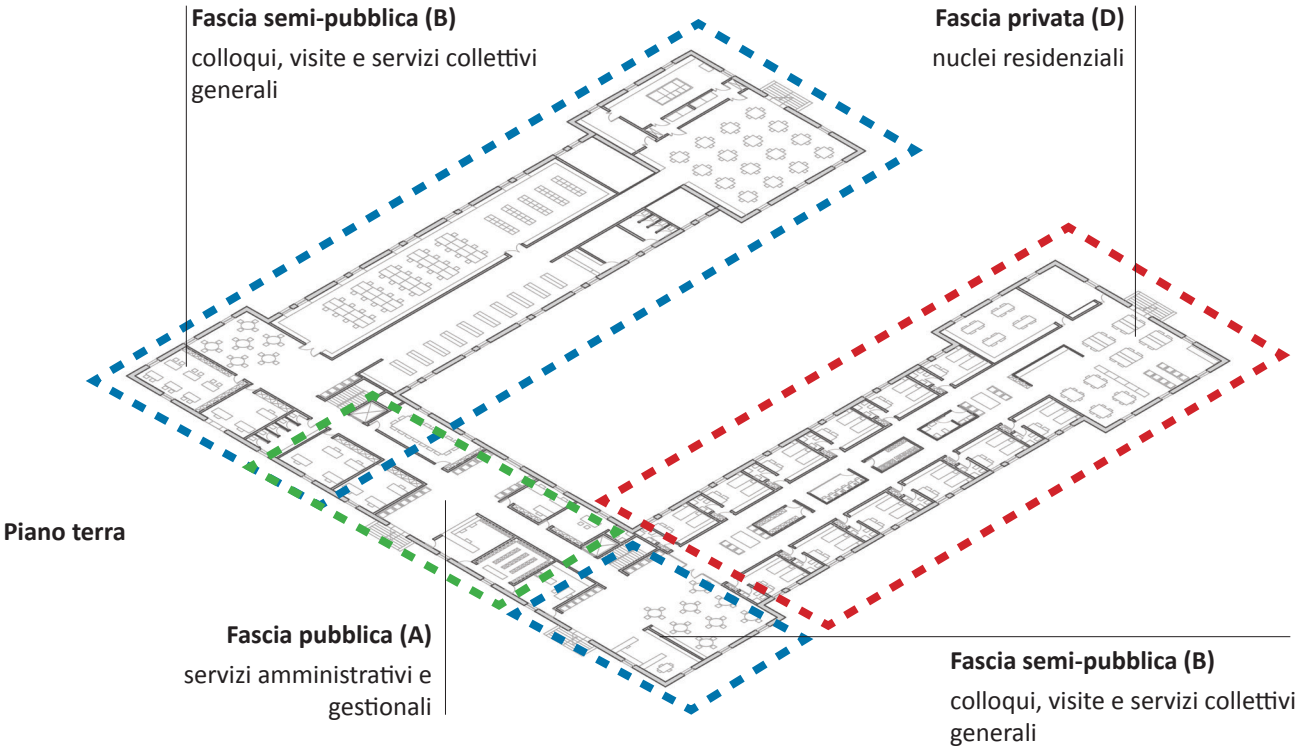
Sezione CC

Sezione DD

0 10 30

CASERMA GONZAGA IPOTESI 2

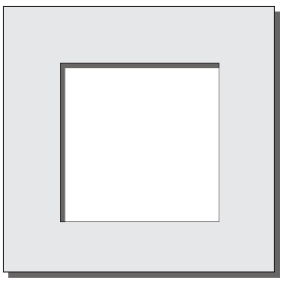




III.9.7.3 IPOTESI PROGETTUALE 3

NUOVA COSTRUZIONE

La terza e ultima verifica progettuale consiste in un edificio di nuova costruzione a tre livelli che riprende il modello architettonico a "corte". L'edificio appare di forma compatta tranne al piano terra, dove presenta due estensioni che si "attaccano" al sistema a corte e allargano l'area di pertinenza dell'edificio. Il piano terra è occupato: dall'area funzionale dei servizi di accesso, controllo e dimissione; dal nucleo residenziale nuovi arrivi; dall'area valutazione e terapia; dai servizi amministrativi, gestionali e delle associazioni; dalla zona colloqui; dai servizi generali e da alcune aree per le attività lavorative. Al primo e secondo livello invece sono collocati i nuclei residenziali ordinari, gli spazi per le attività trattamentali, lavorative e culturali, e parte degli spazi per i colloqui. I nuclei residenziali sono organizzati a triplo distributivo, con le camere doppie sul perimetro esterno e gli spazi comuni sul perimetro interno. Il nucleo ordinario è costituito da 15 camere doppie con servizio igienico, disposte in due dei quattro bracci della corte. All'intersezione dei due bracci, in posizione angolare, si trova il soggiorno che rappresenta il principale spazio delle relazioni sociali interne al nucleo. Nei due restanti bracci che formano la corte, sono invece collocati gli spazi per le attività trattamentali, culturali, didattiche e lavorative, costituiti da laboratori, aule didattiche e aule per la formazione professionale. Al primo e al secondo livello, all'intersezione tra i bracci del nucleo e i bracci contenenti gli spazi per la attività trattamentali sono collocati due ampi soggiorni forniti di una piccola cucina attrezzata utilizzabile per effettuare colloqui di maggiore durata con i familiari. La corte centrale di circa 1500 mq rappresenta lo spazio aperto più intimo e protetto della struttura nel quale i detenuti possono trascorrere le ore destinate alle attività ricreative. Lo spazio aperto centrale potrebbe essere accessibile anche dai livelli superiori attraverso l'inserimento di un corpo scale esterno. A completare la dotazione di spazi aperti si trova il grande piazzale "esterno" composto da due grandi aree: la prima area, situata ad est dell'edificio a corte, rappresenta lo spazio aperto utilizzabile per i colloqui con i familiari e per lo svolgimento di varie attività, tra cui quelle teatrali; la seconda area, posizionata a sud dell'edificio a corte, rappresenta lo spazio destinato alle attività di carico e scarico dei materiali (sia per la cucina che per i laboratori). Anche questa ultima verifica progettuale presenta il carattere di "isolato urbano" congruente con la scala degli elementi che compongono la trama della città.



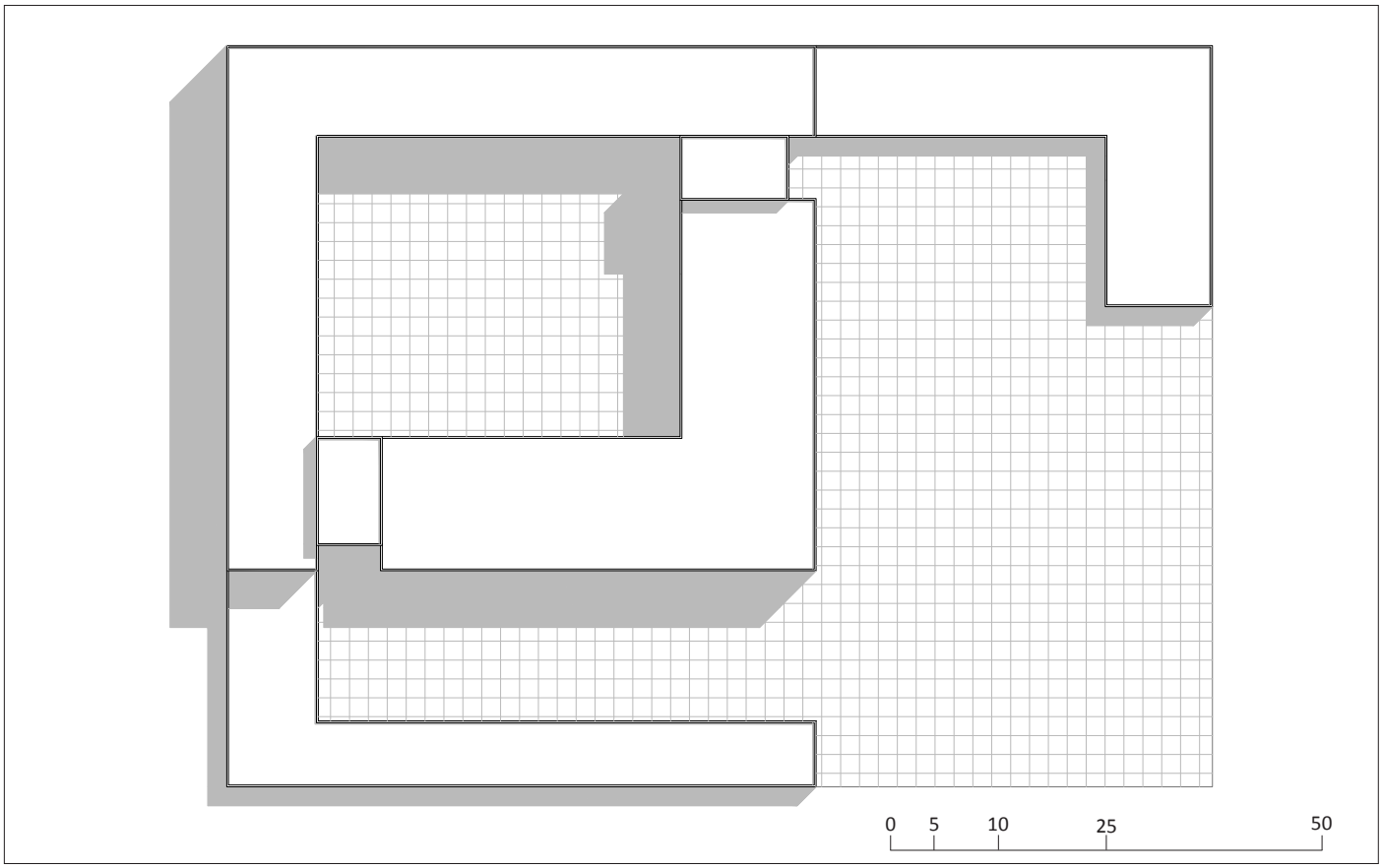
Modello architettonico di riferimento

Dati generali di progetto	
Ubicazione	-
Tipologia intervento	Nuova costruzione
Capacità ricettiva	76 ospiti
Volume	mc
Superficie coperta	3 900 mq
Superficie utile	7 447 mq

	AREA FUNZIONALE	superficie	%
Superficie utile funzionale	**1** Nuclei residenziali	**2184 mq**	**- 29,3%**
	2 Servizi di accesso, controllo e dimissione	**322 mq**	**- 4,3%**
	3 Servizi amministrativi, gestionali e delle associazioni	**402 mq**	**- 5,4%**
	4 Colloqui e visite	**678 mq**	**- 9,1%**
	5 Attività trattamentali, didattiche, culturali e lavorative	**1630 mq**	**- 21,9%**
	6 Valutazione e terapia	**281 mq**	**- 3,8%**
	7 Servizi collettivi generali	**650 mq**	**- 8,7%**
	totale	**6147 mq**	
	8 Distribuzione	**1300 mq**	**- 17,5%**
	totale	**1300 mq**	
Superficie utile per posto letto			**80 mq**
Superficie utile (con distribuzione) per posto letto			**98 mq**

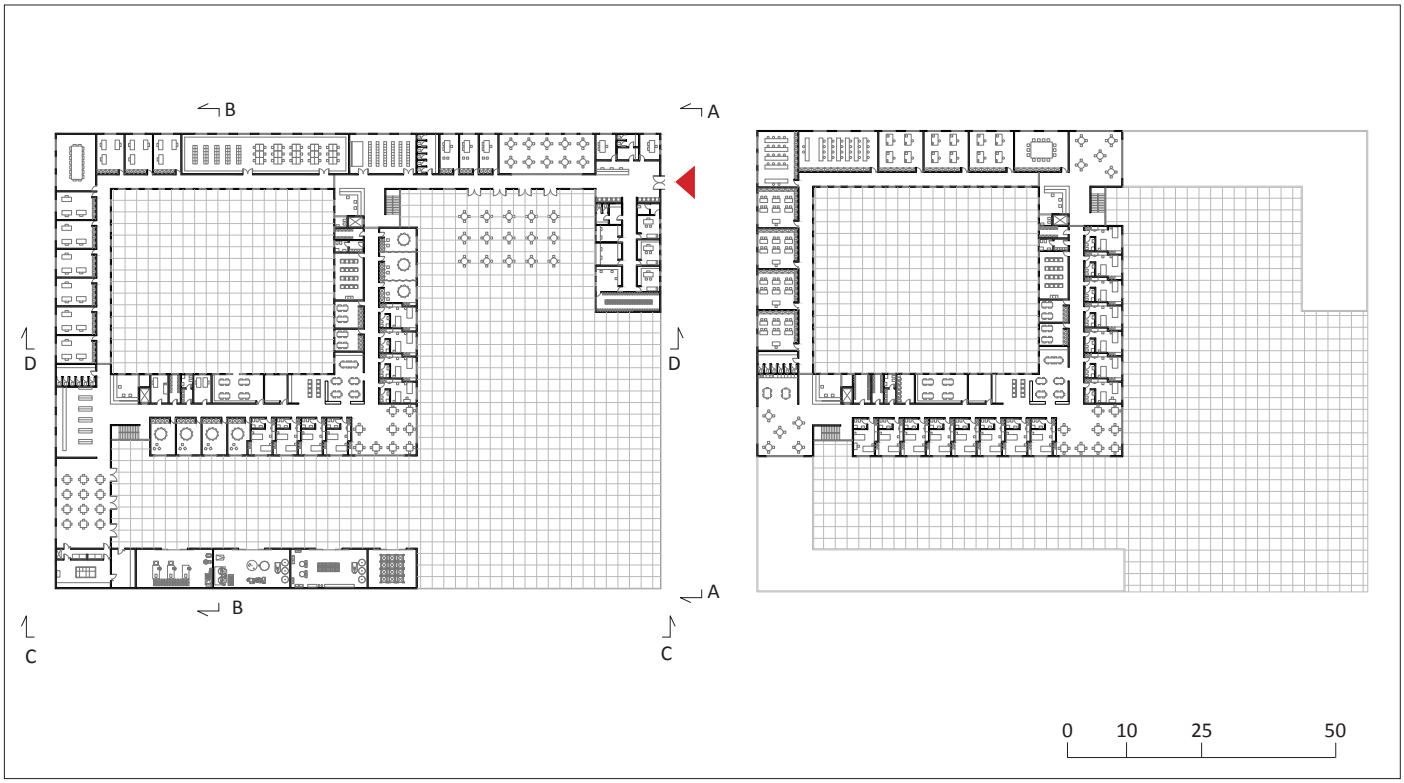
NUOVA COSTRUZIONE IPOTESI 3

Pianta della copertura



Pianta piano terra

Pianta del primo e del secondo piano



III.9.7.3 IPOTESI PROGETTUALE 3

NUOVA COSTRUZIONE

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
1	Area di ingresso/filtro	26,00	1	26,00
	Camera 2 p.l	22,00	15	330,00
	Servizio igienico camera	4,00	15	60,00
	Soggiorno/TV	90,00	1	90,00
	Cucina attrezzata	20,00	1	20,00
	Saletta pranzo	40,00	1	40,00
	Aula studio	20,00	4	80,00
	Aula polivalente	45,00	1	45,00
	Servizi igienici comuni	10,00	2	20,00
	Locale agente	25,00	1	25,00
	Servizio igienico personale	4,00	1	4,00
	Locale cabine telefoniche	16,00	1	16,00
	Deposito Biancheria sporca	10,00	2	20,00
	Lavanderia di nucleo	16,00	1	16,00
	totale sup. utile mq			**792,00**
	totale sup. distribuzione mq			**188,00**
	totale sup. nucleo res. or. (2 nuclei) mq			**1960,00**
	totale sup. nucleo res. na. (1 nuclei) mq			**660,00**

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
2	Area di ingresso/attesa	60,00	1	60,00
	Locale agente/accett. pacchi	45,00	21	90,00
	Sala regia	20,00	3	20,00
	Ambulatorio MMG	20,00	1	60,00
	Ufficio matricola	22,00	1	22,00
	Magazzino vestiario	40,00	1	40,00
	Servizi igienici comuni	15,00	1	15,00
	Servizi igienici personale	15,00	1	15,00
	totale sup. utile mq			**322,00**
	totale sup. distribuzione mq			**50,00**
	totale sup. servizi di accesso			**372,00**

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
3	Ufficio comandante	36,00	1	36,00
	Ufficio vice comandante	36,00	1	36,00
	Ufficio agenti	36,00	1	36,00
	Ufficio direttore	36,00	1	36,00
	Ufficio vice direttore	36,00	1	36,00
	Ufficio contabilità	36,00	1	36,00
	Ufficio assistenti sociali	36,00	1	36,00
	Ufficio psicologi	36,00	1	36,00
	Ufficio volontariato e coop.	36,00	1	36,00
	Sala conferenze/riunioni	75,00	1	75,00
	Servizi igienici comuni	15,00	2	30,00
	totale sup. utile mq			**402,00**
	totale sup. distribuzione mq			**120,00**
	totale sup. servizi amministrativi mq			**522,00**

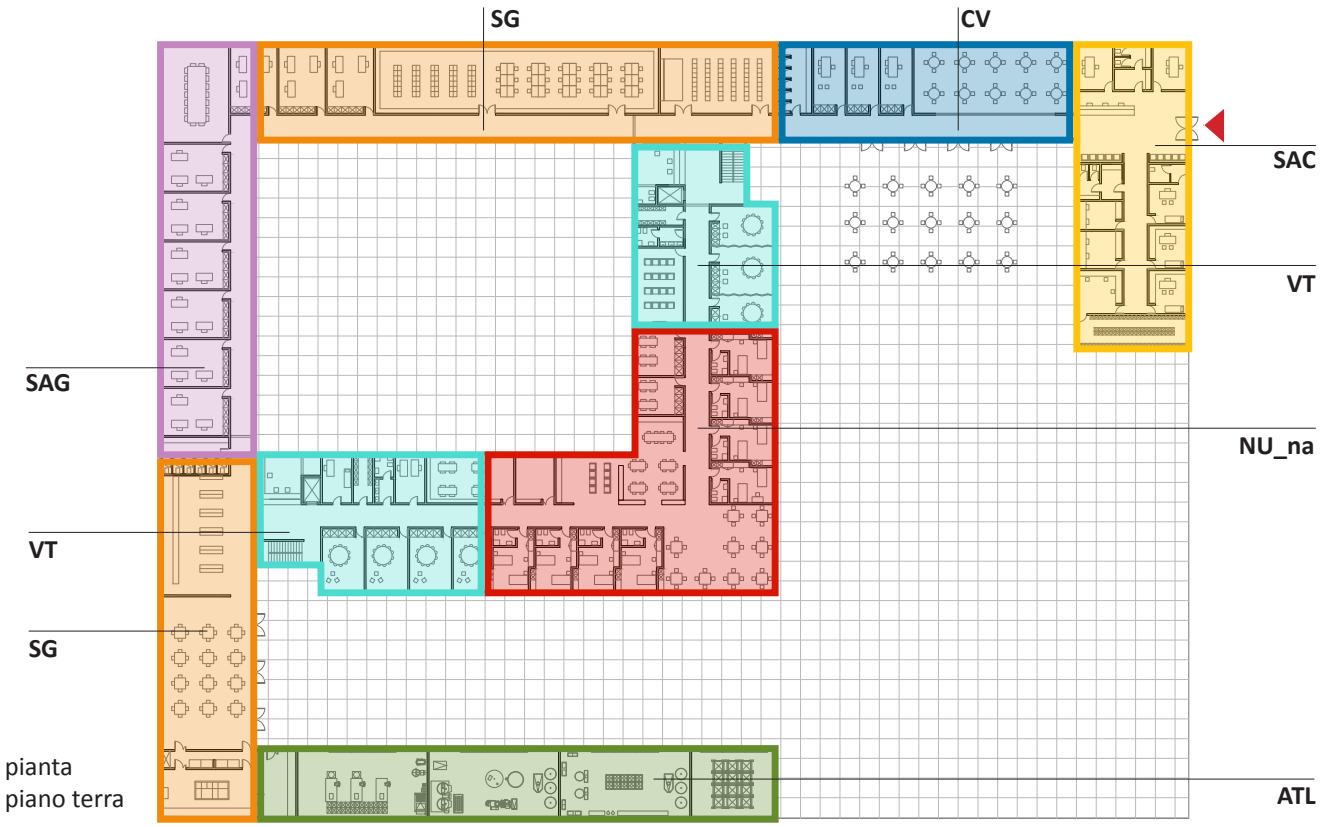
AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
4	Area di ingresso/filtro	25,00	1	25,00
	Locale agente*	45,00	1	45,00
	Sala colloquio avvocati	24,00	2	48,00
	Sala colloquio magistrati	24,00	1	24,00
	Sala colloquio multipla	126,00	1	126,00
	Sala colloquio al piano	95,00	4	380,00
	Servizi igienici comuni	15,00	2	30,00
	totale sup. utile mq			**678,00**
	totale sup. distribuzione mq			**80,00**
	totale sup. colloqui e visite mq			**758,00**

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
5	Locale attività educative	50,00	2	100,00
	Locale attività assistenti sociali	50,00	2	100,00
	Sala insegnanti	70,00	2	140,00
	Aula didattica	50,00	4	200,00
	Aula formazione professionale	70,00	2	140,00
	Aula informatica	60,00	2	120,00
	Laboratorio attività artigianali	60,00	4	240,00
	Laboratorio elettronica	100,00	2	200,00
	Laboratorio attività commerciali	100,00	3	300,00
	Deposito attività commerciali	60,00	1	60,00
	Servizi igienici comuni	15,00	2	30,00
	totale sup. utile mq			**1630,00**
	totale sup. distribuzione mq*			**386,00**
	totale sup. attività trattamentali mq			**2016,00**

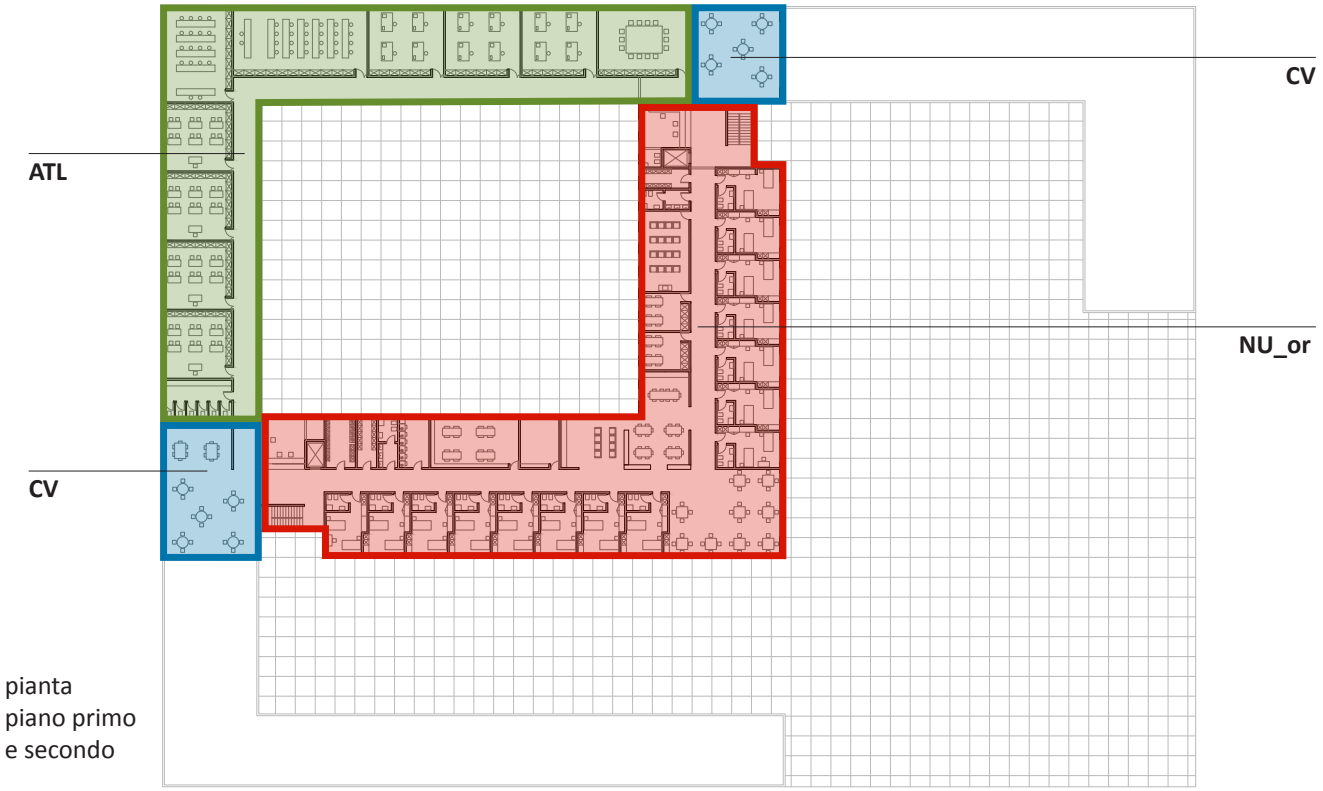
AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
6	Locale per incontri singoli	25,00	4	100,00
	Locale per incontri di gruppo	30,00	3	90,00
	Sala riunioni	45,00	1	45,00
	Locale farmaci	16,00	1	16,00
	Deposito	10,00	1	10,00
	Servizi igienici comuni	10,00	2	20,00
	totale sup. utile mq			**281,00**
	totale sup. distribuzione mq			**70,00**
	totale sup. servizi collettivi mq			**351,00**

AF	UNITÀ SPAZIALE	SUPERFICIE	N.	TOTALE
7	Biblioteca	220,00	1	220,00
	Sala videoproiezioni/sala lettura	90,00	1	90,00
	Spaccio	100,00	1	100,00
	Mensa	170,00	1	170,00
	Cucina	70,00	1	70,00
	totale sup. utile mq			**650,00**
	totale sup. distribuzione mq			**140,00**
	totale sup. servizi collettivi mq			**790,00**

NUOVA COSTRUZIONE IPOTESI 3



pianta
piano terra

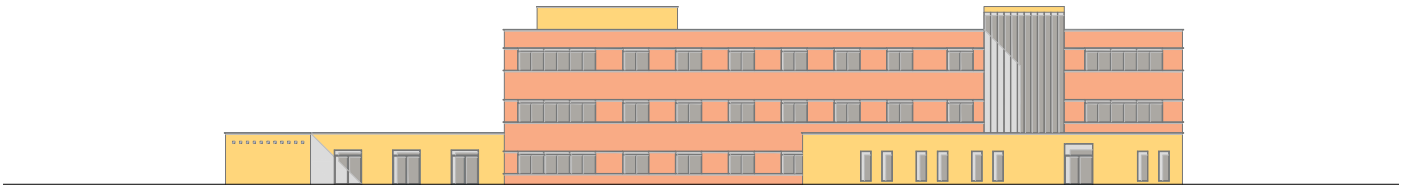


pianta
piano primo
e secondo

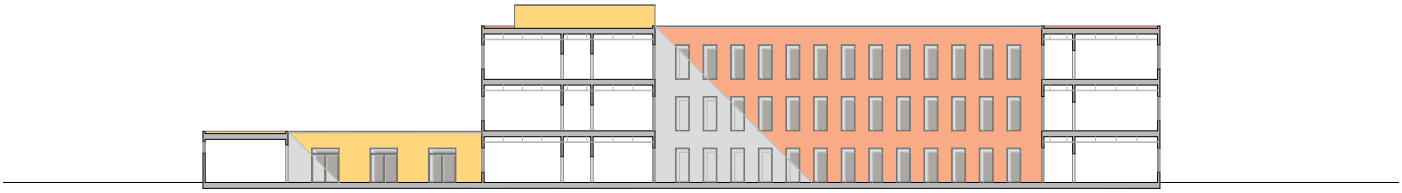
SAC	Servizi di accesso controllo e dimissione	**CV**	Colloqui e visite	**NU_na**	Nucleo residenziale nuovi arrivi
SAG	Servizi amministrativi, gestionali e delle associazioni	**VT**	Valutazione e terapia	**NU_or**	Nucleo residenziale ordinario
ATL	Attività trattamentali, didattiche, culturali e lavorative	**SG**	Servizi collettivi generali		

III.9.7.3 IPOTESI PROGETTUALE 3

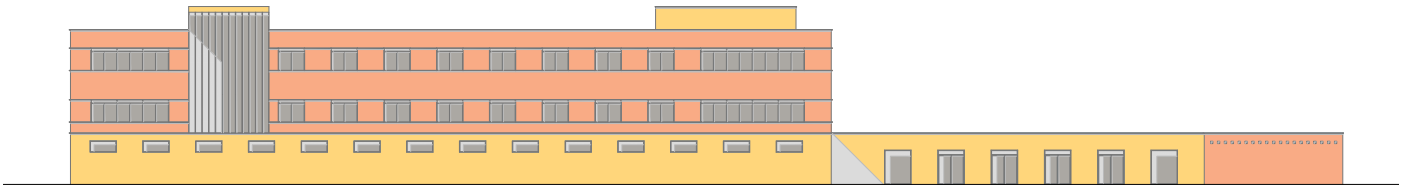
NUOVA COSTRUZIONE



Prospetto AA



Sezione BB

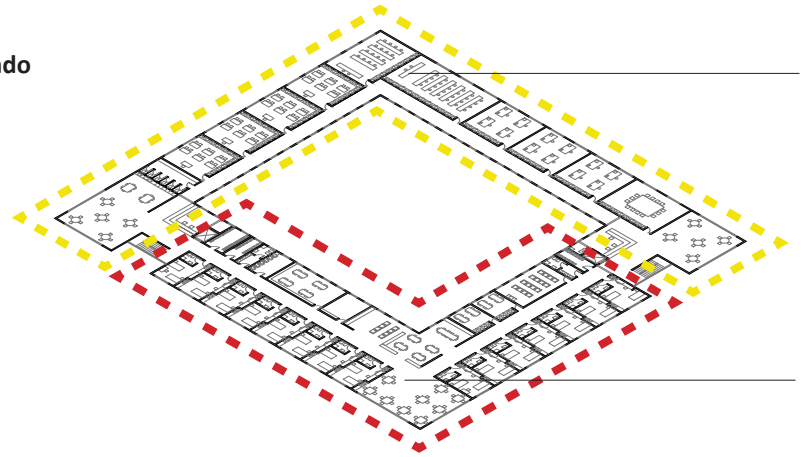


Prospetto CC

Sezione DD

NUOVA COSTRUZIONE IPOTESI 3

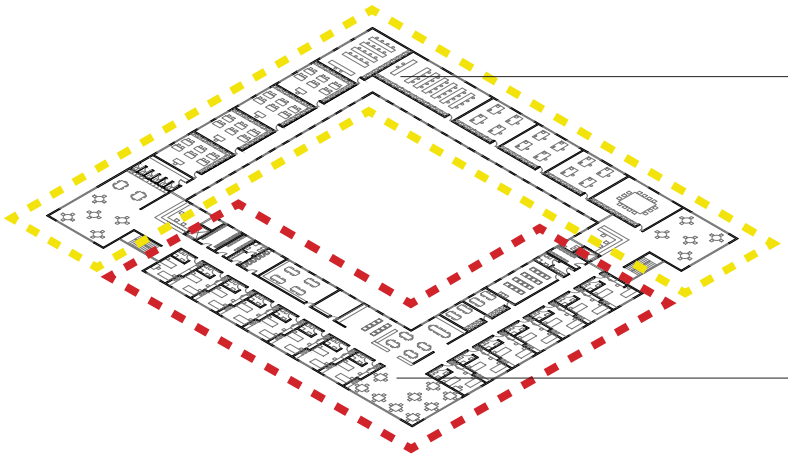
Piano secondo



Fascia semi-privata (C)
valutazione e terapia, attività trattamentali, didattiche culturali, ricreative e di studio

Fascia privata (D)
nuclei residenziali

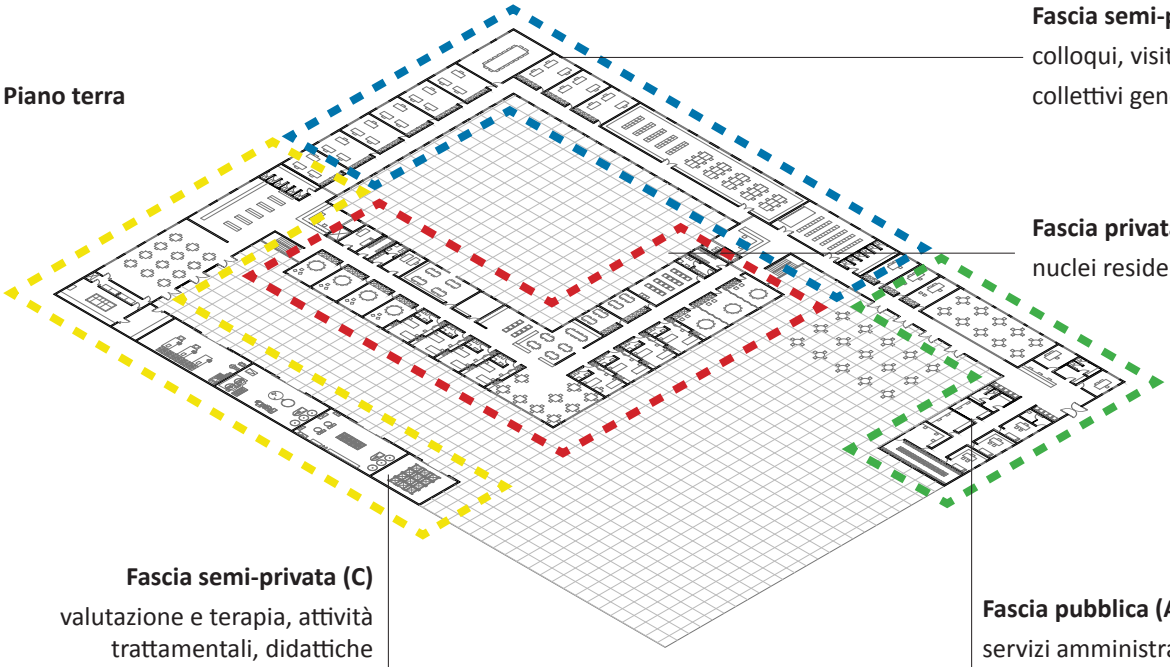
Piano primo



Fascia semi-privata (C)
valutazione e terapia, attività trattamentali, didattiche culturali, ricreative e di studio

Fascia privata (D)
nuclei residenziali

Piano terra



Fascia semi-pubblica (B)
colloqui, visite e servizi collettivi generali

Fascia privata (D)
nuclei residenziali

Fascia semi-privata (C)
valutazione e terapia, attività trattamentali, didattiche culturali, ricreative e di studio

Fascia pubblica (A)
servizi amministrativi e gestionali

CONCLUSIONI

Il lavoro di ricerca presentato rappresenta il tentativo di colmare la lacuna della letteratura scientifica di settore rispetto al tema delle strutture penitenziarie, in particolare per le strutture penitenziarie a custodia attenuata intese come nuova modalità di detenzione. Il lavoro si occupa degli aspetti generali che riguardano la progettazione delle strutture rispetto al tema della tipologia e dell'organizzazione spaziale e definisce i cinque criteri ritenuti maggiormente significativi rispetto alla progettazione di una nuova tipologia di struttura penitenziaria. I criteri generali di progettazione elaborati rappresentano il primo passo verso la definizione complessiva di una struttura penitenziaria nella quale siano coniugate le esigenze di controllo e sicurezza con quelle di vita individuale e collettiva, come risposta ai numerosi problemi che affliggono oggi il sistema penitenziario italiano.

Il lavoro presentato, sviluppato nell'ambito della ricerca di dottorato, necessita di ulteriori approfondimenti che vedano il coinvolgimento di un'equipe multidisciplinare di ricercatori in grado di controllare, parallelamente agli aspetti di carattere tipologico e architettonico, quelli legati ai temi giuridico-normativi, e quelli di tipo psicologico-ambientale. Risulta infatti scontato affermare che per risolvere i problemi che affliggono il carcere si debba agire da più punti di vista, in modo tale da gestire la complessità del tema penitenziario attraverso tutte le competenze che in esso confluiscono, fornendo così una risposta complessiva al tema della detenzione nella società contemporanea.

I criteri generali di progettazione elaborati tengono conto delle più moderne teorie correzionali e delle nuove istanze di custodia prodotte da un diversa e più approfondita conoscenza della pena e dei sui effetti. Cercano di tenere conto inoltre delle potenzialità legate all'attenta organizzazione e articolazione dello spazio effettuata attraverso considerazioni di carattere funzionale, gestionale e architettonico. I criteri prefigurano una struttura penitenziaria di tipo razionale nella quale alle esigenze di vita collettiva siano affiancate le esigenze di vita individuale, dove a spazi per la socialità e il contatto con la comunità esterna siano accostati spazi per l'intimità e la privacy, una struttura improntata alla responsabilità e alla possibilità di scelta in funzione del processo di rieducazione e reinserimento dei detenuti nella società libera.

Il lavoro di ricerca costituito dai criteri e dalle tre ipotesi progettuali mira da un lato a fornire uno strumento che possa uniformare la produzione edilizia su tutto il territorio nazionale fornendo così un servizio penitenziario uguale da nord a sud, e dall'altro a dotare gli amministratori e i progettisti di linee guida in grado di guidare le scelte spaziali e architettoniche per la progettazione dei nuovi istituti a custodia attenuata nelle quali siano rispettati i principi di umanità della pena e il rispetto della dignità della persona. Inoltre il lavoro di ricerca auspica che nell'immediato futuro l'amministrazione penitenziaria ritorni a coinvolgere gli esponenti della cultura architettonica nazionale in modo tale da usufruire dell'esperienza e della conoscenza degli architetti e delle imprese. Solo attraverso il coinvolgimento di competenze esterne all'Amministrazione penitenziaria si potranno raggiungere nuovi e originali risultati in grado di modificare radicalmente le strutture edilizie del sistema penitenziario ed erogare così un servizio penitenziario di nuova concezione nel quale il reinserimento nella società sia il primo e fondamentale obiettivo.

La ricerca elaborata, lungi dal costituirsi come risposta definitiva e immodificabile ai problemi del sistema penitenziario, si configura come proposta suscettibile di modifiche e approfondimenti sulla quale avviare un nuovo dibattito e una nuova riflessione rispetto alla forma della pena e allo spazio della detenzione. Una proposta da condividere con tutte le professionalità che ruotano intorno al carcere che si sviluppa a partire da una posizione culturale rinnovata per definire un nuovo, rispettoso ed più efficace sistema punitivo.

Bibliografia Parte III

- Aranda, Monica - Jocteau, Giovanni (2012) *La detenzione a celle aperte in Spagna: i "Modulos de Respeto"*, in «Antigone», n. 1/2012.
- Arbizzani, Eugenio (coordinamento generale), *Progettare e gestire le residenze per anziani. Dimensionamento e organizzazione funzionale degli spazi nelle Residenze Sanitarie Assistenziali. Una lettura interdisciplinare del d.P.C.M. 22/12/89*, Maggioli editore, Rimini.
- Arbizzani, Eugenio - Di Giulio, Roberto (a cura di) (2002), *Residenze sanitarie assistenziali. Il progetto e la realizzazione,* Maggioli editore, Rimini.
- Benigni, Bruno (1998), *La territorializzazione della pena, un nuovo rapporto tra carcere e territorio*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 88-92.
- Brunetti, Carlo (2012), *Il circuito penitenziario di secondo livello ossia di media sicurezza (S.M.)*, www.diritto.it.
- Burdese, Cesare (1998), *La ricaduta della legislazione penitenziaria sulle strutture e l'organizzazione degli spazi*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 105-109.
- Burdese, Cesare (2012), *Carceri proibite agli architetti*, in «Giornale dell'architettura», n. 101/2012.
- Ciccotti Raffaele (1979), *Le attività culturali, ricreative e sportive nel processo rieducativo dei detenuti*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», n.1/2, 1979, pp. 193-208.
- Commissione ministeriale per le questioni penitenziarie (2013), *Relazione al Ministro di Giustizia sugli interventi in atto e gli interventi da programmare a breve e medio termine*, Ministero di Giustizia.
- Corleone, Franco (1998), *Adeguare lo «spazio penitenziario»*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 47-48.
- Corleone, Franco – Anastasia, Stefano – Zevi, Luca (a cura di) (2011), *Il corpo e lo spazio della pena: architettura, urbanistica e politiche penitenziarie*, Ediesse, Roma.
- Delli Santi, Anna Maria (1997), *La figura dell'educatore nell'amministrazione penitenziaria. Compiti e ruolo. Bilancio dell'esperienza e prospettive in vista dell'attuazione dell'area educativa*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», n. 1/2, 1997.
- De Pascalis, Massimo (2013), *La sorveglianza dinamica. Linee guida per gli operatori penitenziari*, in «Dispense dell'Istituto Superiore di Studi Penitenziari», n.1 marzo, 2013.
- Di Somma, Eugenio (2005), *La riforma penitenziaria del 1975 e l'architettura organizzativa dell'amministrazione penitenziaria*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», n. 2/3, 2005.
- *Fact sheet: Bastøy prison, Norway. Filosofia, regolamento e organizzazione della prigione norvegese*, a cura della direzione dell'istituto.
- Felli, Paolo - Laurìa, Antonio (2006), *La Casa di Maternità: una struttura sociale per il parto fisiologico. Linee guida per la progettazione*, Edizioni ETS, Pisa.
- Fairweather, Leslie - McConville, Sean (2000) *Prison Architecture. Policy, Design and Experience*, The Architectural Press, London.

– *Gli spazi della pena, tutela dei diritti umani e circuiti penitenziari*, «Quaderni dell'Istituto Superiore di Studi Penitenziari», n.10 novembre, 2012.

– Goldman, Mark (2003), *Jail design. Review Handbook*, U.S. Department of Justice National Institute of Corrections, Washington.

– Gruppo interdisciplinare - P.D.C. 17 marzo 2009 - *Criteri di progettazione degli interventi di realizzazione, ammodernamento e gestione conservativa degli immobili demaniali sede di Istituti penitenziari*, Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

– Guida per i detenuti del carcere di Sollicciano (2009), *Guida ragionata alle regole penitenziarie e ai servizi per i detenuti*, 2° edizione, a cura della direzione dell'istituto.

– Kimme, A. Dennis (1998), *Jail design guide. A Resource for Small and Medium-Sized Jails*, U.S. Department of Justice National Institute of Corrections, Washington.

– Kimme, A. Dennis (2011), *Jail design guide, Third edition*, U.S. Department of Justice National Institute of Corrections, Washington.

– Lenci, Sergio (1976), *Tipologie dell'edilizia carceraria*, in M. Cappelletto, A. Lombroso (a cura di), *Carcere e società*, Marsilio Editori, Padova.

– Margara, Alessandro (1983), *Riforma della istituzione penitenziaria e nuova organizzazione delle strutture*, in «La nuova città - Carcere e città», aprile 1983, pp. 30-39.

– Mauri, Maurizio (responsabile scientifico) (2003), *Principi guida tecnici, organizzativi e gestionali per la realizzazione e gestione degli ospedali ad alta tecnologia e assistenza,* supplemento al numero 6, settembre/ottobre 2003 di Monitor, ASSR Editore, Roma.

– Moyer, Frederic D. (1973), *Correctional environments. Clearinhouse for criminal justice planning and architecture*, U.S. Department of Justice National Institute of Corrections, Washington.

– Palumbo, Roberto (responsabile scientifico) (1993), *Metaprogettazione per l'edilizia ospedaliera*. Be-Ma Editrice, Milano.

– Office of Facilities Planning and Construction (2011), *Facilitiy design guidelines*, The Texas A&M University System

– Pavarini, Massimo (1998), *La città e la periferia penitenziaria*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998, pp. 77-80.

– Phillips, Todd S. - Griebel, Michael A. (2003), *Building type basics for justice facilities*, Wiley, New Jersey.

– *Progettazione, costruzione e gestione della nuova struttura penitenziaria nella città di Bolzano*, Project Financing, Studio di Fattibilità allegato al bando di gara del nuovo carcere a trattamento avanzato a Bolzano, 2013.

– Programma dell'ICATT di Eboli, a cura della direzione dell'istituto.

– Programma dell'ICATT di San Severo, a cura della direzione dell'istituto.

– Programma dell'ICATT di Firenze, a cura della direzione dell'istituto.

– Rossi Prodi, Fabrizio (1988), *Nuove residenze per gli anziani* Alinea, Firenze.

– Roth, P. Mitchel (2006), *Prisons and prison system, a global encyclopedia*, Greenwood press, London.

– Spens, Iona (a cura di) (1994), *Architecture of Incarceration*, Accademy Editions, Singapore.

– Tartaro, Christine (2002), *Examining Implementation Issues With New Generation Jails*, in «Criminal justice policy review», n. 3, settembre 2002, pp. 291-237.

– Terranova, Ferdinando (a cura di) (2005), *Edilizia per la sanità. Ospedali - Presìdi medici e ambulatoriali. Strutture in regime residenziale*, Utet, Torino.

– Terpolilli, Carlo (2012), *Progettando edifici. Considerazioni sul progetto di architettura come arte della tecnica*, Forma Edizioni, Poggibonsi.

– Turillazzi, Beatrice (2007), *Edilizia sanitaria territoriali. Il progetto e la realizzazione di strutture sanitarie destinate all'assistenza, la cura palliativa e la lungodegenza*, Maggioli Editore, Rimini.

Fonti normative Parte III

– Decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1999 n. 82, "Regolamento di servizio del corpo di polizia penitenziaria"

– Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà"

– Legge 12 dicembre 1971 n. 1133, "Finanziamento per l'edilizia degli istituti di prevenzione e di pena"

– Legge 26 luglio 1975 n. 354, "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà"

– Legge 10 ottobre 1986 n. 663, "Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà"

– Legge 22 giugno 2000 n. 193, "Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti"

– Legge 21 aprile 2011 n. 62, "Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori"

– Decreto Ministeriale 21 maggio 2001, Regolamento concernente «Requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, a norma dell'articolo 11 della L. 8 novembre 2000, n.328»

– Decreto Ministeriale 8 marzo 2013, "Requisiti delle case famiglia protette"

– Circolare del 9 ottobre 2003 n° 3593/6043, Le aree educative degli istituti, DAP, Direzione generale dei detenuti e del trattamento, Ufficio IV "Osservazione e trattamento intramurale"

– Lettera circolare del 25 agosto 2009 n° 0308424, Capienze istituti di pena. Standards minimi di vivibilità stabiliti dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo

– Piano straordinario di edilizia penitenziaria, (2010) Comitato di indirizzo e controllo.

– Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (Rev. 2006), Gli standard del CTP, rilievi essenziali e generali dei Rapporti Generali del CTP

– Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, Seconda Sezione, Causa Torreggiani e altri c. Italia, (Ricorsi nn. 43517/09, 46882/09, 55400/09, 57875/09, 61535/09, 35315/10 e 37818/10)

– Raccomandazione R(2006)2 adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa l'11 gennaio 2006 - Regole Penitenziarie Europee

– Standard minimum rules for the treatment of prisoners - Adopted by the First United Nations Congress on the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders, held at Geneva in 1955, and approved by the Economic and Social Council by its resolutions 663 C (XXIV) of 31 July 1957 and 2076 (LXII) of 13 May 1977

Sitografia Parte III

– https://www.giustizia.it

– http://www.ristretti.it

– http://www.adpsr.org

– http://www.leduecitta.it

– http://www.prisonwatch.org

– http://www.icpa.ca

– http://www.altrodiritto.unifi.it

– http://www.prisonstudies.org

– http://www.unicri.it

– http://www.icpr.org.uk

– http://www.aca.org

Fonti delle illustrazioni Parte III

Pag. 356: Aalto Elissa, Fleig Karl (1995), *Alvar Aalto - The complete work*, Birkhäuser, Berlin; Mulazzani Marco (a cura di) (2008), *Ipostudio la concretezza della modernità*, Electa, Milano;

Pag. 361: Rizzi, Vivina (1952), *Il sistema penitenziario svedese*, in «Rassegna critica di architettura», n. 28, novembre/dicembre 1952, pp. 17-37.

Pag. 484: Fotografie aeree tratte da Google Earth.

Pag. 485: Immagini fornite dal Comune di Firenze, Direzione Patrimonio Immobiliare.

Le restanti immagini e i diagrammi sono a cura dell'autore.

La ricerca qui presentata affronta il tema dell'edilizia penitenziaria e in particolare delle strutture a custodia attenuata al fine di individuare nuovi criteri progettuali e mettere a punto soluzioni architettoniche alternative.

Il crescente aumento del numero di detenuti a livello mondiale, ha spinto negli ultimi anni numerosi paesi a sviluppare linee guida e standard di riferimento per garantire uniformità nel trattamento e livelli condivisi di comfort. La consapevolezza acquisita dai paesi occidentali che la pena deve avere come obiettivo finale la rieducazione e il reinserimento dei detenuti nella società, ha fatto nascere l'esigenza di comprendere a fondo gli effetti della detenzione sulle persone e quindi la necessità di studiare l'influenza dello spazio sul comportamento e sul recupero.

La ricerca si concentra quindi nella definizione di criteri organizzativo-funzionali per le strutture a custodia attenuata in regime aperto attraverso l'analisi delle aree funzionali e nella messa a punto di un metaprogetto che individui e sistematizzi i requisiti dimensionali, ambientali e tecnologici necessari alla progettazione. L'obiettivo specifico della ricerca consiste nel definire soluzioni architettoniche in cui il carattere residenziale e domestico delle strutture prevalga sugli schemi tipologici e distributivi tipici degli edifici penitenziari tradizionali.

Data l'enorme complessità delle variabili di cui bisogna tenere conto nella progettazione delle strutture penitenziarie, il lavoro punta ad individuare i fattori chiave indispensabili ad una progettazione efficace, quali: la localizzazione, la dimensione, l'organizzazione spaziale, la tipologia dello spazio abitativo e, ultima ma non meno importante, la qualità dello spazio sia interno che esterno. Gli elementi chiave individuati saranno sintetizzati in una serie di criteri progettuali generali al fine di risolvere il rapporto tra modello funzionale e tipologia edilizia, ovvero tra schema di funzionamento della struttura e configurazione planimetrica dell'edificio, e il rapporto tra la tipologia dell'edificio e gli spazi o le strutture urbane che lo circondano.

This research addresses the issue of prison architecture, specifically it talks about minimum security institution. The aim is to identify new design criteria and to develop alternative architectural proposals.

The expansion of prison population in the last 20 years led many governments to produce guidelines and reference standard to ensure uniform treatment and shared levels of comfort. The awareness reached by every Western nation that the goal of punishment is to re-integrate inmates into society, raised the need to understand deeply the detention effects on people and to understand how prison design can influence the behavior and the life of the users (inmates, staff and visitors).

The research focuses on minimum security institution (or open house) to elaborate new organizational and functional principles through the analysis of functional areas and to develop a meta-design that identify dimensional, environmental and technological requirements indispensable for design. The purpose of the research is to define alternatives architectural types of prison that reflects the needs of the inmates, in which the residential and rehabilitation functions predominate on classic organization of traditional prison.

Given the huge complexity of the variables which must be taken into account in the design of prison, this research aim to identify the key design factors, such as: location, dimension, overall layout, control's activities, type of living accommodation and, last but not least, the quality of the space both inside and outside. The identified key design factors will be synthesized in several architectural design criteria with the goal to resolve the relationship between functional layout and building typology, or rather the relationship between functional patterns and the space configuration, and furthermore the relation between building typology and the urban spaces or the urban facilities that surround the prison.

Luigi Vessella è nato a Firenze nel 1985. Nel 2011 si è laureato in architettura con lode, con una tesi dal titolo "Proposta di ricostruzione del borgo di Castelnuovo (San Pio Delle Camere)", premiata nel 2013 con il premio Giovanni Neri Serneri presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. Sempre nel 2011 ha vinto con borsa il Dottorato di Ricerca in Tecnologie dell'Architettura. Durante gli anni di dottorato ha partecipato a numerosi workshop, alcuni in qualità di tutor, inoltre ha scritto alcuni articoli per la rivista online di arte contemporanea e critica Senzacornice, e per il periodico Cultura Commestibile.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE
DIDA DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

Tutti i diritti riservati Università degli Studi di Firenze, 2015.